CASIMIRIA

CRA COVIA

Coppenhagen

HISTORIA DI LEOPOLDO CESARE

Raab. F.

HISTORIA
DI
LEOPOLDO CESARE,

Continente le cose più memorabili successe in Europa, dal 1656. fino al 1670.

DESCRITTA DAL CO: GALEAZZO GVALDO PRIORATO,

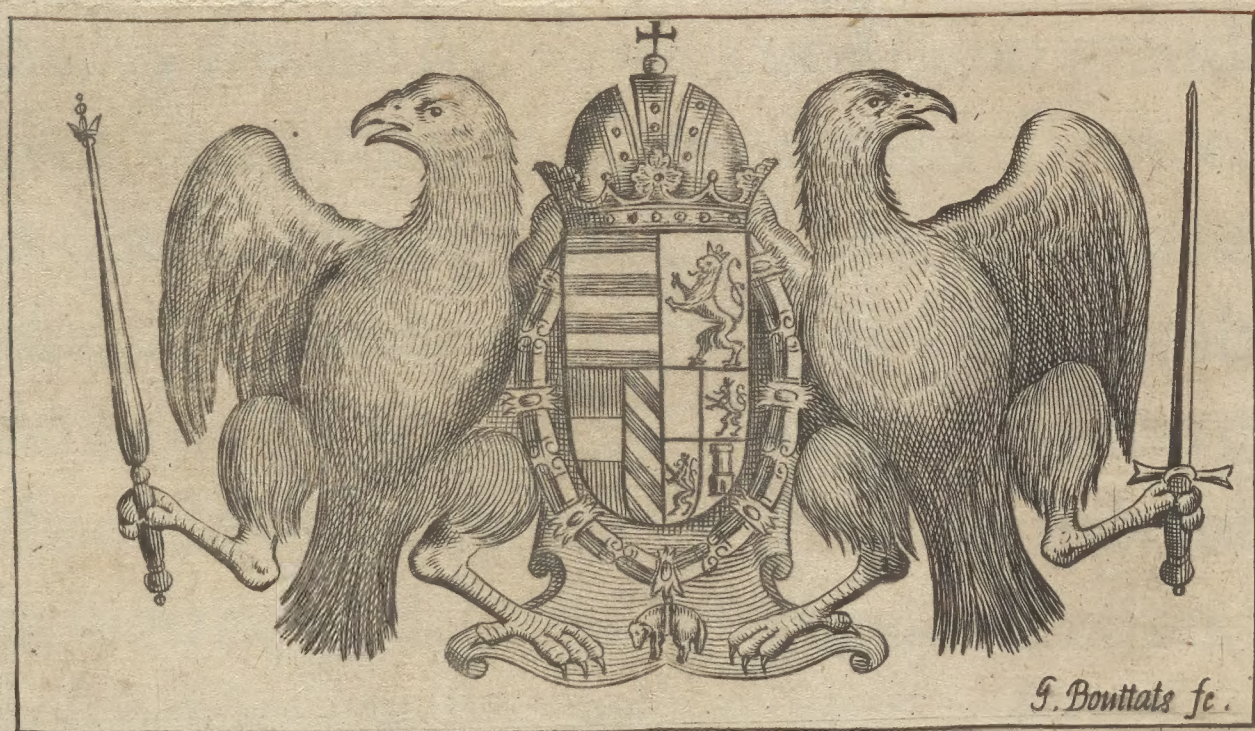
DEDICATA

Alla Sacra Cesarea, Real Maestà

DELL' IMPERATRICE

LEONORA.

Postoui li Ritratti de Principi, de Generali, e de Ministri principali. Gli Assedij di Piazze, e Battaglie seguite.

Con le Scritture, Lettere, Trattati, Accordi, e Capitulationi posti nel fine dell'Historia, per non confondere la narratiua della medesima.

G. Bouttats fe.

IN VIENNA D'AVSTRIA. M. DC. LXX.

Appresso Gio. Battista Hacque, Stampator Academico.

SACRA CESAREA
Real Maestà.

L'Oggetto cospicuo della presente Historia, che rinchiude le azzioni insigni dell' Augustissimo LEOPOLDO CESARE, non doueua esser qualificato, che dal Nome Glorioso di V. M. Cesarea, che influisce marauiglie à tutto l' universo. Ad altri non conveniua consacrarsi, che alla M. V. nel cui Animo grande gareggiano pensieri tanto Magnanimi, Generosi, e Pij. A quella, che non solo co' gli atti della sua esemplarissima vita aualora i preggi della sua inariuabile prudenza; mà rimira etiandio col suo finissimo giuditio, che delle ceneri gloriose degli estinti suoi congiunti, eschino raggi di luce à beneficio de Posteri. Essendosi però essi colli proprij valorosi gesti resi eterni alla

Posterità, vanta la M.V. il merito di rauuiuarle con la sua zelante applicatione, e con quella gratitudine, che ben chiamarsi può figlia del Paradiso, à gloria propria, ad applauso di quelle anime insigni, & à documento di tutto il Mondo. Tale se ne scorge la Maestà Vostra, che colli pretiosi inchiostri del Padre Gio: Battista Manni della Compagnia di Giesù, hà rese spiccanti, come Stelle vaghissime l'egreggie, e memorabili Doti della Gran Eroina de nostri secoli MARIA GONZAGA sua amatissima Madre. S'e parimente degnata di commetter alla mia humli penna l'estender á publica vista le imprese memorabili, eternate prima à forza di vn'impareggiabile valore nell'Armi, e d'vn'ottima prudenza nel gouerno dell'Inuittissimo FERDINANDO Imperatore suo predilettissimo Consorte. Quindi è, che fà da tutti ammirare le Idee sublimi, gli spiriti eleuati, e l'affettuosa ricordanza della M. V. di veder situato nel prospetto del Mondo sopra la sodissima base dell'Historia, le memorie di chi è tanto vnito à V.M. Onde hò supposto di non poterle rendere tributo piú grato della mia ossequiosa diuotione, quanto col consacrarle vn'Opera in cui contenendosi i fatti più illustri di LEOPOLDO CESARE, haurà la M. V. giusti motiui di consolatione, riflettendo, che se il Figlio è imagine del Padre, e la qaulità dell'vno

molti-

moltiplica, come il Diamante, la bellezza all'altro dall'applauſo, che riporteranno' impreſe di LEOPOLDO, reſtano accreſciute le Glorie di FERDINANDO. Supplico la indicibile clemenza della M.V. d'accogliere col ſuo benigno aggradimento tutto ciò, che può prouenire dalla debolezza del mio ingegno. Queſto non eſſendo atto à formar encomij alle marauiglioſe virtù, che rendono più ſcintillanti i raggi delle ſue eroiche inclinationi, per non moſtrarmi temerario in voler aggionger lume al Sole, mi ritiro nel ſilentio, e con profonda humiltà riuerentiſsimo m'inchino, e reſto

Di Voſtra Sacra Ceſ. Real Maeſtà

Humiliſs. & Oſſequentiſs. Seruo

Galeazzo Gualdo Priorato.

NOTTA

Delli Ritratti, che entrano nel Primo Tomo dell Historia Imperiale di Leopoldo Cesare.

Stefa-

NOTTA

Delle Piazze assediate, e battaglie stampate in rame nel Primo Tomo dell' Historia Imperiale.

Batta-

A CHI

A CHI LEGGE.

L'Historia di Leopoldo Augustissimo Cesare è il ventesimo primo Tomo delle Opere sin' hora da me stampate. Queste tutte, hauendo incontrato il gradimento de Lettori, non diffido, che non sia questa ancora riceuuta, e letta con ciglio benigno, contenendo accidenti pur memorabili, e le attioni d'un Imperatore, non meno Giusto, Clemente, e Pio; ch' Inuitto, Glorioso, e Fortunato.

Comincia della successione nè suoi Regni, è termina sin al 1670. compresi in questa li di lui Augustissimi sponsali; uno de più considerabili incidenti della sua vita: mentre dalla fecondità di questi dipende la quiete dell' Imperio, la felicità della Germania, e la propagatione della Casa Augustissima, così benemerita del Cielo, e della Christianità.

Imperoche, se si considera la sua esaltatione al Soglio Imperiale destituta da un viuente Antecessore, che la facilitasse, si vederà hauer egli ancora Giouinetto, con la scorta de suoi prudentissimi Ministri, superate tutte le difficoltà, e gli ostacoli, che così gagliardamente l'un dietro all' altro se gli interposero.

Si

Se riguardansi le generose intraprese delle sue armi à sollievo de languenti, & opressi Regni di Polonia, e Danimarca, si conoscerà non da altra mano, che della sua, con altre tante vittorie, quanti furono gl' incontri, esser state rimesse in testa à quei due Rè le vacillanti Corone.

Se si riflette nella vigorosa difesa contro gli sforzi maggiori del formidabile Ottomanno, regettati, e repressi con replicate vittorie, e frà le altre con quella successa al fiume Rab, la più celebre, ch' annoverar si possa trà gli antichi, e moderni Annali, che lo ridusse a bramar quella pace, che poco prima, con sprezzante alterigia ricusava, si scorgerà non solo havervi havuta parte l' ingegno, e valore de suoi provetti Capitani; mà l' ajuto del Cielo protettore della ragione, e della giustitia, fondamenti stabili della sua direttione.

Questa desingannerà il Mondo delle favolose menzogne, de quali è stato tanto falsamente imbevuto, mentre per rintracciar la verità de gli accidenti occorsi, senza risparmio di fattica, e di dispendiosi viaggi, per informarmi delle guerre, mi sono trasferito là dove si sono maneggiate l' armi, e per iscoprire i consigli, e le ragioni, che li hanno diretti, hò pratticato quasi tutte le Corti di quei Principi, che vi hebbero interesse, esaminando, & incontrando le relationi d' una parte, con quelle dell' altra.

E vaglia il vero è molto difficile lo scriver di guerra, è chi non ha conoscenza dell' arte militare, arduo il rappresentare le qualità de paesi, e delle piazze, à chi coll' occhio

pro-

proprio non li hà veduti, impossibile poi il penetrar ne consigli, nelle cause senza la cognitione dell' interesse di Stato; e delle persone, che vi hebbero parte; e sia pur scientifico, e buona penna quant' esser si voglia, non potrà già mai scriver un Historia Vergine non descritta prima da altri, chi manca delle sudette conditioni.

Perciò dunque non sarà da maravigliarsi se alcuni senza esser mai usciti dalle loro Patrie, ne passeggiato altrove, che per le piazze trà i ciccalecci del volgo ignorante, e trà le sognate menzogne delle gazette, hanno data nausea à gli intendenti, con publicar Historie de nostri tempi senza verità, senza chiarezza, e senza giuditio, schicherrando le carte con narratiue torbide, e confuse, con discrittioni indestinte, fredde, con giuditii ingiusti, e falsi, con contradittioni manifeste, & evidenti, e facendo ben spesso con iperbolici ingannimenti d'un tegurio una fortezza, d'un pagliaro abbrucciato un' incendio di Troya, d'una partita battuta un esercito sconfitto, hanno fantasticato battaglie, & assedij, che mai hebbero altro essere, che nella loro Idea, e quello che più importa, e che li rende meritevoli non solo di biasimo; mà di severo castigo, defraudato del merito, e della lode, quelli ch' hanno degnamente operato; assegnando la gloria à chi non hà havuta alcuna parte ne fatti, e vantandosi d'haver gran noticie, penetrati i più reconditi negotii, e di sapere anche quello, che già mai alcuno s'è sognato di fare.

E per-

E perche resti più chiaramente autenticata la verità, hò registrato le scritture autentiche, concernenti quelle chiarezze, le quali, per non interrompere il filo dell' Historia, con inserirle à suoi luoghi, saranno stampate in fondo del libro, & in oltre hò fatto delineare, e stampare i ritratti de Potentati, de Principi, e de Personaggi più cospicui nominati nell' Historia; le Piazze assediate, le Battaglie seguite, e le carte Geografiche de paesi, perche servino non meno ad'appagare la curiosità di chi legge, che ad' accerttare il Mondo, che non hò tralasciata diligenza, studio, e fatica per far meglio spiccar il vero al traverso de tante vane dicerie; e vivi felice.

LEOPOLDO AVGVSTISSI

IMPERATOR DE ROMAN:

&

HISTORIA DI LEOPOLDO CESARE

DEL CO: GALEAZZO GVALDO PRIORATO

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

SI trattano in questo libro le gelosie prese da diversi Potentati per gl' inaspettati progressi del Rè di Suetia in Polonia, & i loro riflessi politici. I negotiati dello Sueco con Giorgio Ragozzi Principe di Transilvania, e la lega seco conclusa. I protesti fattigli dal Turco, perche desista dal molestar la Polonia. Varii accidenti occorsi in quel Regno. Apparecchi di guerra di molti Principi. La Prigionia del Generale Kinigsmarch. La coronatione in Praga dell' Imperatrice Eleonora, e del Rè Leopoldo, quella in Regina, e questo in Rè di Boemia. I protesti fatti da Cesare al Ragozzi, perche tralasci la guerra contro Polacchi, e sua risposta. Le con-

sulte tenutesi dall' Imperatore sopra la propositione, se debbasi dar ajuto al Rè di Polonia. L'ingresso del Ragozzi coll' esercito in quel Regno, e suo manifesto. Motivi del Moscovito per romper la pace alla Polonia. Morte dell' Imperatore Ferdinando Terzo. Progressi de gli Suezzesi, e Transilvani. Negotiati de gl' Olandesi col Rè di Danimarca, e loro riflessi politici. Mossa dell' esercito Dannese contro gli Stati della Corona Sueca. Soccorso de gl' Austriaci alla Polonia. Consiglio dato dal Rè di Suetia al Ragozzi da lui non osservato. Rotta dell' esercito Transilvano in maggior parte fatto prigioniere da Tartari. Fuga, & infirmità mortale del Ragozzi. Descrittione particolare della Provincia di Transilvania. Sorpresa di Fedricsode fatta da gli Suezzesi. Maneggi infruttuosi di pace trà Suecia, e Danimarca. Resa di Craccovia. Progressi de gl' Austriaci, e Polacchi. Rumori in Transilvania per le minaccie de Turchi risoluti di levar quel Principato al Ragozzi. Dichiarationi del Gran Visir al Residente Austriaco. Gelosie prese da' Potentati Christiani per l' armamento de' Turchi. Considerationi politiche della Corte di Vienna. Speditione d' Hassan Pascià à Buda, e d' altri capi Turchi altrove. Provisioni del Ragozzi per guerreggiar con gl' Ottomanni. Cause per le quali questi non intraprendono la guerra d' Vngheria nell' Anno 1657. esame nella Dieta di Transilvania sopra la deliberatione di levarsi il Principato al Ragozzi. Ragioni addotte prò e contra, se sia da intraprendersi la guerra col Turco. Contenuto di Lettera del Kemni Ianos ad Acatio Barczaij. Deliberatione de gli Stati di Trànsilvania d' ubbedire à gl' ordini della Porta. Rinuntia del Principato fatta dal Ragozzi. Elettione del Conte Francesco Redaii. Cabale del Ragozzi per rientrar nel Principato. Dieta de' Transilvani nella Città di Medgiies sforzata dal Ragozzi à riconnoscerlo per Principe. Rinuntia del Redaii.

Quando

QUando ogni una credeva, che per la famosa pace di Munster, dovesse la Germania godere lungamente quella clama, che á costo di tanto sangue, e fatiche s' era doppo tanti Anni di atrocissima guerra conseguita, si vidde all' improuiso, e dallo stesso Aquilone, che l'haveua si fieramente sconuolta, sorgere nuouo turbine più minacciante, e più gravido di tempeste di prima.

Anno 1656.

Non cosi tosto era salito su'l Trono di Suecia Carlo Gustauo Principe Palatino del Rheno, della linea de' Duchi de' Due Ponti, per la memorabil rinuntia fattagliene dalla Regina Christina, che eccitato dal suo genio martiale sfoderò di nuouo quella spada, che lo haueua si fortunatamente innalzato à tanta grandezza, per spianarsi con essa la strada ad' acquisti maggiori, dando con formidabili apparechi di guerra, non solo a confinànti; mà á Principi lontani ancora dell' apprensione, tanto maggiore quanto erano più occulti li suoi vastissimi disegni.

Cause per le quali si rinuouá la guerra

L'armamento del Rè di Suecia dà dell' apprensione à molti Principi.

Scaricossi finalmente questa procella contro la Polonia, allettato il Rè dalla disunione di quella nobiltà, e dalle intelligenze segrete da lui coltivate con diversi de' più riguardeuoli di quei Primati. Sopra tutto gl' inuiti, che gli fecero i già Palatini di Posnania, e di Calisia, che con tradimento detestabile gl' aprirono la porta all' usurpatione della loro patria, che da lui felicemente maneggiata, ridusse in breue tempo á trauagliosi termini quelle floride Provincie, imperoche la perdita di Varsavia, di Craccouia, di Turonia, e d' altre Città principali, conquistate si puol dir in momenti, toglieua ogni speranza di sussister da per se à quel Regno, & á quei popoli, che sempre maggiormente frà di loro diuisi, e confusi da gl' interessi, e passioni particolari, mirauano più à private vendette, che alla publica difesa.

Risvegliaronsi tutti li Potentati vicini, e più d' ogni altro Cesare, che era il più esposto, e forsi, dentro il cuore dello Sueco, il più minacciato, essendo credibile, che quella natione già avezza all' amenità dell' aria d' Alemagna, se occupava la Polonia, non fusse per riconcentrarsi se non per forza dentro la rigidezza del proprio clima; onde era da dubitarsi, che l' acquisto di quel Regno fusse per inuogliare il Rè anche d' altre Provincie circonvicine.

In questi fastidiosi emergenti fù messo da' Polacchi sul tauoliere la sustitutione del successore alla Corona, viuente il Rè, e fù spedito à Vienna da quella Maestà un suo Gentilhuomo con qualità d' inuiato, per farne l' offerta à sua Maestá Cesarea, e dietro à lui si destinò anche il Gran Marresciallo Lubomirski con titolo di Ambasciatore straordinario, per confermare l' offerta già fattasi; mà questi in Lubovvna su le frontiere d' Ungheria, senza farne altro, se ne tornò adietro per considerationi à se solo note. In sua vece però, con le medesimi istruttioni l' anno seguente si mandó à Cesare il Lesczinski, che fù dopò Palatino di Posnania; l' Imperatore non s' allargò più, che in offerire la sua mediatione con lo Sueco, verso del quale spedì il Conte di Petting; mà quasi nello stesso tempo ricusata, lasciò infruttuoso il pensiero, e Cesare per all' hora risolse per regola di buon gouerno, di spedire un corpo d' esercito nella Slesia sotto gl' ordini del Conte d' Atzfeld, Maresciallo Generale di Campo, e del Conte Raimondo Montecuccoli all' horà Generale della Caualleria, d' ondé poscia con auvenimenti prosperosi, come s' anderà dicendo, nel 1657. entrarono al soccorso della Poloniæ. Il Rè di Suetia, preuedendo da se medesimo, che si renderebbero odiosi à molti Principi i suoi progressi, e che finalmente i più stretti amici si sarebbe-

Offerte fatte da Polacchi à Cesare.

roconvertiti ne' più aperti auversarij, andò meditando con qual modo potesse schermirsi dalle congiure di chi mai tentasse di contrastarlo. Sapeva egli esser Giorgio Ragozzi Principe di Transilvia assai ambitioso di gloria, e da qualche propositione fattagli da alcuni Polacchi, grandemente invaghito di quella Corona, ò d'una parte almeno. Onde pensò d'allettarlo con la speranza di conseguirla, e con tal artificio persuaderlo ad' unirsi seco, entrando con esercito poderoso nella Polonia. Sperava pur, che gran parte de Cosacchi se gli sarebbero accompagnati per desiderio di rapine, e che con questi non solo potrebbe opporsi à' Polacchi giá ritornati in parte all'obbedienza del loro Rè; mà conservando coll' armi ausiliarie le Piazze già dallo Sueco occupate, haverebbe potuto rivoltar le proprie contro chiunque si fusse mosso per molestarlo. Da che sbrigatosi pascia non gli, farebbero mancati mezzi, e pretesti de rimandare i Transilvani alle case loro, e di stabilirsi assolutamente nell' intiero possesso di quel Regno. Aggionto, che, se il Turco, portando le armi in Transilvania, havesse preteso di levar quel Principato al Ragozzi, le gelosie sarebbero in maniera da quella parte cresciute ne gl' Austriaci, che difficilmente haverebbero seco intrapresa alcuna rottura. Con tali disegni dunque fece passar il Signor di Liliekron Gentilhuomo della sua Camera in Transilvania, per negotiar, e concluder la lega con quel Principe. Il che penetratosi dalla Corte Polacca, applicò ad' offerire la successione al Ragozzi per il figlio Francesco, purche abbandonati i trattati con lo Sueco, volesse collegarsi con Polacchi, e si discorse ancora di dar al detto successore per moglie una Nipote della Regina, per maggiormente stabilire la quiete nel Regno, & assicurar le Maestà Regnanti di non hauer a ricever pregiuditio dalla detta elettione. Si trattò col

Il Rè di Suetia procura di collegarsi col Principe di Transilvania.

Riflessi politici del Rè Sueco.

Polacchi offeriscono la Successione à quel Regno al Principe Ragozzi.

Ragozzi per mezzo del Prasmoroski Gran secretario del Regno hora primate; má non riusci, ò fusse per che non prestasse fede a' Polacchi, natione assai volubile, perche tenesse maggior confidenza nello Sueco, che haueua di già quasi totalmente soggiogato quel Regno, e gli ne prometteva una parte, con la Città Metropolitana di Craccovia, s'accostò finalmente alla di lui confederatione, stabilendo seco la lega. Considerò poter meglio gli Suezzesi, che gli Polacchi osservargli la parola, mentre quelli promettevano vittoriosi, e questi offerivano perdenti.

Capitoli della lega tra il Rè Carlo Gustavo di Suetia el Principe di Transilvania Giorgio Ragozzi n. 1.

Má perche non possono i Principi di Transilvania muover l' armi contro alcuno, per legge prescritta loro sino da Solimano Gran Signore de Turchi senza consenso della Porta, stette per tanto dubbioso il Ragozzi che il Turco, mentre egli si trovasse impegnato in Polonia, gli potesse levar sotto tal pretesto il Principato. Il Barczaij tuttavia suo primario Consigliere, e Capitano ve' lo animava, non tanto fondato nella massima, che il Turco più tosto sopporterebbe, che la Polonia fusse in testa di lui, che dello Sueco; quanto stimolato dall' ambitione di poter egli in caso, che il Sultano risolvesse di deporre il Ragozzi, subintrare nel Principato; má l'opinione ingannò l'uno, el' altr, poiche all' auviso dell' armamento cominciatosi dal Transilvano nell' anno antecedente 1656. il Gran Signore, e'l Gran Cham de Tartari gli fecero subito intendere di non dover in alcun conto framischiarsi in quella guerra, poiche contravenendo, lo haverebbero castigato, facendo similmente instanza all' Imperatore Ferdinando Terzo, acciò, che anch' egli dalla sua parte gli replicasse l'istesse minaccie.

Fini e disegni d' Acazio Barczaij.

I Turchi non asséntono che il Ragozzi entra in Polonia.

Il Rè di Suetia spedì nello stesso tempo alla Porta un suo ablegato, per trattar confederatione col Turco, affin che assalisse l'Ungheria, divertisse Cesare dall' inviar aiuti a'

Po-

Polacchi; mà perche non compliva all' Ottomanno, che l' acquisto di quel Regno aggrandisse una natione feroce, bellicosa, e che altre volte haveva innondato Provincie, Paesi più lontani, gli fù per tanto risposto, che dovesse far prima la pace colla Polonia amica della Porta, non s'ingerisse col Principe di Transilvania, mandasse à Constantinopoli un' ambasciata grande, e pomposa con li regali degni d' un Monarca Ottomanno, e che ciò fatto, poteuasi poi promettere ogni buona corrispondenza dalla parte del Gran Signore. Fece pure lo Sueco efficaci instanze al Rè Christianissimo, acciò, che interponesse i suoi officij coll' Elettore di Brandenburgo, della cui fede molto dubitava, per tenerlo constante nell' unione promessa, e giurata, scorgendo benissimo esserfi questo dichiarato forzatamente del suo partito, mentre, per buona massima, doveva apprendere ogni maggior progresso dell' armi Suezzesi nella Polonia, per discapito di quell' assoluta, & independente souranità, che egli godeva, che, l' accostarsi ad' uno cresciuto in maggior potenza, era un' esporsi ad 'un fuoco, che se non abbrucciava immediatamente, andaua però consumando à poco, à poco.

Scrittura presentata al G. Signor de Turchi dall'inviato del Rè di Suetia n. 11.

Questa confederatione del Rè Sueco con Brandenburg si vede nell' Historia universale.

Il Rè di Suetia insospettisce, che l' Elettore di Brandemburg si ritiri dalla sua confederatione.

Mentre si facevano dal Rè Carlo queste negotiationi, e che l' Vrangel auuanzatosi con l' armata navale sotto Danzica la stringeua con l' assedio, i Polacchi sempre più ingrossandosi per opera del Gran Marésciallo Lubomirschi, del Gran Cancelliere Stefano Coricinski, del Vice-Cancelliere Monsignor Trzebiski Vescovo di Premisla, del Lescinski Palatino di Posnania, dell' Opalinski Maresciallo di Corte, e d' altri, si portarono sotto Varsavia, la quale priua delle provisioni convenienti alla sua difesa, fù astretta il di primo di Luglio 1656. a capitolare, & arrendersi.

Varsavia ricuperata da Polacchi.

Il presidio fù convogliato à Turonia; mà il Generale

Vit-

Vittemberg, Benedetto Oxestern, con altri restati per ostaggi furono poi ritennuti prigioni col pretesto d'hauer essi mancato alle conventioni accordate, all'hora, che quella Città s'arrese à gli Suezzesi.

Restò lo Sueco grandemente stordito da questa perdita, e dalla ritentione del Vittemberg; mà molto più dal timore di qualche rottura, che si sussurava di Danimarca, e dal sentire, che se bene gli Stati delle Provintie Unite haueuano col mezzo de loro Ambasciatori, e Plenipotentiarij questo medesimo anno 1656. confermata la confederatione in Elbing con li suoi Deputati, ad'ogni modo havendo egli mandato in Olanda la sua ratificatione, per commutarla con la loro, essi non l'havevano voluto approvare; anzi che per render elusorio il negotio, cominciarono à chieder dichiarationi, e nuoui trattati col proporre certe novità, non fondate nell'antiche conventioni, ne in quelle d'Elbing; mà totalmente pregiuditiali a' sudditi della sua Corona; d'onde chriaramente scopriva, non ad'altro tendere i lor maneggi, che ad'interrompergli i suoi progressi, e'l suo stabilimento nella Polonia.

Sospetti, e dubbij, del Rè Sueco,

E sopra gli Olandesi in particolare.

Si diede perciò à procurar rinforzi per ogni parte nelle frontiere della Suezia, ed-in altre Provintie del suo Dominio, massime nella Ducea di Bremen; da dove poco prima haveva chiamato il Generale Kinigsmarch appresso di se, ò per discorrere con esso de modi di assicurar la sudetta Ducea, ò fusse per valersene in altre parti, & inviar colà in suo cambio il General Urangel; mà questo fù nel viaggio per Mare arrestato prigione da' Vascelli di Danzica, senza, che potessero le replicate sue instanze ottenergli la libertà. Il Rè sollicitava per tanto il Ragozzi ad'affrettar la marchia, & à calare quanto prima in Polonia, sperando coll' unione di questo Principe, (che veniva con poderoso esercito) di radrizzare le cose in quella parte in modo tale, che

non

non gli riuſcriebbe poi difficile di maneggiar la guerra contro Danimarca, & ogn' altro, che tentaſſe d' attaccarlo.

S'era in queſto mentre trasferito l' Imperatore à Praga, nella cui Catedrale ſeguì alli 11. di Settembre 1656. con pompoſa ſolennità l' incoronatione dell' Imperatrice Leonora in Regina di Bohemia, per mano del Cardinal d' Harrach Arciveſcouo di quella Città, rinovandoſi ſucceſſivamente l' isteſſa funtione alli 14. per il figlivolo Leopoldo già Rè d' Vngheria. D'indi datiſi da Ceſare gli ordini più opportuni alla direttione de gl' affari in quella parte, fece ritorno à Vienna, commandando all'Hatzfeld d' inuigilare a' confini della Sleſia, mentre eſſendoſi ricovrato in quella provincia il Rè, e la Regina di Polonia, poteuaſi con ragione ſoſpettare, che lo Sueco, col colorito preteſto di perſeguitarvi il ſuo nemico, vi poteſſe far qualche irrutione, e deliberò, di ſpedir l' Arciveſcouo di Colonza Cancellier d' Vngheria, per diuertir il Ragozzi, con rigoroſi proteſti dagl'affari di Polonia, che poteuano ben preſto cagionar travagli non ſolo alla Tranſilvania; mà anche alle vicine prouincie. Incaminatoſi il Cancelliere trovò il Principe in Preſmiſſa Città della Ruſſia Roſſa prouincia della Polonia, & eſpoſtigli i ſentimenti Ceſarei, non ricauò altra riſpoſta, ſe non che non era più in ſuo potere il ritornar indietro ſenza ſaputa, e conſenſo de ſuoi confederati, e che trouandoſi già entrato nel gioco conueniua giocarlo, e uederne il fine.

Coronatione dell Imperatrice in Regina di Bohemia e del Rè d'Ungheria Similmente

Preteſti fatti da Ceſare al Ragozzi.

Riſpoſta del Ragozzi al Cancelliere d' Ungheria.

Per diſcolparſi però ſpedì un ſuo Ambaſciatore à Ceſare con proteſte di ſincera amicitia, e di non eſſer mai per pregiudicare in minima coſa a gl' intereſſi di ſua Maeſtà Ceſarea,

Lettera del Ragozzi à ſua M. Ceſaria n. III,

Ricevutoſi con corteſia l' Ambaſciatore gli furono fatte dalli Miniſtri Ceſarei premute inſtanze, acciò che perſu-

suadesse il padrone alla quiete; ne dasse materia al Turco di valersi della congiontura di rinovar travagli alla pur troppo aflitta Christianità; mà perche si conobbe nulla giovar le parole, convenne applicar il pensiero a rimedi più vigorosi in un' affare così pesante, e periglioso. La Corte di Polonia in tanto, dopo l'infruttuoso negotiato col Ragozzi, fece passar a Vienna il Palatino di Posnania, e'l' Wielopoliski Castellano di Voinic, con ordine di chieder ajuto, e replicar l'esibitione già fatta della successione antedetta; mà con tutto ciò non se n'hebbe risolutione determinata; bensì qualche speranza di soccorso, quando il bisogno stringesse. Sopra di questi emergenti l'Imperatore, chiamati a consulta i suoi Consiglieri, propose se doueuasi risolvere gl' ajuti alla Polonia. Qualcheduno rappresentò, & in particolare il Principe d'Auersperg primo ministro, esserne precisa la necessità, a fine d'impedire i progressi allo Sueco, & al Ragozzi, ben essendo manifesti i vasti pensieri del primo, e le machine turbolenti del secondo, del quale quand' anche a lui, e non allo Sueco fusse toccata quella Corona, non era da fidarsi, che questo pure non riaprisse col tempo le piaghe, che gl' antecedenti Principi Ragozzi havevano fatte apunto nel corpo dell'Imperio Austriaco.

l'Imperatore propone se devesi dar ajuto alla Polonia.

Aggiongeua in oltre, che in tal caso si levarebbe il pretesto al Turco di muover l'armi contro la Transilvania, e l'occasione di qualche rottura della goduta pace nell'Ungheria, di che per all' hora non ne haveva la Germania, ne la Christianità bisogno alcuno, essendo pur troppo stati fieri i travagli delle passate guerre trà i Potentati Christiani, concluse finalmente doversi per ogni buona massima di Stato accelerar i soccorsi alla Polonia, e stringendo la lega con quella Corona, coll' Elettore di Brandeburg, e col Rè di Danimarca, rintuzzar la super-

bia

bia del Ragozzi, & abbatter le troppo alte pretensioni dello Sueco. Cesare, sospesa per all' hora ogn' altra risolutione, determinò di spedire il Baron Giovanni di Goes in Danimarca, il Conte di Colbrat, al Baron de Lisola in Polonia, & a Brandemburg per eccitar quei Principi a prender partiti proportionati a riparar in tempo i soprastanti pericoli, mentre Sua Maestá da se non assentiva d'impegnarsi in intraprese soggiacenti a riuscite dubbiose, e che potessero imbarazzar lui solo in qual che nuouo impegno di guerra. Mentre dunque sopra gl' affari correnti si consultaua in Vienna, cominciò il Ragozzi ad' avanzarsi nella Polonia, e per coohonestar poscia la sua mossa, alli 30. di Decembre publicò un manifesto in stampa, dicendo in sostanza che essendogli da Polacchi stata offerta quella Corona con Ambasciata solenne per esimersi da gl' imminenti travagli d' un atrocissima guerra, egli s'era risolto di venir a dar loro la pace; onde faceva intender a tutti di doverlo riconoscere per Rè, e prestargli l' homaggio, & ogn' assistenza dovutasi da fedelissimi sudditi, minacciando di ferro, e di fuoco quanti si dimostrassero renitenti.

Sogetti Spediti da Cesare in Danimarca, & in Polonià.

Manifesto publicato dal Ragozzi nel suo ingresso nel la Polonia.

Nel tempo medesimo il Gran Duca di Moscovia, a cui compliva, che non restasse la Polonia nelle mani de gli Suezzesi suoi fieri, e temuti nemici, ispedì un suo Ambasciatore all' Elettore di Brandemburg con istruttioni di procurar ogni maniera di staccarlo dall' unione del Rè di Suetia, e per istabilire con i suoi proprii Stati il commercio della Prussia.

Fece Brandemburg cortesi accoglienze all'Ambasciatore, accordò la buona corrispondenza del commercio; má circa il rompersi col Rè di Suetia, col quale poco prima s'era composto, e collegato, non gli parue esserne ancora il tempo. Poiche se ben l' Elettore Principe d'altissimo intendimento conosceva il pregiuditio, che gli poteva

Ambasciator del Moscovito all'Elettore di Brandemburg.

teua risultar da gli Suezzesi, se gl' ajutaua ad occupar la Prussia Reale, & a stabilirsi nella Polonia, conueniua però dissimulasse, & attendesse la congiontura propitia per effettuare il suo disegno dall' esito de negotiati secreti, che all' hora si trattauano in Danimarca, in Olanda, & alla Corte Imperiale per l'ordimento d'una lega valida a ritirar lo Sueco da suoi alti, e vasti intraprendimenti. Entrato dunque in Polonia il Ragozzi con trenta mila de suoi Soldati ne' primi giorni di Genaro 1657. scorse parte della Rrussia, occupò diuersi luoghi, e procurò l'acquisto di Leopoli, inuitando con lusiughiere promesse quei difensori ad' arrendersi. Mà non gli riuscì il tentatiuo, perche anzi si prepararono alla difesa, tanto più vigorosamente, quanto che s'era rinforzato dal Generale Lubormiski quel presido con molta buona Soldatesca, e dattogli speranza d'ogni più valida assistenza, arrivati che fussero i Tartari, che s'aspettauano di soccorso; mentre gli stessi Polacchi pure s'andauano mettendo insieme in buon numero, e già scorreuano la Campagna. Tirò dunque il Ragozzi alla volta di Zamoschi, e gionto a Perzevuortz, inuiò parte delle sue truppe contro alcuni Quartiani, che sotto la condotta del General Potoski campeggiauano per quei contorni. Seguì trà questi combattimento, restando i Polacchi disordinati, e posti in fuga fino a Bilcocar. D'indi presi diuersi luoghi di poca consideratione. s' auvanzò sotto il castello di Landtshut alli 20. di Marzo; mà per mancamento di cannone grosso gli conuenne tralasciarne il tentatiuo, e continuar la marchia per unirsi alli Cosacchi, commandati dal loro Generale Kemielniski. Ciò seguì il primo d'Aprile a Oppatovvitz, dove il fiume Donitz si scarica nella Vistola, per passar ad' incontrar gli nemici rinforzati dalle truppe del General Zerneski. Il Rè Gió: Casimiro, che dalla Slesia erasi portato a Danzica,

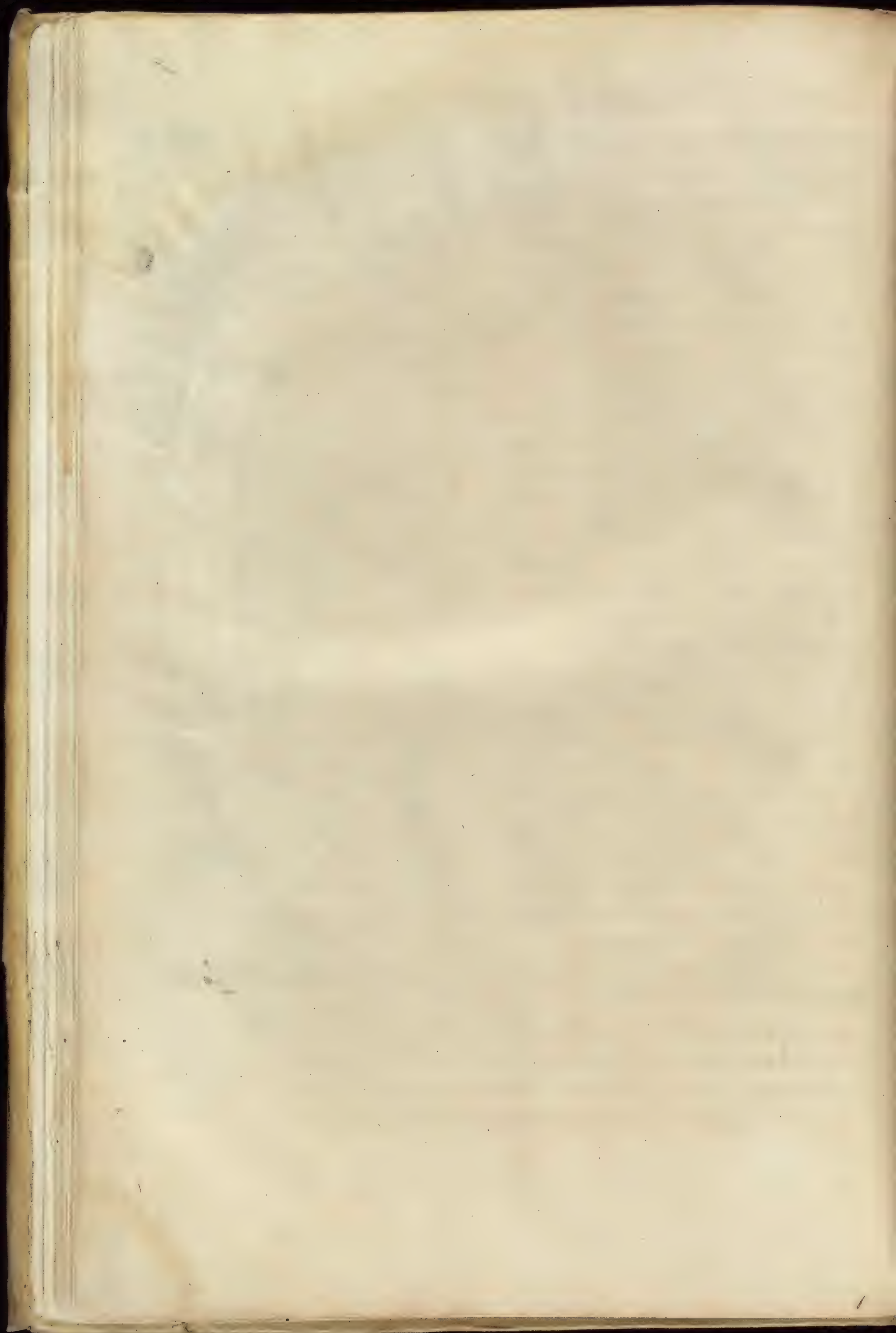
Il Ragozzi entra con l'esercito in Polonia.

Combattimento trà Polacchi. e Transilvania.

13

FERDINANDO III AVGVSTISSIMO
IMPERATOR DE ROMANI. &c.

F. van den Steen. S.C.M. sculp:

T... del:

zica, di qui uſcito tenne in Ceſtokouia una convocatione per trouar rimedio a tanti mali, e trà l'altre riſolutioni fù preſa quella ancora di rinouar l'offerta della ſucceſſione per uno de più congionti dell'Imperatore, e per dar tutte le ſicurezze a ſua Maeſtá Ceſarea ſi formò dal Senato una ſcrittura alla quale ſi ſottoſcriſſe il Rè, e la Regina, condeſcendendo à tutto quello, che gl'era propoſto per benefitio del Regno.

Scrittura de Polacchi preſentata all' Imperatore n. IV.

Il Leſczinski Teſoriere fù l'Ambaſciator, a cui s'aggionſe il Signor di Morſtein ſecretario dell' Ambaſciata. Queſti gionti a Vienna con tutto feruore ſi maneggiò in perſuader a Ceſare la deliberatione di qualche, ben che debile ſoccorſo, con oggetto, che impegnato una volta con ogni poco d'ajuto al ſollieuo di quel Regno, hauerebbe poi continuato con maggiori aſſiſtenze l'intrapreſa, nella quale era ripoſta la ſaluezza della corona Polacca. Queſt' ultima ſpeditione per opera del primo Miniſtro di Stato Principe d'Auerſperg incontrò miglior effetto, come più auanti ſi racconterà.

In queſto ſtato di coſe l'Imperatore, doppo lunga indiſpoſitione cagionata da una bile negra concentratagli nello ſtomaco, non mai ſcoperta da medici, che lo curauano al contrario, alli 2. d'Aprile di queſt' anno 1657. laſciò finalmente di viuere in età di 49. anni, havendone regnati vinti. Fù queſto Ceſare veramente degno d'eſſer con eterni encomii celebrato, non ſolo da tutte le penne, e da tutte le lingue de gl'huomini; má ſe poſſibile fuſſe da gli ſteſſi Angeli; mentre le ſue heroiche attioni, coſi in guerra, come in pace lo collocarono nel più alto ſeggio del merito, e del valore. Fù in lui ſingolaſſima la Pietà, e'l timor di Dio, alla integrità, & innocenza de coſtumi s'accompagnarono tutte l'altre prerogative per formargli una Corona più riguardevole dello ſteſſo Imperiale Diadema.

Morte di Ferdinando Terzo Imperatore, e ſue qualitá.

Traſſe dalla natura doti, e talenti preſtantiſſimi, che gareggiando in lui con gli acquiſti, lo reſero ſenza comparatione uno de più perfetti Monarchi. Perſpicace nell' intendere, circoſpetto nel riſolvere, riſoluto nell' eſeguire, capaciſſimo d' ogni più alto affare, ornato ſopramodo d' una cognitione univerſale, ripieno di ſi alto ſapere nel regger l' Imperio, e di ſi magnanima generoſità, che in lui parevano rinovati gl' Auguſti, e li Teodoſii. Sotto l'Imperio del Padre nelle più preſſanti urgenze paſsò alla teſta de gl' eſerciti. Eſpugnò Ratisbona, vinſe la famoſa battaglia di Nordlinghen, ſcacciò dalla Baviera, dalla Suevia, dal Palatinato, e dal Wirtemberg i feroci Suezzeſi, e formidabile ſi fece vedere ſin' oltre l'acque del Rheno. Fù ne ſuoi pareri coſi peſato, che molte volte queſti parnero pronoſtici, dandogli, non ne gabinetti; mà nel mezzo de gli eſerciti avanti le bocche dell' artiglierie con imperturbabile intrepidezza. Vinſe con le ragioni le dificoltà, e col ſuo coraggio i pericoli. Il ſuo valore maritato alla prudenza fece ne ſuoi geſti ſempre naſcere le maraviglie.

Con matura conſideratione ſoleva bilanciar tutte le coſe, in guiſa, che miſurando da una parte la grandezza dell' impreſe, e dall' altra la forza del proprio braccio, non errò mai nell' intraprendere. Era ſomma virtù tutto ciò, che qualcheduno gl' imputava per difetto, poiche qualche fredezza, & irreſolutione, che ſe gl' attribuiva nel deliberare, naſceva dalla cognitione, che egli haveva de pericoli nel commover gl' humori peccanti radicati nella Germania, e dalla debolezza, ch' riſentiva per le lunghe, & attroci guerre. S' applicava indefeſſamente al buono, e retto governo, ne le ſue indiſpoſitioni pregiudicavano punto al concetto, ne alla ſtima, con cui ſi faceua amare, e temere da turti. Del primo ſuo matrimonio con Maria d'Auſtria Sorella di Filippo quar-

quarto Rè delle Spagne, lasciò Leopoldo hora Imperator Regnante, e Maria Regina Regente di Spagna, del secondo con Leopoldina figlia dell' Arciduca Leopoldo d'Inspruch, l' Arciduca Carlo Giuseppe morto in età di circa 13. anni nel 1664. alli 27. di Genaro in Lintz, e' del terzo con Eleonora Gonzaga di Mantoua l' Arciduca Ferdinando Carlo mancato di vita nel 1659. e due Arciduchesse viventi Eleonora, e Maria Anna. Hebbe altri figlioli ancora compresi questi, fin al numero di X, che premorirono á Sua Maestà.

Mogli, e figlioli di Ferdinando Terzo

Restò l'Imperatrice Eleonora sua dilettissima Consorte da questa immatura perdita inconsolabilmente aflitta, essendo stata inarrivabile l'amorosa concordia, e felicissima la corrispondenza, che passavano insieme.

In somma si può dire, che conseguisse quest' Augustissimo Cesare anche con la morte nuovi trionfi, imperoche subito, che se ne sparse la voce si coprirono universalmente di dolore i cuori, e di lagrime gl' occhi, tributi dell' affetto, con cui fù sempre ossequiato come Principe, e riverito da suoi sudditi come Clementissimo loro Padre.

Non fù la perdita senza precedente pressaggio sempre infelice a' grand'Eroi, essendosi poco prima, che quella succedesse acceso il fuoco a' caso, come si crede, nel Palazzo Imperiale, che si dilatò fino all' appartamento dell' Imperatrice.

Successe il Rè Leopoldo negli Stati hereditari del Padre in età d'anni diecisette non ancora compiti, essendo nato alli nove di Giugno del 1640. E fattasi da gli studiosi dell' arte la di lui figura a' paralello di quella di Carlo Gustavo di Suetia, trouossi l'oroscopo dell' Austriaco dominatore di quello dello Sueco. Altri hanno voluto paragonarlo all' Imperatore Carlo Quinto in molte doti della natura, & in qualchuno della sorte, asserendo esser medesima la statura, alcuni lineamenti nella faccia, il labro inferiore

Qualità riguardevoli di Leopoldo Imperatore.

ore particolarmente esposto in fuori con qualche eccesso; la complessione sanguinea, sana, & honestamente robusta, e l'essersi da lui conseguito con tante oppositioni l'Imperio, come à suo luogo si raconterà, se bene fù molto diuersificato il fine, con cui Carlo, e Leopoldo si allevarono; il primo con la direttione de Soggetti Militari, all'armi, & a gl'Imperii, l'altro sotto quella di più posati ammaestramenti alla vita Ecclesiastica avanti la morte del fratello Rè de Romani. Presesì tutta via da lui le redini del gouerno de Regni hereditarii mostrò capacità, & applicatione corrispondente al bisogno, & alle congionture di quei spinosissimi tempi, nei quali si staua in apprensione per l'urgenze della Polonia, per le turbulenze della Transiluania, e per i moti del Turco sempre sospetto alla vicina Vngheria, e ricercaua solieuo la congionta Casa di Spagna, sbattuta dall'armi straniere de Francesi, & Inglesi, e dall'intestine de Portughesi, e Catalani, e si doueua pensar al conseguimento della Corona Imperiale, al quale le due emole Potenze della Grandezza Austriaca Francia, e Suetia, hauerebbero fatto ogni possibile contrasto, come s'è poi provato, ò coll'impedire, ò col difficoltarne l'effetto. Qui mi fò lecito fermar per un poco la penna, e di considerar al lettore quanto sinceri possa egli da me promettersi i raconti di quest Historia, benche habbiano, come lo portano in fronte per principal sogetto le attioni di LEOPOLDO CESARE, non solo viuente; mà nell'età più florida, e vigorosa. Sarà mio unico vantaggio sopra d'ogn'altro scrittore d'esser, rispetto a questo Monarca, caduto in quel beatissimo secolo che Tacito arrogò a suoi tempi, nel quale senza timore, ò pericolo possono le virtu, & i vitii chiamarsi col suo proprio nome, e restino in pieno possesso della ueracità i uocaboli soliti usurparsi dalla lusinga. Io sono tenuto di palesare ad'eter-

In vita Agricolæ

ad' eterna memoria de posteri, & ad' esempio forsi d' altri Potentati venturi la precisa sua à me notissima intentione, che si parli col dovuto rispetto di Grandi, benche nimici, e di lui medesimo con tal riguardo, che levi a gl' amorevoli l' ombra, e' l prurito dell' adulatione, & agl' emoli il pretesto, ò l'occasione di potermene mai per alcun verso smentire.

Quella Maestà senz' alterigia; quella modestia senza bassezza; quella pietá non affettata; quella maschia, e soda prudenza in maturar opportunamente col' parere de' Consiglieri le risolutioni più ardue quel coraggio; mà circospetto in eseguirle per mezo dè guerrieri Ministri, onde dall' armi, e de' negotiati di Leopoldo restarono fermati in testa di due gran Rè li vacciallanti, anzi gia quasi caduti Diademi. Quella perspicacia d' ingegno, ornato delle più pregiate virtù, e d' una matura cognitione di tutti gl' affari, quel candore perpetuo di vita, e di cuore incontaminato, con cui in si alta fortuna, secondata da tanta felicità di successi, há saputo comprimer i vasti pensieri soliti suggerirsi dalle congionture propitie, dal bolore dal sangue, e dall' avidità naturale de gli huomini di propagare gl' Imperi, sono la pietra di paragone, che accrediterà presto di chi sia per legitima la massa di quest' Alchimia, nella quale il primario operator di essa, vi há distillato tutto di soprafino, nulla di falso; mà torniamo all' Historia.

Accostatosi in tanto il Ragozzi coll'esercito a' Craccovia, in conformità delle conventioni accordate, furono ricevuti in quella Città 2000. Transiluani sotto il commando di Giovanni Betelem, restandoui però anche trè mila Suezzesi col General Wirtz, che n'era il commandante. D'indi unitosi col RèSueco, presero diuersi luoghi, e senza dubbio hauerebbero soggiogato il rimanente di quel Regno, se questo non era assistito dalle armi Austriache, e non

Il Ragozzi mette 2000 fanti di presidio in Craccovia.

E veni-

venivano divertiti gli Suezzesi dal Rè di Danimarca.

S'erano già fatti sotto titolo di cautela opportuni apparecchi militari per mare, e per terra nella Dania. Si continuauano in Coppenhagen i negotiati secretamente maneggiati da gl' Oratori delle Provincie unite del Paese basso con quei Regii Ministri. Premevano al Rè Fedrico i progressi de gli Suezzesi in Polonia, saggiamente prevedendo, che se quelli occupauano anche la Prussia (che all'hora, dopo le vittorie ottenute in Polonia, havevano fieramente assalita) col possesso della Livonia, della Pomerania, di Wismar, e con le buone intelligenze del Duca d'Holstein suocero del loro Rè, ristretta la Danimarca trá la circonferenza delle proprie linee, facilmente si sarebbero impadroniti della sovranità di quel Mare, sempre mai disputato loro dai Dannesi, pretendendo questi che s'appartenesse ad' essi, e non alla Suetia, con le Isole di Gotlandia, d'Eussel, di Bornholm, come similmente la Livonia ridotta alla Fede di Christo sotto il Rè Valdomaro, e per molto tempo da essi goduta, per lo che non abbassavano mai lo stendardo i Vascelli di Danimarca à quelli di Suetia. Onde se una volta gli Suezzesi si fussero impossessati di tutto il Baltico, era evidentissima ancora la perdita dell' Isole di Danimarca, sottoposte alli Dominatori dell' acque. S' aggiongeua il pericolo, che si perdesse la Città Ansiatica di Danzica, in quel tempo assediata dallo Sueco, non ostante che fusse compresa nella pace di Bronsbrot, conclusa trà Suetia, e Danimatca, in cui si dichiarò; che douesse godere intiera libertà, e'l traffico libero per quel Mare. Gl' Olandesi per tanto à forza di ragioni di Stato finalmente havendo concluso col Rè di Danimarca d'unitamente dargli soccorso, & aprire il com mercio á quella Città, che coll'altre tutte Ansiatiche era con essi confederata, spedirono l'Amiraglio Opdam, e'l Viceamiraglio Tromp

Riflessi Politici de Dannesi.

con

con la loro flotta di trenta navi da guerra, & à queste aggiontisi dieci altri poderosi Vascelli Dannesi, sopra quali volle in ogni maniera salir in persona il Rè Federico, spiegarono le vele verso quella parte con prosperosa riuscita, imperoche la flotta Suezzese, che si teneva avanti il Porto, senza venir ad' alcun cimento, si ritirò da quell' impresa. Mà ciò non bastando per dar sollievo alla Polonia, il Rè d' Vngheria, col mezzo del Baron di Goes, che à tall' effetto fù spedito da sua Maestà à Coppenhagen in qualità di suo Ablegato, non mancaua di cooperar insieme cò gl' Olandesi, e Spagnuoli, perche Fedrico intraprendesse la guerra contro Carlo, offerendo assistenza conveniente in ogni occasione, che fusse quel Regno assalito. Tutto però si trattava secretamente per non romper la pace di Munster, onde in Coppenhagen prima di deliberarsi la guerra si tennero diverse consulte in presenza del Rè, de' Senatori, e Ministri principali. Si dibatterono molte ragioni prò, e contra. Quelli che non assentivano alla rottura, diceuano, non esserui pretesti validi per legitimar questa guerra nel cospetto del Mondo, e pure per dichiararla giustamente, far di mestieri, che la ragione di muoverla apparisca giusta. e necessaria, e quando pure vi fussero, esser conveniente prima d'intraprenderla rifletter' in molte cose, e non tanto nella propria, che nella qualità dell' inimico, che si vuole attaccare. Vedersi lo Sueco poderoso di forze, auvivato da duplicate vittorie, e la fortuna, che gli hà donati i Regni, protegger ancora ciecamente i cimenti delle sue armi. Lo stuzzicarlo ad' abbandonar la Polonia non esser altro, che un farlo rivoglier l' armi contro la Danimarca, il che succedendo, come dovevasi probabilmente credere, restarui poco speranza, che le soldatesche nuove, & inesperte valessero à cimentarsi con natione feroce, agguerita, condotta da Capitani veterani, e provetti.

Gli Olandesi, e'l Rè di Dannia socorono Danzica.

Consulta fattasi in Coppenhagen se devesi muover la guerra ò mantener la pace.

Che

Che la Scania, e la Holsatia, le più belle, e fertili Provincie di quella Corona sarebbero le prime assalite, e quando pure non si perdessero, il tirarsi la guerra in casa portarebbe incerto guadagno, e perdita sicura. Non esserui amici, dai quali in caso di bisogno si potessero sperar validi ajuti. Poco fondamento potersi far ne 'gli Stati d'Olanda, nel Rè d'Ungheria, ne' Polacchi, e ne Principi dell' Imperio, ò in altri; perche se bene gl'amici si possono chiamar veri scettri del Principe, ad' ogni modo dir si possono infelici quelli, che hanno bisogno del fatto loro, mentre sogliono per lo più morire l'amicitie quel giorno stesso, che nascono le disgratie, & i Politici, che non hanno altra anima, che l'interesse, rare volte si conseruano beneuoli senza di quello. Gl'Olandesi a' i quali per causa de' loro negotianti non comple, che resti lo Sueco assoluto padrone del Mar Baltico, potersi credere, che siano per dichiararsi à fauore della Dania; má se fussero diuertiti da gl'Inglesi, confederati della Suetia, non molto benefitio potersene promettere.

Le speranze non sostenute d'altro, che d'appoggi esterni, riuscir per lo più ruinose, à chi sù quelle si fonda. Per far guerra richiedersi gente e danaro. Hauersi de gl'huomini assai; mà pochi soldati. Il Re d'Vngheria hauer più da pensar alla Corona Imperiale, che alla conservatione di Danimarca, e caminar il Consiglio suo circospetto, per non dar occasione a' gl'Elettori, e Principi di Germania di contendergliela, come procurarebbero di far, per opera de Francesi, disposti più a' fomentar lo Sueco, perche porti l'armi sue nell' Imperio, che tenerle nella Polonia, e de i Polacchi poi poco potersi attendere, mentre erano questi più in necessità d' esser soccorsi, che in stato di contribuire ajuti a' gl'altri.

I Principi d'Alemagna in gran parte confederati, & amici del Rè di Suetia, douersi creder più delle di lui vittorie

torie partiali, che commiſeranti le perdite della Dania, nè trouarſi altri, coſi caritatevoli, che ſi muovino ad' entrare à parte de' travagli per alleggerire le miſerie altrui. Mancar il danaro da ſupplir alle ſpeſe, che portarebbe ſeco coſi grand' impegno, eſſer notto, che la Danimarca era già tanto eſauſta, che à pena poteva ſopportar gl' aggravi ordinarii nella pace, non che reſiſtere all' eſorbitanti contributioni della guerra. Non approvarſi per buon governo, nè per ſano Conſiglio l'arriſchiar il proprio per conſervar l'altrui, e tirarſi adoſſo il nemico per ſollevar gl' amici; che in tal caſo gli Suezzeſi finalmente accordarebbero la pace a' Polacchi, complendo a' quelli meglio di combatter li Danneſi vicini, emoli antichi della Suetia, che queſti altri lontani di Religione, e di forme aſſai contrarie, e coſi vaghi della loro libertà, che à grandiſſima fattica ſi ſarebbero domati, e reſi ſudditi d' un Rè hereditario. Concludendoſi coll' eſempio del Rè Chriſtiano Quarto, Principe di quel gran valore, e generoſità ben notta, il quale nell' occaſione della guerra portata in Germania dal Ré Guſtavo Adolfo di Suetia con ſi felici progreſſi, non vollè mai muoverſi per divertirlo. E pure dall' eſito eſſerſi conoſciuto, che gli ſoſpetti, e geloſie eranſi dileguate da ſe ſteſſe.

Ragioni adotte da chi aſſentiva alla guerra.

Si riſpondeva dall' altro canto, non eſſerui coſa alla quale maggiormente doveſſero invigilare i Regnanti, quanto alla prepotenza de vicini; imperòche il laſciarli ſoverchiamente aggrandire, non era altro, che tanto più indebolire ſe ſteſſi, & eſporſi all' ingiurie loro.

Chi regna dover ſempre temere, poiche il deſiderio di dominare e' il primogenito dell' affetto de' Grandi, bocone coſi ſaporito, che molti per aſſaggiarlo, hanno gettato dietro alle ſpalle ogni debito di giuſtitia, e di conſcienza.

Per ragioni di Stato douersi moderare quelle forze, che possono nuocer al proprio dominio. Conveniisia gl' huomini prudenti la preventione, prima che l' inimico intraprenda di assaltarli. Gli Suezzesi antichi, e naturali emoli de' Dannesi, con eccesso de confini essersi dilatati nella Moscovia, in Polonia, e nella Germania, havendo tolta l' Ingria á Moscovia, la Livonia à Polacchi, la Pomerania, Bremen, Verden, Wismar, & altre pertinenze all' Imperio, & l' Isole d' Eusel, di Gottlandia, di Alandia, Smolandia, & altre à loro stessi. Onde se occupauano hora la Polonia, hauerebbero preteso l' intiero dominio anche della Dania. Arder il Rè Carlo nel desiderio d' aggrandirsi, e rendersi glorioso al Mondo. Scorgersi i suoi ambitiosissimi fini, invaghito d' agreggarsi gli Stati à lui confinanti, e di farsi assoluto Padrone del Mar Baltico. Senza ragione alcuna haver egli attaccata la Città di Danzica, dissegnando coll' occupatione della Prussia impadronirsi della circonferenza del Mare; di assorbire successivamente quant' Isole contiene in seno, e di ridursi in Stato d' imporre legge, non solo alla Danimarca; mà à tutto il Settentrione.

Il negligere l' occasione d' impedirgli cosi vasti pensieri esser mancar à quella prudenza, chè insegna lo estinguere il fuoco prima, che s' accosti alla propria casa. Haversi, oltre la necessità, per ragioni bastantemente giuste, e legitime, le controventioni fattesi da gli Suezzesi à gl' accordi con essi conclusi con quella Corona. I' pregiuditii inferiti con le loro frodi alla gabella del Sunt, offese eccitanti al risentimento, le quali se sin allhora s' erano dissimulate, per non haver modo di vendicarle, era tempo hormai di non più sopportarle. Le congiunture opportune, ben prese esser l' anima de negotii. La fortuna offerire l' occasioni, per che siano abbracciate, non neglette. Haver lo Sueco invasa la Polonia per proffitarsi

ſitarſi della diviſione di quei popoli,& aſſalita Danzica, vedendola priva d'aſſiſtenze, e de ſoccorſi. Doverſi ſoſtenere il più debole, per non laſciar maggiormente aggrandire il più grande. Convenirſi il prevenire i colpi, e mentre erano gli Suezzeſi intenti ad' occupar gli Stati altrui cercar i Danneſi di ricuperar quanto gl' haveuano in altri tempi uſurpato.

Hauer il Rè Federico ragioni ſufficienti, per pretender la Ducea di Bremen, che rinuntiò per ordine dell' Imperatore nella pace di Munſter, e ſua Maeſtà ſola trà tanti altri, che ceſſero Stati alla Suetia eſſer reſtata ſenza minima ricompenſa; mentre l' Elettore di Brandemburg, i Duchi di Mechelburg, di Brunſuuich, d'Holſtein, e tant' altri Principi l' havevano conſeguita. Poterſi inoltre ricuperare diverſe Piazze perdute nelle paſſate guerre. Non doverſi ſtimar le vittorie d' uno, che haveua vinto più per fortuna, che per valore, conſiderata la diſunione de Polacchi, e la poca reſiſtenza in eſſi incontrata. Che ſe per accorrere alla difeſa del ſuo, fuſſe egli coſtretto ad' abbandonar i progreſſi nella Polonia, e nella Pruſſia, ſortirebbe l' intento principale di haverlo rimoſſo da maggiori conquiſte. Non eſſer da dubitarſi, che gl' Olandeſi, havendo tanto intereſſe nella conſervatione dell' autorità Reale della Dania à cauſa del commercio, qual' é il più fondato loro capitale) non ſiano per contribuire ajuti potentiſſimi per ſoſtentarle. Nè doverſi ſoſpettare, che li poſſino divertire gl' Ingleſi; mentre queſti imbarazzati nella guerra contro gli Spagnuoli, e Cromuel obligato à guardar l' uſurpata autorità, non potrebbe contribuire alla Suetia le aſſiſtenze deſiderate Hever lo Sueco per nemici i Moſcoviti. Gl' Auſtriaci ingeloſiti della ſua potenza offerire ajuti baſtanti à far una validiſſima diuerſione. Doverſi ſperare, che lo ſteſſo Elettore di Brandemburg tirato alla fine dal proprio intereſſe, come s'e dichia-

dichiarato per Suetia, mosso dal soprastante pericolo di perder la Prussia, cosi egli sia per rimuoversi quando l'occasione se gli presentará opportuna, come già lo hà secretamente promesso. Non aggiunger gran forze allo Sueco le assistenze de Transilvani, e de Cosacchi, nationi instabili, e tanto facili al dir hoggi di sì, quanto domani risponder di nò; massime, che tali leghe, se profittano, la gelosia le rompe; e se perdono il timore le discioglie. Mà in ogni caso potersi sperare, e probabilmente credere, che li Transilvani, e Cosacchi sarebbero divertiti da Tartari, e da gli stessi Turchi, non complendo a' questi il cambiar vicini, nè che la depressione della Republica Polacca, renda prepotente la Monarchia di Suetia.

Concludevano, che si doueua intraprendere senz' induggio la guerra, e coll' armi già apparacchiate assalir gli Stati di Suetia confinanti alla Scania, essendo sempre meglio d' assaltare, ch' aspettar d' esser assaltato. Non esser perciò da trascurarsi la congiontura, che s' offeriva tanto propitia, non dipendendo la mossa d' armi de gli amici da altro, che dalla risolutione de Dannesi. Queste ragioni si viue, e si pregnanti toccate con mano dal Rè, e dal suo Consiglio lo persuasero alla deliberatione della guerra, la quale per ciò fù dichiarata contro la Suetia a' di 3. di Giugno 1657.

Il Conte di Raboletto Ambasciator di Spagna procura che il Rè di Dania muovi la guerra al lo Sueco.

Vi diede eccitamento il Conte di Raboletto Ambasciator del Rè Cattolico in Danimarca, e' Baron di Goes. Questi assicurauano i Dannesi d' ajuto, ogni volta che il bisogno richiedesse, promesso dal Rè d' Ungheria al Marchese della Fuente Ambasciator del Rè Cattolico in Germania, e similmente lo sollecitauano gl'Olandesi, che premeuano nella conservatione della Prussia. Si cominciò dunque a' metter insieme l'esercito, facendo, preceder un manifesto in cui oltre qualch' una delle accenna-

GIOVANNI WEICARDO DI AVERSPERG PRINCIPE DEL SAC: R.I. DVCA DI MINSTERBERG, CONTE DI TENGE, PISINO WELS, E GOTTSCHOE, SIGNORE DI SCHONN, SEISSEMBERG &. MARESCIALLO, E CAM.^o SVPREMO HEREDITARIO NEL DVCATO DEL CRAGNO, E MARCHESATO DI SCHIAVONIA, CAV.^r DEL TOSONE, MAGGIORDOMO MAGGIORE, E PRIMO MINISTRO DI STATO DI FERDINANDO TERZO IMPERATORE. &.

F. vanden Sten S.C.M. sculp.

te ragione, si ristringevano l'altre à dire, ch' havessero gli Suezzesi mancato alla pace di Brunsbrot, occupando il Castello di Bremenvvert, trattando i soldati del presidio con termini indecenti; havessero ricourate persone, le quali non studiavano altro, che di ulcerare l' honore de Regii Ministri con libelli infamatorii; si ratenessero i luoghi di Zima, e d' Irna nella Norveggia; ch' havessero procurato interrompere a' i Dannesi il commercio con la Città di Danzica, arrogandosi la padronanza del Mar Baltico, che per le patuite conditioni era libero con altre cose, che si vedono nel manifesto.

Manifesto del Rè di Danimarca per romper la pace col Rè di Suetia nu. v.

A questa dichiaratione seguì l' altra di Generale dell' armi in persona del gran Marescciallo del Regno Bille, sogetto più habile à consigliare ne' gabinetti, che à commandar in campo; onde la di lui poca prattica nelle cose militari ruinò l' imprese, e se stesso, perche preso prigione, e mortalmente ferito in Fedricsode, come più avanti si dirà, terminò poco doppò la vita. In questo mentre dall' altra parte il Principe d' Aursperg primo Ministro di Cesare, che con riflessi di grandissima ponderatione haveva sempre sostenuto, il doversi dar soccorso alla Polonia, considerando i pericoli, à quali restarebbero esposti gli Stati hereditarii di sua Maestà, se perdevasi quel Regno, s' adoperò con ragioni così gagliarde, avvivate dal suo ardente zelo verso l' Augustissima Casa, che finalmente dispose l' Imperatore a sottoscrivere, come fece, trè giorni soli prima di morire il trattato con Polacchi, continente la concessione di 4. mila combattenti in aiuto loro; mà morto poi l' Imperatore, e considerandosi nel Consiglio del Rè d' Ungheria, che 4. mila non bastavano al bisogno, e che tanto sarebbesi alterata la pace con lo Sueco, mandandosene pochi, che molti, fù deliberato di spedirvi un giusto esercito di 12. mille almeno, il quale col riguardo di non romper la pace

Per operá del Principe di Aursperg Cesare risolve dar aiuto à Polacchi.

di Munſter doveſſe agire dentro la linea della Polonia, & à conditione, che per ſicurezza di quelli, ſi doveſſe laſciar in oſtaggio à gli Auſtriaci Craccovia ricuperata, che ſi fuſſe, Poſnania & un' altra Piazza. Il qual ſoccorſo, per verità, fù non ſolo la ſalute di quel Regno; mà della Danimarca ancora, e riuſcì di tanta gloria al Rè Leopoldo in haver conſervate in teſta de quei due Rè le cadenti Corone, come nel progreſſo del Hiſtoria ſi vederà.

In eſecutione del che il Rè d'Ungheria ne diede l'incarico al Conte d' Hatzfeld Mareſciallo Generale di campo, e per commandar alla Cavalleria in aſſenza allhora del Conte Raimondo Montecuccoli Generale di quella, gli fù dato il Conte di Sporck Luogotenente di Mareſciallo di campo ſoggetto di ſperimentato valore, per la Fanteria il Conte Luigi Rodrigo de Souches, ò ſia più communemente detto Suſa, pur Luogotenente di Mareſciallo di campo, e per l' Artiglieria il Colonnello Fedrico Reidlingen; indi commandò, che tutte le Truppe marchiaſſero a Neis, e Ratibor in Sleſia, e che in tanto l' Hatzfeld doveſſe andar ad' abboccarſi col Rè di Polonia, che con la Regina, e la Corte s' era ritirato nel Caſtello di Donkau nel Principato di Oppelen, impegnato con l' altro di Ratibor dal defonto Imperatore al Principe Carlo fratello del Rè di Polonia, & allhora ſpettante alla Regina, per altre tanta ſomma di danaro da lei preſtato al Rè ſuo marito ne' ſuoi piú preſſanti biſogni. Egli vi andò il di *30.* di Maggio *1657.* conducendo ſeco il ſudetto de Souches, & altri Officiali, che furono ben ricevuti, e trattati dalle loro Maeſtà nelli trè giorni, che ſi fermarono a quella Corte, dove ſi tennero diverſi Conſigli, e deliberatoſi d' attaccare Craccovia, ritornarono molto contenti, e regalati li due Generali dal Rè d' un belliſſimo cavallo ogn' uno. Si fece il rendevous

Generali Conti d' Hatzfeld e de Souches paſſano à trovar il Rè di Polonia.

GIOVANNI CASIMIRO RE DI POLONIA, E DI SVE„
TIA GRAN DVCA DI LITVANIA &c ANNO 1668,

Cōr, Meÿssens, Fe, Viennæ,

vous dell' esercito alli *17.* di Giugno a Tarnovitz, & il giorno appresso lo Sporck con *3.* mila cavalli, e trè mila fanti si portò ad' investir Craccovia.

Auvisato il Principe Ragozzi della marchia dell' esercito Austriaco da una parte, e di quello de Tartari in soccorso della Polonia dall' altra, cominciò a sollecitar la sua ritirata in Transilvania, dove sendo entrati i Polacchi col Lobomirschi, scorsero buon trato di Paese verso Zattmar; indi poi auvisati della marchia del Ragozzi s' incaminarono contro di lui, e riserratolo col suo esercito trà i fiumi Boh, e Bosek appresso Czarni Ostrova, l' obligarono à capitular l' uscita dal Regno come si dirà più avanti. I Polacchi sollecitarono l' Hatzfeld a voler in diligenza avanzarsi colla cavalleria Alemanna, e perseguitar il Ragozzi, servendosi della congiontura propria per acquistar su le prime credito, e riputatione alle sue armi. Si dispose il Generale a farlo, lasciò adietro la fanteria, il bagaglio, e l' Artiglieria sotto gl' ordini del Conte de Souches, impose à questo, che fratanto procurasse l' acquisto del forte Castello di Pintschof, in cui era presidio nemico, & egli s' incaminò per raccontrare li Transilvani; mà a quattro leghe distante, cambiatosi d' opinione, in sua vece mandò lo Sporck con *2000.* cavalli, che non arrivarono a tempo. Il sudetto Castello fù valorosamente attaccato da gl' Imperiali, e presosi, s' auvanzò la fanteria sotto Craccovia il di *18.* di Luglio, passò quivi un ruscello distante un tiro di cannone dalla Città, e doppò esser stata più di trè hore in vista di questa s' accampò l' esercito Alemanno dietro del medesimo ruscello. Il Rè due ò trè giorni doppò venne al campo, ricevuto con li soliti honori, & applaudimenti di tutte le Truppe in bellissima ordinanza. Prese il suo quartiere Reale dietro ad' un vilaggio distrutto l' anno ante-

Assedio di Craccovia.

Il Rè di Polonia si porta al campo sotto Craccovia.

antecedente da gli Suezzeſi, quando attaccarono, e preſero quella Città, ſopra un' altezza, dou' era ancora in piedi una caſa d' un Gentilhuomo fabricata di pietra. S' impatientava quella Corte, & i Polacchi per qualche tardanza dell' Hatzfeld nell' approcciar la Città, cagionata dall' aſpettarſi, alcuni cannoni, mortari, e monitioni, e ſoſpettando, ch' ella procedeſſe da altro motivo, ſe ne dolſero i Polacchi, per lo che furono ſpinte alcune truppe di notte à piantar un forte ſopra un' eminenza coſi vicina alla Città, e ſignoreggiante la campagna, che non poteva uſcir alcuno, ſenz' eſſer ſcoperto, & offeſo. Indi ſi cominciò la circonvallatione

Arrivo del Generale Conte Montecuccoli al cāpo ſotto Craccovia.

Arrivò frà tanto al campo il Generale Conte Montecuccoli, coſi deſiderato dal Rè, e dalla Regina, che venendo dà loro molto ſtimato, e ben voluto, & all' incontro poco ſodisfatti dell' Hatzfeld lo ricercarono al Rè d' Ungheria, onde ſubito ſi ſerrò la Città più da vicino, ſi fece far un grand' alloggiamento, nel quale fù compreſo un convento de Padri Carmelitani ſcalzi nel Borgo a man deſtra della Porta di ſan Floriano alla parte del fiume diſtante *300.* paſſa dalla controſcarpa, e *120.* paſſa più avanti fù poſto un corpo di guardia, per condurre con più ſicurezza gl' approcci al foſſo, e tutto ad' un trato ſi tirò ancora la linea di circonvallatione, fiancheggiata da ridotti, & angoli, difeſi l' uno dall' altro, li Reggimenti de Conti, di le Kron, e de Mers fecero queſto lavoro. Il Colonnello Iaquez Gerat, che alcuni giorni prima era arrivato al campo con *400.* huomini, hebbe il commando di queſto poſto; mà quanto più era valoroſo ne' cimenti guerieri, eſſendo tanto più d' un humore bizzaro, & all' hora particolarmente inquietiſſimo, quando era riſcaldato da ſdegno, convenne al General, levarlo dì là, e metterlo preſſo al

Reg-

RAIMONDO CONTE DI MONTECUCCOLI, BARON DI HO-
HENECH, CONSIGLIERE DI STATO DI S.M. CES.ᵃ SUO
TENENTE GENERALE, GOVERNATORE, & CAPITAN
GENERALE DI GIAVARINO, & SUOI CONFINI. CAV.ᴿ
DEL TOSONE, PRESIDENTE DEL CONS.° DI GUERRA &.

I.D.Herdt del. F. v. Steen S.C.M.Sculpt.

gimento di Nicolas dall' altra parte della Riviera per aprir trinciera contro il Borgo Casimiro, quale è parte delle Città, non d' altro framezzata, che dal fiume quivi largo un tiro di carabina.

A' man destra nel Borgo verso li Giardini del Rè, gli Suezzesi tenevano alcune case, non ancora abbattute, nè abbrucciate. Vi andò de Souches col suo Reggimento, e con quelli di caualleria di Don Luigi Gonzaga, e di Goitz per sostenerlo; il Reggimento del Marchese di Baden, commandato dal suo Tenente Colonnello la Borde prese posto in quelle case. Gli Suezzesi sortirono per ricuperarne una, che Delon sargente maggiore del Reggimento de Souches haveva occupata, s'attaccò la mischia, nel qual mentre souuenuti di rinforzo à gli Imperiali i Reggimenti di Keiserstein, e di Holstein furono gli sortiti ripulsati, e posti in fuga.

Sin' all' hora non s'era tirato alcun colpo di cannone, nè dall' una, nè dall' altra parte; mà questa volta il Commandante Wirts, vedendo i suoi mal trattati, e dubitando, che la caualleria di Cesare li tagliasse fuori, fece scoccare alcuni colpi, che havendo scavalcati diversi soldati obligarono gli altri à far alto senza maggiormente in oltrarsi verso la Città. Si rispose à quei tiri da una, batteria piantata nel luogo della giustitia, che pur s' era guadagnato, e fortificatosi, con questo si finì di chiuder la linea di circonvallatione.

Il Rè vedendo, di poter con sicurezza tenersi dietro un villaggio mezza lega distante capace d'alloggiarvi tutta la sua Corte, prese il suo quartiere nel medesimo. L' Hatzfeld fece il simile in una bella casa un poco al di sopra del sudetto villaggio.

Hor tenendo sua Maestà qualche corrispondenza con alcuni nobili, che ribellati, s'erano rifuggiti in quella Città appresso a' gli Suezzesi, e pentiti procura-

vano il lor perdono. Maneggiarono queſti in guiſa l'affare, che ridusſero il Commandante à trattar d'accordo, mancandogli ogni ſperanza di ſoccorſo, e preuedendo di non poter col poco numero della ſua ſoldateſca difender il gran giro d' imperfette mura, e guardarſi da Cittadini mal diſpoſti, ſi fece ſuſpenſione d'armi, il Wirts ſteſſo ſotto la parola venne nel campo, e fù aggiuſtata la reſa, con ſodisfattione commune; e'l di 24. d' Agoſto gl' articoli furono ſottoſcritti dal Rè, e da Senatori, che lo aſſiſtevano, e'l giorno ſteſſo gli Alemanni preſero il poſſeſſo del Borgo Caſimiro, e della Porta San Floriano di Craccovia, concedendoſi 7. giorni à gli Suezzeſi di ſortirne col loro bagaglio, & armi. Pochi giorni prima di queſta reſa erano uſciti da Craccovia li 2000. Tranſiluani in virtù della capitulatione fatta da quel Principe con Polacchi, che ſeguì nella forma, e per le ragioni, che ſi diranno in appreſſo, a queſti fù dato ſalvo condotto dal Rè, da Senatori, e dall'Hatzfeld, e per la buona cura, che n' hebbero i Generali Montecuccoli, e de Souches paſſarono ſenz, eſſer ſualiggiati dà Polacchi, che di mala voglia li viddero ſortire ſenz' eſſergli rotto l' accordo. Ciò fù il più impulſiuo eccitamento al Wirts d'aggiuſtarſi; má non fidandoſi delle parole de Polacchi, ſoliti à non oſſeruarle, preteſe, che l'Hatzfeld ſottoſcriveſſe egli ancora la capitulatione; mà ció fù imprattiçabile, non permettendolo i Polacchi per certa pretenſione loro. Fece però una ſcrittura à parte di ſua mano, con la quale confermaua la detta capitulatione, aſſicurandolo, che gli ſarebbe mantenuta la data fede. L'ultimo d'Agoſto ſortì la guarniggione Suezzeſe numeroſa di più che 3000. combattenti con armi, e bagagli, & alcuni pezzi da campagna, ſi fece bando, che alcuno non oſaſſe d' inferir minimo diſpiacere à quei ſoldati, i quali furono ſcortati dal Colonnello Garnier col ſuo Reggi-

Reſa di Craccovia.

men-

CASIMIRIA

CRACOVIA

H O O B L L L N N N I I L L L L L K N O N P D G F E M N B C K I

100 200 300 400 500 1000

Craccouia Assediata dall' Armi Imperiali et Polacche presa nel mese d' Agosto l'anno 1657.

A. il castello
B. il fiume Vistola
C. il Ponte uerso Casimira
D. Quartiere del Rè di Polonia.
E. Quartiere del Maressiallo Generale Conte de Harzfeldt.
F. Quartier del Generale Conte Montecucoli
G. Quartier del Generale Conte di Souches
H. Quartier del Generale Baron d' Sporesl
I. Approcci
K. Batterie
L. Fortini e trincere
M. L'Artigliaria
N. Quartieri de Reggimēti Imp.li di Fanteria
O. Quartieri d'Reggimēti Imperiali di cau.ria
P. Quartieri de Reggimēti Polachi.

mento, aggiontiui 400. Cavalli d'altre Compagnie sino in Pomerania, il General Zerneski pensò di mal trattarli nel viaggio, costeggiandoli alcune giornate; mà non ardì poi d'attaccarli.

Alcune Compagnie del Reggimento de Souches furono messe nel castello; e Keiserstein col suo Reggimento nella Città, per Commandante, da che cominciarono à apullulare i disgusti della Regina, e del Lubomirski con gli Austriaci, come più auanti si dirà.

Mà per non lasciar adietro la disgratia del Ragozzi è da sapersi, che sentendo il Rè di Suetia quanto fusse mal intesa alla Porta l'inuasione de Transiluani in Polonia, la marchia dell' esercito Austriaco in soccorso di quel Regno, e del Tartaro, e che l'Elettore di Brandemburg teneua strette prattiche co i Polacchi, & Imperiali, consigliò il Ragozzi di lasciar parte de suoi nelle Piazze più importanti, e col rimanente delle Truppe ricondursi senza dilatione in Transiluania.

Il Ragozzi è ristret todà Polacchi cô quali s'accorda d'uscir dal Regno.

Adduceua, che ciò hauerebbe non solo acquietato il Sultano; mà conseruata la gente in Craccouia, Turonia, e qualche altra Piazza, sin che sbrigatosi egli dalla guerra di Danimarca, hauessero potuto di nuovo vnitamente rientrar in Polonia, e condurre al desiderato effetto i loro communi disegni. Accettò il Ragozzi; mà non esequì questo consiglio, forse ingelosito, che il Rè mirasse à sturbargli il pensiero, ch' haueua di conseguire quella Corona, di che s' era tanto invaghito, ch' hormai credeva di tenerla in capo. Si fermò egli più di quello doueua in quei contorni, e diede tempo à Lubomirski, e Zernescki Generali de Polacchi di tracciarlo, e trauersargli la strada, riducēdolo, per scansar la sua inevitabile perdita, a sottoscriuere nel fine di Luglio le conditioni, che gli furono prescritte da Polacchi, i quali si contentarono di lasciarlo andar libero verso la patria sua, con obligo di

resti-

reſtituire quanto haueua preſo, promettendo di pagar 200. mila talleri, per il cui effetto laſciò trà gl'altri principali oſtaggi il fratello di Acatio Barczai, e così in virtù di queſta capitulatione ſortì il di lui preſidio da Craccovia, come qui ſopra s'è detto.

Capitulatione del Rogozzi con Polacchi n. 7.

S' avicinarono in tanto i Tartari, che venivano in ſoccorſo della Polonia. Il Ragozzi conoſciuto l'evidente pericolo d'eſſer intieramente disfatto, laſciò il commando dell' eſercito al ſuo Generale Kemni Ianos conducendoſi egli per ſtrade impratticabili con ſoli 14. cavali al ſuo Paeſe. Il Kemni Ianos pensò di sfuggir l'incontro de Tartari coll' incaminarſi verſo le montagne della Valacchia; mà ciò ſubodorato da quelli, gli ne impedirono il diſegno, perche ſe bene il gran Cham era compreſo nelle capitulationi aggiuſtate trà Ragozzi, e Polacchi, tutta via non volendole egli approvare ſotto preteſto, che s' erano fatte ſenza ſua ſaputa, e conſenſo, commandò a Nardan Aghà principale dell' eſercito, che con 30. mila de ſuoi l'attaccaſſe, & egli ſteſſo l' andò ſecondando; onde quanti non furono uccìſi, reſtarono col loro Generale Schiavi.

L'eſercito del Ragozzi rotto, e fatto ſchiavo da Tartari.

Doppò queſta vittoria ritornarono i Tartari alle caſe loro, e'l gran Cham mandò il ſuo Teſoriere à darne parte alla Porta, che l'inteſe con eſtrema conſolatione, facendoſene in Conſtantinopoli publiche, e ſtraordinarie allegrezze. Doue all'incontro in Tranſilvania non ſi vidde ſe non meſtitia, e ſqualidezza, ne altro s'udiva, che gemiti, e lamenti, non ſolo per la ſchiavitudine de parenti; mà per l' incendio della guerra, che prevedevaſi inevitabile a' quella Provincia, e rivolgendoſi l'eſclamationi, e le minaccie contro il Ragozzi, come autore di tutto il male, e reſtando egli per ciò di tal maniera traffiitto dal dolore, caſcò mortalmente ammallato, ſi che ogn' uno credeva terminata la ſua vita, perche all' hora univer-

Vien ſentita con molto cõtento alla Porta la ſconfitta del Ragozzi.

uniuerſalmente gl'era augurata la morte; mà per mag-
gior infelicità di quella Provincia, e ſi puó dire quaſi
della Chriſtianità riſanat, e ſentendo che tutta via le
turbolenze civili creſcevano, procuror di ſopiole coll' in-
timare la Dieta per li 3. di Settembre ſuſſequente in Sa-
moſuiuar, e col far publicar dà ſuoi confidenti, che
in eſſà ſarebbeſi trovato eſpediente per lo riſcatto de
ſchiavi.

Diete di Tranſil-vaňi in Samoſuivar

Convocata la Dieta, egli con una lunga ſcrittura
continente quanto era occorſo nel ſuo viaggio di Po-
lonia, procurò di ſincerar gli Stati delle ſue attioni; In-
di furono propoſti due ponti Principali, l'uno ſopra il
modo del riſcatto, e l'altro ſopra l'eſpediente da pigli-
arſi, ſe l'Ottomanno ſdegnato (come fieramente lo di-
moſtraua) veniſſe coll' armi ad' aſſaltare la Tranſilua-
nia. Sopra il primo alcuni de migliori amici del Ragoz-
zi erano di parere, che ſi poneſſe una contributione ſtra-
ordinaria per cavarne il danaro. Altri dicevano, che i più
ricchi, e bene ſtanti doveſſero eſſi contribuire, altri che
ogn'uno liberaſſe quelli, che per parentela, ò per affinità era-
no a loro in grado congionti. Altri aſſerivano prima di ve-
nirſi ad' altra deliberatione douerſi inviar perſona eſpreſſa
al Tartaro per intender di quanto foſſe la di lui pretenſio-
ne, ſentendoſi da più parti, che per il ſolo General Kemni
Ianos aſcendeſſe a 400. mila talleri, e per il ſuo Tenente
General a 200. mila fiorini, la qual voce però pareva eſſer-
ſi ſparſa con induſtria da gli adherenti del Ragozzi, men-
tre per altro la riſpoſta del Tartaro diceuaſi conſiſte-
re in pregar il Ragozzi ad' accellerarne il pagamento
del ſuo. Di che rimaſone il Principe ſgomentato,
e non ſapendo in quel punto, a che riſolverſi, finalmen-
te conchiuſe douerſi contribuire il danaro da chi era
ſtato cauſa, che s' intrapredeſſe l'andata in Polonia. Di-
che eſarcerbati gli Stati, e perdutoſegli da molti il riſpetto

Pareri diuerſi nella detta Dieta.

I fù

fù da loro richiesto di spiegarsi, chi da lui venisse incolpato per autore di tal impresa, e denotando egli il Kemni Ianos, due suoi figlioli, alzatisi in piedi, gli rinfacciarono, che per ambitione vana di mettersi in capo la Corona di Polonia, s'era posto egli stesso in quell' intricco. Il Principe arrossittosi, e sdegnatosi fieramente contro quei giovinetti, propruppe in minaccie di volerli mortificare; mà ne fù ritennuto dall' Assemblea, la quale all' incontro protestando contro lui per la libertà delli schiavi, e rispondendo egli, che non si trouaua in cassa più di trenta mila scudi, danaro non bastante per sodisfar à Polacchi, non per liberar tanti prigioni, cominciarono ad' esclamar publicamente contro di lui; dicendo, doue sono le richezze lasciate da Bettelen Gabor per benefitio della patria? Doue quelle con tanta auidità accumulate dal defonto Principe suo Padre, il quale con mille estorsioni, e tirannie le haueua spremute da miserabili sudditti? Doue tante rendite, che si cavavano da quell' infelice Patria? molti in ciò dicendo poneuano la mano sopra la sabla, dando inditio, di mal animo anche contro la stessa sua persona. La Dieta alla fine si disciolse senz' altro effetto, risolvendosi solo di rimandar l' inviato dal Tartaro, e seco spedire Mathias Balog soggetto di consideratione, per intender meglio i sensi del gran Cham in proposito delle ranzoni, rimanendo contro al Ragozzi viuo l' odio di quasi tutta quella Provincia.

Il Ragozzi incolpa il Kemni Ianos egli figlioli lo difendono.

Essagerationi contro il Ragozzi.

Risolutione della Dieta.

Mà io, prima di continuar il filo de gli accidenti, ch' in essa occorsero, da quali poi insorse la guerra in Ungheria, a maggior sodisfattione, e con buona licenza di chi legge, referirò brevemente una descrittione particolare della Transilvania,

Discrittione della Transilvania.

Confina questa alla parte di Settentrione con la Polonia, à Orinte la Russia inferiore, a Mezzo giorno il paese del Turco, e la Valacchia chiamata Transalpina di-

visa non per molto spatio di terra dalla Alpi, che con immensa altezza vi si framezzano; ad Occidente è chiusa dall' Ungheria superiore. Si divide in trè nationi, og'una di costumi, e di leggi al quanto differenti; in Sassoni antichi habitatori de' quei luoghi, in Siculi Ungheri. Oltre di questi vi sono anche alcuni pochi Valacchi, che viuono sparsi, e senza casa ferma nelle deserte campagne di quelle regioni. La Siculia è un angolo della Dacia confinante alla Moldauia. In questa habìta gente, (dicesi) dicesa da quegli indomiti Hunni, che sotto il loro Rè Attila calarono nella Pannonia, dopò che successe la battaglia frà Alduvico di lui figlio, e Cata, all' hor, che trè mila di questi fuggiti da quel sanguinoso fatto d' armi, si ritirarono nelle montagne, e vi piantorono sette Borghi da essi chiamati Sedi, che hoggidì sono ancora in essere ciò è Sepsi, Orbay, Koriodi, Coick, Giporgio, Mariozoch, & Araniaszech. Alcuni vogliono, che discendessero da Siciliani, argumentandolo dell' affinità del lor nome, e dicono, che una legione si portasse da quell' Isola al seruitio d' Attila. Sono questi di natura feroci, intrepidi, sprezzatori della vita, e d' ogni pericolo, brammano la guerra, in cui riescono egreggiamente, e sono così poderosi, che d' essi tal volta si sono formati eserciti di 30. e più mila combattenti. Nel combattere osservano bellissima ordinanza, e ricercati dal Principe guerreggiano à proprie spese, che per ciò si vantano d' esser il braccio destro della Transilvania. Si governano da per se, costituendo in ogni Sede il loro Giudice, distribuendosi gl' altri officii a sorte. I Sassoni vantano d' esser della stirpe di quelle genti bellicose, che nel tempo di Carlo Magno furono condotte in quel paese, per habitarlo, adducendo per lor ragione il nome, la lingua, e le leggi. Altri vogliono, che a guisa di Colonie ve l' introducesse Geysia figlivolo di Lodovio il Santo.

Si diuide in III. nationi.

Siculia prima parte.

Sono

Saſſoni di Tranſiluania.

Sono li Saſſoni i più ciuili, e più trattabili della Tranſiluania, inclinati oltremodo all'economia, & alla cultura de terreni.

Si gouernano tutti à parte ſotto i loro ſtatuti, e leggi, uniti formano lo ſtato Saſſonico, che è anchehoggidi il più potente. E ben che riconoſcano per ſourano il Principe, viuono non dimeno con gran licenza, e d'ordinario fanno ciò che più torna loro conto.

Vngheri di Tranſiluania.

Gli Vngheri non hauendo nè paeſe, ne Città, e luoghi proprij, habitano diſperſi per la Tranſiluania.

La Religione vi ſi profeſſa promiſcuamente Cattolica, Caluina, & Ariana. Preuale trà Siculi la prima trà gli altri la ſeconda, mà quaſi tutti ſono qualche poco infetti della terza.

Scorrono per la Prouincia i fiumi Maruſio, l'Aluta, il Chriſio, e'l Cochel maggiore, e'l Cochel minore, che ſono i Principali.

Città principali della Tranſilvania.

Le Città primarie ſono noue, Cibinio è Metropolitana delle Saſſoni aſſai forte, & abbondante d'oro & argento coſi detta dal fiume Cibinio, appreſſo del quale è fabricata; giace in pianura cinta da nuouo foſſo aſſai profondo, & adornata da torri, e da propugnacoli ben ordinati.

Non lontano dalla Città ſi vede ſorgere trà varij Caſtelli quello di Helſa di mediocre grandezza, in cui ſogliono ricovrarſi in tempo di ſcorrerie nemiche i poveri habitanti. La ſecondo è Corona overo Braſſovia. La terza Briſtiſia. La quarta Segeſuar. La quinta Megia. La ſeſta Zebeſo. La ſettima Claſemburg, ò ſia Claudiopoli. La ottaua Albagiulia ſotto cui è Deſura, e Sipia. La nona Varadino aſſai forte ſituata alla bocca di Tranſiluania, che fù data al Principe Boſcai nella pace del 1606 fatta coll'Imperatore Rodolfo Secondo, & in queſta fu ſepolito Sant Vladislao Rè d'Vngheria. La ter-

ra di ſua natura è abbondante d'oro,e di argento, e de qual ſi voglia altro metallo. E' copioſa di vino, grani, paſcoli di cavalli, di bovi, armenti, e di fonti. Chiamavaſi anticamente il teſoro de gli Ungheri. In alcuni luoghi è montuoſa, paluſtre, incolta, & horrida, in altri amena, ſoave, piana, e coltivata.

L'aria è ſalubre. Ha miele in copia incredibile, di cui oltre l'uſo ordinario fanno bevanda. Produce frutti, fiori, herbe, e radici nobili in quantitá. Non vi manca ſale anzi di queſto ne ſomminiſtra á tutte le circonvicine Provincie. E come fù frequentata per lo paſſato da Sciti, Vnni, Romani, Geti, Sarmati, Ghoti, Ruſſiani, Saſſoni, Germani, & hor da Polacchi; e da vicini Tartari, e Turchi; non hà potuto rimanere in quei popoli un medeſimo ingegno, e coſtume. Sempre però ſono ſtati pugnaci, fieri, & Aſſertori della libertà, ſotto preteſto della quale hanno mantenuta la loro tumultuante natura, chiamati per ciò da Tacito mai fedeli.

Inquanto alla Religione vi fù prima il Paganiſmo col culto Idololatrico, & i ſuperſtitioſi ſacrifitii, poi la Santa fede Cattolica, ch'ancora dura preſſo de Siculi, reſtando gli altri ſeguaci della Dottrina di Lutero, di Calvino, e d'Arrio, che però è ſeguitato dalla minor parte.

Trà quelle genti è ſtimata grandemente la potenza de gl'Vngheri. Di queſti procurano l'amicitia, e parentelle, conformandoſi quaſi in tutto al loro habito, uſanze, e genio. E come nell'Vngheria ſi trovano de gli Annabatiſti, così di queſta ſetta ne ſono pure qualcheduni anche in Tranſilvania, ricourati ſotto il Principato di Gabriel Bettelen quando fù ſcacciato da Ferdinando Secondo dalla Sleſia, e Moravia.

Il Principe gode regali aſſai coſpicui. Hà un Conſiglio ſecreto ſupremo, eletto da gli ordini, e Stati conforme all'uſo pratticato anticamente in molti Regni, e Republiche.

I Magistrati delle Sedi sopra narrate, e Città tutte della Transilvania riconoscono il di lui Imperio; mà salvi sempre i loro privilegi. I Siculi sono obligati in occasione di guerra à servirlo con soldatesche; i Sassoni con certa contributione di danaro, e gli Vngheri con le vite, e con le sostanze, tenendo essi più de gl' altri titolo de sudditi.

Con nessuno de confinanti tengono quei popoli più stretta corrispondenza, che con gli Vngheri.

Forme di governo in Transilvania.

Trè forme di governo hebbe questa Provincia. La prima da gli antichi Rè della Dacia; la seconda da i Waivoda, che mandava il Rè d'Vngheria di cui era membro; la terza da i Principi della stessa Provincia, la quale restò smembrata da quel Regno nel modo, che in appresso si racconterà.

Mà prima è da sapersi, che la Transilvania è stata sempre annoverata trá gli Stati del Regno di Vngheria, benche hora sotto le proprie leggi, e con assoluto Imperio si governi. L'ultimo legitimo possessore dell'Vngheria, e Transilvania insieme, fù il Rè Lodovico, ch' infelicemente morì vicino à Moas nel 1526. nella battaglia contro Solimano, succedēdogli nel Regno Anna di lui sorella moglie di Ferdinando Primo Imperatore, alla quale successione s' oppose Giovanni Zapoliano Conte di Sepusio Vaivoda di quella Provincia, come marito d' Isabella figliola di Sigismondo Rè di Polonia confidato nelle sue ricchezze, e nell' adherenza de pochi Primati d'essere salutato per Rè d' Vngheria, come in effetto seguì il giorno di xi. Novembre 1526 essendo Palatino del Regno Stefano Battori; má non approvandosi poi questa elettione della maggior, e più sana parte de Prelati, Baroni, e Magnati alli 29. di Ottobre del 1528. fù acclamato, e coronato in Alba Regale per Rè d' Vngheria Ferdinando Infante di Spagna, & Arciduca d' Austria.

Giovanni Zapoliano Conte di Sepusio.

Ferdinando Infante di Spagna Coronato Rè d' Ungheria.

Ciò

Ciò seguì in conformità delle conventioni, e patti da suoi maggiori stabiliti nel contratto matrimonia e concluso in Vienna l'anno 1515. dove intervenne Uladislao Rè, e Sigismondo suo fratello Rè di Polonia, che furono accolti benignamente da Massimiliano Imperatore, e fù data in moglie Maria Nipote di Cesare, figlia di Filippo Rè di Spagna à Lodovico figliolo di Vladislao, & Anna figlia di Vladislao al medesimo Ferdinando fratello di Maria altro Nipote dell' Imperatore, con espressa dichiaratione, che venendo ad' estinguersi la stirpe di Lodovico, dovesse il Regno di Vngheria cadere in mano di Ferdinando marito della sudetta Anna, e de suoi discendenti per ragione heraditarie.

Si fece dal Rè Vladislao il patto della successione del Regno d' Vngheria con la Casa d' Austria, per vedersi perseguitato da Giovanni Zapoliano antedetto, ch' aspirava al Regno, e s' hebbe sospetto, che questo à punto gli facesse tirare due arcobuggiate mentre udiva la messa nel suo Palazzo di Buda. A questo patto ripugnò, e s' oppose per lungo tempo Emerico Percenio all' hora Palatino del Regno, che è tanto come Vicerè. Mà alla fine guadagnato dal Rè con la concessione del Castello di Sarozia à lui, & heredi suoi, e con promessa da Cesare di farlo Duca di quel luogo, si contentò, e sottoscrisse la capitulatione; mà col nome suo privato, non col Palatinale. Da qui nasce la contesa trà i Regnicoli dell' Vngheria, & i Principi Austriaci. Gli uni pretendono sia elettivo, e gli altri successivo; mà come sin quì s' è sempre eletto uno di Casa d' Austria, non vi é stato luogo d' altra disputa.

Mà quando gli Vngheri volessero far alcun altro, all'hora in virtù della sudetta pretensione vi si opporebbero gli Austriaci. Non ostante ciò volse il Zappoliano mantenere il titolo, e grado di Rè, e per poterlo meglio fare tut-

tutto, che trè volte ſi trovaſſe eſſer ſtato rotto, e disfatto da Ferdinando, così che fù finalmente coſtretto à fuggirſene in Polonia, inviò à chieder ajuto à Solimano Imperatore de Turchi, il quale da lui ſollecitato venne in Auſtria con 300. mila combatenti, & aſſediò Vienna l' anno 1529. alli 26. Settembre; mà non potendo ſpuntare in quell'impreſa, per la viglianza, e bravura del grand' Imperatore Carlo Quinto; meglio conſigliato ſi ritirò à Buda dove dichiarò Rè il ſopradetto Zapoliano, in poter del quale reſtò Buda, e tutta la Tranſilvania ſino alla ſua morte. Egli era prima Cattolico; mà ſi fece Ariano. Morì alli 21. di Luglio 1540. in età d' anni 35. Laſciò per racommandato nel teſtamento a' Solimano il figlio Sigiſmondo havuto poco prima della ſua morte d' Iſabella figlia di Sigiſmondo Rè di Polonia. Solimano ritornato in Ungheria regalò la Vedova Iſabella, e'l figlio pupillo á nome ſuo, e di due ſuoi figlioli Selim, & Baiazet, ch' haveva condotti ſeco, e ſotto tali luſinghe introduſſe ſoldateſca in Buda, & improviſamente la occupò, commandando alla Madre, & al Pupillo, ch' andaſſero in Tranſilvania.

Solimano dichiara Rè d' Ungheria il Zapoliano.

Il Turco occupa ſotto ſpetie d' amicitia Buda.

Nel gouerno di queſta Provincia ſtette ſin á tanto, che frate Giorgio Monaco, e Veſcovo di Varadino fatto dal marito tuttore del figlio, chiamò, & introduſſe il Generale Imperiale Gio. Battiſta Gaſtaldi con la militia di Ferdinando, e conſigliò Iſabella á ceder la Tranſilvania, e la Corona, & à riceuere in cambio dal Rè 100. mila ducati d' oro in nome di dote, e per il Pupillo un Principato in Sleſia, & una figlia del medeſimo Ferdinando per moglie. Ella, benche sforzamente, aſſentì a i patti, e ſi portò fuori della Tranſilvania, così perſuaſa anche dal medeſimo frate Giorgio, che per qualche tempo governando eccellentemente la Provincia, s'era acquiſtato molto credito, e riputatione; má come la dolcezza del Dominio

Iſabella ſi ritira di Tranſilvania.

nio inebria anche gli animi più parchi, e più moderati, così il Frate insuperbito della sua grand' autorità, cominciò à reggere non più come tuttore del Pupillo; mà come solo, & assoluto Signor. Onde scorgendo Isabella d' esser stata troppo delusa, pensò d' unirsi col Turco, e rimettere il suo primiero spirito alla sua dignità. A tali auvisi il Frate si collegò col Rè Ferdinando, successero diversi accidenti di guerra.

Alla fine stancatasi Isabella, è maggiormente adombrata, ch' ogni vittoria haurebbe resa lei sola vittima del vincitore, ritornò à riconciliarsi col Frate, e col mezzo de questi col Rè Ferdinando. Dopo di ciò il Gastaldo la persuase à ceder la Transilvania à Ferdinando. Ella vi condescese, e'l Frate coadivò la proposta. Furono assignati 25. mila scudi de rendita al Pupillo, & alla Madre 150. mila scudi della sua dote.

Riflessi Bolitici d' Isabella.

Così rinunciata la sudetta Provincia, per soppire con più stretto vincolo di stabilità il tutto; fù data in moglie à Giouanni Sigismondo Giouanna figlia di Ferdinando. Il Frate per benemeriti ad' instanza di Cesare fù creato Cardinale da Clemente Ottauo, qual gli mandò la beretta, & il capello sino in Transiluania.

Egli lo riceuette con poco gusto, percioche aspìraua al Principato, e per conseguirlo trattaua sotto mano col Turco. Fù scoperta la trama, onde l' Imperatore scrisse al Gastaldo, che procurasse in ogni maniera di levargli la vita. In esecutione di ciò fù amazzato dal Marchese Sforza Pallavicino, d' Antonio Ferrari Secretario del detto Galstado, e da un tale Campeggio.

Il Papa mostrò di tal morte gran disgusto, e scomunicò Ferdinando, che fù d' indi benedetto, quando più accertamente fù sua Santità informata del vero. Mà di là á certo tempo, richiamata Isabella da quei popoli, vi rientrò col figlio invaghita di rinuovar quei trattati

con Ferdinando, che prima s'erano conclusi col mezzo del defonto Cardinale Giorgio, & indotta á ciò dalla incostanza della fede Turca, e della uolubiltà de suoi Ministri. Mà ella morì prima di compire li 40. anni della sua età. Successe nel commando il figlio Giovanni Sigismondo, che fù pure Arriano. Egli similmente pretese il titolo di Rè d'Vngheria, rinouò l'inimicitia con Ferdinando, e la continuò con Massimiliano.

Morte d' Isabella.

Gio. Sigismondo si rompe con Ferdinando.

Dopo varii atti d' hostilità à persuasione di Bequesio, del cui consiglio faceua gran stima, si ripresero le negotiationi dell' aggiustamento, che haueua cominciato subito dopo la morte della Madre con Ferdinando. Incontrò in questo graui difficoltà, così in riguardo del nome Regio attribuito à lui da suoi Ambasciatori nell' espositioni dell' Ambasciata, che mandò al medesimo Ferdinando, come del contenuto di questa pace; Li capitoli della quale, che furono in Spira solennemente giurati, contenevano.

1. Che l'uno, e l'altro si scordasse scambievolmente delle passate offese.

2. Che Gio. Sigismondo rinunciasse il titolo di Rè, & ogn' altro ne prendesse fuori che questo Regio.

3. Che Massimiliano l'honorasse, come nato di stirpe Reale, del titolo di Serenissimo Principe.

4. Che restasse soggetta à Gio. Sigismondo tutta la Transilvania, che giace trà le Alpi, e questa per ragione hereditaria; mà che fuori dell' Alpi commandasse solamente durante sua vita alle Regioni Ungchariche, cioè alla Bistaniense con Varadino, e la Maramausiense con Hust, e le miniere di Salt, Craſna', e Solnoch.

5. Ch' oltre i termini soprascritti si lasciasse tutto il resto liberamente à Cesare.

6. Se à Gio. Sigismondo succedesse di ricuperare alcuna cosa de Turchi ne' confini verso Oriente, fusse di sua propria giurisdittione.

7. Se-

7. Se poi al contrario venisse scacciato da Turchi di Transiluania, all' hora potesse rientrare nel possesso del Principato in Slesia, già tenuto qualche spatio da Isabella sua Madre.

8. Che gli amici, e nemici dell' uno fussero tenuti per tali dall' altro.

9. Dovesse in tanto Gio. Sigismondo tenere occulta la noticia di questi articoli à Selim, ch' era successo nell' Imperio á Solimano suo Padre, col quale anzi si doveva ad ogni modo rinovare gli officii della pristina amicitia per tenere in quiete la Transilvania, & Ungheria. Per stringer poi con vincolo più forte d' affinità la buona corrispondenza frà loro, Cesare gli prometteua per moglie una sua Nipote, ò la Bavarica, ò la Giuliacense.

S' aggiongeva à queste capitulationi separatamente, e con tutta secretezza. Che morendo Gio. Sigismondo s' elegesse in suo luogo un altro Principe di Transilvania col voto de gli Stati della Provincia, qual fusse obligato à Cesare per Fede, e per riconoscenza della sua dignità. E il tutto fù sottoscritto dall' Imperatore, da Gio. Sigismondo, e dalli medesimi Transiluani.

Mà havendo voluto effettuare lo sponsalitio, la Bavarica lo rifiutò per esser egli in concetto d' Ariano, e la Giuliacense, per non esser troppo bella non gli piacque. Onde si lasciò trasportare tanto dal dolore, che crescendogli sempre più l' indispositione, che pativa, ne gl' intestini se ne passò all' altra vita il primo di Marzo 1581. in età di 32. anni.

Morte di Gio. Sigismondo Principe di Transilvania.

Dopo varie dispute, e dopo l' esclusione di Bequesio, che pur pretendeua il Principato, à raccommandatione anche di Cesare, che per lettere scritte da gli ordini della Provincia prometteua di permettere la libertà dell' elettione, purche in lui seguisse; fù ammesso alla successione Stefano Battori Cattolico, che fù parimente confirmata

da

da Cesare, e dal Turco. Così all' hora si cominciò à porsi in uso da successori il ricorso tanto al gran Signore, quanto all' Imperatore. Il che hà dato fomento alla divisione seguita della Transilvania dall' Ungheria, per causa non solo de Turchi; mà di quelli, ch' essendo di tempo in tempo Rè d' Vngheria, con ragione possono pretendere, che resti incorporata al Regno, come sono à punto i Principi di Casa d' Austria. Mà venendo chiamato Henrico Terzo di Valois dalla Polonia al Reame di Francia, gli ordini de Polacchi elessero solennemente Stefano Battori per loro Rè, coronato in Craccovia, & egli sostituì nel Principato di Transilvania il fratello Christofforo Battori quarto pur Cattolico.

Sigismō-do Battori succede à Christofforo.

Questi dopo otto anni di guerra, tormentato dalla podagra lasciò questa vita con un figliolo unico chiamato Sigismondo Battori Cattolico. Essendo egli in tenera età hebbe trè Governatori, frà quali Giovanni Gixio, sotto la cui direttione aquistò gran nome. Fù sollecitato dall' Imperatore ad' abbandonare l' amicitia da Turchi, e venendo seco à conditione d' aggiustamento, mandò Sigismondo una nobilissima, e pomposa Ambasciata à Cesare, capo della quale fù Stefano Boscai, e fù conclusa una buona colleganza contro l' inimico commune. Concesse Cesare à Sigismondo la Moldavia, e Valacchia. Queste Provincie, lasciate le parti del Turco s' erano sottoposte al Transilvano.

Gli diede per moglie Maria Christierna figlia di Carlo Arciduca d' Austria, e sorella d' Anna all' hora Regina di Polonia. Ciò fece per tenerlo attacato all' interesse dell' armi Cattoliche contro il Turco, benche fusse stata prima promessa al Rè di Spagna. Con questa egli non puote mai consumare il matrimonio per impotenza propria, come egli stesso disse. Onde cominciosi

ciossi à trattare di divortio, benche non vi concorresse la pudicissima Principessa, che si compiaceva di vivere in castitá. In progresso però di tempo questa mancanza del marito degenerò in sprezzo della moglie, che fù necessitata à ritornare à Gratz, da dove portatasi ad' Hala d' Inspruch fabricò in quella Città un Conuento di Monache, e terminò trà Chiostri santamente la vita.

Dopo molte vittorie, mosso inaspettatamente Sigismondo da una santa inspiratione, propose à se stesso una vita privata abdicandosi dal commando; mà mutando un' altra volta opinione ritornò nella Provincia. Indi con argomenti di nuova incostanza offerì, e cesse à suo fratello cugino il Principato. Questo fù il Cardinale Andrea Battori, che poco regnò, poiche ingannato con belle parole da Michiele Vaivoda, di Valacchia fù à forza l' armi superato, e messo in fuga, & essendosi egli ritirato trà i Siculi, da medesimi fù trucidato, mentre reccitava le hore Canoniche à lume di Luna.

Il Cardinale Andrea Battóri ammazzato.

Furono i Siculi scomunicati dal Papa per venti anni, & in tanto occupò il suo posto Michiele Settimo Vaivoda di Vallachia Greco Scismatico, più però in forma di vincitore, che di Principe. Questi spogliando insolentemente la Transilvania non voleva cederla; mà alla fine fù espulso, e fatto amazzare da quel famoso guerriero Giorgio Basta, che resse per qualche tempo il Principato.

In tanto sortì competenza per la successione trà Sigismondo, che haveva due volte rinunciata la carica di Principe, Stefano Coquio, e Moise Siculo, questo per qualche anno usurpò la figura di Principe.

Fù acclamato il Siculo da soi adherenti & occupata Alba Giulia, Corona, & altre Città, visse in continuo tumulto, godendo un commando sempre dubioso, e finalmente fù vinto da Radulone Vaivoda di Valacchia. All' hora per Consiglio della maggior parte si doveva met-

ter al governo il Basta, altri quattro soggetti prudenti; má restò impedito l' effetto dalle pratiche, che per se faceva Stefano Boscai, che fù eletto, e costui fù il primo, che si fece tributario al Turco di 15. mila ducati d' oro all' anno.

Quest' era Calvinista, e per impadronirsi più facilmente della Provincia, cominciò à proteggere la libertà di coscienza, e la introdusse in Transiluania. Fù Coronato in Buda da Mehemet, e nelle monete d' oro s' intitolò Principe di Transilvania, e delle parti dell' Vngheria. Questa fù molto travagliata dalle sue armi, con offesa di Cesare, con cui fece poi la pace. Restò à lui la Transiluania nella medesima forma pratticatasi da gli antecedenti Imperatori con li Principi di quella Provincia, ciò è con successione futura à loro posteri se vi fussero maschi, e non essendovenne con la divolutione à sua Maestá Cesarea. Ciò stabilito morì Boscai avelennato dal suo Cancelliere, e benche egli hauesse in morendo raccommandato alla Patria Valentino Homonai, come più d' ogni altro degno, non vollero i Primati ammetterlo per, questo à punto, perche l' haueua raccommandato. Intendendo, che la successione douesse toccare à chi fusse da loro eletto. Proposero per tanto Sigismondo Ragozzi Caluinista molto auuanzato nell' età quasi decrepita, e trauagliato da dolori accerbissimi articolari; riceuè egli il Principato; mà poco di questo godendo, in breue spatio rinuntiò la carica, e seguitò l' ordine della successione de Principi.

Fá guerra all' Imperatore.

Il Principe Boscai more avelenato.

Venne dunque eletto Gabriel Bettelen Gabor, ch' anche prima del Boscai fù proposto da Turchi al gouerno della Transiluania; onde in quel tempo riceuuto dalli medesimi, fù salutato Rè, e da molti Primati dell' Vngheria à quali non piaceuano i quotidiani esilii de Protestanti da quel Regno, e lo honorauano col titolo di Protetto-

Sigismondo Ragozzi succede al Boscia.

tettore del nome Christiano. Promise egli ajuto ai Boemi ribellatisi da Ferdinando Secondo, il quale per non havere tanti nemici, fece seco tregua nel mese di Genaro 1620. sino alla fine di Settembre, e poi havendo nel 1621. perdute trè battaglie, stabilì la pace, che poco durò, ritornando il Gabor ad invadere l'Austria, dopo essersi impadronito di quasi tutta l'Vngheria, e ridotto in estrema angustia l'Imperatore.

Egli essendo stato posto da Turchi nel Principato diede loro Lippa, Giulia, e la maggior parte di quel Paese; mà finalmente rinovate le capitulationi della tregua, ritornò in Transilvania, dove alli 9. di Novembre 1629. passò all'altra vita, lasciando Vedova senza figlioli Cattarina figliola dell'Elettore di Brandembourg, la quale col favore, e ricchezza d'alcuni Magnati, fù sostenuta nel governo qualche tempo.

A lui successe Giorgio Ragozzi, qual, con applauso grande del popolo fù eletto, e confirmato da gli ordini in Claudiopoli l'anno 1630.

Trovò controversia con Ferdinando Terzo Imperatore, e principal causa fù la vessatione, e'l disprezzo esercitato nell'Vngheria contro li Protestanti, pet tanto presa occasione, che gli Suezzesi erano entrati nella Slesia, e Moravia, e resi padroni della Campagna, dopo la vittoria riportata da Cesarei, mosse assai numeroso esercito composto da Siculi, Sassoni, Valacchi, Moldavi, & Haiducchi alla volta dell'Vngheria, e presa Cassovia trascorse fin, á Possonia. Mà essendosi poi trà Cesare, e lui proposta negotiatione di pace, fù in fine terminata in Ternavia, che pur haveva occupata, intervenendovi l'Arciduca Leopoldo Guglielmo, & i Legati del Ragozzi li 16. d'Agosto 1645. e seguì le condittioni infrascritte.

Prima, che in tutta l'Vngheria fusse libertá di coscienza.

Secon-

Secondo. Potessero i Protestanti fabricar Chiese, tener campane, sepultura tanto quanto i Cattolici.

Terzo. Fussero restituiti à i Cattolici i beni, de quali erano stati spogliati durante la guerra, & à gli Heretici similmente.

Quarto. Che dal Ragozzi, e dalla sua famiglia fussero tenuti li sette Comitati nell' Ungheria superiore, che nelle passate conventioni, e transationi haveva ricevuto Gabriel Bettelen.

Quinto. Che il detto Ragozzi restasse dichiarato Principe dell' Imperio.

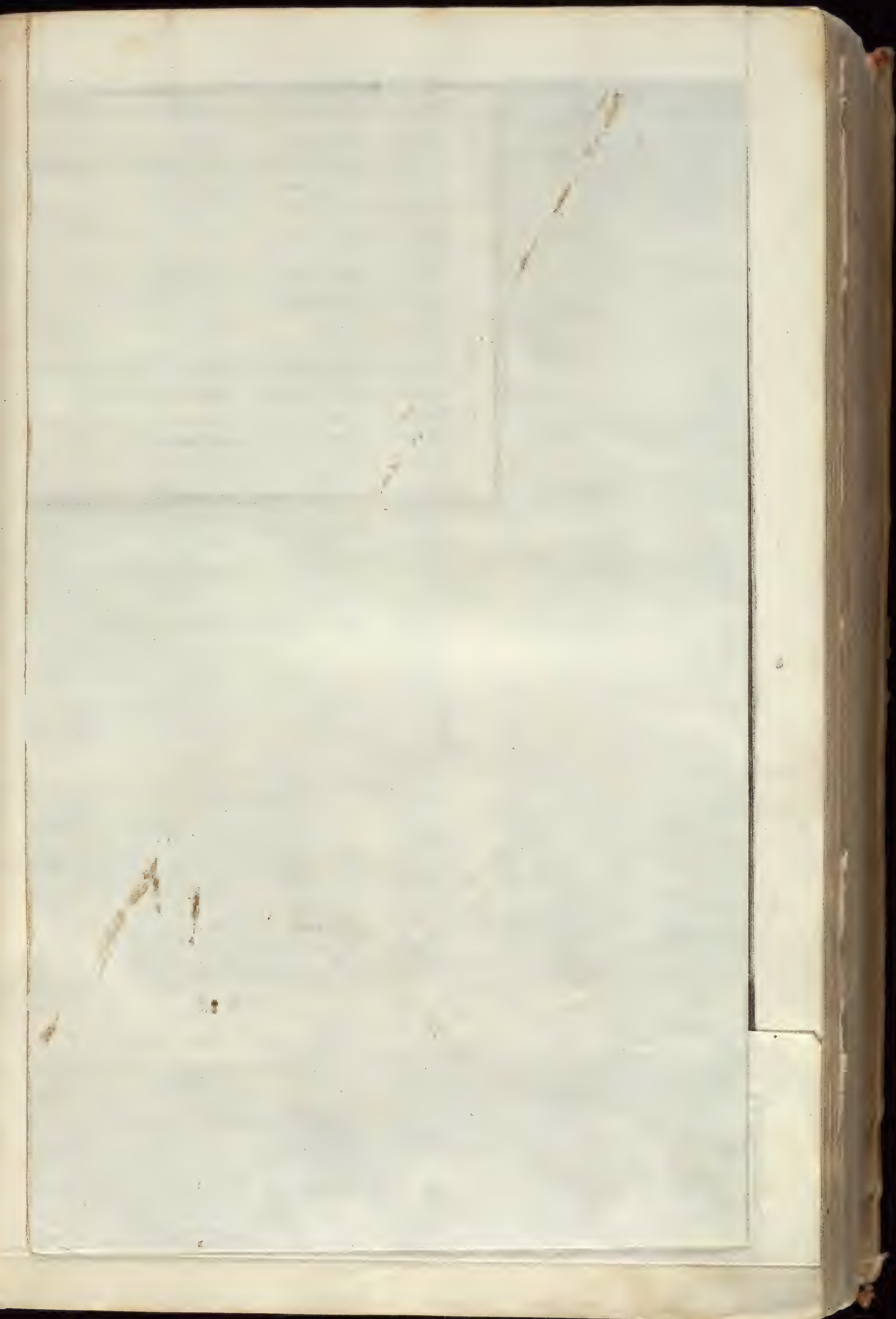
Essendo poi questo passato all' altra vita gli successe Giorgio suo figlio di cui al presente si parla.

Mà per far ritorno alle cose di Danimarca. Il Rè di Suetia, tentato prima l'animo del Rè Federico per mezzo del suo Residente Durel, per qualche amichevole aggiustamento; mà senz' effetto, & inteso il successo del Transilvano, commandò al General Vrangel d' incaminarsi sollecitamente nell' Holstein, e di la assalire i Dannesi, per nidarli dalla Ducea di Bremen, come successe, ricuperando egli tutti i luoghi da quelli occupati nella stessa Ducea, eccettuatone Bremervverdt, sotto di cui non istimò bene di perder tempo, mentre restando solo in quella Provincia, sarebbe da se medesimo con un poco di tempo caduto. Et il Rè medesimo, ordinate prima le cose di Prussia, munite, e provedute le Piazze principali, con sei in sette mila combattenti, si condusse à Wismar, e di là auvanzatosi nell'Holstein tagliò à pezzi alcune Compagnie, che vollero fargli testa, ritirandosi tutta la gente, che vi era in arme, parte nella Città di Jetzhoo, parte nella Iutlandia, parte nella Fionia, è l rimanente col loro Marésciallo Generale Bille in Fedricsode, Piazza situata sul Mare, all' ingresso della Iutlandia, munita di sette Balouardi, benche non in tutto perfettionati pure ridotti

Progressi degli Suezzesi nella Ducea di Bremen.

in

CARLO GVSTAVO CONTE WRANGEL SIGNORE IN SCHOGLOSTER BREMERVORDE GRAN CONTESTABILE DELLA CORONA DI SVECIA &c

Cor. Meyssens. Fe. Viennæ

ATTACO, E PRESA DI FEDRICSODDE FATTA DAL CONTE WRA

A. il Generale Wrangel.
B. il Conte Giacomo della Garda Luogotenente Gnle dell
C. il General Maggior Fabiano Berns.
D. la picciola Cittadella o fortezza in cui sono ric
2000 huomini i quali si resero a discrettione.
E. l'attacco della contro scarpa fatto dal Colonnello N
con la fanteria d' Vpelandia seguitato dal Colonne
Baron Pietro Spaar
F. il Colonnello Ferssen, che attacca il Ballouardo seco
dal Colonnello Spensen.
G. Ballouardo attaccato dal Tenente Generale della
secondato dal Tenente Colonnello Zanitz
H. Ballouardo attaccato dal Colonnello Hessen secon
dalla risserua commandata dal Colonnello Heserig

Bofens
Borring
Billes Gard
Isola di Fionia
Berrsode
Moraß
Prou

NGEL GENERALE DEL RE DI SVETIA L' ANNO 1657 ADI 24 OTTOBRE.

Cauall.a

uerati

ls

llo

ndato

Guarda

dato

I. L. Ballouardi attaccati dal Tenente Colonnello Stuwart con 200 huomini secondato dall Aiutante Generale Stowing colli reggimenti di Caualleria d' Anhalt, di Schenberg, e Darmstat.

M. il Principe di Anhalt con la sua Caualleria, che ua all' incontro della palissata per Mare, e prende il riparo segnato lettera N della qual Caualleria haueua la uanguardia il Tenente Colonnello Blanting.

O. la fuga de Dannesi nel Forte D., e la fuga de medesimi uerso le paludi, e l bosco.

P.Q. Batterie et approcci de gli Suezzesi.

R. False linee ne gli Approcci.

S. Luogo doue fù prigione il Maresciallo Generale Bille

T. Alcuni uascelli Dannesi et Olandesi che si saluano à Mittelfabr, e nella Fionia.

Staff Mittelfabr

Fehrhuss

schantz

St Ipsodde

Mittelfabr

Sunt

Lyngodde

T

T

T

T

M

E

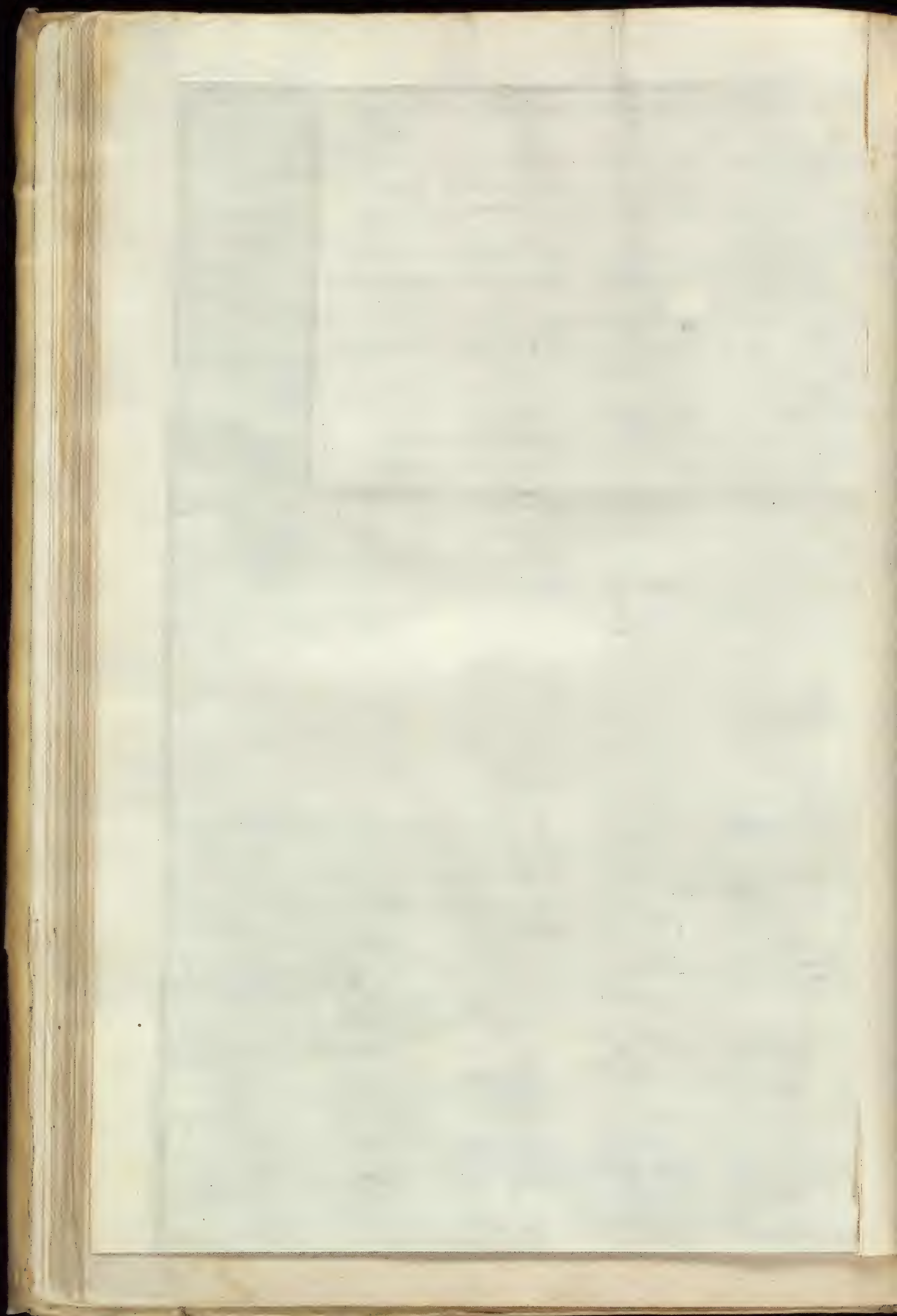
A

O

O

F

R

P

in difesa, e d'ogn' altra occorrenza benissimo proveduta. Si trasferì poscia à Gottorf per vedersi col Duca Federico d'Holstein suo suocero, il quale disaprovando quella guerra, procurò di persuader il Rè suo genero alla pace, con offerirne se stesso mediatore.

Mostrò il Rè d'acconsentirvi, se Danimarca havesse voluto accordarsi nello spatio di 24. hore ristringendosi lo Sueco á cosi breve termine per spiccare da Dānesi le risolutioni prima, che potessero consigliare colli Ministri dell'Imperatore, del Rè di Spagna, e de gli Stati d'Olāda, i quali teneva per certo, c'haverebbero divertito ogni tratatto con obligar il Rè Federico à mantenere quanto frá di loro s'era concluso. Il Duca ne fece passar per mezzo di lettere la propositione à Coppenhagen; mà non ricevēdosene risposta, mosse Vrangel l'esercito verso Fedricsode, e vi pose l'assedio; e qui osservando, che nell'abbassarsi della Marea, restaua, facile l'accesso alle mura, che erāo più deboli in quella, che in ogn' altra parte, occultamente vi s'approcciò, e trè hore avanti il giorno de 23. di Novembre vi fece dar da più parti l'assalto.

Fedricsoce attaccato è preso dal lo Sueco.

Il medesimo Vrangel attaccò i due Balovardi verso il Mare. Il Conte Giacomo della Garda Tenente Generale assaltò i posti verso Gallemberg. Il General maggiore Berendos si spinse verso la porta Reale. I Colonnelli Fersen, e Spens, si presentarono contro il Balloardo à sinistra.

Il Principe di Anhalt, pasò nell' acqua con due Reggimēti di cavalleria, tagliò le palissate, s'aprì l'ingresso, e penetrò nella Città senza cōtrasto, poiche per l'eccessivo freddo accōpagnato da gagliardissimo vento, essendo le sentinelle mezze aggiacciate, e rinchiuse ne loro caselli, furono così repentinamente sorprese, & uccise con le spade, che nō hebbero tempo di far dar all'armi, onde restò largo campo à gli Suezzesi di salir le mura, ed'impadronirsi di quella fortezza rimanēdo tutto il presidio, ch'era di 5000. huomini ò tagliato á pezzi, ò prigionire cō lo stesso Maresciallo Bille, il quale

d' indi à pochi giorni passò all' altra vita per le ricevute ferite. Il solo Andrea Paolo di Lillekron Baron Danese, hebbe fortuna d' uscirne salvo dentro una barchetta, con la quale condusse anche fuori la Moglie, le Damigelle, le gioie, e le scritture del Maresciallo. L' Vrangel commandò, che la barchetta fusse bersagliata con spessi tiri di Cannone, per arrestarla; mà non ostante anche la furiosa tempesta di Mare, si condusse in salvo nell' Isola di Fionia con l' ajuto d' un vascellotto di Rostoh, che dopò haver scaricata birra nella fortezza, si trouaua à caso in quel Mare.

Il Generale di Danimarca fatto prigione da gli Suezzesi, e sua morte.

Da tal perdita, che fù di grandissima importanza, seguita in meno di quatro hore, ne presero quei popoli tanto spauento, che più pensauano à saluarsi con la fuga, che à ripararsi con la difesa.

Il Rè occupato buon trattato dell' Holstein spettante alla Corona di Danimarca, e proueduto à bisogni delle conquistate Piazze distribuì poscia l' esercito á quartieri, e fece ritorno à Vismar. Quì con apparente desiderio della pace, aprì l' orrechie all' instanze fattegli dall' Ambasciator di Francia Caualier di Terlon, e de' quello dell' Elettore di Brandemburg, nominando i Commissarii per trattarla con piena autorità; mà il dubio da Danesi, ch' aggiustandosi seco loro, lo Sueco fusse per rientrare in Polonia, e di colà sbrigato, si rivoltasse poi verso la Danimarca, fù l' ostacolo maggiore all' accordo; imperoche sendosi à punto intrapresa la guerra, per impedire à gli Suezzesi l' occupatione di quel Regno, si doveva conseguentemente continuare, nè permettere, che di nuouo fusse assalito.

Hor mentre il Rè di Suetia si trouaua coll' esercito allontanato dalla Polonia, e che Craccovia si fù resa come s' è detto, furono poste alcune compagnie del Generale de Souches alla guardia del Castello, e Keiserstein col suo

Re-

Reggimento nella Cittá, e Borgo Casimiro dichiarandosi questo Governatore di quella Città; mà il gran Maresciallo Lubomirschi, non assentendo, che gli Imperiali tenessero quella Piazza, che aduceva esser governo spettante à lui, pretese ch'il Castello almeno restasse presidiato dà soldati Alemanni del suo proprio Reggimento di fanteria. Il Rè non stimando decente, ch'un suo suddito hauesse il vantaggio sopra di lui, e tanto più per esser quel Castello la prima, e principale residenza dè i Rè; chiamato à se il de Souches dalla Maestá sua molto stimato, confidentemente gli disse, che dovesse egli operare, che l'Hatzfeld, per quante instanze gli ne fussero fatte, non dovesse acconsentire, che la guarniggione Austriaca sortisse dal Castello, servendosi del autorità dell' trattato, ch'il Rè, e la Republica havevano accordato in Vienna, continente, che sarebbe data Craccovia, ricuperata che si fusse, nelle mani del Rè d' Vngheria per sicurezza delle sue truppe. Lubomirschi ritorquendo le parole del trattato in altro senso, diceva, essersi fatta mentione di Craccovia, non del Castello, e sopra di ciò fondava la sua pretensione; onde finalmente il Rè, per riputatione della Corona, instò al Generale Hatzfeld, che si douesse metter il Castello nelle sue mani, che vi porrebbe dentro de suoi proprii Tedeschi, e cosi sarebbe più sicuro, che in potere di Lubomirschi verso del quale pareva, ch' havesse qualche auversione. La Regina all'incontro, assisteua Lubomirschi commınciando à far conoscere la poco buona sua dispositione verso la Corte di Vienna, parendo, che si dichiarasse con qualcheduno mal sodisfatta, che non si fusse fatta di lei quella stima, che desideraua, all' hora, che col Rè si trovaua ritirata nel Principato di Oppelen. Parlò piú volte al General de Souches ben in altra maniera di quello faceua il Rè. Seguirono diverse prattiche, e maneggi sopra quest' affare e'l Rè ad instanza

stanza della Regina fece tanto, che l'Hatzfeld si lasciò piegare à far uscir gl' Imperiali dal Castello, non ratenendo altro, che la Città, e'l Borgo Casimiro; all' intorno di questa si trattenne l' esercito tutto il mese di Settembre, e poscia marchiarono gli Austriaci verso la Prussia; presero Posna nella Polonia Inferiore, e varcata con gran barche la Vistolla à Polosko, il Conte Montecuccoli con mille cinquecento Cavalli, e cinquecento Dragoni fece un' improvisa cavalcata sino à Turonia, prima che gli Suezzesi potessero haver noticia del suo passaggio, & incaminamento a quella volta. Il di quindeci di Ottobre gettó un ponte di barche sul fiume Druenza vicino à Plavitischa, cinse, & espugnò à forza il Castello di Galup in cui erano doicento fanti Suezzesi, prese alcuni molini, e ridotti posti à lungo quella riviera tenuti da guarniggioni nemiche, e marchiò con tanta sollecitudine tutta la notte, che la matina seguente si trovò inaspettato á vista della sudetta Turonia, sorprendendo alcune truppe Suezzesi, delle quali ne restarono più di doicento trà morti, e feriti. Dubitarono quei di dentro, ch' egli pigliasse posto nè Borghi, e però vi attaccarono il fuoco; riconobbe agiatamente la Piazza, e tutta la situatione dell' intorno, il terreno, gli avantaggi, che si potevano hauere, e le auvenute da tutte le parti, hauendo gli Austriaci disegno, per le urgenti instanze de Polacchi, di assediarla, il che anche fù posto in consulta, e sarebbesi effettuato se il mancamento di molti requisiti, la stagione tanto auvanzata, le soldatesche, e la Piazza ben fortificata, e munita, non n'hauesse disuasa ragioneuolmente la esecutione.

Il castello di Galup occupato dal Conte Montecuccoli

Mà in Transiluania se bene si era acquietato il Ragozzi coll' hauere perduto l'esercito; rinuntiata la lega

con

KIUPRELI MEHEMET PASCIA GRAN VIZIR DELL' IMPE=
RIO OTTOMANNO.
Anno 1660.

Toorenvliet del: *Lerch sc:*

con Suetia, & ogn' altra sua pretensione in Polonia, non s'acquietarono, per questo i rumori, ne i travagli in quella miserabile Provincia.

Il gran Visir Chiuprelì Mahomet Basciá fece metter nelle carceri delle sette torri di Constantinopoli Francesco Tortay, Stefano Zigay, e Giacomo Narrassani. Il primo inviato, e gl'altri agenti ordinarii del Ragozzi. Ciò fece affin che non potessero iscoprire le machine, che s'andavano fabricando alla porta contro quel Principe, e per assicurarsi delle loro persone, usanza solita de Turchi, senza il riguardo dovuto, e solito pratticarsi con simili soggetti. S'affaticarono questi carcerati d'assicurar il Visir delle sincere attioni del loro padrone, dimostrando, che egli haveva intrapresa la guerra contro la Polonia, & era si collegato col Rè di Suetia, non per capriccio, ò ambitione; mà per pura necessità. Non haver egli havuta intẽtione di disgustare la Porta; anzi gratificarla, havendo di già offerto un tributo de gl'acquisti fatti in Polonia da esso Principe subito, che intese la sodisfatione, e commando del gran Sultano, dati ordini alli Governatori delle Piazze occupate di restituirle a Polachi, & essi stessi Ministri esser stati sempre fidelissimi alla casa Ottomanna, & ubbidienti esecutori di tutti gli ordini del Divano. Che già havevano scritto ad Acatio Barczay Bano di Transilvania, acciò, chè esortasse quegli Stati ad'inviar alla Porta una soleñe Ambasciata con li donativi confacevoli alla grandezza di quel potentissimo Monarcha, è lo supplicarono à gratiarli della pristina libertà. Nulla giovarono tali rimostranze addotte à loro scarico, e molto meno del loro Principe, imperoche fieramente esacerbati i Turchi per la di lui inobedienza, & invaghiti della congiontura propitia d'introdursi con tali honesti pretesti in Transilvania, e d'in ultimar qualche loro disegno nell'Ungheria, deliberarono di scacciarlo dal Principato, e per tal effetto si comminciarono gl'apparecchi militari.

Cõtinuatione da rumori in Transilvania.

Fecero i Turchi provisione di gran quantità di pane biscotto, ordinarono il treno dell' Artiglieria, allestirono infinità d'ogn' altra monitione da guerra, e da bocca. Il gran Visir commandò à Javas Kenam Pascià Visir di Buda di tener pronta la soldatesca de confini per marchiare dovunque occoresse.

Ordinò similmente à tutti li Pascià, Beii, Sangiacchi, e Governatori delle Piazze frontiere, di star pronti con le loro militie per ridursi a Temisvar, destinata Piazza d'armi; mandò il Cappigi Pascià con donativi al gran Cham de Tartari; perche stasse auvertito ad' ogni cenno, e si fermasse con le sue Truppe in Aigerman luogo forte a i confini della Moldavia. E' perche tanti apparecchi non ingelosissero i Principi Christiani, e particolarmente il Rè Leopoldo, il gran Visir s'espresse con Simon Reningher Residente alla porta per il già Ferdinando Terzo Imperatore, confirmato dal Re suo figliolo, che la mente del gran Signore, non tendeva ad'altro, che al castigo de ribelli, trà quali Giorgio Ragozzi era il più colpevole, mentre, contro gl'ordini suoi, haveva intrapreso la guerra di Polonia, Regno amico; oltre all' haver fomentato prima li Vaivodi di Moldavia, e Valacchia a danni dell' Imperio Ottomanno; onde essendo questo un traditore, vasallo disobediente, e sprezzatore de suoi commandamenti, haveva perciò risoluto di levarlo dal Prinpato di Transilvania, e far elleger altro soggetto con la forza dell'armi; quando non havessero prevalso le instanze, ch' haveva fatte con lettere sue à gli Stati di quella Provincia.

Il gran Visir si dichiara col Residéte Cesareo di non voler altro, che castigare i ribelli della Porta.

Assicurasse il Rè Leopoldo suo Padrone, che ciò non haverebbe in modo alcuno turbata la pace da suoi antennati stabilita, che prometteva d'osservare inviolabile in auvenire. Rispose il Residente esser reciproca nel suo padrone l'intentione di conservar la quiete, e lo pregò

gò di far preceder all' armi i negotiati, e d'attenderne la resolutione da gli Stati di Transilvania.

S' adombrano i Principi Christiani dell' armamento de Turchi.

La fama di questi preparamenti preccorendo anche maggiore di quello era in effetto, diede non poca ombra a Principi Christiani confinanti. La Republica di Venetia in particolare s'insospettì, che fussero non contro la Transilvania; mà contro la Dalmatia, la Polonia s'adombrò dalla vicinanza de Tartari, fermatisi in Aigerman, considerando, che se i Turchi uniti con questi si fussero assolutamente impadroniti della Valacchia, e Moldavia Provincie confinanti gran pregiudicio à suo tempo ne potrebbe rissentire quella Corona; mà nessuno haveva più giusta causa d'apprender le mosse, che il Rè d'Ungheria, mentre il male, che poteua seguire era tanto maggiore, quanto più deboli i mezzi da poderséne riparare, stante le congiunture pessime di quel tempo, nel quale si trovava con la guerra di Polonia, e con le Truppe in Italia, l'Erario vuoto, le Provincie esauste, & i sudditi stanchi dalle grosse, e continue contributioni, a che s' aggiungevano le perdite grandi fatte da gli Spagnuoli in Fiandra, e nello Stato di Milano. L'età cadente del Rè Cattolico senza figlioli maschi. La Corona Imperiale incerta, él consiglio diviso, e discrepante.

Prevedeva per ciò il male vicino, e quasi inevitabile, sapendosi per esperienza essersi sempre le turbolenze della Transilvania convertite in crudelissime guerre nell' Ungheria. Eravi dall' altro canto motivo di temere poco buon esito a trattati introdotti da Transilvani colli Turchi, consideravasi la fissa risolutione della Porta di non volere in modo alcuno più tollerare il Ragozzi nel Principato; él essersi dichiarata di voler prima adoperar la piacevolezza con gli Stati della Provincia, che servirsi della forza, si giudicava artificio solito di quel gouerno, per adormentare chiunque pensasse d'opporsi a i lo-

ro dissegni. Ingrandivansi li sospetti dall' essersi transferito a Buda Mustafa Bascià di Strigonia, con buon numero di soldatesca per unirsi a quel Visir, che con altra militia si preparava di portarsi a Temisvar.

Riflettevasi a gli sconcerti soliti succedere nella mutatione de gli Stati, e l'haver lo stesso Visir di Buda richiesto all' Interprete Wachino (andato per riscuoter prigioni) come pure il gran Visir al Residente Austriaco, se nell' Ungheria superiore si trouasse sogetto capace per il Principato di Transilvania, s'apprendeva fatto con artificio per iscoprire i sentimenti del Rè loro padrone, ben conoscendosi per lunga pratica, ch' era solito de gl' Ottomani l' ingannare con prospettive falaci; tanto più, che nel medesimo tempo era stato ricercato per loro parte, se vi fosse più alcuno della stirpe da Battori, ò de Bettelini, ò di Moises, inditio palese che pensavano di metter in testa d'uno di questi il Principato, ciò che sarebbe riuscito di maggior nocumento all'Ungheria se fusse caduto in testa di Giouanni Bettelen (che solo restava dopo esser l'altre famiglie estinte de maschi) essendo questo huomo di pensieri torbidi, e stravaganti, tanto invaghito di conseguire il Principato, che per haverlo, sarebbe condesceso coll' esempio di Bettelen Gabor a consignare quali fortezze haueßero preteso i Turchi nella Transilvania.

Ragioni per le quali devono gli Austriaci sospettar de Turhci.

Gionse poi a Buda Hassan Bascià, quello, che fù Ambasciatore a Vienna sotto Ferdinando Terzo in apparenza, con titolo di Commissario per l'aggiustamento, che dovevasi trattare con gli Stati della Provincia, mà in sostanza (come s'intese dopo) per accellerare gl' apparecchi delle guerra.

Hassan Pascià spedito dal G. Visir à Buda

Furono anche chiamati a Buda in termine di due settimane tutti gli Spahi e nella publica Piazza di quella Città s'esposero sei pezzi di grosso cannone col suo Treno, segno manifesto di guerra:

Ciò

Ciò accrebbe maggiormente l'opinione di qualche sinistra novità, e fece dubitare, che gli Ottomanni aspirassero all' occupatione della Moldauia, e Valacchia; con disegno, scacciati che fussero quei due Principi, e'l Transiluano d' incorporare all' Imperio loro quelle trè Prouincie, che formano vn Regno fertilissimo, doue poi hauerebbero potuto suernare, e mantenere un potentissimo esercito per assalire à primi tempi l' Ungheria.

Per lo che queste maniere di procedere, aggionte alle ritentione fattesi delli sopradetti trè Ministri in Costantinopoli, & à quella succeduta in Buda di Giovanni Dossi, e Stefano Varot, inuitati pure dal Ragozzi à trattare con quel Pascià, fecero conuertire gli sospetti in ferma credenza, che fusse ineuitabile la guerra. E tanto più n' era probabile l' effetto, quanto che sapeuasi, che la natura ardente, e l' ambitione del Ragozzi, non sopportarebbe mai d' esser deposto della posseduta dignità. Egli all' hora teneua ancora buon numero di soldatesca. Era seguitato da molti del popolo, continuaua l' intelligenza con gli Suezzesi, Cosacchi, Moldaui, e Valacchi. Le fortezze migliori si custodiuano da suoi Parteggiani, e correua concetto, che non gli mancasse ancora buona somma de contanti; onde poteuasi giudicare, che da nuouo sprezzo stimolati i Turchi, hauerebbero intrapresa la vendetta, e non mancarono di vederfene de preludii. Il Visir di Buda inuiò in questi stessi tempi Mahumet Agha di Gianizzeri, quello che d' ordine del Gran Sultano pose nel Principato il Ragozzi, à Lippa fortezza de Turchi, confinante alla Transiluania con altre 24. persone diuise in diuersi luoghi, acciò che indagassero destramente la dispositione de Transiluani, e nel medesimo tempo esplorassero gl' andamenti del Ragozzi, e de suoi aderenti. I det-

Il Pascià di Buda manda Mahumet Agha cō altri ad esplorare gli andamenti de Transiluani.

ti invitarono con lettere diversi Principali Signori Transilvani ad abboccarsi seco; mà quelli insospettiti, ne scorgendo à qual fine tal invito mirasse, s' iscusarono di non potere, senza espressa permissione del loro Principe, intraprendere alcun negotiato.

Si sdegnarono i Turchi per tal risposta, e ne diede il Visir di Buda manifesto inditio, ordinando di prepararsi l' armi per uscir in Campagna.

Quando, e come vi fù mandato questo Generale

Il Ragozzi dall' altra parte vedendo i potenti apparecchi de Turchi, e l' esercito del Rè Leopoldo nell' Vngheria superiore sotto il commando del Conte di Buchaim Marescìallo di CampoGenerale dubitò, che l' Ottomano, e l' Austriaco poco sodisfatti d' haver egli, con isprezzo de loro ordini, assalita la Polonia, potessero unitamente cagionargli l' ultimo esterminio. Onde fece intimare nel Comitato di Zabolsch l' insurettione de gl' Haiduchi, e d' altri suoi sudditi. Al Bakos Gabor, commandò di ben munire la fortezza di Zattmar, & al rimanente delle sue soldatesche, che potevano esser circa 7. mila huomini, ordinò di tenersi pronte, non tralasciando di far tutte le provisioni concessegli dalla strettezza del tempo.

Preparamenti del Ragozzi contro Turchi.

Sarebbesi da Turchi con ogni prestezza invasa la Transilvania per scacciarne il Ragozzi; mà (come è constume di quella natione di non abbracciare diverse imprese in un sol tempo) non ne fecero in quella Campagna alcun tentativo per due ragioni.

Ragioni per le quali i Turchi nõ intraprendono la guerra nel 1657.

La prima, perche havendo i Venetiani occupate le due importantissime Isole del Tenedo, e di Stalimene, i Turchi erano con tutte le forze passati in Troia per farne la ricupera, che così felicimeute poi gli successe.

La Seconda fù l' assedio intrapreso all' hora di Cattaro sotto il commando di Clerlì Achmet Pascia, il quale se bene non lasciò alcuna pruova di applicatione, e di valore per farne l' acquisto; non per questo puotè ottener-

tenere l' intento, per l' egregia difeſa di quel preſidio, che ſotto gl' ordini de Proveditori Veneti, e Governatori dell' armi, dopo haver uccisi in più fattioni meglio di trè mila huomini, e levatigli ſette pezzi di artiglieria, lo neceſſitò ad' abbandonare con poca ſua ſodisfattione la impreſa. Il Gran Viſir però ricuperate l' Iſole dell' Arcipelago, preſto ſi diſimpegnò da quell' affare, che ſenſibilmente lo tormentava, perche ſenza riacquiſtarle, reſtava precluſo il paſſo del Mare bianco à Conſtantinopoli, il che quando tropp' à lungo fuſſe continuato, poteva cagionar qualche tumulto nel numeroſo popolo di quella gran Città, per penuria de viveri, che in maggior parte ſogliono venire per le bocche de Dardanelli. Onde applicatoſi alle coſe di Tranſilvania, iſpedì un Chiaus con ſue lettere, e con altre del Paſcià di Buda à quegli Stati, che s'erano convocati in Alba Giulia.

In eſſe ſi eſſageravano tutti i mancamenti del Ragozi, e ſi ordinava, che immediatamente doveſſero deporlo dal Principato, & eleggere un'altro in ſuo luogo, con minaccie di ſevero caſtigo, quando non l' haveſſero prontamente eſeguito. Queſte ſi leſſero nella publica Aſſemblea & eſſendo diligentemente eſaminate, s' udirono ſopra la riſpoſta da darſi le conteſtationi, ſolite naſcere dalla diverſità de gl' intereſſi, e de gl' affetti de Conſiglieri. Alcuni proponevano, che ſenz' indugio, ſi ſecondaſſe la volontà del Gran Signore. Adducevano, che ciò non facendoſi, ſarebbe l' eſterminio della Patria, mentre di raro le minaccie de Turchi vanno ſcompagnate da gli effetti. Che gli eſempi paſſati dovevano ſervir di norma a tempi preſenti. Non bramarſi da quei Barbari altro, che l' occaſione d' aſſoggettare quella Provincia. Eſſer per ciò in procinto d' invaderla furioſamente, e portarſi alla ruina di quella. Che coſa faremo noi (ſoggiongeva uno di quei Deputati principali) ſe veniamo dalle

S'eſaminano nella Aſſemblea le proteſte del gran Viſir.

dalle potenti forze dell' Ottomanno assaliti ? Siamo senz' esercito, senz' danaro, senza credito, senz' amici, e priui d' ogni speranza di soccorso. Già quella poca soldatesca, che s' haueua in questa Prouincia, s'è perduta senza combattere, quei pochi, che restano sono così sbigottiti, che già si trouano vinti prima dal timore, che dall' armi nemiche. Noi soli non potiamo difendersi, e peró è cosa da sauio l' antiuedére i disordini, prima che naschino, e da imprudente quando si sono preveduti lasciarli venir adosso, con falsa opinione d' esser bastanti à superarli. Il credere, che qualche Principe della Christianità sia per aiutarci è pensiero vano. Per fatalitá di questi secoli, e per euidente castigo diuino, i Principi Christiani, ò che sono trà di loro discordi, ò così tenaci ne propri interessi, che non hanno orecchie per ascoltare, ne occhio per discernere le ruine, che soprastano à proprii Stati, quando sia rotto l'argine de' vicini. Dal solo Rè di Ungheria, e dalla natione Unghera nostra amica, e confinante potressimo hauer assistenza, se non fusse sua Maestà impegnata con la Polonia per difenderla dallo Sueco, e non fusse di presente più applicato al conseguimento della Corona Imperiale, che al sostentamento del Ragozzi, al quale havendo egli protestato di abbandonare i pensieri sopra la Polonia, si deve più tosto credere, che desideri la di lui mortificatione, che il suo sollieuo; anzi poco à lui importando, che sia più un Principe, che l'altro in Transilvania, cercherà più tosto di conseruar la pace, che d'entrar nella guerra. I Polacchi, che pure confinando con noi, per buona politica, non deuono sopportare, che la Transiluania cada in mano de Turchi, non hanno forze da difendere se stessi, non che di soccorrere altrui. I Venetiani farebbero qualche cosa per diuertire i loro nemici; mà quattordeci anni di guerra continua, hanno di già suotati gl' Erarij, e consonti

i te-

i tesori. Dal Papa poi, non douersi sperare alcun suffragio, poiche essendo la maggior parte di noi della Religione riformata, la Corte Romana porta più odio à quelli ch' ella chiama Heretici, e ribelli della Chiesa Catolica, che a gli stessi Infedeli. Signori la necessità c' insegna il far più tosto hoggi volontariamente, ciò che non nè sara forsi concesso dimani, ò vero ci converrà farlo per forza. Il Turco richiede la depositione del Ragozzi. Dobbiamo deporlo, e sarà sempre minor male, che egli perda il Principato, che il perdersi questo per causa sua. Molti concorrevano in questa opinione; mà li partegiani, & amici del Ragozzi, oponendovisi, dicevano; che si doveva più tosto impugnar l' armi, e sostenere la libertá della patria, quando anche il rischio fusse evidente di perdersi tutto, che vilmente cedere, e pregiudicare à quell' autorità, che era loro stata concessa da Dio. Le dimande de Turchi esser esorbitanti, ne meritar risposta, mentre palesamente scorgevasi esser questi preludii di maggiori pretensioni. La depositione del Rogozzi non mirar ad' altro, che à uscitare nuove dissensioni, per poter poi trà quelle giungere al fine de loro machinati proponimenti, mentre per altro non sarebbe da essi stimata, che per una debolezza d' animo timido, e vile. Che più s' haverebbe perduto incedendo al timore, che coll' impugnar l' armi, e difendersi con coraggio. Vna dimanda chiamar l' altra, ne più potersi dir libero, chi socombe all' arbitrio altrui. Essere il Principe Ragozzi più valoroso in guerra di quanti Capitani habbia il Sultano, & il valor del Principe esser d' importanza grandissima nelle guerre: coll' ingegno d' un solo levarsi tal volta dalle machine, che non possono smuoversi dalla forza di molti. Esservi ancora assai soldati nella Provincia. Le Città popolate, le fortezze provedute, ogni cosa in istato di buona difesa. Potersi sperare aiuto da quelli, ài quali non comple maggior aggrandimento di quel potentissimo Barbaro. Braveg-

Ragioni adotte dà quelli che sostenevano dover si asistere il Ragozzi.

veggiare i Turchi, perche vedono i Principi Chriſtiani diſcordi frà di loro, e far più fondamento ſopra tali diuiſioni, che nelle proprie loro armi, che ſe ſi preparaſſero concordi alla guerra, darebbero da penſare à quegli infedeli. Gli Vngheri amici, & vicini eſſer per aſſiſtergli. Che le geloſie della prepotenza Ottomanna facilitarebbero gli aggiuſtamenti trà li Potentati fedeli à Chriſto, e che all'hora ſi potrebbero ricevere validi ſoccorſi, e conſervar quella libertà alla patria, che deve eſſer più à cuore, che la propria vita.

Contenuto di lettera ſcritta dal Kemni Ianos ad Acatio Barzcaii.

Mentre ſi ſtaua in tali dibattimenti capitò dal Crim huomo eſpreſſo con lettere del Generale Chemeni Ianos dirette ad Achatio Barzcay. Auviſaua con queſte d'eſſer ſtato egli promoſſo à quel Principato; mà non hauerlo voluto accettare. Che pregaua gli Stati à far maturo rifleſſo alle coſe loro, e che ſe quanto prima non diſponeſſero il Ragozzi, potevano aſſicurarſi di prouar grandiſſime ruine inſieme con la Moldauia, e Valacchia.

Deliberano gli ſtati di ſoporre il Ragozzi.

Per tal auviſo deliberarono gli Stati d'obbedire à commandi del gran Signore, e con molta dimoſtratione di riſpetto lo fecero intendere al Ragozzi, ſupplicandolo di ceder il Principato, per ſalvar dell'ultimo eccidio la patria, e la ſteſſa ſua perſona. Gli promiſero, che ſè in tal mentre poteſſe ottenere l'aggiuſtamento alla Porta, l'haverebbero di nuovo rimeſſo nella dignità, e riconoſciutolo per loro Principe. Addolcirono queſte parole l'animo del Ragozzi, che pure conoſceva inferma la ſua ſuſſiſtenza, ſi dichiarò pronto à ritirarſi dal commando, purche, come gli promettevano potendoſi aggiuſtar col Turco, fuſſe poi rimeſſo nel Principato. Egli dunque fece un manifeſto, in cui dichiaraua le cauſe, e conditioni, colle quali rinuntiava il Principato, e d'indi ſi ritirò à i beni della ſua caſa.

Depoſto il Ragozzi, diverſi preteſero il Principato, e frà gl'altri Acatio Barzcay, che come s'è detto, con

ogni induſtrioſa arte n' haueua fiſſo il penſiero; má incontrando dure oppoſitioni, abbandonò l' impreſa, non già la ſperanza di dover anche un dì conſeguirlo. Dopo molte diſpute fù eletto Principe il Conte Franceſco Redaii ſoggetto di molto talento, d' animo quieto, e lontano d' ogni ſorte di turbolenze. Con queſto auviſo fù rimandato il Chiaus alla Porta, e ſe ne diede parte anche al Paſcià Viſir di Buda, il quale fù aſſicurato dal nuouo Principe della ſua inuiolabile fede, & aſſequio verſo il gran Signore, ſe ne ſpedì pur auuiſo con un eſpreſſo al gran Cham de Tartari, e con ció terminò la Dieta. Mà perche nella lettera del gran Viſir ſcritta á gli Stati, oltre la depoſitione del Ragozzi, e di ſuo figlio, dimandava ancora il Caſtello di Boros Ieno, per ottenero il perdono Generale del gran Sultano, reſtarono da tal preteſa ſommamente commoſſi gl' animi di tutti, particolarmente di quelli, che per intereſſe della Provincia erano col nuouo Principe Redaij radunati.

Manifeſto del Ragozzi nel renuntiar il principato. num. 7.

Il Conte Fran. Redaii è Eletto Principe di Tráſilvania.

Nacquero ſopra la riſpoſta da darſi varie diſcordanze di pareri. Alcuni conſiderauano il pregiuditio, che riceuerebbe la publica libertà, dandoſi quella piazza in mano de Turchi, e dicevano, che eſſendo ſolito degl' Ottomanni il procurar un ſolo acquiſto alla volta, ottenuto queſto, ſervirebbe di nuouo incentiuo ad' un' altro, e poco, à poco di tutto lo Stato. Altri riflettevano nelle ruine ſopraſtanti, quando ſi ricalcitraſſe à gl' ordini del gran Signore. Così da una parte temendoſi il male, e dall' altra paventandoſi il peggio, fù riſoluto de due mali eleggere il minore, che era d'accomodarſi alla congiontura de tempi, e cedere ciò, che non potevaſi ſoſtentare.

Rifleſſi della Dieta ſopra la dimanda de Turchi

Il Ragozzi auvezzo à commandare non poteua ſoffrire d'eſſer priuo della ſua ſolita autoritá. Non oſtante però le promeſſe, & i giuramenti, operaua occultamente con ſuoi amici, per far naſcere legitima occaſione di rientrar nel perduto Principato.

Il Ragozzi procura ſotto mano di rientrár nel Principato.

Scriſ-

Scrisse subito á Capi del presidio, & à gl' habitanti di Boros leno, dimostrando loro il gran pericolo in cui si trovavano non solo i beni, mà le vite loro, coll' assoggettarsi alla Tiranide de Turchi, nemici della fede di Christo, essere più degno, & honorato partito di raccomandarsi al Dio, che adoravano, & impugnar l' armi, che piegarsi sotto il giogo iniquo, & aspro de gl' infedeli. Esortò ogn' uno à risolutione ardita, & à non prestar fede al Redaii huomo vile, amatore più del proprio commodo, che della religione Christiana, della libertà, e dell' honore della patria.

Commossi gl' uni, e gl' altri da tali espressioni invaghiti di gran speranze, non assentirono in modo alcuno sottomettersi al Turco; anzi repudiato il Redaii, accettarono le offerte del Ragozzi, e gli giurarono fedeltà. L' esempio di questi fù secondato da quei di Samosvivar, & altre Cittá di minor conto. Ciò afflisse al maggior segno l' animo del nuovo Principe Redaii. Egli s' accorgeva; che le cabale del Ragozzi erano per tirar à quel Principato vn diluvio di travaglii. Gli scrisse per tanto sensitivamente, rimostrandogli la violata fede, e la controventione alle promesse fatte nella publica Dieta, da che risultava l' esterminio dell' infelice patria. Mà nulla giovarono le lettere, poiche havendo il Ragozzi con ogni più sagace maniera, tirato al suo partito la maggior parte della nobiltà piena di pensieri inquieti, e vaganti, si teneva sicuro di rihaver in breve il Dominio di tutta la Provincia. Rispose di non haver egli controfatto punto alle conditioni giurate, mentre in esse nulla vi era compreso, ò specificato del giuramento de confederati; mà ben si, tutta la colpa si doveva atribuire al medesimo Redaii, à cui adossava molti mancamenti fatti nell' osservanza del capitolato, onde egli pretendeva giustamente non esser più in obligo di mantenere ciò, che haveva promesso.

Il Redaii scrive sensitivamente al Ragozzi.

Re-

Replicarono gli Stati à queste dimostranze con publico manifesto, che nelle conditioni accordate col medesimo Ragozzi veniva chiaramente espresso, che egli potesse, ben si, godere pacificamente gl'oltrascritti Castelli concessigli; mà in nissun' altra cosa ingerirsi. Essersi nella publica Dieta dichiarato, che egli abbandonarebbe affatto il Principato, ne pretenderebbe la sua redintegratione, se non quando dalla Porta ricevesse il perdono. Onde havendosi egli fatto giurar fedeltà dalli Governatori di Boros Ieno, Samosuivar, e Varadino, haveva contravenuto alle giurate capitulationi, che per tanto esortava tutti, e particolarmente i Governatori delle Piazze d'osservare fedeltà al nuovo Principe Reday, ne in conto alcuno riconoscere il deposto Ragozzi. Mentre stavasi così disputando il Gran Signore, chiamandosi sodisfatto della elettione del Reday, rivolse i suoi pensieri alla continuatione della guerra contro Venetiani. Questa sarebbesi intrapresa con maggior impulso di quello si fece, se il gran Visir, che fieramente odiava i Transilvani, non havesse distornata l'intentione del gran Sultano, col rappresentargli la congiuntura opportuna da far notabili acquisti, quando si fusse soggiogata quella Provincia. Egli voleva, che incontinente gli fusse consignata la fortezza di Boros Ieno con tutto il territorio, e che l'annuale tributo fusse duplicato, dovendosi pagare in vece delli 30. sessanta mila Talleri all' anno, e quanto prima se ne sborsassero 500. mila, e si scacciasse affatto dalla Transilvania il Ragozzi insieme col figlivolo.

Sentimenti, e pretensioni del gran Visir.

Con tali intimationi fù spedito il Chiaus al Reday, & un' altro similmente al Visir di Buda, & alli Pascià di Temisvar, e d'Agria, con ordine espresso di prestar ogni ajuto al Reday, in caso che dal Ragozzi, ò da altri venisse molestato. Ciò fece la Porta per l'auviso ricevuto, che la di lui madre, passata à suoi beni nell' Un-

gheria, assoldava gente, dubitandosi, che il figlivolo rinforzate, con quelle, le sue Truppe, si portasse in Transilvania per impossessarsi di nuovo di quella Provincia. Tutte queste novitá pervenute al Rè d'Ungheria, che stava all' hora per incaminarsi alla Dieta intimata per l'elettione del nuovo Imperatore, diedero non poco apprensione à Sua Maestà, & al di lui consiglio. Considerava le consequenze, che si tiravano dietro per le reflessioni già antedette, e se bene non tanto premeva l'accrescimento del tributo, e la pretensione delli 500. mila Talleri, considerata tutta via l'impossibilità di pagarli, s'entrava in sospetto, che ciò servisse poi al Turco di pretesto per introdursi coll' armi in quel Principato; ne molto si curavano gl' Austriaci, che fusse il Ragozzi scacciato, essendo odiatissimo, così per la memoria del Principe suo padre, che tanto travagliò con guerre crudelissime i patrimonii di Cesare, come per la cognitione, che s'haveva della sua estrema ambitione per cui si poteva dubitare, che non meno del padre, fusse per incommodare l'Ungheria, e gli Stati à quella adiacenti. Ciò che dava più di fastidio à Regij Ministri era la dimanda fattali della fortezza di Boros Jeno, della quale quando si fosse impadronito, oltre il pregiuditio, che rissentiva la Transilvania medesima, poteva pregiudicar gli Stati vicini, considerandosi, che ciò tendesse contra i Comitati di Zattmár, e Zabolsch situati di là del fiume Tibisco, de quali n'haveva il Rè d'Ungheria l'alto, e supremo Dominio, e 'l Ragozzi n'era semplice Feudatario.

Le novità di Transilvania danno dell' apprensione à gli Austriaci

Benissimo ventilate tutte le cose nel Consiglio del Rè Leopoldo fù applicato ogni studio ad' impedire qual si sia rottura, & à conservare la quiete, che sommamente si desiderava. Fù fatto intender al Ragozzi, che dovesse aggiustarsi col Reday, & al Residente Cesareo alla Porta, commandò il Rè, che procurasse con destrezza, e bel mo-

modo, che il Visir mettesse da parte la pretensione di Boros Ieno, essendo ciò contrario alla più volte conclusa pace, mà ch'in ogni conto si conservasse la corrispondenza con la Porta. Tutte le diligenze del Residente non incontrarono buon esito per causa delle novità, che susseguirono, intraprese dall' impatientissimo, & ambitioso Ragozzi. Costui, dopò essersi fatta giurar fedeltà dalli Governatori delli soprascritti presidij, pretese con la forza dall' armi, & in onta de Turchi, rimettersi nel Principato. Ad' effetto di questo nelle lettere, che scrisse alle Città Sassoniche; alle Sedi de Siculi; & à tutti gl' ordini, e Stati della Provincia s'intitolava Principe di Transilvania, e Conte de Siculi. Contenevano dette lettere una esortatione generale à tutti non solo di riconoscerlo per loro sovrano; mà di prender l'armi per la difesa de privileggi, e della publica libertà. Accompagnò le instanze con li vantamenti d'haver grosse somme d'oro per assoldar numeroso esercito. Diceva d'haver corrispondenza con li Cosacchi, Moldavi, e Valacchi, da quali sarebbe potentemente assistito, còme pure da altri Potentati della Christianità, e particolarmente dal Rè d'Ungheria, mentre à questi non compliva, che la Transilvania (la quale si puó chiamare l'antemurale di quel Regno) fusse assolutamente occupata da Turchi, i disegni de quali s'erano scoperti tendere alla totale schiavitudine della Provincia, & alla soggettione di tutti quei popoli. Tali espressioni, portate efficarcemente da suoi parteggiani, ridussero molti á secondare gl'arditi suoi pensieri, & ad' abbandonar il partito del Reday.

Questi perció confuso dall' inaspettate novità, intimò di nuovo la Dieta nella Città di Medgyes, insinuando ad' ogn'uno de Deputati di condur seco quel maggior numero di gente, che potessero per ripararsi in ogni emergente dall' ingiurie, e violenze, che gli potessero esser fatte.

Si

Si raduna la Dieta, e nascono grandissime confusioni.

Si radunò la Dieta. I Fautori del Ragozzi vi comparirono con numero de Servitori armati. Si cominciarono le sessioni, e le proposte; mà con grandissima discrepanza de pareri, e con molta turbatione, mentre gli Haiduchi, che per legge antica sono esclusi dalle Diete, istigati dal Ragozzi, vi concorsero in grosso stuolo, e non solo quei di Bihor, mà anche de gl' altri Contadi, Occuparono con grandissimo strepito le sedie nella Sala dell' Assemblea, in modo, che non si potè ricevere il Principe Reday con le solite cerimonie. Onde di concorde consenso fù loro dalla Dieta fatto intendere, che se havessero qualche pretensione la dichiarassero in scrittura, e che non ardissero di dar il voto, mentre ciò essendo contro le leggi fondamentali della Patria, ne sarebbero stati puniti. A quelli del Comitato di Zabolsch, fù significato, che se venivano in qualità d' Ablegati rimostrassero la loro plenipotenza, e non havendola dovessero star chetti. Sedatosi in qualche parte il rumore si lessero le lettere del Ragozzi. In queste ben che si sforzasse di far credere, che egli punto non ambiva di esser rimesso nel Principato, dava non dimeno palesi segni d'esserne estremamente invaghito, mentre s'andava mescolando in quelli affari, che in virtù delle capitulationi accordate, s' appartenevano al solo Principe Reday.

Propositioni discusse nella Dieta.

Si consultò la riposta da darsi, e sopra gl' espedienti da prendersi. Volevano alcuni, che per evitare i strepiti si rimetesse nella dignità il Ragozzi, col fondamento, che essendo egli ricco, e con molte adherenze, potrebbe facilmente col danaro acquietar i Turchi. Non restò questo parere approvato, anzi fù risoluto di spedirgli espressamente Dionisio Banfi Signor principale di quel paese, per pregarlo à lasciar in riposo quella miserabile Patria, & á non volere rientrare nella Provincia, se prima

mà i Turchi non vi concorſero col loro aſſenſo, poiche da così immatura deliberatione naſcerebbero grandiſſime convulſioni, s'infirmarebbe maggiormente lo ſdegno del Viſir, & à più evidenti pericoli s'eſporebbe la publica libertá. Diede il Ragozzi à queſte eſpoſitioni una riſpoſta molto bruſca, e diſſe al Banfi, che ritornaſſe ſubito alla Dieta, ſignificaſſe à gli Stati, che egli voleua eſſer riconoſciuto per lor ſourano, ò per amore, ò per ſorza; e faceſſero intendere alla nobiltà, & à gl'altri ordini, che rientrando egli nel Principato, poteuano eſſer ſicuri, che non patirebbero danno alcuno; e quando pure ſuccedeſſe, che i Turchi attaccaſſero quella Provincia, prometteua di condurſi perſonalmente alla publica Dieta, oue genufleſſo riceuerebbe qual morte gli voleſſero dare. Queſt' auuiſo riempì di ſpavento tutta l'Aſſemblea, non ſapendo quei Signori qual partito prendere per ſchermirſi dalle ſopraſtanti ſciagure. Fù ſpedito di nuovo Acatio Barczay, ſogetto confidentiſſimo del Ragozzi per diſporlo à far ciò, ch' haueua negato al Banfi; mà non colpirono ne anche gl' officii viuiſſimi di queſto, poiche reſo ſempre più ardito da gli ſtimoli del proprio ſpirito, che era orgoglioſiſſimo deliberò valerſi della forza. Rattenne appreſſo di sè il Barczay, e raccolto numero conſiderabile di ſoldateſca con la quale s'unirono molti Haiduchi, s'incaminò verſo Medgyes Città ſituata alle ſponde del fiume Kokel cinta da forti, & antiche mura. Gionſe colá la notte di 27. Genaro 1652. e ſubito preſe i poſti principali, indi con nuoue ſue lettere fece intender alla Dieta di voler eſſer riposto in quella dignità, che ingiuſtamente gli era ſtata leuata: che doueſſero riceuerlo, altrimente ponerebbe il tutto à ferro, e fuoco. Atterriti i Deputati gl' inuiarono il Conte Nicolò Zoliomi, e Michel Soldalughi, i quali in nome di tutta l'Aſſemblea gl' offerirono il Principato, mentre egli gli aſ-

Riſpoſta bruſca data dal Ragozzi ai Banfi.

sicurasse di non travagliare in conto alcuno la Porta Ottomanna· Accettò il Ragozzi l'offerta. Gli furono aperte le Porte; fù incontrato, e ricevuto cortesemente dal Reday, e di commun consenso dichiarato sovrano, ritirandosi esso Conte Reday à viver privatamente nel suo Castello di Hust, & i Deputati alle Case loro.

Il Reday rinuncia il Principato.

Prima di deliberarsi dall' antedetta Dieta di Medgyes sopra gl' affari del Ragozzi, fù risoluto dalla medesima d' inuiare le notitie di tutto alla Porta per quel Simone Hoizka, che da gli Stati vi fù mandato nell' esaltatione del Principe Reday. Egli però sapendo quanto vi era abhorita la persona, e'l nome del Ragozzi, ricusò l'incarico, à nissun' altro dando l' animo di trasferirsi con tali commissioni à Costantinopoli. Distribuì il Ragozzi diuerse Compagnie à suoi più fedeli, facendo assoldar gente per ogni luogo, e particolarmente nell' Vngheria superiore, e nè contorni di Cassovia, ove egli teneua molti seguaci, gran credito, e buon numero di gente à lui partiale. Ispedì d' indi l' auuiso à Cesare, della ricuperata dignità, e così à questi, come à diuersi Principi Christiani dimandò qualche ajuto, & assistenza, facendo in tal mentre tutte le provisioni possibili per sortire quanto più presto in campagna, perche preuedeua, che gl' Ottomanni, fieramente alterati da tali novità, sarebbero ben tosto entrati à danni della Provincia. In breue tempo dunque unì buon numero di gente, e perche all' hora erano graui i tumulti suscitati nella Valacchia, e Moldauia, con i quali Principi egli teneva lega, e stretta confidenza, inuiò al primo sette mila combattenti di rinforzo, & all'altro diuerse compagnie di fanti, e caualli, acciòche sostenendosi ne loro Principati contro il furor de Tartari, potessero poi unitamente far la guerra al Turco. Et à chiara intelligenza di quest' affare, prima del passar più auanti nella narratiua di quelli di Transiluania, aggiungerò

Si delibera dalla Dieta de Transilvani d' inviar di nuovo alla Porta Ottomanna.

gerò

gerò qualche lume circa li motivi della moderna guerra in quelle Prouincie. Dominaua la Valacchia Costantino Serbano successo nel Principato al Principe Mattias. Questi poco prima della sua morte seguita nel 2654. rottosi con Basilio Lupolo Principe di Moldauia, lasciò col Principato al Successore l' auuertimento di tenersi sempre unito col Transilvano, e col nuouo Principe di Moldauia Stefano Giorgizza. Questa unione ingelosì caldamente il Turco sul dubbio, che tale corrispondenza tendesse à più alti disegni. Dopo hauer dunque il Gran Visir fatto saper in vano à quel Principe d' abbandonar il Ragozzi, al quale haueua dato ajuto contro i Polacchi, e di trasferirsi esso stesso alla Porta, il che ricusò di fare, risolse di scacciarlo dal Principato, in essecutione di che commandò al Pascià di Silistria, e scrisse al fratello del Gran Cham de Tartari, che si muovesse à danni di Costantino, che nulla temendone per hauere con se circa trenta mila soldati, come ne divolgaua la fama, andò arditamente ad incontrarlo, & azzuffatosi insieme restò perdente con notabil strage, & à pena con lo scampo della propria vita ricourandosi nelle montagne. I Tartari usarono ogni crudeltà per quella Prouincia. Infiniti furono gl' uccisi, e circa dieci mila schiaui, che ne condussero seco.

Repilogo delle guerre successe in Moldavia e Valacchia gl' anni antecedenti.

Non dissimile fine hebbe Stefano Giorgizza Principe di Moldauia, che col ajuto de gli stessi Tartari, e del Pascià di Silistria, hauendo scacciato da quel Principato l' anno 1653. il Principe Basilio, chiamato volgarmente il vecchio Lupolo, e dopo ottennuta la confirmatione dalla Porta, auido di gloria, e di pensieri torbidi, & ambitiosi, si strinse fin nel principio della sua elettione in strettissima lega col Ragozzi, al quale similmente egli pure haueua prestati soccorsi contro Polacchi, onde per tal causa caduto in sospetto, che volesse

di-

di nuouo unir le sue à quelle del Transiluano, fù da medesimi Tartari, e dallo stesso Pascià di Silistria, che haueua ajutato à conseguir il Principato, anch' esso miserabilmente vinto, e scacciato da quella Provincia, da doue per non restar nelle mani de Turchi si ricurò in Transiluania. Così restate queste due Provincie in potere, e dispositione del Turco, fù dal medesimo data la Valacchia al Principe Michele Radulo, e la Moldauia à Giorgio Gilka.

Il Fine del Libro Primo.

HISTORIA DI LEOPOLDO CESARE

DEL CO: GALEAZZO GVALDO PRIORATO

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

Questo libro contiene il Congresso Elettorale in Francfort per l' Elettione dell' Imperatore. L' aggiustamento de i disgusti, che vertiuano trà gl' Elettori di Magonza, e di Colonia, circa il punto della Coronatione, seguito per opera di Monsignor San Felice Nuntio del Papa. Le proposte fattesi di trattar prima la pace frà le due Corone auanti l' Elettione del nuovo Cesare, e le contese, che sopra di ciò conseguirono. L' arrivo à Francfort dell' Elettore di Magonza, de gli Ambasciatori di Francia, e di quelli de gl' altri Elettori. Dispareri trà gl' Elettori di Baviera, e Palatino. Discorsi trà il Nuntio, e gl' Ambasciatori Francesi; le qualità de' Ministri de Principi Cattolici, che furono al Congresso,

e loro

e loro interessi, Tentatiuo de gli Ambasciatori di Francia per guadagnar l' Elettore Palatino. Negotiati del Baron di Mayemberg con Colonia, e Magonza, del Conte di Fürstemberg coll' Elettore di Bauiera, del Conte di Lucerna, & altri col medesimo. Accortezza del Conte Massimiliano Curtio primo Ministro dell' Elettore di Bauiera, per strauogliere li detti maneggi. Viaggio d' Ato Melani á Monaco spedito dal Cardinal Mazarino occultamente, e suoi maneggi con quella Corte, per disporre l' Elettore à pretendere la Corona Imperiale. Gli Artificii notabili del Conte Curtio per screditare presso all' Elettore suo Padrone il Conte di Fürstemberg. Le ragioni addotte dal Nuntio per anteporre la Elettione alla pace frà le due Corone. Arrivo del Conte di Penneranda à Praga. Conferenza tenutasi in quella corte. Sospetti delli Elettori Eclesiastici sopra il Rè d' Vngheria. Maneggi del Nuntio per escluder i Principi Protestanti dalla lega del Rheno. Nascita del Principe di Spagna, Doglianze delli Francesi fatte coll' Elettor di Magonza, e nuovo aggiustamento insieme. Andamenti delli Elettori. I negotiati del Marescial di Grammont à Monaco, per disporre l' Elettore à prender la corona Cesarea, qual resta mal sodisfatto del primo Ministro. Perplessità di Baviera. Ritorno di Grammont à Francfort. Maneggio di Pace frà le due corone. Instanze del Nuntio per l' Elettione del Rè d' Vngheria all' Imperio. Andamenti del Conte Francesco Egone di Fürstemberg. Ripieghi del Cardinal Mazarino. Pretensioni de Francesi nel congresso Elettorale. Consulta fatta da Magonza con li Ministri di colonia, e Treveri. Viaggio del Rè d' Vngheria da Praga à Francfort, e di diversi Elettori ancora. Nuovi progetti di Màgonza per anteporre la Pace all' Elettione. Propositioni di Treveri, e Sassonia, opposte da Magonza, e colonia. Minuta della Capitulatione da giurarsi dall' Imperatore, e discrepanze sù i punti di questa trà gl' Elettori. Proteste fatte dal Palatino nel Collegio con-

contro Baviera, Rispɔsta di questo· Accidenti occorsi. Le dimande de Ministri del Rè di Suetia, dal quale non sono ascoltati l' inuiatigli dal Collegio Elettorale per trattar la pace. Proposte, e risposte de gl' Elettori parteggiani dell' uno, e dell' altro partito. Sforzo fatto da gl' Austriaci, perche sia moderato l' articolo de soccorsi. Bisbigli sussitati da Magonza. Capitulatione approvata dal Rè d' Ungheria. Giuramento preso da S. M. dà gl' Elettori. Elettione di Leopoldo Primo Imperatore, sua Coronatione, festiggiamenti, e cerimonie per questa Elettione. Lega del Rheno rinovata, e Principi in quella inclusi. Partenza dell' Imperator da Francfort, e suo ritorno à Vienna.

Cele-

1657 CElebri senza dubio furono gl' anni 1657. e 1658. non solo per la grandezza, e conseguenza de gli auvenimenti, che seguirono in Polonia; má molto più ancora per l'inviluppamento di tanti altri affari, ch' ingombrarono di confusione, si può dir quasi l' Europa tutta, onde per non ingroppare tante cose insieme, riservando il racconto di quanto fecero i Turchi negl' antedetti due anni in Transilvania, & altroue, si narrerà prima ciò, che seguì nel Convento Elettorale di Francfort per l' Elettione del nuouo Cesare, e d' indi quello, che nel medesimo tempo occorse in altre parti ancora, ove non meno accesi gli animi alla vendetta, che sanguinose le rivolutioni della guerra apparuero.

E' da sapersi dunque, che prima della morte dell' Imperatore Ferdinando Terzo, erasi già qualche tempo ridotta in quella Città la Deputatione de Principi, e Stati dell' Imperio consistente in certo numero di persone elette delli 10. circoli, parte Cattolici, e parte Protestanti, per discuttersi, e determinare quei punti, restati indicesi nella Dieta Imperiale di Ratisbona, tenutasi ultimamente sotto il Defonto Cesare.

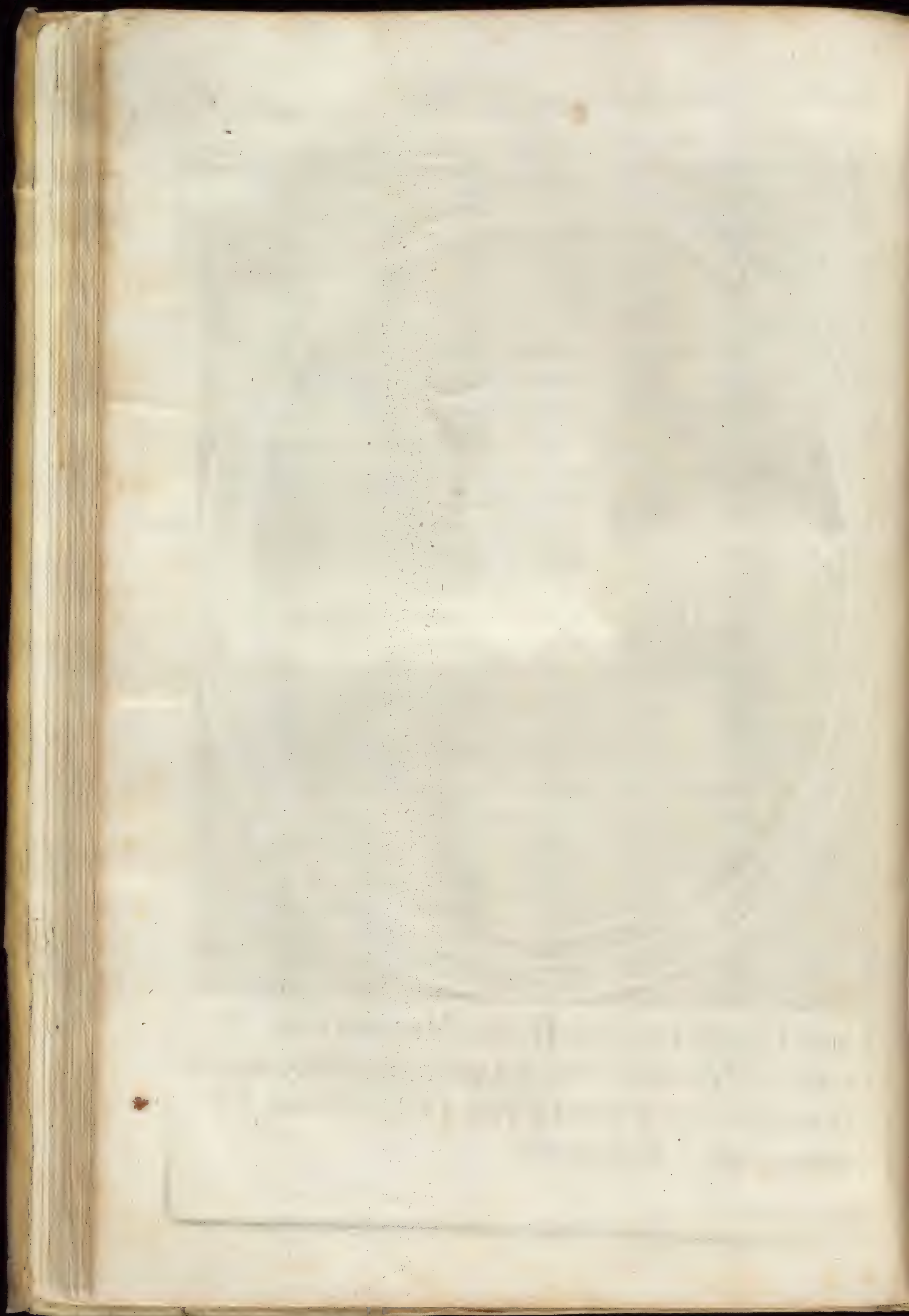
Hora sendosi qui intimato il Congresso Elettorale per l' Elettione del nuovo Imperatore, non è possibile di ben descriversi, quanto si riscaldassero le pratiche, e come si raggirassero i maneggi, per maturare così importante negotio.

Il Papa prudentemente riflettendo nel pregiuditio soprastante á gl' interessi della Sede Apostolica, e della Cattolica Religione, se l' Imperio usciva dall' Augustissima Casa d' Austria, più d' ogn' altro, mostrandosene Zelante, intraprese, con efficacissimo impulso i negotiati à favore del Rè d'Ungheria.

Hebbe

77

DON GIVSEPPE SAN FELICE ARCIVESCOVO DI COSENZA NVNTIO APOSTOLICO STRAORDINARIO AL CONGRESSO ELETTORALE PER L'ELLETTIONE DELL' IMPERATORE A FRANCFORT

Cor. Meijssens, Fe, Viennæ

Hebbe Sua Santità l' auviso dopo la promotione seguita di *6.* Porporati, uno de quali fù il Cardinal Chigi suo Nipote, prolungato sin à quel tempo per la calamità del contaggio, ch' afflisse in quel anno l' Italia, non perdonando alla stessa Roma, onde, ritrovandosi all' hora Nuntio suo ordinario in Colonia Monsignor D. Giuseppe San Felice Napolitano, Prelato d'eminentissime qualità, destinandolo Nuntio straordinario, á lui conferì questo importantissimo impiego, & egli havendo in questa sua direttione havuta la maggior parte, e conoscenza de gli affari, non sarà da tralasciarsi il racconto particolare; mà ben succinto di quanto egli operasse.

Ricevuti, ch' egli hebbe i commandi di sua santitá con Brevi efficacissimi per gli Elettori Ecclesiastici, s' accinse al viaggio di Magonza, stimando meglio di cominciare da quell' Elettore, Director del Collegio Elettorale da cui poteva cavar qualche lume per toccar il punto in miglior forma con gli altri Elettori, e per haver qualche tintura della piega, che fussero per prendere gli affari. Prima di conferire col sudetto Magonza, subodorò, che nelle Corti Elettorali correva ottima inclinatione verso l'Arciduca Leopoldo Guglielmo fratello del defonto Imperatore, Principe d' ugual bontà, e valore, esercitato nelle armi, e de più importanti affari, e nel governo della Fiandra, da dove essendo di fresco ritornato, fù accolto da tutti gl' Elettori, con non minor dimostratione d' affetto, che magnificenza. Non mancò d' intendere ancora discorsi molto vantaggiosi per l' Elettore di Baviera, i Principi della cui casa Massimiliano Elettore di Colonia, él Duca di Neuburg, con l' impulso de Francesi s' applicarono al suo ingrandimento. Si spiccò il Nuntio da Colonia il di *8.* di Maggio *1657.* & à drittura se trasferì à Magonza. Presentò il Breve Apostolico all' Elettore, e con ben aggiustato discorso gli mostrò la som-

Negotiati del Nũtio con Magonza

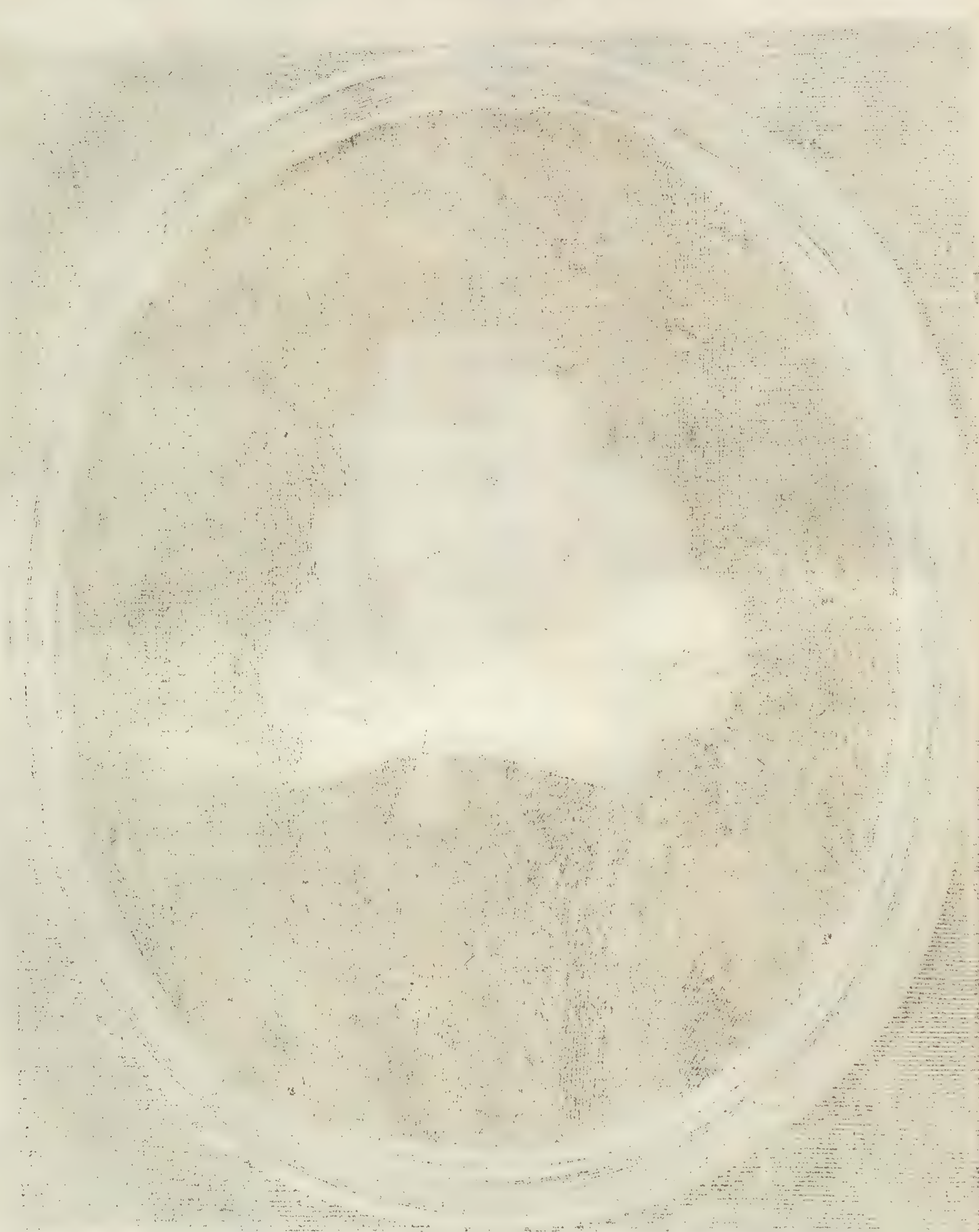
ſomma ſollicitudine del Papa per la nuova Elettione dell' Imperatore, nella quale havendo egli la direttione, e concorrendo nella ſua perſona eſperienza, e zelo, ſi prometteva ſua Santitá, non ſolo quel che s' appartene-va al ſuo voto; mà in ordine anche alla buona diſpoſi-tione de Colleghi ogni efficace, e profittevole operatio-ne. Gli rappreſentò la neceſſità urgente d' un Impera-tore altretanto pio, quanto potente, per diſſipar le mac-chine de Proteſtanti, e rintuzzar l' orgoglio Ottomanno, che minacciava di inoltrarſi nella Germania á danni della Chiſtianità, ne tacque l' importanza della vicendevole con-cordia de Principi Elettori Cattolici dal diſtaccamento de privati intereſſi, à quali era d' anteporſi il Publico, e pre-merſi nella celerità dell' Elettione ſecondo le Leggi dell' Im-perio.

Era Elettore di Magonza Filippo Guglielmo della Ca-ſa di Schonboom nobiliſſima nella Franconia. Impiegò egli la ſua gioventù nell' armi ſotto il Generale Hatzfeld ſuo parente, e dopo haver veduta la Francia, l' Italia, & altri Paeſi, fattoſi Eccleſiaſtico, divenne Cannonico di Her-bipoli, e di Magonza, diportandoſi in ambi li Capitoli con ugual moderatione, e deſterità, fù in poco intervallo pri-ma eletto Veſcovo d' Herbipoli, e poi Arciveſcovo di Ma-gonza, per conſeguenza innalzato al più eminente poſto di Germania dopo la Corona Imperiale, eſſendo trà gli Elettori il primo; maneggiando, come Arcicancelliere tutti gli affari dell' Imperio, & oltre le due vaſte Dioceſi di Magonza, & Herbipoli, in cui è Principe in temporale, e ſpirituale, e come Veſcovo d' Herbipoli anche Duca di Franconia, ch' è il più ameno, e florido Paeſe d' Alemag-na. Principe di tratto grave, e modeſto, capaciſſimo de gli affari, ſecreto, cauto, e tal volta perpleſſo; amatore de gli Huomini virtuoſi, e de buoni Eccleſiaſtici, che parla beniſſimo Latino, Italiano, & elegantemente Franceſe,

Qualità riguardevoli dell' Elettore di Magonza.

corte-

GIO FILIPPO ARCIVESCOVO DI MAGONZA PRINCIPE
ELETTORE ET ARCICANCELLIERE DEL. S.R.I. VESCO,
VO D' HERBIPOLI, E DI WORMS, &c

J.Toorenvliet, del. *Cor. Meyssens, Fe. Viennæ.*

cortese con questa natione per la vicinanza degli Stati, e ben affetto all'Augustissima Casa d'Austria.

Vertivano in questi tempi aspri disgusti trà questo Elettore, e quello di Colonia, per conto della Coronatione del Rè de Romani, che diede materia à dispareri più gravi, con pericolo anche di maggiori rotture nell'ultima Dieta, celebrata in Ratisbona nel *1653*, se l'Imperatore Ferdinando ivi presente non vi fusse intromesso con la sua autorità.

Dispareri vertenti trà gli Elettori di Magonza, e Colonia sopra la Coronatione dell'Imperatore.

Pretendeva Colonia spettarsi à lui la detta Coronatione come regale annesso all'Elettorato, in ogni luogo in virtù della Bolla d'oro, de sacri canoni, e della commune opinione de gli Autori. All'incontro Magonza allegava un inveterato possesso de suoi Antecessori, e ragioni rilevanti, che giustificavano le sue pretensioni di coronare ogni volta, che tal solennitá non si celebrasse in Aquisgrana, luogo assignato nella detta Bolla d'oro ò in Colonia. E perche l'atto dell'ultima Coronatione, non pativa in Ratisbona ritardo, dichiarò il consiglio Imperiale, che senza pregiuditio delle parti coronasse Magonza, come quello, che haveva il possesso più recente. Si protestò non dimeno Colonia per li suoi ministri publicamente alla presenza di Cesare, de gli Elettori, e di tutta la Corte; e mentre stava celebrando il Magontino, uscì dalla Città nell'istesso punto, per palesar il suo sentimento, dandosi dopo de piglio alle penne d'ambe le parti, i scritti delle quali publicati alle stampe, e sparsi per tutta l'Europa dierono materia à varii discorsi, e giuditii. Considerando dunque il Nuntio che la mala intelligenza de quei due Elettori Ecclesiastici poteva debilitare i voti Cattolici, con grave pregiuditio della Religione, e della publica tranquillità, insinuò à Magonza gl'inconvenienti, ch'in ordine al suo grado potevano succedere per tali discrepanze, non essendo possibile, ch'egli come

Il Nuntio tratta l'aggiustamento trà li due Elettori di Magonza, e di Colonia.

come Direttore del Collegio Elettorale potesse profittevolmente adempire le sue parti, privo della confidenza con un Principe Collega, e nella cui causa sarebbesi interessato l'Elettore di Baviera suo Cugino geloso delle prerogative della sua Casa. Conobbe Magonza l'importanza dell'affare, e dimostrosi disposto d'ammettere qualche honesto ripiego, per sodisfar il Collega, à cui havendone il Nuntio data parte, lo trovò con altre tanta propensione all'accomodamento, che seguì, poi come si dirà à suo luogo. Havendo San Felice accordato quasi il punto della coronatione, che tendeva all'unione de gli Elettori Cattolici, cercò di pescar nel fondo l'intentione di quel Principe circa la Elettione, e se bene lo trovò flutuante, & irresoluto in riguardo de gli affari d'all hora, che minacciavano delle torbidezze; scoprì nondimeno nè suoi discorsi, ottima inclinatione alla Casa d'Austria, riconosciuta per la più, anzi unicamente capace dell'Imperio, e ne diede auviso al Papa.

Poco prima dell'arrivo del Nuntio haveva l'Elettore intimata al Collegio Elettorale la giornata di 14. di Agosto 1657. per la radunanza à Francfort per far l'Elettione essendo che l'Aurea Bolla, non prefigge ch'un mese dalla morte dell'Imperatore alla convocatione, in cui non può assignarsi più lungo tempo di trè mesi à comparire nel luogo destinato.

Passa il Nuntio à trattar coll'Elettore di Treveri in Carlich.

Cosi dunque havendo il Nuntio negotiato col Magontino, se ne passò à trovare l'Elettor di Treveri, ch'all'hora si teneva à Carlich, casa sua di Campagna, non molto distante da Confluenza. Gli presentò il Breve Pontificio, e discorrendo sopra la futtura elettione trovollo pronto à confermarsi alla mente del Pontefice, non solo col sostenere la causa della Religione; mà col cooperare col suo buon naturale, che lo rendeva appresso à Colleghi confidente, e grato, acciò trà i Cattolici fusse una

since-

MASSIMILIANO HENRICO ARCIVESCOVO DI COLONIA PRINCIPE ELETTORE DEL S.R.I. & DVCA DI BAVIERA.

J. Voornvliet del. | *I.M. Lerch sc.*

CARLO CASPARO ARCIVESCOVO DI
TREVERI ELETTORE DEL S.R.IMPERIO A.° 1659.

Maurit. Lang sculp:

ſincera, e ferma unione, egli diede intenzione di voler procurare un' abboccamento delli trè Elettori Eccleſiaſtici per rimettere in buona corriſpondenza il Magontino col Coloniеſe ambi ſuoi amici cordialiſſimi; mà quanto poi al ſogetto, nel quale fuſſe per cader la ſorte della Corona Imperiale, non ſapeua ancora formarne ſicuro giuditio, ſin che non ſi ſcopriſſero li pretendenti, non eſſendoſi ancora cominciate le prattiche; apparevano però li ſuoi penſieri tutti rivolti à favore del Rè Leopoldo, benche dubitaſſe, che il Bauaro fuſſe per aſpirare alla Corona, inſoſpettito dalle levate, che faceuano l'Elettore di Colonia, e'l Duca di Neuburg, che potevano eſſer dirette al favore del Parente. Lo trouò pure in gran anſietà per l'auicinamento, che ſi publicaua dell' armi Franceſi nel Paeſe di Lucemburg, potendoſi facilmente impadronire de Treveri, Piazza mal munita, e con ciò obligarlo à dar il ſuo voto à chi voleſſero per rihauere la ſua Città.

Il Landg. di Darmſtat propone à Treveri un trattato di lega trà Principi vicini per defenderſi contro ogni tentatiuo nemico.

Mentre ſtaua il Nuntio per partire da Carlich capitò vn Gentilhoumo del Principe Landgravio d' Haſſia di Darmſtat, qual propoſe all' Elettore vn trattato di Lega da maneggiarſi con altri Principi vicini ad oggetto di conſervar la pace nè loro Stati, è difenderſi ſcambievolmente contro qual ſivoglia tentativo de ſtranieri, ò d' Alemanni, che voleſſero riaccendere la guerra. Diedero impulſo à tal Ambaſciata, per quanto portò la fama, le minaccie del Signor di Grauella Miniſtro Franceſe in Francfort, e la voce dell' incaminamento del Rè Chriſtianiſſimo à Metz; onde gli riſpoſe l'Elettore, che concorrerebbe volentieri con la ſua parte ſtimando non eſſer da ricuſarſi l'offerta di Principi Proteſtanti in tempo, che ſi temeva la diviſione de molti partiti in Germania.

Diſpacciatoſi il Nuntio dall' Elettore di Treueri, paſsò à Bonna Reſidenza dell' Elettore di Colonia. Queſto

Principe per esser della Casa di Baviera sostenta il posto più alto trà gli Elettori Ecclesiastici, così ne trattamenti, come nella magnificenza della Corte, e vien honorato non col titolo d'Eminenza, come gl'altri Elettori Ecclesiastici; mà col Serenissimo anche dalla Corte di Roma, è dal Sacro Collegio de Cardinali, si chiama Massimiliano fratello del Principe Vescovo di Freissing, e figlio del Duca Alberto Zio dell' Elettore di Baviera. Esibitogli il Breve di sua Santità, furono le prime sue dispositioni non dissimili da quelle fatte a gl'altri due Elettori; mà andò molto più cauto nel discrivere le qualità tutte, che dovevano concorrere nel Principe eligendo, per non mostrare di preterire il Duca di Baviera, riservandosi à ritoccarle, incidentemente nè discorsi dello Stato dell' Imperio, e delle Potenze vicine. Le sue risposte furono di retta intentione alla tranquilità di Germania, & al sostentamento della Religione, sfuggiti le partialità, e le contese massime colli Coelettori Cattolici, con quali si dichiarò di voler esser concorde; ritenendo occulti i suoi pensieri circa la persona d'eleggersi; traluceva però qualche propensione alla Casa di Baviera, forse più tosto per renderla considerabile, che per speranza della riuscita, e usciva tal volta á parlar della Casa d'Austria, mostrandosi più inclinato verso l'Arciduca Leopoldo, per la buona amicitia, che seco professava, e per sodisfar à quelli, che non haverebbero voluto l'Imperio hereditario, ne un giovine Imperatore, i Consiglieri del quale erano reputati da lui per partiali della Corona di Spagna, à cui credeva, che non molto sarebbesi assoggettitto l'Arciduca.

Negotiati del Nuntio coll' Elettor di Colonia.

Comparuero nel medesimo tempo à Bonna il Conte di Vagnì con dispacci del Rè di Francia á favore di Baviera, & un altro Gentilhuomo ispedito dall' Elettore di Brandemburg, che guerreggiava in Prussia contro

Polac-

Polacchi, con instanze di prorogar l'Elettione, allegando la sua lontananza, & impegno; mà riportò una franca negativa. Entrato poi il Nuntio nel maneggio dell' aggiustamento con Magonza nel punto della Coronatione, incontrò scambievole prontezza d'ammetter un' accordo conveniente.

Terminata questa funtione ritornò il Nuntio à Colonia distante da Bonna 4. leghe, per disporre l'esecutione d'altri ordini di Roma, continenti, ch' insistesse appresso tutti li Principi Cattolici della Nunciatura, perche cospirassero alla quiete dell' Imperio, & à difesa della Religione nell' Interregno, havendo il Pontefice scrito à tutti Brevi eccitanti à tal risolutione; i quali furono accompagnati da lettere Particolari del medisimo Prelato; qual scrisse à tutti con ogni celerità uguale al bisogno,

Maneggi del Nuntio con tutti i Principi della Nũtiatura.

La sostanza de suoi negotiati con li antedetti Elettori, e Principe della Nunciatura, si ristringeva al ramarico di sua Santità per la morte dell' Imperatore, Principe di gran Pietà, & osservanza verso la Santa Sede, la sollecitudine sua Ponteficia per le turbulenze de tempi, che minacciavano nuovi infortunii alla Christianitá; che da tal' accidente potevano insorgere maggiori difficoltá nè maneggi di pace frà le due Corone; che facilmente li Protestanti si valerebbero della congiontura, per riaccendere la guerra in Alemagna, & opprimere il partito Cattolico; che perciò sperava il rimedio dalla costante, e sincera unione dé Principi Cattolici, dimostrando la necessitá d'eleggere un Imperatore d'egual pietá, e potenza per resistere al Turco, e quando dovevano esser essi Principi spogliati d'ogni privato interesse, intenti solo al ben publico, e della Religione, e con la celere elettione far sventar le machine di chi volesse sturbarla.

Sostanza de negotiati del Nuntio.

I Principi della Nunciatura con quali trattò il Nuntio per via di lettere, furono il Duca Alberto di Baviera Padre dell' E-

dell' Elettore di Colonia, il Principe di Sultzbach della caſa Palitina, il Landgravio Erneſto d' Haſſia, i due Principi de Naſſau, Hademar, e Sauerburg, li Veſcovi di Eiſtet, di Spira, di Vorms, d'Oſnabruch, di Munſter, di Paderborn, gl' Abbati di Fulda, e di Corbie Principi dell' Imperio. Al Marcheſe di Bada, al Veſcouo d'Argentina, & all' Archiduca Leopoldo pur compreſi nella Nuntiatura di Colonia, furono traſmeſſi i Brevi Pontefici j al primo per via di Monſignor Nuntio nè Suezzeri, come più vicino al ſecondo, per Monſignor Nuntio in Vienna.

Abbocca mento del Nuntio col Duca di Giuliers.

Il Duca di Neuburg, ſtando all' hora con la ſua Corte à Diſſeldorp ſette leghe di ſotto da Colonia, ſtimò bene il Nuntio di trasferirſi in perſona per moſtrar maggior ſtima di S. A. che faceua gran figura nell' Interregno, & in ogni tempo, per il ſuo valore, e prudenza con oggetto ancora di procacciar maggiori lumi da vn Principe ſaggio, & informato de correnti affari.

Fù ricevuto in Diſſeldorp con tutti gli honori con quali era ſtato accolto in ogn' altro luogo, preſentato il Breve del Papa à S. A. colle eſpreſſioni più vive, ripigliò il Duca, le ſue con prontezza generoſa e ſanta, offerendo gli Stati, e'l proprio ſangue, per cooperare alla retta mente di ſua Santità nello ſtato vacillante dell' Imperio, e dal ſuo diſcorſo ricauò, che gl'Elettori inclinavano ben ſi ad' eleggere Imperatore vn Principe della Caſa d' Auſtria; mà che i Franceſi, e loro Parteggiani haverebbero fatto ogni sforzo per impedir, che l' elettione non cadeſſe nella perſona del Rè d'Ungheria. Non ſi moſtrò pienamente ſodisfatto de gli Auſtriaci, per le ripulſe ricevute dalla Corte di Vienna alle petitioni contro l' Elettore di Brandenburg, e dalla Corte di Bruſſelles alle richieſte de ſoccorſi contro il medeſimo Elettore quando fù attaccato nè ſuoi Stati,

ne

ne meno fù ameſſa dall' Imperatore Defonto l' offerta d'eſſo Duca di voler guerreggiare con lo Sueco, con Brandemburg invaſori della Polonia. Ciò non oſtante riportò il Nuntio reiterate promeſſe dal Ducà, che non ſi ſarebbe mai diſtaccato da dettami del Papa, e s'eſebì dal canto ſuo d'operare, acciò ſeguiſſe una degna, celere, e quieta elettione.

In tal mentre Il Volmar principal Miniſtro di Caſa d'Auſtria, faceva anche egli prattiche à favore del Rè d'Vngheria con gl' Elettori Eccleſiaſtici, e ſcoprendo in quelli di Magonza, e di Colonia maggior inclinatione verſo l'Arciduca Leopoldo, ne diede parte alla Corte. Queſta ſpedì in diligenza il Conte di Otting Preſidente del Conſiglio Imperiale Aulico, acciò con quello congionto ſi portaſſe à gli Elettori ſudetti. Il Marcheſe della Fuente Ambaſciator Cattolico, per dar calore alla loro commiſſione, mandò in loro ſeguimento Agoſtino de Mayern hora Barone di Mayerberg Conſigliere della Camera Aulica bene inſtrutto de motivi, e proveduto de mezzi più proprii per diſporre gli Elettori ad eleggere Imperatore il Rè Leopoldo, e fraſtornarli dal penſiero, ch' haveſſero di eſaltar qualch' altro. Si conduſſe queſto à Bonna ordinaria reſidenza dell' Elettore di Colonia. Quivi havendo inteſo dal Oetting, e Volmar il poco ch'havevano potuto operare, negotiò di loro concerto col Conte Egone de Furſtenberg primo Miniſtro di quel Principe, con offerte di ricche ricompenſe, e vantaggi alla ſuà perſona, & alla ſua caſa, lo diſpoſe à prometter di favorire la cauſa del Rè d' Vngheria, ſe bene in effetto procedette in tal prattica con maggior affetto verſo le ſodisfattioni de' Franceſi, che de gli Auſtriaci. Di là poi portatoſi à Francfort, atteſe à negotiare con gli Elettori, che vi ſopravenivano. Nel medeſimo tempo fù ſpedito all' Elettore di Baviera il Conte di Trautſon Stathalter di Vienna, ſoggetto di grandiſſime qualità. S'affollavano i Corrieri, e meſſi per le Corti degli Elettori, dove vedevaſi un continuo fluſſo e rifluſſo de ſtra-

nieri, riscaldandosi le prattiche, & i maneggi à più potere per maturare sì grand' affare. I Francesi scorreuano infaticabilmente per l'Alemagna. Più volte con reiterate, non sò se deuo dire propositioni, ò proteste, comparue il Signor di Grauella Deputato di Francia à Francfort presso à gl' Elettori. A Colonia fù rimandato il Conte di Vagnì, mentre il Rè Christianissimo si era trasferito à Sedan. Non pretermettendosi diligenza per alienar gli animi degli Elettori dal Rè Leopoldo.

Aggiustamento trà gli Elettori circa la coronatione.

Premeua in tanto efficacemente il Nuntio Apostolico per l'aggiustamento trà Magonza, e Colonia, e con le sue diligenze conseguì l'intento, à conditione, che si douesse far per questa volta in Colonia, non potendosi per l'vltimo incendio farla in Aquisgrana, doue si celebrarebbe in auenire, acciò l'Elettore di Colonia potesse solennizzarla, in conformità della Bolla d'oro; mà se per qualche accidente si stimasse douersi far questa cerimonia altroue, che nelle Diocesi di Colonia, e Magonza (nelle quali coronarebbe l'ordinario) haurebbero li due Elettori l'alternatiua, cominciando da quello di Colonia. L'accordo fù accettato dalli due Elettori. Lo ratificò ambi li Capitoli Metropolitani, dichiarandosi Colonia d'approuarlo in riguardo dell'instanze del Sommo Pontefice.

Congresso di Carlich.

Cessato questo intoppo, fù appuntato il congresso à Carlich appresso l'Elettore di Treueri per la commodità del sito, quasi in egual distanza trà li due Colleghi. Questi si trasferirono al sudetto luogo. Ripigliarono la solita confidenza, con sincera cordialità Germanica, si ridussero tutti trè in strette conferenze per due giorni, e formarono la loro intentione sopra l'Arciduca Leopoldo, esagerando molte ragioni, che à ciò gli eccitavano.

E perche da questo loro congresso scaturirono gl'imbrogli nell' elettione dell' Imperatore, per più chiara notitia di quest'affare, ripiglierò vn poco più ad alto ciò, che seguì in tal proposito viuente ancora l'Imperatore Ferdinando Terzo.

E da

E' da saperſi dunque, ch'alcuni degli Elettori conſiderando la poca ſalute, e lo ſtato caduco di Ceſare, motiuarono all'Arciduca Leopoldo, ch'all'hora ſi trouaua al gouerno del Paeſe Baſſo, quanto ſarebbe bene, ch'egli ſi diſponeſſe ad accettar la Corona Imperiale, mancato che fuſſe l'Imperatore, per euitar ogni nouità pericoloſa in Alemagna, col tener egli l'Imperio in depoſito (per coſi dire) mentre in tal caſo hauerebbero eletto Rè de Romani il Rè d'Vngheria ſuo Nipote.

L'Arciduca Principe d'vna impareggiabil prudenza vnita ad vna ſingolar moderatione, ſcorgẽdo, che ciò ſarebbe riuſcito ruinoſo all'Auguſtiſſima Caſa, conobbe, che nè per publico, nè per priuato intereſſe doueua egli abbadare ad vna dignitá dipinta; mentre quand'anche paſſando di concerto col Rè ſuo Nipote, gli haueſſe conceſſo qualche Stato, non ſarebbe, che ſemplice Amminiſtratore, ſoccombente all'autorità del Rè; di modo, ch'erà incompatibile, che l'Imperatore, che deue eſſer il Padrone, doueſſe eſſer vn ſemplice Gouernatore. Reſe per tanto S. A. Imperiale gratie à gli Elettori della buona loro volontà, rigettando quella propoſitione, come impropria, & indecente, e ſubito ne diede parte all'Imperatore.

Hora in queſt'anno 1657. eſſendo vacato l'Imperio, ripreſero queſti Elettori li medeſimi ſentimenti di prima frà di loro, concludendo d'offerire di nuouo la Corona Imperiale al medeſimo Arciduca, conſumato nel maneggio dell'armi, e de' più importanti affari nel gouerno del Paeſe Baſſo, da doue eſſendo poco prima ritornato, fù accolto da tutti gli Elettori con non minor affetto, che magnificenza, e ſe poi egli ricuſaſſe, e fuſſero coſtretti ad eleggere il Rè d'Vngheria, in tal caſo, per ſedar le tempeſte, che minacciaua all'Imperio la Francia, ſi doueſſe inuitar le due Corone alla pace, e maneggiare, e concludere prima queſta, auanti di venire all'elettione.

Gli Elettori Magonza, e Colonia inclinano all'Arciduca Leopoldo.

Magonza, e Colonia paruero però ben diſpoſti verſo al Duca di Bauiera, ſtimolati da Franceſi. Queſti fecero

cero ogni sforzo, come ſi dirà à ſuo luogo, per indurre quell' Elettore á pretendere la Corona Imperiale. Gli offerſero i loro voti, quando ſi riſolueſſe d'aſpirare all'Imperio, ſupponendo, che la ſua caſa per ampiezza de Stati, e per hauer altre volte ſoſtenuta la Corona, non doueſſe negligere la congiontura fauoreuole. Per rendere poſcia l'officio più grato, non vollero ſolamente commetterlo alla penna; mà Colonia ſpedì il Conte Guglielmo di Furſtemberg, e Magonza il Barone di Pennemburg à Monaco, per ragguagliare, & obligare maggiormente quell' Elettore, doppo le dichiarationi fatte di riconoſcerlo per Vicario dell'Imperio, ad eſcluſione dell' Elettore Palatino, il quale pretendendo, che ad eſſo, e non à Bauiera s'aſpettaſſe il detto Vicariato, haueua tenuta ſtrada di farſi riconoſcere per tale col publicar i ſoliti Editti, per la morte dell'Imperatore, intitolandoſi Vicario nello ſcriuere à Principi, e ributtando i trattamenri, che non fuſſero accompagnati da queſto predicato.

Offeriſcono il loro voto á Bauiera.

In queſti termini erano gli affari, quando maturato il tempo prefiſſo alla giornata Elettorale, il Nuntio ſpiccatoſi da Colonia nel Meſe d'Agoſto verſo Francfort, hebbe occaſione d' abboccarſi di nuouo coll' Elettore di Magonza in Hoeſt, luogo diſtante vn' hora, e mezza in circa da Francfort.

S'abbocca il Nuntio con l' Elettore di Magõza in Hoeſt.

Quiui l'Elettore ſi dichiarò confidentemente col Nuntio d'hauer molto trauagliato, per eſcludere diuerſi concorrenti all'Imperio; onde bilanciato lo ſtato preſente delle coſe dentro, e fuori d'Alemagna, haueua egli con gli altri Principi Elettori Eccleſiaſtici nel congreſſo di Carlich, riſolto di far ricadere la Corona Imperiale nella Caſa d'Auſtria, in cui conſiderate le qualità Perſonali dell' Arciduca LEOPOLDO, ſtimaua per queſta volta douerſi anteporre al Rè d'Vngheria, l'elettione del quale era da temerſi, che riaccenderebbe la Guerra nella Germania. Ponderaua, che dan-

dandosi per appuntato il matrimonio del sudètto Rè con la Infanta di Spagna, così gran potenza potrebbe inondare gli Stati non solo d'Alemagna, mà dell'Italia ancora, e dar legge à gli altri Principi con la forza, e col terrore; concludendo, che per le allegate ragioni supplicaua il Papa à passare autoreuoli officii col Rè Cattolico, acciò s'inducesse á contentarsene, già che di la prendeuano (diceua egli) gli Austriaci d'Alemagna l'oracolo, dando intentione l'Elettore, che á capo di trè anni, nasceno un Principe in Ispagna, haurebbe poi operato, che fusse eletto Rè de Romani, per douer succedere al Zio, persuadendosi certo, che la bontà di questo lo renderebbe (gionto alla Corona) arbitro dell'Imperio, e de cuori de gli Elettori; e concluse, che s'era incaricato il Signor Blum per farne le propositioni all'Arciduca medesimo, e che se ne motiuarebbe anche allo stesso Rè d'Vngheria acciò operasse, che l'Archiduca suo Zio vi si disponesse.

Ascoltò il Nuntio con attentione il discorso dell'Elettore, nel rispondergli si contenne nella generalità, e commendò le virtù dell'Arciduca, persuadendosi nel resto, che si sarebbero con le pratiche de gli Austriaci, e Spagnuoli mutati li pensieri, non essendo dificile lo far stendere un passo dall' Arciduca al Rè Vngheria.

Entrata solenne dell'Elettore di Magonza in Francfort.

Alli 15. poi d'Agosto fece l'Elettore la sua solenne entrata in Francfort, prèceduto da trombe, e timpali delle sue guardie, da molta Nobiltà dello Stato Elettorale à cauallo, da diuerse carozze à sei, e da gli Officiali della sua Corte, venendo egli in carozza di duolo seguitato da proprii Paggi à cauallo.

Il Magistrato lo fece incontrare dalli Cittadini armati, e dalla caualleria ben montata, e ben' all' ordine, e nell' entrare l'applauso de moschetti fecero à gara nell' honorare il suo arriuo.

Entrata de gli Ambasciatori

Pochi giorni doppo comparuero gli Ambasciatori de gli altri Elettori, riceuuti dalla Città con incontri, e spa-

ro, facendosi però la douuta distintione da principali à loro Ministri.

Non tardò à comparire l'Ambasciata di Francia con pompa, e magnificenza Reale, hauendo li due Ambasciatori Maresciallo Duca di Grammont, e'l Marchese di Lionne un grandissimo equipaggio.

Terminate queste solennità, risolse il Nuntio di portarsi à Francfort, e lo fece priuatamente, e come incognito, benche l'Ettore di Magonza facesse star pronto la caualleria per accompagnarle nella forma solita farsi ad Ambasciatori delle Corone, e'l Senato di Francfort si mostrasse propenso à riceuerlo con ogni honore.

Il Nuntio entra incognito in Francfort.

Dubitò il Nuntio di offendere, ò i Principi Elettori, i cui Ambasciatori pretendeuano d'esser inuitati all'incontro, e salutati prima delle Corone esterne; ò li Francesi, che pretendono il primo luogo sopra tutti li Principi secolari, toltone l'Imperatore; e perche ne meno gli parue conueniente di mendicare il riceuimento da una Citta in maggior parte protestentate, la quale forse non l'hauerebbe honorato in quella maniera che era conueniente ad' uno Ministro del Papa.

Piacque questa risolutione al Collegio Elettorale, à Francesi, e fù approuata dal Papa stesso.

Il primo, che visitó il Nuntio fù il Signor di Volmar all' hora Direttore dell'Ambasciata Boemica, il quale sù'l sentore hauuto del pensiero di Magonza, e Colonia d'eleggere l'Arciduca Leopoldo, lo disaprouò, come pernitioso alla grandezza Austriaca, perche, diuisi i Principati s'indebolisce la loro potenza, e s'introdurebbe un'esempio di consequenza per li secondi geniti. Disse in oltre, che sapeua, che i Francesi, benche in apparenza escludessero la Casa di Austria, haueuano però instruttioni d'acconsentire (purche restasse escluso il Rè d'Vngheria) ad uno de gli Arciduchi senza specificar il nome.

Arri-

ANTONIO DI GRAMONT, DVCA, PARI, E MARESCIALLO DI FRANCIA MINISTRO DI STATO PRINCIPE DI BIDAC GOVER„NATORE GENERALE DELLA NAVARRA, E BEARNIA CAVA„LIER DE GLI ORDINI DI, S.M. CHRISTIANISSIMA COLONNELLO GENERALE DELLE GVARDIE FRANCESI, ANNO, 1659.

J. Hoorenvliet, del,　　　Cor, Meijssens, Fe, Viennæ,

HVGO DE LIONNE, MARCHESE DI FRESNES, SIGNOR DI BERNY, COMMENDATORE DE GLI ORDINI DEL RÈ, E SVO CONSIGLIERE, SECRETARIO, E MINISTRO DI STATO.

Maurit: Lang sculp:

Arriuato il Nuntio à Francfort non aſpettarono gli Ambaſciatori di Francia, ch' egli mandaſſe à dargline parte, conforme il coſtume; mà prontamente lo fecero ſalutare à loro nome dall' Abbate Butti; e'l giorno ſeguente l'andarono à viſitare con pieno cortegio. Furono riceuuti dal Nuntio col Roccetto vicino alla carozza, col occo della campanella, e con ogni dimoſtratione di ſtima. Portcò la parola il Mareſciallo di Grammont, che moſtraua ben d' eſſer ſoldato, e corteggiano inſieme, accompagnando i complimenti con gran diſinuoltura. Il Marcheſe di Lionne appareua più cauto, accorto, e ben' informato de gli affari del Mondo. Eſpoſta dunque al Nuntio la figliale oſſeruanza di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima verſo Sua Santità, paſſarono ad inſinuarle le notitie del negotio, che portauano à quel congreſſo, le quali in ſoſtanza ſi reſtringeuano nel rappreſentare à gli Elettori, & à tutto l' Imperio la infrattione della pace di Munſter commmeſſa della Caſa d' Auſtria nelle truppe ſpedite nello Stato di Milano contro quelle di Francia; al qual' inconueniente chiedeuano rimedio più efficace della ſcrittura, mentre non baſtauano le parole. In quanto all' ellettione moſtrauano di non hauerne premura, baſtandole, che ſi elegeſſe vn buon' Imperatore Cattolico. Soggiongeuano in oltre douerſi penſare da gli Elettori ſe ſiano liberi i voti, portando la Corona per heredi, e ſucceſſori.

Gli Ambaſciatori di Francia viſitano il Nuntio.

Loro diſcorſi.

Diſſe il Nuntio non eſſer tempo di ſuſcitar nuoui ingarbugli di guerra. Ripigliò Grammont con auidità, redicendo eſſere opportuna l' occaſione di trattar la pace frà le due Corone con vn sforzo del Sommo Pontefice, à cui era tanto à cuore. Aggionſe Lionne, che della propria bocca del Papa haueua udito, eſſer ben contento di chiudere gli occhi al Mondo quel giorno, nel quale ſi fuſſe concluſa la tanto ſoſpirata pace. Il Nuntio dimoſtrò infiniti teſtimonij della premura di Sua Santità, per metter vna volta fine allo ſpargimento di tanto ſangue, e le dificoltà incontrate

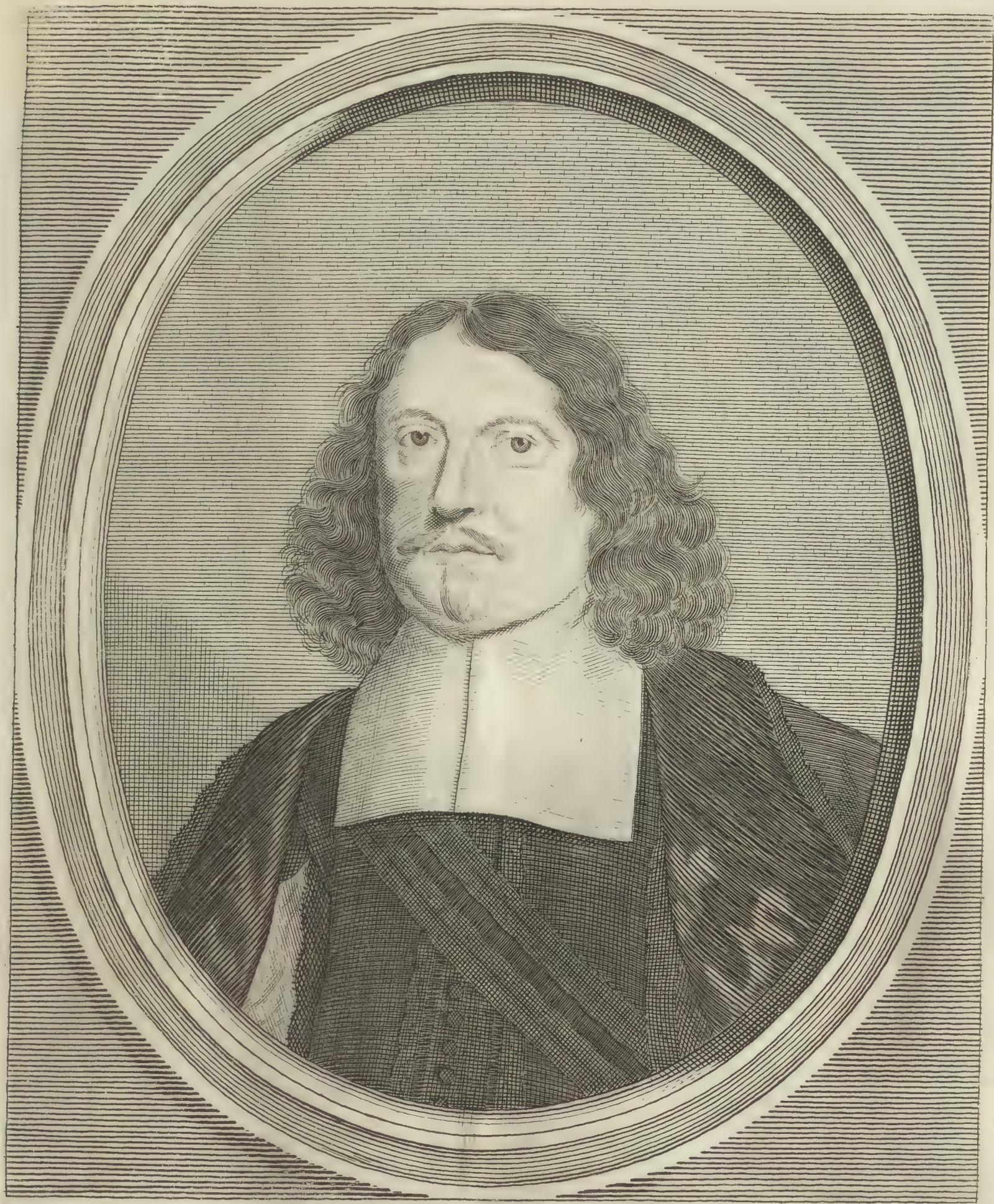
ſin

fin' all'hora; incalzò Grammont, chē non ſarebbero mai poſte dal ſuo Rè, il quale accettaua per arbitro della ſua parte Sua Beatitudine. Concordaua Lionne, motiuando, che il Conte di Peñeranda, aſpettandoſi da Spagna informato de negotiati, e de gli affari incaminati dalla Corte di Francia in Madrid l'anno antecedente con la ſua miſſione, pareua propria la congiontura d'auuanzarli.

Non diede il Nuntio gran fede à tali propoſitioni, parendogli probabile, che fuſſero artefici j per guadagnare gli animi de gli Elettori, e diuertirli inſieme dall'elettione per approfittarſi de gli accidenti, che poſſono partorire le dilationi, maſſime in tempo di guerra trà le due Corone, e trà i Principi del Settentrione, bollendo l'hoſtilità trà il Rè di Suetia, e quello di Polonia; mà eſſendo ſucceduta alla viſita de Franceſi quella dell' Elettore di Magonza, il quale volle nel viſitarlo il primo dimoſtrare il riſpetto, che portaua alla Sede Apoſtolica, à diſtintione delle Corone, ed hauendo gli Ambaſciatori di Francia viſitato i primi gli confirmò, che i Franceſi andauano al buono, & erano impegnati ſeco, e con colleghi ad entrare in trattato; che ſe però fuſſero ſtati incoſtanti nel cangiar diſcorſi, ò in proporre conditioni dure, ſe ne pentirebbero, poiche ſe gli ſarebbero voltati contro gli Elettori tutti, ſenza pure hauer riguardo alle loro inſtanze nell'elettione, nè meno nelle capitulationi della pace. Aggionſe ancora d'hauer le medeſime ſperanze concepito della Corona di Spagna per detto di qualche Miniſtro Auſtriaco, e fù il Volmar, che lo diſſe anche al Nuntio Apoſtolico, à cui era ſtato confidato, che veniua il Conte di Peñeranda inſtrutto per le aperture, che poteſſe oſſeruare à' maneggi di pace; onde concludeua, che riuſcendo la prattica ſi ſarebbe fatta l'elettione à pieno ſodisfacimento de gli Auſtriaci (indicando, che ſarebbeſi perciò eletto il Rè d' Vngheria) ceſſando i timori di nuoue guerre, che minacciaua la Francia in Alemagna, e per-

Negotiati col Nuntio acciò procuri di ridurre il Papa, che entri mediatore alla pace frà le due Corone.

VINCISLAO DUCA DI SAGAN, PRINCIPE DI LOBCO,,
VITZ E STERNESTEIN &c CAVALIER DEL TOSON D'ORO,
PRIMO CONSIGLIERO DI STATO, E MAGGIORDOMO
MAGGIORE DI LEOPOLDO IMPERATORE, &c

R. Bloem, deli *Cor, Meijssens, Fe, Viennæ*

FRANCESCO CARLO CONTE LIBSTEINSKI DI KOLOWRAT
CONSIGLIERE, CAMARIERE DI S.M. CESAREA, E PRESIDE,
NTE DELLE REGIE APPELLATIONI IN PRAGA, AMBA,
SCIATORE AL CONVENTO ELETTORALE DI FRANCFORT,
E PLENIPOTENTIARIO PER LI TRATTATI DELLA PACE
DI OLIVA IN POLONIA. ANNO 1658. Cor. Meyssens, Fe. Viennæ

FRANCESCO EGONE PRINCIPE DI FÜRSTEMBERG
CONTE DI HEILIGENBERG DI VERDENBERG ET VESCOVO
DI ARGENTINA LANDGRAVIO D' ALSATIA &c.

Lerch sc.

perche l'Elettore premeva, che il Papa ne fusse informato, acciò come Mediatore cooperasse, n'auvisò per Staffetta il Cardinal Chigi, senza però affermar di testa sua ciò che non gli constava pienamente; mà riferendo solo quanto gli era stato rappresentato; motivò bene all'Elettore, che il Papa probabilmente haverebbe riparato nella dilatione, ch'haverebbe cagionato un trattato di pace; che di sua natura porta lunghezza all'elettione, qual per la Bolla d'oro era limitata à poche settimane.

La Corte di Roma non crede che il Cardinale Mazarino desideri la pace.

A Roma non ritrovarono gran credito l'esibitioni de Francesi, per la costante auversione del Pontifice al Cardinal Mazarino stimato ripieno d'arteficii, e di ingannevoli apparenze, per sconcertare l'elettione, e le diligenze di Sua Santità nelle Corti per disporle alla pace; ne meno fù approvato l'impegno dell'Elettore di Magonza, con cui concorreva Colonia, per esser fuori della sua sfera, & incerto, ommettendo l'elettione, che propriamente s'aspetta à gli Elettori.

Il Papa dà facultà al Nuntio di maneggiar la pace frà le due Corone.

Con tutto ciò perche non potesse mai esserui intoppo dalla parte del Papa in un maneggio tanto rilevante, e che gli era così à cuore, gli spedì un Breve in cui gli dava facultà di maneggiarsi in nome della Santità sua, quando gli Ambasciatori delle due Corone vi fussero disposti à trattar di pace, per la conclusione.

Richiedendo in tanto la convenienza, che esso Nuntio participasse il suo arrivo, secondo l'uso d'Alemagna à Principi, & Ambasciatori Cattolici, che si trovavano à Francfort, ne spedì l'auviso ordinalmente à tutti per il suo Auditore, e per il Mastro di Camera.

Ambasciatori de Principi Cattolici al Convento Elettorale di Francfort 1657.

Ambasciatori di Colonia erano il Conte Francesco Egone di Fürstemberg, Decano di quella Cathedrale, il Conte Guglielmo suo fratello, el Cancelliere Dottor Busmora. Di Treveri il fratello dell'Elettore Archidiacono del Capitolo; il Marescsciallo dell'Elettorato Lotario: Ma-

ternich, e'l Cancelliere Dottor Anetano; del Rè di Boemia il Principe di Lobcovitz Duca di Sagan Cavalier del Toson d'oro, del Consiglio secreto di S.M. e Presidente del consiglio di guerra; il Conte Carlo di Colebrat, e'l Consigliero Schittler. Di Baviera il Conte Hermano di Fürstemberg Gran Marescialle di Corte, il Conte Ottone Truches, e'l Dottor Giorgio Oexel.

Nacque qualche perplessitá nel Nuntio circa i trattamenti de gli Ambasciatori Elettorali; perche non essendo venuto instrutto in questo particolare; supponendo, che fussero per comparire in persona gli Elettori, dubitava d'errare; mà informatosi poi di ciò, che s'osservò dal Nuntio suo precessore nel Trattato di Münster, diede la mano dritta in casa propria al Capo dell'Ambasciate Elettorali, ricevendolo in qualche distanza dalla carozza; & accompagnandolo sino alla medesima nel partire. In quanto à i titoli honorò i Secolari con titolo d'Eccelenza, e gli Ecclesiastici coll'Illustrissimo, e così continuò; considerata la congiontura dell'Imperio vacante, e la funtione dell'Elettione, che rendeva gli Elettori più riguardevoli, e l'esempio dell'Elettore di Magonza Capo, e Direttore del Collegio, che in casa propria riceveva alla destra gli Ambasciatori Ecclesiastici primarij; mà perche gli Ambasciatori Francesi trattavano, così i Secolari, come gli Ecclesiastici, con titolo di Eccellenza invaghito il Conte di Fürstemberg Ambasciatore di Colonia di questa secolarità, lo pretese anche dal Nuntio, tirato nel suo senso l'Ambasciator di Treveri, lo fece pressare dallo stesso Elettore di Magonza ad'usarli quel trattamento; mà rimonstrandogli, che il titolo di Illustrissimo trà gli Ecclesiastici è più riguardevole, che l'Eccellenza, augumentandogli coll'esempio del Nuntio Apostolico, ch'hà il primo luogo trà tutti gli Ambasciatori delle Corone, e del Vescovo Principe d'Osnabruch, che con simil titolo fù

Trattamenti cō quali furono trattati gli Ambasciatori de gli Elettori, e delle Corone à Francfort.

tra t-

trattato dal Nuntio, mentre fù Ambasciatore del Collegio Elettorale in Munster, oltre la consuetudine di tutti gli Ambasciatori delle Corone, ch' hanno carattere Ecclesiastico, s'acquietarono, e furono à visitarlo contenti del titolo d'Illustrissimo. La campanella non fù toccata, che nel ricever le visite dell'Elettor di Magonza, dell' Ambasciatori Francesi, e di quelli del Rè di Boemia; nel sedere, fuor che con Magonza, & Ambasciatori di Corone ambe le sedie guardavano per fianco la Porta. Tutti gli Ambasciatori de gli Elettori ricevuti, e visitati con zimara, e capello, gli Elettori, & Ambasciatori di teste coronate par la prima volta ricevuti con Rochetto, e visitati con mozzetta, recevuto sempre & accompagnato, così da gli Elettori, come Ambasciatori alla carozza.

Ritorno del Conte de Fürstemberg dalla Corte di Fráncia.

Sopra questi preliminarij, consumandosi il tempo in complimenti, e civiltà, non s' interponeva però il maneggio de gli affari. Il ritorno del Conte Guglielmo di Fürstemberg dalla Corte di Francia, ch' all' hora si tratteneva in Metz per dar colore alle sue armi occupate nel Lucemburg, auvalorò le pratiche de Francesi. Era stato spedito il detto Conte dall' Elettore di Colonia alla Corte Christianissima; dalla quale essendogli stata conferita una ricca Abbatia in Lorena, si rese tanto cordiale verso il Cardinal Mazarino, che dava per accertato al Collegio Elettorale, che si voleva dalla Francia la pace ad' ogni prezzo, & sarebbesi rimessa all' arbitrio de gli Elettori. Nello stesso tempo successe la caduta di Monmedy nelle mani de Francesi, dopo due mesi di fatticoso, e sanguinolente assedio, come si dirà à suo luogo, per lo che gloriosi i Francesi, parendole d' haver un' altro passo in Alemagna, particolarmente nell' Elettorato di Treveri, s' infervorarono maggiormente nè loro negotiati, e partiti all' improviso si trasferirono nel Palatinato à trattar con quell' Elettore, facendo correr fama d' haverlo guadagnato

Gli Ambasciatori di Francia passano ad'abboccarsi coll' Elettore Palatino.

nato al lor partito. Ritornati che furono, il Nuntio andò à render loro la visita, sperando, che reiterassero l'espressioni già fattegli; mà osservoli più renitenti nel parlar di pace, anzi il Marchese di Lionne la faceva difficile, doppo che i suoi negotiati in Madrid l' anno antecedente non hebbero lo sperato successo. Diceva egli d' haver tenute molto lunghe sessioni col Primo Ministro del Rè Cattolico; mà senza frutto; soggiongeva però, che sù quella intavolatura bisognava continuar i trattati, quando si fusse deliberato di ripigliarli.

Non otiosi in tanto i Ministri Austriaci nelle pratiche per il Rè d' Vngheria le ridussero à segno, che cominciarono gli Elettori à deporre i concetti dell' esaltatione dell' Arciduca; poiche tutta via tenendo fermo il suo Primo Ministro Conte di Suartzemberg Cavalier di Gran prudenza, che quest' era un progetto ruinoso alla Augustissima Casa, e per le ragioni sopraccenate più di pragiuditio, che di utile al suo Padrone, & à lui stesso, operò che S. A. Imperiale, dicharandosi totalmente alieno da quella dignità, rispondesse à chi gli ne parlava, & à chi gli ne scriveva, nella forma, che rispose da Vienna ad' un lettera del Co. di Fûrstemberg in data di 15. di Giug: con la quale lo persuadeva à nome de gli Elettori à disporsi ad acettare la Corona Imperiale; il contenuto della quale era in sostanza, che quell' affetto qual dimostravano con tanta partialità verso di lui, si contentassero di convertirlo à favore del Rè suo Nipote, che di ciò restarebbe loro più tenuto, & obligato. Il Principe di Lobcovitz, Duca di Sagan Capo dell' Ambasciata Boemica, fece con gli altri Ministri ogni più efficace tentativo à favore del suo Rè con l' Elettore di Magonza, e'l Nuntio lo secondò in modo che riportarono ambi due promessa à Favore di S. M.

L'Arciduca si dichiara di nô ascendere in modo alcuno alla Corona Imperiale.

Questi ragij però di buone speranze non erano senza nubbi, dichiarandosi gli Elettori Ecclesiastici di voler veder

der prima intauolata la pace frà le due Corone, che intronizato il Rè d'Vngheria nel ſoglio Imperiale. Pareua loro eſſer queſto il vero mezzo per calmar tutte le fluttuationi, ch'ondeggiauano nella difidenza, e nel ſoſpetto, che ſe non ſeguiva prima il ſudetto aggiuſtamento, oltre alle graui oppoſitioni, che ſarebbonſi incontrate dal partito Franceſe, ſarebbero dopo maggiormente inaſpriti gli animi, & inalzandoſi nuoue pretenſioni, non ſarebbeſi poſto fine à quella guerra in cui non poteuano di meno di riſentirne de pregiuditii tutta la Chriſtianità. L'intento delli ſudetti Elettori proueniua dal loro affettuoſo deſiderio della concordia de Principi Chriſtiani, della quale tanto era maggiore il biſogno, quanto che l'Imperio ſteſſo non era fuor di pericolo delle minaccie de gl'Infedeli. Gli Ambaſciatori Franceſi ſpalleggiauano i penſieri, e riſolutioni de gli Elettori. Amplificauano la buona diſpoſitione del loro Rè à reconciliarſi con la Spagna. Diceuano, che quando voleſſero gli Spagnuoli condeſcēder al trattato, haverebbero conoſciuto non hauer la Francia ſe non pretenſioni honeſte, e ragioneuoli. Che l'eſperienza haurebbe dimoſtrato non eſſer ben informati quelli, ch'eccitati da vana geloſia ſi perſuadeuano il contrario.

Per ſpuntar i lor diſegni, unitamente procurarono d'impegnar il Papa all'entrare nel medeſimo ſentimento. Rifletteuano, che ciò ſuccedendo gli Spagnoli, e gli Imperiali non potrebbero ricuſar la propoſitione di ſua Santità di pace, prima de' maneggi dell'elettione, ſenza tirarſi dietro il biaſimo univerſale, e lo ſdegno del Pontefice. Era per tanto il Nuntio Apoſtolico frequentemente aſſalito, hor dall'Elettore di Magonza, hora dal Plenipotentiario di Colonia. Gli Ambaſciatori Franceſi cercauano ſempre occaſioni d'abboccarſi col medeſimo Nuntio. Ben ſpeſſo gli faceuano viue rimoſtranze per via dell'Abbate Buti, e per mezzo del Signor di Avancour ſoggetti aſſai habili à ma-

neggi, della sincera propensione del Rè Christianissimo alla pace. Esagerauano ch' altro non mancava, che la spinta di sua Santità per facilitarla.

Con altre tanta dificoltà, quanto con pericolo potè il Nuntio schermirsi in questo cimento, poiche il ributtar affatto gli inuiti alla brammata pace, sarebbe parsa una bestemia in bocca d'un Ministro Apostolico. Il mostrar di non creder a Principi, & à qualificati Rappresentanti di un gran Rè, non poteua farsi senza grandemente offenderli, senza interrompere il commercio, senza perder la confidenza, & altresi applaudire positivamente alle loro orditure. Havarebbe egli forsi esposta la dignità della santa Sede à tutti i rischi delle male consequenze, che potessero esser partorite dalla dilatione, ò da qualche inganno, che fusse nascosto sotto questa dolce armonia di pace. Deliberò per tannto con gran sauiezza di operare con sincerità, e cautella, per sfuggir quanto più gli era possibile le offese, e gl' impegni. Applaudiua a i discorsi d'aggiustamento. Protestaua non esserui Cosa più sospiratamente desiderata dal Pontefice. Mà il parlarne in quel Congresso Elettorale esser dalla Santità sua stimato molto improprio, mentre poteuasi nello stesso tempo trattar altroue con la sua autorità, senza imbarazzar l'elettione.

Risolutione ingegniosa del Nũtio

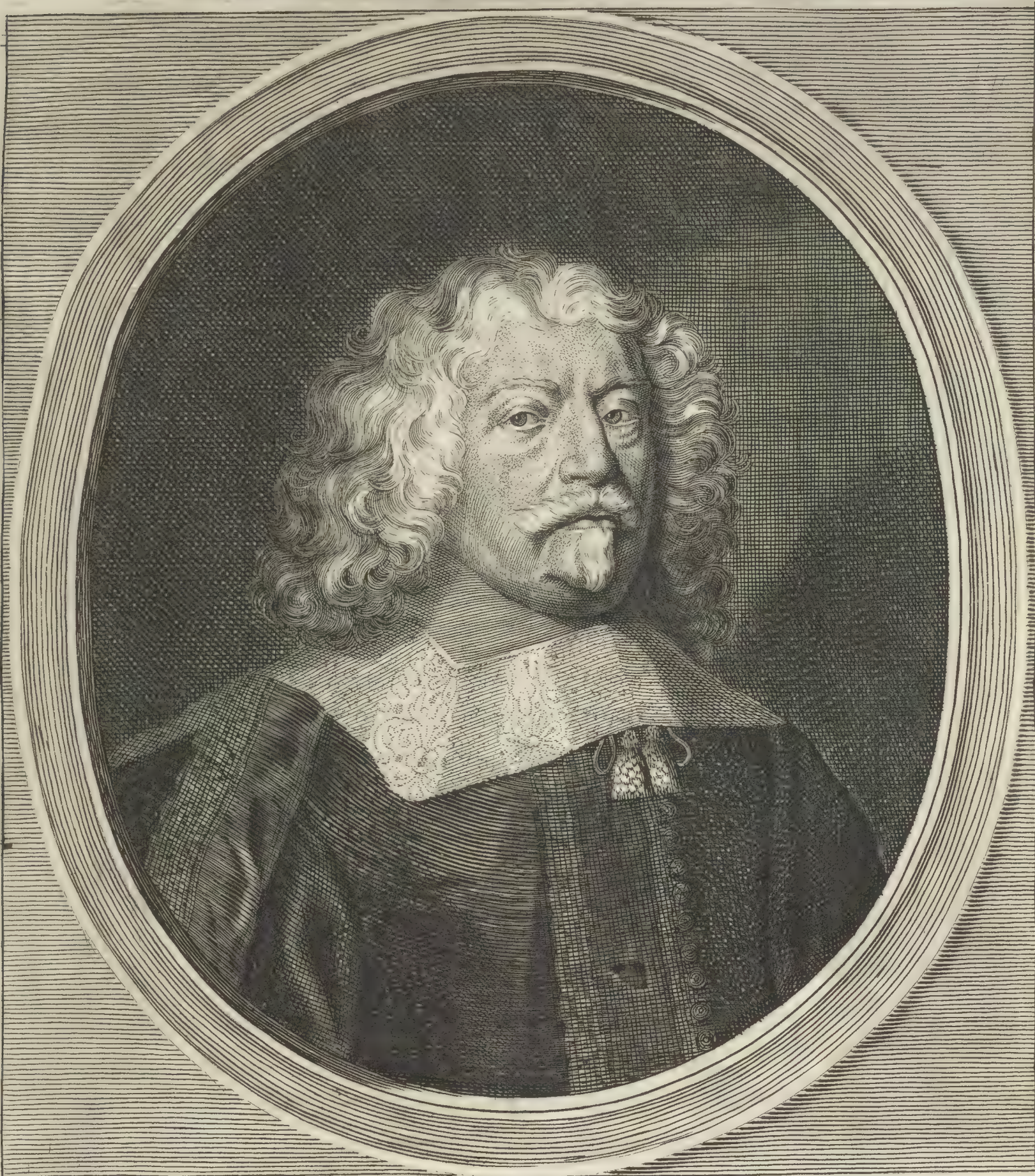
Riuscì al Nuntio assai forte l'argomento del pericolo di irritar gli Elettori, e Principi Protestanti, attribuendosi al Papa la Mostruosità dell' Imperio senza capo. Quando poi si vedeua astretto, con ragioni efficaci, e risolutiue concludeua, che il Mediatore in tanto poteua esercitare il suo Ministerio, in quanto le parti contendenti voglino trattare. Che quando le due nationi stimassero bene di intraprendere in tempo della Dieta il manegeio della sudetta pace, hauarebbero sperimentato il Pontefice feruentissimo à promouerlo.

Non giudicò esso Nuntio esser bene il palesar la facultà particolare, che teneua in questo proposito, mà alle eccettioni,

tioni, che nell'attendere le ſpeditioni da Roma ui ſarebbe corſo molto tempo, coſi che l'affare andarebbe molto in lungo; replicaua, che ſuccedendo il caſo, non vi ſarebbe d'aſpettar un momento dalla Chieſa; mentre il Direttore di queſta, ſarebbe con la maggiore ſollecitudine à darui l'impulſo. Con qualche perſona priuata però, e qual poteſſe riferirlo à gli Elettori, & à gli Ambaſciatori Franceſi diſcorreua, che l'ingroppar la pace sù l'elettione era à punto come inneſtare il Pino, che richiede ſecoli, sù le roſe, che preſto fioriſcono. Douerſi conſiderar il tempo, che correua nel ſpedir le Plenipotenze, nell'incaminarle, & eſaminarle, maturar i negotii nelle Corti, e dibatterle nel' congreſſo. Nell' aggregare gli intereſſi de gli adherenti calcolarſi ad' anni, che non bene s'accordano col corſo d'un meſe, che prefigge l'aurea Bolla all' elettione. Eſſer pur troppo freſco l'eſempio di quanto ſucceſſe ne trattati di Munſter, doue per ſette Anni continui ſi trauagliò ſenza poterſi venir à concluſione alcuna, non oſtante, che dalli Mediatori, ſi operaſſe con inceſſante diligenza. Per sbrigarſi poi il Nuntio dà gli aſſalti gagliardi, che di continuo gli dauano gli Ambaſciatori Franceſi, i quali deſiderauano, ch'egli s'affatticaſſe per tirar il Papa nella loro intentione, ſoauemente loro dimoſtraua, che poteua il Rè Chriſtianiſſimo immediatamente eſporre i ſuoi penſieri à Monſignor Piccolomini, che fù poi Cardinale allhora Nuntio Apoſtolico preſſo ſua Maeſtà. Queſto s'era a punto moſſo d'ordine del Pontifice da Parigi, & inſieme coll' Ambaſciatore della Republica di Venetia portatoſi à Metz, doue allhora ſi trouaua il Rè, paſſauano caldiſſimi officii, perche ſi ripigliaſſero i trattati della pace ſe bene per quello ſcriueua il detto Nuntio, non pareua, che l'intentione di quella Corte fuſſe coſi pronta, come la ſpaceiauano i ſuoi Ambaſciatori in Francfort. Queſti replicauano il loro argomento, che ſua Santità hauerebbe di

primo

primo lancio motiuato l'aggiustamento del Principe di Condè. Questa era una propositione grandemente abhorita in Francia, e quella, che l'Anno precedente haueua sconuolto il trattato, che fece il Marchese di Lionne in Madrid, che senza di questa pretensione della Corona di Spagna di volerlo ad ogni modo rimesso nelle cariche, e gouerni, tutti gli altri articoli erano accordati. Per la medesima ragione dimostraua, che il Papa, per rimouer l'impegno delle Corone in sostenner, ò ripulsar Condè respettiuamente haueua animo di prender in se l'affare, e trattarlo à parte, saldo nondimeno l'Elettore di Magonza in secondare le propositioni sudette in vn priuato congresso de gli Ambasciatori suoi, e degli Elettori di Colonia, e di Bauiera fece leggere una dimostranza, il cui contenuto era. Esser già notto, che lui, e l'Elettore di Colonia col consenso, & approbatione di quel di Treueri si fussero accordati di spedir un' Ambasciatore all' Elettore di Bauiera per rappresentarli il sentimento de'loro consigli ne' soprastanti emergenti dell'Imperio à nome delli trè Elettorri, e farle sapere l'appuntato termine dell'Elettione, e la comparsa quiui della Maggior parte delli Ablegati Elettorali. Che fin qui vi erano stati moltissimi motiui, ch'haueuano impedito il modo di trattar dell'elettione, in ordine alla quale giudicaua esser spediente il darne di ciò parte al medesimo Elettore di Bauiera, da cui attenderebbe sopra di ciò i suoi pareri, particolarmente quando fussero corrispondenti al commun desiderio di coltiuare nell'Imperio una stabil pace, per conseruatione della quale ogn' uno s'applicarebbe. Douendosi particolarmente mettersi à memoria le passate calamitose conditioni della Germania, & ouiare alli soprastanti pericoli, per diuertir i quali, concorrerebbero i più sani consigli, e spetialmente quelli de gli Elettori Cattolici; onde non si dubitaua, ch'esso Elettore di Bauiera non hauesse efficacemente cooperato ad esempio del suo sapientissimo

Padre,

MASSIMILIANO CVRTIO CONTE DI FALAYE &c. PRI-
MO MINISTRO DEL SER.mo ELETTORE DI BAVIERA
Anno 1659.

Lerch sc:

Padre, che sempre procurò la publica sicurezza, e tranquillità nell'Imperio, che in conseguimento di ciò, nella congiontura dell'elettione, seruirebbe ad esso Elettore il tempo di preuenire qualsiuoglia ostacolo. I punti principali consister nelle lamentationi, che faceuano i Francesi d'essersi da gl'Imperiali violata la pace di Vestfalia, squarciati i recessi dell'Imperio, somministrati validi soccorsi à gli Spagnuoli in Fiandra, inuiati eserciti intieri in Lombardia senza saputa de gli Stati dell'Imperio. Essersi tolto alla Casa di Sauoia il Vicariato dell'Imperio à quella spettante, e conferitolo al Duca di Mantoua con altri grauami, in ordine à quali haueste il Rè Christianissimo fatta la speditione del suo Ambasciatore nell'Imperio, à portar queste querelle in cospetto di tutti gli Stati. Che non sarebbesi aquietata la Francia, se non con l'effetto di reali operationi, e vera osseruanza delle capitulationi, già che diceua non poter fondar le sue speranze sopra le promesse de gl'Imperiali; massime, che col matrimonio dell'Imperatore, coll'Infanta di Spagna, si unirebbero queste due potenze più strettamente. Esser per tanto da temersi, che il Francese fusse per uenir ad aperta guerra, quando non s'accommodassero concordemente le diferenze. Che oltre le sue formidabili forze era collegato coll'Inghilterra, Suetia, Portogallo, e si rendeua sempre più potente coll'adherenze d'altri Principi inimici del presente Stato. Giudicaua egli per tanto, che conuenisse di pensar al modo di repacificare le due Corone prima dell'Elettione, mentre la Francia, per quello, ch'il medesimo Elettore, e'l Nuntio Apostolico diceuano d'hauer scoperto dalli Ambasciatori del Rè Christianissimo, inclinaua alla pace, per conseguir la quale, non dubitaua, che sua Santità vi interporebbe la sua mediatione. Mà avanti d'ogni cosa pareuagli necessario, che in virtù dell'instrumento di Munster, nessuno delli due Rè guerreggianti fusse assistito con gente, e però il futuro Imperatore restasse

Lamenti de Francesi.

legato con una stretta Capitulatione per impedire, che gl' Imperiali non potessero soccorrere più gli Spagnuoli, e per consequenza riuscisse grata, e fruttuosa l'interpositione dell' Imperio, ne potesse esser refiutata dalle due Corone. Stimarsi pertanto da lui conveniente lo scriuersi alla Maestà Cattolica, e con tutta premura chiederne la risolutione. Se poi alcuno si mostrasse renitente alla detta pace, si douesse con ogni rigore procedergli contro, e se ambi due la ricusassero, douesse il Collegio Elettorale prender altri spedienti, per conseruatione della Publica quiete nell'Imperio; di tutto ciò se ne dasse parte all' Elettore di Baviera, dal quale sperauano, che intrarebbe nel medesimo parere, e non meno d' essi Elettori Ecclesiastici invigilarebbe alla publica sicurezza, e S. A. Elettorale similmente acudirebbe à così Santissima opera per dar fine à quella guerra tanto tediosa, e pregiuditiale all' interesse di tutta la Christianità. Onde aspettarebbero sopra un negotio di si gran momento il parere del medesimo Elettore Bauaro, il quale se con la sua prudenza volesse proporne rimedii più proprii, e conuenienti, con tanto maggior loro sodisfattione li intẽderrebbero. Che molto si parlaua di formar una Capitulatione da giurarsi dal futturo Imperatore, per obligarlo à restar ne limiti prescritti nella pace di Munster; mà si come lo stringere l'Imperatore con Capitulatione, sarebbe un ligare le mani alli stessi Elettori, un muouer gli stranieri alle doglianze per le violate conditioni, & al pretendere sodisfattione dalla indemnità della Garantia, overo d' obligare lo stesso Eletto di vendicarsi contro gli autori delle leggi, che gli havessero prescritte; così era da considerarsi, che continuando le hostilità trà le due Corone, facilmente potrebbe andar l' aggiustamento tanto in lungo, e talmente snervarsi, & indebolirsi tutte due, che in caso poi del Turco, ò di altro perturbatore della publica quiete, non fussero bastanti, benche volessero à dar

oppor-

opportuno soccorso; onde li communi nemici preualerebbero contro l'Imperio stesso. Continuando poi anche dopo l'Elettione Cesarea la guerra, procurarebbero i Ministri d'ambe le Corone d' inuoglier li Principi dell' Imperio in questi moti; mentre era probabile, che gl' Imperiali vorrebbero in ogni maniera soccorere gli Spagnuoli; ancor che con nuoue leggi di capitulationi si procurasse l'osseruanza dell' Instrumento della pace di Vestfalia, per lo che li Francesi allhora hauerebbero causa di chieder sodisfattione della fede à loro data. Questi punti si proposero frà gli Elettori Ecclasiastici, e furono anche trasmessi à quello di Bauiera. Il Principe Hermano Egone di Fürstemberg principale Ambasciatore di S. A. Elettorale, con molta prudenza rispose. Hauer egli, e gli suoi compagni fatto maturo riflesso sopra la sudetta propositione, gli ne rendeua le dovute gratie, restando obligato alla confidente Communicatione, che gli ne faceua. Che l'Elettore suo Padrone hauerebbe sopra di ciò risposo, con ogni sincerità d'affetto; mà che desideraua di sapere da esso Elettore di Magonza quanto tempo si consumarebbe nel trattar questa pace, e qual riuscita ne speraua. E gli prevedeua, che tal propositione dell' Elettore di Magonza d' anteporre il trattato della pace frà le due Corone all'Elettione, non haurebbe effetto, controbattuta dal Principe di Portia primo Ministro di Cesare, Caualiere di soda prudenza, e di ammirata destrezza ne suoi maneggi. Mentre ben sapeua, che continuamente gli scriueuano il primo Ministro Don Luigi d' Haro, e'l Conte di Lamberg Ambasciator Cesareo in Ispagna acciò douesse in ogni maniera ricusarla, & impedirla. Il Rè Cattolico parimente, con Corrieri espressi, commandaua al Conte di Peñeranda di non intriccarsene, di scusarsi sopra il non tenerne ordine alcuno, e di conferir il tutto col sudetto Portia; il quale non mancò di spedir Corrieri à gli Elettori di Sassonia, e di Brandemburg per tenerli costanti nella buona corrispondenza col Rè d' Vngheria.

Risposta data all' Elettore di Magonza dal Principe di Furstemberg

Il Principe di Portia s'oppone alle proposte d'antepore i trattati di pace all' Elettione di Cesare.

ria. Si maneggiò poi con tanta finezza col sudetto Elettore Magontino, che finalmente se lo guadagnò fauoreuole, e se lo rese tanto affettionato, che da quel tempo indietro ne fece particolar stima, e tennè seco viva un'ottima corrispondenza.

Queste speranze non hebbero per all'hora il desiderato effetto, tanto per qualche disgusto, che prese Magonza, e gli suoi congionti dà gli Ministri di Spagna, quanto perche insisteuano gli Elettori di voler prima, come s'è detto, ueder intauolata la pace frà le due Corone. Si moueuano à tal pretensione per gli officij vigorosi, che sempre più faceuano i Francesi di trattàr la pace colla Spagna auanti l'Elettione dell'Imperatore, conoscendo Mazarino, che con maggior uantaggio sarebbesi concluso la detta pace prima, che dopo l'Elettione. Ciò portaua il tempo auanti senza conclusione, poiche se li Francesi la uoleuano trattar auanti, gli Spagnuoli desiderauano farlo dopo, perche seguita l'Elettione dell'Imperatore stimauano di far poi la pace con la Francia à conditioni più uantaggiose alla loro Corona. Per tanto dunque i detti Francesi, & i loro adherenti sempre più riscaldauano le prattiche à fauore dell'Elettore di Bauiera. Si persuadeuano, che non essendoui in Germania alcun Principe, che meglio di lui potesse sostenner quella eccelsa dignità, per la potenza de suoi Stati, e per le prerogatiue riguardeuoli della sua nascita, e della sua persona, non fusse per ricusar quella Corona.

Masfime Politiche d'ambe le parti circa il trattarsi la pace.

Il Conte di Fürstemberg andò à Monaco, e sopra tali progetti negotiò con gran finezza, aducendo tutte le ragioni, che stimò poter persuaderlo à condescender alle sue propositioni. Mà come l'Elettore haueua già dimostrata la sua buona dispositione uerso il Rè d'Vngheria suo cugino, e desideraua, che l'Elettione cadesse in sua Maestà, eccittato dalla strettissima congiontione non meno di sangue, che d'affetto particolare verso l'Augustissima Casa, così col

solito

FERDINANDO MARIA CONTE PALATINO DEL RHENO DVCA DELL'VNA ET ALTRA BAVIERA ELETTORE DEL SACRO ROMANO IMPERIO, &c

A. Bloem, deli.　　　　Cōr Meÿssens, Fe, Viennæ

cosa per vn'altra, come sogliono far'i Ministri, quando la bontà de Principi li lascia pigliare troppo autorità nel gouerno.

Gionto il Melani á Francfort, subito gli Ambasciatori lo instruirono dell'affare, e lo spedirono à Monaco, facendo, che nello stesso tempo comparisse in quella Città il Conte Francesco Egone di Fürstemberg, sotto altro pretesto inuiato dall'Elettore di Colonia. Questi, e'l Melani senza far sembianza di conoscersi, e di saper l'uno dell'autro s'intentendevano poi insieme con viglietti, vedendosi anche tal volta ne' luoghi concertati, come à caso dove ponderavano, e scrutinavano le parole dell'Elettore per indagar se il pensier suo all'Imperio fusse veramente in lui naturale, ò pure colpo artificioso del Curtio per trattenere la Francia, e gli Elettori à questa affettionati, che non pensassero all'elettione d'altro sogetto.

Havutasi dal Curtio notitia, che Fürstemberg era partito per Baviera, fece creder all'Elettore, che veniva per negotiar l'aggiustamento coll'Elettor Palatino, aggiongendo, che á questo havessero i Francesi promesso, per guadagnarlo al lor partito grossi vantaggi, in discapito di S. A. qual se ricusava d'accettar la offerta, teneva ordine di protestargli à nome di Colonia, che la Francia sarebbesi apertemente dichiarata al favore d'esso Palatino, & esso Elettore di Colonia similmente sarebbe il primo ad abbondanarlo.

Industria grande del Co: Curtio, per interrompeae à Francesi i loro disegni.

L'Elettore credendo al suo primo Ministro, voleva, che subito arrivato Fürstemberg se gli dovesse far intendere, che partisse; l'Elettrice, che ben sapeva con quali arti operava Curtio, pregò il marito á non far così in un subitò tal passo, essendo sempre á tempo, ogni qual volta portasse propositioni di poco suo gusto, di licentiarlo con modi proprij, & adequati.

Si finse il Melani ammallato, per haver miglior scusa

di trattenersi, e scrisse poi vn viglietto all'Elettrice il dì doi di Ottobre inuiandolo à Sua Altezza per il Padre Montanaro della Compagnia di Giesù. Diceua, che dopo diuersi anni ritornaua sotto pretesto d'andar à vedere il fratello in Ispruch; mà in effetto veniua con ordine espresso del Rè di Francia con lettera di suo proprio pugno diretta á lei, con ordine di non presentarla, che in audienza secreta, e particolarmente essendo la materia di cui si trattaua da essere tenuta occulta ad ogn'vno, e massime al medemo Conte Curtio, che se perciò restasse egli honorato di tal'audienza sentirebbe cose di suo vantaggio, e di suo gusto.

Intesasi dall'Elettrice la venuta del Melani la participò subito all'Elettore, e gli mandò due viglietti nello stesso giorno di 2. Ottobre per il suo Confessore. Si concertò di ascoltarlo, e sotto pretesto della musica fù introdotto quella stessa sera à Palazzo. Egli cantò alla tauola, e dopo essersi ritirato il corteggio, mandò l'Elettrice à chiamarlo per vn Paggio, sotto pretesto di voler discorrere seco delle mode di Francia. Così restò il Melani nello stesso appartamento fin'à tanto, che fussero sgombrati da Palazzo tutti li Corteggiani, & Officiali, che haueuano seruiti nella cena. Introdotto poscia nella stanza dell'Elettrice il Melani gli presentò la lettera del Rè, il di cui contenuto era in ristretto.

Contenuto della lettera dal Ré di Fràcia scritta all'Elettrice.

Che la Maestà Sua continuando nel suo buon'affetto verso la Casa di Bauiera, haueua disegnato di rileuarla alla maggior grandezza; che ciò ne scriueua à lei, come quella, che hauendoui maggiormente interesse, potrebbe l'Elettore suo Consorte più riflettere a'salutari consigli di essa, che agli vani articoli di coloro, i quali sotto pretesto del suo bene, e della sua conseruatione, non studiauano ad altro, che à sacrificare i di lui vantaggi à quelli della Casa d'Austria. Hauer commandato à suoi Ambascia-

basciatori in Francfort di fauorire la sua esaltatione all'Imperio, con ordine di sapere la sua intentione, e le dificoltà, che in ciò hauesse per essere tutte dalli medesimi Ambasciatori spianate con sua intiera sodisfattione; sopra tutto douersi osseruar il secreto, nè lasciarlo penetrare à suoi Ministri. Che per meglio occultare questo maneggio si valeua della sua persona, à cui poteua Sua Altezza prestar ogni credenza, promettendogli in parola di Rè di assisterlo con l'istessa sua persona, e con tutte le sue forze.

Questa lettera era in data di primo di Settembre da Perona, e lettasi dall'Elettrice fù subito portata da lei all'Elettore, qual volle vedere la stessa sera il Melani; lo trattenne fino à mezza notte. Gli disse, che non ricusarebbe la Corona Imperiale, purche per conseguirla non vi mancasse, che il suo suffragio; mostrò però sempre fisso nel suo animo il desiderio, che s'obligassero le sopradette Città Imperiali. Gli richiese in scritto le propositioni, che intendeua fargli à nome del Rè, e si esibì di darle la risposta nella medesima forma.

Vno de dubij principali, che dimostraua d'hauer nell'animo suo l'Elettore era il non potersi ritenere l'Elettorato, essendo Imperatore, & egli diceua di non volerlo assolutamente perdere. Dall'altro canto non hauendo il fratello Stati proprij non sapeua come fargline conseguire senza inferire pregiudicio alla perpetua sua successione.

Questo fù vno de maggiori ostacoli, che sembraua combattesse la mente dell'Elettore, il quale ordinò allo stesso Melani di ritornar la mattina seguente all'audienza, con farne instanza al medesimo Conte Curtio, acciò non penetrasse, che n'hauesse hauute delle secrete. Concertarono d'intendersi insieme per viglietti, e preualersi in ciò del Padre Veruaux suo Confessore, come seguì nello spacio di quaranta sette giorni, che il detto Melani si trattenne à Monaco, nel qual tempo, oltre i viglietti hebbe più con-

conferenze con le loro Altezze Elettorali, senza che alcuno n'hauesse sentore. Diede poi il Melani alli 6. di Ottobre le sue propositioni in scritto all'Elettore, il contenuto delle quali fù del seguente tenore.

Esibitioni de Francesi fatte á Bauiera.

Che vedendo chiaramente Sua Maestà Christianissima di poter portare Sua Altezza all'Imperio, lo pregaua d'acconsentirui, e lasciarsi aiutare.

Non voleua, che si scoprisse cosa alcuna, che nella certezza del fatto; e quando altro non vi mancasse per la conseruatione dell'Elettorato in sua casa, non vi sarebbe dificoltà, perche vi erano de gli esempij, e quando non vi fussero, come Imperatore, assistito da gli Elettori, che lo haueuano eletto, lo potrebbe ordinare lui stesso di plenaria volontà; che però poteua Sua Altezza acquietar l'animo sopra di ciò, poiche condottosi à fine il punto principale facilmente sarebbesi terminato l'accessorio.

Per le molestie poi, che potesse riceuere dalla Casa d'Austria, esserui poco da dubitare, mentre hauerebbe l'appoggio di tutto l'Imperio, de gli Elettori, delle Corone di Francia, di Suetia, e di tutti li loro Collegati.

Gli offeriua vn trattato solenne, in cui s'obligarebbe Sua Maestà d'assisterlo coll'armi, e col danaro giudicato necessario, ogni qualunque volta fusse assalito.

Si procurarebbe in vna Dieta generale, & autorizata da Sua Maestà Cesarea la contributione chiamata Mesate Romane, maggiore di quello era. Si cercarebbe di vantaggiar più che fusse possibile il di lui Dominio, e'l mantenimento proprio; e nella medesima Dieta si potrebbe trattar del modo per conseguire le desiderate Città Imperiali.

In quanto poi alle spese straordinarie ne' primi anni, come d'Ambasciarie, & altre simili, Sua Maestà offeriua di buon cuore la propria borsa, e per sua sodisfattione gli ne darebbe ogni maggior sicurezza. Che all'incontro desideraua il Rè, che Sua Altezza in parola di Principe trattasse

seco

di tutto l'Imperio, de gli Elettori, delle Corone di Francia, di Suetia, e di tutti li loro Collegati.

Gli offeriva un trattato solenne, in cui s'obligharebbe sua Maestà di assisterlo coll'armi, e col danaro, che fusse giudicato necessario ogni qual volta fusse assalito. Si procurrarebbe in oltre in una Dieta Generale, & autorizata da sua Maestà Cesarea la contributione chiamata mesate Romane maggiore del solito. In quanto alle spese straordinarie ne' primi anni, come Ambasciarie, & altre simili, Sua Maestà Christianissima gli offeriva di buon cuore la propria borsa, e per sua sodisfattione gli ne darebbe ogni maggior sicurezza. Che all' incontro desiderava, che sua Altezza Elettorale trattasse seco con lealtà, e franchezza, & in parola di Principe nel modo stesso, ch'egli faceva con Lui. Lo pregava di dichiarare la sua intentione, e quando volesse lasciarsi portar all' Imperio, promettesse à Sua Maestà d'acconsentirui poi, e nella conclusione di non tirarsi adietro; mà che mancandoui il solo suo voto lo dasse à se stesso, à fine che sopra tal fondamento potesse il Rè caminar con le prattiche più opportune, e convenevoli all' affare, senza soccombere al pregiuditio, che portarebbe la incertezza delle risolutioni. E perche frà tanto si potessero stabilire le sudette cose con fermezza, e sodisfattione commune, si contentasse sua Altezza Elettorale con lettere di proprio pugno dar facultà all' Elettore di Colonia suo Cugino, overo à chi piu gli piacesse, di trattare, e concluder le cose sopradette, riservando à se medesimo la ratificatione, nel che non poteva correr rischio alcuno, potendosi ciò prontamente effettuare con gli Ambasciatori di sua Maestà à Francfort, i quali tenevano ogni più ampla plenipotenza. E non potendosi ridurre al fine cosi importante affare con sodisfattione principalmente di sua Altezza Elettorale, se non si trovasse in persona al convento Ellettorale di Francfort, si contentasse di prometter al Rè d'andarui, ogni volta, che si giudicasse necessaria, & opportuna la sua

andata, e ne fusse auvisato dall' Elettore di Colonia, ò da chi havesse l' incombenza di trattar per l' sua Altezza.

Non havendo l' Elettore, come hà poi dimostrato l' effetto, nell' interno suo volontà d' adherire à tali propositioni, non vollè meno dar un' assoluto consenso à questa proposta. Con gran prudenza però destreggiava, tenendosi sempre sopra parole generali, e portando auanti, con speranza, che si dovesse trattar la pace frà le due Corone, prima di venir all' Elettione, la quale concludendosi, sarrebbero cessati i motivi alla Francia l' opporsi, come faceva, all' Elettione del Rè d' Vngheria. E di stimolar esso Elettore come faceva per tal affare. Cercarono veramente gli Elettori d' interporsi nella sudetta pace e di condurla ad effetto, il che se fusse seguito, la Spagna non haurebbe ricevuto i pregiuditij, che gli sorvenero poi nel trattarla a' Pirenei dopo la elettione, e dopo l' Anno 1658. nel quale hebbero i Francesi tante vittorie, che obligarono gli Spagnuoli non solo à dar l' Infanta al Rè Christianissimo; mà à darli molte Piazze, che se faceuasi avanti l' Elettione, forsi non haverebbero convenuto di cederle.

L' Elettore esaminate ch' hebbe le propositioni fattegli dal detto Melani, fece, che l' Elettrice rispondesse. Che sua Altezza ringratiava il Rè Christianissimo della buona dispositione di sua Maestà verso la sua Casa. Che trattandosi d' una cosa di tanta rilevanza vi doueva haver sopra matura consideratione; poiche quando anche il Rè volesse dargli un millione de scudi all' Anno, sarebbe un assoggettirsi, e rendersi come pensionario di quella Corona, il che desdicendo ad' un' Imperatore, non poteva in ogni caso ricevere da sua Maestà se non l' aiuto dell' Armi. Finalmente poi risolse l' Elettore di rispondere in scrittura alli 31. d' Ottobre del medesimo Anno, con parole di affettuoso ringratiamento, e di eterna obligatione à sua Maestà Christianissima. Lo pregaua di credere, che sicome l' honore della sua nascita, e'l

riguardo

riguardo della propria reputatione lo persuadevano à non perdere alcuna occasione d' aggrandire la sua Casa, e di meritare con la Posterità la gloria d' essersi degnamente diportato in una attione tanto giusta, & honoreuole, così intendeva di reggersi in modo, che mai se gli potesse rimprouerare di essersi messo ad impresa dubiosa di riuscir più tosto in suantaggio, che in benefitio di Lui, e della sua Casa; mentre nella congiontura presente poteva probabilmente dubitar, che una dichiaratione fatta fuor di tempo, pottesse piu tosto essergli nociva, che profitteuole. E sicome egli non s' era dichiarato ne prima, ne tampoco allhora s' esprimeva di ricusar l' honore, ch' intendeuano di fargli di così eccelsa dignità, così stimava d' esser obligato d' haver grandissimo riflesso, e matura consideratione in un negotio di tanta importanza, come era quello, che gli era proposto. Circa poi al desiderio, che mostravano, che S. Altezza dovesse trasferirsi à Francfort, rispondeva; esser sempre stata, e tutta via esser sua intentione di non negligere il ben Publico, e di havere sempre più una vera dispositione verso di questo, che verso il suo particolare interesse, qual posponeva à quello sensa alcun riguardo. Che quando non venisse distornato da qualche ligitimo impedimento, sarebbesi forse risolto à far il sudetto viaggio. Rispose parimente l' Elettrice al Christianissimo con parole generali. Che l' Elettore suo Consorte conosceva prudentemente la rilevanza dell' affare; mà che ben ponderatolo, non gli pareva ancora tempo di far alcuna espressione de suoi sentimenti con nessuna persona, che gli ne parlava. Haverebbe egli desiderato d' incontrar le sodisfattioni di sua Maestà alla quale rendeva molte gratie, e si professava obligato alla bontà, che dimostrava verso di lui. Mà che era tenuto d' haver sempre quei riguardi che convenivano alla sua prudenza per il bene del suo Stato, e per il riguardo della sua riputatione. Pregaua per tanto sua Maestà Christianissima di contentarsi

Risposti dell' Elettore di Bauiera al Ré di Francia.

tentarsi; che non s'esplicasse allhora d'auantaggio. Circa poi al suo viaggio à Francfort altro non poteua aggiongere se non quel tanto, ch' esso Elettore haveua dichiarato nella sua. Concludeva con dichiarationi di stima, e d'affetto cortese verso sì Gran Rè. Consimili furono le risposte, che diede in voce al Conte Francesco Egone di Fürstemberg, al quale aggionse, che poteva à nome suo assicurar l' Elettor di Magonza, ch' gli pure assentiva, e concorrebbe al trattarsi la pace Generale frà le due Corone prima del' elettione, ne farebbe più instanze, che si facessero uscir Forastieri da Francfort, già che da esso Elettore di Magonza non era tal cosa assentita.

Risposte date dall' Elettore di Bauiera al Rè di Francia

S' haveva dall' Elettore di Baviera unitamente con quello di Sassonia scritto con enfasi non ordinaria à quello di Magonza, acciò si facesse vscir da Francfort tutti li Ministri de Principi stranieri, sin tanto, che seguisse l' elettione conforme le costitutioni dell' Imperio, le quali non ammettono, ch' alcuno de Ministri de Principi esteri possino fermarsi la doue si tiene il Conuento Elettorale, per l' elettione dell' Imperatore, e ciò afine, che questa potesse seguire con intiera libertà senza lo frastornamento de loro negotiati, per divertirne i voti. La richiesta, come appoggiata á ragioni viue, e cagioni legitime non era fuor dell' ordine della convenienza; mà riflettendosi poi da Magonza, ch' ogni regola patisce eccettione, e che non permetteuano le congionture d'all'hora di porger materia di disgusto à Ministri di tanti Principi, mentre si procurava di disporli alla pace; anche Baviera, e Sassonia, si disposero à tralasciarne il tentatiuo.

La proposta di preferire la pace all' elettione da molti fù stimato colpo artifitioso del Cardinal Mazarino. Preuedeua egli, che l'Elettore di Bauiera non si disporebbe per all'hora ad accettare la Corona Imperiale, stante massime, che correva fama ch' egli fusse dichiarato molto ben disposto per il Rè d' Vngheria;

La risolutione dell'Elettore diede però occasione à molti di sospettarla artificiosa, non naturale, e le sue risposte indrizzate solamente à pascere di speranze i Francesi acciò non s'applicassero con maggior sforzo à procurare di far eleggere qualche altro, che potesse esser cagione del souertimento di tutto l'Imperio.

Si trouava in Francfort il Dottor Axel vno delli Deputati di Bauiera. Era egli creatura del Curtio, qual di lui si seruiua per interrompere, & attrauersare tutte le linee, che senza sua saputa si tirauano al centro di quel congresso. Supponendo però esso Curtio, che Fürstemberg potesse hauer hauuto qualche fauoreuole risposta dall'Elettore senza sua partecipatione, prese partito di farle scriuere, come à caso dal sudetto Axel vna lettera artificiosa continente, che il sudetto Conte di Fürstemberg al suo ritorno à Francfort, haueua publicato essersi Sua Altezza apertamente dichiarata seco di accettar l'Imperio, e che impatientaua di trouarsi à Francfort per esser eletto Imperatore, e ciò scrisse benche non fusse vero.

Artificio del Conte Curtio per screditar presso l'Elettore suo padrone il Co. Francesco Egone di Furstemberg.

Il Duca prestò fede all'auuiso del suo Ministro, e fremendo di sdegno, che il Fürstemberg hauesse detto quelle parole, che quando anche fusse vero, che gliele hauesse confidate doueua tenerle secrete, scrisse risentitamente al Fürstemberg, ritrattando la parola datagli di concorrere al trattarsi prima della pace, che della Elettione, e che la Deputatione continuarebbe in Francfort. Di ciò l'Elettore di Magonza, e Fürstemberg rimasero tanto punti, che subito protestarono alli Francesi di non volere più assolutamente pensare al Duca di Bauiera, Principe, diceuano, da non poterui fare alcun fondamento, vedendosi alla scoperta, che più preualeua presso di lui il Conte Curtio con le sue cabale, che ogn'altro con buoni officij; mà i Francesi scorgendo non esserui altro Principe, che potesse leuar la Corona Imperiale alla Casa d'Austria, quanto Bauiera, continuarono

quella negotiatione, bastandole tanto, che l'Elettore si tenesse nell'impegno, e nella parola data di trasferirsi à Francfort; mà come Magonza non voleua più soggiacere alla debolezza, diceua egli, di Beuiera, si diede á negotiare con li Ministri Austriaci con tanta gelosia de Francesi, che poco vi mancò, che non venissero seco ad aperta rottura.

Negotiati del Barone di Mayenberg con l'Elettore di Magonza.

Il Barón di Mayenberg in tanto, che da Colonia era venuto à Francfort, essendosi già accorto, che il Conte Francesco Egone di Furstemberg era stato guadagnato da Francesi, s'attaccò all'Elettore di Magonza, col quale col fratello, e col Barone di Pennenburg tanto s'adoperò insieme anche col Padre Saria Domenicano Spagnuolo Arciuescouo di Trani, che secretamente lo ridusse piegheuole à fauorire il Rè d'Vngheria, perche essendo Magonza Principe di ottima intentione, e dottato di gran sapere, e prudenza, inuigilaua egli cautamente alla quiete dell'Imperio non solo, mà della Christianità tutta, già minacciata da gli eserciti del commune inimico alle frontiere dell'Vngheria Austriaca, e nella Transiluania, per interromper i disegni del quale niun'altro poteva farlo, che il Rè d'Vngheria armato, e già vittorioso in Polonia de gli Suezzesi.

Gionse in tal mentre in Praga il Conte di Peñeranda Ambasciator straordinario del Rè Cattolico, le cui assertioni riuscirono affatto contrarie à supposti, che si faceuano dagli Elettori, che venisse instrutto per i trattati di pace, essendosi egli dichiarato, che la sua incombenza era solamente per assister al Rè d'Vngheria, e maneggiar il negotio dell'elettione; onde volendosi trattar seco d'altre materie, per le quali non haueua facultà sufficiente, mostraua renitenza nel trasferirsi alla Dieta à cui per altro era destinato; il Nuntio però ciò non ostante, stimò, che douesse proseguir il viaggio, già che era desiderato, & inuitato da gli Elettori, potendo più operare la sua presenza per diuertirli dall'impegno, nel quale erano entrati, e rimetterli nel camino dell'elettione,

che qualſivoglia altra diligenza da tentarſi. Rifletteua quel Prelato nell'otio della Dieta di molto pregiudicio à gl'Auſtriaci, & oggetto delle pratiche de' Franceſi, a' quali ſi laſciaua campo libero d'acquiſtar credito appreſſo à gli Elettori in mancanza de Miniſtri di Spagna, che poteuano contrapeſare la loro autorità, e guadagnare gli animi con maniere proprie, & aggiuſtate. Metteuà in conſideratione à gli Auſtriaci, che deſiderando eſſi di acellerare la elettione, come per il contrario di allungarla i Franceſi, non poteuano errare coll'applicare tutti li mezzi per conſeguirla anche coll'azardare vn Miniſtro, già che gl'Elettori non comparivano, nè premeuano per l'Elettione; ſegno euidente, che non ne poteuano diſporre à lor talento; perpleſſo nondimeno il Conte, & irreſoluto, dopo hauer conſultato con reiterati corrieri in Francfort l'incidente, riceuuta vna lettera da Magonza aſſai ſtringente in ordine alla pace, riſolſe di ſpedire al Congreſſo l'Arciveſcouo di Trani ſopradetto, il quale per ordine del Rè di Spagna era da Roma paſſato in Germania, per aſſiſtere all' Ambaſciata.

Monſig. Arciueſco uo di Trani ſpedito à Francfort dal Co. di Pegneranda.

Trá queſti anfratti cominciarono alli 15. di Ottobre le ſeſſioni Elettorali circa li Preliminarij. Nelle prime furono eſaminate le Plenipotenze. In quelle degli Elettori di Bauiera, e Palatino, eſſendoſi tutti intitolati Vicarij dell'Imperio, proruppero in proteſte l'vno contro l'altro. Il Magiſtrato della Città giurò in conformità della Bolla d'oro al Collegio Elettorale fedeltà.

Nella Plenipotenza di Boemia inſorſe altro intrico, motiuandoſi, che in conformità della Bolla ſudetta, non hauendo gli Elettori il voto attiuo ſino alli 18. anni compiti, eſſendo il Rè à mezzo il corſo delli 18. non competiua à lui il deſtinare Ambaſciatori, má ben sì all' Arciduca ſuo Zio, e Tutore. Per parte del Rè s'allegaua, che la diſpoſitione della Bolla non hà luogo nel Rè di Boemia, il quale ha-

tiendo

uendo la libera amministratione del Regno nell'età di quindeci anni fuori di tutella, poteua, e doueua per consequenza esercitar quest'atto, ch'è Regale, & inseparabile dalla Corona Boemica. Allegauansi in ciò esempij registrati nel Goldasto Autor accreditato nella Iurisprudenza, & altri Historici, e'l Collegio senza crivellar la materia, giudicò douersi rimettere quest'articolo al tempo dell'Elettione, già che ne gli altri atti il Rè di Boemia non fà corpo con gli Elettori.

Negotiati del Conte di Lucerna.

Era in tanto gionto à Francfort il sopradetto Conte di Lucerna, le commissioni del quale apparentemente conteneuano di procurare, che fusse leuato al Duca di Mantoua il Vicariato, e Generalato dell'Imperio, si richiamassero le soldatesche Alemanne del Generale Echenfort, non s'esercitasse in Trino giurisdittione alcuna à nome del Duca di Mantoua, e si decretasse in virtù della pace di Ratisbona, e trattato di Chierasco, che fusse il sudetto Trino reso al Duca di Sauoia suo legitimo patrone. Si prohibisse la missione di gente Alemanna in Italia, senza consenso degli Elettori, e Stati dell'Imperio; si confermasse il Vicariato al sudetto Duca di Sauoia, come à lui spettante; se gli dasse la inuestitura de gli Stati antichi del Monferrato, senz'alcuna contradittione, con dichiararsi specificamente, che tal inuestitura fusse puramente douuta á Sauoia, senz' alcuna connessione, conditione, ò dipendenza dal pagamento delli quattro cento nonanta quattro mila scudi d'oro douuti dal Rè di Francia al Duca di Mantoua, ancorche tal summa non fusse etiamdio pagata da Sua Maestà Christianissima; sopra di che s'era già fatta proua del rifiuto di esso Duca di Mantoua, quando il Signor di Plessis Besanzon inuiato dal Rè à Casale gli offerì di sborsar il detto danaro. Si prohibisce al medesimo Duca il non poter esercitare atti d'alcuna giurisdittione nè per sè, nè per altri, nè tampoco nella persona de suoi posteri sopra le Terre,

e luo-

e luoghi del Monferrato agiudicate à Savoia, in virtù della pace di Ratisbona, e del trattato di Chirasco; mà in sostanza poi teneva ordine detto Conte di passar ogni più efficace officio acciò l'Imperio cadesse nell' Elettorê di Baviera. Si maneggiò il Conte sudetto con gran finezza presso tutti gli Elettori, portandosi à trovarli nelle case loro, e da essi pigliando la parola d' acconsentire alle sue richieste, che però doppo molti maneggi, dispose finalmente il Collegio Elettorale à ritrattar il sudetto titolo à Mantoua, e confirmarlo à Savoia, come si dirà in appresso, non ostante le pratiche, che con tutta applicatione, e gran prudenza facesse il Consiglier Carlo Taracchia spedito da S. A. per il medesimo affetto à Francfort. Il Collegio Elettorale spei il Decreto à Mantoua, e'l Duca con gran prontezza si rassegnò alla volontà de gli Elettori, rinunciando quella dignità, dal che naeque poi, che non havend' egli ricevuto mai da gli Spagnuoli alcun soccorso contro i Francesi, che gli assalirono il Mantouano, facesse l'aggiustamento, che fece col Duca di Modona Generale dell' esercito Francese, come à suo luogo s'andarà dicendo.

Di non poco momento in tanto erano considerati gli successi dell'armi alle quali s'appogiavano principalmente le speranze delle parti. I Francesi dopo la presa di Montmedy, passati in Fiandra, & auvalorati dalle Navi Inglesi occuparono Borburg luogo aperto, strinsero Mardich, e fecero altri progressi, come si dirà nel terzo libro. In Italia non furono così fortunati sotto Alessandria che furono costret, ti ad' abbandonare quell' assedio. Dall' altra parte vittoriose spiegavano l' Ali le Acquile Austriache in Polonia con la ricuperatione di Craccovia, occupata da gli Suezzesi, & altri progressi come à suo luogo si raconterà. Non furono similmente nel medesimo tempo otiose le truppe de Principi della Lega conclusa trà li trè Elettori Eccle-

ſiaſtici, Duca di Neuburg, e Veſcouo di Munſter, per la difeſa commune, contro gl'inſulti, che da chiunque le poteſſero eſſer fatti.

Origine della lega degl'Elettori Eccleſiaſtici Duca di Neuburg, e Veſcouo di Munſter.

Per l'informatione dell'origine, e vere cauſe di queſta lega è da ſaperſi, come continuando la guerra frà le due Corone nel Paeſe Baſſo, non potendoſi per le anguſtie, & impoſſibilità di quelle Prouincie dar quartieri d'Inuerno à sì gran numero di ſoldateſca, ſoleuano nel finirſi le campagne, hor le truppe di Lorena, hor quelle di Condè, & hor quelle d'altri, alloggiarſi ne gli Stati delli ſudetti Principi confinanti; ciò portaua grand'incommodo, e danno à tutti quei ſudditi, che non mancauano di eſclamare, e chiederui qualche rimedio; mà come gli Spagnuoli con riguardeuoli regali, chiudeuano la bocca alli Miniſtri, e da queſti l'orecchie à lor padroni, così per qualche tempo fù ſopportato l'aggrauio; mà finalmente creſcendo ſempre più la miſeria de popoli, e mancando, ò minorandoſi da gli Spagnuoli il ſolito tributo à Miniſtri, fù conoſciuto il biſogno di punto ſollieuo à quei popoli, nè potendoſi far con altro riſolſero di ſtringerſi in lega inſieme, con ammaſſamento di ſoldateſca per impedire, che non ſuccedeſſero in auuenire tali diſordini.

S'accrebbe poi la geloſia ne' medeſimi Principi, e Stati più eſpoſti per l'armamento grande, che faceua il Rè di Suetia, di cui non penetrandoſi i diſegni, la Dieta di Ratisbona haueua decretato, che tutti doueſſero tenerſi pronti, e prouedere alla propria difeſa; e tanto più, che bollendo graui diſguſti trà il Veſcouo, e la Città di Munſter Metropolitana della Veſtfalia, ſi venne all'armi, con non poco pericolo d'accenderſi vna nuoua guerra ſanguinoſa in Germania, per deſcriuere la quale pur ſi riſerua à farlo ne' ſeguenti Libri à ſuo luogo.

Era frà tanto ben notabile il concorſo de Miniſtri de Principi al congreſſo in Francfort, eſſendoui comparſi

gli

gli Ambasciatori di Suetia, di Danimarca, di Sauoia, di Mantoua, e di Modena. Vn Caualiere Inglese speditoui dal Rè d'Inghilterra, vn'altro Francese inuiato dal Prencipe di Condè. Il Duca Francesco di Lorena vi spedì pure vno de suoi, per implorare presso al Rè Cattolico la liberatione del Duca Carlo suo fratello. Tutti li Principi dell'Imperio, che non sono Elettori, e le Città Franche, vedendo allungarsi l'elettione vi spedirono i loro Ministri, dichiarandosi col consenso de gli Elettori di voler continuare la discussione de grauami non riparati nella Dietà antecedente di Ratisbona, nè potutosi discuttere nell' Assemblea, che restò interrotta per la morte dell'Imperatore.

Concorso grande de forastieri in Franc-fort.

Trà li due Ambasciatori di Suetia, e Danimarca erano corrispondenti le garre all'hostilità, che li due Rè esercitauano in campagna; ogn'vno di loro ingegnandosi di aggrandire i successi delle proprie armi, e screditare le auuersarie; onde secondo la varietà de gli accidenti, variauano gli applausi de gli amici, & adherenti.

Discrepăze frà i Ministri di Suetia, e Danimarca.

Si vantauano i Dannesi d'hauer battute le truppe di Suetia nella Scania, auuanzandosi fino à confini di quel Regno, e che la loro armata Nauale, posta in fuga la Suezzese l'haueua rinchiusa nel porto di Vismar, e più volte sfidatala à battaglia; mà ben tosto mutarono canto all'auuiso della perdita di Fedricsode nella Iutelandia sorpresa dallo Sueco, come più auanti si racconterà.

Adheriua il Conte di Rantzau Ambasciatore di Danimarca à gli Austriaci, e passaua col Collegio Elettorale apertamente officij à fauore del Rè d'Vngheria; il Signor di Berinclau Ambasciator di Suetia, vnito á Francesi fulminaua con memoriali, e scritture piccanti contro la Casa d'Austria; & il Rè d'Vngheria così appresso à gli Elettori, come all'-Assemblea de gli Stati.

Chiariti in questo mentre gli Elettori Ecclesiastici da rapporti dell'Arciuescouo de Trani, che il Conte di Pegneranda

randa era distituto di commissioni, per il trattato di pace, & affrettati dalle instanze de gli Austriaci coadjuvati dal Nuntio Apostolico sopradetto, qual diceva esser questa una illusione per consumare inutilmente il tempo, senza abbandonar la pratica, comiciando da senno, particolarmente l'Elettor di Magonza à ripigliar il filo dell' Elettione, applicarono tutto il loro studio nella intessitura della solita capitulatione, in maniera, che fusse inviolabile, e non potesse mai squarciarsi da nessuna delle due Corone guerreggianti. Appareva bene da negotiati, e da discorsi essere lo sospetto de gl' Elettori, che Coronato il Rè d'Vngheria, sarebbe allesato da gli Spagnuoli à continuar le hostilità in Italia, & in Fiandra contro la Francia, la quale in vendetta minacciava la guerra all' Imperio, onde per divertirla progettarono con la capitulatione, anche d'ingrossare la Lega del Rheno dol Re di Suetia, Landgravio d'Hassia di Cassel, Duchi di Brunsuuic, e Luneburg, anzi coll' istesso Elettore di Brandemburg, ch' all' hora contendeva col Duca di Neuburg per gli Stati di Giuliers, Cleves, & altri, disegnandosi di tener con questo mezzo in pace due Principi bellicosi. I Ftancesi fomentavano la conclusione, sperando d'haverui il loro luogo in quel caso, che la lega pretendesse infratione del capitolato.

Sospetti sopra il Rè d'Ungheria de gli Elettori.

Al contrario gli Austriaci, prevedendo, che il futturo Imperatore in tal guisa veniva à costituirsi come nà ceppi, s'adoperavano per divertirla. Alle prime voci di confederatione de Principi Cattolici, & Ecclesiastici con Protestanti, il Nuntio si portù dall'Elettor di Magonza, *che n'era il Promotore*, poco sodisfatto de gli Spagnuoli, per intendere della viva voce qual oggetto s'havesse à fine di premere per l'interesse della Religione, e non lasciò di motivare, che mentre meditavano d'accrescer la lega, si diminuivano la gloria, col privarla del più bel ornamento,

to, che la rendeua riguardeuole in tutta l'Europa, poiche non s'hauerebbe potuto intitolare come prima, la Lega Cattolica d'Alemagna. S'inferuorò nel detestare l'ammissione dello Sueco inimico dichiarato della Sede Apostolica, in tutti li suoi negotiati, essendogli stato riferto, che affrettaua d'entrarui. L'Elettore lo assicurò d'hauersi solamente mira alla difesa de loro Stati. Che lo Sueco, benche aspirasse à concatenarsi con essi non vi sarebbe incluso. Ciò non riuscì però vero, come in appresso si dirà. Ponderaua Magonza, che i Principi Protestanti Collegati veniuano non solo ad imbrigliarsi in ogni attentato contro la Religione de Cattolici; mà si diuertiuano dal tramar vna lega frà loro à danno del Cattolichismo. Non parlò, che fusse per puntellar la capitulatione; mà ben s'accorse, che l'haueua il Nuntio penetrato, e non potè negarlo.

Il Nuntio passa officij per escludere i Principi protestanti della lega del Reno

Frà tanto haueua il Barone di Mayerberg così felicemente trauagliato, che sù'l principio di Decembre hebbe dall'Elettore di Magonza dichiaratione confermatagli dal Barone di Pennenburg à fauore del Rè d'Vngheria. In ordine à questa col prudente auuiso del Duca di Sagan inferuoratissimo nel seruitio del suo Rè, fù disposto l'Elettore ad inuitarlo con sua lettera di passar à Francfort. E perche poteuasi dubitare, che il Conte di Penneranda, il quale mostraua, che più gli premesse la capitulatione, che l'elettione, non lo rattenesse, fù consigliato il medesimo Conte di Otting à portar la lettera, per produr poi come Consigliere di Stato viuamente nel Consiglio le ragioni, che doueuano mouere S. M. à non differire punto il viaggio.

Confermò l'Elettore in questa presa risolutione la comparsa in Francfort d'un corriere spedito da Madrid con l'auuiso della nascita del Principe di Spagna seguita alli 28. di Nouembre 1657. mentre questo successo liberaua gli Elettori dall'apprensione, che nel Rè d'Vngheria si cumularebbe la Corona Imperiale con quella di Spagna, per renderlo troppo terribile all'Imperio.

Nascita del Principe di Spagna.

Penetrata da gli Ambasciatori Francesi la chiamata del Rè d'Vngheria à Francofort dall' Elettore di Magonza, n'intuonarono alte doglianze con gli Elettori, colli suoi Ministri, e con tutti gli suoi partiali. Lo querelarono di mancamento di promessa. Lo incolparono di doppiezza. E lo minacciarono d'aspra vendetta, à segno, che quel Principe si sottrasse dal congresso con pretesto di celebrare le Feste Natalitie nella sua Metropolitana di Magonza, & iui agitato dalle perplessità, e dal dubio di qualche inconueniente à suoi Stati teneua sospeso l'Imperio, e gli Austriaci de suoi pensieri.

Doglianze de Francesi contro l'Elettore di Magonza

Il Nuntio intese tali turbulenze, e giudicò non esserui mezzo più pronto, & efficace per solleuar insieme, e dispegnare l'Elettore, che quello dell' autorità Pontificia. Se bene con poca sanità si trasferì à Magonza, riscaldò le sue dimostranze, acciò non si procrastinasse più l'elettione. Protestò de' mali, che soprastauano. Esortò l'Elettore ad operare costantemente, scongiurandolo à risposta decisiua, e fece tanto, che scrisse al Papa, impegnandosi à stringere l'elettione, rimesso ogni maneggio, e giustificando seco in voce la tardanza col difetto nell' età del Rè d'Vngheria, per il voto attiuo, e per l'aspettatiua del parto della Regina di Spagna. Volle anche dichiararsi à fauore del Rè Leopoldo, per aprirsi col Papa in piena confidenza. Per dimostrar poi al Publico quanto diferiua al suo superior Gerarchico, il giorno dopo, che il Nuntio fù di ritorno à Francfort, egli pure vi ritornò. Subito reiterò le speditioni per la venuta del Rè d'Vngheria, & vsando della generosità, tolse suelatamente ogni speranza à Grammont, e Lionne di ritardar l'elettione, & impedire quella del Rè Austriaco. Auuedutisi li Francesi di non colpire con le minaccie, cambiarono batteria. Proposero altri negotiati, e ne fecero apertura col Conte di Furstemberg Ambasciatore di Colonia, turcimano de' loro maneggi, & organo de' loro consigli.

A questo il Nuntio fece rappresentare i sentimenti di Sua

Santità,

Santità, & i sconcerti, che minacciaua la lunghezza di quel congresso nell'auuicinarsi della campagna. Fù riportata vna nuoua, & artificiosa propositione, e fù, che la Francia era pronta alla pace con la Spagna, à quelle conditioni, che fussero dagli Elettori stimate honeste. Che queste si proporrebbero al Rè d'Vngheria, acciò riputandole ammessibili, s'interponesse col Rè Cattolico, asserendo, che in breuissimo spatio di tempo, si sarebbe concluso l'aggiustamento, ricusandole, se gli presentarebbe la capitulatione, per l'elettione già stabilita nella sua Real persona; mà se non la volesse accettare, in tal caso fusse libero à gli Elettori d'applicar ad altro Principe.

Qualcheduno de' Ministri di Spagna, che si trouò à questo congresso, con più moderato consiglio, bilanciando gl'interessi della Monarchia, e riflettendo nel beneficio, che poteuasi ricauare dalla pace tanto decantata da' Francesi, e loro fautori, assentiuano al trattarla, e che gli Elettori, e lo stesso Imperatore entrassero mediatori, col che, ò che sarebbesi conclusa con qualche vantaggio, ò s'hauerebbero scoperte vane le apparenze di quelli, che la proponeuano. Mà il Conte di Penneranda Caualiere di grand' intelligenza, con altre sue opinioni tenne altra strada, stimandola essere la migliore.

Il Nuntio nauseato dalle sopradette girandole, fece replicare in scritto le seguenti parole.

Pensa il Nuntio Apostolico, che la propositione fatta dal Conte di Furstemberg proceda dal consiglio d'alcuni, i quali credono esser di loro vantaggio il diferire l'elettione sino alla Primauera, tempo oportuno à sturbarla coll'armi, poiche l'euento sin all'hora haueua dimostrato, che la speranza della pace era vn'ombra, & vna fantasma; perciò esso Prelato instaua con ogni più efficace vehementia, che finalmente, posti da parte questi imbrogli, si sollecitasse il modo di venire all'elettione insieme con gli altri Principi Elettori,

Elettori, conforme le leggi dell' Imperio, ciò, che se presto non si faceua nuouamente con la voce, e con le scritture, s'incaminarebbe à trouar l' Elettore stesso di Colonia, e gli altri Principi Cattolici, istando così importunamente, acciò conoscesse l' Alemagna, e tutto il Mondo ancora, non essersi da Sua Santità ommessa niuna diligenza, & ogn'altra cosa per diuertir' i pericoli soprastanti alla Christianità dall' insidie, & inuasioni de Protestanti, per trouarsi l' Imperio priuo del suo Capo.

Smarrito Furstemberg à tal parlare risoluto del Nuntio, cangiò tenore. Rispose con concetti alquanto più moderati, e soaui. Si lasciò intendere egli di volere, che à drittura si trattasse dell' elettione. Si dichiarò, che sarebbe sempre per il Rè d'Vngheria, doppo hauer tentato con le proue più fine, e con ogni più industrioso artefìcio, d' intronare in quella dignità l'Elettore di Bauiera, hauendo fatti moltissimi viaggi à quella Corte per questo effetto.

Lo sdegno poi de Francesi contra Magonza, fù da lui con gran soauità moderato, con accertare promesse di concludere la Lega del Rheno, includendoui gli oltrascritti Principi Protestanti, e lo stesso Rè Christianissimo.

I Francesi fecero ogni sforzo per guadagnar l'Elettore di Sassonia, mà non potero con alcuna machina, ò inuentione rimouerlo dalla sua sincera fede à gli Austriaci, come nè pure Brandemburg, qual all' hora ingelosito de progressi del Rè Sueco in Polonia, & in Danimarca, staua negotiando la lega, che concluse poi col Rè d'Vngheria, è con Polacchi.

Il Palatino similmente vaccillaua, non potendo accommodare l'animo suo per Bauiera, e tanto più per l'accidente occorso, come s'andarà raccontando, ch'hebbe à metterlo in aperta guerra col medesimo Elettore Bauaro.

Non

Non restando dunque à Francesi altera speranza, che nella elettione d' esso Elettor bi Bauiera, per intorbidar quella del Rè Leopoldo, risolsero di far passar à Monaco il Marescillo di Grammont, uno de gli Ambasciatri Plenipotentiarij, come s' e' già detto al Convento Elettorale. Non gli fù però data altra qualità, che quella di semplice Caualiere, il quale col pretesto d' andar à riuerire quell' Elettore, alla cui Casa serenissima, viueua molto obligato, per gli honori, e cortesi trattamenti ricevuti dal defonto Elettore Massimiliano suo Padre, nel tempo, che fù suo priggioniere di guerra, potesse cauarne una finale risolutione, e sopra di questa prenderne poscia le loro misure, confidandosi il Cardinal Mazarino, ch' essendo à quella Corte Elettorale più grato quel personaggio in quella già conosciuto, che qualunque altro soggetto potrebbe colle sue maniere cortesi, gentili, e attrahenti l' affetto delle persone, potrebbe ridurre à fine il negotio con reciproca sodisfattione.

Andò il Marescillo sudetto à Monaco arriuandoui la seconda festa di Natale 1657. Vi fù riceuuto con la honoreuolezza, e con quei splendidi trattamenti, che sono soliti farsi da quella ben ordinata Corte alli forastieri, a particolarmente di tal conditione. La prima audienza fù di complimento. Visitò ambe due le Elettrici. Dopo la prima audienza n' hebbe dell' altre, e particolarmente dall' Elettrice sposa, nelle quali quella Principessa fece tanto bene spiccar il suo ingegno, prudenza, e capacità ne gli affari, che il Marescillo ne restò ammirato, decantando poi per tutto il gran giuditio di detta Elettrice. Parlò il Marescillo sù le prime sopra il disgusto ricevuto dall' Elettore di Magonza per la lettera scritta dal Dotter Oexel sopradetto, e procurò di aggiustar quest' affare con diuerse ragioni dimostranti il bisogno di tenersi

amico, e confidente Magonza, Direttore come Cancelliere dell' Imperio, del Coleggio Elettorale.

Parue, che Bauiera à tali instanze, condescendesse all' abbracciar questo spediente; sì tennero sopra di ciò più conferenze col Conte Curtio. Questi sul principio biasimò il soprascritto Dottor Oexel d' hauer publicata la lettera, che doueua render al Conte di Fürstemberg. Protestò d' esser buon seruitore del suo Padrone. Si dichiarò, che il mondo s' ingannaua nel credere, ch' egli non desiderasse più d' ogn' altro di veder il Diadema Imperiale sul capo del suo Principe. Disse che se ui s'era sin all'hora dimostrato contrario, era seguito, per muouere gli Elettori à darglila con qualche vantaggio. Ciò fù grandemente agradito da Grammont, e stimò di hauerlo guadagnato. Mà quando fù appronta la forma d' una lettera da scriuersi à Magonza; Il Curtio, preso per la mano il Marescciallo, gli disse, che per esser troppo suo amico, non voleua ingannarlo, e però gli faceuà sapere, che sicome non era mai stato d' opinione, che l' Elettore suo Padrone accettasse l' Imperio, per non mettersi in gran dispendij, & azardi, così sarebbe sempre dello stesso sentimento. Esser l' Elettore suo Padrone gran Principe senza esser Imperatore, e che quando anche si trouasse senza Stati, non l' hauerebbe consigliato d' arrischiar la sola sua persona, per freggiarsi la fronte del Diadema Imperiale.

Restò sorpreso, e confuso il Marescciallo nel sentir il Curtio à parlar in altra maniera di quello aspettaua, con qualche fredezza gli rispose: Non essersi altrimente portato à Monaco, per sforzar la volontà dell' Elettore; mà ben si per riconoscere qual ella si fusse, per poter, fatta poi questa scoperta, pigliar più aggiustate misure nel Congresso. Procurò il Curtio di sodisfar il Marescciallo, colle ragioni, che più gli paruero conueneuoli.

Replicò

Replicò Grammont; esser palese à tutti quanto l' Elettore confidasse in lui. Indi senza aspettar altra replica s'auvanzò alle scale, e dopo hauer accompagnato il Conte alla carozza, senza maggior complimento gli voltò le spalle. Si licentiò poi dalle loro Altezze Elettorali, e poco sodisfatto del sudetto Curtio, fece ritorno à Franc-fort.

Così sparita, e andata à monte ogni speranza, & apparenza di douersi concorrere nella elettione di qualsiuoglia altro Principe, si comminciò dar principio, e s'intrapresero i maneggi sopra la Capitulatione da giurarsi dal nuouo Imperatore eletto, e sopra la pace frà le due Corone, e sopra la lega de Principi del Rheno, per osseruatione delli Capitoli nella pace di Münster. Sopragionse in questa costitutione d'affari un Secretario spedito dal Cardinal Mazarino: Portaua egli nuoui ricapiti, e nuoue istruttioni á gl'Ambasciatori della Corona di Francia. Dopo tal arriuo, stimorono i Francesi d'hauer scoperta qualche tepidezza nell' Elettore di Magonza verso gl' Austriaci, onde parue, che in esi si rinuouassero le speranze, e restassero consolati d'hauer ripigliata con quell' Elettore la pristina confidenza. Ciò diede à sospettar á molti, che da' Francesi fussero i di lui Ministri, stati guadagnati, e che la tenacità, ò trascuratezza del sopradetto Arciuescouo de Trani hauesse cagionato, che non si fussero esercitate in rileuanti affare, le maniere più proprie, per cattiuarsi l'animo de Ministri più intimi dell' antedetto Elettore Magontino. All' incontro teneuasi per indubitato, che l'attiuità liberale de Ministri Francesi hauessero cagionatò questo cambiamento. Il Nuntio però attribuiua il tutto alla spetiosità delle nuoue propositioni mandate dal Cardinal Mazarino, accompagnate da promesse, & offerte, con le quali si sogliono pescare gl'affetti anche de più renitenti, e da minaccie insieme valeuoli, & efficaci à rimuouere gli

gli effetti di quelle riſolutioni facili e pronti ad eſſer intrapreſe quando ceſſa il timore di qualche particolar pregiuditio.

Portaua il medeſimo Secretario commiſsioni d'interpellare li trè Elettori Eccleſiaſtici, che mentre coll' inuito fatto al Rè d'Hungheria di trasferirſi à Francfort, reſtaua in chiaro, che lo haueſſero deſtinato all'Imperio; à douerſi dichiarare antecedentemente in ſcrittura s'erano de penſieri di pigliar qualche ſpediente rimedio ſopra i grauami, & infrattioni della pace contro quella Maeſtá, più volte della Francia dedotti all' Aſſemblea de gli Stati dell' Imperio, & ultimamente allo ſteſſo Collegio Elettorale.

Repilogarono per tanto gl'Ambaſciatori del Rè Chriſtianiſsimo in quella congiontura le querelle della Pace di Munſter, dicendola violata coll' eſſerſi ſpinte le truppe Imperiali in aiuto de gli Spagnuoli nel Paeſe Baſſo, e nella Lombardia. Eſplicauano il Capitolo che tratta della medeſima Pace in ſenſo tanto amplo, che contro qualſiuoglia Confederato colla Francia nemico della Corona di Spagna, non ſarebbe lecito alla Caſa d'Auſtria di Germania di porger aiuti, ò ſoccorſi de ſorte alcuna à quello del Rè Cattolico.

All' accinata richieſta aggiongeuano, come ſtimandoſi dal Rè di Francia le ſue ragioni incontrouertibili, hauerebbe conoſciuti per amici, e Confederati quelli, che fuſſero concorſi nel ſentimento giuſtificato di Sua Maeſtà, e per nemici, quelli, che ſentiſſero il contrario.

Per tali proteſtationi ſi trouarono gli trè Elettori ſopradetti in graui anguſtie. L'Elettore di Magonza tenne lunghe e frequenti conſulte con gli Ambaſciatori di Colonia e di Treuiri; i pareri non furono concordi. Il Conte Franceſco Egone di Furſtemberg ſosteneua per Colonia, che ſi doueſſero ripigliare i diſcorſi, e maneggi di pace frà le due Corone. Diceua eſſer queſto il vero ripiego per aggiuſtar

tutte le cose, e sopir ogni oppositione; perche nello stesso tempo, che seguiua la pace, sarebbe ancora succeduta l' elettione con ogni quietezza; mentre i Francesi sarebbonsi ritirati da quelle oppositioni, che auanti la pace faceuano in vantaggio de' lor interessi. Il Cancelliere di Treueri assentiua, che non si douesse risponder prima, se non fusse per auanti ventillata la propositione in pleno Collegio. Il Magontino propose il darsi in ogni maniera sodisfattione alla Francia nella Capitulatione solita proporsi da gli Elettori, e giurarsi dall' Imperatore eligendo, e tirò nel suo parere il Coloniese. Chiarita dunque l' Elettione delli due Elettori, si vidde un progetto di Capitulatione, & un altro di colleganza. Nel primo si canonizaua la pace di Munster per prematica Santione. S'annullava tutto ciò, che contro quella si fusse operato. S'abolliua il Vicariato dell'Imperio conceduto al Duca Carlo di Mantoua, e si restituiua a' quello di Sauoia, al quale prometteuasi di farle dar da Cesare l' inuestitura delle Piazze già tenute da sua Real Altezza conforme il Trattato di Chierasco, & in conformità della sudetta pace di Munster, e la restitutione di Trino. Al Duca di Modona s'assicuraua l' inuestitura di Coreggio, l' abollitione de mandati rilasciategli contro dalla Corte Cesarea, e la ritirata delle truppe mandate in Italia. Alla Francia si sodisfaceua con patti di non spinger più soccorsi contro le sue armi, ne de suoi Confederati in Fiandra, o' in Italia, sotto qualsiuoglia pretesto, e di non muouer guerra senza saputa, e consenso delli Stati dell'Imperio. Se mancasse il nuouo Cesare nel Capitolato nel punto de soccorsi contro la Francia, dopo la terza amonitione de gli Elettori, si daua libertà a' medesimi d' eleggere un altro Imperatore L' Alsatia poi si dichiaraua feudo dell' Imperio, sottoposta a' pesi come gli altri Stati Imperiali.

Sbozzo di capitulatione progettato dall'Elettor di Magonza.

La sudetta Capitulatione s' haurebbe da inserire nel recesso dell' Imperio nella prossima Dieta da convocarsi ogni trè anni, nella quale si esaminarebbe in primo luogo, se il concepito capitulato fusse pienamente osservato, rimediandosi alle controventioni con le maniere più proprie, & più opportune alla qualità del affare che si trattaua. Che se frà tanto insorgesse querella de Principi, che non permetesse lo aspettar sino alla Dieta Generale, all'hora potesse senz' altra contraditione esser conuocata dall' Elettore di Magonza una Deputatione, ò Assemblea Elettorale per discutersi i mezzi più conuenienti, e più proprii per applicar il rimedio al male prima che pigliasse maggior incremento. Per ultimo si stabiliva, che nella prossima Dieta si sarebbe applicato al modo d'impedire à stranieri in qualsivoglia modo levate nell' Imperio. S'accordava con la disegnata Capitulatione la propositione della Lega del Rè di Francia con gl' Elettori di Magonza, Colonia, Treveri, del Duca di Neuburg, e Vescovo di Munster, già prima collegati come s'è antecedentemente detto, e l' osseruanza della medesima da giurarsi dal futuro Imperatore, douendosi da Principi della detta Lega procurar con tutti i mezzi d' impedire tutte l'assistenze, che potessero gli Spagnuoli sperare da gl' Imperiali. Che perciò ad ogni querella della parte offesa fussero tenuti d'opporsi al passaggio verso la Fiandra con le loro forze li Confederati, guardandosi con queste accuratamente tutti li transiti, e tutti quei siti per i quali potessero passar truppe à quella parte. Il termine di questa Lega prescriueua la pace frá la due Corone; e per meglio cooneſtare la sudetta Confederatione, publicauano, esser questo il vero modo per far seguire la medesima pace; poiche quando gli Spagnuoli si trouassero priui dell' assistenze d'Alemagna, assaliti da Francesi, e da gl' Inglesi sarebbero più facilmente condescesi all' aggiustamento, cedendo

alcune

alcune delle cose, che prima con gran intrepidezza sostentauano.

Dal tenore di queste due propositioni; ogn'uno potè accorgersi esser ditate dalli Ministri Francesi, e che però assolutamente non sarebbero accettate da gl' Austriaci; onde ne nascerebbero nuoue spinosità, e lunghezze, se gl' Elettori Ecclesiastici vi fussero condescesi? mà essendo la mira principale della Francia, così dichiarata dà suoi Ambasciatori d' impedir i soccorsi d' Alemagna contro gl' Inglesi, Questi haueuano già coll' armi loro e con l' assistenza di quelle di Francesi occupate le Piazze di Mardich, e di Borburg di grandissima importanza in quel tempo, e con le quali s' appriuano l' ingresso ad imprese maggiori nella Fiandra. Si trouò pertanto il Nuntio obligato à pigliar la difesa della Religione Cattolica contro quei Protestanti sosteneua egli, che ne gli articoli della pace di Munster non vi fusse conectto, che inuoluesse la guerra nuouamente mossa da Cromuel in Fiandra, come asseriuano i Francesi. Sopra di ciò trattò col detto Nuntio l'Elettore di Magonza allucinato dalla medesima opinione; má hauendolo il Nuntio quasi fatto accorgere dell' equiuoco, e di quanto scandolo sarebbe stato, se i Primati delle Chiesa in Germania hauessero in si fatta maniera contribuito al progresso dell' heresia, & alla perdita de tanti Catolici, come sauio, e prudente Principe s' auvidde l' Elettore del pericolo della coscienza, e della fama, onde assentì per all' hora alle instanze del Nuntio di non dichiararsi in questa materia, e per maggior cautione gli lo fece porre in scrittura. Ció egli fece per sottrarsi dalla molestia, e da dubij, che poteuano icommodarli la mente.

Queste diligenze del Nuntio peruenute á noticia de Mi-

de' Miniſtri Franceſi , che à tutto con ſtraordinaria applicatione acudiuano , & havendo ſcoperta la perpleſità dell' Elettore di Magonza, il quale ondeggiava nelle riſolutioni dá pigliarſi in tali emergenze ; ſi dichiararono con manifeſte proteſtationi di non eſſer mai ſtata loro intenzione, ne tampoco haver havuto alcun penſiero di parlar degl' Ingleſi ; anzi pareva , che il Cardinal Mazarino non approuaſſe nell' interno ſuo, che tanto ſi faceſſe per quella Natione, che ſe bene apparentemente ſi moſtraua amica della Franceſe, in ſoſtanza poi non applaudiua à progreſſi dell' armi del Rè Chriſtianiſſimo. Stimando, che ogni maggior grandezza dell Francia fuſſe diſcapito alla potenza della Gran Bretagna emula per natura di quella, e coſi pretendente, che non poteuano i Franceſi far alcun progreſſo in Fiandra ſenza parteciparne Cromuel la maſſima del quale tendeua, per quanto ſi comprendeua dalle ſue attioni, di metterſi in poſto tale oltre il Mare, coſi che poteſſe ad' ogni ſuo piacere dar dell' apprenſione,non meno à gli Spagnuoli ſuoi nemici, che alli Franceſi ſuoi Collegati ; mà nello ſteſſo tempo rappreſentauano alli ſudetti Electori , e minacciauano, che il Protettor Cromuel in tal caſo, trovandoſi egli con potentiſſime forze per terra, e per Mare, hauarebbe colle ſue flotte nauali ſenza contratto alcuno , portate le ſue armi in Germania per via del Mar Baltico , il che ſuccedendo , non erano per ſorvenire all' Alemagna ſe non grandiſſimi trauagli , da eſſer dalla prudenza loro in ogni maniera ſcanſſati , ſapendoſi i danni , che ſi riceuono da poueri ſudditi nelle guerre, come l' eſperienza haueua di già moſtrato a' gli ſteſſi Elettori , & à tutti li Principi , e Stati dell Imperio. Con tali , e ſimili rifleſſi inſiſteuano tutta via per l' eſcluſione de ſoccorſi Auſtriaci contro Franceſi , e loro Confederati ; e penſauano di ottennerne l' intento ſenza toccar particolari.

GIORGIO LODOVICO DI SINZENDORFF CONTE
DEL S.R.I. CAVR. DEL TOSON D'ORO DEL CONSO
SECRETO DI STATO DI S.MTA. CESAREA
PRESIDENTE DELLA CAMERA &c.

Fr. van der Steen S.C.M. sc: fec

Il Rè d' Ungheria delibera di trasferirsi à Francfort

Espugnata finalmente la durezza dell'Elettore di Magonza, e raddolcitasi quella amaritudine, che gli covava nell'animo, per vedersi deluso dal Conte di Peñeranda, come di sopra s'è detto, assicurato in oltre il Rè d'Ungheria dalli voti di Sassonia, e di Brandemburg, deliberò di passar da Praga à Francfort, invitatovi dal sudetto Elettore di Magonza, ch'ispedì espressamente à Praga il Conte d'Etting, con sicurezza dell'Elettione nella persona di Sua Maestà, se ben poi arrivato il Rè à Francfort, fù stimato, che gli mutasse le carte in mano, il che cagionò, che s'alungasse la detta Elettione ancora alcuni mesi. Viandò il Rè proveduto de tutti quei ricapiti necessarij, per supplire alle ingorde spese, ch'occorrevano farsi in quellà importantissima occasione, dove i Francesi non potevano mai persuadersi, che gl'Austriaci potessero comparirui, con quei mezzi, che pratticavano essi in guadagnarsi gl'animi, e maneggiare le inclinationi de Ministri de gl'Elettori. Imperoche ben sapeuano, che per la continua guerra di 30. anni, e piú per li dispendij fattisi nel mandar le truppe Alemanne al soccorso dello stato di Milano, e nel spedir gl'eserciti in aiuto del Regno di Polonia, s'erano talmente snervati i Paesi hereditarij, che non solo non vi erano danari in cassa; mà di grosse debite la Camera aggravata; nondimeno si trovarono ingannati nella lor'opinione; imperoche essendo Presidente della Camera all'hora il Conte Giorgio Lodovico di Sinzendorff Cavaliere Zelantissimo del servitio di Sua Maestà seppe usar tanto bene della sua destrezza, esperienza, e credito, che non solo providde alla sussistenza delle Armate, ch'all'hora campeggiavano; mà supplì contro l'aspettativa d'ogn'uno à quanto bisognava per metter in testa del Rè suo Signore il Diadema Imperiale, superando con le stesse arti, ch'usavano quei del partito contrario, le gravissime difficoltà, che s'incontrarono.

Intrepidezza grande del Rè Leopoldo.

Si mosse dunque il Rè da Praga alli 29. di Genaro 1658. nell'horridezza maggiore della stagione, che superava i freddi de gl'anni antecedenti, che furono eccessivi, & un diluvio de nevi rendeva le strade imprattica-bili, e'l viaggio tanto incommodo, che poco allontanato da Praga fù dal Consiglio Reale giudicato non doversi arrischiare la salute della Maestà Sua, havendolo perciò esortato à ritornare alla sua Regia, con franchezza d'animo rispose. *Che non farebbe pur un passo adietro, burlandosi di quelli, che si dimostravono troppo dilicati nel temere la rigidezza d'un'aria, e la fattica d'un sconcertato sentiero.*

Freddi straordinarij nell'Invernata del 1658.

Memorabile in vero fù l'Invernata del 1658. in Germania, accompagnata da nevi, e giacci così stravaganti, che i Lupi cacciati dalla fame, sopra le publiche strade, e per le campagne divoravano le persone. Il Rheno nella sua maggior latitudine si passava à piedi asciuti, à cavallo, e con li carri; profittevole nondimeno si rese la stravaganza del tempo al Rè di Suetia, e massime nelle Regioni del Nort, poiche hebbe fortuna di passar sul Mare aggiacciato nell Isola di Fionia, e d'indi in quella di Zelandia, come nel seguente libro si racconterà. Aggionse questo felice successo coraggio à Ministri Suezzesi in Francfort, & à loro adherenti, che facevano sparger voce dell' aviccinamento del loro Rè à Francfort, con tutte le sue forze, per sbigotire gl'Austriaci, e pure fin'all'hora lo Sueco si dichiarava di voler l'amicitia del Rè d'Ungheria, la cui potenza, così metteva in dubio i suoi progressi contro i Dannesi, come roversciò quelli nella Polonia. Perplesso nondimeno il Consiglio Austriaco, ne stringeva la spada, ne stendeva la mano, fin che non fusse disimbarazzato della Elettione, la quale; vedendosi da gl'Ambasciatori Francesi imminente coll'aviccinamento del Rè d'Ungheria, e de gl'altri Elettori, tentarono di nuovo di sorprenderla,

GASPARO DE BRACCAMONTE, E GVZMAN CONTE DI PENERANDA CAV.R DI ALCANTARA COMMENDA, TORE DI LAYMIEL, DEL CONSIGLIO SVPREMO DI STA, TO DI S. M.TA CATT.A AMBASCIATORE STRAORDINARIO E PLENIPOTENTIARIO AL CONVENTO ELETTORALE DI FRANCFORT, ANNO 1658,

Cor. Meyssens, Fe. Viennæ

derla, rinuovando esibitioni di pace frà le Corone, e publicando d'haver ampla plenipotenza per concluderla, spargendo, che lasciarebbero stender gl'articoli à gl'Elettori Ecclesiastici à quali non haverebbero replicato. Che per tanto non dovevasi preterire così bella occasione, potendosi senza dificoltà alcuna, dopo la pace, farsi una Elettione gloriosa con diferir pochi giorni. Et offerivano i Francesi stessi ogni sicurezza, che sarebbe eletto il Rè d'Ungheria, acciò cessassero l'ombre, che machinassero di sturbarla, e puotè tanto la loro assiduità, & in particolare il Marchese di Lionne con l'efficacia del suo discorso, che Magonza restò impanniato à segno d'intraprender un negotio già incantonato; e di persuadere il Nuntio à sentire, & operare seco; mentre da parte i Francesi pure, anche con rimproveri lo stimolavano à non defraudare di quella gloria il Papa; mà il Nuntio sempre imobile replicava resistendo, e resisteva replicando, ch'ogni momento speso in simili discorsi era tempo rubato alla Elettione, concludendo, che se l'intentione era buona, egualmente, e con miglior fede si poteva maneggiar la pace dopo dato il capo all'Imperio.

Procurano i Francesi, e loro parteggiani di sospender di nuovo l'Elettione dell'Imperatore.

Destrezza grāde del Marchese di Lionne

S'avicinava in tanto il Rè d'Ungheria à Francfort, e lo precoreva il Conte di Peneranda, il quale alloggiato in Herbipoli à nome dell'Elettor di Magonza, cominciarono reciprochi tentativi con li Ministri Elettorali, ch'assistevano al detto Conte, dopo, ch'entrò ne gli Stati di detto Elettore per guadagnarsi la volontà, nel che con mirabili arti s'adoperava il sopradetto Arcivescovo de Trani; mà osservatosi dal Magontino fisso l'Ambasciatore nella risolutione di non badar ad'altro, che alla Elettione, ne diedero l'auviso all'Elettore, il quale coll'occasione, che gl'Ambasciatori del Rè d'Ungheria si dovevano ritrovare in Asciafemburg all'arrivo di Sua Maestà, diede al Volmar una proposta, qual spiegata nel Consiglio del Rè, fù concluso,

cluso, di chiamar il Conte di Peñeranda, che s'era auvanzato à Selinghstat più vicino à Francfort, con cui posta di nuovo in consulta, risolse il Conte di voler incontrare i sensi dell' Elettore, per fermarsi alcuni mesi à Francfort, ò in altra Città vicina, à fine d'attendere le risposte della Corte di Spagna, sopra i progetti di pace; mà che in tanto, non si ritardasse l'Elettione, prima della quale non era per entrar in trattato. Sopragionse in tal mentre in Asciaftenburg l'Aiutante Generale Gasparo Colcoschi spedito al Rè Generale Conte Monteccucoli coll'auviso del trattato concluso con l' Elettore di Brandemburg, il quale strettamente si collegava con la Casa d'Austria, e col Rè di Polonia contro lo Sueco, per scacciarlo dalla Pomerania, al cui effetto s'obligava l'Elettore di contribuire dieci mila combattenti, il Rè d'Ungheria di congiongersi con altre tanti, e con un corpo de Polacchi, dovendosi nel medesimo tempo agire in Prussia con le truppe Alemanne già ivi alloggiate, per liberar le Piazze occupate da gli Suezzesi.

Lega conclusa trà il Rè d'Ungheria, e di Polonia coll'Elettore di Brandemburg.

Mà tardi arrivò questo auviso, e non reccò quella consolatione, che opportunamente sarebbe gionta prima della pace, che fece il Rè di Danimarca in Roschildt, dubitandosi da molti della durata d'essa Lega, disciolto lo Sueco di là dal Mare, & in stato di farsi più tosto temere da Brandemburg, che di paventar le sue forze.

Precorso il Rè dall' Ambasciator Conte di Peñeranda, d'otto giorni fece Sua Maestà il suo ingresso in Francfort alli 19. di Marzo 1658. coll'ordine infrascritto. Comparivano i Borgomastri, & Officiali della Città à cavallo seguitati da trè compagnie de cavalli de Cittadini, veniva poi l'equipaggio Reale, con sei Trombetti, e Timpali; fillavano appresso molti cavalli di rispetto, secondavano 26. carozze à sei con la Corte Reale, dietro di cui vedevasi quella del Marchese della Fuente Ambasciator ordinario

Ingresso del Rè d'Ungheria in Francfort.

D. GASPARO, DI TEVES, E, GVZMAN CONTE DI VENA, ZVZA MARCHESE DE LA FVENTE GENTILHVOMO DELLA CAMERA DI SVA MAESTA' CATT.^A E, SVO AMBASCIATORE PRESSO SVA MAESTA' CESAREA, ANNO, 1658,

Cor. Meyssens. Fe Viennæ.

FERDINANDO CONTE CVRTIO CONSIGLIERE DI STATO DI S.M.TA CES.A VICE CANCELLIERE DELL' IMPERIO, &c

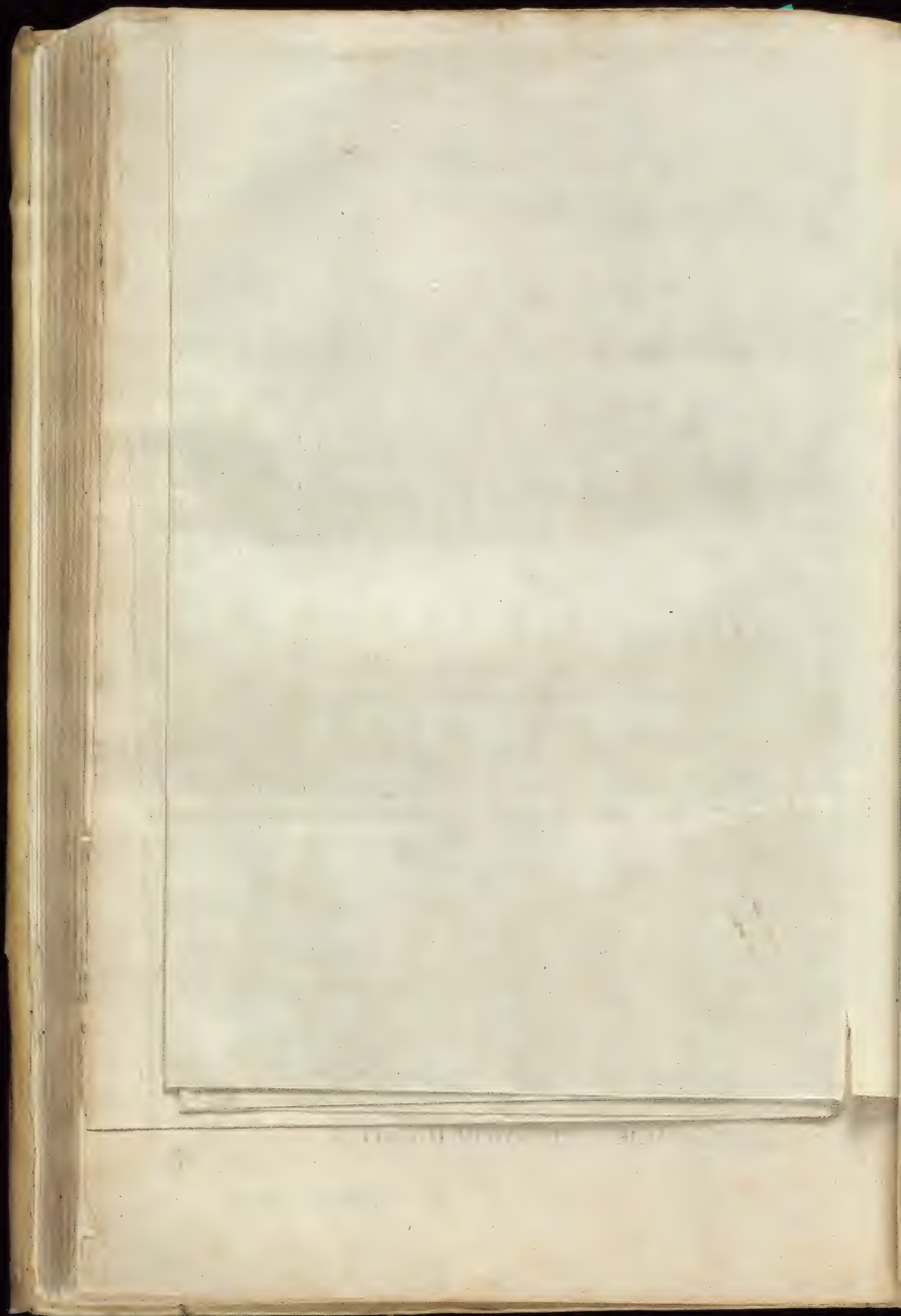
J. Toorenvliet, del.

Cor Meijssens, Fe, Viennæ

GIOVANNI ADOLFO CONTE DI SVARTZENBERG SIGNOR DI HOENLANSPERGH, GIMBORN, MVRAV, WITTINGAW, FRAVENBERG & DEL CONS.o SECRETO DI STATO DI S.M.TA CES.A CAVALIER DEL TOSON D'ORO. &c.

F. vanden Steen S.C.M. sculp.

INGRESSO SOLENNE DELLA MAESTÀ DEL RE LEOPOLDO IN FRANCFORT IL DI 19 MARZO 1658.

1 Cavalleria di Francfort 2 Trombetti Corrieri 4 Cavalli da maneggio 5 Staffieri di Stalla di S M.[tà] e dell'Arciduca 6. Cavallerizzo Maggiore dell'Arciduca. 7 Cavallerizzo di S M[tà] 9. Carozze del Marchese della Fuente Ambassiator di Spagna. 10 diversi Cammarier della chiave d'oro 11 il Conte di Nostiz Cancelliere del Regno di Boemia 12 Diversi Consiglieri di Stato di S M. 13 il Conte di Suarzemberg Primo Ministro dell'Arciduca, insieme col Conte di Sinzendorf Preside della Camera 14 il Principe di Porcia Primo Ministro di S M[tà] 15 Trombett. e Timpali 15. Carozze con diversi Cavalieri principali dentro

dinario del Rè Cattolico, seguitato dal suo drapello de Cavalieri, & Officiali, dopo spicavano 15. Trombetti, che precedevano la carozza, dentro di cui era il Rè solo al di dietro, e l'Arciduca Leopoldo suo *Zio* al d' avanti, alli fianchi stavano i Pallafrenieri, e le guardie de Trabanti, che tutti caminavano scoperti; alle spalle cavalcavano i Paggi, con una compagnia di guardia d' Arcieri; seguivano altre dodeci carozze pur à sei, & alla coda marchiavano in buona ordinanza *600.* Arcobuggieri à cavallo scielti, che convogliavano Sua Maestà.

Erano con la Maestà Sua oltre l' Arciduca Leopoldo suo Zio con la sua Corte, de gl' Officiali maggiori di quella del Rè il Conte Ferdinando di Portia, *Maggiordomo maggiore*, il quale non essendovi il Conte di Lamberg esercitava anche la carica di *Camerier maggiore*, il Conte di Starrenberg *gran Mareſciallo di Corte*, il Conte Guntachero di Dietrichstain *Cavallerizzo maggiore*, con tutti gli altri Officiali subordinati à questi. Del Consiglio Secreto di Stato vi si trovavano il sudetto Conte di Portia, il Conte Ferdinando Curtio, il Principe di Auersperg, il Principe di Lobcovitz *Presidente del Consiglio di guerra*, il Co: di Suartzenberg, il Co: Ernesto d'Etting, il Conte Gio: Hetuigio de Nostiz *Gran Cancelliere di Boemia*, *il Mareſciallo di Corte*, e'l Signor di Volmar. E quest' erano i Signori del Consiglio di Stato. Seguivano trà un' altro gran numero di Cavalieri, ch' accompagnavano Sua Maestà, il Conte Giorgio Lodovico di Sinzendorff *Presidente della Camera.* Il Conte Gio: Gioachimo di Sinzendorff *Cancelliere di Corte*, il Co: Adamo Mattias di Trautmansdorff *Gran Mareſciallo di Boemia.* De *Camerieri dalla chiave d' oro*, vi erano il Conte Giuseppe Rabata. Aio dell' Arciduca Carlo, hora *Veſcovo di Lubiana*, il Co: Hunberto Cernin, il Conte Gulgielmo di Etting, Conte Francesco Agoostino di Walstein, Conte Gio: Carlo di Portia, Co: Gio: Baltassar d' Hoios, Co: Lodovico Coloredo Co:

di Weissenwolff. Il Conte di Kônigseck. Il Conte Chinsky. Il Conte di Altheim; Il Conte Francesco Ernesto di Mollara *Mastro delle cuccine.* Il Co: Gio: Gioachino Slauata. Il Co: Francesco Christofforo Isterle *Scalco maggiore*; Il Co: Francesco Ernesto di Par, il Conte Michiele de Thun. Il Co: Francesco Adamo di Losenstain.

Vi erano ancora col Rè il Marchese Leopoldo di Baden, *Capitano della Guardia d' Arcieri.* Il Conte Fedrico di Fürstemberg, *Capitano della Guardia de Trabanti.* Con molti altri Cavalieri, e personaggi qualificati, che per brevità si tralasciano.

Il Nuntio del Papa va all' audienza del Rè d'Unhheria.

Il Nuntio del Papa andò il primo all' audienza del Rè al quale presentò il Breve Ponteficio, e gl' attestò la paterna dilettione di Sua Santità, le diligenze ordinate alla sua esaltatione, che sperava inseparabili da quelle di santa Ghiesa, e finalmente lo esortò à voler, coll' innocenza della vita, esser grato al supremo Monarca delle gratie, che con mano così liberale le dispensava. Stava il Rè sopra un soglio elevato nella stanza dell' audienza sotto al Baldachino, il Nuntio essendosegli accostato, Sua Maestà subito lo fece coprire, e finito di farli il complimento, rispose con termini tanto aggiustati, rispettevoli, e compiti in maniera ch' egli hebbe occasione d' ammirare in un giovinetto di 17. anni un tratto maturo, e modestia non affettata: nel partire l'accompagnò fino all' orlo del soglio. Gl'altri della Corte lo riceverono con le solite cerimonie, ciò è il Maresciallo Conte di Starrenberg à capo la scala, il Maggiordomo maggiore Conte di Portia alla Porta della prima Anticamera.

Forme cō le quali è ricevuto il Nuntio dal Rè d' Ungheria

L'arrivo del Rè diede il motto alla acque quasi morte di quel Congresso, essendosi subito mosso l'Elettore di Treveri, che 4. giorni dopo comparue, con una splendida Corte, e rincorò gl' Austriaci. Il Nuntio fù de primi à felicitargli l' arrivo, & à rimostargli la convenienza così d' agevolare l'elettione, come di non concorrere à capitulationi inique, no-

cive

GIO. GIORGIO SECONDO DVCA DI SASSONIA DI GIVLIERS DI CLEVES, E MONS. ELETTORE DEL. S.R.I. LANDGRAVIO DI TVRINGIA, MARCHESE DI MISNIA BVRGRAVIO DELL' VNA, E DELL' ALTRA LVSATIA CONTE DI MAGDEBVRG. DELLA MARCA DI RAVENSBVRG. &c. ANNO. 1668.

Cor. Meijssens. Fe. Viennæ.

HERMANO EGONE PRINCIPE DI FVRSTEMBERG FV AMBASCIATORE PRIMARIO DELL' AMBASCIATA DI BAVIERA AL CONGRESSO ELETTORALE DI FRANC, FORT MAGGIORDOMO MAGGIORE DI S, A, ELETTORALE:

A, Bloem, deli, Cōr, Meijssens, Fe, Viennæ

cive alla Religione, & al suo buon nome. Gli svellò gli artefici nascosti sotto gli spetiosi progetti di pace, e ne ritrasse una ferma risolutione di non ammettere propositioni contro il proprio honore, e la conscienza, ne lasciarsi tirare dalle pratiche di Magonza.

E dall' Arciduca arcano.

Nell' Arciduca Leopoldo riconobbe il Nuntio sentimenti in tutto contrarij alla fama garula, e menzoniera de corteggiani, che s' andava spargendo forse con qualche malignità ancora, di non sò ch' ombra col Rè suo Nipote; poiche ne parlò con amore, più che paterno, e diede bastantemente à comprendere di non haver già mai ne meno colla imaginatione pensato alla Corona Imperiale, anzi mostrò ardentissimo desiderio di veder il Rè quanto prima coronato. Si dichiarò per tanto molto sodisfatto di quel Prelato per le diligenze da lui fatte à favore di S. Maestà, e lo richiese di continuarle con gli Elettori Cattolici. Spirava poi per tutto quel Principe, bontà, modestia, e cortesia. I trattamenti al Nuntio furono di farlo ricevere à basso nel Cortile da un Gentilhuomo di sua Camera, à capo delle scale dal Maggiordomo maggiore, lo incontrò fuori della stanza, lo ascoltò in piedi, sempre coperto, e l' accompagnò fino à mezza l' Anticamera.

Entrata dell'Elettore di Sassonia in Francfort

Finalmente dopo molte proroghe, comparue l' Elettore di Sassonia, che fece la sua entrata à cavallo con pompa degna di sì Gran Principe. Lo seguitò il Principe Mauritio di Nassau Ambasciatore di Brandemburg, che si trattava all' Elettorale, facendosi caminar avanti le guardie de gl' Alabardieri scoperti. Essendo dunque il Collegio ridotto in stato di poter operare, con altre tanto ardore si sforzavano gl' Austriaci d' accellerar l'elettione, con quanto tentavano sturbarla i Francesi, i quali fortificati dall' appoggio di Magonza, e di Colonia, fecero da questi assalire di nuovo l' Elettor de Treveri, per impegnarlo ad' anteporre il trattato della pace all' elettione, ò pure à concor-

cor-

correre nella capitulatione eſcludente i ſoccorſi Auſtriaci in Fiandra, & in Itelia, altrimente lo minacciavano di laſciarlo in preda à Franceſi, che l' haverebbero ſpogliato de ſuoi Stati, ſenza che poteſſe ricever minimo aiuto da ſuoi vicini; mà egli ſi tenne ſaldo, ſcuſandoſi col rimorſo della propria conſcienza nell' impedire i ſoccorſi contro gl' Ingleſi, e non aſſentiva ad' altro trattato prima dell' elettione. Lo ſecondò l' Elettore di Saſſonia, e l'Ambaſciator di Brandemburg, onde cominciarono gli due di contrario parere à rivederſi, che non potevano tutto nel Collegio; mà nondimeno proſeguirono la prattica della pace col Conte di Peñeranda, qual d'accorto, & eſperimentato Miniſtro, naſcondeva il deſiderio della pace, per non imbarazzar l'elettione, quaſi diſprenzzando le propoſitioni, che ſe gli facevano per indagare qual fuſſe l'intento de Franceſi, che perciò gli riuſcì di cavar di bocca à Magonza le conditioni, ch' intendevano di progettarne, le quali furono:

Progetto di pace uſcito di bocca a Magonza col Conte di Peñeranda.

Che ſi farebbe la pace ſubito in Francfort col Rè Cattolico ſenza aſpettar il conſenſo de confederati, ne meno del Protettore Cromuel.

Il Rè di Francia ſtarebbe à tutti gl' articoli, che furono minutati in Madrid dal Marcheſe di Lionne 1656.

Per Portogallo una tregua di 8. meſi, i quali paſſati, il Rè di Francia non ſi meſcolarebbe più in quegli affari.

Per il Principe di Condè, il Rè lo rimetterebbe nelli ſuoi beni, honori, e dignità, quando haveſſe fatta la ſua ſommiſſione, e preſtato nuovo giuramento di fedeltà conforme il concertato à Madrid dal detto Lionne, ecettuati però gli officij, e governi in riguardo á quali il Principe ſi ſottometterebbe alla bontà del Rè.

La cauſa del Duca di Lorena ſi rimetteſſe ad' un trattato particolare, e s' aggiuſtaſſe amichevolmente per via de Mediatori, e ſarebbe lecito all' Imperatore, & à gl Elettori d' aſſiſterlo con li loro officij.

Il

MAVRITIO PRINCIPE DI NASSAV, GRAN CROCE DELL OR-
DINE DI MALTA, MARESCIALLO GENERALE DE GLI ESSERCITI
DELLE SETTE PROVINCIE VNITE DEL PAESE BASSO &c

I.M.Lerch fec:

Il Rè Christianissimo restituirebbe le Piazze, che tiene in Catalogna, ritenendosi il Contado di Rossiglione, e'l Rè Cattolico darebbe un' Amnistia á Catalani rebelli.

In Italia s'essequisse per il Duca di Savoia, e di Modona quello che si contiene nella pace di Munster, e quanto il detto Marchese di Lionne haueua aggiustato in Madrid circa gl'affari d'Italia.

Quello, che s'era occupato dopo l'anno 1656. restasse à chi lo possedeua.

Il Rè Cattolico restituerebbe le 3. Piazze, e darebbe in cambio di queste Teonville, e Beaupames, restando esclusi dal trattato Cromuel, e Portogallo.

Gli Spagnuoli stimarono queste conventioni honeste, e diceuano, che presto sarebbesi concluso, se non intoppauasi in una difficoltà per essi insuperabile, circa la persona del Principe di Condè, il quale volevano gli Spagnuoli restituito intieramente ne benì, cariche, & honori, & all'incontro i Francesi ammetteuano di reintegrarlo della robba, e della libertà, non già ne gouerni, e nè gl'officij; mà poiche per questo capo stesso s'atenò il trattato maneggiatosi dal Marchese di Lionne à Madrid, non vi mancò chi sospettasse, che Mazarino altro tanto acorto, quanto stimato auverso alla conclusione della pace, per acquistar fama di Ministro pacifico, facilmente concedesse il resto, e difficoltasse questo punto in Condè, conoscendo l'impegno de gli Spagnuoli di non abbandonarlo, per regettare poscia sopra d'essi la colpa della continuatione della guerra, se volessero sostenerlo, ò vero per distaccarlo della Spagna con grauissimo danno delle sue armi, non premendosi nè suoi interessi, & l'altro impedimento era l'affare del Duca di Lorena.

L'interesse del Principe di Condè, e l'unico ostaculo alla pace.

Tentò Magonza di rimuouer Peñeranda da tal impegno, mà lo trovò inflessibile. Essendo le cose à questo segno tentarono Magonza, e Colonia di spedire in Francia,

cia, & Ispagna un Gentilhuomo, con lettere di loro, del Conte di Peñeranda, & del Rè d'Vngheria, per ottenner la Plenipotenza, & hauendo consigliato col Nuntio la materia, così Peñeranda, come l'Arciduca, e li due Elettori lo trouarono fisso nel pensiero di sbrigar prima l'Elettione, replicando però gl'Elettori, che non intendevano di procrastinar l'Elettione; mà per non hauer d'aspettar dopo d'essa la facoltà, e per dar di meno fervidamente al trattato, era bene nel mentre si procedeua in un negotio preparar la materia per l'altro. Questa risolutione era in apparenza plausibile, ragioneuole, se non vi fusse stato da bubitare, che facendosi tal richiesta in Francia, i cui negotiati si scoprivano ordinati à mandar in lungo l'Elettione, si sarebbe impegnato prima d'elegersi per invilluppare il Collegio in nuove perplessitá, che perciò havendo il Nuntio communicato questo suo pensiero all'Arciduca, fù riposto alli due Elettori, che non s'approvava la missione proposta prima dell'Elettione. Replicò il Magontino, che per asicurar la Corona di Spagna di far preceder l'Elettione al trattato, si contentaua della plenipotenza ristretta nel tempo, in maniera ch'hauesse luogo solamente dopo terminata l'Elettione. Diceva però il Conte di Peñeranda, che se Magonza, e Colonia volevano rendersi confidenti del suo Rè in così graue interesse, non doueuano provocarlo con offese nella capitulatione, che progettauano, ordinata alla visione delle due Case Austriache, & alla ruina di quella di Spagna, má obligarlo con stabilire capitulatione giusta, e conveniente; nel qual caso non solamente egl'haurebbe promisso gli officij Elettorali nella Corte Cattolica; mà accompagnati proprij nelle forme più efficaci. Ciò non ostante senza dar speranza alcuna alla Spagna di qualche honesta sodisfattione in questo proposito, non una improvisiata l'Elettore di Magonza inuiò in Blumio suo Ministro, per licen-

Risposta data dal Conte di Peñeranda à gl'Elettori di Mogonza, e Colonia.

cen-

centiarsi dal Conte, insinuandogli il suo viaggio in Ispagna, e richiedendolo di salvo condotto, e lettere di raccommandatione. Stupì Peñeranda à così immatura proposta, e dando in escandescenze, proruppe contro l'Ettore, che con queste arti non intendeua altro, che diferire l'Elettione, e burlarsi della Spagna; onde per non render se stesso ludibrio del Congresso, e della Corte Cattolica, non solo gli negò il passaporto; mà lo assicurò, che sarebbe stato sequestrato nel confine del Regno, mentre lo stesso Conte haverebbe ricusato l'Elettor, come sospetto in tutti gl'affari del suo Rè, e rivocata la parola di fermarsi in Francfort dopo l'Elettione.

Muta proposito Magonza, e risolue egli, e quello di Colonia di spedir in Francia.

Questa risentita risposta di Pñeranda, fece mutar pensiero à Magonza, e deposto il consiglio di mandar in Ispagna, risolse coll'Ambasciator di Colonia di dar effetto alla missione in Francia, verso doue sù le poste s'incamminarono il Conte Guglielmo di Fürstemberg, e'l Blumio in nome delli due Elettori, con sembianza di procurar Plenipotenza à gl'Ambasciatori, che si ritrovavano à Francfort per trattrar la pace dopo l'Elettione. Altro però giudicavasi dalli più auueduti haver sotto questa corteccia tal Legatione; mentre per disporre il Rè Christianissimo ad'entrare ne maneggi di pace (Eletto l'Imperatore,) bastavano l'informationi de suoi Ambasciatori, non essendo li soggetti inviati ne di gran polso, ne di grand'auttorità in quella Corte; onde fù da molti stimato, che Mazarino, per sedare le mormorationi, che si facevano contro di lui per quel Regno, e per regettare l'odio de popoli satii della guerra sopra gli Spagnuoli, desiderasse, e sollecitasse la venuta di due Paraninfi Alemanni per allegarli testimonii à Principi Elettori suoi parziali della propensione della Francia alla pace, e della renitenza della Spagnia; esagerando i passaporti negati, e molti altri particolari. Mà li giuditii, che si faceuano, si può dire, che girassero per la circonferen-

Finezza grande di Mazarino.

za,

za, non penetrassero nel centro. Imperoche il Cardinale, che trà gli Huomini più sagaci si può dire esser stato de più provetti, benche fussero le di lui sembianze di colore diverso, è però probabile, ch'egli, non havesse nell'intrinsico la intentione, che dimostrava d'impedire, che l'Imperio uscisse per all'hora in altra Casa che quella d'Austria; mentre ben sapeva non esservi alcun altro Principe, che potesse sostener si gran dignitá, e massime in quel tempo, che la Germania era grandemente minacciata dal Turco; e però sapendo, che la potenza del Rè Leopoldo consisteva ne gli Stati Ereditarii, non nell'Imperio, per impedire, che questa non restasse unita à quella di Spagna, gli tornaua più conto, che fusse eletto Imperatore, con una capitulatione, & una lega, che l'obligasse á non dar alcun ajuto á gli Spagnuoli, che semplicemente Rè d'Vngheria, di Boemia, e di tanti altri Stati Ereditarii unito di commune interesse con la Spagna. Perciò dunque tutte le oppositioni, ch'egli faceva con tanti ripieghi, minaccie, & artefícii ad'altro non tendevano, che ad'obligar Cesare, con una stringente capitulatione à disunirsi dal Rè Cattolico, affine che destituti gli Spagnuoli de gli ajuti d'Alemagna, restaressero più deboli, e potessero i Francesi sopra di loro haver maggior vantaggi.

Proposte di Treveri, e Sassonia opposte da Magonza, e Colonia.

Cominciarono frà tanto le sessioni Elettorali, che continuate una settimana senza interromperle, non servirono ad altro, che á scoprire gl'animi del Collegio. Treveri, e Sassonia, stimando i Francesi per artefici di tutte le difficoltá, proposero, che si esigesse il giuramento di sicurezza dalla Città di Francfort, in conformitá della Bolla d'oro, che porta in consequenza, secondo il tenor del medesimo Diploma, l'espulsione de forastieri. Magonza, e Colonia s'opposero asserendo, ch'mportaua più la sicurezza dell' Imperio. E qui il Conte Francesco Egone di Fürstemberg sfodrò per Colonia un voto, che si dovessero nella capitula-

CARLO LODOVICO CONTE PALATINO DEL RHENO ELETTORE DEL SACRO ROMANO IMPERIO ARCITESO, RIERO DVCA DI BAVIERA &c, ANNO, 1663,

Cor, Meyssens, Fe, Viennæ,

tulatione assolutamente impedire i soccorsi Imperiali contro la Francia, e suoi Confederati; che si corroborasse con nuoui vincoli la pace di Munster, e si trattasse la pace frà le due Corone. Concorse Magonza, e l'Ambasciatore dell'Elettor Palatino; i Deputati di Baviera, e Brandemburg sospesero i voti, soggiongendo però questo, che il suo Principale era di sentimento, che si dasse sodisfattione alla Francia. Scopertisi dunque i voti disuniti, andò fallita à gl'Austriaci la speranza d'hauer quatro voti sicuri, per lò che si diedero à far nuoue pratiche con li Bauari, e Brandemburghesi, facendosi punto alle Sessioni, con l'occasione delle Feste di Pasqua; dilatione, che poi crebbe coll'aspettativa dell'Elettori di Colonia, e Palatino, i quali poco dopo comparuero con pompa non inferiore à gl'altri; imperoche per darle tempo, e riceuere le visite, si lasciarono passar due settimane intiere. Nel mentre però non stavano otiosi gl'Austaiaci occupati nè negotiati secreti con gl'Elettori.

Arriuo à Francfort de gl'Elettori di Colonia, e Palatino.

Quello di Magonza condescendeua finalmente, che non si facesse mentione nelle Capitulationi dè soccorsi già iuiati dall'Imperatore Defonto alla Corona di Spagna per non derogare alla memoria di così degno Padre il proprio figlio; mà saldo nell'instanze d'impedirli per l'avenire, così in Fiandra, come in Italia.

Ripigliatesi dopo Pasqua le Sessioni, si cominciò ad' esaminar capo per capo la capitulatione di Ferdinando Quatro, stimata da molti bastante anche in quest' Elettione; mà vollero in tutti modi gl' Elettori parziali di Francia, che s'ampliasse con appendici, e si caricasse l'elegendo de nuoui patti; onde à pena si trouò l'articolo secondo, il quale parla della esecutione della pace di Munster, che arrengò Colonia, e poi Magonza, sostenendo che si doueua prouedere alla sicurezza dell'Imperio. Treueri, Bauiera, e Sassonia, per non dar apertura à Magonza come Diretto-

S'esamina la capitulatione da giurar si dall'Imperatore elegendo.

re, di ritrouar i loro pareri varii, già che non haueua potuto indurli nel suo sentimento, e per conseguenza far suentar il concluso, lasciarono parlare all' Ambasciatore di Brandemburg, che disse bastare nel punto de soccorsi per le medesime parole il terzo capitolo della pace di Munster, nella capitulatione, poiche così sarebbe à bastanza prouisto, senza che vi fusse bisogno d'altra nuova dispositione; hauendosi però riseruato di far altri moniti nel venir alla discussione del capitolo undecimo. Concorsero li trè sudetti pienamente, credendo d'hauer fatto il colpo per maggiorità de voti; mà hauendo sostenuto Magonza, Colonia, e Palatino, che si douesse estendere quel capitolo anche à Confederati della Francia, e volendo Trèveri per facilitare riseruarsi ancora qualche cosa da proporre nell'articolo xi. Magonza distesè il concluso, senza conclusione in termini generali, ciò è che s'osseruasse la pace di Munster, si prouedesse à pericoli imminenti di guerra, si rimediasse à grauami già proposti, riseruando nel resto altri moniti per l'articolo 11. al quale quando s'arriuò si viddero effetti tutti contrarii alle speranze concepite sù le promesse de Ministri di Brandemburg, nel cui quarto voto consisteua il momento delle risolutioni; poiche hauendo i Francesi, con diligentissime arti insieme coll'Elettore di Magonza batutto appresso il secondo rappresentante di Brandemburg, che maneggiaua il negotio, finalmente lo guadagnarono; onde concorrendo con li 3. voti Francesi, riuscì il colpo d'escluder i soccorsi Imperiali della Fiandra, e dall' Italia, non solo contro la Francia; mà anche contro i suoi Confederati.

Proposte, e risposte sopra gli articoli della capitolatione

I Francesi guadagnano à forza de premii uno degli Ambasciatori dell' Elettor di Brandeburg.

Subodoratosi dal Nuntio la inconstanza de Brandemburghesi, e vedendo, che s'andaua pregiudicando l'interesse della Religione coll' impedimento de soccorsi contro gl'Inglesi, reiterò con ogni maggior feruore gl'officii con gl'Elettori Cattolici, per ritirarli dall'impegno così peri-

pericoloſo per le loro coſcienze, dimoſtrandoli, che ſarebbero ſtate ree del detrimento della Religione in Fiandra, deſtinata in preda di Cromuel tiranno dell' Inghilterra; mà trouò eſſer tanto preoccupato Magonza, e Colonia dal genio Franceſe, quanto erano zelanti Treueri, e Bauiera, deteſtando la ſudetta propoſitione; ne tralaſciò d'inſinuar à Miniſtri Auſtriaci, che faceſſero riaueder Brandemburg, che tal eſcluſione poteua ritorcerſi contro di lui ſteſſo, mercè che l'isteſſa ragione, che s'adduceua per gl'Ingleſi; militaua à fauor de gli Suezzeſi, pur collegati con la Francia, con quali all'hora eſſo Elettore haueua la guerra; come in effetto motiuò l'Elettor Palatino, imprendendo, che ſi doueſſe eſtendere l'articolo undecimo à Suezzeſi; mà i Franceſi dubitando, che Brandemburg appriſſe gli occhi, lo fecero deſtiſiere. Non fù però poſſibile di rimuouere dalla riſolutione già preſa i votanti, ancor che conoſceſſero la moſtruoſita, fece però impreſſione in molti la Scrittura diſopra diſteſa dal Nuntio, eſibita all'Elettore di Colonia, e da ſuoi Miniſtri communicata à Franceſi, i quali vedendoſi conuinti empirono il Collegio di querelle; mà ne eſſi, ne altri riſpoſero alla detta Scrittura; benche minacciaſſero di volerlo fare. Al ſudetto concluſo tanto deſiderato dal Cardinal Mazarino, come unico, & occulto ogetto delle ſue negotiationi, n'aggionſero gl' Elettori un'altro, ſecondo i ditami d'eſſo Mazarino, con cui ſi decretò douerſi dall'Imperatore eligendo darſi l'Inueſtitura al Duca di Sauoia di quella parte di Monferrato, che gli fù accordata nel Trattato di Chieraſco, e nella Pace di Munſter, ſenza il danaro aſſegnato al Duca di Mantoua, il quale non fuſſe riconoſciuto per Vicario dell'Imperio in Italia.

Noua aggionta alla capitolatione à fauore del Duca di Savoia.

Con molta paſſione, e non poca diſcrepanza caminauano le facende nelle ſeſſioni; il Principe Elettore Palatino nel medeſimo tempo, ch'egli entrò ſolennemente

in

in Francfort, fece leuar, e lacerar gl'Editti dell'Elettor di Bauiera con titolo di Vicario dell'Imperio affiſſi alle porte, e luoghi publici della Città, pretendendo eſſer nel poſſeſſo egli del detto Vicariato, e che la ceſſione del quarto Elettorato, l'officio di Archidapifer, e l'arma à queſto ſpettante, non haueſſe conceſſione alcuna col medeſimo Vicariato, qual diceua ſpettarſi alla Caſa particolare del Palatino del Rheno, e non altrimente alla dignità Elettorale.

Il Bauaro all'incontro adduceua per ſua ragione, che il Vicariato s'aſpetta à lui, e non ad'altri, in virtù non ſolo delle conceſſioni, & inueſtiture Imperiali dell'anni 1628. & 1638. ch'eſpreſſamente gl'attribuiuano queſto Ius; má etiamdio in vigore della pace di Munſter, doue gli fù confermata la medeſima dignità, quall'eſercitaua legitimamente in quel tempo conforme alla diſpoſitione della Bolla d'oro, con approuatione de gl'Elettori, Principi, e Stati dell'Imperio, e del ſupremo Tribunale di Spira, tanto nell'amminiſtrar Giuſtitia, come nel concedere inueſtiture feudali dependenti dall'Imperio, e ciò per mezo d'un Tribunale ſpecialmente deputato, e coſtituito per gli Atti del Vicario. E con queſte ragioni s'opponeua alli preteſi priuilegii del Palatino. Onde inaſprendoſi ſempre più gl'animi, con tali conteſe, che alli 2. di Maggio 1658. mentre erano gl'Elettori conuocati nel Publico Collegio, il Palatino fece far altamente una proteſta; ch'egli in virtù delle conuentioni contenute nè Trattati della pace di Munſter, di Norimberg, e di Praga haueua rinunciato il quarto Elettorato, l'officio d'Archidapifer, l'armi da quello dipendenti, e'l Palatinato ſuperiore, accettando in cambio l'ottauo Elettorato, e l'officio di Arciteſoriero.

Poteſta fatta dall'Elettor Palatino nel Collegio Elettorale.

Mà perche l'Elettore di Bauiera all'incontro haueua preteſo di ſturbarlo, (come eſſo Palatino diceua) nelle con-

conditioni principali, di lacerar l' articolo contenuto nell' instruttione della pace à favore della Casa Palatina, & alli trattati di Norimberg, e di Praga, sottoscritti, e ratificàti dal già Elettore Massimiliano, dichiarava, non doversi pigliar in mala parte, se egli pretendeva di non esser obligato alla accettatione, cessione, e rinuncia, mentre l' Elettore di Baviera controveniva alle conditioni sopra specificate. Che nondimeno egli, per evitar ogn' ostacolo alle deliberationi all' hora tanto importanti, per il bene, e quiete dell' Imperio, haveva voluto acquietarsi, per questa volta tanto; mà con protesto, che non intendeva, ne per questa, ne per altre volte, che seguissero radunanze Elettorali di ceder cos' alcuna à Baviera, riservando à se, e successori suoi tutti i dritti, che se gli spettavano, tanto in riguardo della sudetta controfattione, quanto per ogn' altra causa, Pregò in fine, che questa dichiaratione fusse registrata nè protocolli Imperiali.

Risposta data dalli Ministri di Baviera alla protesta dell' Elettor Palatino.

A tal protesta risposero subito gl' Ambasciatori Bavari, e'l Dottor Exel uno d' essi, portando la parola con termini assai pungenti, diede occasione al Palatino di replicar altamente in contrario, e così passò l' affare per all' hora in sole parole. Alli 16. poi dello stesso mese di Maggio gl' Ambasciatori di Baviera in presenza de gl' Elettori di Magonza, Colonia, Treveri, Sassonia, con esso Palatino, sfodrata, ch' hebbero una risposta in scritto, il sudetto Dottor Exel cominciò à leggerla. In questa erano tramischiati concerti pungenti fuori dell' ordine della materia, che si trattava, mentovandosi il reato, e la proscrittione, col contravenirsi all' armistitia conclusa, come asservia il Palatino nel trattato della pace di Vestfalia, e col portarsi poco rispetto ad' un' Elettore dell' Imperio. Il Palatino per tanto sentendosi punto, interuppe la lettura al detto Exel, e ricertò due volte l' Elettore di Magonza

Direttore del Collegio di farlo tacere, poiche egli non poteva ſopportare una ingiuria così grande fatta alla ſua perſona & alla ſua caſa in una Aſemblea così Auguſta; mà ciò non eſſendo ſeguito, ſi levò dal ſuo luogo, e s' accoſtò alla tavola dove al dirimpetto ſtava il detto Exel, con penſiero (per quanto egli ſteſſo diſſe) di ſtrapparli di mano la detta ſcrittura; la tavola era troppo larga, & Exel ſi ritirò un poco adietro, il Palatino perciò, non arrivandolo col braccio, gl' aventò contro un calamaio, che da lui sfuggito, colſe nel muro, e ribalzando nella tavola de gl' Elettori, aſperſe alcuni d' inchioſtro. Il Collegio ſi commoſſe, e ſubito ſi levò, e ritirateſi in diſparte gl' Elettori conſultarono il rimedio; impoſero al Palatino, & à gl' Ambaſciatori Bavari di ritirarſi, come fecero, d' indi interpoſtoſi il Collegio nell' aggiuſtamento lo fecero maneggiare dal Barone di Vallendorff di cui l' Elettore di Magonza ſi ualeva come ſuo ſeruo, e Cannonico di quell' Arciveſcovato, queſto ſeguì coll' eſſerſi dichiarato l' Elettore di Baviera, di non haver dat' ordine, che s' offendeſſe in conto alcuno il Palatino; mà ſolo di difender con le forme proprie, e decenti i ſuoi dritti, e'l Palatino coll' eſſerſi espreſſo, che gli diſpiaceva di quanto era ſeguito, e deſiderava, non fuſſe ſucceſſo, proteſtandoſi poi l' uno, e l' altro ſcambievolmente di viver in buona intelligenza. Così reſtò ſupplito l' affare, e l' atto venne ſottoſcritto dal Collegio, e regiſtrato, non paſſandoſi più oltre.

Gli Suezzeſi procurano di metter intoppo alla Elettione.

Conſeguitoſi da Franceſi il loro intento nella capitulatione; vennero in campo gli Suezzeſi per metter nuovo intoppo nell' elettione, con replicati, e pungenti memoriali contro gl' Auſtriaci preſentati al Collegio. Le più vive querelle, conſiſtevano per l' aſſiſtenze date à Polacchi dal Rè d'Ungheria contro l' armi Suezzeſi, impedimento poſto alla pace col Rè di Danimarca, & Elettore di Brandemburg, le minaccie d' invader la Pomerania, & altre particolarità.

Dimandavano perciò, che prima di procederſi all' elettione, ſi provedeſſe dal Collegio Elettorale alla loro indemnità, ſi ſtabiliſſe bene la pace nell' Imperio, e s' inibiſſe all' Imperator eligendo la guerra dentro, e fuori dell' Imperio, minacciando altrimente di far ſentire le loro armi trionfanti nelle viſcere d' Alemagna.

Dimande de gl' Ambaſciatori di Suetia.

Si moſtrarono pieghevoli Magonza, Colonia, e Palatino alle dette propoſitioni, poſero il negotio in conſulta, e vi conſumarono più ſeſſioni, le quali ſi riſolſero nella miſſione di due ſoggetti in nome del Collegio al Rè di Suetia, per indurlo à dar orecchie al trattato di pace, offerendogli l' interpoſitione Elettorale appreſſo il Rè d' Ungheria, & all' Elettore di Brandemburg, purche s' aſteneſſe dal turbar la pace dell' Imperio; mà queſti Inviati, dopo eſſer ſtati trattenuti nell' aſpettativa molti giorni hebbero audienza poco grata, ſpirando tutti li concetti dello Sueco ſoſtenuta ſprezzatura, e riſpoſe con una lettera ripiena di querelle contro gl' Auſtriaci, e Brandemburg, e rafreddò anche in apparenza il fervore de gli trè Elettori à quali non poteva far più gioco il preteſto di tal negotiato, mentre gl' altri quattro, con termini riſentiti ſi dichiaravano di non voler più dilationi, e regiri; mà venir al fine della capitulatione, per conſumar l' elettione, dolendoſi aſpramente del Rè di Suetia, perche eſſendo egli ſtato quello, ch' haveva con la invaſione ſua nella Polonia ſturbata la quiete dell' Imperio, voleſſe poi, che li Principi vicini ſtaſſero con le mani alla cintola, ſenza impedirgli quei vaſti penſieri, che tendevano à troppo alte pretendenze.

Il Collegio Elettorale manda due ſoggetti al Rè di Suetia, con progetti di pace.

Comparuero nel medeſimo tempo di ritorno dalla Corte di Francia li ſopradetti Conte di Fürſtemberg, e'l Blumio, con riſpoſte molto corteſi à gl' Elettori, che li havevano inviati; mà ambigue in ordine alla pace, havendo Mazarino motivato, ch' il Rè Chriſtianiſſimo era

pronto

pronto à ripigliare i trattati dopo l'Elettione, con la mediatione del Papa, Republica Veneta, e Collegio Elettorale in una Città Imperiale d'Alemagna ad' elettione del medeſimo Collegio, con intervento però delli Rappreſentanti di Cromvel, dalla cui Lega, e dall' haver depoſto nelle ſue mani Dunkercken, e Mardich, volendoſi difendere il Cardinale, cercò di regettar ſopra gli Spagnuoli il biaſmo con ſpargere una propoſitione fatta dall' Ambaſciator di Spagna, in cui s'offerivano di concorrere ſeco all' impreſa di Cales, la quale quando fuſſe anche vera, moſtrava dal ſuo tenore, in tanto proporſi ciò remotamente, offerendoſi i medeſimi Spagnuoli, in quanto vedeſſero auvanzar i maneggi della Francia in Londra, à loro danno; onde ſe poi Mazarino diede perfettione al trattato, reſta chiarito, che fù cominciato con ſiniſtri diſegni; quando ne men gli Spagnuoli penſavano d' offenderli da quella parte.

Riportò l' Elettore di Magonza in Collegio, con una difuſa ſcrittura le propoſitioni fatte da lui, e da Colonia, al Rè Chriſtianiſſimo, e le repliche di Sua Maeſtà, eſortando li Colleghi ad' acettare l' incombenza della mediatione; mà li ritrovò perpleſſi; d' indì conferì col Nuntio quant' era paſſato, e richieſe à ſentir la mente del Papa, ſoggiongendo circa le conditioni propoſte dà Franceſi, che s'intendevano per loro Confederati ſolamente Cromvel, eſcluſo Portogallo, col quale dicevano di non haver alcun' impegno, non eſſendoſi mai dalla Francia, con quello fatta alcuna Lega, motivando in oltre, che ſe bene ſenza il detto Cromvel non ſi poteva entrar in trattato, ſarebbeſi nondimeno concluſa la pace ſenza di lui; ſpacciava finalmente il ſuo zelo per il ben Publico; minacciando di voler romper con la Francia, ſe fuſſe renitente à far la pace à conditioni honeſte.

Il Nuntio, che non aſſentiva tali diſcorſi prima della

Elet-

elettione ſul concetto fondato nell' animo ſuo, che i Franceſi faceſſero parlar così per adormentar gl' Auſtriaci, ſe ne sbrigò preſto, riſpondendo, che prima dovevaſi trattar con le parti guerreggianti, circa la aggionger Mediatori de quali parevagli non eſſervene biſogno, mentre havevano il Mediatore nato, e dato da Dio; il trattar non eſſer altro, che guaſtar la mediatione; moſtrò orrore alla meſcolanza de Proteſtanti con Cattolici, poiche in ſimili occaſioni li Miniſtri del Pontefice non ſogliono haver commercio ne meno habitar nel luogo medeſimo con loro Rappreſentanti, come à punto ſi pratticò nella pace di Munſter in cui il Nuntio del Papa trattò con li Cattolici in Munſter, e li Proteſtanti frà di loro in Oſnabruch. In quanto poi alla Mediatione del Collegio Elettorale gli dimoſtrò l' implicanza per la miſtura delli Principi di contraria credenza. Coll' Elettore de Treveri s' aprì poi più liberamente, col rappreſentargli non eſſer eſpediente al Collegio di acettar la mediatione offertagli dalla Francia, ſenza eſſerne richieſta, & approvata da gli Spagnuoli. Gli motivò il riſpetto dovutoſi al Sommo Pontefice, il pericolo à cui s' eſponevano gl' Elettori d' offendere una delle due Corone, e l' odio concepito dà gli Spagnuoli contro Magonza. Colonia, e Palatino, lo ſoſpetto de Franceſi della poca inclinatione, de gl' altri quattro Elettori verſo i loro intereſſi; onde mancando la confidenza nelle parti, la indiferenza nel Collegio, mancavano i due Poli d' una gran mediatione, ne fù vana tal rimoſtranza, poiche havendo Magonza, e Colonia rinovata in una ſeſſione la mediatione del Collegio, non paſsò il voto, replicandoſi, che non dovevaſi impegnar con la Francia, ſenza ſaper prima qual fuſſe intentione della Spagna. Fù dunque ſuggerito, che poteva il Collegio eſplorare la mente del Conte di Peñeranda; mà lo sfuggirono i quattro Elettori, dicendo, che li due Colleghi, ch' havevano ſpedito

Officij paſſati dal Nuntio coll' Elettore di Treveri.

in Francia potevano in nome proprio, non del Collegio far quello, che li pareva con l'Ambasciator di Spagna à cui, essendosi indrizzata la copia Elettorale, ne riportarono riposta di loro sodisfatione.

Hor vedendosi da gl' Austriaci la mala piega, che prendevano i loro negotiati per l' Elettione, stante l' incostanza de Ministri di Brandemburg, senza mai accorgersi del colpo secreto di Mazarino, i di cui imbrogli, & oppositioni ad' altro non tendevano, che al tirare al suo disegno la capitulatione più restringente, che potesse l' autorità del nuovo Cesare, e di formar la Lega del Rheno; unirono i loro sforzi per captivarsi intieramente Brandemburg, che dava la spinta alla bilancia delli trè Elettori per parte. Onde, e con corrieri spediti à Berlin, e con alletamenti liberali usati à suoi Ambasciatori, li fecero alquanto piegare. Il timore però de gli Suezzesi, sprezzatori, e feroci fece gran breccia nell' animo dell' Elettore, il quale minacciato da si potente nemico, apprese il pericolo d'esser invaso, e debellato prima, ch' i soccorsi Austriaci, distrati in diverse parti, potessero accorrere al suo sollievo, stando in dubio ancora, se trovarebbe assistenza da un Principe, che doveva con ragione esser mal sodisfatto delle sue procedure. Mà egli reso però accorto da proprij interessi, ratificò i trattati della Lega col Rè Leopoldo, diede ordine preciso à suoi Ambasciatori di conformarsi col voto di Treveri, Baviera, e Sassonia à sodisfattione dell' Austriaco, e scrisse à tutti gl' Elettori con gran senso circa il tempo, ch'inutilmente si consumava nel mentre l' Imperio, per tante parti vacillava, dicendo che si dovesse dar fine alla Elettione. Essendosi deliberato col Collegio di prender il giuramento dalla Città per li 22. di Giugno, che và congionto con l' uscita de forastieri, successe, che nella prima Sessione tenutasi dopo le Pentecoste scoccosi dalla parte dell' Elettore di Colonia uno strale pungentissimo, proponen-

Gl' Austriaci fanno ogni sforzo, per guadagnar Brandemburg.

ponendo, che si dovesse far nuova Elettione d'Imperatore se l'Eletto non osservasse la capitulatione. Portò la congiontura, che Treveri, e Sassonia erano absenti, gli Ambasciatori de quali, benche reclamanti, fù seguitato da Magonza, e dal Palatino, ciò, che cagionò ammiratione, mentre gl'Ambasciatori medesimi di Brandemburg, poco dianzi havevano fatte tante promesse, e dichiarationi à favore del Rè d'Ungheria. Sopra di ciò il Conte di Suartzemberg per nome dell'Arciduca ne parlò con grand'alteratione; mà non era maraviglia delle operatione, che facevano Magonza, e Colonia, perche correva fama, ch'havessero già promesso in scritto al Rè di Francia d'inserire nella capitulatione l'articolo sudetto. Terminò nella Sessione di 17. di Giugno la capitulatione, sopra la quale, motivando gl'Ambasciatori di Brandemburg di voler qualche dichiaratione prima d'estendersi, mentre con nuovi dispacci del loro Principe li veniva incaricato di moderar il voto sopra l'articolo de soccorsi per Fiandra, procurarono industriosamente Magonza, e Colonia di espremere da Treveri un consenso Generale à conclusi già passati per maggiorità de voti, acciò mancando Brandemburg, potessero sostener ciò che s'era fatto, con Treveri; mà questo fù cauto nel dichiararsi di persistere nel suo voto, ancorche si fusse concluso in contrario dalla maggior parte. Non riuscendo dunque l'arteficio si rivolsero ad'altri mezzi.

Magonza, e Colonia cercano di tirar nè loro sensi Treveri.

In tanto alli 22. di Giugno fù publicata l'uscita da Francfort dè forastieri, dopo che tutta la Cittadinanza comparsa nella gran Piazza avanti la Casa publica della Città, prestò l'omaggio, e diede il giuramento di fedeltà, e sicurezza, in conformità della Bolla d'oro al Collegio Elettorale, affacciati gl'Elettori alle fenestre dello stesso Palazzo.

Si publica l'uscita de forastieri da Francfort.

In questa funtione comparue per la prima volta il Rè d'Ungheria nel Collegio, e finito l'atto subito intimata

l'emi-

l'emigratione della gente bassa solamente, sendosi riservati gli Elettori di farla intimar di nuovo à gl' Ambasciatori pochi giorni prima dell' elettione.

Vistasi dunque inclinar la Dieta alla sospirata elettione prima di terminarsi la capitulatione gl' Austriaci fecero tutti gli sforzi per spuntar, che fusse moderato l' articolo de soccorsi, il che dipendeva dal voto di Brandemburg, mentre Treveri, Baviera, e Sassonia non vi erano concorsi. Magonza, Colonia, e Palatino erano inseparabili da Francesi; e se bene le lettere dell'Elettore portassero ordini à suoi Ministri, che dovessero dar in tutto sodisfattione à gl' Austriaci, erano però resi ambigui dalla clausola frapostavi, che non s'offendessero i Francesi, il che era difficile poter fare, mentre questi non volevano smoversi punto dalla pretensione di quell'articolo, ch'era la pupilla de gl' occhi loro, onde altro non se puote conseguire, ch'una dichiaratione di voler obligo reciproco, anche dalla Francia, di non assistere alcuno contro li collegati dell'Imperatore.

Haurebbero gli Spagnuoli desiderata una limitatione da tutti stimata ragionevole, qual era di restringere l'articolo sopradetto al contenuto del trattato di Munster, ciò è che non si dovesse dar aiuto à nessuno contro i Francesi, & i loro Collegati à quel tempo; mà il bisbiglio di nuovo suscitato da loro partiali Elettori minacciante scisma, e guerra, consigliò à non ritardar più l' elettione, per queste cause, desiderate, e promosse dà Francesi, e loro partiali; onde à bello studio nel togliere la restrittione progettata al tempo della pace sudetta di Munster, fù opposta da Treveri la clausola, che tralasciato ogn' altro negotio si procedesse all' elettione.

Il giorno precedente alla sessione di 9. Luglio in cui dovevasi trattar di moderare il preaccenato articolo, andandovi tanto interessata la Religione Cattolica, come altro-

altrove s' è toccato il Nuntio vollè destramente adoperare lo sprone con gl' Elettori Cattolici, e non lo fece senza frutto, perche tolto di mezzo ogni intoppo, finalmente anche Magonza, e Colonia, tralasciando di più criticare sopra l' articolo de soccorsi, come si dubitava, per l' oscurità, e circumlocutioni con le quali era esteso, e per le quali poi non piacque à Francesi; si lasciarono portare dalla corrente nel prefiggere il di 18. di Luglio all' elettione. Respirò quel Congresso, e tutta la Germania nel vedere approssimarsi quel giorno, che molti credevano d' haver ad' aspettar anni, e' l Collegio Elettorale già operava da vero per venir al fine, havendo invitato alla Casa Publica della Città il Rè Leopoldo, per fargli approvare, come fece, la capitulatione, con gran contento di tutto il Collegio, ch' ammirò la prudenza, e la modestia dimostrata in quell' atto dal Giovine Rè.

Nella Sessione di 15. prima, che comparisse il Rè s' altercò frà gl' Elettori sopra una rimostranza de Francesi nella quale, havendo subodorato, che l' articolo de soccorsi veniva interpretato per i Confederati al tempo della pace di Munster, è che li 4. Elettori erano per dar una dichiaratione in tal conformità à parte, facevano perciò instanza per l' esplicatione espressa de Confederati presenti, e l' Elettore di Magonza haveva già disteso il voto per sodisfarli; mà non passò, essendosi tutti dichiarati di non voler dar interpretatione cavillosa al capitolato.

Il Rè Leopoldo aprova la capitulazione.

Il di 17. di Luglio tutti gl' Ambasciatori, Principi, Ministri, & altre persone forastiere uscirono da Francfort, portandosi chi ad' una, & chi ad' altra parte. L' Arciduca si ritirò in Saxenhausen Borgo oltre il fiume Mayn, il Nuntio Apostolico à Vert poco distante dalle fosse di detta Città; gl' Ambasciatori Francesi à Magonza. Quelli di Spagna ad' un Villaggio mezza lega discosto; l' Arcivescovo di Trani, e' l Baron Don Diego de Prado Consigliere, e

Escono da Francfort tutti li forastieri.

Secretario del Rè, e suo Contator in Alemagna, in Haganau, l' Ambasciator di Suetia ad' Overra. Alli Borghesi, & à soldati fù commandato di mettersi tutti in arme il di 18. di Luglio susseguente, non solo sopra i bastioni della Città; mà in diversi luoghi principali della medesima, d' indì furono chiuse le porte, e tirate per le strade le catene, dopo di questo gl'Elettori si radunarono nella Casa Publica, chiamata Corte Romana, dove gl' Ecclesiastici vestiti delle loro sottane di porpora, &i secolari de loro veluti cremesini, con le berette del medesimo, il Rè di Boemia anch'egli con li suoi vestiti, e con la Corona in capo tutti insieme sortirono, e si portarono nella chiesa di S. Bartolomeo coll'ordine, che segue:

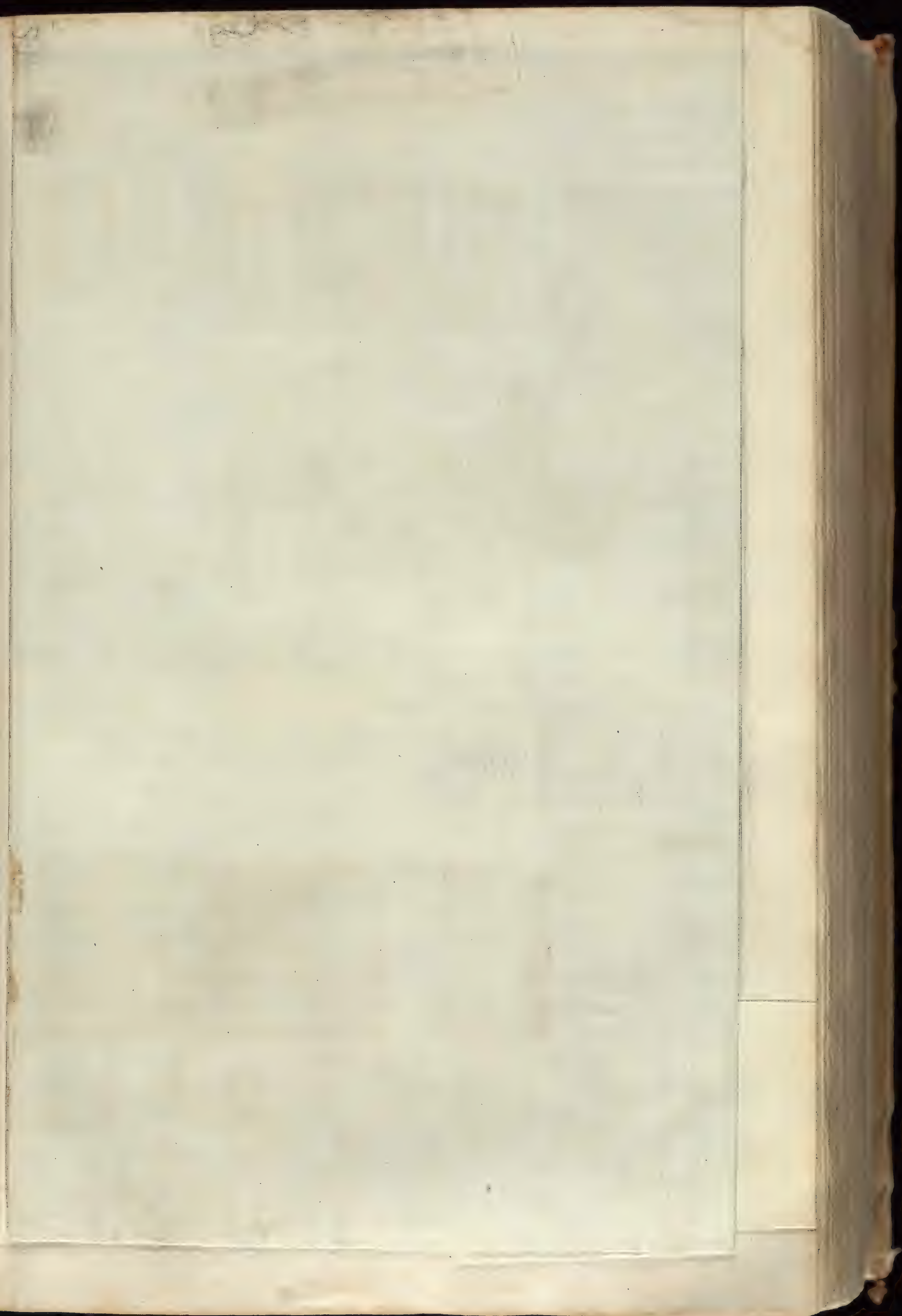
Ordine col quale si portano gl'Elettori alla Chiesa.

Erano preceduti dà loro Paggi, tutti secondo il grado d' essi Elettori, e seguitati da loro Mastri di casa, ciascuno de quali portava un bastone in mano, seguendo ancora i loro Gentilhuomini superbamente vestiti. Li Cavallieri d' honore, formando un' altra bella truppa sopra cavalli riccamente bardati venivano dietro imediatamente. Dopo comparivano li Marescialli, portando li stocchi de gli Elettori, che caminavano sù i loro passi similmente à cavallo à due à due, ciò è gl'Elettori di Magonza, e Treveri in publico luogo, dietro Colonia, e'l Rè di Boemia, indì Sassonia, e'l Palatino, e poscia gl'Ambasciatori di Baviera, e Brandemburg.

Giuramẽto de gl' Elettori.

Con quest' ordine arrivarono alla Chiesa al suono di trombe, timpali, e tamburi, festeggiando insieme tutte le campane della Città, e dopo che chiascuno di loro hebbe preso posto nè seggi preparati, stando nel mezzo l' Elettor di Treveri, come Secretario del Collegio, fù cantata la messa dello Spirito Santo, con molta solennità, alla quale seguì il giuramento di proceder à quella elettione, senza altro interesse, che quello di Dio, e del bene de Popoli. Entrarono d'indì nel Conclave, e qui fù riferta dal Secreta-

rio

Elettion dell' Imperatore

1. Il Re Leopoldo, che uien eletto Imperatore.
2. L' Elettore di Magonza.
3. L' Elettore di Treueri.
4. L' Elettore di Colonia.
5. L' Elettore di Sassonie.
6. L' Elettore Palatino.

Elettione

Leopoldo .
7. L'Ambasciatore dell' Elettore di Bauiera .
8. L'Ambasciatore dell' Elettore di Brandemburg .

4 6 9

dell Imperatore publicata
alli 18 di Luglio 1658 .

rio ò Cancelliere à cui tocca tal incombenza la ſoſtanza della capitulatione acciò che ſe qualched'uno de gli Elettori haveſſe d'auvertire qualche coſa poteſſe farlo, li Conſiglieri de gl' Elettori venuti con eſſi loro ſubito ſi ritirarono, e nello ſteſſo tempo ſi venne alla elettione del detto Rè.

Elettione del Rè Leopoldo

Ciò fattoſi ſi poſe Sua Maeſtà avanti all'Altare con la Corona in capo, ricevette la benedittione dal Veſcovo di Worms, & havendolo gl'Elettori inalzato ſopra il medeſimo Altare ſi cantò il *Te Deum*, dopo il quale eſſi Elettori à capo ſcoperto, ſalirono ſopra un teatro derimpetto al Choro, dà dove quello di Magonza lo proclamò ad'alta voce Imperatore, in preſenza d' un grandiſſimo numero d' aſſiſtenti, con queſti formali parole: *Leopoldus Romanorum Rex futurus Imperator.*

Nel medeſimo tempo ogn'uno uſcì di Chieſa allo ſparo di trè ſcariche di più di cento cannoni, & al ſuono pur de trombe, timpali, e tamburi, tramiſchiato dalle acclamationi del Popolo, che rimbombando d'ogni parte dava inditio dell'allegrezza univerſale. Furono ſubito aperte le porte della Città, e concorſero tutti gl'Ambaſciatori, e Miniſtri de Principi à ſalutare il nuovo Ceſare, qual s' incamminò verſo Pallazzo, accompagnato da gl'Elettori; mà con ordine diferente dal primo. Ogni truppa haveva in teſta i Cavalieri, e Gentilhuomini di Corte de gli Elettori, ſeguitati da più di cento trombetti, da Mareſcialli à piedi, che portavano le loro ſpade con la punta rivolte à baſſo là dove l'altra volta l' havevano portate con la punta in alto. Indì venivano gl'Ambaſciatori di Baviera, è Brandemburg, l'Elettore di Treveri ſolo, l'Elettore Palatino parimente ſolo, che portava la Corona Imperiale, l'Elettore di Saſſonia, con lo ſtocco Imperiale, e finalmente Ceſare, che teneváſi nel mezzo di Magonza, e Colonia, terminando la comitiva un gran numero de Signori, e Perſonaggi di qualità.

Fini-

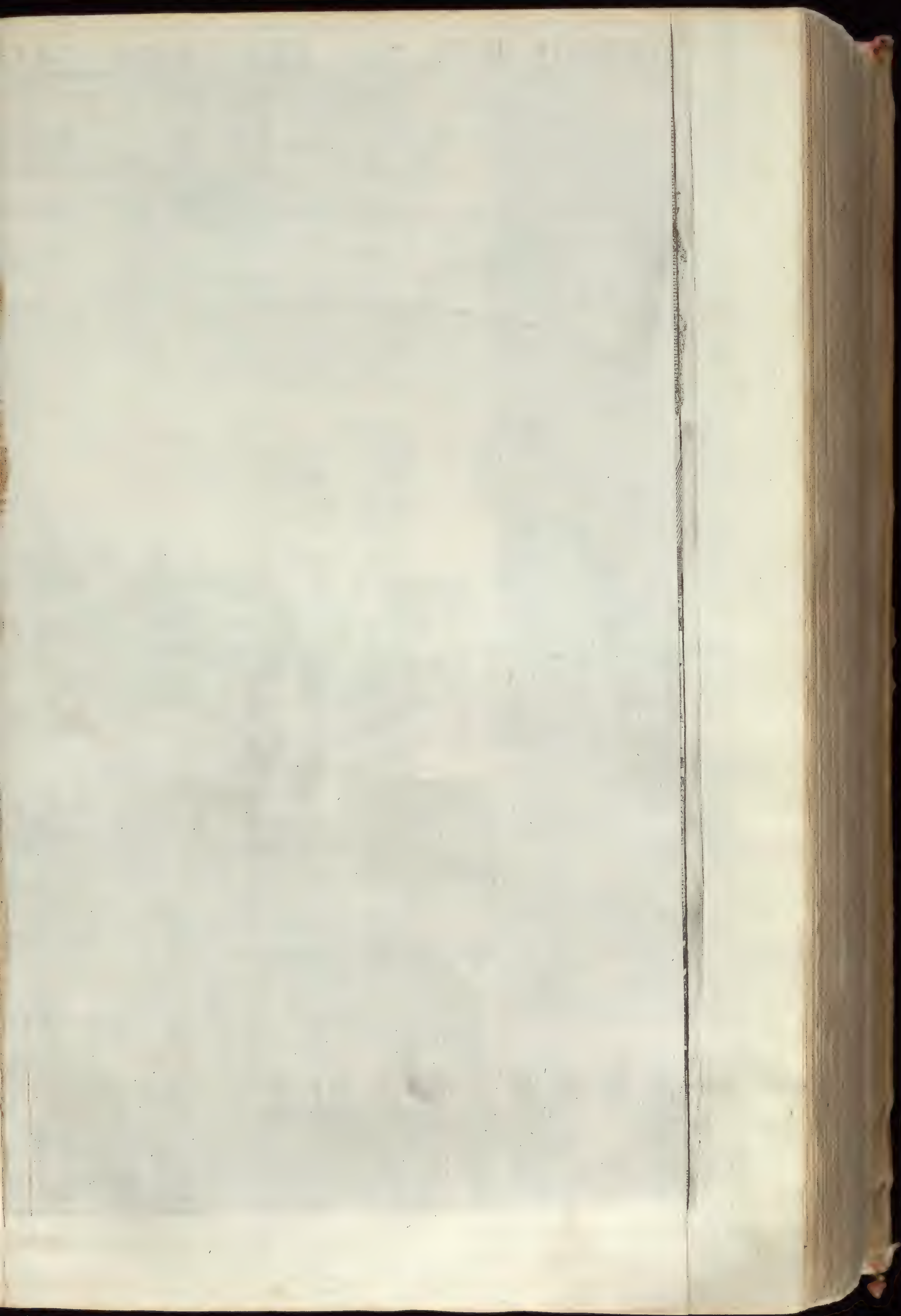
Preparamenti per la Coronatione dell' Imperatore

Finita la funtione, questa stessa Città fù destinata anche per la coronatione, che però si fecero venir in fretta da Norimberg, & Aquisgrana gli ornamenti Imperiali, e si fecero tutti gl' altri apparecchi, per render vie più pomposa, e celebre la cerimonia, che fù qualificata da numeroso concorso de forastieri, non solo dalle vicine Città d' Alemagna; mà dalle più rimote di Francia, Fiandra & Olanda.

Si preparò nella gran Piazza in forma di teatro commodità per gli spettatori, dal Palazzo publico fino alla Chiesa di San Bartolomeo correva un ponte di legno coperto di panno di color giallo, bianco, e negro, la Chiesa parimente disposta con palchi, per la moltitudine, e con banchi coperti di veluto cremesino per gl'Elettori, Ambasciatori, e Principi. Così la matina del primo di Agosto 1658. à buon hora si trasferirono alla Chiesa, il Nuntio, e li due Ambasciatori di Spagna, per sfuggire le competenze con gl'Elettori. Questi si vestirono tutti in Pontificale, aspettarono in Chiesa, i secolari, che in l'habito Elettorale accompagnavano l'Imperatore, il quale col manto Cesareo, marchiò per il ponte sotto al Baldachino, preceduto da molta nobiltà carica di pompe, così nè vestiti proprij, come nelle liuree, risuonando le trombe, e li timpali.

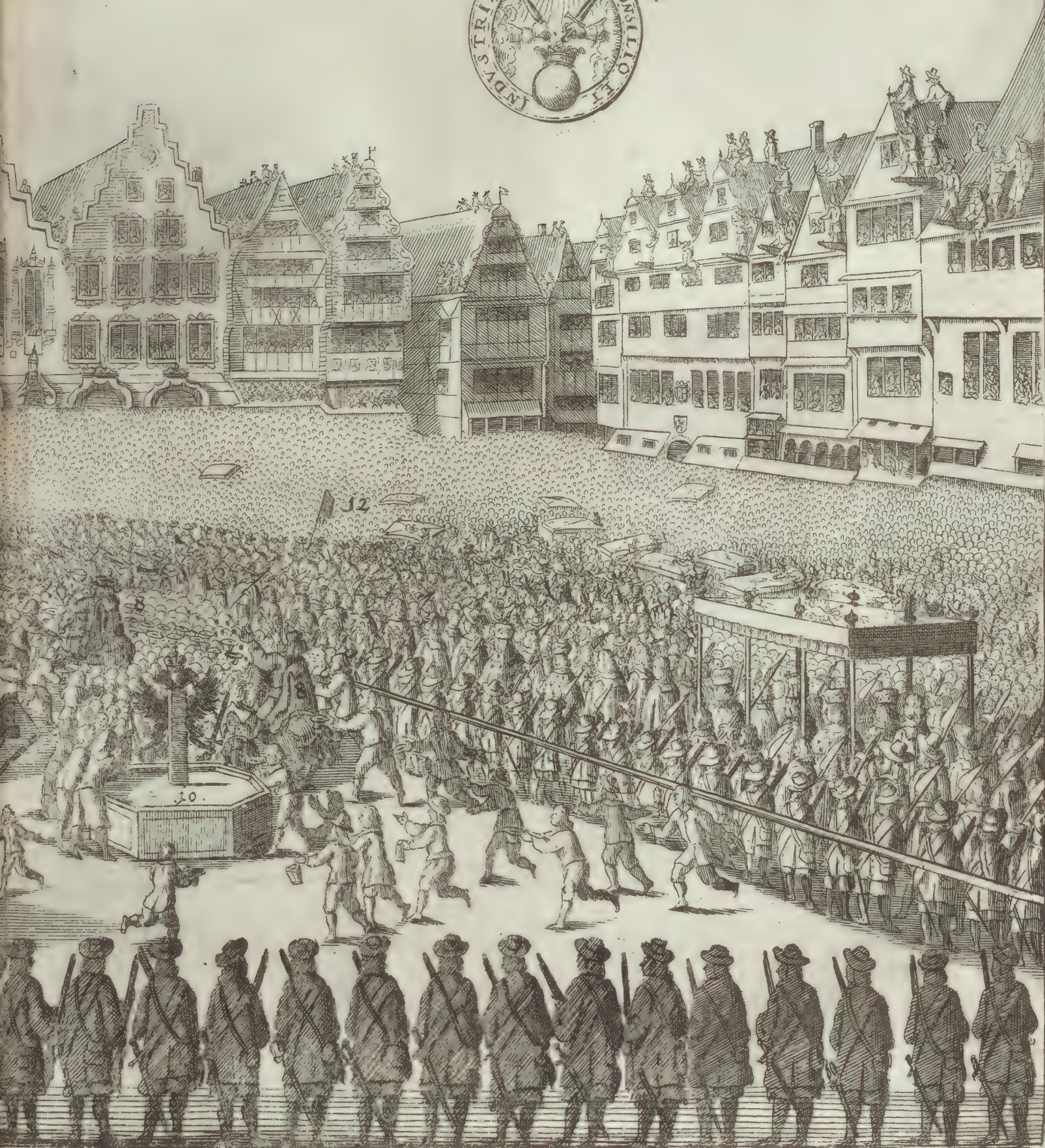
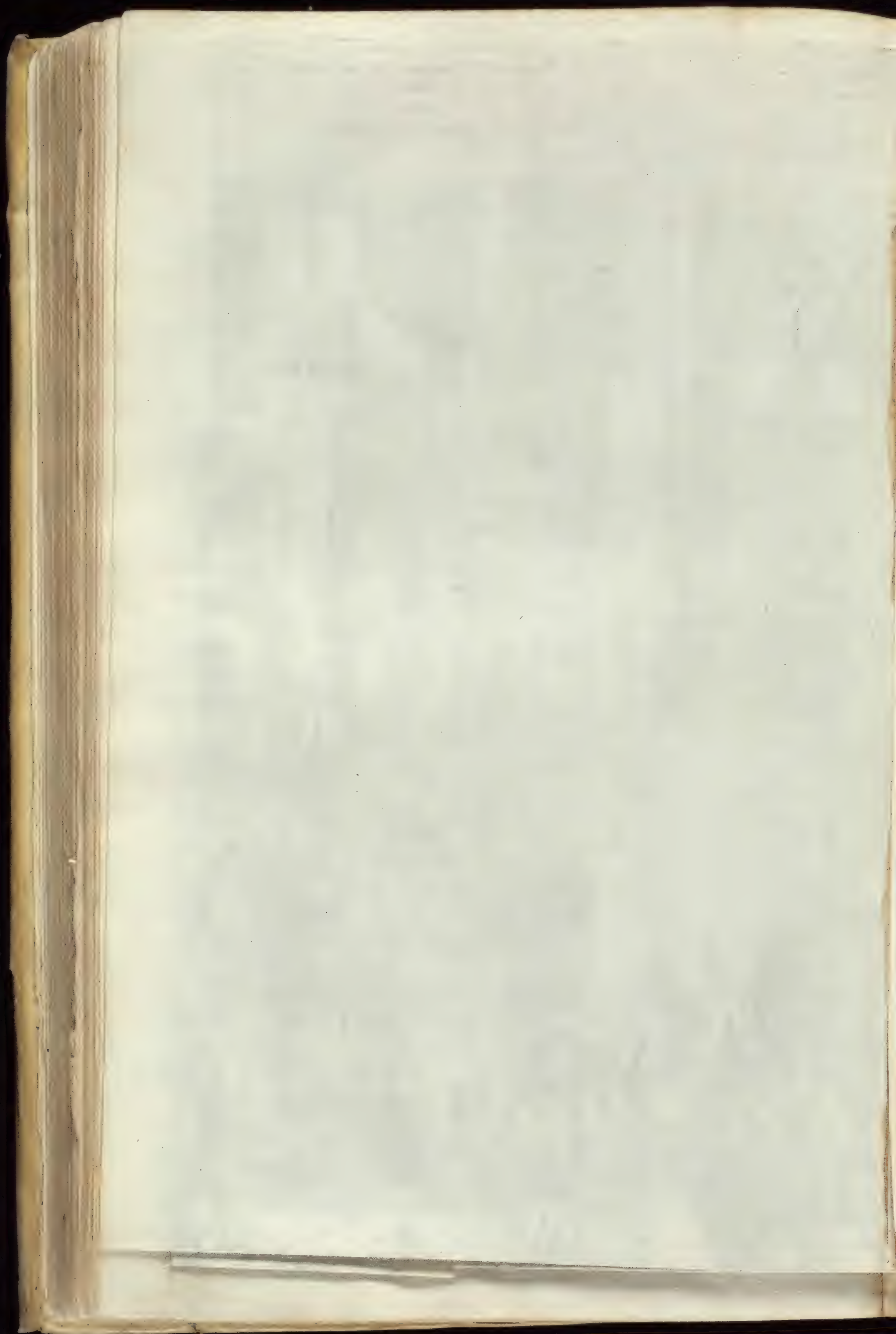
Osservatione nel coronarsi l'Imperatore

Nell' entrar in Chiesa l' Elettore di Colonia parato da celebrante, se gli fece avanti nel mezo di Magonza e Treveri coperti di Piviali, l' uno l'asperse coll' acqua santa, e recitò l'orationi ordinate dalla Chiesa sopra il Coronato. Si portò Sua Maestà al luogo prefisso, mettendosi in una sedia di panno d' oro sotto un Baldachino del medesimo; alle spalle, e per fianco erano i banchi Elettorali, uno per gl'Ecclesiastici, e l' altro per i secolari; il primo però era vuoto sedendo gl' Elettori di Magonza, e Treveri, come Ministri in due scabelli coperti di veluto

cre-

CERIMONIE DOPO LA ELETTIONE DELL

1. L'Imperatore solo alla Fenestra con la Corona Imperiale in capo.
2. Gli Elettori di Magonza, e di Treueri.
3. Gli Elettori di Colonia, di Sassonia, e Palatino.
4. Gli Ambasciatori di Bauiera, e di Brandemburg.
5. L'Elettor di Sassonia con una la quale corre à cauallo ad un uena, e ne piglia un poca, e la sala Imperiale.
6. Il Conte Truchses, che caual sala Imperiale con un pezzo di rost
7. L'Elettor Palatino à cauallo, la prima moneta al Popolo.

LEOPOLDVS HVNGARIÆ ET BOHEMIÆ REX CORONATVS IN REGEM ROMANORVM 1. AVGVS. A. 1658

Lerch inc.

1 L' Imperatore che riceue la Corona. 2 L' Elettore di Magonza. 3 L' Elettore di Treueri. 4 L' Elettore di Colonia il quale hà coronato l...
8 L' Ambasciatore di Brandemburg. 9 Il Vescouo di Worms, e dietro lui i Conti dell' Impᵒ. 10 I Principi di Lobcouitz, e di Auersperg...
Marchese della Fuente Ambasciatori di Spagna. 13 Vescoui, e Prelati presenti alla funtione. 14 Trono Imperiale lauorato...
tutta di ueluto rosso doue era assiso l' Elettore di Magonza. 16 Sedia come l' altra dell' Elettore di Treueri. 17 Sedia ...
uuote per gli Elettori Ecclesiastici. A. Teatro doue si sono fatti i Caualieri dell' Imperio. B. Il Choro. C. Altare ...

cremesino à lati di Cesare. Trà i due Banchi in faccia dell'Altare era collocato quello de gl'Ambasciatori delle Corone, à gl'altri lati seguivano quei dè Principi dell'Imperio, in maniera, che gl'Ambasciatori occupavano il luogo più degno. Dietro i due palchi elevati, era l'Elettrice di Sassonia con la Principessa sua Figlia, e Dame di sua Corte. L'Arciduca stava in un angolo incognito, spettatore delle glorie del Nipote. L'Elettore di Colonia, fatta riverenza à Sua Maestà cominciò la Messa solennemente cantata. All'Evangelio dipose il manto reale, si pose in ginocchio sopra treplicati cuscini, e vi stette sino che furono finite le solite preci.

Festiggiamenti per la Coronatione dell Imperatore.

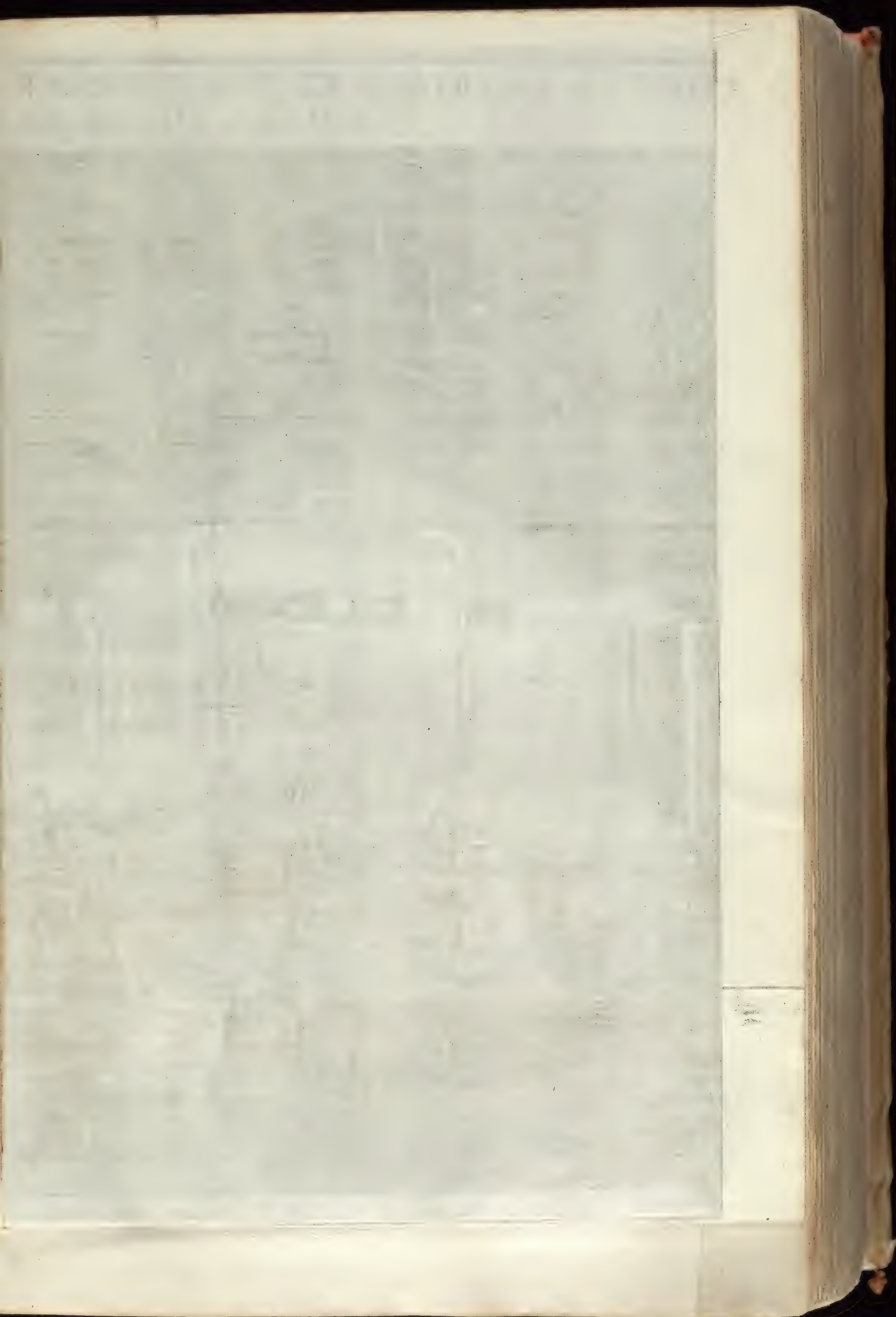
Gl'Elettori di Magonza, e di Treveri, havendolo levato, si pose in ginocchio più vicino all'Altare, per rispondere à gl'interrogatorij fattegli da Colonia. Dopo prestò di solito giuramento sopra il libro di Carlo Magno, continente osservar quanto gli era proposto. Nello stesso tempo si udì ribombare tutta la Chiesa d'acclamationi popolari, e dalle scariche dell'Arteglieria. Bacciato, che egli hebbe il libro andosene à porre sul Trono, dove fù unto per mano del Celebrante, che subito dopo entrò nel Choro, dove il Vescovo d'Ungheria depose l'oglo Sacro. In tanto depostosi da Sua Maestà il vestito reale, prese intorno il manto Cesareo, e di nuovo s'andò à metter in ginocchio verso l'Altare, quivì dategli dall'Elettore di Colonia, treplicate beneditioni gli presentò la spada, il manto, lo Scetro, il Globo, e la Corona, dopo del che giurò di nuovo l'Imperatore sopra le Reliquie di Santo Stefano di osservare alcuni altri punti soliti in casi simili. Fù condotto poscià da gl'Elettore de Magonza, e Treveri sul suo trono, ove tosto, ch'hebbe ricevuti i guanti Imperiali, gl'Elettori secolari rimasero à capo scoperto, e gl'Ecclesiastici si levarono le Mitrie, all'hora Colonia continuò la Messa, e gionto all'Offertorio gl'Elettori di Sassonia,

sonia, e Palatino essendosi ritirati per attendere, che fusse fatta la levatione, Magonza, e Treveri levarono di capo la Corona all' Imperatore, e lo condussero presso all' Altare, dove Sua Maestà nel mezzo di essi, che tenevano la tovaglia, stette à ginocchio sin tanto, ch' hebbe ricevuta la santa Communione per mano del Celebrante. Li medesimi Elettori lo condussero poi sul trono, dove finì d'ascoltare la Messa, terminata la quale, si cominciò il *Te Deum* Arrivati al versetto *Te ergo quæsumus*, il Conte Leopoldo Fedrico di Hohenzollern, come Cameriere hereditario dell' Imperio levò di testa la Corona à Cesare, e giontosi al versetto *Per singulos dies*, il Conte Giorgio Lodovico di Sinzendorff Tesoriere hereditario dell'Imperio gli là ritornò à metter in capo.

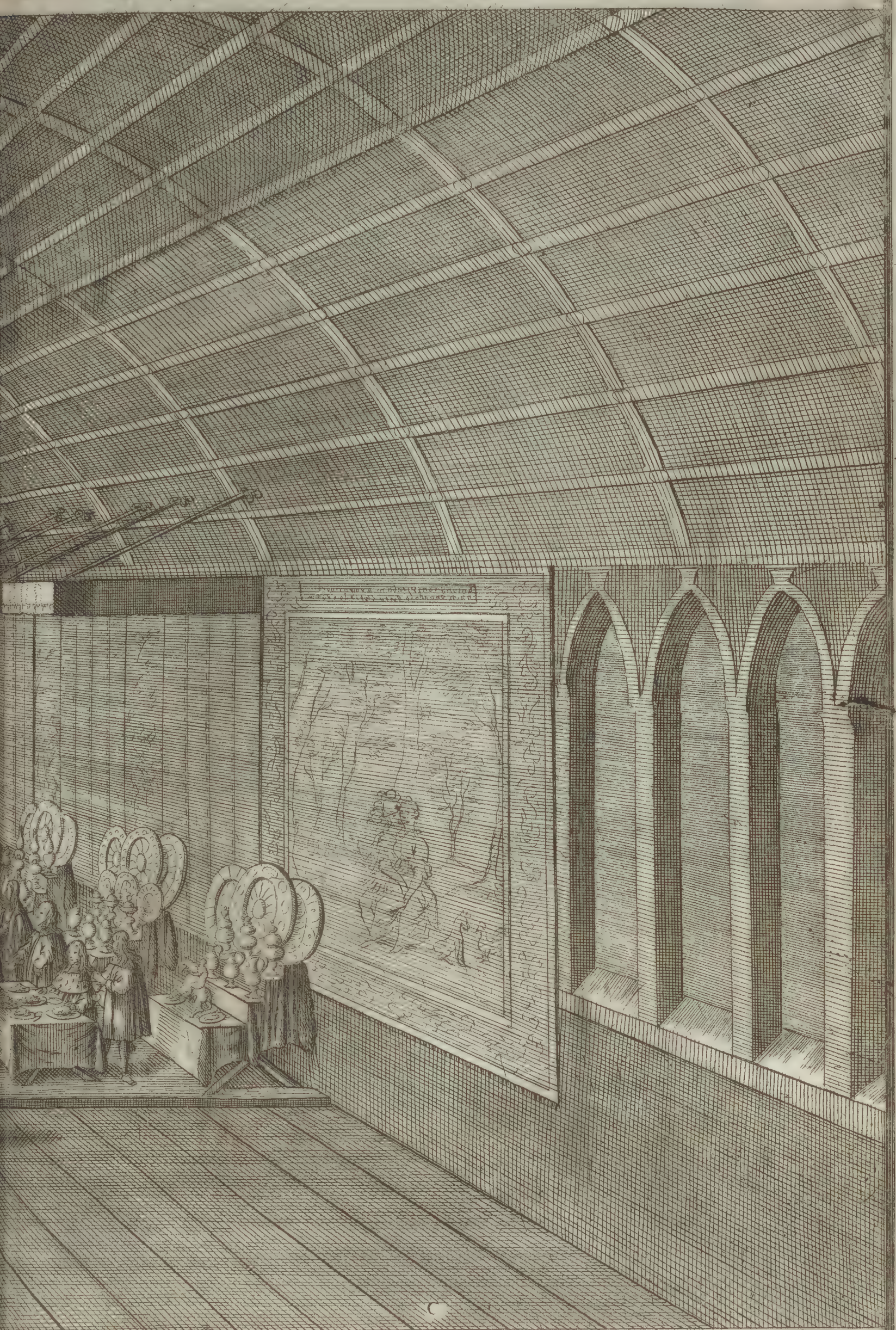
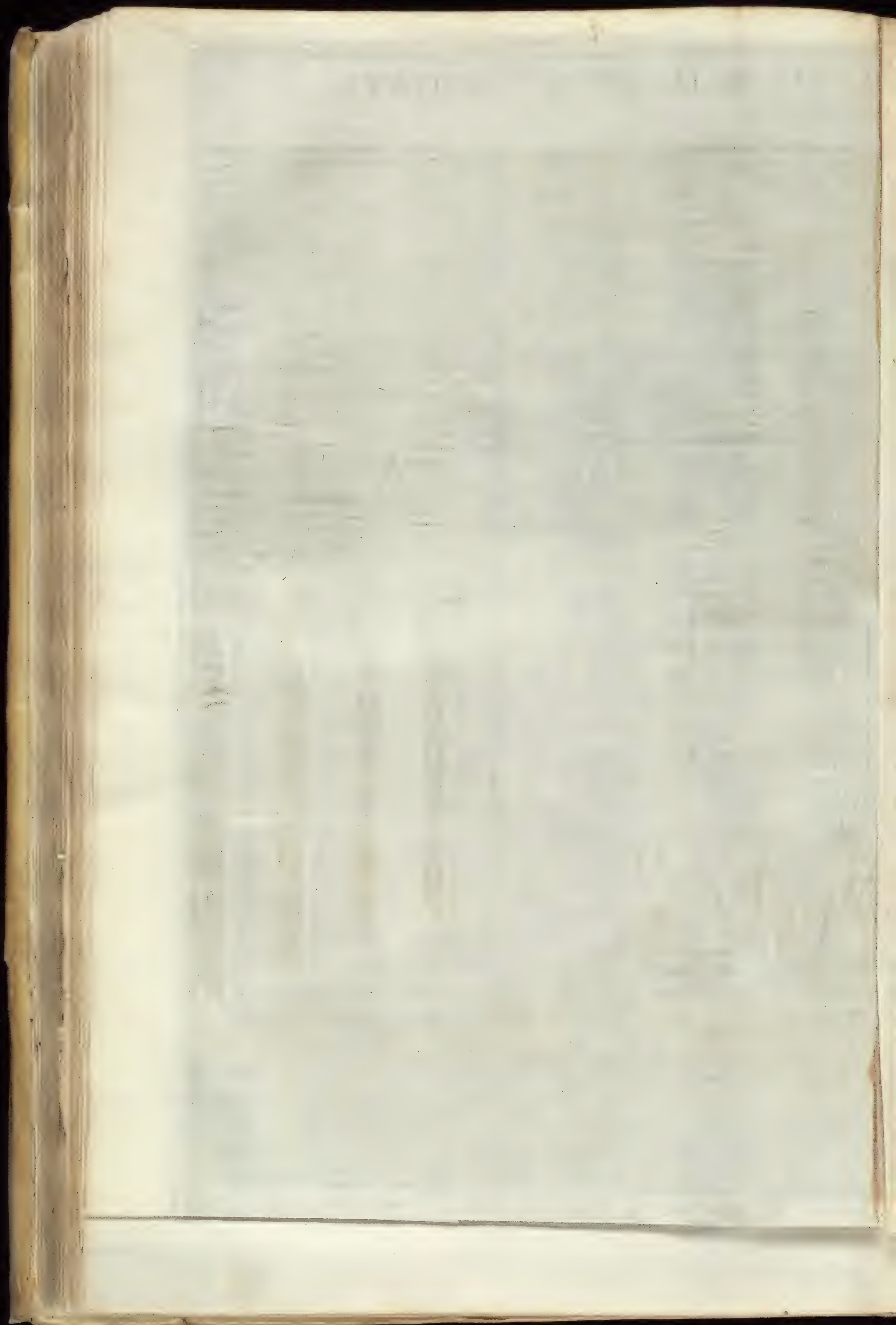
Banchetto Imperiale.

Terminata la solennità in Chiesa, Sua Maestà con la Corona di Carlo Magno in testa, e con la Clamide Imperiale sotto il baldachino, ritornò con la medesima pompa al Palazzo publico servito da tutti gl' Elettori. All' arrivo si cominciò il banchetto distinto in tante tavole quanti erano gl'Elettori. Nel capo stava la Mensa Cesarea all'opposito nel mezzo quella dell'Elettore di Treveri, le altre alle bande.

Precedeva la vivanda, che si portava in tavola per l' Imperatore, l' Elettore di Sassonia come Gran Maresciallo. Gl' Elettori Ecclesiastici benedirono la Mensa. Si gettò poi al popolo il pane, il Vicemaresciallo Conte di Pappenhain prese il saggio del bove arrostito sù la Piazza, per presentarlo à Sua Maestà. L' Elettore di Sassonia spicata col cavallo una carriera verso un gran mucchio d'avena, ne prese una misura, e la presentò à Cesare. Il Palatino sparse quantità di monete al popolo, da cui fù saccheggiato il bove, e l'avena, indì fù per un pezzo trattennuto dalla fontana di vino, e qui terminò il banchetto, essendosi brindato all'uso d'Allemagna con grandissima allegrezza.

Di-

BANCHETTO IMPERIALE ET ELETTORALE
M.D.C.L.V.III. IN FRA

1 - Sua Maestà Cesarea
2 - Elettore di Magonza
3 - Elettore di Treueri
4 - Elettore di Colonia
5 - Elettore di Boemia
6 - Elettore di Bauiera

7 - Elettore di Sassor
8 - Elettore di Brande
9 - Elettore Palatino
10 - Il Vescouo di Vorn
11 - Li Principi di Lobc
e di Auersperg

Diverse osservationi furono fatte nella elettione, e Coronatione dell' Imperatore Leopoldo, che tutte si presero per buonissimo augurio. Nel giorno di 18. Luglio solevano gli Egitij principiare il loro nuovo grand' anno. I Romani celebravano i givochi Nettunali. In detto giorno nacque Rodolfo Imperatore Austriaco. Mantoua fù presa dall' armi di Ferdinando Secondo. Fù Coronato il primo d' Agosto giorno, che la Chiesa celebra le catene di San Pietro degne di convertirsi in pretiose Corone. Giorno in cui nacquero Tiberio Cesare, Sigismondo Augusto Rè di Polonia; Filippo Primo Padre dell' Invitto Carlo Quinto, e Fedrico di Misnia primo Elettore di Sassonia di quella linea; e giorno finalmente di buonissimo augurio, poiche in quello del 1664. fù poi dall' armi di S. Maestà vinta la memorabile battaglia al fiume Rab, per la quale represso l'orgoglio del commune nemico della Christianità, fù obligato à chieder la pace, & à tralasciar i suoi vasti dissegni contro l'Imperio medesimo.

Augurij favorevoli all'Eletto Imperatore

Creò poscia al nuovo Cesare il solito 14. Cavalieri dell' Imperio, che furono. Filippo Francesco Eberhardo Bornsbs Cameriere di Sua Maestà, e Signore di Dalberg. Christofforo Magno Conte di Hohenlohe, Langenburg, e Cronigfeld, Francesco Christofforo Conte di Fürstemberg Cameriere di Sua Maestà, Wolff Filippo Conte di Pappenhaim Ereditario Maresciallo dell' Imperio, e Cameriere, Christiano Conte di Hohenlohe, e Gleichen, Henrico Reis Cameriere dell' Elettore di Sassonia, Gottlieb Conte di Vindisgratz Cameriere, e Consigliere dell' Imperio, Nicolò Paravicino de Capelli Barone, primo copiere, e Viceredentier maggiore di Sua Maestà, Rodolfo di Neyschütz Cameriere, e Colonnello dell' Elettore di Sassonia, Girolamo Sigismondo di Pflüg Capitano della guardia de Trabanti dell' Elettor di Sassonia, Gio: de Romal Machurè Tenente Colonnello, Christofforo Zeüs, Tenente Colonnello.

Ambasciator di Suetia à Fràcfort

Trè

Ambascia tor di Suetia à Fräcfort.

Trè giorni dopo l' elettione dell' Imperatore arrivò il Conte Brahe Ambasciatore del Rè di Suetia, e presentò le pretensioni del suo Padrone al Collegio Elettorale, da cui gli fù risposto, ch' essendosi di già eletto l' Imperatore, non era più in libertà de gl' Elettori di metter mano in tali affari.

S' erano con ogni maggior ardore adoperati li Ministri di Francia in tutto il tempo del Congresso, non solo per obligare gl' Elettori alla capitulatione sopranarrata, il ch' era il loro disegno principale, per dividere l'unione delle forze dell' Imperatore da quelle del Rè di Spagna; mà per maturar la Lega con gli Suezzesi, e Principi del Rheno, come antecedentemente s' è detto; molti stimarono però, che non essendosi conclusa prima dell' elettione fusse per svanire, mà stando saldi gl' Ambasciatori Francesi in Magonza, stringendo Elettore grandemente intimorito di qualche vendetta de gli Spagnuoli, per le male sodisfattioni, che pretendeva il Conte de Peñeranda d' haver in tutto il corso de quei negotiati ricevute, s' affrettò maggiormente la conclusione, infervorandosi anche l' Eltteore di Colonia per il suo genio, & istigato dal Conte di Fürstemberg suo primo Ministro, sdegnato contro gl' Austriaci, da quali sperava premij di Principati dopo l' elettione, non ostante, che si fusse diportato da nemico dell' Augustissima Casa. Il Nuntio non mancò di rappresentar all' Elettore di Colonia, come pur haveva fatto à qvello di Magonza, la detta Lega piena di macchie per il sangue di Baviera, e di pericolo della Religione; mà egli stette fermo nel proposito, ancorche cercasse d'imbeltarla al possibile, dichiarando, e promettendo, che non ne sarebbe ridondato pregiuditio alle Religione; mà non potendo espugnar la durezza di questi di due Elettori troppo aviticchitai à gl' interessi de Francia, si voltò à divertire il Vescovo di Munster, che per ampiezza dello

stato

Stato è il più riguardeuole Principe della Vestfalia. Suppo-
neuano i Francesi, e gl' altri Collegati, ch'egli sarebbe il
primo à sottoscriuerla; má vedendolo mal consigliato,
fù insinuato à suoi Deputati, & á lui stesso in scritto,
come gettandosi nella sudetta confederatione, era il dan-
no della sua Chiesa certo, e'l vantaggio incertissimo; ch'
egli doueua considerare non l'interesse dè Confederati:
mà il proprio, il quale consisteua nelle gare vertenti con
la sua Città Catedrale, à cui non solo sarebbonsi uniti gli
Olandesi; mà l' Imperatore stesso, che doueua esser il Giu-
dice delle lor contese, si sarebbe dichiarato contro il Ve-
scouo; onde correua manifesto rischio di restar priuo della
Chiesa, dello Stato, e della libertà stessa. La protettione
poi del Papa, ch'e il sostegno dè Vescoui d' Alemagna,
non si sarebbe impiegata, con tanta efficacia in una dis-
gratia fabricatasi con le sue mani, per attacarsi à gli nemici
della Religione.

Il Nuntio Apostolico procura di diuertire il Vescouo di Munster dall'entrare nella lega del Rheno.

Fecero brecchia nell' animo di quel Principe, dotato
non meno di gran prudenza, che d'un ammirato valore,
e scrisse una lettera ripiena di ringratiamenti al detto Nun-
tio, con sicura intentione di non voler altra Lega, che il
patrocinio del nuouo Cesare, al quale dal Papa medesi-
mo fu raccomandato, acciò non vacillasse à gli gagliar-
di assalti datigli da persone expresse delli antedetti due E-
lettori Ecclesiastici, dal Duca di Neuburg suo vicino, e
da gl'altri Collegati, à segno che aviccinandosi il tem-
po della sottoscrittione dell' Allianza, si partì nascosamen-
te da Francfort il di lui Deputato, per non esser costret-
to da Magonza, e da Francesi. Fece le medesime rimo-
stranse al Duca di Neuburg, prima per un Religioso suo
amico, e poi per il suo Cancelliere dimorante in Franc-
fort, ch'entrando in quella Lega non vi era per Sua Al-
tezza ne l' utile, ne l' honesto. Non il primo, poiche non
hauendo egli altro nemico, che l' Elettore di Brandem-

Tentativo del Nuntio per rimover il Duca di Neuburg all' entrar nel a lega del Rheno,

burg doueua più toſto premunirſi dell' amicitia di Ceſare Giudice delle lore differenze, e de gli Spagnuoli vicini, nelle mani de quali era la Piazza di Giuliers, chiaue dello Stato, che renderſi á gli uni, & à gl' altri odioſo, collegandoſi con Franceſi, Suezzeſi, e che più toſto miglioraua le conditioni di Brandemburg, il quale haverebbe in ſuo fauore non ſolo l' Imperatore, mà gl' Olandeſi più inclinati verſo vn Principe delle loro credenza, & ingeloſiti dello ſpirito bellicoſo di S. A.

Nel ſecondo, perche quel vanto glorioſo di Principe grandemente pio, e zelante della Religione Cattolica, veniua denigrato da un tal commercio, & unione con Proteſtanti. Se gli ponderaua poi, che queſta lega di tante teſte haueua inſegnato l' aſſedio di Munſter, non douerſi temer molto, ſi notaua la moſtruoſitá della ſua ſeparatione dalla Caſa di Bauiera di cui era glorioſo rampolo, e la facilità di venir à qualche accordo con Brandemburg, mentre era queſto unito ſtrettamente all' Imperatore; & impegnato nella guerra contro gli Suezzeſi. Con tutte queſte ragioni però, benche reputate incontroſtabili dalli ſteſſi Miniſtri del Duca, non ſeppe egli ritirarſi, hauendo paſſato, come ſi ſuoi dire il Rubicone con l'impegno della ſua parola data al Cardinale Mazarino, che lo aſſicuraua, della protettione della Francia, e di fargli reſtituire, da gli Spagnuoli, nel trattato, che ſi faceſſe della pace la ſua Piazza di Giuliers.

Gl'Elettor di Treueri, ch'entraua nella Lega prima Cattolica, come s'è detto di ſopra, reſtò facilmente perſuoſo à ſtar unito con gl' Auſtriaci, e correre la loro fortuna ammaeſtrato dà trauagli del ſuo anteceſſore, e non uccellare torbidezze.

L' Elettore Palatino però non potè mai eſſer conuertito da quante inſtanze, e promeſſe, che ſe gli faceſſero, perche entraſſe in detta Lega, poiche hauendo queſta per preteſto principale la manutentione dalla pace di Mun-

ſter

ſter, che gl'haueua leuato il quarto Elettorato, e'l Palatinato ſuperiore, non intendeua di ratificarla col prender à difenderla, e conſervarla. Fù dunque il di 15. di Agoſto 1658. ſottoſritta in Magonza la detta Lega del Rheno da gl'Ambaſciatori di Francia, dalli Deputati di Magonza, Colonia, Neuburg, Brunſuvic, Landgrauio d'Haſſia, e Corona di Suetia, riſeruata la ratificatione de Principali à capo d'un meſe, e'l contenuto d'eſſa lega in ſoſtanza era d'impedire all'Imperatore, il mandar aiuti à gli Spagnuoli in Fiandra, & in Italia, e d'obligar Ceſare alla manutenenza della giurata capitulatione, il ch'era un diuidere le due Caſe da quella unione, che per l'adietro s'era reſa formidabile à tutto il Mondo.

L'Elettor Palatino ricuſa d'entrar nel la lega del Rheno.

Contenuto della lega del Rheno.

Leuato l'oſtacolo dell'elettione, ſi trattò della pace frà le due Corone, ſopra di ció corſero diuerſe ſcritture, trà le parti, ogn'uno ingegniandoſi con ſtringenti ragioni, & argomenti, di moſtrarli diſpoſto all'aggiuſtamento, e verſando la colpa del ritardo l'uno adoſſo all'altro. Gli Spagnuoli auuallorati dall'elettione dall'Imperatore, e molto più dà felici ſucceſſi dell'armi Ceſaree in Polonia, & in Pomerania; pretendeuano, che il Congreſſo delli Plenipotentiarij, ſi faceſſe alla frontiere di Spagna, e ch'al Principe di Condè fuſſero reſtituiti i Gouerni, e le cariche. I Franceſi all'incontro vittorioſi in Fiandra, ſoſtenuti dall'armi Ingleſi, & aſſicurati per la Lega del Rheno dalla hoſtilità de gl'Imperiali inſiſtevano, che far ſi doveſſe il Congreſſo in qualche Città d'Alemagna, e confinante alla Fiandra, ricuſando d'aſcoltar neſſuna propoſitione, che trattaſſe del riſtabilmento di Condè nelle cariche, e gouerni; onde oltre le ſudette repugnanze, gl'Elettori non penſando, ch'al ritorno nelle commodità, e delicatezze delle proprie corti, furono cauſa, che ſi laſciaſſe da parte un penſiero così degno, dal quale poi non riportarono altro che biaſimo i due Elettori di Magonza, e Colonia, ſi per hauer voluta praticare importunamente la

loro mediatione nella pace, come per la souerchia partialità mostrata verso la Francia in un' affare, che richiedeua somma indiferenza, e sincerità.

Alli 8. di Agosto partì l'Imperatore per Vienna, ove gionse nel principio di Settembre, riceuuto per ogni luogo, con gl'ossequij, & applausi dovuti á si Augustissimo Cesare nel cui petto fiammeggiando la Gloria di Dio, l'innocenza de costumi, e l'integrità della Giustitia, si viddero tutte le sue attioni protese dall' Altissimo.

Dopo questa elettione, il Conte di Peñeranda destinato Vicerè di Napoli, s'incaminò al suo viaggio, e gl' Ambasciatori Francesi fecero ritorno in Francia, publicando in stampa diverse lettere, e scritture, che seguirono nel corso del sudetto convento Elettorale, par far conoscer al Mondo non essersi rafredata nel loro Rè la buona volontà di concludere la pace, regettando la colpa della renitenza sopra i Ministri Spagnuoli. Questi all'incontro aggravavano il Cardinal Mazarino, d'hauer colle sue finezze impedito l'aggiustamento, per render più necessario il suo ministerio. Non si sono framezzate nell' historia, per non interrompere il filo alla naratiua; má si rigistrano à parte. In sostanza tutte le doglianze, e le colpe, che gl' uni versauano sopra gli altri non procederono, se non perche gli Spagnuoli pretendeuano di trattar di pace dopo l'elettione, stimando all' hora di ottenner maggiori vantaggi, & i Francesi prima di farsi l'Imperatore con pensiero d'haverla â miglior mercato, Tutte le parole, e concetti però, che furono dedotti, publicati, non furono, ch'arteficij de Ministri, per coadivare i loro intenti.

Il Fine del Secondo Libro.

HISTORIA
DI
LEOPOLDO CESARE,
DEL CONTE
GALEAZZO GUALDO PRIORATO,
LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

SI narra lo stato de gli affari in Fiandra gl' anni 1657. e 1658. L' assedio di Cambray intrapreso da Francesi, liberato dal Principe di Condè. Le prese di Montmedy nel Lucemburg, di San Venant, della Motta al Bosco, di Mardich, e di Bourburg fatte dal Marescialло di Turenna. Il tentativo de gli Spagnuoli di sorprender Mardich senza effetto. Le Vittorie, e progressi del Marchse di Mortara capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Cattalogna, l' arrivo del Duca di Candale in quel Principato al commando dell' armi Francesi, varij accidenti occorsi tra le parti. I dispareri trà il Vescovo, e la Città di Munster, l' attacco di questa Città, e l' agiusta-

giustamento. I motivi della guerra trà gl' Olandesi, e Portoghesi, questi battuti in Mare da quelli, i quali ritornano in Olanda trionfanti. L' assistenze date dal Duca di Mantoua à Francesi nell' assedio di Valenza, de quali poi pentito si dichiara del partito Austriaco, e vien eletto Generalissimo dell' armi Alemanne in Italia. La restitutione fatta dal Rè di Francia della Cittadella di Torino al Duca di Savoia. I negotiati del Conte Testa Piccolomini col Duca di Mantoua, e del Signor di Plessis Besanzon Ambasciator Francese in Venetia con quel Principe. La Lega conclusa col Governatore di Milano. Gli andamenti del Duca di Modona per uscir quanto prima in campagna coll' esercito, & i disgusti di questi col Duca di Mantoua per essersi dichiarato del partito di Spagna. La invasione de Francesi nel Monferrato, la presa d' Annone, l' introduttione d' un grosso convoglio in Valenza, l' acquisto di diversi Castelli fatto dal Marchese Villa, la marchia delle genti di Modona ad' unirsi all' esercito Francese. Le consulte di guerra tenutesi da Generali di questo, varie opinioni, e proposte de Capi, la risolutione di attaccar Alessandria. Il racconto di quest' assedio, de gl' accidenti occorsivi sotto, e del soccorso datogli dagli Spagnuoli. Le scorrerie, e saccheggi de Francesi nel Novarrese. La rotta data da Don Gabriel di Savoia al Conte Striggi, e prigionia di questo. L' ingresso de Francesi nel Mantouano, le richieste d' aiuti fatte del Duca Carlo al Governator di Milano, e le ragioni per le quali non puotè dar gli soccorso. La proposta d' introdurre due mila fanti Alemanni in Mantoua, non assentita, e la deliberatione di riceverli nel Borgo di San Giorgio oltre il Lago. Il tentativo del Maresciallo d' Aumont per sorprender Ostenda senza effetto, e la sua prigionia. La rivolta del presidio di Esdin, e del Maresciallo d' Hocquincourt. L' assedio di Dunkercken intrapreso da Turenna, la battaglia

glia

glia seguita alle Dunes, la resa di essa Piazza, che vien rimessa nelle mani de gl' Inglesi. L' Ambasciata spedita al Rè di Francia da Cromvel, e quella del Rè à Cromvel. L' infermità mortale di Sua Maestà Christianissima in Cales, e come risanato. La presa di Gravelingen, e di divers' altre Piazze nel Paese Basso, fatta da Francesi nel anno 1658. Il passaggio del Rè di Suetia sul Mare aggiacciato coll' esercito, l' ingresso suo nella Fionia, indì nella Zelandia, con spavento incredibile de quei popoli, l' interpositione delli Ambasciatori di Francia, e d' Inghilterra, e la pace conclusa in Roschildt, la poca sodisfattione ricevuta da diversi Potentati per questa, e le pratiche tenutesi da gli Olandesi per intorbidarla, e romperla. I riflessi Politici del Duca di Mantoua, i negotiati del Conte di Sannazaro col Duca di Modona, le proteste fatte dal Duca de Mantoua al Governatore di Milano, aggiustamento di Sua Altezza con la Francia. I Disgusti ricevuti dal Duca di Savoia per questa pace, e suo rifredamento nel continuare l' unione delle sue armi à quelle de Francesi, i ripieghi ritrovati dal Marchese di Pianezza, per addolcire quell' amarezze propone l' impresa di Trino. Sua Altezza Reale vi assente, n' è incaricato il Marchese Villa, che felicemente se ne impadronisce. L' uscita dell' esercito dal Mantouano, entra nel Cremonese, è rassegnato à Casal Maggiore, s' incamina per passar l' Adda in bocca di serio, trova opposto l' esercito di Spagna, che l' impedisse, passano alcuni soldati à nuoto à Cassano, pigliano una barchetta, con questa tragettansi alcuni fanti, e poi diversi cavalli, indì il Duca di Modona con tutto l' esercito getta un ponte, e scorre sino alle porte di Milano, dovè si ritira il Conte di Fuensaldagna. Morte di Cromvel. *La presa d' alcuni fortini sopra il Pò vicino di Valenza fatta dal* Marchese *Villa, suo abboccamento col Duca di*

Mo-

Modona. L' assedio, e presa di Mortara. Le scorrerie de Francesi, i campeggiamenti d' ambi gli eserciti con varii successi. La morte del Duca di Modona, e sue qualità. Viaggio delle Corti di Francia, e di Savoia à Lionne, i maneggi di matrimonio del Rè Christianissimo colla Principessa Margherita di Savoia interrotti dall' arrivo di Don Antonio Pimentelli incognito, qual tratta la pace, e matrimonio coll' Infanta di Spagna, e lo conclude in Parigi con Plenipotenza del Rè Cattolico.

1657.

NEll' antecedente Libro s' è trattato soldamente del Congresso Elettorale di Francfort per l' elettione del nuouo Cesare, riseruando il racconto separatamente delle altre cose in quelli stessi anni succedute, à questo terzo libro prima di ritornar à gli affari di Transilvania, e ciò per euitar la confusione, solita cagionarsi dal miscuglio di varij accidenti occorsi in un medesimo tempo in diuerse parti.

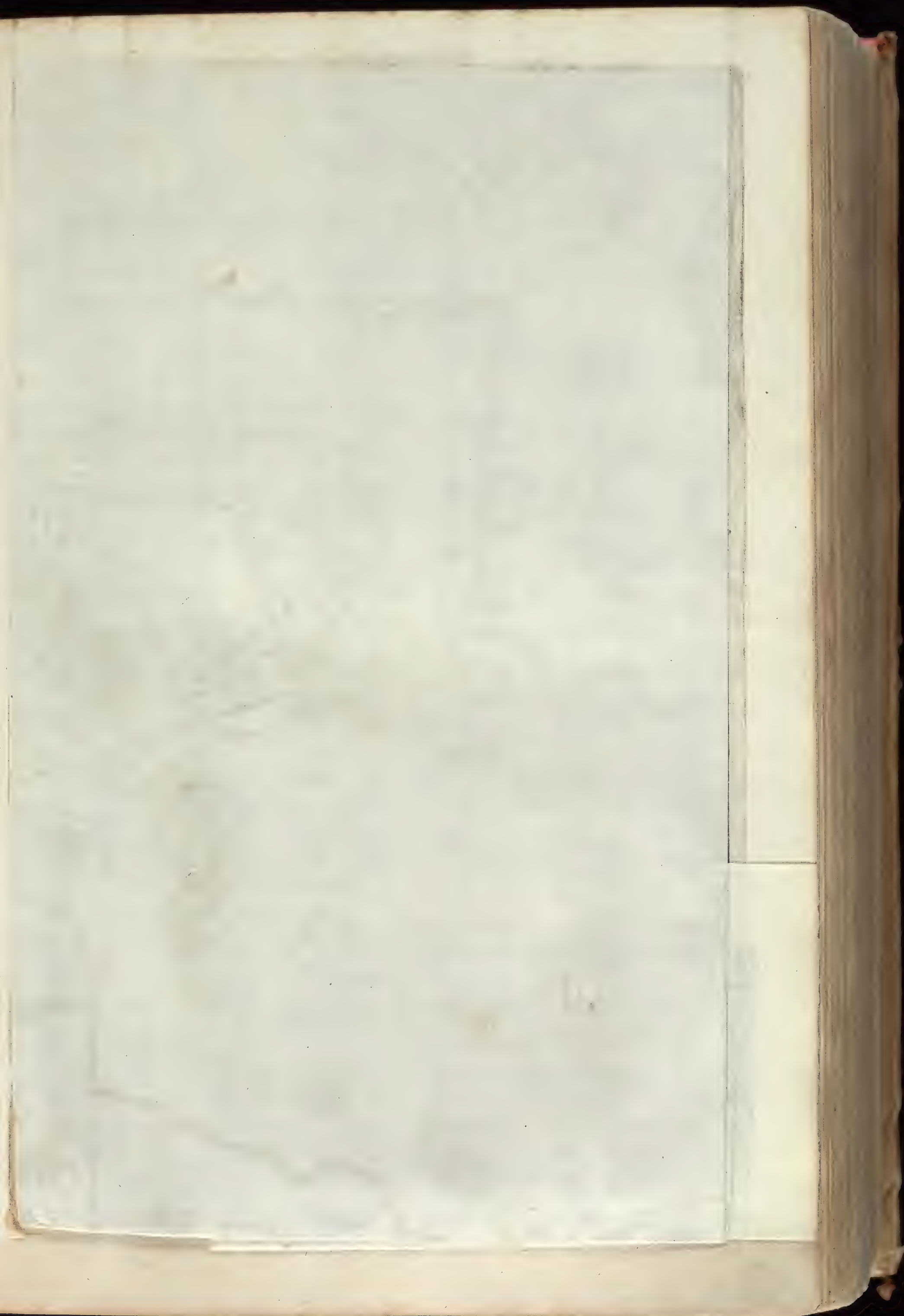
Cromuel si stringe in maggior confidenza con Francesi contro la Spagna.

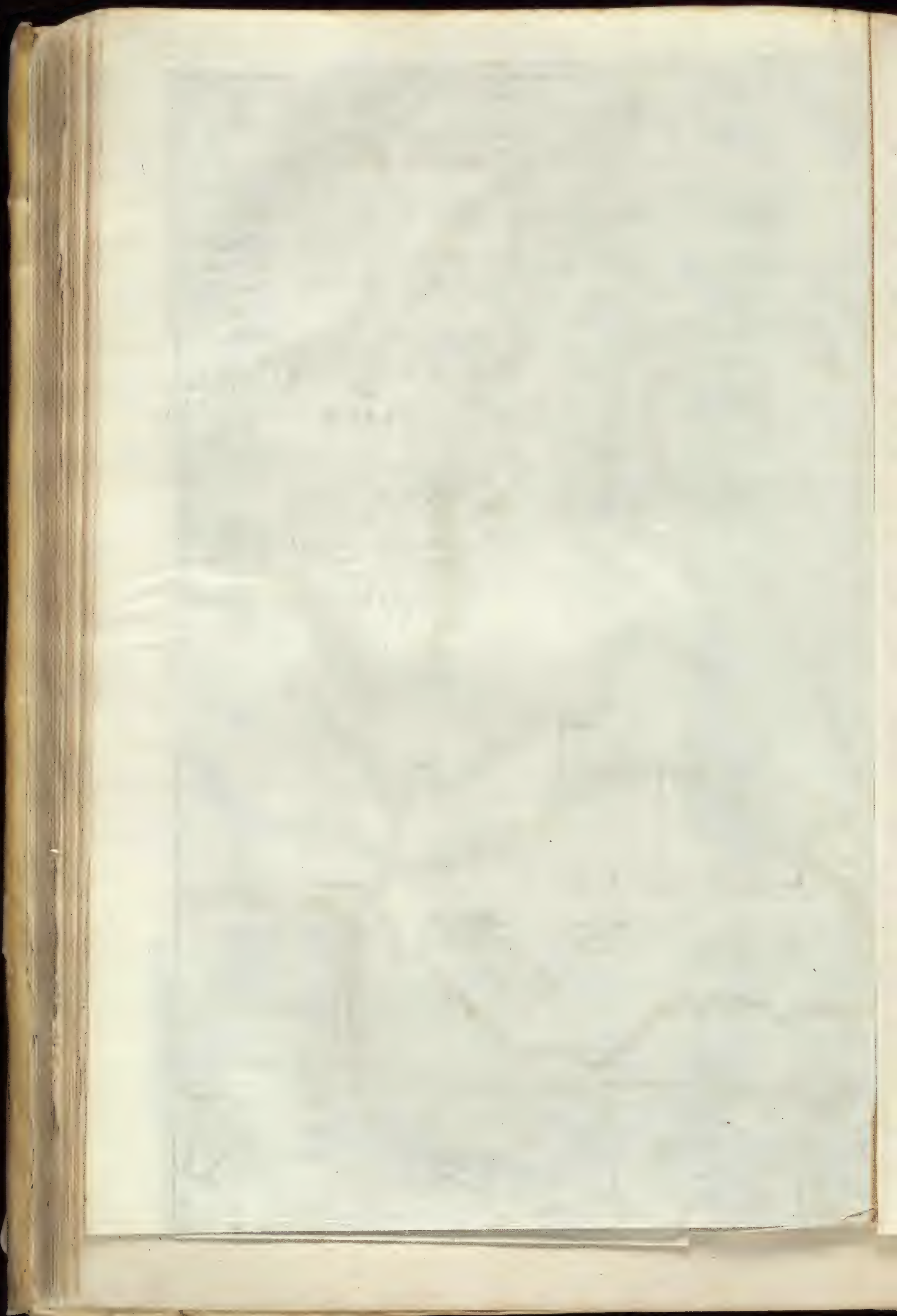
E' da sapersi dunque, che dopo hauer Cromuel ricusato di mettersi in testa la Corona d' Inghilterra offertagli da suoi partiali, in vece del che, fù con solenissima pompa proclamato Protettore delli trè Regni, con autorità più ampla, e più dispotica, che già mai hauessero hauuto li passati Rè; continuando à riordinare gl' interessi del Regno, per meglio stabilirli, si strinse in più aperta confidenza con la Francia, inuiando diuerse soldatesche ad' assistere all' imprese, che dal Cardinal Mazarino s' erano architettate contro la Fiandra, la quale trouandosi destituta da gli aiuti di Alemagna, e da tante diuersioni estenuata, non pareua, che potesse col vigore necessario resistere alle poderose forze di due Corone, vicine, così potenti in mare, & in terra.

Tutta volta stando al commando delle armi di Fiandra Don Gio: d' Austria, assistito dal Principe di Condè uno de maggiori Capitani del secolo, per valore, e virtù militare, e dal Marchese di Caracena, fù proueduto, con la maggior acuratezza, che concesse si scabrosa congiontura al conseruarsi delle Piazze più importanti, e più minacciate da Francesi, i quali dopo straordinarij apparecchi usciti in campagna alli 22, di Maggio con un florido essercito di 16. mila combattenti in circa sotto il commando del Marésciallo di Turenna, tenne diuerse finte marchie,

Cambray attacato da France fi, foccorfo dal Principe di Condè

hor alla parte di Blangy, hor à quella di Fillieure, finalmente paſſando per il Contado di San Pol, e d' Arras, doue s' unirono à lui 6. mila Ingleſi, mandatigli da Cromuel col Caualier Rinaldi, alli 28. dello ſteſſo meſe inueſtì Cambray Piazza di tutta conſequenza; mà il Principe di Condè col ſolito della ſua prontezza, e del ſuo gran ſpirito, toltoſi d' improuiſo da Valencienna, oue era capitato à caſo con 4. mila caualli ſcielti, fece con ingegnioſa, e celere marchia 13. lege in un giorno ſolo, arriuando felicemente nella inueſtita Piazza, prima, che nel campo Franceſe ſi fuſſe hauuto l' auuiſo della ſua moſſa; per lo che Turenna, giudicando impratticabile quell' impreſa, ſi ritirò verſo Caſtel Cambreſi, e Caſtellet in oſſeruanza dell eſercito Spagnuolo; il quale fù in procinto di ſorprender Gales, ſe l' ordinato di Condè non era interrotto dall' ingeloſito Gouernatore di quella Piazza, ch' opportuna mente prouidde, e preuenne lo ſtrettagemma nemico.

Hor mentre ſi campeggiaua in quella parte con poca fortuna de gl' uni, e de gl' altri, il Cardinal Mazarino, che miraua à portar l' armi nel paeſe di Lucemburg, per approſſimarle à gli Stati de gl' Elettori del Rheno, e tenerli meglio in officio à fauore del ſuo diſegno, ch' era come nell' antecedente libro s' è detto di diuidere in due pezzi l' Auguſtiſſima Caſa, deliberò di far l' impreſa di Monmedy, picciola; mà ben munita Piazza, sù la collina, e come intagliata nella rocca, di forma irregolare, inacceſſibile da diuerſe parti per le diruppi, capace d' attacco da una ſola auuenuta, la campagna all' intorno pietroſa, e poco à propoſito per innalzarui trincere, e condurui approcci. Il Mareſciallo della Ferte Seneterre n' hebbe l' incarico, e con 20. mila combattenti raccolti in Lorena, e per quei contorni alli 11. di Giugno 1657. diede principio à quella eſpugnatione. Il Rè ſteſſo vollè aſſiſtere à queſta impreſa, portandoſi à tal effetto da Parigi à Sedan. Commandaua in

Aſſedio di Monmedy anno 1657. 11. di Giugno

Mon-

Monmedy il Signor di Calandy di Casa Alemanna, Vallone brauo soldato, ancor che giovine, e risoluto di far l'ultime proue del suo valore in difender quel luogo, che da suoi maggiori era stato contro gli insulti della Francia conseruato al Rè Cattolico. Non vi mancauanno monitioni da bocca, e da guerra; mà de difensori scarseggiaua al quanto.

Alzarono i Francesi subito la loro circonvallatione, con doppie trincere, e fortissimi ridotti, e blocatala, con 4. quartieri, l'approcciarono da due parti, con ben intesi lauori. Indì cominciarono coll'artiglieria à fieramente tormentar le mura.

Il Principe di Chimay Gouernatore della Prouincia di Lucemburg raccolse tutte le soldatesche, che potè, cercò d'incommodar i Francesi; ma con poco effetto, imperoche scorrendo giornalmente grosse partite di caualleria à foraggiare per il paese, non erano i Fiamenghi bastanti per resisterli, e ributarli.

L'esercito di Spagna campeggiaua da lontano, costeggiato da Turenna coll'armata Francese, per impedirgli l'auvanzarsi al soccorso di quella Piazza. Don Giouanni, e Condè nondimeno s'auvanzarono à Douay. Don Gasparo Bonifacio si condusse ad Ipri, e verso Popperinghen. Il Principe di Ligne con la cavalleria da Lilla s'accostò alla parte d'Armentiers. Altre truppe marchiarono pure per diverse parti, per unirsi, & ingrossar il campo Spagnuolo, tendandosi ogni mezzo per dar soccorso à quella importante Piazza. Resencourt Sargente Generale di Battaglia restò con un suqadron volante nel paese di Hainaut, per osseruar i Francesi; questi passarono la Mosa, spingendosi à quattro leghe d'Auennes, per esser pronti, ogni qual volta volessero gli Spagnuoli auuiccinarsi al campo sotto Monmedy di attaccarli alle spalle. Si unì pure con le truppe

di

di questo, e con altre commandate da Don Fernando Solis.

Gl' Assediati frà tanto difendendosi egregiamente, rendevano gli approcci de Francesi malagevoli, e sanguinosi, e con frequenti sortite, li tormentavano; trà l'altre in una, che fecero il dì 9. di Giugno fù ammazzato il cavallo sotto al Conte di Soissons.

E perche trà quei diruppi mancaua il terreno, stettero i Francesi più di 30. giorni ad'accostarsi alla fossa della muraglia situata trà li due bastioni. Guadagnarono finalmente la traversa della fossa. Gl'assediati, che haueuano fatto ogni maggior sforzo per impedire l'acquisto di quel posto, da cui dipendeua la perdita della Piazza, accumularono vie più noui, e gagliardi ostacoli, &c, oltre il prosluvio di bombe, granate, & altre misture de fuochi, che continuamente diluviavano da quelle altissime muraglie, fecero calare dal ballovardo nella fossa una machina non più praticatasi in alcun altro assedio. Era di forma simile ad'una barca, tutta ripiena di materiali incendiosi, la quale stando sospesa da terra l'altezza d'huomo, gettava fuoco da ogni parte, e cagionaua una strage horribile nelle genti Francesi, non potendo alcuno approssimarui si senza euidente rischio della vita; mà essendosi finalmente abbrucciate le corde, che la sostenevano, caduta à terra la machina, fù subito estinto il fuoco, è con questo tolto di mezzo l'impedimento, ch'ostaua à maggiori progressi.

Era nondimeno in tal maniera travagliato il campo assediante da fuochi da mano, dal Cannone, dal moschetto, e da tutta l'arte, e dal ingegno, che disfatto quasi l'esercito dalle uccisioni, che se ne faceua, era il Marescitllo per abbandonar l'impresa qual altre tanto stimata gloriosa, quanto più ch'era dificile, non mancauano i Francesi d'ogni applicatione per espugnarla, & impedirne il soccorso; onde il

di 11.

Luglio comparue Sua Maeſtà nel campo, il Mareſciallo della Fertè lo trattò nel ſuo Quartiere, riueddè l'eſercito, lo rinforzò di molte truppe, e diede grand'animo á ſuoi ſoldati. La notte di 12. venendo il 13. di Luglio, dimoſtrando i difenſori di poco curarſi de gl' nemici ſortirono contro il poſto tenuto dal Marcheſe d'Vxelles, per metter il fuoco alla trauerſa, ch'egli faceua lauorare; mà furono coraggioſamente riſpinti da Bareman Capitano delle Guardie Suizzere, che vi reſtò ferito di moſchettata, e'l fratello di lui ucciſo.

Il Rè di Francia ritorna al campo ſot to Montmedy.

Dopo di ciò attaccarono i Franceſi il minatore, e continuarono gl' approcci, facendo con bell' ordine portar la terra da lontano, in piccioli ſacchi di tella, che gl'uni ſporgendoli à gl' altri giongeuano con preſtezza al luogo dell' operatione. Fù indì attaccato il minatore à deſtra & à ſiniſtra della mezzaluna, che s'uniua al bollouardo della fortezza. La notte di 13. ritornò il Rè al campo, viſitò i Quartieri, e ritornato à Stenay commandò al Mareſciallo di Turenna di non perder di viſta l'eſercito Spagnuolo, qual accampatoſi trà Catelet, é Cambray, colà fece alto qualche giorno.

Di nuovo rivenne il Rè ſotto Montmedy, e in ſua preſenza fattaſi giocar la mina nella mezzaluna, fù queſta aſſalita con tanto furore da Franceſi, che vi piantarono un allogiamento. I difenſori fecero gran fuoco per difenderla; mà con bombe, e granate furono diſcacciati, Si dierono poſcia con due Cannoni piantati ſul bordo della Controſcarpa á rompere le traverſe eleuate nella faccia della medeſima mezzaluna, e benche trouaſſe oppoſta una gran trauerſa difeſa valoroſamente da gli Spagnuoli, nondimeno la ſuperò, e vi ſi alloggiò dentro aſſiſtito da cento Dragoni della Fertè. I Reggimenti Italiani di Mazarino, e di Parlamont, ſuſtenuti d'alcuni moſchettieri del Terzo di Nanzy, entrarono nell'angolo ſaliente, ſcacciandole

con furioso empito i defensori, mancando poi il terreno per coprirsi dalle offese delli rampari vicini, conuenero retrocedere. Ciò non ostante la notte seguente, che fù del giorno 23. di Luglio il Reggimento della Fertè attaccò la punta à sinistra, e dopo fiero contrasto di due hore la guadagnò. Le guardie Francesi, conservando l'occupato posto s' auvanzarono al ciglio della fossa, vi scesero dentro, e superarono tutte le fortificationi esteriori à costo però di molto sangue. La notte precedente il di 31. di Luglio furono attacati li minatori al ballouardo destro, e sinistro della fortezza. Il Gouernatore di questa per ogni parte con indefessa vigilanza accudiua, e prouedeua i bisogni, vedendosi in tal maniera ristretto non mancò di dar con li concertati segni auviso alli Generali di Spagna delle necessità, che vi era di presto soccorso. Questi per tanto vennero à mettersi col maggior sforzo delle loro truppe à Tenelle, Origny, Riblemont, & altri luoghi di quella vicinanza, per tentar di sostennere la cadente Piazza; mà scoperte esser le linee del campo Francese benissimo munite, e rinforzate, e vedendosi continuamente alle spalle, & à i fianchi il Marescialllo di Turenna col suo esercito giudicarono impraticabile il tentativo, e non potendo più à lungo mantenersi in quei siti, per mancanza de foraggi, il giorno stesso di 31. Luglio. marchiarono verso Vandacourt, e Guisa. Il di 4. di Agosto in presenza del Rè giocarono due mine lauorate con nuoua arte nel sasso viuo, con casse di ferro piene di fuochi artificiati; má con effetto però diuerso mentre quella del ballouardo destro in cui maggiormente gli assalitori sperauano, non portò all' aria altro, che la Corna. L' altra nel ballouardo à sinistra fece apertura capace per salirui 4. huomini di fronte. Sopra di questa si presentarono quei di dentro con le spade alla mano, e con fuochi d' arteficio in atto di combattere; mà ciò non fù, che per render tanto più gloriosi gli assalitori nell' hauerli con

Il Gouernatore da segni del suo bisogno à Generali di Spagna.

HENRICO DI SENNETERA DUCA PARI MARE
SCIALLO DI FRANCIA MARCHESE DELLA
FERTE NABERT &c.

Lerch sc

con incontraſtabile valore diſcacciati, e qui fù che affacciatoſi il Commandante ſudetto di Calendy, per oſſervarla, una cannonata, colpendo nella palizzata, dalle ſcaglie di queſta fù ſquarciato con ſtraordinario ramarico di tutto il preſidio, per hauer perduto uno de più braui, & intrepidi huomini, che habbiano mai difeſe Piazze. I Franceſi s'allogiarono al piedi della ſudetta brecchia, dopo fiero, & duro combattimento intrapreſo da gli Aſſedianti, con diſperato coraggio alla preſenza del proprio Rè; onde di nuouo la notte ſeguente ſi attaccò il minatore al medeſimo ballouardo ſiniſtro per render più acceſſibile la brecchia; má i defenſori volendo, che l' acquiſto di quella Piazza coſtaſſe à prezzo d' eſtremo valore, trincieratiſi nella golla del ballouardo, rendeuano ſempre più ardua, e ſanguinoſa la ſalita à gli Aggreſſori, ciò non oſtante eſcavarono i Franceſi la notte ſuſſequente un' altra mina nella cortina, e ſi diſpoſero all' aſſalto. All' hora gli aſſediati vedendo il Rè à cauallo nelle linee, ſecondo il ſuo ſolito, à dar gli ordini per l' aſſalto, batterono la chiamata. Villanovetta ne portò ſubito l' auuiſo à Sua Maeſtà; el Palaſtron s'auvanzò nello ſteſſo tempo allà bariccata de gli aſſediati.

Queſti diſſero di voler far uſcir i loro oſtaggi, che però il Mareſciallo doueſſe inviar nella Piazza i ſuoi. Ciò fù eſequito d'ambe le parti, quei del Preſidio condotoſi avanti al Rè con molta riuerenza eſpoſero, che poiche erano ridotti à douer render la miglior Piazza d'Europa, ſi ſtimarano egualmenteglorioſi, e fortunati di cederla á ſi gran Rè. Si fece la capitolatione dal Mareſciallo della Fertè col Maſtro di campo Molino, Commandante doppo la morte del Gouernatore. Le conditioni furono, le più honorevoli, che ſi concedino nella reſa delle Piazze. Sortirono il giorno di 7. 400. fanti, e cento Caualieri, & Officiali con bandiere ſpiegate, e tamburri battenti, condotti, & ſcortati per

Reſa di Montmedy.

per la più breue ad' Arlon, ne altri furono rimeſſi nel poter di Sua Maeſtà, che il Signor di Mahvet.

Si trovorono in Montmedy molte monitioni da guerra, e da bocca, quantità d' Artiglieria, d'armi, e materiali d' artificio con altre prouiſioni.

Il Rè col Duca d'Anjoù ſuo fratello, il Cardinal Mazarino, e li principali Principi, e Cavalieri della Corte vollero entrarui, e dopo hauer il Rè oſſeruato la qaalità di quell' ineſpugnabile; má da lui eſpugnata fortezza, fece ritorno à Stenay.

Il Cavalier di Grammont fù ſpedito à portarne l' auuiſo alla Regina Madre, & in Parigi, con rendimenti di gratia à S. D. Maeſtà fù ſolennizata quella vittoria.

I Mariſciallo di Turenna, ch' haueua molto contribuito à tal acquiſto, coll' hauer di quando, in quando proueduto il campo Franceſe d' opportuni rinforzi, e con i ſuoi campeggiamenti impedito à gli Spagnuoli il darui ſoccorſo, auuiſato della reſa di quella, e della marchia dell' armata di Spagna verſo Marienburg, abbandonò Bruhamel, oue all' hora ſi trouaua di quartiere; Indi diſegnando d' occupar qualche Piazza ſul fiume Lis, laſciò il Bagaglio alla cura del Signor di Ciron Gouernatore della Fera, &egli con ſolleciti paſſi alli 14. d'Agoſto, varcati i fiumi Eſchaut, e la Scarpa, s' accoſtò ad' Arras, da doue ſpinto il Marcheſe di Caſtelnau Tenente Generale con parte dell' eſercito verſo Armentiers, fingendo d' eſſer per attaccar quella Piazza, nel medeſimo tempo voltò egli verſo Bettunes, e quando gli Spagnuoli lo ſtimauano ſotto Armentiers, d' improuiſo lo viddero ſotto San Venant, al doue ſi portò anche il ſudetto Caſtelnau, & alzatoſi all' intorno la linea di circonvalatione con ogni preſtezza, e la notte di 24. Agoſto s' aprirono due attacchi, uno verſo il Quartiere di Turenna, e l' altro verſo quello di Caſtelnau.

San Venant aſſediato da Turenna.

Il Pren-

Il Principe di Condè, non hauendo potuto metter rinforzo di gente in quella Piazza, procurò coll' auvanzarsi al Ponte di Rebec d'impedir al meno li Convogli; e di toglier il bagaglio à Ciron, mentre lo conduceva al Campo. Seguirono diuerse scarammucie, i Convogli passarono felicemente, ne altro perderono i Francesi, che alcuni pochi Carri di Bagaglie, restati nella retroguardia, che vivamente fù attacata da 1500. Cavalli condotti dal Conte di Bateville. Onde preuedendo Condè troppo difficile il dar soccorso, risolse portarsi ad' investir Ardres sù l' auviso, che fusse assai debole quel Presidio.

Ardres attaccato dál Prencipe di Condè.

Bateville andò ad' investirla, e poco doppo vi gionse D. Giouanni d' Austria con tutto l' esercito, si presero i posti, si disposero i Quartieri, si formarono le linee, e si principiorono gli attacchi. Commandaua in Ardres il Marchese di Roville, e benche non hauesse quel numero di Soldatesca, che conueniuasi alla difesa, supplì egli col proprio valore, e coll' arte al meglio, che puote nella scarsezza del tempo, à quanto giudicò essere più opportuno.

Non si rimossero per questo i Francesi dall' intrapreso assedio di San Venant, anzi con applicatione maggiore lo continuarono. Turenna però spedì per diuerse parti alcune Truppe, con ordine di tentar l' ingresso nell' attaccata Piazza.

Guadagnatasi frá tanto dal Marchese d' Humieres pur Tenente Generale la controscarpa dalla mezzaluna di San Venant riempito il fosso di fascine, e le fanterie Francesi superata la mezzaluna con l' altre fortificationi esteriori calarono nella fossa, attaccorono il minatore, e s' allestirono all' assalto generale.

Non fù aspettato da gli assediati; mà sul mezzo giorno di 28. Agosto il Gouernatore di quella Piazza, fatta la chiamata, capitolò la resà à patti di buona guerra. Al favor di que-

Resa di San Venant.

vittorìa ottenutasi più presto dell' aspettatione, s'incaminò l'esercito Francese al soccorso d' Ardres.

S'era già il Principe di Condè impadronito della Città Bassa, e drizzato un' alloggiamento sopra la strada coperta dalla Fortezza, bersagliava con furiosa batteria quel ripara; Indi superata una mezzaluna, staua lovorando le mine sotto quei Balovardi, che non sono cinti da fosso adaquato,con disegno poi nell' appertura di quelle,di dar un'assalto generale,& à viva forza penetrarvi. Ciò facilmente poteua succeder, se non hauesse prevalso la diligenza di Turenna in soccorrere,e la costanza delCovernatore in mantenersi. Imperoche il Signor di Coulanges primo Capitano del Regimento della Fovillada, col Signor di Moncornet, penetrati in Ardres occultamente, assicurorno gli assediati, che preso San' Venant, senza intromission di tempo, tutto l' esercito venirebbe in loro soccorso, il che fece, che si disposero tutti à coraggiosamente difendersi sino all' estremo, etiamdio, quando si vedessero in manifesto pericolo di restarvi.

Il Marchese di Persan d' ordine di DonGiouanni,abboccatosi col Coulanges, gli disse, che quando il Governatore s' ostenasse maggiormente in non voler accettar le cortese capitolationi, che gli proponeva non gli haurebbe poi dato più quartiere.

Quest' intimatione niente giovarono perch' era troppo viva la speranza nel vicino soccorso; e in effetto strigatosi Turenna dall' assedio di San Venant, subito con sollecita marchia s'incaminò contro il campo Spagnuolo.

Era questo inferiore di forze, e sproveduto di molte cose necessarie alla sua sussistenza, mancava in oltre d' un squadron volante, per accudir à Convogli; Quindi d'ogni parte sendo vittoriosi i Francesi, à quali pure stavano uniti gl' Inglesi, convenive à Spagnuoli il conseruar più che poteuano la soldatesca, non così facile à rimettersi d' una percossa;

cossa; stando massime l' interegno all' hora dell' Imperio, da cui non potevano aspettar più i consueti rinforzi di soldatesche. Risolsero per tanto di levarsi, senza mettersi ad'altro cimento, e si ritirarono verso Cassel. I Francesi si ridussero nel Paese, trà Sant Omer, & Aire, e vi si trattennero alcuni giorni, non solo per proveder de viveri San Venant, & altri luoghi circonvicini; mà per dar rinfresco alle truppe, & allestirle per qualche altra impresa.

Il Marchese di Castelnau ando' in tal mentre ad' investir la mota al Bosco. Fù subito aperta trinciera d' aproccio, e piantata l' artigliaria. Il Governatore si sgomentò, e senza aspettar soccorso, non trovandosi in stato di durarla contro un' assalto, capitolò la resa à patti di buona guerra alli 12. di Settem. 1657.

La mota al Bosco occupata da Francesi.

I Francesi, stimatolo luogo superfluo, lo smantellarono, e marchiarono verso la Colma, dove successe qualche scaramuccia d' ambe le parti. Presero con facilità il forte rosso sopra il fiume Aà, da che intimoriti quei di Bourburg, uscirono à chieder salvaguardia, e conditioni di Pace; furono ricevuti cortesemente, e presi in protettione. Il Marchese d' Uxelles u' entrò con tutta la Fanteria, & essendo posto importante, mentre facilitava il transito delle due Riviere Colma, e Aà, & apriva l'ingresso più avanti, fù prestamente fortificato. Presero pure i Francesi li Fortini di Ruth, di San Christoforo, & altri; perche gli Spagnuoli poco curandosi di difender luoghi in posto si debole, havevano rivolta la forza alla conservatione di Gravelingen, e Dunkercken, ponendo anche qualche gente in Mardich. Questa era una Piazza amoreggiata da Turenna, poiche per la nvova lega trà la Francia, e l' Inghilterra, restava concluso di farsi qualche impresa verso il Mare. E già che non s' erano i Francesi portati sotto Dunkercken, e Gravelingen, come desiderava Cromuel, si giudicò per sodisfarlo, d' occupar Mardich. In esecutione di che toltosi

Attacco di Mardich fatto da Francesi.

Turen-

Turenna coll' Esercito alli 23. di Settembre dal suo Quartiere di Wathe, l' approcciò per terra, mentre gl' Inglesi la blocarono per mare.

Il primo d' Ottobre fù aperta la trinciera, e drizzate le batterie, e nel tempo medesimo attaccarono i Francesi, & Inglesi insieme il Forte detto del Bosco, poco disgionto da Mardich. Ciò seguì con tanto impulso di Cannonate, che non potendo i difensori resistere, in parte scamporono sopra picciole Barche à Dunkercken, e parte si resero prigioni di guerra. Turbossi molto per questa perdita il Commandante in Mardich, e trovandosi pressato ogn'hor più da furiosi attacchi, e privo di speranza di soccorso, e col presidio insofficiente à difender l' imperfetto recinto di quei riparri alli 3. Ottobre fù costretto rendersi à discretione, restando 400. soldati, e molti Officiali, che v'erano di presidio, priggioni di guerra, e questi furono per acqua condotti à Cales.

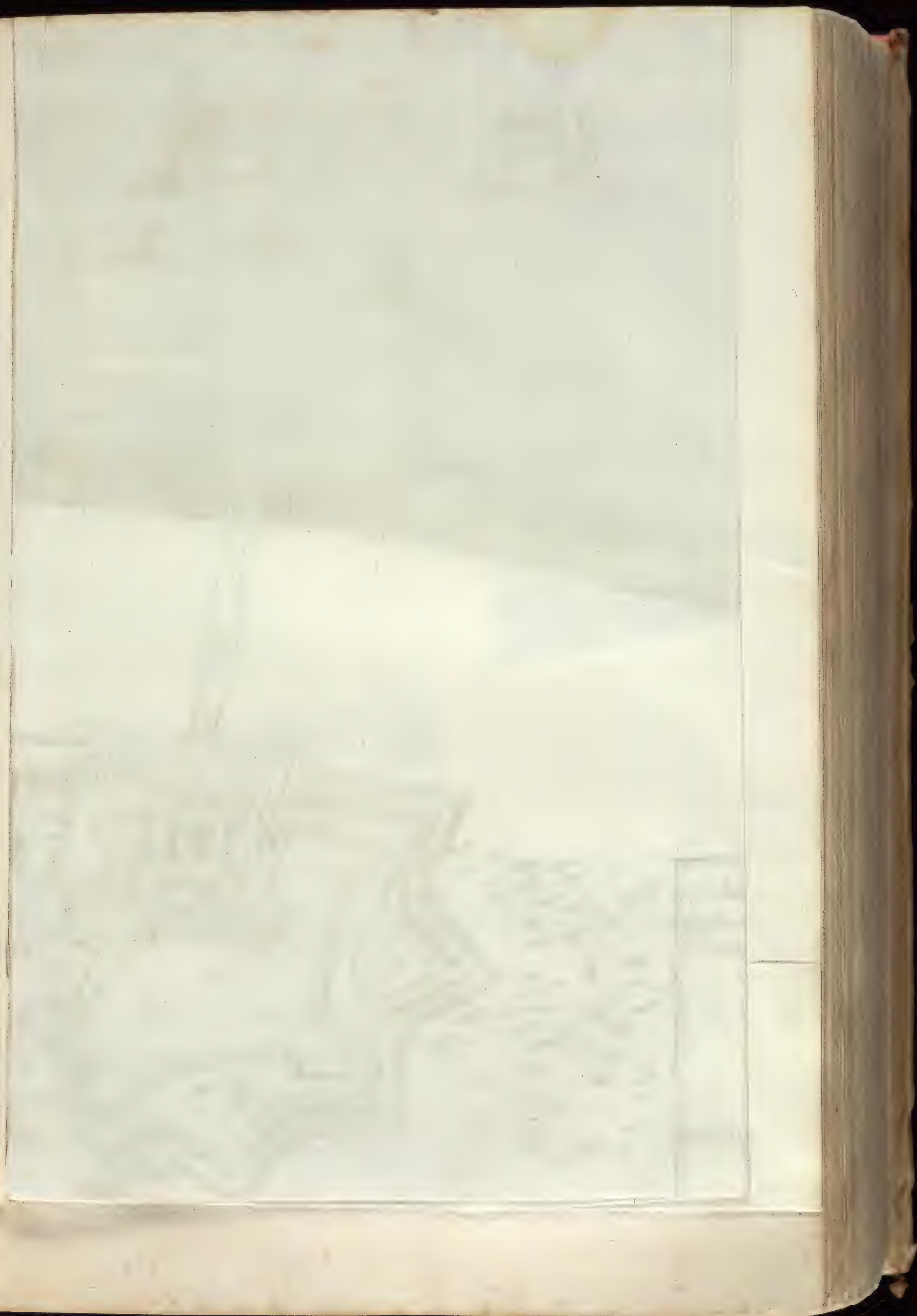
Del quale s'impadronico no. e vien dato in mano à gl' Inglesi

Fù consignato Mardich in mano de gl' Inglesi, che vi entrarono di presidio col lor Commandante Cavalier Rheinold. Indi sollecitamente si dierono á fortificarlo, con ogetto d' hauer un sbarco in Fiandra ad' ogni lor piacere, e facilitarne l' acquisto di Dunkercken, mentre anche questo in virtù della predetta lega, doueua capitar in mano loro; e Cromuel sommamente desiderava quella Piazza, non solo per l' importanza del Porto capace d' ogni grand' armata; mà perche stando dirimpetto à quello delle Dunnes d' Inghilterra, serviva in ogni occorrenza à meglio precluder il passo per il Canale d' Inghilterra, così chiamano il mare trà quall' Isola, e la costa della Francia, à Vascelli che volessero navigarvi, come poteua col tempo succeder contro gl' Olandesi; mentre il comercio, ch' andava giornalmente mancando in Inghilterra per il sempre più florido dell' Olanda dava motivo d' argomentarsi che facilmente sarebbero per tal causa quelle due Nationi venute

trà

F

F

G

Disegno di Mardich attaccato dal Marescciallo di Turenna alli 24. di Settembre 1657, reso a Discrittione il di 3. di Ottobre sussequente.

A. Mardich.

B. La Fortezza.

C. Attacchi di Francesi.

D. Canale.

E. Sabie, o sian Dunes alle sponde del Mare.

F. Armata nauale Inglese.

G. Fortino di legno.

H. Ritirate de gli assediati.

I. Batterie.

B

E

A

H

D

G. Bouttats fe:

F

E

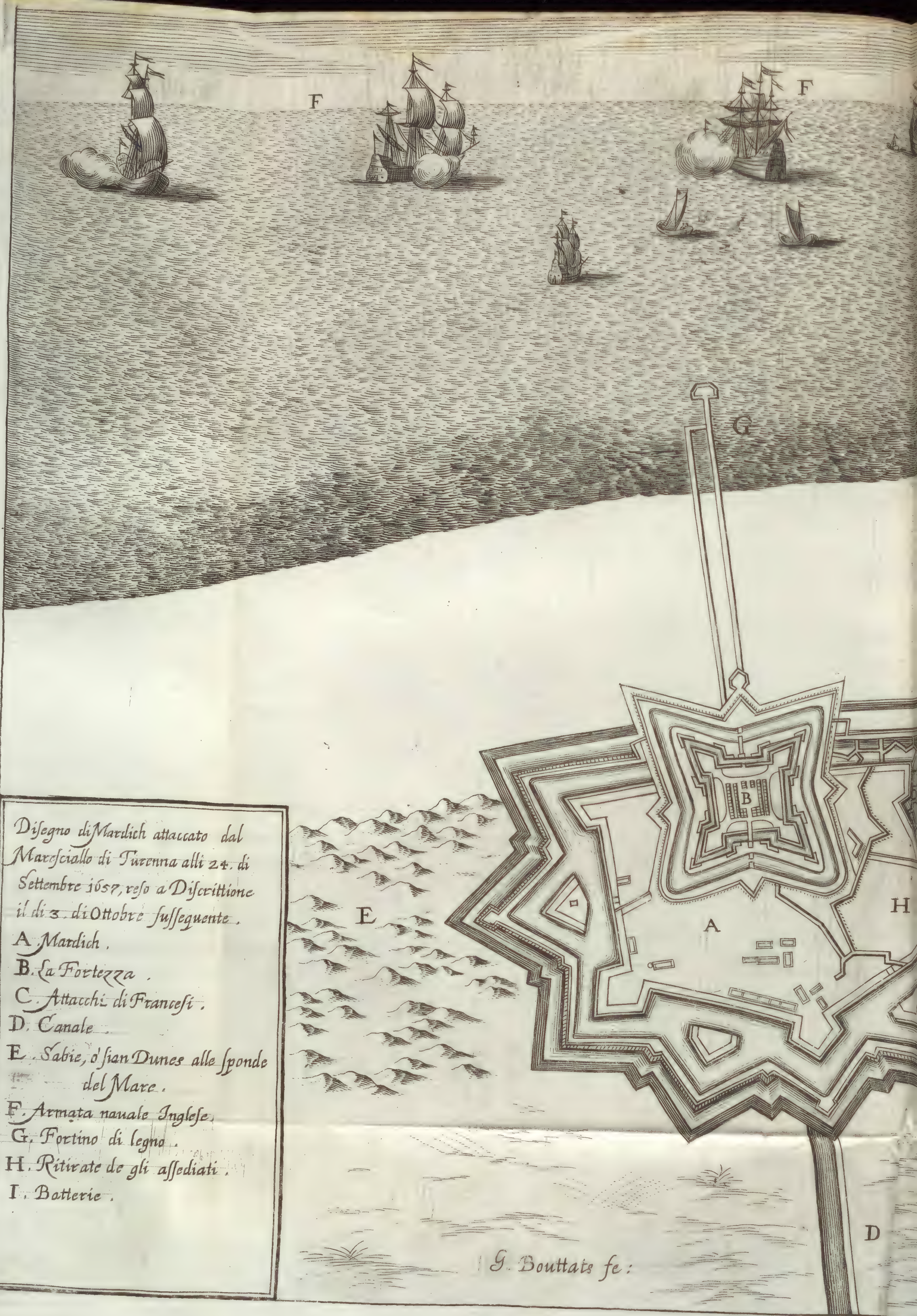
C

C

I

C

C

H

trà di loro ad' aperta rottura. S'aggiongeva, che col metter gl'Inglesi il piede oltre il mare, venivano á tener maggiormente in Officio le due Corone di Francia, e Spagna per il timore, che queste potrebbero concepire di restar da essi offese, senza che essi potessero esser offesi.

Si fermò poscia l'Esercito Francese qualche giorno à Ruminguen, così per fortificare il posto di Bourburg, come per occupar alcuni fortini, e scorrere nella Fiandra. Il che però seguì con tanti patimenti della soldatesca, che questa, ridottasi à pochissimo numero, si rese poi inhabile à far in quella stagione altre conquiste. Bourburg doppo essersi munito di grossa guarniggione, fù dato in gouerno al Co: di Schomberg. Mà gli Spagnuoli, considerãdo l'importanza di Mardich, e'l pregiuditio, che poteva riceuere la Fiandra dall' annidarsi quivi gl'Inglesi, deliberarono di far ogni sforzo, per ricuperarlo, prima che si fosse maggiormente fortificato. In esecutione di tal disegno il dì primo di Novembre l'assaltarono da quattro parti con valorosa risolutione, e sarebbesi anco conseguito l'intento, se non veniva rinforzato il Presidio da 300. fanti, e poscia non si fusse mosso Turenna à quella volta con tutto l'esercito.

Spagnuoli procurano di ricuperar mordich mà senza effetto.

Durò l'attacco dieci hore continue, nel qual tempo non potendo gli Spagnuoli montar i ripari con altro, che con le scale, per la vigorosa, e intrepida resistenza de gl'Inglesi, convennero finalmente lasciar il tentatiuo, e ritornarsene à loro posti. Nel medesimo tempo il Marchese di Couvres uno de Tenenti Generali, rimasto con alcune truppe nel Lucemburg, attaccò il Castello della Torre, che serviva come di Cittadella alla Città di Virton, & alli 22. d'Ottobre doppo haverlo battuto due giorni coll'artiglieria, constrinse il Signor di Chemitte, che u'era dentro Governatore à rendersi priggione di guerra con li Officiali, e 40. in 50. soldati di presidiò.

Il Marésciallo di Turenna doppo haver ben provedute

tutte le Piazze occupate in Fiandra, e ſcorſa, e predata buona parte di quel paeſe, alli 12. di Nouembre ſi ritirò ne Quattieri d'Inuerno. Lo ſteſſo fecero pure gli Spagnuoli, e coſi hebbe fine la campagna 1657. da queſta parte. Mà dall'altra in Catalogna; ſcorgendo gli Spagnuoli, come non erano rimaſti in quel Principato, che li Regimenti di Caualleria di Don Giuſeppe Margherit, e di Don Manuel d'Aux deliberarono, prima, che le truppe arriuaſſero da Francia, d'attaccar nello ſteſſo tempo il Seu di Urgel, e Camprodon. Coſi Don Diego Caualiero ſi portò ſotto Urgel con la maggior parte della Caualleria, e Fanteria, che ſi trouaua in Catalogna, e con qualche militia del Paeſe, e Don Proſpero Tuttauilla Gouernatore di Vich, con Don Gio: del Caſtello Gouernatore di Girona, unite inſieme altre ſoldateſche de lor Preſidii, e militie furono ad'aſſalire Camprodon. Preſa la Città, che trouauaſi ſenza guarnigione alcuna, la diedero in preda alle fiamme.

Seu d'Vrgel attaccato da gli Spagnuoli.

Camprodon abbruciato da gli Spagnuoli.

Non attaccarono il forte della medeſima per eſſer ben munito; mà in vece approciarono Caſtel Fulliet. Preſero di paſſaggio i Caſtelli di Valfigona, del Mallol, e di San Paù, e coſi in un'iſteſſo tempo aſſediauano il Seù d'Urgel, e Caſtel Fulliet.

All'auuiſo di tal nouità Don Giuſeppe Mergherit, e'l Sig. di Sant Aubrè, li 5. di Maggio 1657. ſi tolſero da Perpignano, e ſcorgendo per mancamento di gente non poteiſi dar il ſoccorſo ad'ambidue in un ſol colpo, unito ch'hebbero un Corpo di circa 4000. combattenti, compreſo in queſto diuerſe militie, s'inuiarono alla volta del Paeſe d'Urgel, & alli 14. di Maggio verſo il tardi ſi preſentarono à fronte de gli Spagnuoli. Queſti all'hora con trinciere aperte preſſauano grandemente quella Piazza, ne ſi trouauano hormai più lontani di quattro paſſi dal foſſo, mà quando la matina credettero i Franceſi di ſcagliarſi all'attacco del campo nemico, s'auuidero, che ſenz'aſpettar altro

Ciutat preſo da Franceſi.

altro cimento havevano abbandonata l'impresa; ond'essi di ripente assalirono, e presero Ciutat luogo distanre un quarto di lega dal detto Seù d Vrgel, e di là s'auuanzarono verso la Cerdagna, per liberar ancora Castel Fulliet, qual già haueua capitolato, e datisi gli ostaggi d'ambedue le parti, doveva la matina seguente uscir il presidio; mà comparso il soccorso, furono obligati gli Spagnuoli à togliersi da quell' assedio, e riacquistarono i Francesi ancora i Castelli di San Paù, e Mallol. Poscia ritornorono li 26. di Maggio à Perpignano. Quì hebbero ordine dal Signor di Sant' Aunez Governatore di Leucata, dichiarato dal Rè primo Tenente Generale dell' esercito in Catalogna di ridurre tutte le truppe, che veniuano di Francia, con l'altre di quel Ptincipato à San Giouanni de Pages.

Progressi di Francesi.

Essequirono gli ordini, & entrati nell' Am purdam, passarono ne Quartieri di Verges, e luochi circonuicini. Di là poi, tirando verso Pallamos si ridussero à Bisfal, e villaggi di quel contorno, fermandouisi dalli 24. Luglio fino al primo di Settembre 1657. senz' auvenimenti di consideratione, toitone qualche leggiera scaramuccia, & imboscata tesa à quei del presidio del detto Pallamos.

Arrivò in tal mentre nel fine d'Agosto il Duca di Gandale, col residuo delle genti destinate quell'anno in Catalogna, e con titolo di Vice-Rè, e Capitan Generale del Rè in quel Principato. Con lui vennero pure il Cavaliere d'Aubeterre, il Conte de Marsily, e'l Milord Inchequin Irlandese, tutti 3. Tenenti Generali, col Vescouo d'Oranges Commissario dell' Esercito.

Arriuo del Duca di Candale in Catalogna.

Risolse Candale d'andar in Traccia dell' Esercito di Spagna, che all' hora si trouaua presso Girona sotto il commando del Marchese di Mortara, Capitano di chiara fama, e di eccellente condotta, non meno per la nascita, che per le sue degne conditioni riguardevole, sperando col batterlo di portarsi poi à maggiori progressi. Con tal intentione

mosse

moſſe il campo verſo Torrella de Montgrei, alloggiò quella notte à Flaſſà, oue doueuanſi trouare i Signori di Sant Aubrè, Nouailles, e Margherit colle loro Truppe. Di quà partirono tutti nell' Alba del giorno ſeguente, per paſſare il Ponte maggiore di Girona à fine di non hauer poi à varcar più il fiume di Ter à guazzo per mancanza de ponti. Margherit eſſendo di Vanguardia, hebbe ordine dal Duca, in vece di marchiar verſo Girona d' indrizzarſi à Pals, e di là à Tordera, vicino à Blannes, non oſtante, che quiui fuſſe una galera di Spagna. In queſta terra ſi providdero i Franceſi di molte farine, e s'auanzarono à Granolles.

Il Marcheſe di Mortara, che con accurata vigilanza oſſeruaua di continuo gl' andamenti de Franceſi, per non impegnarſi in una ſuantaggioſa battaglia da sfuggirſi da chi ſtà sù la difenſiua, ſi riduſſe à coperto del Cannone di Barcellona. Candale reſe alla ſua obbedienza tutti i Villaggi, e terre aperte di quel tratto di Paeſe, che giace alla parte della Coſta del mare ſino à Mattaro; e come vidde di non poter ridurre gli Spagnuoli à qualche ſuantaggioſo combattimento, e che li forraggi non baſtauano per nodrir la Caualleria, ritornò adietro, voltando alla parte di Vich, e d'Acquafredda; s'andò à mettere ad Angles, doue auiſato, che Goumin Gouernatore di Caſtel Fulliet haueua venduta quella Piazza al Gouernator di Girona, marchiò verſo Ceruia, e San Georgio, e mancandogli l'artiglieria ſpedì il Signor di Sant' Illario à Roſes per hauer da condurre due groſſi Cannoni ſotto il detto Caſtel Fulliet aſſediato da quei Paeſani Catalani ribelli à Spagna, & egli coll' eſercito portatoſi verſo Banyoles, di là ſpinſe il Caualier d'Aubeterre, & il Colonello d'Aux con alcune truppe, per impedir, che la Caualleria di Spagna, auanzataſi à Vich, non daſſe ſoccorſo all' attaccato Caſtello. Con Sant' Illario andò anche Don Giuſeppe Margherit per aſſiſtere come Gouernatore della Prouincia à quanto occoreſſe

reſſe per la condotta di detta artiglieria, che giunſe ben toſto à Creſpia.

L' eſercito Spagnuolo frà tanto rinforzato da diuerſe truppe s' auuanzò à Girona. Candale à tal auuiſo s'incaminò coll' eſercito Franceſe ad' Eſponella, e poi à Beſalù, laſciando i Cannoni à Caſpia con Margherit, e ſoli 40. Caualli, e 90. fanti di ſcorta. Per la gran pioggia ritardoſi il Viaggio, di maniera, che in un giorno non ſi puotè far à pena mezza lega in ſalir l' eminenza ſopra di Creſpia, sù la ſtrada di Beſalù. Hebbe in tanto nuoua Margherit, trouarſi l' eſercito Spagnuolo à Banyoles, e'l Marcheſe di Mortara hauer ſpedito alcune guide, per riconoſcer ſe il Fiume Flauia ſi poteua paſſar à guazzo; n' auuertì ſubito Candale per il Conte di Nouailles capitato à punto quella notte nel ſuo quartiere, con pregarlo ancora di far auuanzar in diligenza 500. Caualli, per coprir, e difender il Cannone, che gli furono promeſſi; mà non mandati. Cominciarono poſcia à comparir i ſquadroni di Spagna, sforzarono il Ponte d' Eſponella. Candale ſe il ſpinſe contra; e dubitando, che tutto il groſſo dell' eſercito nemico fuſſe colà, ordinò à ſuoi di ritirarſi nel vantaggio di certa eminenza; mà il General di Spagna coſi ſollecitamente il fece caricare dalle ſue ſquadre, che il Signor di Piloy, volendo ſoſtener quell' empito, fù rotto, e fatto prigione, e l' altre truppe Franceſi diſſipate, e con molta mortalità inſeguite ſino alla ſummità del monte. Il Marcheſe Proſpero Gonzaga col ſuo Reggimento di Caualleria, fece teſta con molto valore, diſpegnò il ſecondo ſquadrone di Pilloy, già rouerſciato in fuga, indì ſi ritirò à coperto d' un battaglione di Fanteria, compoſto de Reggimenti di Ciampagna, e della Regina, e fatta una ſcarica, contro gli ſquadroni auanzati da gli Spagnuoli, hebbe fortuna di ritirarſi al corpo della battaglia, à cui s' andauano ricourando etiamdio, gli altri ſoldati diſperſi, e rotti, mà ancora queſti

Franceſi rotti da gli Spagnuoli in Catalogna.

nel ritirarsi hebbero gagliarda carica dalla Cavalleria di Spagna, restandovi buona parte de Francesi prigioni, feriti, e morti.

Il Duca di Candale richiamò subito il Cavalier d'Aubeterre, che s' era spinto verso Castel Fulliet, e d'ogni intorno circondato dalle genti di Spagna, hebbe fattica à ritirarsi, con perdita di molti de suoi.

Radunò il Duca consiglio di guerra, non più tenutosi in quella marchia; e propose, se dovevasi andar à combatter l'esercito del nemico, ò pur battere la retirata. Si giudicò non potersi venir à battaglia, se non con evidentissimo suantaggio, mentre quel sito angusto, in che s' erano posti gli Spagnuoli, obligava à non potersi auvanzar di fronte se non un sol squadrone; ciò che riusciva molto pericoloso; essendo, massime le soldatesche dalla ricevuta percossa disanimate. Fù poi risoldatesche dalla ricevuta per- e li monitioni da guerra giù per un precipitio in un profondo gorgo d'acqua del fiume.

I Francesi si retirano.

Il Bagaglio si caricò la notte, si mandò verso Oix, sotto l'ombra delle reliquie del disfatto esercito, che vi marchiarono dietro prima dello spuntar del giorno di 29. Ottobre 1657. con risolutione però di combatter coll' auvantaggio di qualche posto, ogni qual volta gli Spagnuoli l'havessero inseguito; mà questi si contentarono dell' ottenuta vittoria, e d' haver costretti i Francesi à ritirarsi restando essi Patroni dell' artiglieria, che facilmente rihebbero da quell' acque. Giunsero il giorno seguente i Francesi ad' Oix; alli 31. à Collsacostad', et alli 3. di Novembre à Camprodon Il Marchese di Mortara, fermatosi à Besalù, inviò li presi Cannoni à Girona; Indì passato à Castel Fulliet, ricuperò i Castelli di San Paù, e Mallol, e tutto il mese di Novembre si trattenne l'esercito di Spagna ad' Aulot; come pur fece il Francese à Camprodon. Finalmente doppo haver prima ben munite le Piazze di Ripoll, e'l me-

e'l medesimo Camprodon, & inuiate alcune compagnie d'Infanteria in rinforzo di quelle della Cerdegna, si ridussero i Francesi à San Giouanni di Pagel. E gli Spagnuoli dà Aulot portatisi à Figuieres li 3. Decembre, colà si fermorono sin che i nemici hebbero finito di ritirarsi à quartieri d'Inuerno; e così terminò le campagna in Catalogna del 1657. Continuò parimẽte nel 1658. la guerra in quel Principato; mà con altre tanta buoua fortuna dell'armi di Spagna, quanto queste l'haueuano contraria nal Paese Basso. Il Duca di Candale, come s'è detto di sopra, che s'era ritirato à Perpignano per andar à Parigi, gionto à Lionne cascò infermo, & in pochi giorni fece passaggio da questa all'altra vita, con viuo sentimento della Corte, e dell'esercito, così per esser stato egli Caualiero di gran valore, di perfette qualità; e quello, che coll'inuentar nuoue mode de vestiti, & abbigliamenti, era sommamente gradito, & amato, come perche con lui rimase estinta la nobilissima famiglia d'Espernon, tanto benemerita della corona di Francia, e da cui uscirono sogetti, che delle attioni loro lasciarono ben degna memoria.

Morte del Duca di Candale.

Prima di partirsi haueua egli lasciato al gouerno delle armi il Signor di Sant Aunez, e'l Caualier di Aubeterre. Tutta quell'Inuernata si stette d'ambe le parti in quiete; mà alli 12. d'Aprile poscia l'esercito di Spagna, si portò all'attacco di Camprodon, stante che Sant Aunez, non haueua gente per campeggiare. Tutta volta tanto fecé coll'aiuto de suoi amici, che cavò di Francia 603. huomini, ch'aggionti ad'altri raccolti per il Paese, unì insieme circa 500. caualli, e 2000. fanti, con questi si mosse per soccorrere l'attaccata Piazza, comparendo in vista della medesima il di 28. di Aprile 1658. occupò un'eminenza vantaggiosa iui vicina in cui erano alcuni fanti Spagnuoli, col che credette di potersi auuanzar all'acquisto d'una Casa situata pur sopra un'altra eminenza, poco distante dalla

dalla Città, ſpingendoui 300. fanti con alcuni caualli. Il Generale di Spagna Marcheſe di Mortara ſollecitamente fattili attaccare ſubito ſi poſero in fuga; & inſeguiti dalla caualeria di Spagna furono quaſi tutti fatti prigionieri con li caualli ancora, che li ſoſteneuano, in numero di circa 480. ſaluandoſi il rimanente à Prado di Molo. Fra i prigioni vi furono i Signor di Perſon Intendente dell' eſercito Franceſe, un figlio naturale di Sant Aunez, la Fleſce Capitano del Reggimento di caualleria di Marinuille, D. Antonio Vals Capitano di Caluo, Antonio Fois Capitano di Margherit, & altri.

Rotta data da gli Spagnuoli à Fräceſi, e preſa di Camprodon.

Sant' Aunez dopo la riceuuta percoſa ſi ritirò à Perpignano, oue ſi trattenne ſino alli 22. di Luglio, nel qual tempo hauendo riceuuto un buon rinforzo de fanti, e caualli, ritornò in campagna, e poſe il campo ſotto lo ſteſſo Comprodon, attaccandolo da due parti, coſi valoroſamente, che la riduſſe in procinto della reſa; mà arriuato opportunamente il Marcheſe di Mortara coll' eſercito di Spagna, & auuiſato, che per mancanza di monitioni, doueua renderſi il giorno ſeguente, ſpiccò 300. fanti ong' uno con un ſacchetto di poluere in ſpalla, per entrarui à fauor della notte dalla parte della montagna, e fece che nel medeſimo tempo auuanzaſſero due groſſi ſquadroni di caualleria per dar all' arme al campo nemico all' altra parte, come fece. Li 300. fanti furono battuti dal Regimento di Ciampagna, ſenza che alcuno poteſſe entrarui; mà la caualleria Spagnuola caricò con tanto valore la Franceſe, che queſta reſtò ſcompigliata, con più di 800. prigioni, trà quali lo ſteſſo ſuo commandante, gl' altri poi ruppero il rimanente dell' eſercito nemico, e ſoccorſero brauamente la languente Piazza. Sant' Aunez ſi ritirò à Prado di Molo ferito di moſchettata nella mano, & indì nel Rocciglione, laſciando preſidiato Prado di Molo, ſotto il commando del Signor di Leſague che fù Gouernatore del ſudetto Comprodon; oltre ad 800. fanti,

Il Marcheſe di Mortara ſoccorre Cäprodon, e rompe i Franceſi.

fanti, che rimasero de Francesi prigionieri, vi restarono ancora diversi caualli. I morti non furono molti, poiche voltarono le spalle, e se ne fuggirono.

Il Generale Mortara in questi due felici incontri accrebbe fama, e riputatione al suo nome di valoroso, & esperto guerriere; mentre con pochissima gente haueua già fatte molte segnalate imprese, trà quali quella di Barcellona, in cui erano più combattenti, che nel campo assediante, lo rese cospicuo e temuto. E qui può osseruarsi, che come nelle parti della Fiandra i Francesi auallorati dalli gagliardi rinforzi dell' Inghilterra, ottennero molte vittorie, così all' incontro in Cattologna, prouarono quasi sempre sinistri successi, e se costarono molt' oro alla Spagna le guerre di Fiandra, non meno prouò grandissimi dispendii la Francia in quelle di Catalogna.

Valore del Marchese di Mortara.

Il Vittorioso Marchese dl Mortara providde subito d'ogni bisogno la Città, e ritirò poi l'esercito nè suoi quartieri, & i Francesi passarono nel Contado di Cerdagna.

Arriuò in tanto à Perpignano nel fine d' Agosto il Duca di Mercurio, dichiarato Capitan Generale in Catalogna, e nel mese di Settembre, incaminatosi alla volta dell' esercito, che si trouaua á Puicerda, oue si fermò sino alli 13. di Ottobre; fece auuanzar Sant' Abrè con 200. caualli, e 700. fanti, verso l'Ampurdam, per via del Collo del Pertus, che se n'andò à San Lorenzo di Cerdagna, oue si trasferì lo stesso Duca di Mercurio. Di là unitamente marchiarono à Figuieres, & à San Pietro Pescador, con gran riserua però, perche se bene erano i Francesi superiori in numero, venendo osseruati dal Mortara Capitano d'eccelente condotta col suo piccolo; má valoroso esercito, scansarano quelli sempre il cimento, e senza, che seguisse altro fatto degno di memoria, si ritirarono i Francesi nel Rociglione, per andarsene ne loro quartieri d'inuerno. Mercurio s'incaminò verso Lionne, oue era all' hora il Rè colla

Il Duca di Mercurio passa al comando dell' esercito Francese in Catalogna.

Corte, hauendo lasciato il gouerno dell' armi al Signor di Chatiglion Luogotenente del Rè in Perpignano; sino che ritornò il sudetto Sant Aunez, che poi vi si trattenne senz' altra novità, mentre seguì nell' Anno seguente la sospension d'armi, e la pace frà le due Corone, e così terminò la campagna dell' anno 1657. in Catalogna.

Alla massa di si sconvolti, & intricosi auvenimenti in tante parti, in un medesimo tempo occorsi, s'aggionse una nouità non men curiosa, ch' importante nel seno d'Alemagna, in tempo che per l'interregno dell' Imperio, e per la costitutione de gl'affari d'all'hora, poteua causàr trauagli, e sconuoglimenti alla Christianità. Questa fù la rottura trà la Cittadinanza di Munster, e'l Principe Vescovo di quella Città, il motiuo della quale deriuando da cause antecedenri devesi necessariamente far adietro per meglio intender le consequenti.

L'Anno 1650. per la morte di Ferdinando di Baviera Elettore di Colonia, e Vescovo di Munster, essendo vacata quella dignità, fù con applauso commune il giorno di 14. Novembre dello stesso anno conferita à Christofforo Bernardo di Galen, famiglia nobilissima di Vestfalia, concorrendo alla di lui elettione 24. Canonici Capitolari.

Origine delle discrepanze trà la Città di Műster e'l Vescovo.

A questa s'oppose Bernardo Malenkrot Decano del Capitolo, egli pretendendo quella dignità. E come era un cervellaccio torbido, & inquieto, non ostante la confirmatione del Papa, e dell'Imperatore, continuò le machine contro l'Eletto per il fomento d'alcuni Cittadini, i quali conoscevano lo spirito del nuovo Principe atto à distruggere le loro cabale, & abbatter la pretensione, che havevano di sottrarsi dall' obedienza ad' esempio d'altre Città Imperiali, stante la debolezza de Principi, che le reggevano.

Il Vescovo, non volendo sopportar una tanta offesa contro l'immunità Ecclesiastica, usò da principio mezi soavi,

per

per metter il Decano ne suoi doueri; mà nulla giouando per rimouerlo da quella sua ambitiosa temeritá, venne à termine di sequestrarlo nella propria casa, con guardie attorno. I Cittadini di lui ad'herenti seditiosamente lo liberarono, e scacciando le guardie, fecero oltraggio à chiunque dipendeua dal nuouo Principe.

Dichiarossi all'hora il Vescouo di voler assolutamente, ò che si castigassero, ò se gli dassero nelle mani quei seditiosi. Si scusò il Magistrato, con finger di non saper', oue si trouassero. Onde il Principe mossosi d'improuiso da Coesfeld sua Residenza poco lontano da Munster con qualche numero di soldatesca, comparue alle porte della Città minacciandola di castigo, se non gli daua fuori i delinquenti. I Cittadini spauentati promisero di sotto mettersi à suoi voleri. Il Vescouo restò sodisfatto; e il Decano fuggitosi à Colonia, per mancanza poi di danaro venne nel Borgo di San Mauritio, doue arrestato, fù condotto prigione in un Castello.

Qui è da sapersi, che doppo essersi eletto successiuamente alcuni Principi prouisti di più Vescouati, auuenne, che per non risiedere personalmente in Munster, i Cittadini, valendosi della congiontura, à poco à poco s'arrogarono una si fatta licenza, che finalmente pretesero da se stessi guardar la Città senza il solito presidio del Principe; e tanto erano inuaghiti della libertà, che s'usurpauano il carattere di Città Imperiale, & Ansiatica; La causa fù portata al giuditio dell'Imperatore Ferdinando III. in tempo à punto, che il nuouo Rè di Suetia Carlo Gustauo cominciò ad'armarsi, e con ciò dar gelosia à Principi, e Stati dell'Imperio, massime Cattolici. La Dieta, che all'hora teneuassi à Ratisbona, decretò, che tutti i Prencipi, e Stati dell'Imperio douessero tenersi pronti, e prouedersi alla difesa, non sapendo à qual parte potesse riuolgersi lo Sueco doppo tanti apparati di Guerra, che faceua continuamente

in

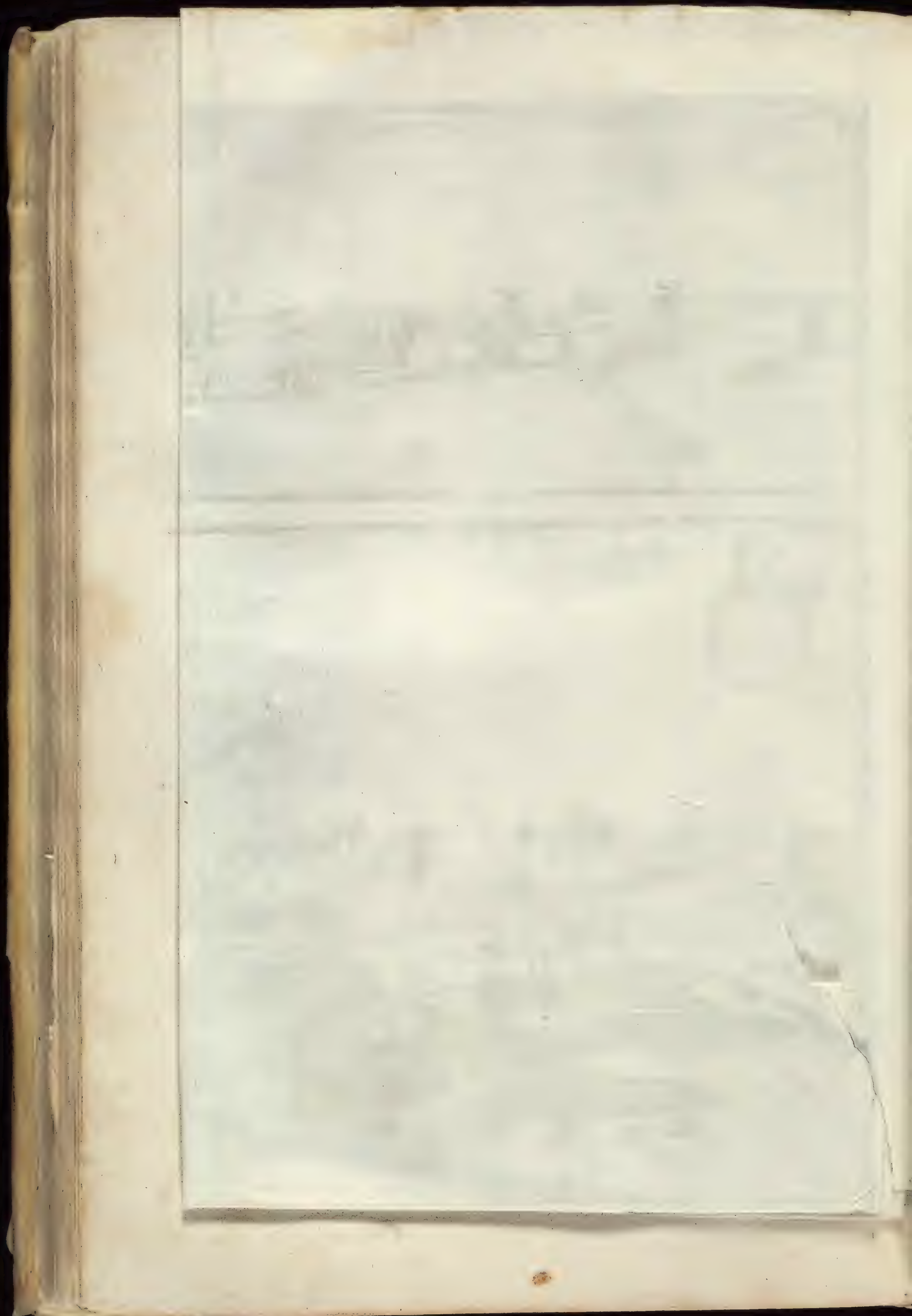
in Alemagna, e ne proprii Stati. Onde il Vescovo, in virtù de gl' ordini della Dieta, pretese di metter presidio in Munster.

Questa è Città grande, Metropoli della Vestfalia, cinta da dupplicate mura terrapienate, e difesa da fortissimi torrioni, ogn' uno con fosse profonde, così che si può chiamar Piazza forte, e per il sito suo di grandissima consideratione; ripiena in oltre di popolo seditioso e fiero.

Hor per tornar al proposito, il Magistrato ricusò di ricever presidio, dicendo essere un tal *Ius in lite pendente* auanti l'Imperatore, ò sia Corte Cesarea, e nello stesso tempo mandò in Olanda à chieder aiuto à quei Stati Generali. L'enormità di questo fatto, la congiontura dell' Interregno dell' Imperio, e la vicinanza dell' armi Suezzesi nella Ducea di Bremen furono tutti impulsi, che portarono il Vescouo à dar di piglio alla forza. Assoldò egli prestamente circa 7000. combattenti, sotto il commando del General Raimondo. Chiese soccorso à gl' Elettori Ecclesiastici; al Duca di Neuburg & à suoi Confederati. Magonza, e Treveri gl' inviarono cinque in 6000. trà fanti e caualli, condotti delli Generali Luca Spich, e Federico Vantlot. Altretanti ne diedero Colonia, e'l Duca di Giuliers, commandati del Baron di Landsperg, Primo Prefetto di Vestfalia, e dal General Gudelsthein. Con tali aiuti accresciuto notabilmente di forze, allestì in circa 12000. soldati, e alli 20. d' Agosto 1657. pose l'assedio à quella Città, approcciandola alla parte della porta della Beata Vergine, con formate trinciere, e batterie.

Il Vescovo assedia la Città di Múster.

Terminò però quest' assedio alli 22. d'Ottobre susseguente coll' aggiustamento seguito, per opera della nobiltà della Provincia, i Stati della quale, ridottisi dal Vescovo ad' una Dieta, fù in quella terminato disgravar la Città dal peso del presidio, che fù anche à punto cavato fuori, e'l magistrato per proseguir la lite appresso il nuovo Impe-

ratore Leopoldo ſpedì à Vienna i ſuoi Deputati. Il Veſcovo vi mandò pure il Baron Guglielmo di Furſtemberg, Canonico della Catedrale, e ſi continuò civilmente la cauſa, ſinche poi ſeguita la ſentenza, ſucceſſe ciò, che à ſuo luogo ſi racconterà.

Aggiuſtamento trà la Città e'l detto Veſcovo.

Hora trà i martiali rivoglimenti d'Europa non ſtettero ne meno in pace gli Stati Generali delle ſette Provincie unite; perche doppo haver ſopite le differenze loro con l'Inghilterra, ſi ſtimarono obligati à non diſſimular d'avantaggio i torti ricevuti nell' Indie Occidentali da Portugheſi. Pareva, che vi andaſſe troppo della riputatione della Republica Belgica nel veder, che gl'acquiſti tanto glorioſamente fatti da gl' Olandeſi nella più florida, e temuta potenza d'un Rè delle Spagne, fuſſero poi coſi miſeramente ritolti, e ritenuti da un Principe di gran lunga inferiore alle loro forze.

Quindi eccitati da i due ſtimoli dell' honor, e dell' intereſſe, dopo hauer con reiteratte; mà inutili iſtanze richieſto à Portogheſi la riparatione de danni ricevuti, e la reſtitutione dell' occupate terre nel Braſil, deliberarono di conſeguir con la forza dell' armi le preteſe ſodisfattioni. Conſideravano, che non complendo à quel Regno tanto inſidiato da gli Spagnuoli, hauer per nemici anche gl' Olandeſi, ſarebbe ſenza dubbio condeſceſo à qualche partito ſodisfattorio, e confacevole al riſarcimento della loro offeſa Republica, fù per tanto ſpedita una poderoſa flotta di navi armate ſotto gli ordini dell' Ammiraglio Opdam, ſopra di cui s'inviarono i Signori di Tenhouven, e di With Commiſſarij deputati dell' Aſſemblee à chieder per ultimo termine le dette riparationi alla Regente, & in caſo di negatiua dichiarargli la guerra, e cominciar ſubito l' hoſtilità. Arrivata la Flotta à Lisbona li 15. di Ottobre 1657. diede fondo alla bocca della Riviera. Il giorno ſeguente fecero i Deputati preſentar le loro lettere credentiali; e

Motivi della guerra moſſa da gl' Olandeſi à Portogheſi.

l'altro appresso entrarono in Città, ricevuti con gl' honori soliti farsi à Ministri de Gran Principi. Indi portatisi all' audienza della Regina spiegò Tenhoven in lingua latina le sue commissioni. La Regina doppo havergli fatta dar la risposta, mandó i suoi Commissarii nel Palazzo doue stauano alloggiati, per conferir insieme, & entrar nel trattato con essi loro. Era all' hora due mesi fà gionto à Lisbona il Signor di Comminges Ambasciatore straordinario di Francia inviato dal Rè Christianissimo; si per condolersi della morte del defonto Giouanni IV. come per rinuovar ogni buona corrispondenza con quella Corona; e sopra tutto per invigilar, che quel Regno pervenuto in mano d' una Donna non ritornasse per via di qualche sopramano sotto la dominatione del Rè di Spagna. E come l' Ambasciatore teneva ordine d' interporre gli suoi officij per impedir le rotture frà l' Olanda, e Portogallo; così scorgendo egli più disposti gli animi alla guerra, che alla pace, procurò con ogni sforzo, di far prima sospender l' hostilità, e poi rimetter le differenze alla mediatione del suo Rè; mà come gli spiriti preoccupati dalla passione, ò dall' interesse, non son capaci di ragioni honeste, e convenienti, così i Comissarij Olandesi, presistendo nelle proprie pretensioni, dichiararono la guerra al Regno di Portogallo, e presi quanti vascelli trovarono per quei mari, che furono al numero di circa 20. della flotta de Zuccheri, con questo acquisto spiegarono le vele verso la Patria trionfanti.

Il Signor di Comminges Ambascia tor di Francia in Portogallo procura l'aggiustamento trà quella Corona e gl' Olandesi.

In altra maniera poi girando gli affari d'Italia in quest' anno 1657. successe, che il Duca di Mantoua, per adolcire lo sdegno del Rè Christianissimo preso dal non hauer egli esequito il trattato, che fece nel suo viaggio in Francia, risolse di favorire i Francesi con la sua assistenza nell' assedio di Valenza, stimando, non esser per riuscir quell' impresa; mà quando poi per l' industria del Duca di Modona la vidde caduta dimostrossi apertamente poco sodisfatto, dicen-

dicendo d'haver posto una ſpina nell' occhio di Caſale, e che il Duca di Savoia ſimilmente non riceuerebbe da ciò alcun vantaggio, peroche havendo i Franceſi nelle loro mani la Cittadella di Torino, con Pinarolo, e Valenza; e l'acquiſto di queſta dando ſperanza de maggiori progreſſi nello Stato di Milano; il Piemonte reſtarebbe come ne ceppi. Madama Reale nondimeno ſapendo uſar del ſuo ſpirito elevatiſſimo, tirò ſingolar vantaggio da queſta congiontura, trouando il rimedio là doue ella doueua apparentemente incontrar il male. Fece lei rappreſentar al Rè dall' Abbate della Rouere ſuo Ambaſciator ordinario, e dall' Abbate Amoretti ſuo Elemoſinario, ch' inviò eſpreſſamente alla Corte di Francia, che ſe S. Maeſtà laſciava Valenza al Duca di Modona, come ogn' uno credeva, in ricompenſa de ſervitij preſtati alla Corona in quelle due campagne, era ben giuſto, e conveniente, che in riguardo di 22. anni, che la Savoia aſſiſteua la Francia, con tanto diſpendio d'oro, è di gente, ſe non ſe gli voleſſe dar qualche Piazza conquiſtata, di reſtituirgli almeno la Cittadella di Torino, tenuta per forma di depoſito ſemplicemente, e della quale tante volte il Conſiglio di Francia s' era dichiarato, che l'intentione del Rè, non era mai ſtata di ratennerla, ſe non per obligar gli Spagnuoli à render l'altre Piazze occupate al Duca di Sauoia, ch' erano Vercelli, e Trino; ò che il Rè volendo haver delle Piazze nello Stato di Milano, per facilitare i ſuoi maggiori diſegni, queſta Piazza gli era inutile; di maniera, che ſe S. M. non voleua cambiar Valenza, per una delle ſudette due Piazze, per non chiuderſi la porta della Lombardia; ella non poteua ne meno ricuſar la Cittadella di Torino, affine che il Duca haueſſe almeno queſto vantaggio d' eſſer rimeſſo nell' antico ſuo patrimonio in premio, de tanti ſeruitij preſtati alla Francia.

Offeruationi politiche del Duca di Mortara.

Queſte ragioni entrarono nello ſpirito del Cardinal

Maza-

Il Rè di Francia restituisce al Duca di Savoia la Cittàdella di Torino.

Mazarino, qual fece prima sperare, e poi promise assolutamente la restitutione della detta Cittadella. Fù dunque ordinato al Duca di Modona di rimetterla nelle mani di Madama Reale, per renderla ella stessa al Duca suo figlio, il che fù esequito nel secondo viaggio, che dopo la presa di Valenza, fece il Duca in Francia, esequendosi il giorno della nascita di Madama Reale 10. di Febraro.

Gli Spagnuoli si dolevano del Duca di Mantova, perche havesse fomentata l'impresa di Valenza. L'Imperatrice sua sorella continuamente lo riprendeva dell' essersi lasciato portare à contrariare i buoni consigli di quelli da quali era favorito, e protetto; onde trovandosi di già in Lombardia sino nell' anno antecedente le truppe Imperiali spedite dall' Imperatore Ferdinando III. col Generale Echenfort, prese il Duca motivo d'entrar in sospetto, che i Francesi si fussero di lui ingelositi, ch' egli potesse piegare alle reiterate persuasioni; & inviti fattegli da Ministri Austriaci, & à consigli dell' Arciduchessa sua Consorte, ajutati ancora da gli officij, che faceua far la Duchessa sua Madre, dubitando però, che i Francesi stessi potessero, per assicurarsi della sua fede, fargli qualche sopra mano in Casale, Piazza tanto importante nelle congionture d' all'hora, cominciò á riflettere nella ragione di Stato, e nelli suoi particolari interessi. Vedeua, che il Duca di Modona frequentava Casale con la sua persona, con quantità d' Officiali, e con buon numero de feriti, & ammallati, che tutti si mandavano á curare in quella Città, che dopo la presa di Valenza, s'erano risvegliate le pretensioni de Francesi, che Modana sollecitava il trattato di Parigi, in cui l' articolo principale era di pigliar guarniggione Suizzera pagata dal Rè Christianissimo nella Cittadella di Casale, rinunciando al pagamento, che gl' era contribuito da gli Spagnuoli, per mantener quella dipendente da S. A. solamente. Che poco rispetto s' era portato à suoi sudditi nel Monferrato, pro-

procedendosi contro di quelli con maggiori estorsioni, che se fussero nemici, alle quali cose aggionto il riccordo, che i Francesi entrati amichevolmente in Casale, se n'erano in maniera tale impadroniti, che più non pensavano à restituirglielo, dove all' incontro gli Spagnuoli, benche con le proprie armi l' havessero conquistato, e potessero ratenerlo, con prontezza lo havevano restituito, e trattato con termini più sinceri, e più soavi, risolse di negar l' ingresso à Francesi in Casale, e d'accudire, con più accurate guardie al mantenimento di quella Piazza.

Il Duca di Modona dava del tutto parte alla Corte di Francia, e sollecitava il Duca ad' effettuar il sudetto trattato di Parigi; anzi coll' occasione del ritorno da Francia in Italia della Regina Christina di Suetia, ella fù pregata dal Cardinal Mazarino à passar per Casale, e persuadere il Duca all' effettuatione. S. M. passò ogni buon officio; mà il Duca vedendosi ridotto à non poter più diferire la risolutione del trattato, di che era senza intermissione pressato, andaua investigando modi per sottrarsene, overo per portar di nuovo in lungo l' affare. Gli Spagnuoli in tanto non mancavano di fargli mille insinuationi, e grandissime offerte, per tenerlo fermo nel primo proponimento; e per incalorirne le pratiche, spedirono à Casale Diego Giera Milanese, e'l Padre Don Agostino Guazzone Sommasco, da quali fù proposto al Duca, che per sottrarsi dalla intentione data à Francesi, non vi era miglior modo, che d' unirsi al partito Austriaco. Gli esibirono il Generalato dell' armi dell' Imperatore, forze, e modi corrispondenti per guardar benissimo gli suoi Stati.

Si trovava all' hora il Duca poco contento de Francesi, perche dopo haver questi ricevuto nell' assedio di Valenza ogni commodità da Casale, e dal Monferrato, per far quell' impresa, in vece di corrispondere con gratitudine, vedeva il suo Stato essergli da loro quasi hostilmente depre-

dato. Oltre, che non poteua riceuere il danaro promeſſogli per ſoſtentamento del preſidio della Cittadella, e'l poco frutto, che facevano le di lui doglianze, fatte far alla Corte per mezo della Principeſſa Palatina Suazzia, e del Bellenzavi ſuo Reſidente. Onde S. A. per far vedere, che i rigori non ſono ſempre atti à guadagnar gl' animi, maſſime de Prencipi liberi, vollè eſimerſi dalle importune inſtanze de Miniſtri di Francia, aprendo le orecchie al tocco fattogli da parte del Conte di Fuenſaldagna Governatore di Milano. Fece per tanto venir à Caſale il Generale Enckenfort, con apparenza però d'andar per curioſità à veder quella Piazza; e con lui trattò alle ſtrette, pigliando le dovute informationi. Fatteſi queſte aperture ſi ſtabilì di ſcrivere all' Imperatore per ſentire l' agradimento di queſta riſolutione, e fù ſpedito per tal effetto il Conte Teſta Piccolomini, ch' era venuto in Italia col ſuo Reggimento di Cavalleria.

Egli partì da Caſale per le poſte, e fece la ſtrada di Mantoua per ragguagliar di tutto la Ducheſſa Madre, acciò che ella accompagnaſſe con ſuoi officij l' affari all' Imperatrice. Andò Teſta, e ritornò con ſegni d' umaniſſimo agradimento, e con approvatione lodevole de ſentimenti, e della divotione del Duca verſo l' Auguſtiſſima Caſa, promettendo, che quando, S. A. haveſſe voluto dar effetto all' intento, ſe gli ſarebbero ſpedite le patenti.

Il Conte Teſta Picolomini èſpedito per gl'affari del Duca di Mantova à Vienna.

Fù di nuouo inuiato il Piccolomini à Vienna, per pigliar le patenti; mà non vi arrivò che à capo d'un meſe; per eſſerſi fermato infermo in Halla d' Inſpruch, ſenza far ſapere ad' alcuno dove egli fuſſe. Queſta tardanza legitima; mà occulta, diede qualche perturbatione à gl' animi d'ambe le parti.

Il Duca di Mantoua, paſſando per Milano, s'abboccò col Conte Governatore, e ſi portò à Mantoua à far le feſte di Natale, per aſpettar ivi il ritono di Piccolomini, qual finalmente venuto nel meſe di Febraro colli debiti ricapiti,

ti, ne diede parte à S. A., e di là si trasferì à Milano, per significar à quel Governatore i sentimenti di Cesare, circa il Generalato, e Vicariato, & i trattamenti, che si dovevano far al Duca.

Questi maneggi subodoratisi dal Signor di Plessis Besanzon Ambasciator di Francia in Venetia, passò incontinente à Mantoua per impedire, ch' il Duca stipulasse il nuovo trattato con gli Spagnuoli, perche ancora non l'haveva sottoscritto, ne acettato il Generalato. Sua Altezza lo ricevette, e trattò con ogni maggior honore, e non chiuse le orecchie alle sue istanze, e propositioni, che se fussero state fondamentali, e non insussistenti, per non essersi fatte d' ordine della Corte di Francia, forsi, che il Duca, non sarebbesi risolto al partito, che prese; mà haverebbe continuato nella neutralità.

Il Signor di Plessis Besanzon pàssa à Mantoua, e suoi negotiati.

Rappresentogli l' Ambasciatore i beneficij, ch' egli haveva ricevuti dalla Francia, da cui doveva riconoscere quanto possedeva, e per termine di gratitudine, non mai abdicarsi dalla protettione di quella Corona, sotto il Dominio della quale possedendo molti nobilissimi Stati, non gli compliva arischiarli, sendo questi patrimonio suo antico, e finalmente, con forti, e potenti ragioni, gli dimostrò il pregiuditio iminente, che si tirava sopra con la indignatione del Rè Christianissimo, l'armi del quale non solo gl'haverebbero tolto il Monferrato mà il Mantouano ancora, onde pregolo à riflettere meglio ne suoi interessi, & à misurare la risolutione con la ragione di stato, che havrebbe conosciuto, ch' egli gli parlava con zelo, e sincero affetto verso il suo servitio.

Rappresentanze dal medesimo Plessis fatte al Duca di Mantoua

Parue, ch' il Duca gradisse gl' officij dell' Ambasciatore, e d' esser tuttavia divotissimo alla Corona di Francia; mà di queste semplici parole, non fidandosi dù Plessis, vollè una promessa in scritto di non sottoscrivere alcun trattato con gl' Austriaci, per tutto il mese di Marzo, men-

tre

tre in quel tempo sperava, che venissero ordini dalla Corte, di tal sodisfattione, che sarebbesi rimosso dalla presa risolutione. Il Duca sottoscrisse una scrittura à gusto dell' Ambasciatore, dal quale fù spedito Corriere in Francia, dando parte al Rè del suo negotiato; mà non s' approvò da quella Corte, per haverlo fatto senz' ordine, e col promettere di minorare ciò, che s' intendeva dovesse star nel suo primo vigore, massime trovandosi la Francia all' hora vittoriosa, e prepotente.

Il Duca, sollecitato per tanto da gli Spagnuoli, passò per Milano nel Monferrato, e'l Conte di Fuensaldagna, dubitando, che potesse accordarsi con Francesi sopra i progetti del sudetto Ambasciatore Besanzon, lo astrinse à sottoscrivere il giorno di 30. di Marzo la capitulatione da lui progettata, il contenuto della quale in sostanza era di sborsargli subito dieci mila scudi, mezzi in contanti, e mezzi in tante monitioni, per provedere le sue Piazze, e per mantenimento di questo 80. mila scudi all' anno; la mità antecipatamente; se gli darebbe un equivalente di quanto gli fusse leuato in Francia; gli si consignarebbe la patente Imperiale di Generalissimo dell' esercito Cesareo in Italia con tutti gl' honori, prerogative, e pertinenze solite darsi à Generalissimi Imperiali, & à Principi della sua qualità. Douerebbe il Duca subito dichiararsi in Lega offensiva, & difensiva contro ogn' uno unito alle loro Maestà Cesaree, e Cattoliche; promettendosegli all' incontro ogni protettione, e difesa de suoi Stati, e la ricupera di quelli, che gli ussero stati usurpati.

Capitulatione trà il Duca di Mantoua, e'l Governator di Milano.

Si sottoscrisse il Duca, il Conte di Fuensaldagna, i testimonij furono Angelo Taracchia, & Ignatio Gorani.

Di questo trattato l' Ambasciatore du Plessis Besanzon fece acerbe querimonie al Duca, e tanto più, che pochi giorni dopo era comparso in Casale un personaggio

dalla

dalla Corte di Francia, per negotiar con Sua Altezza, mâ fù acettato il ſemplice complimento, non dato orecchie à nuoui progetti, ſtante, che non eſſendo gionto à tempo, era già ſeguita la ſottoſcrittione de ſudetti capitoli. Fù licentiato da Caſale il detto perſonaggio, per non ingeloſire gli Spagnuoli, e ſi diede alle prouiſioni opportune per la campagna futtura.

An. 1657.

Il Duca di Modona ſolleci tal' uſcita in campagna delle truppe Franceſi.

Scorgendo dunque il Duca di Modona, che gli Spagnuoli, dopo hauer guadagnato il Duca di Mantoua, fortificato Freſcarolo, e bloccata Valenza da quella parte, diſegnauano d' occupar San Saluatore, e metterlo in diſeſa per chiudere vi è più gli aditi alla medeſima Piazza, ſollecitò per tanto le truppe Franceſi alloggiate nella Prouincia del Delfinato, Prouenza, e Breſſe à calare in Piemonte.

Monteglio attaccato dalle Franceſi.

Onde cominciorono queſte nel fine d' Aprile ad' entrar nelle Tappe di S. A. R. & à miſura, che s' andauano ingroſſando, il Marcheſe Villa le conduceua à ſuſſiſter fuori de gli Stati del Piemonte. Unite poſcia in numero conſiderabile con quelle, e con altre di Sauoia riſolſe il Duca di attacar Monteglio Caſtello nel Monferrato, in cui ſtauano di preſidio gl' Alemanni. Il Duca di Mantoua come vidde aſſalirſi quel luogo di ſua giuriſdittione, inſtò appreſſo il Conte di Fuenſaldagna Gouernatore di Milano, perche ſe gli daſſe ſoccorſo, e ſi faceſſe per ciò auuanzar l' eſercito di Spagna verſo il Piemonte. In eſecutione di che fù incaricato il Conte Trotti nuouamente eletto Maſtro di Campo Generale in luogo di Pietro Gonzales, d' incaminarſi à quella volta con 2000. fanti, e 1000. caualli. Veniuano queſti commandati parte dal Conte d' Aſſentar, e parte dal Co: Franceſco Gattinara pur Maſtro di campo, da Biaſio Giannini Luogotenente Generale della Caualleria dello Stato, e dal Marcheſe Coiro Colonnello di Caualleria Alemanna. Andò il Co: Trotti à Mortara,

Il Conte Trotti Marchia con le truppe di Spagna al ſoccorſo di Monteglio.

ra, passò il Pò à Breme, e'l Giorno del Corpo di Crtisto si trasferì personalmente à Casale. Riceuute colà dal medesimo Duca di Montoua l' instruttioni sopra quanto intendeua douersi operare per saluezza di Manteglio; senza induggio si condusse à San Mauritio, e di là s'alloggiò colle truppe in Vignale, Conzano, e Camagna, con oggetto di mettersi il giorno seguente al tentatiuo; mà sentendo poi essersi reso quel Castello, e già uscitone il Capitan Gottifredo Vandestrada con 350. soldati del Regimenro d' Enckenfort, si fermò in quei posti alcuni giorni.

Instanze fatte dal Duca di Mantoua al Gouernatore di Milano.

Dubitò il Duca di Mantoua, che i Francesi s' auuanzassero maggiormente sopra le sue Terre; richiese per ciò il Trotti d' osseruargli il concertato, e sollecitò il Gouernatore di Milano di far passar l' esercito di Spagna nel Piemonte, il che sarebbesi fatto, se si fussero potuti mouere gli Alemanni prima che maggiormente s' ingrossassero i Francesi, quali di già vantauano di voler introdurre in Valenza un grosso Conuoglio.

Suanito questo disegno, che poteua recar gran consequenze, quando ambi gl' eserciti si fussero uniti in tempo: conuenne à gli Spagnuoli per mancanza di foraggio mutar quartieri, e mettersi nella Valle di Grana come fecero, occupando Fabine, Viaris, Altauilla, e Montemagno. Sono tutti questi luoghi del Monferrato, che come naturalmente forti, faceuano fronte al Piemonte, e copriuano da quella parte lo Stato di Milano. Ne s' erano per anco occupati da Francesi, atteso il lor poco numero, non bastante à mantenerli contro un' attacco nemico; iui stettero alloggiati alcuni giorni, cercando di penetrar i disegni dell' inimico, qual sempre più andauasi ingrossando colle truppe, che calauano da i monti. Continuaua non dimeno il detto Duca di Mantoua le sue gagliarde instanze, acciò s' auanzassero al meno gl' Imperiali, per ischermirlo da pericoli soprastanti al Monferrato; di modo, che final-

nalmente alli 10. di Maggio 1657. il General Enckenfort coll' esercito Cesareo di 3000. fanti, e 1500. caualli in circa passato il Pò, s' abboccò col Duca in Casale, e col Con: Trotti in certo Villaggio, e di là si condusse à Montemagno, e Cagliano. Era di parere il Trotti, che s' unisse l' esercito di Spagna con quello dell' Imperatore, s' entrasse nel Piemonte, come à punto haueua proposto il Duca di Mantoua ad' oggetto di fare la guerra in casa d' altri: consiglio ottimo, e che sarebbe mirabilmente riuscito, per impedire il Conuoglio à Francesi; mà non si potè esequire per non essere giunti à tempo gli Alemanni. Il Co: Trotti ripassato il Pò, si portò à Sartirana, & altri luoghi della Lumellina, oue pose à coperto la sua gente; indì si trasferì à Mortara, per attendere da Cremona il Conte di Fuensaldagna, che vi gionse di corto con gli altri Generali.

Enckenfort sortisce in campagna con gli Alemanni.

Alli. 22. di Maggio sloggiò poi l' esercito da quartieri d' Inuerno, e s' auuanzò nella Lomellina. Enckenfort all' auuiso, che i Francesi s' erano in tal mentre ingrossati, così ch' egli con li pochi suoi Alemanni, non hau rebbe potuto contrastar loro il Conuoglio, ne metters ad' altro tentativo, s' auuansò coll' esercito Spagnuolo di 4000. fanti, e circa 2500. caualli, à Valle, e Sartirana passò il Pò al Boggione, e s' alloggiò nella Piana di Casale trà Gerole, e Lazarone.

Alemanni si ritirano.

Venne in tanto alli 27. di Maggio il Duca di Mantoua in Frassinetto, doue conuocati subito i Capi da guerra trà quali v' era anche Don Antonio Pimentelli, e tenne consulta, e doppo furono tutti da Sua Altezza banchettati splendidamente. Saputosi poi come li Francesi s' erano auanzati in vicinanza di Fonco à fronte de gl' Imperiali, seco hauendo il Conuoglio, per Valenza, passarono gli Spagnuoli à Mirabello, e di là per la Valle di Grana si portorono à Lù, e Vignale.

Consiglio de Capitani Spagnuoli tenutosi à Frussinetto.

Era il Duca di Modona desideroso hor mai di dar comin-

minciamento alla campagn, che però unite le ſue Truppe con quelle di Sua Altezza Reale, chiamò il Marcheſe Villa in Torino, perche aſſiſteſſe al conſiglio di guerra. Indì laſciate le Genti Franceſi ſotto il commando del Conte di Duras Tenente Generale, egli accompagnato dalli Marcheſi Villa, e di Sant' Andrea Mombrun portoſſi à Riuoli, doue era gionto il Principe di Conty con altri capi Principali. Di là ſenza induggio riuennero inſieme à Torino, e qui deliberarono di trasferirſi tutti all'eſſercito. Si diede la raſſegna alle Truppe nel Borgo del Pò alla preſenza delle loro Altezze Reale, e'l Marcheſe Villa marchiò con eſſe, per unirſi à quello del Rè, che ſtauano ancora in uicinanza di Monteglio. Si diuiſero tutte in trè corpi; l' uno commandato dal Duca; l' altro dal Principe; e'l terzo dal Marcheſe Villa. Ciò fatto s' incaminarono per la Valle di Verſa alla volta d' Annone conducendo il Conuoglio per Valenza.

Moſſa del eſercito Franciſe verſo lo Stato di Milano.

Il Conte di Fuenſaldagna à tali auuiſi mandò il Baron di San Mauritio Colonello d' un vecchio reggimento d' Alemanni con 500. di queſti à metterſi in Annone, per impedir à Franceſi d' occupar quel poſto, che riuſciua proprio, per ageuolar il paſſo alle loro truppe. L' eſercito Spagnuolo ſi conduſſe all' Alborone Collina poco diſtante, da cui veniua attrauerſata la ſtrada, che diſegnauano tenere i Franceſi. Queſto arriuo però riuſcì tardi, perche preſiſi dal Marcheſe Villa di già i Poſti all' intorno d' Annone, aſſalì vigoroſamente quel luogo, che fù con valore difeſo dal Colonnello San Mauritio con 700. Alemanni, che vi haueua di preſidio; mà hauendo i Sauoiardi preſogli un conuoglio di pane, per mancanza di vitto conuenne renderſi San Mauritio con tutta la guarniggione, & egli, e tutti gli Officiali, e ſoldati furono mandati à Pignarolo prigioni, col quale acquiſto reſtò ageuolato à Franceſi l' introduttione del conuoglio in Valenza, e poterſi eſtendere ſul Tanaro trà queſta & Aleſſandria. Gli Spagnuoli s' eſteſero ſino al Tanaro

naro, ſopra di cui coſtruſſero un ponte di barche. Coſi alli 14. di Giugno calarono i Franceſi nella pianura di Caſale; l'eſercito Spagnuolo, s'auvanzò à San Salvatore, per preuenirli col metterſi à cavallo del Pò, & ouviare à quello fuſſe potuto accadere, poiche eſſendoſi cavate molte genti dalle Piazze di Freſcarolo, Mortara, Novara, e Vercelli, ſe haueſſero i Franceſi anticipato il paſſaggio del fiume col lor Ponte portabile, facilmente potevano mettere in pericolo alcuna d'eſſe Piazze. Che però celeremente ſi conduſſero i Spagnuoli à Pomà, e Monte, dopo hauer fatto calar il Ponte ſino al Bogione. Il Franceſi doppo che viddero imbarazzato il paſſo di Valenza, riſolſero di continuar pure il lor viaggo à quella volta, coll' auanzar à Baſſignana, e Riverone. Fuenſaldagna, che non voleua arriſchiar la gente ad' una battaglia, non ſi moſſe da ſuoi Poſti di Monte, e di Pomà; má ſpedì il Conte Vitaliano Borromeo col ſuo terzo á Tortona, e 300. caualli in Aleſſandria guidati dal Capitan Maldura. Egli poſcia varcò il Pò, e munito Fraſcarolo, ſi conduſſe con l'eſercito alla Torre di Baratta, doue ſi trattenne alquanti giorni, oſſeruando gl'andamenti del nemico. Il Duca di Mantoua venne à Sartirana, e'l giorno ſeguente ſi trasferì all'eſercito, dal quale fù riceuuto con replicate ſalue di Cannonate. In queſto mentre il Duca di Modona hauendo ſenza incontro alcuno introdotto il conuoglio in Valenza per la Valle del Quarto, per toglierſi l'oſtacolo, che poteuagli eſſer fatto d'alcuni Caſtelli ſituati per quel contorno, ſpedì il Marcheſe Villa colle truppe di Sauoia dal quale ſi preſe Monte Caſtello con tutto il preſidio priggioniero. E ſimilmente Piouera, Riuellino, & altri luoghi nè quali era preſidio, con penſiero poi di conſtringere gli Spagnuoli á leuarſi da Fraſcarolo. Indi fattiſi uolar all' Aria i detti Caſtelli per uia di mine, paſſarono i Franceſi il Tanaro, parte ſul Ponte, e parte à guazzo, e s'alloggiarono à Marengo, alla Lobbia, & à Caſtel Ceriolo.

Franceſi calano nel piano di Mirabello costeggiati dell'esercito di Spagna.

Diverſi luoghi ſono preſi da Franceſi.

Il Marchese Villa colle truppe di Savoia si condusse à Marengo due sole miglia lontano d' Alessandria; e qui d' ogni intorno cominciarono à far il raccolto de grani, e d' animali di quella Provincia, riducendo il tutto in Valenza.

L' esercito Spagnuolo costeggiando sempre in vista del Francese si condusse à Borgo Franco, da doue fù spedito Don Diego Vigliauri con 300. caualli in Alessandria, & altri 200. se ve ne fece penetrar per la parte di Breme. Di là poi s' auvanzarono gli Spagnuoli à Cambio, e gettarono un Ponte sopra il Pò.

S' erano in tal mentre per ordine del Duca raccolti nel Modonese circa 3000. fanti, e mille cavalli sotto il commando del Principe Alfonso suo figlivolo, qual haueua sotto di se il Principe Borso Zio, & in terzo luogo il Conte Baiardi, e Gildas ambi Tenenti Generali. Si mossero queste soldatesche da loro quartieri, per unirsi coll' esercito Francese, e perche non succedesse un' incontro simile á quello occorso alle Truppe di Modona à Fontana Santa, fù mandato il Co: d'Estrades con 1500. caualli, verso Castelnuouo di Scrivia, e Schiatezzo, per iscortarle.

Le truppe di Mōdona s'incamina no per unirsi coll' esercito Francese.

Et esso Duca con tutto l' esercito s' auvanzò pure à quella parte, per riceverle con maggior sicurezza. Ciò Diede gelosia à Spagnuoli, che fussero i Francesi per passar il Pò à San Zenone; onde fù colà inviato il Marchese Ali col suo terzo, e 300. caualli, acciò uniti con un altro corpo di soldatesca uscito da Cremona col Marchese de los Valvases Generale della Caualleria, cercassero d' impedir à nemici il passaggio. Gli Spagnuoli disfatto il Ponte sopra il Pò, si spinsero in vicinanza di Casone; i Francesi s' accostarono con alcune Truppe al Cornale, e Torella in vicinanza del Pò, e' l resto dell' esercito si trasferì à Castelnuovo di scrivia, e Ponte Curone, per unirsi alle sudette truppe di Modona, come seguì li 14. di Luglio senz' altro incontro.

Con-

Conuocarono li due Generalissimi in Castelnuouo di Scriuia tutti li Capi Principali dell' esercito alla consulta, e questa si tenne nell' alloggiamento del Principe di Conty, qual si tratteneva à letto indisposto. Fù ordinato al Marchese Villa di parlar il primo, e proporre à qual impresa potesse appigliarsi quell' armata tanto desiderosa di dar degne proue del suo valore á decoro, è vantaggio della Francia.

Consulta de Capitani Francesi in Castelnuovo di Scrivia.

Rappresentò il Villa, che potrebbe notabilmente riuscir profiteuole l'acquisto di Tortona; mentre servirebbe d'una linea di communicatione con Valenza, con gli Stati di Modona per mezzo di quelli di Parma, e fornirebbe i Quartieri d'inverno à buona parte delle truppe; mà che se bene la Città, non ostante le fortificationi all'intorno abbozzate, si trouaua assai debole, era però il Castello molto forte, e ben guernito di numeroso presidio, sotto il commando del Generale dell' artiglieria Don Inigo di Velandia Cavaliere di esperimentato valore. Oltre di ciò rendeuasi malageuole l'impresa dal trouarsi infetti di peste tutti li circonvicini luoghi del Genouesato, mentre sarebbe impossibile il rattenere i soldati dallo scorreruì, e pratticarvi, & in consequenza evitar, che non s'infettasse l'esercito. Espose in oltre, che l'acquisto d'Alessandria riuscirebbe altresi vantaggioso, e gloriosissimo, essendo Piazza di gran fama, che darebbe parimente la commodità di suernare grosso numero di truppe in Italia; e per via di buone scorte, si potrebbe hauer communicatione con gli altri Stati di Modona. Disse però, che essendosi la Città resa vasta con l'aggionta del Borgo fortificato, non si doueua intraprender tal impresa, senza precisa sicurezza di douer riceuere rinforzi tali, che per il meno riempissero il luogo di quelli, ch' andassero mancando nelle fattioni, ò per le fughe, ò infirmitadi; cosi che il nuouo restasse sempre qual si trouaua di presente, che à pena era basteuole per guernir la vasta circonvallatione, e li due ponti, che conueniua fabrica-

Opinioni del Marchese Villa in detta consulta.

bricare sopra il Tanaro. Che di più si potesse ne' primi otto giorni provedere il campo de viveri, e monitione in tanta copia, che non fusse necessario losguarnirlo, e poi per mandar grosse scorte in Asti à prendere i Convogli. E finalmente, che vi fusse danaro abbondante, per pagar i travagli, e lauori da principiarsi dalle truppe, acciò, com' era successo altre volte, non venisse ributtata la fanteria, e questa potesse anzi più volentieri affaticarsi nel perfettionarli colla speranza di qualche utile.

Concluse, che senza tutto questo non si doueua ne meno pensar d' intraprendere quell' assedio. Pasò poi à non molto difficile, attesoche non era, dis' egli, come publicaua la fama, e trouauasi mal prouista etiamdio la Cittadella, non solo de difensori; mà d'ogn'altra prouisione ancora. Oltre che non sarebbesi mai lasciata ridurre all' ultime estremità, ne gli Spagnuoli hauerebbero fatti quei sforzi per soccorerla, che tentarebbero con ogni rischio, per saluar una delle Piazze importanti dello Stato di Milano. Tutto il punto consistere nell' impedire i rinforzi, che potessero introdurui gli Spagnuoli, alloggiati all' hora à Sartirana, e Contorni. Caso che si risoluesse quell' attacco, che poteva esser tanto vantaggioso alla Francia, (mentre col solo bloccarsi la Piazza si farebbe forse risoluere il Duca di Mantoua di ritornar al partito Francese) quando volessero le loro Altezze dargli 2000. fanti, e mille caualli scielti, s'offeriua marchiar celeremente, e passando il Pò ad' un guado, ch' egli ben sapeua, occuparebbe il posto detto del Corno di là dal fiume, & in tal modo difficultarebbe à gli Spagnuoli l' introdur rinforzi nella Piazza; e ciò tanto più, che avanzando l' esercito Francese con celerità, si lasciarebbe il grosso bagaglio con buona scorta, che seguitasse à suo commodo, e in tanto col far scender il Ponte di Barche, che si trouaua à Verua, se gli sarebbe ben presto potuto dar mano.

no. In tutti i casi non poteva il corpo, che seco haueva riceuere gran colpo; auvenga che, non tenendo bagaglio, ne troppo fanteria, si prometteva in quel Paese aperto (quando venisse astretto) di potersi ritirare senza gran perdita. Mettersi da esso però in consideratione, che tutte le sudette trè imprese erano di riuscita difficile, e molto incerta. Pertanto dunque era egli di parere, che dandosi gelosia ad'altri luoghi s' attaccasse la Piazza di Vercellì non difficile da conquistarsi, stando, che l'esercito non solo era sofficiente à formarvi perfetta circonuallatione; mà poteua anche ricever ajuti considerabili dalla Corte di Savoia, che gli contribuirebbe commodamente quantità de viveri, monitioni da guerra, e Guastatori. Così con tal presa s'haurebbe poi il modo di far sussister grosso numero di truppe nel Novarese, Valle di Sesia, & altri luoghi ubertosi di quei contorni.

Inteso il parlare del Villa, ordinarono i Generalissimi al Marchese di Sant' Andrea di dire la sua opinione. Egli restringendosi á persuadere l'attacco di Tortona, esagerò l' importanza di quell' acquisto; la facilitá, e felicità con la quale riuscirebbe tal assedio, stante le poche forze di quella Cittá; il commodo in oltre d' hauer viveri, e convogli da Valenza, doue all' hora si trovavano buonissime provisioni. Si burlaua egli del flagello della Peste dicendo non esser solita mai à sforzar genti, che viuono all' aria aperta, e in luoghi appartati. Concluse, che senza badar ad' altro, si doveua incontinente risolvere quell impresa.

Opinione del Marchese di Sant' Andrea Montoban.

Si rivolsero poi il Duca di Modona, il Principe di Conty al Conte di Estrades primo Luogotenente Generale d' esso Principe, ordinandogli di dire i suoi sensi. Egli in poche parole si dichiarò, che non essendo prattico di quei Paesi, ne tenendo precisa notitia dello stato delle Piazze, sopra quali s' era discorso, non pretendeva in ciò hauer altra parte, che d'esequire pontualmente quanto gli venisse

Risposta del Conte di Estrades.

 ordi-

ordinato. Vditi, ch' hebbe i ſentimenti d'ogn'uno il Duca di Modona coſi preſe à favellare: Che in quanto à lui non diſſentiva l'applicarſi all'attacco d' Aleſſandria, già che ſapevaſi, eſſer poco munita, e poterſi ogni volta bloccare coſi prontamente, e con tanta diligenza, che non v' entraſſe un minimo rinforzo, ne meno de Paeſani. Che circa il provedere non diminuiſſero le Truppe, già era in ſtrada il Co. di Quince con ſei reggimenti di Cavalli, e fanti, che arrivarebbe à tempo, e in tutto pervenirebbero con due Reggimenti di Cavalleria, mille fanti levati di freſco colli danari del Rè in Piemonte; e'l Reggimento Alemanno di Baden di 300. fanti promeſſogli dal Duca di Savoia, oltre mille Guaſtatori, che giá comiciavano à radunarſi in Aſti. Che per i viveri, quando ſi trovaſſero vitture ſtraordinarie, l'Intendente Brachet, che à tale effetto ſi tratteneva in Aſti, ne farebbe condurre per 22. giorni dove ſi voleſſe. Anzi, che intraprendendoſi l'aſſedio d' Aleſſandria, per la commodità del fiume Tanaro, ne potrebbe giongere nel campo anche per ſei giorni incirca d'auvantaggio. Oltre di ciò de grani fatteſi raccogliere, durante il ſoggiorno à Marengo, & altri luoghi, ſe ne era traſportato in Valenza coſi buon cumulo, che baſtava à fornir per 14. altri giorni tutta l'Armata. Si che con ogni poco d' aggiunta ſi ſupplirebbe à tutto il biſogno dall' aſſedio. E poi in ogni caſo non poteva mai dell' inimico impedirſi la communicatione di Valenza, con Aleſſandria.

Diſcorſo del Duca di Modona.

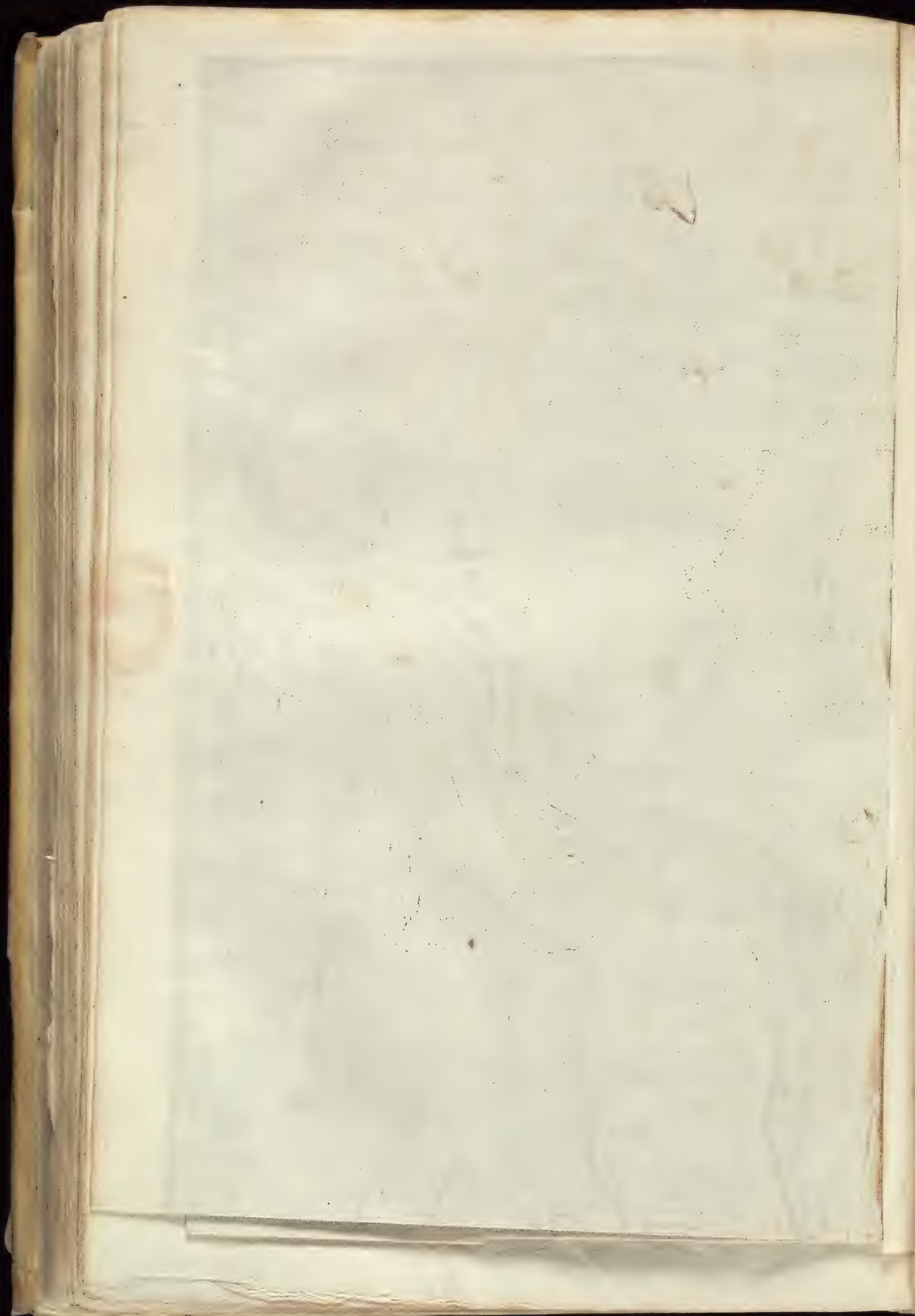
In quanto i danari per pagar i travagli, diſſe, che ſi trovavano in campo 54. mila ſcudi del Rè, ne doverſi punto dubitare, che quando Sua Maeſtà, e'l Cardinal Mazarino vedeſſero l' eſercito impegnato in un' impreſa tanto importante, non foſſero per mandar danaro in abbondanza; e in tal mentre offeriva egli di preſtar del proprio altri 50000. ſcudi, ſperando, che la generoſità del Principe di Conty ne farebbe altretanto. Approvò intieramente

Si delibera da capi Franceſi d'attaccar Aleſſandria.

Strada che uiene d'Asti
Strada che uiene de Asti
TANARO
BORGO.
P. d'Asti
Le Roche
Chiapona
Strada che uiene da Giui
P. Sorella
Barata
S. Martino
ALLESSANDRIA.
dal Castellazzo
P. Genouese
Boidina
Boida
l'A caua al fosso della Citta
Strada che uiene
Cauo che porta
Strada che uiene dal Castelazzo
Strada che uiene da Noui e Serauale
dal Bosco e Fregarol
La Moiza

ALESSANDRIA ASSEDIATA

Dall'armi di Francia li 17 Luglo 1657. con le operationi fatte dalli Eserciti Cattolico & Austriaco, questo commandato dal Duca di Mantoua, e quello dall' Conte di Fuensaldagna per la liberatione di detta Città seguita il 19. Agosto del medemo anno.

A. Approcchio, et Batteria del Duca di Modena uerso il Torrione della Baratta, uolando alcuni fornelli a quella meza luna
B. Approcchio del Prencipe de Conti incaminato al Baluardo S. Martino cō le medeme oponi
C. Linea & Quartieri che circōuallauano il Borgo sotto la cura del detto Prencipe, soggiornando la sua persona nelle Cassine Roberte & assistito dalli Tenenti Generali Vigliar, Duru, et Strada.
D. Ponti di Barche et Caualetti sul Tanaro.
E. Portione di linea & Quartieri del Marchese Villa intorno la Città alloggiando esso nelle Cassine delle Roche et altre.
F. Rimanete linea & Quartieri intorno la Città alla cura del Duca di Modena et allogiado esso nella Cassina Moiza et altre con l'assistenza delli Prencipi Alfonso, Almerico & Borso & delli Teneti Generali Screui, Prestone Santo Andrea Bregi & Gildas.
G. Piazza d'Arme & prime Batterie delli Esserciti Cattolico, & Austriaco.
H. Batterie auanzate & communicate sino alla Ripa del Fiume
I. Ripa del medemo Fiume fortificato all'opposto di quella de medemi Francesi
L. Passaggio fatto da sudetti Esserciti del detto Fiume in due Canali trouandosi a 60. soli passi andanti di distanza dalla Ripa opposta fortificata da Francesi passaggi
M. Guardareni fatti da detti Francesi per il tormentto che li apportaua le Batterie Spagnuole.
N. Batterie de medemi opposte alle Spagnuole e di fianco alli passaggi del Fiume
O. Ridotto fatto da medemi tra la linea & la Città doppo seguito il Combatto dalla mattina quando entrò nella Piazza il Generale dell' Artiglieria D. Inigo de Velandia.

mente esso Principe il parere del Duca; Indi gl' altri Capi, che non haueuano ancora parlato, tutti ad' una voce dissero concordemente. Non douersi più perder tempo à consulte; mà senza differire un momento dar gl' ordini opportuni per marchiare quella medesima notte, & occupar i posti sotto Alessandria. Così dunque nell' imbrunir del giorno tutto l'esercito passò il Fiume Scrivia, e benche fusse la notte oscurissima, il Principe di Conty nello spuntar dell' Alba di 17. Luglio bloccò la Città dalla parte di Borgoglio oltre il Tanaro, e prese il suo Quartiere sopra la strada di San Saluatore alle Cassine chiamate le Roberte.

Francesi si portano all'attacco d' Alessandria.

Il Duca di Modona s'alloggiò alla Moiza sopra la strada del Castelazzo, e'l Marchese Villa alle Rocche vicino al Tanaro sopra la strada de Guy. Si gettarono due ponti sul fiume l'uno presso alle Cassine delle Rocche, e l'altro poco di sopra dalla Chiesa del Christo sul camino di Bassignana. Assisteuano al Principe di Conty li Tenenti Generali Conte di Estrades, il Marchese di Villars, e'l Conte Duras. Al Duca de Modona, li Principi suoi figlivoli, il Principe Borso, e li Tenenti Generali Sant' Andrea Monbrun, Gildas, e Preston, e per sopranumerario nell' esercito vi era il Tenente Generale Valavoir Gouernatore di Valenza.

Giace Alessandria trà li due fiumi Bormida, e Tanaro, che la dividono; & insieme, per via d'un lunghissimo ponte di Pietra la ricongiongono. Le mura sono fortissime con Ballovardi Reali incamicciati, e cinti d' ogn' intorno da un gran fosso; in cui per mezzo d' un Canale vedesi sboccar un ramo del fiume Bormida.

Il di lei sito è vasto. Gli habitanti agguerriti per causa della continna guerra, e sono dalla natura privileggiati quei Popoli, che confinano col Monferrato, col Genovesato, col Piemonte, e con diuersi feudi Imperiali. Era Governa-

vernatore di questa Città. Don Fernando Garcia Rauanal Caualiero dell' Ordine di San Iago, soggetto di chiara fama, per la lunga sperienza nelle guerre di Fiandra: il quale, benche non fussero più di 44. giorni, ch' era entrato in possesso di quel Governo, e che il tutto trovasse in poco buon ordine, si diede egli col proprio valore, e vigilanza à prouedere à quanto puote in quell' emergenze humanamente operarsi.

Si diuide la Città in quattro quartieri ciò è Gamondio, Roboretto, Borgoglio, e Marengo. Ogn' uno di questi mantiene una compagnia di militia, che continuamente assisteva alle fattioni di guerra, per guardia della medesima Città. A' ciascuna d' esse compagnie fù assegnato dal Governatore il posto particolare del proprio quartiere; dove nell' urgenza de bisogni doueua accorrere. Il Vescouo in quest' occasione raccolse 200. trà Preti, e Regolari, pose questi alla guardia del ponte, e poi de gl' horti. I Gentilhuomini furono compartiti alli Ballouardi laterali dell' attacco nemico, acciò trouandosi ivi raccolti, & allestiti, potessero esser impiegati, ove più il bisogno lo richiedesse. Questi Signori, come che sono d' incorrota fede verso il proprio Rè, s' intendeuano molto bene col sudetto Gouernator Caualier di tratti cortesi, e gentili, e concordemente operauano per la commune difesa. La soldatesca pagata consisteua in 400. fanti incirca del Terzo di Don Agostino Cegnudo fù Gouernator di Valenza, e che per esser all' hora infermo era absente, commandati da D. Lesme di Poras suo Sargente maggiore; da 300. Irlandesi, di Don Luca Taff, á quali egli stesso commandaua diuisi in alcune compagnie di militie del Contado sotto gl' ordini del Mastro di campo Giacomo Filippo Nipote del General Conte Trotti, che tutti insieme ascendevano al numero di poco più, che 900. fanti pagati. In oltre vi si trouauano circa 500. caualli, condotti dal Com-

Lode delli Alessandrini.

Gente alla difesa d' Alessandria.

Commissario Generale Don Diego Vigliauri in diverse compagnie, e trà le altre due d' Alemagna. Si trouauano all' hora per ordine del Gouernatore fuori trè partite, per pigliar lingua de gli andamenti del nemico; mà questo fù così diligente, che approcciò la Città prima, che le dette partite vi potessero rientrare, e così ne meno potero entrarvi li Paesani della campagna; che in maggior parte sono soldati braui, & agguerriti; onde così poca gente non bastava di gran lunga, per difender un giro qual è quello d' Alessandria di più, che trè miglia. Non v' era alcuno Ingegniere, & i Francesi haueuano poste guardie, perche non vi entrasse il Beretta, con honoreuole premio à chi lo prendesse; má il non poterui entrar questo soggetto, fù cagione della salute di quella Piazza, come più auanti si dirà. Non vi erano Minatori, non Artiglieri sofficienti, non fassine, non legname per le operationi, poca monitione da guerra, e pochi fuochi d' artefìcio, & altre cose conveneuoli alla difesa d' una Piazza. Non vi si trouauano fortificationi esteriori, se non alcune mezzelune cominciate di poco momento. Alli 21. il Marchese Villa alzò un fortino distante dalle mura un tiro di moschetto in faccia alla mezzaluna, che riguarda il Tanaro, fiancheggiata dal balouardo San Bernardino, col Cannone del Balloardo San Michele in Borgo, si procurò d' interromper questo lauoro; mà senz' effetto; onde gli assediati costrussero una Trinciera dirimpetto al detto Forte, à fine di trauagliarlo con le moschettate; mà i Francesi assalita, & occupata quella trinciera, aprirono due approcci, benche le batterie reali, e le communicationi facessero ufficio d' un solo. Il primo era quello del Duca di Modona indrizzato al gran Torrione angolare, chiamato la Beretta, con una mediocre mezzaluna, che lo copriua oltre il fosso. Il secondo s' incaminaua al Ballouardo San Bernardino, & ad' una Mezzaluna, che gli restaua di fianco verso il sudetto Tor-

Naratione dell' assedio d' Alessandria.

rione delli Baratta. Indì chiuſero i Quartieri del campo con fortiſſime trinciere. Gli aſſediati in tanto fecero una furioſa ſortita ſul mezzo giorno del vigeſimo quarto dello ſteſſo meſe, nel mentre à punto il Marcheſe Villa pranſaua. Egli ſubito ſalito à cauallo, ordinò, che 150. huomini del ſuo Reggimento, e di quello dell' Altezza, lo ſeguitaſſero, e col Sargente Mareſciallo delle ſue guardie, & alcuni altri ſoldati ſi ſpinſe al rumore, auvanzando 40. caualli del Conte di Verua à tutta briglia, e lui ſteſſo proſeguì con diuerſi Officiali, e Venturieri. Si meſcolarono i Sauoiardi colli Sortiti, n' ucciſero diuerſi; má con loro perdita ancora, e trà gl' altri del ſudetto Mareſciallo. Dà che animati gli Aleſſandrini, aſſalirono, e preſero un ridotto; il Marcheſe Villa, accortoſi del diſordine, laſciato il Conte di Verva alla teſta della Caualleria di Sauoia, egli di tutto galoppo, benche col ſecondo cauallo ferito da più colpi, che poi morì, s'auvanzò là doue cominciaua à piegar la Fanteria Suizzera del Quartiere di Preſton Tenente Generale, e poſto piedi à terra alla teſta d' eſſi Suizzeri, ricuperò il perduto poſto. Scorgendo in tanto gli Aleſſandrini, che i Franceſi diſegnavano l' attacco delle ſudette mezzelune, fecero preſtamente una forte palificata, ſcauarono molti pozzi, formorono una tagliata, con foſſa profonda al fianco della mezzaluna verſo Porta Sotella; ereſſero un' altra mezzaluna picciola, con foſſa attorno, e doppia pallificata per facilitarſi con queſte e ſortite, drizzarono alcune Gallerie, che sboccauano ſopra gl' approcci de Franceſi. Vn' altro ſimile lauoro fabricarono pur nella minore, quando s'auviddero, che gli Aggreſſori vi diramauano l' approccio, e con una buona ſtrada coperta, procurarono di mantenere l' unione di queſte due mezzelune. Fecero poſcia un' altra ſortita, che non hebbe alcun effetto, e ripigliarono un' altra il dì 2. di Agoſto, con fuochi artificiati, & altri apparecchi, per metter fuoco alle Baracche de Franceſi; mà accor-

Sortita degli aſſediati.

Preparamenti di quei d'Aleſſandria per difenderſi.

accorſavi la Cavalleria, convennero ritirarſi. Due giorni dopo i Franceſi diedero l'aſſalto alla mezzaluna; gli Spagnuoli animati dal loro Governatore, & Officiali la difeſero valoroſamente; onde i Franceſi s' andarno à mettere nella ſtrada coperta di eſſa mezzaluna, al fauore della quale, riparandoſi da tiri della mura, portarono i loro lauori aſſai vicini al piede della medeſima.

I Difenſori fecero volar una mina fuori della Porta nello ſteſſo tempo, e ſortirono; mà trouato duro incontro, conuennero retrocedere.

Auviſato il Conte di Fuenſaldagna dell' intrapreſo aſſedio di Aleſſandria, ordinò ſubito la fabrica d'un Ponte à Breme. Marchiò ſenza dimora coll' eſercito, e quell' iſteſſo giorno ſi conduſſe á Mortara, per conſigliar con i Miniſtri di Milano, quanto ſi doueſſe operare.

Andamēti dell'eſercito di Spagna.

Indi alli 16. di Luglio, paſſato il Pò á Breme, ſi diſteſe l' eſercito in vicinanza di Valmacca.

Qui però non potè giuntarſi il bagaglio per la creſcente del fiume, che portando giù molti alberi ruppe il Ponte, e fece perder 12. di quelle Barchette, che lo componevano. Fú non dimeno rifatto il giorno ſeguente in ſito più congruo, e per via di queſto s' unì all' eſercito il terzo del Conte Vitaliano Borromeo, con Don Inigo di Velandia, arriuati in quel punto, e l' uno, e l' altro da Tortona. Di là ſi conduſſero gli Spagnuoli trá Lazarone, e Pomá, e poſcia marchiarono alla Caſſina di San Felice, & altri luoghi nel contorno di San Salvatore, ove alloggiauano gl' Imperiali. Indi paſſando à Lù col treno l' eſercito Spagnuolo, occupò Cucaro, ch' è una ſemplice caſa riueſtita di mura, poſta ſopra una eminente Collina, da cui ſi cuopre la ſtrada, che viene da Caſale à Solero. Iui fù laſciata qualche Fanteria per ſicurrezza de Conuogli del pane, che biſognaua far venire da Caſale, per ſoſtentamento dell' eſercito. S' allargarono anche gli Spagnuoli trà Corniente, e Solero 3. miglia

diſtan-

distante da Cucaro, luoghi aperti; mà grandi, e capaci, per alloggiar un' esercito intiero; e qui vicino à Solero gettarono un Ponte sopra il Tanaro in distanza di sole 3. miglia dal Campo Francese, cominciando á passarlo. A' tal auviso il Duca di Modona con la solita sua prestezza, salì in arcione, accompagnato dalli Principi Alfonso, & Almerico suoi figlioli, con 1000. caualli, alcune fanterie, e 2. pezzi di Cannone, e tutto ad'un tempo si scagliò all' attacco di quelli, che già erano passati, con animo risolutissimo di batterli. Gli Spagnuoli prestamente alzarono nell' opposta ripa una trinciera campale à capo del Ponte, fiancheggiata dall' Artiglieria. Col calore di questa gl' Imperiali, che si trouarono alla guardia del posto, si difesero così brauamente, che scorgendo il Duca impratticabile il dissegno di superar quei lavori sostennuti da tutto l' esercito nemico, doppo una breue scaramuccia, con perdita d' alcuni pochi soldati, e del Volpe Marescia llo della compagnia di Corazze del Marchese Villa, si ritirò à suoi Quartieri. Così hebbe campo di passar tutto l' esercito di Spagna, che alli 4. d' Agosto riprese la marchia verso Castellazzo, 4. miglia distante d' Alessandria in formata battaglia, vicino al qual luogo varcò per diversi guazzi la Bormida, senza farvi Ponte. Il Principe Almerico poi, con alcuni volontarij, andò fino alle trincere à riconoscerle. Nel detto Castellazzo si tenne consiglio di guerra, in cui fù proposto, se doueuasi far la medesima notte una marchia improuisa, e ripassando la Bormida attaccar la circonuallatione, trá il Quartiere di Modona, e quello del Villa, per introdurre qualche numero di fanteria nella Città; come à punto ella ne faceua instanza. O pure passando il fiume Orba non più lontano d' un miglio, come ricordaua l'Ingegniere Tensini Tenente Generale, & occupar con tutta celerità i posti sù la ripa della Bormida á Marengo nella strada reale, che và d' Alessandria à Tortona, e con ciò chiuder trà i sudetti posti, e la Città, i

Il Duca di Modona procura d' impedir il passo del Tanaro à gli Spagnuoli; má senza effetto.

Consiglio di guerra tenuto da Capi Spagnuoli à Castellazzo.

Quarteri nemici, che così poi vi potrebbbero difficilmente i Francesi sussistere bersagliati di continuo dalla artiglieria d' Alessandria, e da quella dell' esercito di Spagna, il quale goderebbe il beneficio delle ripe da questa parte più alte, e che signoreggiando l' altre opposte, e la campagna, dificilmente potrebbero i Francesi sussistere nelle loro proprie trincere. Si trouarono al sudetto consiglio il Duca di Mantoua, li Conti di Fuensaldagna, d' Enckenfort, Trotti, Don Gio: Borgia, il Duca del Sesto, e Don Inigo di Velandia, e la risolutione fù, che à due hore della notte di cinque Agosto, con un corpo di Caualleria, e di Fanteria Alemanna di circa 3000. huomini marchiasse Don Inigo de Velandia insieme coll' Ingegnier maggior Beretta, e circa la mezza notte s' auuanzassero alle ripe della Bormida, ciò è allo sguazzo, e Porto sù la strada di Tortona, e che trouandosi fortificatione nemica di quà dal fiume, si douesse occupare in ogni maniera, e mantenerla fino, che capitasse il corpo dell' esercito, che marchiarebbe à mezza notte per giongerui nel far del giorno; mà come, che venne una horibile pioggia, che durò lo spatio di due hore, non potè Don Inigo arriuar con la sudetta gente, che nello spuntar dell' alba, che fù quasi nel medesimo tempo, ch' arriuò il rimanente dell' armata in buonissima ordinanza; di che auuertiti gli Assediati, con segni concertati, fecero una grossa sortita, nel punto stesso, che il sudetto Don Inigo inuestì con gran valore le trincere de Francesi à lungo la Bormida; una parte delle quali, hauendone occupata, entrò egli nella Città coll' Aiutante Robledo, & alcuni pochi altri.

Restò sorpreso il Duca di Modona, per tal nouità, mentre per gli auuisi riceuuti dalle partite de suoi, stimaua, che fussero gli Spagnuoli ancora lontani; montò tuttauia col solito suo coraggio à cauallo, raccolse, e schierrò in battaglia le truppe del suo Quartiere, e spedì ordini d' ogni parte di quanto doueuasi operare.

Il Marchcese Villa, ch' era quel giorno di guardia all' attacco di Conty, inuiò subito i Reggimenti d' Ogliato, e di Lancellotto Villa, e di Brighentau à gaurnir i posti del Duca, che per essersi auvanzati al rumore, havevano i Francesi abbandonato, & egli in persona si spinse parimente à quella parte. E benche questi Reggimenti in effetto non combattessero, auualorarono non dimeno la coragiosa difensa di esso Duca, che intrepidamente si diportaua con gran sprezzo della propria vita, d' ogni parte bersagliata dall artiglieria, e moschettaria nemica. Furono respinti gl' Alemanni, con qualche perdita loro, mortalmente restandoui ferito il Colonello Co: Strozzi, che si diportò egreggiamente.

Il Duca di Modona respinge una grossa sortita degli assediati.

Era però tale la stragge che faceua il Tenente Generale Tensini col Cannone di Spagna, nel Campo Francese, signoreggiato dalle alte ripe del fiume, sopra di cui eresse due batterie esso Tensini, che nessuno vi era sicuro, bersagliato da questo, e da quello della Città; per lo che hebbero tempo gli Spagnuoli d' occupare la linea con li fortini opposti della Fanteria, per la stessa strada, che tenne Velandia, & à due hore della matina del sesto giorno di Agosto, coll' l' Artiglieria già piantata sula riua dominante della Bormida continuarono à bersagliare il campo Frãcese, nel mentre gli Spagnuoli attendeuano à fortificar la ripa con trincere interrate, che procurarono pure i Francesi d' impedirle, e particolarmente colla batteria del Quartiere di Gildas, che diede loro gran danno, restando ferito de una palla di Cannone in una natica Don Carlo del Tuffo, dalla quale fù leuata anche la spada al Tenente Generale Beretta, con euidente pericolo del Co: di Fuensaldagna, del Duca del Sesto, e di Don Antonio Pimentelli, che si trouarono iui vicino. Il Duca di Modona, vedendo, che se gli toglieua di mano quella preda, (non ostante le sortite dalla Città, il fulminar del Cannone, e de Moschetti da ri-

pari,

pari, e dalle batterie nel campo Spagnuolo) si scagliò con tant' impeto contra la gente di Spagna già passata oltre il Fiume, che la costrinse à ripassarlo, e ricourarsi sotto l'esercito schierato alla Ripa opposta, per sostenerla. In questo cimento fù ucciso sotto, il cavallo à S. A. da un colpo di Cannone, e restò ferito mortalmente un suo scudiere. Doppo questa ritirata lo stesso giorno delli 6. Fuensaldagna ordinò una linea all' intorno della Piazza d'Armi del suo esercito, e travaglio ssi in quella con tanta sollecitudine, che in due giorni si vidde perfettionata.

Baraffa trà Francesi e gli Spagnuoli sotto Alessandriá.

Il giorno seguente fece il Duca eriggere un fortino à tiro di Moschetto dalla Città verso Porta Marenga, gli Assediati sortirono, e lo presero; mà poco lo tenero, perche fù dalli Francesi ricuperato la notte medesima.

Il Marchese Villa due giorni doppo uscito da un Fornello, che frà poche hore doveva giocare alla mezza luna attaccata da Conty, nel mentre stava considerando, come potrebbe gli riuscir più facile d'allogiarvi sopra, fatto, che havesse detto Fornello il suo effetto, rimase ferito da un colpo di Moschettata, che se bene incontrò prima in un picciol palo, hebbe ancora tanta forza di rompergli l'osso della massella destra; e fracassargli un dente, con penetrarli pur nella Massella sinistra, senza passarla. Egli però, non vacillando punto, si condusse à piedi sin dove era il suo cavallo, e salitogli sopra, portossi all' alloggiamento. Subito per la contusione, e copia del sangue, che gli usciva di bocca perduta la parola, ordinò in scritto le cose sue. Condotto poi in Asti il giorno seguente, doppo breve, mà buona cura si trovó guarito. Alli 10. d'Agosto i Francesi fecero giocar la mina sotto la punta della picciola mezzaluna. I difensori per ciò sloggiarono, e i Francesi la notte vi diedero furioso assalto; mà si viddero à viua forza respinti, come pure sturbati, con bombe, granate, e misture artificiali dal riempir la fossa di fascine. Per tanto fattasi due giorni doppo

Resta ferito di Moschettata il Marchese Villa.

smon-

ſmontar qualche Cavalleria, diedero colle ſcale l'aſſalto alla gran mezzaluna. Don Lemes di Poras la difeſe con ammirata bravura, perloche meritò d'eſſer avanzato di Sargente maggiore, ch'egli era, alla carica di Tenente di Maſtro di Campo Generale.

Riſſoluti finalmente i Generali di Spagna di dar ſoccorſo in ogni maniera ad' Aleſſandria, propoſe il Tenente Generale Ingegnier maggior Beretta, che potevaſi paſſar il fiume Bormida con ponti, & attacchi, il che nel principio parue ad' alcuni non meno impratticabile, che ridicolo à cauſa dell' opera, ch' era di non eſſerſi con ſole faſcine mai pratticato d' approcciare un' eſercito, come ſi fà una fortezza. Diſſe Beretta da ſolo à ſolo al Conte di Fuenſaldagna, che non volendo egli ariſchiar l' eſercito per ſoccorrere Aleſſandria in una battaglia, che perdendoſi, ſi perdeva lo Stato di Milano, e vincendoſi, non ſi vinceua nulla, perche i Franceſi non perdevano altro, che gente; biſognaua dunque cercar un' operatione, che la Fanteria, la quale era il nervo più forte, e ſtimato dalli Franceſi poteſſe combattere con l' inimica, ch' era il ſuo più debole,

Sosteneua poterſi ciò far agiatamente, imperoche i Franceſi, ò per mancanza d' informationi, ò di forze, s'erano meſſi oltre il fiume Bormida, dove l'eſercito Spagnuolo s' accoſtava tanto alla Città, che il ſemplice moſchetto della medeſima arrivava fino alla loro linea, obligandoli ſe volevano dimorare in quelle trincere à farſene delle altre, che li ſerviſſero di guarda renni alle ſpalle; onde con tal vantaggio aſſicurava il Generale, ch' ottennerebbe ſicura vittoria, mentre gli nemici non poteuano doblare neſſun ſquadrone trà detta linea, e la Piazza, conſiderando, che non era lor conceſſo tenere piu di quattro, ò cinquecēto fanti in fila molto pauroſi, & all' incontro gli Spagnuoli potrebbero doblare 3. ò 4000. aſſicurati dalle loro batterie, dominanti l' altra ripa nemica, col vantaggio ancora de loro tiratori,

tori, ad' ogn' altra conuenienza. E perche s'era veduto nell' altra operatione qualche riuoglimento aggiongeua, ch' egli ſtimaua neceſſario, che gli Alemanni doueſſero paſſar il fiume ſeparatamente ad un quarto di miglio diſtante, che poi ſi communicarebbero con una linea da farſi la mità per parte, e con ciò non ſolo ſarebbeſi conſeguito, non tanto di pigliar maggior fronte, per tenerui più di gente, quant' anche, perche ſi vederebbero diſtinte l' operationi di ciaſcuno, col dare à gl'Alemanni l' Ingegniere Capitan Ruggieri, come prattico del lor linguaggio.

Ben inteſe le ragioni del Beretta dal Co: di Fuenſaldagna vollè egli ſteſſo accompagnato non d'altri, che dal Tenente Generale Monpauone, e dal medeſimo Beretta, riconoſcer il ſito doue ſi doueua cominciare le sboccature, per il paſſaggio del fiume. Ciò ſi fece occultamente, nell' hora apunto del mezzo giorno, e ſubito ſpedì l'auuiſo al Duca di Mantoua. La ſopraintendenza dell' operatione fù datta al Conte Trotti, il quale prontamente col Caualier ſuo figlio, e'l Beretta poſero il primo caualletto dentro il fiume, per formar il ponte ſul primo Canale in faccia dell' inimico, diſtante ſolo 150. paſſi andanti incirca, paſſandoſi quella notte ſteſſa il detto Canale, e fortificandoſi la teſta del ponte ſopra l'Iſoletta, con doppia trincera aſſicurata da forte paliſſata. Queſta alla viſta de nemici ſembraua una ſemplice gabbionata, e però cacciandoſi ſempre auanti per blinda, e per inganno; mà ſi trouarono ingannati, quando andarono all' aſſalto la ſeconda notte, perche furono brauamente ributtati, e s' auiddero, che l'opera era ſuſſiſtente, e mirabile. Onde vedendo inſieme l'auuanzamento de gli Spagnuoli, e la coraggioſa difeſa de gli aſſediati, penſarono di leuarſi una delle due moleſtie, e più facile quella d'occupar le due Piatte forme erette nel fiume Bormida, e di là condurſi al labro di queſto, & inchiodar i Cannoni del Campo Spagnuolo, le di

cui batterie, essendo fuori della linea, non era dificile, che potessero distornarsi.

Chiamatoui per tanto il Marchese di Valevoir Gouernatore di Valenza, con buona parte di quella guarniggione à mezza la notte del 17. d'Agosto, tentarono uno sforzo con fuochi d'arteficio, e con la forza dell'armi; mà senza frutto, perche furono con egual forza combattuti, e ributtati.

I Capi Francesi cominciarono perciò più tosto à pensar di sciogliere, che continuar l'assedio. Consideravano che il Conte di Quincè, con gli aspettati rinforzi di Francia, staua ancora di là da monti, che il reggimento delli mille fanti di leua à pena di 600. huomini, si era in pochi giorni ridotto à soli 200. Il Reggimento di Baden non ariuaua à 200. Gli Guastatori dopo esser stati alcuni giorni in Asti senza pane, s'erano dispesi in modo, che di mille non ne comparuero al Campo, che soli cento, e questi pure s'erano desertati. L'intendente Braquet haueua condotto per soli *6.* giorni di veueri, e li grani, che stauano ridotti in Valenza, essendo stati posti ne Magazeni non ben secchi, si trouauano la maggior parte guasti, e putrefatti; onde conueniua mandar frequenti conuogli per prouedere de viveri in Asti, e con tal occasione molti Officiali, e soldati sotto varii pretesti d'infirmità, ò altro si sbandauano. Finalmente essendo ritornato di Francia il Corriero con auuiso, che quella Corte non teneua troppo buona opinione dell'esito di quell'impresa, e che perciò scarseggiaua il danaro à tal segno, che non si poteuano pagare i trauagli fù proposto di leuarsi l'assedio.

Risolvovoro i Generali Francesi di leuar l'assedio d'Alessandria.

Non assentiua nondimeno, per tutte queste ragioni il Duca di Modona di farlo, perche hauendo di già approcciate le mura della Città, speraua col riceuer in breue rinforzi, e danari di tirar à bon fine in pochi giorni l'impresa; mentre si teneua sicuro di poter colla Caualleria impedir

pedir il ſoccorſo à Nemici. Diſſe, che s'erano mancati molti ſoldati nel ſuo campo, non meno trouauaſi diminuito lo Spagnuolo per l'infermità, e fughe. Mà s'oppoſero à queſto tutti gli altri, col rappreſentar, che la Fanteria era ridotta à troppo picciol numero, e che la rimaſta era eſtremamente indebolita dalle continue fughe, fatiche, e fattioni. Che in oltre mancaua il danaro, e inſieme la ſperanza d' hauerne, per mantener l'eſercito, e continuare l'intrapreſa. Pertanto conuenne, che anche S. A. concorreſſe nell' opinione de gli altri, e particolarmente del Principe di Conty, che inſieme con eſſo Duca, teneua uguale il commando.

Datoſi dunque il fuoco à gli alloggiamenti, & unito, ch' hebbero tutto il bagaglio al Quartiere di Modona, marchiarono alla volta di Caſtel Bagliano. Indi poi ſi conduſſero ad' Ouiglio. Coſi reſtò liberata Aleſſandria dall' aſſedio, e ne fecero gran feſte i Cittadini, procurando di dar il maggior danno, che poteſſero nella ritirata à Nemici, nel Campo de quali fù trouata quantità di Zappe, Badili, monitioni da guerra, e vittouaglie.

La matina ſteſſa, che li Franceſi cominciarono à leuarſi, i Capitani di Spagna tennero conſulta, ſè compliua ſeguitar l'Inimico, e darli alla coda; mà conſiderandoſi l' inferiorità della loro Caualleria, fù ſtimato più ſano conſiglio di non impegnarſi in qualche cimento, che poteſſe notabilmente pregiudicar la vittoria; e tanto più, che hormai le ſoldateſche ſi trouauano molto ſcemate, e le rimaſte troppo infiacchite da patimenti.

Conſulta di Capi Spagnuoli circa l' inſeguire i Franceſi

La medeſima ſera di 19. Agoſto il Conte di Fuenſaldagna con li Capi maggiori dell' eſercito Spagnuolo entrò à cauallo in Aleſſandria doue nel Duomo ſi cantò il *Te Deum*, in rendimento di gratie al Signor Iddio, e mezz'hora doppo v' entrò anche il Duca di Mantoua, con gli Officiali Alemanni.

Il giorno ſeguente ſi cominciò à demolir i trinciera-menti del campo Franceſe, & all'auiſo, ch'il Duca di Modona, dopo eſſerſi fermato nella pianura di Maſio vicino al Tanaro, per dar riposo all' affatticate ſue Genti, haueua preſo il camino di Moncaluo; l'eſercito Spagnuolo, reſtato ſotto la direttione del Conte Trotti, Maſtro di campo Generale per eſſer il Co: di Fuenſaldagna caduto indiſpoſto, ſi moſſe alli 21. Agoſto verſo Piouera, e Riuellino. Indì gettato un Ponte ſul Pò à Sale, ſi diſteſe in vicinanza del Cayro. Le truppe di Spagna ſi poſero à Valle, e le Imperiali à Breme, per coprir la Lomellina ſul dubio, che i Franceſi, ripaſſato il Pò, entraſſero in quel fertiliſſimo Paeſe.

Batteria de Franceſi sù le Ripe del Pò

Il Duca di Modona in talmentre paſsò à Gabiano, gettò un Ponte à Ponteſtura ſul Pò, e ſi conduſſe coll' eſercito à Careſana nello Stato di Sauoia vicino alla Seſia, in tempo, che gli Spaguuoli à Caſtelnouette mutauano la Piazza d'armi. Qui Piantarono i Franceſi ſulle Ripe del Pò alcuni Sagri, che batteuano le guardie appoſte, e nello tempo ſteſſo fatto paſſar la fanteria ſopra barche, e la caualleria ad'un guado ſtimato impraticabile, ſi diedero à caricar le guardie di Spagna, con quale ſeguì qualche ſcaramuccia. Il Conte Trotti ripaſsò la Gogna, per auuiccinarſi à Mortara, & oſſeruar gli andamenti de Nemici, e poi auuiſato, dalle ſpie, che i loro diſegni tendeſſero verſo Vigeuano; ſi riduſſe coll' eſercito all' intorno di quella Città.

Era però queſto corpo di gente per la gran quantità de morti, infermi, e fuggiti, ridotto à così picciol numero tanto di fanteria, quanto di caualleria, che non haueua altra ſembianza, ſe non d'alcune poche Reliquie d'armata.

Pure con tal moſſa reſe vano il detto Trotti il diſegno de Franceſi, che forſi credeuano, non poter egli con ſi poche truppe ſcoſtarſi da Mortara; onde mutato penſiero, paſſarono per Robbio, & luochi vicini, e nel principio d'Ottobre s'auuanzarono à Trecate, e Cerano.

Indì

Indi scorrendo il paese saccheggiorno Oleggio sul Ticino con diuersi altri luoghi del Novarese, e diedero non poca gelosia à Trino, per la fama corsa, che hauessero promesso al Duca di Sauoia di ricuperar quella Piazza, e consignargliela. Fù però mandato il Conte Vitaliano Borromeo col suo terzo, e quello di Don Carlo del Tuffo á Torbico, acciò con quella gente, & altra del Paese, s' opponessero al Passo del Ticino, caso, che venisse tentato da nemici.

Francesi scorrono e saccheggiare il Novarese

Il Duca di Modona, dopo hauer i Francesi scorso, e predato il Nouarese, ordinò á Don Gabriel di Sauoia Tenente Generale della caualleria di Madama Reale di passar il Pò à Crescentino, e portarsi alla parte d' Asti á scortar un gran conuoglio per Valenza sin' tanto, ch' esso Duca andarebbe à metter un ponte á quella parte, per passarlo nel luogo più proprio. Andò Don Gabriele con tanta diligenza, che non ostante le pessime strade in due giorni si trouò à Cagliano, e qui auvisato dal Duca d' auvanzarsi alle ripe del Pò nella pianura di Casale alle tre Pille, per assister al ponte, che dissegnaua di gettarui: spiccò subitamente 200. caualli à quella volta sotto la condotta del Colonnello Ferrari.

Il Duca di Modona spedisse Don Gabriel di Sauoia alla volta di Asti, per scórtar un gran Conuoglio.

Mà auvertito dal Gouernatore di Valenza, come il Co. Striggio Tenente Colonnello del Marchese Tassoni, con 500. caualli s' era portato à Frasinetto, con disegno d' impedir il conuoglio, e sturbar anche la fabrica del ponte, risolse di mandar il bagaglio à Castel Alfiero, & egli s' incaminò con 400. caualli scielti contro il sudetto Striggio. E con tutto, che le strade fussero cattiuissime, arriuò per la Valle di Grana due hore inanzi il tramontar del Sole, nella pianura di Casale. Pasò la Gatola, e schierate le truppe in 10. piccioli squadroni, si spinse verso Frassinetto.

Don Gabriel di Sauoia si porta contro il Co. Striggio.

Lo Striggio auvisato di tal auvanzamento, si mosse per incontrarlo con li suoi 500. caualli ordinati in 4. squadroni

Il Co. Strigio fatto Priggioniere.

droni; s'attaccò la Zuffa. Don Gabriele combattendo à corpo à corpo con lo Striggio, lo fece di fua mano priggioniere. Indi datolo in guardia d'alcuni fuoi Domeftici, caricò tanto furiofamente fopra gli altri, che fmarriti per la perdita del loro Capo, rimafero rotti, e fugati fino alla porta di Cafale. In Città falvarono alcuni pochi, reftando la maggior parte uccifi, ò priggionieri.

Terminato il conflitto, ritiroffi Don Gabriel à Fraffinetto con 180. foldati, & Officiali priggioni. Lo Strigio fù condoto nella Cittadella di Torino, ove fù cuftodito per molti mefi; Don Gabriel andò molto glorioſo di quefta imprefa, doppo laquale, i Francefi paffato il Pò s'incaminarono poi alla volta del Mantouano. Subodoroffi da gli Spagnuoli tal difegno; mà non trouandofi gente baftevole, per oftar loro il paffo, doppo nauer campeggiato hor à fianchi, & hor alla coda; finalmente alli 8. di Decembre il Conte Trotti fi conduffe à Pavia à trouar il Conte di Fuenfaldagna, con il quale ftabilì i quartieri d' Inverno, ch' à mezzo Decembre furono affegnati. Doppo quefta ritirata il Duca di Modona veduto, che il Duca di Mantoua ftaua fiffo nel continuar la profeffata fua diuotione alla Cafa d' Auftria, non oftante l' impenfata morte dell' Imperatore, che lo fcioglieua da ogn' impegno & informato ch' effo Duca di Mantoua haueua col mezzo di Carlo Taracchia inuiato à Vienna à condolerfi con l' Imperatrice fua forella, confirmato al Rè d' Vngheria la finezza del fuo offequio, e la rifolutione prefa di feruir la Maeftà Sua nel modo fteffo, che s'era impegnato col Defonto Imperatore. Seppe anche come quel Rè l' haveua confirmato Generaliffimo delle fue armi. Per tanto sù gl' impulfi, & ordini havuti dal Cardinal Mazarino, invece di far paffare le truppe à quartieri in Francia, deliberò d' alloggiarle nel Mantovano. Ciò fece Mazarino con oggetto d' obligar il Duca di Mantoua à rimetterfi nel

par-

partito del Rè, ò almeno restar neutrale; mentre trouandosi l'essercito di Spagna in habile à difenderlo, & il Rè d'Vngheria in stato di non potergli trasmetter gl'opportuni rinforzi, probabilmente giudicaua, che dalla necessità violentato, si sarebbe sottomesso alla legge del Prepotente, e Vincitore.

Motivi del Cardinal Mazarino di far passar l'essercito Francese sul Mantovano.

Il Duca Carlo dopo la liberatione dell'assedio di Alessandria, previdde subito, che la piena sarebbesi scaricata sopra di lui, imputato da Francesi d'esser stato la vera causa dell'interrompimento à quell'impresa; onde spedì alla Corte di Spagna Don Paolo Zaccaria Cremonese, Presidente del Magistrato di Mantoua, per procurar appresso il Rè Cattolico ajuti di danaro, e insieme ordini al Gouernatore di Milano, per la sussistenza delle truppe Alemanne.

Il Duca di Mantova spedisce in Spagna à dimandar ajuti.

E perche era stato spedito dallo Stato di Milano à Vienna il Conte Giacomo Legnani con suppliche al Rè d'Vngheria, acciò permettesse, che si restringessero le truppe Alemanne à minor numero, ò almeno per strettezze, & angustie dello Stato, volesse dispensarlo dalla contributione dello stato Colonnello; restò il Duca Carlo non poco adombrato di tal speditione, seguita senza essergli participata, come pur conveniva, essendo egli il supremo Capo di quelle soldatesche. Commandò pertanto al sudetto Carlo Taracchia, ch'all'hora trovavasi appresso il Rè d'Vngheria, di farne doglianza, & operar in modo, che non seguisse alcuna novità in pregiudito del suo commando. Taracchia rappresentò al Rè, & à tutta la Corte il torto, che si faceva al suo Padrone. Ottenne, ch'esso Duca facesse la riforma delle truppe à suo piacere, aggiustasse il tutto, con sodisfattione, e con tali risposte ritornò in Italia. Fù chiamato à Mantoua il General Enckenfort per concertare la sudetta riforma, che seguì verso Natale, col ridursi di dieci Reggimenti à sette soli. Indì col

Riforma delle truppe Alemanne fatta dal Duca di Mantova.

col licentiarſi Don Giacinto di Vera Generale dell' artiglieria, e li Colonnelli Offckierchen, e Spaar ſi poſero li reggimenti di queſti, in quelli d'Enckenfort, e Beltini. Fù pure ſpedito il detto Taracchia à Milano, per impetrar dal Gouernatore rinforzi tali, che poteſſero almeno coprire il Mantouano oltre il Pò, più eſpoſte all' invaſione, e'l Viadaneſe in particolare. Fuenſaldagna fece intender al Duca non eſſer mai poſſibile, che i Franceſi poteſſero attaccar il di lui Stato, ſtante il poco loro numero, i paſſi difficili, e la gente mal in arneſe; che nondimeno per ſeruirlo manderebbe trè mila combattenti de migliori, con Don Inigo di Velandia à Caſal maggiore, e verſo Cremona con le debite prouiſioni da guerra, per aſſiſterlo, e gli offerì di metter Guarniggioni di Spagna in Viadana, & altri poſti, perche non pareua probabile, che poteſſero gli Spagnuoli difender il paſſo del Pò nel Mantouano ſe non ſi metteuano in Viadana, doue paſsò l'eſercito Franceſe ſenza, che pure contro d'eſſo fuſſe tirata una moſchettata; onde non volendo il Duca gl' amici ſuoi confederati, fù coſtretto poſcia d'acettare l'inimico, il che però (diceuano i Mantouani) fù manco male, che ſe s'haueſſe havuti con gli nemici anche gl' amici ſopra il ſuo Stato, ſenza poterne ſperar ſollieuo; mà ſolo maggior aggrauio à quei poueri ſudditi; mentre non erano baſtanti à difender il lor Paeſe, ne ſi curauano attaccare à fauore del Duca un minimo Quartiere de Franceſi.

Il Duca di Mantoua ricuſa di riceuer i presidij Spagnuoli.

Paſſato il Duca di Modona coll' eſercito à trauerſo dello Stato di Milano oltre Pó ſenza oppoſitione alcuna, poiche l'eſercito di Spagna non era all'hora forte de più, che di 6. mila fanti, e 2. mila caualli effettiui, entrò nel Mantouano, & alloggiò le truppe per tutto il circonuicino Paeſe.

Don Inigo di Velandia non hauendo forze da tenerſi in campagna ſi ritirò à Sabionetta, laſciando campo libero

bero à Francesi d' impadronirsi di tutto il Mantouano. Seguì tal invasione, non già in odio del non effettuato trattato, per il quale ne meno furono confiscati i beni del Duca in Francia, ne impedite, ò incamarate le rendite d' essi; mà solo riceuette questo colpo, come Principe collegato con la Casa d' Austria in guerra offensiva, e difensiva, e per hauer con la sua assistenza impedita l' impresa d' Alessandria, nel quale assedio non haueua Sua Altezza seco gente pagata, se non alcune militie Monferrine più per cagionar confusione, che per altro; onde fù stimato, che gli Spagnuoli gli lasciassero mancar il pane di sei giorni, acciò che si sbandassero, come fecero, non fidandosi d' essi, scorgendoli più affettionati à Francesi, ch' à loro.

All' auviso di questa entrata de Francesi nel Mantouano, il Duca chiamò subito à consulta i Ministri principali. Trà questi intervenne il Conte Gabriel Porto Vicentino all' hora Gouernatore dell' armi Venete in Mantoua. Si discussero diuerse propositioni, e si deliberó di proveder bene la Città, al qual effetto commandò S. A. che cento fanti di militia del Paese vi entrassero, e furono consignati al medesimo Conte Porto, acciò si tramischiassero col presidio Venetiano. Spedì poscia Corrieri al Gouernatore di Milano, chiedendogli pronti ajuti. Egli promise sei mila fanti, e due mila caualli; má disse che bisognaua patientar qualche giorno, poiche non hauendo voluto Sua Altezza sulle prime ricevere gente di Spagna, l' haueua mandata à riposar ne quartieri d' Inverno. Indi ad' otto giorni vennero alcuni Reggimenti de fanti, e cavalli Alemanni condotti dal Colonnello Capiglier, e si posero trà le Terre di Piadena, & Ostiano invece di condursi subito à Canetto, col qual posto si teneua aperta per via di Castelgofredo la communicatione de gli Spagnuoli con Mantoua; onde entrativi li Francesi, altro che Ca-

ſtel Giufrè, per dubio, ch' occupaſſero ancora queſto, vi fù ſpedito con numero competente de fanti, e caualli il Conte Giouanni di Belgioioſo, il quale volontariamente s' offerſe benche da ogn' uno ſi ſtimaſſe tentatiuo infruttuoſo, e vi enrrò non oſtante le ſtrade impraticabili, e le difficoltà di paſſarui ſenza incontro, aſſicurandoſi in modo, che lo conſeruò ſino alla fine.

Conſulta del Duca di Mantova.

Il Duca di Mantoua chiamò di nuouo la conſulta, in cui fù propoſto ſe doueuaſi riceuere gli Spagnuoli, ch' offeriuano di ſcacciar i Franceſi dal Mantouano. Alcuni diſſero fredamente la loro opinione; má il Conte Porto ricercato dal Duca à dir il ſuo parere, rappreſentò, à Sua Altezza, che ſe gli Spagnuoli haueuano laſciati paſſar i Franceſi dal Monferrato ſin nel Modoneſe, ſenza hauer modo di poter farle alcuna reſiſtenza ne proprij loro Stati, ſi poteua argomentare, che molto meno ſarebbonſi applicati á ſcacciarli dal Mantouano, e ſe pure l' haueſſero intrapreſo, & havute forze baſtanti da farlo, ſarebbe ſtato più toſto conogetto di ſuernar eſſi ancora le loro truppe nell' altraparte di quello Stato, che di combattere in tempo tanto rigido, & improprio al campeggiare, tanto più, che i Franceſi trouandoſi prepotenti, poco conto facevano delle loro minaccie, allogiando in Quartieri aperti, ſenza alcun recinto di trincere, ò alrre fortificationi.

Piacque al Duca l' auviſo del Porto; mà preualſe il conſiglio della Ducheſſa Madre, e del Marcheſe Ottauio Gonzaga, i quali perſuaſero S. A. con ragioni ben fondati â contentarſi, che s' introduceſſero 2000. Alemanni in Mantoua, per ſicurezza della Città, che più importaua d' ogn' altra coſa. In eſecutione di ciò il Gouernator di Milano vi mandò il Signor di San Mauritio. Hor nello ſteſſo tempo, che il Duca ricercaua ajuti dà gli Spagnuoli, ne richieſe ancora alla Republica di Venetia, di cui la riſpoſta fù di non poter ella credere, che li Franceſi aſpiraſſero all' acquiſto di

quella

quella Città; mà, che in breue prenderebbe ſopra di ciò qualche riſolutione, & effettivamente quel Senato Prudentiſſimo paſsò officij tali col Cardinal Mazarino, e col Duca di Modona, che ottenne parola, che Mantoua non ſarebbe attaccata; e tale fù il riſpetto de Franceſi verſo gli Stati della Republica, che non ſi ſentì pur un minimo aggrauio da quei ſudditi confinanti; anzi riceueuano ogni ſorte di corteſia, e fauore. Il Conte Porto hauendo aſſicurato di ciò il Duca lo reſe anche capace, che non doueua per modo alcuno introdurre li ſudetti due mila Alemanni nella Città, mentre ſarebbe un controuenire alle capitulationi, & alla buona fede ogni qual volta ſi riceueſſe in Mantoua altro preſidio, che il Veneto. Si diſpoſe per tanto à non riceuerli nella Città; mà ben ſi metterli nel Borgo San Giorgio à capo del Ponte, ch' attrauerſa il Lago, il che ſeguì dopo varie diſpute nel conſiglio. Imperoche quelli, ch' adheriuano al partito di Spagna, adduceuano non eſſerui occaſione d'hauer geloſia de gli Spagnuoli, mentre s' haueuano havute baſtanti proue, quando eſſi col danaro, e col ſangue ſcacciarono i Franceſi da Caſale, e con prodigalità ſenza pretenſione alcuna ne diedero il poſſeſſo al Duca; mà gli altri, che più inclinauano alla Francia, che alla Spagna, eſageravano, che il Duca di Mantoua fù ſempre in poſſeſſo di Caſale, doue hebbe il ſuo conſiglio di Stato, il ſuo Senato, & i ſuoi Magiſtrati, riſcoſſe ſempre le ſue finanze, ne vi hebbe altra ſoggittione, che il preſidio Franceſe introdottoui dal Duca Carlo Primo, per le inceſſanti notorie geloſie, che gli diedero gli Spagnuoli con li due aſſedij antecedenti poſtiui dal Gonzales, e dallo Spinola, & ultimamente con li trattati dell' Infanta Margherita di Sauoja, con la Ducheſſa ſua figliola, e che del reſto havendo veduto gli Spagnuoli, che ſenza l'ajuto, & autorità di S. A. era impoſſibile lo ſnidarli da quelle Piazze, di queſto fecero inſtanza al Duca, il quale accordò loro di cooperare all' uſcita; come fece inuiando à Caſale Don Camillo

Gon-

Gonzaga de Principi di Bozollo, che vi entrò, ricevuto senza contesa alcuna da quella nobiltà, e cittadinanza, dopo che li Francesi furono ritirati nella Cittadella, e Castello, delle quali Piazze questa si rese à D. Camillo per intelligenza praticata, con quel Governatore, e dell' altra dopo fatte due breccie, si diede à gli Spagnuoli, & à Mantovani insieme uscendo i Francesi dalla porta della Città, per la quale entrò subito il presidio Monferino, anzi che essendosi il Marchese Serra (ch' á tal effetto s'era condotto à Casale ad abboccarsi col Gonzaga) lasciato intendere, che si pensaua di far uscire i Francesi per le breccie, & introdurre la gente di Spagna per le medesime, e darne poi il possesso al Duca di Mantoua, il Gonzaga negò assolutamente d' assentirui, dichiarandosi, che se il Marchese di Caracena insistesse in tal proposito, sarebbesi di nuovo accordato con li Francesi, & haverebbe fattisloggiare gli Spagnuoli, e dalle breccie, e dalle strade coperte, il che era facile, essendosi, per far gli approcci, prevalso delle fortificationi esteriori della Città, che restavano tutte esposte all' Artiglieria di Porta nuova, del Cavalier del Bozzo, & al moschetto delle muraglie di Casale.

Insospettiti dunque i Mantouani, che la mossa degli Spagnuoli, & Alemanni, fusse più tosto per coprire il Cremonese, che per soccorrere gli Stati del Duca, S. A. non tralasciaua di sollecitare di nuouo Fuensaldagna, perche conseruasse almeno la Terra di Goito, molto propria per coprire il paese oltre il Mincio, e tener aperta la communicatione col Bresciano, da doue solamente poteuasi recar soccorso á Mantoua, quando fusse attaccata. Vi furono à tal effetto inviati 200. cavalli, con qualche fanteria sotto il commando del Baron di Carandole Tenente Colonnello di San Mauritio, che restò commandante di quel posto, in cui si fortificò, e mantenne. Fù poscia di nuouo spedito l' antedetto Taracchia â Vienna per chieder ajuto; mà non riportò da Sua Maestà, che un compatimento humanissimo

Il Duca di Mantova chiede ajuto di nuovo al Rè d' Ungheria

nissimo con molto suo dispiacere, per non assistere, ne con danaro, ne con Soldatesca, stante l'impegno della nuova lega coll' Elettore di Brandemburg, e'l bisogno di soccorrere la Danimarca; onde mancando il modo di proveder à tante parti, doueuasi prima acudire alle più pericolose, e lasciar, che à gli affari d'Italia provedessero gli Spagnuoli. Scrisse però Cesare efficacemente al Gouernatore di Milano, raccomandandogli il resto delle truppe Alemanne, notificandogli, che non poteva impegnarsi d'avantaggio in Lombardia, per non irritare gli Elettori, & incontrare maggiori ostacoli alla sua esaltatione all' Impèrio.

I Francesi in tanto con gagliarde partite facevano contribuire tutto il Mantouano, portandosi sin sotto alle porte della Città. Indi datisi à far qualche provisione di barche ingelosivano l'istessa Mantoua. Fù pure spedito dal Duca il Conte Francesco Bulgarin Secretario di Stato à chieder ajuti al Legato di Ferrara; mà egli si scusò di non poter far cos' alcuna senza espresso ordine del Papa, oltre, che non haueua gente bastante ne meno per il proprio bisogno. All' incontro i Ministri di Spagna confortauano il Duca, colla speranza dell' elettione dell' Imperatore, dopo la quale si sarebbero rinvigorite le forze languide delle truppe Alemanne, e se gli darebbero ajuti considerabili. Compliva á S. A. già che era tutto ruinato di non venire ad' imature deliberationi, che però risolse di temporeggiare sin ad' Aprile, per veder l'esito della Dieta, e migliori effetti dalla parte de gli Spagnuoli, per assisterlo nella vicina Campagna; e qui riservando il racconto di quanto successe nel seguente 1658. passaremo á raccontare, ciò che si fece in Fiandra.

Dopo le narrate conquiste fattesi da Francesi nel Paese Basso nell' anno 1657. il Maresciallo di Turenna si diede à fortificare Bourburg, riaggiustando i piccioli Forti nelle

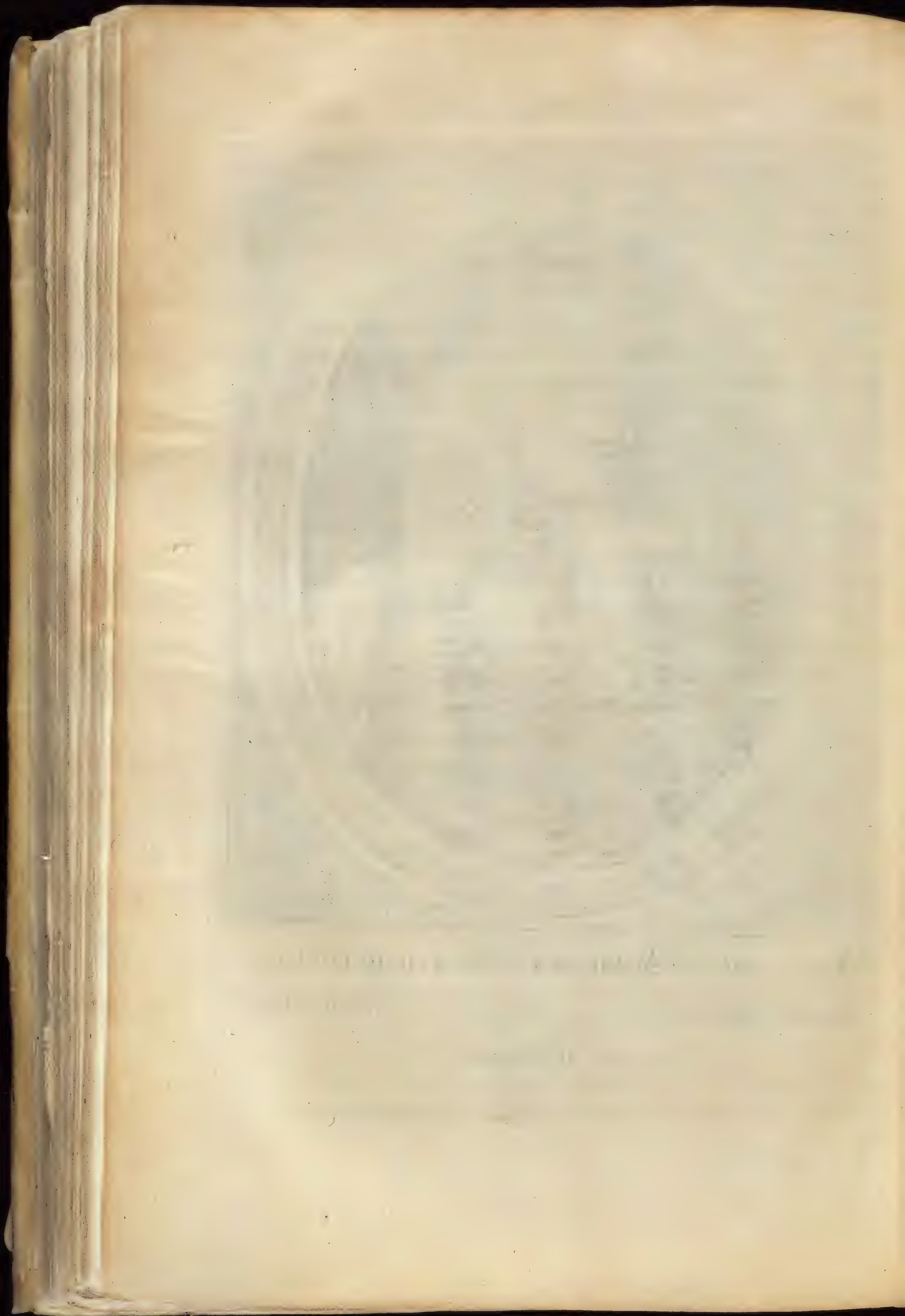
marazze, le ſtrade, & i canali, che poteuano favorire la communicatione con Ardres. Ciò fece con tanta patienza, & applicatione, che fù veramente coſa degna di marauiglia in un Franceſe, e per verità fù egli più volte ſentito à dire eſſer ſtata quella una delle maggiori pene, ch' haueſſe prouate; come parimente fù altamente lodata la di lui coſtanza, nell' hauer conſeruato Bourburg impreſa molto laborioſa, e dificile. Nell' Inuerno s' hebbero diverſe all' armi, ch' obligarono la nobiltà della Corte à metterſi in Mardich col Mareſciallo d' Aumont, il quale penſando di ſorprender Oſtenda, reſtò egli ſorpreſo. Ciò seguì nella maniera infraſcritta.

Tentatiuo di Frãceſi per ſorprender Oſtenda.

Haueua tramata queſta ſorpreſa alcuni meſi prima il Colonnello Spinterlet Fiamengo. Coſtui dopo hauer ſeruito il Rè Cattolico in diuerſe occaſioni, conuenne per certa disgratia occorſagli abſentarſi: paſsò alla parte de Franceſi, e propoſe loro la ſorpreſa d' Oſtenda.

La Corte di Francia vi abbadò con grand' attentione, e tanto fù dal medeſimo Colonnello facilitata l' intrapreſa, che ſi deliberò di tentarla. Spinterlet, che deſiderava rimetterſi in gratia de gli Spagnuoli, fece del tutto conſapeuole Don Gio. d' Auſtria, e ſeco concertò di condurre i Franceſi nella trappola. Fù incaricato l' impiego al Mareſciallo d' Aumont. Egli ſi trasferì à Cales nel principio di Maggio 1658. Imbarcò ſopra 15. vaſcelli 1200. fanti ſcielti, con diuerſi Officiali, e venturieri, affidato dal ſudetto Colonnello andò à metterſi auanti al Porto di quella Piazza. Introduſſe dentro perſone confidenti collo ſteſſo Spinterlet, per riconoſcer i poſti, e ſtabilire l'hora. Si fece credere à gli Inviati da eſſo Aumont, che il colpo fuſſe indubitato; poiche quel Colonnello intendendoſi col Gouernatore, & Officiali maggiori della Piazza, faceva chiaramente conoſcere d' hauer ottime intelligenze con diuerſi del Preſidio. Don Giouanni lo rin-

ANTONIO D'AVMONT CAVALIER DELL'
ORDINE MARESCIALLO DI FRANCIA GOVERNA,
TORE DI PARIGI. &c.

G. Bouttats Vniuers: Vienens: sculp: fe:

rinforzò con li terzi del Conte di Meghen , e di Don Antonio Colomna, che vi entrarono furtivamente, e si tennero ascosi , postandosi 600. caualli una lega , emezza distanti. Datosi poi ad' intendere ad' Aumont , che doueuano sortire 350. soldati per scortare un convoglio di Grauelingen, s'appuntò l'hora, e'l punto nel quale egli con le sue truppe potesse entrar con li vascelli nel Porto, & occupar la Fortezza. La notte dunque di 13. venendo il di 14. di Maggio, smontò Aumont con circa 200. fanti scielti , e quando credeua assolutamenre d' essersi reso padrone della Piazza , cinto da ogni parte, restò con li suoi, e con li vascelli preso. A questa funesta riuscita s' aggionse pur in quest' anno 1658. la rivolta del presidio dell' importantissima Piazza d' Hedin, e del Marésciallo di Hocquincourt.

Rivolta del presidio di Edin, e del Marescciallo di Hocquincourt.

Commandava in questa come luogotente del Rè il Signor della Riuiera, stante la morte del Signor di Bellabruna suo Zio, che vi era Gouernatore. Pretese egli quel gouerno : si portò per tal effetto alla Corte ; má gli fù ricusato, & invece conferito al Conte di Morel. Chiamossi offeso la Riuiera, s'unì col Signor della Farga Commandante d' un Reggimento in quella Piazza. Ricusò di riceuerui Morel , e si dichiarò del partito del Principe di Condè.

Pretensioni dell Marescciallo di Hocquincourt

Haueua in questo mentre il Marésciallo d' Hocquincourt cesso il gouerno di Perona al Marchese suo Primogenito. Era la Corte poco contenta di detto Maresciallo, per rispetto , che non haveva ne gli anni antecedenti operato gran cosa in Catalogna. Lo teneva perciò senza impiego, e non esaudiva le sue richieste d' esser fatto Duca Pari di Francia , honore da lui ardentemente desiderato. L' ambitione lo inquietaua , l' alterigia couaua nel di lui animo quelle passioni , che provano gli huomini avezzi all' esercitio all' hora , che si vedono sequestrati nell' otio. Diede nel furore figlio dell' impatienza. Si

pentì

pentì d'esser uscito da Perona, tentò di rientrarvi; mà senza effetto, poiche non sono obligati gli figlioli d'obedire i Padri in cose contrarie al seruitio del proprio Principe. Intesasi da lui la riuolta di Edin, si rivoltò anch' egli; andò à trouar il Principe di Condè, che moltolo stimaua per la sua bravura precipitosa. L'uno, e l'altro tentarono d'assicurarsi di quella Piazza; mà la Riviera in ogn' altra cosa adherì al lor partito, ecettuatone il ricever dentro altro presidio, con la mira di poter più cauar profitto da un' aggiustamento col Cardinale Mazarino, che dal Principe di Condè, e dall' Hocquincourt; mentre la natura di Mazarino lo portaua à guadagnar gli animi alterati de Francesi più con la dolcezza de gli utili, che col rigore della forza. A questi due sfortunati successi in Fiandra aggiontasi la rotta data da gli Spagnuoli á Francesi in Catalogna, faceua credere ad' ogn' uno, che la Fortuna hauesse voltate le spalle alla Francia. Oltre di ciò sapendo gli Spagnuoli qual fusse l'impegno di Mazarino col Cromuel d'attaccar una Piazza sul Mare, le haueuano tutte prouedute, e munite in modo, che poca apparenza vi era di riuscita, e gran speranza ne Ministri di Spagna, che ciò fusse per metter á cimento gli Inglesi di romperla con la Francia.

Il Gouernatore d'Hedin ricusa di ricevere presidio del Principe di Condè.

Tutte queste considerationi però non hebbero forza di spauentare il Marescialło di Turenna, ne rimouerlo da quei tentatiui, che ben auvertiti dalla sua esperimentata prudenza, e risoluti dal suo ardire sogliono esser protetti dalla Fortuna. Si fecero dunque marchiare le truppe di tutte le Prouincie, doue haueuano suernato al Rendevous sulla Somma per li 9. di Maggio. Il Marchese di Bellefons andò à San Raquier, & alli 11. il Marescialło vi arriuò, e quiui egli vidde con estrema marauiglia la fanteria mezza disarmata, e li Reggimenti, ch' haueuano hauuti li migliori quartieri di Francia men for-

ti di gente di quello erano prima d'entrarui. Alli tredici il Rè stesso si trasferì appresso d'Hedin, doue seguì calda scaramuccia con quella guarniggione nel mentre le truppe filauano per andar ad' alloggiar sopra le Canche; il giorno seguente gionsero sopra Tarnouis. Nelle dificoltà, che si preuedeuano non si mancò da Francesi di prouveder al meglio, che puoteroà tutti li progetti, e fù deliberato l'attacco di Dunkercken, per sodisfar alla promessa fatta à Cromvel, qual grandemente si lamentaua, che non gli venisse osseruata, e ben s'accorgeua, che da Francesi s'andaua temporeggiando; con disegno di non voler spender il tempo, che doueuano impiegar per gli interessi proprij in seruitio d'altri, e per quelli, che finalmente sarebbero un giorno diuenuti di loro maggiori nemici.

Scaramuccia trà Francesi e quei del presidio di Hedin

Il Rè per la via di Montreuil si portò à Cales. Il Marchese di Castelnau Tenente Generale andò ad unirsi conle truppe Inglesi per facilitar il passo del gran canale di Dunkercken, ò almeno quello della Colma, & in due giorni l'esercito fù verso Bethunes. Qui s'hebbe auviso, che due Reggimenti Irlandesi, che servivano à gli Spagnuoli si teneuano nel quartiero di Cassel; il Marchese di Crequy fù spinto ad' attaccarli, e Turenna con l'Ala destra della fanteria della seconda linea lo sostenne.

Fù attaccato, e preso il luogo, benche trincerato, e li sudetti due Reggimenti, ch'erano quelli di Yorck, e di Muskri restarono battuti, e rotti, restando gli soldati, & Officiali prigioni, e tutto il bagaglio perduto. Il Marchese di Bellefons hebbe poi ordine da Turenna di marchiar à Cassel, e di là auvanzarsi à Valmont, per far accomodar quelle strade tanto catiue, e paludose, che i caualli à pena ne poteuano uscire. Passò à Ber-

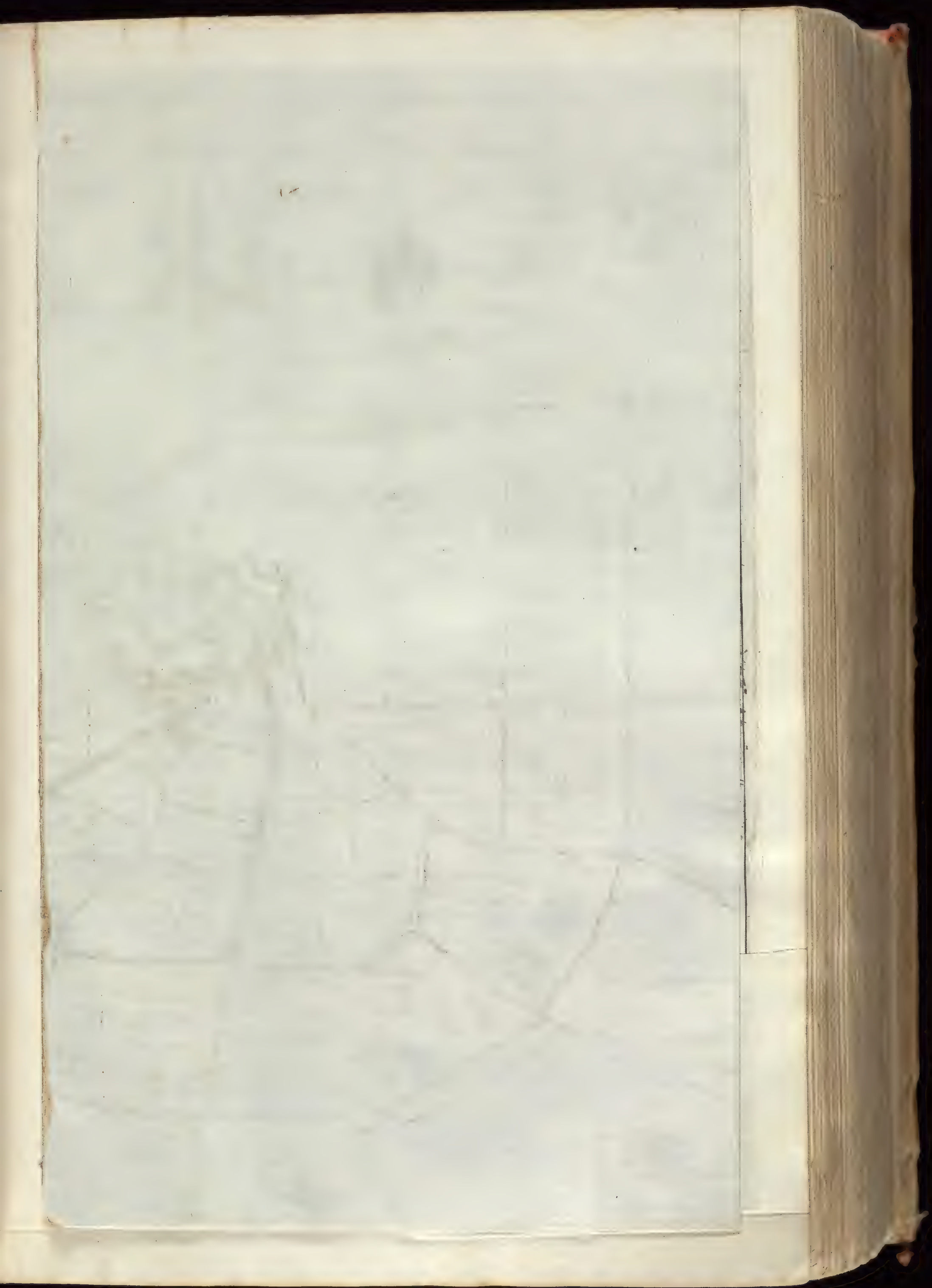
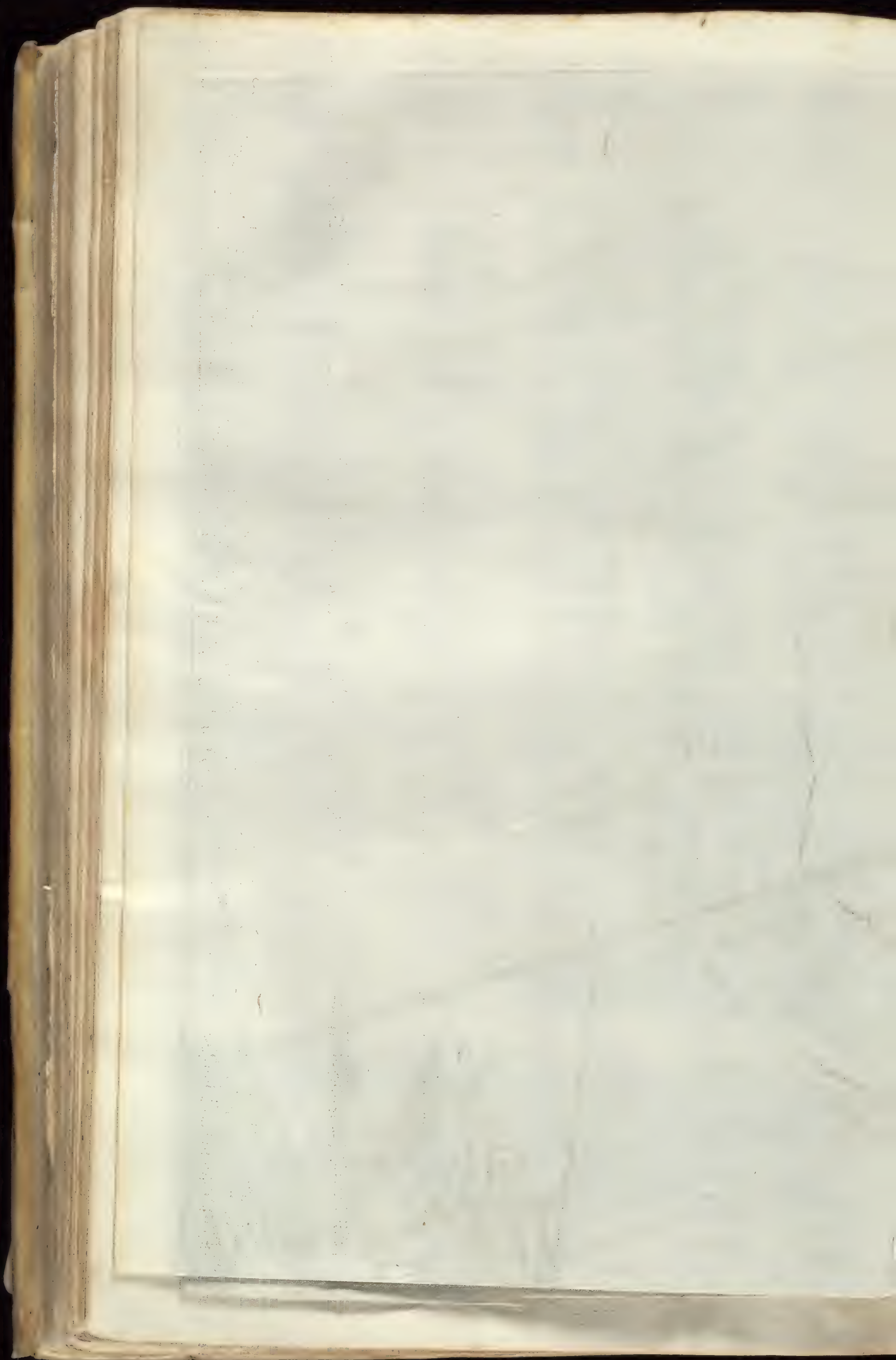
Bergues per riconoscere i passi della Colma verso Loberque, ove gionto Turenna con gran sollecitudine, obligò il presidio d' alcuni fortini à rendersi. Lasciò Bellefons con 600. fanti, 500. cavalli per indagar qualche strada transitabile verso il Mare, ò pur altra per passar il gran canale. Bellefons disfece un molino à vento, e di quelle tavole costrusse un ponte; Castelnaù ne fece un altro, e scacciò li nemici d' alcuni fortini, ei ridotti, che si tenevano sopra la Dicha. Crequy s' unì poscia à Bellefons, e tutti insieme passarono il gran canale, nel qual mentre Turenna col rimanente dell' esercito sendo penetrato al Mare sul mezzo giorno di 19. di Maggio 1658. fù ad' investir Dunkercken. Si posero i Francesi nel medesimo sito doue s' accampò il Principe di Condè all' hora quando acquistò la detta Piazza, e si rialzò la medesima linea di circonuallatione su le vestigie della già demolita. L' Armata navale d' Inghilterra chiuse il canale. Si piantò sopra la costa del mar una pallissata à cui s' attaccarono alcune catenne somministrate da vascelli Inglesi, per via delle quali si concatenarono insieme trè barche à cinquanta passa l' una dall' altra, vicino alla sudetta steccata si posero due linee di cavalleria, e due di fanteria, ogni notte nel posto di Bivoique, e Turenna prese la cura di tutta l' impresa; mà con modo assai diferente da quello osservatosi già da Francesi sotto il Principe di Condè. Egli haveva fatti far per tempo molti magazeni proveduti de foraggi, e di biada per la cavalleria. Qualche commodità tiraua dalli canali di Furnes, di Bergues, e di Gravelinge. La fanteria era vigorosa perche gl' Inglesi la rinforzarono di 6000. soldati scielti, e la stagione fù assai propitia. Nel rimanente si può dire, che non si fusse mai veduto un campo nel suo aspetto eguale à questo. Era tutto posto, ò nell' arida sabia, ò ne paludi coperti d' acqua. Non vi era ne paglia, ne legne per far le baracche, ò per far fuoco, n' alcun commodo di foraggio, che però teneuasi per imprat-

Assedio di Dunkerken.

Compartimento dell' esercito Francese sotto Dunkerken.

LVIGI DE BORBON PRINCIPE DI CONDE, &c.

F. V. Steen, S. C. M. Fe.

Hoorenvliet, del.

pratticabile da gli Spagnuoli in quel tempo tal impresa. Li caualli andauano ogni giorno alla pastura in evidente pericolo, e le partite, che sortiuano da Graueling, da Bergues, e da Furnes, e per via di picciole barche andavano à prenderli, ò moschettarli. Tutto l' esercito soccombeva à venti, à nebbie estremamente fredde, il pane solo veniua commodamente per Mare, e passaua qualche conuoglio da Bourburg, e Mardik. Si distribuì qualche poco di auena, che non bastaua per li soli Officiali. S' attaccò la Piazza nella corna riguardante il Mare. Gl' Inglesi s' approcciarono alla sinistra. Si trouarono gli Assediati fuori circa 300. passa dalla contro scarpa in diuersi ridotti, e fortini fiancheggiati, e qualcheduno sostenuto da tutta la caualleria della Piazza, e da battaglioni di fanteria, e molti Granatieri i quali tirauano subito, che s' andaua verso di loro, e si ritornauano in quei posti oue non s' erano più alloggiati. Alli 2. di Giugno s' apersero due attacchi uno alla sudetta Corna verso il Mare, e l' altro alla mezza-luna verso Neuport. La notte precedente li 5. del detto fecero gli assediati due sortite molto considerabili, l' una contro il Quartiere de gli Inglesi, e l' altra contro quello di Castelnaù con un grosso di fantaria; má furono vigorosamente ributtati, restandoui ferito leggermente di due colpi il sudetto Castelnaù. Entrarono poscia nelle trincere, & erano per far grandissimo danno à gli Agressori; má auvanzando i Reggimenti di Picardia, e di Plessis, ripresero coraggio, ricuperarono il sposto, & approcciarono la controscarpa, non ostante gagliarda resistenza. In questa mischia il Signor di Vieilleville figlio del Marchese di Mompensat, essendosi troppo bizzaramente inoltrato fù preso priggione. La notte seguente fecero di nuouo altra sortita nella quale si combattete valorosamente d' ambe le parti, e replicandone dell' altre col spaleggio della caualleria seguirono duri incontri, e feroci scaramuccie.

Sortite de gli Assediati.

Pre-

Premeva molto à gli Spagnuoli la perdita di Dunkercken, poiche oltre l'essere questo un famoso porto della Fiandra, il sapersi, che doueua andar in mano de gl' Inglesi, di Religione, e di costumi diferenti, rendeua l'importanza più riflessibile, e con maggior impulso eccittaua la ragion di Stato á provedervi. Onde dopo haver Don Giouanni, e'l Principe raccolte tutte le truppe, che puotero nel contorno d'Ipri in un consiglio di guerra, tenutosi in questa Città li 8. di Giugno, si deliberò d'accostarsi al campo assediante, per dar il necessario soccorso á quella Piazza.

A tal effetto il duodecimo giorno dello stesso mese si condusse l'esercito di Spagna all' Abbatia delle Dunes poco distanti dalla circonvallatione Francese. Turenna haveva con la sua solita precautione fatta alzar nuova trincera sopra una Duna, che gli parve più alta, e più vantaggiosa. Il Marešciallo d'Hocquincourt la notte precedente il di 14. di Giugno, che fù il di della battaglia, s'auvanzò con 50. ò 60. cavalli, per riconoscere le linee nemiche; incontrò la gran guardia di cavalleria Francese, che usciva ogni notte dalle trincere, commandata all'hora dal Conte di Soissons con 20. moschettieri delle guardie Suizzere. S'attaccò la scaramuccia, & in questa colpito di moschettata Hocquincourt restó prigione, e condotto dentro le trincere del campo, dopo esser sopravissuto solo due hore, terminò la vita. Da esso seppe Turenna diuersi particolari, e massime esser intentione de Capitani di Spagna d'attaccar il campo Francese. Considerò per tanto il patimento de foraggi, che poteua riceuere se dimorando nella circonvallatione fusse riserrato cosi da vicino da gli Spagnuoli, conobbe il pericolo di qualche sinistro auvenimento se veniva attaccato, per la dificoltà di potersi soccorrere quartieri l'uno con l'altro à causa del gran numero de ponti, e de defillati, che conveniva passare. Onde risolse di uscir fuori, e prevenire gli nemici coll' andar ad'attaccarli; ad'ef-

Morte del Marešciallo di Hocquincourt.

Considerationi del Marešciallo di Turenna.

HENRICO DELLA TORRE PRINCIPE, E VISCONTE
DI TVRENNA MARESCIALLO DI FRANCIA, &c

J. Toorenvliet, del. Cor. Meijssens, Fe. Viennæ.

ad'effetto del che havendo la medesima notte raccolte tutte le truppe de Quartieri, le pose in battaglia più tacitamẽte, che fù possibile, e nello spuntar del giorno uscito dalle linee collo strepitar delle trombe, e de tamburi, sospese non poco l'animo à Generali di Spagna; mà non già al Principe di Conde, che coll' eccellenza del proprio ingegno, prevedendo saggiamente le riuscite, che sogliono hauere i tentativi, e cimenti militari; non fù mai d'opinione d'accostarsi tanto alle linee, e massime senza l'Artiglieria, che restò ad'etro sapendo, che Turenna haurebbe data la battaglia; mà Don Giovanni eccitato dal spiritoso suo coraggio, volendo in ogni maniera tentar il soccorso della Piazza, deliberò, che si combattesse.

Opinione del Principe di Condè

Si contavano nell' esercito Francese 9. mila fanti, e 7. in 8. mila caualli oltre li 5. in 6. mila fanti Inglesi. Fù assicurato il campo, e'l bagaglio con 14. compagnie delle guardie, & 8. squadroni di cavalleria, sotto il commando del Marchese di Pradel, con altri Reggimenti de fanti, e caualli, sotto gli ordini del Signor di Marin. Commandava all'Ala, sinistra della Vanguardia il Marchese di Castelnau col Marchese di Varennes, e'l Conte di Schomberg l'uno nella prima, e l'altro nella seconda linea della cavalleria.

Qualità dell'esercito Francese.

Nell' Ala destra staua il Marescialło di Turenna assistito dalli Marchese di Crequy, e d'Humieres, dove pure si trovava il Marchese di Brussy Mastro di campo Generale della cavalleria, il Signor d'Esquancourt conduceva la seconda linea di cavalleria, il Signor di Guadagne la prima linea di fanteria, e'l Marchese di Bellefons la seconda. Il Marchese di Richelieù sei squadroni di riserva delli 46. che vi erano, compresi in questi le genti d'armi guidate dalli Signori della Sala. Era divisa la fanteria in 12. battaglioni nella prima linea 7. nella seconda 3. con altri due più piccioli, ch'erano tramischiati trà li squadroni de cavalli, dalla parte d'una Prataria à man destra, e dell'Estrang à sinistra con 5. pezzi di cannone sopra ogn'uno de fianchi.

Il Signor di Gassion guidava 5. squadroni di cavalleria, quatro il Signor di Espance, & altri quatro il Signor de Bodovis. I Loreni erano sotto la direttione del loro Generale Conte di Ligneville. Il Signor di Lovay tenevasi alla testa d'altri 5. squadroni. Rochepaiare guidaua la seconda linea della destra, e Richelieù come s'è detto commandava il corpo di riserva. Gli Inglesi facevano un corpo separato. Il Marefciallo scorreva hor all'una, & hor all'altra parte, provedendo al tutto con coraggio, e gran prudenza militare. Con quest'ordine usciti dalle trincere i Francesi nello spuntar del quarotdecimo giorno di Giugno 1659. si trovarono all'improviso sopra il campo Spagnuolo, qual á pena hebbe tempo di mettersi in ordinanza. Consisteua questo in 9. mila cavalli, 7. in 8. mila fanti tutti buoni & aguerriti, & i Generali erano Don Gio: d'Austria, il Principe di Condè, e'l Marchese di Caracena, dopo i quali seguiva Don Stephano di Gammara Mastro di campo Generale, il Principe di Lignè Generale della cavalleria, il Duca di Yorch fratello del Rè Carlo secondo della Gran Brettagna, con altri Officiali primarij d'esperimentato valore, e di chiara fama.

Qualità dell'esercito di Spagna.

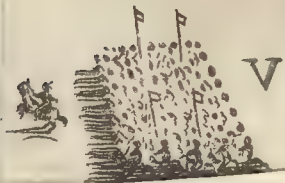
Il terzo del Mastro di campo Bonifacio haveva occupata una Duna, ò sia Monte di sabia assai alta, da cui ricevevano gli Spagnuoli gran vantaggio. All'assalto di questa si scagliarono i Francesi con la loro solita furiosa bizaria, sostenuti da 4. battaglioni d'Inglesi, salirono ferocemente; mà come la sabia mancava loro sotto à piedi, e che gli Spagnuoli al coperto delle loro piche facevano gran fuoco, così non riuscì il tentativo da questa parte; mà nell'altra hauendo altre schierre d'Inglesi grimpato sù l'erto della sabia, furono costretti gli Spagnuoli alla ritirata sostenuti da un corpo della loro cavalleria, che spintasi adosso alle fanterie sopra dette erano in procinto di mal trattarla, se opportunamente non gion geva il Marchese

DON GIOVANNI D' AVSTRIA GENERALISSIMO DE
TVTTE L' ARMI DI S. M.TA CATT.A NELLE SPAGNE
ANNO, 1665.

Cor. Meyssens, Fe, Viennæ

alleria condotta
e. I. Inglese sotto
alleria sotto il Sig.r
ance e Sig.r di
Bussy. R. Fanteria
Marchese di Caracena
. Duca di Yorch.
D. Cannone
gli Spagnoli.

V

A. blom. F

A. Duncherchen. B. Campo Francese. C. Fortiro Sopra le Dunnes. D. Loreni: E. Caualleria condotta dal Marchese di Castelnau. F. Caualleria del Sig.r di Gassion. G. H. Fanteria Francese. I. Inglese sotto il Milord Locart. K. Fanteria Francese Commandata dal Sig.r di Guadagne. L. Caualleria sotto il Sig.r di Louay M. il Maresciallo di Turena N. il Marchese de Criquy. O. Sig.r di Espance e Sig.r di Esquancourt. P. Caualleria del S.r de Bodeuis. Q. Roche paira e Marchese de Bussy. R. Fanteria condotta dal Marchese di Bellefons. S. Caualleria del Principe di Ligne. T. Marchese di Caracena V. Signor di Guitaut. X. Don Gio: d Austria. Y. Don Stefano di Gammara. Z. Duca di Yorch. AA. Principe di Conde BB. Conte Colignij CC. Don Gasparo Bonifacio DD. Cannone de Francesi. FF. Armata Inglese. GG. Fortino Sopra le Dunnes tenuto da gli Spagnoli.

BATTAGLIA DI DUNCHERCHEN.

GG
D
E
F
AA
DD
Z
BB
DD
Y
CC
DD
V
DD
X
K
T
S

chese di Castelnau coll' Ala sinistra, dal quale furono così gagliardamente caricati gli squadroni di Spagna, che convennero piegar senza potersi maneggiare, non potendosi allargare alla parte del Mare, per causa dell' Artiglieria di due Fregate Inglesi, che li fiancheggiaua. Il Principe di Condè coll' Ala destra delle sue truppe era così ristretti trà fossi, e passi angusti, che non potendo far combattere se non 4. piccioli squadroni di fronte, fù più volte caricato, e respinto da Francesi, finalmente si condusse sempre valorosamente combattendo sin sotto le Dunnes, dove i battaglioni delle guardie del Rè, benche gli facessero una furiosa scarica, furono per esser rotti, e scompigliati senza l'ajuto de gl' Inglesi, che disperatamente menavano le mani; onde per qualche tempo si pugnò con parità di fortuna. Turenna hebbe in testa il Principe di Condè, qual diportandosi col solito suo eccelēte valor militare, gli fù ucciso sotto il cauallo, con pericolo evidente d' esser preso, ò morto, se il suo Capitan della guardia non gli dava il proprio cauallo, col quale si salvò restando invece prigione il medesimo Capitano insieme colli Signori de Ricusè, di Maillè, il Cavalier di Guitaud, e li Conti di Colingny, e di Butteville, con altri Officiali, e soldati. Don Giouanni d' Austria con una pica in mano precedeua in ben composta battaglia la Fanteria Spagnuola, qual con militare disciplina fù costretto à trincerarsi per quella sabia al meglio, che puotè, e lo fece con intrepidezza tale, che fù ammirata da ogn'uno la bravura di quei veterani, e coraggiosi soldati, che non mai vollero receder un passo, se non con isquisita ordinanza, à segno, che se fussero stati sostenuti dalla loro cavalleria era quasi impossibile, che restassero priui della vittoria. Il Caracena fece pur qui pompa del suo valore, e della sua esperienza, & egli pure, con Don Stefano di Gammara, e'l Principe di Lignè sempre combattendo, si ritirò con bonissimo ordine con Don Giouanni, e col Principe di Condè.

Pericolo scorso dal Principe di Condé

Vna

Una buona parte della fanteria di Spagna restò sul campo trucidata da quei feroci Inglesi, che senza dar quartiere ad'alcuno combattevano; onde si calcolò, che trá morti, e prigioni mancassero nell' esercito Spagnuolo circa 3. mila persone, maggior parte fanteria, che restò abbandonata dalla cavalleria. I Francesi perderono circa 300. di loro con alcuni Officiali morti, e feriti, frá quali il Co. di Bourg, il Baron di Four, e'l Signor di Fougerage, & altri. Il Signor di Guadagnè, che conduceva la fanteria Francese, e'l Marchese di Crequy, dierono il maggior danno alli battaglioni nemici, e fù fama, che per opera loro s'ottenesse la vittoria.

Dà cosi infelice successo consternati i difensori di Dunkerken, & abbandonati da ogni humano conforto, con la morte in oltre del Marchese di Leida vecchio, & esperimentato Capitano, che commandava nella Piazza, dopo che viddero superate da Francesi tutte le fortificationi esteriori, con lo stesso Forte di Leon, sonarono la chiamata, & alli 24. dello stesso mese fatta la capitulatione il giorno seguente uscirono 1200. fanti sani, 600. cavalli, e circa 400. ammallati, e feriti, convogliati à Sant'Omer, con due pezzi di cannone, un mortaro, armi, e bagaglie. Il contenuto della qual capitulatione era in sostanza conforme l'uso ordinario, che si suol far nella resa di Piazza à favore non solo della soldatesca; mà de gli habitanti ancora. E perche doveva Dunkerken esser consignato à gli Inglesi, fù aggionto in riguardo della Religione Cattolica. Che tutti gli Ecclesiastici Secolari, Regolari, Conventi, & Hospitali sarebbero mãtenuti nel pacifico possesso di tutte le loro pensioni, dritti, entràte, privileggi, e libertà, senza, che fusse lor fatto alcun torto, ò impedimento. Le Religiose della Concessione, le Suore Grise dell'Hospitale di Giuliano, restarebbero sotto à i loro Superiori, e Superiore, come erano state fin' all'hora. I Padri Ricoletti della Società de Capuccini

puccini potrebbero fermarsi nella Città senza metter in quei Conventi in loro vece Padri forastieri soggetti à loro Guardiani superiori, ò Rettori, e Provinciali delle Provincie in Fiandra, come non potrebbero senza permissione di quelli, esser inviati, ne in Francia n'altrove. Tutte le Reliquie, imagini miracolose della Beata Vergine, e d'altri Santi, non potrebbero levarsi, ne asportarsi altrove, ne meno gl'ornamenti di Chiese, e d'Altari, e similmente le campane, & altro spettante alle Chiese.

Mentre pendeva l'assedio di questa Piazza, e che il Rè di Francia si trouaua à Cales, il Protettore Cromvel, mandò il Milord Falcombridge suo Genero à complimentare Sua Maestà, à che uolendo corrispondere il Rè, spedì à Londra il Duca di Crequy, e con esso il Cardinal Mazarino accompagnò il Mancini suo Nipote, per complire in nome suo collo stesso Cromvel, scrivendogli una compitissima lettera, ripiena de concetti lusinghieri, e tanto più soavi, quanto meno à quelli corrispondeua la sincerità del suo cuore. L'una, e l'altra di queste Ambasciate riuscì pomposa fuori dell'ordinario.

Ambasciate reciproche de Francesi, & Inglesi.

Fù poscia consignato l'acquistato Dunkerken à gl'Inglesi con biasimo de tutti li poco ben affetti à Mazarino, contro del quale si viddero alle stampe diuerse accuse di Cattolico mancamento. Egli le ributtaua però, col publicar, che gli Spagnuoli hauessero offerto à gli Inglesi di ajutarli all'impresa di Cales, e dar loro quella Piazza nelle mani. E sopra di ciò molti dicevano esser stato quell'assedio causa dell'infermità pericolosa del Rè, che poco dopo gli sopravenne, e lo sforzò à condursi à Cales il primo di Luglio dove in momenti fattasi la febre maligna, si tenne per disperata la sua vita; mà la Regina ripiena di costanza, non tralasciando d'applicarui tutti i rimedij cosi temporali, come spirituali, e'l Cardinale assistendolo con impareggiabile cura, col valore del Signor di Vallot Proto-

Infermità grave del Rè di Francia.

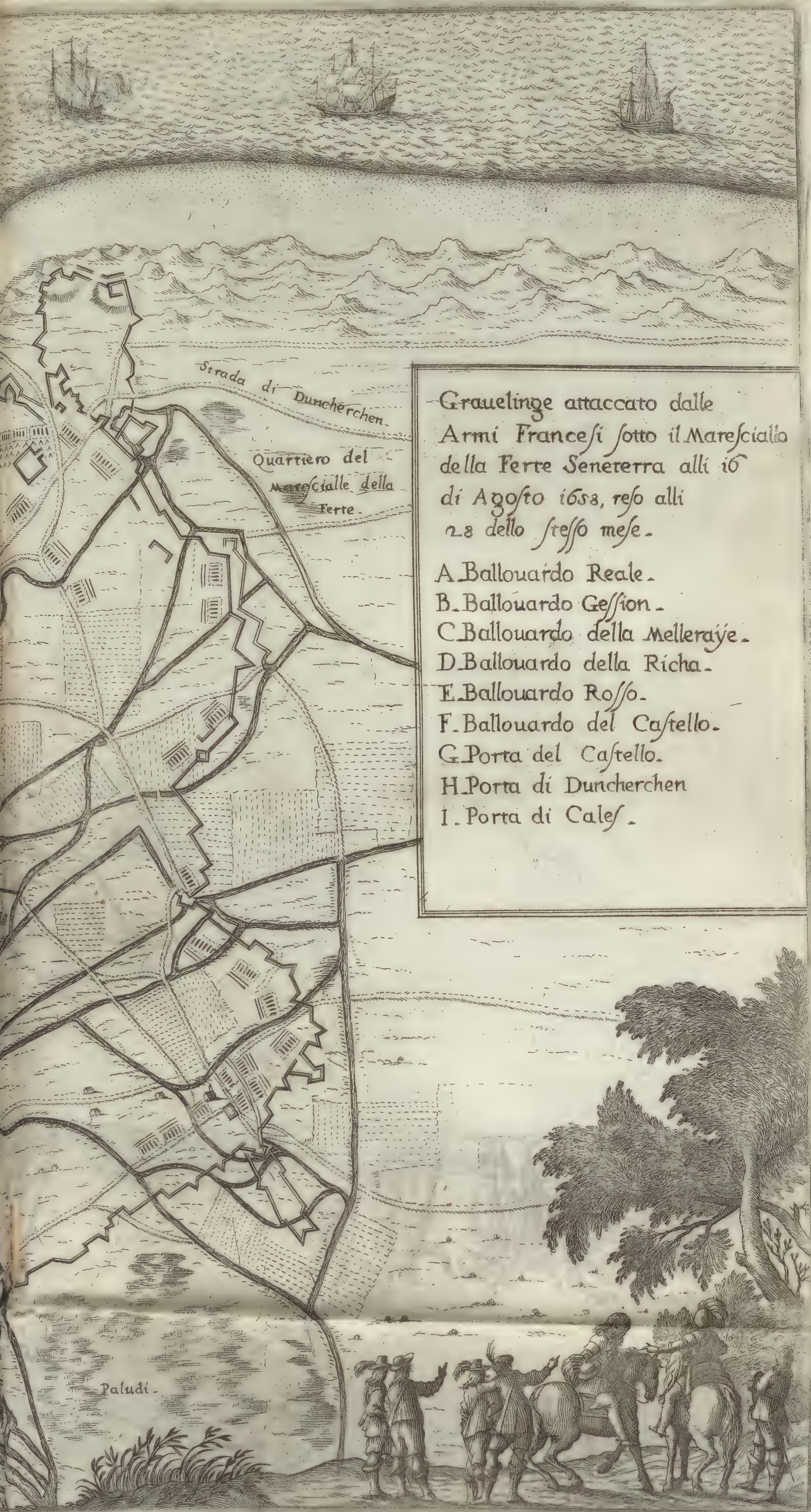
medico di S. M. che gli diede il vin Emetico, in pochi giorni si trovò risanato con allegrezza, e giubilo universale di tutta la Francia, della Corte, e dell' esercito, e come in questo travaglio la Regina haueua promesso, di procurar la pace, e'l matrimonio del Rè; così questo fù il motivo più impulsivo, ch'eccitò le loro Maestà al viaggio di Lione, come si dirà à suo luogo.

Il giorno medesimo dell'uscita del presidio di Dunkercken il Marescîallo di Turenna inviò 15. squdroni ad' investir Bergues San Winox, e due giorni dopo vi condusse sotto tutto l'esercito. Li 4. Reggimenti, con quali il Signor di Molin guardaua quella Piazza, restarono tutti priggionieri di guerra, non volendo riceverli Turenna, che à discrettione. Il Governatore solo ottenne di uscirne con due caualli, e'l suo bagaglio, e d'ogn'uno delli sudetti Reggimenti un solo Officiale, con un cavallo, e sue robbe. Dopo questa presa senza perdita di tempo s'auvanzarono i Francesi á Furnes, che subito aprì loro le porte, e si spinsero sotto Dixmuda, ove la sola Vanguardia costrinse quel presidio alla resa. Indì andò il Marescîallo all' attacco di Neuport, sapendo esservi gran numero di gente; má pochi viveri, e manco monitioni; mà auvisato dal Cardinale della disperata salute del Rè non passò più oltre, e mandò le soldatesche à pigliar qualche riposo.

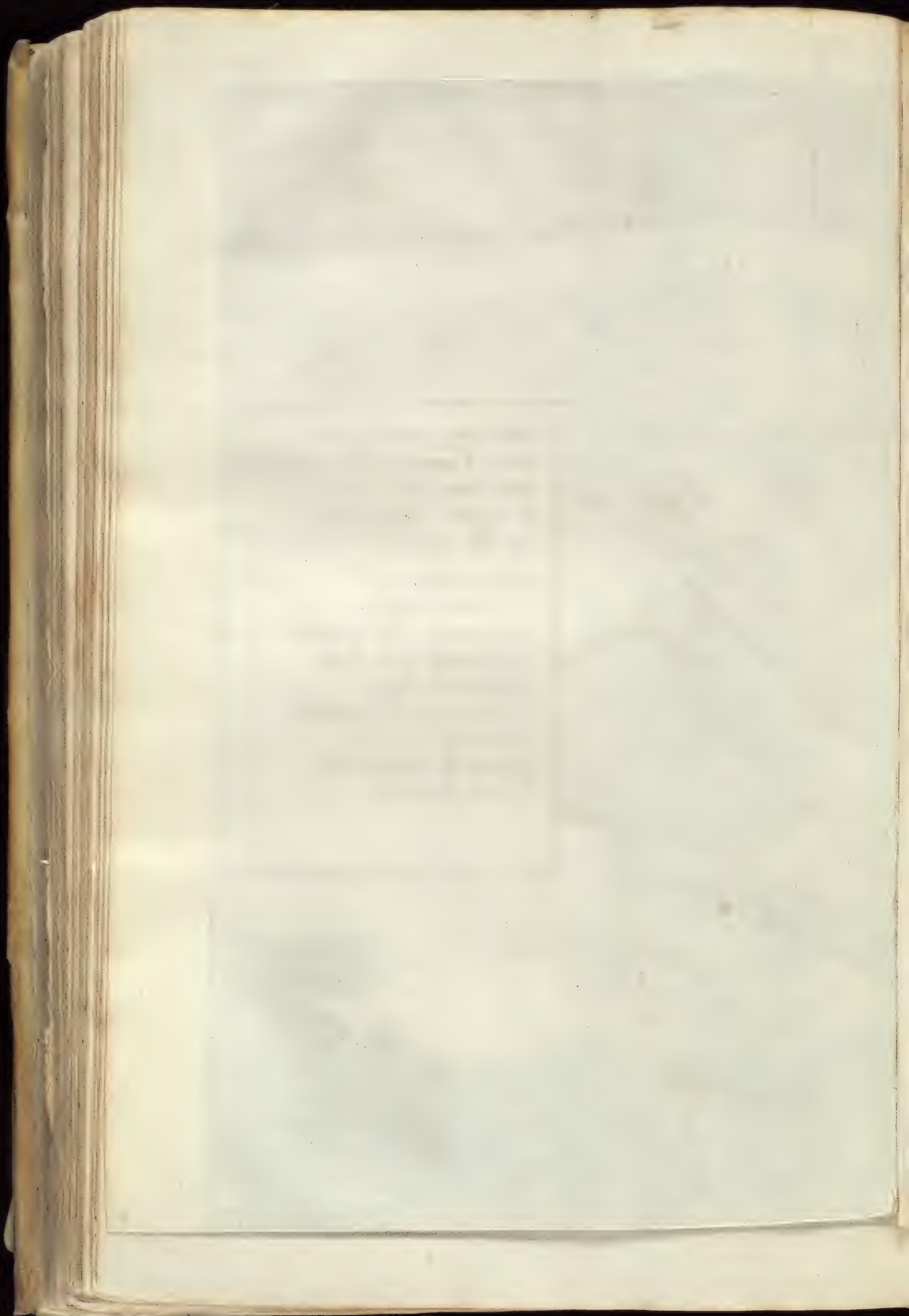
Presa fatta da Frácesi di Bergues San Winox.

Dixmuda occupata da Francesi.

Ricuperata dal Rè la sua salute, per mutar aria si trasferì à Compeigne, Mazarino si fermò, per veder cosa si potesse intraprendere nel rimanente della campagna. Il Marescîallo della Fertè Seneterre, che s'era auvanzato al fiume Lis, marchiò à Cassel, e quivi tenutosi consiglio di guerra, fù proposto l'assedio di Neuport; mà sapendosi esser stato ben proveduto da gli Spagnuoli, fù scartato il pensiero, per non consumarvi sotto l'esercito, e la campagna senza profitto; e per simile ragione si tralasciò l'attacco di Sant' Omer; ne meno fù stimato Ipri d'alcuna con-

Strada di Duncherchen.
Quartiero del Marescialle della Ferte.

Grauelinge attaccato dalle Armi Francesi sotto il Maresciallo della Ferte Seneterra alli 16 di Agosto 1658, reso alli 28 dello stesso mese.

A. Ballouardo Reale.
B. Ballouardo Gession.
C. Ballouardo della Melleraye.
D. Ballouardo della Richa.
E. Ballouardo Rosso.
F. Ballouardo del Castello.
G. Porta del Castello.
H. Porta di Duncherchen
I. Porta di Cales.

Paludi.

consideratione, per aprirsi l' ingresso nel paese nemico, mentre potevasi far più commodamente per altra parte. Finalmente si deliberò, che la Fertè attaccasse Gravelinge dentro del quale non erano che 6. in 700. huomini. Che Turenna lo ingrossasse di qualche Reggimenti, & egli campeggiasse con le sue truppe, per impedir il soccorso, che potesse tentar il Principe di Condè.

In esecutione di ciò il di sesto decimo d'Agosto 1658. il Marchese di Bellesons Tenente Generale andò ad' investir quella Piazza, e la sera seguente furono presi tutti li quartieri. I Dragoni si trincerarono al Bosco di Rumingan, e giornalmente per il fiume Aa ricevendosi nel campo i gabbioni, e fassine necessarie per gl' approcci, che s'aprirono contro la Bassa Villa. Il medesimo Bellefons attaccò la Corona opposta dall' altra parte della Piazza, & in trè giorni tanto s' auvanzò, che il Reggimento della Fertè tentò far un alloggiamento nella prima controscarpa. Gli assediati lo ributtarono la prima volta con gran valore; mà dopo vi si alloggiò, e fece giocar due fornelli, da quali tanto furono storditi li soldati, che bisognò rimetter l' assalto alla notte seguente. Le guardie Francesi se ne impadronirono. Si piantò una batteria all' altra parte del fiume contro il ridotto di pietra, che sostenneva il parapetto del fosso della controscarpa, in quello stesso giorno gli furono levate le difese, e la notte nel voler passar il fosso, il Marchese di Varennes, e'l Conte di Moret furono squarciati da un colpo di canonne, con dolore di tutto l' esercito, accidente, che per all' hora impedì il progredirsi più oltre. Subintrarono nella guardia gli Scozzesi, commandati da Roderfort, Bellefons non assentì, che s' intraprendesse il passaggio quella notte; mà fece alzar il parapetto, per poter far maggior fuoco, e ne costrusse un' altro sul labro del fiume per alloggiarui 300. moschettieri, che fecero il loro attacco alla

Assedio di Graveling.

alla parte di mezzo giorno, e con estremo valore s'alloggiarono oltre il fosso. Schomberg col Reggimento della Fertè passò la fossa della controscarpa della Bassa Villa, e presa la mezzeluna, piantò un grand'alloggiamento sopra il fosso, cominciando à passarlo, in modo che nell'imbrunire della notte Bellefons lo fece riempiere di fassine, e nello spuntar del giorno passò il minatore, il quale lavorò assai lentamente; onde scorgendo, esser il ponte di già assai fermo, & assodato, fece un'alloggiamento sopra l'erto del ballovardo nel terreno del parapetto, e scacciò i difensori dalla gola del medesimo, in cui s'erano trincerati, & in poche hore s'impadronì della Bassavilla. Gli Scozzesi scesero sull'orlo del canale, che la taglia, e vi si fermarono, il Reggimento della Fertè lo passò, & alloggiò sopra la controscorpa del fosso della mezzaluna, le guardie procurarono di guadagnar una traversa, situata alla loro sinistra; mà come ella era chiusa dal Mare, & incamicciata di fortissimo muro alto non colpirono; ben, si assalirono ferocemente ambe le faccie della mezzaluna in modo, che gli assediati convenero abbandonarla. Bellefons con gli Suizzeri attaccò la medesima traversa, & egli pure, essendone ributtato, la tralasciò, e la notte fatti condurre trè pezzi di cannone, ch'erano dall'altra parte del fiume, nello spuntar dell'Aurora fece battere la mura, che copriva la detta traversa, così che gli ne riuscì l'acquisto, e cominciò ad asciugar la fossa opposta alle faccie delli ballovardi del castello, e d'un Molino, altrimente chiamato il Ballovardo Reale, Piantò due batterie per levar le difese de fianchi, & in due altri giorni si trovò la fossa riempita, e preparato l'assalto generale. Don Christofforo di Manques Governatore della Piazza, non trovandosi gente á bastanza, per resistere all'assalto per mancamento di questa, col parere de tutti gli officiali patteggiò di rendersi, se per tutto il di 28. d'Agosto non era soccorso; di che n'auvisò Don Gio: di Austria,

La Bassavilla é occupata da Francesi.

Resa di Gravelinge.

e non

e non comparendo alcuno, il di seguente si rese con le capitulationi stesse, che fù resa à gli Spagnuoli da Francesi l' Anno 1652.

La Corte di Francia intese con gusto l'acquisto di così importante fortezza seguito in breve tempo, e con poca efusione di sangue, e tanto più, che con essa sarebbesi impedito à gl' Inglesi di Dunckercken il poter inoltrarsi nelle frontiere di Francia, ogni qual volta, mutando faccia gl' affari, fussero divenuti nemici. Se ne fece le dovute allegrezze, con li soliti rendimenti di gratie al Signor Iddio. Il Marescialo della Fertè Seneterra, che per essersi grandemente affatticato nell' espugnatione di quella Fortezza, non si portava troppo bene di salute, hebbe permissione dal Rè d' andar à curarsi. Mazarino dopo haver proveduto à quanto occorreva, per il rimanente di quella campagna, ritornò alla Corte; Turenna per continuar i suoi progressi, ordinò a Bellefons di venir ad' unirsi seco, conducendogli un convoglio de monitioni, e quantità d' instrumenti da lauorar trincere, con 4. pezzi d' Artiglieria grossa. Marchiò Bellefons à Dixmuda, e non trovando ivi Turenna per essersi auvanzato à Filtz, lo seguitò dopo haver di suo ordine consignati 4. Reggimenti di fanteria al Signor di Schomberg à cui Turenna n' haveva lasciati 8. di cavalleria, & altri pur de fanti, acciò che se à lui non fusse riuscita l' impresa disegnata verso il fiume Lis, potesse esso Schomberg tentar qualch' altro progresso alla parte di Ostenda.

Preparamenti de gli Spagnuoli.

Gli Spagnuoli frà tanto non mancarono di provedere al meglio, che fù possibile alla difesa del paese, e procurarono d' interrompere à Francesi maggiori acquisti. Il Duca di Yorck, e Caracena si posero in Neuport, il Principe di Ligne in Ipri; il Principe di Condè dietro alla Lice, & appresso Dimen, il Conte Marsin, e Don Giouanni in altre parti, Turenna lasciato il bagaglio à Filtz, con sollecita

marchia s' accostò à Bins, e lo sorprese; qui lasciò i Dragoni, & egli si spinse sopra l' Escaut vicino à Grave. Si videro à comparire alcune truppe dall' altra parte, si trovò un passo dove era una gran barca, la Vanguardia passò à nuoto, caricò, e ruppe due Reggimenti nemici, e'l settimo di Settembre investirono Audenarde. Il Marescialllo fece lo stesso dalla parte sua; si trovarono barche con quali si fabricò un ponte, e s' alloggiarono i Francesi nelli due Borghi.

Bins sorpreso dà Turenna.

Il Conte di Chamelly spinto dal Principe di Condè per entrar in quella Piazza, fù battuto, e molti de suoi fatti priggionieri. Bellefons hebbe ordine d' incaminarsi à quella volta, come fece; fù riempita subito la fossa con fassine, e mentre stavano i Francesi per andar all' assalto alli 9. tutto il presidio si rese prigioniere di guerra. Quì lasciò Turenna conveniente guarniggione, perche essendo Piazza assai auvanzata dentro il paese, lo metteva tutto in contributione, & era importantissima per far maggiori acquisti in Fiandra. Indi alli 12. di Settembre s' accostò à Menin, e presa lingua, che il Principe di Ligne Generale della cavalleria, e Don Francesco di Pardo Tenente Generale con circa 3. mille combattenti stavano appresso di Commines, si scagliò à tutta briglia à quella volta; la cavalleria abbandonò la Fanteria, onde questa fù in gran parte presa. Il Principe di Ligne si salvò con soli 40. cavalli, Lovigny fù fatto prigione con molti de suoi, e Menin essendo abandonato subito s' arese. La cavalleria di Spagna fù inseguita dalla Francese fino alle porte d' Ipri, e Bodouis fù spinto ad' investir questa Piazza. Egli vi andò celeremente, e ruppe due Reggimenti di Dragoni, che volevano entrarvi alla difesa. Alli 8. s' accamparono i Francesi sotto la medesima, & occuparono l' auvenute principali. Il Conte di Mongieux Governatore d' Arras, che per i suoi meriti fù fatto Maresciallo di Fran-

Audenarde attaccato, e preso da Francesi.

Presa di Menin.

cia, e che da qui auanti si chiamerà il Marsciallo di Schalemberg si trouaua all' hora con alcune truppe cauate dalle guarniggioni dell' Artois, per stringer Hedin, andò à mettersi à Menin per sostennere Audenarde. In tanto Turenna fece aprire le trincere d' approccio contro Ipri, & in trè giorni peruenero i Francesi alla controscarpa, assalirono, e superarono le mezzelune con poca dificoltà, per non esserui difensori, che bastassero. Gli Inglesi n' assalirono una, che staua trà li due attacchi. Un Capitano, e 35. huomini commandati da lui inseguirono gli assediati, con tanto furore, ch' entrarono nella Città, doue furono fatti tutti prigionieri. Si cominicò ad' empire la fossa di fassine. Il Principe di Ligne, scorgendo l' impossibilità di difender quella gran Città, deliberò d' uscirne con sei in 700. caualli, & 800. fanti, lasciandoui dentro 5. Reggimenti di caualli, e 4. de fanti sotto il commando del Principe di Barbanson Gouernatore della Piazza, e del Principe d' Aremberg Mastro di Campo d' un Reggimento. Questi capitularono la resa, & alli 26. dello stesso Settembre uscirono à patti honoreuoli di guerra, scortati sino à Cortray.

Assediò d'Ipri fatto da Francesi.

Il Principe di Ligne esce d' Ipri cō 700. caualli, & 800. fanti

Resa di Ipri.

Reso Ipri Città popolata, grande, di molto traffico, e che restringeua Sant Omer, & Aire, marchiò l' esercito Francese à Varneton; quiui se gli diede rinfresce di qualche giorno, nel qual mentre il Colonello Roderfort attaccò, e prese il Castello di Commines, fermandosi alcuni giorni à Magheron, e Torquein; indi per accostarsi à Audenarde, e più facilmente farui passar i conuogli, Turenna si pose coll' Ala destra sopra l' Escaut ad una luogo chiamato Epieres. Il Marchese di Bellefons con l' Ala sinistra prese il posto d' Antegny sula strada di Mennin. Tutti li conuogli veniuano ad Ipri, di là in 4. hore giongeuano à Mennin, & in altre tante capitauano al quartiere d' esso Bellefons, venendo poi à leuarli le barche di Audenarde per condurli al Quartier Generale.

Franceſi allogiano commodaméte in Fiádra.

Coſi dunque ſi fortificarono tutte le Piazze occupate, e furono prouiſte de monitioni, e de viueri neceſſarij per l' Inuerno ſenza fatticare le truppe. Anziche, come il campo Franceſe s' eſtendeua circa due leghe in lunghezza, non vi era Officiale, che non fuſſe commodamente alloggiato. Eraui abbondanza de foraggi, e di vittouaglie, benche fuſſe il meſe d'Ottobre, e nel mezzo della Fiandra d' ogn' intorno cinto dalle Piazze, e da quartieri delle truppe contrarie. Il Principe di Condè ſi teneua à Tornay, il Conte Marſin à Cotray, il Marcheſe di Caracena à Gant. Non fù mai battuta alcuna partira de Franceſi, ne preſo alcun conuoglio, onde l' eſercito ſi riſtorò aſſai bene delle paſſate fattiche della campagna. Il diſegno di Turenna era d' auuanzar ſempre tempo per metter le conquiſtate Piazze in miglior ſtato, & impedire à gli Spagnuoli la ricupera di Audenarde, ch' era la Spina più pungente à loro occhi, e ſe poteuaſi conſeruarla in quell' Inuerno, vi era dell' apparenza, che nella campagna ſeguente, poteſſero i Franceſi, ſecondati dagl' Ingleſi, far progreſſi maggiori in Fiandra.

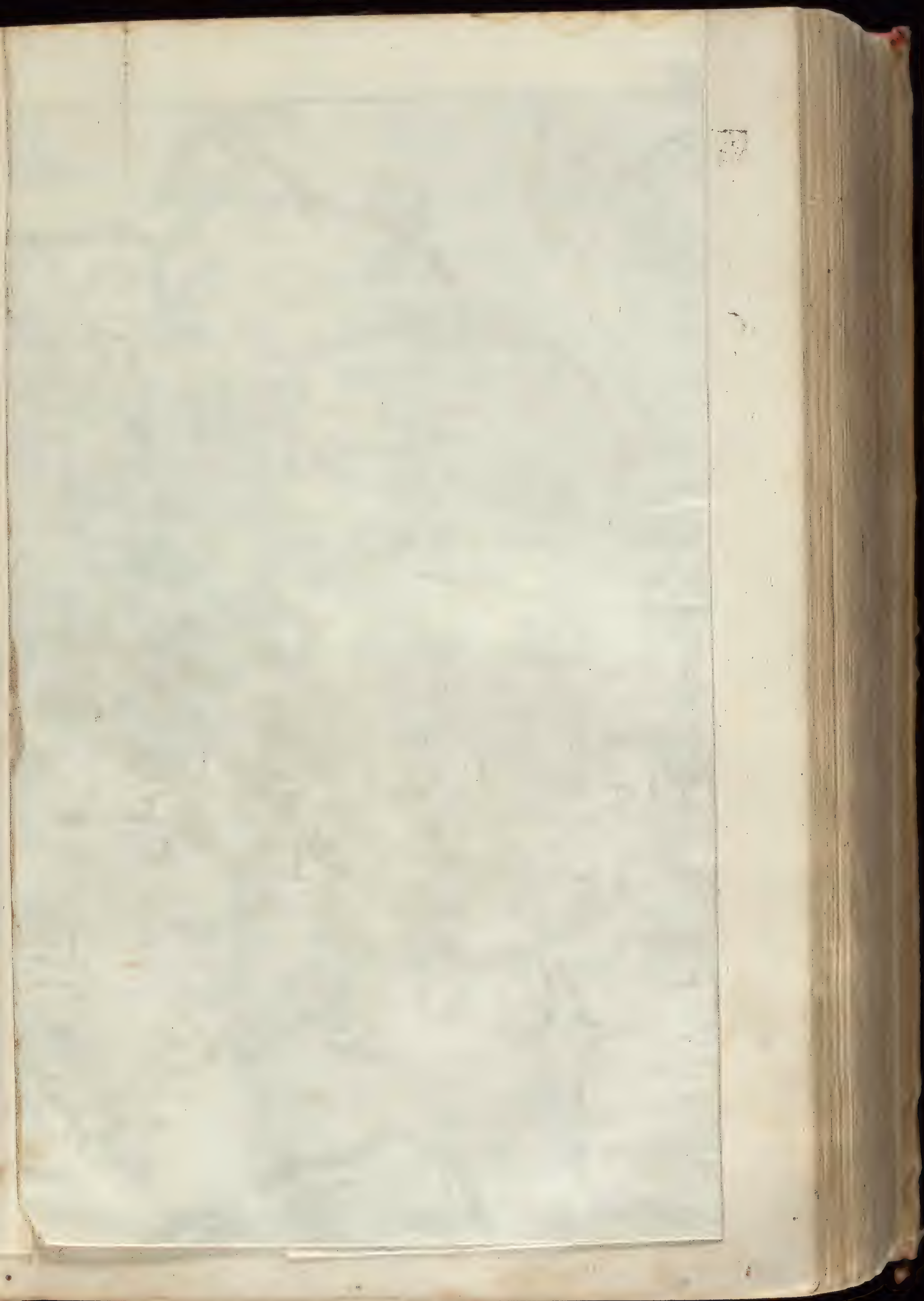
Nel fine di Ottobre il Conte d' Illabona con un corpo di gente andò, per tentar l' impreſa d' Aloſt; Turenna paſsò l' Eſcaut, el primo di Nouembre unito Illabona à lui; ſenza altro tentatiuo contra d' Aloſt, ſi fermarono alcuni giorni à Gramont, nel qual mentre le partite Franceſi ſcorreuano ſin alle porte di Bruſſeles. Si ritirarono poi in Audenarde tutte li grani, e foraggi, de quei contordi; finalmente auiccinandoſi il meſe di Decembre ſi laſciò in detto Audenarde 6. compagnie della guardia Reale, quatro de Suizzeri, 6. regimēti de caualli, e 4. de fanti. Ripaſſarono poi li Franceſi l' Eſcaut ſopra il medeſimo ponte, e la Lice sù quello di Alebecque, per ſcanzar le peſſime ſtrade, che ſono trà queſti due fiumi, e ſtabilire più facilmente le guarniggioni dell' antedette Piazze. Il commando della gente, che reſtò in Bergues, Furnes, e Dixmunda fù conferito à Schomberg.

Diſtributione dell' eſercito Franceſe à quartieri del Verno.

berg. Al governo d'Ipri fù posto il Marchese di Humieres. Si pressidiò con grosso numero de fanti, e cavalli Menin, e qui si deliberò di lasciar il Marescíallo di Schalemberg commandante Generale, per hauer cura di quella frontiera; mà il lungo soggiorno, che Turenna fece in Ipri, pendente il viaggio del Rè à Lionne, non diede luogo alla venuta di esso Schalemberg.

In quell' inverno i Francesi tormentarono grandemente le guarniggioni Spagnuole, riportandone diuersi vantaggi. Bellefons disfece due Reggimenti, oltre altre truppe, ch' andauano à Cotray, drizzó imboscate, e fece altri piccioli progressi, che per brevità si tralasciano. L' altre guarniggioni, scorrendo pure fino alle porte di Gant, è di Burges, metteuano in contribution e tutto il paese, e non mancauano i Capitani Francesi di applicarsi per far una più bella campagna l'Anno seguente; mà come per proprietà naturale di tutte le cose mondane, gionte che sono al colmo, convien, che manchino, così non sarà maraviglia, se quest' anno 2658. sia stato il più acceso de torbidi, e'l più vanpante di guerre, imperoche era ben conveniente, ch' esalasse le fiamme del suo maggior sforzo, quasi presago, che gli dovesse poi mancar l'alimento d'esercitare il suo furore, mentre con la pace conclusa l'anno seguente, si vidde estinto quell' incendio di guerra, che minacciaua alla Christianità diluvij de maggiori travagli. Nel mentre, che in tal modo passavano gli affari in Fiandra, il gran freddo, che fece in questa Invernata nelle region del Nort, diede tanto calore all' animo ardente del Rè di Suetia, ch' egli s' accinse ad' una impresa, che maravigliosa à secoli presenti, anche sarà quasi da nostri Posteri stimata favolosa. S' aggiacciò il Mare chiamato picciolo, e gran Belt. Il primo separa per un transito di poco più di mezza lega Germanica l' Isola di Fionia dalla parte di Midelfar dalla Terra ferma, e' l secondo divide la Fionia dalla

Zelandia per un spatio d'altre più leghe, così, che non può gionger la vista dall'uno all'altro lido. Deliberò dunque di passar coll'esercito sopra il Mar aggiacciato nella Fionia, intrapresa, che se bene haueua dell'inriuscibile, e periglioso, fù nondimeno dal consiglio di guerra aprovata. In esecutione di ciò nel mentre, che il freddo s'andaua sempre più inasprendo, fù spedito dal Rè il Generale Conte Vrangel, e diuers'altri á riconoscere la qualità del giaccio, che trouato saldo per sostenner ogni gran peso, ordinò la marchia delle truppe à quella parte, douendo la caualleria pigliar posto appresso l'Isoletta di Bromsoo sul bordo della terra trà Hedersleben, e Koldingen; La Fanteria seguitasse per mettersi in Feilsen, e che il Colonnello Boter similmente entrasse in detta Isola con cento corazze, & altri tanti Dragoni, lo esequì con tal felicità, che parue la fortuna invaghita dell'audacia Suezzese. Si fece Piazze d'armi nel vilaggio di Auhsleet. L'Vrangel si spinse con qualche caualleria, verso un' luogo spettante all'hora al Conte di Vlefeldt situato sulle ripe della Fionia chiamato Infersnis doue era il nervo maggiore de i Dannesi con quantità de Paesani, che lauorauono à romper il giaccio, e piantate le artiglierie sul bordo dell'Isola, fù da queste con frequenti tiri bersagliato. Il Rè tralàsciò il tentatiuo in quella parte, scorgendo, che pigliando l'acqua il suo corso con empito maggiore, minacciavagli qualche ruinoso accidente, e per il flusso, che si faceva più gagliardo s'indeboliva il giaccio, risolse per tanto di far tentar il passo la doue il Mare più s'allargaua, e per consequenza era men agitato; due Tenenti n'hebbero l'incarico, l'uno à destra, e l'altro à sinistra per farne la proua. Si trouarono i giacci verso il luogo di Bogù, e quelli similmente à sinistra verso Tibring, e Fiaslagh saldissimi, e però la matina di 9. Febraro 1651. tutto l'esercito consistente in 10. mille combattenti incirca, marchiò coll'ordine infrascritto.

Il Rè di Suetia passa nell' Isola di Fionia sul Mar aggiacciato.

Il Mar-

Il Marchese di Baden Tenente Generale, e'l Conte Todt sargente Generale hebbero il commando dell' Ala destra nella Vanguardia. Il sargente Generale Berends quello della sinistra; il Conte Giacomo della Garda, e'l General maggiore Wavasseur la condotta del corpo della fanteria, il Colonnello Borman passò all' altra parte dovè scoprendo, che i Dannesi si rinforzauano, prestamente si spinse à quella volta il General Vrangel, con le truppe Alemanne, e'l Rè stesso s' auvanzò trà Bronsoo, e la Fionia. S' oppose à gli Suezzesi il Colonnello Sesexal col suo reggimento; mà restò battuto, & egli con tutti li suoi soldati,& Officiali fù fatto priggioniero, riportãdone lo Sueco due stendardi per segno dell' ottennuta vittoria. Il Rè sollecitò la marchia, per passar all' altra parte, doue commandaua il Colonnello Ions Dannese in luogo del Tenente Generale Guldenleu, che si trouaua ammallato. I Dannesi s' erano schierrati sopra Finslagh in sito vantaggioso attorniato da scieppi, e proveduto di 4. pezzi di cannone. L' Isola era ben munita de difensori huomini alti di bellissimo aspetto; mà inesperti, mal armati, privi d'un posto atto ad esser sostenuto da un attacco terreno, mentre servendo alla Fionia d'ogni in torno per fosso il Mare, nessuno imaginar si poteua, che sopra di questo potessero passeggiare gli huomini à piedi, e trascorrervi i caualli, e'l artiglierie. Il Rè con la spada alla mano in testa de suoi, rotte, e spalancate le scieppi, assalì gli nemici, per fianco alla destra. Vrangel si scagliò precipitosamente contro gli altri à sinistra, e'l Marchese di Baden, perforate parimente quelle scieppi con li Reggimenti del Palatino, e del Landgravio d' Honburg, s'aventò con tanta ferocia per fronte contro le schierre Dannesi, che al primo caricar delle fanterie, & all' urto de cavalli Suezzesi, restarono rotte, e conquassate, e qui avenne, che mentre combattevano, mancato il giaccio sotto à cavalli, una compagnia di Konigsmarch, & una di Dani-

Ordinanza dell' essercito Sueco.

Fattione trà Dannesi, e Suezzesi.

Danimarca si viddero miseramente affoggarsi con diuersi soldati di Borman. Tutto ciò non ostante i Dannesi si rimisero, e con ardimento straordinario, attaccarono l Vrangel. Todt con prontezza lo soccorse, tagliando à pezzi li più auvanzati. Il Reggimento della Regina commandato dal Colonnello Lubecher si trovò il più impegnato nella mischia, e diede saggi di gran ualore; mentre dopo frante le piche, squarciate l'insegne, e disordinate le file, rouersciò quanti de gli Agressori se gli fecero avanti, e tutti li pose in iscompiglio. Ritornato d' indi l' Vrangel verso la fanteria Dannese sgridola, che douesse gettar l'armi à basso, e chiamar quartiere. Questa voce, e l' aspetto fiero de quei veterani soldati, spauentò in guisa quei nuovi, e mal armati Dannesi, che lo stesso Colonnello Ions chiese quartiere, quasi tutti gli altri si resero priggionieri di guerra, non saluandosi, che alcuni pochi prattichi del paese con la fuga. Il Rè vittorioso senza dimora s'incaminò ad' Odensee Città capitale di quella Prouincia. I cittadini, spalancate le porte, lo riceuerono come Trionfante, & egli corrispondendo à tali applaudimenti con modi proprij, per adolcirli, & a'ettarli, commandò con rigorosi ordini, ch' alcuno de suoi soldati non si douesse punto allontanar dalle sue insegne, e sopra tutto, in pena inrimisibile della vita, s' astenessero di far minimo oltraggio à quei popoli. Così la Fionia Isola larga 10. leghe d' Alemagna, & altretanto longa, fertile, abbondante, e delle più importanti Prouincie del Regno di Dania caddè sotto la Dominatione d' altro Principe al di cui ualore pareuano tutti gli Elementi con stretti vincoli di amicitia confederati. Festeggiò lo Sueco così bella preda, e desideroso di proseguir la vittoria, fece precedere all' esercito due pezzi di cannone da 24. & alcuni carri, per tastare se il tratto maritimo del Gran Belt largo 9. miglia, che divide la Fionia dalla Zelandia, si potesse parimente solcar à piedi, come l'

altro

altro già passato, disegnando d'andar ad assalire il Rè Fedrico nella sua propria Regia di Coppenhagen.

Reputauasi communemente tal pensiero troppo ardito, e temerario, & euidentemente pericoloso con vaticinii d'un miserabile eccidio, come d'un nouello Faraone, non trouandosi memoria, che il giaccio habbia sostenuto in quel tratto pur un'huomo à cauallo, e perciò in Coppenhagen non cagionaua apprensione alcuna del vicino infortunio. Mà lo Sueco con risolutione pari al rischio, tirò con tutto l'esercito sul gelato macihno di Fionia all'Isola di Langelant distante trè leghe, & impadronitosene senza contrasto, proseguì lo sforzo verso l'altra Isola chimata Laland, oue benche vi fusse la fortezza di Nascau, si rese all'improuisa comparsa dell'inimico, atteriti quei difensori dalla non mai imaginata nouità da cui furono più, che quasi da maligni spiriti spaventati; indi auuanzandosi all'Isola di Falster distante poco più d'un tiro di moschetto da quella di Laland, passò felicemente à Varenburg porto della Zelandia, distante circa una lega da Falster. Cosi entrò in quell'Isola, la più bella d'ogn'altra della Danimarca, senza quel contrasto, che potevagli esser fatto dalle soldatesche Dannesi, che inuece d'opporsi, e combattere à prima vista delle schierre Suezzesi, se ne fuggirono. E la Zelandia Isola, che s'estende 12. leghe in lunghezza, & altre tante in larghezza, tenendo nelle estreme parti verso oriente la Città Reale di Coppenhagen, e nel mezzo verso settentrione la Terra d'Elsenor col castello d'Cronenburg allo stretto del Sunt, per doue dall'Occeano s'entra nel Mar Baltico.

Descrittione della Zelandia.

Si trouaua all'hora in Coppenhagen il Conte di Raboletto Ambasciator del Rè Cattolico, e'l Baron di Goes Inuiato dall'Imperatore. A primi auisi, che questi hebbero del sudetto passaggio dello Sueco nella Fionia, auuertirono il Rè di far armar sollecitamente tutti le riue della

Zelandia, e che rompendosi d'ogni intorno il giaccio da Paesani, si assicurasse la difesa; mà fù trascurato, non si sà per qual fatalità, e per una fissa opinione, che fusse impratticabile, ciò che l'esperienza fece poscia conoscer possibile, con biasimo de quei Senatori, ch'all'hora regeuano della poco buona condotta de quali dolendosi acerbamente il Popolo, quindi poi successe, che fussero deposti, e reso il Regno ereditario, e non più elettiuo com'era.

Il Rè di Dania manda á chiederla pace à quello di Suetia.

Il Rè, e li Senatori storditi, e ripieni di terrore, preuedendo vicino il total eccidio, spedirono Ambasciatori à chieder la pace allo Sueco. Di questa entrarono mediatori i Legati di Francia, e d'Inghilterra, e presosi per mano il trattato nella Città di Roschildt, alli 26. di Febraro, seguì l'aggiustamento, potendosi dir, che nello stesso tempo nascesse, e finisse una guerra, ch'è stata un portento insolito del nostro secolo.

Le conditioni furono ben dure per Danimarca, havendo ceduto alla Suetia le Prouincie della Scania, Blechindia, Alandia, e la Isola di Bornholm, con le Piazze da questa dipendenti, e le fortezze di Bahus, e Drunrhein, obligando i Dannesi ad'alloggiare 16. mille combattenti & à darli alcune soldatesche con altri articoli contenuti nella capitulatione.

Cause per le quali il Rè di Suetia fà la pace col Rè di Danimarca.

L'essersi il Rè di Suetia contentato di far la pace, mentre non era difficile il potersi impadronire in quella congiontura del Regno di Danimarca, diede motiuo à chi stà sul bilancio politico, di giudicare, ch'egli hauesse abusata la più benigna congiontura, che se gli potesse offerire dall'aspetto benigno de gli Astri; mà trè furono le considerationi, che con più maturo consiglio, lo condussero all'accordo. L'una perche coll'acquistò di quel Regno sarebbesi concitato contro anche gli stessi suoi amici, e confederati, riuscendo sempre geloso l'agrandimento del vicino à quei Principi, che non ammettono, che si renda maggiore

giore di forze il compagno. L'altra perche sbrigato da quella guerra, che gli assicuraua le spalle, e'l fianco, hauerebbe con maggior vigore potuto conseruare le piazze conquistate in Prussia, continuar la guerra in Polonia, resistere à disegni de gli Austriaci, e sfogar il suo sdegno contro l'Elettore di Brandemburg, per hauer egli conclusa la lega col Rè d'Vngheria, e quello di Polonia. La terza per hauer campo d'entrare con le sue armi nell'Imperio, eccitato da quelli, che desiderauano di sturbare l'elettione dell'Imperatore, sopra di che è da sapersi ch'hauendo il Rè in quei giorni riceuuti alcuni auuisi da Francfort, sorridendo disse, ch'elettione? questa qui, mettendo lo mano sopra la spada, deue farla? Ad'ogni modo se diferiua non tralasciaua il pensiero d'occupar tutta la Danimarca, poiche, tenendo con le sue armi occupati diuersi posti considerabili, ancorche, per la conclusa pace, douesse rilasciarli, hauerebbe con qualche pretesto portato auanti, sin che fusse venuto il tempo di rientrarui, e dar effetto al diferito; mà non smenticato proponimento.

Nella sudetta capitulatione fù compreso il Duca Fedrico suocero del Rè, qual ottenne una rinuncia delle pretensioni, che potesse hauere il Rè di Dania, come Duca di Bremen, sopra il Contado di Delmenhorst, e la souranità indipendente del Ducato di Slesvich, e dell'Isola di Fehmeren, già cessa dalli Rè di Danimarca à Duchi d'Holstein della medesima sua stirpe, con la maggior parte del Diaconato di Slesvich, e'l Balliaggio di Suabstet.

Ratificato d'ambe le parti il trattato, il cui contenuto fù in sostanza, che i Dannesi cedeuano à Suezzesi le sopradette Prouincie, Isole, e fortezze, e concedeuano, che i Vascelli Suezzesi potessero passare lo stretto del Sunt senza gabella, e senza esser visitati, che nessuno potesse far lega con altri Principi in pregiuditio dell'altro, che restasse, nel suo vigore il trattato di Bromsbroot, lo Sueco rimettesse

le Ter-

le Terre acquiſtate, e che ſortiſce alla più lunga per li 12. di Maggio di Danimarca; il cui Rè gli darebbe 2. mille caualli, e due mille fanti, con altre particolarità di minor conto. Si abboccarono li due Rè à Fedricsburg luogo di delitie del Rè, con ſomma cordialità, almeno apparentemente; ſe nell'interno poi fuſſe ſtata diferente, non ſe ne ſcoprì alcun ſegno, e reciprocamente ſi promiſero buona amicitia, e quieta vicinanza, per lo che molti credettero, che fuſſero per farſi communi gl'intereſſi dell'una, e dell'altra Corona, & ingeloſirono non poco gli emoli della grandezza ſettentrionale. I Polacchi in particolare reclamarono fortemente nella Corte di Coppenhagen, rappreſentando il pericolo euidentiſſimo à che s'eſponeuano i Danneſi, ſe lo Sueco sbrigato di là, ſottometteua la Polonia, la cui perdita poteuaſi annouerare per l'anteuigilia di quella della Dania, e d'altri ſtati ancora. Fremeuano di ſdegno gli Olandeſi, perche dopo eſſerſi con tanto ſtudio perſuaſi i Danneſi ad intraprendere quella guerra, che diuertì i progreſſi dello Sueco in Polonia, ſi fuſſero poi coſi in un ſubito indotti à conuertirla in una vergognoſa pace, con tanto accreſcimento di forze, e di riputatione ad'un Rè vago di più alte impreſe, & aſpirante ſempre più à maggiori grandezze. Gli ſteſſi Senatoti Danneſi ingeloſirono del loro Rè, dubitando, ch'egli poteſſe tenere con lo Sueco intelligenza, forſe pregiuditiale alla loro libertá; e per ouiare à diſordini, che ſogliono inſorgere, ſi dierono ad'oſſeruare con tanta precautione gli andamenti del proprio Principe, che non lo laſciauano parlare con alcuno de Miniſtri ſtranieri ſenza l'aſſiſtenza di qualcheduno del Senato.

Molti ſi lamentano di queſta pace.

Gli Olandeſi, che più dē tutti haueuano operato, che i Danneſi rompeſſero la pace con la Suetia, ſi viddero più de gli altri ancora da queſto improuiſo ſucceſſo perturbati, come quelli, che conſiderauano conſiſtere il loro maggior

tra-

trafico nel mar Baltico, per il quale ogn'anno navigano con grani, & altre riche merci circa 800. loro naui.

Non compliua alle Prouincie unite, che la Suetia si rendesse arbitra di quel Mare, mentre in tal caso poteua à più ristretti termini ridurre il comercio coll' accrescere i tributi, e consequentemente minorare loro quei guadagni, che stante la guerre delle due Corone, non li poteuano esser impediti. Non tralasciaua però l'Ambasciatore de gl' Stati Generali di rappresentare à Senatori, & allo stesso Rè, le soprastanti ruine à quel Regno, per la conclusa pace, e d' inuestigare ogni mezzo per rinuouar la guerra. Adduceua, esser sempre lecito il ritrattar le cose, che si fanno per necessità, ò per violenza. Indi per far maggior colpo colla sua persuasiua, accompagnaua alle ragioni di Stato l'offerte di Armate, di soldatesca, e di danaro.

Interessi Politici de gli Olandesi.

Gli Ministri d'Olanda procurano intorbidar la pace trà Danimarca e Suetia.

Approuauano i Dannesi queste propositioni, e quelle, che da altri ancora veniuano loro rappresentate; mà però non s'induceuano ad abbracciarle, tenendo in seno l'armi del Vincitore; onde non poteuano venir ad'altra deliberatione, sin che l'armi Suezzesi non fussero da quel Regno sgonbrate.

In tanto per esecutione del sudetto aggiustamento, si fece un' Asemblea de Deputati d'ambe le parti. Sulle prime fù proposta più stretta unione trà i due Rè, si fecero sopra di ciò più conferenze; si disputò lungamente sopra gli articoli, e quando credeuasi vicina la conclusione, si trouò più lontana, che mai. La prima cosa introdotta da gli Suezzesi fù, che il Regno di Danimarca s'impegnasse con essi nella guerra di Polonia, proposta assolutamente regetta dà Dannesi. Si tralasciò il parlarne più oltre, e gli Suezzesi dimandarono, che i Dannesi facessero una dichiaratione sopra la pace di Roschildt. Primieramente, che si dasse la sodisfattione, pretesa dal Duca d'Holstein, & accordatagli. Furono poi consignante le sopradette Prouin-

cie di Scania, Blechina, & Alandia, l'Ifola di Huen, il castello di Druntheimb, e parimente li 2. mille caualli la maggior parte de quali, non volendo feruire lo Sueco, abbandonò l'infegne, e fi nafcofe.

Il Rè col maggior groffo ufcì dalla Zelandia, non ratenendo altro che il forte di Carfoer fituato ful gran Belt dirimpetto alla Fionia, & alcune altre Piazze di quell' Ifola. Ciò fece in apparenza fin tanto, che i Deputati fuffero totalmente aggiuftati infieme; mà in foftanza fi ftimò fuffe per impedire, che i Dannefi non poteffero adherire alle inftigationi di coloro, che li efortauano à non ftar alle dure conditioni della pace di Rofchildt, preuedendo il Rè Carlo, che Danimarca non hauerebbe mai per ragion di ftato, e per naturale antipatia della natione corrifpofto col cuore à quanto prometteua con la lingua; e così à punto fucceffe, come fi raccontera nè feguenti libri.

In tanto per far ritorno á gli affari di Lombardia, fi continuerà la narratiua di quanto fuccedeua in quelle parti; mentre, come s'è detto s'operaua nell'altre.

Rifleffi Politici del Duca di Mantoua.

S'approffimaua in tal mentre il mefe di Aprile 1658. e'l Duca di Mantoua vedeua efferui poca apparenza, che l'elettione del nuouo Imperatore feguiffe così prefto, come defideraua, e che non gli fuffe data la Corona con qualche ftretta claufola, che l'obligaffe à non ingerirfi nella guerra trà Francia, e Spagna. Sentiua S. A. in oltre i progreffi del Rè di Vngheria in quelle parti; cominciò per tanto à riflettere à cafi fuoi, & à conofcere, che quando s'hà bifogno in cafa propria, non fi può accorrere al foccorfo di quella del vicino; e che la prudenza infegna à cangiar penfiero, ogni qual volta il perfifter in una opinione non gioua.

Era folito il Conte Girolamo Sanazzaro Gouernatore di Viadana con licenza del Duca trattar fpeffo con gli Officia-

Officiali Francesi, e con lo stesso Duca di Modona, per aggiustar le mensuali contributioni del Viadanese. Onde per mezzo d' esso Conte s' entrò in un maneggio gli uni, e dà gli altri desiderato, e però in breve tempo concluso.

I Quartieri presi da Francesi sul Mantouano cominciauano à rendersi noiosi à loro stessi, imperoche hauendo consumati i foraggi, la cavalleria non poteva più sussistere, che con notabili incommodità, benche fusse pontualmente pagata; di maniera che, vedendo il Duca di Modona, che s'aviccinaua il tempo di mettersi in campagna era non poco imbarazzato; imperoche ivi facendo più lunga dimora oltre, che il suo esercito cominciaua à pattire il mancamento de foraggi, col tenerlo otioso, non haurebbe fatta alcuna impresa, e forsi che gli Spagnuoli, per divertirlo si sarebbero spinti nelli suoi Stati di Regio, e di Modona, così dunque un giorno il medesimo Duca di Modona, discorrendo col sudetto Sannazaro gli disse, che non compliva al suo padrone fermarsi d' auantaggio nel partito Austriaco; mà ben si douer egli temere d' una iminente invasione dell' armi Francesi senza speranza d' aiuti d' Alemagna, poiche non sarebbero le cose loro riuscite così prospere, come credevano, ne la Dieta sarebbesi terminata tanto presto quanto essi brammavano.

Il Conte hauendo riferto il tutto al Duca di Mantoua, hebbi ordine, in occasione d' altri discorsi simili, di tener aperta questa strada, acciò potesse entrar in qualche trattato d' aggiustamento con la Francia, e nel principio di Maggio mandò il Secretario Angelo Taracchia à Milano per rappresentar al Conte de Fuensaldagna l' urgentissimo bisogno di sollieuo all' iminente pericolo in cui si trouaua; e lo pregò, che da cavaliero, con sincerità gli facesse intendere ciò che effettiuamente si poteua promettere, per non indursi, con un' improuiso abbandono, sù l'orlo del pricipitio, protestandogli la sua costanza di mantenersi nel parti-

Il Duca di Mantoua chiede ajuti, e consiglio al Governator di Milano.

to preſo, quando vi fuſſe forma di ſoſtenerlo con validi ajuti. Dimoſtrogli le dilationi, che ſi fraponeuano nella elettione dell' Imperatore. Che quando ſua Eccellenza haveſſe date riſpoſte catagoriche di ciò poteua prometterſi, ò diſperare, ſi compiaceſſe anche di dargli conſiglio di quello doueſſe far, per ſottrarſi dall' iminente eſterminio, e conſeruarſi benemerito ſeruitore dell' Auguſtiſſima caſa.

Riſpoſta data al Duca dal Gouernator di Milano.

La riſpoſta fù, che le truppe già ſloggiate, & unite nel Cremoneſe per portarſi quanto prima à diuertire i Franceſi dal Mantouano, haurebbero cominciato ad' operare efficemente à ſollieuo di S. A. e de ſuoi Stati; mà che dell' eſito non poteua prometterli cos' alcuna, ſtante l' incertezza de ſucceſſi militari, ch' erano ripoſti in mano della Fortuna, qual ad' ogni minimo accidente muta faccia. Il Taracchia inuiò queſti ultimi ſentimenti del Governator di Milano al Duca, aggiongendogli, che tali promeſſe non haueuano altro fondamento, che la buona volontà, lo perſuaſe per tanto à non abbondonare l' apertura già fatta dal Duca di Modona, per poterſi in ogni occaſione eſimere dalle ultime ruine.

Nello ſteſſo tempo, che capitò queſta ripoſta era gionto à Mantoua il Sannazaro ſudetto con ragguagli, che il Duca di Modona, compatendo lo ſtato pericoloſo di S. A. ſarebbeſi volentieri impiegato in ſuo ſeruitio; mà che non doueua abuſarſi del tempo, mentre egli teneua ordine dalla Corte di attacar la Città ſteſſa di Mantoua. Reſtò il Duca pago di queſta eſibitione, & incontinente richiamò da Milano il Taracchia, inuiandoui in ſuo cambio Diomede Tonolino Generale delle Poſte, molto parziale del partito di Spagna, con ordine d'aſſiſtere à quanto poteſſe occorrere à gli affari d'all' hora, oltre il Maſſinelli, che colà ſi trouaua col carattere d' Agente di S. A. Tonolino auviſato di quanto era paſſato à Modona, e come i Franceſi preparauano le falci per far il raccolto del Mantouano, da

che

che dipendeua la totale dessolatione di quello Stato, e l' abbandono de sudditi sin all' hora nodriti della speranza di non perdere il vicino raccolto, disse à Fuensaldagna, che quando egli non hauesse prontamente fatto uno sforzo sopra il Modonese, valido à diuertire il Duca dal Montouano, non poteua il suo padrone tenersi più saldo nel partito; mà sarebbe sforzato à concludere una neutralità per sottrarsi dal furore dell' armi Francesi; ciò sarebbe però sempre con termini decenti, e conueneuoli all' ossequio, che portaua all' Augustissima Casa; gli mostrò i capitoli della neutralità, che pensaua di concludere con la Francia, e cercò di cauarne il suo ultimo sentimento.

Proteste fatte per parte del Duca di Mantoua al Gouernatore di Milano.

Replicò il Conte Gouernatore, essersi da lui esaminate nel consiglio le propositioni di S. A. con li riccordi datigli in iscritto, ne poter positiuamente dirgli, ch' entrasse nella neutralità, aggiongendo però, che volendo far, lo facesse à suo rischio. Fù stimato ciò essersi detto dal Conte, per non mostrar viltà d'animo nel consigliarlo alla detta neutralità, mentre gli Spagnuoli auualorati dalle speranze di sentir in breue l' elettione dell' Imperatore, e da quello poscia riceuere potenti soccorsi, dimostrauano di non temere punto i progressi de Francesi in Italia, e quando pur fusse costretto à stringere il negotiato, lo pregaua d' hauer quei riguardi, che si conueniuano per non inferir pregiuditij à gli interessi del Rè Cattolico, e farlo in maniera, che potesse anche in tale stato prestar qualche seruitio al partito Austriaco, per conseruarsi sempre più feruente l' affetto di S. M. Cattolica, e più obligata la protettione de suoi Ministri. Douesse tenersi libero padrone delle sue Piazze, ne rafreddar punto la cordiale sua affettione verso l' Augustissima Casa, ben sicuro, che in qualunque bisogno, riceuerebbe tutte le possibili assistenze. Venute tali risposte à Mantoua, e chiaramente scorgendosi, che non voleua, ò non poteua il Gouernatore di Milano impegnar l' armi in

alcun rischio, ne meno consigliar il Duca à ceder alla necessità. Dopo dunque diuersi negotiati del sudetto Sannazaro col Duca di Modona, fù accordato il di 19. di Giug. Che li Francesi uscirebbero da gli Stati di Mantoua, il detto Duca di Modona non intraprenderebbe cos' alcuna, ne coll' armi Francesi, ne con le proprie contro gli Stati del Duca di Mantoua, questi all' incontro, non entrarebbe ne gli Stati di Modona, ne con le sue truppe, ne con gli Alemanni, e pigliarebbe parola, che l' esercito di S. M. Cattolica farebbe il medesimo, restando nondimeno libro al Duca di Sauoia, & à quello di Mantoua d' unire le loro forze, quello per assistere i Francesi, e questo gli Spagnuoli nella guerra sul Milanese, nella prossima campagna. Il Duca di Modona auertì di ciò il Duca di Sauoia, per sentirne il suo consenso, mentre, ch' egli stesso vi daua il suo, giudicando impossibile, che gli Spagnuoli si volessero priuar del vantaggio di attaccar gli suoi Stati, nel tempo medesimo, che le truppe di Sauoia unite à Francesi, entrauano nello Stato di Milano, oltre che Fuensaldagna tiraua poco soccorsi dal Duca di Mantoua, e che impegnandosi di non attaccare gli Stati di Sauoia, daua modo à questo Principe, che vedendo le sue Piazze in sicurezza, di cauarne le guarniggioni, e rinforzar l' esercito Francese; mà il Conte di Fuensaldagna se ne burlò, ne vollè accettarle, di maniera che, li due Duchi fecero insieme un' altro trattato, continente una tregua per essi, e per le loro truppe, con promessa di non attaccarsi, ne l' uno ne l' altro, nè loro Stati, e Piazze, ch' allora possedeuano, e di comprenderui le truppe, e le Piazze tenute dalla Francia, e quelle di Sauuoia, se egl' vi volesse consentire, lasciando gli Spagnoli in libertà di far ciò che volessero. Non hauendo il Duca di Sauoia hauuta alcuna conoscenza di questo ultimo trattato, se non dopo essersi sottoscritto, se ne dolse apertamente, poiche acettandolo, ne la Francia, ne Sauoia poteuano ricuperar

Progetto di capitulatione tra il Duca di Mantoua, è Francesi.

Aggiustamento tra Francia, e Mantoua.

Trin, dovegli Spagnuoli tenevano guarniggione, benche il Duca di Mantoua n' havesse la giurisditione, e l'entrate. Per loche protestò di non approvarlo e spedì in diligenza al Duca di Modona, per obligarlo à fermarsi sin tanto, che fusse esplicato ciò che concerneua la Piazza di Trin.

Rispose il Duca di Modona, che sendo Trin tenuto dà gli Spagnuoli, poteua esser sempre attaccato senza rompere la tregua, oltre che ciò s' era cosi inteso nella sottoscrittione de trattati; mà se gli rappresentò per nome del Duca, che se bene Trin fusse difeso da una guarniggione Spagnuola, era nondimeno in poter del Duca di Mantoua, e che cosi per non far cos' alcuna contro la tregua era necessario d' hauer una dichiaratione, ouero in ogni caso si dicesse nell' articolo nel quale si parlaua di Piazze del Duca di Mantoua, non s' intendesse se non di quelle, che non possedeva nel principio della guerra frà le due Corone; ò che Trin particolarmente si escludesse, per hauer presidio Spagnuolo. Sopra tali dificoltà il Duca di Modona inuiò Brachet Intendente dell' Armata Francese à Mantoua; mà non si puotè cauarne alcuna chiarezza in scritto, anzi al contrario i Mantouani publicauano, che il Duca di Modona haueua lor promesso, che Trin non sarebbe altrimente attaccato, di che le loro Altezze Reali si chiamarono assai offese.

Non potendo in tanto il Duca di Modona diferir più la sua uscita dal Mantouano, e douendo passar l'Adda, e'l Tecino per accostarsi à Valenza, & unirsi col soccorso, che gli veniua di Francia, si trouò molto perplesso, poiche Fuensaldagna haueua un' esercito per opporsi al suo passaggio; il che obligò S. A. di affrettare la Corte di Sauoia, perche facesse uscire il Marchese Villa con la caualleria, le guardie, e tutta la fanteria, che poteua contribuire, per andarsene alla parte di Valenza, accioche con la gente, che darebbe il Marchese di Valeuoir Gouernatore di quella Piazza, si potesse far una scorsa nel paese nemico, sperando, che

Instanze fatte dal Duca di Modona alla Corte di Sauoia.

che gli Spagnuoli, per scacciar quelli, renderebbero debile l'esercito, che stava alla guardia de passi dell'Adda, e con maggior facilità sarebbesi da Francesi passata; mà il Duca di Savoia mal sodisfatto di quello di Modona, per hauerlo voluto costringere ad entrare in un trattato così suantaggioso, che metteva il Piemonte nel medesimo sospetto, che il Duca di Modona haveva havuto de suoi Stati; non dava orecchio alle instanze di questo Principe, e rispondeva à chi gli ne parlava così freddamente, e con tal ambiguità che dimostrava il sentimento suo, e ne Valevoir, ne l'Ambasciatore di Francia puotero ottennere cos' alcuna.

Finalmente Mazarino, dolendosi di queste lunghezze, il Duca commandò al Marchese Villa di metteisi in campagna, con proibitione però di non intraprendere cos'alcuna sino ad altro ordine, di che auvisati i Francesi, essi da una parte, el Duca di Modona dall' altra, rinuovarono le loro lamentationi contro S. A.R. protestando, che ciò sarebbe la totale ruina dell' esercito.

Il Marchese di Pianezza trova spediente di aggiustar le diferenze trà Francia, e Savoia propone l'impresa di Trin.

In questa fastidiosa congiontura, ò di approvare un trattato, si poco vantaggioso, & honorevole, ò di rompersi con la Francia; il Marchese di Pianzza Cavalier d'una spiritosa, & esperimentata intelligenza trovò espediente molto à proposito per farne ricavare da S. A. R. una utilità considerabile, ciò fù che il Marchese Villa dovesse procurar di sorprender Trin, per far diversione alle forze Spagnuole; imperoche quand' anche questo disegno non fusse riuscito, il Duca di Modona non poteuasi più lamentare, che se gli lasciassero contro tutti li nemici, ne li Francesi dolersi, che S.A.R. trattasse con gli Spagnuoli, come se vi fusse una neutralità dopo diverse consulti furono commandati li Conti di Maroles, Catelan, el Marchese di San Damian della casa d'Agliè, tutti 3. marescialli di campo, d'attaccar Trin sotto gli ordini dell Marchese Villa. Si cavarono dalle guarniggioni 2. mille fanti incirca, sotto pretesto di rinforzar il corpo dell' esercito

CARLO EMANVEL FILIBERTO DE SIMIANO MARCHESE DI PIANEZZA, & GENERALE DELLA FANTERIA, CAMMA, RIER MAGGIORE, PRIMO MINISTRO DI STATO DI SVA REAL ALTEZZA DI SAVOIA, &

Cor, Meyssens, Fe. Ven.

GIRON FRANCESCO VILLA MARCHESE, CA-
VALIER DELL' ORDINE DELLA ANNVNCIATA
GENERALE DELL' ARMI DI SAVOIA. ANNO 1658.

Maurit. Lang sc:

esercito di Sauoia, e si fecero l'altre prouisioni necessarie ad un'affare di tanta importanza. Madama ordinò al Villa d' approcciar Trin, e caso, che non potesse sorprenderlo, procurasse d'occupar qualche esteriore della Piazza, e vi si fortificasse, dandone auviso al Duca di Modona riflettendosi prudentemente, che se Fuensaldagna si mouesse al soccorso di Trin, restarebbe il passaggio dell'Adda libero à Francesi; se hauesse spiccata una sola parte dell' esercito, sarebbesi indebolito, ne hauerebbe potuto resistere à tentatiui del Duca di Modona. Il Villa poi douesse col suo giuditio pigliar le sue misure, ò di resister se gli Spagnuoli veniuano contro di lui deboli; ò di ritirarsi à Crescentino comparendo forti, dando del tutto opportuno auviso al Duca di Modona.

Prouisioni per l' attacco di Trin.

Concertatesi con ogni secretezza le cose, s' unirono à Fontanetto 1500. caualli, e 2000. fanti incirca, e la notte di 19. di Luglio fù dal Villa inuiato Brichentau Sargente Generale di battaglia, e Mastro di campo di caualleria, à pigliar l'avenute della Porta di Vercelli, procurando di far prigione qualcheduno di Trin, per hauer informatione dello stato di quella Piazza. Spinse poi corridori sopra tutte le strade ad ispiare se qualche rinforzo marchiaua à quella volta, & auvanzò sotto quella Piazza il rimanente delle truppe, pigliando egli il suo quartiere à Robello, Marolles à Belgioioso sostenuto dal Conte Ogliato. Il Conte Catalano insieme con li Mastri di Campo Matteo Ferrari, Conte di Verua, e Marchese Damiano à Sant'Anna. E'l Conte Todesco Commissario Generale della caualleria sopra la strada di Vercelli, pet opporsi à chi da quella parte tentasse d' entrarui. Si tenne consulta á Robello. in cui si stabilirono gli ordini de gli assalti, e le cose necessarie al prosperoso successo. Qualcheduno rappresentò esser riuscita la diminutione dell' acqua nè fossi al contrario de sopposti. Non essersi ricevuta tutta la fanteria pro-

Il Marchese Villa l' attacca, e felicemente l' acquista.

meſſa, non le prouiſioni de gli ſtromenti neceſſarii all' operatione, e vederſi rinforzate le mezzelune da molti habitanti armati. Eſſer perciò da conſideraiſi, che l' impreſa ſarebbe più difficile di quello s' era figurato, e grande il riſchio di riportarne la deſiderata gloria; che perciò ſarebbe meglio il non tentarla, ò almeno non oſtinarſi, ſe tentandola s' incontrava gagliarda reſiſtenza.

Il Villa riſpoſe, che erano fuor di tempo tali conſiderationi, hauendoſi havute già dalle loro Altezze Reali, & eſſer ordine deliberato, che mentre non entraſſe rinforzo maggiore nella Piazza, ſi doueſſe attaccarla. Eſſer di poca rileuanza il mancar qualche poco numero alli 2000. ſoldati effettivi, mentre a ciò ſupplirebbero alcuni fanti Franceſi, che di paſſaggio verſo l' eſercito del Duca di Modona, ſi trovavano all' hora ſeco, i quali intendeva però d' impiegarli, non ne gli attacchi, per non ſcemar la gloria dell' acquiſto alle genti di Savoia; mà ſolamente ſopra le avenute della campagna. Poco importar, che nella foſſa fuſſe un palmo più, ò meno d' acqua, e fuſſero ſcarſe anche le proviſioni. Gli habitanti poi di Trin tramiſchiati con la ſoldateſca nelle mezzelune, eſſer di più vantaggio, che danno mentre ſimil gente, nel veder morti alcuni di loro, ſogliono perder il coraggio, e communicare anche ágl' altri il timore. Reſtarono tutti ſodisfatti delle ragioni del Generale. S' appuntò, che alle 2. hore di notte del dì 21. di Luglio Marolles col neruo maggiore della fanteria occupaſſe un molino fortificato, in cui ſtauano 30. in 40. fanti, indi ſi ſpingeſſe all' aſſalto della mezzaluna chiamata della Marena, il Conte Catalano aſſaltaſſe la gran tenaglia ſituata avanti alla Cittadella, procurando d' acquiſtar due mezzi ballovardi, che coprivano detta Cittadella, da cui erano ſeparati per un picciolo foſſo, e da una ſemplice muraglia. Al Marcheſe di San Damiano, & al Conte Todeſco diede l' incombenza d' attaccar la mezzaluna chiamata Caracena

Diſpoſitione della ſoldateſca per l' aſſalto di Trin.

diſpo-

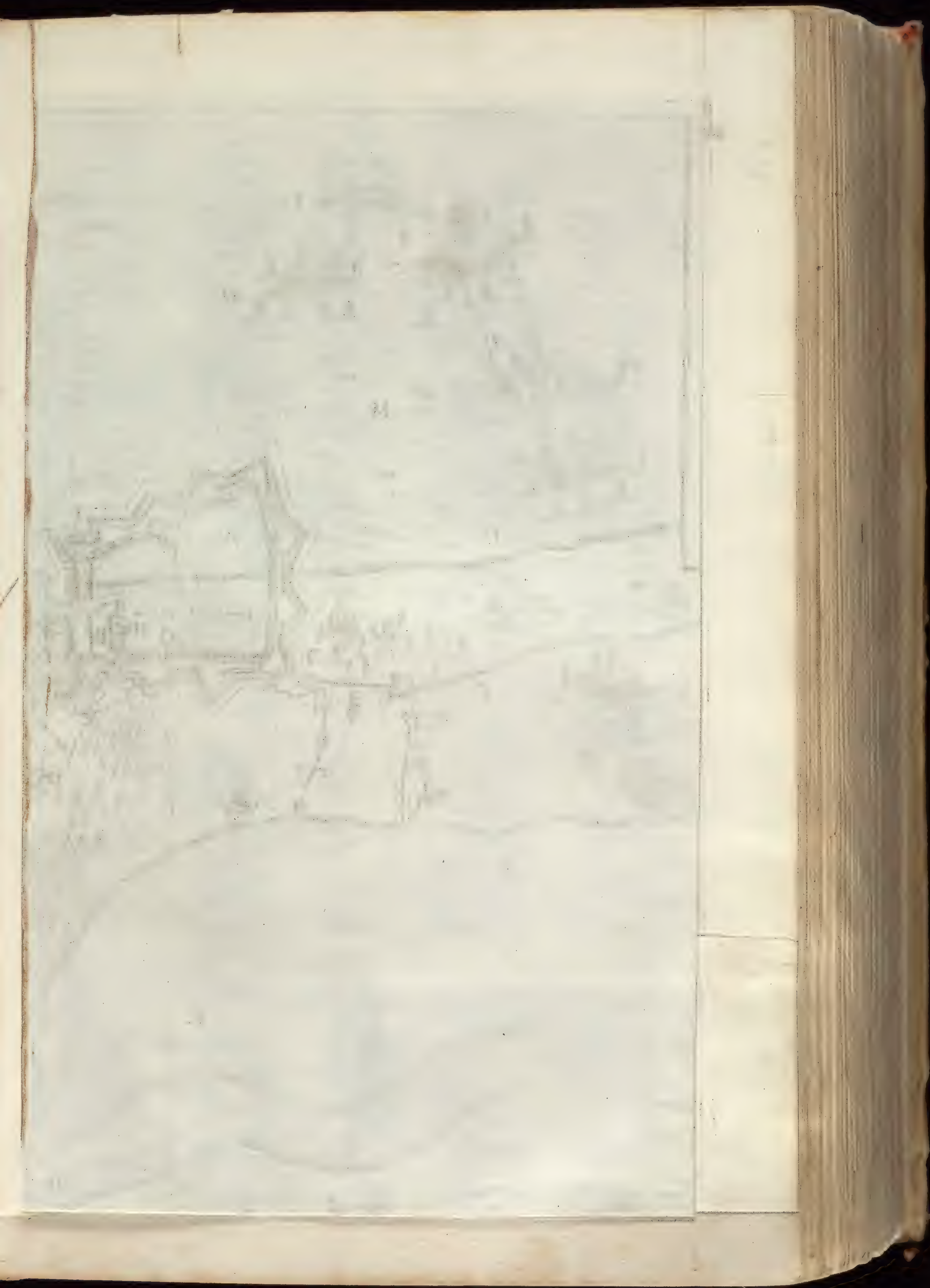
disponendo altri capi per li finti attacchi destinati alle porte, & altri posti. Guarnì parimente tutte l'avenute verso la campagna, per impedire ogni soccorso, che vi potesse entrare mettendovi li sopradetti fanti Francesi, e 40. cavalli. Riservò á se stesso d'accudire al posto là doue maggiore fusse il bisogno, tanto verso gl' attacchi, che verso la campagna, e però si pose nell' imbrunir della notte alle Fornaci, con molti Caualieri, & Officiali. Erano trà questi il Conte d' Armagnac, e' l Caualier di Lorena figlioli del Conte d' Harcourt, mandati da esso per militar quell' anno in Italia come volontarii. Si diede alle due di notte il segno dal quartiere di Sant' Anna. Il Marchese di San Damiano, e' l Conte Catalano attaccarono la mezzaluna Caracena, non ostante molte furiose scariche di due cannoni carichi di sachetti di palle, ch' uccideuano molti soldati nel passar il fosso, benche non hauessero stromenti per tagliar le palissate, esso Marchese, il Conte Catalan, il Conte Beggiano di Sant' Alcan, e' l Capitan Andrea Guerra, le sradicarono con le proprie mani, non curandosi di star nell' acqua sino alla cintura, e guadagnarono la sommità di quella. Riusciva però difficile l' alloggiarvisi, per il continuato fuoco dell' Artiglierie, e del moschetto di quei di dentro; onde il Villa, pregando i sudetti Signori di Lorena, & altri Caualieri venturieri di tenersi nè loro posti fuori del rischio, passò egli sul labro del fosso, in cui entrò più volte, non ostante la folta grandine di moschettate, e restò perfettionato l' alloggiamento.

Il Conte Catalano nel medesimo tempo, scagliatosi contro la Cittadella, s' impadronì senza contrasto della tenaglia, e poco curando le freqnenti scariche de nemici, scendendo egli stesso ne fossi, benche l' acqua vi fusse abbondante, guadagnò ambi due li mezzi ballouardi, e per coprirsi da tiri frequenti della mezzaluna, e dalla Cortina fece dall' Ingegniere Peracchio tracciare due trauerse, e nel-

e nello stesso tempo cominciar dalla più auvanzata d'esse un approccio per attaccar il minatore ; ivi fù da due moschettate il detto Ingegniere ucciso, e vi lasciarono parimente la vita altri bravi Officiali,e soldati. Il Tenente Colonnello Gabaleone, fù con buon numero d' Officiali, e soldati inviato per guadagnar la strada coperta à sinistra, e per tagliar fuori la tenaglia; mà havend' egli per l' oscurità della notte errato il camino, si trovò alla porta di Vercelli nello stesso tempo, che vi gionse il Torneri. Questo fù destinato con alcuni caualli à far ivi un' attacco di diversione. S'auvidde Gabaleone, che detta porta non era serrata; fece contro d' essa empito tale, che poco mancò, che non la forzasse. Vi si trouaua il Covernatore della Piazza, con buon seguito; s' attaccò una furiosa mischia, doue Gabaleone restò ferito di due arcobuggiate nel braccio destro, e nella coscia con diversi soldati, per lo che convenne ritirarsi. Cooperò nondimeno assai questo equivoco, imperoche quivi impegnato il Gouernatore col nervo maggiore del presidio, non potè per molto tempo accorrere al bisogno dell' altre parti. Riuscì parimente al Signor di Marolles d' espugnar in breve tempo il fortino, tagliando à pezzi molti di quelli, che lo difendevano, e facendone altri prigioni con un' Alfiere. Il Bonardo Governatore di Verva, ch' era seco si spinse contro la mezzaluna della Marenna, fece un alloggiamento nella contro, scarpa,aspettando rinforzo per farne l'acquisto;tardò troppo questo à comparire, fermandosi Bonardo con le genti, che seco haveva nell' alloggiamento. Il Marchese Villa in tutta diligenza fece auvanzar due pezzi di cannone per metterli sopra la mezzaluna Caracena. Sollecitò il Conte Catalano à perfettionare il suo trauaglio, per attaccare dalla sua parte il minatore. All' incontro Don Antonio Sandoval Governatore della Piazza si dispose ad' una sortita contro il sudetto Conte Catalano; mà fù si debole, che

Gabaleone resta ferito.

CARLO EMANVEL DVCA DI SAVOIA PRINCIPE DI PIEMONTE, &c, ANNO, 1663,

Cor, Meyssens, Fe, Viennæ,

Trino preso dal Generale Marchese Villa alli 22 di Luglio 1658.

A. la Città di Trino.
B. la Cittadella.
C. Roggie.
D. Po' Fiume.
E. Po' Morto.
F. Porta di Vercelli.
G. Porta di Pò.
H. Menaluna auanti la Porta.
I. Porta falsa, e mezza luna.
K. S. A. Reale.
L. Marchese di Pianezza.
M. Signor di Brichentau.
N. Signor di Maroles.
O. Conte Ogliato.
P. Conte di Verua.
Q. Conte Todesco.
R. Marchese di San Damiano.
S. Mastro di Campo Ferrari.
T. Il Generale Marchese Villa

che se bene nel principio diuersi soldati Suizzeri, e Piemontesi, essendo le trauerse assai deboli, intimoriti si gettarono giù del fosso, e fuggirono. Vi accorsero il Colonnello Ferrari, il Conte di Verva, con alcuni de loro soldati, & à colpi di piattonate li fecero voltar fronte, e risalire li bastioni, in questo fatto restò liggermente ferito il detto Ferrari. Vi intervenne poco dopo lo stesso Conte Catalano, che s'era ritirato à cambiar vestito, essendo tutto bagnato, e dispose così bene le cose, che non vi era più à temere, che fussero scacciati i Savoiardi dalli sudetti posti. Rimasero dal valore delle genti di Savoia talmente atterriti i nemici, e paesani, che difidando d' esser più soccorsi, e di poter più resistere à gli assalti, che frà breue tempo si preparauano, stimarono per tanto di non douersi ridurre all' estremità, e però ricorrendo quei habitanti, secondati dalle lagrime di molte Donne al Governatore, lo persuasero d'ordinare, che si facesse la chiamata. Questa si fece, e fù richiesto il General Villa d' accordar un termine fino alle due dopo il mezzo giorno, per intendere il parere della guarniggione, che fù conceduto, & all' hora appuntata, uscì un tronbetta con il sergente Maggiore della Piazza, un Capitano, e due Deputati della Cittadinanza, con una capitulatione, continente, trà l'altre cose ordinarie nella resa di Piazze, trè giorni di tempo se veniua il soccorso, e di poter condurre 4 pezzi di cannone. Il Generale non vollè concederle più tempo ad' uscir, che fino al mezzo giorno seguente, due soli piccioli cannoni, e scorta fino à Vercelli, con altre conditioni ordinarie, e patti di buona guerra, anzi, che l' obligò à rimettere la stessa notte la porta di Vercelli, doue entrò, e fù ben guardata da Marolles.

Si tratta la resa di Trin.

Haueua il Generale fino nel principio dell' attacco spedito l' auviso alle loro Altezze Reali per il Signor della Grange suo scudiere; onde il Duca à questa nuova s' imbarcò subito, accompagnato dal Marchese di Pianez-

za, e da altri Caualieri, per condursi al campo, doue arrivò verso la notte nello stesso tempo, che si rimetteva la detta porta nelle mani d' esso Marolles. Gli soldati acclamarono con strilli giolivi l' arrivo di esso Duca, e senza chieder licenza, s'aventarono per abbattere le palissate; mà quel Principe con la spada alla mano, impedì l'effetto, anzi che ricusò l'offerta del Gouernatore di rimetterli subito la Piazza, volendo, che pontualmente fusse osservata la capitulatione, e quella notte riconobbe tutti li posti occupati dalle sue truppe, e'l General Villa dopo hauergli fatti gustare alcuni rinfreschi, lo servì da per tutto.

Le loro Altezze Reali si trasferiscono al campo sotto Trin.

Madama Reale con le Principesse gionse la matina seguente, visitò ella ancora tutti li quartieri, e si fermò in quello di Sant'Anna, sin che la guarniggione fù sortita; il Gouernatore fuggì nè Griggioni doue gli Spagnuoli tennero modi d'hauerlo nelli mani carcerato, e formatogli il processo, fù condannato nella vita, fù però sospesa la sentenza, per darne parte prima à S. M. Cattolica à contemplatione del Duca di Mantoua, tanto interessato nella perdita di quella Piazza; lamentandosi più del Conte di Fuensaldagna, per non hauerla proveduta, che del Gouernatore per hauerla resa, anzi fù preso sospetto, che il medesimo Fuensaldagna, desiderando sommamente la pace, lasciasse perder Trin, perche non fusse poscia d'impedimento nè trattati, che di quella si facessero, mentre i Francesi l' haurebbero assolutamente voluto restituito al Duca di Savoia, e gli Spagnuoli non doueuano farlo, per non offender le pretensioni del Duca di Mantoua.

Le loro Altezze Reali vi entrarono, e nella Catedrale fù solennemente ringratiato il Signor Iddio della felicità di quella impresa fattasi in meno di 20. hore, che per altro, poteua sostenere un' esercito di 12. mille combattenti, e

farui

farui consumar sotto una intiera campagna, si trasferirono poscia al Palazzo doue habita il Gouernatore, & ivi fù loro prestato il solito giuramento. Fecero generosa carità à soldati feriti, & ammallati, e sino à quelli del partito contrario, che infermi erano restati indietro. Vi si trovarono monitioni da bocca, e da guerra, si che non vi fù bisogno di provederla se non di presidio per sua difesa, che vi fù posto sotto il gouerno del Conte Catalano, col Signor di Gioly sargente maggiore.

Ricevutasi dal Duca di Modona questa buona nuova, spedì subito il Marchese Lothario Rangone à congratularsene con le loro Altezze Reali, benche molti fussero d' opinione, che quel Principe non ne riceuesse nell' interno quel contento, ch' esteriormente dimostraua; parendogli forse, che s' hauesse ciò intrapreso da Savoiardi in vendetta delle poca cura, che diceuano hauer egli havuta de gli interessi di Savoia nella conclusione della tregua fatta col Duca di Mantoua, il quale altamente si doleua d' esser stato ingannato, benche il Duca di Modona si dichiarasse, che Trin s' era sempre ecettuato dalla sudetta Tregua. Diede anche non poco fastidio à Mantoua l' essersegli quasi nello stesso tempo intimato per espresso un decreto del Collegio Elettorale in data di 4. di Giugno, col quale se gli toglieva la carica di Generale dell' armi Imperiali in Italia, e' l Vicariato dell' Imperio; il che fù ottennuto dal soprascritto Conte di Lucerna, non ostante tutte le oppositioni, che gl' Interuenienti di Mantoua li facessero, hauendo in oltre obligato il Colleggio à procurar dall' Imperatore la investitura delle Piazze del Monferrato al Duca di Savoia, benche la Francia non hauesse ancora pagata la somma promessa al Duca di Mantoua.

Il Villa dopo tal acquisto hebbe ordine di dar ogni sodisfattione al Duca di Modona, il qual nel fine di Giugno fatto il rendevous dell' essercito à Casal Maggiore, e datagli

Il Duca di Modona esce dal Mantouano, e passa nel Cremonese e rasegna l'esercito à Casal. maggiore

gli la resegna in cui fù ritrouato circa 12000. combattenti effettivi, di là scorse il Cremonese secondato per il Pò da 3. Galeotte commandate dal Marchese Malvasia. Quest' arriuarono sin à vista di Cremona doue combatterono diverse volte con quella guarniggione in parte uscita contro delle medesime; mà come il disegno del Duca tendeva ad'altra parte, & era questa una finta per quivi, attirando le genti di Spagna, indebollire l'altra parte, così S. A. fattele ritornare à Bersello sua fortezza sul Pò, prese la marchia verso Castel Leone pur nel Cremonese in confine del Cremascò Dominio Veneto.

Don Matteo Rosales Marchese di Castellione fà affondar le barche e Porto di Cassano.

A' tali auvisi Don Matteo Rosales Marchese di quel luogo, Caualliere del Ordine de S. Iago, e Reggio Questore di Milano, trouandosi all'hora in Vailate pur suo feudo, d'ordine del Gouernatore di Milano per unir insieme la Nobiltà, i Feudatari di Giaradada, & i suoi sudditi, e militie, per opporsi da luoghi murati alle scorrerie nemiche, se ne passò à Cassano sopra l'Adda, da doue ragguagliato d'ogni cosa il Conte di Fuensaldagna, essequì con pontualità gli ordini impartitigli, di far in ogni caso ritirare all'altra ripa il porto, ò sia Pontone di Cassano, per levar la commodità del passaggio al nemico, coll' hauerlo in oltre per maggior sicurezza fatto affondare.

Fuensaldagna con le noticie conformi havute da molte parti s'era già messo coll' esercito di Spagna alle ripe dell' Adda per impedirne il passo à Francesi; mà non havendo egli disposte le trincere tutte diritte la ripa, come regolatamente far doueua, ne ripartito l'esercito in varij posti, acciò che occorrendo si potessero dar mano, lo tennè tanto unito, con tutti gli Officiali Maggiori presso alla sua persona, che gli riuscì, bensì il non lasciar passar i Francesi alla sua presenza; mà dall' altro canto diede loro più commodità di passarlo altrove, come fecero.

Il Duca di Modona lasciò il bagaglio in Castel Lione, e si

e si portò in bocca di Serio, doue questo fiume sbocca nell' Adda, e qui fece preparar tutte le barche per passar; considerando poi la gagliarda resistenza, ch' hauarebbe incontrata, mandò il Signor di Baas con 600. huomini à riconoscer le sponde del fiume, se in alcuna altra parte vi fusse sito guadabile, e non guardato da gli auversarij.

D' ordine del Conte Gouernatore di s' erano già ritirati tutti li Pontoni, e barche all' altra ripa dell Adda, e disposte le militie forensi sotto il commando del Principe Trivultio in diuersi posti; mà non essendo queste tramischiate, con gente esperimentata, resero poco, ò nessun servitio in questa occasione.

Il Duca continuò à finger passare, per trattennere quivi gli Spagnuoli sin tanto, che trouassero i suoi qualche sito più facile. Tardaua Baas à dar qualche auviso; onde dubitando Sua Altezza di sinistro incontro, spinse à quella parte il Marchese de Giury con altre tanta gente, e con esso s' accompagnò il Conte Anguſciola Parmegiano Colonnello di Caualleria assai prattico di quel paese, acciò che unitamente pigliassero lingua oue si trouasse il detto de Baas, & essi poi, ò in compagnia dello stesso, ò soli tentassero la Fortuna. Non incontrarono mai alcuno, ne mai potero haver contezza del doue si trouasse il detto di Baas; onde Giury si condusse drittamente verso Cassano. Quiui osservò, che nell' opposta ripa in vece del porto staua una picciol barca legata però con catenne, e guardata da sei moschettieri. Questa era riseruata, per gli occorrenti bisogni, e particolarmente per hauer gli auvisi de gli andamenti del nemico, le di cui notitie erano in gran parte incaricate al sudetto Con. D. Matteo Rosales, cosigliero secreto in quello Stato. Et egli non con altro impiego si tratteneva in Cassano d' ordine di esso Fuensaldagna, dopo hauer adempito il primo ordine con la ritirata del porto, come cosa spettante alla carica di Reggio Questore di quella Prouincia non

hauendo egli alcun impiego militare. Giury adocchiata la barchetta, riſolſe di tentare ſe di quella poteſſe impadronirſi, e paſſar il fiume. Perciò dunque nel comparir del ſole del 14. di Luglio, la fanteria Franceſe diſpoſta ſu le ripe dell'Adda dirimpetto à Caſſano, cominciò à tirare, contro quei pochi paeſani, che ſtauano di guardia alle ripe oppoſte; li ſei moſchettieri ſopradetti, che guardauano la picciola barca, non eſſendo coperti da alcun riparo, eſequirono ſubito l'ordine, che teneuano, di ritirarſi, in occaſione, che veniſſe groſſo de Franceſi, nel Caſtello di Trezzo cinque miglia diſtante. I Paeſani di Caſſano non avezzi à ueder l'inimico ſubito confuſi, e timidi, credendo anche, che vi fuſſe tutto l'eſercito, ſe ne fuggirono, chi ad'una, e chi all' altra parte.

Quatro Franceſi paſſano l'Adda à nuoto, e prendono una barchetta con la quale trà ghettano poi buon numero de fanti e cavalli all' altra ripa.

Il Conte di Vailate, ch' accidentalmente ſi trouò preſente à tal ſucceſſo, moſſo da zelo di fedel Vaſſallo, & honorato Caualiere, benche non haueſſe obligo alcuno, ne meno commando in quel poſto, fece nondimeno ogni sforzo per ratennere quei, che fuggivano, e farli voltar fronte all'inimico; má ne perſuaſive, ne minaccie valſero á fermar il corſo á quella gente da quel bizarro tentativo intimorite. Qui all' hora il Signor della Bliere con quattro ſoldati di Rabliera gettatoſi à nuoto preſe la barca ſenza oppoſitione, e condottala di quà dal fiume, perdendo peró nell' acqua uno de quei quattro, paſſárono ſopra di quella à dodeci per volta cento fanti ſcielti, impreſa coſi ardita, per non dir temeraria, che non poteua eſſer tentata da altri, che da quelli, i quali non penſano, che à ſtravaganze, che ſono frutti il più delle volte graditi da quella Fortuna, che come inſtabile, ama più la inſtabilità, che una ferma, e ſoda prudenza.

Difficile ſarebbe riuſcito à Franceſi il paſſaggio di quel fiume maſſime in ſito tale, quando (come la ragion di guerra richiedeva) s'haveſſe fatto ſcorrere, & oſſervar le ripe

da

da qualche numero di fanti, e caualli ſcielti, non da Paeſani inermi, e ſenza capi,

Coſi reſtò occupato quel poſto da Franceſi ſenza contraſto alcuno. Il Caſtello di Caſſano era ben difenſibile contro ogni batteria da mano, eſſendo cinto da groſſe, & alte mura con foſſo, e ponte levatoio; mà non eſſendoui gente alla difeſa, non hebbero fattica i Franceſi ad' entrarvi.

Il Conte di Vailate ritiratoſi ad' un villaggio vicino, per non reſtar ivi preda inutile, diede di tutto ragguaglio al Conte Gouernatore, e poi ſi ritirò à Milano. Poteua Giury dubitare d'eſſer ſorpreſo da qualche groſſa truppa di cavalleria avanti, che paſſaſe maggior quantità di gente, e colle forze diviſe incontrar qualche percoſſa notabile; ad' ogni modo egli paſsò francamente, col reſtante della fanteria, e trouata un' altra barca affondata, fecela alzare, e d' ambe due formatone un pontone, ò ſia Porto, ſopra di queſto ſi traghettò oltre il fiume la cavalleria commandata dalla Rabliera. Si diede poi con alcune partite l' auviſo al Signor de Baas, che trovandoſi à trè miglia diſtante, s'incaminò anch' egli à quella volta, e paſsò all' altra parte.

Franceſi paſſano l'Adda.

Il Conte Anguſciola volò ad' auvertirne il Duca di Modona; onde S. A. ſenza induggio ſpedì il Signor di Deureux maſtro di campo di caualleria leggiera con 300. moſchettieri di Navarra, e guardie Suizzere ſotto il commando del Capitan Vmont; fece tener pronto il bagaglio, e diligentemente iſpiare gli andamenti de gli Spagnuoli, con diſegno ſe ſi levaſſero per incaminarſi à Caſſano di gettare il ponte, & inſeguirli alla coda; má ſcorgendo, che non ſi moueuano deliberò di condurſi à paſſar à Caſſano; in eſecutione di che ſpedì ordine al Marcheſe di Folleville, al Co. Duras, & à Preſton di ritirare le barche, e l' Artiglieria, e che Touvais Tenente Colonnello del Reggimento del Principe Almerico, che commandaua in Caſtel Lione faceſſe marchiar il bagaglio. Brachet intendente dell' eſercito

Il Duca di Modona coll' eſercito paſſa l'Adda e ſcorre ſino alle porte di Milano.

citò fù mandato à Crema Città del Dominio Veneto, ch'era neutrale, acciò ſollecitaſſe li monitionieri, che vi s'erano trasferiti, à tener pronte le provoſioni de viveri. Il Duca poſcia nel farſi della notte di 15. Luglio s'incaminò à quella parte, e'l giorno ſeguente gionſe alla teſta della ſua Vanguardia. Navailles aſſicurò il poſto con buon numero de fanti, e ſi gettò il ponte ſopra di cui paſsò tutto l'eſercito, facendo alto à Caſſano, e terre vicine. In tal mentre S.A. fece far una mina nella ripa del naviglio della Marcheſana, che porta gran commoditá à Milano, e la fece volare, per divertire quell'acque, come ſeguì con notabile ſentimento, e pregiuditio de Milaneſi,

L'eſercito Francee ſe paſſà l' Adda.

Il Conte di Fuenſaldagna, auvertito del paſſaggio de Franceſi, tennè alcune conſulte di guerra, e mandò Giaime San Pier Commiſſario Generale della cavalleria, ſoggetto d'grand'eſperienza, e valore à riconoſcer gli andamenti de nemici. Lo ſteſſo commandò, ſe bene con qualche lentezza, al Conte di Aſſentar cavalier Spagnuolo di chiara fama aquartierato nè contorni di Lodi. S'auvanzò San Pier, e ſubito auvisò il ſudetto Fuenſaldagna dello ſtato de Franceſi. Aſſentar trovati li trincerati, e molto forti lo fece ſapere al medeſimo Fuenſaldagna, qual con gran celerità conduſſe l'eſercito parte à Lodi, e parte alle porte di Milano, e qui pure, non ſtimandoſi ben ſicuro, ſi ritirò confuſamente nella medeſima Città con non poco diſcredito dell'armi di Spagna, e poca ſua lode, eſclamando quei Popoli, che egli era ben ſi gran politico, & ottimo miniſtro; mà poco prattico dell'arte militare.

Il Conte di Fuenſaldagna ſi ttira in Milano.

In queſta occaſione dierono i Milaneſi autentiche prove della loro fedeltà verſo S. M. Cattolica, e della intrepidezza de cuori loro, imperoche in'un tratto, oltre li ſei mille ſoldati di militia Vrbana ſotto il commandò del Marcheſe Thebaldo Viſconte, ſi viddero armate molte migliara di perſone, pronte non ſolo alla difeſa delle Patria;

mà

mà all'uſcir etiamdio contro l'inimico, quando haueſſero havuto lo ſpalleggio dell' eſercito Reale. Diverſi in queſta occorrenza sborſarono danarì, levarono à loro ſpeſe qualche ſoldateſca, e fecero vedere di quanto giouamento ſia à Principi il buon affetto de ſudditi. Trà gli altri il Marcheſe Camillo Caſtelli meritò gran lode; perche oltre all' havere ſpedito lettere di credito à Mercanti d' Aleſſandria aſſediata l' Anno antecedente, per sborſar danaro à quel Governatore, col che puote vigoroſamente difenderſi, trovandoſi in queſto tempo Milano non meno in confuſione, che in neceſſità di molte coſe per il taglio del naviglio, ſomminiſtrò prontamente il danaro, che gli fù richieſto alla Città, á gl' impreſſarij dell' eſercito, & allo ſteſſo Governatore Fuenſaldagna, aſſoldando di più una compagnia di cento, e più fanti mantenendola à proprie ſpeſe ancora per quanto durò la guerrà; per lo che merito dalla munificenza, e gratitudine impareggiabile del Re Cattolico d' eſſer riconoſciuto, havendogli con patente di 21. di Luglio del 1661. fatta mercede del Marcheſato di Parabiago con la Signoria di Canegrate, Villa ſtanza, San Giorgio, e loro attinenze.

Prontezza de Milaneſi nel ſervitio di S.M. Cattolica

Il Marcheſe Camillo Caſtelli dà gran ſollievo a Milano.

Il Con. Governatore, che nell' animo ſuo covava non poco diſguſto contro il Conte di Vailate, per haver queſti nella conſulta, che ſi fece ſopra il dar ſoccorſo ad' Aleſſandria vigoroſamente, e con irefragabili, e ben fondate ragioni ſoſtenuto, che ſi doueua in ogni maniera ſoccorrere, à che Fuenſaldagna hauea gran repugnanza, e ſi ſdegnò fortemẽte perche l' opinione d'eſſo Vailate haueſſe prevalſo alla ſua contro il ſuo volere; onde incolpandolo poi di non hauer adempito i ſuoi doueri nel paſſaggio de Franceſi, gli fece formar proceſſo; mandò in eſiglio i proprij figli, & altri Cavalieri amici, e parenti del medeſimo, dichiarandolo reo di leſa Maeſtà titolo ſolito introdurſi da Potenti per vincolare la uerità al ſilentio, & inuigorire la calumnià, aggravandolo

di secreta intelligenza col Duca di Modona, di che non vi era meno bisogno, poiche il Posto di Cassano era totalmente abbandonato, e prouisto. Fù poi trasmesso il processo in Ispagna d'ordine del Rè, e con rigorosi termini di giusticia sendosi esaminate tutte le circostanze della persona, e del fatto per interesse del Fisco, alla fine di cinque anni, ne quali egli dimostrò una inarivabile costanza, ottenne dalla Maestà del Rè giuridica, e Reale dichiaratione d'esser stato incolpato à torto, e fù liberato, & assolto *ex capite innocentiæ*, restituendo à pristini honori, anzi S. Maestà in dimostratione della lealtà indubitabile, e stima di soggetto, e casa cosi cospicua, inviò Don Gasparo suo figliolo, pur anch'egli Caualiero di San Iago à risieder presso all' Atciduca Sigismondo in Inspruch, con secretti trattati, e maneggi d'ogni confidenza.

Il Conte di Vailate vien assolto *ex capite innocentiæ* delle colpe adossategli.

Qual fusse il disegno del Duca di Modena nel passar il fiume Adda.

Il Duca di Modona dopo hauer con generosa liberalità riconosciuti quei primi, che passarono l'Adda à nuoto, s' auvanzò coll' esercito alla volta di Marignano, & i Francesi scorsero buon tratto di paese con danno, e spavento de quei Popoli.

Il disegno del Duca di Modona, nel passar l'Adda, era di portarsi á Como, & occupando le Terre circonvicine, non solo precluder i passi à gli Alemanni di calar nel Milanese; mà tagliando i navilij, che cauati dall'Adda, e dal Tecino, portano le maggiori commodità à Milano, ridurla Città à stretti termini di non poter sussistere lungamente. Era ueramente il pensiero degno dello spirito di si qualificato Principe; imperoche non trouandosi parte alcuna di quello Stato intatta dal campeggiamento delle soldatesche, se non verso i monti, che d' ogni cosa abbondantissimi, suppliuano á bisogni della Città capitale, senza tali ajuti, á stretti termini sarebbesi ella ridotta; mà hauendo il Marchese Villa rappresentato, che per ordine espresso del Duca di Sauoia, non poteua allontanarsi tanto dal Piemonte,

monte, qual sarebbe troppo restato esposto alle invasioni de gli Spagnuoli; e scorgendosi un' occasione opportuna di occupar Mortara Piazza nel seno di quello Stato, e con la quale s'impadroniva della Lomellina, e di quantità di Terre, s'assicurava meglio Valenza, s'apriva l'ingresso nel Novarrese, e s'agevolava l'impresa etiamdio di quella Città, lo ritirò dal primiero proponimento di Como, e lo fece intraprendere quello di Mortara.

Partita dunque, che fù la Corte di Savoia da Trin, il Marchese Villa colle sue truppe s'incaminò verso Frescarolo. Condusse seco oltre la caualleria 600. moschettieri, concessigli dal Duca suo Padrone, e preintesosi col Marchese di Vallavoir Gouernatore di Valenza, uscì subito questo con 500. fanti; e 150. caualli nello stesso tempo, ch'il Villa gionse à Torre di Beretta. S'auvanzarono l'uno dà una parte, e l'altro dall' altra, e costrinsero la debile guardia de Spagnuoli ad' abbandonare le linee, occupando il forte della Stella situato sul Pò unito con una trincera à Frescarolo. Dodici soldati, ch'erano in questo subito l'abbandonarono restandone 9. priggionieri nel ritirarsi. Posero presidio nel detto forte della Stella, e di là spinsero buon numero di moschettieri à pochi passi dalla controscarpa di Frescarolo, con pensiero di farne l'impresa.

Il Marchese Villa e'l Gouernator di Valenza occupano alcuni forti sopra il Pò.

Si trouaua in tal mentre il Duca di Modona à Sant' Angelo, e disegnando di portarsi à Santa Soffia, per quiui passare il Ticino in vicinanza di Pauia; spedì corriere al Villa con auviso, che poteua auvanzarsi nella Lomellina, far scorrer partite verso il Tecino per diuertire l'inimico, & egli più presto, che potesse s'accostasse à quella parte, per abboccarsi seco, & communicarsi le sue deliberatione. Per tal causa fù dal Villa tralasciato il tentativo contro Frescarolo, demolito il sudetto forte della Stella, & aperta la linea in più luoghi, velocemente marchiò verso Lumello.

Il Marchese Villa passa ad abboccarsi col Duca di Modona.

Di

Di qui spinse 200. cavalli alla parte del Tecin; questi incontrarono una partita di Cavalleria Francese, che batteua la strada di quà dal detto fiume. Seppe da questa, che il Duca di Modona gionto à Santa Soffiia coll' esercito fabricava il Ponte sul Ticino sudetto. Presi per tanto seco 100. cavalli freschi si trasferì à riverire S. A. oltre il Ticino. Questi fece chiamar subito il Duca di Navailles, e dopo breue conferenza, si deliberò l' assedio di Mortara. Il detto Principe Almerico di spiriti non meno vivaci, e pronti del Padre, dopo hauer scorso fin presso la Porta Romana dello stesso Milano, andò unitamente col medesimo Nauailles ad investir Mortara, e'l Duca lo seguitò con tutto l'esercito. Il Marchese Villa ritornò à Lumello, per esser egli pure á cinger da quella parte la Piazza nello stesso tempo. Il Marchese Vallavoyr hebbe ordine di preparare un grosso convoglio de viueri in Valenza, con altre prouisioni, che vennero á seconda del Pò in barche fermatesi fin che fussero scacciate le guardie Spagnuole da gli accennati posti. Il Villa vi gionse il dì 13. d' Agosto poche hore prima di Navailles, e respinti dopo qualche scaramuccia alcuni del presidio usciti col Gouernatore à riconoscere, & à far preda di diuersi animali, inuestì la Piazza. Restarono morti nella detta scaramuccia cinque di quei del presidio, i Francesi ne perderono 12. ferito, e prigioniere il Capitano della guardia di Nauailles, che subito spirò.

I Francesi attaccano Mortara. e si racconta quanto seguì sotto di questa Piazza.

Era Gouernatore di Mortara il Commissario Generale Eraclito Morone soggetto di vaglia, e d' esperienza. Egli subito fecesi dar la lista da gli officiali, de soldati, ch' haueuano effettiui, e la diedero di 168. Italiani 81. Alemanni del Reggimento di Beltini 67. Grigioni 45. Suizzeri, 40. di militia paesani, ch' in tutto faceuano 508. fanti, e 120. caualli. Dopo il Gouernatore commandaua il Colonnello San Mauritio entrattoui alli 31. di Luglio. Seruiua di sargente maggiore Don Gio: di Bagetola Spagnuolo. Non

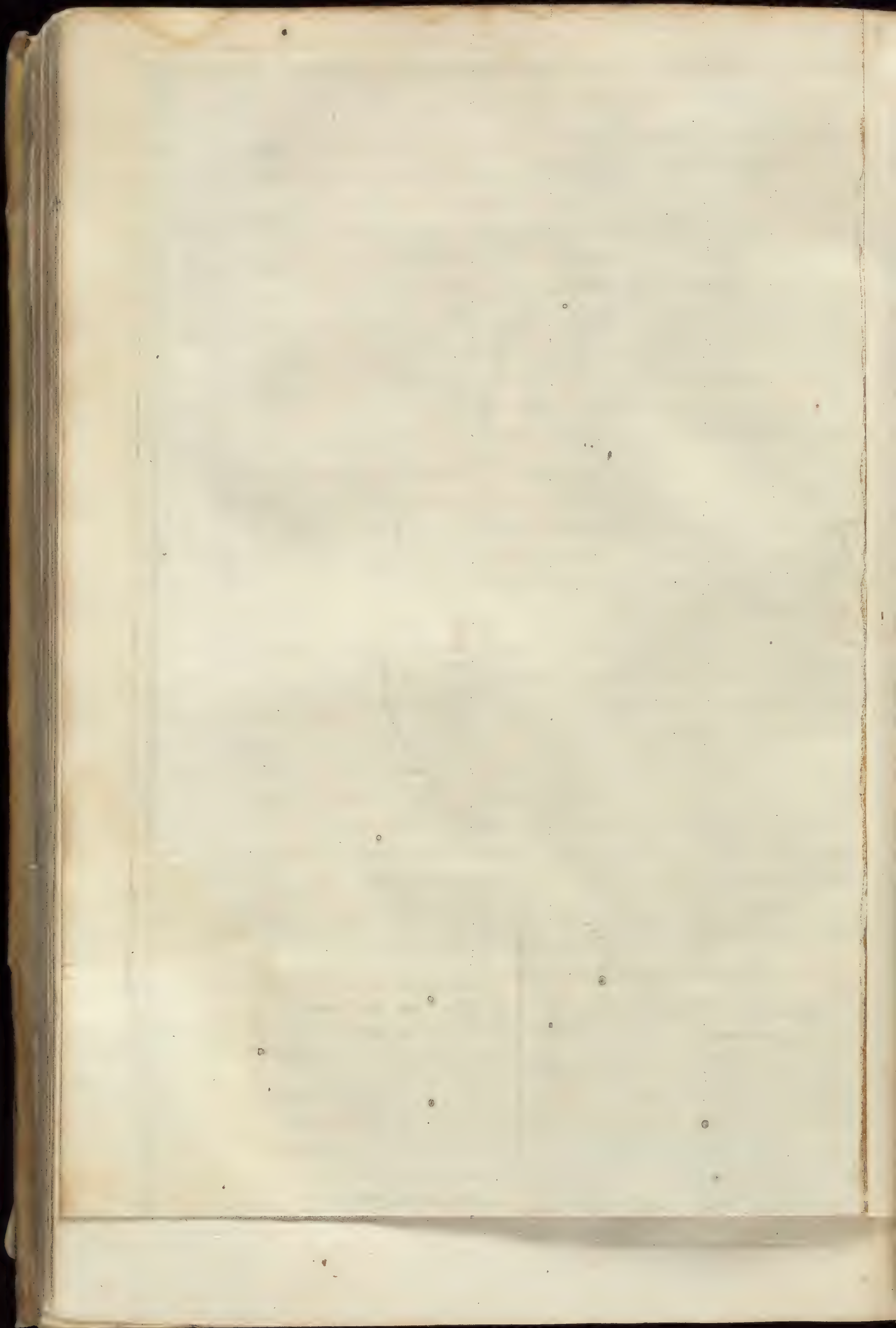
la mu-

TARA
l commãdo
alli 3. di
58.

Redoute
Redoute
Forte de
Nauara
Giardino
Ruscello.
Qu.r del Duca di Nauaille
Casina
S. Alban
Ruscello.
Qu.r del Principe de Harruit.
Casina
Qu.r de l'Artileria
Casina

DISSEGNO DI MORTARA

Assediata dall' armi di Francia sotto il commãdo Del Ser.mo Duca Francesco di Modona alli 3. di Agosto e resa alli 25 del d.o mese 1658.

A. Ballouardo del Gouernatore.
B. Ballouardo San Francesco.
C. Ballouardo San Bernardo.
D. Ballouardo del Colombarone.
E. Ballouardo di Lorea.
G. Ballouardo Santa Chiara.
H. Ballouardo di Modona.
I. Ballouardo di Nauailles.
K. Ballouardo Molino.
L. Ballouardo della giacera.
M. Porta de Alessandria
N. Attacco del Duca di Modona.
O. Attacco di Nauara.
P. Batteria di 6 pezzi.
Q. Altra batteria di 6 pezzi.
R. Ponti delle mine alli ballouardi.
S. Loggiamento sopra la controscarpa.
T. Acque che circondano tutta la Piazza

vi era l' Ingegniere Castiglioni; má un suo Ajutante poco pratico del mestiere. Gli Alemanni furono posti alla porta di Milano, gli Italiani à quella di Nouarra, nell'altre otto mezzelune 40. per ciascuna, cosi che furono impiegati tutti quei del presidio, senza che vi fusse soldatesca per darvi la muta. Li 600. Cittadini armati restarono nelli ballouardi, la caualleria fuori alli Baraconi ciò è li caualli leggieri fuori, e le corazze dentro. Carlo Cordara Agente de Butintrochi persona di qualche intelligenza assisteua all' Artiglieria. Il Gouernatore trouandosi hauer cosi poca gente per difendere una Piazza di 10. ballouardi, e 10 mezzelune, non mancò prima, dopo la comparsa de Francesi, di chieder rinforzi di gente al Gouernatore di Milano; mà non hebbe mai alcuna risposta. Il Duca di Nauailles in tanto s'accampò all' Abbatia di Sant' Albino, mettendosi sù la strada di Pauia, e di Milano con gli sette squadroni stranieri. Il Signor de Baas fù incaricato di guardar con due squadroni la strada di Nouarra, Folleville d' estendersi con altri sette del Molino sino alla Cassina, & ogn' uno fù cosi esperto, e sollecito, che non poteua più penetrare cos' alcuna nella Piazza. Alli 4. commminciarono i Francesi à trauagliare per la parte di Sant' Albino, e del Molino. Il Gouernatore fece metter steccate, e trauerse alla strada coperta, & altri luoghi di maggior bisogno, e quel medesimo giorno il Duca di Modona arriuò col resto delle Truppe, e prese il suo Quartiere alla Madaya; Nauailles conseruò il suo di Sant' Albino. Voleua il Duca, che s' attacasse da due parti dando la direttione d' una à Nauailles, dell altra al Villa; mà hauendosi poca fanteria n' accordandosi nella distributione d' essi attachi, fù concluso di farne un solo sotto la cura di Nauilles, e'l Villa tendesse alla campagna, inuigilando la condotta de conuogli, e la conseruatione della linea. Alli 5. si cominciò la circonuallatione e'l giorno seguentì Francesi aprirono due iuami di

trincera d'approccio contro le due mezzelune Santa Clara, e' ſanta Clarina poſti più deboli, doue era la foſſa più ſtretta, manco fonda, e ſenza cunetta. Il Governatore col parere di San Mauritio poſe gli Alemanni nella mezzaluna Santa Clarina la mità fuori al Molino, e l'altra mità al corpo di guardia maggiore, li Grigioni nella mezzaluna del Pagetto più vicino alla minacciata di Santa Clara, il rimante de Suizzeri, e Grigioni nell' altre mezzelune, facendo piantar ſteccata, traverſe, e raſtelli alla ſtrada coperta, e fortificare la ſteccata della falſa braga con un parapetto di teppa à botta di moſchetto, e fece dar anche principio ad' una mezzaluna nel corpo della ſudetta di Santa Clara, & altri travagli neceſſarij coll' aſſiſtenza dell' Ajutante, e dell' Ingegniere.

Preparamenti del Gouernatore di Mortara per difender quella Piazza.

S' auvanzarono in tanto i Franceſi circa 300. paſſa, benche gli aſſediati faceſſero gran fuoco da loro ripari, il di 7. d' Agoſto entrato di guardia nelle trincere il Conte di Preſton, con gli Suizzeri, e' l Reggimento di Normandia, il Signor di Baas con li Reggimenti d' Overgna, e di Nauailles, approcciò coſi da vicino la controſcarpa, che ſarebbe riuſcito facile l' attaccarſi alla mezzaluna à ſiniſtra del Ballouardo, quando quella non haueſſe ſeparati gli attacchi, e non fuſſe ſtata troppo vicina alla porta. Follevil le ritornato in guardia alla trincera dell' attacco di Normandia, con li trè Reggimenti di fanti di Modona, s' avanzò tanto auanti, che il giorno di 9. arriuarono i Franceſi al contrafoſſo, & alla punta dello ſpalto della ſtrada coperta, doue dà un Bonetto furono impediti di paſſar quella notte; mà lo fecero il giorno ſeguente, trauagliando in modo con una batteria d' otto cannoni, che reſtarono rotte, & imboccate le cannoniere, che non puotero più ſeruirſene benche ne faceſſero quei di dentro dell' altre.

Subito, che il Conte di Fuenſaldagna hebbe l' auviſo, che

che i Francesi erano passati il Tecino, spedì ordine alli Gouernatori di Vercelli, e di Novarra acciò, che ogn' uno di loro mandasse 200. fanti in Mortara, e lo stesso facesse quello di Pavia, ricercò pure il Generale d' Enckenfort, di far auvanzar in detta Piazza il Reggimento Alemanno d' Holstein; mà egli ricusò di arischiar la sua gente in quell' assedio. Sentita poi attacata Mortara, mandò Don Antonio Pimentelli alla Corte Cattolica per rapresentarle lo stato infermo delle cose, e fece egli quell' apertuta di pace, per cui conseguirono indi, con fortunato evento i trattati, e conclusione della medesima.

D. Antonio Pimētello é spedito alla Corte di Spagna.

Deliberatosi poi di voler in ogni maniera dargli soccorso, con l' impulso, che gli ne dava il Conte di Vailate ch' esclamava esser vergona della Natione e' l Senato di Milano unì l' esercito ad' Abiette Grasso, dove varcato il primo ramo del Tecino, si trincerò all' altra parte, per gettar due ponti sopra l' altro ramo, e far Piazza d' armi in Vigeuano, dove erano giá entrati 300. Caualli, e cinque cento fanti.

Nel medesimo tempo furono inviati Biasio Giannini, e Don Antonio Vigliauri, ogn' uno con 50. Caualli per entrare nell' assediata Piazza; mà non fù possibile di far colpo, per la buona diligenza de Capitani Francesi. Uno di questi corpi però dopo hauer tentato di trauersar il Pò á Giarolo, e preso posto á Riverone vicino à Valenza, si spinse sotto questa Piazza unitamente con alcune truppe della guarniggione d' Alessandria, con scale, e petardi ad' oggetto di sorprenderla in tempo, che il Gouernatore Vallavoir con parte del presidio si trovaua in campo sotto Mortara. Il suo Luogotenente vegliò cosi bene alla guardia de posti, insieme con gli altri Officiali, e soldati, incoraggiti dalla Marchese moglie d' esso Vallavoir, che virilmente stette tutta la notte sopra la muraglia, facendo portar rinfreschi à Soldati, che convenne à gli Spagnuoli di tralasciarne il tentativo.

Il Gouernatore di Milano procura dar soccorso à Mortara.

Tentano gli Spagnuoli di sorprender Valenza.

Il

Il 14. d' Agosto fecero gli assediati un' altra sortita così vigorosa, benche di poco numero, che scacciarono gli Suizzeri dal loro posto; mà accorsevi altre truppe Francesi, si ritirarono con perdita d' alcuni soldati, e prigionia del sargente maggiore, il quale senza far moto ad' alcuno vollè sortire, nel punto, che li sortiti erano da Francesi caricati.

Il Marchese Corro, hauendo in tanto havuto ordine d'introdurre qualche gente in detta Piazza, con mille cavalli scielti s' accostò al Castello di Cozzo, & iui posta guardia s' auvanzò à Vigeuano, doue era già capitato il Principe d' Avellino da Nouarra, per sospetto, che quei Cittadini s' accostassero al partito di Francia, come se ne dichiararono quasi apertamente; mà il Marchese Villa il giorno dietro occupò il medesimo Castello, senza che quei del presidio sparassero pur un moschetto.

Cozzo preso del Marchese Villa.

La notte seguente hauendosi da Francesi riempito di fascine il fosso alla punta della mezzaluna il Marchese di Giurij vi fece dar l' assalto, i difensori subito abbandonarono il posto; il Capitano Criuelli, il Conte Francesco Simonetta suoi camerate con alcuni altri officiali stettero saldi, valorosamente combattendo, e' l Gouernatore à colpi di cortellate rimettendo i fuggitiui, ributtò gli assalitori, che perderono un Tenente Colonnello, e diuersi soldati.

Fattosi giorno, sospettando i Francesi, che gli assediati lavorassero una mina nella punta della stessa mezzaluna, Folleuille ne fece giocar una nella faccia sinistra della mezzalvna, prima che seguisse l' effetto della altra. Gettò ella per terra 12. braccia di parapetto, onde nello stesso tempo andarono li Francesi all' assalto, e s' alloggiarono à mezzo della scarpa; mà fulminati da sassate, e fuochi d' artefficio conuenero retrocedere: In quest' assalto una granata pose fuoco ad' un barile di poluere, ch' abbrucciò il Capitan Mairola, e diuersi soldati. Nella punta della mezzaluna

luna hauendo poi Folleuille fatto attaccare il Minatore, fecero i Francesi volar un'altra mina, & andarono all'assalto, che fù vigorosamente sostenuto, e ributtato.

Fuggì quella notte dalla Piazza un fantacino esperto, de cui fù riuellato à Francesi ogni mancamento, che vi era, e'l poco affetto portato da soldati al Gouernatore, non hauendo altra speranza, che nel soccorso. Il Conte di Durazzo, disegnando di passar alla golla della mezzaluna, continuò à cercar d'allogiarvesi, e perfettionato un fornello, fece questo un' apertura fino alla ritirata di quei di dentro; mà non fù stimato à proposito di qui postarsi; ben si con l'artiglieria procurarono i Francesi di rompere la communicatione della mezza luna con la Piazza, e con un' altro fornello far saltar la ritirata. Frà tanto quei dell' attacco di Normandia s'auvanzarono tanto alla mezzaluna, che li due attacchi furono ridotti ad' un solo. La sera dello stesso giorno di 16. all'attacco di Navarra, e si spinsero fino all'angolo interiore.

Sendo in tanto ritornato da Valenza il Marchese di Vallavoir con un grosso convoglio de viueri, e monitioni, fece piantare un alloggiamento nell' attacco di Navarra sopra la mezzaluna, e compire un fornello; mà fù così prodigiosa la quantità de fuochi d'arteficio, e di pietre, che due volte i Francesi furono respinti dal loro tentativo.

Vn'hora avanti il giorno seguente il Duca di Modona auvertito, che gli assediati preparauano una gagliarda sortita sopra coloro, che lavorauano, ordinò á Vallavoir di portarsi incontinente à quella volta. Era quella una falsa all'arma; il suo cuore però ardito, hauendogli tolta la consideratione del pericolo à cui esponeua la vita, fù colpito di Moschettata, che passatogli il braccio sinistro, entrò nel corpo; fù incontinente portato al quartiere, e di là in Valenza, doue havendogli Madama Reale

Il Marchese di Vallavoir è ferito mortalmente.

di Savoia, Mandati medici, cirugici, e medicamenti, ricuperò la prestina sanità.

Il giorno seguente perfettionatasi da Francesi la linea di communicatione, fecero giocar la terza mina sotto la mezzaluna, e gli dierono un terribile, e gagliardo assalto. Da una parte salirono ferocemente gli Suizzeri, e dall' altra il Reggimento d' Overgna montò bravamente per piantarvi l' alloggiamento. Questo non si potè far nella brecchia troppo esposta al fuoco del Ballonardo opposito, e però convenero fermarsi al piede di quella. Il Duca colli Principi suoi figlioli, trasferitosi sopra luogo, e riconosciuto il posto, commandò, che la matina seguente, con maggior impulso, si rinuovasse l' assalto. Fù dà Francesi con inesplicabile bravura esequito, alloggiandosi nella punta della mezzaluna doue restarono delli difensori 10. feriti, & alcuni morti, e particolarmente ferito di un colpo di moschetto nel petto il Capitan Annone. Il Governatore, col parere di San Mauritio, ritirò la gente dalla mezzeluna, lasciando solamente 60. huomini nella nuovamente eretta, e perche erano offesi della moltitudine de tiratori alloggiati sopra la mezzaluna, che s' auvanzavano coperti dalla medesima sul bordo del fosso principale, da dove scortinavano il ponte morto, rompendolo con due Cannoni, in modo, che era impossibile il potersi più sostener in essa, furono perciò ritirati quei 60. soldati, si finì di rompere il ponte, e si ridussero à difender la traversa. In questi 3. assalti, mancarono à gli assediati 40. huomini, e 74. furono feriti, che si posero all' hospitale fat o erigere dal Governatore sotto la cura de Padri riformati di San Bernardo.

I Francesi in tanto, hauendo coronata la strada coperta di moschettaria, obligarono i difensori, ad' abbandonar le trauerse, e fecero due Bonetti, arriuando con questi al fosso principale, uno contro il Ballouardo Santa Clara, e l'altro

tro contro quello del Pagetto, col quale la sera di 19, sboccarono nel fosso, e la medesima notte lavorarono la galleria. Questa in trè giorni si auvanzo à non più, che mezza pica lontana dal Ballovardo, ne puotero gli assediati impedirlo, benche nell' angolo sinistro del Ballovardo Santa Clara, tenessero una cannoniera, che mai puetero i Francesi impedirla, poiche da questa tirarono più di 200. colpi contro la sudetta galleria senza mai colpirla, e ciò per l'inesperienza de gli Artiglieri. Il Governatore fece però far una tagliata nel Ballovardo, e due traverse ne gli angoli di questo á prova di cannone, e convenendo andar rinforzando i posti attaccati, mentre eran già mancati molti per le morti, ferite, & infirmità; levò i soldati da posti liberi, lasciando solamente 6. huomini di guardia per ogn' altra mezzaluna. La galleria de Francesi era contro il Ballovardo Pagetto, & serano sboccati ancora nel fosso del Bollovardo Santa Clarina prossimo à quello di Santa Clara.

In tal stato trovandosi Mortara con poca gente, senza speranza di soccorso, e tormentata dalle continue offese de gli Aggressori, il Prevosto della terra, molti Religiosi, e diversi principali habitanti havevano di già con reiterate instanze sollicitato il Governatore à trattar della resa. Egli andava sempre portando avanti tal risolutione con buone speranze, non parendogli convenevole di patteggiare se prima l' inimico non havesse aperte le brecchie nel recinto principale, mà sentendo poi, che i Cattadini assolutamente non volevano aspettar questi ultimi cimenti, e rinovate le instanze con minaccie, e proteste, considerando, che non poteva mantenersi più di 3. in 4. giorni ancora, col parere di San Mauritio, e di tutti g' altri Officiali, si dispose á pateggiare la resa : onde, San Mauritio fece intendere al Marchese Villa, che il Governatore desiderava di trattar con qualcheduno de suoi. Il Villa n'auvisò

sò il Duca di Modona, ſi diede l'incarico, al Sargente Generale di Battaglia Gio: Franceſco Brag, qual trattò, e concluſe, che ſe nel termine di 3. giorni non era la Piazza realmente ſoccorſa, ſi renderebbe con i ſoliti patti di buona guerra, concedendoſi alla guarniggione d' uſcirne, con armi, bagaglio, e due pezzi di Cannone, e così seguì il 25. di Agoſto, venendo convogliati quei del preſſidio à Novarra, con ſentimento grande non ſolo de Milaneſi; mà di tutto l'eſercito, mormorandoſi altamente della fredezza del Conte di Fuenſaldagna.

Si tratta, e conclude la reſa di Mortara.

Speravano gli Aſſediati d'eſſer aſſolutamente ſoccorſi, quando inteſero eſſer sbarcati al Finale 2000. fanti, e danari inviati dal Vicerè di Napoli; má non ſeguì altro, che la ſpeditione di 1500. caualli verſo Aleſſandria, & un groſſo rinforzo di ſoldateſca in Pavia, e Tortona, ſenz' altro tentativo.

Nel principio dell' aſſedio ſi trasferì il Governator di Milano al Tecino, & ivi ſi fortificò, dubitando, che i Franceſi poteſſero di nuovo ripaſſarlo. Gli Agenti della Città, e dello Stato di Milano, gli fecero reiterate inſtanze, come pur fecero diverſi Capi, perche paſſaſſe il fiume, e ſi metteſſe à Vigevano, dove poteva far ſicuriſſima Piazza d'armi, & accoſtarſi per i contigui boſchi con ogni cautella alla circonvallatione nemica, indi ſenza auventurar molto, tentar il ſoccorſo; mà non ſi riſolſe di farlo; onde ſi perdette quella Piazza ſenza, che pur ſi procuraſſe cos' alcuna per la ſua conſervatione.

Poteva ancora, vacando il Tecino metterſi coll' eſercito trà Vercelli, e Novarra, per levar i viveri al campo Franceſe ſenza eſporſi ad' alcun cimento; imperoche era quaſi impoſſibile, che poteſſero proſeguir l'impreſa, ſtante il mancamento, ch' havarebbero di viveri, e monitioni; e queſt' era un' attione più propria per il ſuo genio rivolto all' operare circoſpetto, per non arriſchiar la gen-

Colpe 'adoſſate al Governator di Milano per la perdita di Mortara.

gente; mà non lo fece, fù stimato per un continuo sospetto di qualche riuolta de Popoli, già esacerbati dalle sue inrisolutioni, per le quali si perdeuano le megliori Piazze dello Stato.

Poteua molte volte combattere con gran vantaggio, mentre le soldatesche di Spagna, non erano inferiori alle Francesi, ne di ualore, ne di esperienza, e con Capitani provetti, e di tutta esperienza; mà non lo fece, dubitando, che un colpo sinistro si tirasse dietro una inseparabile ruina; e stimando minor danno il perdere due, ò tre Piazze, facili poi ad' esser ricuperate con la pace, à che egli sommamente era intento, che metter 'à sbarraglio l' istessa Dominante, con la quale sarebbesi perduto poscia il rimanente dello Stato.

Resa Mortara, e postovi dal Duca di Modona grosso presidio sotto il commando del Signor di Baas uno de Tenenti Generali, rassegnó l' esercito, che trovò assai diminuito di numero per le fughe, per le morti, e per l' infermità cagionate dalla mala influenza dell' aria, che colà regna particolarmente nel mese d' Agosto, in riguardo alla quantità delle acque stagnanti, che vi sono d' ogni intorno, e dopo hauer rimunerati con la solita sua liberalità i più benemeriti, marchiò coll' esercito alla parte superiore del Nouarese, tanto diminuito di numero, che più tosto sembrava vinto, che vincitore.

Marchia dell'esercito Francese nel Novarese.

Inclinava S. A. all' impresa di Novarra, sprovista di gente; mà il Duca di Navailles, egli altri Capi Francesi, con tanta premura gli rappresentarono la stanchezza dell' esercito, molto diminuito, e la necessità, ch' haveva di qnalche ristoro, che finalmente acconsentì, che s' andasse à Vigevano, per finir la demolitione delle mura di quella Città, e consumar i foraggi della campagna, acciò non potessero gli Spagnuoli formarli un quartiere, che tenesse à frenola guarniggione di Mortara, come per hauer

liberta la commuuicatione con Valenza, e far contribuire i luoghi circonvicini. Il Marchese Villa propose l'attacco di Vercelli, il cui presidio, à proportione del gran giro delle mura di quella Città, era debolissimo, & offeriva à nome del Duca suo Padrone 2000. fanti, 300. cavalli, 2000. guastatori, i viveri bisognevoli, cannoni, e monitioni da guerra. L'animo generoso del Duca di Modona v'inclinò subito; mà persistendo i Capi Francesi nelle loro instanze, risolse di sodisfarli, per non pregiudicare l'affetto, che gli portavano.

Sì incaminò dunque á Vigevano, e pervenutavi la Vanguardia Francese, oltre passando la Città, alcune partite d'essa hebbero grossa scaramuccia, con altre dell' esercito di Spagna; mà restò così presto terminata, che non s'applicarono i Francesi ad'attaccare da tutte le parti gli Spagnuoli, ch'erano oltre il ponte sul Tecino.

Demolite le mura di Vigevano, si auvanzarono i Francesi à Curano, Trecà, e Gaia luoghi del Novarrese, quivi continuando l' indispositione del Duca di Modona, fece una liggiera purga per alcuni giorni, indì spiccò una partita di 300. cavalli sotto il commando del Marchese Lancilloto Villa, per iscortare fino à Biela i multi de viveri, e ristorare il campo con un grosso convoglio. Due giorni dopo marchiò l'esercito à Romignano, alloggiando S. A. con alcuni de più vecchi Reggimenti in quel luogo, e'l rimanente delle truppe di Savoia à Gemo, á Sizza, e Fara. Gli Spagnuoli considerando quella parte del Novarrese piena di Colline altissime, e però favorevoli alla fanteria, nel numero della quale essi prevalevano, gettarono un ponte sopra il Tecino, lo passarono, alloggiandosi in Oleggio, e poi in Morno. A tali auvisi il Duca di Modona, commandò, che s' unissero tutti li bagagli in un solo quartiere, ove sarebbesi lasciata guardia sofficiente, e col resto delle truppe risolse d' andar á combattere l'inimico

Marchia del esercito Francese à Romignano.

mico. Spiccò à tal effetto diuerſe partite conOfficiali eſperti, per riconoſcere gli andamenti de gli Spagnuoli. Riportarono d' hauerli trouati in ſiti vantaggioſi. Tralaſciò il penſiero, & ordinò, ch' ogn' uno invigilaſſe la conſeruatione del ſuo poſto, come ſeguì per alcune ſettimane ſino che ſi trouò da ſuſſiſter in quel Paeſe. Finalmente mancando i foraggi, ne punto diminuendoſi la indiſpoſitione di S. A. anzi ſempre più aumentandoſi, ſtimò bene di preuenir lo sloggio dell' eſercito di 4. giorni, portandoſi con buona ſcorta à Biella, per prouar ſe quell' aria aſſai buona, poteſſe coadjuvare la ricupera della ſua ſalute. Nel partire laſciò ordini in ſcritto per ſcanzar ogni diſputa, che poteſſe ſorvenire frà Navailles, e'l Villa.

Il Duca di Modona ſi trasferiſce infermo à Biella.

Il Co. di Fuenſaldagna, che pur aſpiraua alla ſorpreſa di Valenza, ſpinſe à quella volta 1500. combattenti ſotto il commando di Don Inigo di Velandia Caualier di gran valore, e D. Agoſtino Cenudo, altre volte Gouernatore di quella Piazza che ſi porto degnamente. Questi avanti lo ſpuntar del giorno primo di Ottobre 1658. approcciativiſi tacitamente, vi fecero cinque attacchi, ciò è al Ballouardo di Modona, alla porta di Baſſignana, alla Colombara preſſo á Capuccini, alla porta Lolia, & alla parte del Pò per abbrucciar il ponte; mà ſe bene credeuano, che quei del preſidio fuſſero nel più profondo del ſonno, ſi viddero ingannati, quando al primo all' arme, trouarono tutti i poſti, à quali haueuano appoggiate le ſcale guerniti di gente per la difeſa, poiche il Marcheſe di Vallavoir Gouernatore, non oſtante la ſua ferita ſaltato dal letto, con preſtezza providde, e diſpoſe coſi bene le coſe, che furono ricevuti gli Spagnuoli, con tante moſchettate, e fuochi d' arteficio, che dopo due hore di combattimento convennero ritirarſi, laſciandoui un petardo, e circa 20. ſcale, con alcuni morti, e feriti d'ambe le parti.

Tentano di nuovo gli Spagnuoli la ſorpreſa di Valenza; mà ſenza effetto.

Conſumatoſi da Franceſi, quanto ſi trovava per quei

con-

contorni ſi provídero d'altri quartieri più vicini à Novarra, da dove ſi auvanzarono poi à Candia, e di là lungo il Pò nelle Terre della Pieve del Cairo, Canobio, Borgo Franco, & altre. Fuenſaldagna ſi tenne ſempre nè ſoprafcritti poſti, ſin che havuto poi l'auviſo della moſſa de Franceſi, marchiò alla volta di Vigevano, coſteggiando il Tecino, per allargarſi tanto più da nemici, ſul dubio d'eſſer tirato in qualche impegno. Paſsò il Pò à Sommo, prendendo il fiume di fronte per difenderlo, benche i Franceſi non haueſſero barche ne altro mezzo per tentar il paſſaggio. Alcuni propoſero, che doveſſe l' eſercito di Spagna poſi à San Nazaro, & ivi gettar un ponte, per goder i foraggi oltre il Pò, quando fuſſe biſognato, levar all' inimico, la commodità di fermarſi molti giorni in quei quartieri, e goder il vantaggio di tutti li foraggi della Lomellina, come fece; mà non fù effettuato il progetto, e così reſtò diſtrutto l'oltre Pò dall' eſercito Spagnuolo, che potevaſi riſparmiare per i quartieri d' Inverno ſenza neceſſità d'apportare à ſudditi danno ſi grande.

Campeggiamento dell' eſercito di Spagna.

Haveva cominciato il Duca di Modona poco dopo la ſua uſcita in campagna di queſt' anno 1658. à ſentir qualche languidezza nello ſtomaco, che poco à poco, per le continue ſue applicationi, e patimenti degenerò ſotto Mortara in manifeſti dolori, da quali molto incomodato, fù coſtretto à procurare qualche ſoave rimedio. Non laſciò perciò mai le operationi dell' aſſedio con quell' ardore, e vigilanza, che fù conoſciuta da tutti, e ſe non gli fuſſero continuati, & accreſciuti non vi è dubio, che non ſi fuſſe portato nel rimanente della campagna à qualch' altra impreſa. Non oſtante tal indiſpoſitione volle ſeguitare nè quartieri di foraggio il ſuo eſercito, da cui non ſapeva ſtaccarſi per quante inſtanze, che gli ne fuſſero fatte ſin che gionſe à Romagnano ove ritoccato da più gravi dolori, ſe gli acceſe un poco d' alteratione, che l' obligò à laſciarle trup-

Racconto dell'infermità e morte del Duca Franceſco di Modona.

le truppe sotto il commando del Principe Almerico suo figliolo, e de gli altri Capi Francesi. Si ritirò à Biella, più commanda, e vicina per sollevarsi da tante applicationi, e brighe dell' Armata, e per cercar altro rimedio più efficace, e necessario alla propria salute. Quivi dopo qualche giorno di riposo, e di cura, s'accrebbero invece di scemarsi i medesimi dolori, e si fece più gagliarda la febre; mà perche, dovendo partir l' esercito da Romagnano, restava questo luogo scoperto, & esposto à tentativi, ch' havessero intrapreso gli Spagnuoli, con tutto che la indispositione di S. A. richiedesse altrimenti, bisognò partirsene. Si mosse dunque con animo di condursi à Valenza, ò à Chieri luoghi di buonissima aria, dove fusse tornato più commodo, ò per beneficio, e salute più propria, ò per servitio, e vantaggio dell' esercito, col quale non s' era fuor di pensiero d'applicarsi all' impresa di Frescarolo; mà gionto à Santità, e notabilmente pegiorato, si scoprì pericoloso il male, così che non solo non si puotè tirar avanti; mà convenne chiamarsi da Torino altri Medici, che vi vennero, e tentarono tutti li rimedij dell' arte in vano. Se gli accese finalmente la febre maligna, che ritrouando il corpo estenuato per si lunga astinenza, e per tante evacuationi lo condusse all' estremo. Morì dunque in Santià la notte di 13. venendo il dì 14. di Ottobre 1658. all' hore dieci, dopo hauer presi tutti li Santissimi Sacramenti della Chiesa, con grandissimi sentimenti di pietà, di divotione Christiana, e con intrepidezza degna à punto del suo animo grande, che mai conobbe timore.

Parlò sino all' estremo de negotij, e materie gravissime. Vn giorno avanti morisse il Duca di Savoia andò à visitarlo con molti Cavalieri di sua Corte, con quali volle separatamente complire ad' uno, ad' uno con termini, e parole si proprie, e con facevoli alla qualità delle persone, che partirono tutti ammirati d' hauer trouato in quel Principe più

Il Duca di Savoia vi sita quello di Modona.

morto, che vivo convenienze ſi aggiuſtate, prudenza tanto ſalda, & animo coſi imperturbato, & intrepido.

Si ricordò con ogni tenerezza, & affetto della Sereniſſima Ducheſſa ſua Conſorte, de figlioli, de ſudditi, e ſervitori, raccomandandoli tutti con una memoria particolare, e con ſi affettuoſa eſpreſſione al Principe Alfonſo ſuo figlio, e ſucceſſore, ch' hebbe à cavare il cuore de gli Aſtanti disfatto in lacrime, per vedere nel lor Signore anche in quel ſtato di Morte eccesſi di tanta benignità, e gratitudine. In ſomma continuò ſino all' eſtremo punto della ſua vita, con la mente, e con tutti gli altri ſentimenti, coſi ben ſani, & aggiuſtati, che quanto à queſti, non parve mai mortale, ſe non quando gli ſopravenne l' ultimo graviſſimo accidente, che tenutolo per trè hore inagonia lo tolſe di vita.

Per qualche voce ſparſa, nel farſi aprire il corpo, per imbalſamarlo fù giudicato bene farvi intervenire i trè Medici, ch' havevano aſſeſtito alla ſua infermità, i quali d' accordo depoſero di non hauerui veduto, ne trouato ſegno alcuno di veleno. Si trovò bene nel reno deſtro una pietra della groſſezza d' un ovo, e di forma ſtrauagante, che tutti conchiuſero eſſer ſtata la cauſa della ſua morte.

Coſi terminò i ſuoi giorni Franceſco d' Eſte Duca di Modona, memorabile per il merito, e grandezza de ſuoi Glorioſi Antennati; mà molto più celebre, per l' eminenza del proprio valore, e per quelle ſublimi qualità, ch' accumularono in lui le parti tutte di Gran Principe, e di gran Capitano.

Qualità del Duca Franceſco di Modona.

Fù d' ingegno elevatiſſimo, di capacità maravaglioſa, d' animo imperturbabile, di penſieri magnanimi, e glorioſi; viuace nel comprendere, ſavio nel deliberare, riſoluto nell' eſſequire, formidabile nel combattere, intrepido nell' auverſa, e moderato nella proſpera fortuna. La coſtitutione del ſuo corpo era in tutte le parti beniſſimo pro-

por-

FRANCESCO D'ESTE DUCA DI MODONA, DI REG,, GIO &c GENERALISSIMO DELL' ARMI FRANCESI IN ITALIA.

Cor. Meijsens, Fe, Viennæ.

portionata, l'aspetto gratioso, e militare, la faccia maestosa, gli occhi brillanti, la complessione robusta, e le membra agili, ch' accompagnate dall' esercitio, dalla sobrietá, dalla vigilanza, e da incessante travaglio gli servivano insieme di decoro alla persona, e di ben degno stromento alle sue imprese.

Viaggiò in Fiandra, in Ispagna, in Francia, & in altre regioni, apprese diversi linguaggi; osservò le qualità de siti, la varietà de costumi, l' uso delle corti, il Gouerno de Principi, e' l procedere de loro Ministri. In etá di 19. anni, entrò al gouerno de suoi Stati, e li diresse in modo, ch' hebbe gli applausi universali de sudditi. Dal suo gran valore non scompagnò mai la pietà, e' l timor di Dio; anzi fù rimarcata in questo Principe una divotione, & ossequio si grande verso le Chiese, e cose sacre, che puniva irrimissibilmente i dilinquenti. Successe à lui il Principe Alfonso, qual non tralignando punto dalla sublimità della propria indole, e dal vivo esempio del Genitore diede gran saggio di virtù; maturando nel fior de gli Anni frutti di sapientissimo governo, senza maraviglia però, perche basta esser figlio delle Acquile Estensi, per dichararsi nato á cose grandi, e rendersi habile à sostenere i più alti maneggi.

Mossa dell' esercito Francese.

Consumatisi in tanto da Francesi i foraggi, e viveri delli presi quartieri passarono il Pò à Valenza, e si condussero à Montcastello, Bassignana, & altri luoghi vicini al fiume Tanaro, ch' essendo fuor di misura gonfiato dalle pioggie; non lo potero passare, mancando de ponti.

Andò all' opposito il Conte di Fuensaldagna coll' armata Spagnuola, ponendosi nelle Terre di Piovera, Rivellino, e Castel Ceriolo dove fece lo stesso, che nell' oltre Pò. Che se invece fusse andato in Alessandria, mentre il Tanaro non haveva bisogno di guardia nè posti sudetti, e si fusse auvanzato à Solero, haverebbe obligato i Francesi, quando havessero voluto andar à prender nuovi quartieri, di for-

di sortire dall' Alessandrino, e pigliando la strada di San Saluatore, e Pomà ridursi nell' Asteggiano, senza danneggiar più quella misera Provincia, e tanto più, ch' essendo grandemente sminuiti di numero, non era probabile, che s' arischiassero di marchiar à fronte, & in vicinanza dell' esercito di Spagna fresco, e più gagliardo di loro, Poteua al luogo di Solero gettar un ponte sul Tanaro, e godere i foraggi dell' altra parte, sicuro di non hauer alcuna molestia dall' inimico; e così restogli aperto il paese, mentre gli Spagnuoli si contenero nell' altra parte del fiume interposto trà ambi gli eserciti, per maggior commodità, e sicurezza. Quindi si condussero i Francesi alli sudetti luoghi di Solero, Felizzano, e Corniente, e vicinanze, che tutte dessolarono.

Errori fatti dal Gouernator di Milano.

In tal stato il Conte di Fuensaldagna, per far un' attione regolare, supposto, che i Francesi restassero esclusi dal passaggio del fiume, doueua, secondandolo, portarsi nelle Terre ubertose dell' Asteggiano, e godere per qualche tempo de buonissimi quartieri; mà per quanto portò la fama il Duca del Sesto lo consigliò alla marchia verso il Dominio Genouese, & à passar ne Feudi Imperiali, & altre picciole Terre d' alcuni Gentilhuomini poco suoi amici, allontandosi da Francesi 15. miglia, con l'interpositione di 4. fiumi, per lo che presero i nemici l'ardire di gettar un ponte alla Rochetta d' Arazzo distante 4. miglia da Asti, e passato il fiume si portarono nè quartieri Imperiali di Monberselli, Vincio, Castel nuovo, Nizza, & altri nel Monferrato, pieni di tutte le commodità desiderabili. In tal maniera coprirono anche l' Asteggiano da qual si voglia invasione de gli Spagnuoli, restando questi contenti d' hauer ritrouato cosi buone stanze, marauigliandosi, come Fuensaldagna, non hauesse saputo godere d' un tanto beneficio.

L' esercito di Spagna passa sul Genouesato.

Alloggiarono i Francesi in detti posti 4. giorni, e vede

dendo il campo aperto in riguardo della lontananza dell' armi di Spagna si trasferirono più auanti 10. miglia nella Vale di Bormida. Si posero à Cassine, Streui, & altri commodi luoghi del Monferrato, fecero le loro prouisioni de viueri in Aicqui, e scorsero sin alle porte d' Alesandria, e per tutta quella Prouincia, con grauissime querelle de nationali, che sentite da Fuensaldagna, risolse di rimuouere l' esercito dà quei piccioli luoghi oue staua tanto diuiso, dolendosi d' esser stato ingannato dall' altrui passioni. In di spingendosi alla parte di Sezze, Castelnuouo di Bormida, e Riualta, si portò su le colline di Morzasco, e Mont Alto del Monferrato, cosi unito, e ristretto però, che ben connobbero i Francesi la poca volontà sua di cimentarsi con essi, onde non si mossero punto da loro posti, diuisi in dieci, ò 12. corpi.

Ambi gli eserciti al loggiano nel Monferato.

Peruenuto l' auviso à Casale, ch' ambi gli esserciti s' erano alloggiati nel Monferrato, diede motiuo à Ministri del Duca di Mantoua di far doglianze con li due Generali, per mezzo del Senatore Galuagny inuiato espresso alli due eserciti. Negotiò egli con entrambi e la risposta fù, che quando si ritirasse la parte contraria l' altra pure haurebbe fatto lo stesso. Il Conte di Fuensaldagna abbraciò la propositione, e con celerità si ritirò nè primi quartieri vicini al Genouesato, senza aspettar in poca distanza qual risolutione pigliassero gl' Auuersarit, i quali si fermarono altri 15. giorni con si graue danno del Paese Alesandrino, che la maggior parte restò incendiata. Mà gli Spagnuoli con più remissione al fuoco, afflissero nondimeno col loro soggiorno quei suditi, e quei luoghi Imperiali, & altri in modo, che ridussero i Paesani alla totale disperatione, e li obligarono à prender l' armi, e non permetter, che si comunicasse un quartiere con l' altro, se non con conuoglio molto considerabile. Durò questo negotio altri 20. giorni incirca sin che, cominicando à farsi sentire il rigore della stagione, all' hora

andarono diſponendo i quartieri d' inuerno nello Stato di Milano. L' eſercito di Spagna marchiò alla volta di Caſtelnuouo di Scriuia, e Voghera. I Franceſi fecero lo ſteſſo dopo hauer conſumato prima tutto ciò, che trouarono nelle ſopradette Terre, e ritornarono nè quartieri di Nizza, & altri luoghi circonuicini, oue dimorarono ſin che, venuti gl' ordini di Francia, ciaſcuna delle truppe s' incaminò alli diſtinati quartieri. I Franceſi nel Delfinato, e Prouenza, l' altre nel Monferrato verſo Caſale, & alcune andarono à rinforzar i preſidij di Valenza, e di Mortara. Il Duca di Nauailles ritornò in Francia, reſtando al commando delle rimaſte in Italia il Marcheſe di Vallauoir, terminando in tal modo la campagna del 1658.

Nel mentre paſſauano in tal guiſa le coſe della guerra; il Rè di Francia, eſſendo, come s' è detto, riſanato della ſua mortale infermità, ritornò à Parigi, e di là s' incaminò al viaggio di Lione per vedere la Principeſſa Margherita di Sauoia, per la quale haueua S. Maeſtà dimoſtrata qualche inclinatione, onde al ritorno dell' Abbate Amoreti dalla Corte Chriſtianiſſima doue era ſtato inuiato dalla Altezze Reali à Sauoia, à riceuer vu grato compiacimento per il matrimonio della detta Principeſſa Margherita col Duca Ranuccio di Parma, hauendo portate lettere credentiali del Cardinal Mazarino, con ſicurezza, che le loro Maeſtà erano riſolute di portarſi à Lione, per vedere le loro Altezze Reali, e la Principeſſa Margherita per la quale il Rè, e la Regina dimoſtrauano ſi buona volontà, che pareua non eſſerui più dubio del matrimonio. Si moſſe per tanto la Corte di Francia verſo Lione, e mentre fece qualche ſoggiorno in Digion Metropoli della Borgogna Ducea; Madama Reale di Sauoia, ſi tolſe pur da Torino il primo di Nouembre accompagnata dalla Principeſſa Louiſia Vedoua del Defonto Principe Mauritio, poco prima mancato di vità con ineſplicabile

Moſſa delle Corti d l Francia e di Sauoia per il viaggio di Lione.

cabile dolore di quanti conoſceuano le ſue eccelſe qualità di Gran Principe, dalla Principeſſa Margherita ſua figlia, e ſi fermò in Chiamberi doue venne anche il Duca per le poſte.

Madama Reale fù ſeruita in queſto uiaggio da Don Antonio di Sauoia Abbate di San Michaele, d' Aulps, dal Marcheſe di Pianezza Gran Ciamberlano di Sua Altezza Reale, e Generale della fanteria, dal Conte Filippo di San Martino Aglie Gran Maſtro di Sauoia, e Sopraintendeete Generale delle Finanze, dal Marcheſe Tana Capitano delle guardie, dal Conte di Polonguera primo Scudiero di M. R. tutti Cauallieri dell' Ordine, dal Marcheſe di Carail Generale delle Caccie, dall' Abbate d' Agliè Conſigliere di Stato, dal Marcheſe di Voghera Generale dell' Artiglieria, dalli Conti di Druent, di Verrua, di Viſque, di Arignan, da Signori di Lances Capitano della guardia de Corazze de Moneſtarol, de Piozaſque, de Camiane, de Villanova, de Murator introduttori d' Ambaſciatori, dell' Abbate Scaglia, del Baron Greſy, e dalli Commendatori Vitoriades, Lances, e Balbian, e da molti altri Caualieri coſpicui i nomi de quali ſi tralaſciano per non far più lunga la diceria, mentre è grande la quantità de Signori qualificati in quella Sereniſſima Corte, che trapaſſa le credenza d' ogn' uno, che non l' hà veduta, oltre un gran numero d' altre perſone di conditione, & officiali tanto di Sauoia, che di Piemonte.

Gionta la corte di Francia il di 24. Nouembre 1658. in Lione Madama Reale pattì da Chiambery il di 25. & oltre l' accompagnamento ſopradetto, fù ſeruita dalle Principeſſe di Carignan, e di Bada, & dal Conte di Soiſſons, ch' andarono à riuerirla colà, e l' accompagnorono. Il Duca dell' Edigueres Gouernatore del Delfinato, con la nobiltà del Paeſe la riceuette à nome del Rè al Ponte Buonuicino Terra ſul confine della Francia, e della Sauoia.

uola. Il Duca di Vandomo la complimentò per nome di Sua Maeſtà alla Verpilliere, & à meſura, ch' ella s' auicinaua à Lione, era incontrata per la ſtrada ſe non da carozze, e perſone qualificate, che impatientauano di veder ſi gran Principeſſa. Il Cardinal Mazarino la incontrò à due leghe della Città, poi il Duca d' Anioù, e dopo il Rè à cauallo alla teſta delli ſuoi 300. moſchettieri della guardia, e nel mezzo d' una numeroſa truppa di Principi, e gran Signori di Francia. La Regina, e Madamoiſella d' Orleans ſeguitauano Sua Maeſtà, la quale à 10. paſſa diſtante dalla carozza di Madama Reale ſmontò da cauallo. Queſta fece lo ſteſſo di carozza colle Principeſſe ſue figliole, e mentre faceuauo i douuti complimenti, ſopragionſe la Regina, che ſimilmente ſceſe di carozza. Gl' abbracciamanti d' ambe le parti furono tutta tenerezza, e tutta affettuoſa cordialità. Salirono nella carozza della Regina. Le loro Maeſtà, Madama Reale, il Ducà di Anioù, Madamoiſella, e le due Principeſſe di Sauoia, e ſmontarono all' alloggiamento della Regina, e qui fermateſi qualche ſpatio Madama, Reale fù poi condotta dal Rè all' Arciueſcouato, preparato per il ſuo alloggiamento. Il Rè la viſitò quaſi ogni giorno, e diede tanti ſaggi d'affettione, e di ſtima per la Principeſſa Margherita, che tutta la Corte la credeua di giá Regina di Francia.

Il giorno dopo il ſuo arriuo fù complimentata dal Cardinal Grimaldi, dal Capitolo, e tutti gl' ordini principali della Città, uerſo il tradi il Cardinal Mazarino tenne un diſcorſo con eſſa Madama Reale di circa due hore, e qui ammirò l' iſquitezza dell' intelletto di queſta Principeſſi fondato ſopra le più vere maſſime, ſenza marauiglia però, mentre nella prudentiſſima direttione dalla ſua Regenza diede abbondanti ſegni della ſua virile intelligenza.

Il primo di Decembre arriuò in poſta il Duca di Sa-
uoia

voia accompagnato da Don Gabriel di Savoia, dalli Marchesi Palavicino, di S. Damiano, e d' Aix, e dalli Conti Tomaso d' Agliè, e d' Ozascho. Il Conte di Soissons andò ad' incontrarlo alla frontiera d' ordine del Rè, e gl' Officiali pure di S. M. vi si trasferirono per seruirlo Il Rè l' incontrò mezza lega fuor della Città, lo condusse nella carozza al Palazzo della Regina, ove si trovava in quel punto Madama Reale. Qui si fermò un poco colli dovuti complimenti, e poi ritirossi al suo appartamento. Fece lo stesso Madama Reale, qual ritirata entrò Madamoisella à visitarla, che l' accolse con tutta cordialitá. Il dopo pranso andarono alla Casa publica della Città, doveda quel publico fù data una sontuosa collatione, qual finita, ritornò la Regina con la Duchessa al suo alloggiamento, il Rè di nuouo l' accompagnò alle sue stanze; dopo di che andò à render la visita à Madamoisella, & alla Principessa di Carignano. Il giorno seguente il Rè visitò il Duca di Savoia, palsò poi nelle stanze della Principessa Margherita, che spogliata colli Capelli giù per le spalle, piacque assai á Sua Maestà, e se ne dichiarò sodisfatto. Il Cardinal Mazarino hebbe di nuovo lungo discorso con Madama Reale, e qnella sera stessa si fece il gran ballo in casa del Maresciallo di Villeroy Gouernàtore di quella Città. Finito questo il Duca si licentiò dalle loro Maestá, & alli 4. partì per Ciambery, regalato dal Rè d' una spada tutta tempestata di diamanti. A Madama Reale donò un gioiello pur di diamanti di grandissimo valore, & alle Principessa altri rari presenti, Madama Reale diede al Cardinal Mazarino alcuni vasi di pietre pretiose. Il giorno dopo Madamoisella visitò le Principesse di Savoia; mà queste non gli resero la visità, ricusando quella di darle il luogo nella propria casa. Lo stesso giorno M. R. rese la visita alla Principessa Palatina Anna Gonzaga, & alli 8. partì sodisfattissima de gli honori ricevuti, portando seco una promessa in scritto dal Rè di maritarsi, con la

Principessa Margherita. se per tutto il venturo mese di Maggio non effettuava il matrimonio con la Infanta di Spagna proposto in quel tempo medesimo da Don Antonio Pimentello, spedito dalla Corte di Spagna à tal effetto, sù l'esempio della Francia, ch' haveva inviato il Marchese di Lione gl' anni antecedenti à Madrid à negotiar secretamente la pace. Arrivò Pimentelli lo stesso giorno, che Madama Reale pervenne à Lione, e venne tanto incognito, che se non le loro Maestà, Mazarino, e'l Marchese di Lione lo sapevano, il Rè e'l Cardinale si prevalsero questo solo Ministro in così importantissimo, e recondito negotio, tanto per esser de più esperti, & habili, quanto per l'intiera confidenza, ch'haueuano in lui, al quale furono appoggiate le cure di tutta la negotiatione.

Pimentello propose la pace, e'l matrimonio dell' Infanta col Rè; mà non risolse cos' alcuna, perche non havendo la plenipotenza del suo Rè, fù obligato prima d' auvanzarsi più oltre nel trattato, di spedire un Corriere in Ispagna, e farsela venire, come in effetto venne, & egli la riceuette in Montargis, ove stette incognito, sino all' arrivo della detta Plenipotenza, & al ritorno della Corte à Parigi doue egli entró pur sconosciuto, e secretamente la concluse, come si racconterà nel seguente libro; frà tanto continuando à narrarsi gl' auvenimenti più curiosi, & importanti, che seguirono in questo medesimo anno 1658. più abbondante de successi d' ogn' altro; non è da tralasciarsi il racconto de gl' affari dell' Inghilterra, che se bene non consonano all' oggetto proposto di scriver l' historia di Cesare Regnante, essendo nondimeno accaduti sotto il suo Imperio, non sono da esser tralasciati.

Racconto de gl' accidenti occorsi col Protetore Cromvel

Hor quanto più erano le intraprese di Cromvel secondate dalla Fortuna; tanto più venivano attraversate da quegl' accidenti, che sono mai sempre inevitabili á chi

tiene

tiene fondata ſopra la tirannide, e ſopra l'odio de ſudditi la ſua potenza; quindi vedeuanſi tramarſi contro di lui l'una dopo l'altra nuove machine, e nuovi attentati di congiure; mà egli come conſcio delle ſproprie operationi, viueua in continuo ſoſpetto della ſua perſona, hebbe campo di più facilmente ſchermirſi da quei colpi, che à lui non erano inaſpettati. Per rimediar dunque al diſordine di ſi pericoloſi emergenti, e metter in ſicuro la ſua vita li 22. di Marzo 1658. chiamati à ſe il Mere, ò ſia capo della Cittadinanza, & i Conſoli di Londra, rappreſentò loro il pericolo à cui ſoccombeua, ſe con forza maggiore, e più accurata diligenza non vi ſi provedeva, diſſe che gl' Autori de tali cabale erano preparati ad' effettuarle, havendo non ſolo fuori; má dentro del Regno nemici da eſſer più temuti quanto eran più ſecreti, e ſimulati amici. L' aſſicurò d' eſſer à baſtanza informato di queſta verità, così per lettere intercette, e per auviſi havuti da più parti, come per bocca di qualche complice. Scorgendo poi, che il Parlamento, benche da lui compoſto di perſone ſue dipendenti, & affettionate, s'era invaghito della propria autorità, nè più adheriva cieccamente alle di lui ſodisfattioni, poiche è veriſſimo, che l'ambitione degli huomini è come il fuoco, che quanto più creſce di materia tanto più innalza le ſue fiamme, e che gli honori fanno mutar coſtumi; lo depoſe, ſul dubio, che quello deponeſſe lui. Trà l'altre oppoſitioni, che faceua il Parlamento á ſuoi diſegni era quella di non aſſentire ad' una Camera Alta, compoſta come egli voleua de Colonnelli dell' eſercito, à quali haueua dato il titolo di Milord, che vuol dir Conte. L'intentione di Cromvel era di formar la Camera alta chiamata de Signori, tutta de ſuoi amici, e partegiani, acciò che le deliberationi, che faceſſero di mettergli la Corona in capo, non haveſſe l'oppoſitione di Parlamento illigitimo, mancando de tutti li ſuoi membri, e

Il Tiranno ſtà ſempre in ſoſpetto del la propria vita.

Rappreſentanze di Cromvel al Cōſiglio di Londra.

Cromvel depone il Parlamento.

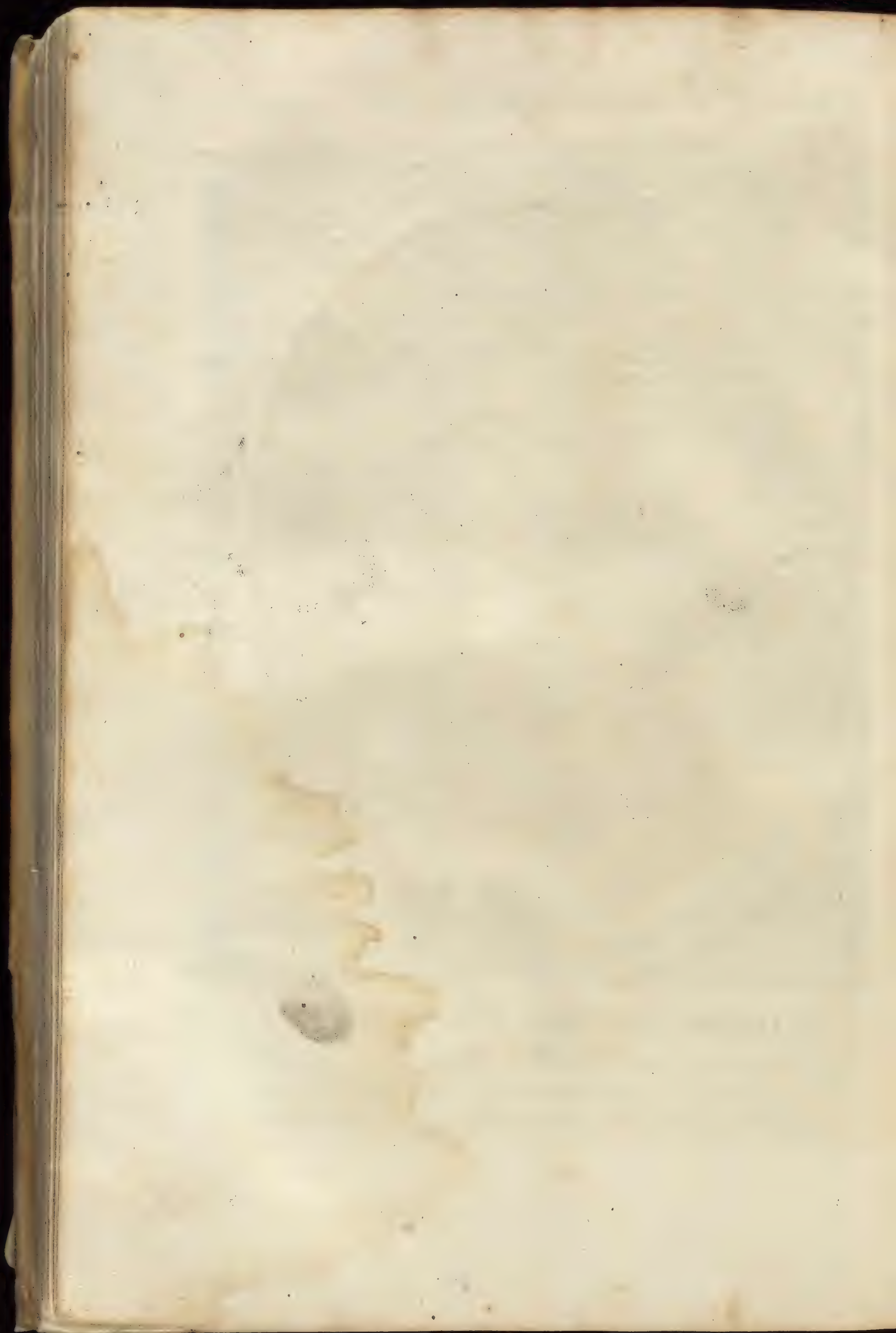
per

per consequenza invalidi i decreti, che facesse. In un'altro punto discrepò pure dal Parlamento medesimo, e fù la gelosia presasi dell'ambitione, che cominciò à pullulare ne Parlamentari d' hauer autorità etiamdio sopra le soldatesche, che perciò introdusse Cromvel alcuni Reggimenti all' intorno delle Piazze, e delle Sale di Vestminster dove poi egl' entrato licentiò l'Assemblea, dichiarandola ambitiosa, tumultuante ' contraria alla pace, & al ben Publico. Per moderar poi la violenza di questo salto, radunato il Consiglio della Città, con esso prese à giustificar le sue deliberationi di deporre, così questo, come haueua già deposti due altri Parlamenti, dicendo, che il primo era composto di spiriti insolenti, e tirannici, il secondo de semplici, & idjoti, e quest' ultimo de superbi, & inquieti.

Dimostrando poscia di far gran stima del medesimo Consiglio dl Londra, e d'hauer molta confidenza nè Cittadini, disse di volerrassegnar il governo delle militia nelle mani d'esso Consiglio, parola applaudita, ch' infiammò maggiormente l'amore del popolo verso di lui, e che fecegli corrispondere dal Consiglio con altre tanta facilità, e cortesia. Non si posero però officiali frà quelle militie, che non fussero da lui proposti, e suoi dipendenti; anzi che furono eletti, con stile insolito, quatro Colonelli per Consoli dello stesso Consiglio, col che tanto meglio restó stabilito il suo partito nel Consiglio, dal quale con una Deputatione, fù ringratiato. Il Caualier Tomaso Choote uno de Consoli Deputati, portando la parola, assicurò il Protettore, che la Città restarebbe inviolabilmente attaccata alla fede giuratagli, e per esso spenderebbe la vita, e le proprie sostanze. Lo pregò di continuar nel governo delle 3. nationi, con autorità di supremo Magistrato. Simili protestationi gli fecero gli Officiali dell'armate, a tutti quelli, ch' auvivati dalle speran-

ze

OLIVIERO CROMVEL PROTETTORE DI INGHILTERRA.
Anno 1654.

Lerch f.

ze di migliorar fortuna, ſotto la ſua ombra volontariamente ſi ſottomettevano, più alle compiacenze del nuovo Tiranno, ch' al publico beneficio della Republica.

Così dunque aſſicurato Cromvel dell' affetto del popolo, e della ſoldateſca, depoſe dalla carica il General Lambert, di cui s'era inſoſpettito, per hauer egli ricuſato di riconoſcerlo per Magiſtrato ſupremo, e per Londra, e per le Provincie del Regno ſi continuarono le Inquiſitioni contro quelli, che ſi ſcoprivano del partito à lui contrario, ò imputati d' hauer havuta mano ne gl' ordimenti delle congiure, che ſi publicavano macchinategli contro. Furono carcerati diverſi, à parte de quali fù levata la vita, & à parte perdonato, per dar ad' intendere, che trá la ſeuerità, deve il Tiranno qualche volta tramiſchiar la clemenza.

Racconto dell'infermità, e morte di Cromvel

Così dunque aſceſo Cromvel dall' infima ſua conditione, alle maggior grandezze, come quei fiori, che più preſto ſpuntano, più preſto declinano, e ſpariſcono, così nell' auge della ſua fortuna, sfrondarono, e ſuanirono tutti li ſuoi proponimenti, e ſperanze in una infermità naturale, riconoſciuta nel principio per febre terzana liggiera, che degenerò poſcia in una alteratione lenta, che lo conſumò in poco più di due meſi.

Cromvel prima di morire fà eleggere Protettore, e Magiſtrato ſupremo Ricardo ſuo figliolo.

Nel corſo della ſua materia, era la ſtanza ſua così ſecreta, & impenetrabile, che non ſi può affermar di certo, ſe egli temeſſe nel principio di morire, ò ſe dopo l' evidenza del pericolo, daſſe ſegni di ſentimento immoderato, e di debolezza, & inquietudine. Solamente s' è ſaputo, che nell' eſtremo de ſuoi giorni, conoſcendo vicina la morte chiamò il Conſiglio à cui rappreſentò i ſervitij da lui reſi alla libertà Publica, della quale haveva gettati, e ſtabiliti i fondamenti; onde indicaua, che l' obligo della gratitudine lo coſtringeva à conferir le cariche da lui poſſedutte di Protettore, e ſupremo Magiſtrato nella perſona

à lui più prossima, ch' era il suo Primogenito Ricardo, qual nominava, per l'autorità già concessagli dall' ultimo Parlamento, raccomandando nel restò al zelo, & applicatione de Consiglieri medesimi la pace, e sicurezza della Republica.

Radunosi subito la consulta di Stato qual approvò la nomina, e congregato la notte stessa il Consiglio della Città acettò la elettione, & andò incontinente à riconoscerlo. La matima seguente fù proclamata la sudetta elettione à suono di trombe, in modo tale, che prima, di sapersi la morte del Padre successa verso le 9. hore della notte, si solennizò la successione del figlio per la Città.

Così alli 13. di Settembre 1658. morì nell' età di 60. anni Oliviero Cromvel- 10. anni, sette mesi, e quatro giorni dopo la morte del Rè Carlo Primo, sei dopo l' elettione sua di Generalissimo, e trè incirca dopo da dignità di Protettore, e dopo esser stato per decreto del Parlamento eletto, con nuova, e non più sentita legge, Magistrato supremo delli trè Regni.

Qualità della persona di Cromvel.

Era di statura mediocre, di corpo un poco pingue, ben complessionato, d'aspetto aspro in cui spirava mista la gravità con la violenza, la faccia olivastra, naso grosso, occhi grandi, sopraciglio alto, & irsuto. Fronte spatiosa, la fisonomia tutta insieme Leonina, e che indicava qualche cosa di grande. Gran simulatore, hipocrito, mirabile nel governar la volontà della moltitudine, pronto nell' esecutioni più grandi, e crudeli eloquente, di efficace persuasiva, di poche parole; mà gravi, e significanti, inclinato à piaceri del senso, secondo il costume del paese, e quanto gli ne concedeva la carica, e gl' affari. Cupo, ritirato per genio, e per politica, coraggioso nelle occasioni, & intrepido; mà timido, & inquieto ne pericoli della propria sussistenza, à segno di non poterlo dissimulare, non ostante l' arte sua finissima di questo mestiere, di pensieri vasti, & imperiosi, in

ogni cosa temerario, finalmente tanto prosontuoso di se stesso, ch'hauendo più volte incontrata la morte, pensaua, che questa dal suo coraggio atterita, gettasse di mano quella falce, che quando meno si pensa tronca il filo della vita indiferentemente ad' ogn' uno rendendo le grandezze maggiori, più infime miserie.

E' perche in lui la fortuna hà fatto conoscer à nostri tempi il non plus ultra de suoi sforzi, e delle sue stravaganze, mi persuado, che non sarà discaro à chi legge il racconto della sua origine, della sua conditione, e de quei mezzi con quali s'impadronì della tirannide, e per quai gradi sia salito à si mostruosa potenza. Discese da famiglia nobile della Cittá di Huntingdont, discosta 15. miglia da Cantanbrigida da cui prende il nome la Prouincia assai riguardevole. Haveva di rendita annuale circa 300. lire sterline; mà trà la vita dissoluta, e'l gioco, si trovava il suo patrimonio molto estenuato. Sette anni avanti la guerra fù destinato al gouerno di quella sua patria un tal Maggiore Bernard; con questo prese Cromvel qualche disgusto, & occorse, ch' un giorno si riscaldassero grandemente di parole. Cromvel uscito dal Palazzo, incontrò un contadino, con un fascio di paglia in spalla da vendere, la comprò, e mandolla al Governatore, facendogli dire esser quella paglia à punto buonissima per asciugarsi il sudore preso seco altercando. Si chiamò offeso il Maggiore, perche ciò era un trattarlo da bestia, scrisse, e si lamentò col Rè. Fù formato processo à Cromvel dalla Camera Stellata, e fù condannato in grossa somma pecuniaria. Restò afflittissimo della sentenza, e vedendosi depresso dalla fortuna, diede in disperata malinconia, che gli generò una gravissima infermità. Fece proponimento se viveva di mutar vita, e mai più giocare. Risanò, mutò costumi, e di dissoluto, e bizzaro ch' egli era si rese tutto humile, e divoto, dimostrando nella faccia una certa tal qual sommissione, che gli concittava l' affetto popolare.

Venne

Venne occasione di convocarsi il Parlamento, la Plebe di Cantambrigida lo elesse per uno de Deputati. S' opposero i più Grandi, e'l Magistrato ricusaua di confirmarlo; fù nondimeno ogni ostacolo superato. Cromvel andò á Londra così mal all' ordine, che molti stupivano, che si fusse eletto un' huomo tale. Nel passar avanti ad' alcuni Signori, frà quali erano il Conte di Bristol, il Caualier Dives, il Signor di Hamdem, & altri. Bristol maravigliandosi di veder uno de Parlamentarij si mal in arnese, dimandò loro come si chiamava, rispose Hamdam, colui così mal vestito, e con la faccia tanto dismessa, si chiama Oliviero Cromvel, havete occasione di stupire, perche se egli hà saputo mutar costumi, saprà forse un giorno cambiar fortuna, e ciò fù due anni prima della guerra. Rotasi la pace, e'l Parlamento armando, fù fatto Capitan di cavalleria sotto il Generale Conte d' Essex, e nella prima battaglia seguita presso d' Egdil alli 21. di Ottobre 1641. sentendola per i colpi del cannone attaccata, prestamente, benche non con auviso, si mosse colla sua compagnia dal suo quartiere verso il rumore. Risciontrando per strada molti fuggitivi, rivolto á suoi soldati lor disse. *Io vado à combattere, se volete esser meco non occorre, che pensate di far come questi, che fuggono, bisogna combatter senza timor alcuno, e chi non hà animo di farlo, ritorni al quartiere à guardia del bagaglio, che gli dò buona licenza.* Raccolse prestamente quel più de soldati sbandati, che puote, e con la sua compagnia, e con questi riamassati s' inoltrò nelle schiere nemiche, e diportossi con tanto coraggio, che la sua attione venne grandemente applaudita, e'l Parlamento lo dichiarò Colonnello di cavalleria.

Egli subito avezzò i suoi soldati à portar la corazza continuamente anche nel quartiere, onde in trè mesi li resero tanto agili, che il ferro lor sembrava men greve, che à gl' altri le vestimenta, e col suo Reggimento fù causa prin-

cipale

pale delle vittorie, che si conseguirono dal Parlamento, il quale havendo deliberato di formar un' altro esercito, ne conferì il Generalato al Conte di Manchester, e dichiarò suo Tenente Generale Cromvel.

Restò perdente il Conte d' Essex nella Provincia di Corneual, Manchester coll' aiuto di Cromvel, disfece l' esercito Regio nel territorio di Yorch. Il vittorioso accorse al soccorso del perdente; s' auvicinarono gli eserciti appresso di Neumbery; Manchester temendo d' una rotta simile à quella dell' Essex, sfuggì l' incontro, contro il parere, e le instanze di Cromvel. Qual disgustato del suo Generale, perche hauesse perduta si bella occasione, l' accusò al Parlamento d' hauer mancato alla dovuta fede, ò al debito di valoroso Commandante. Il Parlamento mal sodisfatto d' Essex per la perduta battaglia, e di Manchester per il rifiuto del combattimento, decretò, che nessuno de Parlamentarii potesse esser più capace di cariche militari. Essex, e Manchester subito rinunciarono le cariche, e fù eletto Generale Tomaso Fairfax, restando Cromvel dispensato dal sudetto decreto, e confirmato Tenente Generale. Quest' esercito venne à giornata con quello del Rè presso di Nasby nel 1645. e lo ruppe, che non potè mai più rimettersi. Il Rè fù assediato in Oxfort, e traueстito, con una guida fuggì nell' esercito Scozzese, che staua all' assedio di Neuarch, gli Scozzesi lo vendorono al Parlamento per 200. mille lire sterline. Gli Officiali dell' esercito lo condussero al campo per metterlo alla testa di quello, & andar à deprimer il Parlamento, Questo cominciò à trattar con Sua Maestà, dichiarandosi d' esser pronto à far sollevar tutto il Regno in suo fauore, e gli Scozzesi promisero d'assisterlo con 20. mila combattenti. Il Rè consigliò colli suoi più confidenti, i quali mancandodi politica, & abondando d' interesse particolare, gli rappressentarono, non

esser' l' esercito di più che 15. mila huomini, numero di lunga mano inferiore à gli Scozzesi, e Parlamentarij, e gli insinuarono esser meglio accordarsi colle più potenti, che attennersi à gli più deboli, & ad' un essercito scandoloso, & odiato dal Popolo, ripieno d' insolentissime pretensioni; così il Rè per consiglio di persone poco prattiche di pollitica, e di guerra, e che non discernevano gli huomini da gli altri huomini, con li riflessi, che più vagliono pochi soldati vittoriosi, e' sperimentati, che la moltitudine inesperta, auillita, e perdente, diede nella pegiore delle deliberationi, e volendo esser amico de tutti, perdette la confidenza d'ogn' uno.

Il Rè nello stesso tempo, che l' esercito trattaua di estirpar il Parlamento, e ridurlo Monarca de quei Regni, diede d' orecchio a' maneggi di pace col medesimo Parlamento, e con gli Scozzesi, ciò che presentito dall' esercito, s'auvanzò verso gli allogiamenti Reali, e tutto sdegnato, fece per via d' un Colonello confidente di S. Maestà scrivergli, ch' essendo la soldatesca grandemente alterata, e disobediente à proprij Capi, sarebbe bene, ch' egli prendesse qualche partito, per non esporre la sua persona al furore di gente esacerbata, e mal contenta. Onde se ne fuggì nell' Isola di Vigt, assicurato, e poi tradito da quel Gouernatore, che ad instanza del Parlamento, lo pose in arresto, e dopo diverse vittorie ottennnte da Fairfax, e Cromuel contro quelli, che in alcune Prouintie si sollevarono à favore del partito Reale, e contro gli Scozzesi, che furono quasi totalmeute debellati; fù il Rè condotto à Vindsor, indi à Londra, dove da una camera di Giustitia à tal effetto formatasi, fù con esecranda, & iniqua sentenza alli 9. di Febraro 1649. decapitato.

Dopo questa morte Fairfax rinunciò la carica di Generale, in luogo del quale il Parlamento dichiarò Cromuel

muel; mà egli quanto più s' invaghiva di tal impiego, nel suo interno, tanto più in apparenza se ne mostrava alieno, dicendo non esser degno, ne atto a tanto impiego; onde come è naturale de gli huomini per il più di desiderare ciò che dificilmente si può conseguire, alle scuse, che Cromuel portaua per non hauerla, il Parlamento aggiongeua preghiere perche l' hauesse, e finalmente lo sforzò quasi ad acettarla, e qui allhora egli, con trato di gran finezza, dichiarosi di acconsentire à tal deliberatione del Parlamento, mentre, che questo scielgesse 4. Commissari, sopraintendenti all' esercito, & à' lui stesso, desiderando, che non solo fussero testimonij delle sue attioni; mà che hauessero suprema autoritá sopra di lui, volendo totalmente dipendere da gli ordini del medesimo Parlamento, il qnale senza accorgersi dell' inganno restò finalmente ingannato, poiche argomentando, esser queste forme di gran fedeltà, chiamandosi della sua prontezza tanto piú sodisfatto, à lui stesso, senz' altra sopra intendenza, fù rimessa la direttione suprema, che con molta fattica, e mal volentieri dimostrò di ricevere.

Egli dunque alla testa dell' essercito prese diuerse Piazze; e soggiogò totalmente il Regno d' Irlanda, indi vinse gli Scozzesi, e pur quel Regno ridusse all' obedienza del Parlamento d'Inghilterra. Da tante vittorie reso glorioso, e fortunato, venne à Londra, & acusando il Parlamento di non essersi diportato bene, lo depose, elleggendone un' altro, che lo dichiarò Protettore, e questo pure deposto, ne depose ancora il terzo, che gli haveva accresciuta maggiormente l' autorità, col dichiararlo, contro tutte le leggi, Magistrato supremo.

Saranno eternamente memorabili gli scherzi di così stravagante, e capricciosa fortuna, e rimarcabile dall' Universo la direttione d' un Huomo, che dà Stato basso assonto alle più sublimi grandezze, hà saputo domare à

modo

modo ſuo una natione, coſi feroce, & altiera qual è l'Ingleſe, e renderſi preſſo alli maggiori Potentati della Terra, in maggior ſtima, e più temuto di qual ſi voglia Monarcha. E ſarà da notarſi con queſto ſtraordinario eſempio, che non le naſcite, non le richezze, che per il più toccano à meno intendenti, qualificano le cariche, e gl' impieghi; come per ordinario ſogliono farſi; mà ben ſi l' occaſione è quella, che come il fuoco rafina i più impuri metalli, coſi ella riſueglia gli ſpiriti, e gl' ingegni à coſe grandi. Laſciò la Moglie attempata ſopra li 50. anni, da lui ſpoſata vedoua di conditione honorata, figlia d' un Gentilhuomo, dalla quale hebbe aſſai buona dote. Li figlioli furono due maſchi Riccardo, & Henrico, e trè le figlie, La prima maritata al Tenente Generale Fleitout, vedoua del già Tenente Generale Hacreton; la ſeconda al Milord Falcombrigde, la terza ad' un Nepote del Conte di Warau herede proſontiuo di quel Contado. Oltre queſte trè figlie un' altra n' hebbe, che morì poco prima di lui, e fù moglie di Cleopol ſuo Cauallerizzo maggiore. Riccardo ſuo Primogenito s' acasò non molto auanti la morte del Rè in una perſona ordinaria. Il ſecondo Henrico preſe per conſorte 7. anni prima della morte del Padre una Gentildonna del Paeſe.

Quelli, che diſcorſero delle cauſe di queſta morte, l'attribuivano ad effetti puramente naturali, e Fiſici, procedenti dall' habitual indiſpoſitione di pietra, e da una congerie d'umori attrabilari, & ipocondriaci.

Altri ſtimarono, che queſte motioni naturali veniſſero dal conſenſo dello ſpirito creſciuto ne gli ultimi meſi di ſua vita, per il timore, & apprenſione col fomite particolarmente datogli dalla Figliola vedoua del ſopradetto Clepold da lui più teneramente amata, per eſſer di gran ſpirito, e viuacità, Queſta ſendo grauemente inferma proruppe in eſpreſ-

espressioni assai libere contro il Padre; condannò la di lui violenza, e' tirannia: attribuì la propria infermità, e morte alle colpe di lui, e gli pressagì vicino un fine non dissimile dalle sue attioni, con infamia del suo nome, per tutta la posterità. Questi vivi sentimenti contro il Padre, benche nascessero dalla vehemente passione cagionata in lei per la morte data al Dottor Hevet Predicante Episcopale, per cui haueua inutilmente implorata la gratia, non lasciarono però di far qualche impressione nell' animo apprensivo, e dilicato d'esso Cromuel. Egli però la dissimulava, dicendo, che la Figlia, per l'alteratione del male, era divenuta frenetica. L'opinione commune però fù, che queste punture ricevute da una persona da esso tanto amata, gli spargessero qualche veleno nell' animo, & aggiontovi il rimorso della coscienza, gli cagionassero una malinconia straordinaria.

Altri dissero, che desiderando egli d'esser fatto Rè, havesse amaramente sentita la difficoltà incontrata nello stabilire una Camera Alta, con cui perfettionando il corpo d' un legitimo Parlamento, potesse in consequenza legitimamente esser posto con la sua successione nel Trono; in ordine à che si credete, risuegliato in lui un' aspro cordoglio, per non haver accettate le offerte della Corona, fattegli dall' ultimo Parlamento, suono, che quantunque gratissimo alle sue orechie, fù sempre con profonda dissimulatione sentito.

Si seppe però, ch' egli diferiva à maggior opportunità l' accetarlo ad' oggetto, come s'è detto di riceverlo dà un Parlamento intiero, che può far i decreti validi, e senza oppositione; mà sicome nel Mondo si propone, & in Cielo si dispone; così tutti li disegni de gli Huomini, anche più Grandi, in un momento vengono recisi, & interotti da colei, che tutti uguaglia, facendo conoscer, benche pochi vi abbadino, quanto siano infelici le felicità mondane;

 e che

e che le pretendenze, e le ambitioni sono nebbie, ch' offuscano l' intelletto, acciò non discerna i vicini precipitij, e le inaspettate ruine.

Riccardo assonto al supremo gouerno de quei Regni, riportandosi in tutto al consiglio del Secretario Durlo giá confidente, e molto stimato dal Padre, radunò nel principio un Parlamento formato delli trè Regni, senza però camera de Signori, e pretese, che quell' Asemblea gli prestesse il giuramento, non solo come à Protettore; mà come ad' Erede delle qualità di supremo Magistrato. Recalcitrò il Parlamento per qualche giorno, dichiarandosi, che la sua elettione doueua esser prima rinuovata dal medesimo Parlamento. Superò ad' ogni modo Riccardo gli ostacoli, e ricevè l' homaggio preteso; mà durò poco il suo gouerno, perche la fortuna stanca d' hauer tanto secondato il Padre, gli voltò ben presto la spalle, e lo lasciò, come lascia l' acqua in seco quei nauigli, che poco prima sopra delle sue onde galeggiauano.

Hor giá che siamo entrati nel racconto delle cose succedute in quest' anno 1658. non sarà da tralasciarsi l' accidente occorso all' Ambasciator di Francia Signor dell' Haye alla Porta Ottomanna, come quello che poteua tirarsi dietro consequenza di non poca consideratione; e per meglio intenderlo si racconteranno quei particolari, che possono renderlo più in chiaro, e destinguerlo da qualch' altro ragguaglio, che s' è veduto alquanto confuso, & alterato.

Racconto dell' accidente occorso all' Ambasciatore di Francia alla Porta Ottomanna.

Nel mese d' Aprile 1658. arriuò nel Porto delle Smirne sopra un vascello Inglese un tal Francese chiamato Vartamont. Questo dopo essersi trattenuto in Candia qualche tempo in casa del Cavalier di Grammonville Generale dello sbarco, al quale era stato raccomandato dal Conte du Plessis Besanzon Ambasciator di Francia in Venetia, fù scritto à suo favore dal medesimo Cavalier al Console della nation Fran-

Franceſe nelle dette Smirne, che lo ricevete con gran cortesia, e come coſtui era conſapevole delle lettere, che paſſavano per il mezzo d' eſſo Conſole, trà l' Ambaſciator di Francia in Conſtantinopoli, e'l ſuo Secretario de Meaux, col medeſimo Cavalier di Grammonville, gli venne penſiaro di farſi Turco, e ſtimò che ſarebbe tanto meglio accolto dà quei Barbari, ſe haueſſe loro rivellata la corriſpondenza di eſſe lettere. Ciò egli fece con perfidia ſenza eſempio. Rinegò la Fede auanti il Cadì di Smirne, al quale communicó quanto ſeppe del commercio d' eſſe lettere, e per meglio accertarlo della verità, gli diſſe, che mandaſſe in certa caſa di quel luogo, che trouarebbe il Veſcovo di Milo Greco, in compagnia del quale era venuto di Candia con lettere per l' Ambaſciatore, e Secretario di Francia. Andarono incontinente i Turchi à quella Caſa, trouarono le lettere, carcerarono il Veſcouo, e lo conduſſero al Cadì á, cui non puotè negare, ciò che s' era manifeſtato da Vartmont. Furono inuiati ambi due in Andrinopoli, ove all hora era il Gran Signore, e'l Primo Viſir. Il Veſcouo fù ricevuto come un Reo, che ſi conduce al ſupplicio, Vartmont, come un vittorioſo, che ſi mena in trionfo.

Il Conſole antedetto auvisò per eſpreſſo l' Ambaſciatore; mà la riſpoſta non gionſe in tempo, perche era il rinegato già partito, che per altro á forza di danaro non era difficile il farlo amazzar per ſtrada. L' Ambaſciatore fece ſubito naſconder il Secretario, publicando che ſe n' era ito in Francia. Il rinegato fù condotto avanti il Primo Viſir, che lo vidde volentieri. Gli riuellò come l' Ambaſciatore teneua corriſpondenza con gli nemici della Porta, dando ragguaglio d' ogni diſegno de Turchi, e de gli apparecchi, che faceuano contro i Venetiani, come dalle lettere intercette potevaſi giuſtificar la verità: che biſognaua perció farle diſcife-

ciferare dal sudetto Secretario, presso di cui trovavasi la controcifra, aggiongendo, che il detto Vescovo di Milo era il trucimano de tutti questi negotiati, per lo che fù condannato ad' esser impallato; mà la notte auanti al giorno, che doueua esequirsi tal sentenza gli apparue la B. Vergine, si ruppero con miracolo i ceppi, & egli se ne fuggì ritornando in Candia dove raccontò il fatto, e si giustificò delle imputationi, che gli furono date d' essersi anch' egli fatto Turco. Il Visir commandò al Caimechan di Constantinopoli d' inviargli subito il Secretario Francese. In esecutione di ciò spedì un Chiaus all' Ambasciatore, facendogli dire, che desiderava parlar al suo Secretario. L' Ambasciator accorgendosi, che quello ch' haueva la cifra sarebbe perduto, mandò invece un altro Secretario, chiamato l' Empereur, qual non haveva carica, se non de gli affari della Cancellaria, ne sapeva cos' alcuna delle cifre, oltre, che l' età sua di 60. e più Anni, e la sua innocenza lo assicuravano. Vi andò bene istrutto di quanto doveva rispondere. Il Visir subito lo trattò con parole aspre, & ingiuriose, minacciandolo della vita, se non disciferava la lettera. Scusosi, dicendo non essersi mai intriccato in tal funtione. Il Visir lo richiese doue fusse il Secretario de Meaux à cui erano indrizzate le lettere, rispose esser più d' un mese, ch' era partito per Francia. Fù riposto in prigione, e dopo qualche giorno, fù ricondotto auanti il Primo Visir, à cui diede la medesima risposta di prima. Finalmente minacciato per la terza volta di farlo morire à forza de tormenti, se non disciferava le dette lettere, gli uscì di bocca, intimorito, che il Signor di Vantellet figlio dell' Ambasciatore, gionto pochi giorni prima, poteva disciferarle. Scrisse subito al Caimechan, che gli mandasse il figlio dell' Ambasciatore. Fù essequito l' ordine, poiche havendo il Caimechan fatto dimandare il sudetto de Vantellet, lo fece

arre-

arrestare, e con buona guardia accompagnato da un Chiaus lo mandò in Andrianopoli; l'Ambasciatore andò à dolersi di tal violenza col Caimecan; mà non puotè ottenere, che fusse il figliolo rilasciato. Condotto avanti al Primo Visir, fù subito caricato di parole ingiuriose, e con acerbe minaccie gli disse, che bisognaua, che disciferasse quelle lettere. Se ne scusò, dicendo che l'Ambasciatore suo Padre solamente poteua farlo, hauendo egli le chiaui di tal secreto. Fù richiesto doue fusse il Secretario de Meaux, gli diede la medesima risposta, ch' era partito per Francia un mese fá. Il Visir rinuovò l'ingiurie, e le minaccie; Vantellet vollè rispondere bruscamente, rimprouerandogli, ch'era un violar il Jus Gentium, ne si douera trattar in tal forma il Ministro d'un Gran Rè, all' hora il Visir huomo fiero, e de più Barbari, dimostrando sprezzatura insolentissima, s'alterò, e gli fece dar al quanti schiaffi, facendolo metter insieme, col sopra nominato Secretario, & un'altro de suoi dentre une horribile, e puzzolente fossa, oue stettero due giorni, e poscia tutti trè furono ricondotti nelle carceri.

A tal auuiso si trasferì l'Ambasciatore in Andrinopoli; andò all'audienza del Primo Visir, che staua in campagna sotto un padiglione allestito per incaminarsi coll' essercito verso la Transiluania, lo riceuette con fierezza; mà però con qualche ciuilità; gli fece un gagliardo rimprouero, mostrandogli le lettere intercette, e dicendogli, che il Gran Signore voleua saperne il contenuto. Rispose, ch'egli era Ambasciatore del Rè di Francia, non obligato à render conto ad' altri, che al suo Padrone, nondimeno, che per sodisfarlo lo farebbe, concedendogli un poco di tempo, e luogo proprio. Il Visir scorgendo, che l'Ambasciatore non direbbe il vero contenuto delle lettere, commandò al Capitano della guardia, che lo conducesse in certa casa, con guardie appresse, lasciandogli solamente trè de

ſuoi ſeco; e nello ſteſſo tempo ſpedì un Raguſeo in Francia, con lettere di condoglienza al Rè, e con richieſta d' inviarle un' altro Ambaſciatore. In tal mentre il Secretario de Meaux ſtette ſempre naſcoſo in Conſtantinopoli, e ciò fù lo ſpatio di 4. Meſi Non ſi trouaua alcuno, che voleſſe incaricarſi di condurlo alle Smirne, oue conueniva portarſi per trouar paſſaggio. Vi era all' hora in pronto un vaſcello Ingleſe, che partiua à quella volta. Fece pregare l' Ambaſciatore d' Inghilterra di fargli dar paſſaggio ſopra di quello. Egli ſe ne ſcuſsò, dubitando di qualche ſiniſtro incontro ſe veniſſe ſcoperto. Ricorſe ad' un Mercante ſuo amico. Queſti trouò un Turco, che s' obligò mediante lo sborſo di cento cecchini condurlo alle Smirne. Si veſtì in habito Turcheſco, viaggiò 10. giorni continui per la Natolia, paſſando per ſchiauo del medeſimo Turco. Alle Smirne s' abboccò col Conſole di Francia; montò ſconoſciuto ſopra lo ſteſſo vaſcello Ingleſe, che non haueua voluto leuarlo in Coſtantinopoli; Gionto al Zante; ſi diede à riconoſcere al Proueditor di quell' Iſola Tadio Moroſini; egli l' accolſe, con affetto, e ſtima; proſeguì il viaggio à Venetia; il Publico lo fece ſpeſare tutti li giorni, che fece la Quarantena al Lazaretto, e l' Senato lo regalò d' una colanna di 600. ducati, paſſando poi à ſuo commodo in Francia, raguagliò il Rè di quanto era paſſato. Moſtrò S. Maeſtà ſentimento particolare, e n' haverebbe anche dato ſegno con qualche generoſa riſolutione; mà trouandoſi all' hora le forze del Regno aſſai eſtenuate, per le guerre continuate ſi lungo tempo, ſtimò effetto di prudenza il diſimular per all' hora un tal fatto, ſin che la maturità del tempo, poteſſe ſomminiſtrare altre più opportune deliberationi. L' Ambaſciatore fù richiamato da S. Maeſtá, Vaintellet, e' l Secretario, con l' altro carcerati furono liberati.

Il Fine del Terzo Libro.

HISTORIA
DI
LEOPOLDO CESARE,
DEL CONTE
GALEAZZO GUALDO PRIORATO,
LIBRO QUARTO.

SOMMARIO.

DEliberano gli Stati di Transilvania d' inviar di nuovo à negotiar l'aggiustamento con Turchi. Il Ragozzi chiede ajuti à Prencipi di Moldavia, e Valacchia. Si ripigliano le guerre successe ne gli anni antecedenti in quelle due Provincie. Intimano i Turchi à gli Stati di scacciar dalla Transilvania il Ragozzi. Pretendono nelle mani la Fortezza di Boros Ieno.

no, s'oppone a tal dimanda il Residente Cesareo. Arriva à Vienna un Chiaus del Turco, e con quali negotiati. Gli Ottomanni si preparano alla guerra. Ragozzi si allestisce per difendersi, dimanda ajuto al Rè d' Vngheria. Il Principe Don Annibale Gonzaga passa al commando dell' essercito Imperiale in Vngheria. S'abbocca il Ragozzi col Principe di Valacchia. Si lamentano i Turchi alla Corte di Vienna; rispondono i Ministri Austriaci à tali doglianze. E'inviato dal Principe Gonzaga il Dottor Metzger à negotiar col Visir di Buda, si tiene la Dieta de gli Stati in Alba Giulia, e ciò, che in quella fù trattato. Scrive il Ragozzi al Gran Visir: Questi non gli risponde per all'hora. S'incamina esso Ragozzi col suo essercito verso Arad; Vienne à giornata con quello dè Turchi, ottiene una segnalata vittoria, da parte di questa à tutti si suoi Amici, esortandoli, ch' all' hora era il tempo di sfodrar l'armi contro l' inimico commune. Il Gran Visir per adormentarlo, risponde alla lettera d'esso Ragozzi, e l'invita ad' andar in persona al Campo à chieder perdono. Negotiano gl' Inviati della Dieta con la Corte di Vienna, & anche col Visir. Si fanno diverse proposte, e risposte. Il Principe di Moldavia è rotto, e scacciato dà Turchi dal Principato. Il Gran Visir s'incamina in Vngheria. Entra con pompa solenne in Temisuar, attacca, e prende Boros Ieno. Gli Stati inviano Acatio Barczai à chieder perdono al Turco. Il Visir dichiara Principe di Transilvania il detto Barczai. Hassam Bassà d' Aleppo si ribella, nascono gran rumori nell' Asia. Il Gran Visir passa in quelle parti. Ragozzi invia à negotiar con la Corte di Vienna. Arriva in questa Città un' Ambasciatore del Gran Cham de Tartari. Cesare chiama à consiglio i principali Vngheri, questi fanno discorsi seriosi à sua Maestà. Riflettono prudentemente i Ministri di Stato nelle ragioni addotte dà gl' Vngheri, e deliberano gl' e-

spe-

spedienti più opportuni. Gli Stati de Transilvania instano presso Cesare, acciò procuri, che non cada Varadino in mano dè Turchi. Restano estinte le ribellioni d'Asia con la morte di Hassam Pascia. Nasce una figlia al Gran Sultano. Il Rè di Suetia risolve di ripigliar la guerra contro Danimarca, finge d'andar' in Prussia, e poi ritorna all'armata in Zelandia, e mette l'assedio à Coppenhagen. Dimostrano grand' intrepidezza il Rè, e Regina di Dannemarca. Spedisce Ambasciatori allo Sueco per trattar nuovo aggiustamento, e loro negotiati senza effetto. Gli Olandesi si preparano á dar soccorsò alla Danimarca. Fà grandissime doglianze il Rè Fedrico per l' invasione nel suo Regno dello Sueco, risponde questo, & adduce le ragioni, che l' hanno mosso à romper la conclusa pace. Si descrive la Città, e l'assedio di Coppenhagen, gli errori militari fatti dà gli Suezzesi. L'attacco, e presa del Castello di Cronenburg. L'ingresso del Rè di Suetia nell' Isola d' Amach, è l combattimento seguito frà li due Rè in quella. S'incamina l' Armata navale d'Olanda al soccorso di Coppenhagen, incontra, e viene á battaglia con la Sueca, passa, e porta il soccorso alla Città assediata. Gl' Imperiali, e Polacchi assediano Turonnia. Il General Conte Montecuccoli s'avanza con l' esercito verso la Polonia, e d' indi s'unisce coll' Elettore di Brandenburg, e con Polacchi, & entrano insieme nel paese d' Holstein. Manda l' elettore Ambasciatori al Rè di Suetia, non possono haver audienza, se ne ritornano senz'effetto.

1658.

HOra per far ritorno à gli affari, che nel medesimo tempo passauano in Transilvania, si dirà che prima di liberarsi dalla giá acennata Dieta tenutasi à Medgyes sopra gli affari del Ragozzi fù risolto dalla medesima d'inviare le notitie di tutto alla Porta per quel Simon Hoizka, che vi fù mandato nell' esalatione del Prencipe Reday. Egli però sapendo quanto era abhorrita la persona, e'l nome del Ragozzi, ricusò l'incarico, & à nessun' altro diede l'animo di trasferirsi con tali commissioni à Constantinopoli. Ciò seguito, distribuì il Ragozzi diverse Compagnie à suoi più fedeli, facendo assoldar gente per ogni luogo, che poteva, e particolarmente nell' Ungheria superiore, e nè contorni di Cassovia, ove egli teneva molti seguaci, gran credito, e buon numero di gente à lui partiale. Ispedì d'indi l'auviso à Cosacchi della ricuperata dignità, e così à questi, come á diversi Principi Christiani dimandò qualche ajuto, & assistenza.

Si delibera dalla Dieta di Transilvania d'inviar di uuovo alla Porta Ottomanna.

In tal mentre attese à far tutte le provisioni possibili per sortire quanto più presto potesse in campagna. Prevedeva egli, che gli Ottomanni fieramente alterati dà tali novità, sarebbero ben tosto entrati à danni della Provincia. In breve tempo dunque hebbe buon numero di gente. E perche all' hora erano gravi, e tumultuosi gli suscitanti rumori nella Valacchia, e Moldavia, colli Principi delle quali Provincie egli teneva lega, e stretta confidenza, al primo inviò sette mille combattenti di rinforzo, & all' altro diverse compagnie de fanti, e cavalli, accioche sostenendosi nè loro Principati contro il furore de Tartari, potessero poi unitamente far la guerra al Turco. Et à chiara intelligenza di quest' affare è da sapersi la causa, per cui si facesse la guerra moderna in quelle due Provincie, prima del passar più avanti nella narrativa de gli affari di Transilvania.

Ajuti inviati dal Ragozzi á Principi di Moldavia, e Valacchia.

Domi-

Dominava la Valacchia Constantino Serbano successo nel Principato al Principe Mattias, Questo poco prima della sua morte, che seguì nel 1654. intricatosi in nuove guerre con Basilio Lupolo Principe di Moldauia, qual lasciò col Principato al Successore l'auvertimento di tenersi sempre unito col Transilvano, e col nuovo Principe di Moldavia Stefano Giorgizza. Questa unione ingelosì caldamente il Turco sul' dubio, che tale corrispondenza tendesse à più alti dissegni. Doppo haver dunque il Gran Visir fatto sapere in vano à quel Principe d'abbandonare il Ragozzi al quale haveva dato ajuto contro Polacchi, & egli di trasferirsi alla Porta, che ricusò di fare, risolse di scacciarlo dal Principato. In essecutione del che comandò al Pascià di Silistria, e scrisse al fratello del Gran Cham de Tartari, che si movesse à danni di Constantino, Questo sprezzando i Turchi per havere seco circa trenta mila Soldati, (come ne divolgava la fama) andò arditamente ad incontrarlo, & azzuffatisi insieme, restò perdente con notabil straggi, & à pena con lo scampo della propria vita, ricourandosi nelle montagne, I Tartari usarono ogni crudeltà per quella Provincia. Infiniti furono gli uccisi, e circa dieci mila schiavi, che ne condussero seco.

Repilogo delle guerre successe in Moldavia, e Valacchia gli anni antecedenti.

Non dissimile fine hebbe Stefano Giorgizza Principe di Moldavia. Questo coll'ajuto de Tartari, e del Pascia, di Silistria, havendo scacciato dà quel Principato l'anno 1953. il Principe Basilio chiamato volgarmente il Vecchio Lupolo, e doppo ottenuta la confirmatione dalla Porta, avido di gloria, e di pensieri torbidi, & ambitiosi, si strinse sin nel principio della sua elettione in strettisseima lega col Ragozzi, al quale similmente haveva dato ajuto contro Polacchi; onde per tal causa caduto in sospetto, che volesse di nuovo unire le sue, all'armi del Transilvano, fù dà medesimi Tartari, dallo stesso Pascià di Silistria, che l'haveva ajutato à conseguire il Principa-

to an-

to anch' eſſo miſerabilmente vinto, ſcacciato dà quella Prouincia, dàdoue per non reſtar nelle mani de Turchi, ſi ricourò in Tranſiluania.

Così reſtate queſte due Prouincie in horore, e diſpoſitione del Turco, fù dal medeſimo data la Valacchia al Principe Michele Radulo, e la Moldavia à Giorgio Gilka.

Di queſte innovationi, e ſiniſtri accidenti, che ſucceſſero nel commincíamento dell' anno 1658, Si poteua facilmente argomentare, che di meglio non ſarebbe auuenuto alla Tranſiluania, e preſto ſe nè viddero gli effetti: Imperoche alla nuoua della riaſſuntione dal Ragozzi al Principato, il Viſir di Buda, e l'antedetto Paſcià di Siliſtria ſcriſſero ſubito à gli Stati di quella Provincia, rimproverandoli l'errore commeſſo, & intimandoli, che prontamente, e ſenza replica doueſſero ſcacciare il detto Ragozzi, altrimente, hauerebbero poſto à ferro, e fuoco tutta la Provincia.

Intimano i Turchi á gli Stati de Tranſilvania di ſcacciar, il Ragozzi dal Principato

Queſte minaccie obligarono il Principe à conuocare la Dieta in Alba Giulia, doue molte coſe ſi propoſero, e neſſuna ſi concluſe, percioche oſtinatiſsimo di non cedere più il Principato, riſpoſe à quei, che lo eſortauano á ritirarſi. Ch' egli era diſpoſtiſsimo d' abbandonare quella Dignità ogni qual volta la Porta Ottomanna inviaſſe à gli Stati ſicurezza di laſciare in auvenire, come ſempre era ſtato, la libertà ad eſſi Stati di eleggere per loro Principe il ſoggetto, che ſtimaſſero più à propoſito, e di loro maggior ſodisfattione; di non intraprender' alcuna nouità contro lo Prouincia, & oſſeruare puntualmente l'Ahtuame conceſſo dà Sultan Solimano alla medeſima; e finalmente di non prendere la fortezza di Boros Ieno. Con queſto ſi diſciolſe; mà non già e'appianò il furioſo ſdegno de gli Ottomanni, che maggiormente ancora s' infiammò dall' hauer'eſſo Ragozzi fatto carcerare colui, che dalla Porta fù ſpedito à portar, conforme il coſtume, al nuo-

vo

vo Principe Reday con la confermatione della dignità, la bandiera, & altri ornamenti, soliti inviarsi dal Turco all' Eletto per segno della sua approvatione, come parimente dall' essersi carcerati tutti quelli, che furono inviati in Transilvania dal Visir di Buda. Per lo che otturate l'orecchie à qual si sia trattato, fù nel Divano decretata la guerra contro quella Provincia.

Il Residente Cesareo alla Porta procura di rimovere i Turchi dalla pretensione di Boros Jeno.

Quando i Turchi mossero la pretensione di voler Boros Ieno, il Residente Cesáreo, come s'è detto, dimostrò al Gran Visir, che ciò potrebbe suscitare molti disordini, e notabile pregiuditio alla pace, & aggionteui altre potentissime ragioni, l'haueua indotto à promettergli, che scacciandosi dà Transilvania il Ragozzi, tutte l'altre cose s'aggiustarebbero. Hora se bene vedeva il Residente per la mutatione seguita, altamente esacerbato l'animo del Gran Visir, non pretermise per ciò di passar efficacemente nuovi officij, e più premute instanze per moderar l'acerbità dell'animo altiero, e feroce d'esso.

Risposta data dal Residente al Gran Visir.

A' tali rappresentanze, tutto furibondo rispose il Visir. Dunque il vostro Padrone vuol proteggere un Traditor della Porta? Replicò con gran destrezza il Residente di nò.

A' che repigliò il Visir. *Se voi non darete ajuto al Ragozzi, potete star sicuri, che dalla parte nostra niente sarà intrapreso in pregiuditio della pace.* E con ciò terminossi il discorso; mà non già il concepito sospetto del Turco, che il Ragozzi nascosamente ricevesse dal Rè d'Ungheria grossi soccorsi di gente, e d'Alemanni in particolare; onde per chiarirsi di questi dubij, e scoprire qual fusse l'intentione del Rè d'Ungheria, gl'inviò Solimano Chiaus suo favorito, huomo assai scaltro. Fù ricevuto à confini con ogni sorte d'honore, auvertendo però di non lasciarlo troppo uscir di casa, e pratticar con tutti. Ciò si fece, perche all'hora si trovavano le fortezze de confini assai

Chiaus del Turco à Vienna.

ſprovedute dè viueri, monitioni, e ſoldateſca, il che s'egli haueſſe ſcoperto, poteua eſſere, che il Turco ſi fuſſe preualſo della congiontura opportuna, facendo qualche inuaſione nell' Ungheria, e tanto più eraui à ſoſpettarne, quanto che il Sultano ſi chiamaua grandemente offeſo dal Contè Nicolò di Zrin, qual con perpetue ſcorrerie, e ſempre con proſperi auvenimenti, eſtremamente trauagliaua i confini di Caniſſa.

Gionſe il Chiaus à Vienna ne gl'ultimi giorni di Marzo in tempo che il Rè era partito per Francfort. Voleua egli ancora trasferirſi colà; mà non gli fù permeſſo. Coſì che conuenne conſegnar le lettere à Conſiglieri, e Miniſtri del Rè, reſtati à Vienna, che ſcriueua il Gran Viſir al Conte Giouanni Ferdinando di Portia primo Miniſtro di Sua Maeſtà. Il contenuto d'eſſe era quell' iſteſſo, ch'egli à bocca eſpoſe à Miniſtri Regij. Cioè, hauere il Gran Signore ſuo Padrone per compiacere Ferdinando Terzo Imperatore Romano, richiamato il Principe Giorgio Ragozzi dalla Polonia, e per l'inobedienza moſtrata, fattogli deporre il Principato. Sperar che Sua Maeſtà non ſarebbe per ſoſtenerlo, nè tampoco ſomminiſtrargli ſoccorſo alcuno, ò per concedergli leuate dè Soldati, Aggiongeua, che ciò non facendoſi, ſarebbe manifeſto ſegno di voler violar la pace giurata, poiche in eſſa, era eſpreſſo, che neſſuno delli due Imperatori poteſſe dar' alcuna ſorte di ajuti alli nemici dell' altro. Diceua poi, che gli apparecchi, che sì andauano dalla detta Porta facendo, erano drizzati contro il traditor Ragozzi, e che dal canto loro niente ſi farebbe, che poteſſe pregiudicare la buona amicitia, e corriſpondenza, che paſſaua trà ambe le parti. Nella medeſima forma parlò Kinan Paſcià Viſir di Buda á Fedrico Zemper colà ſpedito à procurar riſcatto di diverſi Schiaui. Aggionſe ſolo, che il Ragozzi haueua coſpirato con gli Ungheri per metterſi in capo quella Corona. Il Rè di Suetia

Parole del Viſir di Buda all'Inuiato dà Ceſare per il riſcato d'alcuni Schiavi.

meditata

meditata l'impresa di Praga, e di Vienna per forza. Il figlio di detto Ragozzi tener fisso il pensiero sopra la Polonia, sperandone la Corona. Stimarsi perciò dà esso, che mentre il Ragozzi haveva commesse tante sceleratezze, non fosse per ricevere alcun soccorso contro i Turchi dal Rè di Ungheria. A queste espositioni dell' Aghà, & alle lettere del Gran Visir fù dal Conte di Portia data per risposta. Che non haveva mai la Maestà del Suo Rè somministrato alcun' ajuto al detto Ragozzi. Non hauere tampoco impedita l'Elettione di Francesco Reday. Dispiacerli il sentire i nuovi tumulti; sperar, che non dimeno i Turchi non ostante, che volessero portarsi á danni del Ragozzi, deposto, ch' egli fosse, non intraprenderebbero altra novità, anzi non innouando cos' alcuna in Transiluania, lasciarebbero quella Prouincia quieta, e pacificamente nel suo stato. Con questa fù rimandato l'Aghà regalato di ricchi donatiui, e con la medesima occasione fù ordinato al Residente di sincerare la Porta d'ogni ombra, che potesse hauere da questa parte, contraria alla pace, sperando per ciò, che il medesimo farebbesi da Turchi, altrimenti commouerebbero tutta la Christianità à qualche inaspettata risolutione. Fugli di più commandato, che con modo soave, significasse al Gran Visir, & à Ministri della Porta, che il Ragozzi era ancora potente, haueua buon essercito in piedi, e che lo Sueco fatta la pace con Danimarca, quale fù la prima conclusa á Roschilt in Zelandia, s'era dichiarato di volerlo con tutte le forze assistere, come suo confederato.

Riposta data dal Principe di Portia al Turco.

Riferti dall' Aghà i sopradetti negotiati con la narrativa de buoni trattamenti ricevuti, si dimostrarono i Turchi sodisfatti della risposta circa la manutentione della pace; mà sentendo nella lettera, che non innovando cos' alcuna, lasciassero la Transilvania sicura quietamente nel suo stato, non poco dispiacque al Gran Visir, il quale si dichia-

dichiarò anche in publico, che se il Rè d'Vngheria s'intricava in quelli affari, poteva tener per sicura una crudel guerra, mentre la sopradetta clausola, che fù cavata dall' instromento di pace, si ristringeva solamente alle cinque Comitati d'Vngheria, & alla Città di Cassovia. Fece per tanto intendere al Residente, che quando non havesse altre cose à proporre, le tralasciasse, e s'astenesse di comparire alla sua presenza.

D'indì tutto adirato esclamò publicamente col Panajotti. Cosa hà da far la Transilvania con li cinque Comitati? Non habbiamo forsi occupata quella Provincia con la nostra Sabla? Non è forsi lecito, e concesso à noi di castigare un nostro ribelle? Li cinque Comitati non sono forsi sottoposti à Noi? Noi li lasciasimo per segno di amicitia all'Imperatore Romano, & hora pretende il Dominio della Transilvania? Doppo spinto dal furore, e rivoltatosi verso il Panajotti disse. Non sono li vostri Austriaci stati più volte assaliti dá Prencipi di Transilvania, e particolarmente da Bettelem Gabor? Non vi hanno forsi fatti schiavi molti migliara d'huomini, che poi vendettero á Turchi? Et in somma non vi hanno obligati à vendergli i sopradetti cinque Comitati? Basta, da questa risposta m'accorgo, ch' egli vuole asistter' il Ragozzi. L'Imperio Ottomanno nelle ultime guerre d'Vngheria non fu indebolito punto. Sappiamo lo Stato della Christianità, e particolarmente dell' Alemagna. Noi non habbiamo mai prestat' orecchie all' instanze fatteci, perche rompesimo con gl' Austriaci, e ciò habbiamo fatto à solo fine di non romper la pace con essi. Mà mentre scorgo, che non riconoscono questo gran beneficio, e che più stimano un Ribello, e Traditore, che la nostra amicitia, avanzerò con formidabile Armata, e non gli attaccherò se non assisteranno il Ragozzi, overo, se si vorranno mescolare ne gli affari di Transilvania; il che facendo, all'hora vedrette cosa siamo

Risposta altiera data dal Gran Visir all' Interprete Panajotti.

ſiamo noi per fare, nè poi potrete dire, che noi non oſſerviamo la noſtra parola. Noi niente ſi curiamo de gli Ungheri, niente temiamo gli Alemanni. L'Imperio Ottomanno per la gratia di Dio Onnipotente non teme neſſuno. Già promiſi, che di Jeno nulla ſi parlarebbe; e che ſareſſimo contenti ogni volta che li Tranſiluani ſcacciaſſero il Ragozzi, e che pagaſſero il tributo promeſſo dà Bettelem Gabor delli trenta mille talleri; mà già che vogliono innouar le coſe, voglio per Dio hauer quella Fortezza, quando anche ogni pietra mi coſtaſſe mille teſte; e mentre non hanno mantenuta la parola, jo tampoco non voglio oſſeruare la mia.

La cauſa, che moſſe il Gran Viſir à parlare in tal forma, fù in buona parte l'eſſere ſopraueunute lettere dal Ragozzi, nè quali dichiaraua, che non ottenendo il perdono, ſarebbe ſtato coſtretto ad impegnar la ſabla per propria difeſa. Il Portatore di queſte lettere portò anche ſeco il ſolito tributo della Tranſiluania; mà il Gran Viſir non potendo più ſoffrire nè meno il mentouare il nome del Ragozzi, rimandò in dietro il medeſimo tributo, licentiò l'Inuiato, ordinandogli di dir' al ſuo Padrone, che preſto verebbe à vederlo.

Cauſe, per le quali s'alterò il G. Viſir.

Hora ſedato un poco l'animo turbato del Viſir, fece chiamare il Reſidente Reninger, e gli diſſe ciò, che haueua ordinato al Panajotti di referire. Mà parlò con maggior modeſtia, e ſenza moſtrar ſdegno alcuno. Aggionſe ſolamente, ch'egli ſapeua molto bene, che il traditor Ragozzi haueua poco fà comprato nell' Ungheria Superiore un fortiſſimo Caſtello per trenta mille ſcudi, accio che in ogni occorenza di biſogno poteſſe in eſſo ſalvarſi; mà che non di meno i Turchi non mancarebbono di perſeguitarlo per tutto.

Parla il Gran Viſir più modeſto col Reſidente.

Haueua il Reſidente ordine eſpreſſo, di non parlar più ſpecificatamente di Boros Jeno, e di tener' i Turchi in ap-

prensione dell' esercito, che scenderebbe in Vngheria; mà di contenersi nè termini generali. Rispose per tanto al Gran Visir; che movendosi contro la Transilvania, i soli innocenti risentirebbero gl' incommodi, e patirebbero ogni calamità. Che potevasi in oltre temere, che dà questa picciola scintilla s'accendesse qualche furioso incendio à prejuditio della pace, e della buona corrispondenza. Concludendo, che i Turchi potevano star certi, che dalla parte del suo Padrone si procurarebbe sempre di mantenere ogni buona corrispondenza, & amicitia ogni volta, ch' essi pure s' applicassero allo stesso oggetto. Era il Residente in bonissimo concetto appresso il Gran Visir d' Huomo da bene, e sincero; mà non s'appagò punto delle sue rimostranze, poiche falsamente auvisato dà chi desiderava la guerra, che il Ragozzi sempre più accresceva di forze con le truppe, che gli capitavano d'Vngheria, trà quali erano molti Alemanni, si fissò, nelle sue immaginationi talmente, che teneva per sicuro, ch' il detto Ragozzi ricevesse fomenti dal Rè di Vngheria. Non volendo per tanto differir più la guerra, comandò ch'ogni cosa sì allestisse per l' uscita in campagna, e perche disegnava di totalmente desolar la Transilvania, se non condescendeva alle sudette proteste; e sapendo poi non esservi natione più propria per rovinar' il Paese, quanto i Tartarì, fece intendere al Gran Cham di tenersi pronto con la sue truppe ad ogni cenno del Sultano.

Risposta del Residente al Gran Visir.

Fece, che in Buda si cavassero dall'Arsenale 12. pezzi di Artiglieria, & à tutti li contadini fù comandato di comparire in quelle vicinanze con Zappe, e pale per servire di guastatori. In Belgrado s' era già fabricata gran quantitá di biscotti, & in Buda comparue Mustafà Pasciá di Temisuar con alcuni Spahi, facendosi tutti gli apparecchi, che convenivano á tanta mossa. Mentre in Buda con queste dispositioni s'andavano ingrandendo gli apprestamenti

Preparámenti di guerra fatti da Turchi.

ACHMET GRAN SIGNOR DE TVRCHI 1666.

J. Toorenvliet delin: *Maurit: Lang sculp:*

ti militari, capitò colà persona inviata dal Ragozzi, che publicando d'haver' à trattar negotij rilevantissimi col Pasciá Visir, richiedeva d'essere introdotto à parlargli; mà senza ascoltarlo, fattolo arrestare sotto pretesto di spia, con guardie l'inviò al Gran Visir. Costui per strada se ne fuggì; mà ripreso, e bastonato ben bene, e condotto al Visir gli fece troncare il capo. Mandò pure il deposto Reday un tal Sedesi al detto Visir di Buda, per rappresentargli lo stato della Transilvania, e per implorare ajuto dalla Porta, lo eccitò à scrivere più lettere in idioma Unghero, esortando tutti i Popoli di Transilvania ad abbandonare il Ragozzi, & à non voler metter'in compromesso per una persona sola se stessi, e la Patria. Gli rispose, che ben presto s'udirebbe qualche gran novità, e che dell'auviso sarebbesi servito, quando havesse bisognato. In tal mentre il Ragozzi auvertito di quanto andavano machinando i Turchi contro di lui, benche scorgesse imminente il pericolo, con ammirata intrepidezza d'animo, attendeva egli ancora dalla sua parte alli preparamenti più possibili per opporsi à suoi nemici. Sollecitava con frequenti ambasciate gli Stati dell' Vngheria superiore á prestargli qualche ajuto, dimostrando il grave pregiuditio, che portar potrebbe à tutto quel Regno la perdita di Boros Ieno. Inviò pure al Rè d'Vngheria Gabriel Kovar, per offerirgli la fortezza di Ieno, pur che la Maestà Sua con sue lettere l'assicurasse, cessato il pericolo de Turchi, di restituirgliela, chiedendo in oltre mille moschettieri Alemanni, che da lui sarebbero pagati, e trattati bene.

Il Ragozzi con grand'intrepidezza si prepara alla guerra.

Instanze del Ragozzi fatte al Rè d'Ungheria.

Sopra questa parola, & offerta fù dal Rè deliberato di non dar' altrimente le dette lettere assicuratorie al Ragozzi, sù 'l dubio, che potesse poi mandarle alla Porta per eccitarla à romper la pace á S. M. ciò, che era da esso Ragozzi sommamente bramato, sperando in tal modo di salvar se stesso. La risolutione fù però di scrivergli in modo, che non per-

Riſpoſta dattagli dà S.M.

perdeſſe la ſperanza d'ajuto, acciò non precipitaſſe in qualche pericoloſà riſolutione, e dirgli, che ſi farebbe paſſar' il Principe Don Anibal Gonzaga Maſtro di Campo Generale, con un' eſercito in Ungheria, e s'intenderebbe bene con eſſo lui.

Il Principe Don Anibal Gonzaga é deſtinato al comando dell' armi in Ungheria.

Il Gonzaga hebbe ordine d'incaminarſi colà, e di porre non ſolo preſidio in Caſſouia, mà in Kallò con tanto numero di gente, che baſtaſſe à munir ancora Boros Jeno, procurando di metter preſidio Alemanno in Tokai, ſopra la qual Città non haveva il Ragozzi altro che Dominio temporaneo, di modo che quando fuſſe privo della Tranſilvania in virtù delle partuite conventioni, ricadeua al Regno d'Ungheria. Si deliberò anche di ſcriuere à Turchi, che Borcs Jeno ſtava ſituato nell' Ungheria, conform' alle conventioni compreſe nella pace, onde non doveuano gl'Ottomanni innouare cos' alcuna contro quella Fortezza. Non ſortirono però queſte deliberationi il dovuto effetto, ò perche non foſſero ſollecitate dà i Tranſilvani, com' il biſogno richiedeua, ò per le difficoltà, che ſi frapoſero nell' eſecutione, poiche non era facile il marchiar delle truppe in Ungheria ſuperiore, viaggio aſſai lungo, e faticoſo, e che ſenza le opportune vittouaglie non poteuaſi mantenere la ſoldateſca, e d'hauerne u'era poca ſperanza, così per non eſſere ancora battuto il grano, come perche quell' anno fù non molto abbondante. S'aggiongeua il dubbio, ch' aſſolutamente gli Ungheri non haverebbero voluto riceuer preſidio Tedeſco in Caſſovia, e 'l non eſſeru' in quella parte alcuna ritirata ſicura per l'eſercito.

Si delibera, che l'eſercito Auſtriaco ſi fermi nell' Iſola della Schit.

Perciò dunque fù con meglio ponderata riſolutione giudicato più eſpediente, che le ſoldateſche trouandoſi già entrate nell' Iſola detta del Schit, ſi tratteneſſero in quella. E queſt' Iſola formata dal Dànubio, che dividendoſi à viſta di Poſſonia in due rami, e poi in altri, che vengono

gono à ricongiongersi à Comora fortezza piantata à capo d'essa.

Era per tanto stimato questo sito comunemente per il più proprio, perche essendosi unite quelle soldatesche nell' Ungheria col solo oggetto di dar' à Turchi dell' apprensione, & impedire, che non si prevalessero dell' occasione di far qualche insulto al Regno con le loro scorrerie; questo era il luogo proprio per impedirli, e tenerli in officio, poiche, essendo la maggior parte de confinanti passata col Pascià di Buda in Transilvania, e lasciati i presidij de luoghi circonvicini assai deboli, per conseguenza più havevano à temere quì, dove potevano perder molto, ch' altrove. Oltre che dà questo posto potevasi meglio difendere le Città Montane, e le ricchissime miniere, ch' erano quasi l' unica entrata del Rè d' Ungheria in quelle parti, essendo il posto più vicino, e commodo.

E perche sentivansi i Polacchi à minacciare di voler' entrare nè Comitati di Zabolsch, Zattmar, Beseg, & Ugoza, col pretesto, ò pretensione, ch' il Ragozzi non havesse ancora pagata la somma di danaro, che promise per evitar la sconfita delle sue truppe in quel Regno. Fù comandato al Barone de Lisola Ambasciatore in Polonia, di rappresentare al Rè, & al Senato, che Cesare era padrone delli sopradetti Comitati di Zabolsch, e Zattmar, e che sopra gli altri due di Berg, e di Ugoza haveva il jus di souranità. Sperava per tanto, che in riguardo di ciò, non s' innovarebbe cosa veruna ne i detti Comitati.

Nel mentre si stavano tali cose dibattendo dà una parte, il Ragozzi non tralasciava dall' altra ogni prattica per ricever suffragi al soprastante pericolo. Mandò in Valacchia Pietro Reday nascosamente à negotiare con quel Principe, qual per timor dè Turchi, che tutta via dimoravano in quella Provincia, si trasferì à certo luogo appuntato con soli 50. de suoi, e quivi concertarono insieme d' u-

Abboccamento del Ragozzi col Principe di Valacchia.

nire l'armi ogni volta, che gli Ottomanni prendessero altre risolutioni.

Haveva il Valacco offerto alla Porta cento mille talleri per nome del Ragozzi, e perciò era caduto in qualche sospetto di tener troppa stretta corrispondenza con esso; onde dubitãdo d'essere quanto prima scacciato dal Principato, haveva però seco stabilita la lega con obligo dè mutui soccorsi. Erano in tanto gionte à Buda diverse militie Turchesche. Queste si fecero marchiare à Temisuar, e pochi giorni dopò il Visir di Buda si trasferì à quella parte.

Doglianze fatte dà Turchi alla Corte di Vienna.

Pervenuto à Solnoch fortezza collocata su'l fiume Tibisco, quivi hebbe auviso delle scorrerie fatte dà gl' Ungheri nel Paese Turchesco, con qualche grave danno de quei Popoli; onde ne spedì l'auviso alla Porta, per intendere come dovesse governarsi, & anche inviò à Vienna un Chiaus per esporre à quel Consiglio, che li Confinanti delle Città Montane havevano invaso il Dominio del Gran Signore, e danneggiato fortemente il territorio di Hatuan, e ciò per espresso comando del General Forcatz, come pure altre partite scorrevano sino alla porta di Ercin, Giancurlaran, & altre Palanche situate di là dà Buda all'in giù del Danubio. Esser stati presi ancora in questi incontri trè Chiaus, che viaggiavano in servitio del Sultano, & ad uno toltosi un bellissimo cavallo, e due mila taleri di ragion del Visir suo Padrone, che perciò dovevasi far trovar il cavallo, il danaro, far dar la libertà à prigioni, e provedere, che non seguissero più tali inconvenienti, poi che sarebbe un turbar la pace, e dar materia à novità grandissime.

Risposta de consiglieri di Cesare data à Turchi.

Risposero i Consiglieri; Dispiacerli molto di tali disturbi. Essersi di già dat'ordine alli Governatori per sapere quali fussero stati i primi motori, per punirli severamente. Poter'egli assicurar' il suo Padrone, che ciò era successo senza loro saputa, poiche la intentione di Cesare

era

era di conservar la pace ogni volta, che i Turchi facessero il medesimo. Dissero in oltre al Chiaus, che poteva riferir' al Visir, essersi dà Sua Maestà fatto avanzare l'essercito in Ungheria à solo oggetto di tener' assicurati li confini, e per opporsi à gli attentati, & insolenze, che fossero per fare quelle militie. Nel resto poter fidarsi, che il Principe Gonzaga Generale non intraprenderebbe nessuna cosa in pregiuditio della pace, e buona amicitia. Con questa risposta partì il Chiaus benissimo regalato, e contento, portando lettere del Baron di Suartzenhorn già Ambasciatore alla Porta, in risposta d'altre scrittegli dà Kinan Pascia, e per sodisfare maggiormente i Turchi, fù stimato bene di mandar al medesimo Visir in nome del sudetto Principe Gonzaga il Dottor Metzger. Questi partito dà Vienna alli 12. di Agosto in quattordeci giorni si trovò à Lippa fortezza de Turchi piantata nè confini della Transilvania. Ivi trovò il Visir coll'essercito composto solamente delle soldatesche de confini. Gli fece una espositione non dissimile dalla risposta data al sopradetto Chiaus in Vienna. Gradì il Visir singolarmente quest'officio, & hebbe à dire, che confidando nella parola de gli Alemanni, e nella pontuale osservatione delle loro promesse, per ciò non haveva seco condotto, ch' una parte de confinanti. Poter' egli per tanto assecurar' il Principe Gonzaga, e li Consiglieri Austriaci, che dà Turchi sarebbesi inviolabilmente osservata la pace. Esser egli ivi capitato coll'essercito con espresso ordine del suo Imperatore di non attaccare alcuna fortezza della Transilvania. Haver bene il Divano risoluto d'haver Boros Jeno nelle mani, e ciò in virtù della legge Maumetana, che vieta, il lasciare per accordo, ò per altra strada à Christiani quei luoghi, nè quali una volta s'era fabricata una delle loro Moschee, il che disse esser accaduto in Boros Jeno à tempo di Bettelem Gabor. Onde concludeva, che quel luogo doveva necessariamente capitar

Il Principe Gonzaga invia il Dottor Metzger à negotiare col Visir di Buda.

Parole dette dal Visir al detto Dottore Metzger.

pitar in mano de gli Ortomanni, nè potersi sperar'in altra maniera aggiustamento alcuno.

Rappresentanze del Metzger al Visir di Buda.

Il Metzger rappresentò al Visir. Che sarebbe bene prima di venir all' armi, procurar qualche honorevole accordo. A questo rispose, non haver ordine di trattar, e doversi ciò rappresentare al Gran Visir. Così fù licentiato il Metzger, e per segno d'amicitia, mandò al Principe Gonzaga due fazzoletti lavorati alla maniera de quei paesi.

Qualità dell' esercito Ottomanno.

S' erano già uniti 8. mille combattenri in circa à Temisuar, di questi haveva il comando supremo esso Visir di Buda, e poi Mustafà Pascia di Parchan, Eltshi Hassam Pascià, che fù Ambasciatore della Porta à Ferdinando Terzo Imperatore; I Pascià di Temisuar, d'Agria, il Bey di Giulia, & altri. Conducevano seco due mortari solamente, e sette pezzi d'artiglieria. Potevano però haverne sempre quanti bisognassero dalle Piazze vicine.

Barusa trà Spahi, e Giannizzari.

Mentre stava l' esercito Ottomanno aspettando gli ordini di marchiare, successe una grandissima barusa trà gli Spahi, e Giannizzeri, che lo hebbe quasi tutto à disordinare. La causa provenne dà un frate Zoccolante, nella cui casa entrati alcuni Spahi l'obligarono à fuggirsene, & egli andato alla guardia dè Giannizzari, che custodivano la Città, si lamentò dell' ingiuria fattagli dà gli Spahi. I Giannizzari presero l'armi, si incaminarono alla sudetta Casa, e volendo entrarvi, furono impediti dà gli Spahi, onde sfodrate le sable, cominciarono à battersi insieme, restandone morti alcuni, e diversi feriti. A' tal rumore tutto l' esercito snudò l' armi, & era per succedere qualche gran stragge, se il Visir con la sua autorità non vi provedeva, parte con le buone, e parte con le cattive. Fece ritirare i Giannizzari, ch' erano restati superiori à loro quartieri, e così sedato il tumulto, l'Aghà di questi fece strangolare gli auttori principali della rissa, e' l Visir condannò

dannò alle forche il Frate, ch però hebbe fortuna di poterſi ſaluare.

A queſto caſo ne ſucceſſe vn'altro non trà la militia, mà frà Capi principali. Haueua il Paſcià di Temiſuar accuſato alla Porta il Viſir di Buda d'hauer preſi danari dal Ragozzi, e tralaſciata per ciò la congiontura propria per batterlo. Il Gran Viſir di natura ſoſpettoſa mandò à pigliarne eſatta informatione, e lo trouò innocente; onde l'accuſato lamentandoſi, e dichiarandoſi offeſo dall'accuſſante, nacque trà loro gagliarda inimicitia, á ſegno tale, che ſi dubitaua di qualche gran diſordine, poiche venuti à parole, l'vno negando d'hauer ſcritto, e l'altro moſtrando le lettere, era quello di Temiſuar riſoluto di fare qualche gran riſolutione contro quello di Buda. Mà conſiderando poi non eſſer tempo di pregiudicare per affari priuati il ſeruitio del Sultano, riſolſe di ritirarſi con le truppe al ſuo gouerno. Perloche trouandoſi il Viſir di Buda eſtremamente confuſo, e maggiormente perche vedeua, che il Ragozzi s'andaua ſempre più auanzando, e non ſapendo á qual partito appigliarſi, con reiterati corrieri, e grand'inſtanze pregò il detto Paſcià di Temiſuar di rimandare le ſue militie all'eſercito, promettendogli di ſcordarſi di quanto frà di loro era paſſato.

Inimicitia trà il Paſcià Viſir di Buda, e'l Paſcià di Temiſuar.

Queſte eſpreſſioni, ò foſſero humiliationi piegarono finalmente l'animo del Paſcià, che ſpedì qualche gente di nuouo al campo di Lippa.

Il Ragozzi ſentendo i preparamenti de Turchi non mancaua di alleſtirſi alla difeſa, col radunare più ſoldateſca, ch'egli poteua da ogni parte. Intimò anche la Dieta in Alba Giulia, alla quale, benche il Viſir di Buda, e'l Gran Cham de Tartari haueſſero fatto intendere con più perſone ſpeditegli, che ſcacciato il Ragozzi, doueſſe rimettere in mano de Turchi la Fortezza di Boros Ieno, altrimente ſarebbe la Prouincia tutta poſta à ferro, e fuoco, altro però non fù trattato in eſſa, che ſopra i mezzi opportuni per aſſicurare la publi-

Dieta in Alba Giulia.

ca libertà. E se bene il Ragozzi continuaua à rappresentare à gli Stati non esserui altro rimedio, che d'impugnare l'armi per difesa della Patria, della Fede, della libertà, e sussistenza della Fortezza di Boros Ieno, la conclusione presasi fù di non poter pigliare l'armi contro i Turchi, sì per l'impotenza, come per altre importantissime ragioni, che si potrebbero addurre. Non contento di ciò il Ragozzi inuiò ne' seguenti giorni alcuni Consiglieri nell' Assemblea, e fece interpellare gli Stati, se in effetto s'armarebbero, vedendo la intentione de Turchi non ad altro indrizzata, che alla ruina della Patria, & alla violatione de Priuileggi. Rispose concordemente la Dieta, che venendo tal caso lo farebbe, e con ciò finì il congresso.

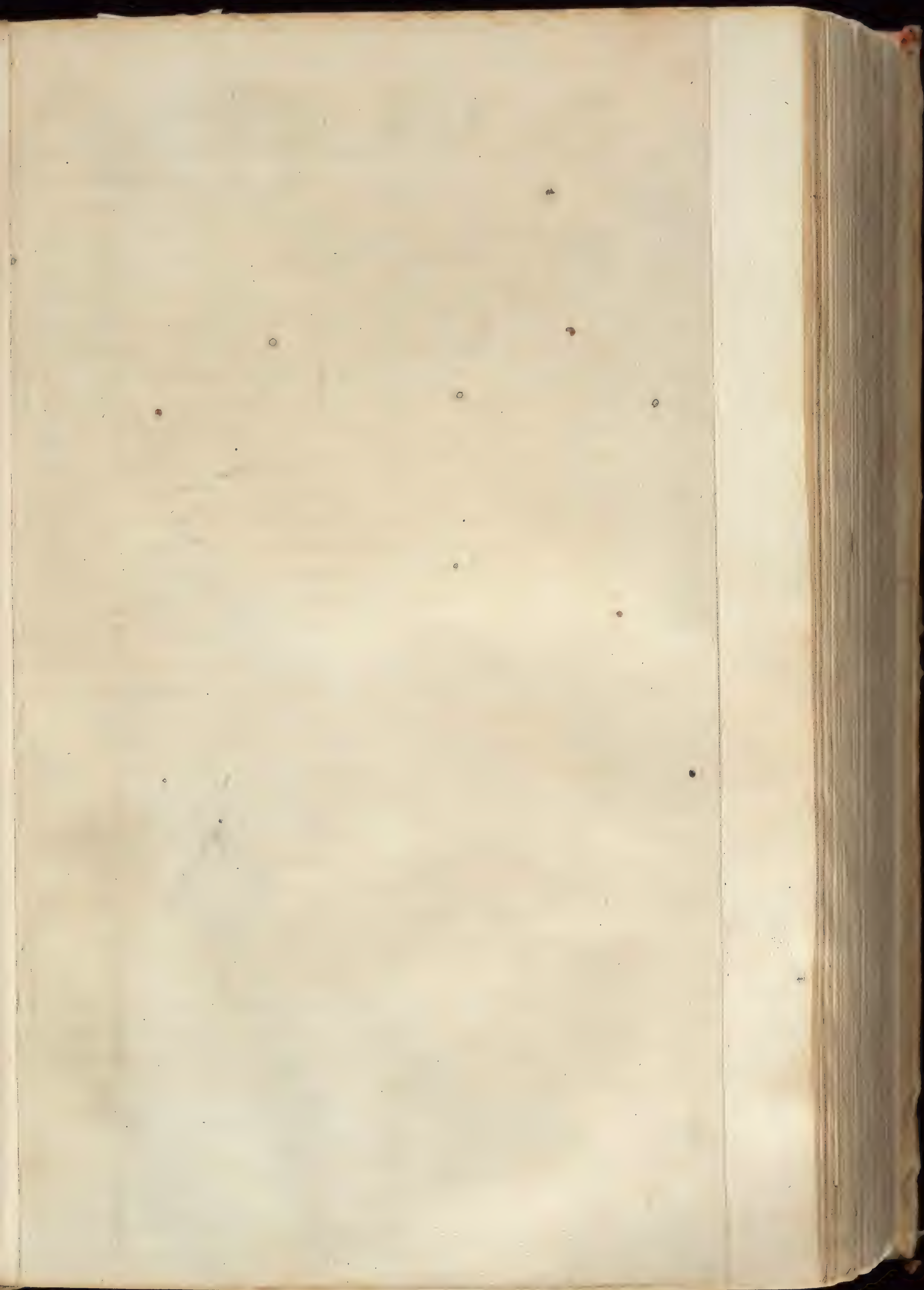
Risposta della Dieta data al Ragozzi.

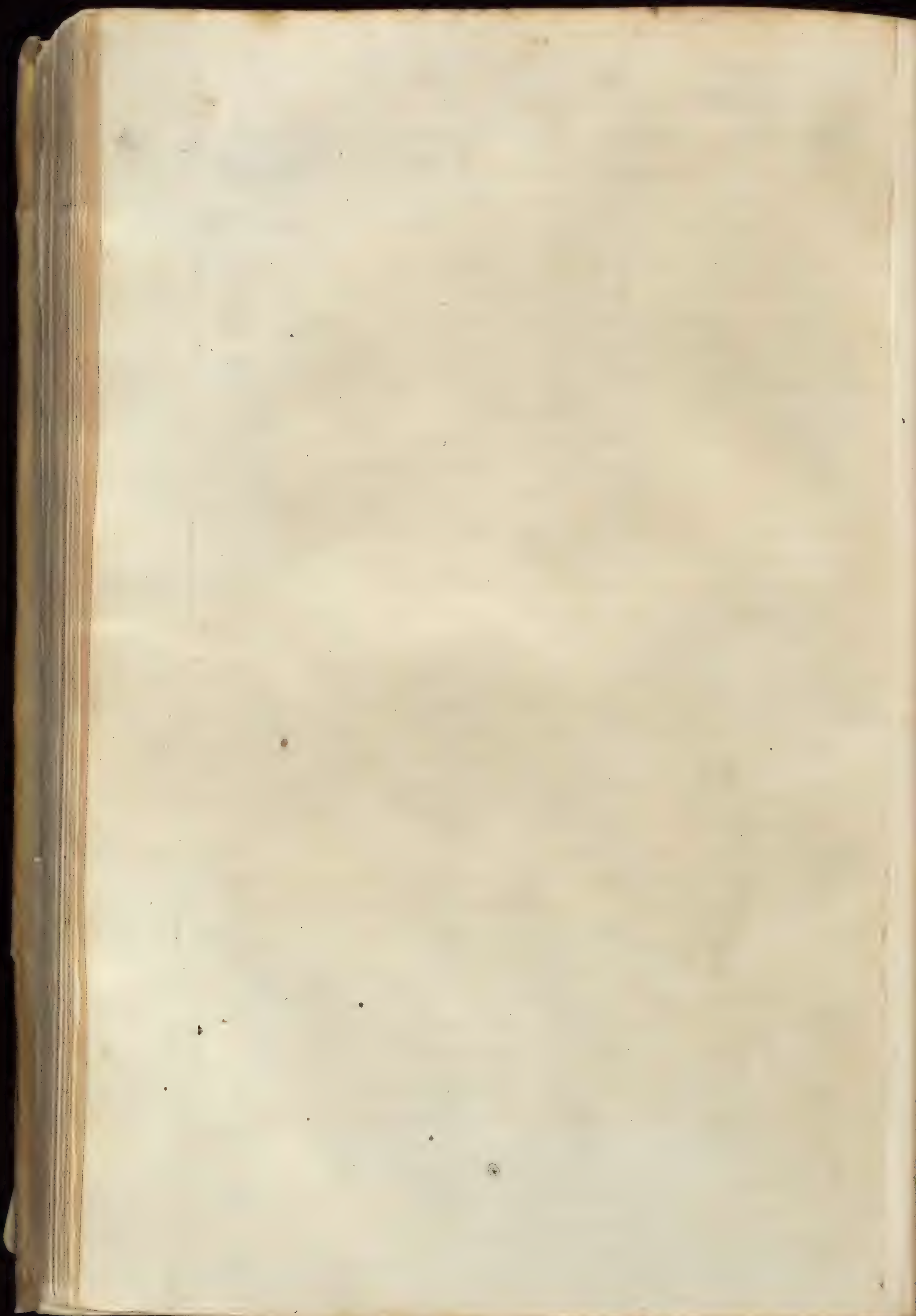
Contentossi il Ragozzi di questa risposta, sperando, che ben presto, venendo l'occasione, la necessità sforzarebbe la Prouincia ad armarsi, & auuisato dell'arriuo del Visir di Buda à Lippa risolse d'andare à combatterlo prima, che maggiormente si rinforzasse.

Con quattro mille de suoi, la maggior parte caualli s'incaminò à quella volta, tirando verso Boror Ieno, doue gionto nel mentre, che quiui fatto alto attendeua alcune altre truppe, stimò bene di mandar al Gran Visir, ò per adormentarlo, ò per altro motiuo, vna lettera, il contenuto della quale era vna richiesta delle cause, per le quali veniua così fieramente perseguitato, protestando, ch'egli era fidelissimo al Gran Sultano, e non hauer peccato, e che Dio sarebbe giudice delle sue attioni, come più difusamente appare nella lettera, che gli scrisse.

Lettera del Ragozzi scritta al Gran Visir.

Non gli rispose il Visir, onde hauendo il Ragozzi inuiata vna partita di caualleria per riconoscere gli andamenti de Turchi, e far qualche prigione per cauarne le notitie delle intentioni del nemico, riuscì l'attentato molto felicemente, perche incontratosi in alcune truppe nemiche, che pure batteuano le strade per hauer lingua de Transiluani,

G
H
I
H
H
F
C
C
E
E
C
B
C
C
A

La Battaglia seguita adi 5. di Luglio 1658
appresso al castello d'Arad
tra il Principe Ragozzi, e' l'esercito Ottomanno
sotto il commando del Pascia Vizir di Buda
con la uittoria de Christiani.

A riuolo
B Fanteria Turca
C Caualleria Turca
D Gente del Barezay unita a' Turchi
E Artiglieria de' Turchi
F Caualleria condotta dal Principe Ragozzi
G Caualleria christiana, che scompiglia la Turca
H Fanteria Christiana
I Cannone del Ragozzi

siluani, le caricò con tanto furore, & ardire, che molti restarono vccisi, e prigioni, e frà gli altri Mahumet Bey di Giulia, Solimano Aly Beg, & Hassam Aghà, con altri di minor conto.

Questo colpo accese oltre modo l'animo, e'l natural coraggio del Ragozzi, così, che impatientando di fermarsi iui otioso, mosse l'esercito verso Arad, con pensiero d'incendiare quel Castello, situato sù la destra sponda del fiume Marusio, per tirare in questa maniera il Turco à battaglia. Questi consapeuoli del disegno dell'auuersario, schierò la fanteria, e piantò il cannone trà certe collinette, che s'inalzano poco lontano dal fiume Maros, alla cui sinistra ripa giace Lippa. Quiui all'hora Mustafà Pascià di Possega s'auanzò con quattro mila caualli, restando il Visir col rimanente della caualleria, e fanteria disposta in altri siti.

Il Ragozzi si muoue coll'esercito verso Arad.

Gionto il Ragozzi à vista d'Arad, diuise le sue truppe in due corpi compartiti in diuersi squadroni, e si scagliò contro il Castello per metterui il fuoco; mà molestato da' tiri dell'artiglierie conuenne ritirarsi vn poco à mano destra, doue accortosi, che la caualleria nemica si diuideua in dodici corpi, e staua all'in giù del detto fiume Maros, tralasciata l'impresa del sudetto Castello, deliberò d'attaccar' i Turchi. Si combattè d'ambe le parti con emolato ardire, e per gran spatio di tempo videsi dubiosa la vittoria; alla fine con risoluto, e disperato ardimento portossi il Ragozzi alla testa de suoi più braui caualli. Quiui vrtò con tanto furore nel squadrone condotto dal Pascià medesimo, che questo non potendo resistere all'impulso de Transiluani, ferito di archibuggiata, e dopo molta resistenza si diede alla fuga. Le altre truppe lo seguitarono, il che pose sì fatta confusione nell'altre di riserua, che riuscì facile à i Christiani di rompere la fanteria, e guadagnare il cannone, tagliando anche à pezzi molti Giannizzari. E' fama, che se in quel giorno vna densa nebbia non hauesse oscurata la luce del Sole, sarebbe riu-

Battaglia trà Turchi, e'l Ragozzi.

riuscito al Ragozzi d'impadronirsi del ponte, e forsi anche della stessa Fortezza di Lippa, poiche non è credibile quanto fusse grande lo spauento di quei difensori. Non si potè sapere precisamente il numero de morti; mà ben' è vero, che posti in fuga da Christiani, moltissimi pensando di saluar la vita, si precipitauano nel fiume, e molti dentro di quello restarono miseramente affogati, trà quali Eltschi Hassam Pascià. Trà li prigioni vi si trouò il Giannizzaro Aghá di Buda, il Chiaus Kapri, Chiaiasi, Aly Bey di Laxa, e molti altri di grado inferiore. De Transiluani per quanto ne disse il medesimo Ragozzi, non mancarono, che trenta in circa, col Torday Nobile Transiluauo.

Vittoria ottenuta dal Ragozzi.

Successe questa battaglia alli 5. di Luglio 1658. e'l giorno seguente fù abbrucciato il Castello d'Arad, abbandonato da Turchi.

Ottenuta questa vittoria, il Ragozzi la partecipò á tutti gli suoi amici, e parenti, particolarmente nell'Vngheria, magnificando con sue lettere agli Stati di quel Regno il successo, esortandoli ad vna buona, e generosa risolutione contro i barbari nemici della Christiana gente. Diceua egli esser adesso il tempo di seruirsi dell'occasione fauoreuole per allontanare dal detto Regno gl'infedeli. Hauer Dio concessa vna vittoria acciò sia proseguita, e non negletta. Non douersi da gli huomini prudenti mai trascurare quelle congionture opportune, che possono assicurare gli Stati. Esser rotto l'esercito dell'inimico, tutti i suoi sudditi intimoriti, & ogni cosa in spauento, e confusione.

Il Ragozzi scriue á suoi amici dell'ottenuta vittoria.

Peruenuta la nuoua di questo sinistro accidente al Gran Visir restò molto stordito, e perplesso, così, che s'accese di più furioso sdegno contro il Ragozzi, e volentieri sarebbesi trasformato in furia Infernale per tormentarlo á modo suo, e distruggerlo affatto. Tutta volta considerando, che per ingannare gli huomini non vi è stromento maggiore della disimulatione, e che per tradirli è l'affidarli, prese spedi-

ente di seruirsi de tali arti, & in vece del rigore comminciò ad usar la soavità, e per addormentarlo in un placidissimo sonno, risolse di scrivergli una lettera in risposta di quella mandatagli, piena di cortesia, e di speranze di fargli ottener' il perdono, se andaua ad humiliarsi al Gran Sultano.

Poco prima, che seguisse la rotta di Kenan Passà haveva ordinato il Gran Visir, che tutto l'esercito marchiasse alla volta di Belgrado, che poi si ritardò qualche giorno per l'accidente occorso frà gli Spahi à causa della morte di Tasli già Pascià di Silistria. Questo fù fatto strangolare dal Gran Visir doppo havergli donati molti presenti, con una veste, ò sia castano, ciò diede motivo à detti Spahi, da quali era esso Pascia grandemente amato, di prender l'armi, & in numero di 400. andar verso il Padiglione del Gran Visir, per farne memorabile vendetta nella sua stessa persona, come era anche per seguire, se l'Aghà de Giannizzari, ò auvisato, ò accortosi del tumulto, non accorreua con molte squadre de suoi alla difesa del Visir, il quale liberato poi dal pericolo, fece publicamente strangolare in Andrinopoli l'Autore dell' attentato, e troncar' il capo al Spahilar Aghasi, ch' è il General d'essi Spahi, incolpato di non haver havuta buona cura de suoi soldati.

Disspareri trà Spahi e Giannizzari

Sedato il tumulto, s' incaminò verso Soffia Città principale. Quì fù auvisato esser' ivi gionto vn tal Martino Giorcogli inuiato da gli Stati di Transilvania. Lo fece chiamar à se con gran fervore; mà però niente acceso di sdegno, gli disse: *Perche dunque la tue Provincia non ubbidisce à comandi dell' Invitissimo mio Imperatore? perche non prende, e dà nelle mani il Traditor Ragozzi? Perche non è bastante una tal* Provincia *di rintuzzar l' orgoglio di quel ribelle?* A tali espressioni rispose l' Inviato: *La* Provincia *non poterlo prendere, nè esservi modo ne meno di farlo, mentre ciò ripugnarebbe alla fede data, e giurata al medesimo Ragozzi.* Replicò il Visir; *andarò*

Parole dette dal Gran Visir all' Inviato dà gli Stati de Transilvania.

 dun-

dunque io nel nome di Dio, e trovarò ben modo d' hauerlo nelle mani, e ſe la Provincia non lo vorrà ſcacciar, lo farò io medeſimo.. Era preſente à queſto dicorſo il Panaiotti. Godeua egli la graria del Gran Viſir; onde ò fuſſe per compiacerlo, ò vero perche così ſentiſſe, diſſe all' Inviato. *Perche non ſeconda la Provincia la volontà del Gran Signore? Non ricerca Sua Eccellenza ſe non che ſe gli conſegni la fortezza di Boros Ieno, che ſe duplichi il tributo; che ſi prendi il Ragozzi, e lo dia nelle mani, con Conſtantino Vaiuoda di Valacchia, e Stefano Vaiuoda di Moldauia. Se la Prouincia haveſſe effettuato due di queſte conditioni, ciò è di aumentare il tributo, e di conſignar Boros Ieno, la pace ſarebbe fatta.* Replicò l' inviato, *eſſer Boros Ieno fortezza della Tranſilvania, e che perciò non poteuaſi dar á Turchi. Quanto al tributo eſſer pronta di pagarlo in conformità dell' Athnama conceſſogli dal Sultano Solimano.*

Il Panaiotti conſiglia il Tranſilvano à ſodisfar la Porta.

Repliche dell' Inviato.

La riſpoſta, che diede il Gran Viſir á queſto Inviato per gli Stati della Tranſiluania, conteneua, che non temeſſero punto del Ragozzi. Eſſere in pronto un potentiſſimo eſercito dell' Inuittiſſimo Imperatore contro di lui. Hauer più volte il Gran Signore comandato à gli Stati di ſcacciarlo, e non parlar più della ſua perſona. Eſſerſi da eſsi fatto tutto il contrario. Per lo che gli era ſtato ordinato di paſſar in quella Prouincia coll' eſercito, doue ſeguirebbe quello, che à Dio Piaceſſe.

Gionſe nel medeſimo tempo al Campo Ottomanno uno di Tranſiluania, che rinegatoſi, publicaua eſſer col Ragozzi molti Alemanni, e che giornalmente ne capitavano de gli altri. Il Viſir inſoſpettito, e diffidando della parola del Reſidente, gionto à Belgrado, comandò al Panajotti di ſcriuer' á Ceſare, che l' armata ſua andaua in Tranſiluania per caſtigare il Ragozzi, così per i danni dati alla Polonia, come anco alla Moldauia, e Valacchia, e che

In Gran Viſir comanda al Panajotti di ſcriver all' Imperatore.

e che non permetterà, che si faccia minima cosa qual possa pregiudicar la pace, hauendo perciò dati ordini seuerissimi à tutti i Comandanti delle fortezze di tenere in freno le loro militie. Che sperava perciò il medesimo si sarebbe dall' Imperatore Christiano, e che come promisse, non sarebbe per inviare alcun soccorso al detto Ragozzi. Mà questo, ottenuta la soprascritta Vittoria, inuiò Stefano Vaiuoda in Moldavia per far qualche diversione all' armi Ottomanne, già mossesi d' Andrinopoli; mà incalzato da Tartari, nè potendo egli resistere alla moltitudine di quelli, à pena potè salvarsi, restando la Maggior parte de suoi trucidata.

Mancata la speranza al Ragozzi di far qualche progresso in quella parte, scrisse lettere efficacissime alli suoi Inuiati à Vienna, per richieder' all' Imperatore 4000. soldati in rinforzo. Inviò parimente lettere al Gran Signore, con le quali si scusaua di esser stato tanto tempo à scriuergli, e supponeua d' hauer anzi mandate diverse persone, delle quali nessuna era ritornata. Chiedeva anche in esse perdono; mà il tutto in vano. Poiche deliberata la guerra, diede il Visir incontinente ordine di carcerare quel miserabile, che haueua portate le lettere, e partito da Belgrado, fece la sua solenne, e pomposa entrata alli 20. di Agosto nella Città di Temisuar. Quiui accolse cortesemente Giulio Henrico Vachino Interprete dell' Imperatore, si rallegrò seco della felice assontione del suo Padrone all' Imperio, e mentre egli lo assicuraua, che dalla parte di Cesare non sarebbesi innouata cos' alcuna, che pregiudicasse la pace, gli fù risposto, che se cosi facesse, dal canto del Gran Signore si sarebbe lo stesso. Da Temisuar poscia marchiò verso Lippa, consistendo il suo esercito in quaranta cinque mila combattenti, trà quali si contauano otto in noue mila Giannizzari, e li Capi principali erano doppo il detto Gran Visir, Frenk Achmet Pascia

Il Gran Visir entra solennemente in Temisuar.

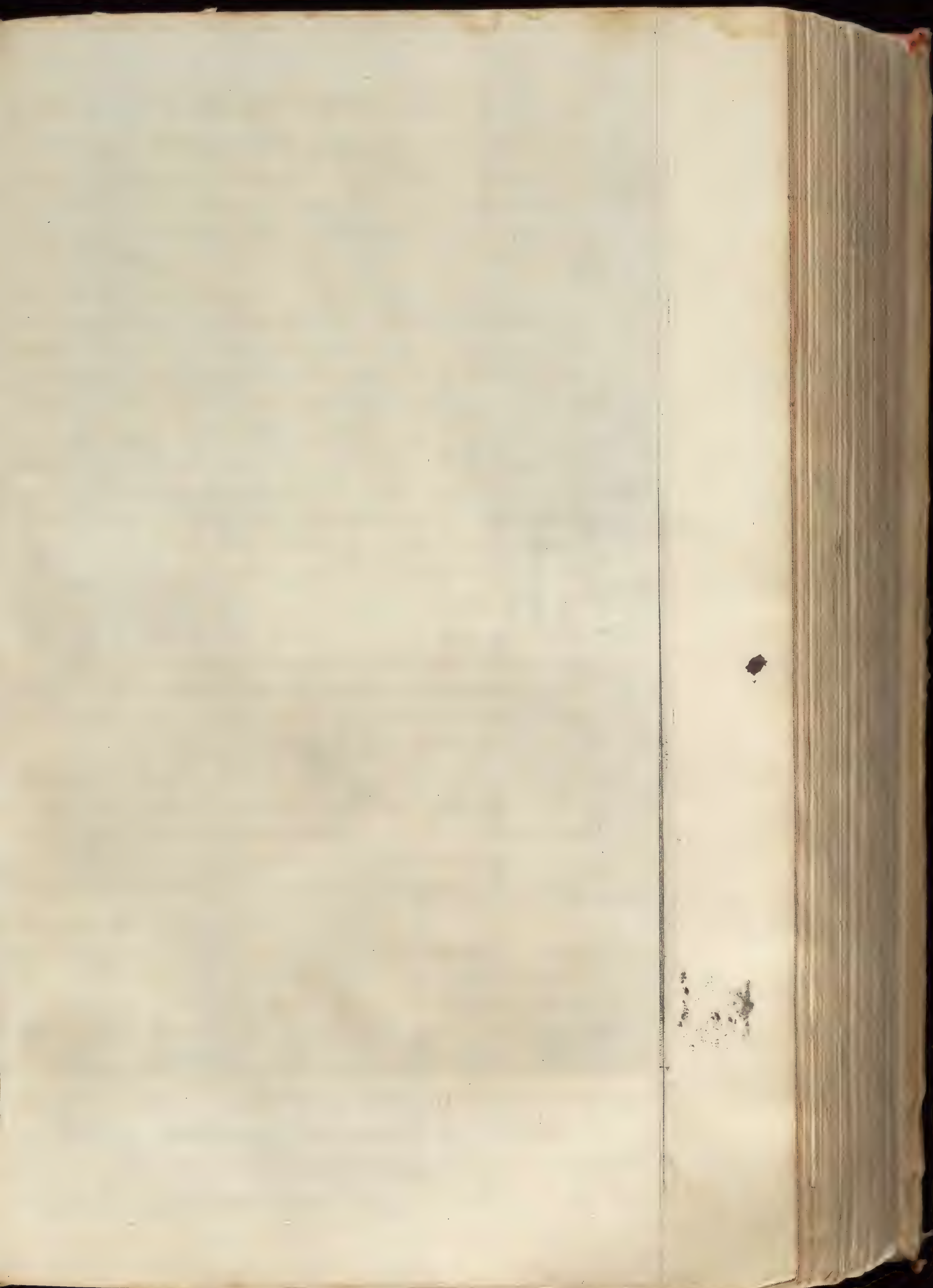
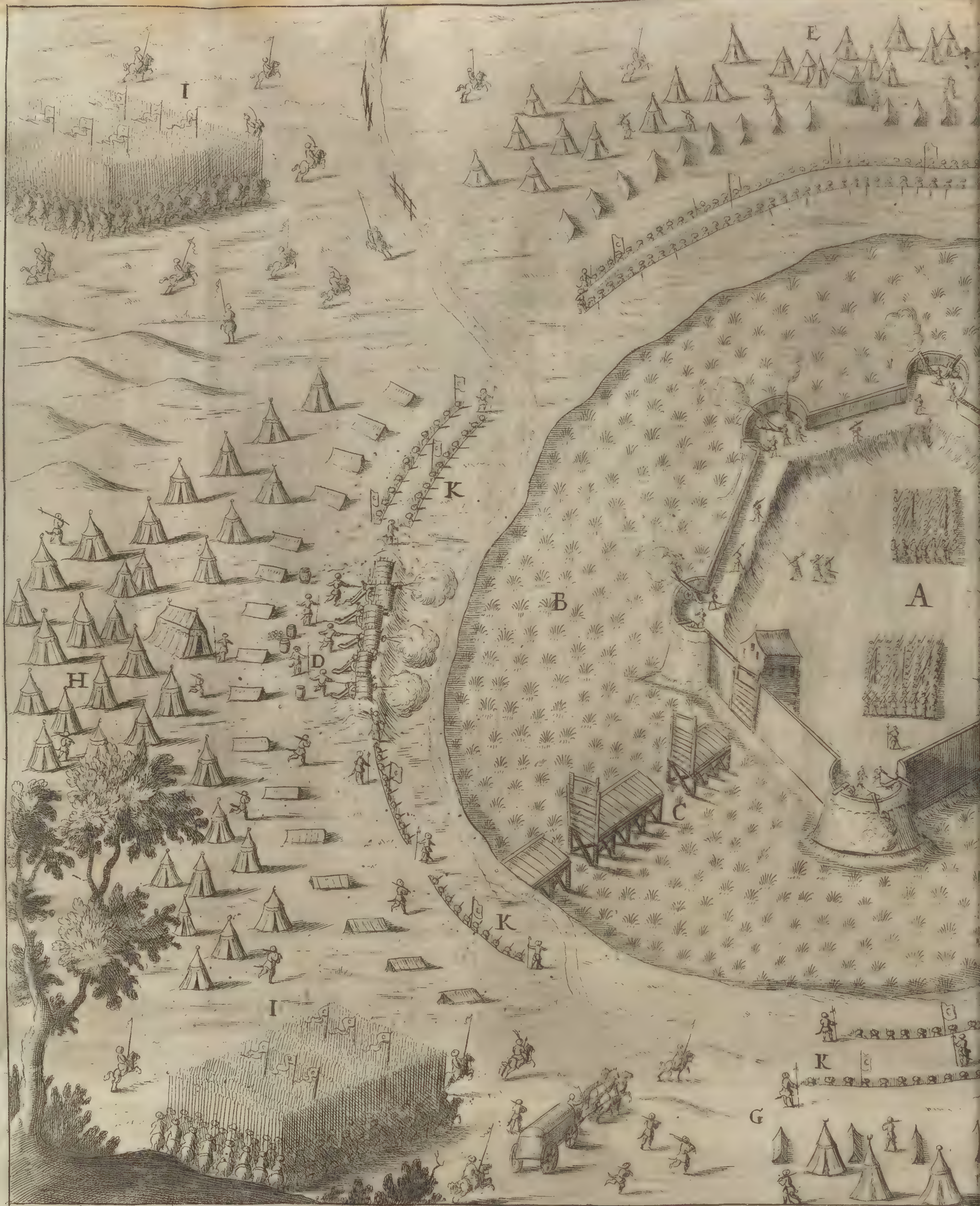
cia di nascità Spagnuolo, che fù preso da Corsari in età di sei anni, Hussaim Pascia, Achmet Pascià, Iauas Kienan Pascià Visir di Buda, con altri molti Sangiabeghi, & Alai Beggi, con settanta pezzi di cannone di varie sorti, & infinità di bagaglio, parte portato da carri, parte da muli, caualli, e camelli; d'indi havendo deliberato per la prima impresa quella di Boros Ieno, commandò à Mustafa Pascià di Seghedino, che con mille caualli, e cinque cento Gianizzari s'incaminasse à man destra à quella volta. Ch' Haly di Sirem, & Haly Beg di Sirem ogn'uno con mille, e otto cento huomini andassero ad inuestir quella Piazza, come fecero, & egli col rimanente dell' esercito il di ultimo d'Agosto 1658. vi comparue sotto, stendendo i Padiglioni, e disegnandoui all'intorno i quartieri. Il Ragozzi haueua presidiata quella Piazza con settecento soldati oltre altri cinque cento, che di là sortiti per condurre in saluo le famiglie loro furono tagliati fuori, nè puotero più rientrarui.

Assedio, e presa di Boros Jeno, fatta dà Turchi

Boros Ieno è luogo di mediocre grandezza, cinto da una muraglia antica, fiancheggiata da forti torrioni, e tutto all'intorno da profondissime paludi bagnata, per quali era difficile il poter alzar trinciera, veniua riputata perciò buona Fortezza in quanto al sito, non essendosi grand'importanza la muraglia; mà ciò, che la rendeua famosa, e nominata, erano le conseguenze, che seco portaua, poiche essendo situata trà Lippa, e Giula Fortessa della Transiluania, consignata già da Bettelem Gabor à Turchi, seruiua quasi di freno all'una, & altra, potendo impedire la communicatione reciproca. In questa era Gouernatore Ladislao Vilachi Vnghero, huomo venale. Il Barczay, che cercaua di acquistar qualche merito co' Turchi sperando d'esser da essi assonto al Principato, trattò col Gouernatore, e con danaro lo guadagnò, di modo che, doppo un' apparente, e breuissima difesa, la rese à patti di buona guerra il di 2. Settembre 1658.

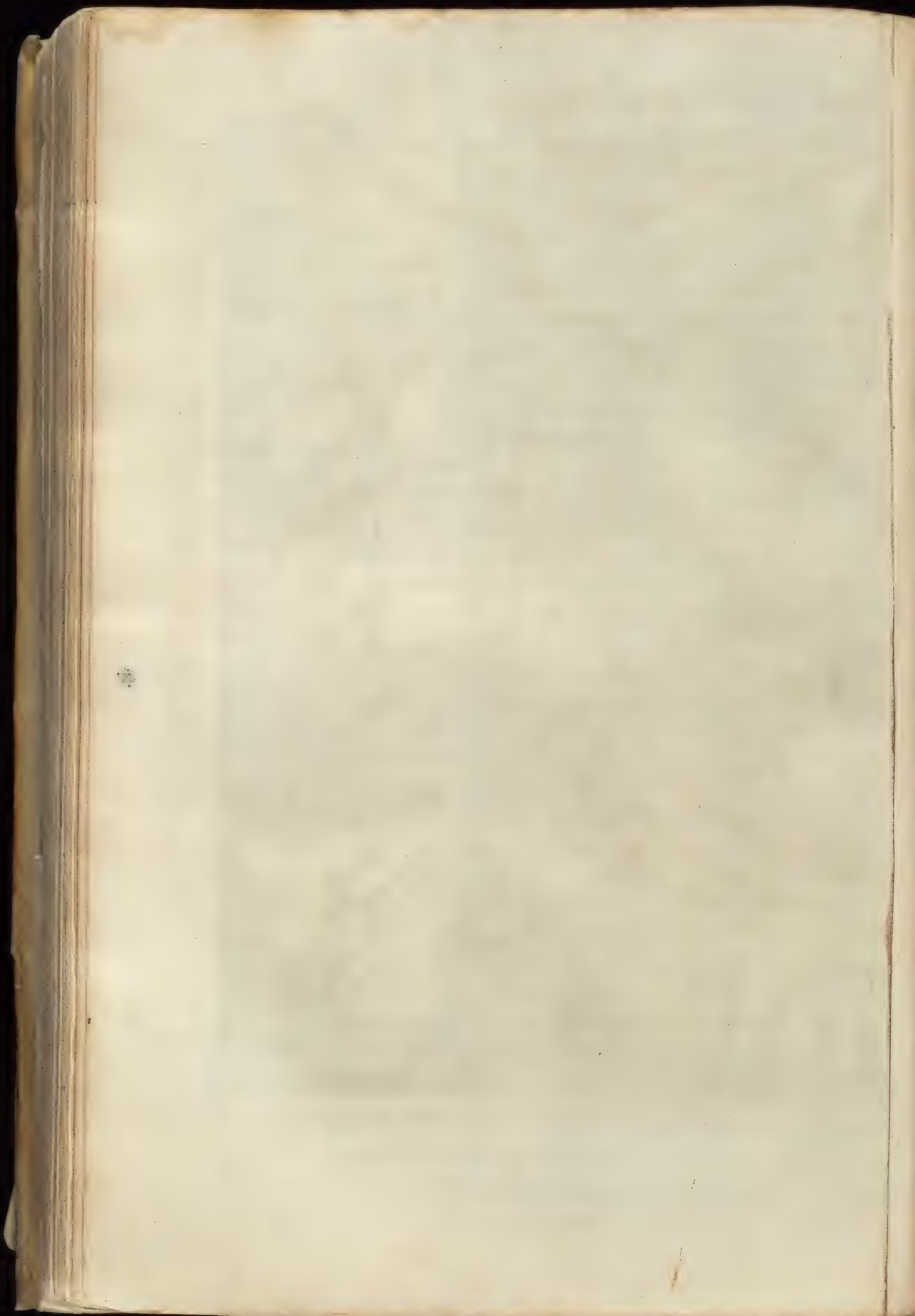
Descritione di Boros Jeno.

Resa di Boros Jeno.

Que-

A. Fortezza di Boros Ieno.
B. Paludi.
C. Ponte della Fortezza.

D. Batterie de Turchi.
E. Quartiero del Gran Visir.
F. Quartiere di Achmet Pascia.

G. Quar
H. Quar
di

…tiere di Hussein Pascia. I. Caualleria Ottomanna.
…tiere di Kinan Pascia Visir K. Approcci e Trauerse de
…Buda. Turchi.

Questa resa repentina turbò tutta la Transiluania, & il Ragozzi in particolare, che molto confidaua nella fede di quel Commandante, e nella fortezza di quel luogo, habile à sostener l'attacco de Turchi almeno sin tanto, ch'egli potesse mettere insieme la gente per darui soccorso. Sdegnato per tanto contro il sudetto Vilacchi, nella publica piazza di Varadino, insieme con vn'Alfiere Tedesco, & vn Capitano, tutti imputati complici del tradimento, gli fece troncar la testa.

A perdita di tanta consideratione successe poco dopo la ruina di tutta la Prouincia; poiche hauendo il Pascià di Silistria con facilità espugnato il Castello di Barca, mandando à filo di sabla quanti vi erano dentro alla difesa, entrò da vna parte à i danni di quel fettilissimo paese, e dall' altra i Tartari, sboccando à guisa di rapidissimo torrente in quelle càmpagne, posero tutto à ferro, e fuoco, senza pure vn minimo riguardo. Abbruggiarono quantità de Villaggi, e la medesima Città d'Alba Giulia Residenza de Principi. Trucidarono moltitudine di persone d'ogni genere. Fecero gran numero de schiaui, e non trouando ostacolo alcuno penetrarono sino al fiume Tibisco, e benche fussero nelle Terre dell' Impeaatore Turco non tralasciarono d'essercitare le loro barbarie, in modo tale, che ogn' vno chi poteua abbandonaua le case, e le proprie sostanze, ritirandosi nell'Vngheria superiore; doue peruenuta la nuoua della perdita di Boros Ieno, e delle scorrerie de Tartari, si riempirono tutti di sì gran sbigottimento, & in particolare tutti gli habitanti del Contado Abauariense, doue giace Cassouia, che incontinente fù spedito al Palaeino à chiedergli licenza di potere assistere il Ragozzi, asserendo, che in caso di negatiua sarebbero sforzati quei popoli à farlo da se medesimi per non perdersi tutti così vilmente in vn pericolo sì grande, che non ommetteua niuna oppositione.

Crudeltà de Turchi, e Tartari in Transiluania.

Hor perche nella presente Historia molte volte occorre hauer da parlare de' Tartari, per chiara intelligenzr di quelli, che non hauessero notitia distinta di tal natione, si dirà. Che

questi sono habitatori della Pennisola del Ponto Eusino detto Procopo, da che poi sono chiamati Tartari Precopensi, ò vero del Krim. E' la detta Penisola diuisa in più bande, ò siano Prouincie, cioè Precopo, Krim, Nogai, & altre. Professano la legge Maumetana, e sono sudditi al Turco, qual dispone hoggidì d'essi à suo piacere; e come il Gran Cham è il maggior di tutti li Vassalli dell'Imperio Ottomanno é commune opinione, che se mancasse la linea del Gran Sultano, succederebbe quella del Gran Cham.

Raccon- to della qualità de Tartari.

Questi sono quelli, che con perpetue scorrerie infestano la Polonia, e sono così potenti, che possono sortire in numero fino di cento mila. Sultam Solimano prima di morire lasciò per ricordo à Selim suo figliuolo di tener sempre buona corrispondenza con Tartari, adducendo per ragione, che questi poteuano in breue tempo portarsi fino à Costantinopoli senza potergli far alcun'ostacolo.

Sono huomini di statura mediocre, quadrata, e per lo più bassa, nasi squarciati, occhi piccioli, e concaui. Quando vanno alla guerra ogn'vno conduce seco più caualli, che può, ad effetto, che stancandosi i primi ne possino hauere de freschi, e velocemente scorrere per tutto doue gli fà bisogno. Sono gli lor caualli piccioli per il più, brutti, mà di gran lena, e quasi continuamente trottano, e passano à nuoto ogni gran fiume. Nel loro mangiare è pasto regalatissimo la carne di cauallo. Non si curano molto di pane, anzi quelli di Nogai prima non sapeuano cosa fusse pane, mà poi lo hanno imparato à fare, & à mangiare all'vso de Polacchi nelle guerre passate, nel resto mangiano, e beuono d'ogni cosa, senza quel scrupolo, che hanno i Turchi, la beuanda però loro ordinaria, oltre l'acqua è il cames, che è latte di caualla, e la Bruha, o bozza, beuanda fatta di miglio, la quale è molto potente, e saluteuole. Vi è però nel Krim buon vino, Med, ó Hidromele, Birra, & altre beuande all'vso proprio in molta copia.

Le loro armi sono Sable, Freccie, e molti portano certe Zagaglie, e Martelli da vna parte per battere, e dall'altra per pungere; e di più alcuni bastoni con vna catena nell'estremità, á cui attaccano vna palla di ferro di trè in quattro libre, e con questa combattono. Qualchedun d'essi, però di quelli che sono vsciti dal proprio paese sogliono hauere anche qualche arcobuggio, e pistola.

Ogni dodici di loro há vn bastoncello, quale fitto in terra, e poi con il loro mantello da pioggia posto per di sopra vi alloggiano sotto. Má ciò, che li rende più nominati, e temuti è la grandissima crudeltà loro, perche entrati in vn paese lo mettono tutto à sacco, e'l più delle volte à ferro, e fuoco. Pigliano le persone più giouani, & habili, e condotte schiaue le vendono. Ammazzano li vecchi, e quelli, che trouano ammalati, inutili, & inhabili à seruire. La velocità loro è pur considerabile, poiche caminano giorno, e notte senza fermarsi vn momento, e ciò riesce di molta consideratione, percioche conuiene alla soldatesca contraria star sempre con le armi in mano, perche per offenderli non è possibile, se non si colgono in qualche passo stretto, mentre con veloce fuga si saluano.

Non ordinaria confusione recarono questi colpi sinistri alla Transiluania. Si radunarono per tanto molti della Nobiltà, e delli trè Ordini degli Stati, e deliberarono d'inuiare il Barczay á chiedere perdono al Gran Visir à nome di tutta la Prouincia. Andò esso Barczay, e trouò il Gran Visir appresso Boros Ieno. Quiui gli espose la sua ambasciata; mà perche egli doueva partire per l'Asia, chiamato dal Sultano per i moti suscitati da Hassam Pasciá d'Aleppo, dichiarò per Principe detto Barczay, prescriuendogli durissime conditioni, che furono. Di non farsi mentione alcuna in auenire di Boros Ieno, e sue pertinenze. Che douesse consignare quanto prima à Turchi la Città di Caransebes, e Lugas situate

I Transiluani inuiano il Barczay à chieder perdono al Gran Visir.

Vien dichiarato Principe di Tranſiluania.

tuate al fiume Temis, è poco diſtanti da Temiſuar, che accommodauano aſſai bene i Turchi. Pagaſſe dall' hora auanti la Prouincia doppio tributo, e per le ſpeſe fatteſi dalla Porta nella preſente guerra, sborſaſſe quanto prima cinquecento mila talleri. Procuraſſe d'hauer nelle mani viuo, ò morto il Ragozzi, e li due Principi di Moldauia, e Valacchia, cioè Stefano, e Coſtantino ſopranarrati. I ſudditi delli contorni di Zetlnoch, che ſi gettarono ſotto la protettione de' Tranſiluani fuſſero rimeſſi ſotto à Turchi. Che per maggior ſicurezza daſſe per oſtaggio quattro di quei Nobili, che conduceua ſeco.

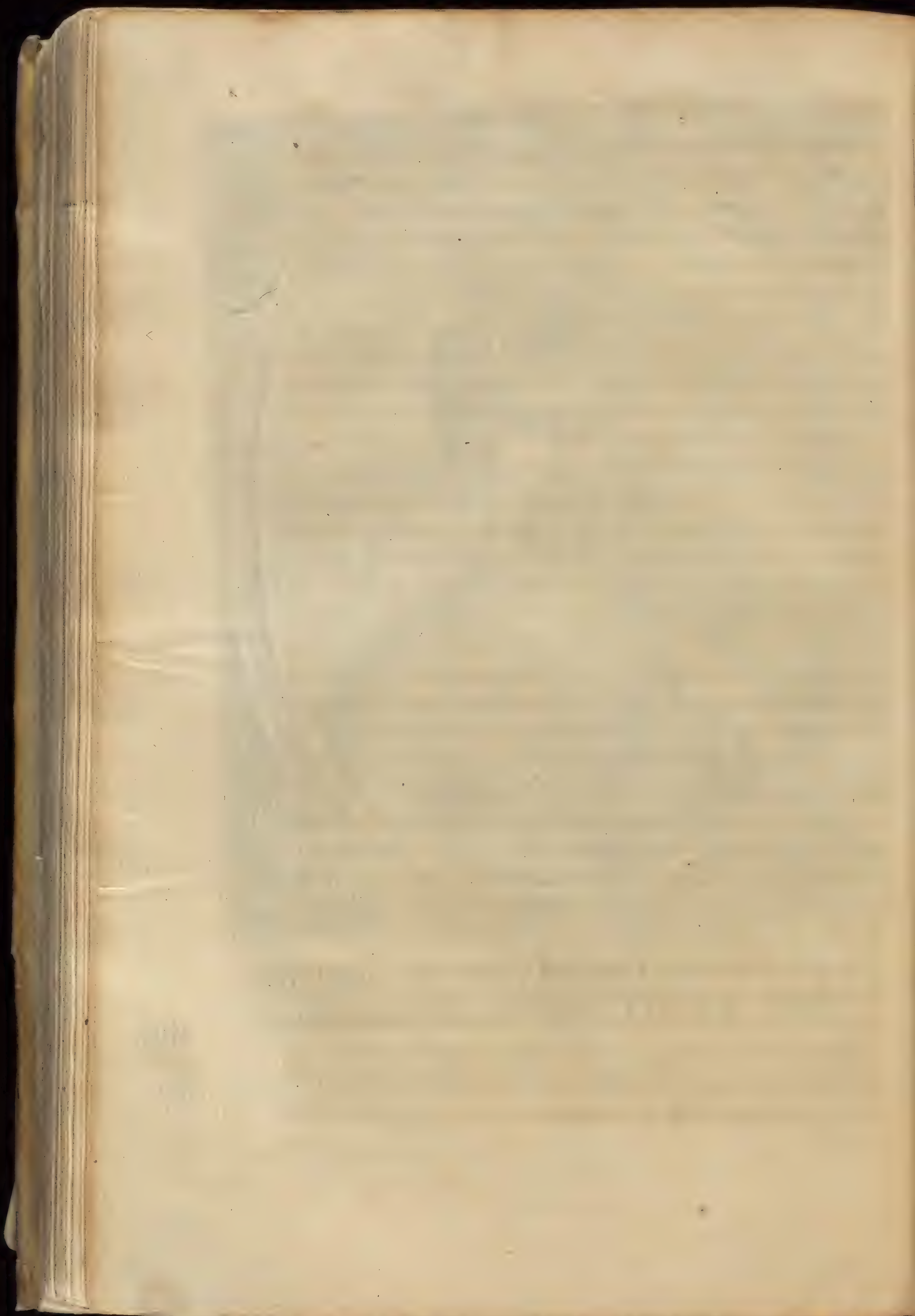
Sottoſcritte queſte conditioni fù dichiarato Principe eſſo Barczay à nome del Gran Signore.

Partì in tanto il Primo Viſir con l'eſercito. Laſciò il bagaglio adietro. Poſe la fanteria à cauallo. Sollecitò il viaggio. Gionſe alli 2. di Ottobre 1658. vna giornata da Coſtantinopoli. Quiui caduto infermo vi ſi fermò ſin che riſanato, che fù alli 21. dello ſteſſo Ottobre, fece la ſua ſolenne entrata. D'indi ſi conduſſe al campo per incaminarſi al deſtinato viaggio, portando indoſſo vn giacco tutto di maglia d'oro, foderato di pelle di gibellini, di valore ineſtimabile, con le freccie, e l'arco, e con li ſoliti Aironi ſopra il Turbante. S'era ribellato Haſſan Paſcià d'Aleppo per diſguſti priuati, & eſſendo huomo di gran ſtima trà Turchi, e di ſpirito, raccolto vn buon'eſercito pretendeua, che fuſſero depoſti dalle loro cariche il Gran Viſir, e'l Muffti. Con eſſo Paſcià s'vnì anche Kinam Paſcià Cognato del Gran Signore, onde in breue tempo vſcirono in campagna con 50. mila combattenti, ſeguitati da altri Beghy, e Sangiacchi, che ſi chiamauano mal contenti del gouerno, e dauano tutti inſieme non poco faſtidio alla Porta.

Racconto della ribellione d'Haſſan Paſcià d'Aleppo.

Chiamatiſi perciò dal Sultano i principali del ſuo Conſiglio, diſſe di volere in tutti i modi caſtigare quei ribelli, inſolentiti per la vittoria ottenuta da Haſſam Paſcià ſopra Muſta-

ADIL GHIRAY GRAN CAMO DE TARTARI
PRECOPENSI, CRIMENSI, NOGAYENSI etc.

Maurit: Lang sculpsit Viennæ.

Mustafà Pascià, il quale restò vinto, perdendo il bagaglio, e'l tributo dell' Egitto, ch'egli conduceua al gran Signore di sei cento sessanta mila Sultanini d'oro, & altri sessanta mila destinati ad un presente particolare della persona del Sultano, e finalmente applicando tutte le sue forze, lo distrusse; come s'andarà raccontando.

In tal mentre il Barczay fù condotto dà tré Deputati dal Gran Visir, del Cham de Tartari, e del Visir Pasciá di Budaá Segesuar, una delle Città Sassoniche, doue erano all'hora conuocati gli Stati della Prouincia, e non ostante le minaccie del Ragózzi, lo fecero dichiarar Principe di Transiluania, ordinando alli Vaiuoda di Moldauia, e Vallachia d'assisterlo ogni volta il bisogno lo richiedesse. A Kinan Pasciá fù parimente imposto di fermarsi nè contorni di Boros Ieno, per osseruar gli andamenti d'esso Ragozzi, che supponeua douersi seruire dell' occasione fauoreuole, che se gli presentaua de rumori dell' Asia.

Nello stesso tempo, che gli affari di Transiluania erano in tali termini, gionse á Vienna Gazymeidam Agha Ambasciatore del Gran Cham dè Tartari con le solite espressioni d'amicitia, per la quale diceua d'hauer prohibito alle sue genti di passar il fiume Tibisco, poiche quello passato, s'incontraua il Paese, appartinente à Sua Maestà Cesarea. Chiedeua poi l'Ambasciatore à nome del suo Padrone, che da gli Austriaci non fusse turbato il possesso del Principato al Barczay, e Cesare scacciasse dá proprii beni dell' Vngheria il Ragozzi. A queste commissioni del Tartaro fù risposto in termini generali, e che s'haueua già scritto alla Porta quanto occorreua. Venne pur alla Corte Cesarea Giouanni Aler inuiato dal nuouo Principe Barczy, per dar parte all' Imperatore dell' ottenuta dignitá, & interrompere i negotiati, che quiui si maneggiauano dal Ragozzi. Haueua questi fin nel mese di Maggio antecedente destinati al Rè di Vngheria non ancora elettto Im-

Ambasciatore del Gran Cham de Tartari à Vienna.

peratore, Giouanni Medinafchi, e Michele Mefches fuo Cancelliere. Quefti nel mentre Sua Maeftà fi tratteneua à Francfort, fecero per via d'alcuni confidenti del loro Padrone, & in particolare del Conte Francefco Nadafti efporre le loro commiffioni; mà non hauendo ottenuta la rifpofta, che defiderauano furono neceffitati trattenerfi hor in vno, & hor nell'altro luogo fin'all'arriuo del nuouo Imperatore à Vienna, doue fi trasferirono nel fine d'Ottobre 1658. Cefare deputò il Conte Curtio, e'l Conte d'Etting, col Cancelliere d'Vngheria per afcoltarli.

Difcorfo fatto da gl'Inuiati del Ragozzi.

Rapprefentarono dunque, ch'erano inuiati dal Ragozzi loro Padrone, prima per congratularfi con Sua Maeftà della felice fua affontione all'Imperio, augurandogli ogni compito defiderio, e bramata confolatione. Dopo di ciò entrati negli affari politici, defcriffero lo ftato dall'hora della Tranfiluania. Differo, che la Porta Ottomanna haueua commandato à gli Stati della Prouincia di fcacciare il Principe Ragozzi, promettendo, che ciò fattofi non innouarebbe cofa alcuna. Efferfi da gli Stati efequito il commandamento predetto. Mà mancando poi i Turchi di parola, hauer promoffe nuoue dimande, & in particolare, che fi cedeffe loro la Fortezza di Boros Ieno; onde da ciò commoffi gli Stati, haueuano richiamato il detto Principe Ragozzi, così per difender la libertà della Patria, come per opporfi á gli attentati di quei barbari crudeli. A tali inuiti non potendo contradire effo Principe, efferfi portato nella Prouincia, e fatto il poffibile per render fodisfatta la Porta. Má quefta fenza punto riflettere negli accordi già ftabiliti con Sultan Solimano, hauer intraprefa la guerra, occupato per tradimento Boros Ieno, oppreffa la publica libertà, e dati notabiliffimi danni à tutta quella Prouincia, deftinando di più vn Pafcià per impoffeffarfi della medefima, e pofcia dell'Vngheria, la quale, perduta la Tranfiluania, poteua dificilmente mantenerfi. Dimoftrauano per tanto effer meglio il procurare coll'armi il rimedio prima, che

che il male si facesse adulto, & incurabile. Per tal causa esser essi stati spediti, e tener plenipotenza di trattare, e concludere ogni cosa.

Oltre à tali dimostranze aggiongeuano, che i Turchi non haueuano più quella potenza, che soleuano hauere, e che concedendo Sua Maestà solamente cinque mila Alemanni al Principe sarebbero bastanti di tener testa al Gran Visir. Con altri cinque mila potersi rintuzzare l'orgoglio, & insolenze de Tartari, & esserne chiaro l'argomento, mentre il detto Principe col terzo meno di gente attaccò, e ruppe il Visir di Buda, che seco haueua le migliori soldatesche dell'Imperio Ottomanno. Riceuendo vn tal soccorso potersi dal detto Principe con facilità ricuperare le perdute Piazze. Finalmente dimostrauano esser all'hora il tempo proprio per attaccare i Turchi. Tenersi dal medesimo Ragozzi confederatione con li Cosacchi, e corrispondenza con molti sudditi della Porta. Esser in suo potere le Fortezze di Fogaratz, Samosuiuar, Varadino, Kouar, & altre. Non gli mancar danaro. All'incontro il Barczay pouero, senza forze, priuo d'autorità, e ciò, che più importa, esser l'Asia tutta sotto sopra. Hassam Pascià con grosso esercito in campagna, facendo qualche dimostranza cattiua, nè vedersi apparenza, che fussero quei moti per così presto sedarsi.

A queste prime instanze fù risposto. Non volere, nè potere assolutamente Cesare per causa del Ragozzi rompere la pace col Turco, così per essere tutta la Christianità in guerra, come per hauere le sue armi altroue impiegate. Sopra gli affari di Asia, non douersi metter fondamento, poiche oltre che i Turchi sono felicissimi nel sedare le riuolutioni nell'Imperio loro, esserui anche auuiso, che già erano quei moti quietati, e superati, onde sarebbe meglio il Ragozzi di cedere il Principato, e le Fortezze, che teneua in suo potere, e ritirarsi in Vngheria, lasciando in quiete il nuouo Principe; mentre egli così facendo, s'euitarebbe non solo vn'atroce guerra,

Risposta data da Cesare à gl Inuiati dal Ragozzi.

má

mà vedendo i Turchi la prontezza d'eseguire i commandi della Porta potrebbero in breue tempo rimetterlo in quella dignità, e tanto più, che il Gran Visir aggrauato d'anni, e poco sano, non molto più in lungo poteua viuere. In conclusione fù loro dimostrato, non essere maggior prudenza, che cedere alla necessita. Hauersi dal Principe, come egli diceua, impugnate l'armi per difesa della Patria, hora esser tempo col deporle di scansare le miserie, che soprastauano alla medesima. Con queste attioni potersi egli immortalare; e se pure era bramoso di guerra, andar ad vnirsi con li Venetiani, che benignamente l'haurebbero riceuuto, e si sarebbe scapricciato.

Replica delli detti Inuiati.

A queste risposte replicarono gl'Inuiati, e dissero, che ciò facendosi nascerebbero grandissime miserie, e mille inconuenienti, perche consignandosi al Barczay la Piazza di Varadino, esso la darebbe al Turco sotto titolo pignoratorio, poiche non potendo la Transiluania pagare li cinque cento mila talleri, certo è, che sarebbe assalita, e volendosi pagare, per impotenza non lo potrebbe fare, che cedendo questa, ò altra fortezza à medesimi Turchi, e ciò arriuando, scorgersi manifesto il pericolo, che sarebbe per correre tutto il Principato, e lo stesso Regno d'Vngheria.

Oltre di ciò essere da considerarsi, che perdendosi Varadino, si perderebbe gli Haiduchi, che possono in momenti in grosso numero sortir' armati in campagna, mentre priui essi d'ogni altra fortezza, sarebbero costretti di sottomettersi all' aspro giogo de gli Ottomanni, i quali effettiuamente in questi secoli non erano di tanta forza, come si supponeua, & essersi veduta l'esperienza, quando il Ragozzi passò in Polonia, & entrato nelle Prouincie di Moldauia, e Valacchia dispose di quelle à suo piacimento, mettendoui insino nuoui Principi; onde concludeuano, che se esso solo puotè effettuare tanto, molto meglio lo potrebbe far riceuendo ajuto dall' Imperatore.

Sen-

Sentitesi tali repliche, fù à gl' Inuiati ordinato il metter le loro dimanda in scritto, onde formarono una scrittura in cui diceuano, come ricercaua il Principe Ragozzi di far lega con Sua Maestà Cesarea per ricuperare il perduto, e difendere la Transiluania contro Turchi. Chiedeua qualche soccorso di soldatesca. Desideraua hauer licenza di assoldar gente; che non fussero impediti quelli, che gli volessero dar aiuto; la moglie, e'l figlio potessero in ogni caso hauer ricouero negli Stati di Cesare, dal quale fusse dichiarato Principe dell'Imperio; promettendo d'incorporare, come fù altre volte la Transiluania incorporata al Regno d'Vngheria, & altre conditioni.

Capitoli degl' Inuiati di Transiluania.

Queste in sostanza erano le dimande, che faceuano i sudetti Inuiati, quali essendo di graue consideratione, prima di deliberarsi cosa alcuna volle l'Imperatore sentirne parere dalli Magnati d'Vngheria. Questi dandosi ad essaminare, e dibattere il prò, e contra, rifletteuauo, che la proposta di soccorrere, ò abbandonare il Ragozzi era assai fastidiosa, & inuiluppata, essendo l'vna, e l'altra di pericolo grande; poiche da vna parte non si doueua romperla col Turco, dall'altra non tornaua conto l'abbandonare totalmente il Ragozzi.

Postesi dunque queste proposte in consulta, vi furono alcuni, che dissero hauer inteso à dire, ch'era necessario agli huomini prudenti d'euitare ogni estremo, quando si poteua col mezzo non riceuere pregiudicio. Che sarebbe estremo il rompere adesso col Turco la pace, soccorrendo apertamente il Ragozzi. Estremo pur sarebbe mostrandosi timidi, e che la sola ombra della Luna spauentasse. Che il mezzo sarebbe se il Ragozzi cedesse il Principato, e le Fortezze, ritirandosi à viuere quieto ne' suoi beni d'Vngheria.

Consulta de' Magnati di Vngheria

Mà che se à questo egli non assentiua, & opponeua tante dificoltà, per consequenza non si poteua così facilmente risoluere cosa alcuna con fondamento, mentre non vi fusse sicurezza d'vna stabile quiete, del che non era da credere,

che doueſſero i Turchi reſtar contenti, imperoche il Gran Viſir ſi era apertamente dichiarato di volerlo perſeguitare in ogni luogo. Che il procurar di ſcacciarlo dall' Vngheria ſarebbe troppa viltà, e grand'ingiuſtitia. Eſſer egli potente de'beni; hauer danari; à lui affettionati gli Haiduchi, che poteuano in numero di molte migliara in pochi giorni metterſi in campagna. Hauer grande amicitie in Tranſiluania, in Suetia, con Coſacchi, con Moldaui, e Valacchi; il che ſeruirebbe di continuo geloſia á Turchi, e li tenirebbe continuamente ſoſpeſi. Il perſuaderlo alla pace eſſer' infruttuoſo, perche il ſuo ſpirito inquieto, auuezzo á commandare non ſi ſottometterebbe ad vbidire. Oltre le ſudette dipendenze poſſederſi da lui l'importantiſſima Fortezza di Varadino, e molte altre, con quali pretendeua di brauamente mantenerſi.

Ragioni addotte da quelli, che ſono dal partito del Ragozzi.

All'incontro l'emolo ſuo Barczay non hauer danari, non amicitia, non auttorità, onde poterſi credere, che mai eſſo Ragozzi ſia per deſiſtere dalla preſa riſolutione; anzi più toſto di tentar più oltre la ſua fortuna, nè per qualſiuoglia ragione laſciarſi conſigliare á dar Varadino nelle mani del Barczay, per dubio, che non potendo pagare la ſomma delli cinque cento mila talleri, fuſſe poi per darla in mano de Turchi, come empiamente à loro diede Lugas, e Caramſebes. Non douerſi penſare ne meno, che ceda quei beni, che in gran copia, col proprio danaro hà egli ſteſſo comprati, e che poſſiede nella Tranſiluania. Finalmente niente poterſi ottenere da lui, ripieno di ſperanze di hauer ſoccorſi da Venetiani, da Moldaui, e da Valacchi; & in oltre confidato, che con la preſta morte del Gran Viſir gli ſarà facile d'aggiuſtarſi con la Porta, e rientrare in Tranſiluania.

Eſſer però anche vero, che coll'hauere i Turchi aſſalito li due Comitati, e condotti fuori d'eſſi alquante mille anime hanno data occaſione á S. M. Ceſarea di rompere la pace; má douerſi sforzatamente diſſimulare per le ſtrauaganze de' tempi, che vanno correndo. Non ſtar bene però d'abbandonarlo

narlo affatto, accioche dando nella disperatione non cagionasse qualche maggior male. Che perciò era di mestieri di considerare l'vtile, che poteuasi ricauare, seruendosi di quella occasione, e'l danno, negligendola. Onde stimauano bene di potersegli dare i trè mila Alemanni, con altri tanti, che gli sarebbero dati da altre parti, e con quelli, che di più assoldarebbe egli medesimo, fatto vn corpo di dieci in dodici mila Tedeschi, e questi aggionti alle proprie truppe, alle Valacche, alle Moldaue, & ad altre, riducendo insieme circa trenta mila combattenti, sarebbe con tal'esercito bastante à resistere all'inimico nella Transiluania, paese in maggior parte ristretto, & assicurato da ottime, e considerabili Fortezze. Douersi sicuramente credere, che alla Primauera entrarebbe il Turco nella Transiluania, attaccarebbe Varadino, & altre Piazze, come s'era già dichiarato di fare, & acquistandole sapersi di quanto graue pregiudicio ridondarebbe all'Vngheria. Che doueuasi considerare, che il Regno di Vngheria era obligato à soccorrere la Transiluania, non solamente per i patti stabiliti con Sigismondo Battori, mà con altri successori suoi, ne'quali dichiarauasi espressamente, che volendo i Turchi occupare la Transiluania, il Rè d'Ungheria fusse tenuto à protegerla, e difenderla. Che quand'anche non vi fusse tal'obligatione, si douerebbe per ragion di Stato impedire à Turchi l'occupar la sudetta Prouincia, poiche questa perduta à manifesto pericolo restarebbe quel Regno. Il Gran Visir essersi giá dichiarato di voler perseguitare in ogni luogo il medemo Ragozzi, e ciò non potersi fare senza romper la pace, e quando si douesse romperla, esser meglio farlo all'hora col maneggiar la guerra nel paese altrui, coll'assistenza di quel Principe, che poteua arrecar maggior vantaggio, che aspettarla nel proprio paese; che se queste con la depressione sua venissero à mancare, con più manifesto pericolo, con maggior spesa, e trauaglio, ò che bisognarebbe soccombere all'arbitrio del vincitore, ò che conuerebbe

Riflessi politici.

be

be più suantaggiosamente guerreggiare, Che si doueua in ogni maniera perciò inuiarsi quel soccorso al Ragozzi, e sotto mano dargli ogni maggior fomento; il che facendosi i Turchi non romperebbero la pace più di quello farebbero non facendolo. Sendo proprio di quella Natione il braueggiare con quelli, che temono, e d'auuilirsi con chi gli sprezza.

Ferdinando Secondo Imperatore di gloriosa memoria, guereggiando li Polacchi con Osiman Signore dè Turchi hauer mandato à quello venti mila Alemanni, e pure non si ruppe la pace. L'anno 1614. esser andato l'esercito Alemanno con gli Vngheri à difendere la Transiluania inuasa da i Turchi, e fatto leuar l'assedio da Ieno, Lugas, e Caransebes, e pur non si venne à rottura. Il Ragozzi, e l'Homanei esser entrati con poderose forze nella Transiluania; lo stesso hauer fatto il Palatino Esterasi, e non si dichiarò la guerra. Bettelem Gabor più d'vna volta con venti mila, e più combattenti, coll'aiuto de' medesimi Turchi hauer scorso la Morauia al tempo dell' Imperator Ferdinando Secondo. Mustafà Visir Pascià di Buda assediato Nouegradi, Onot, Germat, Palancha, & altre Piazze dell' Vngheria, e pur non essersi attaccata la guerra.

Diceuano in conclusione, che viuamente assentiuano, che si potesse concedere al Ragozzi licenza di condurre fuori dell' Vngheria trè mila Alemanni, mà senza tamburri, & insegne. Che non se gli negasse di poter far soldati, non solamente nell' Imperio, má anche nelle Prouincie Ereditarie medesime. Se gli permettesse ogni passo tacitamente. Circa il liberare i beni, ch' egli possedeua nell' Vngheria, mentre ne haueua in quantità, non douerlo concedere. In quanto agli ostaggi, benche non vi fusse speranza di minorare la somma promessa dal medesimo Ragozzi à Polacchi, tutta volta per contentarlo poter si interporre gli vfficij di Cesare con quella Corona. Poterlegli promettere, che diportandosi bene sarebbe fatto Principe dell' Imperio; e final-

finalmente concludeuano tutti gli altri di quel Consiglio, che poteua l'Imperatore dargli li trè mila Alemanni sopraccennati, con patto, che giurasse fedeltà, nè mai potesse concludere pace senza l'assenso di Sua Maestà Cesarea, e per sicurezza mandasse alla Corte Imperiale la Moglie, e l'vnico suo figliuolo.

Questa fù la conclusione de gli Vngheri, dalla quale molto differente apparue quella de gli Alemanni, poiche ventillandosi le sudette proposte, e ragioni addotte, stimarono non esser all'hora Cesare in stato d'impegnarsi in vna guerra offensiua, che forse mal'interpretata da Principi, e Stati dell'Imperio, che non amano di veder Cesare armato, facilmente haurebbero ricusato di dargli le douute assistenze, e studiato più tosto partiti per debilitarlo, che maggiormente rinforzarlo. Mancauano i danari, così per l'eccessiue spese fattesi nelle lunghissime guerre passate, come per l'incuria di quelli, che interessatamente li maneggiauano. La pace fra le due Corone non ancora stabilita, e quando pure fusse stata conclusa, poco aiuto poteuasi sperare da gli Spagnuoli già fissati nell'impiegare tutti i loro sforzi contro il Regno di Portogallo, e forsi con mal misurato consiglio, mentre sotto mano fomentato dalla Francia, dall'Inghilterra, e da altri emoli del risorgimento della loro grandezza, scorgeuasi esser'impresa quasi inespugnabile, e di non minor dificoltà di ciò, che fù la lunghissima guerra di Fiandra. Si haueua qualche ombra, che i Principi dell'Imperio fussero di già inuaghiti di poter coll'abbassamento della potenza di Cesare, rendersi totalmente assoluti, & independenti. Le Città Franche desiderose di entrar nel numero delle Republiche sourane. La Lega de Principi del Rheno stimata non essersi conclusa per altro, che per tener oppressa la dignità Imperiale; non mirare ad altro, che ad impedire all'Augustissima Casa d'Austria ogni vantaggio, qual potesse renderla temuta, e prepotente, come fù à i tempi passati di Ferdinando

Pareri de gli Alemanni differenti.

Ragioni di Stato importanti.

nando Secondo. Credeuasi costantemente, che gli Elettori, e Principi dell'Imperio, che tengono Principati ad imprestito in vita loro, non altro rifletteſſero, che ne gl'intereſſi proprij, e delle Case loro, col dipendere più da gli ſtranieri, che dal proprio loro Sourano. L'Elettore di Treueri eſſer tenuto à dipendere dalla Francia à quella confinante, e tutto eſposto. Quello di Magonza finiſſimo Politico, non ſtudiar altro, che i proprij vantaggi. Quello di Colonia eſſer dominato dal Conte Franceſco Egone di Furstemberg ſuo Primo Miniſtro, già guadagnato da Franceſi; onde non poterſi altrimente credere, che ſia più per adherire alle ſodisfattioni del Rè Christianiſſimo, che á quelle dell'Imperatore.

Brandemburg in termini più toſto d'accoſtarſi ad vna lega con Franceſi, che à più ſtretta vnione con Ceſare.

Il Duca di Neuburg troppo obligato à chi gli hà fatto riacquiſtare Giuliers dalle mani de gli Spagnuoli, e poco contento de' Miniſtri Auſtriaci.

Bauiera, che per ragione di Stato non deue applaudire á maggior grandezza dell'Auguſtiſſima Caſa, eſſer per dar ſoccorſi limitati alla prudentiſſima economia, con cui egli regge il ſuo Dominio.

Saſſouia, e Palatino eſſendo più ricchi di buona volontà, che di forze, poco poterſi promettere d'hauer da eſſi valide aſſiſtenze.

I Proteſtanti ſempre più geloſi della loro Religione, non eſſerui ſopra d'eſſi niun fondamento.

Gli Vngheri naturalmente incoſtanti, & accerbi nemici de Tedeſchi; E li Proteſtanti in particolare amareggiati dal decreto in materia delle loro Chieſe.

In quanto poi à gli Stranieri. I Polacchi in aperta guerra contro Moſcouiti; e quand'anche fuſſero aggiuſtati non eſſer da far fondamento in quella Natione poco ſtabile nelle promeſſe, e ne' ſuoi proponimenti, non fidandoſi di ſe medeſimi, e vertendo frà loro continue diſcrepanze.

Il Rè

Il Rè di Danimarca più di ogn'altro obligato per i beneficij, che continuamente riceueua da Cesare, non essere in stato di difendere se stesso, non che di dar aiuto ad altri. E quando pure concluda la pace, per le sue pretensioni sopra la Città d'Hamburg, poterſi credere, che sarà più riuolto ad opporsi alli priuilegi di quella, che disposto à contribuir' aiuti ad vna nuoua guerra.

Lo Sueco emolo, e geloso sempre della insorgente maggior grandezza di Cesere.

L'Inghilterra attenta a' proprij interessi, circospetta nel dar' occasione à Turchi d'interrompere il negotio à suoi Mercanti in Leuante.

L'Olanda ne' medesimi termini, e più strettamente vincolata dall' interesse della nauigatione, e commercio; e finalmente poco, à nessun fondamento esser da farsi in alcun'altra parte per vna guerra offensiua, tanto più, che molti diuersamente informati, forsi giudicarebbero esser stata intrapresa per capriccio, e desiderio di maggior Dominio, e non come veramente era per necessitosa ragione di Stato, e propria difesa; aggiongendosi, che s'era conosciuto il Ragozzi per così doppio, e finto, che di lui punto non era da fidarsi, perche facilmente, quando l'occasione se gli fusse presentata opportuna á suoi interessi, sarebbesi di quella preualso, aggiustandosi col Turco, e lasciando all'Imperatore la guerra.

Il soccorso del Papa esser' incerto, e non da farui molto fondamento, mentre quando non dia di quello d'altri, del suo darà poco, intento all'ingrandimento della propria Casa.

Da Venetiani poterſi sperar qualche diuersione; mà esser da dubitarsi, che la Republica ormai stanca di sì lunga guerra col Turco, ellasia più tosto per procurar la pace, che continuar la guerra.

Così dunque co' riguardi di quella gelosia, che mette sempre auanti à gli occhi di chi teme, che possa essere quello, che potrebbe essere, fù deliberato di non far lega col

Ra-

Ragozzi, non dargli li tré mila Alemanni, non paſſo, non licenza d'aſſoldar gente, nè di far alcun'altra coſa, che poteſſe dar motiuo à Turchi di rompere la pace.

Queſta deliberatione fù ſubito inuiata à gli antedetti Inuiati, i quali benche ſi lamentaſſero di eſſer ſtati ſtimolati alla guerra, e non ſoccorſi, con tutto ció s'accommodarono alla volontà dell' Imperatore, ſupplicandolo, che venendo à qualche trattato con Turchi d'hauer in conſideratione, che la Tranſiluania fuſſe rimeſſa nel ſuo primiero eſſere; ouero ſe doueſſe reſtar nello ſtato, che all'hora ſi trouaua, che almeno non veniſſe in auuenire più trauagliata. Che auuertiſſe, che Varadino non caſcaſſe in mano de Turchi, perche l'Vngheria ſuperiore reſtarebbe eſpoſta ad euidentiſſimo pericolo. Finalmente eſortauano Ceſare à non fidarſi de Turchi, i quali benche molto prometteſſero, poco oſſeruarebbero, e ciò poterſi ſcorgere amplamente da tanti caſi ſeguiti ne'tempi paſſati.

Inſtanze fatte da Tranſiluani all'Imperatore.

Era capitato ſimilmente, come ſi diſſe, Giouanni Haller Inuiato dal nuouo Principe Barczay, e perche non teneua lettera alcuna di credenza fù ſtimato vna ſpia. Ciò non oſtante furono deputate perſone per aſcoltarlo, & egli dopo hauer longamente diſcorſo ſopra lo ſtato preſente della Tranſiluania, diſſe trà molte altre coſe, che il Barczay era ſtato sforzato dal Gran Viſir à pigliare quella dignità; ſupplicaua per tanto Ceſare di procurare, che il Ragozzi non trauagliaſſe la Tranſiluania, nè daſſe maggiori eccitamenti alla Porta di far altre nouità; reſtituiſſe Varadino, e ſtaſſe in pace. Pregaua in fine Sua Maeſtà Ceſarea d'interporſi preſſo alla Porta, acciò queſta limitaſſe il tributo nuouamente impoſto delli trenta mila vngheri d'oro, e non pretendeſſe la intiera ſomma delli cinque cento mila talleri. Egli poi prometteua ſempre in contracambio ogni buona corriſpondenza con Ceſare, e di laſciare á diſpoſitione del Ragozzi gli Caſtelli di Samoſuiuar, di Kouar, Fogaratz, e Giorgen,

gen, e che pacificamente poteſſe godere tutti li ſuoi beni.

A' queſte eſpoſitioni fù riſpoſto per parte di Ceſare, che già haveva S. M. comandato al ſuo Reſidente di procurare ogni bene alla Tranſilvania.

Il nuovo Principe di Valacchia Michiele Radulo inviò parimente à Vienna Gabriel Tomazi, e Giorgio Cripovatio. I negotij del primo conſiſtevano in quello, che ſi poteſſe operare à prò della Chriſtianità, paſſando anche per tal'effetto à Roma; l'altro procurava, che l'Imperatore concedeſſe al ſudetto Principe il titolo di Duca d'Olt, città della Valacchia. A' queſto fù riposto con termini generali, e con li ſoliti preſenti furono licentiati. L'altro andato à Roma non puotè ottenere cos' alcuna dal Papa.

Il Principe di Valacchia invia espressi à Vienna.

Hora eſſendoſi perduta, come s'è detto; la Piazza di Boros Jenò, e poſto nel Principato il Berczay, ſi fecero grandiſſime allegrezze dà Turchi per ogni parte, magnificandoſi l'ottenuta vittoria. Ciò fù artificio del Gran Viſir per intimorire i ſollevati nell'Aſia, dar maggior animo à ſuoi, e divertire quelli, ch'all'hora pareva, che machinaſſero nuovi imbrogli. Raccolſe egli buon frutto dà tali auviſi, à che aggiongendoſi la fama, che l'eſercito vittorioſo s'incaminava in Aſia, molti abbandonarono Haſſam Paſſà ribelle, e ricorſero al perdono, conceſſo à quanti lo havevano abbandonato. Haveva il detto Haſſam doppo l'ottenuta vittoria contro Muſtafà Paſcià fatto cuſtodire dà quattro mila dè ſuoi ſoldati il conquiſtato tributo di Egitto, e per meglio ſincerare quei Popoli, che l'intentione ſua non era di machinar cos' alcuna contro il ſervitio della Porta, lo mandò in Coſtantinopoli. Con queſta attione generoſa egli ſi poſe in credito, & è certo, che ſe haveſſe ſaputo, ò potuto moderare la proſontione di ſe ſteſſo, e trattare con minor aſprezza i ſuoi, haverebbe conſeguito l'effetto meditato; mà egli diſguſtò prima in va-

Allegrezze fatteſi dà Turchi.

rie maniere la militia di Damasco dichiarata à suo favore, usò grandissime estorsioni à quei Popoli, e si governò così malamente, che sino Masly Pascià uno de suoi più confidenti, non potendo più oltre sopportare la di lui indicibile alteriggia, si separò con trè mila dè suoi soldati, rimettedosi nel servitio del Gran Signore. Dà ciò rimase estremamente afflitto Hassam, e postosi in letto hebbe à spirare. Risanò non di meno, mâ non intieramente, perche subito caddè in nuova miseria, perche caduto d' Appoplesia, se gli rese inutile l' uso de piedi, e delle mani.

Era di giá arrivato in Aleppo Mustafà Pasciá con potentissime forze, e con ordini rigorosi del Sultano di persequitare i Ribelli. Hassam si trovava á due sole giornate di lá con non più di sette mila combattenti tutti sbigottiti, onde scorgendo il pericolo imminente, risolse di deporre l'armi, e chieder perdono. Licentiate per tanto le truppe, che sin all'hora l' havevano seguitato, con due mila dè suoi domestici, e con li principali del suo seguito, passò in Aleppo, portando in segno di pentimento, in vece d'una fune, come s'accostuma frà Turchi, un sottilissimo fazzoletto al colo. Fù ricevuto con molto giubilo, è con grandissimi honori per sei giorni continui trattato, mà questi finiti, fù egli con li suoi strangolato, è le teste loro mandate à Costantinopoli, trà quali era quella di Kinan Pasciá cognato del Gran Signore; e queste stettero tré giorni piantate sù le picche avanti il Serraglio Reggio con l' inscrittione del nome di ciascuno.

Fine di Hassam Pascià.

Questе felicità furono accompagnate dà publiche allegrezze, che maggiori poi si fecero per la nascita al Sultano d'una figlia, che distrusse la concepita opinione, ch' egli fosse inhabile alla generatione, per lo che molti assentivano di deporlo, & eleggere Sultam Solimano suo fratello.

Nascità d' una figlia al Gran Sultano.

Mentre gli affari della Dieta di Francfort passavano nella

nella guisa sopranarra, al Rè di Suetia conveniva fermandosi in Danimarca, di perdere le Piazze dà lui tenute in Prussia, ò andando in quella Provincia, per mantenerle, uscire con le sue armi dalla Danimarca. Mà egli, che voleva tenere un piede in Dania, e metter l'altro in Prussia, vagava col pensiero, hor verso l'una, & hor verso l'altra deliberatione, & ambiguo l'animo suo, diferiva da un giorno all'altro la sua partenza, per non lasciar armato il Rè Dannese, il quale, secondo il capitolato della pace, doveva disarmare, e dargli una parte delle sue truppe. Era per il Rè di Polonia Ablegato in Danimarca il Signor di Morstein, il quale continuava à scrivere alla Corte di Polonia, che non si scandalizasse della pace di Roschildt, perche era seguita sforzatamente, e che quando quel Rè si fusse potuto assicurare di qualche valida assistenza, havrebbe rotto ogni trattato con lo Sueco, e mantenuto i capitoli della lega, che haveva con la Polonia. S'erano in quel tempo dopo la ricuperatione di Craccovia portate l'armi Ausiliarie del Rè di Ungheria verso la Polonia maggiore, dove parimente si trovava la Corte intenta à prepararsi alla ricupera della Prussia; mà all'auviso havutosi dà Morstein della dispositione del Rè di Danimarca di romper la pace, fù risolto esser meglio, per poter ricuperare la Prussia, il trattenere lo Sueco in Danimarca, che darle campo di ritornar in Prussia, dove poteva con la sua presenza, e con lo sforzo di tutte le sue armi unite, far maggior ostacolo à disegni de collegati, e fù ordinato à Morstein d'assicurare i Dannesi, d'un presto soccorso, condotto dallo stesso Elettore di Brandemburg in persona per terra, e che s'haveva nel medesimo tempo spedito Girolamo Pinocci Secretario del Rè, e Custode dell'Archivio del Regno in Olanda, per eccittare quei stati à concorrere nel disegnato proponimento con un'armata navale.

Il Rè di Suetia ri'solve di ripigliar la guerra contro Danimarca.

Non compliva al Rè di Danimarca migliorato di partito

tito per la lega concluſaſi, dal Rè d' Ungheria con Polonia, e Brandemburg alli 9. di Febr. 1658. e per gli ajuti promeſſigli dà gli Olandeſi, di oſſervar la pace di Roſchildt fatta per forza della neceſſità; nè meno, che lo Sueco ſoſtentando le Piazze in Pruſſia, teneſſe colà impegnate quelle armi, che potevano rimetterlo al poſſeſſo delli perduti Stati, e però non ſi può con fondamento di verità dire ſe il Danneſe, ò lo Sueco foſſe quello, ch'allongaſſe l'eſſecutione della detta pace; l' uno perche in tanto poteſſero i Polacchi ricuperare la Pruſſia, e poi con tutte le forze venire al ſuo ſoccorſo, l' altro per tenere in tal mentre in freno i Danneſi, e sbrigato di Pruſſia, conquiſtar poi il rimanente della Danimarca. Má ſia come ſi voglia, certo è che ciaſcuno di loro preteſe incolpar l'altro di rinitenza alla ſudetta effettuatione dè capitoli accordati. Gli Danneſi, ſcorgendo quali foſſero i diſſegni del Rè di Suetia, cercavano di farlo uſcire quanto prima dà quel Regno, poiche non così facilmente vi ſarebbe poi rientratto, mentre gli Olandeſi promettevano di venir con poderoſa armata ad aſſiſterli, e'l Rè d'Ungheria, e'l Elettor di Brandemburg, ſi dichiaravano di operare tutto ciò, che biſognaſſe ſubito, che foſſe ſeguita l'elettione dell'Imperatore, e s'haveſſe riacquiſtata Turonia, qual priva dè ſoccorſi, ſarebbe aſſolutamente caduta.

Lo Sueco ſoſpettando per apunto, che li diſegni del Rè di Danimarca foſſero di rinovare la guerra ſi toſto, ch' eſſo ſgombraſſe dà quel Regno, procraſtinava la uſcita, mettendo in campo nuove pretenſioni, & interpretando à ſuo modo gl' articoli della pace. In ſomma ogn' una delle parti lamentandoſi dell' altra, ſi vedevano in ſcritto molte ragioni, & altercationi à vicenda, il racconto delle quali perche ſarebbe troppo proliſſo, ſi tralaſcia, per non iſtancar la patienza di chi legge, & intende la ſoſtanza dè gli affari.

Men-

Mentre in questi dibattimenti, e contese passavano i giorni con poca apparenza di darsi essecutione alla detta pace, seguì l elettione dell' Imperatore in Francfort, doppo la quale s' unirono le armi Cesaree, e quelle di Brandemburg, assistite ancora dà un corpo de Polacchi sotto il commando del loro Generale Zerneski, per passar nell' Holstein al soccorso di Danimarca, ch' instantemente lo richiedeva, scorgendo non esser pensiero dello Sueco di uscir dal Regno; mà anzi di soggiogarlo. Il Rè Carlo all' incontro auvisato, che continuava l' assedio di Turonnia intrapreso, come si dirà in appresso, dà Polacchi, coll' ajuto de gli Austriaci nel principio di Luglio 1658. e che riusciva impratticabile il poter dare più soccorso à quella Piazza, e molto meno di penetrare nella Prussia, già ingombrata dalle armi dè Collegati, deliberò in conformità della risolutione fatta á Gottemburg trà alcuni pochi Senatori suoi più confidenti di ritornar in Danimarca, d'occupar Coppenhagen, e rendersi assoluto Padrone di quel Regno, con la qual conquista, cresciuto di maggior' forze, & assicurati trà quei Mari i proprij Stati, haverebbe potuto poscia opporsi, non solo alle hostilità dè Collegati, mà portar l' armi ad altre imprese. Sortì dunque di Dania con la maggior parte del suo esercito, passò à Gottorf à vedere il Duca Fedrico d' Holstein suo Suocero, prese la Regina Sposa seco, e'l Cognato Duca Christiano Alberto, e si trasferì coll' armata à Vismar, con apparenza di voler lasciar la Regina, & in sua compagnia il Cugnato, ò nel Ducato di Mechelburg, ò in Pomerania, & egli passarsene in Prussia al soccorso dell' assediata Turonnia. Da Vismar venne poi coll' armata al Porto di Kiel nell' Holstein, senz' haver con alcun' altro, che col Grand' Ammiraglio Conte d' Vrangel communicato il suo disegno, lasciando la Regina sola in Vismar. Da Kiel spedì à Gottorf il Signor di Treundemberg, per chieder' al Suocero permissione di

condur seco il figlio suo cognato, qual teneva ordine di non scostarsi dalla Regina sua sorella, mentre esso Rè andava ad una bella intrapresa. Il Duca imaginandosi, che potesse mettersi á qualche tentativo prejuditiale à suoi interessi, come ch' egli lo havesse à quello consigliato, e datogli il proprio figlio, spedì incontinente à pregar S. M. ò di mandargli il figliolo, ò di lasciarlo presso alla Regina; mà al favor di prospero vento era di già partito verso la Danimarca, sbarcando l'esercito il di 7. di Agosto 1658. à Corsoer, ove non erano altri che 12. soldati à cavallo di quartiere, & avanzò l'esercito verso Coppenhagen, dove non vi era alcuno, che stimasse di vedere una simile novità, tutta contraria all' aggiustamento stabilito, e come dicevano i Dannesi, contro le parole date, le promesse, & altre amichevole espressioni contenute in lettere, & in sicurezze affermate da Ministri, & Ambasciatori. La cavalleria Dannese fù in parte tagliata à pezzi, e parte fugata sin nella Città, in vista di cui comparuero poco dopo 26. vascelli dà guerra Suezzesi, gettando l' anchore trà l' Isola d'Amach, e la Città medesima, cingendola improvisamente dalla parte del Mare, per impedirgli ogni soccorso; mentre per terra, benche non l' havesse ancora approcciata, non poteva andarvi cos' alcuna, campeggiando tutto l'esercito del Rè, qual si fermò due giorni à Ringhestat otto leghe dà Coppenhagen, facendo publicar severissimi ordini contro quelli, che facessero un minimo insulto alli habitanti di quell' Isola. Capitò l' auviso di questa inaspettata invasione à Coppenhagen in giorno di Dominica nel mentre, che il Popolo si trovaua alla sue devotioni nelle Chiese; per lo che è difficile, per non dir impossibile d'esplicarsi qual fusse lo spavento universale. Alcuni cercavano di fuggire, altri di nascondersi, & altri stimando più il profitto, che l' honore, persuadevano, che si richiedesse la pace, e la gratia del Vincitore.

Il R. è di Suetia ritorna coll'armata in Danimarca, & assedia Coppenhagen.

V' era

FEDRICO TERZO HEREDITARIO RE' DI DANIMAR,
CA, DI NORVEGIA, &c, ANNO, 1665,

G.Toorenvliet, del.	Cor, Meyssens, Fe, Viennæ.

V'era dentro il Rè Fedrico, la Regina con li trè loro figlioli il Principe Christiano Primogenito; il Principe Giorgio, e la Principessa Anna Soffia. Furono subito instantemente supplicati dà Senatori di ritirarsi in qualche luogo sicuro per non soccombere à patimenti, e pericoli dell' assedio, che si preparava; mà entrambi, con impareggiabile intrepidezza, risposero, che quando ben credessero di lasciarvi la vita, non si moverebbero d'vn passo dalla loro Regia, e 'l Rè soggionse *in hoc nido moriar*. L'esempio del Rè remise il coraggio nella maggior parte di quelli, che l'haveyano perduto, e non si trovò più alcuno, che non fusse ripieno di vigore. Fù poi stimato bene di far radunar il Magistrato della Città, e li principali Borghesi, per intendere ciò che si poteva promettersi d'essi in quell' emergente. Vi erano di quelli, che detestando la invidia, e l'ambitione dell' inimico si dichiaravano, di voler metter la vita, e la robba, e quanto di più caro havevano nel mondo, per il loro Rè, e per la Patria. Il Signor di Beuningen Ambasciator delle Provincie unite, diede ancora grand, animo, promettendo il soccorso dell' Olanda, & esortò i Corteggiani, i Borghesi, e li soldati à sostenere valentemente l'assedio, imbarcandosi lo stesso giorno per andar in Olanda, ad acellerare il soccorso, col medesimo Beuningen andò Owenus Joel inviato dal Rè Fedrico all' Elettore di Brandemburg, per chiedergli assistenze. Erano già pervenuti sù le coste maritime della Norvegia, & essendo arrivati à Flekere esortarono il Governatore con la voce, e gli altri Ministri lontani con lettere, auvisandoli della nuova guerra cominciata dallo Sueco contro la Danimarca. Prima, che Beuning arrivasse in Olanda, vi gionse l'auviso della irrutione de gli Suezzesi, onde gli Stati, stimando, che qui si trattasse dell' interesse proprio, subito deliberarono di spedir ajuto à Coppenhagen, fecero per tanto metter in Mare l'armata nauale, e sopra di questa caricarono due mila fanti veterani.

Intrepidezza notabile del Rè, e Regina di Danimarca.

L'Am-

L'Ambasciator Beuning eccitò maggiormente il detto soccorso, rappresentando il pericolo della Danimarca, e che Coppenhagen non potevasi tener più di sei settimane, per lo che si diedero con ogni sollecitudine à prepararla. I Ministri Suezzesi fecero ogni più premuto officio presso à quei Stati, per rimoverli dalla deliberatione di dar soccorso à Dannesi, presentarono una lettera del loro Rè in data di 12. d'Agosto, il cui contenuto diceva, che non haveva S. M. cosa, che più gli stasse à cuore, che di conservar il libero commercio, e la sincera amicitia con le Provincie unite, e ch' era pronto à rinuovar la confederatione sua con le medesime, e viver continuamente di loro buon amico, e collegato. Mà indarno furono tutti li maneggi, perche gli Stati, persistendo nella lor opinione di non lasciar perder la Danimarca, sollicitarono con ogni diligenza la partenza della loro Flotta verso lo Stretto del Sunt; auvisando al Rè Fedrico, che il soccorso era per strada. Si diede subito alla presenza di S. M. la rasegna alla gente, ch' ivi si trovava, e vi si contarono mille, e cento fanti effettivi di fortuna, e trè cento cavalli col Generale Guldenleu figlio naturale del Rè Christiano Quarto, Giouanni Schak Mareschiallo Generale, il Sargente Generale di Battaglia Breda Comandante nella Città, li Colonelli Giouanni Van Alefeld, e Fedrico Alefeld ambi natiui d' Holstein, Boot di Mechelburg Comandante in Christianhaf, ch' è quella parte della Città rivolta verso l'Isola d'Amach; Giouan Battista Van Ense d'Overisel Fiamengo, Stendik Alemanno; Manicausem di Slesia; Edemen Irlandese; Langhen; Crack: Quitzau; Cavislus, & Herico Bielke Ammiraglio di Zelandia tutti cinque Dannesi; Bredal Viceammiraglio d'Holstein; Haelt Viceammiraglio di Dietmarsia; Brauna Tedesco; Bler Scozzese; Costa Francese Soprastante all'artiglieria, e Fuochi d' artefficio, & Hoffman d'Holstein tutti Colonelli parte in piedi,

di, e parte riformati. Ad ogn'vno di questi fù assegnato vn posto sopra il riparo, che si trouaua nudo affatto di ogn'altra difesa.

Si fece poi la reuista de gli habitanti, de' Marinari, della Flotta, ch'era in Porto, de Scolari, de contadini dell'Isola d'Amach, che furono introdotti nella Città, e tutti questi al numero di dodici mila persone, habili al maneggio dell'armi, furono diuisi in compagnie, e Reggimenti, mettendosi con loro capi ne' posti del recinto.

Numero de difensori in Copenhagen.

Il Colonnello Ense fù mandato con 400. fanti nell'Isola d'Amach per impedire, che gli Suezzesi non sbarcassero in quella, da che fortemente si dubitaua, e fù imputato à grand' errore di guerra, che lo Sueco non attaccasse la notte medesima la Città, essendo i ballouardi non ancora in difesa, e tutti in confusione.

Si cominció senza indugio á trauagliare alle fortificationi di mezze lune, riuellini, strade coperte, palissate, & altri lauori simili, lauorando giorno, e notte sin le donne, & i fanciulli.

Il giorno medesimo il Ré Fedrico spedì li Senatori Magno Hoeg, e Christiano, e Skiel al Rè Carlo, per intendere la causa di tal'inuasione, e procurar ogni via d'aggiustamento, ò almeno ritardar il suo attacco.

Il Rè Fedrico spedisce Ambasciatori al Rè Carlo.

Trouarono il Rè á Rhingstat; má essendo assai tardi non puotero hauer quella sera audienza, e con qualche dificoltà hauuta la mattina seguente. Gli esposero, che la guerra trà le due Corone era non solamente estinta, mà che quanto era succeduto in quella s'era mandato in obliuione eterna, e che se bene nati erano alcuni dubij sopra alcuni articoli non troppo bene esplicati, s'era nondimeno però instituito vn'altro trattato à Coppenhagen, per fare vna più chiara, & ampla esplicatione di quelli; nel qual trattato non solo le dette diferenze erano state moderate, mà si era in modo tale conuenuto, che pareua non restargli più altro.

E come le cose erano in tali termini, così si marauigliauano di vedere il Rè di Danimarca attaccato senza causa alcuna, ò dichiaratione di guerra, massime hauendo egli sodisfatto ad ogni sua promessa.

Finalmente hauendo significato il desiderio del loro Rè, dal quale espressamente erano inuiati, richiedendo subito de Commissarij, a' quali haurebbero dimostrato chiaramente, che il loro Rè non solamente voleua intraprendere nessuna hostilità, mà ben sì di buon cuore sinceramente conseruar la pace se gli era concesso. Rispose lo Sueco molte cose, che erano passate prima, e durante la guerra, dicendo, ch'egli era prouocato di far la guerra per ingiurie riceuute. Che sapeua hauersi la Danimarca comprata la sua ruina, sendone certificato da lettere intercette. Rimprouerò loro la tardanza, che haueuano i Dannesi vsata per complire.

Risposta dello Sueco a gli Ambasciatori Danesi.

Soggionse poscia, che gli dispiaceua dell' infortunio soprastante al suo Padrone; mà non esser più à tempo di ripararlo. Ch' egli non haueua mai desiderato cosa alcuna, maggiormente, se non che li Dannesi gl'hauessero lasciato cogliere sicuramente i frutti della pace già meturata in Roschildt, che così gli sarebbe riuscito d'attaccare con maggior vantaggio altroue i suoi nimici, la doue impeditogli da essi Dannesi tal disegno, ciò gli haueua portato grauissimi danni, e pregiudicij. Lo rinfacciò d'hauer contrauenuto alle capitulationi della pace, e d'essersi espressamente dichiarato con li suoi Ministri, che essendo come fatta per forza, non poteua esser durabile; onde lasciaua, che loro medesimi trouassero modo di poter' estinguere il fuoco di quella guerra, che da essi era stato riacceso. Che in quanto à lui per la stima, che faceua di vna persona Reale hauerebbe assegnato al Rè loro, & alla sua famiglia vn tratto di paese per potersi sostenere ancora da Principe priuato; che in tanto douessero parlare allo stesso Bielke suo Ambasciatore in Coppenhagen, che da lui riceuerebbero la risposta.

Parole notabili del Ré Sueco.

Ap-

Appresso al Rè di Dania si trouauano all'hora de' Ministri de' Principi il soprascritto Conte di Raboleto Ambasciatore di Spagna, il Baron di Goes Inuiato dall'Imperatore, il Signor di Beuning Pensionario d'Amsterdam, per le sette Prouincie Vnite, Tobbia Moritein per il Rè di Polonia, e'l Signor d'Euers per il Protettore Cromuel.

All'Ambasciatore di Suetia furono subito poste le guardie, e'l Rè pregò il sudetto Beuning di portarsi immediate in Olanda per chieder soccorsi à quella Republica. Questo salito in quel giorno stesso sopra vn vascello Olandese partì da Coppenhagen, e con lui andò Giouanni Iuel Dannese.

Il Rè inuia Ambasciatore in Olanda per chieder aiuto.

Scrisse poi il Rè à tutti li Potentati, e Principi suoi amici, chiedendogli aiuto, e lo stesso fecero i Ministri de' Principi, che si trouauano à quella Corte. Indi fù data fuori vna lettera, il cui contenuto diceua, Che finalmente quando si staua aspettando il ritorno di Coyet Ministro dello Sueco con la ratificatione di quanto s'era conuenuto, e che si speraua di godere vna stabile pace, il Rè di Suetia haueua attaccata di nuouo la Danimarca; deliberatione, che già couaua di lungo tempo nel suo animo, per il cui effetto hauesse fatto imbarcare il suo esercito, fingendo di andar in Pomerania, & in Prussia, per meglio d'improuiso far ritorno in Zelandia, senza hauer prima denontiata la guerra, nè data alcuna minima apparenza di mala sodisfattione; e marchiando poscia verso Coppenhagen hauesse inopinatamente assalita la caualleria Dannese, e postane in fuga vna parte hauesse obligata l'altra à pigliar seruitio sotto le sue insegne, coll'hauergli tagliata la strada di ritirarsi nella sudetta Città di Coppenhagen. Hauer'egli con tal'attione portato poco rispetto all'Imperio, contrauenendo alla sudetta pace di Munster, & à quella particolarmente di Roschildt, per esser entrato nella Ducea di Holstein Feudo Imperiale, permettendoui da suoi soldati ogni sorte d'hostilità senza niun riguardo. Non hauersi contentato delle somme conuenute, per sostentamento delle sue

Il Rè di Danimarca si duole di quello di Suetia.

ſue truppe per sì lungo tempo; mà di più concertate intrapreſe ſopra Gluckſtat, e Rensbourg, con far prigionieri diuerſi Officiali di guerra, con quantità de Gentilhuomini reſtati nelle loro caſe, e gouerni, maltrattato di più il Reggimento delle Guardie Reggie, vccidendo, e ferendo molti ſoldati, e molti altri obligando ad arrollarſi ſotto le ſue bandiere, attaccata, e manumeſſa ancore la caſa di Hanſeloua, & altri luoghi contro la fede publica; e con manifeſta rottura della pace verſo gli otto, ò noue di Agoſto accoſtataſi l'armata nauale di Suetia al Porto di Coppenhagen; per blocarla in maniera, che il Vaſcello del Duca Giouan Fedrico di Brunſuuic Cognato del Rè, da eſſer conſiderato pur come Principe dell' Imperio, e che era ignaro di ſimile diſegno, fù arreſtato; e che volendo egli venir' á vedere il Rè Fedrico, à lui così ſtrettamente congionto ſecondo il ſuo ſolito, non voleſſero gli Suezzeſi ne meno aſſentire, che vn trombetta inuiatogli poteſſe parlare col medeſimo Duca, nè con alcuno de ſuoi domeſtici.

Che haueſſero ſimilmente detti Suezzeſi ſorpreſi alcuni vaſcelli da guerra, e condottili via, dichiarandola buona preſa, con le robbe, e perſone, che vi erano ſopra, ben lontane dal ſoſpetto di vna tale hoſtilitá; mentre in virtù della pace alcuni ſi trouauano allo Stretto del Sunt, altri à Bahus, e Chriſtianſtat, per caricare l'artiglieria, e monitioni da guerra, conforme al trattato.

Eſſer molto notabile, che dopo hauer riſolto d'effettuare il lor mal' animo, ſi ſiano preualſi tanto opportunamente della ſudetta occaſione, & habbino così bene preſe le loro miſure, che li cannoni, e monitioni reſtate in Bahus, & in Chriſtianſtat, e che già ſi erano portate ne' vaſcelli ſiano ſtate trattenute con tutto, che il Rè Fedrico doueſſe egli farle traſportare in conformità del ſopradetto accordato, quaſi che riputaſſero eſſere queſta buona, e groſſa preſa; tralaſciando in oltre il parlar poſcia delle for-

me,

me, con quali trattarono gli habitanti della Fionia, Iutlandia, & Holstein, à quali tolsero tutti li vascelli, e tutte le barche, per valersene, come si sà, tutta l'estate, e dopo hauerli sforzati à far diuersi viaggi in Prussia, Liuonia, & altre parti; finalmente poi, in ricompensa del seruitio riceuuto, hauessero confiscati li detti vascelli, e con ciò interrotto il commercio, e tolto il modo à quelle pouere genti di guadagnarsi il viuere.

Che il procedere del sudetto Coyet non era stato meno improprio, e strauagante di quello del Rè suo Padrone, mentre egli nella sua partenza dimostrò con sembiante tutto diuerso dal cuore d'essere intieramente sodisfatto, & assicurò ogn'vno delle buone, e sincere intentioni del Rè suo Signore; anzi, che per meglio ingannare haueua prodotto la bella proposta di matrimonio del Principe di Danimarca con la Principessa d'Holstein sorella della Regina vedoua; per conclusione di che mostrossi intentionato d'impiegaruisi. Mà che nel medesimo tempo, che molto speraua da lui, essersi esso Coyet trasferito all'armata nauale, che si teneua auanti il Porto di Coppenhagen, da doue scrisse all'Ambasciatore Steno Bielke, che era rimasto in quella Città per auuertirlo del disegno, che s'haueua. Quindi si può credere come ne precorse la fama, ch'egli fusse quello, che instruì il Rè di Suetia, e'l Grand'Ammiraglio Vrangel dello Stato di Coppenhagen, potendone essere benissimo informato nel soggiorno fattoui di quattro mesi.

Esagerationi contro il Signor di Coyet.

Che il detto Bielke à tal auuiso, fece subito prouisioni d'armi, accrebbe il numero della gente in sua casa, e protestò di non hauer hauuta mai parte alcuna, ò notitia di questa inuasione. Hauer d'indi pregato il Rè Fedrico di commandare, che fossero rinforzate le guardie dategli, per difenderlo dalle ingiurie del popolo, che già erasi solleuato contro di lui, mal trattandolo di parole, in riguardo,

che Coyet fingendo di hauer grand' inclinatione alla pace, hauesse all'opposito cooperato à questa ingiusta, & oltraggiosa attione.

Il Rè per impedire, che l'Ambasciatore non riceuesse per ciò qualche strapazzo da popolari, lo fece condurre nella sua propria casa di Resemburg situata dentro al giardino Reale.

Risposta del Rè di Suetia à quello di Danimarca.

Rispose il Rè Sueco alle sopradette lamentationi del Rè di Danimarca, che già era palese à tutto il Mondo quanto era altre volte passato fra quelle due Corone, e dopo essersi difuso nel racconto di ciò, che era succeduto dopo alcuni anni; accusò i Dannesi d'hauer procurata la ruina sua, e de suoi Regni, hauendo senza occasione alcuna rotta la pace, & assaliti li suoi Stati; e fatto ogni possibile, per distruggere il commercio con la Suetia. Non hauersi da essi effettuata la pace di Roschildt, con la quale s'era ritardato il corso alle sue vittorie, e s'erano essi Dannesi sottratti da vna irreparabile ruina. Essersi sempre da lui atteso alla esecutione del trattato; má finalmente hauendo scoperto, che non cercauano, che di burlarlo, per questo non haueua stimato bene di ritirar le sue truppe così presto dal loro paese. Che nelle lettere diretteal li Agenti di Danimarca, & in particolare da quelle del Rosenuinge Deputato straordinario in Olanda, era facile lo scoprirsi il lor disegno. Si lamentaua sopra ogn'altra cosa di ciò era seguito à Brundheimb, per opera del defonto Pietro Wibe, che haueua ritardati non poco li suoi affari. Lo incolpaua d'hauer mal trattato il Duca d'Holstein suo Suocero, il che grandemente gli haueua pregiudicato. Che il Rè Fedrico non hauesse voluto far seco allianza, benche gli hauesse richiesti se non otto, ò dieci vascelli. Che s'erano per tanto resi inutili gli suoi disegni, e fattegli perdere vna campagna, del che ne rimetteua il successo à Dio. Aggiongeua poi d'esser benissimo

informato, come l'Olanda era la causa di quella guerra, e sapeua, che di là si attendeuano li soccorsi; si lamentaua finalmente, che non fussero arrestati quelli, che haueuano occupato il Forte di Ghiena.

A queste doglianze dello Sueco risposero gli Ambasciatori Dannesi, che veramente s'erano commessi molti atti di hostilità, e fattosi ciò, ch'era ordinario farsi in tempo di guerra; mà tutto essersi poi sopito nell'vltimo trattato di pace, & in virtù dell'Amnistia generale tutto essersi scordato. Che però sperauano non ricusarebbesi da Sua Maestà la conferenza de Deputati, che essi richiedeuano.

Replica degl'Ambasciatori Dannesi al Rè di Suetia.

Replicò all'hora lo Sueco, che poteuano andar al suo consiglio, e proporre qualche spediente; mà ciò ricusando gli Ambasciatori insisteuano di voler trattare con la Maestà Sua immediatamente. A tal parola soggionse il Rè, se haueuano volontà di mettersi sotto la sua protettione. Risposero essi di essere sempre pronti d'apprendere al Rè lor Padrone, se vi fusse qualche mezzo, per aggiustar le differenze, e far cessar questi atti d'hostilità. Che circa al loro particolare non se ne curauano, e di nuouo instarono, che fussero nominati li Commissarij, insistendo fortemente nelle loro dimande; mà fù loro risposto, che poteuano ritirarsi, e così fecero, scorgendo di non esser intentione del Rè d'entrar più in negotiati. Dopo li fece intendere, che hauendo alcuna cosa da proporre, poteuano esplicarsi coll'Oxestern Marescialllo della Corona, e col Conte di Schippenbach, che teneuano ordine di ascoltarli. Vi andarono prontamente, e restringendo i loro discorsi, dissero, che li rumori presenti non erano stati da altro commossi, che da semplici gelosie, e non esser bastante il ritardo imputatosi al Rè Fedrico di giustificar l'intrapresa sopraccennata. Che tutto ciò restaua da concludersi sopra il sudetto trattato, che si poteua terminar amicheuolmente, e con animo quieto, e che li Plenipotentiarij Suezzesi erano stati la sola

Negotiati trà' Ministri di Suetia, e Danimarca.

causa

causa del ritardo. A questo rispose il Conte di Schippembach, che le differenze cagionate dalli Dannesi haueuano dato luogo alli trattati fattisi contro la Suetia da Moscouiti, Polacchi, e Brandemburgesi; ciò, che haueua impedito al Rè l'andar à sturbare l'elettione del nuouo Imperatore. Che per altro hauerebbe egli ottenuto l'esito fauoreuole, se non gli hauesse fatto perdere il tempo, che è la più pretiosa cosa del Mondo. Che la Danimarca sendo vicina alla sua perditione, doueua pensar a' modi più soaui, e più facili, per sottrarsi dal soprastante pericolo. Esser il Rè di Suetia padrone della campagna, e voler essere ancora delle Piazze, e Città forti. Poco importar à Dannesi l'vbidire più ad vn Carlo, che ad vn Fedrico. Dirsi di miglior conditione quei sudditi, che hanno il loro Principe più grande, e più potente, mentre Dio dà, e trasmette le Corone à chi più gli aggrada. Parergli giusto il termine fatale della sua ruina. Pregar Dio, che vna Città così bella, come Coppenhagen, oue stauano migliaia d'anime, non si bagnasse nel proprio sangue. Poter ella però schiuare il suo soprastante eccidio col preuenirlo. Che il Rè Carlo era risoluto di rendersi prima padrone del paese, e poi giustificare l'intrapresa delle sue armi.

Risposta del Conte di Schippembach.

Così dunque non potendo i Dannesi ottenere alcuna cosa dallo Sueco, se ne ritornarono à Coppenhagen à dar conto al loro Rè di quanto passaua. Poteua veramente il Rè di Suetia dubitare, che li Dannesi facessero qualche affronto al suo Ambasciatore in quella Città, e però gli fù proposto da suoi Consiglieri di ritener presso di se vno de gli Ambasciatori del Rè Fedrico, sin che il suo fusse liberamente ritornato; mà la generosità del Rè verso i suoi nemici non volle, che si venisse à tal deliberatione, confidato, che il Rè di Danimarca d'animo grande, e magnanimo, non non sarebbesi lasciato soperchiare, nè vincere di cortesia, co-

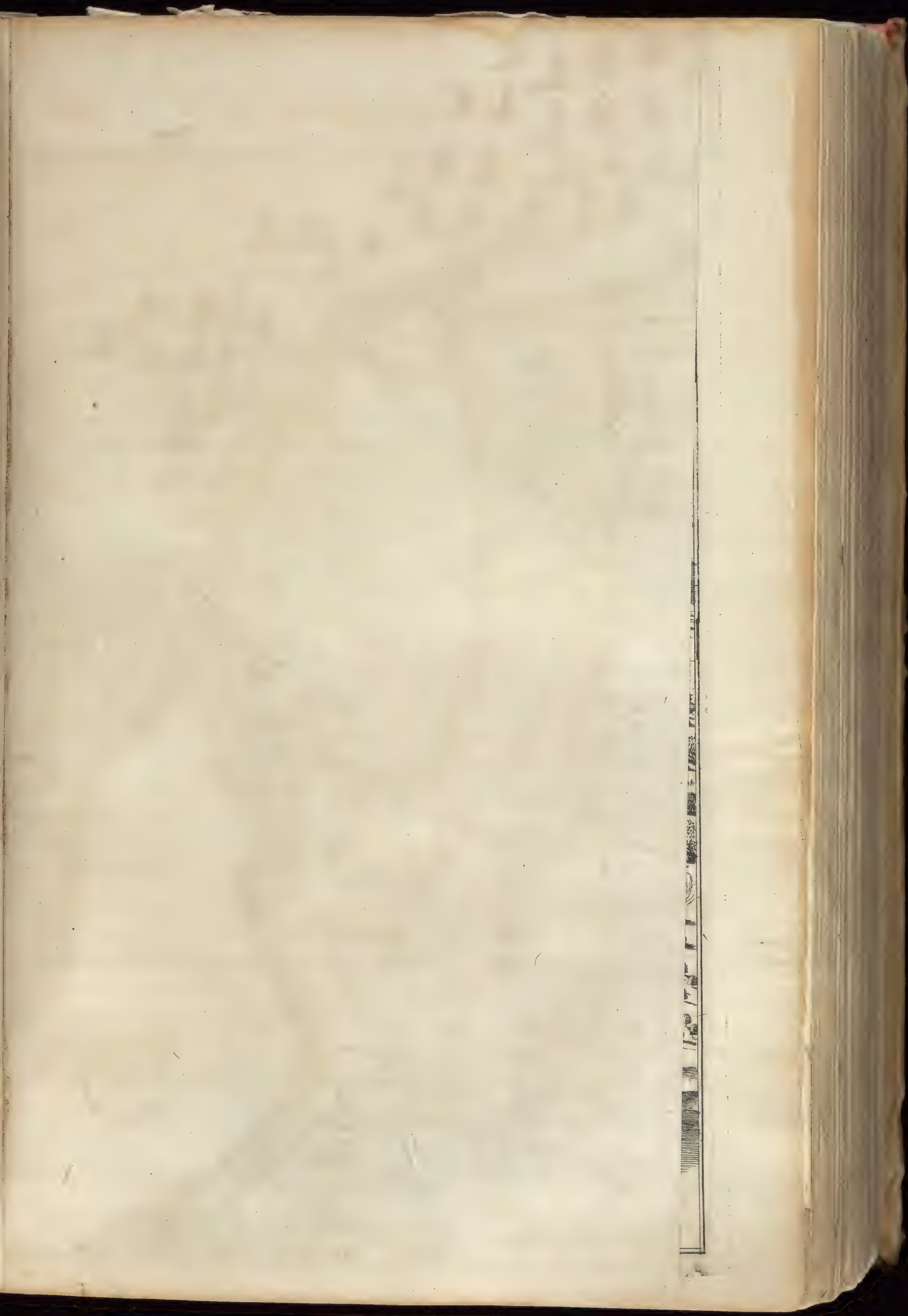
Ritornano gl'Ambasciatori Dannesi à Coppenhagen.

me

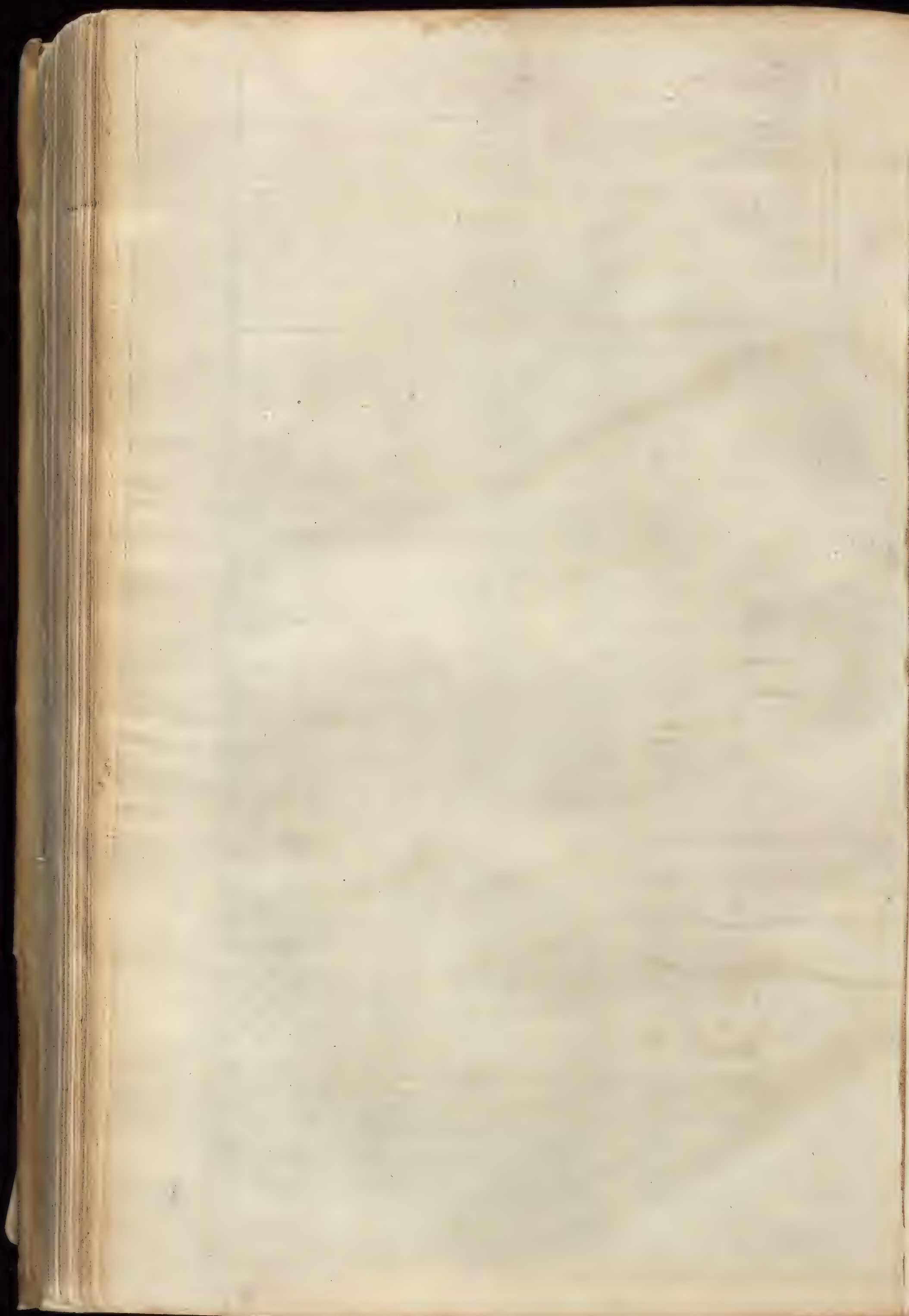
Castello

Strada che va a Elsenor

Strada di Fedricsburg

Quartiero de Suezzesi

Assedio di Coppenhagen fatto dal Re' di Suetia 1659.

A. Palazzo Reale
B. Arsenale
C. Casa doue si fa la Bierre
D. Batteria Regia
E. Lungang
F. Mezzo Balouardo
G. Porta Occidentale
H. Porta Settentrionale
I. Porta Orientale
K. Noua fortificatione
L. Dogana
M. Borsa
N. Fortificationi esteriori non presidiati
O. Batterie de gli Suezzesi
P. Fanteria Suezzese
Q. Approcci abbandonati all'arriuo del soccorso Olandese
R. Batterie
S. Vasello di guerra
T. Fortificationi esteriori fatte durante l'assedio
J. C. D. E. F. G. Luoghi doue si fecero i primi attacchi

1. Flotte Olandese
2. Galeotti
3. Vascelli Regij
4. Altri uascelli Regij, che non furono adoperati
5. Gioco d'acque
6. Giardino della Regina
7. L'occhialone
8. Borghi, e giardini distrutti
9. Lad garten
10. Il forte di Wartau
11. Chiese rodonda
12. Giardino Regio.
13. Fanteria
14. Granati sparati cun Moschetti
15. Fosse della Città.

me in effetto seguì, poiche l'Ambasciatore fù conseruato senza molestia alcuna.

Poco dopò spedì lo Sueco vn suo Segretario in Coppenhagen con lettere ad vno de detti Ambasciatori Dannesi, & al suo Ministro, à cui commandò d'esporre al Ré Fedrico le cause della guerra ricominciata, e perche chiedesse la sua licenza, mentre non volesse quel Rè trattar seco di qualche nuouo progetto d'aggiustamento, che in tal caso si sarebbero destinati Commissarij. Non fù però proposta cosa alcuna al detto Ambasciatore, mà solamente si stette aspettando, ch'egli gettasse il primo qualche partito, ciò, che non fece; onde fù tralasciato il parlar più di pace sù la speranza di hauer in trè settimane vn potente soccorso da gli Olandesi promessogli dal sudetto Signor di Beuning.

In tanto per tutto la Danimarca, e fuori ancora si esclamaua contro il procedere de gli Suezzesi, dicendo, che dopo hauer questi riscosse da popoli somme considerabili di danaro nel termine di cinque mesi, & hauerli ridotti all'vltimo estremo, volessero ancora finir di perdere il paese, e far nuotare Coppenhagen nel proprio sangue.

Esclamationi contro gli Suezzesi.

Che gli Ambasciatori haueuano risposto sodamente, e fatto vedere più chiaro del Sole il fine de gli Suezzesi non essere stato, che d'impegnare il Regno di Danimarca in vna nuoua guerra, sotto pretesto della pace, & impedire al Rè Fedrico il prouedere alla sua difesa per sorprenderlo, e con ciò manumettere tutto il paese, come appunto haueua minacciato il sopradetto Conte di Schippenbach, riseruando poi il dire le ragioni dopo essersi adoperata la forza.

Che l'occasione apparente, per la quale pretendeuano gli Suezzesi di cohonestare la loro intrapresa guerra contro li trattati particolari trà i due Regni, era vna ragione inualida fondata solamente in certe lettere intercette per forza al Corriere di Coppenhagen il giorno 8.

d Agosto in tempo, che già essi erano sbarcati in Zelandia, & haueuano di già commessi molti atti d'hostilità, oltre di che dette lettere non conteneuano se non vn semplice auuiso del Rè Fedrico à suoi Agenti in Olanda, & in Inghilterra di quanto era occorso nell'vltimo trattato, come pur si vedeua dalla medesima lettera; anzi essersi publicato lo stesso in diuerse altre lettere scritte al Duca d'Holstein, e nell'instruttione data à Blumen inuiata li sei d'Agosto al medesimo Duca, con la copia del trattato della pace di Röschildt.

Il Rè di Suetia s'accampa sotto Coppenhagen.

Così dunque suaniti gli antescritti negotiati, la mattina di 10. Agosto lo Sueco comparue col suo esercito à vista di Coppenhagen. Il Rè Fedrico vscì con la sua caualleria per far metter il fuoco à tutti li Borghi di quella Città, come fece, il che osseruato dal Rè di Suetia, riuoltatosi all'Vrangel disse. *Eh come dunque si vogliono diffendere questi Dannesi?*

S'accampò il Rè fuori della porta verso Occidente sopra certa collinetta, ò sia altezza chiamata Velbij presso al Villaggio detto de gli Olandesi. Quiui fece alto sin che hebbe posto i corpi di guardia á tutti gl'ingressi principali della Città, e fatto fortificare l'Hospitale di Wartau situato verso il Nort, e Laugarten riuolto à Ponente.

Descrittione di Coppenhagen.

Giace Coppenhagen nell'estreme parti della Zelandia verso Oriente quattro leghe distante dal Castello di Cronemburg, nel più vago, & ameno sito, che si possa ritrouare in quelle Regioni. Il Porto è de migliori, e più sicuri, si può dire, che sia in Europa. La Città è cinta da quattordeci ballouardi reali, fabricatisi in quest'vltima guerra, che per auanti non haueua, che semplici mura all'vsanza antica.

Non erano però le nuoue fortificationi in difesa, mentre mancauano de'parapetti, e le mezze lune non erano ancora chiuse dalla prima mano del recinto tutto composto

Attacco, e presa del Castello di Cronenburg fatta dal

A. Cronenburg . B. Stretto del Sundt . C. Elsenor . D

F. Grosseck . G. Coppenhagen . H. Ba

A

C

H

H

F

G

G. Bouttats fe.

...enerale Conte Vrangel.
...Helsenburg. E. Vranimburg.
...erie de gli Suezzesi.

B

D

E

sto di semplice terra, col fosso non ancora escauato, e senza strada coperta. Era in quel tempo la Città habitata da circa quaranta mila anime. Si diuide in Città vecchia, e nuoua. In essa giace vna grossa, & alta torre, da cui si scuopre amplamente tutta la campagna circonuicina verso Occidente coronata da picciole colline.

Il Rè habita in vn vecchio Palazzo in forma di Castello assai commodo. Dietro alle mura di questo scorre vn canale tanto profondo, che vi approdano le più poderose naui dell' Oceano.

Doueuano gli Suezzesi per raggion di guerra di primo lancio spingersi all'assalto della Città, non ancora fortificata, nè proueduta di difesa, & occupar l'Isola d'Amach; mà considerandosi dal Rè di Suetia il grosso numero de difensori, così, che scorreua pericolo di perder molta gente senza frutto ne gli assalti, e non hauendo alcun luogo sicuro per ritirarsi occorrendo, stimò meglio di stringerla coll'assedio, supponendo, che poco á lungo potrebbe mantenersi tanta moltitudine di gente senza soccorso, & in tanto giudicò spediente opportuno di acquistare il Castello di Cronemburg, per dubio, che gli Olendesi non vi entrassero, e lo mantenessero poi contro ogni suo tentatiuo, vi spedì Vrangel con parte dell'esercito. Egli subito vi piantò contro l'artiglierie, e s'accostò alla fossa per certi luoghi secreti, che sono trà le case all'intorno, e si seruì mirabilmente d'vn bel strettagemma militare, per spauentar i difensori, e persuaderli alla resa, e ciò fù coll'hauer fatto sparare il cannone, sonare le campane, e le trombette, e far fuochi d'allegrezza, come che Coppenhagen si fusse già dal suo Rè prese, col che, e con le continue sue hostilità, à capo di venti giorni lo costrinse alla resa successa alli 16. di Settembre. Cronemburg è vn Regio Palazzo bellissimo, situato vicino alle sponde del Mare dello Stretto del Sünt, à capo della terra d'Elsenor circa cento passa verso Ponente, fortificato di quattro ballouardi moderni, tutti steccati di fortissime

Errori de gli Suezzesi.

Attacco, e presa di Cronemburg.

tissime palificate, con fossa profonda, e grossi parapetti. Fù fabricato questo Palazzo dal Rè Fedrico Secondo con gran spesa, e con ogni pontualita, per renderlo più riguardeuole. Il Gouernatore del paese, che qui dentro era, chiamato il Signor Bilde, e'l Commandante della Piazza furono dal Consiglio di Guerra condannati à perder la testa; mà poi per intercessione d'alcuni appresso il Rè fù loro dalla Maestà Sua perdonato.

Discrittione del Castello di Cronemburg.

Così dunque lo Sueco assicuratosi di questo Porto, cominciò ad approcciarsi alla Città verso la porta d'Occidente trà il Lido del Mare, e certo Lago chiamato de Gorge; mà li Cittadini hauendo anch'essi drizzate altre macchine, e particolarmente vna certa gran barca da loro detta Promen s'accostarono à destra à gli Suezzesi, bersagliandoli con frequenti colpi di cannone, e di moschetto in qualunque parte si moueuano, poiche il detto Promen era mouibile per ogni parte, oltre del quale prepararono ancora diuersi pontoni carichi di piccioli cannoni, e di moschettaria, con quali si combattete giornalmente durante l'assedio. Fecero delle steccate, e pallisate alle porte verso Settentrione, & Oriente. Eleuarono vna mezza luna al Castello verso il Mare, e gli altri rampari furono proueduti d'ogni sorte d'instrumenti di guerra, per meglio assicurarli contro tutti gli attacchi dell' inimico; mà il Rè, non stimando con tutto ciò la Città ancora assai fortificata, se non obligaua gli animi de Cittadini, eccitandoli alla commune difesa con nuoue gratie, e priuileggi dichiarò, che la Città sarebbe libera à quelli di Copenhagen. Che la dotarebbe de priuileggi necessarij per accrescimento del negotio. Che sarebbe contata per vno de Stati del Regno, & hauerebbe voto in tutti gli affari di ogni occorrenza, che si trattano à beneficio della Corona. Sarebbe concesso alli Cittadini di poter comprare i beni de Nobili, e goderebbero il medesimo dritto, che godono essi. Che

Priuilegi concessi dal Rè alla Città di Coppenhagen.

non potrebbero eſſer punto aggrauati di maggiori ſuſſidij che gli ſteſſi nobili, e non ſi potrebbero riſcuotere, ſenza il conſentimento commune. In tempo di pace ſarebbero eſenti d' ogni tributo, & alloggio di ſoldateſca, & in occaſione di guerra, non ſoccomberebbero à niente di più de gli altri Stati della Città, tutte le perſone priuate tanto Eccleſiaſtiche, quanto ſecolari, potrebbero egualmente eſſer promoſſe agli honori, dignità, e cariche, purche ne fuſſero habili, come gli nobili medeſimi.

Dopo queſta dichiaratione del Rè, maggiormente animati i Cittadini, fecero una furioſa ſortita, nella quale reſtarono morti diuerſi Suezzeſi, e con alcuni fatti prigioni rientrarono i Cittadini in Coppenhagen, e in ſperanzati da queſto picolo ſucceſſo à maggiori vantaggi, non vollero ne meno aſcoltar le lettere, che portò loro l' Ambaſciator di Francia, nelle quali veniuano eſortati all' aggiuſtamento. Il giorno fecero dopo gli Suezzeſi alzar due trincere verſo la porta, per impedire à gli aſſediati le ſortite, e ſi naſcoſero trà le ruine di alcune caſe abbrucciate, e con una batteria de cinque pezzi, cominciarono à fulminar la torre, che giace ſopra la medeſima porta. Mà li Danneſi fecero di nuouo una vigoroſa ſortita con tutta la Caualleria, e 700. Moſchettieri trà barcaroli, e ſcolari, con altri ſoldati tramiſchiati con eſſi, e reuſcì loro coſi felicemente, che diſtruſſero tutti lauori de gl' Auuerſarij, fecero priggionieri 150. ſoldati, che vi erano di guardia, e preſero 5. pezzi di cannone, che conduſſero nella città inchiodando gli altri, e molti reſtarono eſtinti in queſta fattione della parte dallo Sueco. A queſto buon incontro del giorno, uſcirono di nuoue la notte ſeguente, attaccarono con felucche, & altri piccioli nauigli, le naui nemiche, che ſi teneuano ſul ferro à Kalleboc, e tutte le preſero fuori, che un vaſcello grande, che ſi ſaluò con la fuga; mà gli altri, che non puotero ſeguitarlo gli dierono il fuoco.

Sortita valoroſa de gli Aſſediati.

Altra ſortita contro i lauori auuanzati de gli Suezzeſi.

Gli Suezzeſi, ſcorgendo impraticabile l' acquiſtar all'hora la città per aſſalto, tralaſciarono per qualche tempo i loro tentatiui, ſtimando eſſer più opportuno l' aſpettar il giaccio col beneficio del quale, giudicarono di poter meglio effettuar il loro intento. Si dierono per tanto à fortificarſe con palliſſate, controſcarpe, trincere, & altri lauori a fronte della Città, ponendoſi trà il mare, e lago di Giorgio, e dall' altra parte diſtribuirono la Caualleria trà Vterslef, e Wartau.

I Danneſi all' incontro tagliarono ſubito tutti gli alberi del giardino del Rè, ruinarono, & incendiarono tutte le caſe che erano ancora in piede, per non laſciar luogo all' inimico da coprirſi, e per eſtinguere il fuoco, che poteua eſſer acceſſo dalle bombe, ſcoccate dal campo nella Città, furono deſtinati 300. Cittadini per acudire, al prouedimento d' ogni progreſſo di quello. Piantarono poſcia gli Suezzeſi diuerſi pezzi di cannone contro la Torre ſopra la Porta, e contro le fortificationi di Stelmerich, per ſcaualcar l' artiglieria de gli Aſſediati. Poſero pure al Caſtello di Ladegarde 9. pezzi, che continuamente tirauano, e gettauano da quella parte quantità di granate. Appreſſo di Wartau doue le fortificationi erano aperte per di dietro verſo la Piazza, fecero diuerſi ridotti, per ſerrarle, difendendoſe con 12. pezzi; e da queſto Poſto berſagliauano due Pontoni, che defendeuano quella parte della Città, che ſtà riuolta ad' Oriente; mà ſenza effetto. Queſto è quanto faceuaſi da gli Agreſſori, e da gli aſſaliti nel mentre il General Wrangel ſtringeua il Caſtello di Gronenburg, la perdita del quale preueduta in Coppenhagen non puote intimorire punto i difenſori, anzi maggiormente riſoluti, & animati dalle lettere de gli Stati d' Olanda, continenti eſſer già il ſoccorſo in viaggio, non mancauano di eſercitare un valore impareggiabile, opponendoſi all' offeſe, con le più vigoroſe, e feroci difeſe.

Il Rè

Il Rè di Suetia auedutosi dell' errore di non hauer sù le prime occupata l'Isola d' Amak, e scorgendo li suoi approcci lentemente auanzarsi con gran perdita della sua gente, così per le frequenti sortite de gli Assediati, come per le infermità, che soruenero nel suo campo, deliberò d' impadronirsi della detta Isola d' Amak, onde alli 18. di Ottobre imbarcatosi egli stesso col General Vrangel, e parte della fanteria sopra l'armata, fingendo incaminarsi contro la flotta d'Olanda, sbarcò con 500. caualli, e mille fanti, e con tanta facilità l' occupò, con quanta minor apprensione stauano i Dannesi d' esserne assaliti. Al ribombo del cannone sparato incessantemente dà vascelli per dar callore allo sbarco, se n' hebbe dal Rè Fedrico l' auuiso; onde incontinente spinse il Colonello Alefeldt con quattro cento cinquanta caualli; mà per esserui accorso troppo tardi, altro non conseguì, che il dar commodo à Paesani di metter fuoco ad' un villaggio, che poteua seruir' alla sussistenza de nemici, e ritirar le robbe loro in saluo. Si fecero alcuni prigionieri, dà quali si ricauò esser intentione dello Sueco d' abbrucciar le case, che sono per la detta Isola, come egli fece, e dà quella parte ancora assalir la Città. I Dannesi fecero una sortita assai vigorosa composta de soldati tutti agguerriti. Caricarono con tanto valore gli nemici, che se bene inferiori di numero, resero per gran spatio la vittoria indecisa; mà finalmente soprafatti da forze maggiori, conuennero ritirarsi.

Il Rè di Suetia cõtra nell' Isola d' Amak.

Sortita delli Dannesi.

Non declinò per questo l'animo al Rè di Dania, anzi con ammirata intrepidezza, fece conoscer, ch' anche nè più ardui, e pericolosi cimenti era il di lui petto senza timore; e come s' attribuiua quel fortunato successo de gli Suezzesi alla presenza del loro Rè, così stimò egli pure, che la sua potrebbe dar vantaggio à suoi; risoluto perciò di cimentarsi con quel bellicoso Principe; uscì in

cam-

campagna lui ſteſſo in teſta della Caualleria, ſoſtenuta dà alcune ſchiere de fanti, eccitato dal proprio coraggio, e dalla neceſſità, in cui ſi trouaua d' arriſchiar tutto per ſaluar al meno una parte. D' indi ſi ſcagliò contro gli nemici con tanta brauura, che nel ſuo feroce ſembiante pareua promettere ad' ogn' uno indubitata la vittoria. Sfidò il Rè Carlo à batterſi à ſolo; mà queſti riſpondendo, d' eſſer venuto per il ſuo Regno, e non per la ſua perſona ſi ſpinſe con non minor' animoſità contro il Danneſe, e l' uno, e l' altro caricarono con tant' empito, e precipitatione, che ſi può dire eſſerſi oſſeruato in queſta pugna attioni veramente degne de quei due ſourani.

Il Rè di Danimarca entra nell' Iſola d' Amak.

Combattimento attroce alla preſenza delli due Rè.

Il valore, e l' intrepidezza di entiambi reſe la zuffa aſſai lunga, e ſanguinoſa; e parue, che in queſta occaſione voleſſe la Fortuna pigliarſi piacere nell' eſſer ſpettatrice, per qualche tempo, delle proue più celebri del valor militare, ſenza dimoſtrarſi verſo d' alcuno partiale, forſi per impegnar due ſi gran competituri ad' una impreſa del tutto ſtraordinaria.

La miſchia fù oltre modo attroce, feruida, & oſtinata. I due Rè ſempre intrepidi, con la ſpada alla mano, ſcordati della loro dignità ſi meſcolarono come ſemplici ſoldati, ſenza riguardo alcuno alle vite loro; finalmente, ſe il deſidero di conquiſtare portò lo Sueco à precipitoſa tenſone; la neceſſità di conſeruare fece combatter il Danneſe con diſperato ardimento. La fortuna, ch' aderiſce ſouente à più arditi, ſi riuolſe fauoreuole al Rè Fedrico, imperoche conuenne al Rè di Suetia ritirarſi nè vaſcelli, con perdita di molta gente, e di alcuni pezzi di artiglieria, con riſchio viſibile della ſua perſona ſteſſa, e del General Vrangel, mentre caduti ambi due nel Mare, con fatica da quello n' uſcirono. Il Rè nel ritirarſi, andò col cauallo dentro una terra coſi paludoſa, ch' eſſendo ſtanco non poteua uſcirne, & era euidentemente perduto; mà in quel pun-

Valore dal Ré di Danimarca.

Pericoloſo grande ſcorſo dal Rè di Suetia.

punto ſopragionto un Cornetta di Cavalleria, diede il ſuo cavallo freſco al Rè, col quale ſi ſalvò alli Vaſcelli, & egli vi reſtò morto. Lo Sueco in ricompenſa aſſegnò à gli Eredi del Defonto una buona annuale penſione, Queſta vittoria reſe i Danneſi padroni della detta Iſola d'Amak, e'l Rè Fedrico, con ſtraordinario applauſo; rientrò trionfante nella Città. Ogn'uno all'hora preſe maggiormente animo all'eſempio del ſuo Sourano, e più che mai riſoluto s'accinſe alla difeſa. Quindi riuſcivano aſſai lenti, e deboli gli approcci de gli Suezzeſi, per la gagliarda reſiſtenza dè difenſori, rincorati anche vivamente dalla ſteſſa loro Regina, che con indicibile generoſità virile, ſalendo di quando in quando ſopra li ripari, dava non poco eccitamento anche alli più intimoriti, e vili.

Rientra il Rè Fedrico vittorioſo in Coppenhagen.

La Regina di Danimarca intrepidamente aſſiſte alla difeſa di Coppenhagen.

Il Rè Carlo non declinò punto d'animo per un tal ſiniſtro auvenimento, come Principe, che havendo connaturale l'intrepidezza, non conoſceva timore; anzi queſto colpo ſervì à renderlo più ardente nella riſolutione. E come egli ſapeva per prova eſſer ſtati bene ſpeſſo i pericoli di ſua perſona forieri d'eſito felice à ſuoi intenti, così è che non oſtante ogni più vigoroſa reſiſtenza de nemici, continuò l'eſpugnatione con ogni più ferma coſtanza, e fece vedere à gli aſſediati quanto vana fuſſe l'opinione d'haver ottenuta la vittoria, che decantavano.

La ricupera della ſudetta Iſola d'Amak fu la ſaluezza della Città, imperoche quando in quella ſi foſſero ſtabiliti gli Suezzeſi, havrebbero in ſi fatta maniera dominato il Porto col lor Cannone piantato nella punta di detta Iſola, che difficilmente vi ſarebbero potuto penetrar vaſcelli col ſoccorſo, maſſime, tenendo l'armata loro alla bocca dell'ingreſſo.

La ricupera dell'Iſola d'Amak è la ſalute di Coppenhagen.

Confidava non dimeno il Rè di Suetia di portar'à fine vn'impreſa tanto conſiderabile col favore di quella for-

tuna, che fin' all' hora l'haveva così partialmente assisti-to. Il sopragionger del Verno li dava speranza, che con la forza del freddo, si sarebbero ristretti tutti gli aditi alla Città, rendendosi poi tanto più malagevole dal giaccio, quanto che la maggior parte vengono circondati da Paludi.

Si diede in ogni caso à far tutte le provisioni opportune per espugnar la città à viva forza, quando non la potesse prendere per assedio.

Gionto in tanto all' Haya il sopranominato Beuninghen con l'auviso di quanto passava in Danimarca, e pressando l'Ablegato di Polonia Pinocci quei Stati à dar soccorso alla Danimarca, finalmente si viddero tanto inaspritti gli animi di quei Signori, già malissimo disposti verso lo Sueco, per le novità intraprese, che senza indugio spinsero una flotta di quaranta quattro navi da guerra, con soldatesca, monitioni, danaro, e sei navi incendiarie sotto la direttione dell' Ammiraglio Obdam, e Vice Ammiraglio Wittens verso la Danimarca, con ordine di combatter l'armata di Suetia, & in ogni maniera dar soccorso à Coppenhagen, assistendo vivamente il Re Fedrico; e con questa flotta erano ancora diversi vascelli de Mercanti.

Gli Stati Generali d'Olanda spediscono soccorsi al Rè di Dania.

Consulta tenuta si al Rè di Suetia.

Il Rè di Suetia pose in consulta, se fusse miglior spediente d'assalir col favore del vento detta armata Olandese, ò pur aspettar d'esser assalito. Dopo varij pareri, deliberò di non attentare cosa, qual esser potesse contraria all' amicitia, & antica allianza colle Sette Provincie unite, aciò che non paresse, che mai la rottura della confederatione venisse dal canto suo. Staua all' hora l'armata Sueca à Colen in bocca de lo Stretto del Sunt verso il Mar Baltico; La Olandese per il vento contrario diede fondo all' imboccatura d'esso Stretto verso l'Occeano poco lontano dal Castello di Cronenburg. Finalmente il gior-

GIACOMO BARON DI WASSENAER SIGNOR D'OBDAM,
DI HERSBROVCH, DI SPORDYCH, DI WOCHMEER: & COLON,
NELLO D'VN REGIMENTO DI CAVALLERIA, GOVERNATORE, E
DROSSART DELLA CITTA, E PAESE D'HVSDEN AMMIRAGLIO
GENERALE D'OLANDA CAV: DELL ORDINE DELL ELEFANTE.

Maurit: Lang sculp:

Coppenhagen.

neur.

giorno di 9. Novembre 1658. allo ſpirare d'un gagliardo vento fauorevole, drizzò à vele gonfie le prore contro la Sueca, tenendo la vanguardia il Vice Ammiraglio Wittens.

Gionto questo dirimpetto al ſudetto Cronenburg fu ſalutato con due tiri ſenza palla, conforme al ſolito, à che non corriſpondendo gli Olandeſi, furono contro di loro ſcoccate l'Artiglierie; non ſolo di Cronenburg; mà dell'altro Caſtello oppoſto di Helſemburg, ſenza danno però per eſſer lo Stretto del Sunt aſſai largo.

Battaglia navale trà l'armate di Suetia, e d'Olanda.

In tal mentre la flotta Sueca, rinforzata di molta moſchettaria alzò anc'eſſa le vele. La prima ſquadra era condotta da Henrico Gerdſon; la ſeconda dal G. Ammiraglio Conte Vrangel; la terza da Claudio Bielkenſtein, e quella di riſerva da Guſtavo Vrangel.

Erano quaranta Vaſcelli da guerra, con diverſe incendiarie. Per il vento contrario non potevano i Regij voltarſi, e le navi ſoccorrerſi l'una, con l'altra; non dimeno il Grand' Ammiraglio ſoſtenne vigoroſamente il primo impeto della battaglia; má perforato dà molti colpi, e fracaſſato il timone, reſtò inhabile al combattimento, e convenne ritirarſi. La nave, ſopra di cui era Bielkenſtein inveſtì tanto ferocemente quella del Vice-Ammiraglio Wittens, che abbordate ambedue inſieme, riuſcì alla Sueca di affondarla poco diſtante dá terra, tagliando à pezzi quanti vi erano ſopra, e facendo circa 60. prigionieri, trà quali il ſudetto Wittens, che mortalmente ferito, d'indi á due hore, terminò la vita, dopò haver però con eſtremo valore combattuto, à ſegno, che maltrattò in tal guiſa il Vaſcello di Bielkenſtein, che non puotè più rimetterſi nella battaglia. Gli altri vaſcelli di Suetia combatterono diſperatamente; mà gli Olandeſi. favoriti dal vento, continuarono il viaggio verſo Coppenhagen, da dove nel declinar del giorno uſciti alcuni vaſcelli Danneſi, penſarono di ritornar à combattere, má

Reſta inhabile, al la navigatione il Grand' Ammiraglio di Suetia.

gli

gli Suezzeſi ſi ſalvarono nel porto di Landscron. Il Rè di Suetia medeſimo fù ſpettatore di queſta battaglia, tenendoſi à vederla, nel Caſtello di Cronenburg. E benche per ogni ragione non ſi poſſa, ne debba creder, che ſia ſtata ſenza una reciproca perdita, ad' ogni modo, havendo gli Olandeſi ottenuto il loro intento di ſoccorrere Coppenhagen, la vittoria fù dal canto loro. Sbarcarono nell' aſſediata Piazza due mila fanti veterani, con quantità de monitioni, e d'altre coſe biſognevoli; così che ſi può dir, che per opera loro ſi rendeſſero inutili tutti gli sforzi fattiſi da gli aſſalitori in quel lungo, e memorabile aſſedio.

Il Rè di Suetia è ſpettatore della battaglia.

Dalla parte dello Sueco andarono à fondo cinque vaſcelli 4. nella battaglia, & uno nel porto di Landscron, trè ne furono preſi, & uno abbrucciato. De ſoldati, & Officiali morirono diverſi, & alquanti furono fatti prigioni. Il Grand' Ammiraglio Vrangel rimaſe liggermente ferito nella teſta. Il Gerdſon hebbe una moſchettata alla ſpalla. De gli Olandeſi, il Vice Ammiraglio Wittens andò á fondo, e quatro altri vaſcelli ſi perderono per il fuoco, in uno de quali fù acceſo dà una delle loro medeſime barche incendiarie. Molti perirono, diverſi furono feriti, & alcuni rimaſero prigionieri. Terminato il conflitto, la flotta Sueca ſi diede á riſtorarſi nel porto di Landscron, & in Coppenhagen ſi fecero grandiſſime allegrezze per il ricevuto ſoccorſo.

Mentre in tale ſtato ſi trovavano gli affari di Danimarca, dall' altra parte in Polonia ſi paſsò tutto il meſe di Settembre ſenza intraprenderſi altro, e tutto quel tempo ſtettero le truppe Auſtriache all' intorno di Craccovia.

I Polacchi deliberano di attaccar Turonia

La Corte di Polonia, ſollecitava l' Hazfeldt d'intraprendere l' aſſedio di Turonia. La ſtagione era hormai auvanzata; tutt' Ottobre ſarebbeſi conſumato prima dell' arrivare in Pruſſia, e per conſequenza ſi entrava nell' Inverno più rigido in quel Paeſe, ch' altrove; non vi era ſi-

curezza

curezza di trovar viveri, e foraggi per le truppe, e modo dà condurre l'artiglieria; i Polacchi promettevano di far discender' il tutto per il fiume. Il Generale dopò tante instanze, e promesse, fece marchiar l'esercito verso Turonia, e ne lasciò il comando al Conte Montecuccoli Generale della Cavalleria, nel mentre, ch'egli fece un viaggio in Slesia. Montecuccoli in quindici giorni s'avanzò ad una picciola Città trè ò quatro giornate distante dalla Vistola. L'armata passò ne villaggi di quel contorno à rinfrescarsi, fin che si allestivano le barche per passar il fiume. Si cominciò à passarlo il di 26. Ottobre. Montecuccoli ricevette ordine dall' Hazfeldt di pigliar seco mille, e ducento Moschettieri, e la cavalleria, eccettuatone i Reggimenti di Gonzaga, e di Heister, e passar la riviera della Travenza, come fece, vicino à Galuppe castello assai buono alla frontiera di Prussia quattro leghe dà Turonia. Vi era di presidio un Tenente con alcuni pochi soldati, che dopò alcuni tiri di moschetto, si rese à discrettione, e la Terra, fù saccheggiata.

Hazfeld passa privatamente in Slesia.

Galuppe preso dal Conte Montecuccoli.

Grogeski Generale dell'Artiglieria Polacca marchiò verso Peskau Città Episcopale mezza rovinata dà gli Suezzesi,

L'Hazfeldt ritornato all'armata, comandò al Conte di Souches di gettar' un ponte su la Vistola, lo fece presso al Valaggio di Thueij una lega, e mezza dà Pleskau, e'l Maresciallo fù obligato d'andar ad una conferenza in Bromberg, venti leghe dà Pleskau, nella quale intervennero il Rè Casimiro, l'Elettor di Brandemburg, il Conte di Kolobrat, col Barone de Lisola. Diede poscia ordine in voce al de Souches di far ripassar l'armata giudicando impratticabile, stante la stagione irrigidita, l'impresa di Turonia, munita d'una numerosa guarniggione Suezzese, ripiena di popolo affettionato à quella Natione, e senza esservi dispositione nè Polacchi di prove-

Conferenza in Bromberg.

dere alla ſuſſiſtenza delle truppe, non hauendoſi da eſſi ne meno fatta diligenza per far ſcendere l'artiglieria da Craccouia, come s'erano obligati; per lo che Hazfeld proruppe in queſte formali parole verſo il de Souches. *Io vedo bene, che il diſſegno di quelli, che ſi ſono contrarij è, che vorebbero periſſero cosi belle truppe, che il noſtro Padrone hà mandate con buona fede per aiutar perſone, che gli ſono così ingrate; ſubito però, che il ponte ſarà ſatto, fate ripaſſar l'armata dall' altra parte del fiume, doue ella hauerà maggior commodità per ſuſſiſtere, ſin' a tanto, che ſarò di ritorno.* Chiamò ancora Montecuccoli, e lo Sporch al campo, e fece replicar l'ordine deto al de Souches dal Quartier Maſtro Generale Vineil. Mà non hauendolo in ſcritto, e ſapendo eſſo de Souches, che l'Hazfeldt cambiaua facilmente di riſolutione, non fù così pronto ad effettuarlo, e fece bene, imperoche incontinente, che il Generale s'hebbe abboccato col Rê, e coll'Elettore, riſolſe di nuouo d'intraprendere l'aſſedio di Turonia, aſſicurato da Sua Maeſtà, e dalli Senatori di proueder l'armata de viueri abbondantemente, con tutte l'altre coſe occorrenti all'impreſa.

Negligenza de Polacchi.

Ritornato Hazfeldt, e vedendo creſciuto il freddo, mancatoſi da Polacchi à quanto haueuano promeſſo, l'artiglieria, e le monitioni non ancora moſſe da Craccouia, cambiò per la terza volta di riſolutione di aſſediar la ſudetta Piazza; ſollecitò però i Polacchi ad accordarli i quartieri d'Inuerno, e ſcorgendo eſſer la mira loro d'abuſar quel ſoccorſo, che gli haueua liberati dalla ſoggettione del Rè di Suetia, paſsò á Pozen, oue all'hora ſi trouaua la Corte. Il Conte Montecuccoli ritornò à Galuppe colle ſue truppe, e'l de Souches riconduſſe le ſue à Pleskau.

Hazfeldt ſi cambia d'opinione.

L'armata fù ripartita ne' Borghi, e Villaggi circonuicini, aſpettando gli ordini dal Generale, per andarſene ne' quartieri d' Inuerno; mà furono vane tutte le ragioni

MELCHIOR CONTE DI HATHFELT MARESCIALLO GENERALE DE GLI ESERCITI DI LEOPOLDO IMPERATORE.

Cor. Meyssens, Fe. Viennæ

ni addotte, e le proteste fatte dall' Hazfeldt à Senatori per disporli à dar' i sudetti quartieri, interpretando alla rouerscia, & à modo loro il trattato di Vienna; di modo, che non hauendo Hazfeldt potuto ottener' altro, che il semplice alloggiamento in due Palatinati, richiamò il Conte Montecuccoli à Pozen, gli lasciò il commando dell' esercito, & egli andò a terminar' i suoi giorni alla sua casa di Trackenberg in Slesia, Quiui dopo d'esser stato alcuni giorni amalato morse il giorno di 9. di Genaro 1658. in età di circa sessanta cinque anni. Caualiere di Franconia molto meriteuole, e che commandando in capo gli eserciti dell' Imperatore molti anni, li prestò rileuantissimi seruitij. Successe nella carica del Conte d' Hazfeldt il Conte Raimondo Montecuccoli Generale della caualleria, il quale per ordine del Rè d'Vngheria passò insieme col Baron de Lisola à Berlin à trattare, e concludere la lega già nell'antecedente libro accennata.

Morte del Conte d' Hazfeldt.

Succede il Co. Montecuccoli in luogo dell' Hazfeldt.

In tanto le truppe con impatienza aspettauano il ripartimento de quartieri d'Inuerno; mà non furono inuiati se non alli 15. di Decembre. Quelli per la caualleria vennero al Generale Sporch, e gli altri della fanteria, e del cannone al Generale Staab. I Reggimenti marchiarono conforme à gli ordini del Generale de Souches, il quale, con lo Staab arriuò al quartiere di Sdunis alli 30. di Decembre.

Morto il sudetto Conte Hazfeldt, e partito per Berlin il Conte Montecuccoli restò al commando dell'esercito il sopradetto Conte de Souches per ordine del Rè d'Vngheria, dal quale commandatosegli di finir il trattato di Pozen, vi si trasferì insieme col Conte di Gotz, e l'Auditor Generale dell' esercito, e procurò fusse accordata la sussistenza per l'armata.

La Regina li vidde di mal' occhio, e già che s'haueua (come si suol dire leuata la maschera contro gli Austriaci) dall' hora in dietro sempre s'opponeua ad ogni minima cosa, che quelli chiedevano. Li dichiarava inutili, di poco

Concetti picanti della Regina di Polonia contro gli Alemanni.

co servitio, e di peso insoportabile al Regno, onde bisognaua rimandarli al lor paese, accioche non si stabilissero per forza in Polonia, di che s'erano grandemente invaghiti, con altri concetti, che ben parevano essergli suggeriti dalla passione, e dall' interesse proprio, qual consisteva nel render i Tedeschi odiosi à Polacchi, per ridurli inuece affettionati à Francesi, così parlava la medesima Regina nella sua stanza in faccia del sopradetto de Souches, aggiongendovi di più, che i Polacchi erano risoluti d'obligarlo â partir per forza dal Regno, se gli non se ne ritirava di volontà.

Lischurcki Gran Tresoriere del Regno, quegli che fece il trattato à Vienna, auvivato più dalle speranze de proprij vantaggi, che dal beneficio Publico, ripigliando le parole della Regina; soggionse, *più tosto di dar a gli Alemanni un fascio di paglia, se le darà adosso per disfarsene.* Il Conte di Souches soggetto di petto, e di cuore, senza punto turbarsi, gli rispose, *vi pensarete più d'una volta prima d' intraprendere l' effetto d'una tal bravata, non me piglio punto di fastidio, e ne trasmetterò l'auviso alla Corte di Vienna.* Sopravenne in quell' instante il Rè, scoprì nella faccia de Souches segni di qualche alteratione, gli dimandò cosa vi era. Egli raccontò il tutto. S. Maestá lo prese per la mano, e gli disse. *Non vi pigliate travaglio, ne fatte saper altro al vostro Padrone, io sarò con voi, bisogna che noi non appariamo ingrati, andate solamente à vedere il Vescovo di Craccovia.*

Restò de Souches sodisfatto dalle espressioni del Rè; e compatendo la stato di quel Principe; ch' haueua troppo tenerezza per la Regina, andò á trouar il Vescouo all' hora Gran Cancelliere del Regno affettionato alla Casa d Austria, come similmente erano tutti gli Ecclesiastici, eccettuatone il Vescovo Prozmauiski Vice Cancelliere crea-

creatura della Regina, huomo in concetto di troppo interes-sato, e mal prattico de gli affari.

Il Gran Cancelliere operò potentemente per far acconsentire i Senatori, che si trouauano all'hora à Pozen à quanto dal sudetto de Souches si era ricercato per trattenimento del suo esercito. Il Vaiuoda di Posnania lo secondò. Il Rè senza saputa della Regina vi s'impiegaua ancora dal canto suo. Di maniera, che contro ogni contrasto fù condotto l'affare à buon fine.

La Regina forse per spauentar il medesimo de Souches lo fece auuertire da vn Mercante di Sochefeld, e dal suo Secretario Francese, che vi erano alcuni Grandi in Polonia, frà quali il Principe Lubomirski, che voleuano farlo assassinare. Haueua de Souches troppo coraggio per esser commosso da tal'auuiso, niente egli si turbò; rese gratie à Sua Maestà dell'auuertimento, e continuò la sua negotiatione come prima, ottenendo, dopo gran fatica però, per ogni Lhan dodici fiorini di Polonia, che sono sei d'Alemagna al mese, vn mezzo Cheffle di farina, vno di segala, vn'altro d'auena, fieno, e paglia qnanto facesse bisogno.

Artificio della Regina per spauentar de Souches.

Ciò saputosi dalla Regina fece tanto, che si leuarono dalle dodici due, restando soli dieci fiorini per ciascun Lhan. Il Generale grandemente si lamentò col Rè, col Gran Cancelliere, e con gli altri Senatori, aggrauandosi, che non si esequisse ciò, che si era deliberato, fingendo essere seguito per errore fatto nella speditione; pregaua per tanto, che fusse rimediato, mentre tal risolutione, sendosi di già diuolgata frà gli Officiali dell'esercito, che si trouauano à Pozen, crederebbero, che egli si fusse diportato male in questo sì importante affare, e forsi sospetterebbero esserui qualche interesse partieolare; poiche non potrebbesi mai alcuno imaginare, che vn Rè così giusto, & vn Senato tanto generoso mancassero à quanto vna volta haueuano decretato. La speditione per tanto fù presto rifatta; e'l Generale do-

Si sminuisse à gl'Imperiali li loro trattenimenti per opera della Regina.

po hauerla riceuuta fù à ringratiarne Sua Maestá, e li Senatori. Promise di far osseruar ordine tale da soldati, che non vi sarebbe occasione d'alcuna doglianza, e ritornò alli 19. del medesimo di Decembre à Zduny, oue li Lhan furono compartiti à proportione à ciascuna compagnia dalli Commissarij; e questo bastaua à far sussistere l'armata senza, che da Vienna fussero inuiati altri danari, come il Rè d'Vnghéria, disperando di riceuere alcuna sussistenza da Polacchi, staua preparandone per mandarli.

Per opera del de Souches sono confirmati i Lhan à gli Alemani.

I Polacchi osseruarono quanto s'era promesso; mà non restarono alcuni Officiali secondo il solito della loro auidità di commettere qualche disordine, col viuere troppo licentiosamente, il che cagionò di graui doglianze. Il Generale procurò di rimediarui al possibile; mà li poco amoreuoli verso gli Austriaci, non mancarono di profittarsi dell' occasione, magnificando alla Corte le cose maggiori di quello, che erano, facendo d'vna mosca vn' Elefante. Si esclamaua perciò altamente, dichiarandosi, che si doueua subito prohibire il darsi ciò, che si daua per la sussistenza di quelle truppe, e che bisognaua montar à cauallo, e scacciar dal Regno tutti quei Tedeschi.

Il Rè, & i Senatori ben' intentionati giudicarono espediente, ch' esso Conte de Souches si trasferisse à Pozen. Egli vi andò nel fine di Genaro. Quiui sentì subito vna mano di lamentationi contro la caualleria in particolare, alcuni Officiali della quale, con auiditá insatiabile, e con poca coscienza haueuano cagionato tanto strepito. Questo con grandissima dificultà fù dalla destrezza d'esso de Souches acquietato. S'aggiustò il tutto in questa maniera, che in quanto al feno, e paglia se ne moderasse la prodigalità, che ne faceuano i soldati, restando obligati i paesani per l'auuenire di prouedere solamente per ogni due Lhans vn carro di feno, & vno di paglia.

La soldatesca Alemanna commette qualche disordine ne'quartieri.

Mentre de Souches si trouaua ancora à Pozen il Sargente

gente Generale di Battaglia Heister, conducendo alcune truppe verso il Vescouato di Varnia nella Prussia Reale, e marchiando egli poco disgionto da questi con 25. soli caualli seco, fù preso prigione da vna partita de Suezzesi, e condotto à Marienburg.

In questo mentre ritornò alli 13. di Marzo da Berlin il Generale Conte Montecuccoli à Zduny. Fù riceuuto con lo sparro del cannone, e con tutto l'esercito in ordinanza dal Conte de Souches, il quale fece vn viaggio á Brina di 20. giorni. Ritornato à Zduni Montecuccoli per ordine di Cesare gli diede alcuni Reggimenti acciò, che vnitamente con quelli, che dall' Heister s'erano condotti in Prussia, & all'hora erano sotto il commando del Colonnello Spankau, si formasse vn corpo da operare nella prossima campagna.

Ritorno del Generale Conte Montecuccoli à Zduni.

Il Rè di Polonia chiamò vna conferenza à Pozen per deliberare l'impresa, che doueuasi intraprendere. Montecuccoli, e de Souches vi si trasferirono, e vi si trouò pure per parte dell' Elettore di Brandenburg il Marésciallo Conte di Spaar insieme con vn Consigliere di Stato del medesimo Elettore. Fù risolto, che il Spaar tenesse solamente blocata Turonnia, con quella caualleria Polacca, ch' egli commandaua, & à quella, che vi sarebbe aggionta. Grogeski Generale del cannone s'vnisse con la fanteria, che seco haueua à Brainsberg al detto de Souches, e parimente il Principe di Ratzuuil con tutte le sue, onde calcolandosi, che questi erano cinque mila combattenti in circa, quelle di Grogeski trè mila fanti, se alla deliberatione si daua effetto, tutti insieme componendo vn' armata di circa dodici mila combattenti, bastauano à ricuperare in pochi mesi la Prussia, e tanto più facilmente sarebbe riuscito se vi fusse congionto anche il General Zerneschi con le sue truppe, come egli desideraua, e con ogni prontezza si era esibito. Mà essendosi presa poi la risolutione contro l'intento della Regina, alla quale l'Ambasciatore

di

L'Ambaſciator di Francia procura, che la Regina di Polonia ſia contraria agl'Auſtriaci.

di Francia haueua inſinuato ſiniſtre impreſſioni contro la buona mente del Rè d'Vngheria, e dell'Elettore di Brandemburg, ella operò, che il Rè commandaſſe à ſuoi Capitani, che non s'vniſſero all'eſercito Auſtriaco ſin ad altro nuouo ordine. Haueuagli la Regina posto in teſta, che il Rè d'Vngheria, e l'Elettore di Brandemburg, trouandoſi i più forti, e piglianđoſi le Piazze, s'accorderebbero trà loro à danni della Corona di Polonia, hauendo maſſime l'Elettore diſſegno, e pretenſioni ſopra la Pruſſia Reale congionta alla Ducale da lui poſſeduta.

La riſolutione prudentemente preſaſi à Pozen era di laſciar blocata Turonnia, & irſene drirtamente à Marienburg, oue era il Rendeuous principale de gli Suezzeſi, e ſi pigliaſſero di paſſaggio alcuni piccioli luoghi all'intorno d'Elbing; così Turonnia per mancamento de viueri, de quali all'hora ſcarſeggiaua, ſarebbe da ſe ſteſſa caduta, e'l ſimile ſarebbe ſeguito d'Elbing, qual ſtando ſituato nel mezzo de paludi, baſtaua far doppi ridotti à capo delle Diche per togliergli ogni communicatione.

Per opera della Regina ſi ritarda il progredire contro l'inimico.

Dall'altra parte attaccandoſi viuamente Marienburg in pochi giorni ſarebbeſi acquiſtato, non conſiſtendo la ſua fortezza in altro, che nelle ſue antiche muraglie guernite d'alcuni riuellini di terra, di giro aſſai grande. E preſa queſta Piazza conueniua, ch'Elbing ſenza ſperanza di neſſun ſoccorſo capitolaſſe; di modo che con poca fatica tutta la Pruſſia ſi poteua ricuperare, e ſarebbeſi trouato ſufficientemente da viuere, poiche oltre l'eſſere quel paeſe abbondante, ſi era da gli Suezzeſi con gran riguardo conſeruato.

Il Principe di Ratzuuil, e'l Grogeski, che viuamente aſſentiuano à tali impreſe, reſtarono molto mortificati ne' loro deſiderij dalle ſollecite inſtanze della Regina, e de ſuoi fautori, che fecero ſuanire il diſegno, e ritardare le deliberationi.

Finalmente non potendoſi da Polacchi più à lungo dite-

diferire l'operare in conformità delle promesse, e delle loro confederationi fù risolto di cominciare ad agire. Il Conte de Souches per tanto commandò, che il suo Reggimento marchiasse à Zduni, come fece, & à gli Officiali del cannone, che doueuano esser seco in Prussia di ridursi à Craccouia, per accompagnare l'artiglieria grossa, che si doueua condurre per il fiume; & egli alli 9. di Maggio partì da Zduni, tenendo la strada di Oppeseuo, Kasko, oue si trouò ancora il suo Reggimento, & vna truppa de Tartari, di quelli però, che dopo alcuni anni si sono stabiliti col consenso della Republica nella Polonia, che sono assai men barbari de gli altri. Gli furono dati questi dal Rè per seruirsene nelle occasioni, che occorressero in vna marchia sì lunga, non hauendo il General Montecuccoli potuto dargli maggior numero della sua caualleria.

Sortisse in campagna l'esercito Imperiale.

Peruenuto l'vltimo di Maggio à Nola Villaggio sù la Vistola vi si trincierò per aspettare li cinque Reggimenti sopra nominati, che di ordine suo doueuano venire ad vnirsi seco. Cinque giorni dopo fù presa vna spia del Commandante di Turonia. I Tartari, che per ordine del Generale erano stati à riconoscere i posti ritornarono lo stesso giorno, e con questi, e con trecento moschettieri il medesimo Generale prese posto à Tokary sù la Vistola medema, doue fece gettare vn ponte, sopra di cui passarono trè giorni doppo li sopranarrati cinque Reggimenti, col lor bagaglio veramente esorbitante, hauendo essi saccheggiato tutto il paese per doue passarono.

S'auanzò poi con l'esercito, & al fauor d'vn bosco giunse presso al Claustro de Frati Franciscani, senza essere ancora discoperto, e senza, che quei di Turonia hauessero notitia della sua marchia.

S'auanza verso Turonia.

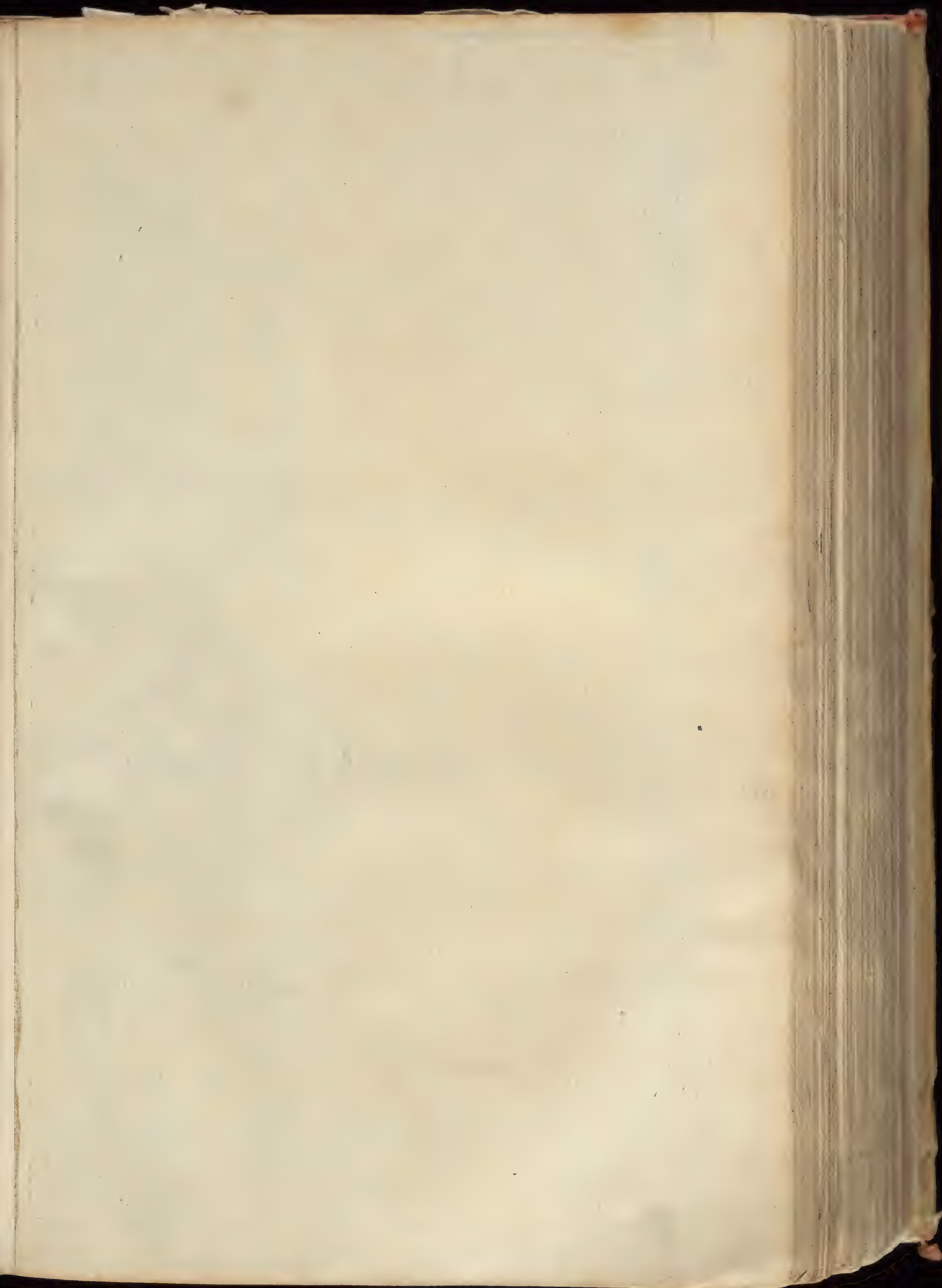
Inuiò li Tartari à riconoscere se i caualli di quei della Città erano conforme il solito fuori delle porte al pascolo per quelle pratarie, e per attirare la caualleria del pressidio fuori, e combatterla; mà l'impatienza, che hebbero di dare adosso

so ad alcuni, che faceuano dell'herba cagionò, che nessuno sortisse, e li sortiti rientrassero, onde dopo essersi gl'Imperiali tenuti nascosi circa due hore, sortirono in bell'ordinanza dal bosco, & à drittura s'alloggiarono nel villaggio contiguo alla sudetta Chiesa de Franciscani.

Il Colonnello Spankau con 300. caualli, cento Dragoni, e 200. moschettieri si spinse all'attacco del Forte à capo del ponte, che quiui attrauersa vn'Isola ripiena di case, e di giardini. I difensori fecero subito vna gagliarda sortita. Si scaramucciò brauamente d'ambe le parti; in fine furono respinti. La notte di 13. Luglio si piantarono le batterie, mà si stette dieci giorni senza adoperarle, aspettandosi la fanteria Polacca, e le truppe di Brandemburg, sperandosi, che verirebbe anche il Generale Grogeski, e'l Principe di Ratzuil, con le loro truppe; má questi diferendo l'auuanzarsi per l'ordine in contrario riceuuto dal Rè, il Generale risolse di acquistar da se solo il sudetto Forte; onde dopo hauergli fatte leuar le difese col cannone, con vn coraggioso, e ben disposto assalto se ne impadronì à viua forza, facendo prigioni tutti quelli, che nella prima furia non furono tagliati à pezzi. Seguì questa felice presa alli 26. di Luglio con poca perdita de suoi.

Il General de Souches occupa il Forte á capo del Ponte di Turonia.

Gionse in questo mentre il dì 6. d'Agosto Grogeski con circa 1400. fanti, & alli due detto essendo arriuata la nuoua dell'Elettione dell'Imperatore se ne fecer nel campo le douute allegrezze. Costrussero poi gl'Imperiali due ponti di barche sopra il fiume, l'vno era lungo 1700. passa al di sotto della sboccatura della Trauenza, doue il Sapia colli suoi Polacchi si era accampato, e l'altro sopra la Trauenza, ambidue vn quarto di lega da Turonia. Passarono indi gli Alemanni all'altra parte del fiume, & alloggiarono ne'Borghi circa 300. passa solamente distante dalla Città, trincierandosi, & alzando due ridotti sopra la gran strada. Grogeski con li Polacchi, e'l Reggimento Alemanno di Ratschin si tenne all'altra parte.

Par-

Turonia in Prussia

Assediata, e presa 1658. adi 30. Decembre dal Re Gio. Casimiro di Polonia coll'aiuto dell'Ami dell'Imperatore condotti dal Barone de Suches Generale dell'Artiglieria.

A. La Città di Turonia
B. Quatro ballouardi difessi da gli Suezzesi
C. Le muraglie della Città con una buona fossa
D. Quatro ballouardi abbandonati da gli Suezzesi per non esse ancora perfettiona
E. Il Ponte sul fiume per andar in Polonia
F. Gli approcci, e batterie de gli Imperiali
G. Ridotti de Polacchi
H. Il Campo del Rè di Polonia
I. Reggimenti Polacch
K. Quartiere del Generale de Suches, con la fanteria, et cavallerie Alemani
L. La Città di Turonia
M. Il ponte per passar dall'una, e dall'altera parte appresso il villaggio Slattaroba
N. Il Campo del Rè di Polonia
O Il campo Imperiale
P Il fiume Vistola

F
E
F
O L A
E
H
ONIA
A
H
C
D
C
H
G
G
M
O
P
L
N
I
O
N

Assedic
Casimiro

A.
B.
C.
D.
E.
F.
G.
H.
I.
K.
L.
M.
N.
O
P

IANVSIO RADZIWIL DVCA DI BIRZA, E DVBING PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERIO CAPITAN GENERALE DELL' ESERCITO DEL GRAN DVCATO DI LITVANIA &c.

Maurit: Lang sculp:

Parue questa attione troppo ardita nell' alloggiarsi il Generale de Souches tanto vicino á così potente Piazza presidiata da più, che di trè mille buoni, e veterani soldati á piedi, & à cauallo, e d'vn gran numero d'habitanti rinforzati da seicento paesani tutti ben' affetti al partito Sueco; má era costume di questo sperimentato Capitano il practicar sempre in ogni incontro, non solo la prudenza, mà vna sollecitudine tanto coraggiosa, che hà superato quante dificoltà se gli sono presentate.

Sortirono in tanto gli Suezzesi con seicento caualli spalleggiati da buon numero di fanteria per dar adosso à quelli, che passauano, e'l cannone fulminaua incessantemente. I Polacchi benche esposti al maggior pericolo punto non si spauentarono. S'appicciò fiera scaramuccia, e gli assediati hebbero la peggio.

Sortite vigorose fatte da gli assediati.

Si fortificò poi il Borgo; si tirarono due linee di communicatione dal campo alli due ridotti. Circa il mezzo giorno fecero gli assediati vn'alrra gagliarda sortita; mà trouarono gli Imperiali, e Polacchi così apparecchiati à riceuerli, che conuenne loro più, che di galoppo ritirarsi. Per impedire poi che la caualleria del pressidio non interrompesse il corso à viueri, si fecero da gli aggressori sei ridotti dal campo alla Vistola. Furono messi in difesa, e cinti da vna fossa larga dodici piedi. Nel medesimo giorno sortirono gli Suezzesi circa le quattro hore dopo pranso contro li piu vicini al fiume, & alla Piazza, sopra quali poteua venire la loro fanteria coperta da vn fosso, qual cominciaua dalla Città; mà furono vigorosamente ributtati da quelli, che vi erano alla difesa, suffragati dalla caualleria Imperiale, e Polacca con cinquecento moschettieri, restandoui parecchi de morti, e assai più feriti.

Alli dodici di Agosto diedero gli assediati vna falsa all' arma con la loro caualleria alla parte delle Forche, mentre dall' altra sortirono in numero più di mille per il medesimo

desimo fosso del dì precedente, e passarono all'attacco d'vn molino da acqua, da gl'Imperiali fortificato, Il Capitan Tenente Soiers, che vi era di guardia con cento Dragoni, lo difese valorosamente trè quarti d'hora prima, che nel campo s'hauesse notitia di tal'attacco, poiche à causa del vento, e dello strepito del fuoco, che faceuasi dall'altra parte, non si intendeuano i colpi da questa. Ne fù auuertito il Generale Cesareo da alcuni Polacchi, che erano di quartiere poco lontano. Salì egli à cauallo, e prestamente s'incaminò vnitamente col Colonnello Sapia à quella volta. L'inimico dubitando d'essere tagliato fuori, si ritirò dopo qualche leggiera scaramuccia.

Soitita de Suezzesi ributtata da gl'Imperiali,

Il Sargente Generale Haister, che fù fatto prigioniere da gli Suezzesi, come si disse, alli 13. di Agosto comparue al campo in habito di Paesano, essendo fuggito da Marienburg, doue sopra la parola era lasciato in libertà con vn solo moschettiero di guardia. Fugli imputata questa fuga à mancamento. Egli si difese con ragione, che quando si danno guardie à priggionieri non s'intende, che siano obligati á parola data, mentre la guardia induce diffidenza della data fede.

Arriuato al Campo il Colonnello Nicolas con il suo Reggimento Alemanno il dì 26. di Agosto, tentarono gli Imperiali di abbrucciare il ponte de gli Suezzesi, mà gli fallì il colpo, per causa dell'ignoranza di quello, che s'era accinto all'impresa.

Mentre gli affari passauano in questa guisa, si tratteneua il Principe Adolfo fratello del Rè di Suetia in Marienburg, doue hauendo raccolte qualche Truppe da circonuicini posti, pensò al dar soccorso all'assediata Turonia, per il cui effetto spedì il General Maggiore Virtzburg à Grodinz con alcune compagnie di caualleria. N'hebbe l'auuiso il Generale de Souches, & egli subito lo diede à Zerneschi, qual pure da altra banda di ciò auuertito, che dieci-

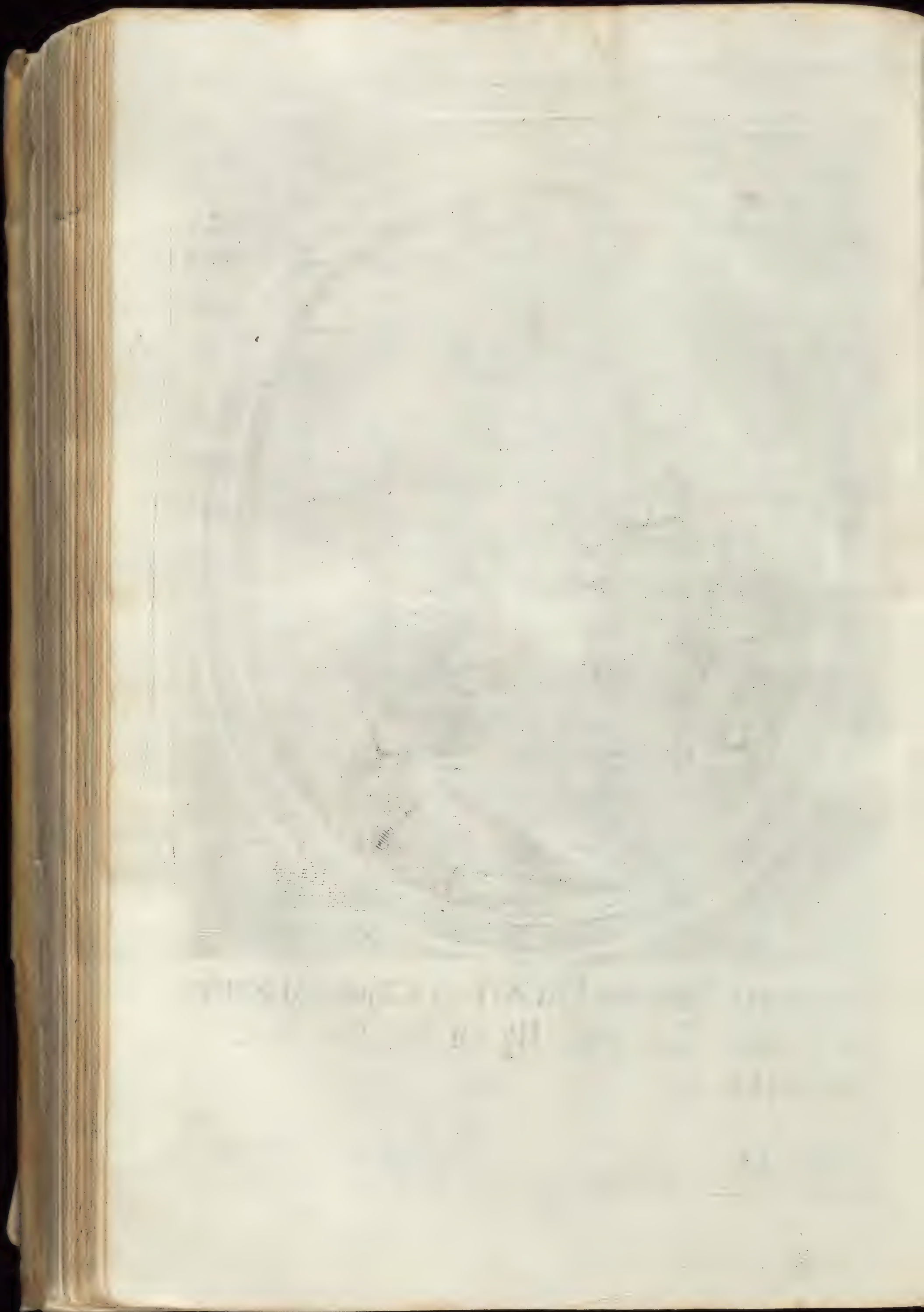
Il Principe Adolfo procura di soccorrer Turonia.

STEFANO ZERNESKI, GENERALE DELL' ARMI POLACCHE, PALATINO DI CHIOVIA CAPITANO DI PIETRICOVIA, GOVERNATORE DI COVAL, DI RATINA &

Cor. Meijssens. Fe Vien.

ADOLFO PRINCIPE PALATINO GENERALISSIMO DI CARLO GUSTAVO RE' DI SUETIA SUO FRATELLO, &c

A. Bloem, deli.

Cor. Meyssens, Fe. Viennæ

diecidotto Compagnie marchiavano verso Graudens; passò à guazzo colla Cavalleria quella gran Riuiera, ciò, che alcuno prima non haueua osato d'intraprendere; trouò gli Suezzesi in marchia, gli assalì, li ruppe, e diede la caccia à Virezburg sino à Graudens. Di maniera, che questo colpo leuò di speranza il Principe Adolfo di poter più accingersi al soccorso di quella Città; i difensori della quale, stimando, che la maggior parte della Cavalleria fusse andata verso Mariemburg, sortirono con tutta la loro, e con quanti Officiali di Fanteria, che puotero mettere à cauallo dalla Porta di Graudens, marchiando sopra le altezze di sabia oue era la forca, con dissegno di dar adosso al Campo, stimandolo sproveduto di Cavalleria, ò al meno con sì poca, che non potrebbe loro ressistere. La loro Fanteria, che si teneva pronta in due altri posti più vicini á gl' Imperiali doveua nel medesimo tempo attaccare le trinciere di questa. Mà si trovarono ingannati, poiche il Generale argomentando ciò, che appunto successe, la mattina di buon' hora pose ottocento Moschettieri scielti in certa concavità, dove il Sargente Generale Heister teneva similmente altre tanta Cavalleria, e tutta quella, che si trovaua nel quartiere, poiche essendosi disordinata la buona disciplina, che prima s'osservaua, erano sempre più quelli, che erano fuori à foraggiare, e rubbare, che nel Campo. Sortirono gli Suezzesi, attaccarono la scaramuccia con quei pochi, che si lasciavan vedere per atterrarli nell' imboscata, e di mano in mano con gli altri, che andavano subintrando; prevalsero gl' Imperiali, gli Suezzesi furono inseguiti sin vicino alla Città, diversi restarono morti, & alcuni Officiali, e Soldati prigionieri.

Rota data dal General Zerneschi à gli Suezzesi.

Altra gagliarda sortita de gli assediati senza effetto.

Alli 23. di Settembre gionse al Campo il Rè di Polonia con circa dieci mille Combattenti, commandati dal Gran Marescciallo Lubomirski, mandò subito vn Trombetta ad intimare alla Città, che douesse arrendersi al suo natural Prin-

Arrivo del Rè di Polonia con 10. mille cõbattenti sotto Turonia.

ral Principe. Il Gouernatore rispose, che la difendereb-be per il suo Padrone. Il gran Mariscialllo pose l'Armata in battaglia sopra due sole linee con poco fondo, per farla parere più numerosa di quello era, e tal prospettiua ingannò in guisa l'occhio d'ogn'uno, che li dieci mille, furono divolgati per trenta mille.

La prudenza del Gran Marescialllo non permise, che l'Esercito suo passar douesse per il Campo Imperiale, ben-che strada assai più corta per dubio, che i tiri dell'Artiglie-ria della Città gli facessero qualche danno, ciò, che non punto apprendevano il Rè, e la Regina, che questa corse pericolo della vita per una palla di cannone, che cascò presso la sua Carozza, mentre ella vi era dentro.

Intrepidezza, e pericolo scorso dalla Regina di Polonia.

Il Rè s'accampò con la sua Corte, e le sue truppe dietro certe altezze di terra sù la destra, coperto da tiri dell'-Artiglieria. Stese i padiglioni nel mezzo della sua Armata. Non haveva condotti che sette, ò otto piccioli pezzi di cannone, e mal'all'ordine. Il giorno medesimo il General de Souches lo condusse à riconoscere l'imperfettioni di Turonia, e dove li Polacchi doueuano aprire i loro attac-chi, consistevano in due ballouardi, che non erano alti più di dodeci in quattordici piedi, senza parapetto, e'l fosso non più di due, ò trè piedi profondo. Gli assediati non te-neuano alcuno in queste fortificationi esteriori, stimando di non poterle difendere, contenendosi in quella parte della Città buonissima, alta, fiancheggiata da torri, col fosso ripieno di acqua, assicurata da un mezzo ballouardo di terra con palissata, e fossa trà la muraglia, e quell'opere esteriori abbandonate, onde se paresse à. S. M. di far subito alloggiare la sua Fanteria Alemanna, che senza i Dragoni era di circa quattro mille huomini in quei fondi, giardini, e case, che si trouauano ancora in piedi prossime alla Città, potrebbe la notte stessa alloggiarsi, e trincierarsi in quei la-vori abbandonati.

Piacque

GIORGIO SEBASTIANO LVBOMIRZKI, Conte di Wiſnicz, e Iaroſlau Principe del Sacro Romano Imperio Gran Mareſciallo del Regno di Polonia Generale di Campo Generale della minor Polonia, Gouernatore di Craccouia Chmielnicz Nizqn, Olſtqn, Percus lauia, e Caſimiria

I.D.Herdt d.l. I.v.Steen S.C.M.Sc:fec:

Piacque al Rè la proposta, ordinò à Lubomirski, ch'era presente, di farl' auvanzare. Il Rè vedendo, che il Gran Marescialllo conduceua la Fanteria per una strada coperta dal Cannone della Piazza gli fece pigliar altro camino più curto, e totalmente esposto à tiri; così che molti vi restarono de Polacchi morti, & appresso allo stesso Rè un colpo portò via una gamba ad un Tenente, & ammazzò trè Soldati, mentre parlaua col Generale di Souches. Il Rè era coraggioso, e lo dimostraua nella poca stima, che faceua delle moschettate; ben spesso s' esponeva à pericolo negli approcci da S. M. ogni giorno visitati. Vi restaua un giardino con una picciola casa spettante ad un Cittadino, molto vicina alla fossa, gli assediati vi tenevano alcune guardie, con apparenza di volerla defendere. Il General Cesareo insinuò al Rè, che si doueua occuparla; lo approuò, e subito diede ordine al Colonello Boutteler di attaccarla, il Generale vedendo andar l' affare in lungo, fece avanzar' alcuni de suoi Officiali, ch' erano appresso di lui con cinquanta huomini diuisi in due corpi alle due parti di detta casa, questi cominciarono l'attacco; gli assediati si difesero nel principio, mà vedendo crescer sempre più il numero degli assalitori, l' abbandonarono, e le genti del Rè vi presero posto, e'l Gran Marescialllo vi fece alloggiare la sua Fanteria, mà non parendogli, che si douesse operare con tanta prestezza, dichiarossi, che besognaua risparmiar con più auertenza la Soldatesca. La prima volta, ch' egli s' abboccò col de Souches, parue, che vi sarebbe stata vna perfettissima intelligenza frà di loro, e le dimostrationi non poteuano esser migliori. Il Polacco diceua all' hora d' esser poco prattico dell' attacco di Piazze, e perciò seguirebbe il Consiglio giudicato più á proposito dal medesimo de Souches, il quale operando con sincerità, e col desiderio, che seguisse quanta prima quell' impresa, stante che cominciauano le malattie, mortalità, e la penuria de' viueri nel

Pericolo scorso dal Rè di Polonia.

Il Gran Mareścial lo Lubomirski non assente, che si consumi la Soldatesca.

Campo,

Campo, dimostrò Lubomirski, che potrebbe la seguente notte alloggiarsi nelle fortificationi esteriori imperfette, sì basse, e senza fosse, che bastava solamente trincierarvisi, e per haver una buona riserva da secondare quelli, che allogiassero, si facesse al di dietro un grand'alloggiamento, in cui potrebbesi parimente alloggiar della Cavalleria, pararella alla muraglia, che restarebbe coperta dal riparo abbandonato di difensori, fiancheggiandola alli due capi d'un ridotto; che dovevasi in oltre tagliare nella cortina trà li due ballovardi, troniere per mettervi nove mezzi cannoni per levar prima la difesa de' fianchi, e poi aprir la breccia nella mura vicina, per lo che frà tanto potevasi ordinare, che tutti li Soldati facessero una buona quantità di fassine da empire la fossa; ciò, che facendosi, non altrimente credeva, che gli assediati vedendosi in pericolo d'esser sforzati, con vn' assalto generale, non fossero per chieder la gratia del Rè.

Buone opinioni del General de Souches.

A questo discorso fù presente il Gran Marescciallo; mà fusse perche non l'havesse inteso bene, ò che volesse seguitare il metodo del risparmiar la gente, ò per portar ad instanza della Regina l'affare in longo; tenne strada totalmente contraria, qual fù nel cominciare gli approcci alla lontana, & al di dietro della casa presosi nel far fabricare un Gran Forte, quasi più lontano del tiro di cannone, ciò, che non fù altro, che perdita di tempo senza utile alcuno.

Non è esequito il consiglio del Souches

Gli assediati si trincierarono nelli due ballovardi imperfetti, oue tenevano qualche moschetteria coperta, e nello stesso tempo s'arrischiarono d'aprire contro gl'approcci verso quei de Polacchi, il che facilitò loro il far diverse sortite à loro vantaggiose; onde per voler con troppo riguardo conservar la gente, successe maggior rovina, perche oltre molti morti, e feriti, per mancanza di pane quantità de Soldati se ne fuggiuano.

Questa

Questa buona intelligenza, che credeuasi passasse frà questi due Capi maggiori non durò molto, perche la Regina, che fieramente odiaua gli Austriaci, adoperando Morsthein Referendario del Regno, del quale se ne seruiua per obligare il Gran Marescíallo, di cui egli era creatura, fece ben presto prendere de' sospetti a quel spirito sopra modo ambitioso.

Vno de' più forti pretesti, che se gli fece fù il mettergli in testa la pretensione di richiedere à gl'Imperiali i due ponti da loro fabricati, asserendo essere contrario alla riputatione del Rè, e della Regina, e di tutta la Natione il lasciargli nelle mani de stranieri, senzt il consenso de quali non si poteuano da nissuno transitare.

La buona intelligẽza trà Lubomirski e de Souches vien guasta da gli artificij della Regina.

La Regina era all'hora vnita al Gran Marescíallo, che non mancaua d'importunar il Rè à fine, che facesse consignare i detti ponti a' Polacchi, & in effetto si lasciò persuadere à farlo, benche mal volontieri, mentre sapeua essere valide le ragioni, per le quali poteuano gl'Imperiali ricusare di cederli. Morsthein pose in opera tutta la sua Retorica, non puotè pero far colpo, scusandosi il Generale Austriaco con ragioni potenti, dicendogli, che n'hauerebbe egli stesso parlato al Rè. Morsthein passò à qualche minaccia, mà questa punto non lo smosse. I ponti erano ben fortificati, e guardati in modo tale, che dificilmente poteuano esser da Polacchi occupati, e massime, che gli Alemanni niente ne temeuano.

Pretensione de Polacchi cõ gl' Imperiali.

Ritornò Morsthein poco sodisfatto, e scorgendo fallito il dissegno con speranza di riuscita da lui intrapreso, inuentò delle menzogne per far sdegnare il Rè contro gli Tedeschi; e se bene Sua Maestà conosceua molto bene il soggetto, ch' era anche pensionario dell' Ambasciatore di Francia, conueniua nondimeno far molte cose contra la volontà sua per compiacere la Regina, la quale haueua gran predominio sopra il marito, e per sodisfare anche

l'Ambaſciatore di Francia, che vnito con tutti quelli della lega contraria procuraua con ogni ſtudioſa arte d'inimicare gli Polacchi con gli Alemanni.

Il de Souches parlò al Rè, le diſſe le ragioni per le quali non poteua abbandonare i ponti, aggiongendo, che eſſendo egli fideliſſimo ſeruo della Caſa d'Auſtria, della quale Sua Maeſtà era così proſſimo parente, ſi aſſicuraua della ſua clemenza. Il Rè ſi dimoſtrò aſſai ſodisfatto; e come non hauerebbe potuto corriſpondere al buon ſeruitio di Ceſare, ſe egli dimoſtraua debolezza nel chinarſi alle perſuaſiue, & alle minaccie, che gli ne faceuano; così ricusò ſempre arditamente d'acconſentire à cedere quei ponti, con i quali conſeruaua le truppe Imperiali con vna cura ſtraordinaria, ſenza hauer riceuuto mai altro danaro, che due mila fiorini inuiatigli dal Mareſciallo Generale Conte Montecuccoli nel ſuo partire, per andarſi ad vnire coll'Elettore di Brandemburg in ſoccorſo della Danimarca.

Ragioni adotte al Rè dal de Souches.

Si ſeruì bene d'vna picciola gabella, che impoſe ſopra ogni carro de Viuandieri, che paſſaua per quei ponti, e ſopra ciaſcun tonello di birra, che veniua condotto per acqua al campo, di due Poltoraz, che vagliono quanto vn groſſo di Alemagna, che in tutto il tempo dell'aſſedio non reſe queſta gabella niente più, che circa mille ſcudi, i quali furono impiegati in acconciamento d'eſſi ponti, in prouedere birra per gli amallati, e per quei ſoldati, che di continuo erano in guardia ne i Forti, ne i Ridotti, e ne gli approcci. Il biſogno maggiore era di legna, che ſe non ſe ne fuſſe trouata qualche poca per quei giardini, hauerebbe conuenuto leuar l'aſſedio, perche ſopragionſe il freddo, che in quelle parti è aſſai più ſenſibile, che altroue.

Queſta picciola gabella ſeruì di preteſto alla Regina, e ſuoi adherenti di publicare, eſſer coſa inaudita, & inſopportabile, che gli ſtranieri, non contenti d'eſſerſi fortificati contro i Nationali, ardiuano in oltre mettere impoſitioni

ne gli

negli Stati altrui; e fece vsar ogni diligenza se si era fatto pagare à quelli della Casa del Rè, & alli Signori, e Caualieri della Corte. Morsthein s'affaticò per fare, che qualcheduno parlasse contro la verità, mà non trouò in tal'occasione ciò, ch'egli desideraua.

Il Rè era di buona volontà verso gl'Imperiali, & ascoltaua il Generale loro con sodisfattione; mà come egli era straordinariamente affettionato alla Regina, così soleua molto diferire a' sensi di quella, e facilmente lasciauasi consigliare da quelli, che più s'applicauano all'interesse proprio, che al beneficio publico, e dello stesso suo Padrone.

La Regina, e sua fattione procurano di far vscire di Polonia gl'Imperiali.

Il Signor de Lombres Ambasciatore di Francia soffiaua nel fuoco per far risoluere li Polacchi á disfarsi degli Austriaci. Scorgendo poi non giouar gli artefici j al loro intento procurarono di seminar la zizania nel campo Imperiale. Morsthein artefice principale d'ogni intrico s'adrizzò à due persone, l'vna, che si lasciaua lusingare dalla propria ambitione, e questa assistita da vn'altra, credeua con ingegnose cabale di sturbare il riposo, attaccandosi al Gran Marescîallo, che haueua all'hora abbracciato intieramente il partito della Regina, e non pensaua, che à sodisfarla.

Questi pure non mancarono di attrauersare sempre il Generale de Souches, e vennero sino á tal segno coll'appoggio delle corrispondenze, che teneuano in Vienna, doue non mancauano de gli emoli al medesimo de Souches, che sedussero, e fecero, che la moglie d'vn'Officiale per compiacere alla Regina inuentasse, e scriuesse delle menzogne, così contro di lui, come del Barone de Lisola, che era all'hora Ministro Cesareo presso quella Maestà.

Il Rè procura, che sia leuato da Cesare qualche Officiale dall'esercito.

Il Rè, che osseruaua retta giustitia scorgendo le cabale ordite contro il Generale, disse al Baron de Lisola, che scriuesse alla Corte Cesarea, come fece, acciò ritirasse da quell'esercito qualche Officiale, che non bene intendeuasi col Generale, per sopprimere le discrepanze, che fomenta-

mentate dalli fautori del partito contrario, ad altro non tendeuano, che à liberarsi da gli Alemanni per ridurre i Polacchi à necessità dell' aiuto de Francesi, mà la instanza riuscì senza frutto.

Il Gran Maresciallo in tanto tiraua l'affare sempre in lungo con trinciere inutili. All'incontro gli approcci de gl' Imperiali s'auuanzauano con grandissima diligenza, benche contro questi giocasse incessantemente il cannone delli ballouardi.

Il dì 26. Settembre Grogeski Generale dell' Artiglieria Polacca si ridusse al Campo, dopo hauer lasciato quattro delle sue compagnie dall' altra parte del fiume sotto il commando del Tenente Colonnello delle Guardie del Rè. Egli prese il suo quartiere presso agl'Imperiali, & aprì vna trinciera alla lor mano destra, che s'vniua à quella degli Alemanni per potersi soccorrere l'vna con l'altra. Gl'Imperiali s'impadronirono di due molini; piantarono vna batteria di sei mezzi cannoni, e con questa cominciarono à leuar i fianchi de ballouardi opposti. Gli assediati fecero vna contro batteria di trè mezzi cannoni, con quali le dierono non poco trauaglio. Dalla parte del Rè le cose andauano in lungo. Gli Alemanni à fine di risparmiar le guardie, e di tener la gente più vnita, fecero la seconda circonuallatione al di sopra del fondo, che serue di fosso alla Piazza, e nel mezo del quale passaua vn ruscello dal loro approccio fino alla ripa della riuiera à mano stanca. Grogeski fece lo stesso à man destra sù'l pendente della montagna verso il Campo Reale.

Sortite di quei di Turonia, mà senza effetto.

Non mancauano in tanto gli assediati di far frequenti sortite, & alcuni della Corte di Polonia non solo erano impediti nel costringere gli Suezzesi alla resa, mà nel cercar nuoue inuettiue contro gli Alemanni, & il loro Generale, che pur si era totalmente rimesso al Barone de Lisola per negotij assai importanti; mà tutta volta

credet-

credettero i suoi emoli d'hauer'atrappata vn'occasione fondata sopra qualche auuiso riceuuto da Vienna, continente, che l'Imperatore non solo non era dopo la resa di Turonia per ritirar le sue truppe; má hauer deliberato d'inuiarne dell' alt e per dar sollieuo al proprio paese, mettendo ne' quartieri d'Inuerno dell'altrui sette Reggimenti, che effettiuamente asseriuano essere di già in marchia.

Si fà vna conferenza de Senatori Polacchi contro gl' Imperiali per vna falsa relatione.

A questa nuoua si conuocarono tutti li Senatori all' alloggiamento del Rè, e risolsero di far dire al Generale di Cesare, che si era mandato ordine à tutti i Palatinati dell' Alta, e Bassa Polonia di montar à cauallo, e mettersi alla frontiera per impedire la venuta à quelle truppe. Gli messi di questa Ambasciata furono il Reggente della Cancellaria Miaskowsky, huomo da bene, affettionato alla Casa d'Austria, e l'altro fù Rey Cancelliere della Regina. Il primo, che poca fede prestaua à quell' auuiso, parlò assai modestamente, e l'altro benche creatura della Regina, non se ne riscaldò molto. Il Generale rispose essere questa vna fauola sognata da suoi emoli. Il Corriere gionto da Vienna hauer portati dispacci dell' Imperatore, il contenuto de quali farebbe leggere al Rè, se così egli si contentasse.

Partirono sodisfatti; la risposta però del Generale non gustando à quelli, che non credeuano, ò che la lor passione le faceua credere diuersamente; furono perciò mezz' hora dopo rimandati, e dissero, che il Rè, e li Senatori prestauano tanta fede alle lettere riceuute da Vienno, che non poteuano metter dubbio, che li predetti sette Reggimenti non fossero di già in marchia, che però non occorreua più dissimulare; mà per euitare qualche gran rouina, poiche erano i Polacchi risolti di far tagliar'á pezzi gli Imperiali, bisognaua, che scriuesse vn'ordine à quei Reggimenti di non passar più auanti, offerendosi il Rè di spedirgli vn Corriere de suoi à portarlo. Rispose il

Generale, che andarebbe à trouar S. M., e gli communicarebbe le lettere steſſe; come fece. Il Rè l'aſſicurò di non hauer punto creduto à tal'auuiſo; mà per contentar quelli, che faceuano ſembianza di crederlo, gli haueua mandato à dire ciò, che haueua detto. Si ſeppe poi tutto eſſer venuto dalla parte di quella Donna del Campo Imperiale, della quale ſi è parlato di ſopra.

Il de Souches diſinganna il Rè di Polonia dell'opinione ſiniſtra.

Alli 14. s'auuanzò la batteria al labro del foſſo; i poſti furono rinforzati; gli aſſediati tirarono tutta la notte; ſi diede ordine di fare dieci mila faſſine. Si tenne conſiglio di guerra alla preſenza del Rè, deliberandoſi di preſſar l'inimico ſenza perdita di tempo. Gli aſſediati di nuouo ſortirono ſopra gli Alemanni, mà ſempre furono riſpinti con qualche loro perdita.

Arriuati poſcia à Grogeski cinque compagnie di fanteria Polacca, fece il Gran Mareſciallo vn'alloggiamento alla punta delli due baſtioni abbandonati, dopo vigoroſo contraſto delli difenſori, i quali più volte tentarono di ſcacciare i Polacchi dall'alloggiamento ſudetto.

Il de Souches fà inſtanza d'hauer quartieri d'Inuerno.

Hor ſcorgendoſi vicina la reſa di Turonia il Generale de Souches fece ſollecitar la Corte Polacca per il Baron de Liſola per hauer quartieri d'Inuerno alle truppe Ceſaree. Gli furono ricuſati, e la Regina, con gli ſuoi adherenti voleua, già che la Republica non haueua più biſogno dell'aiuto loro, ſi doueſſero far vſcir dal Regno.

Si fecero ſopra di ciò diuerſi negotiati. Liſola con gran prudenza diſſimulaua, fingendo di non ſapere ciò, che ſapeua, à fine, che il Rè, il quale hebbe ſempre ottimi ſentimenti, non parlaſſe di queſto affare, che dopo la reſa della Piazza, gionta hormai à ſtrettiſſimi termini, ſtante la mortalità, e penuria d'ogni coſa, à ſegno, che quanti ſoldati Alemanni del preſſidio poteuano fuggire veniuano à renderſi al campo Imperiale. Riſſolto l'aſſalto s'appuntò di darlo alli 16. di Nouembre, benche non fuſſe di tutto à

pro-

proposito; non essendosi ancora gli Aggressori impadroniti di alcun posto considerabile, nè fatta breccia accessibile. Tutta volta bisognò darlo; e perche riuscisse più à grado á gli occhi de riguardanti si deliberò, che si facesse di notte, acciò meglio si vedessero li tonelli ripieni di bombe, e di granate da mano, che s'erano preparate dal Tenente Colonnello dell' Artiglieria di Polonia chiamato Adrico, soggetto de' più esperimentati in quella professione. Circa le due hore fù dato il segno dalla parte de Polacchi con due tiri di cannone. Gl'Imperiali con gran valore salirono sù il ballouardo, e per qualche tempo vi si fermarono. Il Tenente Colonnello Fleitin, che doueua far appoggiar le scale al fianco, & alla cortina della sinistra, in vece s'andò à metter al coperto d'vna galleria nemica dentro la fossa.

Si delibera di dare l'assalto á Turonia.

Quei del Reggimento di Mers, e li Dragoni, con le genti di Grogeski non esequirono gli ordini, & in vece di spingersi sù la punta del ballouardo, & alla cortina à destra non dierono, che vna falsa all'arme. Quei del Gran Maresciallo non hauendo nè scale per salire, nè fassine per riempire la fossa, nè leuato alcun fianco, non puotero far altro, che allargare il loro alloggiamento nelli due ballouardi, e cortine. Questa ricreatione durò circa trè hore; i fuochi d'arteficio giuocarono molto bene; faceua vn bel vedere nell'aria tante granate, e bombe; tal tonello ne gettaua sino à quattro migliara di peso, le minori erano di 400, in 500. lire. Vna buona parte delle bombe, e granate andarono à cascare nel fiume per di sopra la Città; quelle, che piombarono dentro non fecero alcun male considerabile. Al posto de gl'Imperiali li sei mezzi cannoni caricati di scartoccio, posti sù'l labro della fossa tirauano continuamente à gli assediati, che si presentauano scoperti sù'l parapetto.

Gli Alemanni guadagnarono il Corpo di guardia

nel

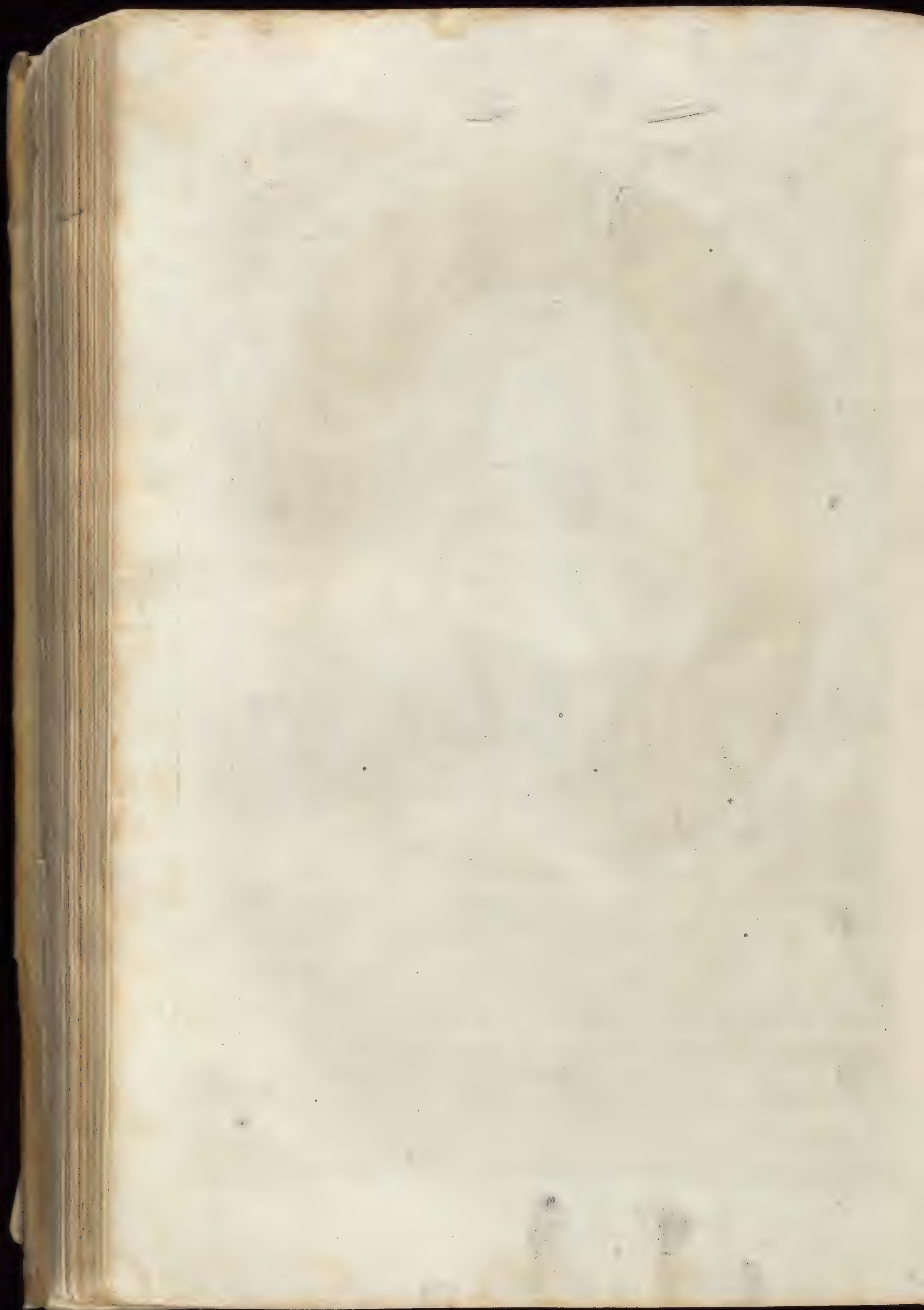
nel mezzo d'vno de ballouardi; mà non essendo l'ingresso tanto largo, che si potesse farli entrar molta gente di fronte, furono ributtati. Finalmente vedendo gli assediati, che tutto il pericolo era à quella parte, vi accorsero da tutti gli altri posti, e ricuttarono quelli, che per sì lungo tempo faceuano il lor possibile, per impadronirsi del ballouardo. Il Capitan Thingen del Reggimento di Nicolas Gentilhuomo di Franconia, fù il primo à mostrar la strada agli altri; egli fù ferito di molti colpi, e fatto prigione morì poco dopo altretanto glorioso, che conpianto da gli amici, & inimici stessi. Quasi tutti quelli, ch'erano seco vi restarono ò morti, ò prigionieri. Quelli, che non amauano gli Imperiali, e forsi pagati per dirne male, publicarono, che non gaueuano fatto altro, che qualche strepito con il loro cannone, e benche i Polacchi stessi, che per curiosità si trouarono ne gli approcci de Cesarei, e di Grogeski, osseruando il tutto, assicurassero la Regina del contrario, non puotero rimouerla da quella opinione, fissa nell'animo suo, che esacerbato non ammetteua alcuna ragione.

Il Montecuccoli s'auuanza con l'esercito nella Polonia.

Hor facendo ritorno agli affari dall'altra parte, che successero in questo stesso tempo. Poco dopo, che il Generale de Souches fù incaminato ad assistere da Polacchi; il Conte Montecuccoli s'auanzò anch'egli col grosso dell'armata Imperiale similmente alla volta di Turonia, per acudire à tutto ciò, che occorrer potesse; mà nel mentre s'era auuicinato à 15. leghe in circa da quella Città, arriuato vn Gentilhuomo dell'Elettore di Brandemburg, con l'auuiso, che il Ré di Suetia in vece di passar in Prussia, come haueua fatto credere, si era voltato di nuouo in Danimarca, fece Montecuccoli alto à Wolstain in Polonia trè, ò quattro leghe lontano da Zullich Città nella Prouincia di Crossen, spettante à Brandemburg, doue nel fine di Giugno mandò l'Elettore il Colonnello Giacomo

Holst

FEDRICO GVGLIELMO MARCHESE DI BRANDEMBVRG
PRINCIPE ELETTORE DEL S. R. I. DVCA DI MAGDEBVRG
DI PRVSSIA, DI GIVLIERS DI CLEVES, DI MONS, DI
POMERANIA, BVRGRAVIO DI NORIMBERG PRINCIPE
DI ALBERSTAT, E DI MINDEN, CONTE DELLA
MARCA, E DI RAVENSBVRG, &c.

Cor. Meyssens Fe. Viennæ.

Holſt ſoggetto molto prattico, & eſperimentato per intendere, ſe uolendo Sua Altezza, come Generaliſſimo dell'armi della Lega, portarſi à qualche riguardeuole intrapreſa ſtarebbe egli alla direttione ſua, dubitando, come ben ſpeſſo ſuol ſuccedere, che in apparenza ſi dica molto, e poi in ſoſtanza s'effettui poco. Riſpoſe Montecuccoli con molta ciuiltà, che egli aderirebbe à commandi di Sua Altezza Elettorale in ogni coſa di commun ſeruitio della Lega, e attenderebbe i ſuoi ordini. Si fermò quiui Holſt parecchi giorni, e ſin che l'eſercito Auſtriaco marchiò più auanti à Biunbaum sù'l fiume Varta alla frontiera della Marca nuoua.

Il Colonnello Holſt inuiato dall' Elettore di Brandemburg à negotiare col Montecuccoli.

Di quì ſi trasferì il medeſimo Colonnello Holſt preſſo al Generale Stefano Zerneſchi Palatino di Ruſſia, che ſi teneua con circa trè mila Polacchi à Vleenen sù'l fiume Notez in Polonia verſo la Marca nuoua ſudetta; gli fece il medeſimo tocco per parte dell'Elettore, & egli hauendogli data conſimile riſpoſta. Nel principio del meſe di Settembre 1658. ſi deſtinò per il Rendeuous di tutti trè gli eſerciti la Piazza di Cuſtrin nel Marcheſato di Brandemburg, e quiui raſſegnataſi la gente d'ogn'vna delle Armate, ſi trouò quella dell'Elettore numeroſa di circa otto mille combattenti trà fanti, e caualli, commandata in perſona da Sua Altezza, ſotto i di cui Capi principali erano li otto, Chriſtoforo Spaar Mareſciallo di Campo, il Principe di Honholt Generale della Caualleria, Giorgio Derflig Generale dell' Artiglieria, Fuul, e Quaſt Sargenti Generali di Caualleria, Goltz, e Ghetz Sargenti Generali di Fanteria.

Rendeous dell'eſercito de Collegati.

Nell'eſercito Ceſareo doppo il Generale Montecuccoli commandauano il Principe Leopoldo Guglielmo di Baden Generale dell'Artiglieria, il Principe Roberto Palatino fratello dell' Elettore Tenente Mareſciallo di Caualleria, il Conte Giouanni Sporch Tenente Mareſciallo di Caualleria, Il Conte Ghetz Sargente Generale di Caualleria, il

Capi dell' eſercito Imperiale.

Baron Chriſtoforo Ronſft Sargente Generale di fanteria, & era detta armata numeroſa di circa otto mila ſoldati tutti veterani.

I Polocchi erano trè mila in circa ſotto il loro Generale Zerneski, caualleria, & alcuni Dragoni. Paſſarono queſti collegati nel meſe di Settembre 1658. il fiume Odera ſopra vn ponte di barche, e marchiando per la Ducea di Mechelburgo entrarono nell'Holſtein.

In queſto viaggio appreſſo Nemunſter, & altroue furono riſcontrate, e battute diuerſe partite di caualleria Sueca. Gottorf Caſtello fortificato con quattro ballouardi reali, e reſidenza del Duca Federico di Holſtein, ſi diede in mano de gli Imperiali alli 26. di Nouembre. Al Duca fù accordata la neutralità, & egli ſi ritirò in Tonningen col preſſidio di detto Gottorf commandato dal Colonnello Plettemberg, e v'entrò guarnigione di Ceſare ſotto il commando del Tenente Colonnello Franceſco di Fonghen.

Il Duca d' Holſtein dà agl'Imperiali il Caſtello di Gottorf.

Volendo in tanto il ſudetto Elettore giuſtificare l'attione ſua malamente ſentita da gli Suezzeſi mandò il Barone di Suarin con vn ſuo Collega à Flensburg, doue all'hora ſi trouaua lo Sueco; furono sù le prime riceuuti, e trattati con molto honore, hauendogli il Rè fatti complimeutare da ſoggetto qualificato; mà hauendo poi fatta inſtanza per la loro audienza non la puotero ottennere, adducendoſi per parte del Rè molti preteſti, e pretenſioni, trà quali la principale era, che doueſſe prima l'Elettore rinonciare all'allianza con la Polonia, e con altri Collegati; inſtando nondimeno eſſi Ambaſciatori per la detta loro audienza incontrarono nuoue dificultà, & vna fù, che auanti dell'audienza doueſſero entrar' in congreſſo con alcuni Regij Commiſſarij, da eſſer eletti con l'interuento anche de gli Ambaſciatori di Luneburg, e di Haſſia, e queſta riſſolutione fattaſi intendere alli medeſimi Brandemburgheſi, preſero eſſi tempo per conſiderarla, e

Gli Ambaſciatori non ponno hauer audienza dal Rè.

dopo

dopo hauerla ben' esaminata, si dichiararono di non volere assolutamente interuenire ad vna tale conferenza, tenendo ordine dal loro Padrone di presentarsi immediatamente auanti Sua Maestà, che restauano perciò molto sorpresi della negatiua, esplicandosi col Meuio, che portaua la parola, come l'Elettore non s'era aggiustato col Polacco, se non ad oggetto di ridurlo ad vna buona, e stabile pace con la Corona di Suetia, il di cui Rè non doueua lamentarsi di quella rissolutione, mentre egli haueua prima violata la pace col portar l'armi contro la Polonia, e l'Alemagna. Scrissero poi al Conte di Schlipenbach, che non potendo esser ascoltati dal Rè erano sù l punto di partire, pregandolo per l'vltima volta di supplicare il Rè per la detta audienza. Il Conte mostrò al Rè la loro lettera, mà ricusò d'ascoltarli, sin che non sapesse se hauessero autorita di rinouar seco la primiera amicitia à nome dell'Elettore, qual riputaua suo nemico, vedendolo collegato con gli nemici della sua Corona.

Gli Ambasciatori fanno di nuouo instanza per hauer audienz.

Dopo tal risposta gli Ambasciatori partirono incontinente, e'l Barone di Suerin lasciò vna lettera diretta al medesimo Conte di Schlippenbach, in cui esprimeua il dispiacere sensibile nel partire da vn luogo, doue sperauano d'hauer l'occasione di gettar' i fondamenti d'vna pace stabile frà i Principi Christiani.

Partiti che furono subito fù spedito loro dietro vn Trombetta con lettere delli Commissarij, dichiarandosi molto sorpresi di così subitanea partenza. Li pregauano à ritornar indietro, ò ridursi in qualche luogo neutrale, per iui maneggiare il trattato. Risposero, non esser da stupirsi se fussero partiti dopo essersi trattenuti tanto tempo senza poter mai hauer l'honore di veder' il Re, & esser trattati conforme richiedeua la dignità del loro carattere. Proseguirono il viaggio per dar parte all'Elettore di quanto era occorso in quella Ambasciata.

La pace trà il Polacco, e Brandemburg fù conclusa alli

Pace trà Polonia, e Brandéburg.

alli 6. di Settembre 1658. dal Veſcouo d'Ermelan, e dal Generale Gonziuulski Pleniqotentiarij di Polonia; dal Barone di Suerin, e dal Signore di Schmitz Plenipotentiarij dell' Elettore per la mediatione del Barone de Liſola inuiato dall' Imperatore.

Hauutoſi dal Rè di Suetia la nuoua dell' aggiuſtamento concluſo trá l'Elettore di Brandemburg, & il Rè di Polonia, reſtò non poco ſorpreſo, e grandemente ſe ne lamentò, incolpando quel Principe d'hauer procurato d'impedire le ſue intrapreſe, e ritardare i ſuoi progreſſi contro le cunuentioni frà di loro patuite. Eſſortato il Rè di Danimarca à non entrare altrimente in trattato di pace con la Suetia, con promettergli ſoccorſi, e potente diuerſione, acciò i Danneſi rompeſſero la pace, & aſſaliſſero gli Stati di Suetia.

Frapoſti gl'impedimenti nell'Aſſemblea degli Stati della Baſſa Saſſonia, all hora che ſtauaſi per deliberare sù'l punto della Pace Garantia, per l'inuaſione fatta da Danneſi nella Ducea di Bremen. Faceſſe più volte arreſtare, e pigliare i Vaſcelli Suezzeſi, che andauano carichi di prouiſioni, per vittouagliar le ſue Piazze in Pruſſia, rompendo con ciò quell' allianza, che tanto ſtrettamente haueua concluſa ſeco.

Eſſagerationi del Rè Sueco contro l'Elettore di Brandemburg.

Impegnatoſi ſecretamente in altre confederationi difenſiue, & offenſiue colli Rè d'Vngheria, e di Polonia. Che dalle Truppe Elettorali ſi fuſſe occupato Trauemburg in Pruſſia, contro il trattato della lega, che paſſaua frà loro. Che non oſtante diuerſi inditij della mala volontà dell' Elettore, deſiderando pure eſſo Ré di Suetia di rinouare la buona intelligenza inſieme, gli fece ſapere da Gottemburg, che ſe egli voleſſe terminare con vna compoſitione amicheuole tutte le male intelligenze paſſate v'era diſpoſto dal canto ſuo con buona fede, e ſinceramente.

Mà non ſolo non hauer' abbracciata queſta honoratiſſima propoſta, anzi li di lui Ambaſciatori capitati á Flensburg in vece d'intraprendere, e coltiuare queſto accommodamento

mento tanto profittevole alle parti, esser venuti con finte apparenze di un bene, per operar un maggior male, e più tosto per intimargli la guerra, (caso che ricusasse di condescendere alle loro ingiuste dimande,) che per trattar componimento, non contenendo le propositioni da loro fatte se non un'interesse straniero, mentre venivano per negotiar cose spettanti à gl' Austriaci, & à Polacchi, affare da lui giudicato tanto ingiusto, & indecente, che non puotè condescendere à dar loro l' audienza ricercata, se prima non dichiarauano qual fusse la materia de loro progetti, non parendogli conveniente il maneggiarsi negotij di tal natura con la maschera sù la faccia. Hauer egli nondimeno deputati Commissarij per conferire con essi Ambasciatori alla presenza degl' Inviati de Duchi di Brunsuvich, e del Langrauio d'Hassia, per sapere, se erano per portar l'affare del loro Padrane, ad un buono aggiustamento, prima d'entrare nell' esame de gl'interessi della Casa d'Austria, e della Corona di Polonia, non dovendo l'Elettore intromettersi nelle diferenze de suoi nimici, sin che facevasi conoscere per uno de loro confederati. Mà gli Ambasciatori in vece d'appagarsi d'una sì buona ragione essersi d'improviso partiti. Questo procedere essendo contrario al buon termine, fece metter in scritto i punti principali della sua difesa, inuiandoli alli medesimi Ambasciatori, affinche vedessero, ch'egli haueua fatto molto più di ciò era tenuto, essendo per altro rissoluto di rimettere il suo interesse al giuditio della Diuina Giustitia.

Mandó il Rè questa dichiaratione à tutti li Ministri suoi nelle Corti de Principi stranieri, e particolarmente al suo Ressidente in Olanda, da cui il tutto fù rappresentato à gli Stati Generali. Da ciò fù obligato il Ressidente dell' Elettore all'Haya d'opporvi con altro scritto continente: Che la proposta fattasi dagl'Ambasciatori dell'Elettore al Rè, non consisteua se non in diuertirlo con riuerenti preghiere

Rispósta del Ressidente di Brandemburg al manifesto del Rè Sueco.

ghiere dalle intraprese hostilità, in prejuditio de' trattati di Munster, e d'Osnabruch, à quali già s'era contrauenuto colle invasioni nel paese di Saxen Lauenburg, & altre frontiere. E non hauersi havuto da essi altro scopo, che d'invitarlo à concludere la pace con Polonia, col mezzo di qualche honesta sodisfattione, di che l'Elettore entraua mallevadore. A che quando non volesse assentirui protestaua, che sarebbe obligato à mettersi nel partito degli oppressi per rimettere la Prussia nella sua primiera quiete. Non essersi ritirati per altro, che per non hauer potuto hauer audienza d'una cosa da non douerseli negare senza far' ingiustitia al loro Padrone; il quale, tutto che il Rè in vece di risponder alla lettera mandatagli, l' hauesse rimandata senza leggerla, nè meno aprirla, haueua nondimeno replicato di nuovo in questo tenore.

Conte-nuto di lettera scritta dal l'Elettore di Bran-déburg al Ré di Suetia.

Che havendo Sua Maestà subito dopò essergli denonciata la guerra dal Rè di Danimarca, abbandonati i suoi acquisti in Polonia, senza hauergliene dato auviso alcuno, poteuasi giudicare la confusione, in cui si trovaua l'Elettore, vedendosi esposto à tutta la potenza di quel Regno, all' hora in assai buon stato, onde in conformità di quanto la Maestà Sua gli haueua altre volte consigliato, si era indotto ad aggiustarsi al meglio, che haueua potuto con la Polonia medesima, ciò, ch' hauerebbe fatto prima, e con maggior suo vantaggio, se non fusse stato il riguardo, che sempre hebbe di seguitare la fortuna di esso Rè. Che l' eccitamento á tal rissolutione era stato la poca apparenza d'esser' assistito conforme le promesse dalle sue armi, mentre conveniuagli riuoglierle alla difesa de proprii Stati, senza speranza di poter riunirle alle Elettorali in Polonia; oltre di che si vedevano gli Austriaci pronti all' entrar nella prussia. I Polacchi similmente apparecchiati à manumettere la Marca, e gli altri suoi Stati; ragioni tutte, che l'hauevano sforzato, oltre le supplichevoli instanze

de suoi

F

C C C

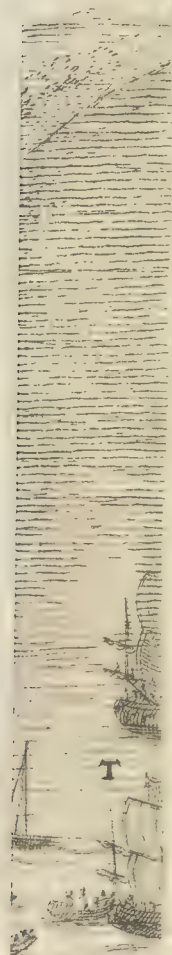
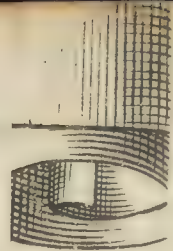
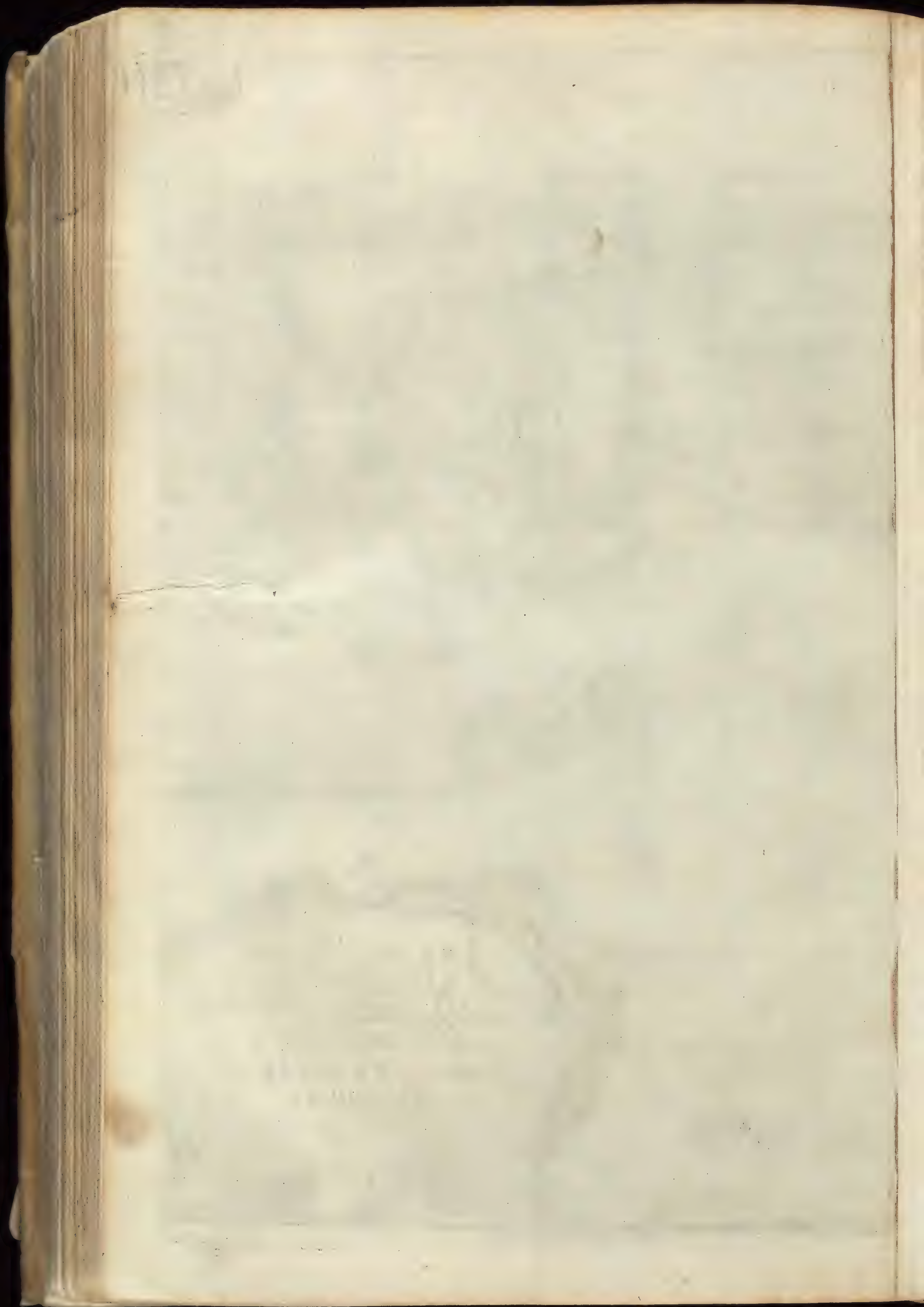
D D D

P

O N

E E E H E

M L

K G

Attacco e Presa
di Sondemburg
Fatta Dalle Armi Imperiali
e di Brandemburg.
Anno 1658. adi 14. di
Decembre.

de suoi sudditi d'agiustarsi con la Polonia, di che haueua scritto à Sua Maestà, & inuiatigli li suoi Ambasciatori, acciò restasse meglio informato, come sarebbe seguito, se si fusse compiacciuto di leggere, in vece di rigettar le lettere, e d'ascoltare, in vece di negare l'audienza à suoi inviati, cosa repugnante ad'ogni humana ragione; imperoche è legge pratticata dagli huomini anche più seueri l'udire le cause prima di farne la sentenza. In quanto al progetto fattogli dal Conte di Schlippenbach d'entrare colle sue Truppe nelle Terre del Imperio contro la Casa d'Austria; si rispondeua non esser mai venuto all'Elettore pensiero d'intraprender una guerra così funesta, come sarebbe stata quella senza ragione, e contro i sacrosanti giuramenti fattesi nella pace di Munster. Concludeua per fine un riassunto delli servitij prestati dall'Elettore alla Corona di Suetia, e la poca applicatione di questa à quella, ingratitudine, che riesce sempre odiosa al Cielo, & al Mondo, benche nel choro de Politici sia decantata per giusta, & honesta quando pasce, e nodrisce l'auidità, e l'ambitione. Che si come esso Elettore non invidiaua il possesso di tanti Stati, posseduti da S. M. anzi haueua di ciò dimostrata ogni sodisfattione, così speraua non hauesse esso Rè alcuna pretensione nelli suoi, e si compiacerebbe, come lo supplicaua, d'auvisargli le sue intentioni, circa l'aggiustamento, stradato hormai con la Polonia, acciò potesse concluderlo con la quiete delle sue Prouincie.

Il Conte Montecuccoli occupa l'Isola d'Alsen.

In tal mentre gl'imperiali alli 14. di Decembre assalirono l'Isola d'Alsen guardata da trè Reggimenti di Caualleria, uno di Dragoni, & uno di Fanteria Suezzese, sotto il commando del Maggior Generale Aschemberg. Questi s'oppose per impedire lo scenderui alle Truppe nemiche, mà fieramente bersagliato dall'Artiglieria, che spacciaua tutta la campagna, nella punta dell'Isola piana, & aperta, convenne agli Suezzesi necessariamente abbandonarla, e

ritirarsi

ritirarfi verfo Sondemburg, dando adito alla Fanteria Imperiale di paffar col primo battaglione condotto dal Conte Strozzi, fecondato dal Ronff piu vecchio Colonello, e poi dal Generale Goltz, con la Fanteria dell' Elettore di Brandemburg, dietro à quali pafsò anche il Generale Conte Montecuccoli, col Marchefe Leopoldo di Baden Tenente Marefciallo, che all' hora commandava alla Fanteria, come il Tenente Marefciallo Sporch alla Cavalleria. In tal modo paffando, e mettendo piedi à terra i Fanti, i Soldati della Caualleria fecero lo fteffo, tenendo per le briglie i lor caualli, che s'auanzarono nell' Ifola à nuoto, e lo fteffo fece il Zernefchi con i fuoi caualli Polacchi. Gli Suezzefi procurarono di unirfi infieme, ed'opporfi a' nemici; mà quefti fenza indugio caricando in ordinanza di battaglia, non hebbero molto incontro, poiche fattafi dagli Suezzefi vna fcarica di poca confideratione, fi ritirarono nella Città, e d'indi fi ridufsero nel Caftello. Montecuccoli quella medefima notte lo fece circondare, occupando tutti li pofti alla parte di terra, quivi afpettando l'Artiglieria per efpugnarlo. Quefta non gionfe ne meno il giorno feguente, fù fofpettato, che alla dificoltà euidente del paffaggio s'aggiongeffe qualche militia del Signor Lauffing, di quella commandante, imputato d'hauer'intelligenza con gli Suezzefi, à' quali altre volte haveva feruito. In fomma tanto fù la tardanza, che à capo di due giorni giunfe con vento favoreuole una Flotta di tredici Vafcelli di Suetia per darui foccorfo. Procurarono i Soldati di metter piedi à terra, e di dar fopra gli approcci degli Agreffori; mà brauamente refpinti deliberarono, non potendo foccorrer il detto Caftello, di cauar fuori la Soldatefca. Lo fecero per certa porta al di dietro, verfo il Mare, per la quale fi faluarono, reftandoui li foli caualli, che furono circa trè mille, il bagaglio, e molti ammallati, che tutti furono ritenuti prigionieri di guerra.

E' la detta Isola d'Alsen poco disgionta dalla spiaggia de Ducato d'Holstein, fertilissima, ben'habitata, e di lunghezza tre, e di larghezza due leghe Germaniche. La Città, e Castello di Sondemburg è Principato spettante ad vno della Casa d'Holstein, ò sia di Oldemburg, che è la medesima del Rè di Danimarca, e si chiama Principe d'Holstein Sondemburg, come nella medesima Isola vi giace vn'altra Città detta Nordburg, che è pur vn'altro Principato appartenente ad vn'altro Principe d'Holstein; dell'vno, e dell'altro de quali Principati hà la souranità il medesimo Rè di Danimarca. In Nordburg vi era similmente buon pressidio Sueco, sotto il commando del Colonnello Kaoest.

Descrittione dell'Isola d'Alsen.

Questo i Collegati l'attaccarono, obligando tutta la guarniggione à rendersi à discrettione, come fece, pigliando la miglior parte de soldati seruitio sotto le Insegne de medesimi Collegati.

Doppo questo felice successo nel fine dello stesso mese presero anche per assalto Colding nella Iutlandia, pressidiato da gli Suezzesi; indi si difusero per tutto l'Holstein le Truppe de Confederati, riscuotendo grosse contributioni dal paese. Il Duca Fedrico, à cui toccaua questa forestaria, procurò con regalar i Capi di colanne d'oro, e d'altri ricchi donatiui, di raffrenar l'ingordigia insariabile de soldati; mà senza effetto, atteso che riesce arduo il moderare la licenza militare nella guerra. I Polacchi piu de gli altri esercitarono sfrenatissimi disordini.

Colding preso da gl'Imperiali.

Per tali auuisi non si rimosse punto lo Sueco dall' assedio di Coppenhagen, auuiuato dalla speranza d'acquistarla prima, che i Collegati potessero liberarla, poiche rinforzati i pressidij di Fedricsode, e quelli della Fionia, non era così facile lo scacciare gli Suezzesi da i posti così ben situati, proueduti, e tanto più, che aspettaua dall' Inghilterra vna Flotta habile à diuertire, e controbilanciare i dissegni à quella d'Olanda.

Del soccorso poi portato da questa, come s'è detto, alla Città non faceua egli molta stima, per esser gran parte di quei soldati, feriti, e infermi.

Olandesi assediano la Flotta di Suetia, ma invano

Gli Olandesi scaricato ch'hebbero il sudetto soccorso in Copenhagen, riempirono alcune Naui Dannesi de soldati; con queste vnite alla loro armata, pretesero di assediare lo Sueco nel Porto di Landscroon; perciò tentarono di chiuder l'vscita con affondar barche, e Vascelli pieni di pietre, e poi con l'incendiarie metter fuoco nelle Regie.

Il dissegno riuscì loro vano, così per il prouido consiglio del Rè, che personalmente vi assisteua, come per l'auuertenza de Capi di Mare, che intrepidamente s'auuanzarono contro le Naui incendiarie, e quelle, che stauano alla bocca del Porto quasi affondate, cercando di diuertirle à viua forza da quel sito doue poteuano render nocumento all'ingresso; il che seguito felicemente causò, che la fatica, e la spesa fatta per tal causa da nemici andò in fumo. I Vascelli Regij vscirono à lor piacere, e gli Olandesi priui perciò di speranza di poter conseguire l'intento, si dierono à corseggiare il Mare, prendendo, e depredando quante Naui nemiche incontrauano.

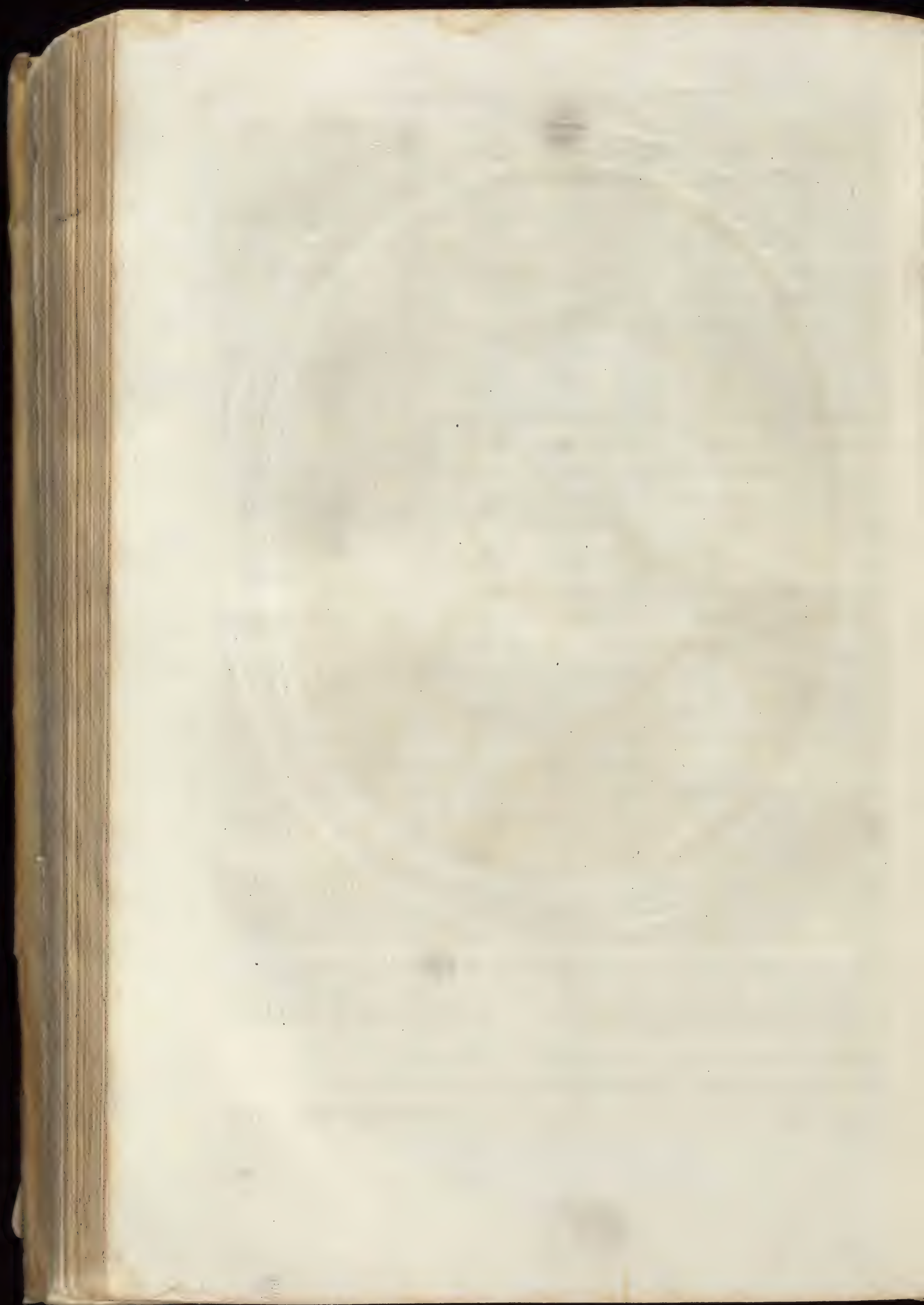
Condussero gli Olandesi ancora molti Officiali agguerriti all'esercito Dannese, che campeggiaua ne' confini della Noruegia contro il Generale Cage. Questi con buon corpo di truppe Sueche guardaua la frontiera del Regno da quella parte, oue di quando in quando seguirono diuerse fattioni con successi vicendeuoli.

Continuatione dell' assedio di Turonia.

Dauano ben non poco fastidio al Rè Sueco gli affari di Prussia, doue tuttauia continuando l'assedio di Turonia senza modo, nè speranza di soccorso, vedeuasi quella Piazza hormai cadente. Imperoche se bene il Conte d'Oxestern in essa Commandante si era difeso tanto tempo con sì ammirato valore, & haueua ributtati diuersi assalti, non poteua però durarla più in lungo.

Il Ma-

BENEDETTO CONTE DI OXESTERN GENERAL COMMANDANTE PER LA CORONA DI SVETIA IN TVRONIA,

A, Bloem, deli, Cor, Meyssens, Fe, Viennæ,

Il Marefciallo Lubomirfchi gli fece in quefti tempi intendere, eſſere ſtata rotta l'armata Nauale di Suetia, onde mancando la ſperanza di poter più ne meno per Mare riceuere alcun ſuffragio, lo eſortaua à renderſi con honoreuoli conditioni. Riſpoſe l'Oxeſtern, che quando ſi voleſſe ſoſpendere l'hoſtilità, e concedergli d'andar à Marianburg per pigliar gli ordini dal Principe Adolfo fratello del Rè ſuo Padrone, e Generaliſſimo dell'Armi, haurebbe poi deliberato ſopra l'inuito, che gli faceua.

Ricusò Lubomirſchi di laſciar vſcire la ſua perſona, ben sì conceſſe l'andarui ad vno de ſuoi Capitani. Vi andò, e ritornato non ſentendoſi altra riſſolutione per la reſa, con maggior'impulſo di prima continuarono i Polacchi à tormentare la Città con artiglierie, e bombe, preparando vn'altro generale aſſalto, Il Gouernatore ſcorgendo non poter reſſiſtere col poco numero di ſoldateſca auuanzata da sì lungo aſſedio, il dì 21, di Decembre, in conformità dell'ordine riceuuto dal ſopraſcritto Principe Adolfo, capitolò la reſa. Le conditioni poi, che ſi fecero furono di poter vſcire con l'armi, bagaglio, alcuni pezzi d'artiglieria, e barili di monitioni, & vn' Amniſtia generale à Cittadini, & à quei paeſani, che dal Contado vicino ſi erano introdotti à difenderla. In queſto accordo furono parimente compreſe alcune altre Piazze di poca conſideratione, che ſi diedero à Polacchi, non reſtando poi dopo di queſta perdita altro in potere dello Sueco, che Elbing, e Mariamburg, Graudenz, e certi altri Forti in quei contorni.

Reſa di Turonia.

Li 29. vſcito dalla Città vn venerando Vecchio con tutta la comitiua de Senatori, portoſſi al Campo Polacco. Hauuta prima audienza dal Gran Cancelliere, fù poſcia condotto auanti il Real Padiglione, & egli portando la parola à nome di tutti gli altri, parlò auanti il Rè in tal guiſa. Saper' egli pur troppo quanto la poca fede moſtrata da ſuoi Concittadini al lor Sourano gli haueua reſi indegni della gratia, che ſupplica-

plicauano per ſuo mezzo, mà che all'incontro, eſſendo egli ſicuriſſimo della clemenza, e bontà di tanto Principe, non diſperaua di poterla ottennere, tanto maggiormente quanto il miſerabile ſtato à che erano eſſi ridotti, e'l vero pentimento del commeſſo errore ſeruiuano di motiui potentiſſimi per renderli inſieme degni di compaſſione, e di perdono appreſſo la Maeſtà ſua, Riſpoſe il Cancelliere à nome del Rè, eſſer fortunati quei Principi, che ſotto di sè teneuano fedeli Vaſſalli. Che Sua Maeſtà non haueua altrimente tal ſodisfattione da quei di Turonia, pur nondimeno faceuagli la gratia in nome loro richieſta, e gli concedeua generoſamente il perdono. Per ſegno di che fù loro permeſſo di bacciar la mano al Rè, & alla Regina, che pur ſi trouò in campo.

Il preſſidio, che era di 28. Inſegne, e noue Stendardi, con quattro pezzi di cannone, due mortari, cinque carra di monitione, e cento di bagaglio paſsò ſchierato in battaglia per mezzo l'eſercito Polacco. Il Conte di Oxeſtern, e'l Generale Maggiore Billau ſceſi da cauallo à trenta paſſa delle loro Maeſtà s'accoſtarono al Trono, e con molta riuerenza bacciarono le Regie mani.

Il trattato non fù ſottoſcritto da altri, che dal Rè, e da alcuni Senatori. La vſcita di queſta guarnigione fù alli 30. di Decembre. Il Generale Imperiale non fù punto chiamato nè ſe gli communicò coſa alcuna, nè meno fù conceſſo al Commandante, à Colonnelli, & altri Officiali, che deſiderauano di andarlo à vedere, e ſalutarlo. I Polacchi ſi obligarono di far medicare, e ſpeſare quelli, che per troppa debolezza vi reſtarono, come alcuni Officiali, che doueuano hauer cura degl'impotenti.

Il Rè deſideraua, che reſtaſſe queſta Piazza preſſidiata dalla ſua propria fanteria, con vn Commandante totalmente dipendente da Sua Maeſtà; mà Lubomirſchi vi poſe il Sargente Generale Cellari ſua creatura, col ſuo Reggimento proprio Alemanno. Per conſolar poi il Generale dell'artiglieria

Gro-

Grogeschi: se gli diede il titolo di Gouernatore Generale della Prussia, benche desiderasse egli di hauer questo di Turonia.

Il Generale de Souches, che haueua operato il suo possibile, per disporre i Polacchi à dar buoni quartieri alle sue Truppe in altra parte, che nella Prouincia di Cuiauia, doue erano due anni, che grassaua la peste, e'l paese era quasi abbrucciato tutto, si preualse etiandio dell'opera di Monsignor Vidoni all'hora Nuntio Apostolico; mà per quanti officij fussero fatti, non potè mai spuntar' altro, poiche il partito contrario fomentato dall' Ambasciator di Francia era tanto predominante, che il Rè stesso non poteua far ciò, che conosceua douersi fare per giustitia.

Il primo di Genaro 1659. fecero la loro entrata con gran magnificenza, e nella Chiesa di San Giouanni ne furono rese publicamente gratie à Dio. Il Rè con tutta la sua Corte alloggiò nella casa publica della Città, che è vno de più belli edificij di Alemagna. Marolois natiuo di questa Patria, e quello, che fù il primo à mettere in luce le fortificationi moderne ne fù l'Architetto. Si vede il di lui sepolcro nella gran Chiesa appresso quello di Copernico, quel grand'Astronomo nato pur in Turonia.

1659.

Così dunque cresciuti di forze i Polacchi, e lo Sueco de nimici, restato solo contro tanti collegati, non declinò punto per questo dal suo coraggio, mà con marauigliosa intrepidezza procurò di continuare tuttauia la guerra; così alla parte di Noruegia, doue teneua vn corpo d'esercito, sotto il commando del Generale Cage. In Danimarca, doue si trouaua egli medesimo. In Fionia, e nell' Holstein, con l'opera del Principe Palatino di Sultzbach. In Prussia, colla direttione del Principe suo fratello. In Liuonia, col mezzo delli Generali Conti della Garda, e Duglas.

Intrepidezza del Rè di Suetia.

E perche si era scoperto, per quanto ne publicarono gli Suezzesi, che il Duca di Curlandia hauesse pur egli eccitati

tati i Moscouiti contro là Liuonia, indotto l'Elettore di Brandemburg suo Cognato per via della moglie à ritirarsi dal partito di Suetia, proueduto de viueri, e di danaro l'essercito per farlo passare in Liuonia, e finalmente interposti i suoi officij col protettore Cromuel per staccarlo dall'amicitia della Suetia, commandò il Rè à Duglas di sorprendere lo Stato di detto Duca, col quale poi potrebbe darsi mano con la Liuonia, e con la Prussia, e far gagliarda diuersione nella Samogitia, e Lituania.

In essecutione di quest' ordine li dieci d' Ottobre finse Duglas di hauer à passare con le sue Truppe in Liuonia. Richiese per tal' effetto al Duca il passo, e viueri, promettendogli immunità in nome del Rè. Entrato nel paese lo constrinse à contribuire quantità di viueri, e di danari ancora. Con sembiante poi d'vscire da quello Stato, hauendo introdotti prima alcuni soldati in Sloch, sotto pretesto fossero infermi, assalì d'improuiso, e sorprese di notte tempo Mittau ressidenza di esso Duca, e lo fece prigione, insieme con la moglie, dicendo d'hauer in quel punto riceuuto ordine dal suo Rè di far detta essecutione. D'indi lo constrinse à consignarli il Castello di Roccau, vsurpandosi quanto vi era dentro, eccetto le robbe de particolari, che rimasero in sequestro. Così Mittau, e Bausemburg furono saccheggiate dai Suezzesi sotto pretesto d'amicitia.

Prigionia del Duca di Curlandia,

Il Duca con la moglie fresca del parto fù condotto à Riga. I Consiglieri furono custoditi dal medesimo Duglas, obligandoli à prestargli il giuramento di fedeltá, e sottometersi alla Corona di Suetia. Dichiarossi poi Duglas d'essere pronto à restituire il tutto in pristino, mentre il Generale de Polacchi sgombrasse subito di Curlandia con le sue genti. Questi rispose. che prima douessero vscirne gli Suezzesi, e rimettere il Duca nelle sue Piazze, che poi egli ancora ne sarebbe incontinente sortito. Si scoprì lo stratagemma. Il Duca da Riga fù condotto altroue in vna Naue, con ordine

al

GIACOMO DVCA DI CVRLANDIA, LIVONIA, SEMIGALIA. &c.

Maurit. Lang fec.

al Capitano di quella, che se per caso per strada hauesse incontrata gente, che gli volessero leuar i prigioni dasse fuoco alla Naue, e la mandasse all'aria.

Così restarono vna parte de gli Suezzesi in Curlandia, cercando d'attirarui i Polacchi, à fine di liberare quel paese da tali molestie, onde seguirono diuerse fattioni.

In Liuonia poi con l'arriuo di diuerse soldateschc, ingrossato il Conte della Garda, e'l Conte Gustauo Horn Generale dell'artiglieria, sortirono contro il Gonzienski. Ruppero alcune compagnie de Polacchi presso il fiume Duna, e s'aprirono i passi con la communicatione della Curlandia.

Gonzienski si ritiró verso Volmar, e Golburg, Piazze ne' confini della Lituania, e gli Suezzesi ricuperarono diuersi luoghi di quel contorno. Duglas attaccò, e prese Volmar, dopo hauerui dati due assalti; d'indi occupò ancora Colburg, e con otto mila combattenti entrò nella Samogitia, Prouincia del gran Ducato di Lituania.

I Moscouiti assediarono Iemma, mà questa fù soccorsa, e liberata dall' Horn; di modo, che scorgendo i detti Moscouiti il poco profitto, che ritrahere poteuano in quelle parti, cominciarono à piegar l'animo all' aggiustamento, per trattare il quale furono spediti Commissarij d'ambe le parti à Nerua.

Fine del Quarto Libro.

HISTO-

HISTORIA
DI
LEOPOLDO CESARE,
DEL CONTE GALEAZZO GUALDO PRIORATO,
LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

Progressano gli Suezzesi in Liuonia. Il Ragozzi si prepara di nuovo alla guerra, è seruito male da suoi Confidenti. Riflettono gl' Austriaci politicamente, sopra lo Stato della Transilvania. Arrivo d' Arnaut Aghà in Vienna, e suoi negotiati. Maneggi del Residente Cesareo alla Porta Ottomanna, diverse proposte, e risposte. Nuove sollevationi nell' Asia, mà brevemente si risoluono col castigo de Principali. Tengono gli Stati di Transilvania la Dieta in Bistrizza, e ciò che in quella s' è trattato, e concluso.

Instanze fatte da gli Stati al Ragozzi, acciò ceda Varadino alla Patria; sue risposte, e pretensioni. Egli s'aggiusta col Barczaij; di che grandemente si sdegnano i Turchi, e si preparano à portar la guerra in Transilvadia. Il Principe di Valacchia, con gl' aiuti del Ragozzi. procura di rientrare nel suo Principato. Si mette all' impresa; mà con infelice successo. Si solleua, non resiste, e muore il Pasciá di Girsa. Il Gran Sultano desidera di portarsi personalmente all' essercito; má vien disuaso dal Primo Visir, risolve però di passarsene in Asia; e suo viaggio in quelle Parti. Il Barone Clemente Radolt passa d' ordine dell' Imperatore, a trattare col Ragozzi; perche questo rimetta i due Comitati nelle mani di Cesare. Si fanno varij maneggi, e diverse promesse, & à tutte manca il Ragozzi. E' spedito il Consigliere della Camera Agostino Baron di Mayerberg alla Porta Ottomanna, s'abbocca in Belgrado col Pascia Visir di Buda, e poscia segue il suo viaggio. Il Barczay cerca di tradire il Ragozzi. Questo, di nuouo s'arma, da grandissima apprensione à gli Stati di Transilvania, che spediscono il Kemenì Ianos à tratare seco per acquietarlo. Riescono infruttuosi tali maneggi. Egli rientra in Transilvania armato. Il Barczai fugge nel Castello di Deua, & ivi non stimandosi sicuro passa à trouar i Turchi à Temisuar. Il Ragozzi sforza gli Stati à riconoscerlo per loro Principe. Si duole dell' attioni del Barczaij. Nuoui maneggi di Pace progetati dal Residente Cesareo; mà senza effetto. Deliberano gl' Ottomanni di sostenner il Barczay nel Pricipato. Il Ragozzi stringe lega colli Priucipi di Moldauia, e Valacchia. Questi s'armano, & entrano nè loro Principati. Il Valacco dà una rotta al Pasciá di Silistria. Vengono i Tartari al soccorso de Turchi, sottomettono á questi la Moldavia, e Valacchia. Restano profughi quei due Principi. Segue fatto d'armi trá l Ragozzi, e i Turchi, con la rotta di quello. Continua l'Assedio di Coppenhagen. Il Rè di Suetia da un assalto notturno à questa Città,

Città, mà incontra fortuna contraria alla sua intrapresa: Il Rè di Dania cò suoi soldati lo ributta valorosamente, e per ciò comincia andar più lento l' Assiddio: Gl' Imperiali battono una partita de Suezzesi; & il Generale Conte Montecuccoli ricupera Fedricsode, d'indi attaca; e prende l' Isola di Fenoe, si dispone all' impresa della Fionia; mà senza effetto. Passano gl Imperiali, e Collegati in Pomerania, e sforzano il pastaggio del fiume Pena; fanno molti progressi. Restano battuti gli Suezesi; Demìn; & altre Piazze occupate dal medesimo Montecuccoli.

Pimentello conclude la pace frà le due Corone col Cardinal Mazarino, è ratificata dalla Corte di Spagna, si riducono i due Primi Ministri nell' Isola della Conferenza, e dopo molte contese, stabiliscono i Capitoli dell' aggiustamento.

Si descrivono le cause della depositione del Protettore Ricardo Cromuel, Le pretensioni, e tumulti della soldatesca. La convocatione del vecchio Parlamento; e suoi andamenti: Come fusse disciolto il Parlamento dal Genernle Lambert, e lo stabilimento d'un consiglio militare, chiamato della sicurezza. Il General Monck aumenta la fattione del Rè, si dichiara per il Parlamento, fà lo stesso l'essercito, e la Flotta. Lambert da tutti abbondonato è fatto prigione. Monck vittorioso s' accosta coll' esercito à Londra, entra nella Città, vuol che i Cittadini contribuischino, incontra difficoltà; le supera, e con bell' arteficio acquista l'affetto del Popolo: Si chiama un Parlamento libero, molti s'oppongono; mà prevale la deliberatione della soldatesca. Il Cardinal Mazarino procura di dar fomento alle disunione dell' Inghilterra, fa grand'offerte al Monck, perche subintri nella carica di Cromuel. Egli rifiuta ogni esibitione. Il Rè Carlo manda un'Indulto Generale, e'l di lui partito comincia à preualere.

Mediatione della Francia, dell' Inghilterra, e Stati d'Olanda per la pace trà le due Corone di Danimarca, e di Suetia infrut-

infruttuosa speditione del Ruyter con la flotta Olandese al soccorso delli Dannesi, riflessi Politici delle sette Porvincie unite.

Passano i Dannesi e loro Collegati nella Fionia, si ritirano gli Suezzesi à Neuburg. Vengono gli eserciti à battaglia. Sono rotti gli Suezzesi, e tutti restano morti, ò priggionieri de guerra. Ragioni per le quali non assentono gli Olandesi di traghettar l'esercito vittorioso in Zelandia.

Si racconta da che derivassero i disgusti de Polacchi con gl' Imperiali. Le offerte fatte da Polacchi à diversi Principi della sostitutione alla Corona. L' Archidiacono Vooienslki viene spedito in Fiandra, per iscoprire l'intenzione del Principe di Condè sopra l'elettione, che pensano di far del Duca d' Anghien à quella Corona, risposta data al detto Archidiacono. Negotiati del Canonico Fantoni alla Corte di Francia. Oppositioni del Cardinal Mazarino. Arteficij della Regina, di Polonia e de suoi Parteggiani per render gl' Imperiali odiosi à Polacchi. Massime Politiche d'essa Regina, e sue machine spiritose. I progressi de Polacchi in Prussia.

Im-

IMpatientaua il Ragozzi della sua depressa fortuna, nè tralasciaua d'indagare tutti i mezzi, con i quali potesse solleuarsi. Vedendo per tanto, che nè le minaccie, nè le preghiere haueuano luogo per impedire, che gli Stati non confermassero nel Principato il Barczay, dissegnò di tener viua la corrispondenza colli Gouernatori delle Fortezze, essortandoli à non riconoscer il nuouo Principe intruso in quella dignità con violenza, ingiustitia, e contro la publica libertà della Prouincia. Haueua pure nell'istesso tempo introdotta corrispondenza col Pascià di Boros Ieno, e dalla missione di spessi, e reiterati corrieri, che si faceua dall'vno, e dall'altro, giudicauasi, che sotto mano trattassero qualche nouità à fauore dello stesso Ragozzi. La fama era publica, che il Pascià fusse stato guadagnato, e ridotto ad assumersi l'incarico di procurargli dalla Porta il perdono, mediante la somma di molto contante; mà fusse ciò effettiuamente vero, ò che lo facesse per adormentarlo, non hebbe alcun' effetto; imperoche il Barczay, che à tutto staua attento, e vigilante, da ciò insospettito ne spedì alla Porta l'auuiso per vn messo espresso, raguagliando il Gran Visir delle nouitá, che si machinauano in Transiluania; e rappresentandogli, che assolutamente il Ragozzi si era dichiarato di non voler giá mai restituire Varadino, mentre speraua col mezzo del Pascià di Boros Ieno di ottenere il perdono dalla Porta. Onde non potendo nascere, che disordini grandissimi, concludeua, non esserui nelle congionture presenti ripiego più addattato, e proportionato quanto lo staccare dal partito di detto Ragozzi Stefano Giorgizza Principe di Moldauia, e Constantino Serbano Principe di Valacchia. Questi oltre che di continuo lo stimolauano á vendicarsi con le armi, gli somministrauano qualche danaro ancora.

Noui apparecchi di guerra del Ragozzi.

Sue corrispondenze.

Il Barczay tradisce il Ragozzi.

Egli però s'offerse di negotiare colli sudetti Principi, e tirarli al suo partito, ogni volta però, che la Porta promet-

 tesse,

teſſe, che poteſſero viuere con ſicurezza in Tranſiluania. Il che, oltre la quiete, che goderebbeſi, s'accreſcerebbero anche notabilmente l'entrate del Gran Signore. Queſte rappreſentanze del Barczay non fecero impreſſione nell' animo del Viſir. Egli meditaua più alte impreſe, & erano tutti preteſti ſotto il manto, de quali diſſegnaua di poter arriuare più ageuolmente al conſeguimento de ſuoi intenti. Fece ben sì auuertire rigoroſamente il Paſcià di Boros Ieno di non metterſi in alcun trattato col Ragozzi, e d'abbandonare affatto ogni corriſpondenza, che ſeco haueſſe. In quanto poi alle perſone de detti Principi di Moldauia, e Valacchia non volle ſaperne altro, poiche eſſendo eſſi caminati ſempre d'accordo col medemo Ragozzi, erano non meno odioſi all'Imperio Ottomanno, e particolarmente à lui medeſimo ancora, già così fieramente ſdegnato, che hauendo vna volta il Paſciá di Siliſtria ſcritto alla Porta in fauore del Ragozzi, diede in sì barbaro furore, che fattolo chiamare à sè, benche gli moſtraſſe buona ciera, e lo regalaſſe, appena ſortito delle ſtanze della ſua habitatione lo fece ſtrangolare.

Ordini del Viſir dati al Paſcia di Boros Ieno.

Diede poi la riſpoſta al Barczay di ſimil tenore. Che già s'era auuertito il Paſcià di Boros Ieno di non entrare in alcun trattato col Ragozzi. Che l'hauerebbe perſeguitato da per tutto. Doueſſe egli in tanto procurare di hauerlo nelle mani, e di ſodisfare alle promeſſe fatte, sborſando quanto prima il danaro, che doueua, poiche ſino à quel giorno non s'erano pagati, che quaranta mila talleri del tributo, e ducento mille à diffalco delli cinquecento mila; onde ſperaua, che ſarebbe per corriſpondere il rimanente con maggior ſollecitudine. Liberò poſcia dall' arreſto gl'Inuiati di Tranſiluania, dando loro i conſueti donatiui.

Il Viſir ordina al Reſſidente Ceſareo, che ſcriua al ſuo Patrone vna categorica lettera.

Doppo di ciò, ſoſpettando eſſo Viſir, che le macchine del Ragozzi fuſſero ſotto mano fomentate dalla parte Auſtriaca, fece chiamare à sè il Reſſidente Ceſareo Simon Reninger, e gli ordinò di ſcriuere al ſuo Patrone per vna catego-

rica

STEFANO GIORGIZZA PRINCIPE DI MOLDAVIA.

A. Bloem deli. *Il Bianchi sculp.*

rica lettera. Se volesse mescolarsi negli affari del Ragozzi, mentre la Porta haueua già deliberato di perseguitarlo ouunque egli fusse, ó pure dargli aiuti, & assistenze.

Erano all'hora i Turchi, per le continuate vittorie, e per non hauer prouati ancora i flagelli dell'auuersa sorte sì altamente insuperbiti, che presupponendo d'esser bastanti à dar lege à tutto il Mondo, era indegno, & insopportabile lo sprezzo, che faceuano d'ogn'altro Potentato. Non abbadauano i Principi Christiani, che gl'Imperij non dissimili dell'età degli huomini, dopo vna robusta giouentù, e virilità, declinano poscia nella vecchiaia, e decrepità; onde non riteneuano i Turchi più la forza, ch'hebbero nell'ascendente di quella fortuna, che horamai fatta vecchia, atterriua più col nome, che colla potenza.

La Corte Cesarea à questo suono restò non poco stordita. Vedeua le riuolutioni dell'Asia, come fuoco di foglie, andare in fumo. S'ingelosiua però, che tutti questi fussero pretesti degli Ottomanni per fermar il piede in Transiluania, e che rientrato il Gran Visir in quella Prouincia, attaccasse ancora l'Vngheria, mentre l'armi de Turchi erano libere, e le Austriache impegnate nella guerra di Polonia, di Danimarca, e di Suetia.

Riflessi politici della Corte Cesarea.

Credeuano alcuni, che venendo il Gran Visir coll'esercito in Transiluania dissegnasse di prescriuere poscia à Cesare le conditioni, che meglio al Turco fussero piacciute, e non accettandole rompesse poscia la pace. Si preponderò nel Consiglio la dimanda del Visir, qual parlando come se quella Prouincia s'appartenesse assolutamente al Gran Sultano, si conobbe per illecita, & esorbitante la pretensione di volere, che in ogni maniera si strangolasse, e si scacciasse dal suo paese il Principe Ragozzi. Essere cosi euidentissima, e molto comprobata da diuersi passati esempi, che fuggendo vn ribelle di vn'Imperatore Christiano trà Turchi, quelli mai sarebbero per restituirlo, e pure essi con tanto fasto pretendeuano, che

che Cefare ifcacciaffe il Ragozzi, ciò, che non poteuafi fare, nè per confcienza, nè per riputatione. Ventilata dunque con maturi rifleffi la propofta, fi concluſe d'infiftere alla Porta, per vna fofpenfione d'armi, reftando le cofe ne' medefimi termini, che fi trouauano, e ne fù data l'incombenza di trattarne al Reffidente.

Era in tanto quefti giorni capitato à Vienna Arnaut Aly Aghà inuiato dal Vifir di Buda Kenam Pafcià, che tuttauia con alcune truppe fi ritrouaua ne' contorni di Temifuar, per potere più ageuolmente acudire a' bifogni della Tranfiluania, e per impedire gli attentati del Ragozzi. Le fue efpofitioni non contennero altro, che complimenti, venendo per nome del fuo Signore à rallegrarfi della felice affontione all' Imperio del Rè d' Vngheria, & afficurarlo, che dalla parte de Turchi niente fi farebbe, che poteffe intorbidare l'amicitia, e la pace. Fù in pochi giorni rifpedito con vna confimile reciproca afficuratione di pace, contenendofi ne' termini generali.

Aghà Turco à Vienna.

Il Reffidente in tal mentre haueua riceuuto ordine da Cefare di trattare qualche aggiuftamento; mà dubitando, che fe parlaua nel principio dell' armiftitio, i Turchi non entraffero in fofpetto, che l'Imperatore fuo Padrone penfaffe di dar fomento al Ragozzi, ò pure di guadagnar tanto tempo, che in tal mentre poteffe egli maggiormente ingroffarfi, & effer aiutato da fuoi amici. Per tanto dunque prima di parlare dell'armiftitio, giudicò meglio di procurare, che la Tranfiluania reftaffe nello ftato in che fi trouaua, poiche fuperatofi quefto punto, ftimaua facile lo fpuntare poi anche l'altro. Così dunque, con ogni deftrezza, cercò di fottrare qual fuffe l'intentione del Gran Sultano col mezzo del Reifchitab, ò fia Gran Cancelliere, huomo di efperimentata cognitione de gli affari, & affai accreditato appreffo il Gran Vifir.

Negotiati del Ref fidente Cef. col Gran Cãcellier de Turchi.

L'Interprete Panaiotti parlando col fopradetto Cancelliere gli rapprefentò le miferie della pouera Tranfiluania, per

per la guerra intrapresasi. Che il Gran Visir haveua assicurato il Residente Cesareo, che se bene non fossero à'confini che quattro persone, gli Stati di Cesare non riceuerebbero alcun danno, ne si farebbe minima cosa contraria alla pace. Che non ostante haueuano i Tartari grandemente danneggiato il paese dell'Imperatore, facendo molti schiaui, e deuastando tutti i luoghi doue erano arrivati con le loro scorrerie. Non poter mai esserui così buona regola, che la licenza della soldatesca non rendesse pregiudicio notabile à gli Stati confinanti. Vedersi per tanto necessario, per evitar ogni inconveniente, di trouar qualche mezzo termine ragionevole di passar all'aggiustamento, mentre anche Cesare haueva ordinato al medesimo Ressidente, che procurasse non si facesse nouità, mà si lasciasse il tutto nel suo primiero stato.

Risposta del Cancelliere al Ressidēte.

Rispose il Cancelliere, ch' egli era d'opinione, prima di capitare alla rigorosa rissolutione di deliberare la guerra contro il traditore Ragozzi, si procurasse di venire à qualche ragioneuole aggiustamento; mà non saper egli conoscere qual mezzo fusse buono per far ritrattare ciò, che s'era deliberato. Replicò il Pannaiotti non esserui modo più opportuno, che di lasciar le cose della Transilvania nel medesimo stato, che si trouauano, cioè, che il Principe Barczay non pretendesse cosa alcuna dal Ragozzi, e questo facesse lo stesso, & accioche ne l'vno, ne l'altro fussero causa di maggiori imbrogli, poteuasi dalla parte degli Ottomanni tener in freno il Barczay, e da quella degli Austriaci il Ragozzi. A queste nuoue dimostrationi replicò il Cancelliere, che ciò non poteuasi assolutamente pratticare, mentre il Ragozzi teneua in mano la maggiore, e miglior parte della Transilvania, con Varadino, & altre Piazze di grandissima importanza. Aggionse non esser in modo alcuno ragioneuole, che il Barczay pagasse il tributo della Provincia, e Ragozzi ne godesse l'entrate. Concluse

in fine, che ſin tanto, che queſto ſi trattenneſſe in quelle parti, mai ſi potrebbe ſperare, nè mai ſi trouarebbe modo d'aggiuſtare le nate turbolenze. A queſte repliche del Cancelliere, con tutto che Pannaiotti preuedeſſe, che n' medeſimi ſenſi parlarebbe il Gran Viſir, ſtimò nondimeno di portarſi alla ſua audienza, mà appena vedutolo, ſenza laſciarlo aprir bocca li diſſe.

Porole del Gran Viſir al Panaiotti

M' *accorgo beniò, che hauete volontà di protegere, e mantenere il Ragozzi. Tenete per certo, che le coſe ſue ſono irremediabili, che ſin tanto, ch' egli dimorerà in quelle parti, non ſi goderà quiete, ni ripoſo. Potete auiſare il voſtro Imperatore, che lo faccia quanto prima carcerare, e ſtrangolare, ſe non vuole dar materia di maggior ruina. Gl' egli era riſoluto d'andar in perſona in Tranſilvania, e ciò, che nou hauea potuto effettuare l' anno antecedente per i moti d'Aſia, err per farlo duplicatamente all' hora. Doueſſe far ſapere al Reſidente, che poteva rimandare il corriere capitatogli; mentre non portava la ſpeſa, che con sì fatte propoſte ſi veniſſe à ſturbarlo, & incommodarlo.*

Da queſte doppie dimoſtrationi poteua ben comprendere il Reſidente eſſer vana ogni ſperanza d'aggiuſtamento, nondimeno, non valendo ſpedire il Corriere, ſenza prima abboccarſi con lui, fecegli ciò rappreſentare dal Pannaiotti, aſsicurando, che tutta la ſua negotiatione non ſarebbe altro, che in termine d'amicitia, e buona corriſpondenza, e ſe per ſorte ſi poteſſe aggiuſtar qualche coſa di buono, bene, ſe altrimente non pretendeua egli di proporre negotio alcuno, che poteſſe recargli diſguſto, e diſpiacere. Eſſer prontiſsimo di ſcriuer à Sua Maeſtà Ceſarea la riſpoſta preciſa, che gli ne daſſe. Non pratticarſi frà Chriſtiani, di far morire alcuno ſenza conoſciuta ragione, nè hauer l' Imperatore occaſione di farlo, contro un Cavallier principale dell' Vngheria, così obligando le leggi del Regno.

Queste nuoue esposirioni del Pannaiotti recitate da lui con ogni sommissione, moderarono in parte l'animo alterato, e rabbioso del Gran Visir, e concessa l'audienza al Resident, questo gli parlò ne' seguenti concetti. Ch'egli ad' instanza sua più volte haueua scritto à Cesare di non somministrar ajuto alcuno al Ragozzi. Hauer giá asicurata la Porta, che dal suo padrone in riguardo de quello mai si romperebbe la pace. Continuar tuttauia questa buona dispositione, ogni volta però, che dal canto de Turchi si faccia il medesimo. Che speraua, in conformità delle sue parole, che Sua Excellenza cooperarebbe al mantenimento della publica quiete. Poter ben considerare, che portandosi nuouemente in quelle parti l' essercito Ottomanno, non era possibile, che a' confini d' ambi li potentissimi Imperatori, non vi nascesse qualche rileuante inconueniente, e tanto più, che Cesare suo Signore, per assicurare i proprij Stati, sarebbe sforzato di mandar in Vngheria un' armata considerabile. Esser per tanto meglio prima, che di venir à qualche estremo, di procurare un' aggiustamento con le buone, il che stimaua facile à farsi, ogni volta, che si lasciassero le cose di Transiluania nello stato, che si trouauano all' hora.

Discorso del Residente di Cesare fatto al Gran Visir.

Ascoltò il Visir queste espositioni con molta patienza, mà alle vltime parole si mostrò alquanto concitato, e rispose. *Non è possibile, bisogna, che scacciate il Ragozzi. Giá habbiamo speditи gli ordini à Tartari, alli Pascia, & à tutta la soldatesca del Imperio Ottomanno di mettersi all' ordine, & habbiamo rissolto d' andar in persona con potentissime forze contro quel traditore. Lo facciamo veramente mal volontieri, come pure l' habbiamo fatto l'anno passato, sperando, che i Transilvani senza indugio hauessero obbedito à gli eccelsi commandi della Porta, má gabbati, e traditi dal ribelle sono stati cagione, e della nostra mossa, e della ruina del proprio paese.*

Resposta del Gran Visir al Residente Cesareo.

Il Resi-

Il Resſidente dimostrò i pericoli, che da moti tali potrebbero sorgere. Diceua hauer il Ragozzi alquanti mila braui soldati. Esser potente de beni, e confederatione, e consequentemente capace di resistere coll' armi, e difficile da esser scacciato. Non esser ragioneuole, che per questa sola persona restassero tanti innocenti distrutti, & vn paese intiero dessolato. In fine gli ricchiese se vi fusse alcun mezzo di comporre con le buone queste differenze. Replicò non esserui altro rimedio, se non che l'Imperatare Christiano facesse strangolare il Ragozzi, altrimente protestaua, ch' ouunque si fusse l'hauerebbe attaccato. Poter' egli accertare il suo padrone, che nodriua la serpe in seno, e giurò, che se quel traditore si fosse aggiustato con la Porta, sarebbe stato il più fiero nemico della casa d'Austria, non havendo nè gratitudine, nè legge, nè fede. Haverlo egli quand' era Pascià in Agria bastantemente conosciuto, e potergli attestar confondamento, che solamente l'anno antecedente haueua scritto, e macchinato contro gli Alemanni. Concluse poi esser impratticabile il comporre le cose di esso Ragozzi, e che la Porta non lo lasciarebbe ne meno in quelle parti oue si ritrovava per tutto l'oro del mondo. Il Maggiordomo maggiore di esso Visir, ch' era iui presente soggiunse : *Se il Ragozzi starè dieci anni doue si ritrova dieci anni continui si fara infallibilmente la guerra.*

Si comprè de benissimo esser fine de Turchi il far la guerra.

Da queste replicate risposte si vidde chiaramente, che i Turchi dissegnauano qualche grande impresa in Transiluania, e poi nell' Vngheria. Per tal' effetto diede il Visir ordine, che s'allestisse l'esercito, si fabricasse quantità di biscotti à Belgrado; & á Timisuar, si preparasse l' Artiglieria, nè si tralasciasse dilegenza per sortire quanto prima in campagna, e tanto più s' affrettaua il Visir alla guerra, quanto che 'l Barczay l'auuisaua dè grandi apparecchi d' armi, che faceua il Ragozzi, da lui rappresentati anche maggiori di quello ch' erano.

A questi

A questi ragguagli tutto furibundo fece il detto Visir à sè venir gli Agenti di Transiluania, e quelli del Barczay ancora, e con parole aspre domandò loro, se il lor padrone temeua quel tradditore. Hauer già la felice Porta ordinato al Pascià di Temisuar, & à molte migliaia di Valacchi, e Moldaui d'assisterlo in ogni occorrenza, e quando queste militie non bastino, essere preparata nella Moldauia quantità de Tartari per passar ad ogni cenno in Transiluania. Che la fulgida Porta non permetterebbe mai, che quel ribelle entrasse in Transilvania, & ardente di sdegno soggionse: *per Dio questo mai si farà.* Dovessero scrivere al loro Principe Barczay, che le militie erano in pronto per assisterlo, e non essendo sufficienti, egli stesso con tutto lo sforzo dell'Imperio Ottomanno vi si trasferirebbe con ogni sollecitudine.

Trá queste tenebre apparue qualche luce di conforto, e speranza di sfuggir tante minaccie almeno per quell'anno, poiche sentivasi, che il Gran Signore stesso si dichiaraua di voler andar con l'Esercito in Asia, doue tuttavia restauano alcune reliquie della già suscitata ribellione. Questa speranza si convertì poscia in ferma credenza vniversale, che non si dovesse venir più all'armi, stante l'aggiustamento seguito in questi giorni, trà li due Principi Ragozzi, e Barczay, per lo che nel fine di Febraro 1659. si tenne la dieta in Bistriza, una delle Città Sassoniche. In questa si essagerarono tutte le cose passate, e li pericoli, che sopra stauano alla Provincia. Il punto principale vertiva sopra il modo, col quale si potesse cauar dalle mani del Ragozzi la Fortezza di Varadino. Dopò essersi variamente dibattuto alla fine fù risolto di commune consenso di spedire al Ragozzi Giorgio Lazar, accioche trattando con esso, e dimostrandogli il pericolo, che verrebbe à soprastar à tutta la Prouincia, conservando in suo potere quella Piazza, si disponesse consignarla nelle mani de gli Stati.

Dieta di Bistriza.

Gli Stati di Transilvania mandano al Ragozzi per disporlo à ceder la fortessa di Varadino.

Era il Ragozzi ridotto à cattivo termine. I Transilu-ni già satii delle miserie della guerra, à poco, à poco l'abbandonauano.

Sopra il soccorso de Cosacchi poco fondamento poteua egli fare, perche non potendo passar per esser la Moldauia, e Valacchia in assoluto potere de Turchi; quand'anche fussero stati pronti, mancaua il modo d'effettuarlo. I soldati proprij erano impotenti à sostenere la guerra contro inimico così grande, ciò, che maggiormente sfrondaua le speranze, era l'essersi Cesare dichiarato di non voler intrar in una trauagliosa guerra coll'Ottomanno. Da tali difficoltà per tanto combattuto, maledicendo la sua trista sorte, chinò l'orecchie all'efficaci persuasioni del Lazar, e consignò alla Transilvania Varadino, obligandosi in contracanbio la Prouincia all'infrascritte conditioni.

Debolezza di forze del Ragozzi.

Primo, che in nissuna maniera il Principe Barczay, ne alcuno de gli Stati attentassero cos'alcuna contro la vita di esso Principe, e da suoi congionti, ne tampoco impedissero i Negotiati del medesimo alla Porta, anzi capitando qualche buona congiuntura prometteuano di far ogni possibile, acciò che potesse rientrare alla pristina dignità, à conditione però, che s'obligasse di ridurre la libertà della Transiluania nello stato in cui era prima; e se per caso da gli Stati in progresso di tempo, questo medesimo fusse ridotto ad effetto, all'hora il Prncipe non solo non l'impedirebbe, mà ben sì procurarebbe d'ajutarlo.

Aggiustamento del Ragozzi con li Stati di Transilvania.

S'obligauano gli Stati, che nè di proprio moto, nè per commando del medesimo Principe Barczay, nè ad instanza d'altri, mouernano le armi contro lo stesso Ragozzi, se però qualche gran potenza, alla quale non potessero resistere non li sforzasse, e particolarmente se li Tutchi commandassero, che facessero l'insurrettione; mà ne anche in tal caso non tralasciarebbero di cooperare, che non venisse sparso il sangue de Christiani,

non

non apportarebbero ne' essi nè il loro presente Principe alcun danno alli beni situati nella Transilvania spettanti ad ambe le Principesse Madre, e Consorte del Ragozzi, ogni volta però, che i Turchi non commandassero in contrario, e se ciò arrivasse farebbero ogni possibile le Principesse godessero pacificamente gli sopradetti beni. Saria concesso à lui, alla sua posterità di transitare nella Transilvania, potendo anche nelle Diete concorrere col voto, e se gli portarebbe ogni rispetto, & honore, senza offesa però della Porta. Potesse ogn'uno della Transilvania servirlo, senza, che nè gli Stati, nè il moderno Principe lo potesse impedire.

Che gli huomini suoi potessero andare, e ritornar per la Provincia, ogni volta però non caminassero con negotij pregiudiciali alla patria.

S'obligassero gli Stati, e'l Principe Barczay di non consignar mai sotto qualsivoglia pretesto, nè causa Varadino à Turchi, anzi procurassero di diffenderlo con tutte le altre Piazze.

Concluse, e giurate queste conditioni dal Barczay nella sudetta Città di Bristrizza furono confirmate, e parimente giurate da gli Stati il giorno delli trè di Marzo, onde tutti contenti ritornarono alle case loro. Varadino fù consignato à gli Stati della Provincia, e credendosi, che tal nuoua fusse per esser grata alla Porta, per Corriero espresso vi fù trasmessa. Má s' inganarono molto, poiche non volendo i Turchi ne meno sentire à nominare il Ragozzi, non che seco si fosse trattato, presero sdegno fierissimo, subito fecero carcerare nelle sette Torri l'Agente Transiluano, sotto pretesto, che sin' all'hora non havesse pagato, che vinti mila talleri in contanti, & altrettanti in argentarie à conto delli cinquecento mila. Commandarono al Barczay, rimproverando con minaccie le sue attioni, di perseguitare à viua forza il Ragozzi, e non bastandogli le mili-

I Turchi si sdegnano fieramente del aggiustamento fatto da gli Stati col Ragozzi.

militie inviategli, gli aſſerirono, che il Gran Viſir ſarebbeſi colà trasferito in perſona con tutta la sforza della Monarchia Ottomanna.

Al Paſcià di Temiſuar commandarono ſimilmente di ſtar pronto, d'invigilare non ſolo alle attioni del Ragozzi, mà del medeſimo Barczay, del quale s'erano i Turchi inſoſpettiti, per hauer trattato, come qui ſopra s'è detto, col Ragozzi. Dubitavano, che occultamente ordiſſero qualche diſſegno. Fù ſparſa fama, che queſte ombre foſſero ingrandite dal Michia nuovo Principe di Vallacchia. Coſtui appena aſſunto à quel poſto ſi fece coronare, & vngere publicamente in Chieſa da vn Prete Greco, e poco dopò, moſſo da s'frenata ambitione, inviò alla Porta uno de ſuoi per procurare un' Hattiſcerit, che vuol dir un commando del Gran Sultano, nel quale lo dichiaraſſe Arciduca della Valacchia, e per renderſi meriteuole di tal gratia, ſcriſſe al Gran Viſir, che il Barczay s'intendeuà ſotto mano col Ragozzi, che già hauea poſti inſieme i cinquecento mila talleri; mà ne ſoſpendeua il pagamento, ſperando che la Porta fuſſe per minorare la detta ſumma. In fine dimoſtraua zelo ardentiſſimo per la Caſa Ottomanna, e pregaualo in oltre di operare, che il Gran-Signore à lui ſolo concedeſſe tutte le trè Provincie, promettendo di pagare prontamente il tributo annuale, ſolito darſi dalla Vallacchia di cento, e cinquanaa mila talleri, e di vinti mila per la Moldauia, e li ſeſſanta per la Tranſiluania, oltre molti altri ſeruitij, che s'offeriua di preſtar alla Porra. Queſte inſtanze furono cagione della ſua ruina, poiche ſtimato da Turchi, che ſimili propoſitioni ambitioſe tendeſſero à fini maggiori, e che il prometter molto ſia molto di oſſeruar poco, lo levorno dal Principato, come ſi dirà più avanti.

Attioni de Michia Principe di Valacchia.

Mentre dunque in Tranſilvania ſi veniua trá la ſperanza, e'l timore, non ſopendoſi veramente verſo douè

ten-

tendessero i fini de Turchi, occorsero in Vngheria due casi bastanti à partorire qualche cambiamento di scena.

Erano vsciti cinquecento caualli Vngheri da Fillech, & altre Piazze per buscare vn conuoglio solito andare à Sighet. Non hauendolo incontrato, e ritornando adietro furono incontrati da trè mila Turchi, auuisati del tutto, e toltine sessanta, che si saluarono per la bontà de caualli, tutti gli altri furono mandati à filo di sabla con li Capitani di Giarmatz, Santo, e di Palanka. Nello stesso tempo scorrendo alcune partite di Croati nella Bossina, furono ancora queste incontrate, e rotte da Seidy Achmet Pascià con morte di molti, e prigionia di alquanti; trà quali vno vi fù, che si spacciaua per il Conte Pietro di Zrin fortunato Capitano contro Turchi, per lo che tutto lieto il Pascià d' hauer' acquistato vn schiauo di tanta consideratione, ne fece volare l' auuiso alla Porta, che fù inteso con estremo giubilo, e subito fù commandato al Pascià d' inuiarlo sotto buona custodia à Costantinopoli; má ben presto s' auuiddero i Turchi dell' equiuoco, perche non era costui il Conte di Zrin, mà vn tal Nicolis nobile Croatto. Questo ò fusse per saluar la vita, ò per altro fine s' era assonto quel nome, dicendo poi anche d' esser stato Tesoriere dell' Imperatore, & essergli ben noti tutti gl' arcani di quello. Frà l' altre cose asseriua, che gli Vnhgeri erano di accordo col Ragozzi. Ginto in Andrianopoli si fece circoncidere, e sparlando vituperosamente di tutta la Christianità, cominciò ad essere in qualche stima appresso i Turchi. Gli fù subito donata vna casa addobbata d' ogni occorrente, caualli, donne, schiaue, vestiti, e per suo trattenimento settanta aspri al giorno.

Sono rotti alcuni Christiani à Turchi.

Vn Croato preso da Turchi si finge esser il Cõte Pietro di Zrin.

Nell' Asia pure non mancarono nouità di qualche consideratione, poiche ribellatosi il Pascià di Girsa pensaua d' impadronirsi dell' Egitto, mà sollecitamente perseguitato, & attaccato dal Pascià del Cairo restò rotto, e fatto prigione, perdendo la testa.

Solleuatione, e morte del Pascià di Girsa.

Non differente fine hebbe Kior Assam Pascià, che sollevatosi anch' egli nell' Asia fù sconfitto in vna battaglia, e ritiratosi nel Castello di Satalia restò con tutti li suoi trucidato, essendosi preso quel luogo à viua forza da Turchi.

Queste reiterate vittorie, e prosperità gonfiarono si altamente l' animo del Gran Sultano, che stimando d' essersi già resa tributaria la Fortuna si dichiarò di volersi trasferire in persona alla guerra, e tanto si fissò in tal desiderio, ch' hebbe fatica grandissima il Gran Visir, benche di tutto disponesse, à dissuaderlo con ragioni così potenti, che finalmente da lui ben capite, si contentò di tralasciare l' accennato viaggio, mà non già quello dell' Asia, dove in ogni maniera volle portarsi per dar ridrizzo à quegli affari.

Il Gran Signore passa à Scutari.

Passò per tanto da Constantinopoli à Scutari, e quivi alloggiò in spatiosa campagna sotto vn superbissimo padiglione, ricevendo il tributo delli dodici mila cechini, che gli pagano i Ragusei. Quei de principi di Moldavia, e Valacchia similmente vi furono portati. Comparuero etiandio gli Agenti di Transiluania con cinquante mila talleri di tributo, e cinque mila à conto delli cinquecento mila, Era presente il Gran Visir, quel veduta sì picciol summa, rinfacciò con mordace riprensione i Transiluani. Disse loro, ch' hauendo promesso tutto il danaro doueuano vergognarsi di farsi vedere dal suo Signore in quella forma. A queste parole soggiunse subito il Sultano. *Se non mi darete quello me douete venirò io in persona, e piglierò per forza ciò, che non volete dar per amore.*

Da Scutari passò coll' Esercito à Bursia, già altre volte Ressidenza degl' Imperatori Ottomanni, doue il dì 30. di Giugno sortirono molti Christiani, Armeni, e Greci con le loro pretiose mercì di broccatì d' oro, d' altri più riguardeuoli drappi. S' ordinarono in due lunghissime file, spallierando le contrade con le sudette robbe. Il Gran Signore

le offer-

le osseruò, gli piacquero, fece far scielta delle più belle, e senza il douuto pagamento le volesse hauere.

In tal mentre intesosi alla Corte di Viñea l'aggiustamento seguito trà Ragozzi, e Barczay, e scriuēdo il Residente Reninger dalla Porta, che i Turchi non voleuano assolutamente sopportar in quelle' parti il Ragozzi; sospettarono gl'Austriaci, che seruendosi gli Ottomanni dell' occasione, potessero intrare nelli due Comitati di Zattmar, e Zabolsch, di che si erano anco dichiarati coll' Interprete Fedrico Zemper. Dicevano, che se quei paesi s'apparteneuano all' Imperatore se li prendesse, e pressidiasse le Fortezze, altrimente come possedute dal Ragozzi se ne impadronirebbero essi. Rissolse per tanto Cesare di spedire il Barone Clemente Radolt, acciòche trattando col Ragozzi, lo persuadesse alla rinuncia delli sudetti Comitati, e procurasse, che per qualche tempo stasse fuori dell' Vngheria.

Il Baron Clemēte Radolt spedito da Cesare á trattare col Ragozzi.

Partì il sudetto Radolt alli 5. di Maggio, si portò à Seranz Castello distante vna giornata sola da Cassouia, oue si ritrouaua all' hora il Ragozzi. Egli lo riceuette con tutti gli honori maggiori. Il Barone dopò haver fatti i douuti complimenti gli esposè. Esser capitate reiterate lettere, e relationi dal Ressidente Cesareo alla Porta, da quali chiaramente si comprendeua, non restar viua alcuna minima speranza d'aggiustamento trà esso Ragozzi, e Turchi. Non douer per tanto in tempi così fastidiosi sperare soccorso alcuno da Cesare, nè licenza di leuare soldatesca nelli di lui Stati, poiche ciò seruirebbe à far rompere subito la pace; che dal suo Imperatore si voleua assolutamente conseruare. Esser dunque meglio per ischivar le ruine imminenti, che egli viuesse quieto, licentiando la gente, e si tenesse come privato Caualiere sin tanto, che il furore degli Ottomanni calmasse, e li moti dell' Imperio, e di tutta la Christianitá restassero sopiti. Aggiunse poi, che per strada haueua inteso essersi da lui rinunciata la Fortezza di Varadino al

Negotiati del sudetto Radolt col Ragozzi.

Barczay

Barczay, con tutte le altre, che ne' tempi passati s'appartenevano alla Transilvania. Sopra di questo non poteua credere, che l'Imperatore prendesse alcuna gelosia, supponendo, che tal consegna fusse seguita à conditione di non esser mai data in mani de Turchi. Desiderava perciò di veder'i patti stabiliti per raguagliarne la Corte Cesarea. Non douer' egli credere, che potessero gl interessi suoi per all' hora trouar incontro d'aggiustamento, mentre era cosa certa, che i Turchi s'erano ostinatamente deliberati di perseguitarlo in ogni luogo, onde fermandosi nell' Vngheria mai poteuasi sperare la quiete, anzi tutto al contrario, vno ruina commune di tutto, del che à lui solo s'atribuirebbe la colpa, senza potersi escusare nè presso à Dio, nè presso al mondo. Non esserui altro, che vn solo rimedio per impedire questo fuoco, cioé, ch' egli rissolua di viuere da privato. Ceda all' Imperatore i sopradetti Comitati con le Fortezze in essi comprese di Kallò, Zattmar, Ecziet, & altre, che in essi Comitati si trouano. Ritiri dalle medesime i suoi pressidij, e riceva la gente, che manderà Cesare. Così facendo sarà leuato ogni pretesto à Turchi sopra quei Comitati, e di mouere l' armi contro la Transilvania. Et accioche egli conoscesse, che Sua Maestà Cesarea operava in qusto affare senza alcun' interesse, e solamente per il beneficio commune, si offeriua di lasciargli godere l'entrate di quel paese, detratto però il danaro da pagare le guarniggioni delle Fortezze, come pure gli prometteua di restituirgli i sudetti Comitati, ogni volta, che rientrasse nella buona gratia del Gran Sultano, e nel Principato di Transiluania.

Perciò dunque non douesse ricusare questa paterna ammonitione, anzi prontamente si dichiarasse di accettarla, poiche haueva egli autorità di farvenire tanti Alemanni dalle vicine guarniggioni, che bastarebbero à diffenderle. Se all' incontro ricalcitrasse à questi partiti, e sensi dell' Imperatore, gli protestaua, che sarebbesi fatto per forza ciò, che

sarebbesi

A. Zaſſmar.
B. Fortezza.
C Borgo.
D. Fiume.
E. Ponte.

Lerch incid:

E

B

E

A

D

ſarebbeſi giudicato conveniente alla ſalute del Regno d' Vngheria, non volendo Ceſare, che per cauſa ſua quei Comitati andaſſero nelle mani de Turchi. Doueſſe riflettere in quanto gli rappreſentaua, nè perdere la gratia di Sua Maeſtà Ceſarea, che perdendola riuſcirebbe di ſua vltima ruina.

Il Ragozzi dopò hauer attentamente il tutto aſcoltato, benche ſapeſſe qualche poco parlar latino, ad ogni modo fece riſpondere per bocca di Michiel Miches ſuo Cancelliere in queſto modo.

Maravigliarſi, e trouarſi tutto confuſo il Principe nell' udire le ſudette eſpoſitioni, che richiedeuano del tempo aſſai, per conſiderarle, e ben maturarle, che perciò lo pregaua dargli in carta ciò, che gl' hauea eſpoſto in voce. Il Barone ſi ſcusò, hauendo ordine eſpreſſo dalla Corte, di non dar coſa alcuna in ſcritto, dicendo, che ſe non era ſtato ben' inteſo, replicarebbe. All' hora il Principe cominciò parlar latino, e diſſe, che ben ſcorgeua della ſua propoſitione, che tutto il negotio era fondato ſopra la relatione del Reſſidente, e ſopra la ribellione ſopita nell' Aſia. Ch' egli però teneua più freſchi, e ſicuri auiſi da Conſtantinopoli, da quali ſi ricauaua, ch' Aſſam Paſcià non fuſſe altrimente morto, come publicaua la fama, mà che in vece della ſua teſta ne fuſſe ſtata portata un' altra ſomigliante, artificio ſolito de Turchi. Eſſer egli informato, che la gente d' Aſia s' era nuouamente ſolleuata, facendo maggiori progreſſi di prima. Hauer vltimamente i Moſcouiti tagliati à pezzi vinti mila Tartari, coſi che nulla era da temerſi da quella parte. Eſſer ogni coſa ſotto, e ſopra in Tranſiluania, per l' eſſorbitanti gabelle poſte per cauare li cinquecento mila talleri da darſi al Sultano, onde non ſapeua quella Provincia trouar altro rifuggio, che da lui. Ciò potergli moſtrare con lettere autentiche del medeſimo Barczay, il quale per non hauer eſſequito ciò, ch' haueua promeſſo era decaduto dalla gratia del Gran

Visir, e questo star ammalato à morte. Hauer ricevuto lettere dal Pannaiotti, che gli daua speranza di aggiustamento. Ben' è vero soggionse, che non si fidava troppo di lui, perche portaua i negotij d' ogni vno, pigliaua da tutti quanto più poteua, pasceua di speranze, & allettaua con queste per buscar danari. Esser esso Pannaiotti in tanta stima appresso i Turchi, che gl' haueuano sin' offerto il Principato di Vallacchia. Maravigliarsi pero, che l' Imperatore tanto di colui si fidasse. Aggionse poscia, ch' egli teneua confederatione con li Cosacchi, e la causa di non hauer riceuuti i loro soccorsi, non esser derivata d' altro, che da qualche impedimento soruenuto frà loro stessi; mà che cessarebbe il tumulto, & indubitatamente venirebbero in suo ajuto. Non hauer egli rinunciato il Principato di Transiluania, mà essersi solamente ritirato, per scansar ogni effusione di sangne innocente.

Dimandò poi al Radolt in qual maniera stando le cose ne' sudetti termini, potesse egli privarsi delli sudetti Comitati, e diede à conoscere nel suo discorso il poco pensiero di secondare la volontà di Cesare. Fondaua egli le sue massime sopra, che cedendo i due Comitati all Imperatore, in tal caso gli Stati di Transiluania hauerebbero stimato, che lo facesse per debolezza di forze, e da ciò hauerebbero perduta ogni speranza d' esser più da lui soccorsi. Ricercò poi, se per auventura il Barczay, volesse consignare (di che molto dubitaua) la Piazza di Varadino al Turco, overò se questo disegnasse di occuparla coll' armi, se all' hora Cesare si mouerebbe al soccorso di detta Fortezza, imperoche, perdendosi questa, con difficoltà si potrebbero mantenersi i due nominati Comitati, mà sarebbe etiandio in pericolo l' Vngheria. A questo rispose il Barone, non hauer' egli sopra di ciò alcuna instruttione. Saper però molto bene, che Varadino era sempre stato della Transiluania, e li due Comitati del Regno d' Vngheria, come di presente erano, e però

Sua

Sua Maestá Cesarea non hauerebbe pretermessa cosa alcuna conueniente alla loro difesa, e continuando il suo discorso l'interpellò, se le cose poi non fossero quali egli la dipingeua, e le credeua, e se la relatione del Ressidente Cesareo si verificasse, se in tal caso all'hora sarebbe pronto à cedere i soprascritti Comitati. A tal quesito disse il Principe.
Non voglio à questo rispondere, mentre voi non hauete voluto rispondere concludentemente alla mia dimanda.
Replicò il Barone, che trà lui, e la sua persona era grandissima diferenza, poiche vn' Ablegato non può trasgredire gli ordini, & i termini della sua instruttione, mà egli essendo padrone poteua rissoluer da sè quanto gli pareua.

Finito questo primo trattato mandò il Principe l' antedetto suo Cancelliere per intendere dal Barone la causa per cui ricusaua di dar' in scritto l' espositioni fattegli in voce. Esser' vsanza, egli diceua, di metter' in carta ciò, che gli Ablegati propongono, & hauer fatto il medesimo quelli d' esso Principe, all' hora che furono mandati all' Imperatore. Replicò il Radolt ciò, che haueua detto. Il Cancelliere soggiunse, *Se il mio padrone rinuncierà questi Comitati perderà tutta la sua autorità, e riputatione.* Esser per tanto meglio di morire gloriosamente, che far vn tal' errore. *E se per caso*, soggiongendo disse, *il mio Principe si contentasse di compiacere l' Imperatore, in qual maniera si potrebbe assicurare, rimetendosi nella gratia della Porta di rihauere quelli Comitati, con le Fortezze à quelli spettanti.* Replicò il Barone, ch' era meglio lo star male, che il morire. Cedere al tempo, e alla necessiá esser cosa da huomo prudente. Potersi ciò far dal Principe, tanto più, che non haueua perduta la speranza, di poter rientrar' ancora in Transiluania, i Stati della quale, vedendolo hauer per amico Cesare, lo stimarebbero molto più, farebbero il possibile appresso il Sultano per la sua riconciliatione. Quanto alla figurtà, essere bastante la parola Regia; e quì sfodrò

l'eſempio del defonto Principe, à cui s'erano dall' Imperatore conceſſi i detti Comitati. E perche Radolt ſapeua quanta era l' autorità, e'l credito, che teneua la madre col figlio, ſi trasferi à Tullia, luogo vicino à Serentz. Gli eſpoſe nella medeſima conformità (mà più ſuccintamente) le ſue commiſſioni. La riſpoſta, che ne riportò fù, che ſuo figliuolo era prudente, e ben ſapeva ciò, che gli conueniua fare.

Ritornò il Barone á Serentz, doue pure capitò il Ragozzi, dopò hauer conſigliato con la madre, fece chiamar il Barone, lo interrogò della cagione, per la quale non gl' haueua voluto dar in ſcritto le ſue propoſitioni. Il Barone gli replicò, che lo faceua, perche ſe andaſſe per caſo quella ſcrittura nelle mani de Turchi portarebbe à lui, e forſe anche all' Imperatore ſuo padrone qualche pregiudicio. Stimò il Ragozzi di diuerſo ſenſo di quello diceua il Barone, onde gli diſſe, non douerſi hauer ſimil ſoſpetto della ſua perſona; poiche egli haueua già lettere tanto importanti in mano, che moſtrandole à Turchi ſarebbero baſtanti à far naſcere qualche i naſpettato trauaglio. Hauerne frà le altre vna, nella quale il Barczay, e tutti gli Stati di Tranſilvania gli promettevano di non tentar coſa alcuna contro di lui, e pure haueuano promeſſo al Turco tutto il contrario. L' interrogò d' indi ſe ſapeua, che l' introduttione di gente foreſtiera nelle Fortezze era contro le leggi della Prouincia, e ſoggionſe, *Se io acconſentiſsi à quello, che mi vien ricercato, mi tirare adoſſo l' odio vniuerſale, poiche contrafarei agli Statuti del gouerno.* Secondariamente già che Ceſare non deſidera, che le Fortezze, e'l ſupremo ius, il Diploma ſenza dubio reſterà nel rimanente nel ſuo vigore, e tutto ciò, che in eſſo è compreſo, particolarmente la diſtributione degl' vfficij, che potrebbero vacare. Chiedeua per tanto, che ſe gli daſſe in queſto particolare vna lettera aſſicuratoria. Si ſpecificaſſe poi il tempo, che

l'Impe-

l'Imperatore ſarebbe per reſtituire le Fortezze, e cedendo à Sua Maeſtà Ceſarea Zattmar, e Kallò, non intendeua di cederli altrimenti Ecziet come luogo ſuo hereditario. Onde lo ricercaua à dirgli, chi prouederebbe di monitioni per quel luogo, e chi pagarebbe il preſſidio; e finalmente deſideraua di ſapere qual numero di gente metterebbe nelle ſudette Piazze, e Fortezze.

Queſte erano le conſiderationi, che teneuano l'animo del Ragozzi ſoſpeſo; perciò gli fù dal Radolt rappreſentato circa la prima dimanda. La neceſſità non hauer legge, Non eſſer queſta la prima volta, che ſi ſiano introdotti Alemanni, e ſeruire d'eſempio l'Armata, che all'hora ſi trouaua nell'Vngheria, e li preſſidij Alemanni, che erano in tutte le guarnigioni delle Piazze confinanti. Alla ſeconda diceua, che à ſuo credere il Diploma ſarebbe ſtato di punto oſſeruato, fuori, che delle coſe militari, e de gli Officiali, che ſi metterebbero nelle Fortezze. Quanto all'aſſicuratione in ſcritto, non poter far per le conſiderationi di ſopra accennate.

Alla terza riſpoſe, che non ſapeua effettiuamente il tempo, che ſarebbe Ceſare per reſtituirgli le Piazze, che ſtimaua però doueſſe farlo quando fuſſe egli rimeſſo in gratia della Porta, & all'hora, che non trauagliaſſe più coll'armi nè il Barczay, nè la Tranſiluania.

Alla quarta ſoggionſe, che dell'entrata de Comitati ſi pagarebbero le guarniggioni; mà eſſendogli confirmato con giuramento, che non rendeuano tanto, che baſtaſſe à ſodisfare i preſſidij, douendo eſſo per mantenimento di quelle contribuire del proprio; diſſe, che ſperaua facilmente poterſi ridurre l'Imperatore à contribuire quattro meſate, ogni volta, che egli ſi obligaſſe di pagare le altre ſei.

Alla quinta riſpoſe, che ſi metterebbero tanti ſoldati nelle Fortezze quanti ve n'erano anticamente ſtati poſti, & occorrendo maggior numero ſi poteua ageuolmente introdurlo.

Inteſiſi dal Ragozzi queſte ben fondate ragioni, nè ſa-

pendo à quelle contradire, si lasciò intendere, che se gli Stati di Transiluania venissero à sapere, ch' egli per mera paura de Turchi hauesse ceduto all' Imperatore i due Comitati antedetti con le Fortezze, tutti li suoi beni esistenti in Transiluania sarebbero posti in euidentissimo pericolo, percioche potrebbero dire gli Stati: Il Principe Ragozzi, che è più potente di noi hà per timore ceduti quei Comitati; dunque nissuno potrà hauer' à male se ancora noi per euitare maggiori pericoli obediremo a' commandi del Turco, spogliandolo di tutti i suoi beni. Così dunque dicendo stimò anco meglio essere di sospendere vn poco la rissolutione, ò almeno aspettare il fine della Dieta, che all'hora si teneua in Transiluania, e non dare quella categorica risposta, che il Radolt desideraua, e gli richiedeua. Anzi deliberò d'inviare espresso corriere alla Corte di Vienna per meglio intendere i sensi di Cesare, e portar il tempo in lungo, sperando non poco beneficio da quello. Mà Radolt gli dimostrò l'inconueniente, che poteua nascere in questo spatio, nel quale i Turchi poteuano occupare qualche posto in detti Comitati, e dar' occasione d'attaccar la guerra.

Manda il Ragozzi vno de suoi à negotiare à Vienna.

Non giouò la ragione però esplicata dal Barone antedetto, imperoche il Ragozzi volse in ogni maniera spedire à Vienna Giouanni Medinanschi per dimostrare, che cedendosi Varadino alla Transiluania, e li due Comitati à Cesare si veniua à riceuere più danno, che beneficio. Essere più di ducento anni, che la natione Vnghera haueua con somma lode di tutta la Christianità fatto testa alla furia Ottomanna. I Turchi doppo, che la Casa d'Austria è stata collocata nella Sedia Reale dell'Vngheria hauer vsata la massima di spargere dissensioni, per potere con più facilità arriuare al conseguimento de' loro dissegni. Continuarsi tuttauia da gli Ottomanni questa politica, e per spianare meglio gl' intoppi a' loro vasti pensieri, mettersi sempre ad attaccare la parte più debole, accioche sottomettendo questa si renda più

Politica de Turchi.

bre-

breue la ſtrada alla diſtruttione dell' altra. Reſiſi in qualche maniera padroni delle Prouincie, non potrebbero gli Vngheri ſoccorrere gli Alemanni con la caualleria leggiera, neceſſaria per guerreggiare contro Turchi; onde la Natione Tedeſca, ſe bene fortiſſima, verebbe à ſoccombere, conſiſtendo la forza del combattere tal volta nella moltitudine, tal volta nell'armi, & agilità delle militie. Con la deſtruttione della Tranſiluania eſſer per creſcere le forze de Turchi, eſminuirſi quelle de gli Vngheri, e conſeguentemente l'altre di tutta la Chriſtianità.

Ragioni politiche, e di guerra.

Con tali viciſſitudini eſſere ſtato eſpoſto il rimanente della Natione Vnghera à manifeſto pericolo; onde poco di buono, e molto di male poteuaſi attendere. Dimoſtraua in oltre, che tutta la forza de gli Vngheri conſiſteua nelle parti ſuperiori del Regno, e principalmente ne gli Stati del Principe Ragozzi ſuo Signore, con le cui forze ſi poteua ſoſtenere la fortiſſima gente de gli Haiduchi. Perciò dunque ſtudiarſi da Turchi la ruina di quella

Per queſto cedendoſi all' Imperatore i Comitati per ſe ſoli ſarebbero incapaci di mantenerſi, nè potrebbero reſiſtere a' Turchi, di modo, che non ſarebbero d'alcun profitto nè all'Vngheria, nè alla Chriſtianità; anzi apportarebbero più danno, che altro, poiche cedendogli il Ragozzi, e non ſoſtenendo gli Haiduchi al comparire de i Turchi tutti à loro s'aſſoggetterebbero, maſſime trouandoſi abbandonati dal Principe Ragozzi, in cui teneuano grandiſſima confidenza, e vedendo introdurſi nelle Piazze ſoldati Alemanni. In fine dimoſtrò quelle medeſime conſiderationi, che il Principe ſuo Signore haueua eſpoſto al ſopranarrato Baron Radolt; Supplicaua per tanto l'Imperatore di conſeruarlo nella ſua benigna gratia, e nelli due Comitati, non tralaſciando di motiuargli, che con ogni poco d'aiuto, che ſe gli fuſſe ſomminiſtrato era baſtante di guerreggiare con Turchi, & impedire loro ogni progreſſo, conſeruando intatta la Tranſiluania, ch'era l'antemurale dell' Vngheria. Que-

Queste dimostrationi non colpirono, imperòche il Consiglio di Cesare con molta prudenza riflettendo, che quando anche il Ragozzi fusse stato sufficiente à difendersi, e che i Turchi vi hauessero incontrate le dificoltà insuperabili per vincerlo, sarebbero forsi accordati seco, e riuolte tutte le armi contro i patrimonij dell'Imperatore, che in quel tempo non hauendo bisogno di entrar in nuoua guerra, doueua in ogni maniera scansarla, trouandosi hauer fuori di modo speso nel mantener contro lo Sueco in Polonia, & in Danimarca, e molto ancora nella Dieta Imperiale di Francfort per interrompere i maneggi, che faceuansi da suoi auuersarij per impedirgli la dignità Imperiale, conueniua però procedere con riguardo tale, che non si sdegnasse la Porta, e intraprendesse la guerra. Questo rispetto nell'agire degl'Imperiali daua maggior' animo à Turchi di venir alla rottura; e continuandosi à credere, che sin tanto, che il Ragozzi tenesse quei due Comitati, non si goderebbe mai la quiete; tanto fù detto, & operato, che finalmente si rissolse di cedergli à conditione.

Ragioni di Stato importantissime per Cesare.

Che tutte l'entrate delli sudetti due Comitati à lui restar douessero, quali potrebbe far riscuotere da suoi commessi. Che li pressidij per mantenimento d'essi Comitati con le Fortezze di Zattmar, e Kallò sarebbero prouedute da Cesare solo. L'Imperatore in conformità della prima Dieta d'Vngheria, e conforme il Diploma dell'anno 1647. rientrando esso Ragozzi nella gratia della Porta, e nella Transiluania, gli sariano resi i detti Comitati con le Fortezze, vscendo da quelle le guarnigioni Alemanne.

Capitoli dell'agiustamẽto trà Cesare, e'l Ragozzi.

Questi capitoli furono sottoscritti li 30. Giugno 1659. mà qual'esito hauessero si dirà appresso. Haueua similmente il soprascritto Radolt ordine da Cesare d'abboccarsi in ogni maniera col Principe Barczay, mà scusandosi egli di non poter venire in luoghi tali, che da Turchi non si fusse potuto penetrare, ispedì alla volta di Serentz Sigismondo

Buday

Buday suo confidente. A questo il Radolt espose, come molto bene si ricordaua, che egli, e Giouanni Holler capitati già in Vienna haueuano supplicato Sua Maestà Cesarea, acciò disponesse il Ragozzi à non molestare il Principe Barczay, cedere la Fortezza di Varadino, non intraprendere cosa alcuna contro la Transilvania, e finalmente, che non somministrasse alcun' ajuto al Ragozzi, anzi, che quanto prima s' occupassero li due Comitati con le Fortezze di Zattmar, e Kallo. Essersi da Cesare inviata la sua persona al Ragozzi per disporlo alla rinuncia di Varadino, mà mentre questo prima del suo arriuo era seguito, esortaua esso Barczay, e tutti gli altri Stati à nome di Sua Maestà Cesarea, di non consignar mai detta Fortezza, sotto qual si voglia pretesto al Turco, anzi diffenderla col proprio sangue sin' all'estremo. In fine richiedeua il medesimo Radolt, che in virtù delle promesse fatte dall' Holler in nome del Barczay fusse concesso libero l' esercitio della Religione Cattolica nella Transiluania, e fusse lecito al Vescouo di poter viuere pacificamente nella sua Ressidenza. Rispose il Buday, non hauer i Turchi sin' all' hora fatta mentione alcuna di Varadino. Trouarsi pressidiata quella Fortezza da sciento huomini valorosi. Doueruene ben presto entrar altri quattrocento degli Stati di Transilvania. Hauersi riceuuto ordine dalla Porta di perseguitare in ogni maniera il Ragozzi, e di sollecitare di presente al medesimo, gl' Ambasciatori d' Principi di Moldauia, e Valacchia, come pure quello del Gran Cham de' Tartari, che s' attrouaua appresso il Principe Barczay. Poter assicurare Cesare, che essi mai per alcuna maniera darebbero al Turco Varadino. Esser contentissimo il Barczay di concedere libero l' essercitio della Religione Cattolica, mà far di mistiere intendere prima se gli Stati siano della medesima opinione, e con questo hebbe fine il trattato.

Nel medesimo tempo fù da Cesare inuiato à Constan-

Agostino Baron di Mayerberg inviato da Cesare alla Porta e suoi negotiati.

tinopoli il Consigliere della Camera Agostino Baron di Mayerberg, Soggetto di molta habilità, e grand' intelligenza, con carattere d' Internuntio, per dar parte conforme il solito al Gran Sultano della sua assontione all' Imperio.

Partì egli alli 27. di Maggio, passò à Buda, non vi trouò il Pascià Visir di quella Provincia. Era all' hora à Belgrado, dilà lo vidde, doue non fù però riceuuto con alcun' incontro. Se ne dolse; e 'l Pascia rispose, che s'accostumaua di far incontro solamente à gl' Ambasciatori. Nella partenza poi fù risarcito il primo errore, perche fù non solo accompagnato per buon tratto di strada da trè squadroni di cavalleria; mà regallato de i soliti donatiui, non solo la di lui persona; mà gl' altri principali del suo seguito. Gionto in Bursia, oue si trouaua ancora il Gran Signore, fù accolto con molto honore, & introdotto all' audienza del Gran Sultano il di 12. d' Agosto.

Espose la sua Ambasciata, consistente nel dargli parte dell' essaltatione all' Imperio di Leopoldo Primo, & in confirmargli la buona amicitia, e vicinanza, promettendo di mantenere inviolata la pace, che fù stabilita trà l' Imperatore Ferdinando Terzo suo Padre, & esso Gran Signore, confirmata, & osseruata fin' all' hora, e per continuare sempre più l' ottima corrispondenza, hauer Sua Maestà Cesarea severamente, e sotto grauissime pene commandato à tutti quelli de suoi confini, ch' anche colá fusse religiosamente custodita, sperando anche, che per parte d' esso Gran Signore si darebbero ordini simili, acciò i poueri sudditi d' ambe le parti potessero continuar à godere i frutti della pace. Rispose il Sultano di propria bocca, contro il solito costume de gl' Imperatori Ottomanni, che fanno rispondere agli Ambasciatori per i loro Ministri. *Le vostre parole sono di complimento belle, e buone; mà da quelle discordano gl' effetti, mentre l' Imperatore ricetta ne' suoi Stati un Ribello. Toglia nelle mani il*

Parole del Gran Sultano dette al Barone.

Ragozzi

Ragozzi, ò che spingerò i miei Eserciti à quella volta per haverlo. Replicò Mayerberg con grandissima destrezza, e modestia. Che la Maestà dell' Imperatore suo Padrone non era per ricusare ogni honesto, e conveniente mezzo per mantenere la pace; mà che non se gli doueua ricercare una cosa impossibile, sapendosi molto bene, che il Ragozzi non era nelle sue mani. Replicò il Sultano nella conformità primiera, e licentiandolo gli disse, *Voi lo vederete.*

Fù più volte il Mayerberg banchettato dal Gran Visir con cortesia, e splendidezza, e fù poi inuitato à cena dal Gran Cancelliere. Questo discorrendo seco gli dimostrò, che per conseruare la pace si doueua leuar di mezzo l' unico ostacolo, ch' era il Ragozzi, consignandolo nelle mani del Gran Signore. Rispose il Barone, che à ciò ostaua una impossibilità naturale, e morale. Naturale, perche Cesare non l'haueva, nè poteua hauere nelle mani, e nessuno può dar ciò, che non hà. Morale, perche quand' anche lo potesse hauere non lo potrebbe fare senza eterno biasimo, & uniuersale sdegno di tutti i Principi Christiani nel sentire, che si fusse da un' Imperatore Christiano dato nelle mani di uno di contraria fede, un Principe di quella qualità; egli dimostrò in oltre la difficoltà, che s'incontrarebbe in volerlo prendere, perche era in stato tale, che non si lasciarebbe così presto vincere. Replicò il Cancelliere, che bisognaua con buone parole affidarlo, e poi carcerarlo, e farlo strangolare; e per cohonestare la sua proposta addusse l' esempio del Sophì, e di Papa Alessandro Sesto. A che nuouamente soggionse l' Ablegato, che trà Principi Christiani, e particolarmente Tedeschi era tanto stimata la fede data, che questa s'anteponeua ad' ogn' altra cosa, che il violarla era stimata eterna infamia. L'esempio del Sophì di Persia, che lasciò uccidere un ribelle ne' suoi Stati, e l' altro d' Alessandro Sesto, che fece morir nelle carceri il fratello del Gran Sultano

Baiazet,

Baiazet, non esser sussistente, perche erano quegli de suoi propri Mahumetani; e poi sapeuasi quanto era stato biasimato Alessandro da tutti gl' Historici, che appunto vna somigliante memoria sarebbe bastante à dissuadere ogni Principe, Dimostrò nondimeno il Cancelliere, che bisognaua in ogni maniera procurare d'haverlo nelle mani, e che per togliere ogni occasione al Gran Signore di voltarsi con le sue armi nella Transiluania, conveniva ancora aggiustare il negotio delli cinquecento mila talleri promessi, e non ancora pagati. Creder' egli però, che sborsandosene dal Principe Barczay duecento mila gli potrebbe esser concessa qualche habilità di tempo per pagare il rimanente. Concluse in fine, che se questi punti s'aggiustassero il Gran Signore in vece di far passare l'essercito in Transiluania, lo impiegarebbe contro i Venetiani.

L'Internuntio respose, che quella miserabile Prouincia era degna di compassione, e che Sua Maestà Casarea hauea mandato il Baron di Radolt pur Consigliere della Camera al Ragozzi, mà non sapeua ancora come fusse passato l'affare.

Alli 29. d'Agosto hebbe poi il detto Mayerberg l'ultima sua audienza di congedo, giorno solenne di festa trá Turchi in rendimento di gratie à Dio per il saluo arriuo della Carrauana alla Meccha. Fù condotto esso Internuntio nel campo, e posto sotto un bel padiglione dirimpetto à quel del Gran Sultano, doue doueua riceuere il feliee augurio della Pasqua.

Cerimonie de Turchi nel colebrare la Pascha.

Fece il Gran Signore con tutta la sua Corte l'oratione chiamata Antelucana; passò poi nel sudetto padiglione attorniato da quattro mila Gianizzari, & iui lo riceuette per il primo Mufti, con tutti quelli della progenie di Mahumetto chiamati Emir, i quali soli possono portare il Turbante con le bende verdi. Alzatosi prima il Gran Signore à quello, e poi al capo di questi dal trono, doue egli sedeua, il medesimo

fece

fece al Cadileſchieri, che ſono capi de Giudici, & alli Viſiri, al maggiore de quali andò incontro quattro paſſi. Ogn'vno li bacciaua la manica ſiniſtra della ſopraueſte, & ogni volta, che s'alzaua dal trono i ſuoi Camarieri, e Paggi faceuano vn grandiſſimo grido. Finite queſte cerimonie fù introdotto il ſopradetto Internuntio Mayerberg, il quale hauendo augurato la felice Paſqua al Sultano, fece inſtanza per il mantenimento della pace. Gli riſpoſe il Gran Signore pur di propria bocca vna ſola parola, che diceua, Bene, e lo licentiò. Così egli ſe ne partì alli 14. di Settembre da Burſia, & hebbe licenza di paſſar à Coſtantinopoli, per poi di là far ritorno à Vienna, e render conto à Ceſare de ſuoi negotiati.

Dieta à Poſſonia in Vngheria.

Si era in queſto mentre intimata là Dieta d'Vngheria per li primi giorni d'Agoſto in Poſſonia, doue trasferitoui l'Imperatore fece proporre à quegli Stati, come dalla Porta s'era commandato al Sedey Achmet Paſcià di Buda nuouamente venuto à quella carica di perſeguitare il Ragozzi, e che i Turchi faceuano ſtraordinarij apparecchi militari, per effettuare qualche gran diſſegno. Onde la Maeſtà Sua, ſoſpettando, che haueſſero altiſſimi penſieri, richiedeua à quegli Stati di conſiderare in qual maniera ſi poteſſe reſſiſtere all'inimico, ogni volta, che ſi veniſſe ad aperta rottura, e coſa ſarebbero eſſi Vngheri per fare in tal caſo.

Fù queſta propoſitione per molti giorni ventilata, e dopo molte, e molte ſeſſioni promiſero gli Stati molte coſe, particolarmente di ſomminiſtrare quantità di grani per l'Armata, che fuſſe per entrare nel Regno, e d'vſcire con ogni sforzo in campagna, quando il biſogno lo richiedeſſe; má poi come ſi dirà à ſuo luogo, non hebbero effetto alcuno ſomiglianti promeſſe.

Nella Tranſiluania frà tanto ogni coſa haueua mutato faccia, imperoche, ſe bene coll'aggiuſtamento delli due Principi Ragozzi, e Barczay molti ſtimauano, che fuſſero ſopiti quei tumulti, e tranquillate quelle turbulenze, più che mai

Però imminente si vidde il pericolo della total desolatione di quella infelice, e misera Prouincia.

Haueua il Barczay appena pressidiata la Fortezza di Varadino, che stimando esser l'emolo suo incapace di patientarsi in vna vita priuata, per assicurarsene tanto meglio, cominciò à procedere con atti molto differenti dalle premesse, e giurate capitulationi. Fece sequestrare tutti li beni di Michele Miches, creatura, e Cancelliere del Ragozzi, e dando ciò con apparenza di far il medesimo allo stesso Principe Ragozzi, sotto pretesto, che così hauesse commandato la Porta Ottomanna. Erasi anche da lui posta insieme la summa del contante preteso dal Gran Signore; mà essendo di natura auarissima, e sperando col beneficio del tempo di veder i Turchi abbandonare quella pretensione, differiua il mandare il danaro à Costantinopoli. Onde gli Stati dubitando, che ciò dasse motiuo agli Ottomanni d'assalire di nuouo la Transiluania, molti cominciarono à detestare il di lui pessimo gouerno, e la tirannide, con cui soleua cauar dalla pouera gente il danaro, e così cessando l'amore cresceua l'odio contro d'esso, e si riaccendeuano gli animi d'affetto verso il Ragozzi, splendido, generoso, e loro antico Signore.

Attioni del Barczay contro il Ragozzi.

I popoli di Transiluania restano mal sodisfatti dal Barczay.

Era egli per tanto da molti fomentato, & eccitato ad impugnare di nuouo l'armi, e rientrare nel Principato. I Siculi trà gli altri lo persuadeuano coll' esibirgli le vite, e quanto haueuano.

Non hebbero fatica questi eccitamenti à piegare quel cuore, che appunto altro non ambiua, che turbulenze per ricercar in esse le proprie sodisfattioni, e che già auuezzo à commandare, non poteua accommodarsi all' obbedire. Accettò per tanto ogni offerta; raccolse parecchi migliara di Haiduchi, e di Hussari cauati dalle proprie sue Terre, e con questi entrò in Transiluania.

Vien persuaso il Ragozzi à rientrar nel Principato.

Per colorire poi la sua mossa con qualche plausibile pretesto, fece publicare vna scrittura, continente in sostanza.

Che

Che il Barczay haueua secretamente deliberato di mouergli guerra, & empiamente tradite le Piazze di Lugas, e Caransebes, fatti trucidare quelli, che di suo ordine consignarono le dette Piazze à Turchi, tiranneggiata la Prouincia, vsurpati i beni à molti Nobili, e fomentati gli Stati della medesima; non osseruati i capitoli giurati; essersi frà lui, & alcuni suoi confidenti stabilito d'attaccare i due Comitati; & in somma hauer dato principio á perseguitare esso Ragozzi, contro ogni giustitia, ogni ragione, & ogni honestà.

Ch'egli non haueua ceduto il Principato, perche douesse esser quello poi infedelmente dal traditore Barczay compartito à Turchi. E dall'hauere egli rimesso nelle mani de gli Stati di Transiluania le Fortezze di Varadino, di Kouar, & altre, ben poteuasi da ogn'vno comprendere qual fusse la sua propensione, & affetto verso la Patria.

Essortaua per tanto tutti à pigliar l'armi, & à diffendere i Priuileggi, e la publica libertà contro chiunque cercasse di offenderlo.

Restarono confusi, e storditi tutti di quella inaspettata comparsa del Ragozzi coll'armi alla mano. Barczay era all'hora à Torda, doue cominciauano á comparire i Deputati per dar principio alla Dieta da lui colà intimata. Tutto sorpreso, & atterrito per non hauer forze da resistere, pensò col negotio di sfuggire il colpo, e portar il tempo tanto auanti, sin che potesse il Pascià di Temisuar venir al suo soccorso. Inuiò à tal'effetto il Kemeni Ianos, che apunto questi giorni era stato con buona somma di danari liberato dalle mani de Tartari, perche procurasse, che esso Ragozzi dessistesse dalla sua intrapresa rissolutione, dalla quale preuedeua il totale eccidio della pouera Prouincia, e che per il bene della Patria si contentarebbe esso Barczay di cedergli il Principato.

Negotiati del Kemeni Ianos col Principe Ragozzi.

Andò il Kemeni Ianos, espose le sue commissioni con ogni maggior efficacia. L'accolse il Ragozzi cortesemente da buon'Amico; e prima di mouer l'armi si contentò di

di dar orecchio a' trattati, che gli erano proposti. Andò Kemeni Ianos più volte da vn campo all'altro, e conducendo seco il Cancelliere, e due Senatori del Barczay, con lettere dello stesso, continenti, che desideraua d'abboccarsi con lui, e già metteua in carta le conditioni dell'aggiustamento, quando il medesimo Barczay ò fusse, che non si fidasse del Ragozzi, ò dubitasse d'esser strappazzato dal medesimo, ò per qualche altra più recondita cagione, presi seco Giouanni Bettelen, Michele Foldulagzi, e Giorgio Lazar se ne fuggì dopo la mezza notte in Deua Castello situato sopra vn'altissimo scoglio vicino al passo della Porta Ferrea, per il quale si passa per condursi nel paese dell'Ottomanno. Mà se bene il luogo era fortissimo, non stimandosi ne meno iui sicuro, si trasferì à Temisuar, oue fù accolto da quel Pascià con ogni cortesia, e dimostratione di stima.

Il Barczai fugge.

Questa nouità cagionò vna vniuersale consternatione ne gli animi di tutti quei Stati, i quali non sapendo à qual partito rissoluersi, chiamarono la Dieta in Maros Varsarhelli, nella quale comparsi i Deputati principali delle Città, e Terre della Transiluania; quiui con vn lungo discorso furono da alcuni Senatori rimprouerate le attioni del Barczay, e considerando, ch'erano priui d'ogni soccorso, e'l Ragozzi coll'esercito in Transiluania, il dì 8. Ottobre vnitamente decretarono di riconoscerlo per loro Principe, e lo fecero per quattro de loro Deputati inuitare alla Dieta. Egli vi andò, & alli 24. del medesimo mese d'Ottobre fù dichiarato, & acclamato per Principe; & accioche le loro attioni fussero meglio giustificate, publicarono quegli Stati vn manifesto, nel quale dimostrauano, che il Barczay era stato intruso nel Principato contro li Priuileggi, e l'Achdama di Sultan Solimano.

Commotioni in Transiluania per il Ragozzi.

E' acclamato Principe.

Che il Turco hauesse imposto alla Prouincia vn' aggrauio di cinque cento mila talleri da pagarsi in vna sol volta. Esser la Patria ridotta all'vltima miseria, e perciò essere impotente à sopportare più in lungo così aspro giogo. Le Dame hauer vendute

vendute le gioie, dato di mano all'argentarie de Nobili, e rapite le sostanze di tutto il miserabile popolo per contentar la Porta; mà nondimeno il tutto essere riuscito vano. Hor esserne suggito il loro Principe Barczay, e ritornato nella Provincia il Ragozzi, riassonto alla sua primiera dignità per sfuggire tutti gl'inconuenienti, che souraſtavano.

L'auuiso di questa mutatione delle cose di Transiluania diede grandissimo impulso, e stimolo à Cesare per risoluersi à ricuperar i due Comitati. Onde se bene il Ragozzi, dopò l'ultimo trattato col Baron di Radolt, difficoltasse la detta restitutione, hauea l'Imperatore, non ostante, inuiato verso quelle parti il Tenente Colonello Staub, acciò che vnitamente con Stefano Petheo Vice Generale in Cassouia introducesse gli Alemanni in Zattmar, e Kallò.

Mostrauasi il Ragozzi esteriormente alieno dall'effettuare il trattato, mà sotto varij pretesti con destrezza l'andaua prolungando. Giunto lo Staub à Cassouia gli scrisse il motiuo della sua venuta, & egli rispose, d'esser pronto à mantenere la sua parola, & effettuar il concertato, pur che Cesare gli mandasse le lettere assicuratorie confirmate dalla Dieta, che si teneua all'hora in Possonia, dichiarando essersi fatta la cessione delli due Comitati ad instanza di Sua Maestà Cesarea, senza alcun pregiudicio del Diploma già stabilito trà li suoi Antecessori, e gli Imperatori Romani.

Da questi andamenti ben si comprendeua, che l'artificio di Ragozzi era per non effettuare la restitutione delli medesimi Comitati. Giunsero pur'anche le lettere assicuratorie, onde non sapendo come più scusarsi, e protrahere il tempo all'effetto della promessa, inviò à Varadino in qualità di suoi Deputati, Michel Ibrani, Francesco Sfilagi, e Francesco Giulai con ordine secreto, come poi dimostrò l'esperienza di mostrar in apparenza d'effettuar la restitutione, mà in sostanza per andarla inuiluppando, e tuttauia differendo.

Negotiati da gl' Inviati di Cesare per havere i dui Comitati dal Ragozzi.

Giunsero questi Deputati à Varadino li 6. di Ottobre, s'abboccarono quel giorno stesso con lo Staub, e col Vice Generale, mà ammalatosi per quello, che gli altri publicarono il Giulai fù sospesa la commissione sino alli 14. nel qual giorno pur nulla si fece, perche se bene i Deputati Cesarei capitarono con 60. Haiduchi, e cento, e cinqnanta caualli à Kallò, quei del Ragozzi si scusarono di non poter venirui se prima non ricevevano nuovi ordini dal loro Principe, e maggior chiarezza sopra certi punti. Restarono in tal modo delusi i Deputati Imperiali, & auanti di mettersi in viaggio per il ritorno spedirono al Principe, Giorgio Bereni, mà senza frutto, poiche egli diceua di non esser più obligato à quanto haueva concluso, e promesso al Barone di Radolt, havendo gli affari cambiata faccia; così perche era stato eletto, e rimesso nel Principato, come per hauer buona speranza di rappacificarsi con la Porta Ottomanna, che all'hora diceva egli non più tanto si mostrava dura. E finalmente per esser superflua la sudetta cessione, mentre Cesare in conformità delle capitulationi, sarebbe obligato á restituirgli subito, che fusse rimesso nel Principato. E questo fù il fine del trattato, tanto lungo, e così ripieno di fastidiosi ripieghi.

Il Ragozzi ricusa di ceder i Comitati

Applicò il Ragozzi incontinente l'animo suo non solo alla forza, con la quale potesse contrastare con quella de Turchi, mà alle negotiationi ancora.

Quanto a' trattati scrisse subito lettere efficacissime all' Imperatore, supplicandolo della sua protettione. Agli Stati dell' Vngheria superiore diede parte della sua redintegratione nel Principato, e li fece animo, perche intraprendessero à suo fauore la guerra, prima che i Turchi si mettessero in stato di portarla in quelle Regioni, tenendo per certo, che non potevasi guerreggiar troppo in lungo in Transiluania, senza, che non ne rissentisse ancora quel Regno. Esser dunque meglio, diceua, quando non si può sfuggire la guerra nella propria casa di procurarla nell'altrui.

Inuita gli Vngheri à dargli aiuto.

Non

Non vederſi da eſſo congiontura più fauoteuole per gli Vngheri, e per gli Auſtriaci, quanto quella di ſoſtener la libertà della Tranſilvania, ch' eſſendo montuoſa, ripiena di buone Fortezze, e di ſiti anguſti poteuaſi con pochi combattere con molti, & all'incontro molti non potevano nelle aperte campagne dell' Vngheria reſſiſtere alla moltitudine de Turchi, i quali non haurebbero mai trauagliato quel Regno, fin ch'erano occupati nella Tranſiluania, dove quando Ceſare ſi riſſolueſſe d'aſſiſterlo, era egli in ſtato di condurre quella guerra con ogni maggior vantaggio.

Aſſeriua d'hauer pochi ſoldati, mà per la buona ordinanza, e diſciplina, per l'eſercitio, e per la neceſſità, creſciuti in tanta forza, che coll'ajuto del Cielo, protettore delle cauſe giuſte, poteua ſperare, che i Turchi fuſſero per cedere à quell'Armi, che hauendo per radice l'ardimento, ſogliono tirarſi dietro le vittorie, & i trionfi. Che il tentar corraggioſamente l'impreſe ne facilitaua la riuſcita, e chi aſſaliua con ardire era protetto dalla fortuna. Eſſer già ſtati i Turchi temuti, e ſtimati, quando tutti li loro eſſercitij non ad altro più mirauano, che al maneggio dell'armi, alla forza, e vigore del corpo, mà all'hora immerſi ne' diletti di Venere, e nel molle della pace, hauer ſtemprato l'antico lor vigore. Poterſi probabilmente credere, che ſarebbero più toſto per sfuggire, che per incontrar i pericoli della vita. Eſſerſi da gl'antichi Romani con poca gente ſuperata la potenza dell'Aſia, oppreſſa la forza dell'Africa, ſchernita la prudenza de Greci, e vinta moltitudine di nationi ſtraniere, per tralaſciar l'eſempio d'Aleſſandro Magno, e di tanti altri, che in poco numero guadagnarono quantità incredibile di nemici. Ciò, che già fù, poter di nuouo eſſere. Le maſſime, che ingannarono gl'antichi, facilmente ingannar anche i moderni. Vederſi di continuo il mondo con le ſue viciſſitudini. Ricchi impoueriti, e poueri arricchiti. Chi ſaglie, e chi

Ragioni politiche e militari addotte dal Ragozi per eccitare gli vngheri al ſuo ſoccorſo.

diſcende.

diſcende. Non douerſi riflettere con timore nella formidabile potenza dell'Imperio Ottomanno, ne ſupporre d'hauer perduto, prima dell'eſſerſi cimentati. Monarchie grandiſſime hebbero vn terribile principio, come il vento, eſſerſi convertito in vn deboliſſimo fine piccioli Principati, come i fiumi, da debole cominciamento, hauer hauvto vaſtiſſimo corſo.

Poco diſcapito, e molto guadagno poterſi far da gli Auſtriaci, e dagli Vngheri, dandoſi ſoccorſo alla Tranſilvania, imperoche con minor ſpeſa ſi nedriſcono le guerre fuori, che dentro à propri Stati. Le ſole proprie forze dell'Imperatore conoſcerſi baſtanti à mantenere la guerra in Tranſiluania; ſe ſi laſcia, che queſta ſi perda, all'hora nè le proprie, nè quelle degl'Auſiliarij baſteranno à diffendere l'Vngheria, e quando pure ſi diffendeſſe, ſperimentarſi ruinoſa la diffeſa degli Stati aſſaliti, non eſſendo minori i danni, che fanno i Confederati, che quelli inferiſcono le ſoldateſche nemiche. Il creder di sfuggir la guerra, operandoſi con riguardi di non dar'occaſione alle rotture, eſſer ottimo conſiglio, quando i Principi operaſſero con ragione, non per intereſſe, mà non mancando mai ad eſſi preteſti per giuſtificare l'impreſe, che portano auuantaggio, e profitto, douerſi probabilmente ſupporre, che ciò ſia vn dar maggior'animo a'nemici d'intraprendere. Chi teme comincia à perdere, e fuggendo s'accellera la carriera à chi ſegue. Chi coraggioſamente s'oppone ferma il corſo à chi s'auanza. Per conſervar la pace far di meſtieri il tenerſi pronto à far la guerra. Chi vuol ſcanſarla l'incontra; chi la cerca non la troua. Le attioni degli huomini, che hanno del grande, e dell'eleuato confortano gli amici, & ſpauentano gli auuerſarij. Se vedranſi in Tranſilvania trenta mila Chriſtiani à fronteggiar l'eſercito Ottomanno, i Valacchi, e Moldaui ſi dichiareranno per i Tranſilvani; e ſe colla vittoria d'vna battaglia ſi riſpingeranno i Turchi fuori de propri

confini

confini si riempirà di tanto spavento l'Imperio Ottomanno, che non sarà difficile, che insorghino di quelle solleuationi, che sogliono sortire l'effetto, quando declina la potenza, che si teme, in debolezza, che si sprezza.

E poiche il detto Ragozzi intendeua, che i Padri della Compagnia di Giesù erano in gran stima nella Corte Cesarea, fece scriuere à diuersi Rettori di quella Compagnia, che ogni qual volta hauessero operato, che Cesare gli mandasse qualche soccorso, egli s'obligaua all' incontro di fare rientrar i Padri nella Transilvania, e render loro le Chiese, che già vi possedeuano.

Alla Porta fece pur capitare l'auuiso della sua nuoua elettione, e con humilissime supplicationi, dimandò il perdono, promettendo di far in ogni occorrenza grandissimi seruitij all' Imperio Ottomanno, obligandosi in oltre in una sol volta di sborsar li cinquecento mila talleri, à conditione però, che il Barczay fusse tenuto à restituire il danaro di questa ragione riscosso. E finalmente protestaua, che non ottenendo il perdono, che con tante sommissioni richiedeua, sarebbe necessitato ad applicar l'animo à più violenti, e disperate rissolutioni, e d'impugnar la Sabla, dimostrando di non temer punto le minaccie de Turchi, conoscendo egli (per quanto ne diceua ne' suoi discorsi,) che non vi era cosa, che più gli spauentasse dello sprezzo delle loro brauate.

Nessuno però di questi trattati hebbe effetto. Poiche in quanto alla Corte Imperiale, se bene ella prudentemente bilanciando lo stato presente degli affari, scorgeua esser i dissegni del Turco rivolti al profittarsi della congiuntura à lui fauoreuole, che gli porgeua l'Interregno dell' Imperio, e l'impegno dell' armi Austriache à difesa della Danimarca, non però pareuagli buon consiglio di secondare l' ardite propositioni del Principe Ragozzi, per due efficacissime ragioni. L'una era, che potendo gli Ottomanni tralasciare la guerra di Transiluania, e portarla nell' Ungheria, ò nell'-

Ragioni importātissime di Stato.

Auſtria, in tal caſo mancauano le forze proprie per diffenderſi, & erano da metterſi in dubio l'auſiliarie degli Stati, e Principi dell'Imperio, come pure molto più quelle de gl'amici, e confederati. Così che non altro poteuaſi argumentare ſe non, che ſarebbeſi entrato in una partita à giuoco perduto. Non eſſendoui nè meno apparenza alcuna, che li Tranſilvani fuſſero per infiammare maggiormente contro d'eſſi lo ſdegno de Turchi col porgere aiuti, e fomento agli Vngheri. L'altra, perche non era da farſi alcun fondamento ſicuro nella fede del Ragozzi, huomo di penſieri vaganti, molto incoſtante, e volubile cabaliſta. Anzi più toſto poteuaſi ſoſpettare, che ſe egli con gli aiuti dell'Imperatore haveſſe potuto coſtringere i Turchi all' aggiuſtamento ſeco, non altrimente, che fece il defento Principe ſuo padre, ſarebbe poi ſtato più degli Ottomanni medeſimi nemico della Caſa d'Auſtria.

Geloſie degl'Imperiali ſopra il Ragozzi.

Non aggradiuano però punto queſti vantamenti del medemo Ragozzi alla Corte Ceſarea, ſoſpettandoſi, che i diſſegni ſuoi fuſſero troppo alti, e che tendeſſero ad altri fini ancora. Fù per tanto aſſai rimproverata la di lui riſſolutione, e ſi lamentò acremente, ch'egli haveſſe hauuto ardire di ſtimolare gli Stati dell'Vngheria ſuperiore á far nouitá, che ſarebbero di grandiſſimo nocumento riuſciti alla pace. A queſto rimprouero replicaua il Ragozzi per ſcuſa, che non doueuaſi riceuer à male, ch'egli procuraſſe qualche ſoccorſo da quegli Stati, già che in tanto tempo con le ſue humiliſſime preghiere non haueua potuto ottenere coſa alcuna dall'Imperatore. Mà queſta non fù ſtimata valida ragione, onde Ceſare commandò al ſuo Reſſidente di rappreſentare alla Porta, che il Ragozzi nuouamente rientrato in Tranſilvania, & iui fatti diverſi progreſſi, ſi vantaua publicamente d'haver ſoccorſi da Coſacchi, Moldaui, e Valacchi. Eſſer riaſſunto al Principato con conſenſo della Porta. Non approuarſi però da Sua Maeſtá con tutti gli Stati dell'

La Corte Ceſarea non approua la riſſolutione del Ragozzi alla guerra.

Vnghe-

Ungheria questa nouità. Hauer perciò spediti gli suoi Commissarij per ricuperar li detti Comitati, con le Fortezze di Zattmar, e di Kallò. Tener Esercito bastante à mortificarlo, ogni qual volta volesse ritornar in Vngheria. Sperare pertanto, che la Porta sarebbe per conseruare intatta la pace, & impedire ciò, che in pregiudicio della medesima potesse succedere,

Questi erano i sensi della Corte Austriaca; mà differenti si vedevano quelli della Porta Ottomanna, percioche colà capitato uno spedito dal Barczay dimostraua egli, che tutti gl'inconvenienti nasceuano dalla disperatione, in cui erano caduti i miseri popoli della Transilvania per le grosse contributioni, e per l'accrescimento del tributo. Fece però tanto, che contentossi il Gran Sultano di rilasciare i cinquecento mila talleri, purche dagli Stati fusse scacciato il Ragozzi, protestando altrimente, che se fusse necessario far cent'anni la guerra, ch'egli era pronto di farla in vita sua.

Il Barczay riferisce il tutto à Turchi per ruinare il Ragozzi.

Con questa rissolutione partì l'Inuiato dal Barczay. Al Ressidente Cesareo fù poi risposto seccamente, e quasi con sprezzo. Che non facendosi cosa alcuna contro la pace erano i Turchi pronti di osseruarla. Douesse scriuere al suo padrone, che non inviasse alcun soccorso al Ragozzi, perche si chiamaua il Gran Sultano tanto offeso da esso, che assolutamente voleva farne memorabile vendetta con tutte le forze del suo Imperio, se il bisogno lo ricercasse.

Inviò poi il gran Visir ordine à Sedey Achmet Pascia, perche senza indugio si mettesse alla traccia del detto Ragozzi ribelle, e rimettesse di nuouo nel Principato il Barczay, qual se bene era di poco buon' occhio mirato dalla Porta, tuttauia essendosi impegnata la riputatione nell'hauerlo fatto Principe, voleva in ogni maniera sostentarlo.

I Turchi vogliono in ogni modo sostenere il Barczay nel Principato.

La durezza de Turchi in non voler perdonare al Ragozzi, che con tante sommissioni, e tante offerte chiedeva

la gra-

la gratia, diede à ſoſpettar agl' Auſtriaci, che non tanto fuſſero gli Ottomanni ſdegnati contro di quello, quanto inuaghiti della congiuntura, che á loro ſi preſentaua d'ammantare con tale preteſto più alti diſſegni. Conſideraua ſi da una parte, non eſſer le colpe del Ragozzi di sì gran peſo, che non poteſſero eſſer rimeſſe da vn Monarca, che vantaua eſſere il perdonare à chi s'humilia, la più eroica attione, che far poſſa un Principe. Dall' altra rifletteuaſi, che poco importaua al Turco, che più fuſſe un Giorgio, un Pietro, ò un'Acatio Principe di Tranſilvania. E però non ſcorgeuaſi indegno di gratia il Ragozzi, che profondamente s'inchinaua ad'ogni legge, & ad'ogni ſodisfattione preteſa dal Gran Sultano, e tanto meglio, ch'eſſendo egli di ſpirito, e di valore, quando guadagnato ſi fuſſe beneuole, grandiſſimi ſeruitij poteuanſi da lui preſtare all'Imperio Ottomanno; perciò dunque argomentandoſi, che i Turchi deſideraſſero più toſto d'hauer nelle mani il Principato, che il Principe, e che il ripugnar sì fiſſamente all' aggiuſtamento fuſſe tutto effetto di quelle brame, che hanno i Turchi di aſſoggettare le Provincie circonvicine, per dilatarſi à maggiori conquiſte contro la Chriſtianità diuiſa da gli varij intereſſi di tanti Principi, e Potentati, che diſcordemente la governano. Non ſi mancò perciò di continuamente diſcuterſi nel Conſiglio Imperiale i modi con quali ſi poteſſe impedire la perdita della Tranſilvania, e la rottura della pace nell'Ungheria.

Conſiderationi politiche ſopra l'oſtination de Turchi in non voler perdonar al Ragozzi.

Il Ragozzi in tanto, vedendo ſuanite le ſperanze di ottenere il perdono dal Sultano, deliberò d'armarſi, e difenderſi, ſeruendoſi di quel danaro, che prudentemente eraſi riſſerbato dalla Madre ſua, appunto per valerſene in un'eſtremo biſogno. E perche ſtimaua, che molto potrebbe coadiuvarlo il Michna Principe di Valacchia, andò ad abboccarſi ſeco, accompagnato dalli Vaiuodi Stefano, e Coſtantino ſudetti, giá Principi, uno di Moldauia, e l' altro di Valacchia,

SEDEY ACHMET PASCIA GENERALE DE TVRCHI.

A. Bloem delin. *Lerch sc:*

lacchia. L' abboccamento seguì priuatamente, e con breuità strinsero lega insieme, con promessa di reciprocamente diffendersi, nè mai far pace l' vno senza l'altro.

Il Ragozzi fà lega con li due Principi di Moldauia, e Valacchia.

Capo di essa lega si dichiarò il Ragozzi, e per suoi Generali gli antedetti Vaiuodi Costantino, e Steffano. A questo fù deliberato di dar vn corpo di gente per ricuperare la Moldauia. Al Valacco Michna restarono appoggiati gli interessi della Valacchia.

Ciò concluso inuiò il Ragozzi alcune truppe per assicurarsi dell'importantissima Piazza di Varadino, che senza contesa venne in suo potere, aprendogli quel Commandante le porte. Soprauenne poco dopò il Gouernatore di detta Fortezza con vn rinforzo di trè mila Turchi, e due mila ducati d' oro per pagar la guarniggione, mà trouando esserui entrata la gente del Ragozzi, convenne ritornarsene con perdita del danaro, incautamente prima della guarniggione introdotto in quella Piazza, stimando, che tuttavia si mantenesse à diuotione del Barczay, il quale già haveva dissegnato di darla nelle mani de Turchi.

Suanito questo dissegno Sedey Achmet Pascià con quindici mila combattenti s' incaminò in Transilvania. Entrò per il passo della Porta Ferra, e s' accampò à Statsegh. Il Ragozzi deliberò coraggiosamente d' incontrarlo, e combatterlo. Chiamò à sè le militie del paese, compartì la fanteria sotto 17. bandiere, e diuisa la caualleria in diuersi squadroni alli due di Nouembre s' azzuffò coll' esercito nemico. Il Pascià pose i Giannizzari in siti vantaggiosi, diuise la caualleria in due grand' ali, e stette aspettandolo di piedi fermo. Fù nel cominciamento della battaglia il Ragozzi molto sfortunato, poiche attaccate le milicie del paese da alcuni squadroni di caualleria nemica si posero in fuga. Il Principe vedendo il disordine de suoi, postosi alla testa d'alcuni caualli veterani, si scagliò con tanto furore contro la caualleria Ottomanna, che non solo la obligò alla riti-

Entrano i turchi in Transiluania.

Battaglia trà Turchi, & il Ragozzi.

rata, mà poco mancò, che non la mettesse in assoluto scompiglio. Mà sopragionti due battaglioni de Giannizzari, & altre soldatesche de confini si riprese con maggior ferocia di prima il combattimento. Qui preualendo il numeroso stuolo de Turchi, finalmente dopò sette hore di pugna fù constretto il Ragozzi alla ritirata, perdendo la maggior parte della fanteria, il bagaglio e'l cannone, e fù calcolato, che trà ambi le parti restassero morti circa otto mila persone. Dissegnava il Ragozzi d'entrar nella Valacchia, mà hauendo inteso per strada, che quel Vaiuoda era stato espulso dal Principato, si ritirò á Radnot, doue non stimandosi sicuro, si trasferì poscia à Varadino. Il sudetto Vaiuoda di Valacchia, conclusa ch' hebbe col Ragozzi la lega, e rinforzato da questo di cinquecento combattenti entrò nella Prouincia, e gli riuscì da principio di rompere il Pascià di Silistria, con morte di due mila Turchi, mentre da Boros Ieno passaua per la Valacchia al suo gouerno, mà cominciando poscia detto Vaiuoda à incrudelire contro i Nobili, presi in sospetto d' intendersi con Turchi, diede motiuo à quegli di chiamar in loro aiuto i Tartari, â quali non potendo il Michna ressistere, fù necessitato à ritirarsi, come fece, in Transiluania.

L'esercito del Ragozi è rotto da Turchi

I Tartari entrano in Valacchia, il Vaiuoda fugge in Transiluania.

Non dissimile successo auuenne al Vaivoda Constantino, che con alquanti mila Vngheri, parte assoldati col proprio danaro, e parte datigli dal Ragozzi, era nel fine d' Ottobre di quest' anno stesso entrato nella Moldavia. Quiui egli felicemente combattete, e ruppe le truppe del nuouo Principe Gika, e pose in tanto spavento quei popoli, col medesimo Principe, che se ne fuggì alle montagne.

Sarebbesi impadronito esso Constantino con facilitá di quella Prouincia se non era soprafatto dalla celerità di Sultan Galga fratello del Gran Cham de Tartari, che con trenta mila de suoi s' era portato al soccorso del Gika. Da questi fù Constantino miserabilmente sconfitto, saluando egli con gran fatica la sua persona in Transiluania, e d' indi in Vngheria.

Cadute

GREGORIO GIKA PRINCIPE DI MOLDAVIA. &.

Anno 1664.

J: Toorenvliet del: *G: Bouttats Univers: Vienens: sculp: fe:*

COSTANTINO SERBANO PRINCIPE DI VALACCHIA &c.

A Blouem. deli:

Il Bianchi fec.

Cadute dunque queste due Provincie in assoluto dominio de Turchi. Il Gran Sultano inuiò il suo Capigy Chiaia Agiassi in Valacchia, per dar quella Prouincia al sopradetto Vaiuoda Gika. La Moldauia pensò ridurla in Visiriato, mà poi rissolse di concederla à Stefano Lupulo figlio del vecchio Lupulo, altrimente chiamato Basilio, il quale, hauendo gouernata vinti anni quella Provincia, intricatosi anch' egli in guerra fù costretto fuggirsene appresso al Gran Cham de Tartari, che poi l' inuiò carcerato nelle sette Torri à Costantinopoli, dalle quali poi dopò molto tempo ne sortì libero, col mezzo ci cento, e trenta mila talleri sborsati alla Porta.

Valachia, e Moldauia in poter de Turchi.

La rotta del Ragozzi diede grand' allegrezza à Turchi, ne fecero publiche dimostrationi, magnificando per maggiore la vittoria di quello effettiuamente era. Mà in Transiluania, e in Vngheria superiore non appareua se non spauento, e confusione, dubitandosi della venuta de Tartari, e che fussero anche per passar il fiume Tibisco, e dessolare tutti quei infelici paesi.

I Trasiluani corsero tutti à rendersi di nuouo sogetti al Barczay. Questo per attirare con maggior facilità à se quegli Stati, fece subito publicare vn manifesto. In questo dimosttando, che la Transiluania era stata costreta à riconoscere per Principe il Ragozzi, essortaua ogn' vno ad abbandonarlo, & adherire à lui come legitimo Principe, e per tal' effetto intimò la Dieta in Claudiopoli per li 24. di Decembre.

In Questo tempo capitò à Vienna Solimano Aghà Internuntio della Porta Ottomana, per congratularsi con Cesare della sua felice assontione all' Imperio. Furono gradite da Sua Maestà Imperiale le di lui espressioni, e ben regalato partì nel fine dell' anno 1659. per far ritorno in Constantinopoli.

Il Gran Sultano manda à rallegrarsi col Rè d'Vngheria della sua esaltatione all' Imperio.

Così vertendo gl' affari sempre più inuiluppati in Transil-

Tranſilvania, il Rè di Suetia continuaua tuttauia l'aſſedio di Coppenhagen, e benche non gli fuſſe riuſcito di ſuſſiſtere nell' occupata Iſola d' Amach, non perciò ſi rimoſſe punto dall' impreſa, anzi riuolſe l'animo à più feroci tentatiui. Commandò per tanto, che tutte le truppe, che ſi ritrouauano ſparſe per le Iſole della Dania, e per le circonuicine Provincie s' vniſſero à lui nella Zelandia, per ſtringer con maggior forza, e con più viui impulſi la combattuta Città. Si gli auuiuauano le ſperanze di conquiſtarla dall' approſſimarſi l' Inuerno, e con eſſo la vehemenza del freddo, e di quel giaccio, che propitio gli riuſcì nel ſuo paſſaggio ſu'l mare, mentre da queſto reſtringendoſi gli aditi alla Piazza circondata da acque, e paludi, per altro impratticabili, ſarebbeſi ageuolati gli approcci agli aggreſſori.

Cōtinuatione dell' aſſedio di Coppenhagen.

Conſiſteua il recinto delli ripari di quella Città, come ſi è detto, in quattordici baloardi, coſtrutti di ſemplice terra, e non ancora perfettionati, anzi appena eleuati à mezza altezza dal ſuolo. Chiamò à conſiglio i Senatori del Regno eſiſtenti all' hora preſſo alla ſua Real perſona, con tutti li capi da Guerra, e col parere di queſti concluſe di tentar quell' impreſa con vn sforzo generale, che ſenza dubio fù il maggiore di quanti ne ſeguiſſero in queſto lungo, e memerabile aſſedio, che perciò ſi racconterá, con quali conſigli fuſſe intrapreſo, con qual' ordine eſequito, e con qual fine terminato.

Si riſſolue di dar l' aſſalto à Coppenhagen.

Alleſtiti, che s' hebbero gl' inſtrumenti proprij per dar l' aſſalto alle mura, cioè ſcale, ponti volanti, fuochi d' artefi-cio, & altri materiali, chiamò à sè i Capitani primarij, con graui, e ſerioſe parole ricordò loro la coſtanza, e la fortezza dimoſtrata in tutte le occorenze. Eſſagerò l' importanza di quell' acquiſto, che veniua à mettergli, come s' è detto, altre corone in capo. Ordinò, che ottennendo la vittoria, come Chriſtiani non doueſſero contaminarla con l' incrudelire contro li diſſarmati, e col commettere violenze, & oſcenità,

Diſcorſo del Rè Sueco à ſuoi Capitani.

oſcenità, nel reſto eſſer egli per concedere volentieri quegli acquiſti a' ſoldati, che col riſchio della propria vita ſi guadagnaſſero. Il parlar del Rè fù ſentito con commune ſodisfattione. Vno de Generali in nome di tutti aſſicurò Sua Maeſtá, che di gran cuore ſarebbero andati ouunque haueſſe commandato.

In eſſecutione di ciò il dì 18. Febraro 1659. fù aſſegnato ad ogn'vno de Conduttori il poſto, che doueua aſſalire, e conforme la natura del ſito ſi deliberò, ò di gettar ponti in quella parte, che gli aſſediati haueuano rotto il ghiaccio, ò d'accoſtar le ſcale à quella doue fuſſe più facile la ſalita, ò di lanciar fuochi d'arteſicio là doue maggior appariſſe la folla de difenſori. Indi fù ſtabilito con qual modo, in qual tempo, con quali genti, e compagni ciaſcuno haueſſe da preſtar l'opera ſua.

Diſpoſitione del l'ordine da tenerſi nell'aſſalto.

La Città di Coppenhagen è diuiſa come in trè Iſole, ò ſia Città; la maggiore è circondata da paludi, e da ſtagni, & à queſta s'vniſcono alcuni luoghi, che formano la Città nuoua, e vecchia; l'altra è ſituata all'oppoſito dell'Iſola d'Amach, e ſi chiama Chriſtian' Offt, & è non meno della prima, cinta di foſſi, e da paludi. Frà queſte due poi giace l'Iſola di mezzo, alla quale ſi paſſa per via di ponti, che la congiongono inſieme con le altre; mà queſta però s'inalza alquanto più, e forma dà tutte le parti alcuni ſeni, che la rendono aſſai vaga.

Prima d'ogn'altra coſa haueua lo Sueco fatto prouare quel tratto d'acqua, che ſcorre frà l'Iſola d'Amach, e la Zelandia. Erano quei riui, che bagnano le predette trè Iſole, e rendono la Città tripartita di sì fatto modo abbaſſati, che à pena haueuano due piedi d'acqua; giudicandoſi per tanto, che queſta ſarebbe gelata ſino al fondo per il gran freddo, che faceua, ſopra tal ſuppoſto fece il Rè auuanzar tutto l'eſercito verſo il villaggio di Valby, la notte precedente li 19. di Febraro; d'indi riſſolſe, che l'aſſalto prin-

cipale si dasse apunto in quella parte. Il seno superiore verso l'Isola d'Amach, era tanto lontano dalle fortificationi di Christian' Offt, che gli approcci, & apparati delle macchine non si sarebbero potuti soccorrere, e dar mano vicendeuolmente, quando il bisogno lo richiedesse; fece perciò, che la maggior parte della caualleria, e fanteria si tenesse in quel sito, à fine, che vna parte potesse assistere à quelli, che combatteuano, e l'altra fusse pronta à ricourare le Truppe, caso, che la fortuna hauesse contrariato l'impresa.

Di ciò apunto haueuano i Dannesi dubitato, onde per mantenersi libero il lido sudetto, s'era da loro allestita da vna parte vna naue ben' armata nel medesimo canale, e dall'altra posta certa macchina chiamata Pramo, che era vna certa spetie di barca col fondo piatto, e le sponde basse, con otto pezzi d'artiglieria grossa, à fronte del Promontorio, nella vicina laguna, così, che poteuano d'ambe le parti con questi bersagliare gli aggressori.

Ordine del Rè si dia in trè parti l'assalto.

Ordinossi dal Rè l'attacco in trè lati. Il primo per l'alueo del canale; il secondo alla naue sudetta; e'l terzo alla Città. Compartì l'esercito in trè corpi per assalire in trè luoghi i ripari, e diuidere le forze de difensori. Vno di questi corpi doueua assalire Christian' Offt; vno la sopradetta naue alla porta d'Oriente, & vn'altro in sei ordini, commandato dallo stesso Rè; attaccare il posto trà li detti angoli in mezzo dell' Isola, e della Naue opposta; e questo era l'ordine, e la dispositione d'vn sforzo tale. Fece dunque di primo lancio attaccare il Pramo per togliere di mezzo l'impedimento, che da questo poteua esser dato a' suoi con li detti otto cannoni. Il Capitano Tenente Vaidembach, col Generale dell'artiglieria Clerac, e'l Tenente Generale Bidal hebbero l'incarico di assalirlo. Lo fecero animosamente, e riuscì loro di tagliare à pezzi dicidotto soldati, che lo guardauano, e d'affondare i cannoni, col dar fuoco alla macchina. La fiamma rischiarò talmente il tratto di quel ghiaccio, che gli Suez-

I Suezzesi pigliano il Pramo.

zesi

ASSALTO NOTTVRNO DATO DAL RE CARLO GVSTAVO DI SVETIA ALLA CITTA REALE DI COPPENHAGEN LA NOTTE DI XI FEBRARO MDCLVIII.

A. La Porta di Vest.
B. Balluuardo.
C. La Torre del Nort.
D. La Chiesa di San Pietro.
E. La Casa Publica della Città.
F. Belluar[illegible] le Scale
G. La Chiesa Maggiore di Santa Maria.
H. Casa di piacere del Rè chiamata Rosemburg.
I. Chiesa di Santo Spirito.
K. L[illegible]gan, o sia passeggio di galleria.
L. Il Pram.
M. Chiesa di San Nicolò.
N. Palazzo Reale.
N. Acque Gelate sopra de quali passarono gli Suezzesi all'assalto.
O. Vasello chiamato Hoyenhaal.
P. Magazino.
Q. Casa doue si fabrica la Birra o'sia ceruosa.
R. Chiesa di Santa Trinità
S. Chiesa d' Holmit.
T. La Borsa.
V. La Flotta Danese et Olandese.
W. Ponte del Porto di Christian.
Y. Gioco di Rachetta.
Z. Porta de Amach.

zesi rimasero scoperti, & esposti a' tiri innumerabili di gran quantità d'artiglierie, de quali era sì grande il numero esistente sopra i rampari della Città, che scoccauano vn diluuio di fuoco contro gli assalitori, con strage tale, che fù loro impedito l'inoltrarsi.

Era giá passata la mezza notte, onde parue impossibile il potersi riordinare la gente prima del giorno, e molto meno il poterla spingere contro l'inimico. Si ritirarono dunque le truppe agli alloggiamenti, rimettendosi alla notte seguente il tentatiuo. Mà prima di ritornare al cimento commandó il Rè al Capitan Genechen, che con due compagnie di moschettieri andasse à riconoscere se gli assediati haueuano ristorato il Pramo, e qual fusse lo stato di quello, e se nel ghiaccio fatta hauessero qualche tagliata. Genechen passò sino alla Grotta detta Longangen, e trouato non essersi altrimente rifatto il detto Pramo, trà quelle dense tenebre, e terrori di strada, sopragiunto il giorno si tralasciò per quella notte ancora il detto attacco, e ritornandosene le truppe à' quartieri, hebbero ordine di tenersi allestite per la vegnente notte, destinata à darui con ogni maggior sforzo vn furioso assalto generale. Di nuouo dunque comparue l'esercito Sueco in faccia della Città. Si diede per nome, Dio ci aiuti. Per segno vn ramo di ginepre. E perche trà il bianco della neue non apparesse il bruno de vestiti, ad ogn'vno fù commandato di indossarsi vna camicia bianca. Il fuoco, che vscirebbe da due botti di pece mescolata con poluere era il segno della mossa. E per tanto maggiormente animare i Capi, che si metteuano à sì euidente pericolo della propria vita, fù secondo la qualità di ciascun di loro assegnato in scritto, oltre l'ordine, col quale doueua ogn'vno operare, il nome delle case de più ricchi Cittadini, nelle quali doueuano pigliare i loro quartieri. Al Signor di Vauasor Sargente Generale di Battaglia fù commandato dal Ré di attaccare con li due Reggimenti Palatino, e Mertrich, e con gl'Inglesi il ballo-

Segue l'assalto generale la terza notte.

ballouardo all'opposito di Longam, in modo, che il primo assalisse la faccia â destra, e gli altri due à sinistra. Appoggiate le scale, & occupato il detto ballouardo, douesse in quello trincierarsi, e procurare la communicatione da vn lato con il Conte di Steinboch Generale dell' Artiglieria, e col Colonnello la Vagette. Dall'altra banda poi col Colonnello Gorgas. Fù commandato vn Capitano, e cinquanta moschettieri ad occupare alle sue spalle il sito della Fortezza. Il Capitan Ginichen con due compagnie di Fucilieri hebbe ordine di assalire l'opera erettasi da gli assediati trà Longangen, e'l riparo, e se trouasse dificoltà douesse il sudetto Vauasor aprire col pettardo la porta, che cagionaua l'impedimento; d'indi scacciare l'inimico, inchiodare il cannone, e far il possibile per vnirsi agl'Inglesi à sinistra, con ordine espresso, che di momento, in momento auuertissero Sua Maestà di quanto seguiua.

Dispositione dell' attacco della terza notte.

Alli Tenenti Colonnelli Liurman, e Tirtingoff fù imposto, che vedendo passare il Tenente Colonnello Stal auanti al Riuellino à sinistra, & approssimarsi al ballouardo, s'auuanzassero verso il fianco del mezzo ballouardo, e con ogni sforzo procurassero d'impadronirsene. Sopra quello si trincierassero, sin che fussero loro dati altri ordini, & in tal mentre dassero auuiso con tutta diligenza al Conte Banner di quanto passaua.

Il Capitano de Wichen, e'l Fersio Capitano delle Guardie seguiuano le pedate di Ginichen.

Il Capitano Schmith, e'l Capitano Beer con le compagnie loro assegnate, doueuano assalire la Naue chiamata Hocnall, che staua appresso alla batteria.

Seguiuano gli Ostrogotti sotto gli ordini del Colonnello Aschemberg. I Dannesi auualorati dalla presenza del loro Rè, il quale indefessamente in tutto l'assedio assisteua di giorno, e di notte lá doue il pericolo era maggiore, si disposero ad vna vigorosa difesa.

Diede

Diede lo Sueco all'arme alla parte della casa, doue si fabrica la birra, senza però farui attacco, benche le truppe si presentassero nella medesima ordinanza del giorno antecedente. Portauano gli soldati le micchie nascoste in certi bussoli di ferro, per non essere dal fuoco di quelle scoperti, e la maggior parte d'essi s'era posto in dosso le sopraccennate camiscie bianche, con rami di paglia in testa per conoscersi frà di loro. Fioccaua la neue in gran copia, e la notte non poteua essere più oscura. Due compagnie delli Reggimenti di Ferzen, e del defonto Conte Giacomo della Garda, commandate dal Golonnello Deluich passarono la fossa, arriuarono alla palissata, tagliarono alcuni pali, appoggiarono le scale; vn Sargente, & vn soldato salirono sopra il ballouardo, chiamando i compagni, che gli seguitassero; mà fù subito il Sargente ammazzato con vn colpo di picca dal Generale Alefeldt, che quiui commandaua, e tutti gli altri furono rouersciati à basso, chi stroppiati, e chi morti. Non puotero questi esser seguitati da li loro compagni, perche essendo la fossa gelata haueuano i difensori tagliato il ghiaccio. Gli Suezzesi haueuano ben sí con loro quantità de ponti volanti, giusto alla misura della larghezza della tagliata; mà come la prima notte non seguì l'assalto, e qualcheduno de ponti sudetti restò adietro, i Dannesi osseruata la qualità di questi allargarono l'apertura del ghiaccio più della lunghezza de sudetti ponti, onde volendoli applicare si trouarono esser troppo curti, e nessun'altro potè passare se non le sudette due compagnie, che furono poi grandemente decimate.

Gli Smolandi attaccarono Christian'Off, doue commandaua il Sargente Generale di Battaglia Faux; má incontrarono pure contraria fortuna, non potendo passar auanti, come dissegnato haueuano; così successe al rimanente dell' esercito, che con furioso empito procuraua di accostarsi à i ripari della Città per salirli; mà non potendo scansare

le voragini già aperte, e reſtando sù'l ghiaccio eſpoſti alla grandine dell' artiglierie cariche di palle, e di granate volanti, per la ſtrage, che queſte ne faceuano ſi riempirono di tanta confuſione, che cominciarono à piegare, reſtandoui feriti mortalmente li Colonnelli la Vogette, e Aſcemberg, morto il Capitano Genggal del Reggimento Palatino, con altri molti Officiali, e ſoldati, Il Conte Henrico di Steimboch, con vn Reggimento di Smolandia s'auuanzò ſimilmente per aſſiſtere i compagni, mà egli pure reſtò grauemente ferito, e perdette molti de ſuoi, nè fù poſſibile il poter reſſiſtere al continuo fuoco, che faceuano i difenſori ſopra il ghiaccio ſcoperto, onde ſi viddero coſtretti à ritirarſi. Non diſſimile incontro ritrouò il Conte Tot, il quale con due Reggimenti di caualleria ſmontata, e quattro battaglioni di fanti, tentò ancor lui in vano la ſua fortuna.

Valore ammirato del Rè di Dania.

Il Rè di Danimarca fece eccelſe proue in queſta importantiſſima emergenza. Ordinò pur egli, che nella parte più forte della Città ſi batteſſe il tamburo all' Alemanna, & in altre maniere ancora, acciò gli Suezzeſi credendo, che lo sforzo fuſſe colá vi s'incaminaſſero, poiche hauendo collocato quiui le ſue migliori truppe, come poſto più importante, e di gran conſidetatione, pretendeua di meglio difenderlo di tutti gli altri.

Il Capitan Spaar fù pur mal trattato con li ſuoi Smolandi, e Sudermandi, e'l Sargente Generale Vauaſor vi reſtò eſtinto. Gli Suezzeſi haueuano ritrouate diuerſe inuentioni per ſeruirſene in queſta impreſa, mà ogni coſa riuſcì à loro contraria. Le picciole granate, che tirauano con li moſchetti, in vece di cader ſopra i ripari trà gli difenſori piombauano adoſſo agli ſteſſi aſſalitori, mentre con mal miſurato volo, andauano ad offendere gli agreſſori, non gli aſſaliti. Così dunque impoſſibilitandoſi ſempre più l'impreſa, parue al Rè di non eſporre d'auantaggio i ſuoi à maggiori precipitij, maſſime, che s'auicinaua il giorno.

Così

Così dunque doppo hauer tentato per lo ſpatio di due hore, e mezza di paſſar le foſſe, e ſalire i rampari ſenza effetto per le cauſe ſudette, e vedendo farſi ſtragge de ſuoi, riſſolſe ritiraiſi dal tentatiuo, come fece prima, che compariſſe il giorno.

In tal modo ritirata, che fù la ſoldateſca Sueca da queſto aſſalto fiero, altretanto ſanguinoſo, & infelice, ſi trouarono mancare dalla parte de gli aſſalitori circa due mila perſone, e trà queſti molti delli principali Capi dell'eſercito, oltre quantità de feriti. Fù da qualcheduno de' capi prima d'eſequirſi la deliberatione di queſto aſſalto, rappreſentato al Rè Sueco la poca apparenza, che vi era di riuſcita, per la moltitudine de difenſori, che ſi trouauano in Coppenhagen oſtinatiſſimi alla difeſa. Mà come ſia il ſolito di credere ciò, che ſi deſidera, & eſſer potenti le luſinghe della propria ſtima; così il Rè riflettendo più nella ſperanza, che nella dificoltà, riſpoſe, che non era da biaſimarſi l'arriſchiare la perdita di due mila huomini per l'acquiſto di due Corone.

Comparſo il giorno vſcirono i Danneſi, e ritrouati nelle ſaccoccie de morti gli ordini in ſcritto, e le aſſignationi à ciaſcuno de quartieri nelle caſe de più ricchi Cittadini, vi fù chi di queſti fece portare nella propria caſa due de quei Generali nemici, e quiui fattili lauare, e pulire, il giorno ſeguente con vn Trombetta gli mandò al Rè, e facendogli dire, che à loro haueua dato quartiere nella ſua propria caſa; mà con più contento d'hauerli riceuuti morti, che viui, alludendo con ciò al poco timore, che s'haueua nella Città di perderla.

Doppo queſti replicati tentatiui, e ferociſſimi aſſalti dati dallo Sueco à Coppenhagen, fù poi proſeguito lentamente quell'aſſedio; percioche non poteuano gli Suezzeſi ſuperare con la forza quei ripari, che veniuano con tanta brauura guardati da Danneſi, nè meno aſtringere gli aſſediati con

Comincia andar più lento l'aſſedio.

la fame

da fame, atteſoche la Cittá di continuo era ſoccorſa per mare dalli Vaſcelli Olandeſi.

Mà facendo ritorno à quello, che faceuaſi nell'altra parte. Prima, che li Collegati ſi ſtabiliſſero ne' quertieri del verno nella Iutlandia, occorſe, che nel cominciamento di queſt' anno 1659. ſendo andate alcune truppe Imperiali per riconoſcere Fedricſodde s'incontrarono in vna groſſa partita commandata dal Sterithorſt Tenente Colonnello del Kinigſmarc, colla quale appicciataſi la ſcaramuccia, reſtarono gli Suezzeſi totalmente disfatti, reſtandoui prigioniere detto Tenente Colonnello, il Sargente Maggiore, quattro Capitani, e diuerſi ſoldati, e gli altri quaſi tutti tagliati à pezzi. Dopo di che ſi tennero i medeſimi Collegati ne' quartieri ſino all'vſcita dell'herba in campagna, al qual tempo circa li 24. Maggio ſi conduſſero gli eſerciti ſotto Fedricſodde. Gli Suezzeſi abbandonata la Città ſi ritirarono nel Forte ſuperiore. Il Generale Conte Montecuccoli fece approcciare, & in trè giorni ne fece l'acquiſto, eſſendoſi li difenſori con barche ritirati, onde reſtò in poter de Collegati la Città, coll'artiglierie, e con quanto eraui dentro, riacquiſtando vna Piazza di molta conſideratione, e che gli aperſe l'adito à maggiori progreſſi.

Partita de Suezzeſi rotta da gl'Imperiali.

Al fauore di così felice ſucceſſo deliberarono i medeſimi Collegati l'impreſa della Fionia, colla quale ſi ſarebbero auuanzati à maggiori acquiſtì, e reſtringendo il Rè di Suetia da tutte le parti, ò che l'hauerebbero obligato d'abbandonar l'aſſedio di Coppenhagen, ò che l'haurebbero ridotto à qualche precipitoſo partito; mà perche à due leghe di Fedricſodde verſo Colding giace vn'Iſola minore chiamata Fenoe, che era ben fortificata, e proueduta di groſſo numero di caualleria, e fanteria, fù nel Conſiglio di Guerra riſſolto prima l'attacco di queſta, che dall' altra, poiche riuſcendone l'impreſa, ſi rendeua più ageuole poi quella della Fionia. In eſſecutione di ciò, circa il mezzo giorno di 12. Giugno s'attaccò da eſſi Collegati l'antedetta Iſola di Fenoe, non oſtante,

Attaccano, e prendono l'Iſola di Fenoe

G

H

I

I

ENERAL CONTE MONTECVCCOLI

ola di Fionia.

ttelfahr sund.

ra di Mittelfahr

I. Truppe Cesaree.

K Attaco di Brandenburghesi.

Lerch fec:

ostante, che dall'armata Suezzese, che si teneua in Fionia si traghettassero continuamente rinforzi in soccorso de gli assaliti. Mà dopo ostinato combattimento, preualendo il valore de Collegati, fù finalmente guadagnata, ricourandosi i difensori in Fionia, con perdita di molta gente, sei pezzi di cannone grosso, e molta monitione d'ogni sorte, da bocca, e da guerra.

Quest'altro fortunato acquisto, come diede di molta apprensione agli Suezzesi, così rese più arditi gli Collegati, i quali si disposero al passaggio nella sudetta Fionia, doue stando il grosso dello Sueco, con li Generali più prouetti, si concertò di mettersi al tentatiuo colle precautioni più opportune alla riuscita d'vna impresa assai pericolosa, & incerta; perloche, secondo i sensi del Generale Conte Montecuccoli fù disposto l'attacco con la forma infrascritta.

Disposi-tione dell'attacco della Fionia fatto dal Montecuccoli.

Darebbe egli vn Colonnello con mila fanti, e ducento caualli, e loro Officiali, altretanti con vn Colonnello li Dannesi, e similmente vno con pari numero l'Elettore di Brandemburg, tutti sotto il commando d'vn Sargente Generale Imperiale, e questi trè mila fanti, e seicento caualli sarebbero il primo sbarco coll'ordine seguente.

Gl'Imperiali sù'l corno destro, i Dannesi nel mezzo, e gli Elettorali nel sinistro, procurarebbero di sbarcar tutti ad vn tempo medesimo nel suo posto, precedendo i Vascelli da guerra, sopra vno de quali sarebbe lo stesso Generale Conte Montecuccoli, & altri Officiali maggiori. La caualleria non dourebbe mettersi à terra se prima la fanteria non era discesa. Li Vascelli s'accosteriano al lido, così, che potessero con le loro artiglierie scortinare le ripe dell'Isola, e bersagliare la caualleria nemica, in modo, che non potesse accostarsi, e se questa si mettesse à coperto di certo bosco, si procurasse in ogni modo di tempestarla con solleciti tiri per scacciarla di lá. Le barchette cariche della gente à piedi sbarcassero prima, e poi facessero il simile i caualli.

S'attaccaſſe la punta deſtra dell' Iſola riguardante verſo Fenoe, doue giace vn folto boſco, nel quale la fanteria dourebbe pigliar ſubito poſto, & aſſicuraruiſi, per il cui effetto ogni corpo douria condurre ſeco caualli di Friſia, faſſine, & altri ſimili inſtromenti, palle, zappe per alzar terreno, accette per tagliar arbori, e fortificarſi, diſtribuendo bene la gente, parte con l'armi in guardia, e parte per lauorare.

La gente ſtaſſe in ordinanza di battaglia, e ſi ſeruiſſe la fanteria delle picche per ſoſtenere l'impeto dell' inimico, e combattere valoroſamente, mantenendoſi di piedi fermo, ſin tanto, che fuſſe ben fortificata, e che altra gente poteſſe paſſare à rinforzarla. La caualleria ſtaſſe ripartita in piccioli ſquadroni di cinquanta ſoldati l' vno, tenendoſi dietro la fanteria, non caricando nell' approſſimarſi, mà ſolamente all'hora, che hauendo l'inimico caricato ſopra la fanteria, e ſoſtentata la ſua ſalua, ſarla coſtretto voltar le ſpalle, ò porgere il fianco, nel qual caſo ſi preualerebbe del vantaggio di dargli adoſſo per quello, ò nelle ſpalle, ritirandoſi dopo trà i vacui della fanteria, e ſi portaſſero ancora viueri per gli huomini, e per li caualli quanto ciaſcuno piú poteſſe.

La cura più principale fuſſe di ſchiuar ogni diſordine, e confuſione, e però ogni corpo ſtaſſe diſcoſto dall' altro vna debita diſtanza. La caualleria ſeparata dalla fanteria, le vie di mezzo ben'oſſeruate, e che i ſoldati a piedi, & à cauallo non ſi sbandaſſero, nè s'auanzeſſero ſenza ordine ſotto pena della vita. Le barche, e barcaruoli veniſſero cuſtoditi con ſoldati. Il numero della gente, che douerà imbarcarſi, maſſime la caualleria, ſi notaſſe, acciò neſſuno ſenza eſſer commandato poteſſe entrarui, e'l paſſaggio fuſſe totalmente prohibito alle donne, e ragazzi. Le barche per eſſer conoſciute portaſſero bandierole, ò altro ſegno, gl' Imperiali color roſſo, gli altri à lor piacere.

Giouedì

Giouedì li trè di Luglio verso il tardi si douesse far l'imbarco più secretamente, che fusse possibile, & al primo vento fauoreuole essequirne il dissegno. Per diuidere le forze nimiche si facesse vn gagliardo attacco da Polacchi alla parte di Fenoe, ò almeno se gli dasse calde all'arme, bersagliandolo con nuoue batterie, col fargli vedere entrar di giorno la caualleria Polacca; in somma procurasse per tutte le vie d'ingelosir l'inimico in questa parte, per quiui tener impegnate le sue più valide forze.

Che fattosi il primo sbarco, douessero subito le naui ritornar in Fenoe per ripigliare altretanta fanteria, e cannone, e passarla di là, e ciò di nuouo in vna, con persone generali adequate, sin che tutta la fanteria, artiglieria, e la maggior parte de caualli fusse passata. Si douesse continuamente auuisare tutto ciò, che succedesse nell'Isola sudetta, & in quell'attacco, accioche si potessero pigliare li spedienti necessarij, sendo probabile, che vedendosi l'inimico vigorosamente attaccato alla punta dell'Isola di Feonia, abbandonarebbe i Forti dirimpetto à Fenoe.

Con tale concerto il dì 3. di Luglio si mossero le Truppe all'impresa con l'apparecchiate naui, e barchette. Non hebbe però riuscita il tentatiuo, poiche il vento gagliardo impedì, che la gente destinata all'attacco non potè vnirsi al tempo concertato. I primi, che hebbero il vento fauoreuole sostennero la scaramuccia per lo spatio di due hore, nella quale rimasero morti, e feriti alcuni Officiali, e soldati d'ambe le parti.

Cause per le quali nō hà hauuto effetto l'acquisto di Fionia.

Il Vascello sopra di cui era il Generale Montecuccoli toccò parecchie canonnate, e frà le altre vna, che lo colse frà le gambe, e portandogli via il bastone, gli gettò le schieggie della tauola doue staua nelle stinche, che gli cagionò eccessiuo dolore; mà perche non era rotto nè l'osso, e poco offesa la carne, con buoni preseruatiui medicato, in breue tempo restò guarito.

Nel

Nel medesimo tempo, che passauano in tal guisa gli affari di Danimarca, seguirono in questo stesso anno molte altre cose in altre parti ancora. Per non confondere la narratiua con l'intrecciamento d'altre materie, seguiterò à sbrigar il racconto di questa guerra sino alla vittoria, che ottennero i Collegati presso à Nieuburg, prima della quale vederemo quali fusero gli andamenti di ogn'vna delle parti, e de' loro adherenti.

Non giudicandosi da Capitani de Collegati pratticabile l'entrare nella Feonia senza diuertire le numerose forze degli Suezzesi, che vi erano alla difesa, fù conosciuto per espediente più proprio l'attaccarli ne' loro propri Stati. Per tanto dunque fù risolto di lasciar nell'Holstein quattro Reggimenti di caualleria Imperiale sotto gli ordini del Marescíallo Eberstain, altri quattro dell'Elettore di Brandemburg commandati dal Sargente Cenerale di Battaglia Quast, e circa 8000. Polacchi sotto il Colonnello Piazzazinski. L'Elettore, e'l Generale Montecuccoli col grosso dell' esercito s'incaminarono verso la Pomerania, attrauersando il Ducato di Michelburg, e vi arriuarono nel medesimo tempo, che l'esercito Imperiale commandato dal Generale Conte de Souches, dopo diuerse imprese s'era portato all'assedio di Stettin.

Passa l'Elettore di Brandemburg, e'l Monteccuccoli dall'Holstein verso la Pomerania.

I successi corrisposero à i voti, perche non si tosto fù sentita dal Rè di Suetia tal deliberatione, che commandò al Generale Conte Vrangel, che haueua la direttione delle truppe in Fionia d'incaminarsi con la maggior parte di quelle nella sudetta Pomerania, lasciando il commando d'altri quattro in cinque mila combattenti al Principe Filippo Palatino di Sultzbach.

I progressi, che fecero questi Collegati si tralascia di discorrerne in questo luogo, riseruando il parlarne nel seguente libro, e si continuerà la narratiua di quello si fece à questa parte.

Doppo la sudetta partenza de Collegati di Danimarca gli

gli Suezzesi assaltarono il Castello di Sondenburg; mà indarno, perche gl' Imperiali, che vi erano dentro lo difesero brauamente. Miglior fortuna incontrarono gli altri, che sotto il commando del Marescialllo Conte Gustauo Otto di Steinboch, passati nell' Isola de Lalandia, attacarono la Fortezza di Nascau. Era questa una Piazza importantissima difesa dal Colonello Giacinto Corber. Fù assediata nel Mese di Maggio, e si mantenne sino alli 25. di Giugno susseguente. Procurarono i Dannesi, & Olandesi di portarui il soccorso; mà l'esser la Piazza situata nel mezzo dell' Isola, e la piccola riviera, che sbocca nel Gran Belt stretta, serpeggiante, chiusa da catene, e difesa da Forti, e batterie erette sù le ripe d'ambe le sponde della medesima, fù l'impedimento al tentatiuo, che ne fecero col combattimento di tutto un giorno intiero, mentre finalmente furono costretti à ritirarsi, onde si rese à patti di buona guerra, uscendone circa 300. cavalli, e 120. fanti, che furono traghettati à Kiel nell' Holstein.

Nascau occupato dallo Sueco.

Steinbock dopo tal acquisto ritornò al campo sotto Coppenhagen, doue si fece sospension d'armi, perche essendosi concertato trà le due Corone di Francia, d'Inghilterra, e gli Stati Generali delle Provincie unite d'interporsi unitamente per la pace frà quelle due Corone del Nort, mandarono in Zelandia i loro Ambasciatori. Questi radunati nella Terra di Elsenor procurarono prima con una sospension d'armi di trè, e poi di due settimane di ridurre il Rè di Danimarca all'osseruationi della pace di Roschildt, e lo Sueco à deporre le pretensioni di Cronemburg, e di Nascau, ch' egli desideraua d'hauere, oltre le Provincie cessegli da Dannesi nella sudetta pace di Roschildt. L'impedimento maggiore fù la ingenuità del Rè Fedrico, che non assentì per alcun suo vantaggio trattare, altrimente, che unito colli suoi Collegati, i quali per saluarlo dalle sopraftanti ruine, s' erano già con spese notabili resi à

S'interpongono le Corone di Francia, d' Inghilterra, e gli Stati delle sette Provincie unite per la pace fra le due Corone del Nort.

Il Rè di Suetia non vuol trattarse non una pace particolare, con esclusione de collegati, mà non adpisce.

parte di quella guerra. Lo Sueco all'incontro staua fisso in voler solamente concluder la pace colla Danimarca, non con gli altri suoi nemici. Lo eccitaua il disgusto riceuuto dall' Elettore di Brandemburg per essersi riuolato al partito contrario; mà più il desiderio ardentissimo della guerra, la viuacità del suo spirito, e la inquietudine del suo cuore, che non sapeua viuer in pace; quindi è, che se acconsentiua all'aggiustarsi con Danimarca, lo faceua per meglio continuar la guerra contro Cesare, e Brandemburg. Questo erà lo scopo principale de suoi interni pensieri. A questi daua impulso la speranza d'hauer favoreuoli gl'Inglesi, hauendo di già persuaso il nuouo Protettore Cromuel di spedire una potente Flotta verso il Sunt, per interrompere i dissegni à quella de gli Stati di Olanda.

Massime Politiche dè Polacchi.

A questo auuiso il Rè di Polonia ordinò al Pinocci, che staua tuttauia in Olanda di passar in Inghilterra à negotiare col sudetto Cromuel, e suo Consiglio, accioche la Flotta non uscisse a'danni di Danimarca, & à far più grande una potenza, che poteua ancora all' Inghilterra col tempo rendersi formidabile. Trouò il Pinocci al suo arriuo à Londra esser già la Flotta partita col suo Generale Muntagù; mà per due volte mal trattata da venti, e da fiere borasche ritornata à rissarcire i danni patiti, & á rimettersi di nuouo in stato di nauigare, come fece la terza volta, che partita dall' Isola di Vight si portò felicemente nel Gran Belt verso l'Isola di Landia, restando colà gran tempo senza farsi conoscere, nè amica, nè contraria. La ragione fù (come si seppe poi) poiche per la morte di Cromuel, e per la debolezza del figlio, pigliando incremento il partito Regio, ogn'uno rifletteua, che quel gouerno sarebbe finalmente di poca durata; onde hauendo il Rè Carlo scritto all'Ammiraglio Montagù, col quale teneua secreta intelligenza, che douesse temporeggiare, nè procedere hostilmente contro il Rè di Danimarca suo buon Cugino, conseruando l'Armata a'bisogni, che

Ragioni per le quali la Flotta Inglese non operasse hostilmente contro i Dannesi.

potessero

potessero occorere nell' Inghilterra, ciò fece, che Montagù hor con l'uno, & hor con l'altro pretesto andasse diferendo le risolutioni à quali il Rè di Suetia lo eccitaua.

Furono in questi tempi dall'Ambasciator di Francia progettati partiti di pace trà la Polonia, e la Suetia, per lo che si tenne una Dieta in Varsauia nel Mese di Giugno, e se bene lo Sueco dopò i maneggi di questa haueua conclusa una tregua di trè anni col Moscouita, e che pareua perciò, che le forze di questi douessero con maggior' empito assaltar la Polonia, nondimeno il Rè Casimiro con grand' intrepidezza ricusò l'intraprender alcun maneggio disgionto da suoi Gollegati; di maniera, che non potendosi dall'una, nè dall' altra parte concludere alcun' aggiustamento, e spirate le sospensioni d'armi, fù con impulso più gagliardo continuata la guerra; minorandosi sempre più la fortuna degli Suezzesi. Percioche se bene il Generale Duglas si era quasi totalmente impadronito della Curlandia, ad ogni modo i Polacchi, uniti alla Nobiltà di quel paese, ricuperarono diuerse Piazze, e costrinsero gli Suezzesi à ritirarsi á Mittaù, con perdita della campagna. Per l'ingresso poi, che ne' medesimi tempi fecero l'armi di Cesare in Pomerania, come si dirá nel seguente libro, lo Sueco acerbamente si lamentò con gli Elettori, e Principi dell' Imperio, pretendendo, che fusse violata la pace di Munster, e perciò imploraua l'assistenza loro, come quelli, che s'erano obligati di voltar l'armi contro chiunque volesse sturbare quella quiete, che s'era dopò tante, e sì atroci guerre restituita all' Imperio.

Il Rè di Polonia ricusa d'intrar in alcun trattato col Rè di Suetia disgionto da suoi Collegati

Il Rè di Suetia si lamenta colli Principi dell' Imperio della mossa d'armi dell' Imperatore.

Cesare à giustificatione delle sue ragioni, e legitime cause, ch' havevagli date il medesimo Rè Sueco di movergli contro l'armi, per saluar dalla sua oppressione gli Stati del Rè di Danimarca, & altri suoi amici, scrisse all' Elettorale di Magonza, accioche come Direttore del Collegio Elettorale potesse render informati gli Elettori della verità, e che apunto per altro non s'era mosso, che per mantener la pace dagli Suezzesi fratta, e violata.

Lettera scritta da Cesare sopra le doglianze fatte dallo Sueco all' Elettore di Magonza

Morte del Duca Fedrico di Holstein.

Era in tal mentre alli 20. di Agosto passato all' altra vita il Duca Fedrico d'Holstein suocero del Rè di Suetia, Principe di somma intelligenza, e tanto amatore delle virtù, che nella sua Corte di continuo pratticauano huomini de più eccellenti in ogni professione da lui molto stimati, e generosamente riconosciuti. Teneua pensieri sublimi, e sempre tratteneuasi in esercitii nobili, e degni. Lasciò la Duchessa sua moglie tutrice del figlio Christiano Alberto, il quale trouandosi all' hora appresso al Rè suo Cognato, fù dalla madre scritto, che se gli lo rimandasse, come fece, operando, che l'Ammiraglio Inglese lo portasse sicuramente in Tonning sopra un vascello della Flotta.

Assedio di Tonning.

Per la morte del sudetto Duca Fedrico, ritornarono i Dannesi ad assediar Tonning, rinchiudendoui dentro il nuovo Duca, sperando poi in quella mutatione di gouerno di godere maggiori vantaggi, ò nella continuatione della guerra, ò nel maneggio di qualche aggiustamento; che fù anche da Mediatori proposto; mà come il Rè di Danimarca, chiedeua la restitutione di quanto gli haueua ceduto nella pace di Roschildt, e pretendeua, che il Duca non douesse più chiamarsi sourano assoluto, com' era del Ducato di Slesuic, e gli cedesse ancora alcune terre della propria Prouincia; così non andò più auanti questo trattato, mà la guerra continuò con grauissimi danni de' sudditi, esposti al furore, & indiscrettezza della soldatesca. Tonning essendo Piazza forte, e ben munita, si difese fin che i Dannesi si leuarono per passar ad' altra più importante impresa. E'l Rè di Suetia con poco profitto continuaua l'assedio di Coppenhagen, di quando in quando vittovagliato, ò proveduto dell' occorrente dalla Flotta Olandese; si che trouandosi in grandissime angustie, andaua con ogni studio procurando di far la pace, con uno delli due partiti, per meglio poi far la guerra all' altro. I Francesi entrauano di mezzo per aggiustarlo con Brandemburg, mà l' Elettore

I Francesi procurano d'aggiustat il Rè di Suetia coll'Elettore di Brandemburg.

come

FEDRICO DVCA D' HOLSTEIN E DI SLES-
VICH &c.

A·Bloem del: *Lerch sc:*

come ogn' altro, essendosi collegati insieme per ragion di Stato, di non lasciare per un vicino crescere in prepotenza sospetta, ogni pratica riuscì vana, gli Stati d' Olanda in particolare all' auviso, ch' hebbero rifiuto fattosi da gli Suezzesi alle propositioni della pace maneggiata dalla Corone di Francia, e d'Inghilterra, e da loro stessi insieme, conforme al concerto stabilitosi all' Haya, restarono non poco turbati, scorgendo, che il Rè di Suetia, con gli suoi arteficij, deludendo ogn' uno couaua nell' animo suo pensieri totalmente diferenti da quello, che dimostraua in apparenza, onde trà di loro vi fù, che preuedendo i futuri infortunij, se ben presto non se le applicaua pronti ripieghi, parlò nella maniera seguente.

Discorso d' un' Olandese persuadendogli stati à dar soccorso alla Danimarca.

Signori è hormai tempo d'aprire gli occhi. La stagione non è ancora trascorsa. I rimedij non sono disperati. Noi non dobbiamo lasciarsi adormentare dal canto melifluo di queste Sirene, poiche sarebbe un' errore senza scusa, un danno inreparabile. Le Republiche sempre gelose della loro libertà, deuono secondare l' esempio delle stelle, le quali, all' hora ch' è tramontato il Sole, seruono esse sino dalle sfere di vigili sentinelle al nostro Mondo.

La nostra vnione hauer ripressi gli sforzi d' un Potentissimo Monarca lo spatio di 80. Anni continui. Essersi dalle nostre Naui girato più volte tutto l' Vniuerso, portato lo spauento dall' Oriente all' Occaso, scoperti Mari incogniti, e signoreggiate le più inquiete onde, senza, che gli eccessiui ardori di quell' Astro, e li vehementi freddi dell' Aquilone le habbiano potuto punto spauentare. E se habbiamo havuto l' ardire di navigare i Mari aggiacciati, e d' aprirci pressi incogniti, non douemo adesso perdere miseramente quella gloria, che ci può render meriteuo lide gli applausi, e delle benedittioni di tutto il genere humano, soccorendo un' oppresso nostro confederato? Non credete Signori, che i progressi de' nostri Amici in

Pruſſia, in Pomerania, & altroue ſiano baſtanti à rimouer il Rè Sueco dalla Danimarca, doue egli già crede d'hauer ſtabiliti fondamenti così forti, che forza humana non baſti ad'eſpellerlo. Poco egli ſi cura di perder la Pruſſia, purche conſerui la Fionia; poco ſtima la Pomerania mentre conſerua Stralſunt, e Wiſmar, che ſono due Porte per rientrare ad'ogni ſuo piacere in Germania. Non fà egli più ſtima della Polonia, ſapendo non eſſer poſſibile di domar quella natione feroce, quando da ſe ſteſſa volentariamente non s'aſſoggetta. L'hauer concluſa la tregua con Moſcouiti, oltre all'eſſerſi aſſicurato da quella diuerſione, e reſtargli otto in dieci mila combattenti da rinforzarſi nella Dania, dà con ciò campo al Moſco di rinouar la guerra in Lituania, e Prouincie circonuicine, col che reſtano i Polacchi obligati à penſar più à guardar ſe ſteſſi, che à ſoccorere gli altri. Onde non reſtar altra ſperanza à Danneſi, che ne gli ajuti di Ceſare, dell'Elettore di Brandemburg, e di queſte noſtre Prouincie vnite. Lo Sueco procura di fare, che gl'Ingleſi rompino con noi, e che la Francia diſtacchi Brandemburg dalla lega di Ceſare; poiche riuſcendogli di romper la noſtra lega, all'hora ſpera con più facilità d'inghiottire la Dannimarca. Per interrompergli sì pernicioſi diſſegni, eſſere neceſſario, che i Collegati ſi tenghino coſtantemente fermi in un partito, affine che l'apparenza di vincere ſi perda nella impoſibilità, che riſſulta da vna vnione inſeparabile. Sin tanto, che ſi guardano con diligenza gli argini d'vn fiume non hauerſi á temere il rapido corſo delle ſue torbide acque; mà ſe per negligenza di chi lo cuſtodiſce comincia ognipoco à romperſi, l'inondatione rieſce ineuitabile. Coſi à punto ſe alcuno de confederati porgerà ſeparatamento l'orecchio à chi cerca d'amagliarlo con ſpetioſo inuaghimente l'ambitione dell' Auverſario non hauerà più ritegno. Se la Francia, e l'Inghilterra procura, che Suetia creſca la ſua potenza, deue non meno

riflettere

rifletttere l'Imperatore, la Polonia, Brandemburg, e noi altri, che il Rè di Dannimarca non sia spogliato de suoi Regni, e che resti libero, come per auanti il Mar Baltico. Per ottenere questo intento far di mestiere vna ferma vnione, e che l'intrepidezza degli vni serua d'esempio agli altri, facendo conoscere, che vna forza vnita difficilmente si frange. Noi sapiamo quali fussero gl'incantesimi della eloquenza dei Ressidente Francese, per amaliare lo spirito dell' Elettore di Brandemburg, coll'assicurarlo d'una costante, & affettuosa amicitia del Rè suo padrone, desideroso di cauarlo fuori di quella guerra con profito, e riputatione, esibendole di fargli ottenere vn'aggiustamento permanente, e stabile, dimostrandogli, che ciò non contraueniua punto alla lega conclusa coll'Imperatore, mentre sapeuasi, che Ferdinando Terzo abbandonò gli Spagnuoli, concludendo all'esclusone di quelli la pace di Munster; e di più rappresentandogli, che noi stessi s'aggiustassimo col Rè Cattolico, senza includerui la Francia, così strettamente collegata con queste Prouincie vnite. E se bene la risposta dell' Elettore fusse, che bisognaua costringere gli Suezzesi alla pace, e che se Cesare non era in questa compreso, non poteuasi dire, che vi fusse sicurezza per esso Elettore, nè che egli poteua fidarsi di parole, e promesse degli Suezzesi lubrici, come sono tutti i Politici nel promettere quando il bisogno stringe, má stitichi nell' osseruare, sparita la necessità. Ad ogni modo, opponendo à queste objettioni il Francese, coll'adurre, ch'erano gli Suezzesi così vantaggiosamẽte fortificati nell'Isole di Danimarca, ch'era impratticabile ogni tentatiuo per scacciarli; che se li darebbe sofficiente cautione, e si legarebbe con vincoli così stretti, che non restarebbe luogo ad alcun sospetto di diffidenza; poteuasi dubitare, che preualendo tali artificij si riflettesse dall'Elettore più nella massima d'attaccarsi, à che sembra vtile, che á quello, che dimostra poco profitto, era se non prudente consiglio il non dar più tempo al tempo;
má

mà far conoscere ad ogn' uno, che la potenza delle sole Prouincie vnite era bastante à costringere gli Suezzesi all' aggiustamento. E che le Republiche sauie deuono bilanciar le forze del più potente, e sostenere il più debole, per mantener le cose in equilibrio. Non hauer lo Sueco profittato in Polonia. Hauer i Polacchi scacciate quasi affatto le sue armi di Prussia. Gl' Imperiali, e loro Collegati vintolo nell' Holstein, e nelle Isole di Alsen, di Finoe, ed' altri luoghi ancora. Le forze sue trouarsi diuise in più parti, e però più facili ad esser ridotte alla ragione. L' Imperatore non poter dare alcuna gelosia alla Dannimarca, mentre l' Elettore di Brandemburg hà il commando dell' armi, e puo egli disporre delle Piazze, che s' acquistano, e rimetterle nelle mani de Dannesi. Douersi ben sì ingelosire dello Sueco, che si fortifica allo Stretto del Sunt, e quando occupasse Coppenhagen, reso padrone della Zelandia, con essa restarebbe dominatore del Mare, per il quale ben sappiamo il danno, che riceuerebbe il nostro comercio, che forsi è il maggiore di ogn' altro. Egli coua nell' animo suo vn' odio inestinguibile contro le nostre Prouincie, ben sapendo, che maggior' ostacolo non può riceuere, che dalla nostra potenza. Finge di voler ripigliar di nuouo li ricusati maneggi di pace, non con altro fine, d' andar trattenendo quelle deliberationi, che possono dar la vita alla speranza della Danimarca, & estinguer i suoi progettati disegni. Non complire à noi, nè che si perda la Dania, nè che si riaccendi la guerra in Alemagna; per evitar dunque ogni accidente sinistro far bisogno maschia, e necessaria risolutione; mandar un forzato rinforzo, di naui, e di gente alla nostra Flotta nel Baltico, e commandar al Ruyter d' acudire all' impresa della Fionia, col qual' acquisto costringeremo il medesimo Sueco all' osseruanza della pace di Roschildt, à che non desentirá ne meno la Francia, così perche à quella Corona nemeno complisce, che la Suetia si renda più potente, come per

MICHELE ADRIANO DE RVYTER CAVR DELL ORDI=
NE DI SAN MICHELE, LVOGOTENENTE AMMIRAGLIO
GENERALE DI OLANDA &c.

I.M.Lerch sc:

per la pace; e parentado concluso con la Spagna col quale cessano le occasioni, di procurare nuoui disturbi alla Casa d'Austria.

Non hebbero difficoltà le ragioni esplicate da questo soggetto, perche essendo la Politica di quei Stati di assistere il più debile, concordemente fù assentito, di commandar al Ruyter, che douesse con tutte le forze assistere i loro collegati à scacciar gli Suezzesi dalla Danimarca. Haveva sino nel mese di Luglio il Rè Fedrico inuiati li Senatori Ottonne Krach, e Fedrico Alefeldt all'Elettore di Brandemburg per maturare la sudetta impresa della Fionia; il che fù concluso di farsi à punto all'hora, che essendosi partito il Generale Conte di Vrangel, s'erano rinuerdite le speranze di ottima riuscita, e massime à questa assentendosi da gli Stati delle sette Prouincie unite, senza l'appoggio della Flotta de quali non era praticabile il passaggio del Mare. Così dunque stabilitosi il concerto, il di 14. di Novembre s'imbarcarono nel porto di Kiel in Holstein sopra i vascelli Olandesi le truppe Dannesi, che si trouauano in quella Prouincia in numero di cinque in sei mila combattenti sotto il loro Marescsiallo Generale Schack.

Gli Stati d'Olanda delibe rano d'assister vigorosamente il Rè di Danimarca.

Il Marescsiallo d'Eberstain, che commandaua alle genti de collegati s'incaminò con queste all'altra parte di Midelfar, per passar ivi pure in picciole barche quel braccio di Mare, che qui si restringe in più breue spatio; e doue alla guardia del passaggio non si teneuano, che 40. soldati incirca sotto gli ordini dell'Ajutante Generale Pick.

I Danesi portati dalla Flotta Olandese sbarcano in Fionia.

Sbarcarono i Dannesi al fauore dell'Artiglieria de vascelli à Karteminde luogo in Fionia riuolto verso Ponente, & ivi presero posto riforzati da trè Reggimenti di Fanteria scielti, e vetterani datigli dagli Olandesi. Il Principe Filippo Palatino di Sultzbach à tal'auvizo s'auvanzò verso Katteminde con disegno di tenerli quivi assediati, perche non potessero auvanzarsi nel Paese, e con ciò fussero co-

stretti à rimontar ne vascelli, & andarsene altroue. Mà essendo poi passati i Collegiati senza oppositione alcuna à Midelfar in picciole barche il di 14. di Nouembre, il sudetto Principe, dopo breue consulta tenuta con suoi principali Capitani, risolse d'impedire la congiontione di questi colli Collegati, e sollecitamente s'incaminò verso Odensee metropoli dell' Isola, per incontrarli, e combatterli, il che se felicemente gli fusse successo, poteua sperar di batter poscia con minor dificoltà i Dannesi non così agueriti, e sperimentati. Má le partite, che s'erano spinte à riconoscer gli andamenti d'essi Collegati, e gli habitanti dell'Isola, che fuggiuano, hauendogli riferto, ch'erano in maggior numero di quello, che in effetto erano, stimò meglio di scansar un combattimento suantaggioso; e ritirarsi verso Neuburg doue in quei posti poteua assicurarsi le spalle col Mare, e col beneficio di quella Piazza, e de siti opportuni all'intorno d'essa venir al cimento.

Il Principe Pálatino di Sultzbach s'incamina contro i Collegati.

Si ritira verso Neuburg.

Consisteua l'esercito Sueco in trè mila, e più caualli, e circa 1800. fanti tutti buoni, & agguerriti. Teneua il commando col titolo di Marescial lo Generale di campo il sudetto Palatino di Sultzbach, dopò del quale v'erano il Tenente Generale della Caualleria Conte Henrico Horno. I Sargenti Generali di Battaglia Botticher, e'l Conte di Valdeck di Caualleria, e'l Generale di Battaglia di Fanteria Weiher. Sotto de quali si trouauano li Colonelli di caualleria il Principe di Sassen Vaimar, il Conte Curt Christoforo di Konigsmarck figlio primogenito del Mareſciallo di questo cognome, il Colonello Eigel, il Colonello Pieter, il Colonello Schoinleben, & il Colonello Oeffener. Oltre de quali, due altri Colonelli di Dragoni, Taube, e Weidenbach. Di Fanteria li Colonelli, Schmidt, e Zommerman, e cinque, ò sei altri Tenenti Colonelli, così delli Reggimenti de' Generali, come di gente commandata, tutti Suezzesi, trà quali le reliquie de quel vecchio, e valoroso Reggimento del Baron de Kruse,

Qualità dell' esercito Suezzese,

Kruſe, che erano più di 30. anni, che militaua. Queſte truppe furono ordinate nell'infraſcritta maniera.

Il Principe Palatino ſi poſe ſopra l'ala deſtra, reſtando al commando della ſiniſtra il Conte Henrico Horno, col Sargente Generale Conte di Valdech. Guidaua la fanteria il Sargente Generale Weiher, il quale haueua anche il commando del cannone. Il Generale Botticher ſcorreua hor all'una, & hor all'altra parte, dando gli ordini neceſſarii al ben' operare. Il Conte di Steinbock aſſiſteua col conſiglio, mà non eſercitaua commando.

Ordinanza del detto Eſercito Sueco.

Nell'eſercito de'Collegati ſi contauano circa 14. mila combattenti, Imperiali, Danneſi, Polacchi, Brandemburgheſi, & Olandeſi. Agl'Imperiali commandaua il Mareſciallo d' Eberſtain, e conſiſteuano in circa 2500. caualli in in quattro Reggimēti, i Colonelli de quali erano li Colonelli Vandernat, Sultz, Garaffa, e'l Conte Enea Caprara all'hora commandante al Reggimento del Marcheſe Mattei abſente. I Daneſi veniuano diretti dal Mareſciallo Generale Giouanni Scack, preſſo al quale ſtauano il Generale della fanteria Nicolas d'Alefeldt, il Tenente Generale della caualleria Giouanni di Alefeldt, il Sargente Generale di Battaglia Trampe, con li Colonelli di caualleria Gulden-Leu figlio naturale del Rè di Danimarca, Fris, Kruſe, e di Booth di fanteria, e trè, ò quattro Tenenti Colonelli de Reggimenti de Generali, e d'altra ſoldateſca commandata, della quale i Colonelli erano abſenti, e frà gli altri Breide Rantzau Tenēte Colonello del Reggimento di caualleria d'Eberſtein, ſoggetto di celebrato valore. Guidaua 800. Polacchi il Colonello Piazza Zinski. I Brandemburgheſi conſiſteuano in quattro Reggimenti del Sargente Generale di Battaglia di caualleria Quaſt, e delli Colonelli pur de caualli Greue, Kanneberg, & un de Dragoni del Golonello Kanitz, I trè numeroſi Reggimenti d'Olandeſi erano ſotto i Colonelli di Metteren, e d'Hilua, commandati dal General di Battaglia

Qualità degli eſerciti Collegati.

Kille-

Killegreue Ingleſe ſommamente ſtimato dal ſuo Rè, e che pur haueua il ſuo Reggimento di fanti. Hebbero queſte truppe l'ordinanza ſeguente. Alla deſtra aſſiſteua il Mareſciallo Schack col Tenente Generale Alefeldt, e'l General di Battaglia pur Alefeldt, col Generale Trampe. Nella battaglia ſtauano le fanterie Olandeſi, e Danneſi. Il Mareſciallo d'Eberſtain, e'l Generale Quaſt conduceuano l'ala ſiniſtra. Il Conte Caprara con ſei ſquadroni haueua la vanguardia avanzata di queſt'ala ſiniſtra, & i Polacchi quella dell'ala deſtra. Li ſquadroni, come li battaglioni teneuano i loro corpi di riſſerua, e di ritegno.

Conſulta de Capi principali de collegati.

Il giorno di Santa Cattarina 25. di Novembre tennero i capi da Guerra una conſulta generale. Il Mareſciallo Schack Soggetto di gran coraggio non meno, che di ſperimentata prudenza rappreſentò, ch'era conſiglio da ſaggio quando ſi poteua ottenere l'intento con l'ingegno, di non cimentarſi con la forza, non mancando eſempii antichi, e moderni, che pochi haueuano col valore, e con l'induſtria vinti molti, & infiniti eſſerſi precipitati nella confidenza del proprio ardire. Diſſe, che l'eſercito Sueco era ben ſì inferiore di numero, mà non già di valore, d'eſperienza, e di fortuna; il ſito vantaggio eſſergli di grand'ajuto, e la neceſſità ſouente partorire la diſperatione, concluſe in fine, che li nemici non haueuano viueri, e che non potendo viver ancora due giorni, conveniva, che tutti ſi rendeſſero à deſcrittione, & era meglio prender vivi, che morti, e ſenza riſchio, e perdita de ſuoi. Era queſta una ſauia opinione, e degna di eſſer abbracciata; mà opponendoui il Mareſciallo d'Eberſtain eccitato da gli altri Capi, moſſi dalla ſperanza de groſſi bottini, coll'addure che la ſtagione era troppo auuanzata, per tener le truppe ancora in campagna, doue fatticate poi, & indebolite in occaſione di combattimento ſarebbero ſtate men vigoroſe, commandò al Quaſt di far auuanzar il Caprara à riconoſcere,

Parere del Mareſciallo Schack

Non è approuata l'opinione del detto Mareſciallo.

FILIPPO PRINCIPE PALATINO DI SULTZ-
BACH GENERALE DELL' ARMI DEL RE CARLO
GUSTAVO DI SUETIA IN FIONIA.

Lerch sc.

GVSTAVO OTTO CONTE DI STENBOCK LIBERO BARONE DI ORESTEIN, E CRONENBECK DE TORPA ET LEHNA &. MARESCIALLO GENERALE DE GLI ESERCITI DEL RÈ DI SVETIA &.

Maurit. Lang sculp:

ſcere, e poi ad' attaccare il campo Sueco, contro del quale egli ſteſſo vi ſi ſpinſe, confidato, che lo Schack ſarebbe coſtretto à ſecondarlo, come fece. S'appicciò la battaglia ferocemente d' ambe le parti, Piazzazinski con ſuoi valoroſi Polacchi ſi ſcagliò con precipitoſo furore adoſſo l'ala ſiniſtra de gli Suezzeſi, má i Capi di queſti intrepidi, e ben accorti, allargati i loro ſquadroni li laſciarono paſſare, con oggetto, che trouando il canale alle ſpalle, non haurebbero potuto in quel ſito anguſto maneggiarſi, conforme il loro ſolito, e conſequentemente confuſi, e diſordinati gli haurebbero battuti, e così à punto auvenne, perche ſe bene ſi diportarono con ſtraordinario valore, furono in gran parte tagliati á pezzi, e molti nel paſſar il canale s'affogarono in quelle acque, e'l Colonello preſo priggioniero da un Caporale, fù poi à ſangue freddo, per ordine d'un Officiale maggiore ammazzato. Subintrò à Polacchi lo ſquadrone dello Schack auvalorato dalla moſchettaria Olandeſe, che diportoſſi à marauiglia, onde gli Suezzeſi percoſſi da tutte le parti, benche riſtretti per ogni modo, con ferma, e raddoppiata battaglia combatteſſero, cominciarono finalmente à piegare. Il Sargente Generale Betcher, ſentendo il pericolo de ſuoi, mentre di galoppo ſi lanciaua à quella parte, per ſoccorrerli ſcaualcato, e morto da moſchettata, la ſua perdita fece perder terreno alla caualleria Sueca, la quale dopò vn feroce combattimento di due hore fù coſtretta ad abbandonar il poſto, e confuſamente ritirarſi. Mà ſe fù fauoreuole la fortuna à Collegati in queſto lato, nell' altro non la trouarono già tanto parziale, poiche combattēdoſi pertinancemēte da quei arditi, e veterani ſoldati, ſoſtennero, e rintuzzarono l'empito furioſo, ch faceua il Conte Caprara con li ſei ſuoi ſquadroni, che con eſſo lui cōbatterono con ineſplicabile valore; ſoſtenuti dal Quaſt, e dallo ſteſſo Generale Eberſtein con le truppe Imperiali, e Brādemburgheſi, animate dall' eſēpio de proprij capi, e più da quell' eſperiēza,

S'appicia la battaglia.

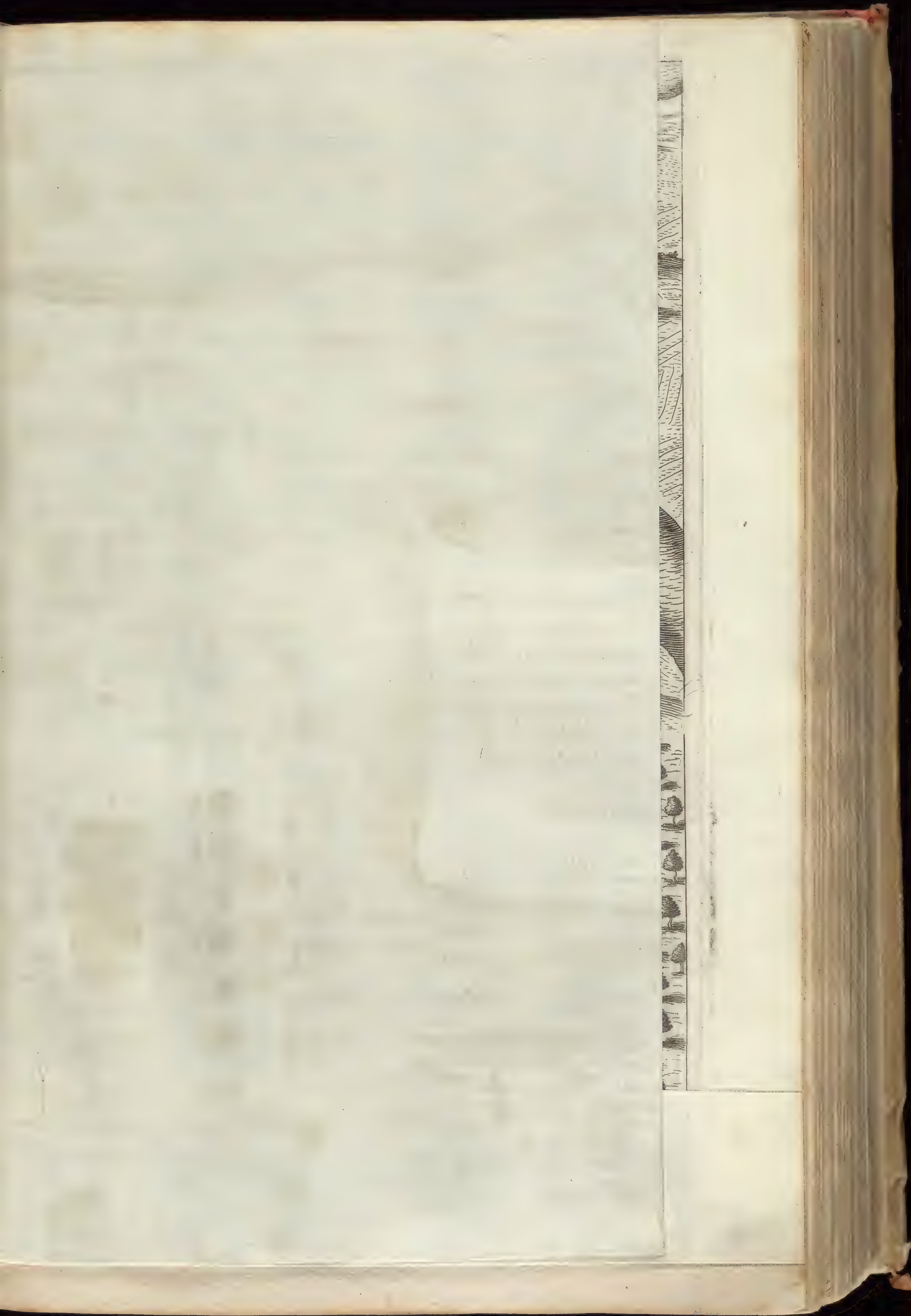
Morte del Generale Betcher.

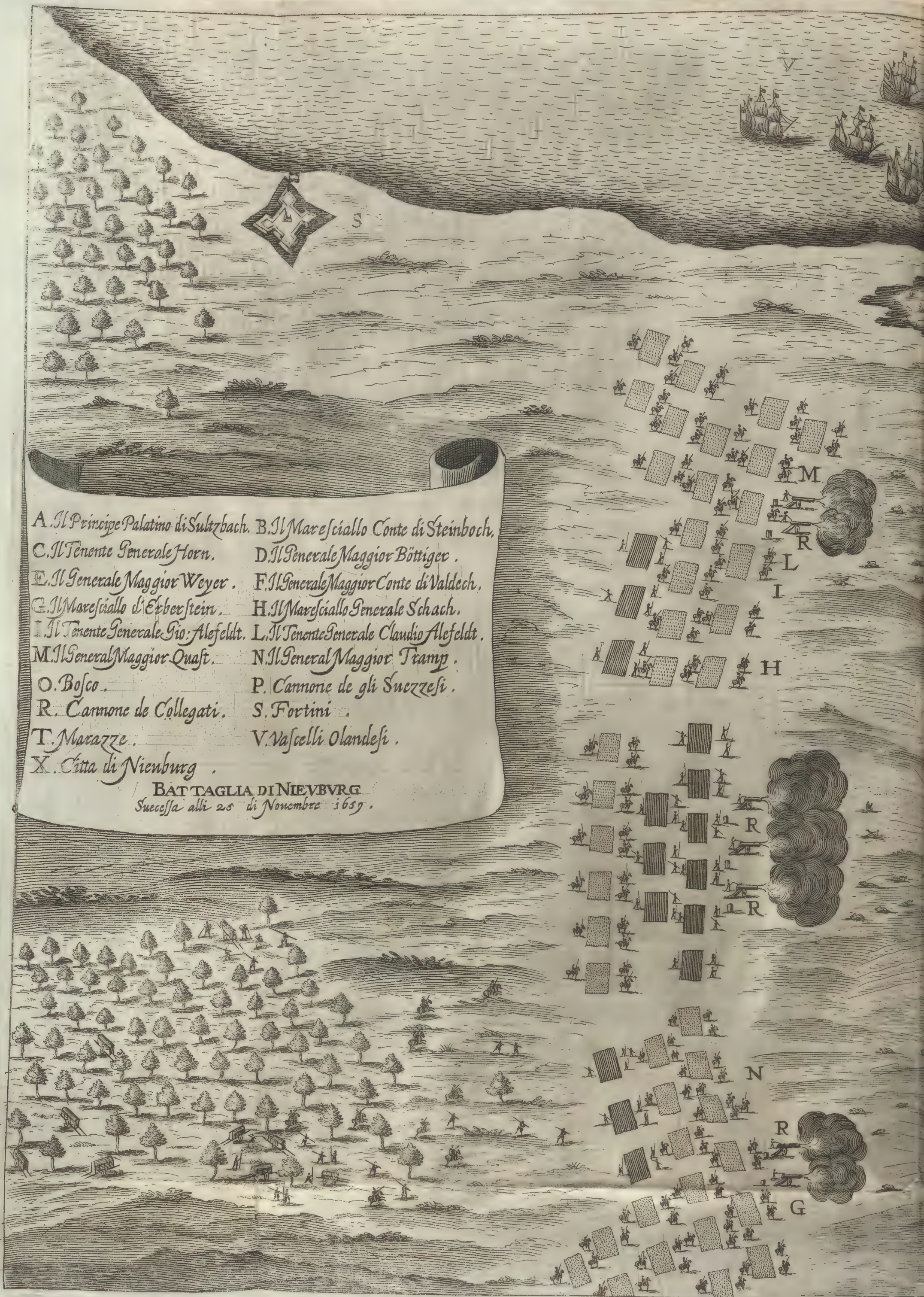
che in tanti altri incontri s'haueuano acquistata. Era così gagliardo, e disperato il mouimento degli Suezzesi in quest' ala destra, che molti fratte le picche, perduti i moschetti, e di mano cascato le pistole, con le sole spade vccisero, e ferirono molti de collegati, da quali mai si potero, per quanto precipitose cariche, che li dassero, rompere la costantissima ordinanza de nemici. Finalmente vedendo il Principe di Sultzbach la rotta della sua ala sinistra, e d' ogni banda attaccato, e circondato da tanto numero de nemici, tenendo nondimeno ferma l' ordinanza de suoi squadroni, ributtando, e rintuzzando la furia di quelli, prese la marchia verso Neuburg. Il Conte Caprara con rissoluto coraggio, seguitato da tutti gli altri Reggimenti Imperiali, caricò più volte la retroguardia Suezzese alla coda, come fece il Quast, & Eberstein a' fianchi, mà fù così gagliardo, e duro l' incontro, che senza frutto riuscì loro ogni tentatiuo di romperli, e squarciargli, e gli Suezzesi si ricourarono cō la caualleria in Neuburg, poiche la fanteria restò tutta, ò morta, ò priggioniera nella battaglia.

[I Suezzesi si difendono valorosamente.]

Giace questa Piazza nell'estreme parti della Fionia su'l Mare chiamato Gran Belt, che separa quest' Isola dall' altra Zelandia; era questa Piazza cinta da mura antica, e gli Suezzesi l' haueuano munita di diversi lauori di terra esteriori, e moderni, e con buon pressidio vi commanda il Tenente Generale Conte Henrico Horno. La risolutione sarebbe stata ottima, quando senza impedimento s' hauessero potuti riceuer i viueri, monitioni, e rinforzi di soldatesca dalla vicina Zelandia patroneggiata dal Rè di Suetia, che teneuasi all' assedio della Città Reale di Coppenhagen. Mà hauendo l'Ammiraglio d' Olanda Ruyter, dopo il sudetto sbarco à Karteminde, inuiato il Capitan Giouanni Verburgler con una squadra de vascelli verso Schagen, per impedire apunto ogni soccorso, che il Rè Carlo volesse trasmetter à suoi in Neuburg, da questo furono presi alcuni vascelli carichi de viueri, e soldatesca, e'l dì 24. di Nouembre comparsa poi tutta la

Descrittione di Neuburg.

Flotta

A. Il Principe Palatino di Sultzbach. B. Il Mareſciallo Conte di Steinboch.
C. Il Tenente Generale Horn. D. Il Generale Maggior Böttiger.
E. Il Generale Maggior Weyer. F. Il Generale Maggior Conte di Valdech.
G. Il Mareſciallo d'Erberſtein. H. Il Mareſciallo Generale Schach.
I. Il Tenente Generale Gio: Alefeldt. L. Il Tenente Generale Claudio Alefeldt.
M. Il General Maggior Quaſt. N. Il General Maggior Tramp.
O. Boſco. P. Cannone de gli Suezzeſi.
R. Cannone de Collegati. S. Fortini.
T. Marazze. V. Vaſcelli Olandeſi.
X. Citta di Nienburg.

BATTAGLIA DI NIEVBVRG
Succeſſa alli 26 di Nouembre 1659.

Flotta auanti al porto, restò quella Piazza blocata per Mare, in modo, che non potè entrarui altri, che in picciole barche furtiuamente 700. fanti veterani Suezzesi, e'l Conte di Steinbock, il quale il giorno auãti della battaglia fù mãdato dal Rè di Suetia, (che s' era trasferito à Corseur,) presso al sudetto Principe di Sultzbach, non per commãdare, mà solo per assisterlo col suo consiglio. La mattina seguente il Principe Palatino, & esso Steinbock, con vn solo Aiutante di Camera ciascuno in vna barchetta si saluarono in Zelandia, lasciando ordine all' Horn di aggiustarsi al meglio, che potesse coll' inimico. Mà non trouandosi fanteria in Neuburg per difender quelle mura, poiche tutta s'era cauata fuori per ingrossar i deboli battaglioni dell' esercito, fù ordinato, che la gente à cauallo supplisse al bisogno; mà questa ricusando di smontare, nõ essendo possibile di sostentarsi, spedì nel campo nemico vn trombetta per hauer permissione di mandar due deputati à trattar l' accordo; fù col medesimo trombetta dalli Generali Collegati inuiato un' altro col passaporto nella Piazza, ondo furono à tal impiego incaricati il Barone Andrea Paolo de Lillienkron, e'l Colonello Scönleben, i quali usciti nel mentre negotiauano la capitulatione, succeсse ch' essendosi i Polachi, & altri soldati spinti ferocemente contro Neuburg, in vece d' esser sostenuti dalli difensori, questi unitisi con gli aggressori, unitamente si dierono à saccheggiar le case delli stessi loro Officiali, di maniera tale che con grandissima fattica potero i Capi rafrenar la licenza militare. Ciò interuppe il trattato, e tutti conuennero renders prigionieri di guerra. La caualleria sortì in numero di trè mila caualli scielti in circa, fù arrollata sotto l' insegne de Collegati, compartendosi alli Reggimenti à proportione, e gli Officiali furono rattenuti prigionieri di guerra.

Il Principe di Sultzbach, e'l Conte di Steinboch si saluano dentro una piciola barca.

Tutti si rendono prigionieri di guerra.

Perdita dall'vna, e dall' altra parte.

Morirono dalla parte delli Suezzesi circa 700. persone col Generale Beticher, e trè, ò quattro Tenenti Colonelli, & altri Officiali subalterni rimasero feriti il Konigsmarch, e Oeffner.

I Col-

I Collegati perderono più gente, e restarono vccisi li Colonelli Booth, Sultz, l'Hilua, e Piazzincki, col Tenente Colonello Breide Rantzau, e feriti li Colonelli Sultz, Carafa, e'l Generale Quast, che tutti si diportarono degnamente, il Conte Caprara hebbe sotto di lui ferito il cauallo. E così perderono gli Suezzesi infelicemente l'Isola di Fionia, e cento pezzi d'Artiglieria di bronzo in più parti diuisa.

Si fecero per così buon successo altre tante publiche allegrezze in Coppenhagen, quante flebili lamentationi nel campo, e nella Corte del Rè, alla troppo confidenza del quale s'attribuiuano questi mali incontri.

Voleuano i Capitani de Collegati, al fauore di questa singolarissima vittoria, passar subito in Zelandia, per combattere l'esercito nemico, che tuttauia teneuasi sotto Coppenhagen; e veramente quando vi fussero passati non vi è dubio, che conueniua allo Sueco abbandonar quell'impresa, ò combattendo scorrere vna somigliante perdita; má il Ruyter, ricusando sotto varij pretesti di tragettarli con li suoi vascelli; egli con questi pasò verso Lubecca, per proueder iui à qualche bisogno della sua Flotta. E perche in Coppenhagen cominciaua à penuriarsi di legna, il Capitan Swertz con sette naui, si portò à Kiel nell'Holstein à farne la douuta prouisione.

Ragioni per le quali non assentono gli Olandesi si traghettar l'esercito de Collegati in Zelandia.

Non assentiuano gli Olandesi di scacciar totalmente gli Suezzesi dalla Danimarca, non complendo all'interesse loro, che declinassero le forze dello Sueco coll'aggrandimento di quelle del Dannese. Dubitauano, che se i Collegati havessero ottenuta vn'altra simile vittoria iu Zelandia, non solo poteuano ricuperare le Prouincie cedute nella pace di Roschildt, mà che gl'Imperitali s'impadronissero affatto della Pomerania, e della Ducea di Bremen, il che potendo invaghirli di maggiori imprese, rendeua gelosia à quella Republica, le di cui massime politiche erão il bilanciar le forze de suoi vicini. Si replicarono però da questa unitamente con la Francia, e

l'Inghil-

l'Inghilterra i maneggi della pace, destinandosi per la redut-
tione de' Plenipotentiarij il luogo di Oliua, vna sola lega di-
stante da Danzica, doue giace vn' amplissimo Claustro con
vn villaggio congionto al medesimo; e quì, come si dirá á
suo luogo, seguì finalmente la pace, alla quale hauendo dato
gran' impulso l' aggiustamento frà le due Corone succedu-
to nel medesimo anno a' Pirenei, si narrerà succintamente
quanto occorse nelle conferenze colá tenute dalli due Primi
Ministri delle medesime Corone.

Già si è detto, che Pimentello trouandosi la Corte di
Francia in Lione, propose la pace, e'l matrimonio dell'Infan-
ta di Spagna, mà non risolse, non hauendo la Plenipotenza
del suo Rè, per lo che fù obligato, prima d arriuarsi più ol-
tre nel trattato, di spedire Corriere in Ispagna, e farsela venire,
come in effetto gli venne, & egli la ricevette in Montargis,
oue si fermò incognito sino all' arriuo della detta Plenipoten-
za, & al ritorno della Corte à Parigi, oue entrò sconosciu-
to, e senza ch' alcuno scoprisse i suoi maneggi. Trattò col
Cardinale Mazarino, e col Marchese di Lionne, e finalmen-
te concluse con la pace il matrimonio del Rè Christianissimo
colla Infanta di Spagna.

L' interesse del Principe di Condè fù lasciato ne' ter-
mini pretesi dalla Francia, cioè, che fusse rimesso senza ca-
riche, e gouerni. Nel resto la retenzione delle Piazze
conforme a' capitoli, che furono poi publicati à San Gio:
di Luz. Non si rendevano però da gli Spagnuoli in questo
trattato le Piazze di Giuliers, Filippeville, Mariemburg, il
Contado di Conflans in Catalogna, & alcuni altri luoghi.

Contenuto del trattato concluso da D. Antonio Pimentello col Cardinal Mazarino.

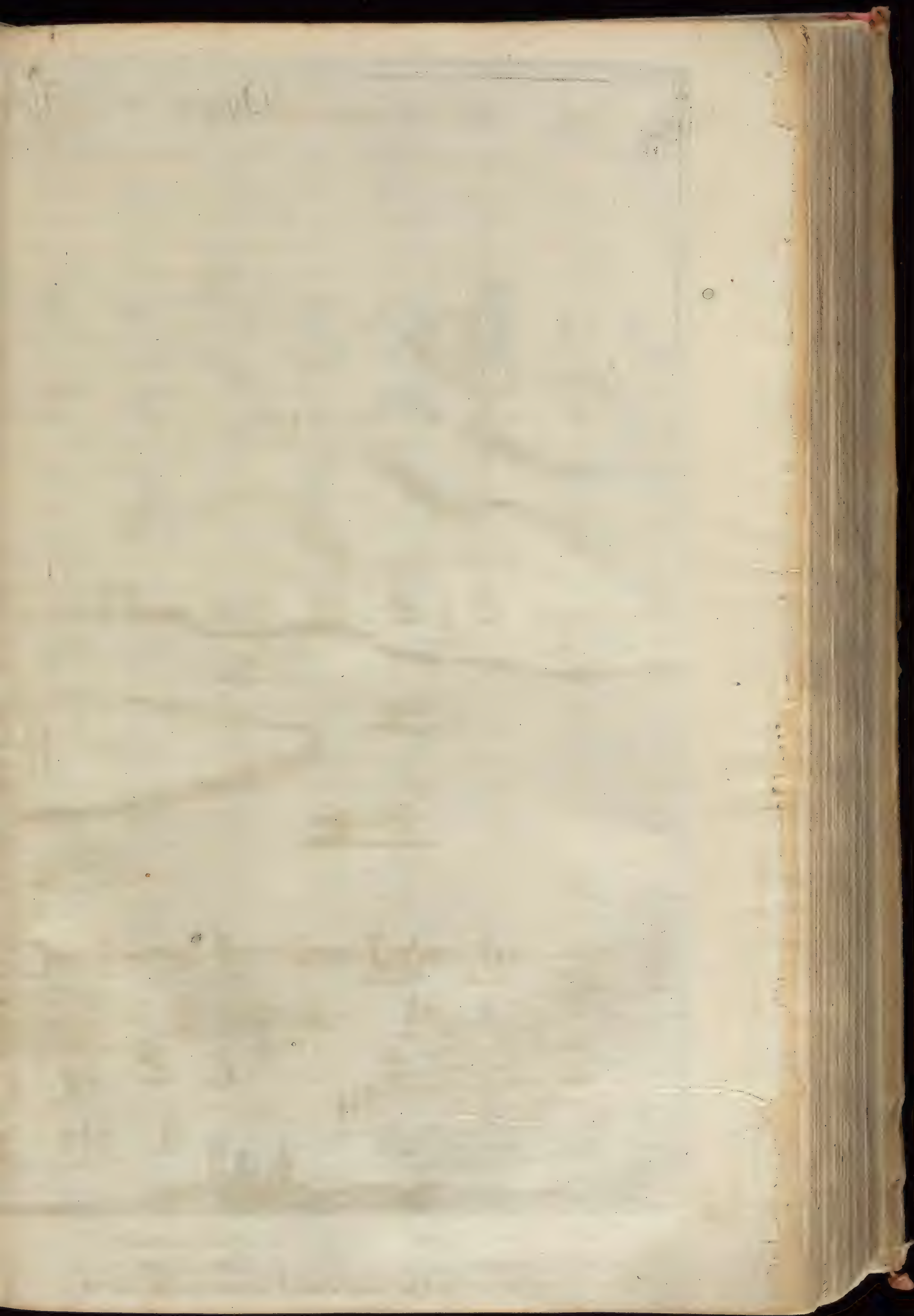
In quanto alle forme di esequire gli Articoli furono ri-
messe al congresso frà i due Primi Ministri a' Pirenei, speran-
dosi di trouar ripieghi d'effettuarsi il tutto concordemente.
Fù in virtù di ciò fatta una sospensione d'armi per due mesi,
sin che dalla Corte di Spagna venissero le ratificationi del
trattato. Si ristrinse il Cardinal Mazarino à sì breue termi-

ne sù'l dubio; che essendosi il Primo Ministro di Spagna impegnato col Principe di Condè di sostenerlo nelle cariche, e gouerni, considerava, che se per quel punto solo ricusarono gli Spagnuoli di concluder la pace aggiustata dal Marchese di Lionne in Madrid, con molto pregiudicio delle cose loro, era probabile, che non assentissero al capitolatosi da Pimentello; mentre pareua, che in questo egli havesse saltato il fosso, e che perciò si ricusasse la ratificatione sudetta. Nondimeno sù la fede di Pimentello, ch'assicuraua la pace, la Francia acconsentì, & approvò, che il Duca Alfonso di Modona si riconciliasse con la Spagna, come seguì nel mese d'Aprile 1659.

Aggiustamēto del Duca di Modena con la Spagna.

Il contenuto di questo aggiustamento fù, che cessassero d'ambe le parti l'hostilità; ritornasse il Duca nella buona gratia di Sua Maestà Cattolica, la quale procurarebbe, che Cesare gli dasse l'Investitura di Coreggio. Potessero i Principi Estensi servire à loro piacere la Francia, con altre cose solite specificarsi nella stipulatione de simili contratti, Auuicinandosi poi il termine prefisso all'abboccamento delli due primi Ministri, rissolse il Cardinal Mazarino d'intraprendere anticipatamente il viaggio, benche non fusse ancora gionta la ratificatione, con pensiero però di non passar più oltre di Poitiers, se non arriuaua. Si mosse dunque da Parigi alli 24. di Giugno, con nobile, e decoroso equippaggio, accompagnato da buon numero de principali Signori della Corte, trà quali il Marchese di Lionne, ch'era il più confidente di Sua Eminenza, e fù all'hora in riguardo de suoi meriti, e della sua spirituosa intelligenza degli affari dichiarato Ministro di Stato. Non arriuò Mazarino à Poitiers, che trouandosi all'Hosteria dell'Escur trà Blois, & Ambuosa alli 6. di Luglio gli capitó la desiderata ratificatione, onde contentissimo proseguì il viaggio verso San Gio: di Luz, e prima d'arriuarui passò con gran ciuiltà per via di lettere, e Gentilhuomini espressi, affettuosi termini di beneuolenza con Don

Il Cardinal Mazarino s'incamina verso i Pirenei.

Luigi,

Disegno dell' Isola
nel Fiume

A. Arriuo del Re di Francia incognito.
B. Signori, che l'accompagnano.
C. Pagi del Cardinale Mazarino con li suoi caualli à mano.
D. Le Guardie à cauallo.
E. Le Guardie à piedi.
F. Le carozze del Cardinale.

ella Conferenza
idasoa.

G. Il Ponte di barche della parte di Francia.
H. Appartamento del Cardinale.
I. Appartamento di Don Luigi d' Haro.
K. Il Ponte dalla parte di Spagna.
L. Le Guardie Spagnuole à cauallo.
M. La Fanteria Spagnuola

G. Bouttats fe:

Luigi, qual'era già peruenuto à San Sebaſtiano, con grandiſſimo treno di ſeruitù, e comitiua nobiliſſima de Signori coſpicui, e qualificati, Grandi di Spagna, Caualieri del Toſone, & altri delle più Illuſtri Famiglie de quei Regni.

Gionto il Cardinale à San Gio: di Luz, ſi cominciò à trattare della forma della conferenza, e ſe bene non vi era dificoltà nell' accordarſi la maniera ſolita platticarſi tutte le volte, che ſi ſon fabricate baracche a' confini, doue ogn'uno ſi tiene in ſua caſa ſenza eſame di precedenza, nacque ad ogni modo qualche diſputa ſopra il modo di fabricarla, per l'equiuoca giuriſdittione dell'Iſola, che come congionta 20. anni prima al continente di Spagna, pareua di ragione di queſta, e come di quà diuiſa dall'acqua commune, fù creduto eſſerſi fatta di giuriſdittione d'ambidue, con che vi furono al fine fabricate le ſtanze.

Conſiſteua queſta in una ſpatioſa ſala quadrata di 26. piedi per parte, con due porte dirempetto l'una all' altra, per le quali entrauano i Primi Miniſtri, e loro ſeguito. A capo della ſala era un doppio appartamento di galleria, camera, e gabinetto, mezzo ſpettante all' uno, e mezzo all' altro. La lunghezza era di 160. paſſa, e 25. di larghezza, ogn'uno ſuperbamente tappezzati; onde benche ſi fuſſe dentro una caſa fabricata di legno, pareua eſſerſi in un ſontuoſo Palazzo. E' ſtata ammirabile la prouidenza del Cielo nel far cadere in queſta congiontura molti accidenti, ſenza de quali non ſarebbeſi potuto fare, con quali ragioneuolmente ſi doueua far la pace.

Qualità della Baracca della Conferenza.

Primieramente la Francia ſi è ſempre tenuta ſciolta dalla lega con Portogallo, non oſtante le offerte di Piazze, e de millioni, che facevano i Portugheſi per guadagnare queſto punto, ſcorgendo il Cardinale, che tal'obligo impoſſibilitaua la pace, e però ſi teneua ſempre in ſtato di poterla concludere ogni giorno quando la congiontura ſi preſentaſſe, non oſtante, che nelle maggiori turbulenze, e biſogno della

Cauſe per le quali la Francia non há voluto far lega con Portogallo.

della Francia, potesse con gli ajuti di quella natione, sostenere all' hora una guerra infelice, e dispendiosa; oltre che la forma troppo risseruata de Portughesi, e la confidenza costante sempre hauuta da essi, che se non per obligo di contratto, per quello almeno della ragione politica, non haverebbero i Francesi lasciati da parte quegli amici, che s'era trattato, e sempre preteso di non farsi niente senza di loro. Si lusingauano i detti Portughesi con la consideratione, che la Francia, con grandissimi dispendij, & impegni non haueua mai abbandonato i suoi amici, per indebolire quanto più poteva la Casa d'Austria, com' era seguito degli Olandesi, della Valtellina, del Duca di Mantoua, dell' Elettor di Treueri, e d'altri; onde ragioneuolmente supponeva, che il Rè Christianissimo non fusse mai per tollerare, che quel Regno ritornasse sotto la Dominatione Spagnuola; mà non rifletteuano, che quelle applicationi furono prima, che si cominciasse la guerra, e quando ogn'uno cercaua pretesti per cominciarla, doue per il contrario l'affare di Portugallo fù portato à quei tempi, ne' quali stanche le Corone di 25. anni di continuata, e dispendiosa guerra, amavano, & haueuano necessità della pace; e la Francia, mentre guadagnaua per sè tanti acquisti fatti dall'armi proprie, non doueua arrischiar di perderli per mantener quelli d'altri.

Massime fallaci de Portugesi,

Fù ancora mirabile, che la Francia si trouasse nello stesso tempo in stato di poterla far senza pregiuditio della lega, che teneva col' Inghilterra per la morte di Cromuel, il quale sopravuiuendo non hauerebbe mai permesso l'aggiustamento delle Corone, e sarebbesi più presto unito con la Spagna, à che questa non hauerebbe dissentito, per le speranze di ricuperare le sue perdite. Per l'affare di Lorena uno de gli intoppi più considerabili ne gli antecedenti trattati era ridotto in stato, che più non poteua dar impegno alle parti, e gli Olandesi per la pace fatta con gli Spagnuoli, non erano per esser più d'impedimento all' amicitia

amicita delle due Corone. La mala intelligenza poi del Conte di Fuensaldagna col Principe di Condè, lo stato debile delle forze lasciate da lui in Fiandra; il languidissimo trouato da esso in Lombardia. Il genio di lui portato alla quiete, & à stimarla utile al Rè suo Padrone; la confidenza, e credito, ch'egli possedeua presso Don Luigi. Il desiderio in questo Primo Ministro, come in tutta la Corte di Spagna riascesso contro Portogallo, dopo l'impegno d'Eluas, e di Badajos, l'infermità in oltre del Rè di Francia. L'instanze di Madama Reale di Sauoia, col viaggio di Lionne. La confidenza di Pimentello con Fuensaldagna, e di quello pure con Mazarino, la grauidanza in fine della Regina di Spagna, e'l parto suo felice d'un figlio maschio, furono tutte circonstanze, che disposero, maturarono, e finalmente conclusero la sospirata pace. I mediatori della quale furono gli antedetti riflessi politici, e senza il maneggio d'alcun' altro. Prima, che Mazarino arriuasse à San Gio: del Luz si fermò qualche giorno, tormentato dalla podagra in Daux, & in Bayona, doue fù da Pimentello in nome del primo Ministro di Spagna complimentato. A questo complimento corrispose Mazarino inuiando il Marchese di Lionne ad' effettuarlo. E se bene egli non haueua alcun carattere di Regio Rappresentante, fù riceuuto, e trattato con tutti gli honori che sogliono farsi ad' un Ambasciatore di testa Coronata, dichiarandosi gli Spagnuoli, che se bene non haueua il titolo era meriteuole de quei honori, per le degne qualità della propria persona.

Circonstanze importanti, che s'uniscono insieme per stabilir la pace.

Il Cardinale comparue il primo nell' Isola della conferenza, e subito entrato nel suo appartamento Lionne, e Pimentello andaron à leuar Don Luigi, ch' entrò alla sua stanza nel medesimo tempo s'abbracciarono insieme questi due primi Ministri, con indicibile affetto, e tenerezza. Si rinchiusero soli nella stanza, e vi stettero più hore. Si comincia-

I due Primi Ministri s'abboccano insieme.

ciarono poi le conferenze nelle quali ſi riſſolueua ſopra gli articoli ad uno ad uno, & accordati n'erano regiſtrate le deliberationi dalli ſubalterni, ch' erano per la parte di Mazarino il Marcheſe di Lionne, e per quella di Don Luigi il Secretario Regio di Stato Colomna, e queſti due erano i più confidenti, e quelli, che ſapeuano tutto ciò, che doueuaſi trattare; confidando ogn' uno de Primi Miniſtri colli ſui le materie, e le forme, anche prima di proporle. Nel fine di queſto primo abbocamento, furono introdotti i Caualieri di corteggio d' ambe le parti, per riuerire, e farſi conoſcere dalli Plenipotentiarij ogn' uno preſentando il ſuo all' altro; il che ſeguì con eſtrema contentezza, e ſodisfattione.

Corteſie, & amoreuolezze uſate frà di loro i Franceſi, e gli Spagnuoli.

Mazarino haueua prohibito, che neſſuno de ſuoi paſſaſſe alla parte di Spagna, dubitando, che i Franceſi ſoliti à ſprezzar i foraſtieri, che non ſono veſtiti alla loro moda, non incontraſſero qualche briga, ò mala ſodisfattione con gli Spagnuoli di coſtumi ſodi, e placidi; il che fù oſſeruato con buona regola, mà eſſendo poi gli Spagnuoli ſtati i primi, che paſſarono alla parte de Franceſi, furono trattati da queſti con tanta corteſia, e gentilezza, che reſtarono al maggior ſegno ſodisfatti, e vollero à forza, che i Franceſi pure paſſaſſero alla loro parte, doue li riceuano con tanti honori, e cordialità, che gareggiauano nel rendersi complimenti, & accoglienze, e ſino i Lachè, che ſono in Francia inquietiſſimi, in queſta occaſione ſi diportarono con ammirata moderatione, e modeſtia, e chi ſapeua meglio frà loro uſar amoreuolezza, e ciuiltà, era il più ſtimato, & applaudito, con marauiglia d'ogni uno, che conoſceua gli humori, e la diferenza della natura delle due Nationi, frà quali mai nacque minimo diſparere, ne diſconcio in 25. conferenze, che ſi fecero. Il contenuto di tutte queſte eſſendoſi difuſamente rappreſentato in altro trattato à parte, ſi tralaſcia di ripetterlo quì, e ſolo ſi toccherà

i punti principali, e più difficili d'accordarsi, trà quali fù quello del Principe di Condè; imperoche se bene Pimentollo haueua sottoscritto il trattato conforme la pretensione della Francia di non volergli restituire i gouerni, e le cariche, e che ratificato dalla Corte di Spagna, non soccombeua ad' altra oppositione; ad' ogni modo Don Luigi si lusingaua di poter far deporre il rigore al Cardinale, & ottennere l'intento, & in effetto vi trouò ottimo ripiego, e fù il dichiararsi, che non volendo la Francia rimettere Condè ne' gouerni, e nelle cariche, il Rè Cattolicho, in ricompensa di ciò gli darebbe in sovranità due, ò trè Piazze di quella frontiera.

Non gustò al Cardinale questo suono, poiche un' asilo così vicino à Parigi poteua dar formento, e maggior ardire à mal contenti per formar cabale, e tessere nouità pericolose alla quiete publica. Prese lo Spagnuolo con gran accortezza questo partito, col quale salvava la riputatione, e manteneua la parola data al Principe, il quale più volentieri sarebbesi veduto sourano di due, ò trè buone Piazze, che rimesso ne' gouerni, e cariche sottoposte all'arbitrio del Rè Christianissimo; questo era un colpo de' più dritti, che potesse uscire dall'industria di Don Luigi, perche feriua al maggior segno i dissegni del Cardinale, mettendogli il cervello à partito, non potendo i Francesi con ragione impedire, che il Rè di Spagna non potesse donar due, ò trè Piazze, e Prouincie ancora à chi gli piacesse. A questo importantissimo riflesso s'aggiongeua, che quand'anche Condè senza cariche, e gouerni fusse ritornato alla Corte, in breue tempo haurebbe bisognato darle qualche impiego, essendo incompatibile, che il primo Principe del sangue douesse star in Francia rimesso nella gratia del Rè, e viver da privato Gentilhuomo.

Il rendergli il gouerno della Borgona, che gli fù commutato in quello della Guienna, non poteua render alcuna gelosia

geloſia di Stato, eſſendo nudo di Fortezze, poiche in quanto al Caſtello di Digion, nè queſto, nè San Gio. di Loſne erano Piazze di molta conſideratione; e finalmente conoſcẽdo, che nè il detto Gouerno, e luoghi renderebbero in Francia più conſiderabile eſſo Principe di quello, che lo rendeva la ſua qualità, vi applicò il penſiero, e tanto più, che con talgratia s'uniua il medeſimo Condè più ſtrettamente alla Corte, e s'obligaua d'affetto, e corriſpondenza. Preſe dunque Mazarino per eſpediente di ſervirſi della buona congiontura, e col rendergli la Borgona, che niente d'importante rileuaua, cauar dagli Spagnuoli qualche coſa di maggior conſequenza, per ridurre al ſuo intento il progetto del ſuo cuore, faceua però di miſtieri gran deſtrezza, grand'auuertenza, e ſopra tutto, che l'interno non ſi poteſſe argomentare d'alcuna linea, ò colore nella faccia, dimoſtrandoſi eſteriormente alieno da quello, che ſi deſideraua. E queſto è ſtato il più ſecreto, e'l più aggiuſtato colpo di tutta la negotiatione; mà non dificile da eſſer praticato da chi era in tutta eccellenza addottrinato nell'arti più fine d'un ſagace, e falſo Corteggiano.

Marauiglioſa diſſimulatione di Mazarino.

Riſpondeua per tanto Mazarino à Don Luigi, che la pace già s'era fatta con le clauſole, di non renderſi al Principe Gouerni, nè cariche, ch'egli ſtaua nel trattato concluſo da Pimentello, e ratificato dalla Corte Cattolica; che ſe egli amaua la riputatione, egli ancora teneua caro l'honor ſuo, ſenza evidente ſmacco del quale, non poteua rimouerſi da una coſa già ſtabilita.

Staua fermo in queſta negatiua, ſtreppitaua con Pimentello, perche haueſſe promeſſo ciò, che non era oſſeruato, ſi ſtorceua, ſi doleua, e ſempre con la ragione di non voler macchiare la ſua riputatione.

Don Luigi non poteua contradire apertamente al trattato concluſo da Pimentello ſenza biaſimo, gli parue però, che il tempo poteſſe dargli qualche giouamento; lo portaua

taua auanti, tirando sempre questo punto con offerta di far qualche cosa di più à fauore del Cardinale negli altri articoli, & in vantagio della Francia. Mazarino destreggiaua con flema, nè altro che il di lui ingegno poteua condurre à segno l'intento.

Tutto il Mondo esclamaua di queste lunghezze, che si fraponeuano ad vn negotio già maturato, e concluso. I Francesi impatientissimi si doleuano, incolpando il Cardinale di debole, nell'essersi lasciato ingannare dagli artefìcij, e lusinghe degli Spagnuoli, e nessuno pescaua nel fondo dell' artefìcio. Correua publica opinione, che gli Spagnuoli volessero rompere, & i maligni disseminauano, che il Cardinale fusse condesceso à quel trattato semplicemente per sodisfare la Regina Madre, che gli lo haueua espressamente commandato; onde all'hora godesse delle cause, che potessero sturbarlo. L'esito dimostrò però il contrario, e la finezza di Mazarino apparue impareggiabile nel coprire i suoi sentimenti, che tanto più s'accostauano alla conclusione, quanto maggiormente faceua apparere, che se n'allontanassero.

Esclamationi contro la lunghezza delle conferenze.

Don Luigi scriueua alla Corte Cattolica, esser impossibile di mantenersi il Principe nel gouerno, e nelle cariche, e poco riuscibile l'aggiustarlo con altre ricompense, poiche (queste regette dalla Francia) hauerebbe ella più tosto rotto il trattato, che permesso il farsi nouità tale. Gli era riposto, che destreggiasse, e procurasse di mantenere intatta la riputatione stimata da Sua Maestà Cattolica più di qual si sia Regno. Il Cardinale rappresentaua alle Maestà Christianissime lo stato delle cose, e nella maniera, che passauano; onde il Rè gli rispondeua, ch'amaua meglio non maritarsi, che veder in Francia ristabilito un contumace della sua Corona col mezzo, & autorità del Rè di Spagna, Finalmente alli 15. di Settembre dopo tanti dibattimenti, negotiationi, proposte, risposte, offerte, rifiuti, fintioni, & artefìcij si deliberò di rimetter il Princi-

S' aggiusta l' affare del Principe di Condè.

pe nel gouerno della Borgogna, e'l Duca d' Auguien suo figliolo nella carica di Gran Mastro d' Hostello del Rè, che vuol dir Maggiordomo maggiore il qual' officio, se premorisse il figlio ritornasse al Padre, à conditione però, che in ricompensa di questo, la Spagna cedesse alla Francia le Piazze d' Auennes, Filippeuille, e Marienburg nel Paese Basso, la Contea di Conflans in Catalogna, & altri luoghi, ch' accomodauano la Francia, e restituisse la Città, e Cittadella di Giuliers, con sue dipendenze al Duca suo padrone, il che fù acconsentito, e pontualmente effettuato, imperoche gli Spagnuoli stimarono più la redeintegratione di Condè, e l' abbandono di Portogallo, che tutte le Piazze, e paese cedute alla Francia, dicendo non esser gran cosa ad' un Gran Monarca il dar anche trè, ò quatro Prouincie, per ottenere vna cosa di sua sodisfattione.

Nacque ancora gran contesa sopra il matrimonio dell' Infanta, e sopra di questo fù grandemente dibattuto nel punto della rinuncia da farsi dalla sudetta Infanta. Gli Spagnuoli pretendeuano, che douesse esser pura, e semplice, come quella della Regina Madre. Il Cardinal Mazarino sostenneua il contrario, adducendo esserui diferenza trà questi due matrimonij, poiche il primo si trattò da eguale con eguale, senza esserui altro da regolare, che conditioni ordinarie; mà in questo rendendosi alla Spagna Roses, Capo de Quers, Toxen, Braga, Ripol, Beluer, Puicerda, il Sceù d' Vrgel, il Forte della Trinità, il castello della Bastida & altri luoghi in Catalogna, Valenza, e Mortara in Lombardia, Sant' Amour, Ioux, e Blatterans nella Borgogna Contea. Iprij; Audenarde, Furnes, Dixmunda, & altre Piazze in Fiandra, per dimostrar il Rè Christianissimo, il desiderio suo di stringersi con vincolo più forte di parentella col Ré Cattolica, era ben conveniente, che la Spagna ancora facesse qualche cosa dal canto suo, e non dasse l' Infanta spogliata de tutti li suoi dritti.

Dispareri sopra la rinuncia dè farsi dall' Infanta.

dritti. Mà Don Luigi interponendo grandissime difficoltà sopra questo punto si dichiaraua, che in altra maniera non poteuasi dar essa Infanta, senza la sudetta rinuntia in solenne forma. Finalmente essendosegli costituita per dote la summa di 500. mila scudi d'oro da essergli pagati nel termine di 18. mesi, cioè un terzo alla consumatione del matrimonio, un terzo vn' anno dopò la consumatione d' esso matrimonio, e'l altro terzo sei mesi dopò, fù aggiustato, che douesse la medesima Infanta rinunciare in buona, valida, e solenne forma, con tutte le sicurezze, che sono necessarie à tutti li dritti, ragioni, che gli aspettassero, ò aspettar li potessero, e come più difusamente si legge ne' capitoli del sudetto matrimonio, à conditione, che dopò lo sponsalitio douesse la stessa rinuncia esser ratificata dalla Infanta, e dal Rè Christianissimo.

S'aggiustà ancora questo punto.

Aggiustati, che furono questi due scabrosi capitoli, fù inuiato il Marescialło di Gramont alla Corte di Madrid à chieder l' Infanta per Sposa del suo Rè. Partì egli alli 28. di Settembre da San Gio. di Luz; fù riceuuto con straordinarij honori dalla Corte Cattolica, espose la sua Ambasciata pontualmente, e consolatissimo riportò al suo Rè la desiderata risposta. Si spedì poscia Corriere à Roma à chieder dispensa del matrimonio.

Il Duca di Lorena fù scarcerato, se gli accordò la restitutione dell' antica Lorena, con le Fortezze però smantellate. La Ducea de Bar, e paese di Barois restò assignato alla Francia. Egli capitò all' ingresso auanti la 21. conferenza, fece gran strepito per gli suoi interessi, e restò poco contento de' Ministri di Spagna. Vi venne pure il Rè d' Inghilterra, che fù reggiamente trattato da Don Luigi; mà il Cardinal Mazarino, hauendo scansato il trattar seco, per non dar gelosia a gl' Inglesi, ritornò mal sodisfatto de Francesi in Fiandra.

Nella 24. conferenza furono firmati tutti gli articoli della pace, e del matrimonio, e letti publicamente alla presenza

senza de Grandi d' ambe le parti. Nella 25. conferenza, che fù l' vltima, si licentiarono i due Primi Ministri, e dopò reciprochi complimenti, ogn' vno fece ritorno verso il suo padrone.

Cesa successe circa l'interesse d' altri Principi.

Nel sudetto congresso si trattatò degl' enteressi, e controuersie trà li Duchi di Sauoia, e di Mantoua, mà nulla si concluse, e di quelli delli Duchi di Modona, e di Parma con la Santa Sede, s' obligarono le Corone d' interporre i loro officij presso al Pontefice acciò fussero sodisfatti; mà poca esecutione hebbe questo capitolo. Di Portogallo non si parlò, non hauendo la Francia alcun' impegno di lega, ò altra conuentione col detto Portogallo, che perciò restò escluso, con tanto sentimento de Portoghesi, che stamparono vn libro contro i Francesi, qual publicato dal Conte di Sora all' hora Ambasciatore di quella Corona in Parigi, diede poca sodisfattione á Mazarino.

La sostanza di questa pace si restrinse, che la Francia restituiua agli Spagnuoli in Lombardia Valenza, e Mortara, e questi Vercelli al Duca di Sauoia. In Catalogna diuerse Piazze, e similmente nel paese Basso, come quì sopra si è detto. A Francesi restò l' Alsatia conforme alla pace di Munster, con che pagassero li trè millioni di lire Tornesi promessi all'Arciduca d' Inspruch. Lorena raccommandato al Rè Christianissimo per la sodisfattione almeno di quella parte, che originariamente Lorena si chiama, restando il Ducato de Bari, e Barois, con li Vescouati di Metz, Tul, e Verdun, con tutte le piazze da questi dipendenti alla Francia, con che à questa resta libero il passaggio in Alemagna. Riteneua pure nel paese Basso tutta l' Artesia, escluse le due Piazze di Sant'Omer, & Aire. E l'altre aquistate nella passata guerra a' confini della Fiandra, dell' Annonia, del Brabante, e del Lucemburg, come pure Graueling, San Venãt, Quesnoy, Landresi, Monmedy, Theonville, Danvillers. E'l Principe di Condè restituiua Rocroy, Cattelet, & Esdin.

E la

E la Spagna per l'aggiustamento d'esso Condè daua, come s'è detto, Filippeville, Auennes, Marienburg alla Francia, e Giuliers al Duca di Neuburg, e lasciaua verso i Pirenei il Contado di Rossiglion, con le giurisdittioni delle Valli di Cerdagna, e di Conflans. Il trattato fù sottoscritto dal Rè di Francia alli 24. di Nouembre in Tolosa, e da Sua Maestà Cattolica alli 10. di Decembre in Madrid.

La Spagna in questa pace ottenne molte conditioni considerabili. Gli cessò la guerra in tempo, che la Francia era meno distratta, più forte per l'vnione dell'Inghilterra, e più fortunata. Hebbe la sospensione d'armi prima della ratificatione, quando poteua temere da quella campagna notabili suantaggi; l'abbandonamento di Portogallo, per cui pareua, che hauesse la Francia molte conuenienze di politica, e di buona fede; la libertà di ripigliar Duncherchen senza niun impedimento de Francesi, ch'erano sin'all'hora collegati coll'Inghilterra. Per vltimo hà hauuto de quei vantaggi, pretesi per Condè, ch'era stato sin'all'hora il soggetto delle dispute ne' trattati scorsi.

Profitti ricauati dalla Spagna per la pace.

La Francia poi all' incontro fece la pace in tempo, che la daua, e non la riceueua, in congiontura di dare al suo Rè per Sposa la Serenissima Infante di Spagna; dopo d'hauer assicurato da tutte le parti il suo Dominio, con l'acquisto di nuoue Prouincie, e con antemurali fortissimi, come verso la Spagna col Rossiglione; verso l'Alemagna l'Alsatia, & vna parte della Lorena; e dell'Artesia verso la Fiandra. In oltre come auanti della guerra haueua quel Regno da ogni parte aperti i suoi confini, l'hà hora cinto de propugnacoli quasi inespugnabili, con tenere in esso le chiaui di tutti gli Stati confinanti. Hà Perpignano per entrare nelle Spagne; Pinarolo per callare nell'Italia; Brisac, Stenay, Clermont, Marsal, Filippsburg per passare in Germania, e tutte le Piazze, che sono di frontiera per inuadere, senza pericolo, che gli venga fatto contrasto, la

Così la Francia.

Fiandra. Tutti però ne restarono contenti, come tutti hanno veramente desiderata, e voluta la pace.

Mentre li Plenipotentiarij si trouauano al congresso, il Rè di Francia, con tutta la Corte si trasferì in Linguadocca, così per visitare quelle Prouincie, e metterui buoni ordini, come per auuicinarsi al luogo della Conferanza, doue doueua l'anno seguente 1660. capitare il Rè Cattolico con l'Infanta Sposa. Il Cardinale Mazarino finito il congresso si trasferì à Tolosa appresso Sua Maestà, riceuuto con grand'affetto, & applauso di tutta la Corte. E Don Luigi d'Aro passò à San Sebastiano, per iui aspettare il Rè suo padrone, che alla Primauera doueua colà incaminarsi, oue s'incaminò, come si dirà nel seguente libro.

I Primi Ministri ritornano da suoi Patroni.

Trà le cose più singolari osseruatesi in questa pace fù la conclusione d'essa senza interuento del Papa; dopo di che la Santa Sede vi haueua sì lungamente trauagliato per auuanzarne i trattati, che il presente Pontefice Alessandro VII. vi haueua in Munster personalmente, come Nuntio Apostolico impiegata l'opera sua con sommo suo applauso, e sodisfattione di Roma. E tanto più recò marauiglia, quanto che Sua Santità nell'assontione sua diede sì gran speranza di vn tanto bene al Christianesimo.

E' ben notorio, che nel Conclaue molti Cardinali si disposero à dar il loro voto á Chigi, sperando, che egli piú di ogn'altro fusse habile à maneggiare, e concludere la detta pace, e pure è sortito effetto contrario, essendo seguita per la sola diligenza de' Primi Ministri, in tempo, che il Pontefice non vi trauagliaua più, e forsi non vi pensaua, sù'l supposto di non stimarla riuscibile, e di non voler più arrischiare inutilmente i suoi paterni officij.

Haueua egli nell'ingresso al Pontificato spediti Breui esortatorij alle Corone, & incaricatone i Nuntij ordinarij di darle ogni efficacia colle loro instanze, e promosse ancora vn conrgesso de Plenipotentiarij in Roma, con oggetto, che

sotto

ſotto gli occhi ſuoi ſi poteſſe cauar maggior frutto. La Francia, che haueua ſempre creduto eſſer Roma partiale alla Spagna, per la vicinanza del Regno di Napoli, nel quale vengono accommodati moltiſſimi Prelati, non ſtimò quello campo libero per maneggiarui i ſuoi intereſſi; moſtrando però alienatione da queſta forma de trattati, e non aſſentendoui, preſe il Papa ſoſpetto, che Mazarino amaſſe la continuatione della guerra, e ſotto tal preteſto voleſſe ſottrarre dal giuditio del Mondo la propria repugnanza alle honeſte conditioni della pace; e tanto più ſi radicaua nell' animo d'Aleſſandro tal'opinione, quanto che col commune concetto s'era perſuaſo, che nel congreſſo di Munſter non haueſſero i Franceſi ſempre voluta la pace, e che il Cardinal Mazarino amaſſe il tener viua la guerra per render più neceſſario il ſuo miniſterio. Fù ſtimato ancora, che fuſſe nel Papa vna interna antipatia à Mazarino originata ſin quando in Alemagna ſi viddero inſieme, all'hora che il Cardinal ſi ritirò fuori di Francia, e'l Pontefice era Nuntio Apoſtolico in Colonia, correndo fama, che Mazarino gli rimprouuraſſe, ch'era troppo parziale degli Spagnuoli.

Diſcrepāze trà il Papa,& il Mazarino da che originate.

Nacque da queſto l'eſcluſione, che gli fù data dalla Francia al Pontificato, ſtimandolo difidente, ſe bene poi sù le aſſeueranze del Cardinale Sacchetti, Soggetto di ſomma integrità, e d'altiſſimi meriti, fù aggiuſtato l'affare, e fù fatto Papa. Nella qual dignitá aſſonto, aſcriueua á diſprezzo della Santa Sede il trattar con tanti rigori il Cardinale di Retz, vn certo cambiamento di ſtile tenuto col Nuntio Apoſtolico in Parigi, l'hauer intermeſſo il mandar l'Ambaſciatore à Roma, e ſopra ogn' altra coſa lo pungeua la fama diuolgataſi, che publicamente, così il Cardinale ſudetto, come il Veſcouo Ondedei proferiſſero concetti poco degni della perſona di Sua Santità.

Mazarino all' incontro ſi doleua della poca gratitudine incontrata nel Pontefice, dopo, che con tanta prontezza di volontà haueua moſtrato di vederlo eſaltato, leuando

l'eſclu-

l' eſcluſione. Si lamentaua in oltre d' una repugnanza nell' acconſentire à molte delle ſue giuſte dimande, della troppo partialitá nel riceuimento d'eſſo Cardinal in Retz, e'l Pallio datogli per l' Arciveſcouato di Parigi con l' intentione del medeſimo Ré, e delle durezze uſate con Portogheſi, dopò hauer moſtrato à fauore d'eſſi gran zelo. In ſomma con queſte, & altre ragioni figurate dal ſoſpetto, e dalla defidenza, cagionarono reciproche controuerſie, la fredezza, e le male ſodisfattioni trà Aleſſandro, e Mazarino; e queſte crebbero poſcia molto più per il ſucceſſo della pace, nella quale pareua, che Sua Santità voleſſe incolpare per l'oſtacolo Mazarino, il quale perciò procuró di concluderla quaſi ſi può dire, per togliere la gloria al Pontefice d' hauerla maneggiata.

Hora ripigliando gli affari dell' Inghilterra. Seguita che fù la morte di Oliviero Cromuel, la Nobiltà, i Miniſtri, e gli habitanti della Contea di Hortamptum rappreſentarono al figliolo Ricardo la ſodisfattione ben grande, che haueuano ſentita per la di lui ſucceſſione nella carica del Genitore. Proteſtarono al medeſimo la loro divotione con li più humili riſpetti, ſperando, che come herede della dignità, fuſſe per eſſer anche delle virtù del padre, conformando il gouerno della Republica al di lui eſempio. Lo ſupplicarono per l' oſſeruanza della Religione, e della Giuſtitia baſe inalterabile del buon gouerno.

Congratulatione della Prouincia di Hortamptum col nouo protettore Ricardo.

Simili ſommeſſioni gli furono fatte anche da gli Officiali delle Flotte, dal Cere, e da gli Aldermani della Città di Yorch, e da tutte le altre Città, e Prouincie, eſtendendoſi tutti in molte lodi, & implorando dal Cielo tutte le benedittioni al preſente gouerno. Seguì poi l'apertura del Parlamento, nel quale comparue Riccardo accompagnato dal ſuo priuato conſiglio, da gli altri Officiali di Stato, da quelli dell'armata, e da ſuoi Gentilhuomini. Salì ſopra vn' eminente ſtrato, coperto da ricco baldachino; mandò l'Huſſiere della

Il nuouo Protettore entra nel Parlamento.

della verga negra ad'auvertire i Cavalieri, Cittadini, e Borghesi radunati nella loro Camera Bassa à quali espresse il suo dolore, per la perdita del Padre, che doueua esser sensibile, non solo à lui; mà â tutti li trè Regni, indi rappresentò, che come la Diuina Prouidenza l' haueua fatto succeder nella carica del gouerno, così egli per rendersene degno non haueua trouato miglior spediente, che di conuocare quel nuouo Parlamento composto di sì gran numero de personaggi sauij, & intelligenti, che à tal fine raccommandaua loro d' entrar insieme con lui ne' medesimi sentimenti d'affetto verso la Republica, e metter ogni loro studio per ristabilire lo stato delle cose, cominciando dalla consideratione delle armate maritime, e terrestri. Rimostrò ancora la positura de suoi collegati, & amici Protestanti, esortandoli à prouederli à rifletterui, e prontamente acudire alle cose concernenti vn' ottimo gouerno. Raccommandò loro similmente la causa dell' Vniuersità, e delle Scuole, e per poter meglio promovere il ben publico nelle loro Assemblee, gli ricordò di conseruar trá loro l' vnione, e la concordia, senza la quala si distruggono le compagnie più floride; e si ruinano gli Stati più forti.

Finalmente dopò hauer dette molte altre cose, fece loro intendere hauer dat' ordine al Milord Tienne, di discorrere più amplamente sopra il medesimo soggetto, egli lo esequì con molta eloquenza. Si licentiò, poscia dalla compagnia, e ritornò à Vitthal. I Caualieri, Cittadini, e Borghesi, rientrati nella loro camera, vennero in primo luogo all' elettione dell' Oratore, e si fecero poi di mano in mano dal Parlamento diuersi Atti, che riuscirono di poca sodisfattione alla soldatesca.

Pretende Ricardo di rimetter la Camera alta del Parlamento.

Dopò alcuni mesi pretese di rimettere la Camera Alta, e compire il Parlamento, secondo i dissegni di suo padre, ciò che ottenne dopò molto contrasto, e lo esequì, nominando, e dichiarando Milordi quantità d' Officiali dell' esercito, e

quelli, ch' erano di lui adherenti, e parziali; mà nel metterſi queſto nuouo riſtabilimento, inſorſe trà la militia pretenſione d' hauer vn capo ſcielto del corpo d' eſſa, con autorità aſſoluta, ſtimando improprio, che la ſoldateſca fuſſe diretta da chi viueua più toſto trà le funtioni della Toga, che della ſpada.

Pretenſione della militia.

Queſto progetto nacque per il fomento di quei Capi principali, che poteuano aſpirare à queſta prerogatiua, come Fleitoud, Derbor, Beſtard, Sippon, Eudon, e trà queſti Lambert ancora, il quale, tutto che riformato dal defonto Cromuel, per non hauerlo voluto giurare Supremo Magiſtrato, teneua ad ogni modo gran credito frá la ſoldateſca. Le pretenſioni di coſtoro erano publicate col diſſegno apparente di voler' elegger Carlo Fleitoud cugnato d' eſſo Ricardo, e già Tenente Generale dell' Eſercito. Queſti, e per la qualità della carica, e per la ſtrettezza della parentella, faceua apparer minor il paſſo, che s' eſequiua dal Protettore, la poca habilitá del quale à sì graue impiego inuaghiua molti à partecipare dell' autorità, e direttione del commando. Si dichiarauano, che tal' elettione ſi faceſſe non da Ricardo, mà dal Parlamento medeſimo, il che rendeua più noioſa, e ſoſpetta la nouità al Protettore.

Pretendono molti la carica.

Quanto più dunque queſta luſingaua il Parlamento, e vi daua volentieri la mano, altre tanto commoſſe Ricardo, che ſi dichiarò di voler più toſto ceder la carica di Protettore, che quella di Generale, ſenza di cui reſtaua la prima dignitá, come ſemplice figura inanimata. Chiamò à sè il Cugnato, gli dimoſtrò lo ſcompiglio in cui ſarebbero precipitate, non ſolo le caſe loro, mà la quiete, e felicità de i Regni, quando non ſi fuſſe appartato da tal dimanda. Conobbe Fleitoud la verità di queſta rimoſtranza; ſi pentì d' hauer proceduto tant' oltre, e promiſe di deſiſtere. Reſtò con queſta più toſto ſopita, ch' eſtinta la pretenſione dell' eſercito, e l' ambitione de pretendenti già inuaghiti del commando; impe-

Fleitoud ſi ritira dalla pretenſione.

imperoche, dopo qualche meſe, havendo il Protettore preſſato il Parlamento di riconoſcere la nuoua Camera Alta, ripugnò queſto ad' accettarla. Germogliarono amarezze, e male ſodisfattioni nell' eſercito, i di cui Capitani venendo in queſto modo eſcluſi dall' Aſſemblea, riſsolſero di dimandare arditamente al Protettore la depoſitione.

Fù egli di ciò auvertito da Parlamentarij, & alcuni s'offerſero di tagliar à pezzi, ò far prigioni li congregati. Ricardo affidato ſopra le promeſſe fattegli da Fleitoud, & auvilito dal timore à cui ſoccombeua la debolezza del ſuo cuore, ſperò, che non ſi poteſſe in quella Congregatione tentar cos' alcuna contro la di lui autorità, e perſona; mà il ſucceſſo dichiarò meglio fondati gl'altrui diſſegni, che la di lui confidenza, imperoche terminataſi da gli Officiali dell' eſercito la loro aſſemblea, e concertata qualche intelligenza con quelli delle guardie del Protettore, ſeditoſamente l'obligarono à ſottoſcriuer la depoſitione del Parlamento. Dopo di queſto s'impadronirono del ſigillo, arreſtarono il Secretario Turlo, e raddoppiarono le Guardie al Palazzo, tenendo, come in prigione il Protettore. Nello ſteſſo tempo mandarono qualche Reggimento di fanteria à Weſtminſter, per impedire, che il Parlamento non ſi radunaſſe più, e s' impadronirono delle ſale, nelle quali ſolo ſi può legitimamente conuocare.

La militia violenta il protettore à ſottoſcriuer la caſſatione del Parlamẽto.

In queſto diſordine di coſe l' Aldermale di Londra andò ad offerir à Ricardo libertà, e ſicurezza, obligandoſi di metter in armi 30000. Aprendici (ſono queſti la maggior parte cadetti di Nobili, che giouinetti ſi pongono ad apprender qualch' arte, per poter con quella viuere, e ſogliono eſſer arditi, e di cuore) per la di lui difeſa contro le forze di tutta l'armata; mà Ricardo timido di ſua natura, e modeſto à ſegno di non ſtimar mortale il ſalto dal Trono, luſingandoſi da ſe medeſimo, ſi diede à credere eſſer le coſe ſue in ſtato migliore di quello, ch' erano, nè hebbe ardire à coſto di

Gli habitanti di Londra ſi eſibiſcono à Cromuel.

Sua debolezza.

tanto

tanto disordine, e pericolo redimere l'autorità giá cadente.

Si stette in questo turbamento alcuni giorni, ogn'uno sospeso, e vacillante nelle deliberationi di quello s'havesse da operare, e potesse succedere, vedendosi la Republica senza gouerno, e la Città quasi à discrettione dell'esercito reso più temerario, che mai.

I medesimi Capitani continuauano á radunarsi, e frà loro discuteuano i modi più proprij, per metter ordine al gouerno. Quando i Capitani, & Officiali minori (forse eccitati da Lambert) pretesero d'hauer parte anch'essi nella congregatione, & entratiui per forza, richiesero, che Lambert fusse amesso al Consiglio, ristituito nella sua primiera carica di Tenente Generale, come fù subito essequito. Entrato Lambert nel Consiglio rappresentò lo stato pessimo delle cose, e'l disordine grande, in cui si trouauano, per non esserui nè gouerno, nè danari. Fece parimente produrre à quei dell'Assemblea la contumacia, nella quale erano incorsi per hauer violentemente licentiato il Parlamento, e fatto prigione il Protettore giá giurato da tutti gli Stati per Magistrato supremo. Mostrò come non v'era altra forma di riparar l'errore, che col dichiarare illegitimo tutto ciò s'era operato, dopo quell'anno, che fù da Cromuel licentiato il lungo, e legitimo Parlamento stabilito dal Defonto Rè. Indi con un'apparente zelo del bene della Patria, condannando la violenza del presente gouerno, propose il doversi ristabilire il Parlamento sudetto, come ristauratore della vecchia, e buona causa, in cui (conforme la legge) resiedeua la suprema autoritá della Corona. Fù la propositione ricevuta dalla Assemblea, e subitamente essequita, non tardando á conuocarsi questo vecchio, má rinouato Parlamento. Nella prima sessione non fù in maggior numero di 28. Chiamò subito Ricardo, e lo costrinsero á rinunciare la carica di Protettore, togliendogli ogni autorità, e nel medesimo tempo leuarono Hen-

Li Officiali minori vogliono che sia rimesso Lambert.

Discorso fatto da Lambert nel Consiglio.

Si conuoca il vecchio Parlamento.

no Henrico fratello dal Gouerno d' Irlanda. Non fece difficoltà alcuna Ricardo, mà prontamente ceduta la carica si ritirò alla campagna, doue dal publico gli fù assignata competente entrata, come pure alla Madre, & al fratello.

Questi però non fù così pronti à leuarsi d'Irlanda; chiamò prima tutti gli Officiali da guerra, per sapere se fussero dispostì à tenere per lui, mà vedendo, che nessuno si staccaua dal Parlamento, cedette egli ancora alla necessità. Così fù priuato della carica, e della autoritá tutta la casa del fù Protettore, dopò hauer Ricardo gouernato lo spatio d'un' anno in circa, da che si può conoscere quanto siano inferme le grandezze acquistate con la violenza, e poscia non sostenute dalla medesima arte, con la quale si sono conseguite. Rimasto dunque il Gouerno tutto al sudetto Parlamento, questo fù riconosciuto da tutti trè li Regni. Gl' Officiali dell' esercito riconobbero nella persona del Prolocutore il Parlamento per Generalissimo dell'armi, e fù congratulato dal General Monck, che si teneua con un corpo d'esercito nella Scotia, continuò però poco nel possesso pacifico dell' autorità questo corpo; auuenga che ben presto s'inuogliarono quei, che furono esclusi per non hauer acconsentito alla morte del Rè, di rientrare ne' loro posti. Questo sentimento assai plausibile, fece, che molte Città, e Prouincie si dichiarassero à fauore delli detti esclusi, e per un Parlamento libero. S' ammassarono in varie parti soldatesche, chi per un fine, e chi per l'altro; mà tutti sotto il medesimo pretesto.

Vien riconosciuto da tutti il Vecchio parlamento.

I Signori esclusi da questo Parlamento pretendono d' esser rimessi nelle loro cariche.

Il Parlamento auuisato di tale commotione sospettò, ch' hauessero fomento da chi voleuano il ritorno del Re, sperato facile, stante la disunione, & il torbido. Procurò per tanto d'impedir l'unione delle genti in quelle parti, massime doue si poteua ageuolare lo sbarco de Forastieri. Mandò ordine à tal effetto à gl' Officiali destribuiti nelle

Prouisioni fatte dal Parlamento.

Provincie di tenerſi ſull'armi. Non furono però così pronte queſte preventioni, che il Cavalier Giorgio Brooth non haueſſe commodità di radunare circa 6000. huomini, la maggior parte della nobiltá vicina nella Prouincia di Caſtro ſua patria. Queſta per eſſer nelle parti più rimotte, doue meno ſi temeua delli sbarchi, era ſtata anche men proueduta. Fece lo ſteſſo con intelligenza del Primo, il Caualier Tomaſo Midelton nella Vallia; mà con numero minore di forze. Fù inviato dal Parlamento per ſedar queſti moti, Lambert con quattro mille caualli, & altri tanti Fanti. Et egli con poco contraſto, e ſenza ſpargimento di ſangue riduſſe il paeſe all'obedienza. Perſeguitò poſcia Mildelton, che ritiratoſi nel Caſtello di Cherken, dopo pochi giorni d'aſſedio, ſi reſe al Parlamento. Nell' eſſecutione di queſt' impreſa vennero à Lambert molti rinforzi d'Irlanda, con l'opportunità della vicinanza, che furono da lui rimandati al loro poſto. Ritornato vittorioſo à Londra, deliberò con gl' Officiali ſuoi di richieder al Parlamento l'elettione d'un Generale diſtinto dal medeſimo, ſopra tutte le forze dei trè Regni. Riuſcì così odioſa alla compagnia queſta dimanda, come tendente à fini ſimili á quelli del defonto Cromuel, che lo depoſe della carica eſſo con altri ſei capi principali ſuoi Confederati, dando in ſua vece le commiſſioni del commando al General Monck, & à due altri Tenenti Generali.

Lambert chiede al Parlaméto l'elettione d'un Generale diſtinto del medeſimo Parlamento.

Il Parlamento ſe ne ſdegna e lo leua di carica dandola al Monck

Si riſſentirono amaramente di queſte deliberationi Lambert, e Compagni, & alli 15. d'Ottobre 1659. impedirono, armata manu, al Parlamento di più radunarſi, trauerſando le ſtrade con ſchiere armate. Nello ſteſſo tempo qualch' altro Reggimento, che non era della cabala, ſtaua à Vueſtmainſter per guardia del Parlamento, onde ſi riduſſero le ſquadre de partiti contrarij à fronte l'una dell'altra in atto di combattere.

Standa le coſe in queſti termini con i paſſi occupati

per

per tutto, si fece veder Lambert à cauallo in mezzo alle Truppe, & applaudito da suoi col *viua il General Lambert*; anche le truppe contrarie seguitarono questa dichiaratione, e si fecero del partito del nuouo Generale.

Lambert discioglie il Parlamento.

Rimose per queste nouità disfatto il Parlamento, e ciò partorì nuoua disunione negl'eserciti, atteso che Monck dichiarandosi offeso di tal violenza, s'offerse di rimetterlo colle truppe, e difenderlo.

Tennero all'hora consiglio i Capi di guerra, & elessero vn Magistrato, che si chiamò della Sicurezza, con autorità d'ordinare, ò far' esequire tutte le cose opportune per ouuiare i disordini in quell'emergenze. Furono pressati i cittadini di Londra à contribuir danari con minaccie di ferro, e fuoco. Spiacquero sì fatte nouità á Borghesi; gl'Apendici presero l'armi, e cominciarono le violenze. La soldatesca s'oppose, e furono quelli respinti con la morte d'alcuni.

Magistrato della Sicurezza

Lambert in tanto, benche si vedesse acclamato da soldati per loro Generale, considerò tuttauia insussistente quell'impiego trá l'emulatione di tanti altri; onde con esempio d'una ben grande, e rassegnata moderatione, si dichiarò convenirsi quel titolo, e dignità à Fleitoud, come stretto parente del fù Cromuel, e giá Tenente Generale dell'esercito. Disse perciò, ch'intendeua sottomettersi alli di lui ordini, con una totale dipendenza. Fù dunque riconosciuto Fleitoud per supremo Generale, e per suo Tenente Generale esso Lambert.

Lambert rinuncia la carica da Generale à Fleitoud.

Nel mentre così operauasi della soldatesca, Autur Argeuich del Parlamento huomo intrepido, e rissoluto ammassò nel piano di Pleincuoth considerabile numero de caualli senza palesar il suo dissegno. Il Monck si dichiarò difensore del deposto Parlamento, e tanto per questa, come per l'antecedente occasione haueua rinforzato il suo esercito, con danari hauuti parte dal Parlamento, e parte della Scotia. Cosi pretese d'essere à bastanza forte da poter sostenere i suoi dissegni. Fece per tanto arrestar prigioni nell'Isole tutti gl'

Il Monck si dichiara per il Parlamento.

Officia-,

Officiali, che non erano affatto confidenti. Mandò tre Commiſſarij a Londra per trattar con l'eſercito la forma dell'aggiuſtamento, mà con ordine ſecreto di non concludere coſa alcuna, repugnandoui uno delli trè, che haueuano il ſecreto, ſotto preteſto, che fuſſe neceſſario d'abboccarſi di nuovo con eſſo Monck.

Lambert s'auicina verſo il Monck,

In queſto punto Lambert portoſsi con buon numero di ſoldateſca verſo il Nort, & auicinoſsi all'eſercito del Monck; queſti andò dilungando ſempre l'occaſione di combattere con diſſegno forſi di conſumar in tal modo l'inimico, & obligarlo à ruinar il paeſano, con pigliar ſopra d'eſſo il quartiere. Quando vidde poi, che s'auanzaua il tempo, e che niente sbandauaſi la ſoldateſca, e'l paeſe ſi doleua per il peſo dell'armata; chiamò preſſo di sè i Commiſſarij con apparenza d'intender à qual ſegno haueſſero ridotto il negotio per darui egli ſteſſo l'ultima mano. Arriuati i Commiſſarij l'informarono, ch'eſsi non ſolo haueuano trattata la pace con l'eſercito, mà la guerra à fauor del Parlamento, hauendo diſpoſto à lor difeſa il Viceammiraglio Leuſſon, che ſe ne dichiarò apertemente. Queſta dichiaratione fù cauſa, che molti ſoldati dell'eſercito Ingleſe poco ſodisfatti ſi riduceſſero al partito del Parlamento, e à tal'eſempio ſi riſſolſero far lo ſteſſo le altre truppe, che d'improuiſo andarono à riconoſcer per loro Generale il Parlamento depoſto nella perſona del Prolocutore Lenthal, e con ciò ottennero ſubito una paga. Fecero pur lo ſteſſo gli Officiali maggiori, & il Fleitoud medeſimo, ſcuſandoſi d'eſſer ſtato ſedotto.

Viceamiraglio Leuſſon ſi dichiara per il Parlamento, così la ſoldateſca.

Nel medeſimo tempo il Cavalier Lertcar ſi dichiarò colla Provincia di Pleimouth del partito medeſimo, e s'accoſtò à Londra con un corpo di forze conſiderabili.

Lambert abbandonato da tutti.

Tali nuoue, gionte al campo di Lambert, commoſſero grandemente quei ſoldati, che tutti fecero le medeſime dichiarationi; indi ſi ritirorono parte à Londra, e parte col Monck, laſciando il loro Capo Lambert con ſolo 30. caualli.

Egli

GIORGIO DI MONCK DVCA DI ALBERMALA CA-
PITAN GENERALE DEL RÈ DELLA GRAN BRETTAGNA &c.

Lerch f.

Egli pure fù costretto à riconoscere il Parlamento, e costituirsi prigione, come parimente fece l'armata d'Irlanda.

Vien fatto prigione.

Il Monch vittorioso senza hauer combattuto, s'accostò à Londra applaudito da ogn'vno. Richiese egli in nome di tutti gli Officiali vn Parlamento libero, e procurò di sodisfar ciascuno con quelle parole, che sogliono meglio lusingare l'appetenza humana. Vicino alla Città fù incontrato da trè Commissarij à nome del Parlamento, trà quali era Tomaso Scot, che lo complimentò con molto giubilo. Egli poscia accostatosi cinque miglia vicino alla Città, rappresentò essere necessario per la sicurezza commune, che egli entrasse in Londra, nè potendolo far senza pericolo della vita, dimandò, che prima vscissero l'altre truppe, trà quali stauano alcuni suoi nemici. Ciò tutto s'esequì, mà non senza qualche dificoltá, ricusando la soldatesca d'vscire per dar luogo à quella, che veniua di Scotia, gridando, Viua, Viua il Rè Carlo.

Il Monch s'accosta à Londra.

Entrato Monch diede subito quartiere all'armata, ripartendola in diuersi luoghi della Città. Alloggiò egli à Withall. Andato poscia nel Parlamento fece all'Assemblea le sue protestationi di fedeltà. Disse, che hauerebbe speso la vita, il sangue, e quanto haueua per la saluezza publica.

E' dichiarato dal Parlamento Tenente Generale.

Ciò fù molto gradito dal Parlamento, che ne diede segno col dichiararlo Tenente Generale.

Non cessauano in tanto le continue, e generali istanze per l'elettione d'vn Parlamento libero, e pieno, e per l'inclusione de gli già esclusi. Fù costretto il Parlamento à metter nuoue impositioni per far sussistere l'armata di terra, e di Mare, mà trouó renitenza sù'l pretesto di non voler esser costretti da vn Parlamento non intiero, e però non legitimo. Questa general repugnanza fù causa, che il Monch hebbe ordine dal Parlamento d'entrare nella Città, & abbrucciare le porte, le Saracinesche, e le catene, col passar per mezzo l'esercito al Consiglio de Cittadini, minacciando castigo á chi si trouasse

dissobediente. Questa nouità fece sospettare, che il Monch aspirasse all'assoluto Dominio già posseduto da Cromuel. Si promise pagar cento mila lire Sterline in trè giorni, mà non essendosi effettuato, ritornò d'ordine del Parlamento nella Città, e vi fece carcerare gli Aldermani, e Consiglieri più douitiosi.

S'erano in tal mentre vniti da 15. mila Appendici, con facultà, & intentione di dimandar al Consiglio vn Parlamento libero, obligandosi sostener le dimande contro le forze del Parlamento presente. Non ostante, che hauesse con rigorosi diuieti prohibito il far alcuna dimanda sopra questa materia, cinque di essi Deputati si presentarono nel Consiglio in presenza del Monch, e fecero la dimanda loro in scritto. Fù riceuuta con applauso. Monch espose l'ordine datogli di carcerare i principali della Città, e l'auuersione sua à simil fatto, poiche l'inclinationi sue erano tutte portate á fauore de suoi Compatriotti, & à mantenere i priuilegij di quella Patria. Dopo dimandò consiglio all'istessa Assemblea sopra l'espediente da prendersi, non dubitando d'hauerlo se non quale lo haueua desiderato, e premeditato, come apunto seguì; onde rissolse di scriuere al Parlamento, essere il desiderio del Consiglio, e suo, che in termine di quindeci giorni fusse il Parlamento compito, altrimente sarebbe costretto à procurarlo per ogni strada.

Artificio del Mōck per captiuarsi l'affetto del popolo.

Questa dichiaratione riempì d'vniuersale allegrezza il popolo, dal quale fù dichiarata con fuochi, e gridi per le contrade, non senza qualche tramischiata acclamatione à fauore del Rè. Il Parlamento rispose con parole di vano complimento, poiche le voci sono insipide senza la sostanza dell' effetto. Il Monch, che staua nella Città guardato dalle militie Vrbane, da lui sempre mantenute sù l'armi, passato il termine di giorni sedeci, fece entrare nel Parlamento tutti gli esclusi Consiglieri scortati da quantità di gente armata. L'ingresso di questi non fù sofferto da'vecchi Parlamentarij, ch'vsci-

Fà entrar nel Parlamento gli esclusi.

ch'vscirono dall' Assemblea. Gli esclusi superando il numero de gli altri, che vi erano, annullarono tutti gli atti fattisi senza il loro interuento. Stabilirono, che si giurasse, & osseruasse il Conuenant di Scotia, principio di tutti i disordini; mà che però nell'espressione sua includeua la difesa del Rè, e del Parlamento, e'l decreto fù proclamato ne' pulpiti, & affisso alle Chiese, nelle Piazze, e ne' luoghi publici.

Prima d'entrar questi esclusi promisero al Monch di licentiarsi in breue da sè medesimi, e chiamar vn nuouo, intiero, e libero Parlamento, e l'effettuarono trè giorni dopo à questo loro primo ingresso, per le sollecitationi del medesimo Monch, qual non ostante tutte le offerte fattegli da molti di eleggerlo Protettore lo ricusò.

Conoscendo il Cardinal Mazarino quanto compliua all'interesse politico della Francia il tener l'Inghilterra trà se discorde, e diuisa, e che prouaua il ramarico di non hauer saputo, ò potuto secondare in ciò i precetti del fù Cardinale di Richilieù, qual opportunamente inuiluppò nelle ciuili turbolenze quei Regni, s'auuidde dell'errore in non hauer dato, ò saputo dare il contrapeso alla bilancia, col sostenere il partito declinante; onde scorgendo vicino il ritorno del Rè Carlo nel suo Trono, e per consequenza la calma delle fluttuanti agitationi della gran Brettagna, procurò col soffio de suoi artificii di tener saldo tuttauia l'ondeggiamento di quelle turbolenze. Spedì espressi al General Monch; lo esortò à subintrar nel posto del defonto Cromuel. Gli offerse danari, & ogni assistenza; mà riuscì vana ogni applicatione, preualendo nell'animo del Monch più la moderatione, che quell' ambitione, che per lo più accieca la prudenza, ò precipita le attioni humane.

Esibitioni fatte dal Cardinal Mazarino al Monck, mà vane.

Non mancarono in questo mentre alcuni del Parlamento di mostrarsi desiderosi di chiamar il Rè. Parue non venisse ciò secondato da molti, poiche ò non v'inclinauano, ò non vedeuano esser per anche il tempo. Spirato il

termi-

termine, e disciolto il Parlamento se ne chiamò frà vn mese vn'altro libero, dichiarando d'essersi licentiati senza intendere di pregiudicare punto à gl'interessi del publico.

Si chiama il Parlamento libero.

Si formò in tanto da Capi vn Consiglio di Stato, per acudire al gouerno composto di vinti sei Soggetti. Radunato poi il nuouo libero Parlamento, arriuò vn'Indulto del *Rè*, per eccitar la nuoua Assemblea; ad impugnar la sua causa, rimettendo le conditioni del suo ritorno al di lei arbitrio. Questa dichiaratione di Sua Maestà fece effetto negli animi già ben disposti, in modo, che ben presto rissolsero di chiamarlo senza conditione alcuna, non dubitando essi, che la Maestà Sua potesse volere cosa contraria à quelli, à quali prima di tal rissolutione haueua rassegnato ogni arbitrio. Hebbe poi commodo il Lambert di fuggire dalla Torre, e portarsi ad Aygeil, per riamassare qualche truppe, come seguì, mettendo insieme circa cinquecento caualli. Il Monch mandò contro di lui il Colonnello Iuglibis, che lo fece di nuouo prigione.

Il Rè d'Inghilterra manda vn'Indulto.

Lambert fugge, e di nuouo è fatto prigione,

Hor perche potrebbe per auuentura à molti parer strano il cambiamento così improuiso di beneuolenza, e gratitudine ne' Polacchi verso gli Austriaci, à quali doueuano le obligationi tanto maggiori, & indelebili, quanto che s'era mosso l'Imperatore senza interesse alcuno, à contribuirle i più validi, & vnichi aiuti, con quali si era rimessa sù'l capo del Rè Giouanni Casimiro la cadente Corona. Mi farò lecito con succinta digressione di scoprire il fonte, da cui è sgorgato il pestifero liquore dell' interesse, e dell'ambitione, che hà infettata quella più sana, e vigorosa amicitia, che con vincoli più stretti di giurate promesse passaua trà queste due Nationi.

Già si è detto, che fù ricusata la più volte offertale successione à quel Regno da Cesare, e con sincerità d'amico si mosse à soccorrere la Polonia, per lo che d'ogni parte vicinano voci d'applauditi gradimenti, e di affettuose benedit-

nedittioni all' Auſtriaco Redentore.

Hor nell'anno 1658. hauendo la pace di Roſchildt trà il Rè di Suetia, e Danimarca meſſo quello in poſto così vantaggioſo, reſtaua alla Polonia ſperanza d'indurlo à qualche honeſto trattato, mentre ancora i Lituani ſi trouauano á mal termine ſotto l'oppreſſione del Moſcouita, onde per lo meglio fù propoſto d'offerire la ſucceſſione ſudetta al figlio del ſecondo genito del Gran Duca di Moſcouia, à conditione, che voleſſe farsi Cattolico, e gli Ambaſciatori Ceſarei Conte di Colebrat, e Baron de Liſola in vna conferenza hauuta in Poſnania col moderno Veſcouo di Craccouia, e col Vicecancelliere del Regno dichiararono, che tal' elettione ſarebbe ſtata di diſguſto all' Imperatore.

Offeriſcono i Polacchi la Corona al Moſcouita.

I Moſcouiti in tanto ricuſarono nel trattato di rendere tutto l'vſurpato in Lituania, per queſta ſucceſſione, onde il maneggio terminó ſenza effetto. Succeſſe la riconciliatione, & aggiuſtamento coll'Elettore di Brandemburg, e volſero alcune perſone ſcoprire ſe queſto Principe vi haueſſe applicato; mà trouarono, che mai hauerebbe mutata Religione, anzi l'Ocherbeck ſuo Ambaſciatore diſſe, che l'Elettrice più toſto haueria voluto veder morto, che Cattolico qual ſi ſia de proprij figli.

In tanto tenendoſi aſſediata la Città di Turonia il Cancelliere, il Vicecancelliere, e'l Gran Mareſciallo del Regno Lubomirſchi diſſero alla Regina, che l' vnico rimedio era l'eleggere vn ſucceſſore al viuente Rè. La prima dificoltà era, che eſſendoſi ciò tentato hormai con tutti li Principi confinanti, era incerto à qual luogo doueſſero addrizzarſi; pure la ſupplicarono d'impetrare dal Rè il conſenſo, ſalue le prerogatiue, & autorità Regie durante ſua vita; il che non ſolo doppo qualche tempo conſeguì, má di più, che il Rè non ſarebbeſi impacciato nella ſcielta del ſoggetto, purche queſto fuſſe Cattolico, di Caſa Sereniſſima, e giouine, per impedire le geloſie nel gouerno, quando fuſſe

Inſtanze d'alcuni Senatori alla Regina per la ſucceſſione alla Corona.

stato in età. Dormì quest' affare fino dopo la Dieta, quando vn giorno mentre la Regina giocaua alle carte, il Referendario del Regno Morstein gli disse, che gli due Cancellieri del Regno, e di Lituania, il Gran Marescíallo Lubomirschi, col Vicecancelliere la supplicauano d'audienza. Furono introdotti. Il Cancelliere con vna bella Oratione toccante vna dicgiaratsone di douuta gratitudine verso di Sua Maestà, esagerò la necessità della successione sopradetta, pregandola à voleruisi impiegare caldamente, e se ella sapeua, che in Francia, Inghilterra, & Italia vi fussero Soggetti á proposito, e di più à voler scoprire come da sè, se il Principe di Condè, ricercato, darebbe il figliolo suo, e se il Duca di Glocestre si farebbe Cattolico. Sopra del qual'affare ordinò la Regina al Morstein che ne formasse scrittura, come fù formata di commune dettame del Palatino di Posnania, e fù sottoscritta dalla Regina, da tutti li sudetti Signori, e dall' Arciuescouo di Gnesna, e col tempo poi anche quasi da tutto il Senato, inducendoui molti altri nel principio il Gran Marescíallo, eccettuatone alcuni pochi, trà quali Monsignor Czartorizki Vescouo di Vladislauia, e'l Fedro Castellano di Leopoli, che in nessuna maniera vollero sottoscriuersi, stimando di non poterlo fare senza il consenso di tutta la Nobiltà.

S'esamina qual soggetto potesse esser più habile alla successione.

La Regina, ponderando le fatte propositioni, e li mezzi più sicuri, stimò pericoloso l'affare col Duca di Glocestre, non essendo ancora nel Regno il Rè suo fratello, onde più opportuno stimò di scoprire l'animo di Condè, che si trouaua in Fiandra, e con speranza d'accommodarsi con la Francia, mentre (come quì auanti s'è succintamente detto) all'hora si trattaua la pace a' Pirenei trà li Primi Ministri delle due Corone. Rissolse dunque di mandar persona incognita á Brusselles per tal trattato, e fù eletto l'Archidiacono Woienzki in tutto dipendente, e come domestico del Gran Marescíallo, il consenso del quale volse prima d'accettarne l'impiego, come seguì con pieno aggradimento del detto Marescíallo.

La Regina manda dal Principe di Condè per l'elettione del Duca suo figliolo.

L'incom-

L'incombenza dunque data all' Archidiacono era, di rappreſentare al Principe la permiſſione del Rè à molti Senatori di trattar la ſucceſſione. Che in molti dell' eſercito, e della Nobiltá ſi ſcopriua aſſai ſtima verſo di lui, per le ſue gran qualitá, e famoſo valore. Credeua, che quando l'affare ſi fuſſe auuanzato ſi ſaria potuto ottennere per il Duca d'Anguien ſuo figlio; deſiderarſi perciò di ſapere ſinceramente, e con tutta ſecretezza, ſe hauerebbe dato il figlio, quando tutta la Nobiltà l'haueſſe eletto, & accettate le conditioni, che ſe le ſariano propoſte nella capitulatione da farſi con la Republica.

La riſpoſta fù data d'ordine della Regina dall' Archidiacono ſudetto, che da Fiandra arriuò à Danzica, mentre ſi trattaua la pace con gli Suezzeſi, preſenti gli ſteſſi Signori, che n'haueuano fatta la propoſitione; & in ſoſtanza fù, ch'eſſendo egli del ſangue di Francia, e la terza perſona all'hora della caſa Reale, non poteua accettarne l'offerta ſenza la permiſſione del Rè Chriſtianiſſimo; che però ſperando in breue d'eſſer rimeſſo, l'haurebbe poi procurata, quando pure la Regina di Polonia credeſſe, che il negotio doueſſe trouar proſeguimento, e così ſeguendo hauerebbe dato il figlio, e quanto da lui dipendeua. Deſiderarſi però da eſſo, che ſe ne faceſſe parlare al Rè di Francia per parte di quei Signori, che promoueuano la ſucceſſione; dichiarandoſi anche d'eſſer conueniente di procedere in modo, che la Caſa d'Auſtria non ſe ne haueſſe à diſguſtare. Poco prima haueua il Rè Giouanni Caſimiro à requiſitione della Regina, e Signori ſopradetti permeſſo in foglio da lui ſottoſcritto, che ſi trattaſſe di ſucceſſione, volendo, che ſi dichiaraſſe libere, & illeſe le leggi, e prerogatiue della Nobiltà, dopo di che ſi accrebbe il numero de Promotori.

Riſpoſta del Principe di Condè data all' Archidiacono.

Occorſe in queſto mentre, che gli Ambaſciatori di Ceſare, e di Brandemburg, vedendo le dificoltà per la parte Suezzeſe ne' trattati di pace, fecero iſtanza al Rè di mandar qualcheduno in Francia, per dolerſi del mal procedere de detti Suezzeſi, & indurre il Chriſtianiſſimo ad operare, che ſi facilitaſse

La Regina ſpediſce il Canonico Fantoni in Francia.

litaſſe la concluſione, & à richieſta della Regina fù incaricato al Canonico Fantoni à queſta miſſione, e di più hebbe incombenza di portar l'affare d'Anguien al Rè, come fece con ogni ardore, ſtante l'alienatione ſcoperta nel Cardinal Mazarino, parte per l'impreſſione di poter dar lui vna ſua Nipote per moglie al ſudetto Duca d'Anguien, e farla herede de ſuoi teſori, e parte ancora per l'inclinatione di promouere più toſto alla Polonia il Principe Almerico d'Eſte, verſo della cui Caſa ſi ſcopriua aſſai genio nella Nobiltà Polacca; mà la Regina, benche non ne fuſſe aliena, non però gli piaceua punto, che ſenza trattar prima con lei s'haueſſero di tali penſieri.

Il Mazarino non aſſẽte á queſta promoſſa.

Il Fantoni diede ſubito auuiſo dell' auuerſione di Mazarino, il quale ſe bene non contrariaua apertamente, diceua però eſſere neceſſario di parlare più ſpecificatamente, non volendo egli metter à riſchio la riputatione del ſuo padrone, ſenza tutte le neceſſarie ſicurezze. Volſe però la Regina per non impegnare infruttuoſamente la Francia, che di nuouo ſi diſcuteſſe queſta materia, pigliando la riſolutione migliore. Furono perciò per due giorni fatte numeroſe conſulte preſſo di Monſignor Arciueſcouo di Gneſna, e'l Mareſciallo Lubomirſchi vi conduſſe tutti quei Colonnelli, che ſi trouauano in Varſauia.

Finalmente fù da tutti concluſo, che ſi dimandaſſe alla Francia il Duca d'Anguien, comprometendoſi tutti, che ſaria ſtato riuſcibile, purche il Duca haueſſe promeſſo di conſeruare la loro libertà, & accettata la capitulatione, che ſarebbeſi formata nella Dieta dell'elettione, per il buon'eſito della quale ciaſcun di loro haurebbe faticato, & à richieſta della Regina ſopra di ciò ne fù data ſcrittura ſottoſcritta da i ſudetti Signori.

In queſta conformità dunque ſi ſcriſſe di nuouo al Fantoni di parlar ſpecificatamente à Mazarino; mà tuttauia lo trouò alieno più che mai, procurando più toſto di diſtruggerlo, che d'auuanzarlo. Le cauſe dell' auuerſione del Cardinale

à queſta

à questa successione di Condè, fù stimato, che non solo procedessero dal sopradetto suo interesse particolare; mà dalla ragione politica ancora di non permettere, ch'un Principe suddito del Rè di Francia diuenisse suo compagno, e conseruando nel petto quei fini, che già haueua dimostrati, potesse poi in progresso di tempo inferire pregiudicio all' autorità Regia.

Passato poi il Rè di Polonia da Varsauia à Leopoli, il Gran Marescciallo fece pure, che il Generalissimo si sottoscriuesse, e si prese il pensiero di farne la propositione alli Palatini di Bebz, di Cernikouia, e d'altri. Il Gran Cancelliere di Lituania promise di operare, che v'inclinasse la Nobiltà di quel gran Ducato. L'Arciuescouo di Gnesna, il Palatino, e'l Castellano di Posnania (vltimamente poi tanto contrario) promisero per la gran Polonia, e'l Vicecancelliere di trattarne col Palatino di Vilna.

Il Gran Mareſcial lo Lubomirſcki, fà sottoscriuer da diuersi Senatori la scrittura.

La Regina, Principessa di viuacissimo spirito, e di pensieri magnanimi, e grandi, alla propositione d'eleggersi il Duca d'Anguien successore alla Corona aprì l'orecchio, e subito inuaghitasi di dargli per moglie una delle sue Nipoti, figlia della Principessa Anna Palatina sua sorella, dissegnò non solo di farla Regina di Polonia, mà tanto meglio restar ella arbitra del gouerno di quel Regno. All' effetto soggiaceuano però due dificoltà gagliardissime, e dure da esser spianate. L'vna era, che se veniuano iscacciati gli Suezzesi di Prussia, e rimesso con ciò il Regno nel pristino stato i Polacchi soliti per altro d'esser poco stabili nelle promesse, passato che fusse il bisogno degl' aiuti esterni, facilmente si sarebbero ritirati da quello, che all'hora per necessità haueuano offerto. L'altra, che non dovendo gli Austriaci per ragion di Stato sopportare vn Rè Francese in Polonia, haurebbero fatto ogni sforzo per impedirlo, ò coll' accettare essi le ricusate esibitioni, ò coll' opporsi colle proprie armi a'negotiati. Per tanto, conoscendo la Regina, e parte sua, che faceua di

Dificultà grandissime cõtro l'eletione del Duca d' Anguien.

Artificij grandi della Regina di Polonia per superare le oppositioni all' elettione del Rè.

mestieri il distruggere due ostacoli, s'applicò con ordimenti d'industriose arti di ritardar quanto più poteua la pace, e la scacciata degli Suezzesi di Prussia, per render con ciò necessarie le assistenze, e gli vfficij della Francia, persuadendosi, che seguita poi la sostitutione del Genero, ui sarebbe corso dietro l'aggiustamento con la Suetia confederata del Rè Christianissimo, alle sodisfattioni del quale molto diferiua, e forsi con l'esclusione dell' Imperatore per tenerlo in guerra con quella Corona.

Per asicurarsi poi degl' intoppi, che vi potessero attrauersare gl' Imperiali, procurò ogni mezzo per diuiderli dall' affetto de Polacchi, & á farli uscir dal Regno, col che destituta quella Corona da quelli ajuti, per consequenza, più bisogno haurebbero havuto dell'asistenze Francesi. Così dunque per tali ragioni, e cause s'andaua dalla detta Regina, e fautori suoi, operando nel modo, che giudicauano più opportuno al loro intento, e mal trattando, come s'è detto, gl' Imperiali, cercauano di renderli odiosi à Polacchi, publicando, che quelli usciuano à depredare le case, e villaggi della Nobiltà, benche l'estorsioni maggiori fussero commesse da medesimi Polacchi. Il Marescialło Lubomirski era molto affettionato à gl' Austriaci, così per compire all' interesse di Stato della Patria il tenersi amici li confinanti Cattolici, che poteuano asisterla contro gli stranieri di diferente credenza, come à punto haueuano fatto gl' Imperiali contro gli Suezzesi, senza del che, quella Corona sarebbe caduta di testa del Rè Gio: Casimiro; e però dubitando la Regina, che il detto Lubomirski in ristretto non acconsentirebbe, che in pregiuditio dell' Augustisima Casa, da cui haueua la Polonia ricevuto tanto beneficio, andasse la Corona in capo di uno, che potesse esser à quella nemico, anteporrebbe perciò l'interesse del publico alli priuati capricij, & ambitione sua, si diede à studiare i mezzi più proprij, per metterlo in difidenza de gl' Austriaci, e per

Procura di render odiosi gli Austriaci á Polachi.

e per inimicarlo col Baron de Lisola, si valse d'un'artefi- cio il più galante, ch'inventar si potesse dal suo eleuato spi- rito. Questo fù il far parere, che Lisola scriuesse una lettera in nome del Rè all' Imperatore, aggrauando Lubomirski di attioni contrarie al servitio di Sua Maestà Cesarea. Il Corriere poi, che portaua la detta lettera, fù per ordine se- creto d'essa Regina sualiggiato, e le lettere gettatesi per terra, e recuperate da Paesani, hauendole portate alla Corte, fù quella de Lisola diciferata; mà non tale quale il Ministro Cesareo l' haueua scritta; mà nel senso, che fù stimato do- uesse riuscir più offensibile, e sensitiuo à Lubomirski. Questa fu trasmessa confidentemente al Marescìallo so- pradetto, acciò vedesse in qual concetto lo teneuano gl' Imperiali, e qual fusse la finta amicitia, che seco professaua Lisola. Restò Lubomirski altre tanto confuso, e sdegna- to, quanto, che non hauerebbe mai pensato, ch' uno, che se gli professaua tanto amico, trattasse poi seco da nemico, e traditore, onde per qualche tempo stette esacerbato con- tro gl' Imperiali, e così la fattione Francese pigliaua incre- mento maggiore. Finalmente accortosi Lisola dell' arte, e della machina della Regina, andò à trouar il Marescial- lo, e mostrandogli i suoi registri nel quale era la copia del- la lettera, ch' egli haueua scritta, e per ordine del medesi- mo Rè all' Imperatore. nella quale non erano altrimente sparsi i concetti, che si diceuano esser nella diciferata, re- stò il Marescìallo sodisfatto, strinse maggior amicitia cò Lisola, e cominciò pigliar disgusti con la Regina, con la quale credendo d' esser nella più stretta confidenza, e che conforme alla promessa fattagli douesse il suo Primogenito sposar la seconda sua Nipote, disimulò ogni cosa, sin che accortesi poi, che S. M. si comminciaua à valer d' altre per- sone con maggior intrinsichezze, & esser vana l' opinione del sudetto matrimonio, cominciò á farsi in dietro, & op- porsi poscia, come s' andarà raccontando à gli andamenti d' essa Regina.

Artificio scialtro de la Regina, per inimicare Lubomirski col Barone dell' Isola.

Il Baron de Lisola disinganna il G. Marescìallo Lubomirski d'hauer scritta un lettera contra di lui, e resta sodisfatto

Questa

Queſta ſcorgendo fallito il colpo cominciò ad impiegare tutto l'ingegno per abbatter' il Principe, ne arte miglio re gli parue, che quella di metter la diſunione nel gouerno, e nell' eſercito.

Era in tanto ritornato dall' Vcrania il Potozski Palatino di Kiouia, e Generaliſſimo del Regno, con poca buona fortuna, mentre ſenza effetto haueua perduta quantità de Nobili, Officiali, e ſoldati negli aſſalti dati alla Città di Mohilocoa egregiamente difeſa da Coſacchi, e la Republica haueua fatto vn decreto della commiſſione di Lublin per pagar tutta la militia, per lo che la confuſione era grandiſſima trà Senatori, Nobili, Officiali, e ſoldati. Queſti due Generali trattando inſieme i mezzi per ſodisfar la ſoldateſca, pareua, che le coſe fuſſero per pigliar buona piega; mà venendo l' vno dall' Vcrania perdente, e l'altro di Pruſſia vittorioſo, per gli arteficij della Regina cominciarono frà loro le geloſie, e la emulatione, à che ella, e parte ſua procuraua con ogni ſtudio di darui nutrimento, e ſopra tutto ſtimando neceſſario a' ſuoi diſſegni, che ſi ritardaſſero i progreſſi in Pruſſia, e s'allungaſſero i trattati della pace, con varij ſuterfugij, & ingegnoſi colpi portaua ſempre più, che poteua il tempo auanti, acciò ſcorreſſe la campagna ſenza farſi alcun progreſſo, e per ſminuire le forze, e l' autorità di Lubomirſcki, machinò con Mario Iaskolki, e con altri Capi dell'eſercito la confederatione, che poi è ſtata la ruina di quel Regno.

Màſſime politiche della Regina di Polonia.

Queſti confederati, cioè à dire amutinati nel meſe di Marzo s'apportarono con tutta la caualleria dell'eſercito, ritirandoſi verſo Leopoli. Il fine della Regina fù in queſt'affare di ridurre i Polacchi à biſogno tale, che come prima ne trauagli paſſati haueuano offerta la ſucceſſione della Corona à diuerſi Principi, così fuſſero coſtretti all' hora di ricorrere alla protettione della Francia, e conſeguire con ciò il di lei intento.

Queſte

Queste machinationi della Regina furono di gran pregiuditio alla Republica, e però non si potè cominciar la campagna, se non nel mese di Agosto, in tempo, che gli Suezzesi haueuano già ritirato il raccolto nelle Fortezze. Il Principe ad ogni modo, sprezzando tutte queste cabale, che contro di lui s'ordiuano, risolse nondimeno di proseguir le vittorie, e liberar la Prussia dalle guarniggioni, e truppe Suezzesi. Fece dunque il rendevous dell' esercito presso di Tomarit, doue furono trouati 7. mille fanti, mille cavalli Alemanni sotto il commando del Colonello Barone Francesco de Oedt, alcune compagnie Polacche del suo reggimento, à quali s'unirono gl' Imperiali commandati dal Sargente Generale Heister, e'l dì 22. di Agosto si portò sotto Graudenz. Commandauano à quest' esercito dopo il Marésciallo il Generale dell' Artiglieria Grodeschi, Giouanni Sapiha Scriuano Generale dell' armata del Regno, e vi era Fedrico Getkant Colonello del cannone, soggetto mirabile in questa professione, e principalmente nel comporre fuochi d' arteficio. La Piazza era fortissima, e dentro vi commandaua il Colonello Pucher con 800. soldati tutti buoni, & agguerriti. Furono aperte la trincere, e drizzati gli approcci. Getkant con le bombe non mancò di travagliar la Cittá à segno, che cascatene alcune sopra i tetti, che copriuano alcuni fenili, & in questi accesosi il fuoco quasi per tutta la Città, nel mentre, che i soldati della guarniggione erano intenti ad estinguerlo, il Maresciallo fattoui dar un furioso assalto, gli riuscì il giorno della Decolatione di San Gio: Battista di rendersene padrone, con altre tanta sua maggior gloria, quanto che vn' impresa, che richiedeua mesi fù fatta in soli sei giorni. All' auviso di questo attacco il Principe Adolfo fratello del Rè di Suetia, havendo riamassati insieme circa 10. mila huomini cauati dalle Piazze circonvicine, s' incaminò per daruì soccorso; mà per strada auvisato della perdita della Città

Il Maresciallo Lubomirski delibera di continuari suoi progressi nella Prussia

Assedio; e presa di Graudens.

ritornossene à Marienburg, e di là poi si trasferì in Suetia, e gli Suezzesi cauarono fuori li pressidi da tutte l'altre Fortezze di minor consideratione, e particolarmente leuarono quelli di Meua, e di Derschau, luoghi principali della Prussia, con quali si teneuano padroni della Pomerellia, e ciò fecero per difender meglio l'Isola di Montspiz, e quiui all'intorno del fiume fecero diuersi ridotti. Giace quest'Isola nel mezzo della Vistola, ch'iui si separa in due rami, vno scorre verso Marienburg, & Elbing, e si chiama Nogat, e l'altro continua con lo stesso nome, sino à Danzica, e nel Mare Baltico.

Attacco di Montspiz che vien abbandonato dà gli Suezzesi.

Volendo per tanto Lubomirski far l'impresa ancora di quest'Isola, finse di marchiar coll'essercito verso il Monte bianco all'altra parte del Nogat. Gli Suezzesi s'opposero al passaggio del fiume, e quì mentre si combatteua il Gran Marersciallo mandò la fanteria con barche per la Vistolla, che presero posto nell'Isola, nella quale mancando à gli Suezzesi le monitioni, fuggirono parte in Elbing, e parte nel forte di Haupt, presso Danzica. La caualleria Polacca, trouato un guado nella Vistolla, passò, e la fanteria fece lo stesso in alcune barche sotto il commando del Colonello Nemiriz; e quì seguì un conflitto grandissimo, nel quale restarono li Polacchi superiori, onde gli Suezzesi abbandonarono il forte di Montspiz ne' primi giorni di Ottobre.

Il Maresciallo Lubomirski s' accosta à Marianburg.

Il Maresciallo dopo queste imprese tanto felicemente successegli, s'accostò à Marianburg, e vi pose l'assedio, con dissegno, che tenendo blocata questa Piazza, nel medesimo tempo restarebbe anche ristretta Elbing, & altri luoghi ancora tenuti dagli Suezzesi. Commandaua in Marianburg il Sargente Generale Bilau, il quale hauendo una numerosa guarniggione non mancaua di far frequenti sortite; mà sempre con poca riuscita, venendo brauamente respinto da Polacchi sotto il commando del Principe Lubomirski.

Il

DISSEGNO DEL FORTE D
MONTE SPIZ PRESO D
GRAN MARESCIALLE LUBOMIR

F

A

B

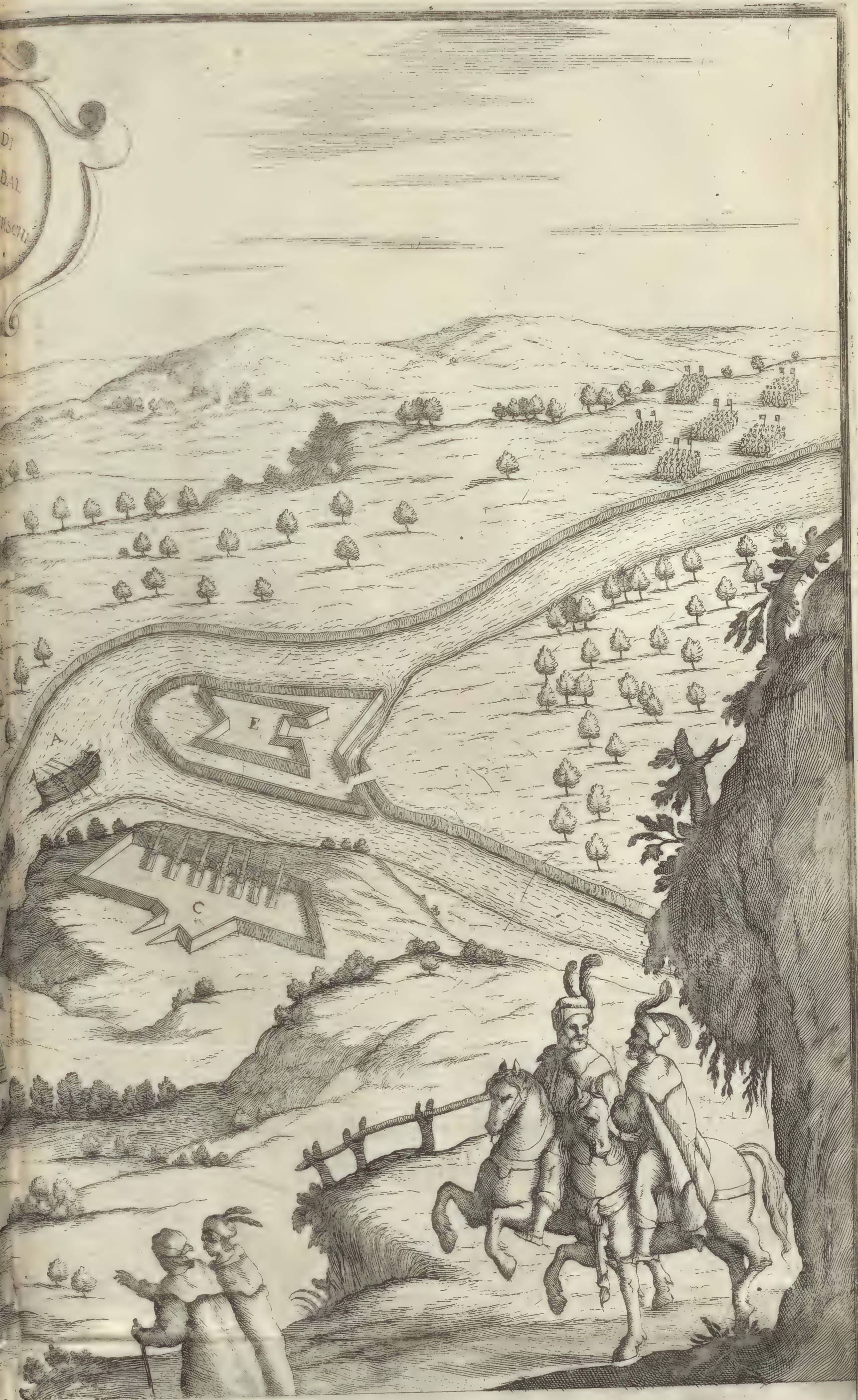
D

D

G

A - Barche armate che uanno contro il Forte.
B - Vn ridotto quadro per guardia della strada.
C - Batteria contro il Forte.

D - Guardia.
E - Forte di Monspiz.
F - Città di Meuia.

G - Armat

ta del Gran Marescialle Principe Lubomirschi accampata nel sito basso uerso fiume.

Il Generale Vanderlinden, che si teneua in Elbing, con quattro mila huomini in circa, vscì in campagna, e pretese di dar adosso ad alcune truppe Polacche, che sotto il commando del Colonello Polanocischi stauano alla guardia de' passi. Seguì aspro combattimento; gli Suezzesi furono rotti, e fugati fin' alle fosse d'Elbing, e continuando l'assedio di Marianburg, s'erano già gli assediati ridotti à patir la fame, come parimente la risentiuano quei d'Elbing, che l'una, e l'altra si sarebbero da Lubomirschi acquistate, se non veniua chiamato dal Rè à Danzica, per esser inviato Commissario della Republica al trattato di pace in Oliua, che finalmente seguì, come á suo luogo si racconterà.

Fattione trà Polacchi, e Suezesi, e rotta di questi.

In tanto i Danzicani ancor' essi coll' ajuto della caualleria leggiera Polacca, hauendo attaccato il Forte d'Hafft situato doue la Vistola si diuide in due rami, vno de quali corre sotto la lanterna di Danzica in Mare, e l'altro si difonde nell' Hafft, acqua marina stagnante frà Danzica, & Elbingen, riuscì loro di occuparlo, e con questo furono anche prese tutte le altre Piazze tenute dagli Suezzesi, non restando altre, che Marianburg, & Albing nelle loro mani.

Danzicani attaccano il Forte d' Hafft.

Pendendo l'assedio di Marianburg antedetto, e destinatosi il luogo d'Oliua per trattarsi la pace, il Rè Casimiro persuaso dalla Regina alli 5. di Decembre si trasferì con tutta la Corte nella Città di Derschau sopra la Vistola cinque leghe distante da Danzica, e poco meno da Mariamburg; il pretesto di tal' andata, fù per dar calore con la sua Real presenza, & autorità apparentemente à i trattati, che si doueuano far in quel luogo; mà in effetto fù ordimento tramato dalla Regina, dalla quale desiderandosi di promouere alla successione di quella Corona un Francese, portaua in lungo il tempo, accioche non si venisse prima al trattato con gli Suezzesi, ch'ella non hauesse tirato à' suoi sentimenti i Senatori principali, ò almeno hauesse fatta scoperta della loro intentione. Vennero frà i primati il Principe Lubomirschi Gran Marescialllo

Affari di Polonia.

del

del Regno, Gio: Conte di Leschno Palatino di Posnania, la fedeltà de quali verso la Patria era incontaminabile, sendo già morto Bogislio Conte di Leschno Vicecancelliere del Regno, huomo di gran prudenza, e generosità, la cui morte fù da molti giudicata esser seguita da malinconia, preuedendo i mali soprastanti alla Republica, per le fattioni, & imbrogli della Regina, ò come altri dissero di veleno. Vennero ancora Nicolò Prasmocozki Cancelliere del Regno, Christoforo Paz Cancelliere del gran Ducato di Lituania, Vladislao Rey Cancelliere della Regina, Andrea Morstein Referendario del Regno, Gio. Teledzki Capitano di Bidgoa, tutti partegiani della Regina, i quali erano stati da lei promossi à quegli officij, & obligati con pensioni, e matrimonij. Questi gli hauea fatti destinare dalla Republica per negotiar la pace con gli Suezzesi, accioche potessero operare ciò, che fusse stato più spediente á conseguire i suoi intenti. Nel medesimo numero era anche Stefano Zerneschi Palatino di Russia, soggetto militare, & ardito, per lo che s'era reso cospicuo frà gli più riputati Capitani di quel secolo, il quale lasciata al Colonello Piazzylski la direttione delle truppe Polacche, militauano nell' Holstein vnite á quelle de confederati, lo fece la Regina chiamare alla conferenza, considerando, che Lubomirschi non così facilmẽte haurebbe adherito al suo desiderio, e però s'apparecchiaua d'hauere, in tal caso, al suo partito cõtro di lui il Zerneschi. Stanislao Potoski Palatino di Craccovia, trouãdosi al commando dell' esercito nell' Vrania contro Moscouiti, e Cosacchi, non vi fù chiamato, perche la Regina conoscendolo d'ingegno mole, vecchio, e di poca vita, era sicura, che acconsentendoui i Senatori radunati, egli con essi sarebbe concorso à secondare le intentioni di Sua Maestà. Il Principe Gio: Zamoschi Palatino di Sandomiria Generale delle truppe Alemanne, staua parimente nella Vcrania à confini della Valachia, e questo pure era partiale della Regina, perche

Conferenza de Signori Principali Polacchi in Descau.

perche l'haueua legato col matrimonio della Marcheſa di Erequen Franceſe. Venne pure à Derſcau il Signor de Lombres Ambaſciatore del Rè di Francia, il quale offeriua la mediatione della pace trà gli Suezzeſi, Moſcouiti, e la Polonia. Egli reſſideua in quella Corte apparētemente per queſti trattati, mà in effetto per coltiuar l'ottima corriſpondenza trà la Regina, e la Francia, e per diſporre i Polacchi à fauore del ſuo *R*è. E perche la Regina couaua già lungo tempo nell'animo ſuo il deſiderio di far eleggere un ſucceſſore à quella Corona Franceſe, di che n'haueua già con l'uno, e con l'altro di quei Signori più autoreuoli trattato; quì all'hora deliberò con più forti inſtanze di perſuadere i Senatori congregati di adherire alle ſue intentioni. Dimoſtraua loro eſſer feruente la guerra con gli Suezzeſi, la pace dubioſa, i Moſcouiti in Polonia vittorioſi e potenti, già padroni delle prime Prouincie del Regno, trauagliato grandemente da ribelli Coſacchi. Dall'altra parte il Rè in età auvanzata, incapace d'hauer più prole, e ſe per caſo mancaſſe, che dio lo guardi, non poterſi attendere ſe non trauaglioſi auvenimenti, poiche molti Principi concorrebbero alla Corona, e diviſa la nobiltà parte coll'uno, e parte coll'altro, ò ſarebbe lacerata la Republica delle convulſioni inteſtine, ò converebbe cedere all'arbitrio di quello, che trà pretendenti fuſſe più forte, e più potente. Eſſer dunque da non abuſarſi la gratioſa benignità del Rè, il quale dimoſtra l'affetto ſuo anche dopo morte à Polacchi, contentandoſi, ch'egli ancora viuente, vinghino all'elettione del ſucceſſore, benche da Regnanti non ſia da tolerarſi i compagni, che più toſto vogliono hauer il commando, ch'aſpettarlo, e con altre ragioni, aggiongeua, che in conto alcuno con tal elettione non ſi derogarebbe alla libertà, & alle leggi, (che ſopra modo ſono ſtimate da Polacchi) poiche nè il Rè, nè eſſa Regina, in niſſun modo turbarebbero la libertà de voti, anzi reſtarebbero intatte, & illeſe le conſuete

La Regina procura di fare, che i Polacchi aderiſchino alle ſue propoſitioni.

circoſtanze nella elettoine, e ſarebbe eletto quello, che più piaceſſe ai Grandi, & alla Nobiltà: mà che ben li ricordaua, che l'eletto douerebbe eſſer giouinetto, accioche creſcendo in età, poteſſe con ſicurezza, e paceficamente godere il Regno; doueſſe reſtar appreſſo all'eſercito raccommandato ai Generali, affine d'acquiſtarſi frà le armi merito preſſo alla Republica; imparar la lingua, e coſtumi de Polacchi; imbeuerſi della cognitione dell' arte militare, e delle maſſime di Stato, così che venendo à morte il Rè ſubintraſſe ſenza ſtrepito il ſucceſſore, e s'aſſicuraſſe la Republica dalle machine de Principi, e da quei ſiniſtri accidenti, che poſſono occorrere nell' Interegno.

Queſte erano le coſe, che la Regina con artificioſe, e plauſibili maniere andaua inſinuando in particolare, & in generale a' Senatori, procurando, che ſe ne diſtendeſſe il Diploma in nome del Rè, dal quale ſi conceſſe facultà agli Stati di deliberare, dar principio à conſigli, decidere, & eleggere. Nel Diploma s'eſpoſero i requiſiti, che ſi deſiderauano nel ſucceſſore, e furono; che fuſſe Cattolico, non vicino à potente, non delle due Caſe Auſtriaca, ò Franceſe; capace di maritarſi con una Nepote della Regina, che per tante qualificate ſue conditioni, preclare attioni, haueua ben meritato, che la ſua Nipote fuſſe accettata per figlia del Regno. E perche à chiunque è nobile s'aſpetta l'elettione del Rè, & un ſolo nobile col ſuo voto contrario poteua turbare la detta elettione, la Regina procurò d' inferir nel Diploma un vincolo per li Senatori, ch'obligaſſe ſtrettamente ogn'uno à tirare, & indurre la Nobiltà nella detta opinione, e ſentenza. Il Rè ſottoſcriſſe il Diploma, e facilmente fù ſeguitato da tutti quelli, che s'erano con honori, con matrimonij, con promeſſe, e ſperanze guadagnati. Il Principe Lubomirski, e'l Conte di Liſchno oſtarono con l'oppoſta legge, che prohibiſce il trattarſi di ſucceſſione viuente il Rè, e che de jure la elettione ſpettauaſi non ſolamente al Senato, mà à tutto l'or-

Maneggi della Regina di Polonia.

dine

dine de Caualieri; e togliendosi alla Nobiltà questa prerogatiua, consequentemente ne succederebbero graui commotioni, e sanguinose discordie. Mà li parteggiani della Regina insisteuano, esser necessario di proueder alla successione, e d'elegger soggetto habile, e potente, per euitare i disordini, che sarebbero soruenuti, quando si fusse dato luogo all'ambitione de più pretendenti, concependo frá di loro la speranza, che la Nobiltà douesse accostarsi all'opinione loro. Alle sottoscrittioni si aggionse il giuramento di osseruar inuiolabilmente quanto s'era deliberato, e di tener il tutto secreto, accioche la Nobiltà semplice non venisse tirata in altri sentimenti. Riferirono in questa occasione soggetti degni di fede, che nel Diploma si fusse scritto, e letto in una maniera, má che con bell'arte se n'hauesse fatto scriuer dalla Regina un'altro, e questo, e non il primo si fusse sottoscritto. Così dunque con questo Diploma essendosi manifestato ciò, ch'haueua la Regina tenuto fin'all'hora molto celato, tutta la Corte si trasferì à Danzica per poter con la sua autorità, e presenza più vicina al luogo d'Oliua assistere al trattato della pace. L'entrata del Rè in quella Città fù al maggior segno solenne, e pomposa, imperoche oltre li Primati sopradetti, ogn'uno de quali conduceua numeroso stuolo de seguaci, erano col Principe Lubomirschi li primi Colonelli, & Officiali dell' Esercito.

Vien sottoscritto il Diploma.

La Città di Danzica sempre fedele al Rè, & alla Republica Polacca, & ultimamente nella guerra contro Suezzesi benemerita, e gloriosa, resistendo valorosamente allo Sueco, e liberando coll'armi proprie la fortezza di Haupt; ricevete il Rè, e'l Senato Polacco con grand'honori. Il Magistrato uscì ad incontrare S. M. con numerosa turba de Cittadini, e con tutte le maggiori dimostrationi di giubilo, ch'uscir possano da cuori affettionati.

Il Ré di Polonia entra con grand'honori in Danzica.

Pochi giorni dopo li Conte Gabriel Magno della Garda, Benedetto Oxenstern, Christofforo Carlo di Schlippenbach,

bach, e Andrea Guldenklau, Senatori di Suetia, e Plenipotentiarij al trattato di pace, che tutto l'Autuno s'erano trattenuti in Elbing, si trasferirono ad' Oliua. I Plenipotentiarij Polacchi, come s'è detto di sopra, furono il Conte Giouanni di Leszno Palatino di Posnania, il Principe Lubomirski Gran Maresciallo, Nicolò Prazmwski Cancelliere del Regno; Christofforo Paz Cancelliere di Lituania Andrea Morstein Referendario del Regno; Uladislao Naglowice Rey Tesoriere della Corte del Regno, Gio: Gninski sottocamariere di Pomerania. Per l'Imperatore vi furono Francesco Carlo Co: di Collobrat, e'l Barone Francesco de Lisola. Per l'Elettore di Brandemburg Gio: à Houerbeke, Lorenzo Christofforo Somnitz, Alberto di Ostanu. Vi introuenero ancora gli Oratori di Danimarca, e delle sette Prouincie unite, che tutti haueuano interesse in questa pace. Il Signor di Lombres vi era come Ambasciatore Plenipotentiario del Rè Christianissimo, e vi andò ancora il caualier di Terlon in quel tempo Ambasciatore straordinario alle due Corone di Suetia, e Danimarca. Sin che visse il Rè di Suetia s'andó sempre hor in uno, & hor in altro modo portando auanti con diuersi suterfugij la detta pace, poiche la Regina di Polonia, sommamente desideraua, che si facesse appartamente e con la Suetia sola, lasciando la guerra viua coll'Impratore; mà essendo poi morto il Rè, come si dirà in appresso, restò finalmente conclusa, per l'interpositione della Francia, Inghilterra, & Olanda, che cessata la guerra frà le due Corone, coll'aggiustamento seguito à Perenei, si dichiarauano di passar da mediatori à parte, contro chi ricalcitaasse alla detta pace.

Il Fine del Libro Quinto.

HISTORIA
DI
LEOPOLDO CESARE
DEL CONTE
GALEAZZO GUALDO PRIORATO,
LIBRO SESTO.

SOMMARIO

SI forma da Cesare un nuouo esercito; ne conferisce il commando al Conte de Souches. Passa con questo verso il fiume Vartha. Occupa il Castello di Vildenbruch. Entra in Pomerania, s' impadronisce di Griffenhagen, delle Piazze di Camin, di Volin, di Damm, & finalmente si porta all' attacco della Città di Stettin. Il General Vrangel con le truppe Suezzesi rinforza il pressidio, vi entra dentro il General VVirtz. La difende

 valo-

valorosamente. Soruengono le pioggie, e la stagione s' auuanza, per lo che conuiene á gl' Imperiali, e Brandemburghesi abbandonar l' impresa. Il Generale Conte Montecuccoli fà diuerse imprese, occupa Demmin, & altri luoghi. Continua l'assedio di Coppenhagen. I Dannesi si difendono brauamente. Sono fatti nuoui progetti di pace; mà in vano. Muore il Rè Carlo Gustauo di Suetia, sue qualità, e suo testamento. Si radunano i Plenipotentiarij nel claustro d'Oliua, si tratta la pace, e felicemente si conclude. I Moscouiti sotto il loro Generale Szaramet entrano nell' Vcrania, s' uniscono á Cosacchi, e disegnano grand' imprese in Polonia. Il Gran Maresciallo di Polonia Lubomirski passa ad unirsi al Gran Generale Potoski. Giorgio Chimeliski è incalzato da Polacchi. Si ritira nelle trincere; tratta d' accordo col Lubomirski, e segue l' aggiustamento separato da Moscouiti. Sono questi più strettamente ristretti da Polacchi, muorono di fame. Sono costretti di patteggiare, e rendersi à discrittione de Polacchi. I Tartari rompono l' accordo, ne tagliano à pezzi una gran parte, e tutti gli altri conducono schiaui. Per maggior intelligenza di questa nuoua inuasione de' Moscouiti in Polonia, si ripiglia il racconto d' alcuni negotiati, e diuersi auuenimenti successi antecedentemente in vita dell' Imperatore Ferdinando Terzo. I maneggi di Don Alegretto Alegretti in Moscouia spedito da Cesare per mediatore della Pace trà quelle Nationi. Si tiene in Stockolm una Dieta Generale dopo la morte del Rè Carlo Gustauo. Si regola in quella il testamento, e dispositioni fattesi dal medesimo Rè. Si forma una Regenza di cinque Soggetti principali per assistere alla Regina Madre, si fanno pompose esequie al Defonto. Vi assiste anche la Regina Christina passata da Roma in Suetia. Sono presi diversi spedienti per il buon gouerno del Regno. Il Magistrato della Città di Munster non s' acquieta alla sentenza di Cesare seguita à fauore del Vescouo di quella, onde da questo resta assediata,

assediata, e dopo lungo assedio costretta à capitolar la resa. Vi entra il Vescouo trionfante, & imbriglia la sfrenatezza de quei Cittadini, con una fortissima, e ben intesa Cittadella. Si radunano gli Stati Generali del Regno di Danimarca in Coppenhagen. Dichiarano Ereditario non più elettiuo il Rè. Si forma un altro gouerno. E' abbolito il Senato, e regolati diuersi abusi noceuoli al Publico beneficio. Si descriuono le cause di questa mutatione. Il Rè di Francia si trasferisce à Marseglia, castiga alcuni di quei Cittadini sediciosi. Fa fabricar una Cittadella alla bocca del Porto sul monte dominante l'istessa Città. Passa in Auignone. Fà occupare, e demolire il Castello de Oranges. S'incamina verso i Pirenei. Il Rè Cattolico nello stesso tempo si muoue verso Fonterabbia. Nascono discrepanze trà Commissarij delle due Corone destinati à stabilire i confini de Pirenei con la Catalogna. Non possono aggiustarsi insieme. Si dubita di nuoua rottura. Arriua alla Corte Cattolica il Conte di Fuensaldagna. Sua Maestà con atto di impareggiabile generosità rimette le diferenze vertenti trà li sudetti Commissarij all' arbitrio del Cardinal Mazarino. Da questo s'aggiusta con sodisfattione d'ambe le parti le dette diferenze. L'Infanta rinuncia à tutte le ragioni, ch'hauer potesse nel Eredità del Rè suo Padre. È sposata con procura del Rè di Francia da Don Luigi d'Haro Primo Ministro di Spagna nella Chiesa di Fonterabbia, con pompa solenne, e con grandissimo concorso de gente d'ogni qualità. Segue l'abboccamento del Rè Cattolico, prima con la Regina Madre, e col Duca d'Aniou, poscia col Rè di Francia. Seguono abbracciamenti affettuosi trà questi due Rè, e complimenti, e dimostrationi di sincera amicitia trà le due Nationi. Ritornano i Rè al luogo della conferenza. Segue la consegna della Regina Sposa. Si congedono le loro Maestà con impareggiabile tenerezza d'amore. E' condotta à San Gio: di Luz. Riceuono gli Sposi la santa Benedittione in quella

Chiesa

Chiesa Cattedrale. Si fanno solennissime allegrezze per questo Matrimonio per tutto il Regno. La Corte Christianissima parte da San Gio: di Luz, e s' incamina verso Parigi. Si fanno grandissimi apparecchi per il suo riceuimento da quei popoli. Segue la solenne, e pomposa entrata in quella Città della Real Sposa, festeggiata con applausi universali.

PRima d'entrare nell'Anno 1660. s'andaranno dispacciando le cose, che successero in un medesimo tempo nel 1659. riseruate à questo Libro, per non confondere con maggior inuiluppamento la tessitura. Il Generale Conte di Souches, dopo la resa di Turonia, partì dal campo coll' esercito Imperiale per i quartieri d'Inuerno, che gli furono assignati nel Palatinato di Cuiauia, come si è di sopra accennato. Il quartier generale fù à Radzionza Cittá picciola, senza mura, mezza abbrucciata. Lasciò in Turonia sei mezzi cannoni, palle, mortari, e bombe, col resto dell' attiraglio, per hauerlo più pronto all'operationi, che occorressero farsi in Prussia nella futura campagna.

Si ritirano le truppe Imperiali à quartieri d'Inuerno.

Il Reggimento di Spankau, che pendente l'assedio di Turonia s'era tenuto trincierato trà li due ponti per guardia delli medesimi, marchiò parimente in quel giorno, come pure due giorni avanti s'erano incominciati quelli di caualleria, e quello de Dragoni di Fleiting sotto il commando del Sargente Generale Heister. Mentre questi marchiauano fù dal Rè di Polonia richiesto á mandar nella Pomerania una partita di caualleria, per osseruare gli andamenti degli Suezzesi. In esecutione di ciò ordinò all' Heister di ritornar subito con un corpo de caualli à Turonia ad unirsi col Generale Groeschi, Mà parendo cessato il bisogno, fù contramandato, e poco dopo di nuouo richiesto dal medesimo Rè, si condusse l'Heister presso al General Polacco, à cui furono inuiati li Dragoni ancora.

L' Arciuescouo di Gnesna Primate del Regno inuitò de Souches ad un suo Castello quattro, ò cinque leghe distante da Lovvintz Cittá grande, giá prima, che gli Suzzesi entrassero in Polonia residenza sua ordinoria; mà poscia tralasciata, esser stata più della mitá incenerita da gli stessi Polacchi nella passata guerra.

Fù il Generale, e tutti gli Officiali, che lo accompagna-

L'arciuescouo di Gnesna tratta splendidamente il Generale de. Souches, e li suoi Officiali.

uano splendidamente trattati, & anche regalati con donatiui dall'Arciuescouo, il quale haueua sentimenti di gratitudine, per i beneficij riceuuti dal Rè, e dal Regno del soccorso prontamente datoli da Cesare ne'loro più stringenti bisogni, al contrario di quello, che haueua la Regina, e sua fattione. D'indi s'incaminò verso Vienna, licentiatosi prima dalle loro Maestà in Varsauia. Lasciò il commando delle truppe sudette restate col Groghes chi all'Heister, & in asenza di questo lostituì il Sargente Generale Knige.

Alli 4. di Maggio gionse de Souches á Laxemburg oue Sua Maestà Cesarea si tratteneua alla caccia solita degl'Aironi. Fù benignamente accolto, dopo hauer raggualiato, anche in voce la Maestà Sua delle cose passate, gli commandò di dar un progetto del come si potesse far una diuisione in Pomerania bastante ad attirar il Generale Vranghel con parte dell'esercito Suezzese fuori di Danimarca, accioche potesse il Ré Fedrico respirare, e che l'impresa della Fionia proposta dal Generale Conte Montecuccoli, & assentita dall'Elettore di Brandemburg, che all'hora si teneuano nell'Holstein, potesse con maggior facilità incontrare il desiderato effetto. Egli fece il progetto nella forma dittatali dalla sua lunga esperienza, e valore in tante occasioni dimostrato.

Fù approuato dall' Imperatore, e dal suo Consiglio; mà perche per la sudetta diuersione conueniua prouedere almeno di dieci in dodici mila huomini; si trouò la Corte non poco imbarazzata nel poter così presto mettere insieme tanta gente; imperoche per l'eccessiue spese fattesi nel corso di sì lunghe guerre, & ultimamente nel Conuento Elettorale di Francfort, mancauano i mezzi proprij per supplire al soprastante bisogno. Ciò non ostante il Conte di Sinzendorf Presidente della Camera, anche in questa occorrenza trouò modo di metter insieme dieci mila fanti, e due mila caualli, non solo, má di supplire à tutte l'altre spese,

Si forma da Cesare un nuouo esercito.

spese, che si faceuano in Prussia, alla frontiera d'Vngheria, di Transilvania, & altroue ancora; onde Cesare impareggiabile nella munificenza, trouandosi ben seruito dal sudetto Presidente, lo dichiarò del suo Consiglio Secreto di Stato, & anche il Rè Cattolico poco dopo l'honorò dell' insigne Caualierato del Toson d'Oro.

Di questo nuouo esercito fù dato il commando al sudetto Conte di Souches, Generale dell' Artiglieria, sottoposto però al commando del Maresciallo Generale Conte Montecuccoli, che coll'armata capitale era destinato al soccorso della Danimarca. Le truppe si trouarono già tutte all'ordine, Il bisogno maggiore consisteua nel Artiglieria, nel suo treno, e nelle monitioni. S'allungò tal provisione più di quello si doueua per l'incuria di chi n'haueua l'incombenza, di modo che s'arriuò à mezzo Giugno prima, che fussero proueduti i caualli per la sola Artiglieria leggiera, poiche bisognò per mancanza di quelli lasciar' indietro la grossa.

Vien dato il comãdo del nuouo esercito al Conte di Souches.

Si licentiò il Generale dall' Imperatore alli 30. di Giugno, e da Ministri principali. Gli furono date l'instruttioni, e fù comandata la marchia à tutti li Reggimenti, che lo doueuano seruire. L'Heister hebbe ordine d'incaminarsi dalla Polonia verso Vratislauia colle truppe Imperiali, cannone, e bagaglio restato, come s'è detto, presso al General Grogeschi.

Gionto de Souches à Vratislauia, scrisse all' Elettore di Sassonia, chiedendogli con una lettera anche di Cesare il passo per la Bassa Lusatia. Fece poi auuanzare verso Sprotta i due Reggimenti de Crouati di Marco Capelet, e di Kuscheniz; commandò, che tutti gli altri si tenessero pronti alla marchia; spedì il Sargente Generale di Battaglia Conte di Staremberg à Berlin, per dar' auuiso della sua mossa all' Elettrice, & à quel Consiglio, non essendoui l'Elettore; chiamò á sè tutti gli Colonelli, e diede loro la gita verso la Frontiera. Vi furono Commissarij deputati

tati à condurre ogn'uno per la ſtrada aſſegnatali.

Gionto à Gloſgouia fece ſcendere per la Riviera 20. barche cariche d'agni occorrente per la fabrica d'un ponte ſopra il fivme Odera. Sollecitò ſimilmente gli otto Reggimenti di caualleria, uno de quali era quello del Principe di Holſtein, arriuati all'hora preſſo di Vratislauia di affrettare il ſuo viaggio. Vn Deputato dell'Elettore di Brandemburg andò in ſuo nome à complimentare eſſo Generale à Grineberg picciola Città alla Frontiera, e lo pregò di far oſſeruar buona diſciplina alla ſoldateſca per gli Stati del ſuo padrone. Il ponte fù fatto una lega diſtante da Grineberg, benche li paeſani lo eſortaſſero á non farlo, eſſendo impratticabile il tranſitar con carri in una palude lunga più di mezza lega. Il Generale la volle egli ſteſſo riconoſcere, e trouatala per il calor del Sole con una croſta di fango così forte, che poteua caminarui ſopra vn'huomo, ſtimò, che ſi poteua aprirui una ſtrada, con cui s'abbreuiaua di cinque, ò ſei giornate il viaggio; onde commandò, che i contadini cominciaſſero con arbori, e faſſine à lauorare, inſegnando loro la maniera del diſporle, di modo, che in 24. hore la reſe tranſitabile, con marauiglia d'ogn'uno, e con piena ſodisfattione dell'Elettore di Saſſonia, mentre tralaſciò il paſſar per la Luſatia; il Gouernatore della quale Prouincia era ſtato à pregarlo di dargli il minor aggrauio, che poteſſe. Ciò reſe non poco ſeruitio all'Elettore di Brandemburg ancora, eſentando buon tratto del ſuo paeſe da tal paſſaggio, eſino à Francfort all'Odera, doue gli convenne paſſar per i ponti, che iui attrauerſano il fiume. Si deſtinò il Rendevous delle truppe à Miltzing, e fù l'eſercito ordinato ſopra due linee. Era compoſto delli Reggimenti di caualleria di Salis, Schneidau, Holſtein, Principe Roberto Palatino, e due de Crouati. La fanteria conſiſteua nelli Reggimenti di Staremberg, Vadiſche, Lochtenſtaid, Stalnacher, Schabuſch, Anzegerich, Spaar, Collalto, e Fürſtemberg.

Ponte gettato ſopra l'Odera dagl'Imperiali,

Il gior-

Il giorno seguente passò l'Odera, e la palude ageuolmente, poiche doue si sfondauano le fassine, e gli alberi gli ne faceua gettar degli altri. Si condusse à Rigersdorff de Schwibousin luogo spettante all'Imperatore; d'indi à trauerso della Signoria di Staremberg fece vna lunga marchia, per non danneggiare quel paese, ch'era appanaggio dell' Elettrice Madre, qual resideua nella Città di Grossen capitale della Prouincia. I Commissarij di S. A. aggiustarono le tappe sin a Landsperg, Haueuano di giá questi proueduti i viueri, per la fanteria, e caualli, portati con buonissimo ordine sino ne gli alloggiamenti di ciascuno. Acciò che poi il paese rastasse men aggrauato, e l' esercito godesse maggior commodo, fù diuiso in più corpi ; machiando ogn' vno per diferente strada.

Marchia dell' esercito Imperiale.

Il Generale si trasferì à Francfort ad' aboccarsi col Conte di Donau Direttore dell' armi, e del gouerno politico in assenza dell' Elettore. Ritornato à Landsperg fece la rassegna di tutta la gente; e di qui spinse in Salis all' attacco del castello di Wildemburg col suo reggimento, quello di Schneidau, li Crouati, & alcuni moschettieri, ordinandogli, che all' arriuo dello Spaar, che conduceua 600. fanti douesse auuanzarsi à Griffenhagen, che non mancarebbe d'aprirgli le porte, non essendoui dentro guarnigione alcuna; e sopra tutto gli ricordò di far osseruar buona disciplina alla soldatesca, & egli col rimanente dell' armata lo seguitò, accampandosi alli 17. d' Agosto vna sol lega distante da quella Città. In questo giorno Wildemburg si rese al Colonello Valische, restatoui sotto in assenza di Salis, e di Spaar. Vi si trouò dentro vn sargente, e 30. moschettieri con 3. pezzi di cannone di ferro.

Abbocamento del Generale de Souches col Conte di Donau in Francfort all' Odera.

Wildemburg s' arende á gli Imperiali.

Il Generale entrato in Griffenhagen trouó essersi contrauenuto à suoi ordini, mentre il Salis inuece di conseruar la Città, e Vilaggi circonuicini, li haueua lascati saccheggiare da soldati, il che dispiacque grandemente à

 Souches,

Souches, perche era questo vn cattiuo principio, per guadagnarsi beneuoli i popoli, il che era da lui sommamente desiderato. Fù dissipato quantitá di grano, ch' era ancora nelle spiche, il quale poteua seruire à far sussister le truppe qualche tempo, & in vece d' essersi accampate le soldatesche fuori, le haueua alloggiate nella Città. Le fece incontinente sortire; mà per disgratia appicciatosi il fuoco nella paglia sparsa per le contrade à causa del gran strapazzo, che ne fù fatto nel saccheggio, nel quale fù voltata ogni cosa sotto, e sopra, restò poco men che tutta incenerita, non restando esenti dalle fiamme altro che circa 30. case, la Chiesa Catredale, e'l Palazzo della Communità, e ciò successe il giorno de venti di Agosto 1659. I soldati sortirono, e s' accamparono appresso il rimanente dell' esercito, al di sotto di quella Cittá sù le sponde del fiume.

Griffenhagen abbrucciata

Il giorno dietro, il Generale fece passare sopra zattere 1200. fanti, 4. pezzi di cannone, & egli stesso entrò nell' Isola, col Principe di Lichtenstein, il Conte di Staremberg, e'l Colonello Stalmocher, e senza che gli Suezzesi se n' accorgessero, s' approssimò al Forte quiui piantato, e custodito da vn Sargente Maggiore, e vn Capitano con 150. soldati, e 4. pezzi d' Artiglieria. I difensori da tal sorpresa spauentati subito si resero, e nel medesimo giorno fece lo stesso vn Sargente, che si teneua in vn ridotto con vna torre dentro con 24. soldati, e trè pezzi di cannone.

Il Forte di Griflenhagen si rende agl' Imperiali.

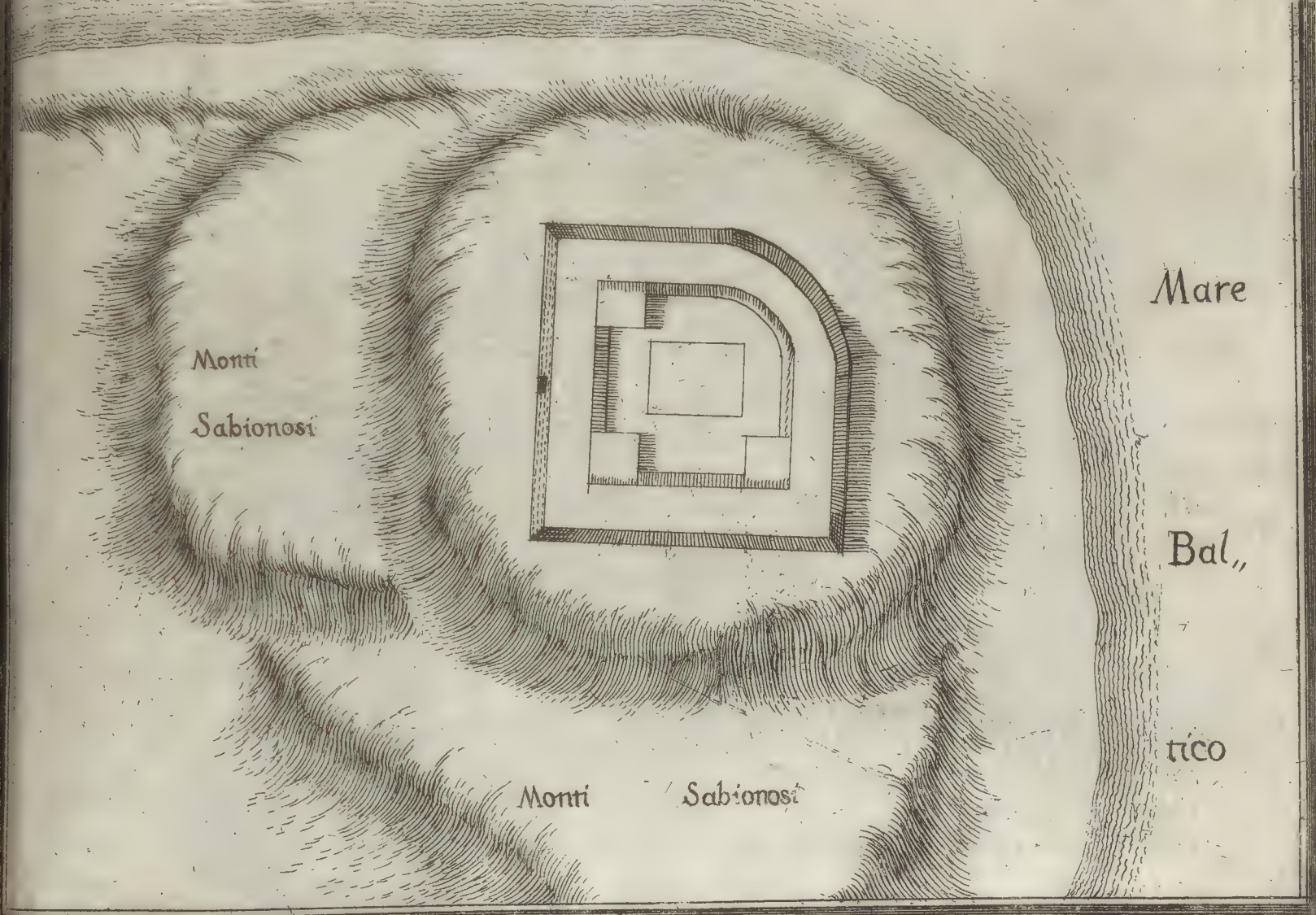
Dopo questi felici incontri fù spinto il Salis con tutta la caualleria, e Dragoni, eccettuatone il Reggimento d'Holstein ad investir la Piazza di Damm, e'l Conte di Staremberg lo seguitò il giorno seguente con la fanteria alla risserua di due Reggimenti, che furono inuiati all' attacco della Doana situata sopra vna gran Dicha, ò sia Argine trà Damm, e Stettin. Il Generale si fermò in Griffenhagen, doue fece rifar due ponti rotti, per i quali si passa nell' Isola. Era questo passaggio necessario per hauer il transito libero per la

bre 1659.

Mare

Bal,,

tico

o 1659.

terra ferma, assicurato dalli sudetti due conquistati Forti. Per il riconciamento d'essi ponti, bisognò romper diuerse case, pigliandone i traui, e le tauole, con buon numero di fassine, e per sollecitarne il lauoro v' impiegò esso Generale, oltre la gente dell' artiglieria 600. fanti, ch'animati dalla sua presenza; e da qualche danaro distribuitoli, prestamente dierono compimento all' opera. In questo medesimo tempo il Conte di Donau gli mandò il Colonello Giacomo Holst, del quale l'Elettore di Brandemburg s'era seruito per Ingegniere Maggiore, e Quartier MastroGenerale, soggetto, che prestó rileuantissimi seruitij. Portatosi poi esso Generale all' esercito sotto Damm, fece subito diuertire la Riuiera, che esce dal Lago di Madou, e contribuisce l'acqua dolce alla Città, & à i Molini, non potendosi vsar altrimente quella dele plaudi, nè quali è situata, per esser puzzolente, e mal sana. Il Conte di Staremberg per mancanza di barche, non potè passar il braccio della Riuiera, per attaccar la Doana; mà il Colonello Stalmocher hauendo assalito vn forte di quatro piccioli ballouardi situato dirimpetto alla medesima Doana, con vn largo braccio di Mare atrauersato da vn ponte di legno, lo prese benche fusse brauamente, per qualche tempo difeso da quelli, che lo guardauano, parte de quali si saluó per il ponte alla Doana, e gli altri, ó che restarono amazzati, ó fatti priggionieri. Gli Suezzesi ruppero il Ponte, & impedirono l'attacco della Doana. Stalmocher si diportò degnamente,

Si rifanno i Ponti vecchi, e rotti.

Assedio di Damm.

Il Generale Cesareo fece intimare al Gouernatore di Damm la resa, offerendogli vantaggiosa capitulatione. Egli rispose, da buon soldato. Era Francese di Guascogna con titolo di Sargente Generale. Mancando nel campo l' Artiglieria grossa, il Conte di Donau ne prouidde di due grossi pezzi, d' un mortaro, di piombo, e bombe. E perche due, ò trè barche armate dell' inimico incommodauano fortemente la Dicha, furono condotti due piccioli

cannoni

cannoni sopra certa motta rileuata di terra nel mezzo di quell' acqua per vna strada addittata da vn Molinaro, che se ben coperta più di mezzo braccio dall' acqua, haueua però il fondo fermo, e sodo, e quiui drizzato vn ridotto, e con li due pezzi bersagliando le sudette barche, furono costrette ad allargarsi in modo, che i loro tiri non poteuano più danneggiare gli approcci degl' Imperiali.

Desiderando poi il General de Souches di far l'acquisto di Wolin, Piazza a' suoi dissegni assai importante, diede l' incarico di quell' impresa al sopranarrato Conte di Staremberg. Questi s' incaminò à quella volta con mille caualli, alcuni fanti, conducendo seco il Tenente Colonello Conte di Brazza, e'l Colonello Holst, per auuiso del quale come prattico del paese, stimò meglio d' occupar prima Camin Città con Vescouato, in cui non era guarniggione, mà solamente cinque barche armate nel Lago, che da questa piglia il nome. Vi s'accostò, i Cittadini senza mettersi in difesa lo riceuerono. Piantò l' artiglieria contro le sudetta barche, obligandole à ritirarsi nel fiume alla parte di Wolin. Indi s'auuanzò alla Riuiera di Diuenau, & osseruato il transito trà il Mare, e' l Lago non esser più largo di trecento passa in circa, con 15. barchette condotte sopra carri, cominciò à passarlo verso la mezza notte, al calore di due pezzi di cannone, opportunamente disposti dall' Holst, sù la riua opposita. Ramstorff Colonello di Suetia col suo Reggimento di caualleria, e quattro compagnie di Dragoni, opponendosi allo sbarco, s' appicciò la scaramuccia, che durò più d' vn' hora. Due volte furono gl' Imperiali ributtati, mà in fine preualsero, e passarono. I Crouati di Marco Capellet lo fecero con li caualli à nuoto. Il Colonello Schneidau fece porre le selle, e le pistolle de sui nelle barchette, e li caualli varcarono nuotando. Nel tempo, che i fanti sbarcati combatteuano gli Suezzesi abbandonato il posto, si ritirarono á Wolin. Alla sboccatura del

Camin si rende à gli Imperiali.

Passano gl' Imperiali la Riuiera di Diuenau

del fine nel Mare era un forte chiamato di Diuenau, di questo subito se n'impadronirono, atteso che cento soldati, che lo guardauano col loro Capitano lo resero, arollandosi sotto l'insegne Cesaree. Di qui fù spiccatta una partita contro il Forte di Suina situato alla secondà sboccatura nel Mare. I difensori subito l'abbandonarono fuggendo nell'Isola di Usedon. Il Gouernatore di Wolin vedendo approssimarsi le truppe Imperiali, pose alcuni moschettieri dentro un giardino à capo del Borgo. Cinque in 600. caualli, compresi in questi li Dragoni, furono schierrati nella campagna cõtigua al medesimo giardino, così che la dispositione non poteua esser meglio intesa, e più propria, se consimile fusse stato il valore de Difensori. Staremberg osseruata la positura de gli Suezzesi spinse il Conte di Brazza con 200. moschettieri all'attacco del giardino, & egli colla caualleria, e'l rimanente de fanti caricò dall'altra parte. Gli Suezzesi inuece di difender il giardino, dierono fuoco al Borgo, ritirandosi nella Città, in cui alcuni giorni dopo accesosi il fuoco restò in maggior parte abbrucciata. Il Gran Magazeno della poluere andò all'aria; mà non già 120. quintali, ch'erano dentro d'una forte torre.

Fuoco in Wolin.

Staremberg hauendo del tutto dato auuiso al Generale de Souches; egli commandò, che Anz Gerich con 600. huomini attaccasse il fortin á capo del ponte, per il quale la Città communicaua con la Terra ferma, e procurasse d'impadronirsi della piccola Isola fortificata, in cui s'entraua pur per un lungo ponte, e che seruendosi della buona congiontura si dasse l'assalto à Wolin, pigliando di rinforzo la gente di Anz Gerich, e 300. moschettieri inuiatigli col Tenente Colonello Dippental. Staremberg esequì l'ordine assistito dal sudetto Conte di Brazza, e dal Colonello Anz Gerich, e'l giorno di 6. di Settembre diedi l'assalto. Le fortificationi erano buone, il fosso profondo, & adacquato, ecetto là doue si assalì, che non u'erano più, che due piedi d'ac-

qua col fondo fermo. Il Commandante della Piazza nelle prime scariche fù ucciso. La sua morte finì d'abbattere il coraggio de difensori. Gli Imperiali brauamente salirono uno delli Balouardi. Gli assaliti si sbigottirono, e corsero á saluarsi, e nasconderſi per le case, e nelle Chiese; all'esempio del Colonello Ramsdorff, che trouato dentro un campanile fù fatto prigioniero. La maggior parte de soldati gettò l'armi, e molti d'essi furono nel primo empito uccisi. De gl'Imperiali pochi perirono. La Città fù saccheggiata, e tutta l'Isola restò in potere de gl'Imperiali. Il Conte di Brazza con buona guarniggione n'hebbe il gouerno. Si lasciarono quattro compagnie alla guardia dell'Isola, e li Reggimenti di Staremberg, e di Schneidau in Camin, per maggior sicurezza di quella parte.

Wolin preso per assalto, e saccheggiato.

Nello stesso tempo, che Staremberg s'incaminò all'impresa di Wolin, il Principe Adolfo d'Holstein si portò à dar il guasto alla campagna del contorno di Stettin, & à guastar i molini contigui à quella Piazza. Egli lo fece pontualmente, e condusse quattro Cittadini prigionieri al Generale, che subito li rimandò liberi, con espressioni cortesi di non esser per dannificarli, anzi per metterli in libertà, e cauarli dalla schiauitudine de gli Suezzesi.

Il Generale de Souches usa cortesia à cittadini di Stettin

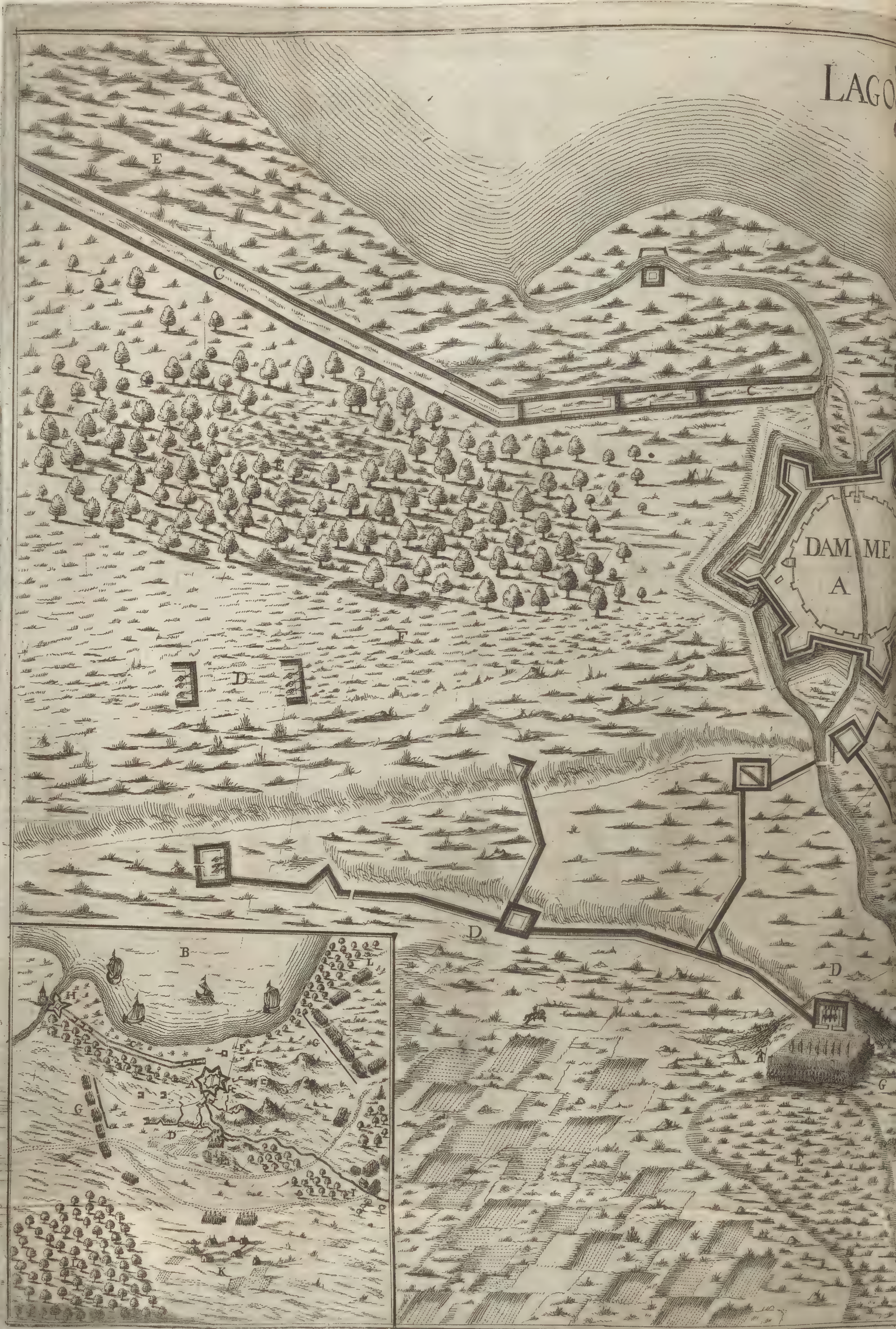
I prigionieri fattisi à Wolin furono condotti in campo sotto Damm. Erano circa 800. fanti, e 400. caualli, oltre buon numero, ch'haueua già preso seruitio sotto le Insegne di Cesare. Dodici bandiere furono portate al Generale, quattro di caualleria, quattro di fanti, e quattro di Dragoni, che da lui furono trasmesse per il Colonello Holst all'Elettore, che all'hora si ritrouaua à Berlin.

Si credeua, che il Colonello Ramsdorff, qual seruendo prima all'Imperatore se n'era fuggito alla parte dell'inimico, con due altri Gentilhuomini ribelli, douessero esser castigati nella vita; mà per la clemenza impareggiabile di Cesare, non stettero, che sei mesi nelle carceri di Glosgouia.

Solle-

LAGO

DAM ME
A

E
C
C
E
F
D
D
D
B
H
G
G
D
L
K
G
E

Damm Città di Pomerania

Assediata, e presa dal Barone de Suches Generale dell' Artiglieria 1659 adi 17 Septembre

A. Fortezza
B. Il lago di Damm
C. Strade, e dicha di Steettin
D. Approcci, e batterie
E. Paludi, e Boschi
F. Prataric
G. Campo dell' esercito
H. il forte Zollscantz
I. Molino oue il Generale serraua l'acqua del riuolo, che non poteua piu colare nella Fortezza
K. Vilaggio di Hockendorff
L. Selue, e grand arbori

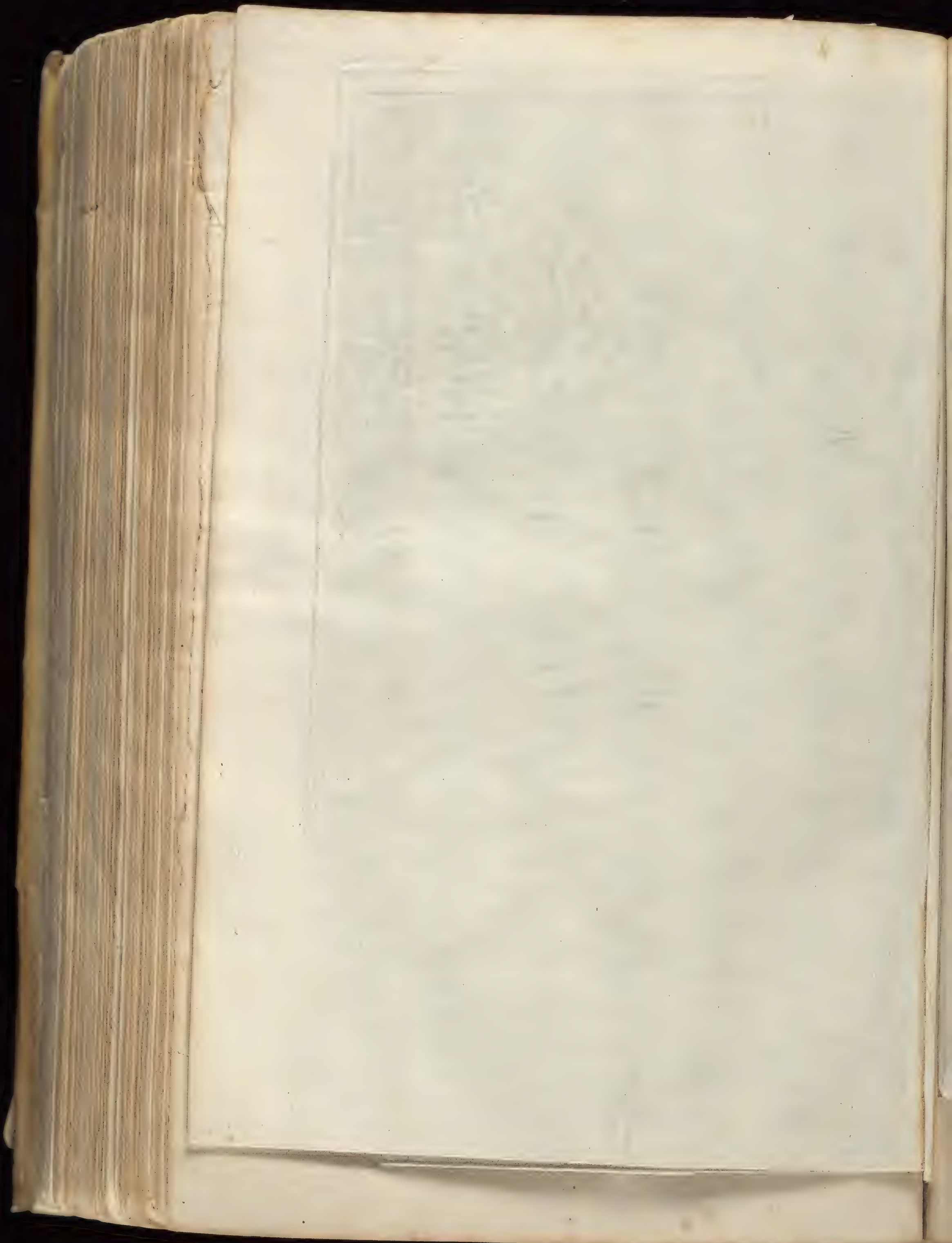
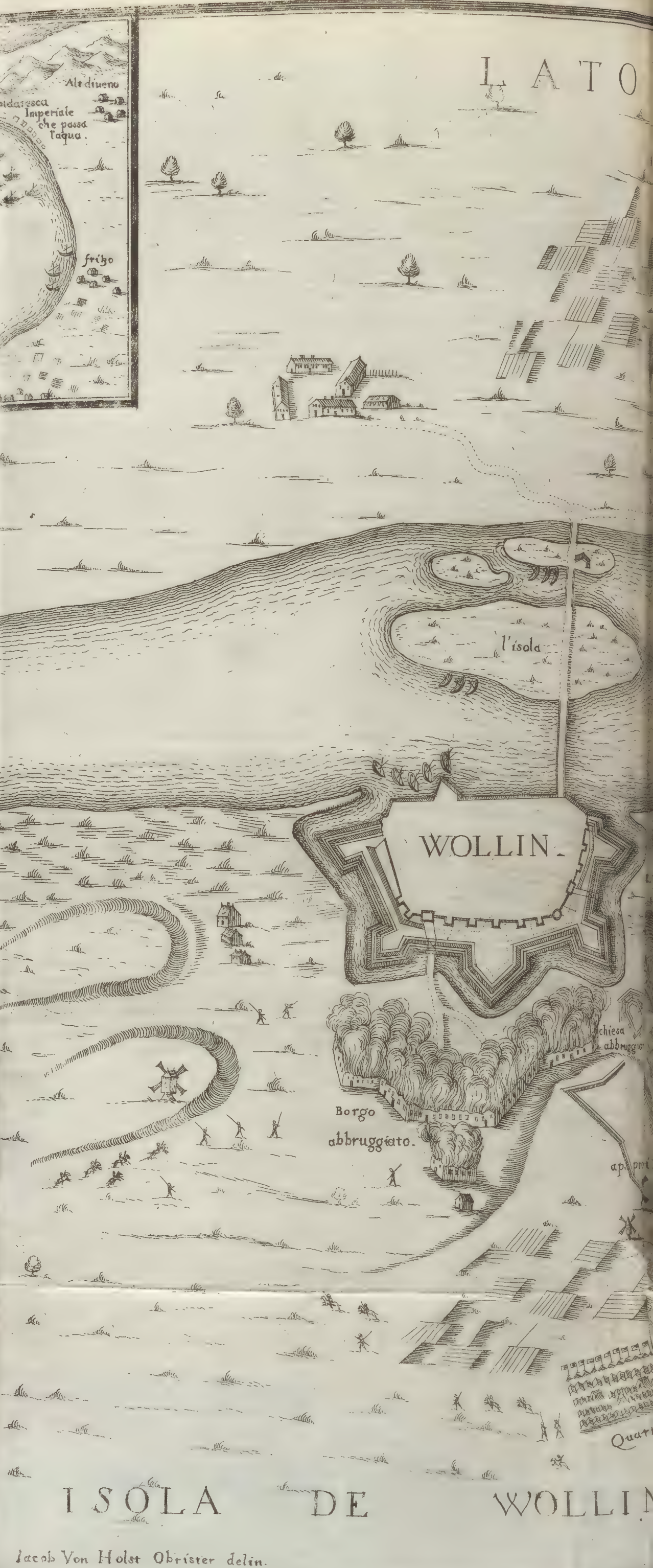
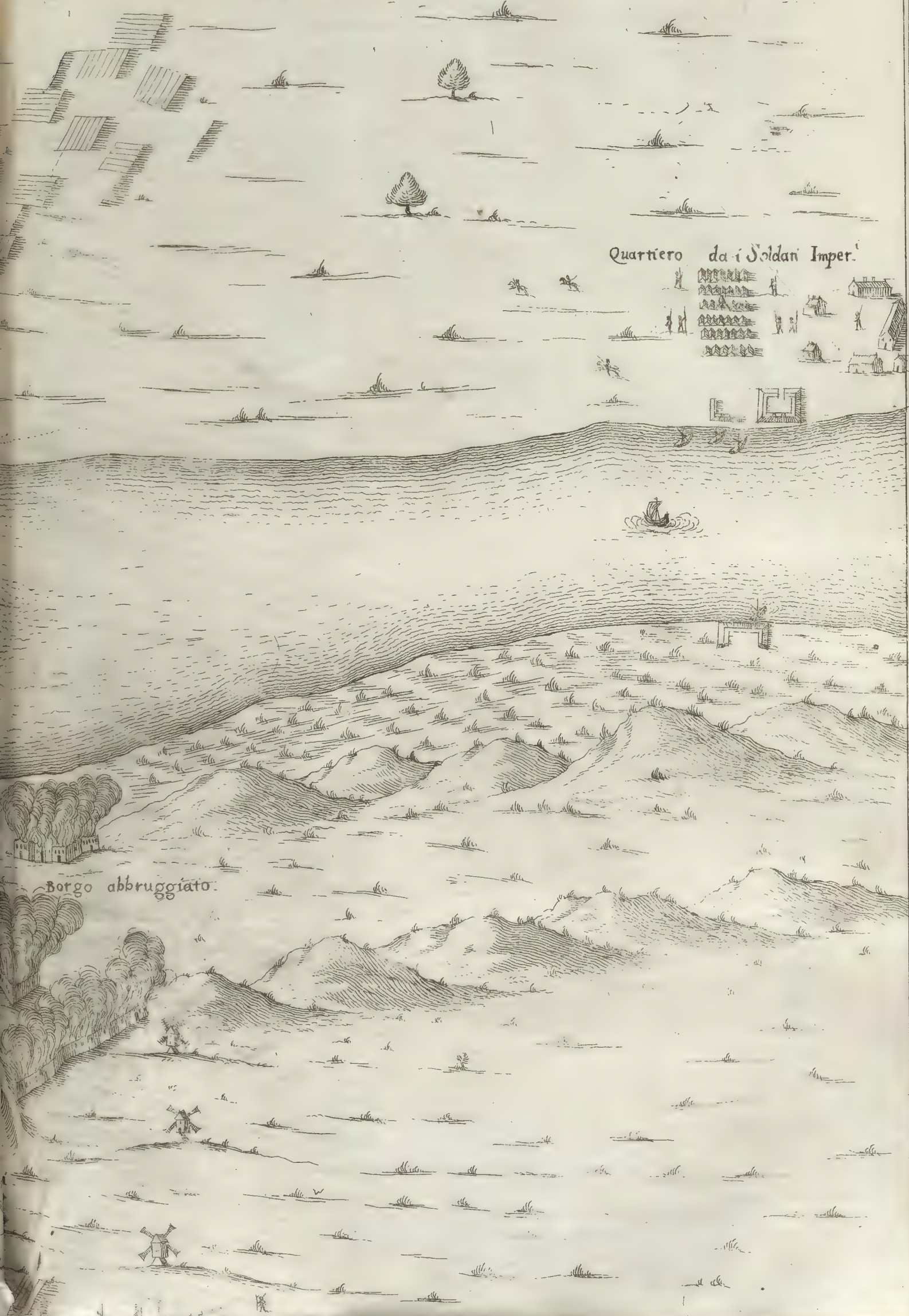
J. V. Holst Obr. fecit.

oldan Imper.

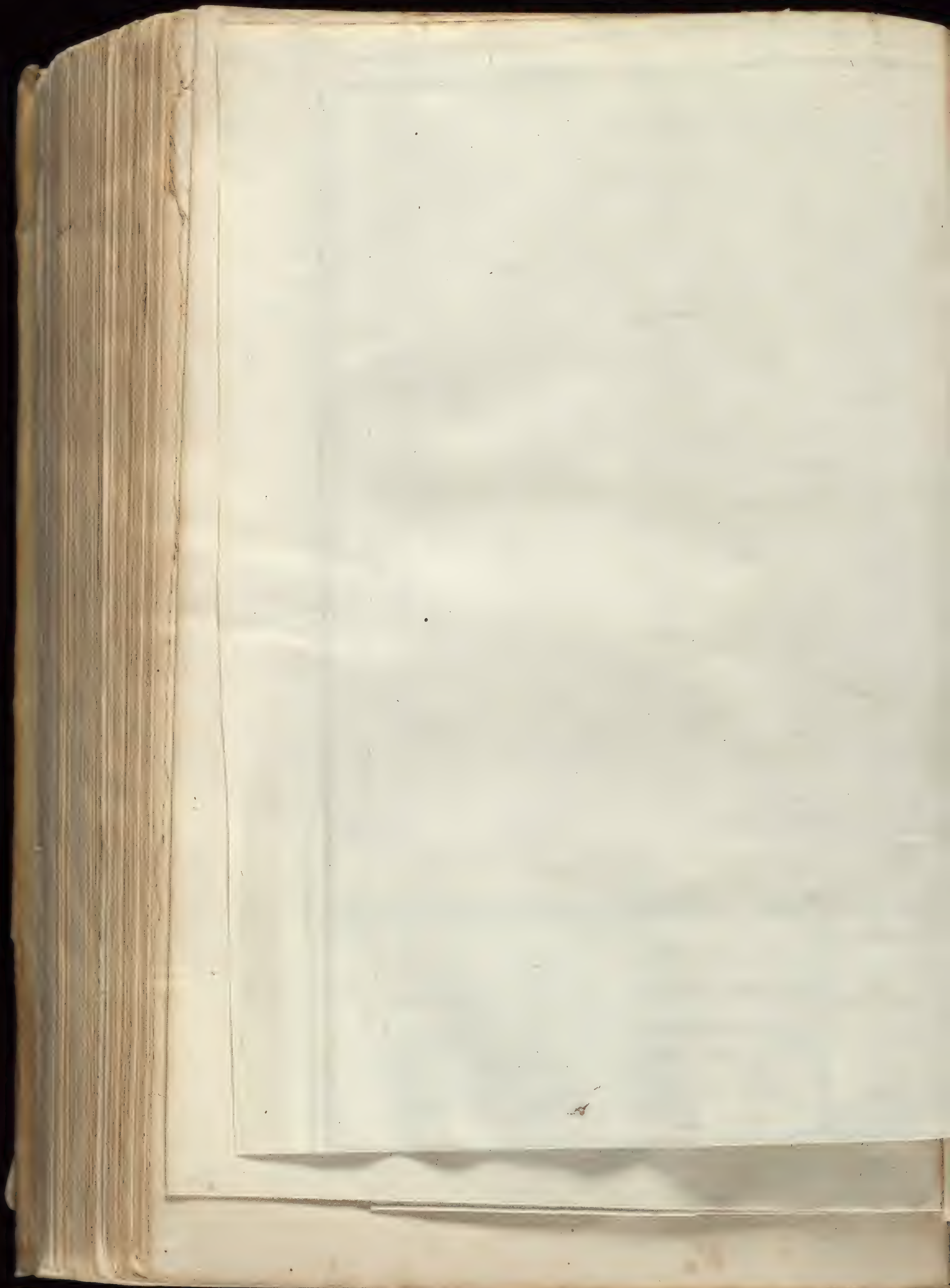
DI POMERANIA.

Quartiero da i Soldati Imper.

Borgo abbruggiato.

Soldati

Imperiali.

Wolin in Pomerania assediato, et espugnato per forza di commissione del Maresciallo Generale Conte di Souches Imperiale dal Sargente Generale di Battaglia Conte Giouanni Ricardo di staremberg adi 6 di Settembre 1659.

Marcus Boschinius Venetus Incid.

Sollecitando frà tanto de Souches l'impresa di Damm, fece attaccare vn molino, che gli assediati haueuano prima demolito, e poi raccommodato in modo, che vi teneuano vna manica de moschettieri à coperto, infestando quelli, che lauorauano sopra la Dicha. Anz Gerich n' hebbe l' incombenza, e Stalmocher fù commandato d' attaccar i fortini nelle paludi, per via de quali gli Suezzesi communicauano con Damm. Alli 16. di Settembre fù all' vno, & agli altri dato furioso assalto, e nello stesso tempo vna calda all' arma alla Città. Il gran Forte fù il primo occupato, e poscia il secondo. Anz Gerich trouò maggior ressistenza al Molino; mà sopragionto di rinforzo Stalmocher fù ancor questo guadagnato, e con esso tolta ogni communicatione con quei di Stettin.

Forti all' intorno di Damm presi da gl' Imperiali.

S'erano in tal mentre auuanzati gli approcci al fosso di Damm, dopo hauer trapassate le palissate de quali era guernito, e quelle ancora al piede del ballouardo. Gli altri fatti di fassine nelle paludi, non erano, che per diuertire gli Assediati, come similmente quelli al posto del Colonnello Spaar. Furono drizzate due betterie sopra certa eminenza, ch' uguagliaua vno de ballouardi distante vn tiro di carabina dalla Piazza, & vn mortaro ancora per gettar bombe fù collocato in luogo opportuno all' operatione. Con le tiri di questa nuoua batteria fù scaualcata l' artiglieria nemica, e'l parapetto essendo assai debile, fù da più colpi traforato, in modo di non potersi i difensori più coprire, e s'alloggiarono gl' Imperiali al piede del ballouardo senza esser offesi. Tutta la fanteria stando preparata, per andar all' assalto; poiche nel lato doue erano drizzate quest' ultime batterie l' acqua del fosso non sorpassaua in altezza il ginocchio, & era il fondo fermo, il Generale fece intendere al Gouernatore della Piazza, che douesse pensare à prouar più tosto gli effetti della sua generosità, rimettendola nelle sue mani, che il suo sdegno, ostinandosi d' auantaggio. Il Commandante

dante col parere, & approuatione di tutti gli Officiali maggiori trattò la resa. L' accordo seguì alli 18. di Settembre à patti di buona guerra. Il dì seguente 1500. huomini n' uscirono, e buona parte di questi, in particolare gli Alemanni s' arollarono sotto l' insegne dell' Imperatore. Il rimanente fù conuogliato à Stettin. Si trouarono in Damm 29. pezzi di cannone, 50. quintali di poluere, palle, e micchio à proportione.

Mentre erano gl' Imperiali intenti à tal assedio, il General Wirtz pensò di sorprender Wolin con barche cariche di soldatesca; mà scoperte, e per la buona diligenza del Conte di Brazza Gouernatore di quella Piazza suanì il tantatiuo.

Alli 20. di Setembre de Souches si trasferì à Griffenhagen per riceuerui il Conte di Donau, che vi gionse alli 24. Si tenne consiglio di guerra, e fù deliberato l' assedio di Stettin, coll' approuatione dell' Elettore di Brandemburg, il quale promise d' attaccare nello stesso tempo, colle genti venute d' Holstein il Castello di Volgast, senza del che non si poteuano impedire i soccorsi à Stettin. Il Sargente Generale Salis lo inuestì con la caualleria, & alli 29. dello stesso Mese tutto l' esercito vi s' accampò all' intorno. La fanteria vi si trincierò, e la caualleria si diuise in trè villaggi vicini. Vna strada coperra, che seruiua agli assediati per passar dalla Città ad vn Fortino di quattro punte stellate, fù incontinente dagli Suezzesi abbandonato. Si principiarouo gli approcci. Il Principe di Liechtestein condusse in quel giorno quell' attacco. Alla sua destra fù aperta trinciera dal Conte di Staremberg sù'l bordo dell' Odera al fauore di certi lauori esteriori pur da quei di dentro abbandonati.

Passano gl' Imperiali all' assedio di Stettin.

Gionto poi al campo il dì vltimo di Settembre il Conte di Donau con 1500. fanti, quattro in 500. caualli, e sei pezzi di artiglieria leggiera, prese il suo quartiere à Oderburg sù la ripa del fiume à man sinistra. Due hore dopo quest' arriuo il Comandante di Stettin corrispose alla salua, che gli fù fatta

Arriuo al cãpo sotto Stettin del Conte di Donau con le gẽti di Brandemburg.

per la sua venuta da tutto il cannone, e moschettaria, con vn'altro saluto di tutte le bocche di fuoco esistenti sù le mura della Città. E perche era il suo quartiere assai debole il General de Souches mandogli di rinforzo 2400. huomini.

A Stalmocher, ch' era restato Commandante in Damm col suo Reggimento fù ordinato d'occupare la Doana soprascritta, per il cui effetto gli furono lasciati i due cannoni prestati al Generale dal medesimo Conte di Donau. Erano in tal mentre ridotti li soldati à necessità di pane, poiche la farina, che doueua venir di Slesia con l'artiglieria, e monitioni non era ancora comparsa, per mera negligenza de Commissarij, che poco abadauano al seruitio del lor padrone. De Souches in questa occasione fece dare de suoi proprij danari ogni giorno dodeci carantani ad ogni soldato, 18. ad ogni appuntato, e 30. à Caporali, col che presero buon' animo. Gionse in tanto la farina á Griffenhagen, e'l Colonnello Ichlepusch hebbe ordine di farla condurre al campo, col che cessò il bisogno di pane; senza però la diligenza del Generale vigilante ad ogni cosa, la maggior parte dell' esercito sarebbe perito dalla fame. Egli fece conseruar la Signoria di Vildenburg, ne' vilaggi della quale vi era quantità di grano, come pure in altri luoghi alla frontiera del dominio di Brandemburg, che restarono illesi dalle depredationi de Polacchi, da quali fù sacheggiata tutta la Pomerania spettante alla Corona di Suetia, col qual grano mantenne due mesi le soldatesche di pane, e sino all'arriuo della sopradetta farina di Slesia, la quale se bene poteua venire in quindeci giorni, stette più di due mesi à comparire.

Nasce penuria di pane nell' esercito per colpa de Commissarii, il Generale vi prouede con molta acuratezza.

Il Duca d'Holstein fù poscia inuiato col suo Reggimento, quelli del Principe Roberto Palatino, e li Crouati di Capelet auanti di Anclan, per assicurare le spalle al campo, e per proueder con le partite d'animali al bisogno del campo, il che egli fece con tanta pontualità, che non

s' hebbe più carestia di carne. Per strada incontrò vn ri- dotto guardato da gli Suezzesi, lo prese di passaggio con la cauallería smontata.

Tutto il giorno di primo di Ottobre continuarono gli Assediati á tirare incessatamente, e la notte ancora. Il Salis hebbe ordine di far fare dalla caualleria quantità di fassine, e'l Colonnello Stalmocher, non hauendo potuto passar al- la parte della Doana, per l' inondatione dell' acque, che co- pr uano tutte l'Isole, rimandò al campo il cannone, che se gli haueua lasciato. Fece nel giorno di San Francesco ven- to così terribile, che roversciò tutte le tende, e nessuno po- teua tenersi fermo in piede, il giorno dietro dà colpi dell' Artiglieria furono rotte trè corde del Padiglione del Gene- rale, spezzata vna ruota della sua carozza, & ad' vn seruo leuata vna gamba, per lo che conuenne farlo piantar al- troue in sito più sicuro.

Ritornando in questi giorni dall' Holstein il Generale de Polacchi Zerneski verso la Polonia colle sue truppe al- la riserua d' 800. caualli lasciati di rinforzo à collegati an- dò ad' alloggiare à capo del ponte di Griffenhagen, & egli il seguente giorno si trasferì al campo, oue fù riceuuto con gli honori soliti, e splendidamente trattato dal Generale de Souches, del quale dichiarandosi molto sodisfatto, la se- ra stessa ritornò alle sue genti, che erano già passate il pon- te, e marchiauano al loro viaggio, con quantità imensa de carri carichi di buttini, e delle spoglie fatte per tutto do- ue erano passati, hauendo commesse inaudite storsioni, da che restarono pregiudicati non poco gl' Imperiali, perche essendo vniti insieme, non si diferenziauano le colpe da rei à gli innocenti. Quella notte medesima usciti dalla Piazza alcuni Officiali per riconoscer gli approcci de gl' Agressori senza esser scoperti, condussero priggioniere il Tenente Colonnello di Hans Gerich.

All' auuiso di tanti progressi de gl' Imperiali, e dell' assedio di Stettin, restò grandemente turbato il Rè di Sue-

PAOLO WIRTZ LIBERO BARONE IN ORNEHOLM
MARESCIALLO GENERALE DE GLI ESERCITI DE
GLI STATI GENERALI DELLE SETTE PROVINCIE
VNITE DEL PAESE BASSO &c.

Cor. Meijssens. Fe. Viennæ

Suetia, e considerando, che perdendosi Stettin Metropolitana della Prouincia, era questa totalmente perduta; commandò al General Vrangel di già passato dalla Danimarca in Pomerania d'acudire con ogni applicatione la conseruatione di quella importante Piazza, e scrisse di nuouo al Rè Christianissimo, & à gli Elettori dell'Imperio, aggrauandosi, che l'Imperatore hauesse contrauenuto alla pace di Munster coll'hauere assaliti quei Stati, che per la detta pace gli doueuano esser dall' Imperio conseruati; mà poco frutto fecero le di lui instanze, mentre ben sapeuasi, ch'egli era stato il primo à rompere, e sturbarla colle sue inuasioni in Prussia, e nella Polonia, l'acquisto del qual Regno non compliua ad' alcun Principe, ò Potentato, che da esso si fusse conseguito, douendo esser sempre sospetta la prepotenza d' vn vicino, e massime bellicoso, come egli era; diedero ben le sue esaggerationi eccitamento à progetti di pace, che furono intrapresi, & anche risolti.

L'Vrangel in esecutione de Regij commandamenti si dispose à difender Stettin, e conosciuta la poca habilità di chi vi commandaua, vi spedì con vn buon rinforzo di soldatesca il General Wirtz soggetto di esperimentato valore, e d'isquisita intelligenza dell'Arte militare. Egli non si tosto vi fù entrato, che riordinò in buona forma tutte le cose. I Cittadini à sua persuasione presero l'armi. Si aggiustarono, & accrebbero le fortificationi lá doue erano più deboli. Fece piantar costoni, capponiere, & altri lauori nella fossa, e rese più difficile l'oppugnatione di quello se la rafigurauano gli Agressori nel cominciamento dell' attacco, non essendoui dentro Commandante, nè di vaglia, nè di credito eguale al detto Wirtz, senza del quale assolutamente quella Città si perdeua.

Il General Wirtz entra alla difesa di Stettin.

Il Generale de Souches sapendo quanto difficili sono gli acquisti di Piazze, che possono riceuer di quando in quando soccorsi, e massime con brauo Comman-

dante

dante dentro, rinouò le ſue inſtanze all'Elettore di Brandemburg, perche leuaſſe à gli Suezzeſi Volgaſt, come à punto il medeſimo Elettore haueua promeſſo; mà volendo egli far impreſa di Cripſvvald tralaſciò quella di Volgaſt, il che fù il maggiore de pregiuditij, che riceueſſe quella di Stettin. Si dubitò da qualcheduno, che l'Elettore negligeſſe l'acquiſto di queſta Piazza moſſo d'altre ragioni politiche, e particolarmente ingeloſito, che impadronendoſi gl'Imperiali di tutta la Pomerania, non così facilmente ne ſortiſſero, à che s'aggiongeua, ch' all'hora eſſendoſi fatta la pace frà le due Corone, e ceſſata alla Spagna la diuerſione della Francia, poteſſe aſſiſtere con tutte le forze Ceſaree, e rinouare le geloſie, che a'giorni noſtri hebbero tutti i Principi dell'Imperio, e li confinati ancora della ſua prepotenza.

Il General di Souches rinuoua l'inſtanze all'Elettore di Brandemburg acciò attacchi il caſtello di Volgaſt.

Fecero gli aſſediati vna gagliarda ſortita, mà furono ribattuti, e gli aſſalitori al fauore d'vna batteria drizzata contro la torre eſiſtente ſopra la porta di Paſſevvald, che molto con ſuoi tiri la tormentaua auuanzarono terreno colli loro approcci.

Sortità degli Aſſediati.

In tal maniera paſſando queſt'aſſedio, capitò per ſua curioſità al campo il Mareſciallo Generale Spaar. Alloggiò nel quartiere del Conte di Donau. Il Generale de Souches lo viſitò, pranſarono inſieme, e nel ritorno eſſendoſi troppo auicinato alla contraſcarpa della Città, gli Suezzeſi ſortirono contro di lui. Egli tenne fermo con quei pochi, che ſeco haueua, e con la guardia auuanzata della caualleria, caricò li ſortiti ſino alla porta, e due giorni dopo furono gli Suezzeſi coſtretti ad abbandonare vn opera, che teneuano ſopra certa eminenza auanti alla contraſcarpa; má non puotero gl'Imperiali alloggiaruiſi, per eſſer troppo ſcoperta & eſpoſta á tiri della Piazza; onde ſi ritirarono. Quei di Brandemburg, hauendo portati auanti i loro approcci drizzarono vna batteria de diuerſi pezzi. De Souches, e Staremberg eſſendoſi trasferiti à vedere quei lauori andò per curioſità con eſſi anche il Sargente Genera-

le

le Salis, benche non vi hauesse cosa da farui, e fù infelicemente squarciato da vn colpo di cannone di sei libre di palla. La notte precedente haueuano gli assediati occupato vn lauoro de difensori; mà conuennero rilasciarlo prima di potervisi alloggiare, lasciandoui parecchi morti, e feriti.

Morte del Sargente Generale Salis.

Hor perche questa guerra faceuasi non per Cesare; mà per li suoi Collegati, fù commandato à Stalmocher, che quando il Conte di Donau inviasse gente per rileuarlo, gli douesse consignare nelle mani Damm. Egli vi mandò vn Tenente Colonnello Irlandese con 200. huomini, i quali non bastando á gaurdar Piazza si grande, cinta da sette ballouardi reali, vi furono lasciati 500. Imperiali di gente commandata. Stalmocher n' vscí conducendosi col suo Reggimento à Wolin, doue hebbe ordine di fermaisi, e'l Conte di Brazza, che vi era Gouernatore di venir al campo sotto Stettin. Da Griffenhagen furono similmente cauati 200. huomini, e condotti al campo dal Sargente Maggiore la Strada. Trouandosi gl' Imperiali così vicini à gli assediati seguirono diuerse scaramuccie frà le parti, e trà l'altre fù osseruabile quella, che seguì la notte precedente il dì 17. di Ottobre, che durò fino al giorno. Bith Sargente Maggiore del Reggimento di Souches poco prima gionto in campo prese il Riuellino auanti alla controscarpa, e lo mantenne fino alla mattina seguente. Su'l mezzo giorno sortirono gli assediati, Bith, benche grauemente ferito da una granata nella coscia, stette fermo, e valorosamente diportosi, sin che accorsoui il Generale medesimo con la risserua di Staremberg, e per di dietro il Principe di Liectesthein, respinse dentro i sortiti, che vi lasciarono morto vn lor Capitano, e diuersi soldati, alcuni feriti furono condotti priggionieri nel campo. Gl' Imperiali sentirono maggior danno, poiche vi perderono il Sargente Maggiore d'Holstein, vn Capitano, e parecchi soldati, con buon numero de feriti, e'l sudetto Bith hebbe vna moschettata, che gli pasò da vna parte all' altra la

ſpalla. S' ordinò poi qualche quantità di faſſine, per auuanzar con queſte gli approcci verſo la contraſcarpa, il che de Souches haueua diferito per caminar di concerto colli Brandemburgheſi, che lauorauano lentamente. Staremberg viſitando le trinciere fù colpito vn' arcobugiata nel braccio, e poco dopo nelle medeſime operationi il Capitan Funch, & vn Minatore vi laciarono la vita.

Arriuò finalmente negli vltimi giorni di Ottobre il cannon groſſo; mà non con più di cento palle per ogni pezzo, per lo che conuenne al Generale chiederne qualche numero al Gouernatore di Gloſgouia Colonnello de Mers ſuo antico amico, ſoggetto zelante del ſeruitio di Ceſare, valoroſo ſoldato, e da cui con gran prontezza in ogni coſa fù aſſiſtito. Come ſimilmente fece il Conte di Donau. Auuanzatoſi vn' alloggiamento sù la controſcarpa ne fù data l' incombenza di guardarlo, e ſoſtenerlo alli Tenenti Colonnelli Camponet di Furſtemberg, e Diepental di Collalto. Il Colonnello Holſt drizzò vna nuoua batteria col cannone vltimamente arriuato, e poſe in opera anche i mortari; & vn' altra ſe ne ereſſe pure all' approccio di Staremberg; mà per mancanza di poluere, che s'aſpettaua, e non compariua, per la ſolita tardità di chi n' haueua l'incarico di farla venire, non ſi poterono adoperare, come s' era diſſegnato. Ciò conſiſteua nell' abbattere vn mezzo ballouardo ſituato sù' l cantone á man deſtra del fiume da cui ſi ſepara la Città dal Borgo, eſſendo picciolo, e' l fianco mediocre, oppoſto all' altro cantone, ò ſia angolo auanti all' attacco di Liectenſthein, trouandoſi già la cortina abbattuta, reſtaua la faccia del ballouardo ſenza difeſa, e la piazza di dentro anguſta, non haueua permeſſo di farle vn parapetto più largo di ſette in otto piedi, onde in poche hore ſarebbeſi guadagnato il riparo di terra. La cortina non s'inalzaua molto. Il foſſo benche haueſſe dell' acqua rattenuta da vn ſoſtegno non era troppo largo, e queſta poteuaſi far ſcolare col tagliarſi il medeſimo ſoſtegno, di maniera

Il Colonnello de Mers Gouernatore di Gloſgouia aſſiſte al campo Imperiale ſotto Stettin d'ogni occorrente.

DISSEGNO DI
Stettin in Pomerania assediato et attaccato dall' Armi Imperiali alli 29 di Settembre sino alli 15 di Nouembre 1659.

A. La Città. B. Li Borghi.
C. Fosse e Riuellini abbandonati da gli Suezzesi.
D. Approcci de gli Imperiali verso la Città.
E. Batteria di 3 mezzi cannoni.
F. Altra Batteria.
G. Batteria picciola di due Cannoni.
H. Due Batterie con due mezzi Cannoni.
I. Batteria di sette Cannoni
K. Batteria più bassa d'un mezzo Cannone.
L. Batteria di 4 Cannoni
M. Batteria di mezzo Cannone.

ODER

FLVVIUS

W. Ripari di legno degli Assediati nella fossa.
X. Vna mina.
Z. Sortita delli Suezzesi.
Zª. Sei Regimẽti di fanteria.
Zª. Due Reggimẽti di Caualeria.
Az. Quartieri.
Ȯ. Due falconetti.
a. Compagnia del Generale Souches.

n. Brandemburg Caualleria.
o. Walisch Caualleria.
p. Spor fanteria.
q. Brandemburg fanteria.
r. Guardia di Caualleria.
s. Guardia de Crouatia Caualleria.
t. Guardia di Caualleria di Bandemburg.

N. Batteria di grossi cannoni.
O. Batteria di 4 cannoni per impedire i lauori al nemico.
P. Due batterie poste sopra la controscarpa.
Q. Ritirata.
R. Passaggio per la controscarpa.
S. Posti dentro la controscarpa.
T. Rittirata degli Assediati.
V. Ripari degli Suezzesi nella Controscarpa.

b. Calalto fanteria.
c. Giouanni Georg fanteria.
d. Liectestain fanteria.
e. Furstemberg fanteria.
f. Colstain fanteria.
g. Staremberg fanteria.
h. Artiglieria Imperiale.
i. Salis Caualleria.
K. Scheneidau Caualleria.
l. Holstain Caualleria.
m. Crouati fanteria.

u. Paludi.
W. Strada di Dama.

maniera, che facilmente gl' Imperiali sarebbonsi alloggiati nel detto ballouardo, e nella cortina; & occupato questi, dietro de quali staua vna picciola, e bassa muraglia inferiore del riparo, la Città sarebbesi ridotta alla resa. Del medesimo parere era il Principe d'Anhalt, capitato per sua curiosità al campo, riceuuto con tutti gli honori douuti à Principe di sì alta conditione, Gognato dell' Elettore: Fù condotto à vedere i lauori, gli approuò per ben' intesi, e ne fece al suo ritorno vna buona relatione all' Elettore, assicurandolo, che guadagnato il sudetto ballouardo, Stettin era perduto. De Souches cercaua peró di nascondere quanto più poteua il suo vero dissegno, fingendo di non voler far sforzo alcuno in altra parte, che al posto di Liectensthein, à fine di tenere quiui à bada gli assediati mentre operaua altroue. Il dì vltimo di Ottobre s'impadronirono gl' Imperiali della controscarpa auanti alli loro attacchi, & in questa operatione cascò morto il Colonnello Anz Gerich, con diuersi Officiali, e soldati, oltre molti feriti, diluuiando dalli rampari folta grandine di cannonate, moschettate, e fuochi d'arteficio. Le batterie degli agressori à questo stesso attacco fecero gran fuoco per leuar i fianchi, e ruinar vna galleria fatta da difensori nel fosso per spalleggiare l'alloggiamento, che teneuano nel mezzo della controscarpa, trá quelli fattiui da gl' Imperiali, e questa galleria incommodaua non poco quelli, che scendeuano nella fossa, per le contromine de difensori, dalle quali erano stati da' Cesarei scacciati. I mortari gettando di continuo bombe nella Città s'accese il fuoco in alcune case; má per la acurata diligenza del Commandante, che à tutto acudiua, fù ben presto spento.

Il Principe d'Anhalt capita al campo Imperiale sotto Stettin

S'impadroniscono gl'Imperiali della contrascarpa à costo di molto sangue.

Il Duca d'Holstein, che si teneua sotto Anclam, come s'è detto, ritornó al campo, poiche il Generale Conte Montecuccoli vi haueua inuiato il Generale della caualleria Conte di Sporck. Verso il tardi di 5. Nouembre sortirono gli Suezzesi sino à trè volte; mà non potero ottenere

nere i loro intenti, per la buona guardia de gl' Imperiali. Il dopopranso del giorno seguente, di nuouo sortirono, e seguì gagliarda scaramuccia, nella quale gli Assediati perderono circa 20. huomini, e molti furono feriti. Gl'Imperiali vi lasciarono morto vn Capitano, vn'altro ferito, & alcuni soldati. La stessa sera fù amazzato il Sargente Maggiore Hoben. Là notte precedente il giorno di San Martino due soldati Francesi fuggirono nella Città, & auuisarono il General Wirtz, come il Tenente Colonnello di guardia all' attacco di Liectensthein haueua tirate nella testa della trinciera le riserue, e sguerniti i corpi di guardia a i lati, & alla coda, così che attaccandoli a' fianchi sproueduti hauerebbero incontrato buon effetto, e tanto più douendo in quel giorno gli Officiali esser à pranso insieme, per celebrare la festa di quel Santo all' uso Alemanno col vino, sortirono per tanto da Stettin in buon' ordine 2000. huomini à piedi, & à cauallo à punto nell' hora del mezzo giorno, mentre tutti erano à tauola. Gl'Imperiali furono rotti, e battuti. Il Tenente Colonnello conuitante fuggì nell'approccio di Staremberg, senza procurar di rattenere, e rimettere quelli che fuggiuano, e per maggior disgratia il Colonnello Schneidau haueua inauertentemente ritirati 200. caualli di riserua, che il Generale, oltre una guardia di 60. altri faceua tenere giorno, e notte alla coda della trinciera dentro certo concauo, che non poteuano esser scoperti. Di modo che se il capo sortito alla testa di 150. caualli incirca, hauesse gagliardamente vrtata la sudetta guardia di caualleria, che s' oppose con risoluta brauura, sarebbero con facilità gli Suezzesi entrati ne' quartieri della fanteria Imperiale, doue era vna calda all' arme, e non poca confusione, & hauerebbero notabilmente dannificato tutto quel quartiere.

Sortita gagliarda nel giorno di Santo Martino.

Il General de Souches, che tutto all' hora in quel punto s' era posto á tauola, prestamente montato à cauallo,

com-

commandò, che tutta la fanteria pigliasse l'armi, e questa, trouandosi alloggiata vicino alla coda della trincera, fù prontamente all'ordine, & in pronto. Vedendo poscia, che la guardia di caualleria si metteua in disordine, per la ferita colta in un braccio dal Capitano, che la commandaua, pose alla testa di questa un Tenente di Don Luigi Gonzaga, che à punto all'hora veniua da Glosgouia con alcuni barili di poluere mandatigli dal Colonnello de Mers Gouernatore di quella Città. Fù quest'arriuo così opportuno, che congiongendosi col Generale, tutti insieme caricarono sì potentemente gli Suezzesi, che furono obligati à ritirarsi lasciando un Tenente morto, 15. Officiali riformati, & altri, trà quali un ricco Cittadino, sendo rimasto prigioniere, fù per terminare la contesa fatta trà i soldati, ogn'uno pretendendolo suo miseramente ucciso, sospettando, che dandolo nelle mani de loro Officiali, non hauerebbero hauuto cosa alcuna del suo riscatto. Subito, che il Generale vidde la detta caualleria nemica in rotta corse all'approccio di Liechtestein, ch'e era quello sopra di cui gli sortiti s'erano gettati, e menauano le man basse adosso alla fanteria Imperiale, che procuraua di mantenere la testa di quell'approccio, & era stata respinta dalle batterie, de quali s'erano gl'Assediati impadroniti. La sua presenza accrebbe il desiderio ne'suoi di vincere l'ostinatione de gli Suezzesi, che finalmente furono affatto scacciati dall'occupate trinciere, con perdita di 50. ò 60. de loro. Il General Wirtz commandante nella Piazza, pregò l'Imperiale à concedergli i cadaueri de suoi principali. Gli fù cortesemente permesso, e furono sepeliti nella Città, gl'altri gettati ne' fossi cauati à tal effetto. Dalla parte de gli Imperiali la perdita fù assai maggiore, in riguardo di circa 60. prigionieri, che gli Suezzesi condussero nella Piazza, trà quali furono sette Capitani, due Tenenti Capitani, & un Ingeniere. Li morti, e feriti furono circa 70. noue cannoni restarono

Sono ributtati li sortiti.

Morti in questa fattione.

inchiodati, cioè quattro, che stauano nella batteria sù'l bordo del fosso, e cinque nell'altra drizzata contro i fianchi delli ballouardi opposti. Mà perche i chiodi erano più piccoli del buco della lumiera, furono incontinente fatti dischiodare dal Colonnello Holst. Non hebbero tempo gli sortiti di guastar la poluere, ch'era nelle baracche prossime alle batterie.

Altra vigorosa sortita fatta dal Suezzesi.

Fecero pure gli assediati in tal giorno sì poderosa sortita, non tanto per il raguaglio datoli dalli antedetti due Francesi fuggiti dal campo Imperiale, quanto per il notabile rinforzo, che riceuerono dal Generale Vrangel, il quale essendo da Danimarca venuto in Pomerania con una parte dell'essercito Sueco, egli stesso in questi giorni fù in Stettin à riconoscere quella Piazza, lasciandoui quella quantità de soldati, & Officiali, che giudicò conueniente à continuare la difesa, e mantenimento di quella Città.

Il General Vrangel entra in Stettin.

Due giorni dopo fecero un'altra sortita per acqua al fauore di diuerse Isole, che formano molti bracci, & auuisati, che la poluere, e le bombe, ch'erano poco fà stati spediti d'ordine dell'Elettore di Brandemburg da Kustrin al campo, non erano nè con guardie, nè in posto sicuro, presero cento quintali di poluere, le bombe, & in oltre dierono il fuoco ad una grangia, in cui erano molti barilli di farina, che tutta restò abbrucciata. Pensarono di far lo stesso alla farina degl' Imperiali; mà trouando, ch'era coperta da un buon ridotto, e custodita da un Tenente con 40. moschettieri, tralasciarono il tentatiuo. Il Generale, per impedire, che seguissero altri simili disordini, mandò il Reggimento del Principe Roberto Palatino per la via di Griffenhagen all'altra parte del fiume, e fece, che tutto il rimanente della caualleria venisse ad accamparsi auanti alla Città.

Viene un Commissario Imperiale al campo cō danari.

Alli 14. di Nouembre capitò poi dall'armata del Generale Montecuccoli il Commissario Generale Baron di Schifer con danaro, benche troppo tardi; diede al Commissario Drin-

Drinbruk 7000. Fiorini per il bisogno dell'esercito; mà di questi non ne furono spesi che mille fino al fine della campagna, e la maggior parte in seruitio dell'artiglieria, gli altri furono restituiti.

Hora trouandosi la stagione assai auanzata, i freddi cominciando à rendersi aspri, le pioggie continue, dal principio dell' assedio sin' all' hora, mancando la legna da potersi riscaldare i soldati, e seruirsene nelle cucine. Et essendosi in oltre conseguita la diuersione, che s'era proposta coll'hauersi fatto uscire di Danimarca il Generale Vrangel con parte delle truppe Suezzesi, e trattandosi la pace nel Conuento d'Oliua trà le Corone di Polonia, Suetia, & Elettore di Brandemburg con la mediatione di Cesare, che vi mandò per suoi Ambasciatori il Conte di Colebrat, e'l Barone de Lisola, la qual pace poco poteua tardare à concludersi, se gli Suezzesi non voleuano perdere Stettin, ciò che sarebbe seguito col tenarla solamente blocata nell' inuerno, poiche hauendo l'armata Imperiale del Conte Montecuccoli precluse tutte l'auenute (e passi come si dirà) non poteua più riceuere i soliti soccorsi di prima per via del Mare. Fù deliberato col parere de tutti li capi principali di leuar l'assedio, come si fece alli 16. di Nouembre 1659.

Ragioni per le quali si leva l'assedio da Stettin.

Quei di Brandemburg sotto il commando del Conte di Donau furono i primi à partire, e tirarono à Leikenitz, Castello fortificato trè leghe distante da Stettin. Gli Imperiali passarono verso Banen picciola Città, doue fecero alto, aspettando gl'ordini della Corte di Vienna sollecitati dall'Elettore, poiche la maggior parte delle truppe alloggiauano nelle sue Terre. Venero, & in conformità d'essi andarono i soldati à suernare parte nella Slesia, e parte nella Morauia.

Lasciarono però presidiate tutte le Piazze conquistate con gente Imperiale, e di Brandemburg. Questa difesa di Stettin fù l'unica attione in tutta quella guerra riuscita all'

armi

armi di Suetia contro le Cesaree. Mentre in Pomerania l'armi Imperiali commandate dal Generale di Souches si maneggiauano nella soprascritta maniera, con non minor applicatione s'operaua ancora dall'Elettore di Brandemburg, e dal Generale Montecuccoli, uniti insieme dall'altra parte, come parimente dal Marescialo Lubomirski nella Prussia, delle imprese de quali, si narreranno l'uno dopo l'altro gl'auuenimenti.

Progressi de gl'Imperiali

Nel primo ingresso il Capitan Valentino del Reggimento à cauallo di Montecuccoli diede sopra un quartiere de gli Suezzesi presso di Troppau, e guadagnò due stendardi. Un'altro Tenente Colonnello battete le guardie nemiche appresso di Stralsunt. Tutto l'esercito poi alli 7. di Settembre passò il fiume Pena, non ostante l'oppositione gagliarda fattagli dal Sargente Generale Müller colle truppe Suezzesi. Era il detto fiume difficile da passar, per le paludi, che d'ogni parte lo circondano; mà fattosi dal Generale Conte Montecuccoli tentar il passaggio in trè luoghi, gli andò ben fatto il colpo, perche volendo gli Suezzesi in un istesso tempo accudire alla difesa de tutti, non accudirono ad alcuno, mentre li Collegati passarono à drittura à Tribses, dou'era un fortino situato dentro una palude vicino alla Dicha, guardato da 40. fanti sotto un Sargente maggiore, con quattro pezzi di cannone, da quali dopo essersi scoccati alcuni colpi si rese à discrettione. Il Marescialo Sporck occupò similmente la forte casa di Klempenau, e'l Castello di Liotz. Il presidio Suezzese di Damgarten si ritirò à Stralsunt, lasciando adietro l'Artiglierie, e monitioni con la prouianda, & ogn'altra cosa, che vi era. Si spinsero poi verso Stralsunt, per veder di far ciò, che potessero contro cinque Reggimenti di caualleria Suezzese, e Dragoni capitati nuouamente da Danimarca, e che si fortificauano ne'Borghi della detta Città, fù da gl'Imperiali presa la Patuglia della guardia, dalla quale s'hebbe à pena presa lingua, che la maggior

Il Conte Montecuccoli coll'esercito Collegato passa il fiume Pena.

Progressi delli Collegati in Pomerania.

parte della cauallieria, e Dragoni erano usciti il giorno auanti per sorprender qualcheduno de quartieri de'Collegati, che la medesima cauallieria venne à caricare sopra di questi, da quali furono riceuuti in modo, che dopo aspro combattimento restarono tutti, ò morti, ò prigionieri, eccettuatone alcuni, che al fauore della notte fuggirono à piedi per quelle paludi, maggior parte de quali la mattina seguente fù scoperta, e similmente presa.

Resta rotta una grossa partita de Suezzesi da gl'Imperiali

Conseguì à così fortunati incontri l'acquisto ancora del Castello di Spandau, munito di quatro buoni ballouardi incamiciati di pietra, e la presa ancora di Demmin fatta dal Montecuccoli con marauigliosa sollecitudine, poiche approciata la Piazza con trincere, e batterie in pochi giorni costrinse cinquecento soldati, che la pressidiauano à capitular la resa à patti di buona guerra, benche fusse fortificata realmente con otto ballouardi trà grandi, e piccioli, falsebraghe, fossi, riuellini, strade coperte, palissate, oltre le mura, e torri antiche, che formauano un'altro recinto, e ciò che più importa situata trà grandissimi paludi, e da una sola parte accessibile. Impresa veramente di grandissima importanza, poiche aprendosi con questa l'adito all'acquisto d'Anclam, e di Volgast, quando si fussero tolte à gli Suezzesi queste due Piazze, sarebbe caduto Stettin, nel medesimo tempo attaccato dal'altro esercito Cesareo commandato dal Generale de Souches, e con questa Città tutta la Pomerania era dallo Sueco perduta. S'auuicinò in tal mentre l'Inuerno, rigido, & assai paludoso in quel paese, acquoso, e basso, e s'andauano anche disponendo i trattati all'aggiustamento per l'interpositione delle Corone di Francia, e Inghilterra, e Prouincie unite del Paese Basso; onde il Generale Montecuccoli conoscendo di quanto vantaggio fusse l'alloggiare l'esercito fuori degli Stati hereditarii di Cesare, oltre l'essersi aperti i passi del fiume Pena, per gli acquisti sopranarrati, e disfatta intieramente

Spãdau, e Demmin presi dal Generale Conte Montecuccoli.

alli 29. di Nouembre, una grossa partita Suezzese, con la prigionia d'un Tenente che la conduceua, e di cinque Capitani; mentre s'era questa auuanzata per dar sul quartiere à due Reggimenti di Brandemburg, e proueduti de sufficienti presidii tutti i luoghi da lui occupati, si ritirò nel Ducato di Mechelburg, doue poi hauendo attaccato il forte di Vertmunda in vicinanza di Rostock situato alla sboccatura in Mare del fiume Varna, oue teneuano gli Suezzesi un gran datio, obligò un Tenente Colonnello, che vi si teneua con 400. fanti, è 8. pezzi di canonne ad arrendersi à discrettione, e così terminò la campagna del 1659. la quale essendo riuscita poco fortunata al Rè di Suetia, si crede, che da malinconia s'ammalasse in Gottemburg, doue il di 23. di Genaro terminò la vita in età di 38. anni, e nell'auge delle sue fortune, se però fortune si possono chiamare le contentezze, che soccombono alle vicissitudini di questo Mondo, nel quale apunto la Fortuna giocando à Primiera con gli huomini più Grandi, all'hora, che credono col flusso delle sue gratie d'hauer il gioco vinto, con uno scarto de suoi fauori restano perdenti.

L'esercito Imperiale del Conte Montecuccoli si tira à suernar nel Ducato di Mechelburg

Morte di Carlo Gustauo Rè di Suetia.

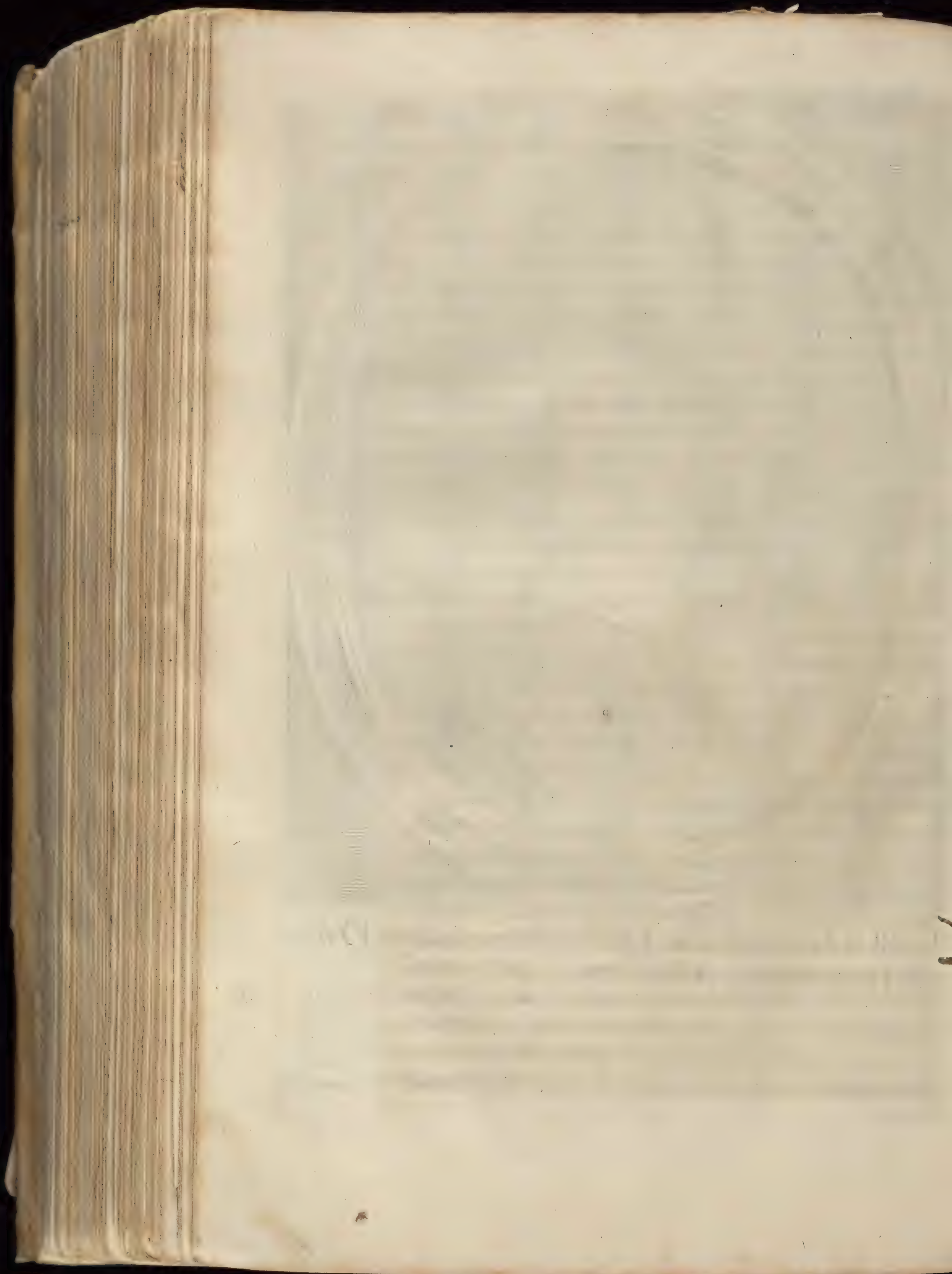
Credeua quel Rè d'hauer in pugno gli Scettri, e in testa le Corone d'altri Regni, e la padronanza di nuoue Prouincie, e Paesi; mà non gli pareua, che potesse finire con la morte la felicità di commandar a gli altri, e pur da questa fù sorpreso quando meno l'aspettaua nel fior della sua età, col che si può conoscere, che questa, senza distinzione alcuna tratta gli huomini della Terra, come i più infimi del Mondo. E che questo è una scena in cui à punto non si rappresentano, se non apparenza, e vanità, che tutte finiscono con la vita.

Lasciò la Regina sua dilettissima sposa al maggior segno sconsolata, con un'unico figlio chiamato Carlo nato alli 4. Decembre 1656. Principe per la viuacità dello spirito, e per l'ottima sua indole di grand'aspettatione.

Contenuto del testamento del Rè di Suetia.

Prima di perder i sentimenti fece scriuer il suo testamento

CARLO GVSTAVO RE DI SVETIA &c. GRAN DVCA DI FINILANDIA &c. ANNO 1659.

J. Hoorenvlit, del, Cor. Meyssens, Fe, Viennæ

mento, nel quale instituì il Principe Adolfo suo frattello unico, Generalissimo dell'armi della Corona. Alla Regina lasciò la cura del figliolo, e la Regenza di tutti gli affari nella sua minorità, douendo assistere al di lei consiglio il Grand' Ammiraglio Conte Gustauo Vrangel, il Gran Cancelliere il Conte Magno Gabriele della Garda; il Gran Tesoriere il Conte Fleming; tutti trè soggetti non meno esperti negli affari militari, che ne' Politici; perche in Suetia sogliono i Signori di conditione esser non meno dottati delle scienze Politiche, che dell'esperienza dell'armi.

Questo fù quel Rè, al quale la Regina Christina l'anno 1654. cesse il Regno. Principe in vero, per il proprio valore, e per i seruitii prestati à quel Regno degno di tanto grado. Fù Generalissimo dell'armi, gran Capitano, e gran Politico, della casa Palatina del Rheno de Duchi de Due Ponti. Arriuato ad' esser Rè, eccitato dal suo genio Martiale subito intraprese la guerra contro la Polonia, che fece nascer poi quella di Danimarca. Era Principe di corpo ben composto, di complessione sana, e gagliarda, benche fuori dell'ordinario pingue; coll'esercitio però assicuraua la sanità, & era tanto assuefatto al freddo, al caldo, alla vigilia, fame, alla sete, & ad ogni varietà di vita, e di vitto, che si rendeua habile, e pronto ad ogni accidente, ad ogni incontro. Bolliuano nel suo petto così feruidi i pruriti bellicosi, che nel primo giorno, che si pose la Corona in capo, riprese in mano, in vece dello Scettro la Spada, che l'haueua portato à quella grandezza. In meno di cinque anni, che durò il suo Imperio, scorse, e soggiogò la maggior parte della Polonia, prese le Piazze principali della Prussia, occupò la Curlandia, e formidabile si fece vedere alla Dania, e paesi circonuicini. Guerreggiò nel tempo medesimo coll'Imperatore, con li Rè di Polonia, e Danimarca, coll'Elettore di Brandemburg, e si può dir anche con le sette Prouincie unite del paese Basso, e pose quasi in conquasso l'Europa tutta. Onde da un gran bene si vidde

Qualità di Carlo Gustauo Rè di Suetia.

sortirne

sortirne un gran male, e da un gran male un gran bene.

La Regina Christina coll'hauere abbandonati i proprii Regni per farsi Cattolica fece un gran bene, e da questo nacquero i maggiori mali, che potessero succedere alla Polonia, & alla Dania; e dal maggior male, che potesse succedere al Rè Carlo, che fù il morire, ne diuenne il maggior bene, che fù la pace. Onde si può ben conoscere, che gli strani accidenti, le cose incerte, & inaspettate, che nel Mondo succedono, stando rinchiuse ne gli Arcani Celesti non possono esser perscrutate dall'humano intendimento. E che quella, che si chiama Fortuna inganna ogn'uno, non essendoui cosa più instabile di lei; mentre le sue speranze sono fallaci, le sue promesse artificiose, le sue gratie insidie, e finalmente un' inuiluppamento così confuso, che non vi è sapienza terrena, che possa ben disciog lierlo.

Nel medesimo tempo, che successe questa morte poco auanti al giorno, le guardie che stauano sopra le mura di Danzica viddero venir per aria dalla parte di Ponente verso di loro come un globo infocato, il quale, quando fù sopra il Porto, scoppiò con un streppito maggiore assai d'un tiro di grosso cannonne, da cui furono molti risuegliati, e ciò fece credere esser stato un'effetto della separatione di quel gran genio dalla sua parte mortale; essendo tali i vestigi, che gli Heroi morienti lasciano nella memoria altrui, ò di prudente, ò di forte valore, che in loro sia stato.

Hor dunque essendosi finalmente dichiarate le due Corone di Francia, e d'Inghilterra, e la Republica Belgica mediatrici della pace del Nort, di passar con le loro armi contro chi ricusasse la pace progettata da esse. Alli 3. di Maggio 1660. seguì l'aggiustamento nel sopranarrato luogo d'Oliua destinato per la raduttione de Mediatori, e Plenipotentiarii. I punti principali di questa pace furono, che il Rè di Polonia rinunciarebbe à tutte le sue pretensioni sopra la Suetia, non rattenēdo altro, che il titolo di Rè in vita sua, del quale però non

Pace d' Oliua.

se ne

GIO: CHRISTOFORO CONTE
DI KONIGSMARCH MARESCIALLO
GENERALE DELL'ARMI DELLA CORONA
DI SUETIA

se ne potesse seruire, trattando con essi Suezzesi, a'quali renderebbe tutte le Piazze, che teneuano nella Lituania, e Liuonia auanti l'ultima guerra.

Fecero gli Suezzesi ogni sforzo, acciò fusse loro ceduto anche Dunenburg, Fortezza posta sù'l fiume Dunia a'confini della Lituania, da doue prosequendo poi à bagnare la Liuonia scorre à scaricarsi nel Mare sotto la Città di Riga. Era all'hora Dunenburg in mano del Moscouita, il quale hauendo occupato a'Polacchi tutte le Piazze in Lituania, situate sopra la Duina, come Polosco, e Vitepsco, haueua poi à' confini di quella Prouincia occupato anche il detto Dunenburg; e conseruando i Polacchi sopra d'essa il ius del diretto dominio, restò ancora perciò in questa pace d'Oliua ad essi per quella piccola parte, il titolo di Duca di Liuonia, se bene le sarebbe peruenuto etiamdio per il diretto dominio, che hanno sopra il Feudo di Curlandi, posseduto da'Signori della Famiglia di Kütlitz con titolo de Duchi feudali del Regno. Per Danimarca non furono à questo congresso Plenipotentiarii, perche si trattaua con quel Rè altroue separatamente la pace. Fù ben ne'trattati fatta mentione di lui, includendolo in essi, insieme co'suoi negotiati separati, sempre che questi restassero d'accordo conclusi. Non si parlò d'alcuna sodisfattione da una parte, ne'dall'altra. Fù liberato dallo Sueco il Duca di Curlandia, e rimesso, come era prima nel possesso di tutti gli suoi Stati 15. giorni dopo la ratificatione del presente trattato. Il Generale Königsmarck restò parimente liberato. Le Piazze tutte d'ambe le parti furono restituite a'loro Padroni, e come più difusamente si legge nelle capitulationi del medesimo trattato, che fù sottoscritto, e ratificato alli 7. di Giugno con estintione di quel fuoco martiale. che i giacci perpetui di quel rigido clima, non hebbero forza di smorzare, e restò sopito l'incendio, che s'andaua di nuouo infiammando in Danimarca se la pace trà le due Corone conclusa a'Pirenei, non hauesse par-

torita questa delli due Rè del Nort. Poiche essendosi aggiustate le due Corone frà loro, e consequentemente mancando il fomento, che da queste riceueua, l'uno, e l'altro partito, cessò etiamdio il motiuo di più à lungo persister nè puntigli delle pretensioni subornate, secondo gl'interessi de' Confederati.

Prima di concludersi questa pace haueua il Rè di Francia fatto intendere all'Imperatore, come essendo entrate le sue armi nella Pomerania, e nell' Holstein contro il trattato di Munster, non poteua di meno di non fargli instanza, accioche le ritirasse; mentre in virtù de'trattati di Munster, e della Lega Garantia del Rheno era tenuto à diffendere gli Stati assaliti. Lo stesso officio fù passato da gli Elettori di Magonza, e di Colonia; mà fù superfluo, imperoche non hauendo Cesare sfodrata la spada, che per diffendere, e mantenere in capo la Corona alli Rè di Polonia, e di Danimarca, s'era sempre dimostrato d'esser più tosto Mediatore della pace, che fautore d'alcuna delle parti, hauendo per tal effetto fatti far più viaggi a' suoi Ministri, col mezzo de quali fù finalmente condesceso da Polacchi, e da Dannesi al sudetto aggiustamento.

L'Imperatore mantiene la Corona in capo alli Rè di Polonia, e di Danimarca.

La pace fù publicata nell'uno, e nell'altro Regno alli 29. di Maggio. Gl'Imperiali uscirono dalle Piazze di Pomerania. Gli Suezzesi alli 11. di Giugno leuarono il campo da Coppenhagen. Gli Stati delle sette Prouincie unite spedirono i loro Ambasciatori à Stockolm à complire col nuouo Rè, e Regina, e si terminarono tutte le diferenze trà la Suetia, e li sudetti Stati. Mandarono pure gl'Inglesi à dolersi della morte del Rè, e congratularsi della pace, e del nuouo successore. Quello di Danimarca spedì similmente il suo Gran Tesoriere à passar gli stessi complimenti. Le capitulationi poi essendosi da ogni parte pontualmente esequite, nel mentre, che sperauano i Polacchi di respirare nella quiete, si rinouò da Moscouiti una più fiera guerra, e gli Alemanni furono

Ambasciate diuerse in Suetia.

pur in procinto di sentir nuoui disturbi, per la mossa d'armi del Vescouo contro la sua Città di Munster disobediente.

Hor per descriuere gli accidenti, che occorsero particolarmente in Polonia dopò la pace d'Oliua con più chiarezza, fà di mestieri di farsi vn poco adietro nell' Imperio di Ferdinando Terzo, e toccar la radice, da cui germogliarono le cagioni più impulsiue à gli effetti, che ne seguirono.

Già si sà non esser succeduta cosa di maggior sentimento al Moscouita, quanto le perdite di Narua capitale dell'Estonia, di Iama, Nouigrod, Iuangrod, Reuel, & altri luoghi già tolti da Giouanni Rè di Suetia padre di Sigismondo Rè di Polonia al Gran Duca Basilio per lo che dopo tal perdita la Moscouia si vidde sempre vicina al pericolo di nuoue inuasioni de Suezzesi, come parimente la Liuonia, che fù acquistata da Stefano Battori Principe di Transiluania, e Rè di Polonia, e poi tolta a' Polacchi in parte dal Rè Carlo di Suetia, & in parte da Gustavo Adolfo suo figlio successore à quella Corona; dal quale fù in oltre acquistata l'Ingria Prouincia considerabile Da queste imprese insuperbiti gli Suezzesi si davano à credere d'haver humiliati in guisa i Moscouiti, che più non ardissero di solleuarsi alla speranza di vendicar tante perdite, e però non lasciavano di ostentar sempre poca stima di quella Natione.

Racconto delle guerre passate trà Polacchi, e Moscouiti, e trà questi, e gli Suezzesi,

Occorse dunque dopo le cose passate, che il Rè Carlo Gustavo, come già s'è detto, entrò coll' aiuto de Polacchi ribelli in quel Regno, con sì fortunati progressi, che preuedeuasi in mal termini quelle Prouincie senza pronti, e gagliardi ripieghi. L'Imperatore Ferdinando Terzo, non stimando all'hora opportuna la congiontura di spedire aiuti al Polacco, ch'instantemente li richiedeua; prese spediente di farsi più tosto Mediatore della pace, & inuiò espressamente il Conte di Petting al Rè Carlo con tal progetto, qual da lui rifiutato, deliberò d'interporsi nell' aggiustamento trà Polacchi, e Moscouiti, considerando, che leuata loro quella diuersione potrebbero poi meglio, e con più frutto continuar la guerra contro

lo Sueco.

Ceſare s'interpone per l'aggiuſtamento trá Polacchi, e Moſcouiti.

lo Sueco. A queſta funtione fù deſtinato D. Allegretto Alegretti Raguſeo, ſoggetto habile ad'ogni maneggio, e tanto più proprio, quanto che poteua col proprio ſuo linguaggio naturale, poco diferente dal Moſcouito, trattar da ſe ſteſſo gli affari ſenza Interpreti. Era egli venuto in Alemagna già coll'Imperatrice Maria di Spagna in poſto di ſuo Elemoſinario, e di nuouo ritornato alla Corte Cattolica con la Regina, che pur di lui ſi ſeruì nella ſteſſa carica, era poi riuenuto à Vienna della ſua Ambaſciata fatta in Coſtantinopoli per il Rè Cattolico, e godeua nella Corte Ceſarea buon concetto; & era preſſo al Principe d'Averſpeg Primo Miniſtro in ottima conſideratione. Andò l'Alegretti à Moſca nel 1655. Non trouò il Gran Duca per eſſer egli fuori in campagna co'gli eſerciti; conuenne aſpettarlo ſino al ſuo ritorno, qual fù nel Meſe di Decembre, con un'ingreſſo al maggior ſegno ſontuoſo, e da Trionfante. La prima audienza l'hebbe l'anteuigilia di Natale. Il Moſcouita accettò ſubito la mediatione di Ceſare; mà ricusò di riceuer la lettera ſenza i preteſi titoli di Gran Duca anche di Lituania, e Principe di Smolensko, Prouincie all'hora da lui conquiſtate. Fù molto dibattuto ſopra tal conteſa, e finalmente l'Alegretti ſpedì il ſuo Caualerizzo à Vienna, col quale s'accompagnò un Gentilhuomo d'eſſo Moſcouita, per dar parte dell'accertata interpoſitione all'Imperatore, e riceuer nuoue inſtruttioni. Queſti ſtettero quatro meſi à ritornare. In tanto in queſto interuallo l'Alegretti huomo di regiro, e pronto à ripieghi, ſtimò di non poter render più fruttuoſo ſeruitio alla Polonia, & al ſuo Padrone ancora, che nel perſuader à Moſcouiti di rompere la pace allo Sueco, conſiderando eſſer la diuerſione il migliore de rimedii alla ſalute d'uno Stato infermo. Non haueua egli nè ordine, nè inſtruttione ſopra di ciò, nondimeno ſi poſe all'impreſa, col riguardo però di non metter mai alcuna coſa in carta. Cominciò per tanto ad inſinuargli con politiche, e gagliarde ragioni, che

D'Alegretti inuiato à Moſca dall'Imperatore propone la mediatione di S. M. C. per la pace.

non

ALEXIO MIHAILOVICH GRAN DVCA DI MOSCOVIA
RE' DI CASAN, DI ASTRACHAN, DI SIBIRIEN, &c.

G. Hoorenvhet, del.

Cōr. Meijssens, Fe, Vienna

non compliua alla Moſcouia col guerreggiar i Polacchi dalla ſua parte, che maggiormente ſi rinuigoriſſe dall'altra lo Sueco, i progreſſi del quale doueuano eſſer ſempre ſoſpetti à' Moſcouiti. Gli rappreſentò, che ſe continuaua à trauagliare quella Natione, gli darebbe cauſa di volontariamente darſi alla protettione di Suetia, come già haueuano fatto diuerſi Palatinati, e così quanto più ſi fuſſero ingagliardite le forze de gli Suezzeſi, tanto più ſi ſarebbero indebolite quelle di eſſo Gran Duca, à cui per modo alcuno non tornaua conto di hauer un vicino tanto potente. Aggiongeua non poter eſſer la congiontura più fauoreuole per riacquiſtare le perdute Prouincie, e ch'erano da tenerſi per più fieri nemici de Moſcouiti gli Suezzeſi, per la Religione anche differente, che i Polacchi di credenza più proſſimi alla Greca; e finalmente gli inſinuò il beneficio grande, che poteua ritrarre per il traffico de Sali nel ricuperare i porti di Narua, e di Reuel, coſa, che grandemente acquadrò al Gran Duca, poiche egli tiene un picciol Lago di circonferenza d'un miglio in circa, la cui acqua eſſendo ſalſa con queſta ſi fabrica quantità di Sale. E' queſto Lago poco lontano dall'altro chiamato Iltem, nome per quanto dicono acquiſtato per eſſergli ſtata annegata dentro Iltem figlia di Jafet figlio di Noè, in memoria del che hoggidì ancora ſi vede una vecchia Capella. E con ſimili, & altri raggiri de quali era molto abbondante, tanto diſſe, e fece, che lo tirò ad adherire al ſuo intento.

L'Alegretti procura, che il Moſcouita rompi la pace col Sueco.

Il Rè di Suetia per iſturbare i maneggi dell' Alegretti ſpedì nello ſteſſo tempo al Gran Duca il General Bielke, con due altri Ambaſciatori in ſontuoſa ambaſciata, con ricchi preſenti, ad ogetto di tener fermo il Moſcouita nella pace, e buona amicitia. Furono riceuuti i Regali, aſcoltati gli Ambaſciatori; mà preualendo gli artefieij dell' Alegretti, accompagnati dalle ragioni, che più luſingano il deſiderio; dopo alcuni giorni furono arreſtati gli Ambaſciatori con guardia di 500. moſchettieri, e la guerra dichiarata aper-

 tamente

tamente alla Corona di Suetia ſenza alcuna precedente cauſa, nè ragione. Il Gran Duca fece la raſſegna à Plotosko di 200. mila huomini. Ottanta mila fece auuanzar nell' Ingria, & egli in perſona con 120. mila s'incaminò contro la Liuonia. Preſe per aſſalto Dunenburg, ſorpreſe Kokenhauſen, occupò Dopat, e poſcia s'accinſe all'eſpugnatione di Riga Città primaria di quella Prouincia. L'Allegretti artefice di queſta nuoua guerra, prima d'incaminarſi l'eſercito in Liuonia, col ritorno degl' inuiati riceuette due lettere da Ceſare; una con tutti li titoli preteſi, e l'altra ſenza, acciochè più toſto, che sbracciar il negotiato, quando non poteſſe altrimente, preſentaſſe la preteſa dal Moſcouita; mà fù da eſſo Alegretti aggiuſtato, che riceueſſe quella ſenza i detti titoli come fece, & egli ſeguitò il Gran Duca in campo, vi ſi trattenne ſino all' arriuo d'un Corriere eſpreſſo con nuoue inſtruttioni; onde dopo diuerſi progetti, fù deputata la Città di Vilna per il congreſſo de Plenipotentiarij per trattarſi la pace.

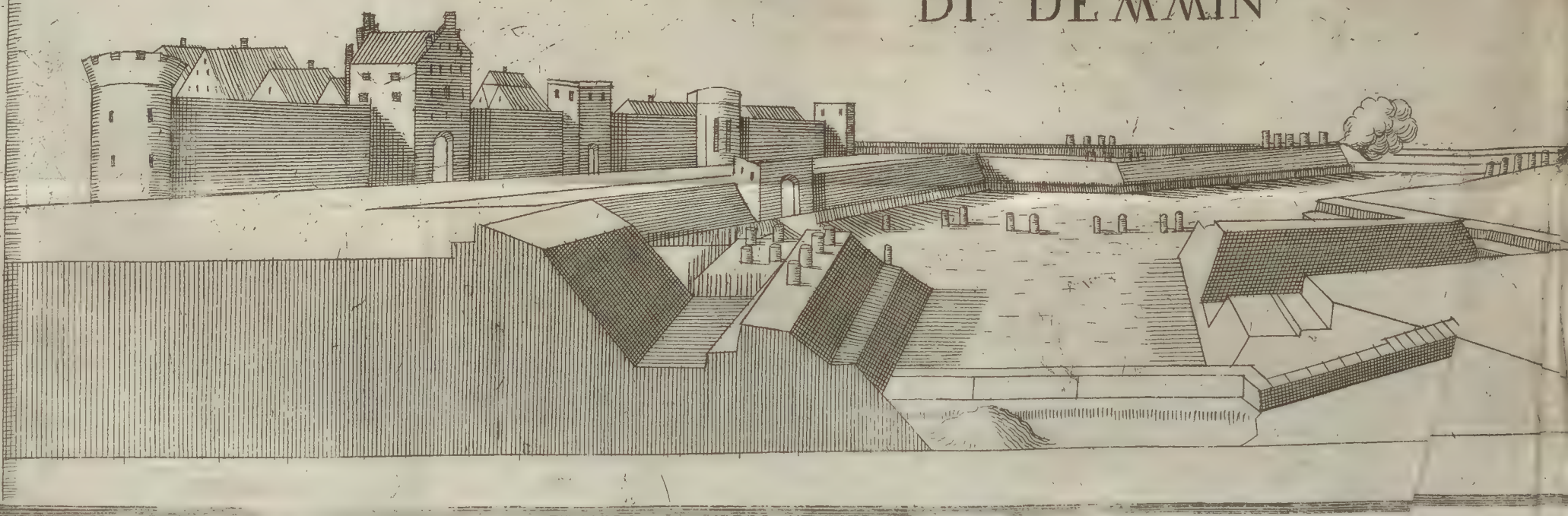
Sono arreſtati gli Ambaſciatori di Suetia in Moſca, e dichiarata la guerra alli Suezzeſi.

Riuſcì al Moſcouita fallace l'impreſa di Riga egregiamente difeſa dal Conte Magno Gabriele della Guardia, e dal Conte della Torre figlio del già Conte Mattias della Torre ribello di Ferdinando Secondo Imperatore. Caualier brauiſſimo, Generale della caualleria, e che dopo diuerſe valoroſe attioni, reſtò ucciſo in un fiero incontro coll' inimico. La conſeruatione di Riga eſſendo di ſomma importanza, era di quando in quando da validi rinforzi ſuffragata; onde dopo hauerui i Moſcouiti perduta molta gente, conuennero ritirarſi.

Si radunarono i Plenipotentiarij à Vilna ſudetta, i Moſcouiti conduſſero ſeco 15. mila huomini. I Polacchi v' inuiarono 5. Ambaſciatori, che furono due Polacchi Kraſinski Palatino di Plosko, e 'l Vaiuoda Pans Sorboieski, e trè Lituani; Il Veſcouo di Vilna Sauizza; Il Gran Mareſciallo di Lituania Sauizza; e 'l Broſcoski Referendario di Lituania,

Conferenze dalli Deputati fuori di Vilna.

GABRIEL MAGNO CONTE DELLA GARDA
GENERALE DELL' ARMI DELL RÈ DI SVETIA
IN LIVONIA, GRAN CANCELLIERE DELLA CORONA &c.
ANNO 1657.

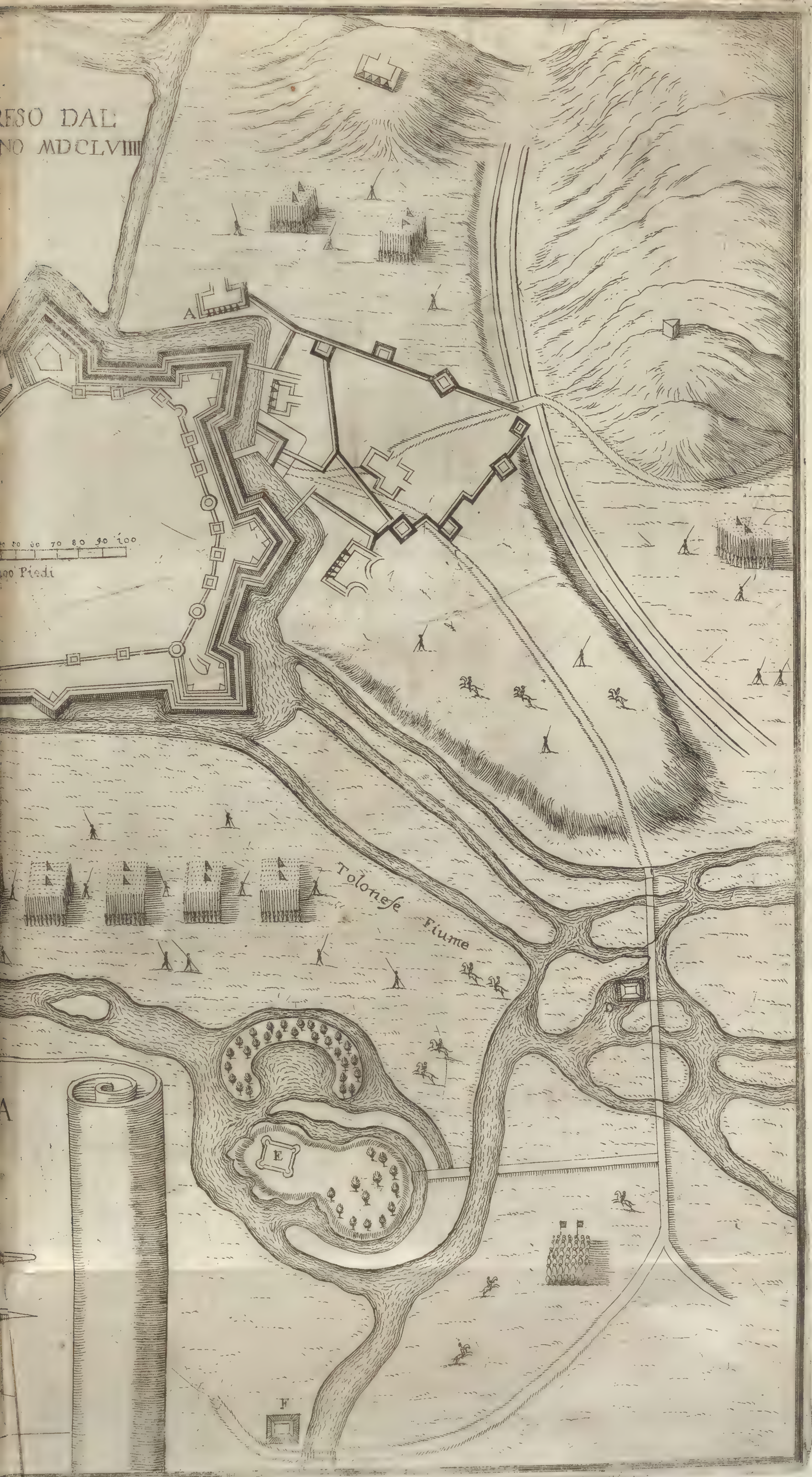
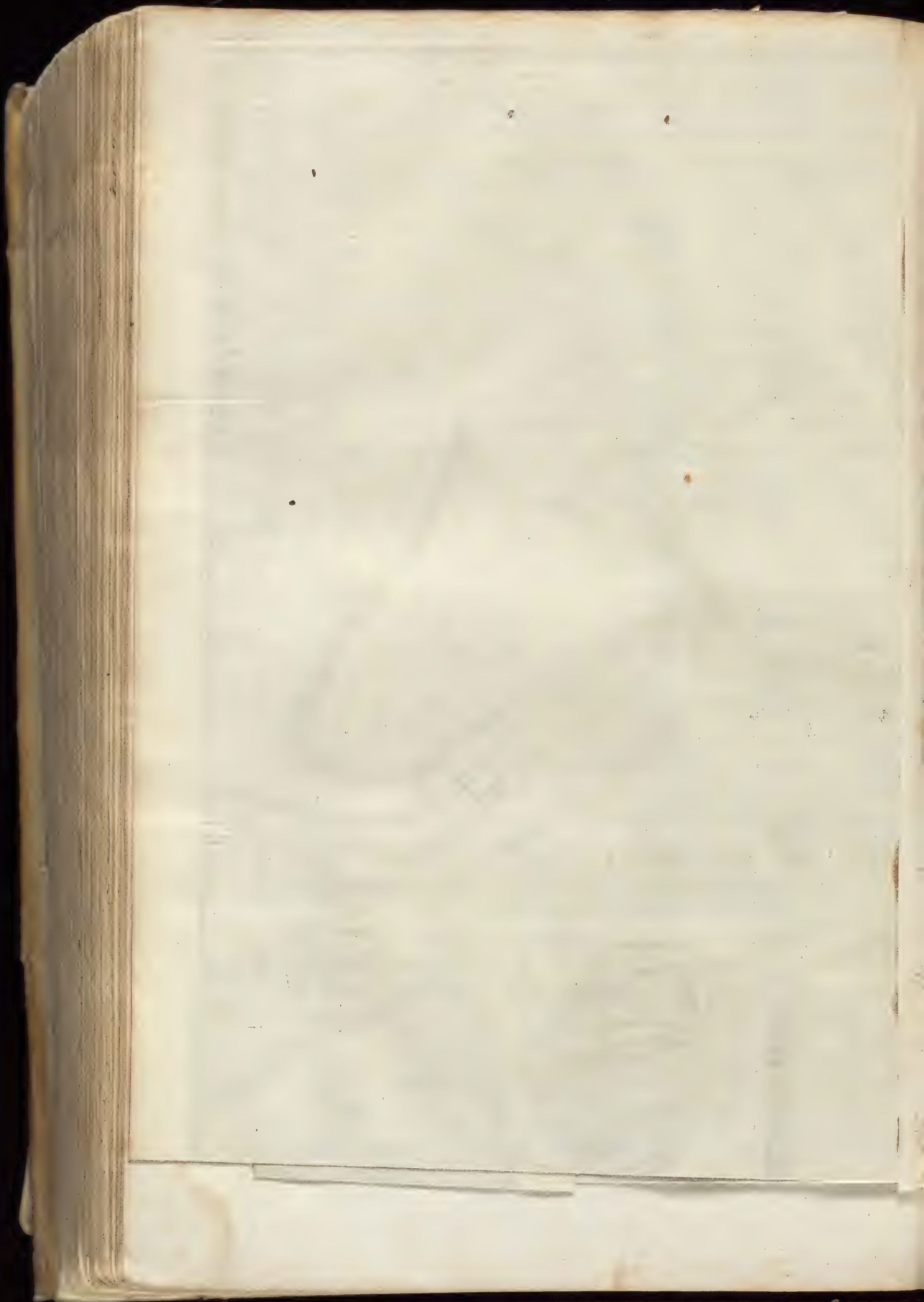
Maurit: Lang sculp:

RESO DAL
NO MDCLVIIII

50 60 70 80 90 100
Piedi

A

E

F

Tolonese Fiume

tuania. Si cominciarono le conferenze una lega fuori di Vilna in campagna sotto a'Padiglioni, non hauendo permesso i Moscouiti à Polacchi l'entrar nella Città; mà tenersi in certo villaggio poco discosto. Mentre si faceuano queste conferenze li 15. mila combattenti Moscouiti si teneuano sempre in ordinanza di battaglia auanti alli Padiglioni de Ministri.

I Moscouiti scorgendo il bisgono, e la debolezza de Polacchi pretendeuano di ratenersi la maggior parte di quello, ch'haueuano acquistato in Lituania. I Polacchi non assentiuano di rilasciar altro, che Smolensko, e ciò, ch'haueuano posseduto altre volte. In cinque, ò sei conferenze, che si fecero, l'Alegretti ridusse i due Ambasciatori Polacchi á segno, che s'era al punto di concludersi l'aggiustamento. I Lituani, hauendo la maggior parte de'loro beni nel paese, che doueua restar al Moscouita, cominciarono con le lagrime á gli occhi á blandire quei di Moscouia, rappresentandole, che se gli hauessero in questo negotiato fatta qualche ageuolezza, obligarebbero la Republica ad'un segno di gran gratitudine, e motiuarono, ò con malitia, ò innocentemente, ch'essendo il loro Rè hormai in età auuanzata, e senza prole, che facilmente si potrebbe dar la successione di quella Corona ad uno de'figli di esso Gran Duca. A questo suono aprirono le orecchie i Deputati Moscoviti. Subito s'invaghirono di quella dignità, e ne dispacciarono l'aviso al loro Padrone. Egli molto gustò la propositione, e commandò, che stassero saldi sopra il trattato d'elettione, non per il figliolo; mà per lui medesimo, poiche accordata questa, la pace sarebbe conclusa, con notabilissimo vantaggio della Republica, mentre offeriva di restituirli quanto haveua occupato. L'Alegretti si maravigliò d'un tal disordine, rimproverò i Lituani dell'errore commesso, e si dichiarò di esser inviato qer mediatore della pace, e non dell'elettione. Stette in procinto di partire, senza passar più auanti. Si disputò

Presensioni de Moscouiti.

I Moscouiti s'invaghiscono della successione al Regno di Polonia.

sputò sopra di tal' affare dal Mese d'Agosto 1656. che cominciarono le conferenze, sino all' Ottobre sussequente.

Si stá in procinto di romper il trattato.

Vedendo i Moscouiti l'Alegretti fisso in non voler adherire al loro intento procurarono di placarlo con quell' interesse, che suole moderare lo sdegno degli huomini, e gli ne fu gettato un tocco. Egli si pose à ridere, rinfacciando l'ignoranza di quelli, che credeuano esser' egli, come accade bene spesso, più interessato nell' utile proprio, che nel vantaggio del publico. Rispose però, ch' egli era Prete senza appetito di maggiori grandezze, e che stimaua più un' oncia della sua riputatione, che cento libre di profitto particolare. Non potendosi dunque concludere alcuna cosa stavano per separarsi. Mà l'Alegretti, volendo pure conseguire il suo intento, scoccò dal suo spiritoso intelletto un colpo, che benissimo andò à ferire nel suo dissegno. Questo fù l'acconsentire, che si trattasse dell' elettione nella prima Dietà, che si farebbe dalla Republica per tal' effetto, à conditione però, che il Moscouita sospendesse le hostilità, e facesse tregua sino à quel tempo. Così aggiustato l' affare, si fece la tregua, qual fù la salute de Polacchi, & un' inganno molto gentile fatto á Moscoviti, perche la Dieta, che diceuano si farebbe in trè, ò quattro mesi, mai si fece, & i Polacchi hebbero tempo d' aggiustar le cose loro, e finalmente d'ottenere una memorabile vittoria, come in appresso si dirá. Intervennero alle sudette conferenze i Deputati del Duca di Curlandia ancora per acudire à' loro interessi.

Ingenuità dell' Alegretti nel rifiutar le offerte fattegli da Moscouiti.

Si ripiglia il trattato e s'aggiusta.

Partì l'Alegretti nello fine di Ottobre 1656. di ritorno verso Vienna. Vidde in Varburg la Regina in procinto di trasferirsi à Danzica conuogliata dal Generale Zerneski. Il Rè ordinò, che fusse regalato di quattro mila Vngheri d'oro, má chi n'hebbe l'incombenza, con grand'ingratitudine, non diede mai effetto à tal' ordine.

Ritornato l' Alegretti á Vienna, il Conte Ferdinando Curtio, eccitato forse d' alcune persone poco ben' affette ad

esso

esso Alegretti di rappresentar à Cesare, ch'hauendo egli trasgredite le sue instruttioni, meritaua castigo; mà come tutto il negotio fù maneggiato con saputa dello stesso Imperatore, che di tutto l'auisaua, e S. M. non con altri, che col suo Primo Ministro lo conferiua; così non fù disprezzato il ripiego da lui tenuto in quell'emergente, benche senza ordine, mentre è degno di lode quello, che in occasioni simili sà pigliar partiti, e buoni ripieghi. Il Moscouita chiamandosi deluso dagli artificij dello stesso Alegretri, mandò espresso alla Corte Cesarea per lamentarsi, che l'hauesse persuaso à romper la pace à gli Suezzesi, con promesse grandissime, che tutte s'erano conuertite in fumo; mà essendo tutto il maneggio passato solamente in voce, e non in scritto, si risolse ogni cosa in sole parole, e complimenti. E l' essersi diuertito lo Sueco con la rottura de Moscouiti con Suezzesi, fù stimata la salute della Polonia, e gran beneficio d'ogn'interessato nella conseruatione di quel Regno, e nella moderatione della Prepotenza del vicino.

Tregua trá Suezzesi e Moscouiti.

L'anno venturo fecero i Moscouiti vna tregua colli Suezzesi, e uniti colli Cosacchi ribelli, intrapresero di nuouo la guerra contro la Polonia, assaltando le Prouincie di quel Regno, i trauagli del quale hauendo hauuto l'origine dalla prima ribellione d'essi Cosacchi, che diede materia ad altri Potentati stranieri d'assalirlo, inuitati dalle discordie, e confusioni ciuili, â più chiara intelligenza di ciò, si toccherà breuemente l'origine delle turbulenze, che dopo l'anno 1650. cominciarono à sgorgare sopra quell' infelice paese in guisa tale, che si vidde poi diuenuto vn Mare tempestoso di guerre, e di sciagure.

Origine dello Turbulenze soruenute in Polonia.

Viueuano i Nobili Polacchi con vna licenza tanto contraria alle leggi, & alle buone massime de loro Antennati, che stimando non poter meglio sussister la loro Republica, che frà le discrepanze delle opinioni, d'ogni minima cosa, che faceua il Rè se n'adombrauano, e pigliando di lui gelosia, non altro più cercauano, che d'imbrigliar la di lui au-

torirà, e deprimere la potenza dello ſcettro. Qunindi ſempre più creſcendo in eſſi l'ambitione, e la imprudenza, ſi venne à termine, che nelle Diete, in uece di concordemente deliberare le materie propoſte; non s' vdiuano, ch' oppoſitioni, querele, proteſti, clamori, e contrarietá, diſciogliendoſi ſenza concluſione alcuna. Così mentre neſſuna coſa fomentauano frà di loro gli Ottimati, che la diſcordia, le riſſe, e la difidenza; non è da marauigliarſi, ſe tirateſi in ſeno le guerre, in breue tempo ſi ſiano veduto diſertate le loro Patrie, incenerite le Città, deſſolate le Prouincie, eſterminati i Popoli, eſtinta la Nobiltá, sbandita la Religione, violate le Chieſe, e quanto vi era di Santo, e di venerabile profanato.

Quando i Polacchi ſono concordi rieſcono formida bili.

Fù ſenza dubio la Republica Polacca all'hora, che ſi trouò unita, e concorde, formidabile alle Nationi ſtraniere, Hebbe tante uittorie quante apunto furono le battaglie; mà dopo, che i Senatori con le diſcordie inteſtine hanno aperte le uiſcere all' armi ſtraniere, in momenti ſi ſono vedute le maggiori rivolutioni, ch' habbia mai provato alcun' altro Regno d'Europa.

Da che ſono deriuati i primi trauagli alla Polonia.

I primi flagelli ſono vſciti da quella parte da dove meno s'attendeuano. I Coſacchi ne ſono ſtati gl' introduttori à ciò provocati dalle aſpre violenze, & eſtorſioni uſate loro dalla Nobiltà. Sono i Coſacchi popoli raccolti inſieme da varie parti, & in particolare dalla Polonia, i contadini della quale ſtanchi del trattar tirannico de Gentilhuomini, fuggono quando poſſono, e paſſano ad habitare in una Provincia chiamata Vcrania.

Qualitá della nation Coſacca.

Queſto è vn paeſe fertile, & abbondante d'ogni coſa, in quella parte principalmente, che hà per confine la Turchia verſo Occidente. Quivi i paeſani allevano quantità grade de cavalli, boui, & altri animali, che vendono a' popoli confinanti.

La bontà del paeſe come è baſtante à nodrire maggior numero

numero di gente di quella vi habita, così invita molti à ridurvisi, e tanto più, che colà sono ben riceuuti, e trattati. Professano la Religione Greca sotto l'obbedienza d'un Patriarca, che risiede in Kiovia, Città grande, bella, e mercantile.

E'soggetta questa Provincia alla Corona di Polonia, con privileggi amplissimi, poiche non sono obligati i Cosacchi, che alla difesa del Regno, & à dar il passo, & assistere i Polacchi in occasione di guerra contro Turchi, ò Tartari, e contro i Moscoviti ancora, benche professino questi la medesima fede Greca.

Chi sono i Quartiani in Polonia.

Sigismondo Rè di Suetia, assonto alla Corona di Polonia per elettione rinuouò i contratti colli detti Cosacchi, come parimente fece il Rè suo figliolo, dal quale furono aggionti li Quartiani in numero di 10. in 12. mila, così chiamati, perche si pagano della quarta parte delle rendite Reali ogni quarto d'Anno.

Hor nel mentre, che li Nobili Polacchi s'abbandonano nell'otio, al lusso, alle querele, e contese frá di loro, i Cosacchi, e Quartiani vegliano alla conseruatione della Republica. I Casacchi non tirano paga, contentandosi de i bottini, che sogliono far contro gli nemici della Corona. Gli Officiali soli sono pagati Quando vanno à lauorar le terre, sogliono portar seco la sabla, la carabina, & altre armi, e caualli ancora per esser pronti à difendersi da ogni incursione de Tartari, ò d'altri vicini. Andando alla guerra sogliono condurre con essi tutta la famiglia, che si trattiene col bagaglio, & hà cura di prouedere le cose necessarie. Prima di partire dalle case loro, nascondono i grani, e le robbe loro ne'Boschi, ò in caue sotteranee, coprendole in modo, che non si possono punto guastare. Finita la campagna ritornano á casa con li bottini acquistati, e trouano le robbe loro là doue l'anno nascose,

Cosacchi del Mar Negro.

Vi è un'altra sorte de Cosacchi, i quali con piccole barche di cuoio secco, e cucito insieme si portano nel Mar

Negro

Negro contro i sudditi del Turco, li saccheggiano, conducono schiaui, e fanno altri grauissimi danni con spauento universale di quei popoli.

Erano i Cosacchi affettionatissimi al Rè, e nimici capitali de Nobili, perche, come s'è detto, venivano trattati da quelli peggio, che schiaui, non trouandosi giustitia per reprimere li suerginamenti, le uccisioni, & altre insolenze fatte da detti Nobili à quelle povere genti, á che s'aggionse poi la perfidia degli Hebrei affittuali de' beni di quei Gentilhuomini, cresciuti in tanta arrogante pretensione, che procuravano insino d'impedire il Battesimo de' figlioli, col far tener chiuse le Chiese in quei luoghi doue essi, come sostituti de Proprietarii, commandavano.

Non vogliono i Cosacchi esser commandati da altri capi, che della propria Natione, e purche sia bravo, e valoroso soldato, non curano sia un lauorator di terra, ò pastor di gregge.

Prima di passar più oltre è da sapersi, che in tutte le più gloriose imprese fatte dal Grand'Uladislao sotto il Rè Sigismondo suo padre, hebbero gran parte i Cosacchi; onde assonto alla Corona rissolse, ottenute ch'hebbe anche l'assenso dalla Republica, di rinovar la guerra all'Imperio Ottomanno. Fece perciò un gagliardo armamento, nel quale raccolse 8000. e più Alemanni esperimentati. A questi i Polacchi ricusarono il dar quartiere, e pentiti d'hauer assentito à quell'impresa, fecero in modo, che restò interrotta, e covenne licentiar la gente con gran spesa amassata. Questa inconstanza, e volubilità riuscì amarissima a' Cosacchi, già invaghiti di profittarsi nel paese nemico, e d'esser molti di loro dichiarati Nobili, conforme le promesse fattegli dallo stesso Rè, il quale gli haueua in oltre data intentione di far' accrescer il numero de stipendiati fino alli otto, & anche dodeci mila. Il Rè poi s'accese di sì giusto sdegno, che si diede à procurar mezzi proprii per mortificarli. Fece sotto mano

esortar

esortar i Cosacchi à pretendere d'hauer anch'essi, come membro della Polonia, sessione nelle Diete Generali, e Sua Maestà prese a proteggerli; la richiesta non fù esaudita, crebbe l'alteratione, e stettero per venir all'armi, e le haurebbero prese se non erano rattenuti dal loro amato Rè. Dopo la morte di Sua Maestà un'accidente, che s'andarà narrando, fece scoppiare il nembo, e diluuiarono tutte le sciagure, che poscia l'una dopo l'altra conseguirono.

Qualità del Generale Chimielnizki

Bodano Chimielniski, quel famoso loro Generale era figliolo d'un Molinaro. Costui riportò segnalatissime vittorie contro Turchi, e Tartari, e fù in grandissima riputatione sotto il Generale Conitzpolski. Fù detto, che questo Generale, hauendo fatto riflesso alle attioni d'esso Chimielnizki, & osservata la di lui fisonomia, predisse, che doueua esser il flagello della Republica. La predittione seguì l'effetto, come s'andarà dicendo.

Morto il padre di Chimielnizki, dimandò questi licenza al Rè di poter redificare il suo Molino, ch'era rotto, & aggiongervi trè, ò quatro casuccie in memoria del Genitore. Ciò gli fù concesso per i meriti suoi, e la fabrica si fece. Il Colonnello Iarinski pretese, che l'acqua di quel Molino inferisse danni a'suoi beni. S'oppose, & intimò à Chimielnizki di rompere il detto Molino. Questi rispose d'haverlo fabricato con l'autorità del Rè. Il Colonnello replicò, che il Rè doueva commandar sù'l suo, non sù quel d'altri. Dalle parole finalmente si venne a i fatti. Fece il Colonnello abbrucciar il Molino, e le case, e molti vogliono, che mal trattasse la moglie, e'l figliolo d'esso Chimielnizki. I Cosacchi si chiamarono tanto offesi da così ingiusta violenza, ch'essendo, come già si è detto, accerrimi nemici de Nobili, rissolsero di vendicar l'ingiuria fatta al Molinaro coll'uccidere quanti Nobili Polacchi trovassero, scacciar dal paese quelli, che non erano della loro Religione, e render con ciò mortificata tutta la Nobiltà Polacca. Così fecero da una parte sin'à Lublin, e dall'-

Per un Molino da acqua nasce la ribellion de Cosacchi.

Ruine, & uccisioni fatte da Cosacchi

altra sin' à Ruslenburg, mandando tutto à ferro, e fuoco, e commettendo straggi crudelissime, senza perdonare nè à sesso, nè à età, e senza portar rispetto alle stesse Chiese; onde si può dire, che per un Molino d'acqua, se ne siano fatti molti da sangue, si siano ruinate tante Provincie, e fatto perire tante migliara d'anime, anche innocenti.

I Senatori del Regno altamente sdegnati contro quei barbari, supplicarono il Rè di mettersi in campagna per esser con essi loro à distruggere quei ribelli. Ricusò egli di farlo, rimprouerandoli d'hauer'abbrucciato il sudetto Molino. Non ostante tal rifiuto il Senato radunò un'esercito di 50. mila combattenti. Marchiò questo drittamente contro Cosacchi, che lo attendeuano di piedi fermo. Si venne à battaglia. I Polacchi la perderono, restando più di dieci mila di loro morti sù'l campo. I fuggitivi furono inseguiti per più di 12. leghe da Cosacchi, che ritornarono carichi di spoglie, e trionfanti. Distrussero tutto il paese per dove passarono, eccettuatone i beni spettanti al Rè in sua specialità.

Polacchi sono rotti dalli Cosacchi

Questo fù il primo colpo, che cominciò à percuotere i Polacchi, al quale consegui la peste, che tolse di vita quantità di gente d'ogni età, e conditioni. Il Rè propose, che doueuasi procurar aggiustamento. Non vollero i Magnati assentirui. Si diedero à pensar alla vendetta. Qualcheduno de meno ambitiosi, e più moderati disse, che i Cosacchi meritauano veramente ogni castigo; mà non esser tempo d'intraprenderlo, importando più il guarir prima i mali della Republica al di dentro, e chiuder le porte al di fuori, per le quali poteuano entrar nel Regno nemici stranieri. Fecero una scielta del settimo huomo atto á portar l'armi, che fù chiamata Postpolita Russenia, e s'assoldarono alcune truppe Alemanne. Il Rè disaprouò tal deliberatione, e con ciò si rese più sospetto alla Nobiltà. Voleua egli, che si te-

Cosa sia la militia chiamata Postpolita in Polonia.

nesse

BODANO CHIMIELNISKI GENERALE DELL' ESERCITO COSACCO.

&.

G: Bouttats Vniuers: Viennens: sculp: fecit.

nesse altra strada, atteso che era in mano de Cosacchi la porta, per cui poteuano entrar nel Regno i Trattari, e Turchi. Mà le crudeltà usate da Cosacchi contro le Donne, e Bambini innocenti, chiamauano pur troppo una spietata vendetta. Il Rè per tanto acconsentì di portarsi alla loro distruttione. I Cosacchi à tali auuisi uscirono in campagna con cinquanta mila combattenti. Hebbero auuiso, che s'erano i Polacchi accampati oltre il fiume Nieper, e che secondo il solito di quelli, che sprezzano gl'inferiori negligeuano le guardie. Passarano tacitamente in tempo notturno il detto fiume, li sorpresero, e ne tagliarono à pezzi più di sei mila. Posero in fuga gl'altri, e gl'inseguirono fino à Samoscia, tolseroloro il bagaglio, e 24. cannoni, che condussero à Kiouia in segno dell'ottenuta vittoria. I Gentilhuomini, che si sotrassero da'colpi delle sable Cosacche in gran parte morirono di peste. La fortezza di Samoscia fù assediata da'Cosacchi, & in quatro settimane se n'impadronirono. Chimielinzki gonfio da cosí prosperosi auuenimenti, per fortificarsi tanto meglio contro la Nobiltà Polacca, fece intendere al Principe di Valacchia, che se egli voleua entrar seco in lega contro Polacchi, acconsentirebbe, che suo figliolo sposasse la di lui figlia; má in caso di rifiuto lo scacciarebbe dal Principato. Il Valacco haueua giá maritata un'altra sua figliola al Principe di Radziuil, e perciò non ardiua d'abbandonar il partito de Polacchi, e tanto più vi metteua dificoltá per esser il Cosacco di Religione diferente. Vedendo poi, che li Polacchi non poteuano assisterlo, e che i Cosacchi si preparauano di ruinarlo, acconsentì finalmente al sponsalitio á conditione, che il figliolo succedesse poi al Padre nel Generalato.

Chimielniski chiede per sposa di suo figlio la figlia del Principe di Valacchia.

I Polacchi auuisati della solennitá delle nozze, risolsero di attaccar i Cosacchi nel mentre stauano immersi in quelle feste, & allegrezze. Unirono secretamente un corpo d'esercito considerabile. S'accostarono á Kiouia, e la presero

Kiouia presa da Polacchi.

sero con poca resistenza, non essendo fortificata; la saccheggiarono; liberarono molti Gentilhuomini Polacchi fatti schiaui; distrussero le Chiese Greche; portarono via le imagini d'oro, e di argento; fecero prigione il Patriarca, e lo condussero seco, ritornando carichi di spoglie fatte in quella grande, e douitiosa Città. In questa si trouano molte memorie antiche, e frà le altre il sepolcro del celebre Poeta Ouidio, che vi morì nell'esilio datogli d'Augusto. Erano centenara d'Anni, che non haueua prouato alcun trauaglio simile à questo; onde l'afflittione de Cosacchi fù altro tanto più sensibile, quanto che pensauano d'hauer perduto ogni cosa nella perdita del Patriarca. Il Principe di Valacchia, gli Sposi, e'l Chimielnizki si saluarono. I Cosacchi spedirono un'Ambasciatore al Rè per intendere se per suo ordine Kiouia si fusse saccheggiata, e carcerato il Patriarca, protestando, che voleuano risarcimento de danni, e liberato il lor Pastore, altrimente s'unirebbero a'Tartari, e depredarebbero il Regno. Il Rè rispose, che come non haueua commandato, che fusse demolito il loro Molino, nè s'abbrucciassero le case à quello spettanti, così non haueua ne meno ordinato si ruinasse Kiouia, ch'era dipendente dal Regno, nè che si carcerasse il Patriarca. Disse, che la Nobiltà haueua fatta tal'inuasione, per ricompensar le perdite, e danni patiti, e per vendicar le crudeltà da loro così barbaramente usate.

I Cosachi mandano Ambasciatore al Rè di Polonia.

Dispacciato l'Ambasciatore, presero frettolosamente l'armi, rissoluti di perder più tosto la vita, che soportare così ingiurioso affronto, e lasciar prigione il lor Patriarca. S'unirono con Tartari, & entrarono nella Padolia con grauissimi danni di detta Provincia. I Senatori protestarono al Rè, che quando egli ricusasse d'uscir con essi in campagna, farebbero riccorso al Principe di Transilvania, e lo eleggerebbero loro capo. Il Rè, che haueua altretanta ragione di non fidarsi della Nobiltà, quanto questa di lui, promise di marchiar

Protestationi de Senatori al Rè.

chiar con le truppe Alemanne. Ciò non piacque troppo à' Nobili, che più volentieri haurebbero veduti gli Alemanni tramischiati con li Polacchi. L'esercito s'incaminò drittamente à Camenitz Podolschi, Città quasi inespugnabile situata sopra un Monte di Rocca inaccessibile.

Seguirono diverse scaramuccie, che finalmente si convertirono in una sanguinosa battaglia. I Polacchi furono vincitori, e costrinsero i Cosacchi à fuggirsene in alcune Paludi doue tenevano i loro Magazeni ripieni di monitioni, e de viveri. Quivi si trincierarono, aspettando un rinforzo, il quale venuto tagliarono i passi a' uiveri, ch'andavano al campo Polacco. I Polacchi attaccarono i forti de Cosacchi; mà in due assalti perdutaui molta gente, e crescendo la necessità de convogli, furono costretti dar d'orrecchio alla pace. Fù conclusa in parola, non in scritto, con apparenza d'incerta durata, comeche fusse dannosa a' Polacchi, e di vantaggio à Cosacchi, e così finì l'Anno 1650. e passarono gli affari senza strepito sin'al 1654. nell' ingresso del qual' Anno si tenne la Dieta generale in Varsauia. Cominciò dalle lamentationi del Rè per questa pace. La Nobiltà vi comparue armata, e gli Ecclesiastici rappresentarono i loro aggraui, perche il Rè hauesse acconsentito in fauor de Cosacchi alla rottura dell' vnione fattasi trà la Chiesa Romana, e la Greca, alla restitutione di molte Chiese à detti Cosacchi, & alla libertà di cosciénza, senz' alcun' impedimento. Il Rè propose molti punti tendenti alla difesa, e conseruatione del Regno, à prouveder di danaro l'esercito, alle fortificationi di Caminitz, alla restauratione delle mura di Smolenscho, & ad altri bisogni. I Tartari, ch'erano entrati nel Regno colli Cosacchi hebbero 150. mila fiorini, perche n'uscissero; Mà pretendendone maggior summa, saccheggiarono il paese per doue passarono facendo grandissimi bottini, e conducendo molte migliara di persone schiaue, con quantità d'animali. Se le sfillarono dietro quattro mila Gentilhuomini Polacchi, tagliarono à

Pàce trà Polacchi, e Cosacchi.

Dieta in Varsauia.

Il Tartari saccheggiano la Polonia.

pezzi i più tardi al corso, ricuperarono buon numero de schiavi, e quasi tutto il bottino.

Hor crescendo sempre più le discordie frà medesimi Polacchi da queste prese motiuo il Moscouito, e poscia altri d'assalire quel confuso Regno.

Già si sà, che il vittorioso Rè Vladislao, quando fece leuar i Moscouiti dall' assedio di Smolensko, e diede la libertà à tante migliara di persone, con ammirata generosità, e clemenza venne alla pace col Gran Duca, à conditione, che questi cederebbe ogni pretensione sopra Smolensko & altre Piazze.

Il Moscouito s'inuaghisse di far imprese contro Polacchi.

Il Moscouito Principe giouine de spiriti viuaci, inuaghitosi di poter profittarsi delle discordie de Polacchi, sotto una falsa maschera ripigliò l'armi, e gettate dietro alle spalle le promesse, e'l giuramento, inuase à guisa di Folgore quel miserabile Regno. E come gli spergiuri hogiddì sono familiari da per tutto, che la ragion di Stato preuale etiamdio alla Giustitia, & alla medesima Religione, così il detto Gran Duca per amantare la propria ambitione, con qualche plausibile pretesto, inuiò Ambasciatori al Rè di Polonia per dolersi, che non gli hauesse nelle lettere dati i douuti titoli, e che ingiustamente rateneua le Prouincie già per forza d'armi occupategli. Gli fù risposto, che il Rè gli haueua dati i titoli soliti darsi dà suoi Precessori alli Gran Duchi di Moscouia. Che in quanto poi à Smolensko si ricordasse, che haueua rinunciato à tutti i dritti, e pretensioni, ch'hauer vi potesse in virtù della pace giá conclusa col Rè suo fratello.

Pretensioni del Moscouito.

Il Moscouito non appagandosi di queste ragioni si dichiarò di voler prendersi la sodisfaitione coll'armi. Lo fece intender à suoi sudditi, e vicini. Tirò al suo partito Chimielinski con gran parte de suoi, che gli prestarono anche il giuramento. Diede la rassegna a'suoi soldati, che molto prima haueua raccolti. Inuiò vn esercito di quaranta mila

huomini

huomini verso Vietgna Piazza del Principato di Smolensko per assediarla. Altri 40. mila ne spedì alla volta di Plescau sù la frontiera per assistere i primi, & altri 40. mila per unirsi con li Cosacchi.

Armamento de Moscouiti contro la Polonia.

Il Rè Gio: Casimiro, sentendo quali erano i disegni del Moscovito, e'l mal ricevimento fatto al suo Ambasciatore, e che li sudetti trè eserciti marchiauano contro il suo Regno, già indebolito dalle prime rivolte de Cosacchi, & in se stesso diviso, si pose al meglio, che puote sù la difesa. Dimandò aiuto al Ragozzi Principe di Transilvania, à Tartari, à Turchi, & à tutti i popoli de quei contorni. Auuisò i suoi sudditi confinanti alla Moscovia di mettersi in buona guardia, e portar il meglio de' loro haveri nelle Piazze forti. I Moscouiti rinforzati delle migliori truppe de Cosacchi assediarono Smolensko, nel mentre che tutte l'altre soldatesche si teneuano sparse per la Littuania, dando il guasto al paese acciò che i Polacchi non potessero soccorrere quella Città, frutto del Grand' Vladislao, & Antemurale del Regno contro le insolenze à punto de Moscouiti. Il Caualier Ertman con 2500. Alemanni, e Polacchi la Vigilia di San Giovanni sorprese un quartiere de Moscouiti, ne tagliò à pezzi buona quantità, con acquisto di alcune Insegne, de molti prigionieri, e ricco bottino, e se fusse stato assistito da un corpo di dieci, ò dodeci mila huomini, haurebbe ruinata tutta quella gran multitudine de nemici, soliti, come il gregge, di seguitar il corso de primieri.

Smolensko assediato da Moscouiti.

Il Caualier Ertman batte un quartiere de Moscouiti.

Il Rè rinouò la lega col Gran Cam de Tartari. Gli fece sborsar 200. mila scudi, e l'obligò à lega offensiva contro Moscouiti. Dichiarò per Generale dell' esercito di Littuania il Principe Giano Radziuil, e Potoski dell'altro nell' Vcrania. Mà le forze erano troppo deboli, & i pensieri de Capi non ben applicati, per fermar il corso à sì rapido torrente, ch' atterraua impetuosamente quanti se gli opponeuano.

Il Polacco fà lega col Tartaro.

In queste calamitose emergenze quei della Gran Polonia

più

più lontani dal fuoco, non ſi curarono d'eſtinguerlo, come doueuano; che ſe prontamente haueſſero preſe l'armi, e concordi frà loro ſi fuſſero ſpinti contro li communi nemici, facilmente gli hauerebbero rotti. Mà era fatale al Regno di Polonia vn tal'eccidio, per caſtigo di coloro, che ſe ne ſtauano addormentati ne' proprij errori, ſognando ſempre più nelle vanità de lor capricci, ambitioſi, appaſſionati, ſenza politica.

Radziuil rinforzato d'alcune truppe dimoſtrò generoſa riſſolutione di dar ſoccorſo all' aſſediato Smolenſcho; mà fuſſe, che nell'animo ſuo haueſſe progettato altro diſſegno, come ſi ſcoprì poi poco avanti la di lui morte; o che temeſſe de Moſcouiti aſſai più forti di lui, ritornò addietro ſenza combattere. In queſta ritirata ſi fecero diverſe ſcaramuccie trà la caualleria d'ambe le parti. La più conſiderabile ſeguì nel giorno di quella famoſa Eccliſſi, che coprì di denſe tenebre tutta la Littuania, e fece vedere nel bel mezzo giorno le Stelle del Firmamento à così riſplendere, come ſe fuſſe ſtato di mezza notte. In tal fattione furono tagliati à pezzi più di trè mila Moſcouiti. I Lituani l'inſeguirono fino al groſſo del loro eſercito. Alcune truppe di queſti accorſero á rinforzarli. Rivoltarono fronte contro quelli, che gli haueuano ſeguitati. Queſti al fauor della notte ſi rittirarono con buon' ordine, laſciando alcune trombette adietro per far credere a' nemici, che fuſſero ancora ne' loro poſti. La mattina ſeguente s'auuiddero i Moſcouiti della ritirata de Polacchi, onde gl'inſeguirono con intentione di tirargli alla battaglia. Li ſopragionſero al difilato d'vna gran palude. La caualleria Polacca fece alto per far paſſar auanti la fanteria, e'l bagaglio, e ſcorgendo ineuitabile il conbattimento, con gran fuorre ſi lanciò contro i Moſcouiti, col beneficio della palude; e del boſco. Queſti ſi difeſero brauamente, e mentre ſi combatteva da vna parte, procurarono di guadagnare il ponte dall' altra; mà fù molto bene difeſo da chi lo cuſtodiua. S'approſſi-

Trattati diuerſi trà Polacchi e Moſcoviti,

Scaramuccia trà Polacchi, e Moſcouiti.

prossimaua in tanto la notte. I Moscouiti si ritirarono, lasciando, che la caualleria Polacca seguitasse la sua fanteria. I Fantacini stimando esser i caualli disfatti, saccheggiarono il bagaglio. Radziuil raccolse le sue genti à Minsco. I Moscouiti auuanzarono le loro nel contorno di Vitetpsco, che lo costrinsero à rendersi, dopo hauer coraggiosamente sostenuti, e ribattuti alcuni assalti.

Vitepsco preso da Moscouiti.

Le crudeltà de quei soldati furono inaudite, disertarono molte Prouincie, e la maggior parte della Lituania. Quanti incontrauano erano ammazzati. Le donne si vendettero schiaue, e quelli di minor età condotti in Moscouia ad esser' alleuati in quella Religione, e per rimetter quei, che dalla peste erano in numero grandissimo stati estinti. Veramente la stragge fù sì grande, che in diuerse parti le campagne rimasero totalmente spopolate, e gli animali si vedeuano andar errando senza padroni.

La ritirata de Polacchi cagionò la perdita di Smolenscho. Corf valoroso Caualiere di Curlandia, che vi era Gouernatore la difese brauamente trè mesi, e sarebbesi anche più in lungo mantenuto, hauendo ancora viueri, e monitioni per qualche tempo, se quei di dentro col protestar di gettar l'armi, e non voler più combattere, non l'hauessero sforzato à capitular la resa, come fece con honoreuoli conditioni.

Perdita di Smolenscho.

Il Rè Giouan Casimiro à tali auuisi si condusse à Grodno con quante truppe potè metter insieme, Chiamò i Capi principali à consiglio. Fù proposto, & anche deliberato di portarsi à Vilna, e quiui chiamando tutte l'armi della Polonia, spingersi con quelle contro gli nemici. Mà non tutti i Polacchi concorsero con la douuta prontezza al publico seruitio, per i disgusti, che couauano ne' cuori de molti; da che successe poi, che il Rè di Suetia, inuitato da medesimi Polacchi ribelli della Patria, entrasse con sì fortunati progressi in quel Regno, e da ciò ne seguissero poi le cose sopranarrate, e quelle, che s'andaranno raccontando.

Dieta Generale de gli Stati in Suetia.

Dopo la morte del Rè di Suetia, e la pace d'Oliua ſi tennero in Stockolm gli Stati Generali del Regno. La publicatione ſi fece il primo di Ottobre 1660. da un' Araldo d' armi in tutte le contrade principali di quella Città, à ſuono di trombe, e timpali. Alli 5. ſi replicò per auuertire gli Stati acciò la mattina ſeguente compariſſero al Caſtello, ò ſia Palazzo Reale per ſentire la propoſitione, che doueua eſſer loro fatta à nome del nuouo Rè. Si riduſſero al luogo deſtinato alle loro radunanze particolari. La Nobiltà, ch'è la prima ſi radunò nella Gran Chieſa. I Cittadini, e Deputati delle Città, ch' è il terzo ordine nella caſa del Publico. E 'l quarto, ch' è de Deputati de contadini nella loro caſa ordinaria. Di quì paſſarono poi tutti nel Real Palazzo. Li Paeſani caminauano i primi in numero di 200. col loro capo auanti. I Cittadini ſeguitauano, e dietro di loro il Clero. Tutti queſti trè ordini arriuarono quaſi nel medeſimo tempo nella gran Sala chiamata del Regno, doue ſogliono tenerſi le Aſſemblee in ſimili occorrenze. La Nobiltà gionſe l'ultima, preceduta dal Land Mareſciallo Vicegerente del Preſidente della Corte di Giuſtitia à Stockolm eletto dal Rè per eſercitare queſta carica. Portaua in mano un baſtone d' argento donatogli da Sua Maeſtà.

Queſti Nobili in vece d' entrar nella Gran Sala, andarono all' Appartamento del Rè, doue ſi trouauano di già i Senatori, che ſono in numero di 40. Il Mareſciallo, preſentatoſi auanti di Sua Maeſtà ritornò ſubito alla teſta delli ſudetti Nobili, per trasferirſi ad' unirſi colli altri trè ordini. I Senatori ſi poſero nelle ſedie diſpoſte in ſpalliera d' ambe le parti. Il Senatore Roſenhein Gouernatore della Cittá, ch' eſercitaua la carica di Cancelliere, fece un' oratione ringratiando gli Stati dell' obedienza reſa à Sua M. nel radunarſi in eſecutione de ſuoi commandi. In fine di queſto diſcorſo il Signor Behomer Secretario di Stato leſſe la propoſitione del Rè. Conſiſteua in due capi. Il primo ſpettante all' eſſequie

essequie del Rè suo Padre, che desideraua si facessero con tutta la solennità maggiore douuta al merito di sì Gran Principe. Il secondo concernente il consiglio, che loro dimandaua sopra la regolatione della Regenza durante la sua minorità. Ogni Stato rispose per ordine. La Nobiltà per bocca del suo Marescialło. Il Clero dell' Arciuescouo d'Upsalia. I Cittadini per il lor Deputato, che suol esser sempre uno de loro principali. Tutti resero gratie à Sua M. Dopo i Deputati hauendogli ad'uno ad' uno bacciata la mano l'Assemblea si separò. I Senatori, e la Nobiltà ricondussero il Rè alle sue stanze. Gli altri andarono à loro alloggiamenti.

Il medesimo giorno si tenne consiglio nella stanza della Regina Madre alla presenza di tutti i Senatori, e gli Stati cominciarono à deliberare sopra la propositione loro fatta. Si regolò primieramente il testamento del Rè Defonto. Non fù ammesso alla carica di Generalissimo il Principe Adolfo, ne meno gli fù conferito alcun impiego nel gouerno. La direttione alla Regina Madre con due voti nel consiglio, & alli cinque principali Signori di quella Regia, che furono li sopranominati Conte Brahe Vicerè, il Contestabile del Regno Cage, il Grand' Ammiraglio Vrangel, il Gran Cancelliere della Garda, e 'l Gran Tesoriere Gustauo. Molte cose furono trattate, & aggiustate in quella Dieta concernenti il buon gouerno del Regno.

Gli Stati di Suetia regolano il Testamento del Defonto Rè.

Alli 14. di Nouembre si fecero poi le Esequie, e 'l Funerale di Sua Maestà, con la magnificenza maggiore, che già mai siasi veduta in quel Regno. Accompagnauano il Cateletto il Rè Carlo unico figlio, la Regina Madre, la Regina Christina, con un numero infinito di Dame, e Caualieri più qualificati del Regno.

La Regina Christina s'era mossa da Roma, per trouarsi presente alla detta Dieta, e stabilire gli suoi appanaggi riseruatisi nella rinuncia, che fece del Regno, e di qualche buona summa de quali il Rè ne' suoi più pressanti bisogni s'era

preualso.

preualſo. Mà prima di partire ſpedì alla Corte di Francia il Conte Gualdo auttore di queſta Hiſtoria, Gentilhuomo della ſua Camera, così per rallegrarſi col Rè Chriſtianiſſimo della concluſa pace, come per diſporlo à fauorire i ſuoi intereſſi in Suetia col mezzo de ſuoi Miniſtri. Incontrò eſſo Gualdo qualche dificoltà per ſiniſtri officij fattiſi contra la detta Regina. La ſuperò, e piegò il Rè, e'l Cardinal Mazarino fauoreuoli. Hebbe al ſuo arriuo qualche oppoſitione inſoſpettita forſi la Regenza, come ſi ſeppe dopò, che S. Maeſtà haueſſe intrapreſo il viaggio con altri diſſegni; e però mandò ſoggetti qualificati al confine per diſſuadergli l'inoltrarſi più auanti. Má ella con virile, e generoſa intrepidezza, non ammettendo ragione alcuna addottegli per fermarla, riſpoſe, che quelle appunto l'eccitauano à progredire il viaggio, come fece, non hauendo ardire alcuno d'opporſi con altro, che ſupplicheuoli preghiere, e quanto puote ottennere la Regina Madre, fù, che il Caualier di Terlon Ambaſciatore Straordinario di Francia, s'auuanzaſſe ad incontrarla, e pregarla di trattenerſi fuori di Stockolm un giorno, ò due, per dar tempo d'apparechiarſi le coſe per il ſuo riceuimento, che ſeguì con pompa ſolenne, & applauſo uniuerſale di riuedere quella Principeſſa, qual con l'eroiche ſue attioni s'era captiuati gli affetti di tutti quei Popoli. Fù alloggiata in Caſtello nello ſteſſo appartamento oue ſtantiaua quando era Regnante. Il Senato la complimentò, come fecero tutti i Grandi di quella Corte, e Deputati della Dieta. Da queſta ottenne quanto pretendeua. Fece celebrar la Meſſa publicamente nel Palazzo Reale. Di là poi à qualche giorno ritornò in Hamburg, doue ſi trattenne ſino alla fine di Maggio 1662. che s'incaminò verſo Roma. E perche s'auuicinaua il tempo, che ſpiraua la tregua colli Moſcouiti furono poco dopo iſpediti Commiſſarij à Riga per trattare, e concludere la pace, ò altrimente di nuouo ripigliar la guerra, con ſperanza però più toſto d'aggiuſtamento, che di nuoua rottura; imperoche reſtando

La Regina Chriſtina di Suetia paſſa in quel Regno.

i Mo-

Szaramet Generale de Moscouiti

Cesare Laurentio Fece

i Moscouiti imbarazzati contro Polacchi. Questi liberi dalla guerra con gli Suezzesi, poteuano riuoglier tutte le forze contro i medesimi Moscouiti. A questi non compliua d'hauer di nuouo al fianco l'armi di Suetia, già che anch'essa dispegnata dalla guerra di Danimarca poteua con forze più gagliarde assaltare il paese loro. Alla Suetia similmente non tornaua conto il guerreggiare all'hora con li Moscouiti, mentre con ciò sarebbesi fatto un bel giuoco à Polacchi, che facilmente si sarebbe aggiustati, e tutta la guerra sarebbe restata alla Suetia, ò pure i Polacchi con nuoue vittorie maggiormente aggrandendosi tanto maggiore poteua esser la gelosia degli Suezzesi. Per ragion di Stato doueuano questi procurare, che continuasse la guerra in Polonia, e che ugualmente gli uni, e gli altri loro confinanti s'andassero in quella consumando, mentre essi godeuano la pace, si ristorauano delle spese, e trauagli passati, e s'auuanzaua il Rè alla maggiorità.

Riflessi politici per la Suetia.

Terminatasi con la sudetta pace d'Oliua la guerra, il Principe Lubomirski, ch'era stato uno de Plenipotentiarii per la Republica, fù spedito dal Rè all'esercito, ch'era in Russia, sotto il commando del Gran Generale del Regno Potoski à fronte di quello de Moscouiti. Questi per ricuperare la riputatione delle loro armi perduta l'anno antecedente nella rotta c'hebbero presso di Lachouitz dal Generale Zerneski nel punto, che stauano per entrar da quella parte di Lituania nella Polonia, erano nel principio della cāmpagna di quest'anno entrati nell' Vcrania con più di 40. mila cōbattenti condotti dal loro Generale Szaremeth, e sperauano coll'intelligenza de Cosacchi ribelli, & uniti insieme di dar esito felice a' loro intenti. Si trouauano i Cosacchi diuisi in due corpi, l'uno cōmandato dal Ciesura, e l'altro da Giorgio Chimielniski figlio del famoso Bodano. Questi due Generali non s'intendevano bene insieme, e la inimicitia loro era tanto cresciuta, che l'uno cercaua di disfarsi dell'altro. L'esercito Polacco se nel numero

Il Gran Marescial lo Lubomirski è spedito dal Ré di Polonia contro li Moscouiti.

Raccōto della ſegnalata vittoria da Polacchi contro Moſcouiti.

vedevaſi inferior'à quella moltitudine, era però ſuperiore d'eſperienza miltare, e de Capi più prouetti, e vi ſi contauano alcuni migliara de più braui Tartari condotti da Naradin Sultano. Lubomirski ſapendo di quanto frutto rieſcono le buone ſpie nella guerra, tenne ſtrada di mandar nel cāpo nemico un tale, che faceuaſi chiamar Deynech. Coſtui ſapendo il linguaggio, & i coſtumi de Ruſſeni, non gli riuſcì dificile il prat- ticar frà Moſcouiti, iſpiare i loro andamenti, e ſcoprire i loro diſſegni. Auuisò egli à Lubomirski, che ſi come i Moſcouiti grandemente confidauano nel Cieſura, così non poco ſoſpettauano del Chimielniscki, nell'eſercito del quale ſi trouauano molte creature de Polacchi. Aggionſe, che hauendo Szarameth chiamati à conſiglio i Capi principali dell'eſercito s'era propoſto, & anche riſſolto di marchiar à drittura contro la Polonia, non oſtante il parere in contrario di Kozſouio ſoggetto di molta eſperienza militare. Queſti diceua ſtimar meglio d'occupare prima tutta l'Vcrania, e fermarſi ne' preſſidii, poiche la potenza dell'eſercito Moſcouito non era tanto grande come la decantauano il Cieſura, e'l Zerbatio, nè la fede de Coſacchi così ſincera, qual credeuaſi, mentre era ſolita quella natione di voltarſi ad ogni vento, come l'haueuano ſperimentato i Turchi, gli Suezzeſi, i Tranſiluani, e li medeſimi Polacchi; e però poterſi dubitare di prouar ancor'eſſilo ſteſſo. Tenerſi però da lui per più ſano conſiglio l'aſpettar d'eſſer attacato dall'inimico in quei ſiti opportuni, che l'andarlo ad aſſalire ne'ſuoi poſti vantaggioſi cōriſchio di perder tutto l'eſercito. Concludeua finalmente, che doueuaſi proceder co'Polacchi più cōſtrattageme, che con piena forza.

Conſulta de Capi da guerra Moſcouiti.

I Generali di Polonia tennero anch'eſſi conſulta, & hauendo ſoſpinto l'inimico con molta deſtrezza, e buona condotta da Lubartona verſo Ciudnoua in luogo diſuantaggioſo, e pieno di paludi, facile ad eſſer aſſediato, deliberarono di diſtruggerlo più toſto con la fame, che col ferro. Hebbero però auuertenza di non trouarſi nel calore dell'operationi mili-

STANISLAO·POTOSKI GENERALE DELLA CORONA DI POLONIA CONTRO MOSCOVITI &c.

SVLTAN GALGA GENERALE DE TARTARI
FRATELLO DEL GRAN CAM.

A. Bloem del: *Lerch sc:*

militari presi in mezzo da due eserciti. Auuisati delle discrepanze trà Ciesura, e Chimielniscki, rissolsero di spingersi contro di questo, perche superatolo con più facilità sarebbesi vinto li Moscouiti. Il Gran Marescialło Lubomircki n'hebbe l'incarico, & il Gran Generale Potoski con i Tartari restò à fronte de Moscouiti. S'auuanzò dunque Lubomirski con la sua gente alla volta dell'esercito Cosacco del Chimielniscki. Questi presa lingua della mossa contro di lui de Polacchi si fermò in ordinanza ad aspettarli; mà incalzato ferocemente fù costretto di ritirarsi dentro le trinciere, e venir' à trattati di riconciliatione. Restarono conclusi, e fù reciprocamente promesso, ch'hauerebbero i Cosacchi quanto prima intimata una generale Assemblea in Korsugnia, doue alla presenza del Commissario del Rè si sarebbero abolliti tutti gli Statuti, & ordinationi fattesi dal Moscouito. Il medesimo Commissario conferirebbe il Generalato, e tutti gli altri officii militari dell'esercito Cosacco, secondo l'esigenza del maggior bisogno di S. M., e li Cosacchi prestarebbero il giuramento di fedeltà, dopo il quale si sarebbero tenuti per confirmati tutti li loro priuilegii.

Dopo questo aggiustamento, il Gran Marescialło vittorioso ritornò al campo Polacco, e colle sue genti si finì di circonuallare l'esercito Moscouito. Questo in breue tempo fù grandemente consunto dalla fame, e dal ferro, e finalmente necessitato à rendersi à discrettione il di 17. di Ottobre, & á consignar i Cosacchi, che con quello erano uniti, e tutti li Stendardi, Bandiere, Artiglierie, Monitioni, & ogn'altra cosa. In tal modo s'ottenne da Polacchi una delle più gloriose vitorie, che già mai si sia sentita, hauendo vinto senza spargimento di sangue una moltitudine de nemici, che dopo non puotero più alzar il capo. Le capitulationi non furono da Tartari osseruate, nè i Polacchi puotero impedire, che in buona parte non restassero i Moscouiti tagliati á pezzi e gli altri condotti prigionieri.

I Moscouiti si rendono á discretione.

Sono tagliati á pezzi, e fatti prigioni da Tartari.

Dopo

Dopo questo fatto si rese la Città di Brescie in Lituania, pressidiata da gente nemica, e s'offersero i Moscouiti di render tutto il rimanente conclusa, che fusse la pace, alla risserua solo di Smolenscho, che pretendeuano douesse restargli. A questi trattati di pace tanto l'Imperatore, quanto la Francia offerirono la loro mediatione. Scorse frà queste imprese l'anno 1660. & essendo state le loro Maestà auuisate in Danzica de'felici successi delle loro armi in Russia, si trasferirono nel Mese di Decembre à Craccouia, per accalorire più da vicino l'elettione d'un successore alla Corona. E nello stesso tempo, che tali cose passauano in Polonia, insorse una nuoua guerra in Alemagna, intrapresa dal Vescouo contro la sua Città di Munster.

Moffa del Vescouo di Mũster cõtro essa Città.

Già si disse, che nelle contese vertenti trà il Vescouo, e la Città di Munster seguí sentenza à fauore del Vescouo. Il Magistrato non volendo acconsentire, nè piegarsi procurò di nuouo di fare, che fusse reuista la medesima causa, introducendo cauillationi. Queste furono troncate da Cesare, decretando douersi dar effeto alla sentenza. Il Magistrato, ricusando la douuta obediẽza, ricorse per ajuti à gli Stati Generali delle sette Prouincie unite, come confederati, e protettori delle Città Ansiatiche, & interessati ne loro traffichi. Con ciò incorse nelle pene Imperiali destinate à quei Principi, e Stati dell'Imperio, che fanno ricorso nelle loro controuersie á Principi stranieri, aspettandosi al solo Imperatore la conoscenza de tali affari. Il Vescouo scorgendo il mal'animo de Cittadini deliberò di dar rimedio alla piaga prima che maggiormente incancherisse, e dissegnò nell'animo suo di ridurla coll'armi alla douuta osseruanza, & obedienza. Communicò il suo pensiero à Cesare per hauer il suo consenso, & ajuto. Ne scrisse al Papa per hauerui la sua approuatione. Ne participò à gli Elettori Ecclesiastici, e'l Duca di Guliers suoi amici, e confederati per le loro assistenze. Da tutti s'approuò la generosa risolutione del Vescouo. Sua Maestà Cesarea gli mandò due

ASSEDIO DELLA CITTÀ DI MUNSTER

Anno 1661.

A. La Città di Münster.

B. Marazze.

C. Il Fiume AHA.

D. Il Fiume Bese.

E. Eremo.

F. Chiesa di Santo Mauritio.

G. Lutenpech Villaggio.

H. Isola de Padri della Compagnia di Giesù.

I. Quartier Principale.

L. Quartier della genti di Colonia.

M. Fortificationi di Santa Maria.

N. La Corte di Neuikhof.

O. La Casa di Dicksburgh.

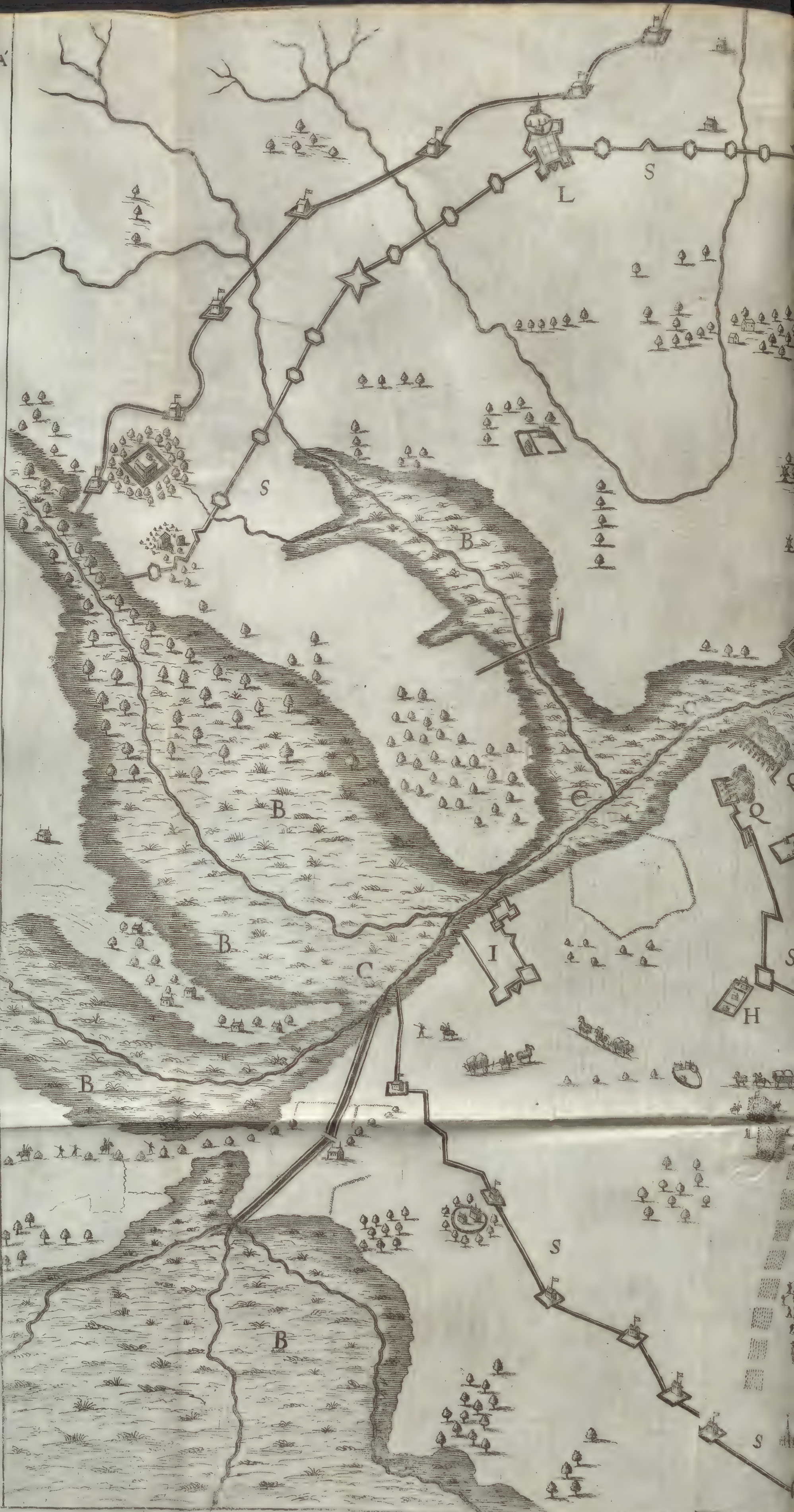
Q. Battarie de Vescouo.

R. Il Datio.

S. Circonuallatione con fortini, e Ridotti.

T. Sua Altezza il Principe Vescouo.

I. Bouttats fe.

M
N
O
S
B
D
E
F
A
S
D
B
S
G
D
T
R

due Reggimenti, uno de caualli, e l'altro de fanti tutti veterani. Raccolti ch'hebbe sei in sette mila combattenti di gente pagata, e dieci mila huomini armati della Diocese, nel contorno di Coesfeldt, il dì 22. Luglio comparue con quest'esercito, e vintiquattro pezzi d'Artiglieria à vista della Città. Incontinente prese posto, cominciò à far alzar terreno, e formò due quartieri principali. Commandaua nel primo il Sargente Generale di battaglia Teodoro Filippo Wilich, e quest'era alla parte di mezzo giorno verso Ponente sù'l fiume Hà, sopra di cui fù gettato vn ponte.

Il secondo era diretto dal Sargente Generale Isualdo Pluren sopra lo stesso fiume alla parte di Settentrione, doue fabricò un ponte chiamato Marian, & una dicha, con la quale ritenendo l'acqua della riuiera, restarono inondate tutte quelle pratarie, situate nello spatio trà la Città, e'l medesimo Forte.

Il luogo di Vilkinckegge fù assegnato al Mainerdschagen Sargente Maggiore di Caualleria, con due Compagnie di fanti, e due di caualli sù la destra del detto Forte di Marian verso Occidente. Li due mila soldati della militia del paese furono compartiti in alcuni fortini eretti sù le sponde del fiume Wese, mezza lega distante dalla Città, e sopra altri passi, di maniera, che gl'impediuano l'ingresso da quella parte ad ogni cosa, & assicurauano la Diocese dalle scorrerie solite farsi dalle soldatesche ausiliarie, quando possono allontanarsi da loro quartieri.

In tal modo d'ogn'intorno circonuallata la Piazza, e dalle guardie della caualleria, osseruatosi, che non potessero i Cittadini uscir fuori à ritirar dentro grani, fieni, animali, & altro dalla campagna, restò strettamente assediata.

Gli Olandesi procurano l'aggiustamento del Vescouo con la Città.

Gli Stati generali delle Prouincie s'interposero nell'aggiustamento, e spedirono à Munster i loro Deputati per concluderlo, poiche dalla parte del Principe Vescouo si poteuano promettere ogni cosa, che hauesse del giusto, e dell'honesto.

Mà era tale l'iniquità di quei Cittadini, che con ogni più sfacciata alterigia trattando, ſi laſciarono intendere, che più toſto, che eſſer ſudditi del Veſcouo ſi ſarebbero ſottopoſti à gli ſteſſi Olandeſi, & haurebbero conceſſo il publico eſercitio della Religione di Caluino, benche ſia tutta Cattolica. Qualcheduno nel Conſiglio propoſe, che l'aggiuſtamento col proprio Principe era miglior partito, che il cercar nuouo patrone. Rappreſentò, che quand'anche ſi poteſſe vincere, la vittoria ſarebbe perdita, perche ſi diſtrugerebbe il paeſe, ſi perderebbero le genti, & ogni coſa confuſamente reſtarebbe conſumata. E con ciò non reſtarebbe abollita la Signoria; mâ ſolamente mutata. Diſſe, che l'odio portato al loro legitimo Principe ſarebbeſi conuertito in quell'altro, che vi ſi fuſſe intruſo, non morendo mai negli huomini l'ambitione di dominare gli altri huomini. Eſſer luſinghe degli animi appaſſionati quelle ſperanze, che inuaghiſcono di migliorare conditione col cambiar padrone; mentre l'amore dell'intereſſe di Stato è sì gran Gigante, che facilmente abbatte tutti gli altri amori, che ſono pigmei. Credete forſi di trouare minore auidità di dominio in un nuouo Signore (diceua egli) ſe un nuouo non per altro ſi muoue, che per l'auidità del dominio? Più toſto dobbiamo tenere per indubitato, che ſia egli per chindere quella ſtrada, per la quale s'è introdotto egli, à fine, che non ſia pratticata da altri contro di lui. Non mancano eſempii di quelli, che penſando di vendicarſi dell'ingiurie paſſate ſi ſono precipitati in nuoue miſerie, & in un perpetuo fluſſo di trauaglioſe calamità. L'abbruciar ſe ſteſſi per mettere in cenere l'inimico eſſer pazzia di quelli, che ſi ſtimano più ſauii. Douerſi dagli huomini prudenti de due ſopraſtanti mali eleggere il minore. Quando ſi conoſce di non poter vincere, cercar almeno di non perdere; come certamente perderemo noi, con le vite, con le ſoſtanze quella libertà, ch'andiamo con vano deſiderio cercando, e nulla gioua quando ſoccombe all'arbitrio altrui.

Queſti

Questi ricordi non giouarono punto, essendo, che la vehemenza dell'odio, ò dell'amore non hà legge, & ottennebra i sentimenti humani. Senza portar rispetto nè à Dio, nè al Principe, quei pochi seditiosi non hebbero dificultà in trouar fautori, e consiglieri, che perderono l'intelletto nelle proprie sceleratezze.

I Deputati d'Olanda se ne ritornarono senza conclusione alcuna, e senza ne meno accettar l' offerte fattegli dal Magistrato, non essendo conueniente d'intraprendere una guerra per quei pochi infideli al loro Principe, e di Religione contraria. Il Vescouo vedendo disperato il modo di renderobbedienti quei sudditi con altro, che con la forza, deliberò di darli il douuto castigo. Senza indugio, e con ogni sollecitudine ricihese, & hebbe prontamente un rinforzo dall'Elettore di Colonia di fanti, e caualli condotti dal Colonello Rost. Questi furono alloggiati nel quartiere di Wilckinckegge, trasferendosi le genti, che vi erano al posto chiamato Beuinkoff poco disgionto dal forte di Marian. Il Duca di Giuliers inuiò il Barone di Valpot con alcune truppe, che si quartierarono á Dichsbourg. Con questi rinforzi si perfettionò la linea di circonuallatione, formandosi una trinciera dal sudetto Forte di Marian fino al fiume Há nella parte di Leuante, con vinti fortini, ò siano ridotti, ne'quali furono posti per ogn'uno alcuni soldati delle militie del paese, e dalla parte verso Ponente fù chiusa la linea con altri ridotti pressidiati dall'istessa militia.

Il Vescouo regola l'assedio con modi molto opportuni, e lodati.

E perche non voleua il Vescouo, che da suoi soldati fusse dato minimo danno ad alcuno, fece cinger tutto il campo da un'altra linea con diuersi fortini per impedire, che li soldati non potessero uscir fuori del recinto. Con questo buon'ordine continuò così quietamente l'assedio, che non si sà già mai esserne fatto un'altro con tanta buona regola, & osseruanza. Egli pure prese il suo alloggiamento á Wilbech Prefettura una lega distante dalla Città, e di continuo inuigilando,

gilando, e scorrendo per il suo campo, non tralasciaua alcuna fatica, e diligenza per condurre il suo dissegno al bramato fine. E perche egli staua in continuo sospetto, che gli Olandesi potessero intraprendere il soccorso di quella Città molto importante per il sito, e per la sua qualità, spedì in Francia il Tesoriere della Chiesa Cattedrale Mattias Imising detto Corf, & in Inghilterra il Barone di Vinendal suo Cancelliere, acciò che quelle Corone procurassero con la loro autorità, che gli Olandesi non s'intricassero in questo affare. Lo fecero volontieri, facendo intendere à gli Stati Generali, che quando pensassero di soccorrere Munster, essi si sarebbero dichiarati del partito del Vescouo.

Le due Corone di Francia, e d'Inghilterra protestano à gli Olandesi di non dar soccorso à Munster.

Così dunque continuandosi l'assedio, andauano sempre più mancando i viueri à Cittadini, & al Vescouo cresceuano le speranze dell' acquisto. Erano nella Città quattordeci compagnie de Cittadini armati, che faceuano il numero di due mila, e ottocento fanti, quattro compagnie de soldati stranieri, che ascendeuano à seicento huomini, e sessanta caualli sotto il commando del Colonnello Leuin di Wirtimberg. Non mancauano grani, e munitioni, e la Piazza cinta da doppie muraglie terrapienate con profonde fozze era sicurissima d'ogni assalto; mà pure dal numeroso popolo consumandosi molto grano, & altre vittouaglie, à capo di quattro mesi d'assedio, cominciarono quei habitanti à sentirne il mancamento, e minorando sempre più la speranza del soccorso, il primo dell' Anno 1661. fù spedito dal Magistrato il Parochiano di S. Lamberto, e 'l Guardiano de Frati dell'Osseruanza di S. Francesco à promouere qualche pratica di aggiustamento. Il Principe Vescouo ricusò d'ascoltarli; dichiarandosi, che quando il Magistrato desideraua cosa alcuna da lui, doueua inuiargli Deputati del suo corpo, e non quei Religiosi. In virtù di ciò vennero al campo quattro persone del Magistrato, le quali cominciarono à negotiare, andando, e riuenendo dal campo alla Città, e da questa à quello.

Assedio della Città di Munster.

In tal

In tal mentre capitarono d'ordine dell' Imperatore il Conte Gronsfeldt, e'l Signor di Friquet, col mezzo de quali fù conclusa la resa della Città, che seguì a 28. di Marzo. Il Sargente Generale di Pluren vi entrò con buona guarnigione. Il Vescouo vi fece la sua solenne entrata il dì 10. Luglio susseguente, e per tal impresa acquistò grandissima riputatione, e credito. Per imbrigliar poscia il Magistrato, e'l popolo vi fece fabricar vna Cittadella verso Occidente trà le Porte di Sadafeldt, nostra Dama, e Sant' Egidio, così ben' intesa, e sì realmente composta, che si può dire esser delle più belle, e più forti d'Europa. E' di cinque ballouardi reali con falsabraga, grossi, & alti parapetti, fossa adacquata, con mezze lune, e riuellini, cō cauallieri di smisurata grandezza nel mezzo de ballouardi, e con ogni altro lauoro esteriore, il tutto alla più moderna, e conforme alle regole del famoso, e celebre Conte di Pagan Marescialo di Campo Francese, inuentore di questa nuoua fortificatione. Ella signoreggia tutta la campagna, e la Città medesima, che da quella parte resta aperta con le mura atterrate, e le fosse riempite. Così, che in tal maniera fortificato Munster si può chiamare vna delle migliori Fortezze d' Alemagna, capace di farui ogni gran Piazza d'armi, e di tener in freno non solo la Vestfalia, mà anco li paesi circonuicini.

Resa di Munster.

Cittadella fabricata a Munster.

Hor ripigliandosi le cose del Nort, stabilitasi la pace trà Suetia, e Danimarca, dopo ch' hebbero gli Suezzesi abbandonato il paese, si stimò esser necessario di pensar' a' mezzi, cō quali si potesse in auenire conseruare il Regno di Dania in pace, massime con vicini inuaghiti di mettersi in capo quella Corona. Perciò si conuocarono gli Stati Generali del Regno in Coppenhagen. Fù disputato se legitimamente poteuasi far l' Assemblea in quella Città, e fù concluso di sì. Furono chiamati li tre ordini, de quali si compongono le Diete Generali, che sono de Nobili, i Ecclesiastici, e della Plebe. Alli 8. d' Ottobre tutti essendosi ridotti in Coppenhagen due giorni dopo il Maggiordomo Maggiore del Regno Gioa-

Dieta degli Stati di Danimarca in Coppenhagen

chino Gierstorff dopo un preludio di belle, e graui parole, disse. Essersi iui chiamati à fine di cercar mezzi proprii per dar solieuo allo stato miserabile del Regno, prouederlo di forze sufficienti da ressistere ad ogni oltraggio de stranieri; trattenere le soldatesche, che bisognauano per guardia delle Fortezze; rimettere in stato la Flotta de Vascelli, e Nauigli da guerra, e prouedere la Casa Reale del suo bisogno.

Propositione fattesi nella Dieta di Coppenhagen.

Fattasi questa propositione fù pregato ogni ordine di metter in scritto cio, che sentisse, e presentarlo al Rè, assicurandoli, che quanto dicessero, sarebbe preso in buona parte, es sodisfattione della Maestà Sua. I Nobili si radurarono nella casa publica della Città. Gli Ecclesiastici, e li popolari s'unirono in quella della Compagnia d Islandia, e fecero metter in scritto ciò, che giudicarono esser più opportuno, & utile al Regno. Gli Ecclesiastici, e la Plebbe si dichiararono, che non vedevano mezzo più spediente, quanto, che il far un calcolo generale delle rendite della Corona, e delle spese necessarie; e quando quelle entrate non bastassero al publico bisogno, essi, come sudditi fedeli, s'obligarebbero d'impiegar ogni loro hauere fino al segno sopportabile per agiutar il Rè, la Corona, e la Patria. Che all'incontro essendo il Regno tanto imbarazzato per causa de debiti fattisi nelle guerre passate, e d'ogni parte così angustiato il paese, poteuasi ragionevolmente seruirsi de' Feudi spettanti al Regno, col conferirgli al più offerente, col che sarebbesi cauata quantità di danaro. Non douendosi pure in auenire conferire Feudi in dono ad alcuno, se non alli Consiglieri del Regno.

Dichiaratione degl' Ecclesiastici, e della Plebbe nella Dieta.

Non piacque punto tal propositione alla Nobiltà. Ella s'oppose, e disse, d'auer una capitulatione, e promessa Regia continente, che tutti li Feudi Nobili sarebbero conferiti à Nobili, e l'impositioni, & aggrauii pagati da gl'altri Stati. Questo in sostanza voleua dire, non hauersi dalla Corona altre rendite, che le contribuite da gl'Ecclesiastici, e dalla Plebe. Ciò riusciua di dura digestione à quei Stati, e tanto

più

più, quanto pretendeuano esser contrarii a'loro priuileggi. I Plenipotentiarii de'Cittadini furono i primi à rappresentare il quanto la sola Città di Coppenhagen haueua contribuito per la conseruatione della Corona, e del Regno. Hauer'ella due anni sostenuto crudelissimo assedio, e che i danni patiti fuori alla campagna importauano millioni.

Gli Ecclesiastici, e la Plebbe si dimostrano poco contenti della Nobiltà.

Questa rimostranza fù accompagnata da una lista delle grauezze pagate dalle altre Città. Dimandarono à quelli, a'quali s'appogiavano tanto sopra i loro priuileggi, che douessero mostrare cosa havessero in quest'ultime guerre, e trauaglii del Regno impiegato del loro in seruitio della Corona, e del Rè, come far doueuano i buoni Patriotti. Rispose la Nobiltà, che i suoi beni s'erano ruinati, e distrutti dagli Suezzesi. A questo repplicarono gli altri, non hauer tal danno servito nè al Rè, nè al publico bisogno, mà solamente all'inimico. Sopra questo punto fù dibattuto, e contrastato alcune settimane; in fine la conclusione della Nobiltà fù, che in virtù della capitulatione, e promessa Reale, douessero esser i suoi priuileggi intieramente mantenuti nel suo vigore, e gl'Ecclesiastici, e'l popolo solamente portar il peso delle grauezze. Si stomacarono gli altri due Stati di questa pretensione della Nobiltà. In un momento tutti gl'affari presero altra faccia.

Pretensione della Nobiltà.

Hor è da sapersi, che à segno tale s'erano i Senatori del Regno resi altieri, e pretendenti, che tenendo il loro Rè quasi per statua à quante propositioni egli faceua, benche ottime, opponendosi deliberauano in contrario, e trà queste discrepanze i più ignoranti, pretendendo d'esser i più saputi, s'incontrauano per apunto gl'inconuenienti soliti nascere dall'inesperienza di chi non hà congionta la pratica alla teorica. Il Popolo se ne rissentiua. Contro diversi fioccauano le mormorationi, da quali nasceua insieme l'odio, e'l disprezzo.

Gl'ecclesiastici, e popolari, hauendo lungamente aspet-

tato altra risposta dalla Nobiltà, si radunarono per diffinire l'affare, e frà di loro risolsero di deporre il Senato, e dichiarare il Rè Hereditario, e Sourano, non potendo più sopportare d'esser da tanti padroni dominati. S'incaminarono per tanto dalla Camera del Consiglio del Regno á drittura nel Castello, ò sia Palazzo Reale. Presentarono nelle proprie mani del Rè la loro dichiaratione. Lo riconobbero, e l'acclamarono per Signore hereditario del Regno, libero da ogni capitulatione, e promessa fatta per lo passato. Lo supplicarono con ogn' humiltà à gradire questa loro terminatione, e ritirare dal Consiglio del Regno la capitulatione, e promessa sudetta, per abbolirla, e totalmente cassarla. Sua Maestà gli fece ringratiare, e mandò far intendere quanto passaua al suo Consiglio, & alla Nobiltà per un Secretario di Stato. Ciò partorì un grandissimo rumore. S'vdirono subito clamori, e varij sentimenti contro lo Stato Ecclesiastico, e popolare. In tal confusione si chiusero le Porte, si guarnirono di gente armata. Si prohibì l'entrare, & vscire ad' ogni persona di qual conditione si fusse.

Lo Stato Ecclesiastico, e Plebeo dichiara il Rè hereditario.

Finalmente i Nobili deliberarono di riconoscer Rè il per loro Signore hereditario, e prestargli l'hommaggio col solito giuramento. Non fecero però altra difficoltà nel restituire le lettere della capitulatione, e promessa Reale, sottoscritte da Consiglieri del Rè, dalla Nobiltà, e dalli altri due Stati insieme con tutte le copie di quella in qual si voglia luogo si potessero ritrouare. Le cassarono, & abolirono, così in nome loro, come di tutta la posterità, e ciò seguì alli 14. d'Ottobre, & alli 19. gli prestarono l'homaggio, e giuramento di fedeltà nella forma, che segue. Fù eretto vn Palco auanti il Castello nella Piazza verso la Borsa. Scese il Rè da Palazzo, preceduto da Trombetti, e Timpali, seguitati da Caualieri, e Nobiltà con Giorgio Craff, & Henrico Lendenau Marescialli. Dietro à questi seguitaua Giouanni Ghristofforo de Korbitz Maresciallo della Corte,

La Nobiltà concorre anch' essa in questa deliberatione che il Rè sia hereditario, non più elettiuo.

accom-

accompagnato da Christofforo Seestet, ogn'uno con longhi bastoni in mano. I Gentilhuomini di Corte presero il loro posto. Dietro di questi seguiuano gl'Araldi con le loro Casacche rosse coll'arme del Regno sopra di esse. Continuauano il maggior Generale Ibbekerpe con un Stendardo di battaglia. Il Conte Henrico di Rantzau col globo Reale sopra un cussino di seta cremesina, di vaghi fiorami tessuto. Niels Troll Vice Rè di Noruegia portaua la Spada. Oulf Parsberg lo Scetro. Christofforo Vice Cancelliere del Regno la Corona sopra un cussino pure di seta cremesina. Veniua poi il Rè, la Regina, con tutti li figlioli, sotto un baldachino di broccato focato guernito di frange d'argento sostenuto da sedeci Gentilhuomini, cioè otto antichi habitanti del paese, & otto altri Colonelli. Sua Maestà caminaua solo in primo luogo, dietra la Regina, accompagnata dal Principe Christiano primogenito, che era seguitato dalla Principessa primagenita, accompagnata dal Principe Giorgio. Poi la seconda Principessa, accompagnata da Ottone Kragge Consigliere del Regno. La terzagenita accompagnata da Giorgio Rosenkrans. La quartagenità da Auelio Vrnp, Pietro Betz, Henrico Bielke, Siruedes Vrne tutti Consiglieri del Regno, e dal General Schack. Seguitauano adietro le Dame della Corte, e d'indi gl'Ecclesiastici, e finalmente gli Plenipotentiarii delle Città, auanti de' quali caminauano due delli trenta due Deputati di Coppenhagen preceduti da Borghesi, e Consiglieri d'essa Città. Il Maggiordomo, e'l Grand'Ammiraglio del Regno essendo incomodati dalli Podagra si fecero portar in segetta.

Sopra il Palco eraui un posto rileuato per il Rè, per la Regina, & i figlioli sopra sedie disposte nella forma, che segue. La Regina alla destra del Rè, il Principe, e gli altri figlioli alla sinistra. Vn poco auanti il detto posto rileuato del Rè stauano assisi alla destra i Consiglieri del Regno. A sinistra sopra la medesima linea le Dame della Corte.

I Regali, ò siano paramenti Regii erano portati dalli Consiglieri del Regno sopra una picciola tauola posta á tal'effetto alla mano destra del Rè.

Così dunque presisi da ogn'uno i loro posti, i Consiglieri in corpo s'auanzarono, e si posero inginochi sopra lo stratto delli piedi delle loro Maestà, e qui Pietro Retz fece un'oratione del seguente tenore.

Oratione fatta al Rè da Pietro Retz.

Già, che è piaciuto à Dio di metter nelle mani del Potentissimo, e Serenissimo Principe, e Signore Federico Terzo Rè di Danimarca, e di Noruegia, di Vandali, de Gothi, Duca di Sleisuic, d'Holstein, Ditmarsia, e Conte d'Oldemburg, e Delmenhorst nostro Sourano, come ancora li suoi heredi figlioli dell'uno, e l'altro sesso con unanime, & uniuersale contento di tutti gli Stati del Regno, e ciò in proprietà Hereditaria per tutto il tempo auenire. Sua Maestà ringratia di buon cuore, e con ogni più caldo affetto gli Stati di tal'offerta, e dichiaratione. Promette con giuramento, che reggerà tutti, e ciascuno de suoi fedeli sudditi conforme far deue un Rè Christiano hereditario, e gratiosissimo Principe. Che stabilirà forma tale di gouerno, che i suoi sudditi potranno ragioneuolmente attendere tanto dalla Maestà Sua, che da suoi figlioli hereditarii una direttione, & gouerno totalmente Christiano, ripieno di dolcezza, e bontà, di che possono assicurarsene. E come la mutatione del Regno ricerca per commune accordo di tutti gli ordini un nuouo giuramento al Rè, Sua Maestá assolue tutti gli Stati dal giuramento già prestatogli.

Forma del giuramento prestato da nobili

All'hora i Consiglieri del Regno stando in ginocchio allo scoperto con le mani gionte al Cielo prestarono giuramento di fedeltà al Rè, che dal detto Pietro Betz fù loro lette del tenore infrascritto.

Serenissimo Rè Signor mio Rè hereditario. Io prometto, e giuro à Vostra Maestà, & à tutta la sua Casa Reale d'essergli sempre fedele, di procurar il bene, & utile di Vostra Maestà,

Maestà, e de suoi descendenti, d'impedire, e distornare con ogni possibile ciò, che gli potesse nuocere, e danneggiare, & in somma di seruire fedelmente Vostra Maestà, come deue fare vn Gentilhuomo d'honore, e suddito hereditario, e così Dio m'aiuti, e questo Santo Euangelio.

Dopo hauer i Consiglieri del Regno in tal forma giurato si drizzarono in piedi, & acconstandosi al Rè gli diedero la mano, come il simile fecero alla Regina, l'uno dietro l'altro, e d'indi ritornarono al loro Banco. Il Maresciallo del Rè chiamò, e citò dopo li Nobili una parte alla volta, per euitar la confusione, i quali prestarono il medesimo giuramento. D'indi furono citati i Vescoui, e quì s'osseruò, che di quelli, che prestarono l'homaggio l'anno 1646. un solo se ne trouò di viuo, tutti gli altri essendo morti. Fattasi dalli detti Vescoui la funtione del sudetto homaggio, e giuramento furono citati i Professori, i Preti, li preuosti, li Plenipotentiarii delli Curati, e finalmente i Deputati delle Cittá, auanti de quali nella prima sessione li Maestri, li Borghesi, e Consiglieri di Coppenhagen con li 32. Deputati fecero lo stesso giuramento, e quest'opera fù poscia terminata dalli Plenipotentiarii de Contadini, che vi si trouarono presenti. L'Assemblea decretò, che tutte le Città registrassero nelli loro Atti publici ciò, che li loro Plenipotentiarii haueuano fatto in quello occasione. Si mandò registrato il tutto nelle Prouincie, Città, & altri luoghi. Il Rè li fece scriuere, sottoscriuere, e sigillare in carta Pergamina, e questi dispacci si fecero il medesimo giorno di questa attione, che fù il dì 18. d'Ottobre. La cerimonia seguì con pomposo apparato, e con ogni più solenne magnificenza. Sua Maestà trattò splendidamente à pranso tutta la Nobiltà, i Deputati, e li Plenipotentiarii assistenti à questa celebre dichiaratione. Alli 23. seguente il Dottor Tomaso Bertolini fece un'elegantissima oratione, tramischiata d'un panegirico in lode delle Persone Reali. Gioachino Gerstorff, fù dichia-

dichiarato primo Ministro Annibale Seestet Gran Tesoriere. Pietro Redtz Riceuitore Generale fù fatto Gran Cancelliero. Il Vescouo di Coppenhagen eletto Arciuescouo di Danimarca, di Noruegia, e dichiarato Assessore del Consiglio di Stato. Nanson Borgho Mastro di Coppenhagen, Autore principale della sopradetta dichiaratione in ricompensa de' segnalati suoi meriti fù honorato della dignità di Consigliere di Stato, e Presidente della Città. E perche nell'homaggio antedetto interuennero solamente i Plenipotentiarii della Nobiltà, del Clero, e della Plebe alli 14. di Nouembre susseguente furono con lettere circolari chiamati, e citati à Coppenhagen i Gentilhuomini, Curati, e Paesani, quali tutti prestarono il giuramento nella gran Sala de Caualieri nel Castello, ò sia Real Palazzo alli quindeci dello stesso Nouembre. E degno d'osseruatione, che prima della radunanza de gli sudetti Stati, nè dopo essersi conuocati, non il Rè, non la Nobiltà, non il Clero, nè alcun'altro s'era nè meno sognato un tal cambiamento. L'occasione fù improuisa partorita dall'antedetta disputa, sopra i priuileggi della Nobiltà; e per dir meglio si può credere esser successa per voler di Dio, per ricompensar i meriti del Rè, qualificato delle migliori prerogatiue, che si desiderano in un Sourano, degno veramente di gouernare, e commandare assolutamente, non più legato, come fù sin'all'hora, dalla sopranarrata capitulatione. Per lo che quasi tutte le sue proposte, benche ottime, e prudentissime erano d'ordinario contrariate da Senatori gelosi sempre, che il Rè auanzasse in quella assoluta autorità, che senza auedersene maggiormente l'accrebero. Si potrebbe aggiungere, che à ciò diede impulso la superba ignoranza de Senatori, per la quale erano tutti gli affari del Regno, si può dire senza consiglio, e senza deliberationi, con detrimento notabile del Publico, e che questa fusse quella, che tirasse adosso questo castigo. Le porte furono chiuse semplicemente per euitare la confusione, non per far violenza ad alcuno

Cariche distribuite dal Rè à diuersi,

alcuno, La Nobiltà, che sù le prime entrò in contesa con gli Ecclesiastici, e Popolari, fù la prima, che volontariamente acclamò il Rè, e gli prestò l'homaggio, come à Sourano hereditario.

Dopo le sudette cerimonie furono tutti generalmente ringratiati per parte del Rè, e se n' estrinsecarono publiche allegrezze. Sua Maestà fece poi publicare, che se alcuno dell' Assemblea hauesse bisogno di danaro per far ritorno alla Patria, mentre nel soggiorno di più settimane tutti haueuano speso assai in Coppenhagen, douesse presentarsi alla Cancellaria, che gratiosamente gli sarebbe somministrato il suo bisogno, come fù con molti esequito.

In questa medesima Dieta fù concluso di mantenere un buon corpo di soldatesca, così à piedi, come à cauallo, e'l trattenimento di questa douesse esser assegnato sopra ogn' uno delli trè Stati. La distributione si facesse secondo gli Officiali, e che l'obligato à trattenerli sapesse il modo, e la forma d'osseruarsi. Nessuno degli Officiali, e soldati douesse, senza voluntario consenso del suo Hoste, introdurre donne, nè seruitori, ne pretender più di ciò gli fusse assegnato per la tassa stabilita. Fussero leuati tutti li seruitij, e per meglio effettuarsi il compartimento, il Regno accordarebbe una contributione generale ad un tanto per testa. Cioè, il Gentilhuomo pagasse per la sua persona quattro ristalleri, altre tanti per la moglie, due per ogni figliolo, & uno per ogni seruitore. I Vescoui, & i Dottori il simile. I Curati la mittà, i Capellani un ristallero per sè, uno per la moglie, & uno per ogni figliolo, e per ogni seruitore, e serua. Ogni habitante di grosso traffico dasse per lui, e per la moglie, per i figlioli, e seruitori tanto quanto i Gentilhuomini. Gli altri di minor grado la mittà. Ogni Contadino trentadue soldi per sè, & altre tanti per la moglie.

Tassa posta sopra tutte le persone d'ogni genere nel Renò di Danimarca.

Quì deuesi far honoreuole mentione della Città di Coppenhagen, la quale soleuò i poueri Artiggiani, contribuendo

i più ricchi la tassa toccata à piu poueri. Per esser gli Ecclesiastici ineguali nelle loro rendite, vi fù fatto qualche riflesso, & aggiustato il tutto conforme alle loro forze. E questa impositione douesse durare solamente un'anno. Si pose in oltre una gabella per trè anni sopra le cose comestibili, che entrauano nelle Città.

In tanto poi gli Stati sollecitarono il Rè à ritirar à sè i Feudi, e venderli per accrescere le rendite Reali. Di più fù proposto, che hauendo già in altri tempi la Corona sei mila paesani obligati à mantener'un'huomo à cauallo armato per cadauno, si douesse rimetter il tutto, conforme la pratica antica, onde in ogni occasione di bisogno s'hauessero sei mila caualli pronti da seruirsene. Fù ancora disputato molto sopra l'antica potenza del Regno, e sopra il modo di rimetterlo nel pristino splendore. Si trouò esser l'autorità del Rè molto diminuita dalla Nobiltà. Non hauer questa anticamente goduto alcun priuilegio maggior di quello de Contadini, e se goduto per qualche attione heroica fatta dal padre, non passaua nel figliolo, se non in caso, che esso pure con qualche segnalata impresa, se lo hauesse guadagnato; mà passate le cose in abuso s'erano multiplicati, e resi hereditarii i detti Feudi, conferendosi non più al merito; mà alla nascita; di modo, che i Gentilhuomini s'erano resi quasi più potenti, e più altieri dello stesso Rè, qual non poteua dirsi padrone del suo Regno, & appena gli restaua modo di sostentar la sua persona, e la sua Corte.

Queste considerationi tanto più eccitarono gli Stati à dichiarar il Regno hereditario, abbolire il Senato, e dar l'assoluta autorità al Rè di gouernare, senza hauer à render conto ad altri, che à Dio. Sua Maestá si diede subito à regolare con ottimi ordini la politica, e gouerno del Regno. Affine poi, che gli affari si maneggiassero senza confusione, stabilì sette Consiglii. Il Primo fù quello di Stato. Il secondo di Guerra. Il terzo della Cancellaria. Il quarto di Giustitia. Il

Il Ré di Dania stabilisce li Consiglii.

quinto

quinto delle finanze, ò sia dell' Azienda. Il sesto Ecclesiastico. Il settimo dell'Amiragliato, e ogn'uno di questi col suo Presidente, e diuersi Assessori più, ò meno, secondo, che g'l affari del gouerno richiedeuano.

Così dunque restò il Regno di Danimarca hereditario perpetuo della Casa d'Holstein, ò sia d'Oldemburg; onde se da una parte perdette alcune Prouincie, dall'altra accrebbe l'autorità, e rendite della Corona, maggiori di quelle, ch' erano prima, mentre i Senatori, compartendosi frà loro i Feudi, e sottrandosi da gl'aggrauii, men potenti erano i Rè con più Stati di quello restarono con manco Paese nell' esser dichiarati hereditarii, perche conuenendo à tutti indifferentemente contribuire come gl'altri sudditi, quest' accrescimento suppliua al mancamento degli Stati perduti.

Conobbero veramente i Dannesi, che il vero modo di dominare era l'esser solo nel commando, non potendo un Regno soffrire due padroni. La Danimarca dominata dal Rè, e dal Senato, rare volte ciò, che piaceua all'uno era approuato dall altro. Non è però da marauigliarsi se ne' Regni elettiui si siano vedute, e si vedano continuate Metamorfosi, e funesti accidenti, come a'giorni nostri si sono veduti in Polonia, e Danimarca, e se la fortuna, che haueua scacciato quasi questo Rè dal suo Dominio per via di quel partito, ch'ella fauoruia, l'habbia poi non solo liberato da tutti gli suoi nemici con gloria; mà fatto etiamdio chiamare da suoi sudditi lor Souano hereditario, con allegrezze, e sodisfattioni uniuersali.

Così dunque terminatasi la guerra del Nort, si diede anche nello stesso tempo l'effetto all'aggiustamento concluso a' Pirenei frà le due Corone, e come doueuano i due Rè abboccarsi insieme, così quello di Francia s'incaminò verso la Linguadocca per auicinarsi al luogo della conferenza, doue pure s'incaminò il Rè di Spagna con l'Infanta Sposa. E perche la Città di Marseglia in diuerse occorrenze s'era mostrata poco obe-

obediente à Sua Maestà col pretendersi quasi come libera, & indipendente. Il Rè nel Mese di Marzo 1660. vi si accostò. Il Duca di Marcurio Gouernatore della Prouenza andò auanti à leuar l'armi, che teneuano in casa quei cittadini. Sua Maestà vi entrò, non già per la porta; mà per un'apertura espressamente fattasi nella muraglia. Furono processati da una Camera di Giustitia, stabilitasi à tal'effetto i principali autori delle passate seditioni. In vece de Consoli si crearono due Escheuini all'usanza di Parigi. Si tolse loro, & abollì il titolo, che prima s'arrogauano di Protettori della libertà, e franchiggia della Città. Diuersi furono giustitiati in corpo, e diuersi, che fuggirono, in effigie, con confiscatione de beni, e bando perpetuo. Altri condannati alla galera, e puniti à misura delle lore colpe. Per tener poi in freno quel popolo seditioso, e tumultuante vi fù piantata una ben'intesa Cittadella sopra il Monte soprastante al Porto verso Leuante. Dopo ritornò la Corte in Aix, e quì venne il Principe di Condè à riuerir il Rè, dal quale fù riceuuto con Regia humanità, dicendogli non esser più da mentouarsi le cose passate. Il Cardinal Mazarino gli fece marauigliose accoglienze. Tutta la Corte, e la Francia vidde con giubilo questo valoroso Principe. Capitò pure in Aix il Principe Almerico figlio del giá Duca Francesco di Modena, per ringratiare il Rè del commando datogli sopra quattro mila, e cinquecento fanti spediti in soccorso de Venetiani nel Regno di Candia. Si trasferì poscia la Corte alli 19. dello stesso Marzo in Auignone. Vi fù riceuuto il Rè con tutti gli honori, che render si possono ad un Sourano. Il Vicelegato, e tutti li Magistrati andarono all'incontro di Sua Maestà. Le soldatesche del Papa n'uscirono. Le guardie Regie vi entrarono. Il Rè vi esercitò assoluta autorità. Fece diuerse gratie. Prouide à molte cose. E per toglier à gli Vgonotti ogni ricouro nella fortezza d'Oranges spettante al Principe di essa, obligò il Conte di Donau à rimetterla nelle sue mani. Fece demolire subito le fortificationi del Castello riputato assai forte.

Il Re di Francia passa in Prouenza, e castiga i seditiosi di quella Città.

Il Principe di Cōdé si trasferisce in Aix à vedere il Rè.

Il dì

Il dì primo d'Aprile partì d'Auignone verso la Linguadocca. In passando per la Città di Nimes aggiustò le diferenze di due fattioni state lungo tempo in quella Patria. L'una chiamata della grande, e l'altra delle picciola Croce. Quella de Cattolici, e questa de Vgonotti, che superchiauano la prima. Gionto poi à Monpellier, quì fù, che per ricognitione de segnalati seruitii prestatigli dal Turenna, lo dichiarò Gran Maresciallo del Regno. Titolo non più pratticatosi in Francia. Indi s'auuanzò à Narbona, d'indi à Perpignano, e quì diede qualche riforma à quel gouerno. In Tolosa fece poi una pomposa entrata, e'l di 20. di Maggio gionse à Bayona. Vi dimorò alcuni giorni con dubbio di nuoua rottura per le cause infrascritte.

Turenna è dichiarato Gran Marescial lo del Regno.

I Commissarii destinati à stabilire i confini de'Perenei con la Catalogna, Cerdagna, e Rociglione, non s'accordauano. Pretendeuano gli Spagnuoli, spettarsi ad essi non à Francesi il Lasceu d'Vrgel. Questi all'incontro diceuano esser i capitoli chiari, la interpretatione sinistra, e cauillosa. Il congresso tenutosi frà d'essi inasprì la prattica, e fece crescer l'impegno. Perciò dunque giudicò il Real Consiglio di Spagna di non far lo sponsalitio in Burgos, come s'era concertato, e per il qual'effetto due giorni prima dell'arriuo del Rè Cattolico, Monsignor Ondedei Vescouo di Fregius vi era gionto, spedito dal Rè Christianissimo per assister come Prelato Francese à quella funtione. Fù riceuuto dal Rè, e Corte Cattolica, con dimostratione di stima, e confidenza; mà impeditogli il presentar una lettera del suo Padrone all'Infanta, non volendo qualificarla per Regina auanti d'esser sposata. Così fecero gli Spagnuoli stimando di dar con ciò maggior impulso alla Francia di condescendere a'desiderii loro, e non sostenere tanto pontualmente le proprie pretensioni, Non erano fuor di sospetto, che ottenutosi da'Francesi la Sposa, poco poi si curassero d'altre sodisfattioni. Questa fù la prima radice da cui pullulò qual-

che maggiore acredine, e d'onde alle difficoltà intrinsiche, s'accoppiarono quelle ancora della picca, e del pontiglio.

Le altre dell'interesse erano fondate sopra varie interpretationi date à testi de gli Antichi Geografi, doue parlano de confini del Rociglione, e della Catalogna. Era dichiarato ne gli articoli, che restarebbe alla Francia quanto giace di quà da Pirenei, e questi doueuano in auenire separare i due Regni, secondo l'antica diuisione, che faceuano i Pirenei medesimi trà le Gaule, e la Spagna. Si trouò, che alcuni Autori nel loro testo Greco naturale, dauano molte terre alla Francia, & altri al contrario conforme alla commune intelligenza della tradutione le assegnauano alla Spagna. Questa diuersità d'interpretatione portaua in consequenza quantità di Terre, e frà esse il Lasceu d'Urgel, sito il più considerabile per il passagio da Pirenei in Catalogna. Sopra di ciò seguirono trè conferenze in Fiquieres trà i Commissarii deputati d'ambe le parti. Mà in queste si conobbe, che sarebbe riuscito meglio il maneggiarsi l'affare frà terze persone, da quali forse sarebbesi trouati ripieghi, per sopire le difficoltà. Il Vescouo di Freguis diceua esser poca cosa quella di cui si trattaua, e però non douersi ritardare l'effetto ad'un opera sì grande. Prometteua, che il suo Rè havrebbe corrisposto con egual prontezza alle sodisfattioni di S. M. Cattolica. I Ministri Spagnuoli dichiarauano esser di mestieri, prima d'abboccarsi li due Rè insieme, il terminar ogni cosa, acciò dopo il matrimonio non s'hauesse à parlar d'altro, che di feste, & allegrezze. Non voleua tan poco il Rè Cattolico auuanzarsi più oltre di Burgos se non gli veniua lasciato il sudetto Lasceu d'Urgel, e restituita la Piazza di Roses; non ostante, che ne gli articoli fussero conuenuti i Primi Ministri, che tal consegna si facesse se non dopo il matrimonio. Mà come l'auanzarsi fino à San Sebastiano lo non metteua in maggior impegno, così risolse di trasferiruisi. Vi arriuò alli 11. di Maggio.

Arriuo del Rè Cattolico à San Sebastiano.

In

In tanto Don Luigi d'Haro spedì Don Antonio Pimentello à Bayona, doue era peruenuto alli 6. di Maggio il Rè di Francia per ragguagliarlo della sudetta dilatione, e veder col Cardinal Mazarino di sgrossàr la materia. Fù sentita dalla Corte Christianissima con sentimento la nouità, come contraria (diceuano i Francesi) al concertato. Fù però dissimulata con prudenza eguale alla congiontura del tempo, & all'impegno, nel quale s'erano posti li due Primi Ministri. Trattauasi della riputatione, e credito loro, che s'andaua tutto à perdere, se le cose giá aggiustate si fussero rotte sotto gli occhi de'loro Padroni. Il Cardinal Mazarino era sollecitato dalla Regina Madre. Questa in ogni maniera voleua veder il Rè suo figliolo maritato con la figlia del Rè suo fratello. Offerse perciò Mazarino il proprio unico Nipote Mancini, e'l Marchese di Villeroy per ostaggi sino alla restitutione di Roses, che più premeua a gli Spagnuoli.

Offerte fatte da Mazarino agli Spagnuoli.

Questa proposta fù reggettata, poiche alcuni del Real Consiglio di Spagna, (per quanto portò la fama) e'erano già inuaghiti d'un'aggiustamento coll'Inghilterra, e stimauano, che dopo la morte di Cromuel, e del Duca di Modona fussero mancati i fondamenti migliori alla Francia, per continuare la guerra in Fiandra, & in Lombardia; onde pareua l'affare più tosto riuolto allo s'bracciamento, che alla conclusione. Peruenne in tanto in questi giorni à Fonterabbia Don Luigi d'Haro. Rissolse egli d'abboccarsi col Cardinale nel solito luogo della conferenza, per compire frà di loro quest'interesse. Seguì la prima conferenza alli 10. di Maggio, e due altre coll'interuento delli sopradetti Commissarii a'confini. Si fecero varie propositioni; mà tutte senza effetto.

S'abboccano di nuouo insieme i Primi Ministri, mà senza conclusione.

Separatisi i Primi Ministri senza conclusione, parue l'affare riuolto à cattiua piega, con repugnanza anche di più vedersi. Sù questo s'accerbarono gli animi delle Nationi conosciute èmole frà loro, e cominciarono à rinuerdirsi le gelosie. Fù richiamato il Vescouo di Fregius. Si leuarono le

no le tappezarie dalle stanze del luogo della conferenza. Mazarino destreggiaua colla solita sua soauità. Regalò Don Luigi d'alcuni rinfreschi. Egli mandò Pimentelli à San Gio: di Luz, con fama di qualche nouo riatacco di negotiatione, di che tutta la Corte staua attenta, e curiosa; mà in effetto non per altro, che per iscoprir terra, col pretesto di ringratiar il Cardinale del regalo fattogli. Hebbe però qalche conferenza col Marchese di Lionne, e frà essi si sgrossò assai la materia. Il Vescouo di Fregius haueua di già passati efficacissimi officii col Rè Cattolico, e suoi Ministri, acciò s'effettuasse lo sponsalitio, insinuandogli con maniere gratiose la sincerità del Cardinale, e'l pregiuditio, che soprastar poteua alla Corona di Spagna, rompendosi quel fortunato aggiustamento. Aggionse, che la Francia si sarebbe contentata di elegger Arbitri per decider le diferenze. Questo fù stimato ripiego proprio non sprezzabile.

Mazarino regala d'alcun i rinfreschi D. Luigi d'Haro.

Il Vescouo di Fregius propone il rimetter le diferenze in terza persona.

Vi fece riflesso il Rè Cattolico, e'l di lui Consiglio, e considerando la prepotenza all'hora della Francia, si giudicò esser un troppo incagliarsi nell'impegno, nel tenersi fermi nel puntiglio.

Gionse in quei giorni alla Corte il Conte di Fuensaldagna Gouernator di Milano, Caualier d'ottima intentione. Haueua egli promossa, & anche per qualche tempo negotiata la pace col Cardinal Mazarino. Gli dispiacque di trouar l'affare arenato Palesò i suoi sentimenti al Primo Ministro di Spagna suo confidente. Rappresentò ad altri Grandi della Corte la necessità di non sbracciar un'opera di tanta importanza, qual'era la Pace. Li rese piegheuoli al suo parere. Fece conoscere al Rè suo Pedrone la ingenuità del Cardinal Mazarino in questi maneggi, e la sua buona intentione per il beneficio publico d'ambe le Corone. Sua Maestá con atto di generoso, e Gran Monarca si dichiarò di non voler altro arbitro, che lo stesso Mazarino, & à lui remise la decisione della contesa. Gradì sommamente alla Corte di Francia

Arriua alla Corte di Spagna il Cõte di Fuensaldagna, e suoi maneggi.

questa

questa attione magnanima di Sua Maestà Cattolica. Il Marchese di Lionne, e'l Vescouo d'Granges andarono per ordine del Cardinale à Fonterabbia à vedersi con li Ministri di Spagna. Fù minutata una forma di diuisione, per la quale il Lasceu d'Vrgel restaua alla Spagna, e la Francia riteneua solamente alcune Terre, che gl'accommodauano, rinunciando le parti alle prime pretensioni.

Il Marchese di Lione passa à Fonterabbia, & aggiustà il tutto.

Sopitesi con gusto reciproco queste dificoltà, ogn'una delle Corti riprese la smarrita allegrezza. Alli 2. di Giugno 1660. arriuò il Rè Cattolico â Fontarebbia con l'Infanta sua figlia, allo sparro del cannone della Piazza, & allo festeggiamento di tutto il popolo. Era tanta la gente, e tanti gli animali del bagaglio, benche venisse Sua Maestà alla leggiera, che non potendo tutti star dentro conuenne à gran parte restar fuori della Città. Accompagnauano Sua Maestà 400. fanti Spagnuoli, & altre tanti caualli, commandati tutti dal Duca di Beraguas Capo della casa del famoso Christofforo Colombo, come Tenente della Guardia Reale. Era seruito il Rè da molti Caualieri Grandi, e principali di Spagna. Il Duca di Medina las Torres veniua dentro una Lettica di cristallo, seguitato da più di cento persone vestite à liurea, montate sopra muli di straordinaria bellezza, & altri più di cento, che riuscì pomposo al maggior segno. L'ingresso fù modesto, senza lusso, e con quella mediocre pompa, che portaua il strettissimo numero de Caualieri, che l'accompagnauano, essendosi di commun concerto limitata la quantità delle persone da condursi per causa delle strettezze degli alloggi, e per la penuria de viueri, e foraggi, massime in quei paesi poco fertili. Nel treno però de Sua Maestá non s'osseruò altro più dell'ordinario, che 30. muli con coperte di velluto cremesino bordate d'oro, e coll'Arme Austriache di ricamo.

Arriuo del Rè Cattolico à Fonterabbia.

Qualità dell' equipaggio Spagnuolo.

Il Duca di Beraguas attaccò subito briga col Baron di Batteuille Capitan Generale della Prouincia. Pretese quello

Disparere trà il Duca di Beraguas e'l Baron di Batteville.

si pigliasse da esso, e non da Batteuille il nome, che si dà la sera per la notte à gli Officiali del presidio. Si disputò la causa auanti Don Luigi. Egli sententiò à fauore del suo Luogotenente. Scese il Rè nel Castello, in dui alloggiò. Nell' entrare fù riceuuto dal Primo Ministro, con li cue soli figliuoli, e nel discender il Marchese di Lice uno di questi aprì la Portella della Carrozza.

Soggetti riguardeuoli, che accompagnarono in Rè Cattolico.

Oltre Don Luigi d'Haro Primo Ministro Conte Duca d' Oliuares, Marchese del Carpio, accompagnarono in questo viaggio Sua Maestá.

Il Duca di Medina las Torres, e San Lucar, Conte d' Ognate, Consigliere di Stato, Grande di Spagna, e Somelier di corpo di S. M. Cattolica.

Il Duca di Terranuoua Caualiere del Tosone, Grande di Spagna, e Gentilhuomo della Camera, Consigliero di Stato.

Il Marchese d' Aytona, Grande di Spagna, e Gentilhuomo della Camera.

Il Conte di Medeglin Grande di Spagna, Gentilhuomo della Camera.

Il Conte di Monterey Crande di Spagna, Gentilhuomo della Camera.

Il Marchese di Licchie Grande di Spagna,

Il Marchese d' Oragne Gentilhuomo della Camera.

Il Conte di Talara Grande di Spagna.

Il Marchese di Mondezar, Fasces Grande di Spagna, Capitano della Guardia Fiamenga.

Don Pietro d' Aragon Capitano della Guardia Tedesca.

Il Duca di Beraguas Grande di Spagna, Tenente come di sopra s' è detto, delle guardie Spagnuole.

Il Marchese di Malpica, come più vecchio, che faceua l' Officio di Maggiordomo maggiore.

Il Conte di Pugno en Rostro Maggiordomo.

Il Marchese della Guardia Maggiordomo.

Il pa-

Il Patriarca dell'Indie della Casa di Medina, Sidonia, Guzman, Cappellano Maggiore, e Grand'Elemosinario di Sua Maestà.

Don Fernando de Fonseca Ruiz de Contreras Marchese della Lapiglio, primo Secretario del Rè, del Dispaccio vniuersale.

Don Francesco di Villa Mayor Secretario del Consiglio d'Italia.

Don Cristofforo di Gouiglia Riceuitor de gli Ambasciatori, Tenente della Guardia Spagnuola.

Don Giouanni de Sandi Carauaial Presidente, che già fù del Consiglio d'Azienda.

Don Diego di Salzedo Algaide della casa, e Corte Reale.

La Contessa del Pliegos Camariera maggiore dell'Infanta Sposa.

Il Confessore del Rè Domenicano.

Il Confessore dell'Infanta Regina Franciscano.

Menini del Palazzo quattro.

Paggi del Rè in gran numero.

Medici della Camera.

Ajutanti di Camera.

Cappellani d'honore.

Tutti li seruitii di Palazzo.

Alguazzili, e Ministri inferiori di Giustitia.

Una compagnia di Commedianti.

Maestri di tutte l'Arti, che possono bisognare in tal viaggio, e soggiorno.

Poco dopo questo arriuo comparue il Conte di Nouailes uno de Capitani della Guardia del Corpo inuiato dal Rè Christianissimo à complire in nome suo col Rè Cattolico. Fù riceuuto non come Ambasciatore, perche non portaua tal titolo; mà da Gentilhuomo inuiato. Dopo esser egli partito calò il Rè coll'Infanta alla contigua Chiesa á far le solite sue orationi à Dio, e la sera medesima in presenza del

Rè suo

L'Infanta fà publica rinuntia di tutte le ragioni, che hauer potesse nell'heredità paterna.

Rè suo Padre, e de Grandi di Spagna fece l'infanta rinuncia delle ragioni, che potesse hauere alla successione de Regni, e Stati, che in qual si sia modo potessero spettarsegli. Il giorno seguente 3. di Giugno si fece nella Chiesa Maggiore d'esso luogo la fontione dello sponsalitio nella forma infrascritta.

Calò il Rè coll'Infanta nella Chiesa, poco prima del mezzo giorno, accompagnato da molti Grandi. Era già entrata in Chiesa, mossa dalla curiosità, Madamosella d'Orleans, e con la solita libertà Francese (benche incognita) fù la prima, che pigliandosi posto per veder tutto da vicino, diede luogo al disordine della folla. Fù cagionata questa dalla quantità de Francesi, che con essa entrarono, e senza riguardo alcuno si fecero auanti, occupando i primi luoghi in modo, che comparso il Rè con l'Infanta non trouaua sito per andar auanti, massime portando la Sposa un gran Guarda Infante, ch'è una veste sostenuta ne'fianchi da un gran cerchio. Sua Maestà Cattolica fece segno con la mano, che si facesse largo; mà ne anche per questo puotero passare le due Dame, che portauano alzato la coda della veste dell'Infanta. Il Rè stesso la prese, e la portò sino, che fù giunta alla sua Sedia, posta al lato sinistro del Rè sue Padre.

Disordini causati da Francesi.

Fece il Rè pur segno a'Grandi di tenersi indietro, per non mouer maggior buglia, & alle Dame d'honore, che s'accommodassero al meglio potessero dalla parte della Tribuna, ò sia Padiglione Reale, sotto di cui sedeua il Rè, e due passa più à dietro l'Infanta. Il Vescouo di Pampalona destinato à far questa celebre funtione, incontrò il Rè alla Porta della Chiesa; e fù cantato il *Te Deum* da soliti Preti di quel luogo. Don Luigi sedeua fuori delle Cortine à capo d'una banca, doue erano tutti gli altri Grandi di Spagna ornati di pretiosi, e ricchissimi Diamanti.

E' sposata l'Infanta cō procura del Rè di Francia da Don Luigi d' Haro.

Pampalona celebrò la messa bassa però, circa l'hora del mezzo giorno, e poi scese al posto del Rè, qual subito si rizzò in piedi, e si pose il Capello in testa. Don Luigi con la

procu-

procurar del Rè Christianissimo di sposarla in nome suo, si ridusse alla destra di Sua Maestà, e l'Infanta alla sinistra. Don Luigi diede all'Auditore di Monsignor di Pampalona la detta procura. Egli la lesse ad alta voce, & insieme lesse la dispensa concessa da Sua Santità. Il Vescouo sudetto recitò le solite Orationi, e richiese trè volte l'Infanta, e'l Procuratore del Christianissimo s'erano contenti.

L'Infanta prima d'esplicare un desiderarissimo sì, che replicò trè volte, s'inchinò al Rè suo Padre, quasi che gli chiedesse la di lui volontà, e benigna licenza. Sua Maestà la soleuò con gran tenerezza, e giettò qualche lagrima. Il Vescouo presentò alla Sposa l'Anello nuttiale datogli da Don Luigi, e la sposò. Ella di nuouo inchinata al Rè gli chiese la sua benedittione. Egli la rileuò, la bacciò in fronte, stese le braccia, fece una gran croce con la mano, con le lacrime agli occhi, e subito s'incaminarono verso la porta della Chiesa. Il Rè all'hora diede la mano destra alla Regina sposa. Questa mostrando qualche modesta renitenza di rispetto, il Rè gli disse. *Vostra Maestà resti seruita così.* Nel partirsi gli diede pure il primo luogo nella carozza, e dall'hora in dietro sempre fù trattata da Regina. In quel giorno medesimo cominciò à mangiar in publico.

Dopo il pranso tutti li Grandi d'ordine del Rè andarono à bacciargli la mano, con riuerenti, & affettuosi complimenti; furono osseruati più mesti, che allegri, per la perdita, che faceuano di sì amata, & eccelsa Principessa. Madamosella d'Orleans volle vedere à pransar il Rè, e poi la Regina. Passò per la folla del Popolo, come persona ordinaria. S'accostò nel cantone più vicino alla sedia di S. M. la quale fingendo non conoscerla, non corrispose al saluto, che lei gli fece. Cominciò però à discorrer seco. La Regina poco sapeua il linguaggio Frãcese, così Madamosella la Spagnuola, continuarono nondimeno à parlar insieme tutto il rimanente del pranso al meglio, che sapeuano. Sparecchiata la tauola,

s'alzà la Regina, adittando à Madamosella d'accostarsegli, come ella fece. S. M. se gli fece incontro, con faccia tutta brillante, e ridente, e teneramente abbracciatola gli disse. Veramente io sentiuo dentro il mio cuore un'non sò che di mouimento, che indicaua essermi vicina qualche persona del mio sangue; e con queste, & altre parole accompagnate da teneri, & affettuosi abbracciamenti si congedarono. La Regina si ritirò nel suo gabinetto. Madamosella prestamente salita in carozza passò in Andagia Borgo nobile dirimpetto à Fonterabbia destinato à dar quartiere à tutti li Rappresentanti de Principi stranieri, & altre persone qualificate. Iui in casa del Presidente Chaumonet Ministro di Savoia prese qualche rinfresco, mentre ancora non haueua pransato, di là ripassò à San Giouanni di Luz.

Madamosella d'Orleans assiste al pranso della Regina sposa sconosciuta; ma poi la riconosce, & affettuosamente l'abbraccia.

Il Vescouo di Fregius con una schiera di Caualieri Francesi pransò con Don Luigi d'Haro. In questo conuito fù con stupore osseruata la bella, e ricchissima Argentaria di quel Primo Ministro. I Francesi, che la viddero confessarono di non hauer più veduta una quantità, e qualità tale d'Argentarie. Nella mensa, benche seruita di gran numero di piati reali pieni di più isquisiti cibi, come si può suporre, e fusse coperta di finissimi Damaschi lauorati di Fiandra, non si osseruò certi artefícii, & vistose apparenze come s'usa in Italia, in Francia, & in altre parti; mà ogni cosa haueua del pretioso, e disposto con sodo, e pulito compartimento.

Cortesi trattamẽti fatti dà gli SPagnuoli à Francesi.

Il Baron di Batteuille trattò molti altri Signori Francesi di conditione, e seguirono dimostranze di vera, e sincera cordialità trà l'una, e l'altra natione. Andò lo stesso giorno il sudetto Vescouo di Fregius all'audienza del Rè, e della Regina sposa, alla quale presentò lettere del Christianissimo, e della Regina Madre. L'Infanta fin all'hora non haueua risposto ad altre scrittegli dal Rè suo Sposo. A questa rispose; mà in forma di Viglietto.

Il giorno seguente il Duca di Crequy primo Gentilhuomo

mo della Camera di Sua Maestà Christianissima portò il presente delle gioie alla Regina Sposa. Il Marchese di Vardes Capitano delli cento Suizzeri della guardia del Corpo andò à complire in nome del Christianissimo col Rè Cattolico. Furono riceuuti in Battelli, ò siano picciole Barche espressamente inuiate dalla Corte di Spagna in Andagia. Arriuati à Fonterabbia furono incontrati, e condotti da Don Christoforo di Grauiglia, introduttore degli Ambasciatori, e Ministri de Principi stranieri, e riceuuti nell' Anticamera da diuersi Grandi con molta cortesia, e ciuiltà. Si presentarono al Primo Ministro, che uscì alcuni passi fuori delle stanze del Rè ad incontrarli. Si trattennero alquanto in piedi discorrendo. Entrò poscia il sudetto Marchese di Vardes nella stanza di Sua Maestà. Fece la sua espositione. Il Rè l'accolse benignamente, facendogli il medesimo trattamento fatto al Conte di Nouailles. Crequy s'inchinò auanti la Regina. Disse diuerse parole di gratiosissimi complimenti. Presentò alla Contessa del Plegos prima Camariera di S. M. un Bauletto di velluto nero tutto profilato d'oro con dentro le gioie della Sposa, trà quali due pendenti d'orecchia di gran valore, l'altre gioie per la qualità loro furono stimate sopra cento mila scudi. Vennero sommamente gradite, e tanto più care, quanto, che la generosità del Rè di Francia sopra uanzò la conditione patuita di darne solo per 50. mila scudi.

Il Duca di Crequy portà le gioie alla Regina Sposa, e'l Marchese di Verdes complisce col Rè Cattolico à nome del Christianissimo.

Vscito Crequy entrò il sudetto Marchese di Vardes à complire à nome suo con la nuoua Regina. Don Luigi diede ad esso Crequy, & à molti Vescoui, e Caualieri un sontuosissimo banchetto.

Mentre seguiuano queste cose, molti Francesi passauano à Fonterabbia, e molti Spagnuoli à San Gio: di Luz, e benche in Ispagna non si costumi di lasciar entrar alcuno à veder il Rè al pranso, in questa occasione furono ammessi tutti li Francesi, che vollero vederlo, come pure dalla parte di Francia tutti gli Spagnuoli. Il medesimo giorno il Rè Cattolico mandò

mandò il Conte di Pugno Rostro à San Gio: di Luz per dar parte al Rè Christianissimo della sua partenza da Fonterabbia. Il Cardinal Mazarino lo inuitò à pranso, trattandolo, con ogni più splendida lautezza nel suo alloggiamento nel Borgo di Siburg.

Terminato questo complimento discese il Rè, e la nuoua Regina con tutta la Corte alle ripe del Fiume Bidassoa. Entrarono in vno de duoi Bucintori, veramente mirabili per la simitria del dissegno, e per gli ornamenti pretiosi, che portauano. Erano tirati da due Feluche, con Remiganti coperti di tafetado cremesino, incaminandosi all'Isola della conferenza.

Nel Bergantino Reale non erano, che le loro Maestà, Don Luigi, il Baron di Batteuille, la Contessa del Plegos, e Due dame; nell'altro seguiuano i Grandi, e Principali Caualieri della Corte Cattolica.

La Regina di Francia Madre si mosse nello stesso tempo da San Gio: de Luz accompagnata dal Duca di Anioù, e dal Cardinal Mazarino con poco corteggio di Carozze, piene però delle più qualificate Principesse, & Grandi della Corte. Alcune poche Dame, e Caualieri, e le solite guardie.

Fece la Regina metter in battaglia alle opposte ripe 200. fanti Francesi vestiti di casacche azurre, e li suoi cento soldati di guardia à cauallo con casacche di velluto nero piano ornate d'un Pellicano nel mezzo col motto: *Natos, & nostra tuemur.* Era di sontuoso ricamo rileuato, e'l più bello d'ogn' altro equippaggio. All'altra ripa furono schierate le guardie del Rè Cattolico di 400. fanti, & altre tanti caualli bellissimi con tomasine gialle, sua ordinaria diuisa, portando i soldati nelle medesime tomasine l'Armi di Spagna, e la Croce di Borgogna. Gionti alla Baracca della conferenza entrò ciascuno dalla sua parte nella Sala, che staua à capo delle stanze distese ne'lati dell'Isola, continenti Anticamera, Gabinetto, e Galleriola. Per questa ogn' uno passaua ad un'altro

Abboccamento della Regina Madre col Rè Cattolico suo fratello.

picciolo

QVEM SI FATA VIRVM SERVENT

LVIGI QVARTODECIMO RE' CHRISTIANISSIMO DI FRANCIA, DI NAVARRA, &c. ANNO 1668.

A. Toorenvliet del. Cor. Meyssens Fe. Viennæ.

picciolo Gabinetto, corrispondente nella stanza della conferenza situata al capo delle dette Camere nel fondo dell' Isola, nella quale poteua ciascheduno entrare dalla sua parte.

Nel principio entrarono nella stanza le sole persone Reali; s'abbracciarono con quella suisceratezza cordiale, che si può imaginare dopò il corso di 40. anni, che non s'erano più veduti. Quì si osseruarono gli occhi delle loro Maestà grondanti di lagrime. Il Rè non bacciò la Regina; mà tenne il viso alto alla Spagnuola.

Trattenutasi la Regina qualche spatio di tempo col Fratello, e con la Nipote, chiamò dentro il Duca Aniou, e'l Cardinale Mazarino. Stauano essi nella Gallariola contigua alla medesima stanza. Presentò il figlio, e'l Primo Ministro al Rè suo Fratello. Furono benignamente riceuuti, e con tenerezza grande abbracciati. Il Rè chiamò Dun Luigi, e lo presentò alla Regina sua Sorella, che similmente con somma benignità l'accolse.

Il Duca d'Aniou, e'l Cardinal Mazarino sono benignamente accolti dal Rè Cattolico.

Stettero tutti insieme più d'un' hora; e perche il Rè Christianissimo vi doueua giongere à cauallo con pochi Caualieri per far il giro dell' Isola, à fine di vedere la Regina sua Sposa, fù tenuto un picciolo consiglio trà li Ministri per facilitare il modo à Sua Maestà di vederla da vicino. In questo conuennero, ch'essendo comparso in quelle rippe il Rè à cauallo accompagnato d'alcuni pochi Grandi della sua Corte, douesse il Cardinale far sapere à Sua Maestà, che poteua fermarsi un poco nell' Isola; mà ch'era supplicato di condur un solo Capitano, e così fece, pigliando seco il Conte di Sciarro all'hora di quartiere, e vidde agiatamente la Sposa, essendosi posto trá le due teste delli Primi Ministri contro la porta della stanza commune, da doue poteua osseruare, & esser veduto. Vi si fermò un buon quarto d'hora, e poi si ritirò nelle stanze di Francia, doue Don Luigi andò à bacciarli la mano, e disciogliendosi nello stesso tempo quella conuersatione, il Rè passò alla punta della grand'Isola, e quì mentre si trattene-

Il Rè di Francia passa nell' Isola sconosciuto per veder la Regina sua Sposa.

attorniato da ſuoi principali Caualieri pettinandoſi, s'auicinò il Bucintoro, in cui erane le Maeſtà Cattoliche, che ritornauano à Fonterabbia, e ſeguitò à piedi per la ripa del fiume più di 50. paſſi, facendo corteſie alla Maeſtà del Rè Cattolico, e alla ſua Spoſa, ſin tanto, che già la barca ſi slontanaua, & ancorche paſſaſſe per incognito, li corriſpoſero in quella maniera, che ſi uſa in Spagna. La Spoſa non gli leuò mai gli occhi d'adoſſo, nè il Rè da lei.

Partito il Bucintoro Sua Maeſtà Chriſtianiſſima montò ſollecitamante à cauallo, e con velocità andò più à baſſo del fiume per di nuouo vederli. Queſta ſeconda volta fù oſſeruato con ſegni di maggior tenerezza. Il Rè Cattolico colle proprie mani aperſe le vitriate auanti alla Spoſa ſi leuò il capello. Il Rè Chriſtianiſſimo ritornò à ſalutar le loro Maeſtà, e eſſegli reſero un'amoroſo inchino. Così ſi diede à vedere per inamorato, e reſe al maggior ſegno ſodisfatta la Corte di Spagna, per l'impareggiabile, e maeſtoſa leggiadria, che in tutte le ſue attioni lo diſtingueuano dagli altri Principi, e Signori. Quiui ſi viddero communi l'allegrezze per la beltà della nuoua Regina.

Amoroſi complimenti fatti dal Rè alla Regina Spoſa,

Il quarto giorno ſi paſsò in ripoſo, e ſolo il Cauallerizzo della picciola Scuderia andò inuiato eſpreſſamente dalla Corte di Francia à complire con la Real Spoſa, e chiedergli nuoua del Rè Chriſtianiſſimo ſuo Spoſo, che più non ſi trouaua, mētre rapito dalle ſue bellezze allaggiaua nel di lei cuore.

In queſto medeſimo giorno furono per parte del Rè Cattolico preſentati dodeci belliſſimi Caualli Gianetti di Spagna al Rè di Francia, & otto al Duca d'Aniou con coperte di ſcarlato d' Olanda trinate d'oro, e con l' Armi d'Auſtria rileuate di pretioſo ricamo.

I due Rè s' abboccano inſieme.

Alli ſei poi dello ſteſſo Meſe ſi viddero ſolennemente i due Rè. Arriuò per acqua il Cattolico con li ſoliti accompagnamenti di Perſonaggi, militie di caualleria, e fanteria, poco prima del Rè Chriſtianiſſimo, che col ſolito ſuo corteggio

gio Pomposamente vago, e bizzarro rese straordinariamente tutti amirati.

Prima, che il Rè Christianissimo si movesse da San Giouanni di Luz, il figlio del Duca di Medina las Torres fù à complimentarlo per nome del Rè Cattolico con molta ciuiltà.

Era in quei tempi prohibito in Francia il portarsi sopra i vestiti passamani, merli, & altri guarnimenti d'oro, e d'argento. Poiche era arriuato à talè il lusso de gli huomini, e delle Donne, che incomparabilmente si consumauano le maggiori ricchezze in così fatte vanità. I Francesi sempre più inuaghiti della pulitezza, e di quelle mode, che possono renderli briosi al pari delle Donne, haueuano introdotto ne'vestiti loro più nastri, e galani de più colori, che non hanno i Pauoni nelle code loro, così che rileuantissima era la spesa sempre di gran lunga maggiore ne'guernimenti, che de drappi, ch'usauano. In questa allegra funtione fù concesso ad'ogn'uno il coprirsi quanto più pretiosamente poteua. I ricami, & i broccati d'oro si resero così famigliari, che pochi, ò nessuno di Corte si vedeua senza qualche lustro non ordinario. Dietro i primi incontri di cerimonie, sostenuti decorosamente d'ambe le parti, furono introdotti il Conte di Brienna de Lomenie Secretario di Stato Francese, e Don Fernando de Fonseca Ruiz de Contreras Secretario di Stato Spagnuolo. Questi lessero ad'alta voce i Capitoli della Pace, e l'Instrumento del stipulato Matrimonio. Doppo ambi li Rè accostati alli tauolini, che auanti di sè ogn'uno teneua, e bacciato il Crocifisso, giurarono nella forma, che à suo luogo è registrata. Finita di leggere la narratiua del giuramento, il Rè Christianissimo prestamente giurò sopra il Messale presentatogli dal Cardinal Mazarino, e lo fece con tanta velocità, che il Rè Cattolico non se n'auuidde, e credendo d'esser il primo, giurò sopra il Messale presentatogli dal Patriarca dell'Indie Don Alon-

Spendono i Francesi splendidamente ne'vestiti.

Alonzo Perez de Guzman, non solo d'osseruare la Pace conforme era disteso nella scrittura; mà vi aggionse di volere in vita sua esser Sempre buon'amico del Rè di Francia, il che detto, e vedendo, che il Rè Christianissimo non giuraua, disse: Eh come il Rè di Francia non giura? all'hora il Rè ritornò à giurare, & aggionse anch'egli di voler esser eternamente amico del Suocero. S'abbracciarono poi con tanto affetto, e cordialità, che non può la penna descriuerlo, nè la lingua esplicar'o.

S'abbracciano i due Rè con gran tenerezza

Il Cardinale poscia con la sua naturale facondia, e coll'erudito della sua frase, esaltò altamente il merito delle loro Maestà, e l'esortò á continuare la pace, e l'unione frà loro, assicurandole, che se staranno le due Corone amiche, saranno esse l'arbitre di tutta Europa. Fù ciò estremamente gradito dal Rè Cattolico; se gli mostrò molto affettionato, commendò il suo spirito, e la sua sofficienza, e disse al Rè di Francia, che se doueua in alcuna cosa inuidiarlo era d'un tanto qualificato Ministro.

Durò la conferenza più di due hore, e dopo ogn'uno fece ritorno al suo quartiere. Gli Spagnuoli à Fonterabbia distante mezza lega. I Francesi à San Gio: di Luz due leghe dall'Isola del congresso con reciproca sodisfattione.

Il giorno seguente ritornarono i due Rè al posto sudetto, & ivi seguì la consegna della Regina Sposa, che fù condotta la medesima sera à San Gio: di Luz più in trionfo, che à marito. Il Cardinale in questa conferenza insinuò al suo Rè, che se haueua fin'all'hora fatto da Rè, era bene facesse anche da figliolo; onde questo nuouo abboccamento si vidde tutto tenerezza, tutto affetto, e tutta cordialità, non più trà due Rè; mà trà Padre, e Figlio, che altri termini non correuano frà loro. Prima di partirsi la Regina Sposa gettossi à ginocchio, abbracciando con le lagrime agli occhi quelli del suo amato Genitore, che piangeua. Piangeua la Regina Madre, piangeua il Rè Sposo, piangeuano i Primi Ministri, e piangeuano qua-

quasi tutti gli astanti per suisceratezze, che si vedeuano à questi ultimi congedi.

Scordandosi ambidue d'esser Rè, scordarono altresì i limiti patuiti à riguardo delle precedenze, e mescolati insieme senz'altr'ordine, nõ si faceuano, che sospirati stringimẽti. Il Rè Cattolico parlò poche parole; mà molto graui, & affettuose verso il Nipote, e Sorella. Finalmente si diuisero, e prima d'vscire il Rè medesimo nell' anticamere per partirsi, passò dalla sala al Gabinetto per asciugarsi le lagrime sgorgategli dagl' occhi. Le due Regine bagnate di pianto salirono col Rè dentro una superbissima carozza di velluto cremesino tutta ricamata d'argento, e s' auuiarono à San Gio. di Luz. Il Cardinale, ch' era restato con Don Luigi per trattar qualche cosa venne appresso.

Affettuose accoglienze fatte trà li due Rè.

Il Rè Cattolico partì assai mesto con trenta barchette di seguito, e si trasferì à Fonterabbia, di là incaminandosi verso Valliadolid. Gli accrebbe molto la mestitia, i pianti, e sospiri di quelle Dame, che haueuano accompagnato la Regina, poiche non potendo scordarsi d'hauerla smarrita non sapeuano licentiare da loro cuori il dolore, e l'afflittione, che lo ingombrauano. Tutte le Dame Spagnuole furono rimandate in Spagna, eccettuatene due figlie d'honore, una Dama di Camera, vna Nana, e cinque seruitori, che poi anch' esse presero licenza, e ritornarono nei paesi loro.

Seguirono diuersi reciprochi regali trà le parti. Il Rè Cattalico donò al Christianissimo oltre li sopradetti caualli quattro Casse d'Ambra; & al Cardinale cinque Diamanti di prezzo di 20. mila scudi.

Regali fattisi trà i due Rè.

Il Rè di Francia regalò il Rè Cattolico d'un'horiuolo di isquisita bellezza, e di più buoni, e pretiosi, che possa inuentar l' Arte, con un Tosone di gioie di raro prezzo. A Don Luigi diede pure di man propria un riccoDiamante, e la spada pretiosissima, che teneua al fianco, qual da lui presa con molta ciuiltà disse, che non ne portarebbe mai altra, nè mai

la sfodrarebbe, che in ſeruitio di chi gli la donaua, gettando la ſua nel fiume.

Prima, che ſi diſcioglieſſe la conſerenza delli due Rè, il Cattolico fece, che tutti li Signori grandi del ſuo ſeguito baciaſſero la mano al Chriſtianiſſimo, qual' all' incontro fece fare il medeſimo da ſuoi á Sua Maeſtà Cattolica.

Quella notte reſtò la Regina Spoſa nell' alloggiamento della Regina Madre per non hauer hauuta ancora la benedittione Nuttiale, e vi reſtó ancora il giorno ſeguente, nel quale il dopo pranſo, andato il *Rè*, la Regina Madre, il Duca d'Anioù, il Principe di Contì, & altri Signori à giocar in caſa del Cardinale, reſtò la Regina Spoſa ſola con le ſue Dame, ſino alla notte per cambiare il veſtito Spagnuolo nella moda Franceſe. Il di 9. dello ſteſſo Meſe nella Chieſa di San Gio: di Luz aſſai capace per trè ordini di Gallerie, che vi ſono a' fianchi, dou'era commodo il vedere la cerimonia, comparue il Rè con la Regina Spoſa, e la Regina Madre accompagnati da tutta la Corte con la Guardia de Suizzeri, Tamburri battenti, e Trombe ſonanti. Era nel mezzo della Chieſa un Ginocchiatorio aſſai maeſtoſo rileuato, con un ricchiſſimo ſtrato di uelluto violato tutto ricamato di gigli d'oro, col Baldachino ſimile, & alla deſtra quello della Regina Madre di velluto nero ricamato. Precedeua nell' entrare il Rè veſtito d'habito di broccato d'oro tutto coperto d'altiſſimi, e finiſſimi merli neri. Seguiva la Regina, à cui daua il braccio il Duca di Anioù. Ella era veſtita di velluto violato ſparſo di gigli ſimili à quelli dello ſtrato, con pettorale d'argento intiero, tempeſtato di belliſſimi Diamanti, con lungo Manto compagno, ſoſtenuto dalle Ducheſſe di Valois, e d'Alanzon, figlie del giá Duca d'Orleans, Zio del Rè, e dalla Principeſſa di Carignano, fù moglie del già Principe Tomaſo di Sauoia. Portaua la Regina in teſta una pretioſa Corona di Carbonchi, che non vedendoſi la ligatura formaua un vaghiſſimo giglio.

Cerimonie fatteſi nel dare la benedittione Nuttiale alli Spoſi Reali.

Fece la funtione di Grand' Elemoſinario in aſſenza del

Car-

Cardinal Antonio Barberini il Cardinal Mazarino. Il Vescouo di Bayona celebrò, e diede con ogni solennità la Benedittione alli Sposi.

Nella funtione nacque un sconcio cagionato da alcuni Gentilhuomini chiamati di Bec Corbin. Questi altre volte ne' tempi passati erano le guardie del Corpo de i Rè, furono poi deposti, ritenendo però ancora il nome, e l'honore d'interuenire nelle ceremonie publiche, che si fanno di consecrationi, matrimonij, e simili. Hora 20. in circa di questi essendo venuti alla Corte per esercitare la loro prerogatiua, entrarono in Chiesa con le loro parteggiane col ferro in punta fatto in guisa di becco di coruo, e pretesero di mettersi appresso il Rè, mà impediti dalle Guardie del corpo coll'armi basse seguì graue tumulto. Il Rè si rizzò in piedi, commandò, ch'ogn'uno s'acquietasse. Prese sopra di ciò informatione. Fece auanzar due delli sudetti Gentilhuomini, e due delle Guardie del Corpo, e così restò sopito il disordine.

La sera si gettarono medaglie d'oro, e d'argento al popolo con l'impronto del Rè, e della Regina. La notte si consumò il matrimonio, festeggiato per tutte le Città del Regno con fuochi d'allegrezza, sparro d'artiglierie, e stromenti bellici.

Accompagnarono à queste funtioni le Maestà Christanissime Madamosella d'Orleans, e l'altre di lei sorelle per Padre, Duchesse di Valois, e d'Alanzon, la Principessa di Carignano, la Principessa di Baden, e la Principessa Palatina. Le Duchesse d'Vsez, di Nouailles, di Gramont, e di Valentinois Sposa del figlio Primogenito del Principe di Monaco, la Contessa di Flez Dama d'honore della Regina Madre, la Contessa di Nouailles Dama d'attorno della stessa Regina, la Contessa di Bettunes Dama d'attorno della Regina Sposa, & altre Dame, e Damigelle. La Principessa Palatina non interuenne però alla cerimonia, perche pretendeua farsi portare la coda, nè andare al pari della Duchessa d'Vsez.

De' Principi, e gran Signori vi furono oltre il Duca d'Aniou

d'Aniou, il Principe di Conty, il Cardinal Mazarino, il Conte di Soissons, il Duca di Valentinois, i Principi d'Armagnac, e di Taranto, i Duchi di Bouillon, Gran Ciamberlano di Francia, d'Epernon, Gouernatore Generale della Guienna, de Crequy, primo Gentilhuomo della Camera, d'Anuille, di Roquelaura, d'Vsez, di Nauailles, di Bournoville, Caualier d'honore della Regina, e Gouernator di Parigi. Il Conte di Sant'Agnan primo Gentilhuomo della Camera del Rè, Dicherij suo figlio, di Sciarrò Capitano della Guardia del Corpo, di Lude primo Gentilhuomo della Camera, di Schomberg, di Brienna Secretario di Stato, di Montagù Luogotenente di caualli leggieri della Guardia, di Treuille Alfiere della Guardia de Moschettoni à cauallo, di Troule Gran Marescíallo di Logis della casa del Rè, di Nogent il giouine Capitano della Porta di Palazzo. I Marescialli di Francia, di Turena, di Plessis Pralin, di Gramont Gouernatore di Bayona, e della Bearnia, di Villeroy fù Gouernatore del Rè, d'Albert, e di Clerenbaut. I Marchesi Mancini Nipote del Cardinale, Tenente della Guardia de Moschettoni del Rè, de Villeroy, de Iordis, e de Villequier Capitani della Guardia del Corpo, d'Humieres Gouernatore del Burbonese, di Crequy Gouernatore di Bettunes, di Villeuoir, fù Gouernatore di Valenza in Lombardia, di Lionne Ministro di Stato, di Souecourt Mastro della Guardarobba, di Veruius primo Mastro di casa del Rè, di Charmazel Guidone delle genti d'Armi di Sua Maestà, di Sourchez Gran Preuosto dell'Hotello, di Hautfort primo Scudiere della Regina. Il Gran Mastro dell'Artiglieria Milleray, i Signori della Vrilliera, di Guinegaud, e le Tellier Secretarij di Stato, d'Artegnan Commandante a'Moschettoni à cauallo del Rè, di Bellingan primo Scudiere della gran Stalla, di Truquet primo Scudiere delle picciola Stalla, de Guitaut Capitano della Guardia della Regina Madre, & altri diuersi Signori.

Caualieri qualificati Frãcesi, ch' erano con S. M. Christianissima.

De

Prelati riguardeuoli.

De Prelati riguardeuoli v'erano l'Arciuescouo di Langres Duca, e Pari di Francia, primo Elemosinario della Regina Sposa; i Vescoui di Fregius, d'Oranges, di Rodes, di Rennes, de Puys, di Van, d'Amiens, di Bayona, di Cominges, di Valenza, di Besiers, e del Gran Cairo.

Ministri de Principi stranieri.

De Ministri de Principi Monsignor Piccolomini Nuntio Apostolico, il Conte di Fuensaldagna Gouernator di Milano, Ambasciator straordinario di Spagna destinato à condurre la Regina à Parigi, che comparue con un'equipaggio al maggior segno bello, ricco, e numeroso. Il Caualier Battista Nani Ambasciator straordinario di Venetia, che pur haueua un superbo treno; il Presidente Mattias Biorem Klau Ambasciator di Suetia; il Conte di Sorra Ambasciator di Portogallo; il Presidente di Chaumonzet, e'l Senatore Caros Ministri di Sauoia; l'Abbate Pietro Conte Bonsi Vescouo di Besiers Ministro del Gran Duca di Toscana; il Marchese Gio: Luca Durazzo Gentilhuomo inuiato dalla Republica di Genoua; il Conte di San Nazaro, e'l Presidente Zaccaria Ministri del Duca di Mantoua; l'Abbate d'Aurillac Residente del Duca di Modona; e l'Abbate Don Vittorio Siri Ressidente del Duca di Parma.

Il Rè Cattolico era seruito da quei Personaggi detti di sopra. Gli Spagnuoli erano adobbati conforme il costume d'habiti sodati, e puliti; mà con sì gran quantità di gioie, che da queste si faceua ogni cosa pretiosa, se non tanto vaga, e vistosa come la moda, e bizzaria Francese. Ritornò il Rè Cattolico à Fonterabbia, come già si disse, & alli 6. di Giugno di buon mattino se ne partì di ritorno verso la sua Regia, con gran ramarico di separarsi così breuemente dalla figliuola, e dalla sorella. Rare volte s'è veduto abboccarsi insieme due sì gran Monarchi, con tanto giubilo, e reciproca sodisfattione. Il medesimo giorno mandò Sua Maestà Cattolica il Conte de Pugno en Rostro à San Gio: di Luz per dar parte al Rè Christianissimo della sua partenza, e finite le sue funtioni

fù inuitato à pranso dal Cardinal Mazarino, il quale con la destrezza de suoi maneggi, e coll'ingenuità della sua direttione dileguò le sospettioni indiuisibili compagne di quella Politica, che hà per anima la diffidenza. Egli sincerò il Mondo delle sue rette intentioni. Rese confusi gl'inuidiosi delle sue glorie. Quella Natione istessa, che più gli era contraria, gli venne più strettamente affettionata. La Corte di Spagna soprafatta dalla sua bontà, e dalla sua prudentissima condotta, non si satiaua di commendarlo, & applaudirlo.

Lodi date al Cardinal Mazarino.

Già mai è seguito una Pace di sì rileuante importanza, con maggior contento delle Parti. Da questa deriuò lo ristabilimento del Rè d'Inghilterra nel suo Trono. Da questa successe l'aggiustamento degl'Imperiali, de Polacchi, Dannesi, e Brandeburghesi con la Suetia. Da questa si rinuerdirono le speranze al rimanente d'Europa di poter godere mediante l'Arbitraggio di queste due Corone così congionte, & amicate insieme ogni maggior conforto, e beneficio.

Capitata à Roma la nuoua della sudetta Pace, se riguardasi nel superficiale, restò il Papa assai contento, e sodisfatto, mà nel sostantiale credettero molti, e publicamente ne parlauano, che ne restasse qualche poco confusso, e mortificato. Era tanto auanzata l'antipatia di Sua Santità verso Mazarino, che il solo nome di questo era abborrito. E si come non vi è cosa, che più perturbi l'animo d'un'ambitioso quanto le attioni, che accrescono applauso, e glorie presso l'universale al suo riuale; così pareua, che le lodi di quel Ministro ulcerassero vivamente l'animo del Pontefice. Le ragioni del perche, non si puotero cauar affatto dalle ceneri di quella simulatione in cui stauano nascose, e sepolte. Era bene cosa publica, che il Papa nel cominciamento di queste negotiationi maneggiate apunto trà quatro occhi senza mediatori s'era lasciato intendere con riso, e sprezzo, che tutto era arteficio di detto Mazarino, & una delle solite sue fintioni, per far apparere, che desiderasse quell'aggiustamento, in sostanza da lui sem-

Come fù sentita la nuoua di questa Pace in Roma.

pre ritardato, e dal suo cuore non acconsentito. Corse fama ancora, che dasse del fastidio al Papa una lettera scritta dal medesimo Mazarino al Cardinal Antonio Barberino, nella quale lo pregaua, che unitamente con li Cardinali della fattione Francese, e Spagnuola, e col nuouo Ambasciatore di Spagna si portassero a' piedi di Sua Santità, & à nome suo, e di Don Luigi d'Haro, che pur anch' egli scrisse a' suoi nello stesso tenore, gli dassero parte della conclusa Pace, sin che hauerebbero poi fatto il medesimo le due Corone. Stimò il Pontefice esser questo un' altro colpo di Mazarino per maggiormente perturbarli l'animo in sentire, che un primo Ministro s'arrogasse sì grand' autorità di far passar à nome suo un' officio così importante da otto Cardinali, e da un'Ambasciatore. Onde Sua Santità, per quanto se ne disse, anauseato di questo termine trattare, negasse l'audienza, pretendendo, che l'officio douesse esser passato dalle Corone, e non da loro Ministri. Il Cardinale Antonio all' hora col consiglio d'altri Cardinali, prese partito di far fuori, e far correre per Roma una copia della lettera sudetta, accioche il popolo, sindico delle buone, ò cattiue attioni de Principi restasse capace di quanto s'haueua operato. L'Ambasciatore conoscendo benissimo la natura di Don Luigi, e l'arti di Mazarino, col quale haueua presa conoscenza sin nel primo assedio di Casale, giudicò essersi scritta quella lettera dal primo Ministro di Spagna per gratificare detto Mazarino, non per alcun mal'animo verso il Pontifice. Non assentiua però, che si operasse in tal forma; mà stando tutti gli altri fermi nell' opinione del Cardinale Antonio conuenne acquietarsi alle commissioni riceuuti. Publicatasi la sudetta lettera, come fù uniuersale l'applaudimento alla Pace, così fù al contrario acuto il sussurro per Roma poco contenta di quel Pontificato, mormorandosi publicamente, che al Papa riuscisse di così poco gusto la detta Pace, che non potendola sentire à nominare, haueua sin negata l'Audienza à chi andaua à participargliela.

Dicerie precorse per Roma sopra i sentimenti del Papa per la detta Pace.

Queste

Queste obligarono i Papalini à quella dissimulatione, ch'è l'anima delle attioni de Politici. Si deliberò per tanto di riceuere da gli otto Cardinali, e dall' Ambasciator di Spagna la nuoua mandatagli dalli due Primi Ministri.

Si concertò, che alle 22. hore del giorno 17. Decembre li sopradetti Signori s'unissero nella Chiesa del Giesù, & unitamente andassero à Palazzo. L' Ambasciatore di Spagna mostrò desiderio, che s'andasse nella sua carozza. Non fù per qualche conueniente rispetto approuato. S'appuntò, che tutti si riducessero à Palazzo nell' appartamento de Principi, e di là poi passassero alle stanze di Sua Santità.

I Cardinali delle due fattioni vanno con pomposo Correggio all' Audienza di Sua Santità coll' Ambasciatorè di Spagna.

I quattro Cardinali della Fattione Francese s'unirono nel Giesù. Quei di Spagna andarono separatamente, e così fece l' Ambasciatore. Il corteggio col qual comparuero gli otto Cardinali fù marauiglioso, e'l più grande, che si fusse veduto per Roma. Furono accompagnati da quasi tutti li Prelati, e Caualieri della Città.

L'Ambasciatore di Spagna comparue pure con più di cento carozze, con superbissime, e ricchissime liuree, & i più belli caualli di Napoli, che mai fussero veduti in Roma; di modo, che in breue si vidde tutto il cortile alto, e basso, il largo auanti il Palazzo di Montecauallo, le strade ripiene di carozze, e loggie, Sale, e stanze di tanto Popolo, che non poteuasi transitare.

L' Ambasciatore subito smontato in vece di portarsi all' appartamento, oue s'erano radunati i Cardinali delle due fattioni, salì à drittura verso le stanze Pontificie per far la sua funtione d' Ambasciatore.

Qualità riguardeuoli di Don Luigi pons di Leon.

Era egli arriuato à Roma la sera delli 8. Decembre antecedente incognito, & alli 14. del medesimo haueua fatta la sua solenne entrata in Roma con sontuosissimo Equipaggio. Visitò quella sera istessa priuatamente Sua Santità, che lo riceuette con ogni termine gentile.

Quest' era Don Luigi di Guzman Ponze di Leon Fra-

tello

tello carnale del Duca d'Arcos, Vicerè di Napoli al tempo della solleuatione di Masaniello; Gentilhuomo della Camera di Sua Maestá Cattolica, del Consiglio di Guerra, e Capitano della Guardia Spagnuola, Caualiere Commendatore dell'Ordine d'Alcantara, Vedendosi da Cardinali, che non si staua nell'appuntamento stabilito, fù mandato l'Abbate Gio: Bracese à pregar l'Ambasciatore di ridursi prima alle stanze de Cardinali. Egli rispose esserui equivoco, & hauer inteso d'esser lui prima à piedi di Sua Santità per hauere la sua prima publica Audienza. Replicarono i Cardinali, che douesse aspettarli, cosi si fece, & abboccati insieme si presentarono unitamente auanti Sua Beatitudine. L'Ambasciatore presentò le sue lettere credentiali, e passò il suo complimento; doppo diche il Cardinale Antonio si fece auanti, e con parole bene aggiustate, e decorose gli diede parte à nome delli due primi Ministri delle Corone della conclusa Pace, e Matrimonio.

Il Papa gradì l'officio con ciera allegra, e giouiale, & accolse con somma benignità il Cardinale, dichiarandosi che la mattina seguente sarebbe stato à renderne gratie à Dio nel Tempio della Santissima Vergine della Pace, come fece con tutto il Sacro Colleggio.

Il Cardinale Antonio diede quel giorno stesso un lautissimo pranso a gli otto Cardinali, & all'Ambasciatore, che fù honorato dalla persona ancora del Cardinal Nipote di Sua Santità, dalla quale sapendosi, che Bacco è fratello d'Amore, mandò à regalare il Cardinale conuitante di quantità de pretiosi, e stupendissimi vini, con quali stettero fino à notte allegramente.

Allegrezze fattesi in Roma per la Pace frà le due Corone.

Il dì ultimo di Genaro essendo poi gionto à Roma Bertet uno de Secretarii del Rè Christianissimo con lettere delle due Corone dirette à Sua Santità, con la notitia della Pace, e del Matrimonio. Il dì primo di Febraro andò il Cardinal'Antonio, e l'Ambasciatore antedetto con straordinario corteg-

gio di tutta la Nobiltà di Roma à darne parte al Papa, da cui fù inteſo con gli steſſi ſentimenti di contento, che gli haueua recato il primo auiſo da parte delli primi Miniſtri. Nel primo Conſiſtoro, che ſeguì alli 16. di Febraro 1660. il Pontefice notificò al Sacro Collegio la nuoua participatagli dalle due Corone, con eſpreſſione così concettoſa, e graue, che reſtarono tutti i Cardinali contenti.

Fù poi rimandato il detto Bertet in Francia con la diſpenſa del Matrimonio, e deſiderando, che tutta Roma eſtrinſicaſſe la conſolatione d'una Pace così felice, e benefica al Chriſtianiſſimo, commandò, che ſi cominciaſſe la ſera di 24. i luminarii, e fuochi ne'Palazzi Pontificii del Vaticano, e Quirinale, come in quelli de congionti del Papa, Cardinali, e Miniſtri de Principi, & altri Signori, e Prelati di conditione.

Il giorno ſeguente dedicato al glorioſo Apoſtolo San Mattia, portoſi poi il Papa con ſolenne caualcata al medeſimo Tempio della Pace. Il Cardinal Nipote cantò la Meſſa in rendimento di gratie à Dio. Il Pontefice ſteſſo intonò il *Te Deum*, ſolennizzato con lo ſparro di tutta l'Artiglieria del Caſtello Sant'Angelo, & altri inſtromenti bellici, c'applaudirono con le bocche loro à così celebre, e glorioſa attione. Furono cantati alcuni verſetti, & orationi in complimento di sì degna funtione. Terminata che fù, il Papa fece ritorno al Vaticano, laſciando ogn'uno ripieno d'allegrezza, e conſolatione tanto maggiore, quanto era auuiuata da una ferma ſperanza, che per interceſſione della Santità ſua doueſſe la detta Pace portar il ſoſpirato riſtoro agli afflitti, e perſeguitati Chriſtiani, contro il barbaro Ottomano. All'effetto di queſto erano chiamati tutti i Principi della Fede di Chriſto; ſe bene poi in vano ne ſeguì il corriſpondimento.

L'ultima Dominica di Carneuale l'Ambaſciator di Spagna diede un ſplendidiſſimo pranſo alli ſopraſcritti Cardinali d'ambe le Corone, ſolennizzando con eſpreſſione di ſtima, e d'affetto queſta auuenturata Pace. In queſto conuito non vi

mancò cosa alcuna di quelle, che si possono desiderare dalla puntualità, dalla pompa, e dalla splendidezza, mentre senza riguardo à spesa vi era tutto ciò, che può qualificare un'attione di Ministro di sì gran Monarca. Restarono sodisfatti i Conuitati, e gli spettatori con accrescimento d'applauso, goderono un mirablissimo fuoco d'arteficio, che fù fatto la notte nella Piazza di Spagna. Furono fatte fontane di vino, si gettò quantità di danaro al popolo, e li Cocchieri, e Pallafrenieri de Cardinali hebbero una mancia di parecchie doppie di Spagna.

Allegrezze fattesi in Francia per il sposalitio del Rè.

Mà ripigliando il filo della narratiua là doue lo lasciassimo. Due giorni dopo la consumatione del sudetto Matrimonio, partì la Corte da San Gio: di Luz incaminandosi à Bayona, e poi à Bordeos. In ogni luogo fù riceuuta con quelle più pompose solennità, che si possono desiderare dall'allegrezza, e'l giubilo uniuersale.

I Cittadini di Bordeos, che nelle turbulenze passate erano stati i più disobedienti, e seditiosi contro la medesima Corte, procurarono di cancellare con ossequii tanto più riuerenti verso la medesima la memoria de'loro errori. Si prepararono à riceuer le loro Maestà con la più magnifica pompa, che far si potesse. Volontariamente si scielsero sei mila armati degli habitanti meglio benestanti. Ogn'uno fece à gara nel vestirsi, e pulirsi. Sarà quasi incredibile, che si vedessero sino negli Arteggiani più bassi famigliari i drappi di seta, i brocati d'oro, i ricami, le pennacchiere, & ogn'altro abbigliamẽto. Il Rè non volse soffrir il veder armati quelli stessi, che poco prima con le medesime armi haueuano ostinamente sostenuta la ribellione. Commandò, che nessuno si mouesse. Vi entrò priuatamẽte con estrema mortificatione di quei habitanti, che s'auuiddero non scordarsi mai da Principi, benche molte volte dissimulano, e differiscono, i castighi á chi una volta hà peccato d'infidelta. Si fermò pochi giorni in Bordeos, dando gli ordini alle cose più conueneuoli al suo Real

seruitio

eruitio, e particolarmente sollecitò la fabrica delle fortificationi all'intorno del Castello Trombetta. Questo per seruir di freno à quei popoli, e per rattenerli un'altra volta dalle licentiose, esfacciate intraprese, che haueuano con eterna ignomina del nome loro machinate.

Fece la Corte la strada di Potiers, di Blois, e d'Orleans, e nel Mese d'Agosto 1660. gionta al Castello di Vicennes fù appuntata la solenne entrata in Parigi per il giorno 26. Agosto dedicata à Santo Zeferino Papa, e Martire, il che fù presaggio, che dopo tante tempeste, doueua un vento fauoreuole, ò per dir meglio un dolce Zeffiro, che spiraua soauemente per tutte le contrade di Parigi, render la calma sospirata.

Allegrezzi, e cerimonie fatte in Parigi nel riceuere le Maestà del Rè, e Regina Sposa.

Il Rè per tanto toltosi la mattina dello stesso giorno per tempo da Vicennes si trasferì al Borgo Santo Antonio, à capo del quale era drizzato un superbissimo Arco Trionfale, con un Trono Reale guernito de più pretiosi adobbi, pitture, & imprese, che l'humano ingegno de più eccellenti Architetti sapesse inuentare. E quì commandò, che venir douessero processionalmente tutte le quattro Religioni de Regolari Mendicanti di Parigi, per ringratiar il Signor Iddio della felice conclusione della Pace, e del Matrimonio di Sua Maestà, doppo i quali vi si trsferirono tutte le Parocchie della Città, e de Borghi, con le Croci, e Confaloni più riguardeuoli, tenendo ogn'una alla testa i suoi Curati in habito Pontificale. Il Rettore dell'Vniuersità di Parigi, ch'è delle maggiori di tutta Europa, seguiua dietro à questa Processione in habito pauonazzo accompagnato da tuutti i Signori della Sarbona, e di tutte le facoltà dello Studio.

Due horo doppò arriuò al medesimo Trono la Regina, qual assisa sotto un pretioso baldacchino à canto del Rè, il Cancelliere fece alle Maestà loro una bellissima cratione, come similmente fece il Rettore dell'Vniuersità.

I primi, che comparuero in questo trionfo furono i Ma-

ſtri delle cerimonie,e introduttori de gli Ambaſciatori; veniuano dietro di queſti trè belliſſimi caualli condotti à mano da ſei Lachè veſtiti di ricche, e vaghe livree.

Duecento Arcieri della Città con ſontuoſe, e nuoue caſacche turchine ricamate d'oro, e di argento, con la naue, ch'è l'Arma della Città di Parigi, preceduti da loro trombetti.

Nel ſecondo ordine marchiaua il treno del Mareſciallo di Grãmont compoſto delli principali Officiali della ſua Corte, Paggi, Lachè, tutti con riguardeuoli livree, & un cauallo à mano bardato di pretioſo ricamo, con una coperta tutta aſperſa di cranatiglia d'oro.

Nel terzo ordine vedeuaſi una compagnia di guardie à cauallo di 60. perſone con caſacche gialle colla Croce d'argento, il Capo degl'operarij del Rè á cauallo con Valdrappa nera, e con più di mille naſtri alla teſtiera.

Seguiuano gli Huſſieri della Città, e ſei corpi de Mercanti, trà quali erano anco i Pellizzari con rubboni di raſo fodrati di pelle d'armellini diſtinti gl'uni dagli altri da varij colori; cioè due con rubboni di raſo cremeſino, due di raſo violato, e gli altri di raſo turchino. Dietro à queſti erano i Notabili, e gli Anciani Borgheſi della Città, li Decinieri, i Quaternieri, i Centenieri, & altri tutti à cauallo ben'ordinati, in numero di 200. Seguiua d'indi una truppa di circa 200. Sartori, così riccamenre veſtiti di drappi d'oro, e di argento, e con guernimenti sì ſuperbi, che dauan ben à vedere, ch' erano auanzi di robbe colla loro induſtria rapite à Caualieri di loro auentori. Erano queſti ſeguitati dal Caualier di Guet accompagnato dalli ſuoi quattro Luogotenenti ,tutti ben montatì, e riccamente veſtiti, e le Valdrappe erano ricamate d'oro, e d'argento, con vna confuſione di penne, e di Galani, con ogn'altra coſa, che poteua contribuire ad' vna magnifica Pompa; Conduceuano ſeco i loro Arcieri con Tomaſine turchine nuoue,liſtate di Gal-

loni d'oro, e d'argento, e tempestate di Gigli. Appresso d'esso compariuano i Sargenti della Verga, i quattro primi Decani montati à cauallo, e'l resto in numero di 200. vestiti di negro con un bastone turchino ornato di gigli d'oro, che si chiama propriamente verga, per segno, ch' erano Sargenti Reali, e per distinguersi da gli altri, che sono Hussieri ordinarij della Giustitia subalterni.

Il Corpo dalli Notari, e Commissarij in gran numero, marchiauano dietro questi tutti à cauallo con Valdrappe nere fregiate di passamani, rubboni fodrati di velluto nero, con Berettoni quadri in testa. Tutti gli altri della Giustitia del Castelletto si vedeuano á continuar dietro questi con ordine buonissimo, e senza confusione alcuna, doppo li quali veniuano i Luogotenenti ciuile, e criminale, superbamente montati, e preceduti dalle guardie del Preuosto di Parigi. Poi li Consiglieri del Castelletto, le genti del Rè, gli Anditori, e loro Hussieri, gli Auocati, e Procuratori; l'Hussiero delli Sargenti á cauallo con 60. e più Arcieri. Gli Arcieri della moneta. La Corte sourana delle monete composta d'otto Presidenti, e 40. Consiglieri, i Presidenti con rubbe rosse, e li Consiglieri con rubbe nere. Seguitauano gli Arcieri del Preuosto della Contestabileria con foltissime penne bianche rosse, e turchine in testa, de quali erano 30. Officiali.

Si viddero poscia gli Hussieri della Corte des Aides col primo Presidente alla testa, i Consiglieri, i Signori della Tauola di Marmo, quelli dell'ellettione, della Camera de Conti gli Auditori, Correttori, e Maestri col primo Presidente alla testa preceduto dagli Hussieri, & altri Officiali di questa Giustitia. Vi era dietro una compagnia di 60. Guardie à cauallo con cosacche turchine guernite coll'arma del Rè à ricamo d'oro.

Trà quelli della Camera de Conti, e gli altri dell'Elettione marchiauano certi Officiciali della Città, che hanno carica sopra le Mercantie, come sopra il Vino, il Grano, le

Legne,

Legne, il Carbone, il Sale, & altre cose necessarie al vitto humano. Dopo comparuero gli Hussieri della Gran Camera, e'l primo Presidente, e gli altri cinque primi Presidenti del Parlamento, con rubbe di scarlatto foderato de peli d'Armeli ni, ogni Camera col suo Presidente, e Consiglieri, cioè le cinque Camere delle Inchieste, la Tornella, la Camera dell' Editto, le due Camere delle richieste del Palazzo, il Notaro à capo della gran Camera, e tutti li commessi della Notaria ciuile, e criminale, e gli Hussieri di tutte le Camere. D'indi una compagnia d'Arcieri à cauallo, quattro caualli à mano da Palafrenieri condotti con turba di Lachè pomposamente vestiti. Seguiua il Treno del Cardinal Mazarino di 24. muli carichi di bagaglio, coperti di valdrappe cremesine coll'armi di Sua Eminenza di ricamo rileuato di seta; altri 24. veniuão dietro alli primi più riccamente adobbati, & altri 24. ch'erano la magnificenza medesima, poiche le loro coperte, e l'armi non erano altro, che riccami d'oro, e d'argento di rilieuo, e tutti i finimenti d'argento massiccio con altissime pennacchiere in testa, 24. Paggi del medesimo Cardinale tutti riccamente vestiti, li Gouetnatori, Scudieri, e Gentilhuomini di Sua Eminenza, dodici caualli à mano, ogn'uno condotto da un Palafreniero. La carozza di Parada à sei, il suo Calesso dorato, tirato da otto bellissimi caualli, la carozza sua ordinaria tutta ricamata d'oro, altre trè pure à sei caualli non men ricche delle prime, essendo tutte coperte di velluto di color di Porpora con ricami rileuati d'oro, & alamari di oro massiccio; e dietro veniuano 40. Gentilhuomini al possibile coperti di vaghissimi drappi, e mõtati sopra i più isquisiti caualli della stalla di esso Cardinale. Dopo questi comparue una carozza à sei, la bellezza, e magnificenza della quale toglieua il vanto alle precedenti. Era questa accompagnata dalli cento caualli leggieri della Guardia d'esso Cardinale, con le loro casacche di porpora ricamate d'oro, e d'argento, con le Croci del medesimo rileuato ricamo. Seguitauano 30. muli

Treno del Cardinal Mazarino

muli del bagaglio del Rè condotti da perſone con pulitiſſime liuree, e con gli animali tutti guerniti di finimenti d'argento maſſiccio, & altiſſime pennachiere di varij colori; dietro à quali ne veniuano altri 30. coperti di velluto violato, & arricchiti di guernimenti pretioſiſſimi. Veniua pure altri 24. muli col bagaglio della Regina Spoſa, ſpargeuano un luſtro così brillanti, che confondeuano la viſta in contemplare tante ricchezze in un giorno ſolo, che richiedeuano anni intieri per riconoſcere il loro prezzo.

Treno del Duca d'Aniqù.

Dopo queſti ſi vedeua il Treno pompoſo del Duca d'Anioù compoſto di 12. Paggi preceduti dal loro Gouernatore, e Cauallerizzo con 12. caualli à mano tutti coperti di velluto cremeſino ricamato d'oro, e con veſtiti bizzarri, e vaghi. Mà ſe tutto il popolo di Parigi reſtaua ammirato di tutte l'antedette ricchezze, parue non meno ſoſpeſo quando vidde à comparire i Signori del Conſiglio tutti con Rubbe di velluto nero, à cauallo, con valdrappe, e finimenti de più ſuperbi d'oro, & argento maſſiccio.

Erano preceduti da loro Huſſieri ſimilmente à cauallo, con le toghe pur di Velluto, e dietro ſeguiuano tutti gl'Officiali del ſigillo, gl' Huſſieri della Cattena, e quelli dalle Mazze d'oro, e d'argento, e poi il Signor di Seguier, qual come Cancelliere, e Guarda ſigillo di Francia aſſiſteua à queſta funtione con un ſuperbo equipaggio. Era egli nel mezzo d' una grandiſſima turba d'Officiali della Cancellaria, e di moltitudine di ſeruitoi à piedi con livree tanto ricche, e vaghe quanto ſi può imaginare, caualli à mano, & uno trà queſti, che portana li ſigilli di Francia così pompoſo, al maggior ſegno. Marchiaua dietro di queſta nobiliſſima Truppa una compagnia di Moſchettieri à cauallo, i Paggi della picciola Scuderia col loro gran Scudiere, e 24. caualli, che danzauano per le contrade con applauſo univerſale. La compagnia delli 300. Moſchettoni della Guardia del Rè tutti ſopra caualli bianchi, con coſacche turchine ricamate d'oro,

d'oro, e di argento, e foltissime penne al capello gialle, bianche, e nere. Non vi mancauano Trombette alla testa d'ogn'una delle truppe sopradette, & à questa li Timbali, e Tamburri. Continuaua poscia un'altra compagnia di gente d'Armi del Rè con casacche di porpora ricamate d'oro e d'argento, colle bande bianche in numero di 200. in circa. Veniuano poi i Paggi della Camera del Rè, e li Scudieri con una numerosa turba de Gentil'huomini de più qualificati della Corte, tutti coperti, colli loro caualli, d'oro, e d'argento, pennacchiere, e boschi di Galani, e di nastri, che tanti non ne porta la Dea Flora. Dodici casacche turchine compariuano dietro di questa Nobiltà, ogn'una con una verga violata in mano ornata di Gigli d'oro nell'estremità.

Comparue poscia un'altra compagnia di caualleria con tomasine tutte ricamate, & una truppa di altri cento Caualieri, tutta lesta, e brillante d'oro, d'argento, di penne, e galani.

Dietro seguiua una seconda Caualcata de Signori Grandi della Corte.

Il Conte di Guiscia figlio del Marescial1o di Grammont accompagnato da sontuoso equipaggio comparue dietro questa sontuosa caualcata. Poi il Conte di Sant'Aignan primo Gentil'huomo della Camera, e tutti gli Officiali della casa del Rè. Il Colonnello, Capitano, e Luogotenente della Guardia delli cento Suizzari, con la sua compagnia dietro faceua una marauigliosa comparsa; i soldati erano vestiti tutti di nuouo con guernimenti d'oro, e d'argento.

Dietro gli Suizzari veniuano 20. Araldi d'Armi portando ogn'uno un scettro turchino adorno di gigli d'oro, con le loro toghe attorno, e nelle maniche pendenti l'Armi della loro dignità.

Chiudeua la coda di questa Caualcata una infinità incredibile di Palafrenieri, e Lachè con tante diuise di variati colori, che non tanti se ne vedono ne più fioriti Campi il Me-

se di Maggio. E quando pareua, che doppo tante magnificenze non altro restasse più à vedersi nè di più bello, nè di più ricco, e pretioso; ecco, che comparue il Baldacchino del Rè così sontuoso, che communemente fù giudicato, che non vi si potesse aggiongére cosa, che lo potesse render maggiormente pretioso. Era questo portato da quattro Consoli della Città, e dietro lo seguitaua il Rè montato sopra un generoso caual di Spagna, vestito realmente, e d'ogni parte attorniato dalle guardie del corpo coperte tutte d'oro, e d'argento con le parteggiane dorate.

Prencipi che accõpagnarono, S.M.

Accompagnauano Sua Maestá il Duca d'Anjoù suo fratello, marchiando à cauallo solo, il Principe di Condè, tenendo ad un lato il Principe di Conty suo fratello, e dall' altro il Duca d'Anguien suo figliolo, doppo i quali marchiauano tutti li Principi con moltitudine straordinaria di bellissime livree, seguitati da una Compagnia di più di cento Gentil' huomini chiamati Bec de Corbin, come s'è detto di sopra. Il Baldachino della Regina era portato da quattro Consoli della Cittá consimile all' altro del Rè; precedeua il Carro trionfale, in cui v'era la Regina; quest' era tutto dorato, coperto da una grand'ombrella Reale sostenuta da quattro colonne d'argento, tirato da sei superbissimi Gianetti tutti coperti di ricami d'oro, tempestati di perle, e diamanti con gigli d'oro. La Regina bella sopra ogni bella, sembraua una nouella Astrea, e che tutte Principesse, che la seguiuano fussero tante Stelle, ch' accompagnassero la Luna. Vn Paggio montato nel di dietro del detto Carro gli teneua auanti un Parasole; tutto all' intorno erano Paggi, Lachè, & altre persone sopra tutti gli altri vestiti di ricchissime liuree,

Veniuano dietro al Carro diuersi Principi, e Gran Signori accompagnati da gli Officiali delle case loro.

Dopo questa illustre scorta, si vedeua la superba carozza della Regina arricchita di quella pompa, che si può dall' antecedente argomentare. Quella poi della Duchessa d'Orleans

di Ma-

di Madamosella, e Madamoselle sue sorelle Principesse, di Condé, di Conty, Madamosella Mancini, e tutte l'altre Principesse, e Dame della Corte. Seguiuano 160. Moschettieri in bonissimo ordine, una compagnia di gente d'armi del Rè, le carozze delle sopradette Principesse, e Dame, chiudendo la caualcata un'altra numeroso compagnia di Cauaileggieri del Rè. La Regina poi era così riccamente vestita, che era una marauiglia. Non teneua sopra la punta della testa altro che una semplice Cuefa crespata, e tutta carica di pretiosi Diamanti, che d'ogni parte lampeggiauano lustro, e magnificenza.

Tutte le strade per doue passauano erano tappezzate de più pretiosi arredi, di pitture, di geroglifici, di Elogij, e di vaghissime prospettiue, & all' ingresso delle Piazze, e delle strade maggiori stauano altissimi Archi trionfali, & in questa forma Sua Maestà arriuò à Louure oue era aspettata da tutti con impatienza.

A questa caualcata per causa delle precedenze non assisterono gli Ambasciatori de Principi stranieri, nè meno i Duchi, e Pari di Francia, e li Vescoui. Il Rè poco sodisfatto della renitenza delli sudetti Duchi, e Pari, confinò nelle case loro di campagna li Duchi d'Vsez, dell'Ediguierra, e di Chaunes, come principali autori della dissobedienza. I Duchi di Sully, di Valentinois, di Richeleù, di Luines, della Tremoglia, e di Brissac hebbero ordine di non mettere più il piede nel Louure, nè più comparire doue fusse il Rè. La Duchessa d'Vsez riceuè anch' essa commandamento di ritirarsi col Marito, imputata d'hauergli dato tal consiglio per non cedere al Conte di Soissons, e perche ella haueua voluto andar al pari della Principessa Palatina nella cerimonia del matrimonio, che si fece à San Giò. di Luz, ciò, che grandemente dispiacque alla Regina Madre. Alla caualcata non furono per tanto altri Duchi, che quelli di Noirmonstier, e di Roquelaura, che non sono Pari di Francia. Quelli che furono

rono banditi solamente dal Louurè, furono poi gratiati nel Mese di Ottobre sussequente, e gli altri esiliati fuori di Parigi restarono rimessi per gli officii passati da loro amici, e particolarmente della Contessa di Soissons.

Il giorno dopo questa celebre funtione fù solennemente cantato il *Te Deum* nella Chiesa di Nostra Dama, con stupendissima Musica, e coll'interuento di tutta la Corte, e del Parlamento, e per tutto Parigi si fecero luminarii, e fuochi bellissimi. Et è degno di memoria il bellissimo fuoco d'arteficio, che fù fatto nel fiume Senna dentro un Vascello espressamente fatto per tal'effetto, ripieno di figure, e girogli-fici molto spiritosi.

Il Fine del Sesto Libro.

HISTORIA
DI
LEOPOLDO CESARE,
DEL CONTE
GALEAZZO GUALDO PRIORATO,
LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

SI discioglie il Parlamento d' Inghilterra, e se ne proclama vn' altro. Il General Monck procura di rimettere il Rè Carlo nel suo Trono, suoi andamenti, e ripieghi per conseguir l' intento. Si comincia da molti à detestare l' autorità del Protettore, & á desiderare la Monarchia. Lambert si fá capo de mal contenti, resta sconfitto dalle truppe del Monck, e fatto prigione, se ne fugge, ritorna in Campagna, è da tutti abbandonato, e di nuouo vien preso carcerato. Il Rè manda vn' Amnistia Generale al Parlamento,

resta questo sodisfatto, e scorgendo le brame della soldatesca, e del Popolo di rihauere il Rè, è proclamato il suo ritorno. Manda il Parlamento alcuni Deputati à complimentar Sua Maestà in Bredá. Gli Stati Generali delle sette Prouincie vnite lo inuitano all' Haya, gli fanno grandissimi honori, & riceuimenti. S'imbarca sù la Flotta Inglese nella spiaggia di Scheueling, passa in Inghilterra, doue è riceuuto con gli applausi, & acclamationi de tutti quei Popoli. Dispensa honori, e gratie à chi l'hà fedelmente seruito. Sono carcerati diversi di coloro, che sententiarono à morte il Rè suo Padre. Dopo diuersi tempereggiamenti il Parlamento passa l'atto dell' Amnistia Generale. Segue la pace trà la Spagna, e l' Inghilterra. Si racconta il viaggio fatto da Sua Maestà Cesarea à Trieste, il suo solenne ingresso in diuerse Città. L'abboccamento dell' Imperatrice Leonora con la Duchessa di Mantoua sua Madre, e col Duca sua fratello in Iudemburg. Gli honori fatti da Cesare al Duca di Mantoua; Il riceuimento sontuoso fatto dalla Città di Trieste à Sua Maestà; l'Ambasciata di complimento fattale fatto dalla Republica di Vinetia, colla speditione colà di due Ambasciatori. Disegnano i Turchi grand' imprese, e delle ottenute vittorie grandemente insuperbiscono. Fanno gran preparamenti militari. Halì Pascià è dichiarato al commando dell' essercito. Il Ragozzi di nuouo s'arma, & assedia infruttuosamente Cibigno. Cesare invia il Conte de Souches per ripigliare dal Ragozzi i due Comitati, procura d'hauerli amicheuolmente; mà non colpisce. Epositioni fatte dal Residente Cesareo al Gran Visir, e risposta di questo. Il Gran Cam de Tartari manda vn Ambasciatore à Vienna, e suoi negotiati. I Ragozzi inuia espressi alla Porta per aggiustarsi; mà senza effetto. I Principi di Moldauia, e Valacchia, col fomento del Ragozzi, procurano di rientrar ne' loro Principati; i Tartari disturbano loro l'impresa; i Turchi si muouono contro la Transiluania. Gli Haiduchi esco-

no in

no in campagna à fauore del Ragozzi. Progreſſi degli Ottomanni. Doglianze del Reſidente Ceſareo. Riſpoſta del Gran Viſir. Il Ragozzi leua l' aſſedio da Cibigno. I Turchi ſe gli ſpingono contro. Segue battaglia, reſta mortalmente ferito il Ragozzi, e termina la vita in Varadino. Deliberano i Turchi d' attaccar queſta Piazza. I Tranſiluani rendono obedienza al Prancipe Barczay. L' Imperatore manda un corpo d' eſercito nell' Vngheria ſuperiore. Fà intender alla Vedoua Ragozzi, che debba rimettere nelle mani di Sua Maeſtà li Comitati di Zattmar, e di Zabolſch. Il Conte di Souches fà offerta d' un preſſidio Alemanno à quei di Varadino, e lo ricuſano. Kalò, e diuers' altre Piazze ſono rinforzate da gli Imperiali. Entrano queſti anche in Tockay; s' accampa l' eſercito Ceſareo à Racomaz. Inſta il Conte di Souches alla Corte Imperiale per rinforzi di gente. Zattmar riceue guarnigionne Alemanna. Nuove inſtanze fatte dal General Ceſareo al Paſcià. Il Palatino di Vngheria viſita la Principeſſa Ragozzi, e ſi dichiara d' eſſergli protettore. Il Conte Homonay è ſpedito alla guardia del fiume Tibiſco; è rinforzato il Campo Ceſareo d' alcuni Reggimenti. Si muniſcono le Piazze principali, Conſulta tenutaſi dall'-Imperatore in Gratz ſopra ſe deueſi tentar il ſoccorſo di Varadino; varie ragioni adotte prò, e contra. Dopo valoroſa difeſa queſta Piazza ſi rende. Il Turco chiede alla Tranſiluània la Piazza di Coloſuar. Parole dette dal Gran Viſir al Panaiotti. Incendio grande in Coſtantinopoli. Lettera del Barczay ſcritta alla Porta, e riſpoſta datagli da Turchi. Giouanni Kemni, volgarmēte chiamato Kemeni Ianos, entra armato in Tranſiluania; molti ſi dichiarano del ſuo partito; è fatto Principe. Barczay fugge nel Caſtello di Giorgen. Si dichiara pronto à rinunciar il Principato. Scriue diuerſamente al Kemeni Ianos. Lo rinuncia, e con quali conditioni. Il conte de Souches muniſce alcune Piazze di Tranſiluania, e introduce preſſidio Alemanno in Onod. Diſcrepanze

panze

panze trà il Palatino d'Vngheria, e'l sudetto Conte de Souches; restano sopite. Cause dell' armamento fatto dal Principe Cardinal d'Este per difesa del suo Palazzo, contro le soldatesehe del Papa. Sostenta con gran lode intatta la sua riputatione. Tutta la Città, e tutti li Ministri de Principi si dichiarano à suo fauore. I Papalini non ardiscono d'auanzarsi, e son costretti à cedere. S'aggiusta finalmente l'affare con molta gloria di esso Principe Cardinale.

Segue Matrimonio trà il Duca di Parma, e la Principessa Margherita di Sauoia, per il quale si celebrano pompose nozze in Torino, & in Parma. Arriuo à Londra degli Ambasciatori Straordinarij degli Stati Generali delle Sette Prouincie Vnite, e loro negotiati.

SVccessero non meno felici i disegni del General Monck nell'Inghilterra di quello, che auuennero fortunati in Francia i maneggi delli primi Ministri delle due Corone. Onde douendo io raccontarli userò la medesima breuità, e chiarezza con cui hò toccate succintamente, e per ordine, l'una dietro l'altra, le cose occorse nello stesso Anno, e nello stesso tempo nell'altre parti d'Europa.

Fattesi dal Monck le dichiarationi descritte nell'Anno antecedente, furono richiamati li Conseglieri esclusi, col mezzo de quali fece rinouare quanto era passato in quella compagnia, e l'obligò à disciogliersi in conformità della propositione fattagliene all'hora, ch'egli arriuò à Londra. Ciò, che si vidde di più importante in questa ultima dissolutione fù, che il giorno precedente alla medesima, si leuò l'inscrittione ingiuriosa alla memoria del Rè defonto, posta nella Piazza doue altre volte era la sua Statua, in luogo delle parole, *Exiit Carolus Tyrannus*, vi furono poste queste altre, *Non exiit Tyrannus, sed Regum hominumque optimus, Anno fœlicitatis Angliæ vltimo.*

Alli 26. di Marzo si disciolse il Parlamento. Il gouerno restò al Consiglio di Stato. Ne fù proclamato un'altro per li 5. di Maggio seguente. S'inuitarono à compariru i Caualieri, i Cittadini, i Borghesi, tanto dell'Inghilterra, quanto di tutte l'altre Prouincie.

Viene disciolto il Parlamento, e proclamatone un'altro.

Il Monck ridusse all'obedienza la Città d'Hull, che fù resa dal Colonello Roberto Ouerton senza alcun strepito alli 15. di Marzo. Scrisse poscia à tutte le soldatesche d'Inghilterra, Scotia, & Irlanda, sopra il ritorno delli membri esclusi, & a'Capitani, e soldati del suo esercito così li parlò.

Signori la pace, e'l ristabilimento di queste languenti Nationi dopò Dio è nelle vostre mani. Io stabilisco questo pensiero sopra la pietà, e la sauiezza osseruata in voi, e non

Discorso del Mōch à suoi soldati.

posso dubitare, che come hauete i vostri cuori misericor-diosi per le disgratie de vostri frattelli, e compagni, che così dobbiate essere li restauratori del riposo, e felicità publica. Dal canto mio vi giuro alla presenza dell'Onnipotente, che non tengo auanti gli occhi, che la sua gloria, e la buona fortuna della mia Patria, per arrivare al che non possiedo cosa alcuna tanto cara, che volontieri non ve la impieghi.

Io vi esibisco in questa occasione tutto ciò posso, e mi getto à vostri piedi, acciò disponiate di me nel modo, che meglio vi piacerà. Circa alla maniera del ristabilimento non voglio niente ordinare. Desidero siate voi in una piena libertà. Concedetemi solo il poterui far souvenire, esser gli antichi fondamenti di tal maniera ruinati, che senza restabilirsi il Parlamento, e'l Conuenante non vedo esserui altro ripiego per ristabilirli.

In quanto all'interesse di questa celebre Città di Londra in ogni tempo il Ballouardo de Parlamenti, e colla quale mi trouo sì fissamente impegnato per l'affettione da lei dimostratami, dico, douer esser ella dentro una Republica, mentre altre sorte di gouerno, non può renderla la Fonte del comercio per tutta la Christianità, hauendola Dio, e la natura resa considerabile sopra tutte l'altre Città d'Europa. In riguardo al Gouerno Ecclesiastico, ben si sà d'ogn'uno, quanto il mancamento di questo habbia contribuito á nostri trauagli. Onde la Prelatura deue esserui rimessa, se si rimette la Monarchia. So però, che difficilmente può esser tollerata dalle nationi, mentre hanno solennemente giurato il contrario. Nondimeno è cosa certa, che un Gouerno Presbiteriano moderato, e non contrario ad'una ragioneuole libertá di conscienza è al presente il più conueneuole stabilimento della Chiesa.

Il più difficile d'aggiustarsi è l'interesse de Signori. Parlo di quelli, che si sono dimostrati nobili nell'unirsi col Popolo, arrischiando nella difesa de loro giusti diritti, non solo la rob-

la robba, mà la vita. Sopra di ciò stimò, che il Parlamento possa con la sua sapienza trouar carratteri d'honori ereditarii per rendere la lora nobiltà più considerabile a'secoli venturi, mentre lo stato di queste Nationi è tale, che non può tolerare le loro sessioni in una casa separata da quella de' Communi.

Mà quello che più importa per il beneficio publico di questi Regni al parer mio è, che andiate senza induggio á tenere le vostre sessioni nel Parlamento, per aggiustar la condotta dell'Armate, in modo, che siano in posto di servire alla sua sicurezza, e non alla sua ruina con le loro divisioni; per prouedere al trattenimento necessario alle forze di Terra, e di Mare, alla sodisfattione delle contributioni dovutegli, e per ordinare un Consiglio di Stato, con autorità di radrizzar il gouerno ciuile in Scotia, & in Irlanda, e spedirne le commissioni per la conuocatione d'un Parlamento delle trè Nationi da radunarsi à Westminster alli 30. d'Aprile prossimo, sotto condittioni bastanti ad assicurar la causa publica, conforme al pratticatosi l'Anno 1614. Potrà questo Parlamento stabilire più pienamente questa Republica, senza Rè, Persona singolare, ò Camera de Signori, e poi si separarà, per far strada alla successione de Parlamenti. Cosi facendo, acquistarete lode immortale appresso i vostri compatrioti. Mi resta à dirui, che se si piglieranno consigli differenti (di che però punto non dubito) queste nationi ritorneranno ben presto sotto una Dominatione più violente di prima, e si vederanno tutte le speranze d'un stabilimento tanto bramato, assolutamente sfrondate.

Haueua il Monk nell'animo suo disegnato di ristabilire l'antico gouerno. Per arriuarui andaua con occulta, e finissima Politica disponendo le cose. Non stimó però bene di proporre á prima faccia lo restabilimento d'una cosa, ch' era stata l'oggetto dell'auuersione de Popoli. Sotto speciosi pretesti guadagnaua li spiriti de gl'huomini, & assicuraua l'Au-

Disegni interni del Mõck

l'Autorità sua. In esecutione di ciò richiamò quelli, che lo poteuano fauorire, e licentiò gli altri, che gli poteuano nuocere. Finalmente deliberò di conuocare il Parlamento libero per dar esito felice all'opera da lui intrapresa.

I Popoli comincia no à desiderare la Monarchia.

Quei Popoli, che chinando il collo sotto il giogo della seruitù, non faceuano, che votare per la Republica, all'hora dimostrauano quasi tutti desiderio della Monarchia. Coloro, ch'erano sforzati ad'incensar gli Idoli, e le fantasme della sourana Potenza, gridauano apertamente contro quelli, & impatiente sospirauano il poter render il loro giusto homaggio ad un legitimo Capo.

Il General Montagù fece inalborare nelle prore, e nelle Poppe de Vascelli dell'Armata lo stendardo Reale, e regalò tutti gli Officiali d'un superbissimo banchetto. In questo fù brindato alla salute del Rè, collo sparo di tutta l'Artiglieria, e con altre dimostrationi d'una allegrezza straordinaria. Ciò fece conoscere quanto malageuole sia ad un Popolo il dimorar lungo tempo in una medesima forma di gouerno, massime quando è di natura instabile, cattiua, e sottile. Doppo di

I Predicatori detestano l'autorità del Protettore.

questo due delli principali Ministri nelle loro prediche inuehirono contro quello, che prese la qualità di Protettore, e furono stampate sotto titolo della gran cospiratione dell'insolente usurpatore dell'autorità Reale. Vn'altra persona qualificata stampò un libro intitolato. Il fedele Carattere d'un Rè glorioso Carlo primo di questo nome.

Altri, che temeuano d'esser'accusati d'hauer partecipato nella deplorabile passata tragedia, comminciarono à cercare la giustificatione della loro innocenza nel luogo medesimo doue naufragò quella del Rè Gli Aldermani Fouoke, & Alkins trà gli altri ricorsero alli registri, che conseruano la memoria de casi seguiti alla posterità. Presero atteStati di non essersi trouati in alcuna delle Assemblee criminali, che sparsero il sangue del giusto. Così dunque il zelo, e'l timore eccitati da un medesimo oggetto cospirauano

uano insieme per far conoscere una parte delli veri Realisti; in tanto, che gli altri volendo giuocare á giuoco sicuro nascondeuano i loro sensi per non sapere ancora quali fussero le persone, che teneuano all' hora l' autorità suprema. In somma quali fussero le dispositioni, che apparuero per lo ristabilimento della Monarchia, più circospetti le riguardauano, come quei raggi del Sole, che trapassando per un tenebroso corpo d'una nube, sembrano annuncij d'un buon tempo; mà non dimeno non se ne assicurano. Si tirauano da così belle apparenze coniettture ambigue, mentre non sapeuasi se vere, ò insussistenti fussero; e per discorrere più sanamente, come gli effetti d'una machina non sono conosciuti, che dagl' iuuentori della medesima; così non vi era altro, che il Monck conscio del secreto, che rendeua tanti popoli curiosamente attenti al giuoco, che preparauasi in quel Teatro. Vedeuasi ciò, che egli haueua fatto; mà non scorgeuasi ciò, che voleua fare. Sentiuasi, ch' egli non opponeua punto â chi gridaua *Viua il Rè, e muoiano i nostri Tiranni*; mà non si discerneua se ciò fusse, ò per tastar le inclinationi de popoli, ò per scie-gliere altre misure.

Il Monck nasconde i suoi disegni.

Mà in effetto erano i suoi fini tanto cupi, che nessuno sapeua indouinare in qual persona egli fusse per ristabilire la dignità Reale, mentre riceueua in se stesso tutti gli honori, che maggiori non poteuansi rendere â chi di quella dignità fusse ornato. Molti sospettauano esser' egli per montare sù'l Trono, e prender in mano il timone del gouerno, conforme fece Cromuel, col che non sarebbero restati niente più in calma del passato. Altri senza affannarsi nel perscrutar le cose venture, mentre la Diuina Prouidenza suol tenerle nascose, sperauano, che Dio hauendo posto i limiti alla sua vendetta, che afflisse il buon partito lo spatio di 12. anni per castigo de peccati di quelle nationi, per sua misericordia ristabilirebbe il successore di chi innocentemente era stata la vittima di quel diabolico furore. Fortificauano tal'opinione, considerando

l'instrumento di cui si seruiua, ch'era del detto Monck, esente d'ogni rimprouero d'hauer mai in maniera alcuna partecipato della morte del Rè. L'assicurauano, che le sue intentioni erano buone, così, che non restaua luogo da sospettar della sua condotta.

Il Consiglio di Stato trauagliaua in tanto incessantemente per tenere nel douuto douere quelli, che cercauano occasioni d'intorbidare gli affari, e procuraua di diuertire l'effetto dell' ultima cospiratione formatasi da mal contenti; così contro lo stesso Consiglio di Stato, come contro il Monck. Mà non erano poco inquietati dalle cabale del General Lambert fattosi capo de seditiosi, e saluatosi all' hora, che s'erano radunati per consultar la di lui depressione. Il detto Consiglio ordinò se ne facesse una diligente ricerca per tutto il Regno, e come haueua giudicato non esserui espediente migliore per farlo fedelmente, e con prontezza esequire, quanto una considerabile ricompensa; promise riguardeuol premio à chi lo pigliasse. Fù con rigorose pene prohibito ad ogn' uno il saluarlo, e l'assisterlo. I Colonnelli, & altri Officiali delli sei Regimenti della Militia di Londra lo assicurarono parimente della loro affettione, e del lor seruitio. Protestarono ad esso Monck d'esser pronti à spender i loro beni, e le loro vite per la difesa de suoi interessi. A questo rispose egli con termini cortesi, e ciuili. Quei dell' Armata parimente si dichiararono di esser tutti per obedirlo intieramente in tutte le cose. L'istesse protestationi gli furono fatte dalle soldatesche d'Irlanda. Fù in tanto arrestato Lambert con diuersi altri suoi compagni. Il Parlamento tanto bramato si radunò alli 5. di Maggio. Da questo dipendeua la consumatione di questa grand'opera. Si cominciò con l'inuocatione dello Spirito Santo, trasferendosi alla Chiesa di Santa Margherita.

Lambert si fà capo de mal contenti.

Il Dottor Reynolds fece un bellissimo Sermone aggiustato al soggetto, di che si trattaua. Tutti li Consiglieri delle due Camere presero i loro posti nell' Assemblea. Monck

era

era accompagnato dal Milord Fairfax, e di altri diuersi del Parlamento preceduti dal Sargente d' Armi con la mazza d' argento.

I Signori elessero per Oratore della loro Camera il Conte di Manchester; per Secretario Gio: Broun; per assessore Trag Morthon. Alli 10. fù giorno di preghiere à Dio. La Camera de Communi elesse per suo Oratore il Caualier Harbottle Grimstome; per Secretarij Iescop, & Iames. Si scrisse à Consiglieri assenti, di venir in tutta diligenza à loro posti. In quel medesimo giorno la Camera de Communi stabilì una deputatione con ampla autorità d' esaminar i priuileggij, e le questioni, che fussero fatte sopra l' elettioni de Consiglieri del Parlamento. Ambe le Camere poi concordemente decretarono di ringratiare il Monck delli grandi, e segnalati seruitij resegli nello ristabilimento degli affari. Ciò fù incontinente esequito dall' Oratore. Tutti li Consiglieri lo visitarono, esprimendo la loro riconoscenza d' hauer egli operato con tanta integrità, e coraggio in questa importantissima occasione. L' assicurarono, che contribuerebbero con ogni lor possibile per terminar questa grand' opera, à cui egli haueua dato sì felice principio. Hor mentre era il Parlamento radunato, un Gentilhuomo del Rè fù introdotto all' audienza. Presentò all' Oratore lettere di Sua Maestà con un' Amnistia di tutte le cose passate à fauore di quelli, che dallo stesso Parlamento fussero giudicati degni d' esserui compresi. Al medesimo rimise similmente il regolamento de beni confiscati, e le differenze della Religione ad un Sinodo Nationale.

Il Rè scriue al Parlamento, e gl' inuia un' Amnistia Generale.

La Compagnia riceuè con estremo contento questa dichiaratione. Elesse subito Deputati al Rè per ringratiarlo. Gli fece pagare buona summa di danaro. Ciò fece giudicar con probabilità, non essersi cominciato all' hora à trattar di rimetterlo nel suo trono, mà esser stato un trauaglio de più mesi del Monck per effettuarlo. Egli nascose il suo

disegno

disegno con tanta sauiezza, che per esequirlo tanto più felicemente stimò necessario prima l'assicurarsi delli spiriti, e della potenza. Di questo haueua bisogno per tirar à fine sì grand' intrapresa. Si trouaua all' hora il Rè in Bredà con li due suoi fratelli Duca di Iorck, e di Glocestre. Quì in pochi giorni concorsero tante persone alla sua Corte, che si fece numerosissima, e giocandosi d'all'hora indietro à carte scoperte, furono stampati, e publicamente venduti due libri. Nel primo si prouaua, che l'Inghilterra non può sussister in Republica à causa della situatione del paese, e della natura de popoli; mà doueua esser gouernata da un Rè, e da un Parlamento. Il secondo sotto il titolo di Carattere di Carlo secondo continente un'informatione per tuttto il popolo, delle belle qualità del Rè, e dell' interesse, che u'era per il publico, perche quanto più presto fusse possibile, venisse eleuato à quella dignità, della quale era stato sì lungo tempo, e così ingiustamente priuo.

Libri stápati, e publicati in Inghilterra in fauore del Rè.

Finalmente acciò tutte le cose fussero in stato conueniente per la solennità della proclamatione di Sua Maestà, la Statua del defonto Rè fù rimessa nella Capella della Casa della Città, e negli altri luoghi da doue Cromuel l'haueua fatta leuare. Si rialzarono ancora l'Armi del Regno, e del Rè in luogo di quelle della Republica, e di esso Cromuel in tutte le Corti di Giustitia, e Piazze publiche di Londra, e di Westminster, e nello stesso tempo fù ordinato alli Commissarij dell' Amiragliato d'inuiar al Milord Montagù tutti li Stendardi, Insegne, e Padiglioni, & altri ornamenti Reali, che erano ne' Vascelli Inglesi l'Anno 1648. insieme con le Maestranze necessarie per riparare, ò cambiare ciò, che si trouasse difettiuo, ò imperfetto nelle Naui dell'Armata. Per far poi gustare al popolo gli effetti del suo antico gouerno, Monck leuò i soldati, che haueua posto á San Paolo, e lasciò la guardia della Città semplicemente à gli habitanti, & molti nella vigilia del Regno di libertà, ricominciarono à godere

Viene rimessa la Statua del Rè.

dere della festa, dopo hauer riceuute testimonianze, che si conseruarebbero fedelmente sotto l'autorità Reale.

In fine le due Camere deliberarono di supplicare Sua Maestà di venir nel suo Trono. Vna deputatione particolare hebbe cura di prouedere alle cose conueneuoli al suo riceuimento, & alla sua entrata. Il dì 18. di Maggio si fece la cerimonia della sua proclamatione nella maniera, che segue. I Signori radunati due hore dopo il mezzo giorno nella Camera dipinta, salirono à Palazzo. La Camera de Communi venne à trouarli. Bich estese il Proclama in presenza delle due Camera, il Rè d'Armi lo promulgò, e'l suo contenuto fù. Che se bene non poteuasi dubitare, che il titolo, e dritto, che haueua Sua Maestà sopra la Corona d'Inghilterra, non sia intiero, e perfetto, per la morte del Rè suo padre di gloriosa memoria, senza la cerimonia, e solennità d'una proclamatione. Nondimeno per far' apparire il loro rispetto, come buoni sudditi doueano testimoniar' à Sua Maestà la fede loro, fin' all' hora oppressa dalla violenza, e da disordini di tanti anni.

Proclamatione del Rè della Gran Bretagna.

Li Signori, e Communi radunati nel Parlamento, il Mere, & Escheuini di Londra, & altre persone libere del Regno iui presenti, dichiararono vnitamente, e di buon cuore, che la Corona d'Inghilterra, con tutti gli Stati, Dominij, e dritti da quella dipendenti, era discesa, e decaduta legitimamente nel loro Sourano Signore Carlo Secondo, per dritto di nascita, e di legitima, & indubitabile successione, il più prossimo herede del sangue Reale di questo Regno. Che però à lui si sottometteuano humilmente, e fedelmente, obligandosi con li loro heredi, e discendenti in infinito di riconoscerlo per tale.

Finitasi questa Proclamatione col *viua il Rè*, li Signori, e communi si portarono à Whitehall à continuar la medesima cerimonia, che quiui si fece con ogni maggior solennità per la seconda volta. A capo della Contrada detta

Cheacerzlone si fece la terza proclamatione con eccesso di tanta allegrezza, che lo popolo leuò il Rè d'Armi, e lo portò alla vecchia Borsa, doue si fece la quarta proclamatione, in presenza d' infinita moltitudine di gente. Si marchiò d'indi à Cheapside, e nella Piazz a della vecchia Borsa si finì la cerimonia, con radoppiati strili di gioia, e d'allegrezza. Le campane festeggiarono. La sera seguirono i fuochi, e sparri dell' Artiglierie, con straordinarie acclamationi di contento, col quale fù terminata quella gran giornata, e quella celebre solennitá.

Allegrezze fattesi per la proclamatione del Rè.

Il giorno seguente le due Camere ordinarono, che in conseguenza di detta proclamatione douessero i Ministri Ecclesiastici aggiongere alle consuete preghiere publiche il nome di Sua Maestà sotto il titolo di lor Sourano; come ancora per il Duca di Iorch, e'l resto della Casa Reale. Che li Ministri scielti per predicare auanti il Parlamento nel giorno di rendimento di gratie publiche, ringratiarebbero Dio, per la lettera, e dichiaratione inuiatagli dal detto Rè, e la farebbero leggere nelle loro Congregationi. S'ordinasse al Generale Montagù d'obbedire pontualmente á gli commandamenti Regi. Questo Generale al segno, che fece dar'all' Armata con un colpo di cannone, il Vice Ammiraglio, il Contro Ammiraglio, e li Capitani principali delle Naui passarono all' abordo del Generale. Quì si fece la lettura di tutto. Fù ascoltata da ogn'uno colla testa scoperta, e tutti dimostrarono di receuer quella dichiaratione con ogni gioia, e rispetto possibile, Che ne renderebbero le douute gratie à S. M, pregando il loro Capo d' assicurarla, che gli sarebbero sempre affettionati, e fedeli. Montagù fece fare la medesima lettura per ogni Vascello à parte; fù riceuuta, e intesa con applauso, & acclamatione.

All' hora per dar principio alle allegrezze il Generale medesimo diede il fuoco ad un pezzo d'Artiglieria, che fù tirato nel dirsi, *Dio benedica Sua Maestà,* e tutti li Vascelli scari-

ſcaricarono il lor cannone, ſpiegarono i Stendardi, e Bandiere, di modo, che quella Flotta pareua un giorno di trionfo, trà il rimbombo delle cannonate, miſchiato col *Viua il Rè*, che formaua altretanti echi quanti erano i Vaſcelli, che li raddoppiarono. A queſti riſpoſe l'Artiglieria dei Caſtelli di Deal, e Sanuich poco lontani dal Porto delle Dunes. Per compimento poi di queſta allegrezza l'Ammiraglio donò due tonnelli di Vino di Spagna à gli Officiali, e Marinari del ſuo Vaſcello, acciò beueſſero alla ſalute del Rè. Gli altri Capitani fecero lo ſteſſo, e tutti cercarono à gara l'uno dell'altro d'eſtrinſicar la contentezza de'loro cuori, ſolennizzando la detta proclamatione con ogni ſuiſceratezza d'affetto, e di beneuolenza. L'Aſſemblea Generale d'Irlanda, deteſtando quanto s'era fatto contro il Rè defonto, dichiarò ſolennemente, che haueua diſaprouato, & hauerebbe eternamente in horrore ciò, ch'era paſſato contro il defonto Rè.

La Guarnigione di Duncherchen acclama il Rè.

Gli Officiali ancora della guarniggione di Duncherchen riſpoſero al General Monck, che volontieri, e con eſtremo giubilo ſi ſottometteuano à Sua Maeſtà, promettendogli una intirea obedienza, e fede, e di oſſeruare inuiolabilmente la diſciplina dallo ſteſſo Monck ſtabilita nell'eſercito. Il Milord Guglielmo Lokart Gouernatore della Piazza ſottoſcriſſe per sè, e per tutti gli Officiali delli ſuoi Regimenti, così à piedi, come à cauallo.

Contenuto di lettera ſcritta dal Rè Carlo alla Camera de Communi in data di 14 Aprile.

Il Rè ſcriſſe poi da Bredà alla Camera de Communi una lettera ripiena di eſpreſſioni corteſi, & affettuoſe. Diceua di voler oſſeruar ſempre i loro ricordi, come gli migliori conoſcendo la loro ſauiezza, e prudenza in non laſciar ſignoreggiare i loro conſigli d'alcuna priuata paſſione. Di hauer à cuore il mantenimento de loro priuileggi, quanto de ſuoi più cari intereſſi. Proteſtaua in parola di Rè, che neſſuno de ſuoi Preceſſori haueua hauuto i Parlamenti in maggior conſideratione, e ſtima di ciò faceua lui; ſaper'egli beniſſimo eſſer queſti l'anima del Regno, e così neceſſarii al gouerno Monar-

Monarchico, che ſenza di loro nè il Principe, nel il popolo poteua ſtabilire una buona fortuna. Sperarſi da eſſo douer eſſer in detti Parlamentarij non minor fauoreuole ſentimento per l'autorità Reale, giudicandola parimente utile, per la conſeruatione de Parlamenti. Hauer' egli poſta la ſua confidenza in eſſi, dall' arbitrio de quali dipendeua lo riſtabilimento delli priuileggi delle Nationi, che haueuano perduto, e la felicita'del Rè, e del popolo. Che le mandaua una dichiaratione, con la quale depoſitaua nelle loro mani tutti li ſuoi intereſſi, giudicandoli i più capaci à dar fine à tanti trauagli. Paſſaua poi à dire, che ſe haueſſero qualche paſſione per l' auuãzamento della Fede Proteſtante, dichiarauaſi d'hauer dati ſofficienti teſtimonij della ſuo coſtantiſſima profeſſione, mentre s'era veduto, che nè la ingratitudine verſo di lui di quelli della medeſima credenza, nè le corteſie, e le aſſiſtenze dategli da quelli di Religione contraria, mai haueuano potuto rimouer il ſuo fiſſo proponimento in venerare la Fede Proteſtante per la migliore d' ogn' altra. E ciò non baſtando giuraua in parola di Rè d'eſſer pronto ad acconſentire á tutto ciò, che fuſſe propoſto in vantaggio della medeſima, non eſſendoui coſa alcuna baſtante à impedirli, che non oſſeruaſſe tutto ciò, che poteua eſſerle profitteuole. Se deſideraſſero ſicurezze per quelli, che haueuano nelle paſſate conuulſioni volontariamente, ò per debolezza peccato contro il lor volere, & inuaſi li dritti, che nulla ſe l'aſpettauano, laſciaua ad eſſa Camera ampla libertà di prouedere àl loro ſollieuo nella maniera, che giudicaſſe più giuſta, e ragioneuole, affinche ogn' uno reſtaſſe contento, e fuſſe ſopreſſo tutto quello, che poteſſe eſtinguere la carità trà li ſuoi ſudditi; e ſe vi era peccato, che chiamaſſe dal Cielo vendetta, e teneſſe la Natione inuiluppata nell' infamia, non dubitaua punto del loro zelo nel ricercar ripieghi da purgarla d'ogni rimprouero, e rendergli l'antico ſuo ſplendore. Finalmẽte concludeua non eſſerui coſa, che gli proponeſſero valida à cõtribuire proſperità al Re-

al Regno, ch' egli non la facesse, procurando di sopravanzarli in ardore, e diligenza, col che, &c.

Rispose la sudetta Camera de Communi alla lettera con altra del tenore infrascritto.

Con ogni humiltà gli portauano i rendimenti maggiori di gratie per le benigne espressioni della sua pietà, della sua clemenza, e della sua affettione verso d'essi. Benediceuano l'Onnipotente, che le hauesse istillato così fauoreuoli pensieri, per renderlo glorioso agli occhi del suo popolo, dopo hauer saluata la sua Real Persona da tanti pericoli, e dato loro à conoscere, che la sua Diuina Prouidenza n'haueua sempre tenuta particolar protettione. Con estremo loro contento hauer inteso essersi da Sua Maestà posta intiera confidenza ne' suoi Parlamenti, assicurandoli, ch' ascoltarebbe i loro ricordi, pigliarebbe cura de lor priuileggi, e gli haurebbe in sua protettione. Onde si pigliauano libertà di protestar à Sua Maestà un' ossequioso rispetto, & una asseuerante promessa, che non restarebbe punto ingannata della buona opinione, che teneua di quelle Camere, le quali mai si distaccarebbero dalla fedeltà douutagli, nè raffredarebbero il zelo per il suo Real seruitio, operando costantemente all' appoggio, & auuanzamento della sua grandezza, e della sua gloria. Lo supplicauano d'hauer per bene il dirle, che gl' inconuenienti passati furono effetti delle violenze essercitate sopra alcuni de suoi membri, i quali non sarebbero mai capitati à metter le loro mani sacrileghe sopra la sacra Persona della Maestà del loro Rè.

Contenuto della risposta data dalla Camera de Communi alla lettera del Rè.

Hauersi in oltre da quelli hauuto sempre in horrore quel detestabile, & inhumano attentato, e come sospirauano, che non fusse già mai accaduto, così desiderauano, che S.M. non se ne ricordasse più, per euitare le lacrimeuoli tristezze, nelle quali il solo pensarui potrebbe gettarla. E se bene non altro sia stato, che una inhumana perfidia d'alcune persone ambitiose, e sanguinarie, sospinte da diabolico interesse,

gl'innocenti ſteſſi nondimeno arroſſiuano d'un rimprouero non mai accaduto ſopra alcuno della Natione Ingleſe, ed'un ſcandalo uniuerſale. Pregauano la Diuina Giuſtitia di non inuiluppar mai l'innocente col colpeuole, nè imputar il peccato de quei particolari al publico de tanti, che mai hebbero penſieri, e diſſegni tanto infami, & eſecrandi.

Dichiararſi eſſi ſempre maggiormente obligati alla Maeſtà Sua per lo ſpirito così riconciliato, che dimoſtraua nel preferire la dolcezza alla vendetta, e coll'inuitare il Parlamento à ricordagli ciò, che ſtimaua neceſſario á riparare i diſordini di quei trè Regni per rendergli felici, con la propagatione della loro Fede, e ſicurezza delle Leggi, de beni, e della libertà, ſopprimendo le geloſie, che poteſſero alterare la publica quiete. Aggiongeuano, che ſeguirebbero le giuſte, e prudenti intentioni di Sua Maeſtà, applicandoſi à ſtudiar ripieghi opportuni per riconoſcer con profonda ſommiſſione le gratie, i fauori, e le ſicurezze, che del ſuo Real corriſpondimento le daua, e l'antedetta lettera, e la ſua dichiaratione. E che come Sua Maeſtà parlaua da Rè benigno, e clemente, così eſſi doueuano da fedeli ſudditi amarlo, ſtimarlo, & honorarlo, e tanto più per hauer ricuſata ogni aſſiſtenza ſtraniera, preferendo la confidenza hauuta nel ſuo popolo, qual ſarebbe obligato di eſtender le braccia, & aprire il ſuo cuore per riceuerle, e non riſparmiare nè beni, nè la vità per il ſuo ſeruitio. Hauerſi da eſſi un motivo ancora più conſiderabile da lodarlo, e far voti per eſſo, mentre hà dimoſtrata tanta fermezza nella ſua credenza, e tale, che nè le luſinghiere promeſſe di quelli di Religione contraria, nè le perſecutioni d'alcuni pernicioſi ſpiriti della Proteſtante, non haueuano potuto fargli abbandonare il fermo ſcoglio di quella Fede, di cui doueua ogn'uno eſſer feruidamente zelante. E concludeua col pregar il Signor'Iddio à vòler eſaudire i loro voti.

Alli 24. di Maggio fù il Rè proclamato à Dublin Metropolitana

politana d'Irlanda, e quell' Assemblea decretò di farli un riguardeuole presente, & elesse Deputati per andar' à Bredà à rendergli il douuto complimento. Seguì pure la medesima proclamatione per ogn' altra parte de quei Regni. La Camera de Communi ordinò, che li beni di 66. persone, che doueuano essere arrestate, & escluse dall' Amnistia fussero sequestrati, il che fù approuato dalla Camera de Signori. Fù in oltre deliberato di leuar 400. mila lire sterline per il pagamento delle truppe, e per la Flotta, e sette mila ogni mese per altri bisogni.

Il Rè è proclamato in Irlanda.

Il di 29. di Maggio la medesima Camera de Communi fece legger un' atto per la liquidatione dei debiti publici, e 'l primo di Giugno un' altro per annullare tutti li titoli, officij, concessioni dal Mese di Maggio 1642. fin' all'hora distribuiti. Si fece lettura ancora d'un' atto per il mantenimento de dritti, e priuileggi del Parlamento. Si fecero tutti gli apparecchi conueneuoli per il riceuimento di Sua Maestà.

Si leuarono poi l'Armi della Republica, & in vece s'alzarono quelle del Rè. Furono inuiate alla Flotta tutte le bandiere, e stendardi, che s'usauano auanti l'anno 1648. Si rimise la statua del Rè defonto così nella Capella di Corte, come nella Piazza della Borsa, & alla Casa della Città, da doue Cromuel l'haueua fatta leuare. Le due Camere del Parlamento deputarono alcuni Ambasciatori per andar à complimentare il Rè à Bredà, e supplicarlo di condursi quanto prima à Londra, prouedendolo di 50. mila lire sterline, con qualche summa ancora al Duca di Yorck suo fratello.

Il Parlamento deputa Ambasciatori per andar à complimentar il Rè à Bredà.

Gli Stati Generali delle sette Prouincie Unite auuisati della proclamatione del Rè in Inghilterra, e che doueua quãto prima trasferirsi in quel Regno, deputarono Ambasciatori, per andar à congratularsi con S.M. e per inuitarlo all' Haya à riceuer gli honori preparatigli. Accettò l'inuito, e vi s'incaminò alli 24. di Maggio, accompagnato dalla Principessa vedoua del Principe Guglielmo d'Oranges sua sorella, e dalli

e dalli due Duchi di Yorck, e di Clocester suoi fratelli, con gli Ambasciatori di Olanda, & una bella, e numerosa Corte. Fù alloggiato dal Publico nel nuouo Palazzo del Principe Mauritio di Nassau. Il suo ingresso in Haya fù al maggior segno sontuoso. Gli Stati lo trattarono con ogni pomposa magnificenza. Fù riuerito, e complimentato da quanti Ambasciatori delle Corone, e Ministri de Principi stranieri, che erano in quella Corte. Gli Ambasciatori del Parlamento Inglese, che in quel medesimo tempo erano arriuati, hebbero audienza particolare. Con essi venne Tomaso Fairfax già Generale del Parlamento contro il defonto Rè. Egli si gettò in ginocchio à piedi di Sua Maestà, chiedendogli humilmente perdono, nè mai si volle alzare se prima non l'ottenne. Il Rè considerando, ch'egli haueua disaprouata la morte di suo Padre, e che subito dopo di quella rinunciò la carica, non volendo esser partecipe di così scandalosi disegni, e che non poco s'era maneggiato insieme col Monck per il suo ristabilimento, con ammirata clemenza gli diede à bacciar la mano, e gli perdonò. Si trattenne all'Haya sino alli 2. di Giugno. In questi giorni fù di continuo banchettato, e diuertito con tutti quei più nobili, e Regij trattenimenti, che si conuengono à sì gran Principe. Prima di partire si condusse nell'Assemblea de gli Stati Generali condotto dal Principe Mauritio di Nassau. Quei Signori lo riceuettero con ogni più riuerente forma. S'assise sotto un ricco baldachino in sedia espressamente preparatagli. Tenne sempre il capello in mano, sino, che tutti li Signori furono rimessi á loro luoghi, dopo si coprì, e lo stesso fecero gli Stati. Di là à poco spatio rizzossi in piedi, e si leuò il capello di testa, come similmente fecero tutti quei del congresso. Il contenuto del suo discorso si restrinse in ringratiamenti degli honori riceuuti, in protestatione del suo affetto cordiale verso quella Republica, assicurandola, che gli lo haurebbe fatto conoscere in ogni occasione, che se gli fusse presentata. La conclusione s'estese in raccommandargli

Honori fatti al Rè da gli Stati Generali.

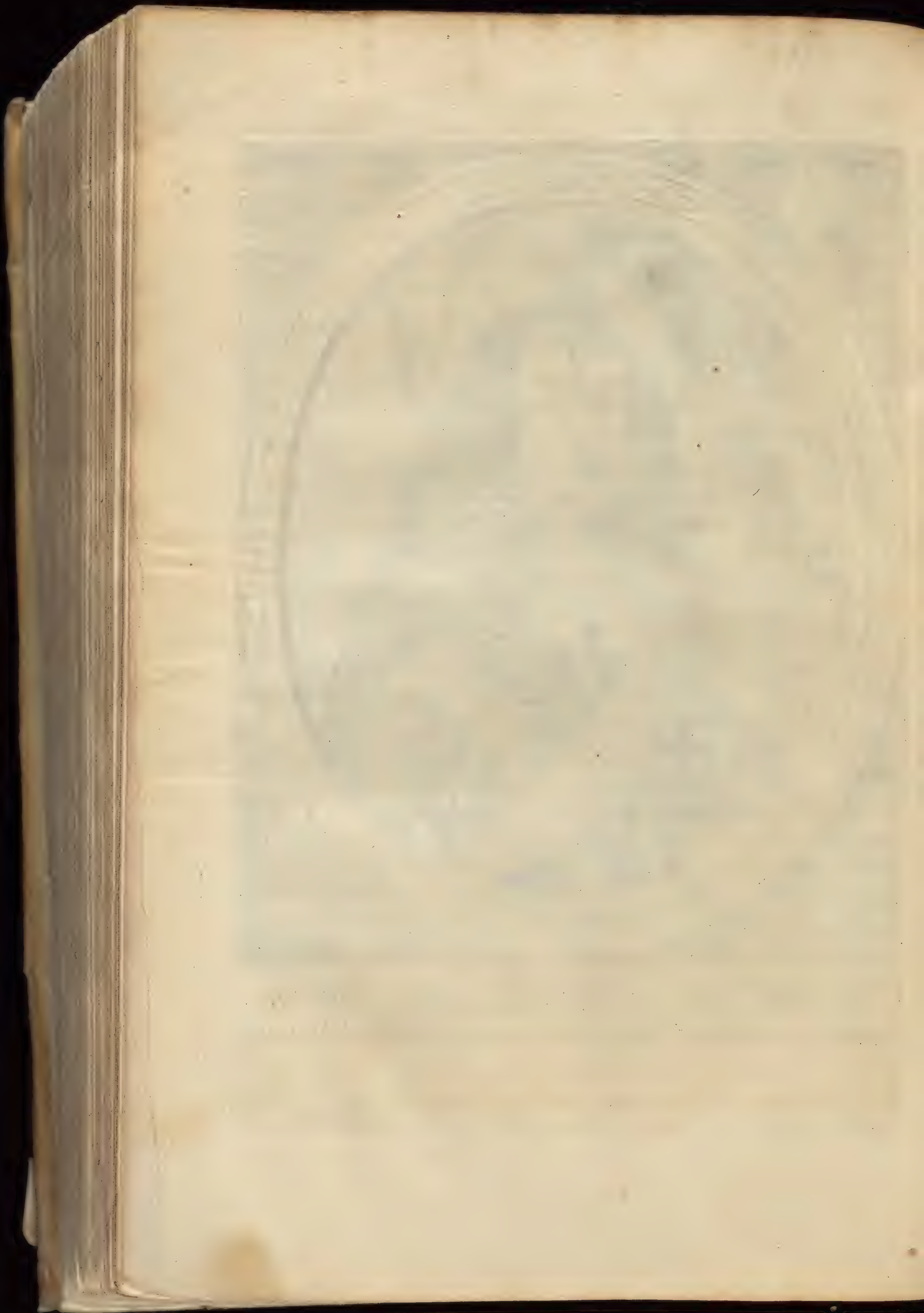
Tomaso Fairfax riceue il perdono da S. M.

Entra il Rè nell'Assemblea degli Stati Generali.

CARLO SECONDO RE DELLA GRAN BERTAGNA
ANNO 1660.

Cor. Meyssens. Fe. Viennæ

GIACOMO DVCA DI IORCK FRATELLO DEL RE
DELLA GRAN BRETTAGNA AMMIRAGLIO DEL MARE

Leonardus Hen.t D. O. — *sculp.t Venetiis*

darli la Principeſſa ſua ſorella, e'l Principe d'Oranges ſuo Nipote, dichiarandoſi, che tutte le corteſie, ch'uſaſſero gli Stati à quelle due perſone le riputarebbe fatte à lui medeſime. Il Signor de Wit Penſionario d'Olanda, e ſogetto di ſoprafina intelligenza, in nome publico riſpoſe, ringratiandolo delle dimoſtrationi, che la Maeſtà Sua haueua date à gli Stati Generali delle ſue Reali inclinationi, e con altri breui, mà peſanti concetti, finì il ſuo diſcorſo, e'l Rè ſi leuò, e fece ritorno al ſuo alloggiamento. I Borgomaſtri d'Amſterdam fecero efficaciſſime inſtanze al Rè accioche ſi compiaceſſe d'honorare la loro Città della ſua preſenza. Gradì l'inuito, mà preſſato alla partenza per Inghilterra, li reſe gratie, e con buona ciuiltà ſe ne ſcusò.

Era in tanto arriuato nelle ſpiaggie di Scheueling una lega diſtante dall'Haya il General Montagù con la Flotta Ingleſe, onde dopo i douuti complimenti, e ringratiamenti, regalato il Rè di diuerſe coſe riguardeuoli dalli ſudetti Stati Generali, e dalla Compagnia dell'Indie Orientali, alli 2. di Giugno paſsò al ſudetto Scheueling collo ſteſſo accompagnamento, col quale era venuto all'Haya. Il Duca di Iorch lo precedette prima per pigliar il giuramento da Capitani, ſoldati, e marinari della detta Flotta, e due hore auanti il mezzo giorno ſi conduſſe all'abordo dell'Ammiraglio chiamato Naſeby, à cui diede il nome di Gran Carlo. Pransò nel Vaſcello con li Fratelli, Sorella, e Nipote accompagnati dal Principe Gulielmo di Naſſau Gouernatore della Friſia, dall' Ammiraglio Opdam, e da numeroſo ſtuolo d'altri Perſonaggi di qualità. Non ſi parla dello ſtrepito, che fecero l'Artiglierie della Flotta, e quelle diſpoſte sù'l Lido di Sceueling, nè meno del numero della gente curioſa, che ingombraua tutte quelle montagnuole di ſabia, perche ogn'uno può facilmente figurarſi quali poteuano eſſere. Quel giorno ſteſſo furono ſpiegate le vele verſo l'Inghilterra. Il dì 4. di mattina comparue la Flotta in viſta di Douer. Il Rè ſceſe due hore dopo il

S'imbarca, e paſſa in Inghilterra.

mezzo dì. Il General Monck lo riceuette con profonda sommissione, se gli gettò in ginocchio. Il Rè lo fece alzare, con inditii di cordialissima affettione, e tenerezza. Tutti quelli, che viddero curiosamente questo incontro, restarono egualmente ammirati dell'attione del Sourano, e di quelle del suo Suddito.

Arriuo del Rè in Inghilterra incontrato dal Mere capo de Deputati, che gouernano la Città, e da gli Aldermani, quali sono come Cōsoli, ò Senatori del consiglio de cittadini.

Il Rè caminò à piedi sotto il baldachino sino alla sua carozza. Prima d'arriuarui fù incontrato dal Mere, & Aldermani di Douer, che lo complimentarono. Entrò in carozza colli due Duchi suoi fratelli, il Monck, e'l Duca di Buquingan. Fuori di Douer due miglia montò à cauallo, e si condusse á Conturberi. Quiui fù accolto con tutti quei honori, che possono imaginarsi. Il Mere, & Aldermani à nome della Città gli presentarono un Vaso d'oro, e l'accompagnarono al suo allogiamento, doue fù realmente trattato con tutto il suo seguito. Di là andò ad alloggiare á Rochester accompagnato dal Monck, con gran numero di Nobiltá, ch'era andata à leuarlo in Olanda, e da diuersi squadroni di caualleria, condotti da Milorti cospicui. Prima d'arrivare à Londra fece Caualiere della Iartiera il suddetto Monck, in riguardo de sagnalati seruitii, che gli haueua prestati. Diede prima questo Caualierato al Conte di Winchelsen, & al Milort Mordant, acciò assistessero à questa cerimonia, e la rendessero più celebre. Conferì in oltre l'ordine di Caualleria al Generale di Battaglia Mascey, all'Alderman Robison, & ad altri. Il Monck fù dichiarato anche Consiglier di Stato, & egli con alcuni pur fatti del medesimo Consiglio gli prestarono il solito giuramento. A Rochester fù trattato con somiglianti honori. Indi passò à Dautfort doue gli Officiali dell'esercito gli fecero un sontuoso incontro con le truppe tutte in battaglia. Di là peruenne al campo chiamato di San Giorgio, riceuendo quì le sommissioni del Mere, & Aldermani di Londra. Si trasferì à Vittehal, per le contrade arrichite tutte di tapezzarie, ripiene di moltitudine di popolo, e spallierate dagli habitanti

Il Monck è fatto Caualier della Iartiera

birantiarmati. L'ingreſſo fù pompoſo, e ripieno di giubilo. Li Conſiglieri delle due Camere del Parlamento uſcirono à rallegrarſi della ſua venuta, & à bacciargli le mani. Gli furono fatte due orationi congratulatorie, una dall'Oratore della Camera de Signori, e l'altra dall'Oratore della Camera de Communi. Si ritirò poi alle ſue ſtanze. La ſolennità fù concluſa da numeroſi fuochi d'arteficio, trà quali ve n'era uno, che conſumò l'effige di Cromuel, e l'Arma della Republica, con allegrezza univerſale del popolo.

Ingreſſo pompoſo del Rè in Londra.

I Miniſtri de Principi ſtranieri, dimoſtrarono pur ſegni di contentezza di queſto felice ritorno con publiche dimoſtrationi. S'hebbe però ſoſpetto da quella Corte, che il Preſidente Bordeos Ambaſciatore di Francia, non corriſpondeſſe col cuore à quello, che paleſaua con la faccia, anzi fù incolpato dal Rè d'hauer ſollecitato il Monck á farſi egli Protettore in luogo di Cromuel, con grandiſſime promeſſe, e ſperanze. Da queſto ſucceſſe, che Sua Maeſtà lo licentiò da Londra, rimandandolo in Francia ſenza vederlo, nè aſcoltarlo. Si fece però queſto in modo adequato al riſpetto, che frà di loro ſi portano i Regi. E perche nell'Amniſtia Generale data dal Rè s'era da lui rimeſſo al Parlamento l'ecettuarſi da quella, chi meglio ad eſſo Parlamento pareſſe. E queſto hauendo di già eſcluſi tutti coloro, che furono Giudici della morte del Rè ſuo Padre; fù arreſtato ſubito il già Sargente Generale Harriſon, che fù uno di quelli, che ſottoſcriſſe quella infame ſentenza. Furono ſimilmente carcerati Giorgio Clementi, Cornelio Oland, e'l Caualier Antonio Milmay, uno de più iniqui, e ſcelerati de quei Giudici, mentre grandemente beneficato dal Rè, con vituperoſa, e deteſtabile ingratitudine, ſubito, che lo vidde nelle mani de ſuoi nemici ſi poſe nel numero di queſti, nè tralaſciò cos'alcuna per ſegnalare la ſua perfidia.

Sono càtturati, è puniti alcuni di quelli, che ſentẽtiarono à morte il Rè.

Si diede poi il Parlamento á perſeguitare gli altri, e quanti vennero nelle mani hebbero il meritato caſtigo, chi sù le

forche,

forche, chi sopra un palco, e chi tirati, e sbranati à coda di cauallo, premii per ordinario soliti esser finalmente conseguiti da quelli, che lasciandosi dominare dall'ambitione, e dall'interesse, s'acciecano con vaneggianti speranze in attioni contrarie alle leggi humane, e Diuine.

Tutte le Prouincie, e Città del Regno inuiarono li loro Deputati à far le debite congratulationi al Rè. Il Conte di Manchester Oratore della Camera de Signori, fece un'elegante oratione in lode di così fortunato ritorno. Il simile osseruò l'Oratore della Camera de Communi. Il Rè rispose all'uno, & all'altro, con breui, mà pesate parole, corrispondenti à concetti da quelli dedotti. Diede poi Sua Maestà fuori una dichiaratione per l'Amnistia Generale mandata da Bredà sotto li 14. d'Aprile antecedente, confermando con publici atti, & in parola di Rè di osseruar quanto in quella s'era espresso, e tutto ciò, che sopra d'essa haueua dichiarato il Parlamento medesimo, all'arbitrio del quale s'era intieramente rimesso. Dopo questa nuoua dichiaratione il Conte di Bristol fece un serioso discorso nella Camera de Signori, rappresentando la necessità d'una Deputatione con facultà di discutere tutti i mezzi opportuni alla publica sicurezza, & al beneficio del Regno, e particolarmente à debliberare sopra l'Amnistia, poiche ogni lunghezza portaua pregiudicio al publico interesse; mentre il gran numero de Rei, non essendo ancora assicurati del perdono, già sentiuasi, ch'andauano ruminando modi, con quali potessero assicurarsi del castigo più con la forza, che con le sommissioni; e però instaua, che con prontezza il Parlamento deliberasse un'atto senza maggiore dilatione. Concludendo, che tutte le congratulationi, e dimostranze d'allegrezza erano cose transitorie, nulla confaceuoli, e rileuanti agli affari di maggior importanza, à quali si doueua speditamente applicar ogni sollecitudine, per schermirsi da nuoui sconuoglimenti. Dopo che il detto Conte di Bristol hebbe parlato il

Dichiaratione del Rè sopra l'Amnistia.

Discorso del Conte di Bristol nella Camera de Signori.

lato il Rè ſteſſo diſſe, che la prima coſa, alla quale egli haueua penſato, & iſtantemente raccommandato all'una, & all'altra Camera al ſuo arriuo à Vittehal fù la pronta ſpeditione dell'atto dell'Amniſtia, e che parimente s'era egli eſplicato ſopra queſto punto per bocca del ſuo Cancelliere, facendoli conoſcere eſſer queſto il fondamento ſoſtantiale di queſta pace, e di quella felicità, che dimandaua al Cielo, tanto per sè, quanto per i ſuoi ſudditi. Hauer inuiata ancora un'Ambaſciata alla Camera de Communi per eccitarla à dar fine à queſt'opera, e publicato à tutti li ſuoi popoli, con una proclamatione univerſale, ch'aſpettaua con impatienza gli fuſſe preſentata per darui il ſuo Real conſentimento; mà vedendo, che la ſudetta Camera de Communi non vi haueua peranche poſta la mano, ſi difuſe con molte ragioni à perſuader il Parlamento à definire tal'affare, dichiarandoſi d'eſſer pronto à confirmare quanto da quello fuſſe riſolto, e con la ſua clemenza ridurre à vero pentimento li più oſtinati. In riſtretto concluſe, che ſe vi fuſſero di quelli, che fiſſi nel loro penſiero cercaſſero di turbar la pace, ſi poteuano adoperar molti mezzi per contenerli nel loro douere; mà il vero modo di preuenirli eſſer il ſollecitare queſta Amniſtia, mentre un più lungo ritardo poteua eccitar i rei all'intraprendere diſſegni pernitioſi, e raccommandò affettuoſamente gl'intereſſi degl'Irlandeſi, i quali nel tempo della ſua aſſenza ſe gli erano moſtrati ſempre molto affettionati.

Il Rè inſiſte, che il Parlamento riſoluĩ sùl punto dell'Amniſtia.

Fatoſi del Rè queſto diſcorſo nella Camera de Signori, ſcriſſe una lettera à fauore de Veſcoui, e del Clero, il cui contenuto era: Che ſi come non haueua coſa più à cuore quanto di vedere il ſuo Regno proueduto d'un religioſo, ſaggio, e ſapiente Clero, così era pronto à dar animo quanto più poteua à quelli, che partecipiauano del Miniſterio, acciò poteſſero reprimere i vitij, e leuare i ſcandoli, e li rimproueri delle loro perſone, e delle loro vocationi. Fece col auuiſo del Parlamento diuerſe coſe à fauore di queſti, per guadagnarſeli

beneuoli; mentre maneggiando essi le coscienze de popoli, e con le loro prediche persuadendo gli ascoltatori potessero impiegar la loro virtù in seruitio suo.

Libri prohibiti in Inghilterra, & abbruciati.

Haueua Giouanni Milton fatti stampare due Libri, l'uno intitolato, *La difesa per il popolo Inglese contro la giustificatione Reale, di Claudio Anonimo, ò Salmasio*; l'altro la risposta al Libro intitolato, *Il ritratto di Sua Maestà Sacra delle sue solitudini, e diferenze.* Conteneuano ambidue passi criminali di Lesa Maestà contro il Rè, e'l di lui gouerno, e sparsi di concetti empij per giustificar l'horribile Masacro del Rè suo Padre. Per tanto fù ordinato di farsi seuera inquisitione contro gli Autori de detti Libri, per darli il meritato castigo, come similmente à Giouanni Gooduin, che haueua fatto stampare un'altro Libro intitolato, *Osseruationi della Giustitia*, che prendeua à difender la detestablie sentenza pronunciata contro il Rè suo Padre, e quanti di detti Libri furono trouati tutti si fecero publicamente abbrucciare per mano del Carnefice.

Il Parlamento passa l'atto dell'Amnistia.

Dopo molte instanze fatte del Rè, fù dal Parlamento passato l'atto del Amnistia Generale, con la qual'occasione Sua Maestà rappresentò il suo urgente bisogno di danaro, rimettendo ad esso Parlamento la deliberatione, che sopra di ciò stimasse più conueneuole.

Molti de gli esclusi dall Amnistia furono in tal mentre carcerati, & hebbero il douuto castigo con morti vituperose, e infami. Deliberò poscia il Rè di convocare un Parlamento in Scotia. Inviò gli ordini opportuni, acciò tutti gli Deputati si trovassero per li 22. di Decembre nella Metropolitana d'Edemburg. Diede il suo Real beneplacito nella Camera de Signori sopra diversi atti, cioè per lo ristabilimento delli Milorti d'Inchenqui, di Neucastel, di Cereford, del Caualier Lana, delli Baroni di Brandon, e Colpeper in tutti gli honori, e beni, che possedevano negli Anni 1641. e 1642. Per la confirmatione de Ministri nelle loro funtioni; per la

leuata

leuata di 140. mila lire sterline destinate al pagamento dell' Esercito, e dell'Armata. Per un'altro di 30. mila per i bisogni particolari di Sua Maestà. Per altri affari ancora fù proueduto pure conforme à bisogni, ch'occoreuano.

Il Rè fece publicare la cessatione d'ogni hostilità trà la Spagna, e l'Inghilterra, dichiarando, che la pace fatta dal già Rè suo Padre con quel Regno douesse sussistere. Fece poi rinovare il Decreto publicatosi nel 1651. col quale si prohibiua, che nessuna delle mercantie straniere, che non erano uscite, ò lauorate nel loro Territorio, non potessero esser trasportate in Inghilterra da altri, che dalli Vascelli Inglesi, e ciò per beneficio della nauigatione, assai deteriorato da gli Olandesi, da quali in questi tempi con incredibile quantità de naui trafficauano in ogni angolo d'Europa. Si regolarono le militie, licentiandosi quelle, che furono stimate superflue al bisogno. Considerando poi il Rè esser necessario à Principi la ricompensa non meno delle buone attioni, che il castigo delle cattiue per tener'i sudditi nel lor douere, dichiarò il Colonnello Riccardo Arundel Gouernatore del Castello di Pendennis in consideratione de seruitii prestatigli da lui, e da tutta la sua Famiglia. Conferì l'honore di Caualleria à diuersi Signori del Parlamento.

Pace trà la Spagnà e l'Inghilterra.

Il Ré riconosce con honori diuersi che l'hanno ben seruito.

Fece poi publicare un'ordine per la carceratione d'alcuni Colonelli, ch'hebbero parte nella morte del Rè suo Padre, e ch'essendo fuggiti oltre il Mare, erano poi ritornati in Inghilterra, nè si sapeua doue si fussero nascosi. Si prohibì il farsi Assemblee, ò conuenticole à hore indebite, & alli Paggi, e Lachè di portar la spada, nè altre armi. Con questi atti, dichiarationi, giudicature, esecutioni di sentenze, & altre attioni correlatiue al buon gouerno, finì l'anno fortunato all'Inghilterra del 1660. Il Rè però non potè godere lungamente le sue consolationi, perche furono queste amareggiate dalla inaspettata morte del Duca di Clocester suo Fratello, cagionata dal vaiuolo, che di 20. anni lo leuò dal mon-

mondo, con sentimento di tutta la Corte, per esser Principe di gran spirito, e di buona aspettatione. A questa morte seguì ancora quella della Principessa d'Oranges sua Sorella, la quale passata nel principio di Settembre di questo medesimo Anno à Londra, alli 23. di Decembre vi lasciò per graue infermità la vita.

Mentre in tal maniera passauano le cose nell'Inghilterra l'Imperatore nel suo andare, e ritornare à Franfort, hauendo veduta buona parte della Germania, desiderò ancora di restar informato dall'occhio proprio delle qualitá delli suoi Stati Ereditarii di Stiria, Carintia, Carniola, Lubiana, Goritia, e Trieste, così per consolar quei popoli, che sospirauano di veder la faccia del lor Sourano, non mai più à ricordo d'alcuno veduto nel proprio paese, come per ricever l'homaggio da quei sudditi, e proueder ad ogni bisogno, che vi potesse essere per conseruatione della quiete, e sicurezza di quelli. Diede impulso à questo viaggio un desiderio molto considerato, e pieno di riflessibili cõsequenze che richideua il seno della sua gran prudẽza. La Maestà dell'Imperatrice Leonora bramaua di vedersi colla Serenissima Duchessa di Mantoua sua Madre, e col Duca Carlo suo Fratello, co'quali s'era concertato, che douessero venire à Iudemburg Città della Stiria superiore doue parimente Sua Maestà vi si sarebbe trasferita; per lo che fù da Cesare inuiato a'confini il Baron Gio: Ottone Bintsmaul suo Gentilhuomo della Camera, e Consiglier Camerale di Gratz à riceuerli, e spesarli. Fù stabilita la partenza per li 17. Giugno 1660. L'Imperatrice con la sua Corte precorse d'alcuni giorni; Cesare accompagnato da principali Principi, e Caualieri, con numeroso corteggio andò la sera del giorno sudetto à pernottar à Baden, luogo quattro leghe da Vienna discosto, famoso, e molto frequentato d'ogni genere di persone per i bagni salubri, che vi sono. D'indi passò à Neustat, & iui fermatosi un giorno, e mezzo, alli 20. arriuò à Sottuien, e passando il dì seguente la Montagna di

L'Imperatrice passa à Iudẽburg per veder la Duchessa di Mantoua sua madre, e'l Duca suo fratello.

Sem-

Semmerin, che ſepara la Stiria dall' Auſtria, peruenne la notte à Pruch delle Mura. Quì il Duca di Mantoua, che s'era già veduto con la Maeſtà della Sorella in Iudemburg, ſtimando ſuo debito di riuerire Ceſare prima di ritornar in Italia, il dì 19. di Giugno ſpedì in tutta diligenza il Conte Callori di Vignale, acciòche col mezzo del Principe di Portia, faceſſe ſapere à Sua Maeſtà queſto ſuo deſiderio per penetrare in ciò la ſodisfattione, che fuſſe per hauerne, e concertare, che in Pruch poteſſe adempire queſt' atto del ſuo oſſequio. Il ſudetto Conte di Vignale hauendo eſpoſta la ſua Ambaſciata à Sua Maeſtà à Mertzusloch fù molto gradito l'auuiſo, dimoſtrando gran deſiderio di vederlo, non già in paſſando, come diceua, mà per otto giorni al meno, e fecegli dire, che non gli daſſe dificoltà il dubbio de trattamenti, perche voleua trattarlo al pari degli Elettori, e degli Arciduchi d'Auſtria, come in effetto fece, ordinandole un belliſſimo incontro. Smontò all' alloggiamento preporatogli. Il Mareſciallo di Corte l'incontrò nella forma pratticataſi con gli Duchi, e ſimilmente l'Imperatore lo trattò in tal maniera. Continuando poi Sua Maeſtà il ſuo viaggio verſo Gratz, conduſſe ſeco il Duca, tenendolo ſempre alla ſua tauola nel luogo medeſimo doue ſoleua ſtare l'Arciduca ſuo Zio, alloggiando ſempre negli appartamenti dello ſteſſo Arciduca, che non vi ſi trouò preſente per eſſergli conuenuto, ſoprafatto dalla podagra, reſtar à Neuſtat con ſuo diſpiacere, eſſendoſi dichiarato con la Maeſtà dell'Imperatrice, che ſe ſi fuſſe trouato preſente, haurebbe monſtrato nella perſona del Duca la ſtima, che faceua di lei.

Riceuimento fatto da Ceſare al Duca di Mantoua à Pruch.

Seguì l'arriuo, e l'ingreſſo ſolenne in quella Metropoli, alli 23. mà prima d'auicinarſi alla Città fù incontrata S.M nella campagna di San Gottardo dal Conte Vettere Colonnello della Militia del paeſe con ſei ſquadroni di caualleria, tutti ben' ordinati, e poſcia dal Conte Sigismondo di Trautmōſtorff Capitano del paeſe, accompagnato dalla Nobiltà più

Ingreſſo ſolenne di S.M.C. in Gratz col Duca.

fiorita della Prouincia, trà la quale erano settanta due Caualieri titolati con superbissimo equipaggio. Fuori del Borgo si piantò vn Padiglione alla Turchesca, doue smontò Cesare, e diede audienza à Deputati del Ducato, uno de quali fù il Conte Giorgio Christiano di Sarau, che gli recitò un'elegantissima oratione à nome de gli Stati, concludendo il periodo della medesima lo sparro delle bocche di fuoco di tutta la Militia vscita ad incontrarlo.

L'entrata fù bellissima, e la caualcata sontuosa per l'accompagnamento grande di persone qualificate. Il Console della Città Simon Cardin di Boseck alla Porta fece l'oratione congratulatoria, dopo la quale otto Senatori lo riceuerono sotto il Baldachino portato da loro sino alla Cattedrale, oue si trouò il Vescouo di Segouia Gio: Marco d'Aldringen con sette Prelati, e tutto il Clero, che accolse la Maestà Sua, dandogli à bacciar la Croce; mà prima d'entrare nel detto Tempio il Padre Rettore della Compagnia di Giesù fece una breue; mà dottissima peroratione, e d'indi sotto un'altro Baldachino d'oro portato da quattro Archidiaconi, trasferitosi auanti l'Altar maggiore fù cantato con solenne musica il *Te Deum*, sparando trè volte tutta l'Artiglieria, festeggiando le Campane, e risplendendo de fuochi, e de luminari in tutte le contrade, il che durò trè sere. In Gratz fù regalato il Duca di Mantoua da Cesare di Musiche, Caccie, & altri diuertimenti appropriati alla Stagione, e per ultimo si portò à seruir Sua Maestà ad una caccia di Cerui fatta alli 26. nella quale si licentiò per ritornar in Italia, non hauendo voluto l'Imperatore, che lo riaccompagnasse nella Città, e di là facesse la sua partenza, che haueua dissegnato; honore, che da molti fù al maggior segno stimato.

Diuertimenti nobili dati da Cesare al Duca di Mantoua,

Fù seruito il Duca per tutti li Stati Austriaci dal Conte Massimiliano d'Erbestain, destinato Commissario per alloggiare, e spesar Sua Altezza fino al confine. Quando gionsero i trè Principi Gonzaga con decoroso accompagnamento ad abbrac-

abbracciarsi à Iudemburg, accoltisi nel mezzo delle Guardie con pompa maestosa, fù da tutta la Città con rimbombo d'allegri suoni, e salue palesata la stima, che diferiuano alla Maestá, & Altezze loro, le quali con eccesso di contentezza cangiarono in un Paradiso Terrestre gli animi loro ne'dieci giorni di communicatione, ch'hebbero in quel congresso, non tanto diletteuole, quanto utile per molti, e degni rispetti. Finalmente dopo essersi l'Imperatrice riabbracciata frá tenerissime suisceratezze con la prediletta Genitrice si separarono, ritornando Sua Maestá à Vienna, e Sua Altezza à Mantoua consolatissima per ultimo de suoi voti d'hauer veduta arrichita di tante pretiose prerogatiue la Maestà della Figliola.

Affettuosi abbracciamenti trà l'Imperatrice, la Duchessa sua Madre, e'l Duca suo fratello.

Mà come queste contentezze mondane sono ben spesso foriere delle disgratie, così tutta l'allegrezza restò in breue tempo terminata, poiche d'indi à pochi giorni la Duchessa cascata inferma pasŝò da questa all'altra vita, con dolore vniuersale di tutta l'Italia; percioche poteuasi chiamar questa gran Principessa il ritratto della Prudenza, tipo della Giustitia, l'esemplare della Temperanza, li'dea dell Intrẽpidezza, e'l compendio d'ogni più eccelsa prerogatiua. Restò vedoua, viuendo ancora il Duca Carlo suo Suocero, dopo la morte del quale restata Tutrice del Figliolo, & al gouerno de gli Stati, fece in ogni incontro conoscere la viuacità del suo ingegno, la generosità de suoi pensieri, la costanza del suo animo magnanimo, e virile. Fù Principessa modesta, cauta, sauia, aueduta, giusta, & adorna di tante conditioni, che meritamente poteua chiamarsi l'Eronia del secolo, l'honor d'Italia, e la gloria del sesso feminile.

Morte, e qualità insigni della Duchessa di Mantoa.

Si fermò l'Imperatore quasi un Mese in Gratz, dando audienza, e benignamente ascoltando gli aggrauii d'ogn'uno. Fece gratie á meriteuoli, riordinò ogni abuso, pose regola à disordini, diede solieuo agli oppressi, migliorò le fortificationi, e prouidde à quanto occorreua per la difesa di

quella Prouincia ſe ſi rompeua la pace col Turco.

L'Archiduca Leopoldo Guilielmo, che per qualche indiſpoſitione non potè ſeguitar Sua Maeſtà Ceſarea, arriuò in Gratz ſolamente negl'ultimi giorni di Giugno con la ſua Corte, riceuuto con li douuti honori. Il giorno poi 5. di Luglio conuocati in detta Città li Deputati Eccleſiaſtici, e Secolari, dopo eſſerſi nella Chieſa de Padri della Compagnia di Gieſù, cantata la Meſſa dello Spirito Santo, e tutta l'Aſſemblea ridottaſi nel gran Salone di Palazzo, vi comparue Ceſare ſeruito dagl'Ambaſciatori de Principi, e di tutta la Corte, e quiui aſceſo ſopra un maeſtoſo Trono coperto di drappo d'oro, il Conte Gio: Giochino di Sinzendorff Gran Cancelliere di Corte, fece con ben'aggiuſtata maniera la propoſitione dell'homaggio. A queſta riſpoſe il Conte di Sarau, Mareſciallo della Prouincia, non ſolo con concetti efficaci, mà con geſti riguardeuoli. Replicò il Gran Cancelliere con diſcorſo à propoſito, e fattoſi leggere il ſolito giuramento de gli Stati, tutti leuate le mani in alto, giurarono la douuta fedeltà, & ogn'uno con oſſequioſa riuerenza ſi portò à bacciar la mano al ſuo Signore, qual ritornata in Chieſa fù con iſquiſita Muſica cantato il *Te Deum*, e tutta l'Artiglieria, trè volte fù ſcaricata per dar ſegno della commune conſolatione. D'indi andarono tutti all'Imperial banchetto ſingolarizato di quel di più ſi poſſa ritrouare per quel paeſe, & in tal ſtagione.

Gli Stati della Stiria preſtano l'homaggio á Ceſare.

Proueduti ſi da Ceſare gli affari della Stiria alli 20. d'Agoſto s'incaminò verſo la Carintia, accompagnato dall'Archiduca ſuo Zio, e d'una parte ſola della Corte, e ſeruito dal Conte Breiner Preſidente della Camera, per sfuggir l'incommodo della ſtrettezza d'allogi frà quelle Montagne, rimandando l'altra parte à Vienna. In quel giorno pernottò in Fonleitehen, e'l ſeguente à Laiben, dove dal Magiſtrato fù riceuuto con ſolenne feſteggio, come pure dalli Padri della Compagnia di Gieſù diuertito con ſoaue, e diletteuole muſica,

L'imperatore parte da Gratz per la Carintia.

ſica, e comedia. Il giorno ſeguente alloggiò nel gran Monaſterio di Segau riceuuto da quei Canonici Regolari con ogni più cordiale dimoſtratione gioliua; e quì ſi compiacque di viſitare le Catacumbe fondate in queſta Chieſa dagli antepaſſati Sereniſſimi Arciduchi, che ſi trouarono in belliſſimo ordine aggiuſtate con nuoue tombe di ſtagno argentate, e di ſottilliſſimi Epitafi ornate. Conceſſe Sua Maeſtà à queſti Canonici di poter erigere un Borgo, e nominarlo Segau, con giuriſdittione d'un publico Mercato.

Arriuo di S.M. à Iudemburg.

Alli 23. di Luglio arriuò à Iudemburg. Il Magiſtrato lo riceuette col douuto oſſequio. Vi ſi fermò tutto il giorno ſeguente, e'l giorno dietro paſſò al Monaſterio di San Lamberto Monaci Benedittini, fermandouiſi il rimanente d'eſſo giorno. Di lá ſi conduſſe à Freiſach, Città ſpettante al Principe Arciueſcouo di Saltzburg, doue fù trattata ſplendidamente tutta la Corte in nome del medeſimo Arciueſcouo dal ſuo Vicegerente Conte Volfango Andrea di Roſemberg, che fù dalla generoſità di Ceſare ben regalato, & honorato di Camariere della Chiaue d'oro. Auanzato poſcia alla Città di San Vito, doue fù oſſequiato dal Magiſtrato con ſomma deuotione, alli 18. gionſe à Cleinfurt Metropoli della Carintia.

Arriuo di Ceſare à Chiemfurt.

Quì fuori della Porta ſi trouò ſpiegato un Padiglione, come apunto fù fatto à Gratz. Il Conte Gio: Andrea di Roſemberg Burgrauio, & i Deputati di quell'Arciducato fecero il douuto complimento à Sua Maeſtà. Entrò con ſolenniſſima pompa, & alli 2. di Settembre gli fù preſtato l'homaggio nel modo ſimile à quello di Gratz.

Quì pure hauendo S. M. aggiuſtate tutte le coſe, conſolati i ſudditi col benignamente ſolleuar gli aggrauii d'ognuno, e fatto proueder il biſogno delle Fortezze, partì verſo la Carniola, alli 4. di Settembre alloggiò la prima ſera alle Miniere di Carlo Locatello Signore di Boſerleoneburg nella ſua commoda caſa ſituata al piedi della Montagna del Loibel, la

quale paſsò il giorno ſeguente dopo pranſo, eſſendo viaggio di quattr' hore, & entrò nella Valle d'ogni parte arricchita di populationi. Si posò à Neumarch, Borgo, e Caſtello doui il Conte Volfgano Engelberto d'Auerſperg Gouernatore della Prouincia con gran comitiua di Nobiltà incontrò l'Imperatore, facendoli vna ben compoſta oratione, e la ſera entrò in Crainburg, dal cui Magiſtrato hebbe i douuti tributi di diuotione, collo ſparro de cannoni, e fuochi artificiali ſu'l Monte. Il dì ſeguente gionſe à Lubiana Città Metropoli della Carniola, nella quale entrò Ceſare con non minor ſolennità di quella di Gratz. Amezza lega diſtante da eſſa Città fù ſteſo vn Padiglione artificioſamente lauorato, doue entrarono la Maeſtà ſua, e l'Arciduca, & iui il Conte Gio: Heruardo d'Auerſperg Mareſciallo della Prouincia, e Generale di Carleſtat in preſenza de gli Stati, recitò vn' oratione molto propriata all' arriuo di S. M. L'entrata fù ſontuoſa, coll, accompagnamento più fiorito di quel paeſe, con vna compagnia di Nobiltà Crouata di Carleſtat con lanze, e pelle de Tigri. Fù riceuuto alla Porta da otto Senatori, che portarono il Baldachino, il Conſole de quali Gio: Beringen fece vn' elegante oratione. Fù condotto alla Chieſa, & iui cantarono il *Te Deum*. Alloggiò nel Palazzo del Veſcouo inſieme con l'Arciduca, feſteggiando la venuta della Maeſtà Sua le campane, fuochi, luminarij, & altre coſe ſimili. Si fermò otto giorni in Lubiana, ne' quali atteſe à riordinare gli affari, come haueua fatto nell' antedette altre Città, & à diuertirſi con la caccia, comedie, & altra ricreationi. Alli 13. gli fù preſtato in ſolenne forma l'homaggio, & alli 15. partì per Goritia, reſtando l'Arciduca, per eſſer alquanto indiſpoſto, nella ſteſſa Città di Lubiana, & alli 18. arriuò à Goritia. Fù incontrato da tutta la Nobiltá di quel Contado. Alla Porta gli fù fatta vn' oratione in lingua Italiana, & accompagnato alla Chieſa da pompoſo corteggio, non mancandoui d'eſtrinſicarſi il giubilo con luminarij, fuochi, ſparri del Caſtello, & altre

Ingreſſo dell'Imperatore in Crainburg, poſcia in Lubiana.

Entra in Goritia.

altre dimostrationi, e di riuerenza, e di deuotione, hauendogli in oltre quei Cittadini eretti due Archi trionfali. Il dì 22. di Settembre gli fù reso l'homaggio da questi nella forma sopracennata dell' altre Città. E dopo hauer S. M. proueduto pur iui a quanto occorreua, elli 24. s'incaminò verso il Castello di Duino, luogo situato sù'l Mare, spettante al Conte Francesco dalla Torre Camariere di Sua Maestà, il quale come Gouernatore di Gradisca, alli confini di quel Contado riceuette S.M. con le Militie del paese, e quantità de Caualieri, e Gentilhuomini di tutto il Friuli volontarij suoi amici. Nella qual fortezza il detto Conte trattò à pranso S. M. e tutta la Corte splendidamente, come anche la sera, e'l giorno seguente à pranso nel sudetto suo Castello di Duino. Iui comparue il medesimo giorno il Conte Pietro di Zrin Capitanio di Segna con trè Bergantini, e poco dopo uno della Città di Trieste riccamente adobbato, accompagnato da cinque altri de particolari Gentilhuomini di quella Città, per seruire la Maestà Sua per il viaggio, la quale fù supplicata dalla detta Città per mezzo d'un suo Inuiato à seruirsi del detto suo Bergantino, per la propria Cesarea sua persona; mà non fù compiacciuta, per hauer fin' in Gratz accettata la esibitione del medesimo Conte di Zrin; onde alli 3. dopo pranso, salita S.M. in uno delli, suoi remigato da Gentilhuomini Croati, e seruendo di Timoniere lo stesso Conte, col seguito di tutti gli altri Bergantini, sbarcò à mezzo camino in circa per venerare la miracolosa Imagine della Madonna di Grignano, e poscia, proseguendo il viaggio approdò felicemente à Trieste. Fù riceuuto collo sparro triplicato dell'Artiglieria del Castello, con un Ponte fattosi sù l Porto, e coll' incontro del Senato, che nel presẽtargli le chiaui della Città, come haueuano fatto tutte le altre, gli fece una ben composta oratione, & accompagnato alla Chiesa, e d'indi al Palazzo Episcopale, che fù honorato di hospitarlo, fù diuertito da una belissima Danza di 18. huomini Italiani, che artificiosamente tramischiauano

Alloggia nel Castello di Duino.

Entra in Trieste.

nel ballo le forze d'Hercole. Andò poscia Sua Maestà il di 26. Settembre à Spasso per il Mare dentro una Barca Triestina. con l'accompagnamento di molte altre Barche, e Felucche piene della Nobiltà del paese, e forestiera concorsa in tanto numero, che non poteua capire nella Cittá, che però il detto Conte di Zrin fece un miglio fuori piantar vn Padiglione à usanza di guerra, iui continuamente tenendo con gran splendidezza tauola franca per quanti Caualieri vi andauano. Alli 27. di Settembre vi fù prestato l'homaggio dalla detta Città, dalla quale furono decretate, trè memorie eterne di questa sua venuta. L'una, che il Bergantino, che l'haueua seruita si douesse conseruare nell' Arsenale Publico senza, che mai potesse esser adoperato in alcun'altra funtione. La seconda d'erigere una colonna di marmo con sopra d'essa la Statua di S. M. nella Piazza maggiore, dirimpetto à quella dell'Aquila; e la terza, che ogn' anno in perpetuo il giorno del suo ingresso si douesse celebrare nella Chiesa Catedrale vna Messa cantata con l'assistenza di tutti li Magistrati, e solennizata con fuochi artificiali, sparo de cannoni, e mortaletti All 2. gionsero gli Ambasciatori Veneti Andrea Contarini, e Nicolò Cornaro Procuratori di San Marco à complimentar la Maestà Sua con Ambasciata molto cospicua per il ben' inteso, e numeroso corteggio, che seco condussero. Furono alloggiati, e spesati sotto la direttione del Conte Francesco Agostino di Walstain Caualiere di Malta, deputato da Cesare, che li trattò con gran splendore, e si disfattissimi degli honori riceuuti sopra le due Galere, ch'erano venuti se ne ritornarono à Venetia. L'Imperatore dati anche quì à Trieste ottimi ordini a'2. d Ottobre per la strada di Lippizza, doue è una razza di belissimi caualli, fece partenza di ritorno per Vienna, oue arriuò alli 23. d'esso Mese con sommo contento di tutti quei popoli.

Memorie eterne fatte da Triestini per la venuta dell' Imperatore.

Ambasciatori di Venetia passano à Trieste à complimentar l' Imperatore.

La Transilvania tutta via languiua ne' trauaglij, e timori di più aspre sciagure, percioche quando credeuasi con la rotta

dell'ese-

dell' esercito del Ragozzi calmate le afflitioni di quella Prouincia, e che dopo così graui miserie, hauesse à godere la sospirata tranquillità, si rinouò più fiera di prima la guerra, mentre se bene pochi, ò nessuno credessero egli fusse più per rissorgere, l' opinioni si trouarono alla proua fallaci. I Turchi inuaghiti dell' ottennuta vittoria con la soggettione delle Prouincie di Moldauia, e Valacchia, dissegnarono maggiori imprese nella Transilvania. Diede fomento à questi pensieri la precorsa voce, che Ismael Pascià fusse capitato appresso Constantinopoli con quantità grande di teste principali, e coll' hauer fatto troncar il capo à sei mila persone hauesse non solo disarmato affatto l' Asia; mà sedate totalmente quelle riuolutioni, che tanto tormentauano la Porta Otto mana. Così dunque, secondo l' usanza loro, insuperbiti, & d' ogn' vno sprezzanti, stimarono esser per incontrar' ottima riuscita qualunque impresa, che intraprendessero.

I Turchi dissegnano grand' imprese, e dell' ottenute vittorie grandemente s' insuperbiscono.

Fecero per tanto con inusitate cerimonie publicare la guerra contro la Dalmatia. Finsero di voler trauagliere i Venetiani, mà in sostanza cercauano d' impadronirsi della Transiluania. Vsarono però tali fintioni per adormentar quei popoli, e gli Vngheri, accioche scoprendo le loro intentioni non gli attrauersassero i loro dissegni.

Erano questi drizzati all' impresa di Varadino, & all' acquisto d' Alba Giulia, e per tal' effetto commandarono, che tutte la militie si tenessero pronte. Al Pascià di Buda ordinarono di far fabricar ponti sù la Saua. Da Costantinopoli si fecero partire trè mila Giardinieri del Gran Signiore, e quelli arrolare nell' Ode de Gianzzeri. Al nuouo Pascià d' Aleppo fù imposto d'allestire le sue militie, e perche pensauano i Turchi à far ogni maggior sforzo contro la Christianità, inuiarono commandamenti rigorosi à tutti i Visiri, e Pascià, dell' Asia, eccetto à quelli di Babilonia d' Egitto, e di Damasco, perche mettessero in pronto tutte le militie di quelle Prouincie. La cura del tutto fù appoggiata nel principio, al valore, e fedeltà

Fanno preparamenti militari.

deltà di Kiuprili Mehemet Gran Visir primo motore di queste nouità. Mà per esser egli quasi di continuo trauagliato da varie indispositioni, fù deliberato per consiglio della Gran Sultana Madre d'incaricare qulla guerra ad Alì Pascià già Maggiordomo, e Sopraintendente delli beni di detta Gran Sultana. Era questo molto stimato nell' Imperio Ottomano, così per hauer gouernato con sodisfattione della Porta diuersi luoghi nell' Asia, come per esser stato alquanti anni Capitan Pascià, cioè Generale del Mare. Erano in somma tali li preparamenti dei Turchi, che ben scorgeuasi esser i loro fini à vaste imprese riuolti. Tutti quelli, che mirauano gli affari correnti, senza appassionato interesse, proponeuano il darsi rimedij solleciti al male, prima, che si facesse più adulto. Gli altri, che sperauano col negotio di sopir ogni moto, e con trattati schermirsi dalla furia di quegli infedeli, contrariauano queste ardite rissolutioni, benche la Porta arditamente insistesse di non voler deporre l'armi, se prima non fusse totalmente distrutto, e disperso il Regozzi.

Vien dato il commando ad Alì Pascià.

Era già questo scemato di credito, molti l'abbandonauano, e molti adheriuano al Barczay, nè si stimaua, che egli potesse più rimettersi. Questa opinione hebbe esito differente dall' imaginatiua. Non potendo egli sopportar l'emolo suo in quella dignitá, posto mano al peculgio di risserva con esso assoldò in breue quantitá considerabile di gente d'ogni natione, e rientrato in Transiluania, obligò il Barczay à ritirarsi nella Città di Cibigno, hauendogli tagliato il passo per ricourarsi nel Castello di Deua, & in quella l'assediò.

Il Ragozzi di nuouo s'arma & assedia Cibigno.

Cibigno è capo delle sette Città Sassoniche, collocata in spatiosa campagna, cinta da grosse mura, fiancheggiata da diuersi bastioni, fabricati alla moderna, e bagnata dal fiume Cibigno, che scorrendoui all'intorno doppò d'hauer data copia d'acqua alla fossa forma diuerse Peschiere, e d'indi spargendosi per quelle campagne entra in molte paludi, che

Descritione dij Cibigno.

che gli ſeruono di ſicurezza maggiore. In queſta erano mille, e trecento Turchi, frà quali quatro cento Gianizzeri, e con cinquecento Vngheri; mà il neruo della gente conſiſteua ne gli habitanti, che aſſai numeroſi s'erano dichiarati del partito di Barczay, nè vi mancauano monitioni di bocca, e da guerra per qualche meſe. Si poſe il Ragozzi con puoca auertenza ſotto à queſta Piazza, con non più di otto mila huomini, numero apena baſtante per guardar un quartiero, non che circonuallare una Città di piu di trè mila paſſa di circuito. Auuiſato di queſto attacco il Paſcià Viſir di Buda, reſtò non poco commoſſo, e tanto più eſſendo precorſa la fama, che il Barczay vi ſi fuſſe ricourato con non più di cento de ſuoi; mà ſaputo poi eſſer ben la Città proueduta d'ogni coſa, giudicò, che quì il Ragozzi hauerebbe ſenza frutto conſumato il tempo, e la ſoldateſca, & egli in tanto potrebbe unire le ſoldateſche Ottomanne per il rigor del Verno giá poſte á Quartieri, e poſcia con più facilitá portar il ſoccorſo alla Piazza. Queſte inaſpettate nouità turbarono gl'animi de Conſiglieri Auſtriaci preuedendoſi nuoui torbidi, e la continuatione d'una guerra facile á più auanti eſtenderſi. Per aſſicurar però i due Comitati di Zattmar, e Zabolſch commandò Ceſáre al Conte de Souches Generale dell'Artiglieria d'auanzarſi con dieci mila combattenti nell' Vngheria ſuperiore, e procuraſſe in ogni maniera di ritirar i detti Comitati dalle mani del Ragozzi. Prima però di ſeruirſi dell' armi, volendo eſſercitare la ſua bontà, ſpedì il ſopranominato Baron Agoſtino di Mayerberg giá ritornato dalla ſua miſſione alla Porta, acciò l'eſſortaſſe alla renuntia d'eſſi Comitati in conformitá delle promeſſe fattegli, e ſottoſcrittegli. E perche non pigliaſſero i Turchi ombra, che l'eſſercito Imperiale fuſſe per dar fomento al medeſimo Ragozzi, fece eſporre per il Reſſidente al Gran Viſir il diſpiacere ſentito da Sua Maeſtà Ceſarea per le nouitá di Tranſilvania. Che haueua inuiato un'eſpreſſo al Ragozzi per farlo ritirare

L'Imperatore inuia il General Souches per impadronirſi delli Comitati di Zatmar, e Zabolſch

Procura d'hauerli prima dal Ragozzi amicheuolmẽte

Eſpoſitioni fatte al Gran Viſir dal Reſ ſidẽte Reningher.

ritirare, e commandato d' auanzarui il ſuo eſercito per impoſſeſſarſi delli due Comitati. Poterſi aſſicurare la Porta, che dalla parte ſua non ſi farebbe cos'alcuna in pregiuditio della pace, ogni volta, che i Turchi faceſſero lo ſteſſo. Riſpoſe il Gran Viſir con qualche impatienza. *Voi parlate ſempre della pace, e del ſuo mantenimento, e pure il Conte Budiani hà contro i patti della medeſima nouamente nelle vicinanze di Buda fatta vna groſſa ſcorreria con graue danno di quei poueri popoli. Scriuete al voſtro padrone, che tenga più in freno gl'Vngheri, ſe vuole, che facino lo ſteſſo i confinanti, e non dia alcun aiuto al Ragozzi, poiche il Gran Signore vuole, che ſi perſeguiti ſin' alla morte.* Moſtrò poi qualche diſpiacere, che nella lettera di Ceſare portata da Solimano Aghà ſi fuſſero poſte le parole, che diceuano. *Il tenor delle quali lettere eſſendo ſtato à noi riferto con ogni debita humiltà, &c.* A queſto replicò il Reſſidente, che la Porta ancora haueua vſate parole ſimili nelle lettere portate à Ceſare dal medeſimo Solimano Aghà, come à dire parlando del Mayerberg. Dopò hauer chinata la fronte alle Imperiali ſtaffe, s'acquietò il Viſir, e circa poi alla ſcorreria fatta dal Budiani gli riſpoſe, che li Turchi ſimilmente haueano abbrucciato la Palanka di Berkigat, che pure era contro la pace. Così dunque con queſte reciproche doglianze, & aſſicurationi di pace hebbe fine il diſcorſo.

Riſpoſta del Viſir al Reſſidente.

Gionſe à Vienna nel tempo medeſimo Giazi Aghà Ambaſciatore del Gran Cham de Tartari per eſporre à Ceſare, che il ſuo padrone ſarebbe amico de gl'amici di Sua Maeſtà, e nemico de ſuoi nemici, e per ricercare, che nõ fuſſe al Ragozzi ſomminiſtrato alcun aiuto. Sopra di che hauendo riceuuta riſpoſta di ſua ſodisfattione, ritornò in pochi giorni al ſuo paeſe. Era in tanto per via della Valacchia capitato in Andrinopoli (oue all' hora ſi ritrouaua il Gran Signore) certa perſona, che ſotto mano, trattando con quei Viſiri, & altri Satrapi, prometteua à nome del Ragozzi di sborſare ſubito

Ambaſciatore del Gran Cham de Tartari à Vienna.

non ſolo li 500. mila Talleri, mà d'inuiare anche alla Porta vna ſolenne Ambaſciata con ſtraordinarij, e non mai più veduti donatiui, ſe gli fuſſe conceſſo di poter pacificamente godere il Prìucipato di Tranſiluania. Mà i Turchi ſempre più ſordi ad ogni propoſta, fecero tagliar la teſta all' Inuiato ſotto preteſto, che fuſſe vna ſpia.

Il Ragozzi inuia perſona alla Porta, con grādi offerte di danaro per acquietar i Turchi, mà ſenz' effetto.

Il Ragozzi continuando à mantenerſi ſotto Cibigno con poco profitto, e con poca ſua lode, eſſendo vniuerſalmente impreſa ſtimata d'imprudentiſſimo conſiglio, pensò di fare qualche colpo in quella Prouincia, mediante la diſſenſione della Valacchia. Si trasferì à quei confini con parte de ſuoi, e di là ſpedì con diuerſe Truppe nuouamente Coſtantino Serbano, e Stefano Giorgizza, acciò procuraſſero trà le diſſenſioni ciuili farſi ſtrada alla ricupera delli perduti Principati. Entrarono queſti nella Prouincia. Fecero alto al ponte di Ioneſtie, e quì riceuuti alcuni rinforzi da lor parteggiani, ſpedirono qualche truppe verſo Bucoreſta, con diſſegno d'occupar la Città, e pigliar lo ſteſſo Principe Gika. Queſto al primo auuiſo ſe ne fuggì. La Piazza ſpalancò le porte; e mentre il detto Conſtantino penſaua di paſſar à maggior acquiſti, ſopragionti i Tartari l'obligarono à ritornar in Tranſiluania. Diſpiacque al Ragozzi lo ſuentamento di queſta impreſa, mà molto più lo turbauano gli apparecchi de Turchi, e'l ſapere, che Halì Paſciá partito d'Andrinopoli coll'eſercito alli 8. d'Aprile, s'incaminaua verſo Belgrado, e che il Viſir di Buda il primo d'Aprile s'era moſſo con venti mila combattenti da Temiſuar nel mentre, che Vſain Paſcià con altri cinque mila paſſaua verſo la Porta Ferrea per entrar' à danni della Tranſilvania. Queſti unitiſi à Boros Ieno, s'incaminarono alla volta dei Liberi Haiduchi, che in maggior parte habitano alle ſponde del Tibiſco. Oppreſſi queſti, da quali dipendeua il mantenimento del Ragozzi, egli non haueua più con che ſoſtentarſi. Gli Haiduchi in numero di ſei mila ſi poſerò in campagna col loro capo Stefano

I Principi di Moldauia, e Valacchia ſono ſpinti dal Ragozzi à procurar la ricupera de loro Stati.

I Tartari diſturbano l'impreſa, e à Turchi ſi mouono contro la Tranſilvania.

 Bar-

Barkozi, e Francesco Giulai si spinsero verso Ieno per riconoscer l'inimico; e per operar qalche cosa contro il medesimo. Má questi generosi dissegni non conseguirono alcun frutto per la cattiua corrispondenza de Capi medesimi, poiche riconosciuto esser il Visir forte di 25. mila combattenti, nè poter perciò resistergli si ritirarono à Zaborzolo Villaggio spettante alla loro Natione, doue stimauano col vantaggio del sito di poter felicimente combattere. Quiui cominciò il Barkozi à dissegnar il campo, e fece le douute preuentioni. Mà il Giuliai inopinatamente con due mila de suoi l'abbandonò, incaminandosi verso Varadino. Per tal causa presero gli altri l'armi; perseguitarono il Giuliai, e sopragiontolo li tirarono diverse archibuggiate; má senza colpirlo. Fù però in manifesto pericolo di perder la testa, se uno de suoi soldati parando un colpo di sabla tiratoli, non l'hauesse, col perder egli la mano diffeso. Accorse il Ragozzi al tumulto, e procurò, che Giuliai ritornasse à Zaborzolo; ma le preghiere, e le persuasioni riuscirono senza frutto. Per questa partenza, e disunione trà gli Haiduchi nacque la lor ruina. I Turchi entrarono nel Contado di Bihor, posero tutto à ferro, e fuoco. Il Castello di San Iob si rese al vincitore. Quello di Persail volendosi difendere fù preso à forza d'armi con morte di circa 500. persone, che si trouarono dentro; d'indi portarono i Turchi il furore delle loro armi nelli Comitati di Zabolsch, e Zattmar, e sino al Tibisco, mettendo ogni cosa in cenere. In somma commissero in quelle miserabili contrade tutto ciò, che può deriuar da un'insolita inhumana crudeltà. I Nobili particolarmente del Contado di Bihor inuiarono Martin Badouay, e Francesco Stepen à supplicar per misericordia il Visir d'hauer compassione à tanti poueri innocenti. Furono costoro riceuuti dal Visir con parole brusche. Ratene appresso di sè il Badouay, e mandò l'altro con ordine alli sudetti Gentilhuomini di radunarsi incontinente, e giurar fedeltà al Gran Signore, come fecero. Dopo deliberò il Visir

Gli Haidue chi scono in campagna in fauor del Ragozzi.

Progressi degli Ottomani.

Danni dati da Turchi.

di rifa-

di rifabricar il Castello di Sarbas, già dirocato nel Contado di Zabolsck, facendo à quest'opera lauorar incessantemente da quei habitanti giorno, e notte. Il Ressidente Cesareo alla Porta fece strepito. Dimostrò esser ciò un contrauenire apertamente alla pace, mentre il detto Castello era situato nel paese dell'Imperatore suo Padrone. Il Gran Visir insuperbito di tante felicità da lui stimate preludii di maggiori auvanzamenti, stante la debolezza di forze, ed'animo, che scopriua ne' Christiani, rispose, che se quello era Stato dell'Imperatore lo doueua ritirar dalle mani del Ragozzi. Rinfacciò al Ressidente, che non era ben'informato del sudetto Castello, mentre staua due giornate dentro al paese Ottomanno, e lo licentiò.

Doglianze del Ressidenze Cesareo alla Porta

Risposta del Gran Visir al Resideте,

Diuennero in tanto i Comitati di Transilvania lagrimeuole scena de più compassioneuoli miserie, perche tutti furono messi à ferro, e fiamma con tanto terrore de i popoli, che sino nell'Vngheria superiore non vedeuasi altro, che spauento, e confusione trà quelle genti. Gli Vngheri supplicauano l'Imperatore à concedergli di potersi unire al Ragozzi, e far una buona guerra, preuenendo i Turchi prima d'esser preuenuti da quelli.

Gran ruine fatte da Turchi ne' Comitati.

Non fù assentito dal Consiglio di Cesare tal rissolutione per le cattiue conseguenze, che poteua tirarsi dietro. Il Ragozzi scrisse a' capi principali degli Haiduchi. Gli confortò alla costanza, e fedeltà, e lor promise presto d'inuiarli un buon soccorso. Alli 8. di Maggio diede fuori un manifesto, nel quale dichiaraua d'hauer con suo grandissimo cordoglio intese le dissolationi degli Haiduchi. Egli esser stato sempre intentionato di soccorrarli; mà per gl'impedimenti frapostigli da suoi ribelli, e traditori, che s'erano ricourati in Cibigno, & altre Piazze non hauer potuto eseguirlo; che hauendo inteso l'entrata del Visir ne'Comitati s'era rissolto di mouersi con tutte le sue forze verso Varadino.

Essortaua per tanto tutti i ben'affetti alla libertà della Patria,

Patria, & alla gloria del nome Vnghero di ritrouarsi ben armati nella detta Piazza per li 15. dello stesso mese di Maggio, sperando con l'ajuto di Dio di rintuzzar l'orgoglio di quei Infedeli. Così dunque leuò l'assedio di Cibigno dopò sei mesi di grauissimi patimenti, prouati nella rigidezza della stagione, e per la necessità di molte cose, che ridussero l'esercito suo assai debole, e stanco. Riceuute poscia alcune Truppe di rinforzo da Claudiopoli, pensò di ridursi à Zecheliect, per quiui aspettar gli Aiduchi, & incontrar arditamente i Turchi. Questi senza induggio à tal auuiso s'auanzarono à Stildamus Villagio trà il Castello di Giula, e Claudiopoli per doue esso Ragozzi doueua necessariamente passare. Nell'esercito Ottomano constauasi 25. mila combattenti, in maggior parte caualleria, ordinata in forma di mezzaluna, divisa in molti sqadroni. La fanteria col cannone occupaua certe colline, che iui s'inalzauano, e'l Barzay lo assisteua poco lontano con circa mille de suoi.

Ragozzi leua l'assedio di Cibigno.

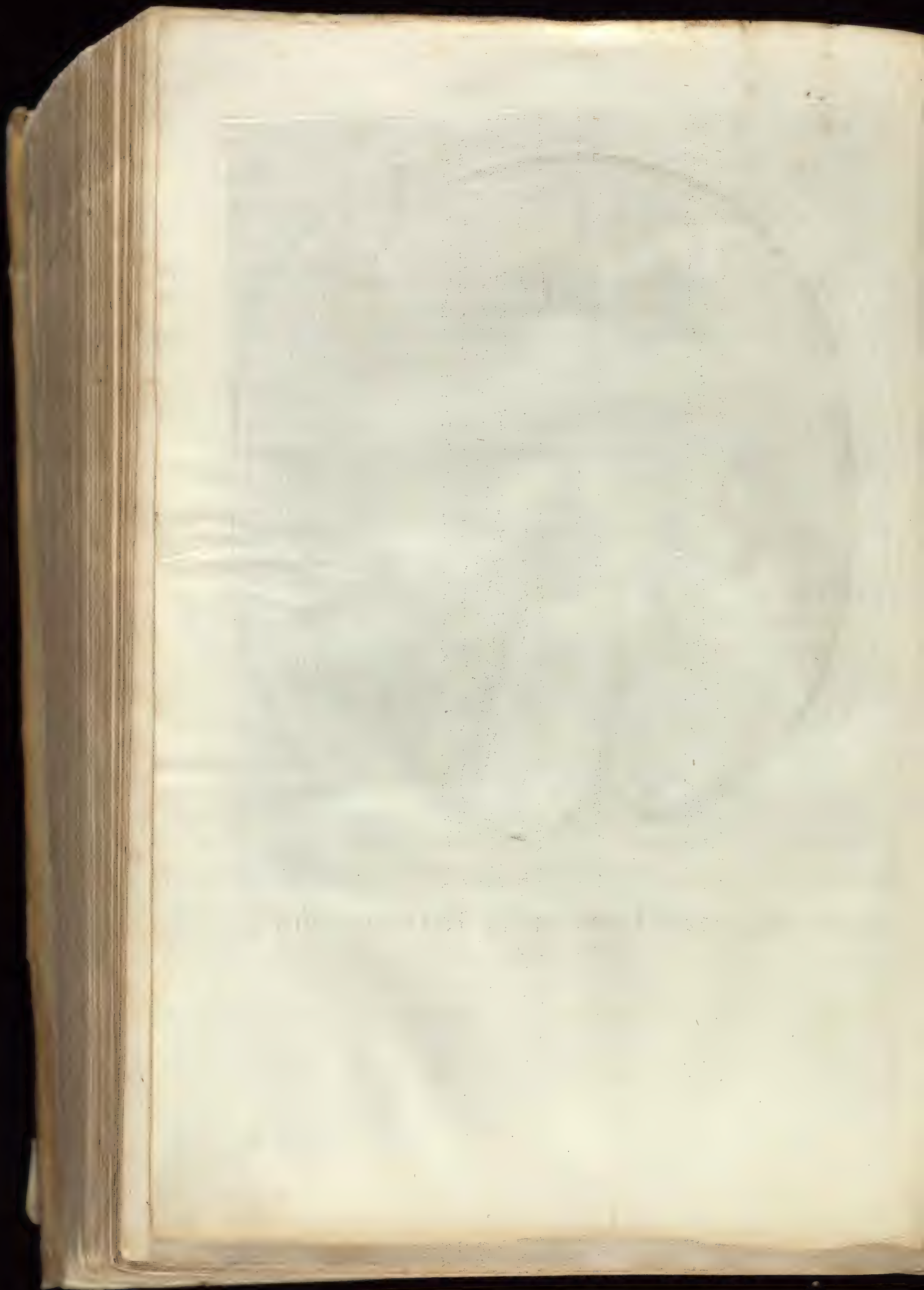
Il Turchi s'auanzano cōtro i Transilvani.

Il Ragozzi non haueua più di sei mille soldati mal'in ordine, e grandemente affaticati, mà il suo cuore era maggiore di quanti Capitani erano nell'esercito Ottomano. Schierò la sua caualleria compartita in varie Truppe. Dispose la fanteria in sito assai vantaggioso. Stettero ambi gli eserciti à fronte l'uno dell'altro fino alli 22. di Maggio. Ragozzi finalmente impatiente della dimora, & orgomentando esser effetto di timore negl'inimici il non attaccarlo con così gran vataggio di forze, precipitosamente deliberò egli d'assalirli. Si spinse con mille caualli più scielti contro la caualleria Turca dell'ala sinistra. S'attaccò la battaglia fiera, e sanguinosa. Si combattete d'ambe le parti con tanto valore, e tanto corraggio, che per buon spatio di tempo restò indecisa la vittoria. L'ala sinistra del Transilvani s'era già ferocemente mescolata coll'ala destra dell'Ottomanno, & à furia d'archibugiate martellaua la caualleria inimica con grandissimo vantaggio de Christiani. Quì fù all'hora, che Michel Mikes

vengono' alla battaglia.

Can-

GIORGIO RAGOZZI PRINCIPE DI TRANSILVANIA &c.
. Anno 1659.

Lerch sc:

Cancelliere del Principe con 500. Siculi, e Giorgio Caueal con altretanti caualli, pieni di disperatione, e di sdegno, non solo brauamente sostennero più volte l' assalto de Turchi; mà finalmente disordinarono, & apprirono per il mezzo la caualleria nemica nel corno destro con non poca stragge. Mentre dunque con sì marauiglioso valore si combatteua da Transiluani, il Ragozzi tutto ardente di coraggio, spronato il cauallo contro vn squadrone auuersario lo rouersciò in fuga; mà nell' inseguir di tutta corsa vn' Alay Begh, cadutagli di testa la beretta armata di giacco, nell' alzar la sabala per colpir detto Alay Begh, il figlio di Sedei Mehemet Pasciá lo ferì con vn colpo in vn luogo chiamato da Medici *Pia mater*, e subito cascò da cauallo più morto, che viuo. Questa disgratia portò tanta confusione fra suoi, che si dierono ad vna vituperosa fuga, abbandonando il campo, e lasciando tutto il bagaglio, il cannone, gli stendardi, e l' insegne. Il Principe fù portato à Varadino, doue gli fù aperta la testa, & eccellentemente medicato; mà indebolito dal dolore, e dall' efusione di tanto sangue vscitogli da quattro ferite, passò finalmente da questa all' altra vita alli 6. di Giugno 1660. in età di 39. anni, e quattro mesi.

Valor de Christiani.

Besta il Ragozzi mortalmente ferito.

Sua morte.

Era Giorgio Raggozzi di statura eccedente il mediocre, di corpo vn poco pingue, di pelo castagno scuro, barba lunga all'vso della Patria. Fù miglior Guerriero, che Politico; má più coraggioso ancora, che prudente, lo dimostrò nell' vltime battaglie datte con tanto suantaggio, senz' alcun timore del numeroso stuolo de nemici, e delle formidabili forze dell' Imperio Ottomanno contro di lui solo. Si dice, che in quell' vltimo giorno se nō perdeua la celata, certo era il più glorioso, e più temuto Capitano del secolo. Vccise diecisette Turchi di sua mano propria. Teneua alti, superbi, e torbidi pensieri in testa, e l'impresa tentata contro la Polonia lo hà dimostrato. I Turchi lo temeuano più d' ogn'altro, e se egli hauesse hauuto vita, & aiuti de Principi Cristiani, era l'vnico

Sue qualità.

inſtrumento per abbatter l'orgoglio del fiero Mahumetano. Fù figliolo di Giorgio Ragozzi pure Principe di Tranſiluania morto l'anno 1648. Apena ſubintrò nella dignità del Padre, che s'impiegò nella guerra di Moldauia, e Valacchia. Di queſte Prouincie diſpoſe à ſuo piacere per qualche tempo. Da ciò crebbero i ſoſpetti ne' Turchi. Le novità intrapreſe poi contro la Polonia, non oſtante le proteſte, e cominationi fattegli dalla Porta Ottomanna, acciò deſiſteſſe, gli tirò adoſſo l'implacabile ſdegno del Gran Sultano. Egli ſi maritò l'anno 1643. con Soffia figlia di Andrea Battori fratello del già Gabriel Battori Principe di Tranſiluania. Queſta Nobiliſſima Famiglia s'eſtinſe con la morte del ſudetto Andrea, e la Figlia hereditò li grandiſſimi Stati poſſeduti dalla medeſima Caſa. Perciò non ſenza ragione ſi tiene, che il detto Ragozzi haueſſe ſumme groſſiſſime di contanti. Laſciò vn figliolo vnico chiamato Franceſco. Queſto nel 1654. fù da gli Stati eletto, e dalla Porta Ottomanna confirmato per ſucceſſore nella Tranſiluania; mà con la diſgratia del Padre, hauendo perduto il Principato già deſtinatogli ritiratoſi a' ſuoi beni proprij, ſi fece Cattolico, e preſe per moglie la figlia del Conte Pietro di Zrin. Fù ſepolto il Ragozzi con inſolita pompa nella Chieſa del ſuo Caſtello di Saraſpotak, fù honorata la ſua memoria con Epitafij, e belliſſime Inſcrittioni.

Franceſco figliolo del Ragozzi fattoſi Cattolico piglia per moglie la figlia del Co. Pietro di Zrin.

Fecero i Turchi di queſta vittoria, e morte ſolenniſſime feſte. Il Paſcià mandò in Andrinopoli cento ſchiaui principali, e mille teſte ſcorticate, e riempite di paglia, con la barba, e capegli ſopra, e gli ſtendardi, e bandiere preſe. Il Gran Viſir fece portar le dette teſte nella publica piazza del Diuano, ſopra le quali paſſando egli col ſuo cauallo quaſi trionfante, commandò poi, che parte fuſſero gettate nel fiume, e parte à cani. Inhumanità così grande, che ben preſſagiua, che il Cielo non la laſciarebbe impunita. D'indi ſcriſſe à gli Stati di Tranſiluania, che ſenza dilatione

gli mandassero tutto il Tesoro del detto Ragozzi. Ad Halì Pascia fù ordinato di far l'impresa di Varadino, e di Claudipoli, e che dalla Transiluania facesse pagar alla Porta altri 500. mila Tallari. Inteso ciò dal Ressidente Cesareo, portossi all'Audienza del Gran Visir. Esclamò, che l'attacar Varadino era un romper quella pace, che con tante osseruanze haueua promesso di conseruarla. Rispose altieramente il Gran Visir, che douesse scriuere all'Imperatore suo padrone, che quanto prima mandasse alla Porta il figlio del Ragozzi, e'l Chemni Ianos; e riuoltatosi all'Inuiato del Barczai, che dimandaua cinque, ò sei mesi di tempo per pagare li ducento, e sessanta mila Tallari, che restaua debitore, gli disse, che nè meno gli sarebbe cinque giorni di tempo.

Rissoluono i Turchi d'attaccar Varadino.

Erano i Turchi tanto insuperbiti, che à nissuna cosa più voleuano prestar orecchie, e credendo d'hauer il Mondo in pugno, trattauano anche con gli amici loro come se già li fussero tanti schiaui.

I Transiluani per la morte del Ragozzi tutti ripieni di terrore, e sbigottimento s'arresero al Barczay, e la Fortezza di Zattmar, per dubbio di cader in mano, ò de Tedeschi, ò de Turchi riceuette un pressidio di 400. soldati d'esso Barczay, così, che non vi era Piazza, nè persone, che meno s'imaginassero di poter più ressistere all'empito Turchesco.

I Transiluani rendono obdienza al Barczay.

Prima anche, che succedesse la battaglia, e rotta del Ragozzi, gli apparecchi, e dissegni degli Ottomanni contro la Transiluania, obligarono l'Imperatore à prouedere alla conseruatione delle frontiere d'Vngheria. Si conobbe però necessario d'inuiar un corpo d'esercito a' confini. Il Palatino, e gli altri principali del Regno ne supplicarono S. M. per impedire le inuasioni de Turchi nel paese, e per prouedere, che li due Comitati non andassero nelle loro mani. A questo impiego fù scielto il Generale de Souches ritornato dalla guerra di Pomerania alla sua casa in Morauia.

Cesare manda un corpo d'esercito nell'Vngheria superiore.

L'Im-

Il General de Souches destinato al comando dell'essercito.

L'Imperatore lo chiamò alla Corte, commandandogli che in tal mentre facesse marchiar il suo equipaggio à Tablurka, doue si doueuano radunare le Truppe destinate sotto il suo commando. Non erano queste bastanti all'operationi, che si doueuano intraprendere. Rappresentò à Cesare, & all'Arciduca Leopoldo, che le ritornate di Polonia, sopra de quali si faceua maggior fondamento, erano in pessimo stato, & in poco numero; onde faceua di mestieri per riputatione non meno, che per tener i Turchi in freno, di formar un corpo più considerabile. Potersi ciò fare facilmente, impiegandoui quei Reggimenti, che otiosi, e con aggrauio delle Prouincie hereditarie stauano à quartieri. I Reggimenti di Fürstemberg, e Schlebusch non passauano 700. huomini. La gente, che conduceua l'Heister di Polonia non arriuaua trà caualleria, e Dragoni à trè mila combattenti. La mità della fanteria era mal sana, e mal all'ordine; onde poteuasi dubitare, che nella lunga marchia sarebbe distrutta prima d'arriuar al fiume Tibisco. L'Arciduca, e'l Primo Ministro conobbero esserui bisogno di più valide forze. Gli fecero aggregare i Reggimenti d'Holstein, de Walis, de Bredimus, e li Dragoni di Picheray. Hebbero questi ordine di marchiar alla frontiera. Gli fù data con fatica l'Artiglieria da campagna, che condusse seco. Qualcheduno proponeua, che in caso di bisogno si seruisse di quella, che era nelle Fortezze d'Vngheria superiore. Haueua ciò dell'impossibile, così per essere inadoperabile per il graue suo peso, per la vecchiezza delle ruote, e de fusti infraciditi, come perche per ragion di guerra più tosto si doueuano prouedere, che spogliarne quelle importantissime Piazze. Douendo le dette Truppe sussistere senz'aggrauio de'sudditi, fù imposto al Conte di Ziachy Presidente della Camera d'Vngheria di proueder'à tutto, affine, che per mancanza de mezzi necessarij non succedessero l'estorsioni solite commettersi dalla soldatesca non pagata. Il Presidente operò bene, e degnamente.

Sue rappresentanze.

Si prouede alla sussistenza dell'esercito dal Conte Ziachy.

Fù

Fù commandato ancora, che da tutti gli Arsenali gli fussero somministrati gli utensigli, e monitioni necessarie. Il Conte di Traun Sopraintendente di tutte quelle Prouincie n' hebbe l'incombenza, e da lui fù esercitata con ogni pontulità. Il Consiglio di Guerra ordinò à tutti i Gouernatori di Piazze di riconoscerlo, & obedirlo.

Pontualità del Co. di Traun

Così proueduto, & assicurato da Sua Maestà, dall' Arciduca, e dal Primo Ministro, che non sarebbe abbandonato, nè si mancherebbe d'inuiarli altre Truppe, si licentiò dalla Corte il dì 12. di Maggio. Arriuò alli 24. à Trenchin, di la andò à conferire coll' Arciuescouo di Strigonia, che staua a' bagni due leghe distante.

La conferenza fù rimessa à Windischprobna per li 31. del medesimo Mese. In questa interuennero i principali del paese per regolare la marchia delle Truppe. La consulta passò benissimo. Gli Vngheri s'offerirono volontariamente, e con molta cortesia di darli viueri senza pagamento à tutte le Truppe nella sudetta marchia.

Consulta di guerra tenutasi in Vngheria.

Di questa funtione furono Commissarii il Conte d'Ostroschitz, e Monsignor Schenkouuitz, che resero tutti ben sodisfatti.

Alli 2. di Giugno arriuò de Souches à Satschan con la sua compagnia di guardia di Dragoni, che fù quella presa l'anno antecedente à gli Suezzesi nell' Isola di Wolin; d'indi à Kralouuai, doue si trouarono i Reggimenti d Holstein, di Schlebusch, e Fürstemberg, con li Dragoni di Pricheray. Il Generale s'auanzò à Lutschibena, & à Leusch, doue vennero il Palatino, il Presidente della Camera d'Vngheria, il Vescouo di Varadino, il Gouernatore di Filech, & altri. Vi gionse in quel punto un Deputato del Ragozzi con lettere al Palatino, nelle quali gli daua parte d'esser stato rotto da Turchi, e trouarsi così mortalmente ferito nella testa, che non sapeua d'hauer più vita. Diceuagli, che i Turchi non mancarebbero di preualersi dell'ottenuta vittoria, e

Varadino,doue egli si era saluato, sarebbe stato il primo ad esser assalito.

Gli ricordò inoltre, che essendo quella Piazza mal proveduta di ogni cosa, con pochi Vngheri alla difesa, sarebbe bene rinforzarla almeno di 800. Alemanni, e farla provedere dalli Comitati, e luoghi circonuicini di qualche buona quantità di farina, della quale scarseggiaua, si come delle altre monitioni ancora da guerra, che n'era diuenuta scarsissima.

Questa lettera fù subito inuiata con tutta diligenza all' Imperatore. Si rappresentò à Sua Maestà Cesarea, che non si doueua lasciar perdere una Fortezza di sì grand' importanza per tutta la Christianità, e mentre si teneua ordine espresso di non far cosa, che potesse rompere la pace, non si haueua hauuto ardire di pigliare la rissolutione necessaria. Aspettarebbe perciò i commandi della Maestà Sua, con le istruttioni per la condotta da tenersi sopra quel cambiamento d'affari.

Nel mentre essendosi alli 8. di Giugno incaminato da Tockay verso Varadino il Mayerberg á quattro leghe di là, incontrò un Centilhuomo inuiatogli dalla Principessa Ragozzi. Questo gli disse esser hormai souerchio il suo viaggio verso Varadino, già che il Principe non poteua più parlare. Che più tosto volesse trasferirsi ad Eschet, desiderando ella di parlargli. Lo fece egli subito, & hauendo esposto al figlio del defonto Principe assistito da suoi Consiglieri, quanto haueua ordine d'esporre al padre, questi lo riferì subito alla madre, la quale senza dimora acconsentì di rimettere li due Comitati in mano di Sua Maestà Cesarea, e di riceuere guarniggione Imperiale in Tockay. Mandò egli li lettere della Principessa al Palatino d'Vngheria, & una copia d'esse al Generale de Souches. Scrisse à Segdei Achmet Pascia di Buda, col quale haueua conoscenza, d'hauer preso á nome dell'Imperatore possesso delli due Comitati, il che per conseruatione

dell'

dell' amicitia, e buona vicinanza gli significaua il tutto sinceramente.

Si giudicò poscia essere bene per animare quei di Varadino di darle speranze d' vn pronto soccorso, offerendole vna guarniggione d'Alemanni con vn brauo Colonnello, che gli difenderebbe contro ogni attentato de gli Ottomanni, in virtù di quanto haueua desiderato il Principe Ragozzi prima di morire, per la conseruatione di quella Piazza.

Offerta di gente Alemanna à quelli di Varadino.

La risposta non corrispose all' offerta. Dissero non hauer bisogno d'altro, che di qualche quantità di prouianda, sendo di gente proueduti à bastanza, per ressistere ad ogni attacco.

Ricusano l' offerta.

Questa loro renitenza cagionata più da vn' ignorante gelosia, che da ragione di guerra, fù la loro perdita, perche in vece di riceuere vn' aiuto de Christiani amici, conuenne soccombere alla sferza degl' infedeli, crudelissimi loro nemici.

In tanto le Truppe Imperiali s' auuanzarono à Kirchdrauff, d' indi à Wrsocra, doue il Generale hebbe auuiso dal Mayerberg, che la Principessa acconsentiua alla restitutione delli Comitati, & hauerne spediti gli ordini necessarij per consignarli alle genti di Cesare, col Castello di Tockay. Stringendo il bisogno d' assicurare quanto più presto fusse possibile Zattmar, e Kalò, de Souches s' abboccò col Palatino in Epperies, doue venne anche il Conte Homonai, & vnitamente rissolsero, che subito arriuate le Truppe à Caschau s' inuiasse qualche numero de Dragoni nelle sudette Piazze, e per vantaggiar tempo. Homonai, che era Gouernarore de confini dell' Vngheria superiore, facesse subito ritornare à Kalò Francesco Semnei, che haueua abbandonata quella Piazza, doue era Commandante, con qualche numero d' Haiduchi. Alloggiò quella notte à Kendi, e la mattina seguente à C aschace.

Il Ge-

Il General de Souches s' auuanzò col Principe d' Holstein con 300. caualli, 100. Dragoni il dì 17. Giugno à Tockay, lasciando, che le Truppe lo seguitassero con l' Artiglieria sotto il commando del Quartier Mastro Generale Holst.

Quiui s' vnirono queste genti à quelle, che conduceua il Generale di Battaglia Heister di Polonia. L' Holst fù chiamato in tutta diligenza à Tockay, doue hauutosi auuiso, che l' esercito Ottomanno s' era spinto parte verso Zattmar, e parte vicino ad Eschet, stendendosi fino ad vna lega da Kalò, e che i Tartari haueuano incenerita vna quantità de villaggi circonucini; la notte stessa si fece passàr in Kalò 50. Haiduchi, e 100. Dragoni commandati da vn Capitano. Questo rinforzo posto, e l' arriuo di Souches à Tockay, che in due giorni fece costruire vn ponte sopra il fiume Tibisco, cagionò, che precoresse vna fama per tutta la Transiluania, e paese circonucino, che l' Imperatore haueua inuiato vn grosso soccorso di 25. mila huomini. Diede ciò motiuo al Turco di ritirarsi non solamente dalli due Comitati; mà fino à Temisuar, contentandosi d' hauer fatto giurare fedeltà al nuouo Principe Barczay dal Commandante di Zattmar, che haueua tenuto il partito del Ragozzi.

Si mette vn rinforzo dal gli Imperiali in Kalò.

Il Pascià si ritira.

Si trouarono in Tockay 100. Hussari, guarniggione ordinaria di quel luogo. Questi furono subito dal Generale inuiati verso Zattmar con sua lettera al Commandante di quella Piazza, in cui l' esortaua à dimostrarsi fedele al Rè d' Vngheria suo Signore, col rimetterli nelle sue mani quella Piazza, la quale sì degnamente l' haueua conseruata sin ch' era in vita il Ragozzi, lo stesso doueua far all' hora per il suo ligitimo padrone. La risposta corrispose al desiderio, poiche il Gouernatore persuase anche il resto degli altri Officiali à secondare il suo esempio.

Kalò fù proueduto di farine, e di quanto occoreua suo mantenimento. Questa è vna Piazza da quattro gran balloardi

loardi d' antica costruttione, má quasi tutti dirocati. Haueua i fusti, e ruote fracide in modo, che non se ne poteua seruire.

Gionti poi alli 17. di Giugno i Deputati della Principessa à Tockay, fecero qualche dificoltà nel rimetter il Castello nelle mani di Cesare, adducendo esser, che qualche guarniggione Vnghera prestasse il giuramento di fedeltà all' Imperatore. Fù ricusato ciò dagl' Imperiali per esser contrario alle istruttioni di Cesare. Chiesero termine fino all' arriuo del Palatino. Non fù assentito, perche lo stato degli affari non permetteua tardanza. Fecero instanza, che mezzo il pressidio fusse Vnghero, e l' altro mezzo Alemano. Il Generale accorgendosi, che cercauano di portar in lungo, dichiarossi, e fece lor vedere l' ordine di pigliar per forza ciò, che non se gli concedeua di volontá. Protestò, che i Turchi sentendo l' armi Austriache vnire à quelle della Principessa, e del giouine Ragozzi, prenderebbero gelosia, e intraprenderebbero delle nouità noiose. I Deputati à tali voci s' acquietarono. Vscì la guarniggione della Principessa, e vi entrò quella di Cesare sotto il commando del Sargente Maggiore Picheray di Dragoni, non essendo ancora arriuata la fanteria. Si riconobbe il giorno dietro dal Generale il sito oltre il ponte per accamparsi in posto doue non mancasse legna, & acqua á tiro di cannone dal Castello in vn luogo là doue altre volte s' accampò il già Arciduca Mattias, nella circonferenza del quale giace il villaggio di Racomas. La campagna era tutta ben seminata. Vna parte del grano di questa fù compartito all' èsercito, col qual si mantenne circa trè mesi. L' altro, che si ritrouó nella paglia, e nelle caue sotterranee fù consignato in parte al Presidente, dal quale non si lasciò mai mancar il pane nel campo. L' economia rigorosa tenuta poi dal Generale valse à rendere contentissimi gli Vngheri. Il Sargente Generale Heister arriuò al campo il giorno seguente con il restante della gente Alemanna, che

Entra la guarniggione Imperiale in Tockay.

L' essercito Cesareo s' accampa à Racomas

haueua militato gli anni antecedenti in Polonia. Trà le ragioni, che persuasero il Generale á metter il campo oltre il Tibisco, fù per euitare le doglianze degli Vngheri, e per conseruar la loro amicitia. S' accampò con essi loro, facendo chiuder il campo dal bagaglio grandissimo, che haueua le Truppe venute di Polonia. Queste nell' vscire da quel Regno haueuano asportato quanto puotero ritrahere. Il giorno appresso furono dissegnate le linee del trincieramento dal sudetto Holst. La positura era vantaggiosa. Ogni Reggimento lauoraua, e non potendo à tutto suplire la fanteria, s' impiegò etiamdio la caualleria, così, che in breue le fortificationi furono ridotte in così buon stato, che poteuasi star sicuro contro ogni attentato nemico.

Il Capitano Lambach spedito dal Generale de Souches ad Hali Pasciá.

Il Generale inuiò poscia il Capitano di caualleria Lambach ad Halì Pasciá Generale dell' esercito Ottomaño à rappresentargli, che l'Imperatore suo padrone lo haueua inuiato con quell' armata nell' Vngheria superiore, per conseruare la buona intelligenza trà lui, e'l Gran Signore, e per difendere i confini contro ogni sorte d' inuasione, e violenza, come per euitare, che non succedesse ciò, ch' era occorso l' anno antecedente, nel quale i Tartari haueuano miserabilmente saccheggiato tutto il paese. Che speraua sarebbe nel Pasciá la medesima dispositione, e che perciò non lasciarebbe far alcuna hostilità nelli Stati di Cesare, ne' quali erano compresi li due Comitati di Zattmar, e di Zabolsch. Al Capitano diede poi ordine di far gradire al Pasciá, ch' egli si potesse fermar presso di lui per coltiuar la buona intelligenza frà di loro.

Fama falsa fatta precorrete da Turchi.

Il Pasciá fece vnire insieme le Truppe del Barczay di circa dieci mila Transiluani, spargendo fama di voler' ataccar Kalo, e cacciar gl' Imperiali di là dal Tibisco. S' auuanzarono anche verso quella parte circa otto mila combattenti per meglio farlo credere, mà il suo vero dissegno era contro Varadino, poiche sogliono i Turchi nelle loro guerre mostrar di portarsi ad vna parte, e poi andarsene ad vn' altra.

Per tali

Per tali auuisi benche il Generale de Souches penetrasse l'intento dell'Ottomanno non esser altrimente contro di lui mà sopra Varadino, non tralasciò però di rinforzar subito il pressidio di Kalo con soldatesca, con farine, e con monitioni competenti, mettendoui per Commandante il Tenente Colonello Soltz Fiamengo brauo, & esperimentato soldato. Fece in oltre lauorare diligentimente alle fortificationi del campo di Racomaz. Lo cinse d'un nuouo fosso, costrusse diuersi ridotti sopra certe eminenze signoreggianti la campagna vicina, e reiterò le sue esibitioni di gente Alemanna al Commandante di Varadino, dandogli à conoscere la necessità di rinforzare quel presidio molto debole per una vigorosa difesa, non essendo che di 700. Haiduchi in circa, inesperti, e mal' armati. Era Gouernatore di questa Piazza Francesco Giuliai; mà trouandosi assente commandaua in suo luogo il Vice gouernatore Mattias Bologh, huomo intrepido, e coraggioso, di nessuna esperienza però in difender Piazze. Non ardiua costui di far cosa alcuna senza saputa, e consenso del Predicante Caluinista, il quale haueua sempre contrariato il riceuer gente Alemanna. Rispose egli però, che ringratiaua il Generale dell' offerta, e bastare, che gl'inuiasse otto, ò dieci Artiglieri, dichiarandosi d' hauer gente à bastanza per difendersi, e viueri sufficienti per qualche tempo.

Prouedimenti del Generale Cesareo.

Preuidde, e protestò il Generale la perdita di Varadino, e fece il possibile per rinforzarla di gente Imperiale, accioche gli Vngheri, e'l Mondo non potessero incolparlo d' hauer lasciata perdere sotto à suoi occhi una Fortezza riputata il Balloardo dell'Vngheria, e la quale i Turchi altre volte non haueuano potuto occupare, benche con forze maggiori, e più gagliarde l'hauessero attacata. E supplicò poi Sua Maestà Cesarea à mandargli i Reggimēti di Schenedau, di Sciaff, di Planta, Staremberg, e Collalto, dandone il commando al Conte di Staremberg da lui sommamente stimato per la sua espe-

Instanze del Souches alla Corte Cesarea per nuoui rinforzi di soldatesca.

esperienza, e per il suo valore. Richiese pure nuoua istruttione sopra il modo da gouernarsi in quelle nuoue emergenze, se i Turchi haueſſero attaccati li due Comitati. Mà, ò perche portaſſero riſpetto all' armi dell' Imperatore, ò non giudicaſſero all' hora à propoſito di rompere la pace per hauer meno dificile l'impreſa di Varadino, tralaſciato il tentatiuo contro Kalo, à drittura ſi portarono all' attacco di queſta, conducendo il Paſcià ſeco il Principe Barczay diligentemente con numeroſe guardie custodito.

Deſcrittione di Varadino.

Varadino è Fortezza di cinque Balloardi reali, mezzi incamiciati di pietra, ſituata in aperta campagna bagnata dal fiume Cheres. Verſo Leuante gli ſcorre il torrente chiamato picciol Cheres. A Tramontana ſtà la Terra. A queſta i difenſori poſero ſubito il fuoco, e moſtrarono coſtantiſſima volontà di difenderſi. I Turchi entrarono nella Città, e vi alloggiarono la fanteria, e con 30. mille cavalli ingombrarono tutta la campagna, e cinto il loro campo di Padiglioni, e carri cominciarono ad approcciarla con trinciere, e batterie. Il Paſcià drizzò gli ſuoi approcci contro i Balloardi Arangcs, e Veres. Sedey Achmet Paſciá con 11. cannoni piantati sù la piazza di San Pietro berſagliaua le mura in quella parte, e per intimorire maggiormente i difenſori tirauano contro li tetti delle caſe, e contro la Torre roſſa con qualche danno degli aſſediati.

Varadino attaccato da Turchi.

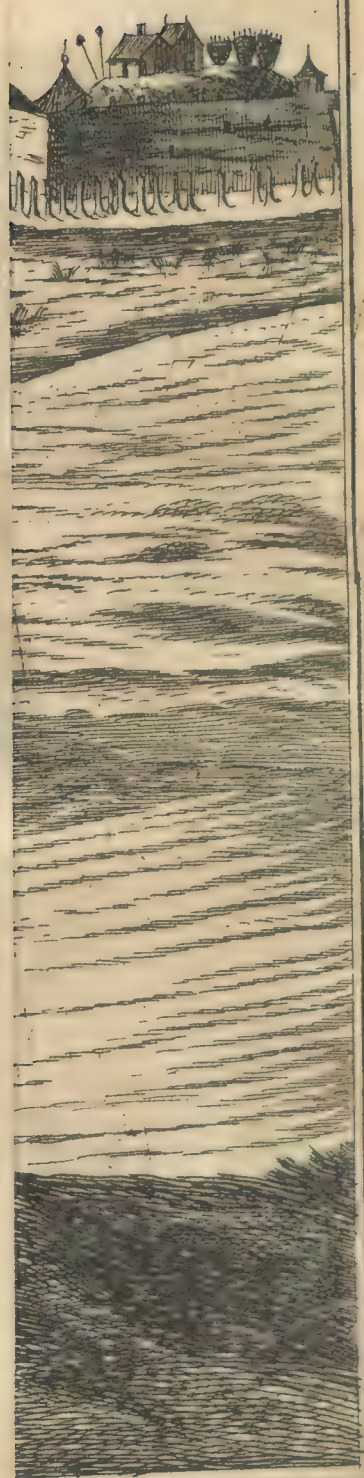
Inveſtitoſi da Turchi Varadino, & occupata la Città il Commandante mandò à chieder al Generale Ceſareo 100. Moſchettieri Alemanni, e qualche Artiglieri, mà era impoſſibile all'hora di farui penetrare alcuno, ſtante che haueuano i Turchi già aperta trinciera, la campagna tutta ripiena di ſoldateſco, vi era una ſola porta, e murata, il foſſo incamicciato, e ripieno d' acqua, così, che quand'anche furtivamente vi ſi poteſſe ſpingere un corpo di gente, non hauerebbe queſta potuto entrarui, e ſarebbeſi ſacrificata alle ſable nemiche. Così fù conoſciuto nella Conſulta di guerra dal Pala-

tino,

da Tokai situato
ecunda, ha una Città
aiduchi, et Hussay.

KALO

C

D

Kalò 4 leghe distante da Tokai situato in pianura bellissima, e fecunda, hà una Città nella quale sono allogiati gli Haiduchi, et Hussary.

A. La Fortezza
B. La fossa di quella
C. La Città
D. Strada di Tokai
E. Strada di Zattmar

C

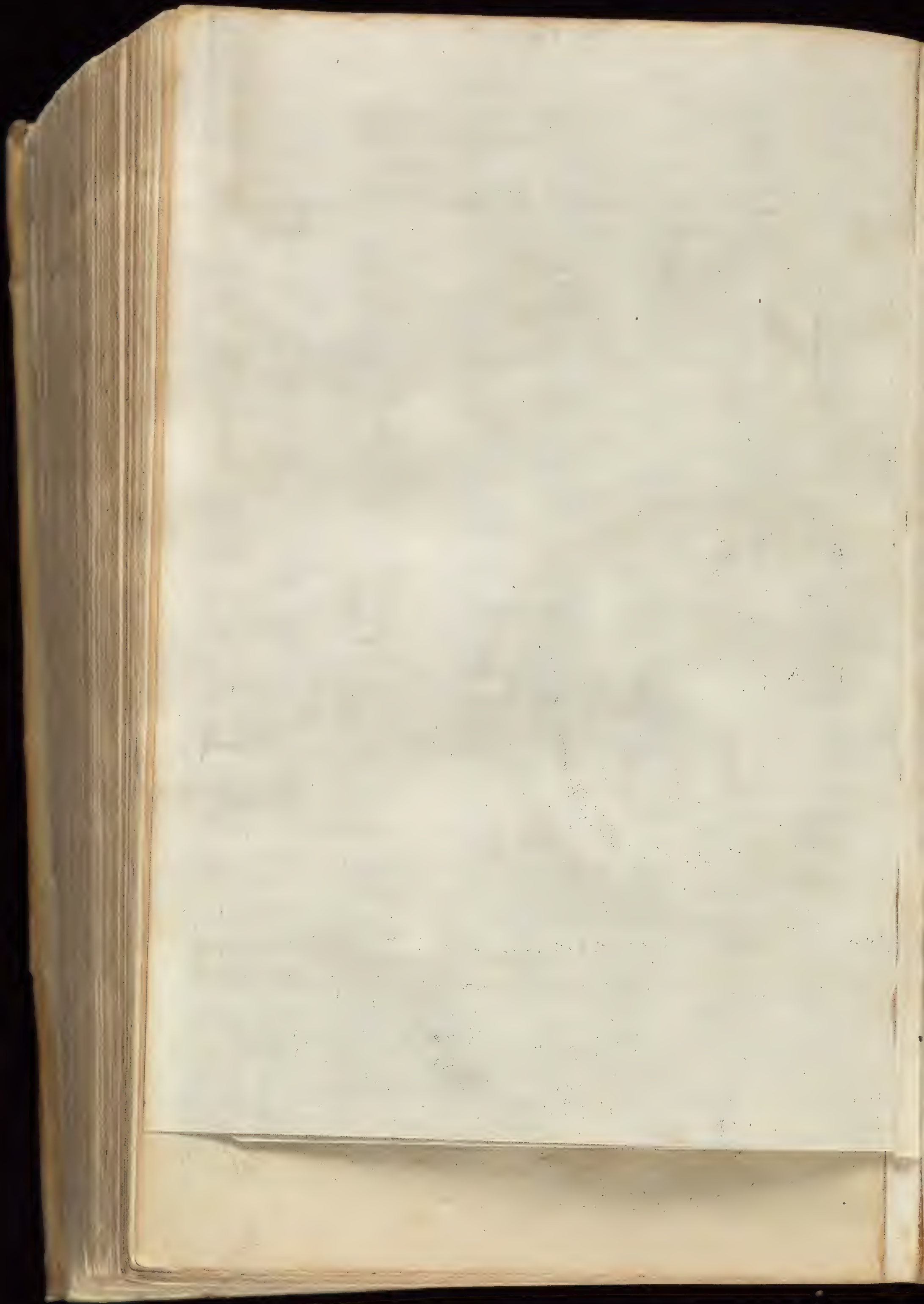
F

F

F

F

D

G. Bouttats fe.

latino, e da quelli, che v' interuennero. Haueua *il* Principe Barczay alcuni giorni prima d' vnirsi con le sue Truppe con Turchi inuiato vn' espresso al General Cesareo per assicurarlo d' vna buona, e sincera corrispondenza, & esser pronto à restituire i soptascritti Comitati, subito, che gli Ottomanni si fussero allontanati, à fine, che Zattmar non andasse nelle loro mani, Fù stimato lo facesse con artificio per guadagnar tempo, e però rissolse il Generale di trasferirsi egli stesso à Kalò con trè mila combattenti, accompagnato dal Sargente Generale Heister, e dal Pressidente Ziachi. Vi gionse alli 20. S' accampò auanti alla Terra, e di quì spedì l' Heister con 400. caualli, e' l Colonello Buss col suo Reggimento de Dragoni à Zattmar. Il Commandante per opera del sudetto Pressidente diede quella Piazza in mano degl' Imperiali. Si procurò d' introdurre gente in Eschet per assicurarsene, dubitando, che i Turchi sotto pretesto che quella Fortezza fusse di ragione del defonto Ragozzi volessero impadronirsene, e per non dar gelosia di tal suo pensiero à Turchi, & al Barczay, e per occultare quelli, che andauano à tal speditione restò à Kalò. Era Commandante in Eschet per la Principessa vn Sargente Maggiore Scozzese, vecchio seruitore della casa Ragozzi con vna buona guarniggione. Ricusò il rimetterla nelle mani degl' Imperiali, e quanto si puote cauar da lui fù il giuramento di fedeltà à Cesare.

Il Prencipe Barczay promette di restituire Zattmar à Cesare.

Entrano gl' Imperiali in Zattmar.

Heister, e Ziachi ritornarono à drittura al campo di Racomas, e lo stesso fece il Generale, doue riceuette letere dall' Imperatore, che approuò l' essersi passato oltre il Tibisco, e perche il Pascià non haueua ancora risposto alla lertera del Generale portatagali dal Capitano Lambach, che si fermaua nel campo Ottomanno, gli ordinò d' auuisarlo di nuouo, come fece, scriuendo parimente al Pascià Visir di Buda. In queste lettere si lamentaua, che l' armata Turca fusse entrata nel paese di Sua Maestà, hauesse sforzati gli habitanti di Zattmar, e quella guarniggione à giurar fedeltà al Principe

Nuoüe instanze fatte dal Cesareo al Pascià.

Barzay, Che se con tali hostilità continuavano à rompere la pace, l'Imperatore sarebbe sforzato à far il medesimo, e così sarebbero essi la cagione della rottura, della quale douerebbero risponderne auanti à Dio, e à tutto il Mondo. Il medesimo Corriere portò vn' ordine al de Souches di continuar à trattare con la Principessa Ragozzi per fare, che si contentasse di riceuer vn rinforzo d'Imperiali in Eschet, & in Onod, per togliere à Turchi ogni pretesto d'attaccarle.

Incendio nella Terra di Kalo.

Il giorno auanti, che il Generale partisce de Kalo fù acceso il fuoco nella Terra, che restò più della terza parte incenerita. L' opinione commune fù, che vi fusse messo da persone inuiate da Turchi à tal' effetto.

Questa Piazza, che giace in rasa campagna non è passaggio di consideratione, non hauendo che vn picciolo ruscello, che gli passa d'auanti. Non poteua in alcuna maniera impedire le scorrerie. Non era capace di ressistere ad vn' attacco formale. Ere troppo picciola per riceuere quelli, che dal paese circenuicino vi si potessero ricourare, e perciò non ere considerata. Furono in Kalo lasciati 300. fanti con due Capitani, continuando nel commando quella Piazza il sopra scritto Tenento Collonello Holtz.

Il Palatino diede ad intendere al Generale, che speraua di persuadere la Principessa à riceuer vna guarniggione in Eschet. Per tal' effetto si portò à trouarla al suo Castello di Patoch distante due leghe da Tockay su'l fiume Podroch; mà subito, che esso Palatino ritornò, parue che la Principessa l'hauesse guadagnato; imperòche in vece di biasimare, come faceua prima, la di lei repugnanza, dopo questa visita cominciò ad escusarla. Adduceua i privileggi della nobiltà del Regno, sopra di che sogliono gli Vngheri far strepito grandissimo, quando non vogliono acconsentire ad altro, che á quello desiderano. Però ciò fanno senza hauer riflesso á quello, che importa al ben publico. S'osseruò in auuenire essersi egli semper dimostrato protettore della medesima

Il Palatino và à visitar la Principessa Ragozzi.

Princi-

KÖWAR in Transiluania.

Köuar in Transiluania 4 leghe de Neubania nelle mon-
tagne è un passo dall' Vngheria in Transiluania Vi sono due Ca-
stelli sopra una dirupe, il magiore al basso, e'l minore ad alto
circandati da balze grandissime pieno il basso de boschi, per mezzo
di cui Scorre un riuolo chiamate Lapusch. Nel maggiore habitaua la
Moglie del Principe Keminiianos, e nel minore la guarniggione Imperiale

A. Il castello maggiore
B. Il castello minore
C. I precipity delle rupi
D. Il riuole Lapusch
E. Vn picciol prato
F. Monti ripieni de boschi, et alberi
G. L'entrada del castello maggiore
H. L'entrata del castello minore
I. Strada de Neubania

F
C
D
C
I
C
H
I
B
H
G
C
G
E
C
D
J. V. Holst Obr. fecit

Principessa, e postasi da lui la maggiore dificultà nel dare detta Piazza in mano di Cesare, qual prometteua di conseruarla alla medesima Ragozzi, e suo figliolo, per restituirgliela subito cessato il pericolo. Il Generale propose al Palatino di metter in Eschet in vece d'Alemanni (già che quelli i quali consigliauano la Principessa se ne adombrauano) una guarniggione d'Vngheri à piedi, & à cauallo leuati à nome dell'Imperatore, mà ne meno à questo fù assentito.

Il Generał Cesareo scriue di nuouo al Pascia.

Scrisse di nuouo il Generale al Pascià nel medesimo tenore di prima. Gli dimostraua con termini graui, e seriosi la gelosia, che cagionaua à tutti li Principi Christiani l'assedio di Varadino, sendo immediatamente contro la pace, e'l publico riposo. Che si doueua ritirare, e lasciar le cose nello stato in cui si ritrouauano con l'intiera libertà alla Transiluania, perche altrimenti sarebbe infallibile, che la pace si cambiarebbe in una sanguinosa guerra, mentre i Turchi hauendo cominciato contro Ragozzi, & impadronitisi di Boros Ieno, diuersi Potentati Christiani haueuano instantemente persuaso all'Imperatore di non sopportare questa nouità, mà di opporsegli potentemente, offerendogli à tal'effetto la loro assistenza. Che nondimeno Sua Maestà per l'inclinatione sua alla pace non vi haueua voluto acconsentire, mà che se i Turchi continuassero le hostilitá, l'obligarebbero ad accettar gl'inuiti de sudetti Principi, e preualersi della Pace Generale di tutta la Christianità, per opporsi con una guerra tanto più vigorosa à gl'ingiusti progressi dell'armi Ottomanne. Richiese poi à Sua Maestà Cesarea noui rinforzi, senza de quali non poteuasi auuicinar al campo Turchesco. Diceua, che quando vedessero gli Ottomanni, che gl'Imperiali fussero così forti, che potessero effettuare le minaccie, con più rispetto trattarebbero, preualēdo sempre la forza alla ragione. Mostraua la Corte esser di parere, che l'esercito in vece di tenersi al Tibisco s'accampasse all'intorno di Zattmar, per mantenimento di quella Piazza; mà nella Consulta di guerra fù giu-

Fà nuoue richieste alla Corte Cesarea.

fù giudicato non douersi scostare dal fiume, mentre restando libero à gli nemici il passo per entrare à saccheggiare tutto il paese sino in Morauia, non si doueua sloggiare da Racomas, se prima l'esercito non fusse rinforzato in modo, che potesse dare dell'apprensione à Turchi, e con qualche profitto operare. Mà come nelle Corti vi è per ordinario l'emulatione, e di quelli che più attendono à lusingar la propria ambitione, che la gloria del Principe, e più all'interesse particolare, che al publico beneficio, qualcheduno propose, che doueuasi tener in brida Souches, dicendo, che ogni poco di stimolo, che se gli dasse lo spingerebbe ad intraprender più di quello doueua, e ch'egli hauerebbe cagionata la guerra. Così dunque gli furono inuiati gli rinforzi à poco à poco, à fine, che riceuendoli tutti in una volta non intraprendesse ciò, che cercauasi di sfuggire, e così questo sospetto d'entrar in guerra, cogionò, che Veradino andasse nelle mani de gli Ottomanni, senza ne meno essersi tentato di soccorrerlo, contrauenendosi alla buona politica, che insegna per hauer la pace prepararsi alla guerra. Per impedir poi alli nemici il passar il Tibisco à Zolnoch, e far qualche inuasione nel paese, fù mandato il Conte Homonai con sette in otto cento Hussari à Onod.

Il Conte Homonai è mandato alla difesa del Tibisco.

Il Generale de Souches continuaua à sollecitare la Corte per hauer le ricercate Truppe, e con esse il Conte di Steremberg Tenente Marescìallo Generale di Campo, onde finalmente fù data la marchia alli Reggimenti suoi, à quelli di Planta di caualleria, Monteuerde, Collalto, e Cobb di fanteria.

Sinuiacinque Reggimẽti per rinforzar il campo Cesareo.

All'auuiso dell'assedio di Varadino gli Stati di Transiluania subito si conuocarono, e sbigottiti dell'attacco di quell' importante Piazza, e dalle minaccie d'una incursione de Tartari, si dierono à consigliare la deliberatione da pigliarsi in quei trauagliosi emergenti. Mentre che si trattaua di tal materia gionsero lettere del Principe Barczai dirette à

suo

C

B

A

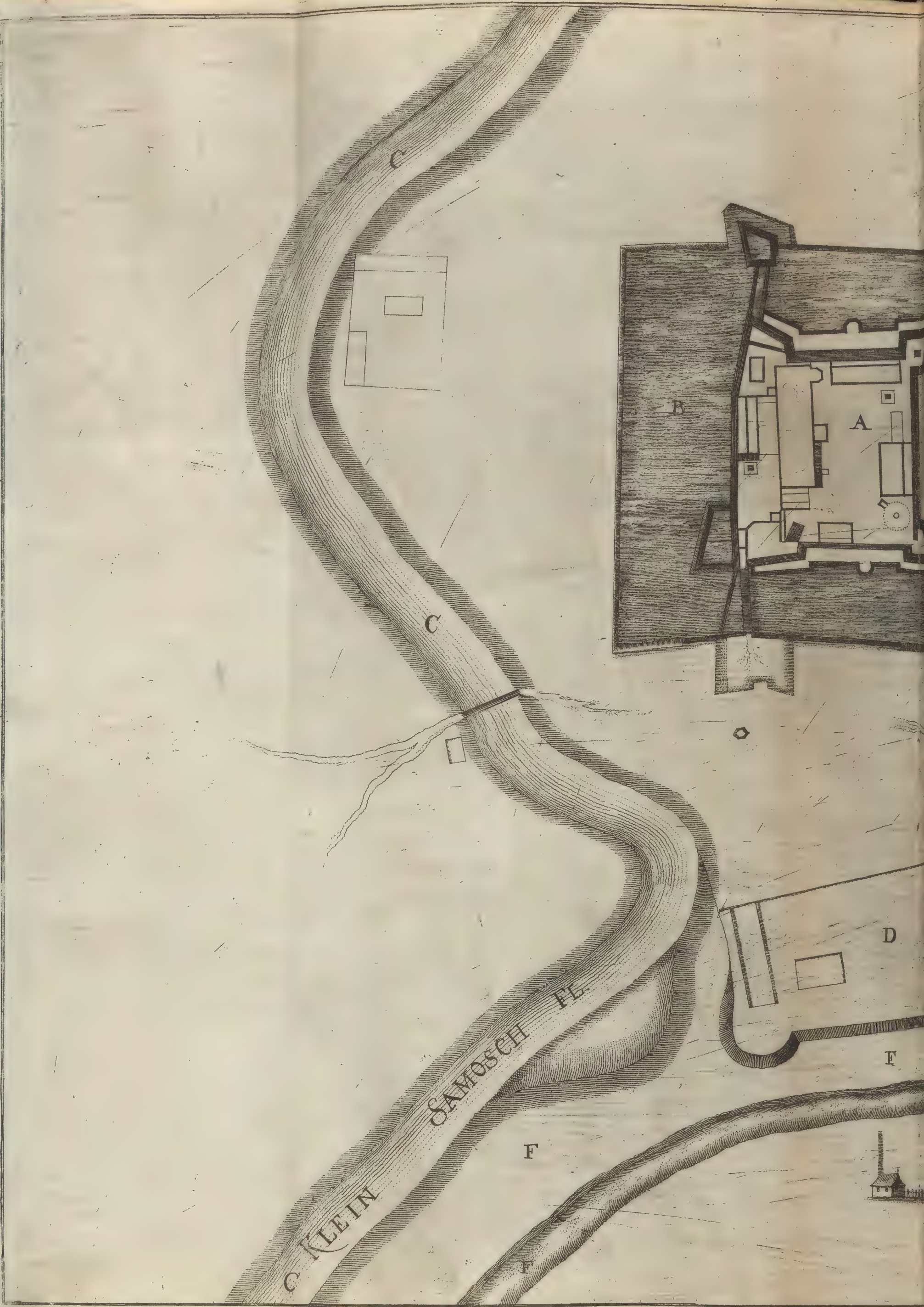
C

D

F

F

C KLEIN SAMOSCH FL.

F

SAMOSCH UŸWAR
in Transiluania.

A. il Castello
B. fossa del Castello
C. Fiume Samosch
D. Stalle per caualli, et animali
E. Borgo
F. Fossa auanti le Stalle.

B

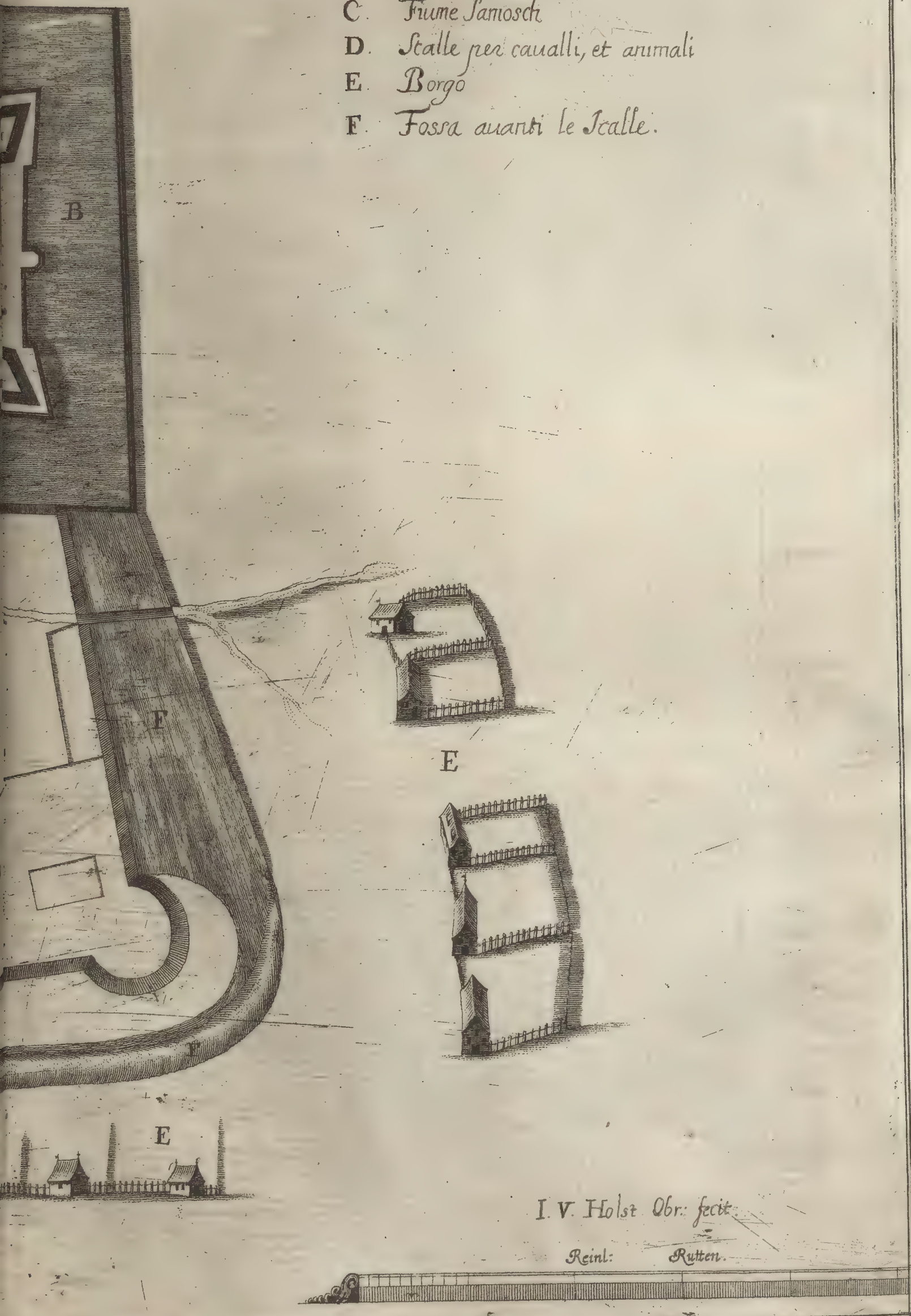
F

E

F

E

I. V. Holst Obr: fecit.

Reinl: Rutten.

ſuo fratello Luogotenente della Prouincia coll'auuiſo, che egli per ordine del Paſciá era arreſtato nel campo Ottomanno inſieme con Holler Gabor, pregandolo à metter inſieme quanto prima il danaro, che doueua pagare alla Porta, á conditione però di non conſignarlo, ſe prima non haveſſe havute lettere aſſicuratorie del Gran Sultano di non pretender altro dalla Tranſiluania, dandole parte dell' aſſedio di Varadino, perloche eſortaua gli Stati â concordia, & unione.

Fù concluſo nella Dieta di aſſicurare le Fortezze principali della Provincia. Nel forte Caſtello di Kouar fù mandato Sigiſmondo Bamphi. In Samoſuiuar Pietro Kerenteſſi. Nel Caſtello di Giorgen Giouanni Lazar, e Giouanni Vgroni. In Fogaratz Andrea Barzay, e Giouanni Betelen, & in Deua Gaſparo Barzay, e Stefano Kopas. Oltre de ciò fù intimato à tutti li popoli di ſtar pronti coll'armi per ſortire in campagna ad ogni ordine.

Si delibera di munire le Piazze principali

Spiacque grandemente alla Corte Ceſarea l'intrapreſo aſſedio di Varadino, per la conſequenza, che ſi tiraua dietro la ſua perdita. L'Imperatore, che ſi era incaminato nella Stiria per paſſar più oltre ſino à Trieſte per vedere, e riconoſcere gli Stati, e Prouincie hereditarie, chiamò â Gratz, dove ſi fermò poco meno d'un meſe, i Primati dell' Vngheria più vicini, e tenne conſiglio ſopra quelle importantiſſime emergenze, & in particolare ſopra il modo d'impedire à Turchi l'acquiſto della detta Piazza, chiave della Tranſilvania, e dalla quale potevaſi poi paſſar tanto in Polonia, e nella Sleſia, eſſendo il paeſe tutto aperto, quanto entrare nell' Vngheria, occupare li Comitati, e ſtabilirſi nell' aſſoluto dominio della Tranſiluania. A queſto tendeua la mira del Turco. Imperoche eſſendo il paeſe fertiliſſimo d'ogni coſa, come pure la Moldauia, e Valacchia, in queſte trè Prouincie poteuanſi alimentare tutte le genti dell' Aſia, & hauendole alla Primauera pronte, e freſche ſarebbegli riuſcito più ageuole l'intraprendere quell' impreſe, che altrimente riuſciuano ardue, &

Conſulta fattaſi da Ceſare in Gratz.

 incerte,

incerte, così perche le persone poco avezze all'aria cascauano per ordinario in gran numero ammallate, e per la lunghezza del viaggio arriuauano stanche, e solamente verso il fine della campagna.

Fù cõsiderata questa perdita per la vigilia di parte di quella dell' Vngheria, sapendosi per esperienza, che quanto più gl'Ottomanni cresceuano in potenza, tanto più minorauano le forze de loro confinanti, e di tutta la Christianità, essendò soliti questi d'insuperbire nelle vittorie, & à pretendere, che dietro ad un loro acquisto ne segua un' altro, per andar contessendo con diuersi anelli quella catena, con la quale aspirano à render schiauo un giorno tutto il Mondo Christiano.

Ragioni, e riflessi politici adotti da gl'Vngheri nel Consiglio avanti S. MaestàC.

Erano di grauissimo riflesso queste considerationi, e gli Vngheri più degli altri vicini al pericolo, dopo esfersi dichiarati di protestar auanti à Dio, al Mondo, & à Sua Maestà Cesarea, non esser loro intentione di persuadere in modo alcuno il rompersi la pace col Turco. Soggiongeuano, che sarebbero infedeli Vassalli, se vedendosi quei Barbari senza ragione alcuna ad assalire hostilmente gli Stati Imperiali, volessero consigliare, che si dissimulasse un' ingiuria così ingiusta. Dissero, che più tosto si dovevano arrischiare i beni, le vite, e quanto si haueua, che perdere per mezzo d'una timida pace, più pregiudiciale della guerra, la riputatione, che è l'anima de Regnanti. Che s'accumulauano nella perdita di Varadino insieme l'honore, e 'l nocumento della fede, e del Regno, mentre non solo si perderebbe la Transiluania, mà anche l'Vngheria fortissimo propugnacolo della Christianità, e dell'Imperio Austriaco, sotto il cui pressidio per tanti anni era stata sicura, e sotto li di cui auspicij gli altri Stati, e Prouincie haueuano goduto una tranquillissima quiete. Che perciò assentiuano, che non si lasciasse così miseramente perdere la gente bellicosa, e propugnatrice del Christianesimo; mà con generosa rissolutione apportarui quei mezzi, che non mai più sono gloriosi, che quando s'intrapren-

traprendono per cauar i poueri fedeli di servitù, né più giusti, & accetti à Dio, che quando liberano le conscienze dalle tirannide, e sono diretti à redimere l'ingiustamente oppresso. Adduceuano, che la Natione Vnghera non solo, mà l'Augustissima Casa s'era obligata à soccorrere la Transiluania ogni volta, che i Turchi l'assalissero. Ciò contenersi nelle conventioni della lega, e degli articoli del Regno, stabiliti con Sigismondo, e poi con Gabriel Bettlen, e finalmente con Giorgio Ragozzi padre del defonto. In questi trattati l'Augustissima Casa d'Austria, e'l Regno d'Vngheria essersi obligati á dar aiuto alla Transiluania contro i Turchi. Controuenirsi alla fede, & alle promesse giurate, mirandosi senza sfodrar la spada, la perdita di quella Fortezza, nella cui conseruatione consisteua quella dell' Vngheria, con tante spese, tanto sangue, tanti travagli, con tante guerre mantenuta dagl' Invitissimi Imperatori Rodolfo, Massimiliano, e Ferdinando. Continuauano poi à dire, che mal prattico era quello, che non sapeva le giuste pretensioni dell' Imperatore Christiano sopra la Transilvania, soggetta solamente al Turco in quanto al tributo annuale sotto certe conditioni, e libertà contenute nel Diploma dell' Imperio Ottomanno. La prima è fondamentale di questo essere, che il Turco non occuparebbe la Transilvania, mâ restarebbe contento del tributo annuale, e limitato. Che se fin' all' hora haveva acquistato maggior giurisdittione, e dominio in quel Principato fù per violenza, e per tirannica oppressione. Non haversi il Ré d'Vngheria spogliato del suo jus, anzi se non apertamente, almeno privatamente ogni Principe Transilvano haver mandato Ambasciatori à Cesare, promettendo da parte sua, e della Provincia ogni fedeltà prestandogli l'homaggio. Ogni ragione richiedere, che si doueua liberar quel paese dalle oppresioni de Barbari. Li Comitati concesi al Ragozzi contenersi nel Regno d'Vngheria, & in questi comprendersi anche Varadino, per approuatione, e ratifi-

catione del Diuano medeſimo, & eſſer ſtati conceſſi alla Tranſiluania medeſima à conditione eſpreſſa, che i Turchi non occupaſſero alcuno di quei luoghi, nè che ad eſſi poteſſero i Tranſiluani darne neſſuno, douendo reſtar ſempre in poter de Chriſtiani, di che n'appariua la proua autentica negli Atti, & Articoli della Pace, maſſime di Zithratarroch, doue ſi dichiaraua, che quanto ſi era conceduto al Ragozzi gli reſtarebbe conforme la Pace di Vienna fatta con gli Vngheri, in cui ſi comprendeva anche Varadino, e la Tranſiluania, mentre all' hora ſi haueua dato à queſta Provincia quella Piazza poſſeduta dal Rè d' Vngheria, e la Pace antedetta di Zithratarroch eſſer ſtata confirmata in tutte l'altre, che ſeguirono dopo; & ultimamente in quella concluſa alla Porta Ottomanna dal Baron Smith. Che à queſti patti contraveniva il Turco, onde anche Sua Maeſtá Ceſarea, e'l Regno d'Vngheria poteua con legitima ragione rompere, & eſſer obligato á farlo, e tanto più, che perdendoſi Varadino, ſi comincia rebbe la guerra, come all' incontrò ſoccorrẽdolo ſi ſaluarebbe con quella Piazza anche la Tranſiluania. Dimoſtrauano poi, che quella Prouincia non era ancora tanto ſprouiſta (come diceuano alcuni,) che non poteſſe in breve contribuir un' eſercito potente, e capace d'operare. Che il Generale de Souches teneva ſeco dieci, in dodeci mila valoroſi ſoldati, che á queſti ſi poteuano aggiongere trè mila caualli Vngheri, oltre gli Haiduchi, 6. mila de quali erano già pronti, e con un' eſercito di 25. mila buoni ſoldati, potevaſi far qualche riguardeuole operatione. Che li Comitati dell' Vngheria ſuperiore farebbero l'inſurettione, e'l loro numero ſarebbe di circa 16. mila. Alle Truppe, che teneva Iſmael Paſciá ſi potevano opporre i Magnati di là del Danubbio con la gente de confini, e qualche numero d'Alemanni, e tanto meglio ſe li Comitati ſopradetti faceſſero il medeſimo, poiche queſt' anno i Turchi non condurebbero altre Truppe. Che ſi poteva formar' anche un corpo d'eſercito in Schiavonia, e
Croua-

Crouatia, mediante li confinanti, l'aiuto dell' Austria inferiore, e che vi erano più modi da soccorrere Varadino, e coll' azzuffarsi coll' esercito nemico assediante, ò col far' vna diuersione. Che li Transiluani di spontanea volontà si erano già esibiti di sottomettere se stessi, e la Prouincia à Cesare. La Moldauia, e Valacchia prometteuano di far l' insurrettione generale, ogni volta, che potessero assicurarsi, che Sua Maestà Cesarea prendesse apertamente, e senza riguardo alcuno la loro protettione; poiche altrimente non potrebbero farlo senza esporsi all' vltimo eccidio. Concludeuano, che non sarebbero mancate forze bastanti à rintuzzare gli altieri dissegni de quei Barbari, risseruando Dio questa gloria all' Imperatore Christiano. Che il soccorso di Varadino consolarrebbe tutta la Christianità, come all' incontro la perdita renderebbe afflito, e mortificato ogn' vno.

Queste furono le opinioni degli Vngheri rappresentate à Cesare. Si discusero, & esaminarono nel Consiglio di Sua Maestà, e si trouò, che non poteua esser più vaga la loro apparenza, perche corrispondeua al desiderio; mà in sostanza era questa vn' ombra molto più grande del corpo; imperoche richiedendo la guerra danari, gente, prouisioni correlatiue alle forze dell'inimico, e sicurezza della quiete nel proprio dominio, per le antepassate lunghe guerre per tanti altri straordinarij dispendij assai indebolito. Mancauan' i danari, & i mezzi necessarij per contender cō le formidabili forze de Turchi, contro le quali bisognaua metter degli huomini effettiui in campagna, non dipinti, e squadronati sopra vn foglio di carta. Si consideraua, che non vi era da far fondamento sopra gli Vngheri, Transiluani, Moldaui, e Valacchi, hauendosi più volte esperimentate quelle Nationi incostanti come la Luna, crescendo, e diminuendo i loro pensieri à misura apunto, che à questa crescono, ò sminuiscano gli splendori contribuitigli dal Sole. Che haueuano gli Vngheri promesso con parole molti migliaia de combattenti vnirsi

S' esaminano nel Consiglio Cesareo le ragioni addotte dagl' Vngheri.

all' eſercito Imperiale; mà in fatti non erano comparſi che pochi. Gli Haiduchi diſtrutti, e diſperſi. Li reſtati non eſſer per metterſi nſieme nella quantità rappreſentata. Che li Tranſiluani da ſe ſteſſi haueuano cagionato l' aſſedio di Varadino, mentre eſſendoſegli offerto più e più volte vn buon rinforzo d' Alemanni per la difeſa di quella Piazza, avanti, che il Turco l' approcciaſſe, il Governatore gli haueua ricuſati ſotto fievole preteſto. Hauerli poi dimandati quando non vi era più aperto il paſſo per entrarvi. Che Varadino ſi trouaua già cinto di 50. in 60. mila Ottomanni. L' eſercito Imperiale non arrivare à 10. mila combattenti, e quanto più erano queſti veterani, e buoni, tanto eſſer da tenerſi cari, e riſparmitati, per la difeſa del proprio, non eſſendo conveniente il dar ad altri ciò, che fà biſogno per ſe ſteſſo.

Riflettendo poi negli aiuti d' altri Principi, non vi ſi ſcorgeva il fondamento, che conveniua, così per non ſaperſi ancora di qual volontà fuſſero, come per eſſerſi altre volte ſperimentati gli ſoccorſi auſiliarij incerti, ſoſpetti, e ben ſpeſſo pretendenti vſure illecite. Fù conſiderato in oltre, che ſe l' Imperatore ſi fuſſe da ſe ſteſſo proueduto di forze baſtanti à maneggiar con vantaggio quella guerra, & à far qualche acquiſto con la diuerſione, ſi ſarebbero forſi ingeloſiti gli altri Principi, i quali con la maſſima di non laſciar creſcere in maggior potenza la Caſa d' Auſtria, in vece di contribuir aiuti, haurebbero procurato di diuertirla con qualche nouità, tanto più pregiudiciale, quanto maggior fuſſe l' impegno, nel quale ſi fuſſe poſto. Qualche duno aggionſe, che Varadino era lontano, & hauerſi da Turchi altri confini più aperti, e più proſſimi, da quali meglio, che dalla parte di quella Piazza poteuano aſſalire gli Stati di Ceſare, e però non eſſendo all' hora tempo d' entrar in vna nuoua guerra, ſi doueua cercar di ſtar' in pace,

Queſte, & altre ſimile ragioni correuano nel penſiero d' alcuni. Corſe però fama, che il Principe d' Auerſperg, qual

qual ſotto all'Imperatore defonto era ſtato l'autore del ſoccorſo datoſi, con tanto beneficio alla Polonia, dopo hauer con la ſua matura capacità eſaminate le ragioni addotte dall'uno, e dall'altro, con franchezza d'animo parlaſſe nella maniera infraſcritta.

Discorſo fatto dal Principe d'Auerſperg nel Conſiglio

Che ſe ſua Maeſtà Ceſarea poteua aſſicurarſi, che preſo Varadino i Turchi non aſſaliſſero l'Vngheria, e gli Stati hereditarii, anch'egli concorrebbe nell'opinione, che ſi diſſimulaſſe, ne ſi entraſſe nell'impegno d'una nuoua guerra. Mà ſe all'incontro quell'impreſa ne chiamaua dell'altre, & erano gli Ottomanni gli infrattori della pace, era di parere, che ſi doueſſe ſeguitar l'eſempio dell'Auſtriaco Imperatore Rodolfo Secondo, il quale intrapreſe una lunga, & atroce guerra, conſeruanda con eterna ſua gloria quella importantiſſima Fortezza. Che ſe Sua Maeſtà ſoccorſe la Polonia, e la Danimarca, per non laſciar opprimere da gli Suezzeſi quei due Regni; meglio doueua intraprendere il ſoccorſo della Tranſiluania, aſſai più importante per ragion di Stato, e per obligo di coſcienza, trattandoſi della vicinanza d'un Prepotente, e della perditione di tante anime Chriſtiane. Eſſer vero, il non poterſi far ſicuro fondamento ſopra le promeſſe altrui; mà eſſer vero ancora, che quando ſtrepita la neceſſità, e l'intereſſe, anche li più adormentati ſi riſuegliano. Le riſſolutioni ardite dar dell'ardire, e le timide, e riſeruate partorire il timore, e'l temere eſſer un cominciar à perdere dalla propria credenza. La pace eſſer già rotta da Turchi, non poterſi sfuggir la guerra. Queſta non potendo eſſer più giuſta, nè più neceſſaria all'honor di Dio, & alla conſeruatione della Fede, della riputatione, e de gli Stati douerſi intraprendere ſenza alcun riguardo, e meglio farla in Tranſiluania, paeſe ſtretto, in cui le fanterie ſi poſſono maneggiar con più vantaggio, & eſſer aſſiſtite da quei popoli, e dalle reliquie dell'eſercito del morto Ragozzi, che aſpettarla nell'Vngheria, nelle larghe campagne della quale il numeroſo ſtuolo della caualleria Ottomanna può ſcorrere con più impeto

petuosi progressi. Hauersi soldatesca, e Capitani d'esperienza, auanzati da tante gloriose vittorie ottenute da questo Augustissimo Cesare, douersene seruire sin che viuono, poiche col tempo mancando, prima, che se ne faciano dieci de veterani se ne consumano più di cento de nuoui. L'otio esser il maggior nemico degli huomini militari. Il Turco apunto per l'otio della pace, mancar de sudditi agguerriti, e quei pochi, che gli restano, trouarsi impiegati nella guerra contro i Venetiani. Non hauer Capi d'esperieẽza, nè di fama, come hà Sua Maestà Cesarea. Prendersi da essi Turchi animo, perche vedono, che i Christiani lo perdono. L'operare con troppa riserua, esser argomento di aprensione. Più volentieri farsi la guerra à chi la sfugge, che à chi la cerca. All'Imperatore, che hà gran Stati, e non manca gente, non mancar mezzi da mantenerla, & essergli più utile una vigorosa guerra, che una languida pace, riuscendo di minor spesa il mantenere numerose, che poche militie. Esser Varadino lontano da Vienna, mà non dall' Vngheria superiore, e sapersi quanto importi conseruar questa parte, per non perder con essa anche l'altra, che resta nella inferiore. Che per queste, & altre ragioni stimaua necessario l'applicarsi al soccorso dell'assediata Piazza, e se i Turchi si chiamassero offesi di tal mossa, se le rispõdesse, che ne meno i Christiani s'appartiene, e che se non vogliono pace, Cesare è pronto alla guerra.

Al discorso d'esso Principe nessuno contradisse, e da Cesare assentite le ragioni addotte, commandò al sudetto Generale de Souches, col supposto, che potesse con l'aggionta degli Vngheri, e delli cinque Reggimenti speditigli col Staremberg metter insieme 25. mila combattenti, di darui soccorso; mà all'ordine mandatogli fù aggionta la clausola, che auertisse di non impegnarsi in modo, che non fusse sicuro di conseguir il suo intento.

In questa conformità conuocò egli i princiali del paese, e della militia, e si pose in consulta, se per ragion di guerra si po-

ſi poteſſe inuiar ſoccorſo à Varadino, ſenza arriſchiarſi, e ſenza pericolo, e con tutta ſicurezza dell' eſercito, ſenza impegnarlo ad una attione incerta, e pericoloſa; mà ſi trouò di gran lunga minor il numero de gli Alemanni, e degli Ungheri di quello era ſtato rappreſentato alla Corte; poiche dopo eſſerſi preſſidiato Tockai, Kalo, Zattmar, e laſciata conueniente guardia al ponte del Tibiſco, e nel campo di Racomaz, non vi erano 4000. combattenti, poiche li cinque Reggimenti, che s'aſpettauano di Sleſia, ſopra quali faceuaſi gran fondamento, erano ancora lontani, e non arriuarono, che dopo la preſa di quella Piazza. Gli Ungheri leuati nuouamente dal Palatino, che ſi ſuppone uano 2000. non erano più di 600. de quali ne meno ſe ne poteua prometter, reſtando il più delle volte ſole l'Inſegne nel quartiere, diſperdendoſi i ſoldati ſecondo il ſolito di quella Natione nello ſcorrere la campagna, e nell'irſene à vedere le loro donne. De gli Haiduchi, che ſi credeuano ſei mille non ve n'era pur'uno, e la Principeſſa Ragozzi haueua licentiate tutte le ſue Truppe, e ſino à 200. che gli ne reſtauano. Di più la militia del paeſe non s'unì inſieme, che alli 8. di Settembre dopo la perdita ſudetta.

Ceſare riſolue, che ſi dia ſoccorſo á Varadino

Il Palatino penſaua di metter inſieme almeno 20. mila huomini, mà non ne compar uero apena 1500. che furono ſubito rimandati alle caſe loro. Si concluſe dunque eſſer impoſſibile di ſoccorrerla nello ſtato, in cui ſi trouaua l'eſercito, e nella maniera preſcritta dalla Corte. Si rimandò il Corriere alli 18. d'Agoſto, e nella riſpoſta chiaramente fù eſplicato il tutto, e quali erano le forze proprie, e quelle dell'inimico, inuiandoſi in oltre un diſſegno di Varadino, e del campo de Turchi, con gli approcci, per il quale poteuaſi ſcoprire le difficoltá inſuperabili di poterui metter dentro il ſoccorſo, ſenza eſporſi ad una battaglia, con la quale ſarebbeſi rotta la pace, ciò, che pareua eſſer contro l'intentione di Ceſare, al quale fù propoſto nella

Si concluде l'impoſſibilità del ſoccorſo.

consulta di proporre l' attacco di Zolnock, per obligare i Turchi con tal diuersione ad abbandonar l'assedio sudetto, non hauendo essi miglior ragione d'attaccare questa Piazza, che era del Regno d'Vngheria immediatamente, senza dipendenza dalla Transiluania, essendo stata lasciata á qualcheduno de quei Principi per l'usufrutto. Onde doueua ritornar alla Corona dopo la morte del Ragozzi, come pure li due Comitati soprascritti, trouandosi inclusa in quello di Zobolsch, del quale è Metropolitana, & uno de Vescouati del Regno, come apunto rappresentaua il Palatino. La Corte non approuò questa diuersione, e commandò, che si stasse semplicemente sù la difensiua.

I Turchi frá tanto hauendo aperte le trinciere, e cominciato à batter la Fortezza, per auuiso d'una vecchia contadina capitata nel campo Ottomanno à veder un suo figliolo schiauo. Tirarono i Turchi dall' angolo del ballouardo detto Arancyas un canale per cauar l'acqua dalla fossa. Ciò riuscì loro, facendola scemar per due braccia d'altezza; má perche ve ne restaua ancora buona quantitá, per consiglio della medesima vecchia fecero un' altro fosso sotto il molino, mediante il quale restò totalmente secco quello della Fortezza. Dall' altra parte Sei di Mehumet Pasciá, approssimatosi al labro della fossa, piantò due grossi cannoni, e fece battere il ballouardo detto Tisconka; fù però non poco danneggiato dall' altro bastione opposito; má quest' ancora fulminato da molti cannoni, non potè più difender l'altro. Cauata fuori l'acqua dalla fossa i Turchi vi sboccarono dentro, e vi fabricarono con sacchi di lana una galleria, senza che i difensori potessero impedirla, cominciando à preparar la mina nel ballouardo Arancyas, e fattala giocare, s' apersero la strada d'andarui all' assalto. Fecero volare anche un' altra mina nel ballouardo contiguo, che pure dirocò gran parte della muraglia, e parapetto. In tali termini ridotte le cose si disposero all' assalto il di 24. d'Agosto con gran numero de Gianizzari,

non

non ſolo in queſto ballouardo, mà ne gli altri due di Tiſconcka, ne quali haueuano pure fatte due grand' aperture, e per diuertire gli aſſediati dal poterſi difendere in tanti lati, commandarono ad alcuni, che nel feruore di detti aſſalti, procuraſſero con le ſcale di ſalire le muraglie all' altra parte. I Gianizzari aſſaltarono con eſtremo valore. Durò circa un' hora la diſputa; mà finalmente s'alloggiarono nel ballouardo Arancyas. I difenſori combatterono così diſperatamente, che li fecero ben preſto ſloggiare. Con non diſſimile riſſolutione fù operato negli altri poſti ancora; mà era così coraggioſa la reſſiſtenza di quei pochi difenſori, che reſpinſero gli aſſalitori con molta mortalità. Quei, che penſarono poi di ſalire con le ſcale ſi trouarono ingannati nelle miſure troppo curte, non arriuando quelle all' altezza della muraglia.

Furioſo aſſalto dato da Turchi à Varadino

Si diportarono con inarriuabile valore le donne di Varadino, gettando acque bollenti, pietre, & altri materiali ſimili adoſſo à quelli, che ſaliuano, e ſi può dire, che rinouaſſero la memoria d'altre femine, che apunto nella medeſima Fortezza all' hora, che fù aſſediata da Turchi l'anno 1598. ſi portarono con ſtraordinaria intrepidezza. E' fama, che gli Ottomanni perdeſſero in queſt' aſſalto più quantità di gente di quello ſi divulgò, & alli difenſori coſtò pure non poco queſta loro bravura, perche vi laſciarono il neruo migliore delle loro deboli forze. De capi reſtarono morti li Capitani Michel Ibrani, Giouanni Raiz, Sigiſmondo Stentudiaſi, Giouanni Michez, Pietro Leſinſchi, Franceſco Covarz, Dauid Amalſii, con altri Officiali di minor conto. Durante l'aſſalto per negligenza di Giouanni Kuthi Gouernatore dell' Arſenale s'appicciò il fuoco ad alcuni barili di poluere, che portarono all' aria il medeſimo Gouernatore, e diuerſe altre perſone.

Valore delle donne di Varadino.

Sdegnato fieramente il Paſcià, che sì poco numero de Chriſtiani haueſſero fatto sì gran macello de ſuoi, commandò

ad una

ad una moltitudine de contadini di portar da vicini boschi quantità grande di legname, col quale in breue tempo riempita la fossa, e trauagliando con furiose, & incessanti batterie le mura, e parapetti, fecero due altri fornelli nel balloüardo Arancyas. Gli assediati riparauano le ruine al meglio, che poteuano con traui, botti, lettame, & altre materie simili, e dissegnauano di por anche quantità di polvere là doue giudicauano potesse arriuar l'inimico per farlo saltare; má questo dissegno non hebbe effetto, perche fuggito dalla Fortezza un Crouato riuellò tutto al Pasciá. Egli pertanto promettendo doppia paga à Gianizzari, e preparate tutte le cose oportune per dar vn'assalto generale da tutte le parti, i difensori che di 900. erano ridotti à soli 300. poco sani, e grauemente stanchi, tutti li Capitani, ò morti, ò feriti, trè breccie aperte, e così spaciose, che vi poteuano salire gli squadroni intieri di caualleria, e due nuoue mine in pronto per giocare, priui d'ogni speranza di soccorso, & inhabili à ressistere ad un'altro assalto, unitamente deliberarono d'arrendersi. Onde alli 27. d'Agosto 1660. doppo hauer concluso l'accordo à patti di buona guerra, alli 29. uscirono conuogliati sino à Claudiopoli. Così l'importantissima Fortezza di Varadino dopo 47. giorni di furioso attacco, restò in poter de Turchi con grandissima ignominia de Transiluani, che mai non potranno giustificarsi nè auanti à Dio, nè appresso al Mondo d'hauer procurato di mantenerla, come facilmente poteuano, se hauessero accettata l'offerta, che più volte fù loro fatta d'introdurui un pressidio di rinforzo Alemanno.

Continuasi l'espugnatione.

Resa di Varadino.

Entrati i Turchi in questa Piazza attesero á riparare le breccie, e'l Pasciá subito ne spedì per espresso la nuoua al Gran Signore, magnificando anche maggior di quello era la vittoria. Trè giorni continui in Costantinopoli se ne celebrarono solennissime feste. Fece dono il Gran Sultano ad Halì Pasciá d'un Caftano, ò sia veste foderata de Gibellini,

HALI PASCIA GENERALE DELL' ESERCITO OTTOMANNO IN TRANSILVANIA &c.

J. Toorenvliet del: G. Bouttats fecit Vniuers: Vien: sculp:

& à Seidi Mechemet Pascià due sable riccamente guernite. Il Gran Visir commandò poi, che fusse richiesta alla Transiluania la Città di Colosuar. A questo s'oppose il Ressidente Cesareo, dimostrando gl'inconuenienti, che da ciò nascer potessero; mà il Gran Visir tutto sprezzando, nè facendone conto alcuno, hauendo inteso dal Panaiotti, che il Ressidente desideraua parlargli sopra questo particolare, tutto sdegnato gli disse, che facesse intendere subito all'Imperatore suo Padrone di non intricarsi punto nel patrimonio del Gran Signore, altrimente l'armi Ottomanne erano iui pronte per inuader l'Vngheria. Rispose il Panaiotti, dimostrando, che questo sarebbe vn commouere tutta la Christianità. Da queste parole si altrò il Visir, e con furore proruppe: *Voi infedeli cani cosa pretendete nel Patrimonio del Gran Signore*; e gridò ad alta voce trè volte, *guerra*, e di nuouo riuoltatosi ad esso Panaiotti soggionse: *Ecco, che vado à riferire il tutti al Gran Signore. Pensate forsi, che tutte le nostre forze siano in Vngheria? Doue sono le squadre d'Aleppo, e di Damasco? Doue i Tartari? Noi habbiamo nella nostra santa legge trè precetti, che sono, ò guerra, ò tributo, ò aggiustamento. Mà mentre voi non volete quest'vltimo, saremo obligati à far vno delli due primi. Pensate forsi, che mentre habbiamo la guerra in Candia siamo obligati à fare ciò, che vogliono i Christiani? Non sapete, che possiamo tralasciarla, ouero, che stia nello stato, nel quale si ritroua, e di trasportar le nostre formidabili forze nell'Vngheria.* Disse di più, che il Ressidente in nessuna maniera capitasse alle sua presenza, e così fù fatto; anzi, che il medesimo Reiskitab, ch'era amico intrinseco del Ressidente non volle dargli più audienza.

I Turchi chiedono alla Transiluania la Città di Colosuar.

Parole dette dal Grã Visir al Panaiotti

Fù stimato, che il Gran Visir tant'oltre si trasportasse per hauergli scrito Halì Pascià vn'enormissima bugia, e falsità, cioè, che da Varadino erano vsciti 1800. Tedeschi, e che pochi giorni prima della resa, partissero nascosamente da

Halì Pascià scriue vna gran falsità al Gran Visir

quella Città trè mila soldati, trà i quali molti Alemanni. Con simili rappresentanze voleua egli far maggiormente risplendere il suo valore, e'l suo merito, vergognandosi à dire, che sì pochi Christiani si fussero difesi con tanto coraggio, e con tanta stragge de suoi. Mà sia come si voglia, è cosa certa, che quella presa accrebbe incredibilmente la superbia de Turchi.

Incendio grande in Costantinopoli.

Vennero però queste allegrezze alquanto amareggiate dal graue danno, che riceuerono dal fuoco in Costantinopoli, poiche sendosi questo acceso il dì 24. Giugno 1660. per l' inauertenza d'un fa legname, nella casa vicina à certo legno secco; questo in tal maniera s' inuigorì, che consumò la maggior parte di quella vasta Città in trè giorni, che durò. Si disse, che molte migliara di case fussero dal medesimo fuoco incenerite. Si publicò, che moissero molte persone, e particolarmente sette mila, che stauano implorando l' aiuto di Mahometto in vna gran Moschea. Fù così vehemente questo fuoco, che le fiamme furono trasportate dal vento sino à Scutari, che giace dirimpetto á Costantinopoli nell' Asia, doue restarono incenerite 150. casé. Nell' Asia pure s' abbrucciarono le Città di Bursa, Tosca, Torad, Tessalonica, Didistria, Iassi, e Canissa tocca dal folgore habbe pur gran danno.

Parole di vn Predicante dette al Gran Visir.

Accrebbe l' apprensione à Turchi de cattiui augurij la repentina infermità del Gran Sultano, della Gran Sultana, e di quasi tutte le persone del Serraglio, di modo, che vno de loro Predicanti Mahumetani, incontrato per strada il Gran Visir, che tutto altiero caualcaua verso il Diuano, gli disse ad alta voce: *Hai fatto assai male, emendati, perche l' ira di Dio è pronta, e ben vederai la gran tua felicità conuertita in non aspettate miserie.* Fù questo Deruisch, come huomo sacro condotto auanti il Muffti. Questo lo interrogò s' era Profeta, gli rispose di nò; mà che esso non poteua nè dormire, nè operare cos' alcuna, mentre haueua ordine

di dire

di dire, che il popolo Muſelmano s'emendaſſe, e deponeſſe la ſuperbia, poiche Iddio parlando con Mahemetto gli diſſe: *Guardia Profeta, che popolo hai*, e però Mahometto era caduto in diſgratia di Dio. Fù queſto d'ordine del Muffti poſto carcerato nelle ſette Torri, e mentre nulla più di lui ſi è ſaputo, fù ſtimato, che il Gran Viſir lo faceſſe ſtrangolare.

Mà tornando à pigliar il filo delle coſe di Tranſiluania, il Principe Barczay dopo la caduta di Varadino, ſcriſſe alla Porta lettere, nelle quali moſtraua gran cordoglio di non hauer ſaputa l'intentione del gran Signore d'hauer in ſuo potere la ſudetta Fortezza, perche in tal caſo gli l'hauerebbe fatta hauere, ſenza, ch'egli ſpendeſſe vna goccia di ſangue de ſuoi ſoldati. Ricercaua ancora non ſolo la confirmatione del Principato di Tranſiluania, mà ſotto mano procuraua d'ottennere i due Comitati, e la Città di Caſſouia. Aſſeriua di hauer in queſta molti parteggiani, e non eſſer neceſſaria gran forza, mentre eſſo con gli ſuoi, e con Seidi Achmet Paſciá con ſei mila Turchi erano ſofficienti d'impadronirſi dell'Vngheria ſuperiore. Aggiunſe, che ſe non l'haueſſero tenuto in arreſto, durante l'aſſedio anteſcritto, hauerebbe fatto venir in potere degli Ottomanni due gran Città, & allargato l'Imprio del Gran Sultano ſino alle ſponde del Tibiſco.

Lettera ſcritta dal Barczay alla Porta.

Riſpoſero i Turchi á queſte dimoſtranze, che doueſſe ſubito conſignare al Gran Signor la Città di Claudiopoli, e sboraſſe ſenza indugio altri 500. mila Talleri, oltre quanto doueua di reſto delli primi.

Riſpoſta de Turchi al Barczay

Guadagnò Halì Paſciá frà Turchi il nome di gran Guerriero per la preſa di Varadino. E perche haueua ſin'all'hora trattenuto il ſopraſcritto Capitano Lamback inuiatogli, come ſi è detto, dal Generale de Souches con ſue ſettere, & inſtanze, lo rimandò il dì 9. di Settembre con la riſpoſta continente, che egli era pronto à mantenere inuiolabilmente la pace; mà per conſeruarla far di meſtieri buoni ordini

d'ambe

d'ambe le parti à Gouernatori delle Piazze, & alli confinanti, acciò si contenessero ne' loro termini, senza dar' occasione de lamenti con le loro hostilità. In virtù di queste amicheuoli espressioni nel fine della lettera gli protestò, che douesse allontanarsi coll' esercito Imperiale da quei confini, altrimente sarebbe venuto à combatterlo con tutte le sue forze. Il Barczay fù liberato dal sequestro.

Per l' infelice perdita di Varadino restarono gli animi tutti de Transiluani estremamente turbati, e sbigottiti, e maggiormente accresceua il timore la voce precorsa, che la Porta hauesse deliberato di metter all' vso degli altri suoi Regni in quella Prouincia vn Visir, e publicandosi, che il Barczay s' intendesse sotto mano con i Turchi, & hauesse cooperato alla caduta di Varadino, cagionò grandissimi tumulti, e pericolose solleuationi.

Si trouaua in questo tempo Stefano Lazar mal sodisfatto del fratello del Barczay, e però con diuersi altri suoi adherenti, lasciate le parti di quello, si portò trà i popoli Siculi. Quiui essagerando con vituperosi biasmi il gouerno presente, & incolpando il Principe di varie estorsioni, e tirannie vsate contro popoli liberi, fece tal breccia nel petto loro, che subito rissolsero d' eleggere vn' altro Principe. E perche le cose passassero con tutta secretezza inuiarono alcuni sotto habiti, e nomi mentiti per esplorare se il Kemni Ianos già Generale del Ragozzi inclinasse à quella dignità.
Furono assicurati, che egli n' haueua buona dispositione, onde con lettere efficacissimi lo supplicarono à pigliar la loro protettione, & iscacciare i tiranni dalla Patria.

Il Kemni Ianos entrà armato in Trāsiluania.

A questo inuito non repugnò punto il Kemni Ianos. Vnì insieme quel più di gente, che potè nel contorno di Medies suo Castello. Entrò cō queste in Transiluania, ruppe alcune Truppe del Barczay, che vollero disputargli l' ingresso. S'aperse brauamēte il passo, e tagliò à pezzi la maggior parte di quella gente, facendo prigioniere il giouine Conte Ziac-

chi,

chi, e Giouanni Barczay capo di quelle Truppe, e fratello del Principe.

All' auuiso di questo fortunato incontro molti si dichiararono del suo partito, e la Città di Claudiopoli gli spalancò senza minima ressistenza le porte. Il Barczay tutto confuso, e trauagliato gli scrisse, rimostrandogli quali accidenti funesti poteuano nascere da tali nouità, e lo esortò alla pace, e mancando di forze sufficienti à riprimere questi motti, publicò un manifesto, la di cui sostanza conteneua. Hauer egli sempre desiderato il beneficio della Patria. Essersi da lui posti insieme con gran stento li 500. mila Tallari pretesi dal Gran Sultano, in virtù dell' innobedienza della Prouincia, nella quale sarebbesi goduta ogni tranquilla quiete, se il Ragozzi non l'hauesse corrotta con la sua smoderata ambitione, entrando nel Principato al dispetto della Porta Ottomanna.

Molti si dichiararono del partito del Kemni Ianos.

Manifesto del Barczay.

Questa nouità hauer partorito la perdita di Varadino, con le parti dell'Vngheria annesse alla Transiluania, e della vita del medesimo Ragozzi. Gli esempii passati douer seruir per norma à gli affari presenti. Entrar hora in Transiluania sotto pretesti plausibili al volgo il Kemni Ianos, dichiarandosi vero figliolo della Patria; mà in effetto per suscitar nuoui tumulti. Esser stato pronto nel campo di Kerestes di rinuntiar il Principato, ogni volta, che gli Stati hauessero creduto di poter con la sua depositione riparare le soprastanti miserie, e risolto di farlo per schansar ogni pericolo, & impedire gl'inconueniẽti che potessero soruenire à quella Prouincia. Che se egli come Principe s'era rissolto di far questo, molto meglio douerebbe farlo chi non era posto in quella dignità. Diceua esser empio colui, che ardiua d'entrar in un posto, in cui non potendo sostenersi recaua danni rileuantissimi alla Patria. Si dichiaraua pronto di rinunciar la carica se gli Stati giudicassero esser di commune giouamento. In conclusione aggiongeua, che mentre il Kemni Ianos coll' inuasione della Transiluania daua à vedere il contrario di ciò haueua sempre negato,

cioè d'ambire il Principato, e douessero tutti unire contro di lui, e mouere l'armi à quei maledetti Siculi, che non hauendo hauuto ardire di portarsi al soccorso di Varadino, all' hora voleuano crudelmente ruinare tutta la Prouincia. Che se così facessero, darebbero sodisfattione alla Porta Ottomāna, rissoluta altrimente di distruggere tutta la Transiluania, e quelli particolarmente, che col pretesto di zelo de Religione, sendo peggiori degli stessi Pagani, procurauano l'esterminio della misera plebe. Mà come può assai più la forza, che la ragione, così quella preualse ad ogni altro riflesso. Imperò che hauendo il Kemni Ianos dopo il primo felice incōtro battute quattro altre volte diuerse truppe, che dal suo emolo gli furono spinte contro, si rese tanto odioso il Barczay à Transiluani, che abbondonandolo uniuersalmente egli senza perdita di tempo fuggì nel Castello di Giorgen, situato sopra un'alto scoglio. Kemni Ianos lo seguitò, e se hauesse havuto forze bastanti, hauerebbe tentata anche l'espugnatione del detto Castello; mà si contentò di serrarlo alla larga, facendo scorrere frequenti partite per impedirgli l'uscita, mentre se fusse sortito sarebbesi ritirato in Deua solito suo asilo, oue poteua riceuere soccorsi da Turchi, che ne' contorni delle conquistate Piazze, e di Temisuar suernauano.

Il Barczay fugge nel Castello di Giorgen.

Angustiato in tal guisa il Barczay si lasciò intendere d'esser pronto à rinunciare il Principato, ogni volta, che da gli Stati gli fusse concesso il possesso delli Castelli di Rodnot, di Giorgen, e di Deua, e di godere l'entrate delli medesimi.

Si dichiara esser pronto alla rinuncia del Principato.

Queste dichiarationi intesesi nella Dieta gli Stati spedirono Giouanni Holler, Signor principale della Prouincia, per esortarlo alla rinuncia, e stabilire le conditioni, con quali si douesse concludere. Esequì Holler le commissioni pontualmente; mà il Barczay dopo hauerlo trattenuto quattro giorni, lo rimandò, dichiarandosi di non voler assolutamente assoluere gli Stati dal giuramento prestatogli. Ordinò, che douessero rafrenare i Siculi, e rimouersi dall' adherenze

col

col Kemni Ianos mentre in altra maniera preuedeua la totale distruttione della Prouincia.

Al Kemni Ianos nel medesimo tempo scrisse tutto il contrario, dicendogli d'essere pronto à cedergli il Principato à conditioni però degne d'un par suo.

Scriue di versamẽte al Kemni Ianos

Questi doppii andamenti posero gran sospetto negli animi de gli Stati. Dubitarono, che i Turchi douessero mouersi in soccorso del Barczay. Gli spedirono di nuouo Andrea Repon, e con miglior riuscita di prima, perche tanto fece, che lo indusse à rinunciare quella dignitá à conditione, che non accettarebbe più sotto qual si sia pretesto il Principato, benche da qualcheduno gli venisse offerto. Non trattarebbe sotto mano, ò apertamente, dentro, e fuori della Transiluania cosa alcuna, mà viuerebbe come membro ordinario della Prouincia. *Gli* Stati *gli* concederebboro il Castello di Giorgen in vita, mà il pressidio sarebbe posto, e pagato dalla Prouincia. Occorendo, che sua moglie restasse vedoua, la prouederebbero gli Stati con un legato in vita, ò sino, che passasse al secondo matrimonio.

Conditioni, con le quali il Barczay rinuncia il Principato.

Con queste conditioni sottoscritte, e sigillate l'ultimo dell'anno 1660. ritornarono i sudetti Clemente Mikes, e Dionisio Pansi, e'l primo del 1661. fù dalla Dieta eletto Principe il Kemni Ianos à conditione, che non impedirebbe l'esercito delle quattro Religioni. Non alienarebbe la Transilvania dalla Porta Ottomanna, anzi obbedirebbe alla medesima, & conseruarebbe in ciò quello, che importa l'uso della Prouincia. Non potrebbe mouer guerra à nessuno senza il consenso di tutto il paese. Non potesse far lega con Principi stranieri, non ascoltar altri, nè mandar' Ambasciatori, senza saputa de gli Stati. Non alienare in maniera alcuna i beni spettanti alla Prouincia. Non impedir la libertà della elettione del Principe, nè cedere ad alcuno il suo Principato.

In si-

Il Generale de Souches proeuede alcune piazze di Transiluania.

In simil guisa passando gli affari in Transiluania il Generale de Souches, dopo la resa di Varadino, inuiò tutte le prouisioni necessarie ad' una valida difesa in Zattmar, facendogli di più aggiustar le fortificationi là doue ne fù conosciuto il bisogno, e correndo fama, che i Turchi dissegnassaro di rendersi padroni della Fortezza di Zecheliet, fece negotiare col Commandante, che vi era in nome del Barczay, acciò la rimettesse nelle sue mani, poiche qusto luogo ancora era delle pertinenze d'Vngheria nel Comitato di Zattmar, che stà sù la frontiera di Transiluania. Il Commandante non se ne allontanaua molto, & era sù'l ponto di rissoluersi. Vna persona essendone stata auuertita la negotiatione si rese più dificile. Il Generale ne portò l'auuiso à Vienna. Altri rappresentarono l'affare pericoloso, mentre il Barczay da ciò eccitato s'unirebbe con Turchi per ricuperarlo, e da questo picciol fuoco si generarebbe un grande incendio. Gli fù per tanto imposto di non andar più auanti in quel trattato, se ben poi tali considerationi non hebbero luogo l'anno seguente sotto il Principato di Kemni Ianos, poiche entrato il Generale Conte Montecuccoli con buon' esercito in Transiluania, pose guarniggione Imperiale, non solo in questa, mà in diuerse altre Piazze di quel Principato, come nel libro seguente si racconterà.

Prouedutesi dal de Souches al meglio, che fù possibile le Piazze, e fatto sborsar qualche danaro per far lauorar alle fortificationi sin tanto, che la stagione lo permetteua, partì alli 27. d'Ottobre dal campo con 400. caualli Alemanni. Visitò Kalo, & Eschet, doue prese nuoua sicurezza di fedeltà da quel presidio. Passò à Zattmar, e vi diede gli ordini opportuni. Riconobbe la Riuiera di Samos, e parte di quella del Tibisco al di sopra di Tockay; e ritornato al campo per ordine della Corte, fece la riforma di diuersi Reggimenti, & ordinò il repartimento de quartieri, a' quali con dificoltà assentirono i Deputati delli 13. Comitati. Il quartier generale

fù as-

fù aſſignato in Caſchau, à conditione, che non vi poteſſe far entrare, che una ſola compagnia per ſua guardia, e 60. moſchettieri, douendo la guardia ſolita de' poſti della Città reſtare come per auanti alli Borgheſi, & à 200. Haiduchi, che l'Imperatore vi manteneua per conſeruatione di quella Piazza; i quali però dipendeuano dal Magiſtrato. La buona corriſpondenza trà il Generale, e'l Palatino del Regno non era ancora alterata, e la Corte, qual conoſceua l'humore inſtabile del Palatino, ſtupiua come de Souches haueſſe potuto così bene intenderſi con lui, che l'haueſſe indotto ad acconſentire, che alloggiaſſe in Caſchau per la geloſia, che dimoſtrano gli Vngheri delle guarnigiggioni Alemanne, da eſſi grandemente abhorrite, e maſſime da queſta, che ſi può chiamare la ſcaturiggine delle nouità ſuccedute, e che potrebbero auenire. L'eſercito ſi ſeparò alli 10. di Novembre; parte andò coll' Heiſter, e parte col Cobb Gouernatore di Zattmar, che per i ſuoi meriti fù da Ceſare dichiarato Generale di Battaglia. Il rimanente delle Truppe reſtarono ſotto il Conte di Staremberg. Il Generale andò col Conte Homonay à viſitar Zendreo, & Onod; doue conduſſe il ſuo Reggimento, e lo allaggiò ripartitamente in queſte due Piazze, la prima ſpettante al Palatino, e l'altra alla Principeſſa Ragozzi, che ſin'all'hora non haueua voluto ricevere guarniggione Imperiale; ma il Generale ve lo introduſſe egli in perſona, e providde a tutte le coſe oppoitune alla ſua difeſa.

Il General de Souches introduce il preſſidio Alemano in Onod.

Ritornato de Souches à Caſchau, trouò, che il Palatino haueua di nuouo radunati gli antedetti Deputati in maggior numero anche di quello richiedeua il biſogno. La maggior parte era Nobiltà commune, nè de Magnati vi ſi trouò altri, che il Conte Homonay, come Generale delli Comitati.

Era qualche tempo, che queſto Caualiere era perſeguitato dal Palatino, e quegli era amico grande del de Souches, e molto ben diſpoſto verſo il ſeruitio di Ceſare. La Cauſa di

tal persecutione non si è mai potuta sapere.

Il Palatino havendo cambiato pensiero circa l'alloggio del Generale, gli habitanti di Caschau presero l'armi, chiusero le porte, né vollero lasciar entrar alcuno dell' esercito, onde convenne che il bagaglio del Generale alloggiasse ne' Borghi. Se ne lamentò egli col Palatino, che si trovava in una casa poco distante da Caschau; mà le risposte contennero se non scuse, dichiarandosi non poter l' Imperatore stesso senza consenso degli Stati del Regno introdorre vn solo Alemanno in questa Città.

Scuse del Palatino con de Souches.

Così parue nel Palatino molto rafreddata la buona intelligenza sin' all' hora passata insieme, poco ben' affetto alla Natione Alemanna.

Prese dunque il Generale il suo quartiere non altrimente in Caschau, mà à Sassavv, e vi alloggiò con due compagnie per sua sicurezza. Questa è una buona casa fiancheggiata da quattro Torri, e cinta d'un fesso ripieno d' acqua di ragione del Vescovo d' Agria. L' Artiglieria fù alloggiata in due, ò trè gran villaggi del contorno di detto Caschau. I clamori, che si fecero contro gli stranieri, e le querelle inviate alla Corte furono esorbitanti, e continuarono per un pezzo questi imbroglij. Il Palatino con li suoi adherenti trovava ogni giorno nuove materie di lamentationi. Il Generale procurava all' incontro soauemente d' addolcirlo e rimetterlo alla ragione, dolendosi di non saper la causa di tal cambiamento, mentre l'haveva sin' all' hora tanto lodato all' Imperatore, e Ministri, e tante volte passati vigorosi officij per fargli ottennere la patente di Maresciallo Generale. Parendogli per tanto strana questa mutatione, e dubitando di dover perdere la patienza, richiese à Cesare permissione di far ritorno alla Corte. Gli fù concessa, e gionse á Vienna nello stesso tempo, che vi arrivò il Palatino. Il Generale lo visitò subito, e fù ben ricevuto; mà la seconda volta non corrispose alla prima. Il Palatino trè

Discrepanze trà essi.

hore

hore avanti giorno mandò à chiamar il Secretario de Souches, e gli disse. Esserui persone, che l'eccitauano contro di lui, che gli erano state riferte molte cose, che gli turbauano il ceruello, mà con stento le credeua. Gli le faceua dire, acciò comprendesse, ch'egli non era altrimente inconstante; Intesasi dal Generale questa espositione fattagli dal Secretario, stimò bene di trasferirsi egli stesso à trouar il Palatino per toglierli dal capo le cattiue impressioni, che vi fussero entrate. Vi andò alle ott' hore della mattina. Lo trouò à letto inchiodato dalle sue indispositioni ordinarie. Egli fece vn discorso simile à quel fatto al suo Secretario. Mentre erano in questa soprauenne il Padre Miller della Compagnia di Giesù Confessore di Sua Maestá. Il Generale vedendo vn testimonio, che sarebbe irreuocabile, pregò il Palatino à dirgli in conscienza, s'egli gli haueua data già mai occasione di offesa, e se non gli haueua portato ogni sorte di rispetto. Rispose, e confessò il Palatino esser vero; mà che dopo gli era stato riferto haver detto, ch'egli era molto instabile. Il Generale lo pregò à dirgli se haueua altra occasione, che quella di dolersi, e di raffreddare l'amicitia, che sempre gli haueua dimostrata, mentre sarebbe pronto à chiedergli perdono di tutto. Soggionse, esser facile à conoscere, che vi erano di male lingue, lequali invidiando l'honore, ch'egli godeva della sua amicitia, cercauano di fargliela perdere, Il Padre Confessore antedetto, soggetto d'altissima stima, e di conosciuta integrità, entrò di mezzo. Disse, che se altro non v'era, che lo raccontato di sopra, non era quella una causa bastante à rompersi col Generale. Lo pregò à dargli la mano, come fece, con promessa di continuare nella primiera amicitia; mà, ò fusse, che detto Palatino hauesse dell'inclinatione per romperla, ò suggestione de maleuoli, il giorno seguente nell' assemblea delli Magnati del Regno tenutasi in casa dell' Arciuescouo di Strigonia, non souenēdosi forsi della promessa fatta auanti al Confessore, cominciò di nuouo à declamare

clamare contro il medesimo Generale de Souches, senza specificar mai qual' offesa hauesse da lui ricevuta;il che sorprese, e diede dello scandolo ad ogn'uno. Finalmente dopo esser durata questa gelosia qualche mese, ne seguì l'anno venturo, che si trouarono insieme, senza mediatione d'alcuno, e da se stassa la riconsiliatione.

Hor passando alle altre cose, che seguirono in Italia, fù di non poca importanza l'accidente occorso al Principe Cardinal d'Este in Roma, originato da lieue causa,mà proseguito da grauissime consequenze, che ben fecero conoscere quanto vaglia il buon nome, e la riputatione di chi se l'hà acquistata con la bontà delle proprie attioni.

Racconto dell'accidente occorso in Roma al Principe Cardinal d'Este.

Il Lunedì 20. di Giugno di quest'anno 1660. andarono i Sbirri per carcerar per debito di dieci Scudi un tal' Arteggiano habitante sopra le rimesse di Carozza del sudetto Principe Cardinale. Il debitore offrì dar pegno per quella summa. I Sbirri lo ricusarono. Ciò veduto da domestici del Cardinale dissero à Sbirri,esser un portar poco rispetto alla casa di S. A. Sgridarono quei satelliti, e fecero rilasciare il prigione. Don Mario fratello del Papa se ne sdegnò. Pretese farsi valere. Rimandò alle due hore di notte il Bargello con 50. huomini à pigliarlo. I seruitori del Cardinale stimandosi maggiormente offesi, quanto, che haueuano protestato alli Ministri di portar rispetto à quella Casa, fecero fuggire i Sbirri, ne ferirono diuersi, e ripresero il priggione. Don Mario il giorno seguente verso il mezzo giorno, mandò tutta la soldatesca di Roma à spalleggiare i Sbirri, acciò entrassero nel Palazzo Estense, e quiui carcerassero gli autori della violenza fatta alla Corte. Trapellato l'auuiso di ciò al Cardinale, fece pigliar subito l'armi alla numerosa sua famiglia consistente in più di 200. persone. Chiamò tutti i Francesi, ch'erano in Roma. Diede auuiso alli suoi amici, e parteggiani. In momenti si trouò armato di meglio che 1500. huomini. I Cardinali così della

RINALDO PRINCIPE ESTENSE CARDINALE, PROTET,
TORE DELLA CORONA DI FRANCIA

Cor, Meÿssens, Fe, Viennæ

fattione Franceſe, come della Spagnuola, gli Ambaſciatori de tutti i Principi mandarono ad offerirgli quelli della lor Natione, e delle loro famiglie. Così fecero tutti i Principi, e Caualieri Romani, eccettutaone i congiunti della caſa del Papa. La Soldateſca, & i Sbirri ſentendo tali apparecchi non hebbero ardire d' accoſtarſi al Palazzo del Cardinale. Si radunarono i Cardinali delle due Corone in caſa del Cardinale Antonio Barberino, con gli Ambaſciatori di Spagna, di Venetia, e di Sauoia, e conſigliarono inſieme i mezzi più opportuni per ſoccorrere con tutte le loro forze l' Eſtenſe. Fù il numero della gente, che concorſe al ſuo ſeruitio tanto grande, che verſo il tardi ne furono licenciati due terzi, rattenendo ſolamente quelli, che ſtimò baſtanti ad impedire, e ributtare ogni attentato. Si fecero da queſti baricate per le contrade, e d' ogni intorno ſi poſtorono le guardie, con capi eſperti per commandarle, ben pagati i ſoldati à vn teſtone per teſta il giorno. La Regina di Suetia mandò ella pure tutta la ſua famiglia armata, e gli offerſe quanto haueua. L' Ambaſciatore di Venetia entrò mediatore per l' aggiuſtamento. Parlò al Cardinal Chigi, con le ragioni più efficaci. Riſpoſe, che il Papa voleua hauer nelle mani quelli che haueuano tolto il prigione alla Giuſtitia. Replicò l' Ambaſciatore, che à queſto mai ſarebbe condeſceſo, & eſſer il Cardinal d' Eſte in ſtato di ſoſtenerſi, e ribatter ogni attacco. Impallidì la faccia il Cardinal Chigi, e lincenciò l' Ambaſciatore.

Tutti corrono à dar aſſiſtenza al Cardinal d' Eſte.

Il Mercredì 23. dello ſteſſo Meſe il Principe Cardinale non tralaſciò d' andare alla Minerua ad aſſiſtere alla Congregatione ſolita del Sant' Officio. Vi andò con tal' accompagnamento, che ben fece conoſcere quanto era da tutti amato, e ſtimato. Il dopo pranſo ſi radunarono di nueuo i Cardinali in caſa del Cardinale Antonio ſudetto, oue ſi trouarono ancora gli Ambaſciatori di Spagna, di Venetia, il Duca di Bracciano, & altri, e ſentendo come non poteuaſi andar

auanti nel maneggio dell'aggiustamento, deliberarono di assister con tutte le forze l'Estēse. Si diedero à leuar soldatesca. L' Ambasciator di Spagna scrisse à Napoli, perche si facessero auanzar verso Roma Truppe. Diuersi Principi ne leuorono nelle loro Terre. Il Gran Duca di Toscana commandò le sue Militie à piedi, & à ceuallo d' auanzarsi verso Roma. Da Modona à tal' auuiso si spiccarono Officiali, Gentilhuomini & altre genti à quella parte. Fù munito il Palazzo Estense di ogni sorte di monitione da bocca, e da guerra. Si fecero molini da mano. S' occuparono diuerse case vicine, e si baricarono le contrade d' ogn' intorno. S' assicurò il transito dal Palazzo del Cardinale à quello del Marchese di Borgo Ambasciator di Sauoia. Furono riempiti di genti tutte le case dirimpetto al detto Palazzo. Si consignò la guardia della porta principale à Francesi. Gli Italiani si posero ad vn' altra di dietro più picciola per non hauer à temere iu alcuna parte.

Et è osseruabile, che tutti i Principi, Signori, e Gentilhuomini Romani, che si trouarono nella Città, si dichiararono per il Principe Cardinal d' Este. I Principi Borghese, e Panfilio erano in campagna, e come congionti del Papa non si messero. Non vi fù, che li Duchi Lanti, e Caffarelli, che mandarono ad offerirsi alli Nipoti di Sua Santità per il Principe di Carbognano di casa Colonna, benche parteggiano, e pansionario di Francia, con poca sua lode. Il Contestabile Colonna, e'l Principe di Palestrina mandarono ad esibire quanto dipendeua da loro al Principe Cardinale. Fece lo stesso il Duca Cesarini, offerendo, se vi fusse bisogno danari, vini, grani, e 400. huomini leuati nelle sue Terre.

Il Giouedì matina giorno di San Gio: Battista tutti li Cardinali andarono à San Gio: Laterano; voleua pure andarui il Cardinal d' Este; mà fù pregato, e consigliato à non mouersi per euitare maggior accidente.

Il Venerdì matina con l'occasione dell' audienza solita l'Ambasciator di Venetia, discorrendo col Papa entrò nell' af-

fare

fare presente; mà Sua Santità li rispose, che parlasse de gli negotij della Republica, senza entrare nelle cose di Roma; onde l' Ambasciatore di Sauoia solito subintrar all' audienza dietro à quel di Venetia non ne fece motto alcuno.

Il Sabbato matina il Cardinal Pio nell' audienza, che hebbe dal Pontefice l' informò con verità di quanto passaua, rappresentandogli il pericolo euidente di qualche strauagante sconuoglimento in Roma, se non se gli applicaua pronto rimedio. Il Papa mandò à chiamar subito il Cardinal Corrado Datario. Da questo pure intese quanto si faceua, che tutta Roma era à fauore del Cardinal d' Este, & in procinto la Città d' esser saccheggiata. Il Papa chiamò à sè il Cardinal Francesco Barberino, acciò vedesse d' accommodare questo affare. Questi s' interpose, e negotiò tutto il Sabbato. Propose, che il Principe Cardinale douesse disarmare, & andar' all' audienza del Papa, che doppo gli sarebbe consignato vn Breue continente vna obliuione di quanto era passato. Non assentì il Cardinal d' Este di disarmare se prima non haueua il Breue in mano. Il Cardinal Chigi in presenza de Cardinali Barberino, e Pio diede parola in nome di Sua Santità, che gli sarebbe dato il Breue nella forma, che desideraua. Ciò fù esequito, e seguì l' aggiustamento, con molta gloria del Principe Cardinal d' Este, e non poco biasimo di Don Mario, per la inauertenza sua, nel pretender di far violenza ad vn Principe, che sopra ogn' altro sapeua farsi amare, e temere in ogni occasione, in ogni luogo, e da ogn' vno.

Mentre in Roma s' allestiuano armi, e pareua ogni cosa tender' ad una strana metamorfosi, in Parma si continuauno le feste, & allegrezze con ogni più pomposa magnificenza per le nozze di quel Duca con la Principessa Margherita figlia di Madama Reale di Sauoia. Questo Principe concluso, che hebbe il matrimonio si trasferì à Torino, accompagnato, e seruito da numeroso stuolo di Caualieri, e Gentilhuomini qualificati di quella Corte. Fù riceuuto con quel splendore, e magni-

Il Duca di Parma si trasferisse à Torino à sposar la Principessa Margherita.

e magnificenza, ſolita farſi de quella Real Caſa à Principi d' alta conditione. Doppo i conſueti incontri, & affettuoſi complimenti ſi portò all' appartamento della Principeſſa Spoſa. Quiui riceuuta la benedittione di Madama Reale ſua Madre, ſi trasferirono gli Spoſi alla Cattedrale, paſſando ſopra vn ponte eſpreſſamente coſtrutto di tauolini, arricchito di ſontuoſe tapezzarie, e ſpallierato d' ogn' intorno dalla ſoldateſca. Erano accompagnati à queſta funtione dalla loro Altezze Reali, dalla Principeſſa Sorella della Spoſa, dal Principe, e Principeſſa di Carignano, da tutti li Caualieri dell' annunciata, da infinito numero di Dame, e Signori più coſpicui, interuenendoui etiamdio tutti li Miniſtri de Principi.

Gionti in Chieſa, e da ogn' vno preſoſi il poſto aſſignatoli, l' Arciueſcouo di Torino, doppo hauer fatta leggere la diſpenſa del Papa, fece la cerimonia del ſponſalitio, riſuonando d' ogni parte ribombo di metalli bellici, e ſoaue armonia di altri ſtrumenti muſicali. D' indi paſſarono alla menſa preparata ſotto vn ricco baldachino con ſei poſate, due per le loro Altezze Reali, due per li Spoſi, e due per le Principeſſe Sorelle, e di Carignano. Le Dame ad vn' altra tauola, con gran numero de Caualieri all' intorno.

Cerimonie, & allegrezze fatte nel ſpoſalitio in Torino

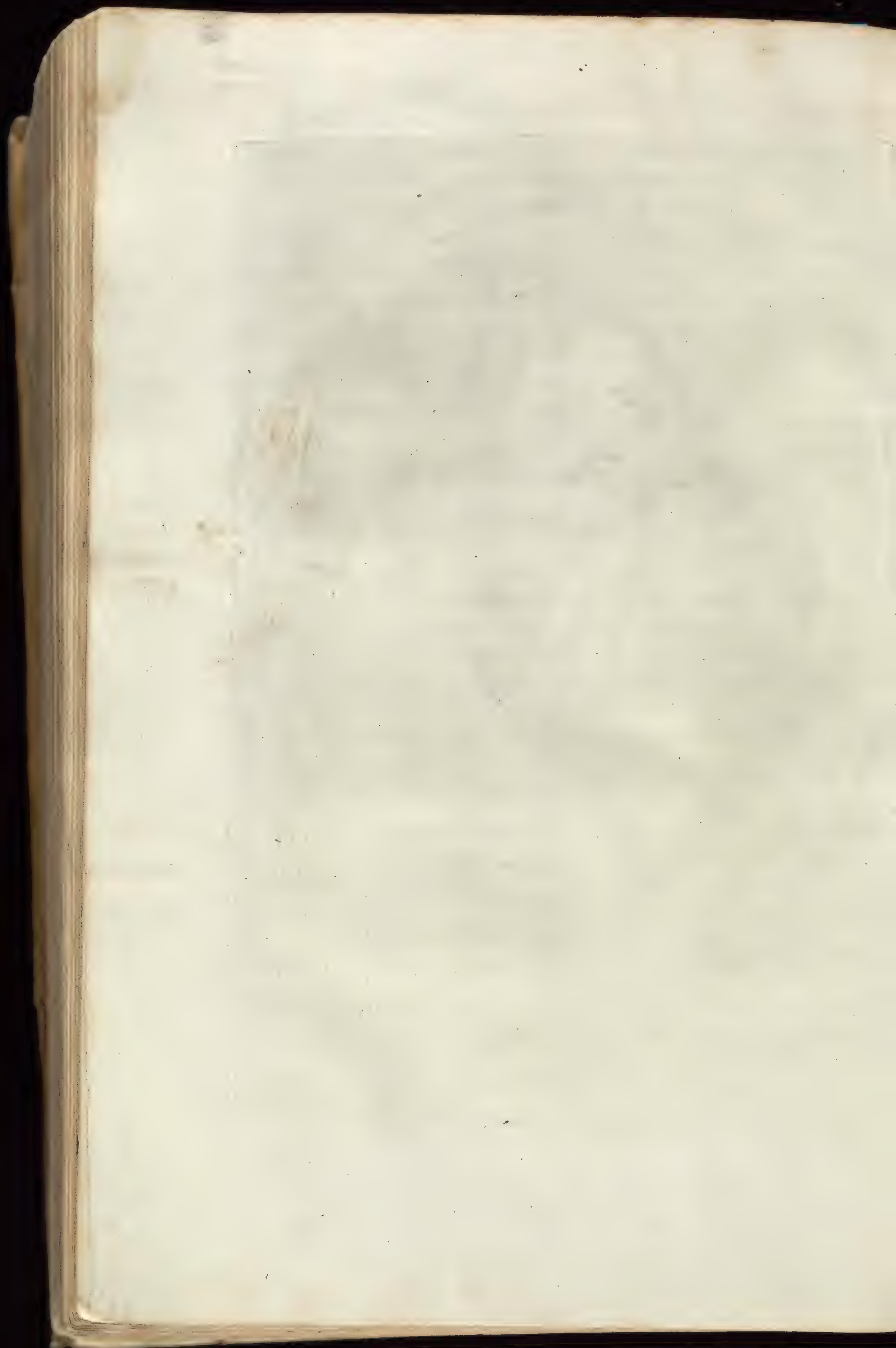
Dopo pranſo ritornarono alle ſtanze della Spoſa, e la ſera con belliſſima caualcata ſi trasferirono alla Chieſa de Padri della Compagnia di Gieſù, doue fù ſolennemente cantato il *Te Deum*.

Il giorno ſeguente andarono al Valentino magnifico Palazzo del Duca di Sauoia, doue furono diuertiti da eccelente muſica, e da vna ſplendida collatione data à tutte le Dame.

Per ſolennizzare poi tanto più queſte nozze ſi fecero ne' giorni ſeguenti diuerſi Tornei, e caroſelli belliſſimi trà quali fù mirabile vno intitolato: *La gloria delle Corone delle Margherite.* Il ſogetto fù cauato dalle Corone, che i

Romani

RANVCCIO FARNESE DVCA DI PARMA, PIACEN-
ZA, CASTRO & CONFALONIERO PERPETVO DI
S.TA CHIESA.

Lerch sc.

Romani metteuano ſopra la teſta de loro Heroi, in ricompenſa del lor valore; e come dopo furono intrecciate de fiori per Scipione Affricano, e da gli antichi confuſe le Roſe colli Gigli, così ſucceſſe, che le quattro Stirpi da quali diſcendono gli Spoſi, che fù l'argomento di queſte magnificenze, preſero queſti fiori, ò per le loro armi, come la Francia, che porta trè Gigli d'oro; ò per diuiſe, come la Sauoia, che tiene delle Roſe vermiglie, e bianche, ò come Parma, che hà ſei Gigli di porpora; ò come Fiorenza, che hà pur de Gigli d'oro, e roſſi ſparſi trà i feſtoni dorati della ſua Corona. Il Teatro era un gran giardino ſimilmente ſeminato di gigli, e di roſe, compartito in più viali, per le corſe, circondato da ballauſtrate, con piramidi, ziffre, & archi trionfali, rappreſentanti le ſudette quattro Caſe.

Allegrezze fatte in Torino per queſte nozze.

Quattro ſquadriglie di otto Caualieri ciaſcuna, componeuano il balletto. Vna era figurata per la Caſa di Sauoia, vna per quella di Francia, l'altra di Fiorenza, e la quarta di Parma. Ogn'vna di queſte ſquadriglie era preceduta da carri trionfali, con variate diuiſe, e con ſoauiſſima muſica. Il Marcheſe di San Germano fù il Maſtro di Campo, & ogni ſquadriglia haueua i ſuoi padrini. Si corſero ſei corone. Il Duca di Sauoia, che fù il primo, portò via la Corona murale, e guadagnò anche l'altra di lauro,

A queſte nobili dimoſtrationi conſeguirono diuerſi combattimenti, dopo i quali l'artiglieria portò l'auuiſo col ſuo tuono ne' luochi lontani. Fù leuata poi una tela, che naſcondeua il tempio di Flora, drizzato ſopra otto colonne, sù'l quale vedeuaſi la figura di Caio Seruilio, il primo, che ne dedicò in Roma vna alla detta Dea. Queſta vedeuaſi nel mezzo delle ſue Ninfe à chiamare con guſtoſe canzoni le Belide, che fauolleggiano i Poeti fuſſero conuertite in perle. Finalmente fù alzata vn'altra tela, che copriua la baſe della macchina. Queſt'era vn grand Arco, da cui uſcirono 16. Caualieri, rapreſentanti queſte Belide tutte coperte di perle

ſopra veſtiti incarnati, verdi, e bianchi, e sù le punte delle lancie pendeuano corone di perle con zifra del nome di Margherita. Fatto ch'hebbero il giro del circolo, paſſarono auanti à gli Archi doue ſtauano i Caualieri ſopranarrati. Queſti ſeguirono, e fecero altre coſe per acquiſtarſi le corone, che gli offeriuano, e le depoſero sù 'l palco à piedi di Madama Reale, col che ſi terminò queſta guſtoſa, e nobile rappreſentanza. I giorni ſeguenti ſi paſſarono in feſte, & allegrezze. Indi il Duca di Parma licentiatoſi dalle loro Altezze Reali ſodisfattiſſimo degli honori ricevuti, fece ritorno a' ſuoi Stati, doue ſi fecero le più pompoſe dimoſtrationi di giubilo, che poſſono uſcire da cuori più contenti, e conſolati.

Solleuatione in Inghilterra ben preſto depreſſa con la morte de ſeditioſi.

Prima di terminare queſt' Anno 1660. eſſendo il Rè uſcito di Londra ſin tanto, che faceuaſi l'eſecutione delli Colonelli, Officiali, & altri Rei della morte del Rè ſuo Padre, mentre Sua Maeſtà conduceua la Regina ſua Madre per imbarcarſi à Pleymuyden di ritorno in Francia, alcuni mal contenti, & ammutinati, de quali s'era fatto capo un tal Tomaſo Venner, e ſi chiamauano Protettori della quinta Monarchia, e del Regno di mille Anni, ſi ſolleuarono, e preteſero di rinouar le eſtinte riuolutioni; mà eſſendoſi trà di loro rotti, e diverſi uccisi, in breue ſi diſperſero, e quelli, che furono preſi, col medeſimo Vener hebbero la fune al collo. Il Rè ſcorgendo, che per i diſordini paſſati era quaſi diſtrutto il comercio, ſi diede à cercar con ogni induſtria i mezzi più proprii per rimetterlo. Propoſe d'introdurre la peſca, & altre coſe ſimili, inuitando ogn'uno à cõtribuir ad una nuoua compagnia; mà neſſuno ſeguitò tal partito, non volendo arriſchiare ſopra fondamenti ſtimati incerti il proprio danaro. Gionſero frà tanto à Londra il giorno di San Martino gli Ambaſciatori delli Stati Generali delle ſette Provincie Unite. Furono riceuuti con li conſueti honori. Fecero à nome della lor Republica le douute cõgratulationi per il ſuo riſtabilimento.

mento. Passarono offici di condoglienza per la morte del Duca di Glocester suo fratello, che furono poi reiterati per la morte della Sorella Principessa d' Oranges. Gli fecero doni riguardeuoli di gran prezzo. Il Rè li riceuette con molta sodisfattione. Dimandarono gli Ambasciatori Commissarij per negotiare i loro affari. Dieci soggetti furono eletti à tal impiego. Nella prima conferenza rappresentarono esser l' oggetto della loro Ambasciata vn trattato di lega, di comercio, di nauigatione, e di Garantia per gli Stati, di traffichi, di franchigie, e di priuileggi, per l' vna, e l' altra Natione. S' arenò il maneggio per alcuni giorni, stante la morte della sudetta Principessa d'Oranges. Il Parlamento essendo vicino à disciogliersi, la Camera de Communi fece publicar vn Proclama, col quale si prohibiua ad ogni forastiere il poter pescar nel tramito di dieci leghe di tutta la costa del Regno, sotto pena di confiscatione de vascelli, e di quanto á quelli s' apparteneua. Gli Ambasciatori Olandesi dimostrarono al Rè in scrittura, che tal proclama era contrario al trattato fattosi nell' Anno 1495. trà il Rè Henrico Settimo d' Inghilterra, e'l Duca Filippo di Borgogna; mà ciò non ostante fù esequito l' Atto del Parlamento. In tal mentre la Compagnia Inglese dell' Indie Orientali, cominciò le sue querelle contro la Compagnia Olandese. Pretendeua la restitutione dell' Isola di Pouleron, & insieme tutti li danni inferitigli in quelle parti, tanto per l' interrompimento del commercio, ruina di naui, viaggi perduti, quanto per altri inconuenienti, che tutti attribuiuano alli medesimi Olandesi. La Compagnia Olandese dichiarando tali pretensione ingiuste, publicò le sue discolpe, e mandò le sue risposte agli Ambasciatori, che le fecero vedere à gli accusatori. Così passò il 1660. senz' altra nouità; mà questo fù il seme, che poi germogliò le rotture, ch' indi seguirono, & à suo luogo saranno raccontate.

Ambasciata degli Olandesi passano in Inghilterra e loro negotiati.

Decreto vscito dalla Camera de Communi molto pregiudiciale à gli Olandesi.

Pretensioni sfodrati dà gli Inglesi della compagnia dell' Indie Orientali contro quelli delle Compagnia Olandese.

Fine del Settimo, & vltimo Libro della prima Parte.

INDICE

Delle materie più notabili contenute in questo Primo Tomo,

A

B

C

D

E

F

G

H

I

N

O

Q.

R.

S.

T.

Venta-

V.

Errori

SOno così facili da ſcorrere gli errori nelle Stampe, che non v'e Autore, che ſi poſſi aſſicurare ſenza l' emenda d' eſſi, masſime quando chi opera non hà la cognitione della lingua, della quale è tutta diferente della loro naturale, come apunto è ſucceſſo nella maggior parte di queſto primo Tomo. S' auvertiſce però il Lettore, come ſono occorſi, oltre diuerſi errori di Stampa, alcune ommisſioni di linee, e periodi intieri. Queſte ſaranno ripreſe tutte in un foglio ſeparato dall' Autore; e nella preſente errata s' hà havuto riguardo ſolamente à certe parole diverſate da quei Compoſitori non prattichi dell' Idioma Italiano. Si dichiara ancora, che i nomi de' luòghi, e delle perſone ſi ſono poſti quanto più s' e potuto conforme ri ſuonano nel loro linguaggio proprio, come à dire in vece di Baſsà ſi è detto Paſcià, perche Baſsà in Turcheſco s' intende un Signor privato, e Paſcià un Generale, ó Gouernator di Regno, e di Provincia. Qualche lettera mancante, come altre pontationi d' ortografia, ſi rimette alla diſcrettione di chi legge.

Errata.	*Correttione.*
Pag.lin.	
6. 1. Praimorfuuki	Prasmoroski.
11. 10. Pruſſia	Ruſſia.
52. 6. Poſna nella Polonia inferiore	Poſna nella Polonia maggiore.
52. 7. Polosko	Plosko.
90. 23. Dell' Ambaſciata Boemica	Della Deputatione di Francfort.
113. 7. Axel.	Exel.
340. 10.11 12. la qual Città non haveva il Ragozzi altro, che Domino temporaneo.	Haveva il Ragozzi jus proprio ereditario, come Feudatario.
453. 4. un convoglio ſolito andar á Sighet.	un convoglio d' Vngheri ſolito á ſcorrer per quelle campagne, e proveder le Piazze più biſognoſe.
453. 19. Nicolis Nobile.	Miculich Barone.
456, 17. Ecziet	Ziget.
466. 2. Mayemberg	Mayerberg.
472. 39. Achdama	Athuama.
473. 12. Staub	Straub.
ibid. 13. Stefano	Sigismondo,
479. 32. madiera	maniera.
496. 15. Eberſtain	Herberſtain.
498. 19. Ingſſilterra	Inghilterra.
516. 21. Il Conte Ziachi.	Stefano Zichy.
517. 11. innfidenza	confidenza.
520 21. riſpondera	riſpondeva.
522. 11. effettato.	effettuato.
540. 8. ſecondo genito.	primogenito.

Errata.	*Correttione.*
pag. lin.	
564. 33. Valiſche.	Wäliſch.
565. 4. Schvvibonſin	Schvvibuſſer.
566. 18. Lichteſtein	Lichtenſtein.
ibid. 19. Stalmocher	Stelmacher.
ibid. 26. di portò	diportò.
572. 23. coperta.	coperra.
ibid. 26. Liechieſtein	Liechtenſtein.
ibid. 27. atracco	attacco.
576, 22. Donau	Donau.
ibid. 21. Bith	Rith.
589. 17. Kuttlitz	Kertler.
598. 17. in una Provincia chiamata Vcrania.	nell' Vcrania.
599. 13. Dal quale furono aggionti li Quartiani in numero di 10. in 12. mila.	Dal quale fù accreſciuto il numero de Quartiani à 10. in 12. mila.
600. 21. ottenuto, ch' hebbe anche l' aſſenſo.	con ſperanza di ottennere l'aſſenſo.
608. 3. commuoi	communi.
602. 31. ehe fù chiamata Poſtpolita Ruſſenia	cavata dalla Poſtpolita Ruſſenia.
616. 32. Guliers	Giuliers.
707. 28. accio l' eſortaſſe alla rinuncia d' eſſi Comitati in cóformità delle promeſſe fattegli, e ſottoſcrittegli.	acció l' eſortaſſe alla rinuncia di eſſi Comitati libera ſenz' alcuna conditione, & á ricever preſidio in Tockay.

RAPPRESENTANZE
DEL
PRINCIPE RAGOZZI

A gli Stati di Transilvania dopo la Rotta ricevuta da Tartari.

NOn volendo noi con otiosi occhi mirare li ricordevoli esempii, & vestigii delli nostri gloriosi Antecessori, habbiamo perciò sempre procurato (senza punto riguardar alle fatiche, & spese non solo; má anco al pericolo della persona propria, & della vita nostra) di soccorrere di bisognosi amici della nostra Patria, & di multiplicar li benevoli, havendo à quest' effetto con somma nostra gloria, & fama, con somma prosperità, & fortuna, più d'una volta, e mossi l'esserciti nostri, & annichilato li dissegni di quelli che intrapresero la ruina delli medesimi nostri amici, anco l'Inverno passato si per stabilimento, come per solo emolumento della diletta nostra Patria, sendosi offerta favorevole congiuntura, & ottima occasione (che humanamente parlando era infallibile) habbiamo prestato l' orecchie à gl' inviti della Gente vittoriosa, con quale si fece stretta, & inviolabile alleanza, prima però di venire à si fatta rissolutione, habbiamo come richiedeva l'obligo nostro comunicato il tutto à gli nostri Consiglieri prima, & poi alli Stati che nella Dieta del Contado di Maromatos erano radunati, hora havendo noi con consenso universale delli medesimi impugnate l'armi, la fortuna per alquanto tempo secondò felicemente li nostri dissegni; má alla fine accortosi noi che cominciava á voltarci le spalle, & havendo saputo, che gli Stati bramavano il nostro ritorno, non solo si consultò la retirata; mà effettivamente già eravamo incaminati alla volta della nostra amata Patria, quando per decreto Divino, seguitati à gran passi dall' Essercito Polacco, & abbandonati da nostri Confederati si trouiamo in tal stato, che tutta la sagacità humana non sarebbe stata sufficiente à divettire le saette, che dal Cielo venivano contro di noi fulminate. Pertanto havendo Noi presentito li 26. Luiglio che le prime Truppe della Vanguardia delli Tartari s' andavano vicinando all' Essercito Polacco, facemo chiamare nel medesimo instante Giouanni Kemeni, Steffano Rechi, Francesco Kornis il nostro Cancelliere, & altri nostri fideli diletti, che in tan-

ta strettezza di tempo poterono venire, rimanendo gli altri si per la notte, che già era avanzata, si per la lontananza de quartieri nelli loro posti. A' questi fù rappresentato lo stato delle cose, & considerando essi, che la nostra presenza nell' Essercito non poteva essere di nissun utile, anzi più di nocumento, che altro, stante che il gran Cam allettato dalla speranza di ritrovare appresso di Noi gran quantità di danaro, haverebbe più presto applicato l'animo d' assaltare il nostro essercito. Al contrario partendo Noi di ritorno alle propie stanze haverebbe tralasciato ogni hostilità per non inimicarsi là Porta, & à Noi sarebbe riuscito con pochissima somma di danaro il contentar l'avidità di quel Tartaro. Havendo perciò Noi à quest' effetto lasciato un certo Polacco à Tartari benissimo conosciuto, acciò che con li danari lasciatigli, & offerte grandissime procurasse di satisfarli. Determinata dunque la nostra partenza, & auvedutosi che la maggior parte del nostro essercito, si per li gran viaggi, come per li patimenti sofferti era ridotto in stato tale, che sarebbe riuscito impossibile seguitarci à gran passi, fù perciò stimato bene di lasciarlo adietro sotto il commando di Nicolò Sebesi, & Tomaso Domonkos con ordine che poco à poco seguitassero, & à quelli che havevano buoni, e freschi cavalli, fù permesso di venire con Noi li 27. del medesimo, sendo l'essercito posto inordine, senz' ordine venne da noi Giouanni Kemni, quale (con tutto che la sera antecedente si mostrava alieno di fermarsi con l'essercito sotto pretesto, che la sua dimora nel medemo potrebbe essere di maggior danno, che profitto) non ostante che fusse da Noi dissuaso, volse tuttavia restar appresso l'essercito nostro, che per la strachezza non poteva seguitarci, secondo intendiamo con grandissimo dolore, qualmente alcuni cupidi di render odiose le persone delli Prencipi appresso li popoli spargono certa voce, come se da canto nostro fosse stato scritto una lettera al Waivoda di Moldavia, nella quale veniva ricercato, che passando le reliquie del nostro essercito per li suoi Stati le facesse trucidare, il che quanto sij falso si puol comprendere dalle lettere dal medemo scritte al Bano, che qui ingionte mandiamo alle Signorie loro, acciò che da quest' esempio di falace dilatione giudichino anco l'iniquità de gl'altri si fatti rumori. Terzo per dimostrare la nostra paterna cara Patria, si contentiàmo con assenso vostro di levare, & cassare ogni difficoltà, che trovarete negl' articoli già stabiliti. Et acciò che nell' avenire non intravenghi più si fatto colpo fatale alla nostra Patria, acconsentiamo clementemente, che da qui inanzi li Regnevoli non saranno più obligati andar alla Guerra fuori della Patria ne passare li limiti della medesima. Quarto dependendo dal favore della Porta Ottomanna l'essere della nostra Patria, troveranno gli Stati dalla parte loro modo di gratificarla, & sopra questo punto aspettaremo quanto prima la risposta con li loro pareri. Quinto bisogna che li Stati meco cooperino alla liberatione delli poveri schiavi, richiedendo ciò l'obligo Christiano, e l'affinità del sangue, esortiamo per ciò le Signorie loro di prender à cuore questo interesse, assicurandole che quello dependerà da Noi procuraremo col favore divino di manifestarlo.

ESPO-

ESPOSITIONE

Fatta al Gran Sultano dall' Ablegato del Rè

CARLO GUSTAVO DI SUETIA,

Per disporlo à romper la pace all' Imperatore Christiano.

IL mio Sereniſſimo Rè di Suetia hà inteſo che il Gran Cam de Tartari s' apparecchia per commando di Voſtra Maeſtà d' andare contra il Principe Ragozzi , e li ſuoi paeſi, uno , e l' altro ſarà contra l' amicitia che il mio Rè profeſſa à Voſtra Maeſtà, & ſarà immediatamente un impedimento alla lega, & ſtretta corriſpondenza, che deſidera adeſſo fare, la quale è un negotio di tanta importanza, & utilità alli Stati della Maeſtà Voſtra, che ſin' hora non è ſtato al Mondo una ſimile, ne ſarà, per l'avenire perche non è ſtata ſimile l'occaſione, & urgenza come adeſſo , eſſendo che le Nationi Idolatre tanto quelle del Papa, quanto l' altre del ritto Greco ſono d' accordo per eſtirpare tutti quelli che non adorano gl' Idoli, ò l'imagini. Per impedire dunque queſti maligni diſſegni il mio Sereniſſimo Rè ſi hà di nuovo unito con la potenza d' Inghilterra, Francia , Olanda con Ungheri, & molti altri Potentati, & Principi particolarmente d' Alemagna, in modo, che mai è ſtata una lega tale. Molti famoſi Principi in Europa hanno più volte tentato di far leghe ; mà non hanno però mai potuto unire tante forze come hà fatto il mio Rè adeſſo. Queſta lega non ſolamente impedirà li cattivi diſſegni dell' averſarii; mà porterà anco gran utile, & avantaggio alli Confederati con ineſtimabile accreſcimento delli loro Stati. Queſta lega, è più neceſſaria à Voſtra Maeſtà, che à qualunque altro Principe, perche l'Imperatore, il Moſcovita con qualch' altro Principe , & altri molti adherenti loro non hanno altra mira, che contro li Stati Ottomanni ; li Papiſti non fanno altri Conſigli con li Venetiani , che per fare qualche gran' impreſa, & danno à gli Stati di Voſtra Maeſtà. Il deffonto Imperatore d'Alemagna non per altro hà fatte tante pratiche con quelli della ſua fede, con li Moſcoviti , che contra il voſtro Imperio. Il Moſcovita non penſa altro, e non s'affretta per altro, che per liberare, come egli dice li Greci, Serviani, Bulgari , & quelli che ſono del Rito Greco alla ſogettione dell' Eccelſa Porta. Conſideri dunque Voſtra Maeſtà quanto l' importi d'impedire queſti pericoloſi diſſegni colli ſuoi vicini, e nemici. Se ella vorrà unire le ſue armi con quelli del mio Rè, & delli ſuoi Confederati , darà un gran ſpavento alli ſuoi nemici vicini, li renderà humili, & ſottopoſti alli ſuoi commandi , goderà li ſuoi Stati , & ſudditi ſicuri , & diſtruggerà quelli, che hora minacciano al ſuo Imperio , e queſto ſi puol fare ſenzá gran ſtrepito, poi che li contrari ſono di poche forze, parte conſumati dall' arme del mio Rè , parte travagliati dall' inteſtine guerre , come il Rè medeſimo d'Ungheria per la dignità Imperiale , alla quale aſpirano molti altri ; má baſterà ſolo il Cam de Tartari col Principe di Tranſilvania , qual per il ſuo valore, e potenza ſarà un ottimo inſtromento di queſto negotio , & Voſtra Maeſtá facendo queſto farà più che li ſuoi glorioſi Anteceſſori Imperatori Ottomanni. Per queſt' utile, & importante affare mi hà mandato il mio Sereniſſimo Rè alla voſtra Eccelſa Porta per rappreſentar à Voſtra Maeſtà, & alli ſuoi più principali Miniſtri il gran utile di queſta lega, coll' aviſare amichevolmente l'inſidie delli ſuoi vicini nemici , e pregarlo d'accettar queſta ſanta lega, la quale

quale porterá grandissimi utili alli Stati della Maestá Vostra, & al mio Padrone. Per sicurezza di questi trattati il mio Rè mi há dato *in scriptis* la plenipotenza, & assoluta autoritá per trattar, concludere, e sottoscrivere li articoli come anco per ricever il diploma di Vostra Maestá. Jo assicurandola, che questa lega, & amicitia sará di grandissima utilitá ad ambi le parti, & benche il bene non si vede per adesso, si vedrá però evidentemente col tempo, & jo sò se così à lei piacerà, restarò qui Ressidente del mio Ré, & servitore di Vostra Maestá per pegno delle promesse, e per rappresentare l'opportunità del grand'utile, che rissulterà di quest'amicitia, supplico che mi sii quanto prima data una dessiderata risposta.

ESPOSITIONE DEL CHIAUS TURCO

A gli Stati di Transilvania, perche debbano elleggere un altro Principe in luogo de Ragozzi.

IL Potentissimo Imperatore de Turchi commanda alla tré Nationi della Transilvania senza conceder intervallo alcuno, ne d'un'anno, ne di mezzo, ne di giorno, ne d'hora, che quanto prima, e senza dilatione elleghino uno delle trè sopradette Nationi per esser loro Principe, poiche quello che prima era Principe è stato dichiarato reo di ribellione, havendo contra la volontá dell' Invitissimo Imperatore invaso la Corona di Polonia, con quale l'Imperatore continuava l'antica amicitia, & legá. Há anco perso lá gente tributaria parte nelle battaglie, & parte è stata condotta in schiavitù, & esso con somma vergogna, & pochi de suoi fugiti. Perciò la Porta non lascierá mai che la famiglia del Ribelle Ragozzi più possi restare nella Provincia, ne tanpoco lasciare, che domini li Popoli di quella, per tanto subito che sará eletto un altro nuovo Principe l'Invitissimo Imperatore lo confermerá, li manderá incontinente lo scetro, la bandiera, se poi la Transilvania non obedirá alli supremi commandi dell' Invitissimo Imperatore; sappi per certo che venendo d'una parte il Visir di Buda, & dall' altra il Cam de' Tartari con tutte le loro forze ruinerá tutto il paese, abbrugieranno le Città, & Ville, amazzeranno tutta la gente, & il resto conduranno in durissima schiavitù. Queste cose havendo il Chiaus proposte levatosi, parti lasciando in una grandissima consternatione l'animi quelli, che all'espositioni di si fatti commandi erano presenti. Il contenuto poi delle lettere si di quella del Gran Visir come quella del Visir di Buda erano d'una medesima sostanza, solo che in quella del Visir di Buda erano al quanto più difusamente espressi li mancamenti commessi dal Principe Ragozzi, dichiarandosi in fine, che non obedendo prontamente gli Stati alli supremi commandi delle' Invitissimo, & potentissimo suo Imperatore, haverebbero forzato questo, lasciata à parte la clemenza, & misericordia, a metter mano all'arme, & castigare severamente quelli che hauessero ardito mostrarsi infideli, & ribelli alli suoi ordini.

Rinun-

Rinuncia del Principato di Transilvania fatta dal Principe Ragozzi.

NOi Giorgio Ragozzi per la Gratia di Dio Prencipe di Transilvania; faciamo sapere à tutti con la presente qualmente agitati dalla mutabile, & varia vicissitudine delle cose, habbiamo per divina ordinatione risolto per evitare l'iminente pericolo della Patria di sospendere per poco tempo la nostra autorità Principale; Perciò sendo Noi dalli Stati assicurati, mediante alcune conditioni, habbiamo deliberato di lasciar fino che li nostri affari saranno composti nella Porta Ottomanna il governo, & la direttione del Principato, potendo trà tanto gli Stati delle trè Nationi eleggere altro soggietto, che à loro parerà bene per esser loro Sovrano, oltre di ciò assicuriamo di servar inviolabilmente le seguenti conditioni. Prima se piacerà à Dio Onnipotente di rimetterci nel pristino stato, & nella prima dignità, si scordaremo di tutte le ingiurie fatte. 2. Promettiamo di conservare la libertà, & privileggi delli Stati, & ad ogni ingiuria, & incomodità, che dalli medesimi ci verrà proposta promettiamo di rimediarvi. 3. Durante la sulpensione della nostra Dignità abbandonaremo affatto la direttione della Provintia, l'entrate del Paese non saranno scosse da Noi, ne altri le potranno scodere per Noi. 4. Se poi dovessimo esser secondo l'immutabile decreto di Dio sempre esclusi di poter riprendere la pristina dignità, in tal caso promettiamo di non turbare l'habitanti della Provintia, ne con guerre, ne con altre si fatte maniere, anzi procuraremo di dargli ogni sodisfatione, & contento: se però Noi non saremo provocati da qualche ingiuria, che ci potessero fare. 5. Promettiamo di trovar qualche mezzo, si come habbiamo fatto fin hora, e come nell' avenire faremo per liber r li ostaggi, che si trovano appresso li Polacchi. 6. Gia che li Stati universalmente ci assicurano di voler mediante li loro Inviati procurare appresso la Porta Ottomanna la nostra Riasuntione al Principato, così promettiamo non solo di dargli le spese, che faranno, mà di mandare anco con essi alla medema Porta il tributo annuale della Provintia. Questi ponti promettiamo di mantenerli inviolabilmente adesso & nell' avenire, & assecuriamo li Stati sopra la nostra fede principale, & sopra la nostra Fede Christiana, che tutto sarà osservato, perciò habbiamo firmato la presente con il nostro solito Sigillo, e segnato con la nostra propria mano. Data in Alba Giulia il primo di Novembre 1657.

Lettera scritta dal Gran Visir à gli Stati di Transilvania, chiedendoli la Fortezza di Boros-Ieno.

ALli Settatori del Messia dell' Ordine, & Stati delle trè Nationi di Transilvania salute. Habbiamo ricevuto le vostre humilissime lettere scritte all' Invitissimo Imperatore, e con le medeme ci sono arrivate quelle, che erano destinate à Noi, & d'esse habbiamo non solo visto il contenuto, mà habbiamo anco inteso quello, che ci fù riferto à bocca. In queste lettere scrivete voi haver dalli tempi di Sultan Solimano in quà sempre servata verso tutti li nostri Invitissimi Imperatori constante fedeltà, havere obedito à loro commandi, & esser stati sempre in quiete, & che di presente sete veri, & fedeli Servitori, & che nell' avenire sempre lo sarete. Nelle medesime lettere desiderate saper da Noi se alli vostri Ambasciatori, che verranno con l'annuo tributo alla splendida Porta sarà fatta qualche incomodità. Mà di gratia perche havete scritto questo, mentre voi con tutto il vostro

Regno sete perpetui sudditi dell'Invitissimo Imperator, il qual non ricusa le sue gratie alli hereditarii sudditi, & amici, mà mentre chiedete che l'accesso da Noi alli vostri Ambasciatori sii libero, e sicuro ve lo concediamo, ogni volta però che esseguarete quello che Noi, & il nostro diletto amico Kinin Palcia vi habbiamo notificato, cioè quando scacciarete dal Principato il primo vostro Principe Giorgio Ragozzi, & il suo figliolo, eleggendo in suo loco trà tutti voi un altro Soggetto conforme il Diploma concessovi da Sultan Solimano acciò che questo possi governare il Regno, & quando nell' avenire non dipenderete più dal sopradetto Ragozzi, ò suo figliolo; oltre ciò vi concederemo quello ricercate all' hora che darete il solito annuo tributo, mà non già come fù fatto nel tempo di Betlem Gabor, & in fine se voi ci darete, il Castello di Boros Jeno procuraremo d'ottener dall' Invitissimo Imperatore perdono à vostri delitti, che così restarete in pace voi, il vostro Regno, & li vostri beni, & Noi haveremo buona cura di voi, mà se nell' avenire commetterete il minimo fallo, overo che ricercarete gratia per il Principe Giorgio Ragozzi, questo mai non lo spunterete, poi che il Ragozzi calpestrato dall' ungie delli cavalli del Potentissimo Imperatore, non vi puol apportar più alcun comodo, & in caso contrario provarete la forza di quello scriviamo, pensate per ciò alla vostra permansione, & quello che giudicarete ottimo per voi ce lo farete sapere.

Scrittura del Ragozzi, presentata á gli Stati quando si depone dal Principato.

HAvendo Noi, per evitare l'imminente pericolo della Patria, deliberato di sospender per poco la nostra autoritá Principale, & essendo Noi assicurati dà gli Stati mediante alcune conditioni, ch' aggiustati li nostri affari alla Porta saremo di nuovo rimessi nella nostra dignitá, dichiaramo come si contentiamo che le 3. Nationi eleghino qual soggetto più à lor piace in nostro luogo, assicurandoli, che quando piacesse à Dio di rimetterci nel primiero posto si scorderemo di tutte le ingiurie, conservaremo la libertà, & i Privilegi della Provincia, e li difenderemo con ogni nostro potere. Abbandonaremo affatto la direttione della Provincia, ne riscuoteremo alcuna entrata dalla medesima. In caso che non ci potessimo aggiustare col Sultano, e dovessimo restar per sempre esclusi dal Principato, non daremo alcuna molestia à Popoli, ne con guerra, ne in altra maniera, anzi cercaremo di dar loro ogni sodisfattione, e contento, se però non venissimo provocati da qualche ingiuria, che nuovamente ci venisse fatta. Cercaremo qualche mezzo per liberare gli ostaggi lasciati à Polacchi, per sicurezza del promesso, e patuito pagamento accordato per evitar la sopraftante ruina dell' essercito.

Si oblighiamo ancora di pagare le spese, che facessero gli Inviati dà gli Stati alla Porta per procurare la nostra redeintegratione nel Principato, e d'inviar con essi al G. Signore il tributo annuale della Provincia.

Aggiustamento del Principe Ragozzi con Polacchi alli 11. di Agosto 1657.

IL Principe Ragozzi manderà un Ambasciatore al Rè d'Ungheria, e prima ancora alla Maestá del Rè di Polonia, per chiedergli perdono. Egli rinuncia à tutti li trattati di Alianza, che hà fatto con li nemici di Sua Maestà di Polonia, & al contrario farà lega col detto Rè contro tutti li suoi nemici.

Farà uscire le sue genti dalle guarnigio-

ragioni di tutto il Regno di Polonia, e restituerà tutte le Città, e luoghi da lui occupati.

Pagherà un million d'oro all'esercito Polacco, per sodisfattione d'esso, oltre di quello, che deve alli Generali & altri ministri di guerra.

Manteneră certo numero de soldati per il servitio del Regno sin tanto, che piacerà al Rè.

Al Gran Chani de Tartari pagherà 150. mila Ungheri per un donativo, e renderà di più contento il Vizir d'esso Tartaro.

Restituerà tutti li mobili, e beni Ecclesiastici.

Quali punti adempiti, sotto libera condotta de Polacchi, ritornerà à casa sua per quella strada che gli sarà additata dalli Generali Polacchi.

Questi punti così ratificati, e sottoscritti sono stati portati al Rè di Polonia, e poi dal Sargente Generale Garnier al Rè d'Ungheria.

Spectabilibus ac Famatis Burggravio, Proconsuli, Consulibus, totique Magistratui & communitati Civitatis nostræ Thoruniensis Fidelibus nobis dilectis.

IOHANNES CASIMIRUS *Dei gratia Rex Poloniæ. Magnus Dux Lithuaniæ, &c. Spectabiles ac Famati Fideles nobis dilecti. Adversa Fidelitatum Vestrarum fortuna non mediocriter Nos afflixit, postquam intelleximus, quod hostis urbem hanc Nostram, præclare servatâ aliis occasionibus fide, insignem inter suam numeret prædam; Credebamus potius, quod fractis ad ipsorum mœnia suis viribus, pro gloria turpitudinem & audaciæ suæ pœnam erat reportaturus, presertim cum nihil Fidel. Vest ad sustinendam longiorem obsidionem desuerit. Sed quia casum hunc sive necessitas sive dolus extorsit, fato potius, quam voluntati Fidel. Vestrar, imputandum censemus. Mirum tamen, si Fid. Vestr. (prout relatum Nobis est) nuda perfidi cuiusdam traductoris insimulationi, non viso, nec habito ullo documento, asserunt, cum asserere auderet, Prussiam à nobis hosti esse concessam. Procul omnino ab ista cogitatione distamus, & quamvis hoc prosperum scelus jam omnia spe devoraverit, adest Nobis causa justa & vindex DEUS, qui invasorem alienorum justioribus Terminis circumscribet. Non desunt & humana subsidia, nam etenim Regnum Nostrum feliciter ingressi sumus,* Cosaci *qui tot malis hactenus Nos implicaverant, præstito recenter fidelitatis suæ juramento, ad obsequium Nostrum, suadente* Tartarorum Principe *redierunt, qui centum millia sui exercitus in auxilium Nostrum libens adduxit. Stipendiarius miles hosti infensus catervatim ad Nos convolat; Præcipui Regni proceres lateri Nostro adsistunt, quos prompta sequitur Nobilitas.* A Seren. etiam Imperatore auxilia promissa expectamus, apud quem per Legatum Nostrum Magnificum Palatium Lanciciensium Viennæ præsentem agimus. *Quod significandum Fidel. Vest. simulque easdem adhortandas esse duximus, ut memores juratæ Nobis fidei, quod subditos decet cogitare & exequi velint, quo & injuria nobis illata resarciri, & hujus urbis spectatum nomen ad posteritatem celebre esse possit. De cætero Fidel. Vestr. gratiam Nostram Regiam offerimus. Dat. Crosnæ 4. Januarii An. 1656. Reg. Nostr. Poloniæ. 7. An.*

IOHANNES CASIMIRUS REX.

LITE-

LITERÆ UNA CUM PROTOCOLLO

Commissariorum Plenipotentiariorum Regis Poloniæ super Tractatu, qui Mediatoribus Sac. Cæs. Maj. Ferdinandi III. Legatis Alegretti ab Alegrettis & Iohannis Theodorii de Lorbach, cum Moschorum Czari Commissariis Plenipotentiaribus, habitus & conclusus est Vilnæ in Magno Ducatu Lithuaniæ die 3. Novembris, Anno 1656. intercepta à milite Suecico, & è Polonico in Latinum Idioma translatæ, de quibus in postremo Memoriali Suecico refertur.

SErenissime & Potentissime Rex Domine, Domine Clementissime. Scientes quàm Regiæ Vestræ Majestatis, ut Regis & Domini nostri clementissimi, totiusque nostræ patriæ intersit, ne ea, quæ ad iterata Regiæ V. Majestatis mandata Vilnæ cum Moscovitis primum acta, ac demum conventa sunt, oblivioni tradantur, breviarium Protocolli nostri transmittimus. Constituimus ipsi hic Gedanum, ut Regiæ V. Majestati de omnibus sufficientem Relationem facere possemus: Verum quia hostis Suecus omnia itinera obsessa tenet, & nos in proposito nostro impedit, Regia quoque Majestas vestra ex prioribus nostris literis super omnibus quæ acta sunt convenientem informationem adepta est, ideò nunc tantum indicare voluimus. Nos videlicet Armistitium cum Moscovia usque ad Comitia conclusisse, & conjunctionem armorum Polonicorum & Moscoviticorum contra Regiæ vest. Maj. hostes ea conditione cum Moscovia inivisse ut scil. nulla pax cum Suecia concludatur sine præscitu Czari Moschorum jam contra eundem hostem belligerantis. Hoc autem commemoramus, non quod non optemus, pacem cum utroque Moscho & Sueco, quà utique suo modo fieri potest, sed ideò ne violato hoc uno puncto tota causa (quæ cum Regiæ vest. Maj. & totius Reipubl dignitate in futuris Comitiis per magnos Moschorum Legatos proponi & in iisdem Comitiis reassumi atque tractari, ut & in Regiæ V. Maj. & commune Reipubl. bonum decidi, atque si ita DEO placuerit, cum Regiæ Vest. Maj. & totius Reip. satisfactione concludi poterit) turbetur & sic citatissima aliqua & maximè timenda hostilitas Regiæ Vest. Maj. ditionibus & Regno resuscitetur, quam maximè vero verendum, ne quæ hactenus nobis Moschovitæ non sine magno nostro cordolio exprobrarunt, quasi parùm sincerè cum iis egerimus, non servando promissa & spe vanâ sine ullo effectu eos lactando, illam enim allegant præcipuam causam non modò armorum suorum contra Poloniam & ruinæ calamitatis quæ Remp. in præsentiarum affligentis, sed etiam laborum suorum, quibus tam solidè & solicitè paci futuræ nunc incumbunt, ut inconcussa & perpetua maneat, nec mala nobis illata recrudescant, & in illorum capita recidant. Neque enim fidunt paci, nisi summæ utrinque potestates indissolubili quasi vinculo invicem colligentur, & quæ hinc inde hostiliter illata sunt, oblivioni tradantur, prout etiam ipsi Moscovitæ agnoscunt se recordatione præteritorum malorum & injuriarum ad hanc vindictam esse irritatos. DEO ipsi meritas solvimus gratias, quod mediis aliis desperatis hoc nobis, quasi in manus tradiderit, viamque monstrarit quâ rem adhuc salvam & integram Regiæ Vestr. Majestati & Republ offerre & occasionem eidem præbere possumus, vel admovendo suam manum huic negotio à nobis inchoato, vel etiam aliud medium arripiendi, quo ex hisce malis emergere & eluctari possit. Summè verò necessarium censemus ut Regiæ Vestræ Majestati placeat quamprimum Comitia universalia ordinare & de iis per Deputatum suum notificare

ficare Czari, ut nimia dilatio Comitiorum suspicioni occasionem præbeat, & Regiæ Vestræ Majestatis hostis præveniat, & pacem cum Moscovitis faciat; & eos contra Reg. V. Maj. ditiones iterum incitet. Quod si Reg. Vestr. Majestas fecerit, eo ipso magis magisque confirmabuntur exules Magni Ducatus Lithuaniæ aliás verendum est, ne qui omnibus vivendi mediis nunc destituuntur; ad desperationem adigantur. Magnum nostrum est infortunium, quod ipsi non possimus pertransire ad Reg. Vestr. Majestatem, nec calamo omnia quæ præsentes referre possemus, nunc sufficienter exprimi queant. Si Comitia (in quibus status Reipubl. vertitur) opportuno tempore constituantur, etiam tum necessarium erit, ut aliquis a Reg. Vestr. Majestate deputetur, qui Maschorum Czarem justo tempore eò invitet, ita ut satis temporis habeant Moschorum magni Legati comparendi in dictis Comitiis. Putamus nemini magis conveniens & ad Reg. Vestr. Majestatis & Reip. placitum, reputationemque gestorum fore officium illius Deputati, quam Iudicem terræ Osmianensis, D. Komorai, utpote qui toto nostri Tractatus tempore in hoc negocio à nobis adhibitus est, & dexterrime & non sine magnis sumptibus de R.M.V. & Repub. bene mereri conatus est. Quod si vero impossibilitas ipsa non permittat, ut Comitia brevi possint constitui, consultum tamen nobis videtur, primo quoque tempore ablegare aliquem ad Czarem Moschorum, qui ipsum de Reg. Vestr. Majestatis inclinatione ad pacem informet & rationes adducat cur Comitia tam cito non possint haberi. Inter rationes verò all gandas non videtur esse postrema, videlicet quòd Nobiles, qui nunc expeditione generali in campo contra hostem d stinentur, non possint in divisis locis, & quidem particularibus conventibus, quæ ipsa Comitia præcedere meritò debent, tam citò convocari, & proptereà Comitia universalia nunc necessa iò differri. Quod commodius per Deputatum oretenus exponi & per illum expediri potest, modò de omnibus rectè informatus & necessariis sumptibus munitus sit. Si DEUS ex clementia sua liberum transitum ad Reg. Vestr. Majestatem nobis largiri & aperire dignabitur, iter nostrum illuc maturabimus & tum eam de omnibus informabimus. Nunc verò Reg. Vest. Majestati subjectissima nostra servitia recommandantes manus ejusdem cum debita nostra devotione osculamur. Dabant in Crochovvald. 8. Ianuarii, Anno 1657.

Reg. Vestræ Majestatis

Regis & Domini nostri
Clementissimi

Fideles Consiliarii & humillimi
Servitores

IOA. CASIMIRUS KRASINSKY, Palatinus Plocensis.

IOH. DEZAVVISSA nominatus Episcopatus Vilnensis Referendarius & Notarius M. Ducatus Lithuaniæ.

CYPER. PAULUS BROSTOVVSKY, Referendarius M. Ducatus Lithuaniæ

LITTERÆ REGIS SUECORUM AD Electorem Brandemburgicum.

Serenissime ac Celsissime, &c. Non possumus præterire, quin Celsitudinem Vestram Electoralem certiorem faciamus, innotuisse nobis, ad declinandum imminens periculum & vindicandum Provinciis suis securitatem, Celsitud. V. Elect. Neutralitatis leges cum hoste communi sanxisse, non quidem ignoramus, Subditis suis eam à longo tempore securitatem fuisse expetitam, atque ad

avertenda discrimina apud eandem plurimum valere debuisse consilia & instantiam eorum. Interim revocamus Celsitud. Vestræ Electorali in memoriam, quæ consilia nostra fuerint, cùm talis tempestas exsurgere videretur, quæ postea terrori fuit, ac huis fortassis transactioni occasionem dedit, quam potuissemus, tunc opera ac robustioribus Confederatorum viribus malum illud in herba sopire, sed factum est, nescimus quo consilio, ut res primum sub conjunctione Principis Transilvaniæ retardaretur, donec Fœderatorum vires distraherentur ac postea etiam, quanao nobis inter munimenta Prussiæ, ubi cunctando, exercitus rursus facile consumi posset, amplius consultum aut integ um non videretur solis opus subire, quin turbatis sic propositi nostri successibus simul necessitas quadam inevitabilis nobis imponebatur novis nostris hostibus, qui in dies accumulabantur occurrendi, nisi iis quoque per cunctationem majorem lædendi licentiam indulgerimus. Sicuti vero nunquam non, operam dedimus Celsitudini Vestræ Electorali Status incolumitati: ita circa talem rerum faciem neque omisimus eam curam continuare, ac in casu necessitatis & ubi aliis remediis diffideretur censuimus equidem ut circa præjudicium nostri aliquis tractatus instituer etur, quo sibi Celsitud. Vestr, Elect. consulere posset. Beavit interea nostras actiones DEVS singulari prosperitate contra hostes, itaut satis tempestivé secundũ, spem datum, Celsi. Vest. Electorali adesse potuerimus quemadmodum & nos comparuimus, ut eidem intenti atque accincti essemus, nisi Celsitudini Vestræ Elect. Comes de Schlippenbach mentem suam sic declarasset, quasi utrinq; salutarius judicaretur, ab hac parte copias nostras sic conjungere ut viribus unitis conatus hostium refrenarentur, dum vero hasce quoque parati præstolamur, ut secundum tatem declarationem & significationem advenientis Exercitus Celsitud. Vestræ Electorali consilia nostra disponeremus, ac præsto essemus quo per modum diversionis malum eò retunderemus, unde proficisci satis constabat, ne secundum intentionem hostis propriam nobis ruinam acceleraremus. Ecce placuit interea Celsitud. Vestra Elector. post habita securitatis spe à nobis subjecta, suarum ditionum certitudini hac ratione prospicere: Qua in re DEVM veneramur, ut Celsitud. Vestr. Elect. ex sententia cedat, eamque securitatem assequatur, quam sibi ipsa proposuerit. & nos pro conjunctione animorum nostrorum eidem libenter optaremus. Cæterum sicuti in id unicè incubuimus, quo Status Celsitud. Vestr. Electoralis amplior semper accessu fieret, ita non possumus in animum inducere ut suspicemur inter Celsitud. Vestram Elect. & Poloniam quidpiam nunc esse transactum, quod neutralitatis legibus aut contestationibus suis novissimis repugnet, aut in præjudicium & detrimentum nostri vergat, quin potius ea spe ferimur ut cum sequentibus documentis Celsitud. Vestr. Elect. deprehenderit, quanta cum sinceritate cum eadem egerimus, partiter non solum pristinum suum & candidum animum nobis conservaverit, ut res inter indifferentes neutralitatis limites constiterit, sed etiam consiliis & persuasionibus ad diversa hortantium deinceps sic obsecutura sit, ut insimul quantum securitatis aut ipsa aut res communis in futurum & longitudinem sibi aliunde polliceri queat, exacta prudentique trutina pensitare dignetur. Nos illibato animo in hac propendimus semper, ac propterea confidemus, fore, ut si Celsitud. V. Elect. per necessitatem temporis aliquid concesserit & transegerit, eâ prudentiâ hoc moderatura sit, ne quid contra testatam nobis confidentiam, vetustiori amicitia & bono communi decedat, quod Celsitud. V. Electorali maximopere commendamus, ut aliis rationibus omnibus anteponere insuper non habet, Deum iteratò precantes, ut quicquid sic fecerit falix & faustum eidem eveniat, de cætero eandem assecurantes, ut quo candore commodis Celsitud. Vestr. Elect. hactenus operati sumus, eodem erga Celsitud. Vestr. Elect. deinceps perseveraturi, qui quod reliquum est Celsitud. Vestram Elect. &c. Dedimus Wismari die 11. Octobr. Addo 1657.

CAROLVS GVSTAVVS.

AD

AD STATVS INFERIORIS Saxoniæ.

CAROLVS GVSTAVVS DEI Gratia, Suecorum, Gothorum, Vandalorumq; Rex. Magnus Princeps Finlandiæ, Dux Esthoniæ, Careliæ, Bremæ, Virdæ, Stetini, Pomeraniæ, Cassubiæ & Wandaliæ, Princeps Rugiæ, Dominus Ingariæ & Wismariæ, nec non Comes Palatinus Rheni, Bavariæ, Iuliæ, Cliviæ & Montium Dux.

Reverendissimi & Illustrissimi Principes Consanguinei & amici Charissimi, nec non Nobiles & Consultissimi nobis sincere dilecti: Ex quo regiam Coronam suscepimus inter præcipua curarum fuit, pacem Germaniæ tanto sanguinis & laborum impendio reparatam, quantum in nobis esset, integram custodire, cui studio à nobis id tributum est, ut cùm statim sub initiis per Bremensis Civitatis motus & sub iis latentes machinationes, periculum non nobis modò, sed communi tranquillitati intenderetur, deque repellendi atque turbantes ad rationes redigendi alia media deessent, pro ea, quam quies publica requirebat, moderatione ad intercessionem etiam vestram mitiùs controversiam sopiri permitteremus.

Quando nostra adversus Polonos bellandi necessitas, ex hostium insidiis injuncta est, accuratè præcavimus, ne à nostris partibus Germaniæ quieti quicquam præjudicii aut discriminis crearetur.

Et licet ex hac aliqui hostibus nostris, non parum favoris, auxiliique aliquando etiam refugii locum præberent, exinde persequendi & illa fulcra subruendi æquitas atq; occasio non abesset proposito tamen insistentes, à talibus cum non levi incommodo nostro abstinuimus.

Quæ autem spes & expectatio similis apud alios intentionis nos tenuit non parum fefellit.

Inter illos Rex Daniæ, dum aliis bellis detinemur, Ducatum nostrum Bremensem hostiliter invadit, & destinati contra nos belli initium in Germania fecit, per illam nos nostraque violentius infestare molitus. Eo magis autem id præter opinionem evenit, quò plus fiduciæ hactenus in pace tam sanctè conventa & munita cæterisque Imperii Romani Germanici pro ista Constitutionibus & ex his urbium præprimis Circuli, in quo sitæ erant Provinciæ officio atque debitis, quorum aut illius quandam verecundiam, aut nobis opem ominabamur, collocatum erat.

Quibus id non modo conveniens, sed & nobis ut Imperii Statui regnoq; nostro, velut è pace reducta tantopere meritis & assecuratis certum putavimus, ut maturà providentià omnia pericula, præsertim quamprimum molimina Danica innotuerunt, anteverterentur, aut repellerentur, postquam verò nihil eorum, aut ante irruptionem Danicam præoccupatam, aut post exercitus nostri partem ad illas oras, ex quibus processerat invasio & majora discrimina imminebant, adducere necesse fuit. Quam hoc evitare non licuerit, cuivis patet, consideranti, quàm nihil curæ aut opis adversus talia ab Imperio Romano ejusque ordinibus, vel ostendebatur, & cum sine nostro accessu citius omnibus nostris in Germania excidissemus, quàm eo frui concessum esset, unicum remedium supererat.

Quibus autem non modò impendiis maximis, sed & incommodis id factum sit, occurrit in mentem revocantibus, quo in statu res nostræ in Polonia fuerint, quid per abstractam inde præsentiam militemque nostrum insecutum sit. Quorum cùm nihil nobis evenisset, fit ut verba legum Imperio & novissimæ Osnabruggensis pacis præstò sint, ita & effectus & præstatio adfuissent V. V. D. D. vobisque arbitrandum reliquimus, quibus ista acceptò debeamus, pro ea autem fide, quam publica conventio exigit, proque eo robore atque efficacià, qua Constitutionibus pacis publicæ adesse debet, adhuc speramus cùm maturè præventa non esset Danica nostras terras invadendi præcipitantia, tamen postea, quod ex ea adhuc reliquum aut ultra metuendum, ad pristinum statum reducendi & cùm aliis incommodis satis affecti essemus, pro invasis recuperandis repellendoque hostili impetu hactenus incumbentia impendia subveniendi apud

V.V.D.D.

V. V. D. D. adhuc super fore ut consequamur, quod si nostro essent loco desiderarent. Spes quidem ea nobis ab aliquibus facta est, fore, ut qui absq; usu eorum, quæ in ejusmodi casu constituta atque conventa sunt, prope diem potiremur, frustra tamen huc usque sub illa exspectatione circumspicimus. Interea vastationibus prædisque Danorum terræ nostræ exinanita sunt, aliquis ex iis locus adhuc detinetur, inde incolis onera & pericula, exercitûs defatigatio, & tum invigilando securitati ab aliis intra Imperii fines observandæ occupatur, non nobis modò, sed & vicinis per quorum loca istius causâ militi necessariò meandum remeandumque est; si non sedes belli vobiscum in Germania a Danis penitus concedi debeat, incommoda gravis, &c. A quibus apud æquos rerum arbitros nos cùm defensionis necessitas, tum eorum, quæ ab aliis fieri oportebat, cessatio excusabit. Quomodo verò illi hac eò æquius ferent, quod pro rerum statu, si tam nos quam alii eam curam deponamus, graviora, ut ex hostico inter duos adversus exercitus fieri consuevit, experiri oportebat, ita nos non desinemus insistere illi solicitudini, quæ non à nostris modò provinciis, sed ab aliis vicinis ista depellat, & ne Dani dut quos in societatem armorum trahere & per Germaniam in nos ducere moliuntur, irrumpentes Germaniam belli theatrum faciant, impediat. Agimus in eo non solùm nostram causam, sed simul Imperii & Circuli Inferioris Saxoniæ, cujus illa est non uno respectu: impugnat enim Daniæ Rex quod pro pace & æquiss. satisfactione, Imperium cum promisso evictionis præstandæ cessit, invasit terram, quæ est Imperii ejus superioritati & protectioni cohærens.

Turbavit & violavit pacis publicæ sanctiones, intulit arma in viscera Germaniæ & præprimis hujus Circuli præbuit. Perdidit multa ex ejus terris armatà invasione majoribus malis & periculis, causam & originem dedit, qualia propulsandi & vindicandi obligatio Imperii præprimis hujus Circuli Statuum est.

Ex qua debitum præter nos quod nemo hactenus expleverit, non paucis levibusque nobis constat damnis.

Quanta autem patientiâ tulimus eam moram & ambages, per quas tenditur hactenus donec debiti auxilii utilitas contingat, tantà cum promptitudine & sinceritate, post præparata tandem & in nupero superiorum Circuli officiorum Conventu, quæ illuc pertinent, definita, nec non per indicta jam Comitia Circularia effectum insecuturum nobis pollicemur.

Dum itaque de ultima manu his imponenda agitur, non omittere voluimus apud V. V. D. D. & vos amicam & favorabilem instantiam ut sine ulteriori cunctatione cum ad actum recuperationis arcis nostræ Bremæ Vœrdanæ à Danis adhuc detentæ, per quem ante omnia restituatur, ipso opere & congruâ vi accedatur, tum ut pro præteritis damnis & impendiis, nec non futuris periculis, quod æquum & constitutionibus Imperii congruum præstetur, adeoque ex effectu quodam cum usum legum Imperii, tum quid cum membro Circuli tribuatur, intelligamus.

Non dubitamus quidem tam prompta & perspicua illa fore, quàm iis nihil justius aut toti Circulo utilius, si tamen præter spem & opinionem secus quicquam evenerit, non minus atque fidei, amicitiæ, vicinitatis, conjunctionis, pacis, similesq; necessitudines requirendi causa erit, de eo protestabimur, quod imposterum ad alia ac quæ nobis exhibentur, pro aliorum indigentia, si ad alias fores aliquando fortè, ut rigidius facilè fieri potest, accesserit, noluimus esse astricti, & si aliis modis mediisque tum terrarum nostrarum saluti, tum nostræ indemnitati consulendum velimus, esse excusati & inculpabiles.

Curæ aliàs cordique nobis erit, omni possibili, cùm pacem Germaniæ universam, tam Circuli quietam servare inviolatam, nihil officit, quod sincera & amica conjunctio possit posthabituri nec quicquam facturi, nisi quod violentia hostis & necessitas defensionis non sinit prætermittere.

His V. V. D. D. vosque divinæ protectioni committimus, Dabamus Wismariæ 20. die Novemb. M.DC.LVII.

V. V. D D. & Vester.

BonusConsanguineus & amicus

CAROLVS GVSTAVUS

MEMO-

MEMORIALE

Nomine Sacræ Regiæ Majestatis Poloniæ & Sueciæ ad Serenissimos, Eminentissimos, Illustrissimos Sac. Rom. Imper. Electores, Principes & Ordines directum & exhibitum ab ejusdem Regiæ Majestatis Ablegato, Regni Polon. Cancell. Regente Andrea de Olszovva Olszovvski Cracovien. Posn. Præposito Metropol. Gnesn. Canon. Domino hæreditario in Iarocice, & Mieczui.

BEllum Suecis adversum Polonos, quam indignè nè graviore verbo utar, inceptum gestumque sit, nemo non agnoscit. Sed judici Deo & Vindici, curæ aliquando erit, abruptas inducias, eversam fidem, Divini humaniq; Iuris postpositi nefas impunè non omitti.

Porrò Serenissimus & Potentissimus Rex Poloniæ & Sueciæ Dominus meus Clementissimus: merito existimat, publicam connexamve Germaniæ & Poloniæ causam in eo verti, spectareque ad Sacri Romani Imperii injuriam, quidquid contra Regiam Ejus Majestatem & Rempublicam Poloniam Sueci patravêre. Cum enim pace universali Monasteriensi Reges & Regnum Poloniæ comprehendantur, integritatis Pactorum, exindeque tranquillitatis Imperii Romano Germanici interfuit, ac porrò interest, Regni Amici, Vicini, & fœderati curam & defensionem suscipi, hostilitatem omnem motusque novos prohiberi, procedente primo Suecorum ausu, ulteriorem licentiam suadet ipsa tolerantia, & semel accensa belli face, Vicinus etiam paries deflagret.

Minimè verò fides sit, otiosè Poloniam Instrumento Pacis insertam esse, aut Suecos vigore eiusdem Instrumenti nulla obligatione teneri ad Pacem cum Polonis observandam.

Nimirùm visum est Suecis, inter causas armorum, primo loco exponere, Bothium nescio quem C*æsarianum* C*olonellum, quod gnaro & connivente Rege Divo Vladislao cum Germania bello flagraret, per Provincias & Ducatus Regni Poloniæ* pervaserit ad infestandam armis Livoniam, *& postquàm* instigante Rege, ac impellentibus Polonis expeditio illa suscepta esset, plurimum mali inopia Bothii irruptione subditis Regni Sueciæ ibi locorum allatum, multi trucidati, bona eorum direpta & spoliata, magnusque metus illi Provinciæ illatus fuerit.

Expressius etiam crimini datur, quasi irruptione Krakovii Cesareani Ductoris in Pomeraniam res Suecorum in Germania turbatas, eamque Provinciam devastatam Poloni *voluerint, adeoque non satis fuerit* Krakovio transitum à Polonis indultum fuisse, verùm etiam ex Putcensi fortalitio, aliisque in Borussiâ locis auxilia & tormenta, eidem submissa.

Quæ tametsi vanitatis plena, cùm insuper oblivione perpetuâ & Amnistiâ generali itâ sepulta sint, *ut non liceat* eorum vel ullius alterius rei causa, aut prætextu (*quidquid occasione ac tempestate belli Germano Suedici clàm vel palam, directè vel indirectè, ultro citroque commissum fuerat*) hostilitatem, inimicitiam aut molestiam *inferri*, sub pœna fractæ pacis ipso jure & facto incurrenda &c. *sané istiusmodi causas extinctas abolitasque resuscitare, ac bello contra Poloniam tabulis Monasteriensibus inclusam & absolutam vindicare, Sueci nullatenus poterant, sine ingenti præjudicio imò rupturâ Pacis universalis.*

Vt cunque verò foret, si à Sueciâ ipsâ vel ex Livonia Suedicâ ditione bellum intra Polonia Regni viscera invectum fuisset: sed cùm è Pomerania Imperii Romani

mani Provincia ortum progressumque habuerit; cum Exercitus Suedicus in dicta Pomerania uti & in Bremensi, Verdensi Meckelburgensi, aliisque terris scriptus, auctoratusque sit neque adhuc conscribi, suppleri, refoveri, & contra Poloniam emitti desinat, perturbata profectò Germania & fractæ Pacis *culpa, tot atrocia & infesta: ac secutura (quod DEVS avertat) majora mala, Suecis auctoribus debentur.*

Accedit, sociatis viribus tam Principum nonnullorum quam civitatum Imperialium injustissimum post hominum memoriam, Sueciæ contra Polonos bellum promotum, & sustentatum fuisse, atque in hunc diem promptis auxiliis, & continuis suplementis, (quod Sacra Regia Majestas Poloniæ & Sueciæ Dominus meus Clementissimus injuriæ ducit, doletque) plus ultrà sustentari planè ut non Suecia magis, quam Germaniæ viribus Polonia nihil tale commerita, concutiatur.

Ea propter, consentaneum duxi nomine sæpe memoratæ Sacræ Regiæ Majestatis Regnique Poloniæ rem totam ad Serenissimos, Eminentissimos, & Illustrissimos Sacri Romani Imperii Electores Principes & Ordines decenter referre, ac officio quo par est postulare, nè Regni Poloniæ Pacis Germano Suedicæ consortis facta per Suecos invasio, nè ex Pomerania, aliisque terris Imperii prima & ulterior hostilitas: nè Principum & Civitatum Germaniæ subsidia, quotodiani pro Sueco militares delectus, dissimulatione & silentio habeantur, sed communis planè causa, communibus studiis, consiliis, & auxiliis juvetur, ac obtinendæ publicæ & securæ tranquillitati, vel reprimendo malo maturè consulatur.

Est porrò aliquid etiam momenti in Regni Poloniæ conservatione & integritate, quod averso hoc antemurali, velut aggere rupto, verendum sit, ne barbararum gentium colluvies, (quæ nuper finibus ipsis admota, nec longius unius diei itinere à Silesiâ distans, periculi in Posterum movet terretque) Vicinam Germaniam inundet.

Quæ singula & omnia prudenter expendenda Sacri Romani Imperii Electoribus, Principibus & Ordinibus paucis ad præsens submittens, nullus dubito, justo dolori & læsioni gravissime Sacræ Regiæ Majestatis Domini mei Clementissimi, & universæ Gentis Poloniæ pro præterito: ac in futurum securitati, opportunum, atque ex sæpe dictis Pactis jure debitum allatum iri remedium

A. OLSZOWSKI m. p.

COPIA EPISTOLÆ PRINCIPIS ELEctoris Moguntini, ad universos S. R. I. Electores, & quemlibet eorum separatim, datæ 26. Septemb. 1657. de non suspendendo Deputationis Conventu.

Nostra amica obsequia Vestræ Dilectioni proculdubio à suis hic præsentibus Legatis prolixius relatum fuerit, quàm diversæ, nuper in propositione illorum, nomine Regiæ Majestatis Sueciæ à Pomeranis Deputatis exhibitorum Memoralium, inter Electorale Collegium, ac Principum & Statuum deputatorum Legatos ratione continuandi ordinariæ Imperialis Deputationis Conventus, exorta sint opiniones, cùm præcipuè potiores in Electorali Collegio firmiter sustinuerint quod Electionis Termino nunc purificato, ordinaria ista Imperialis Deputatio Iure merito, usque post electionem peractam, in suspenso manere debeat, præsertim quod exnunc solum modo ad electionis negotium constituti ac instructi sint, & neutiquam ad ulteriores Deputationis materias legitimati: Principum vero ac Statuum deputatorum Legati tali suspensioni simpliciter contradicendo, constanter inhæserunt, quod sicut S. Rom. Imperii salus notorié in publica securitate consisteret, ita etiam in præsenti illius periculoso statu, ex parte

hujus

hujus pro publicâ salute intentionatæ Ordinariæ Imperialis Deputationis ob periculum in mora unanimiter necessario colloquendum, & per consilia salubria maturè praveniendum, ut pax tanto precio ac labore parta, constanter ac securè queat conservari. Nunc vero ad cor usque Nobis penetrat, si, prout nullatenus dubitandum est, Deputatorum Principum ac Statuum Legati in hâc suâ opinione, quam nuper 22. Iunii unanimiter in utroque Collegio (Principum ac Civitatum) concluserant, quod nimirum hæc Imperialis deputatio continuanda, & Principum Statui non minùs, quam Electorali Collegio de securitate & salute publicâ loqui competat, firmiter perseverent, & è contra à parte Electoralis Collegii à suâ intentione recedere haud cogitent, quàm difficiles & periculosæ discordiæ, nec non motus ac dissidia, exinde oriri queant, cùm & hoc timendum sit, quod ij, qui interesse suum in imaginationibus ponunt, hanc dissensionis speciem pro commodo suo applicent, sed è contra iisdem, unitâ manu obviare possemus. Hinc pro singulari sollicitudine ad universalis Imperii salutem, & securam Pacis conservationem, omittere haud voluimus ipsimet Dilectioni Vestræ (licet ejusdem ac aliorum Electorum Legatos desuper inconfidentiâ reddiderimus participes, ij autem limitatas sibi esse Instructiones observandas allegarint) id fraternè significare, & pro summâ suâ prudentiâ deliberandum committere ac in præsentibus summè periculosis conjuncturis, Sac. Rom. Imperio communiter aut Electorali Collegio separatim consultum seu proficuum videatur, quæstionem suspensionis hujusmodi disputare aut insuper alios Principes collidere, & an rebus, atque circumstantiis ita constitutis, adversus ipsos affectum Nostrum extendere valeamus, attento qua præter præmissa, aliaque motiva cunctis notum sit, quo fine in nuperis Comitiis Ratisbonensibus quoad punctum securitatis publicæ, idcircò hic Deputationis Conventus indictus, in quo tam necessarius bonoque publico utilissimus scopus assequi, ac pluribus ea propter sessionibus celebratis non minùs etiam Iustitiæ punctus juxta conclusum Ratisbonense accelerari queat: maximè quod tunc Ratisbona S. Cæs. Majestate, reditum suum ratione valetudinis aliisque de causis Viennam maturante, hoc remedium ad interim ab omnibus Statibus conclusum, de prorogandâ quidem, ac in præfixo Biennii Termino continuandâ diæta, sic tamen ut interea Temporis ordinariæ Imperialis Deputationis Conventus, hic Francofurti peragatur, in quo ultra alias huc remissas materias de securitatis tractetur puncto, desuperq; nonnulla proponantur media: quod ipsum Principes commissione omnium Imperii Statuum ad defectum deducere, nunc eo magis necesse autumant, quòd succedente interea Interregno, dicta Ratisbonensis diæta totaliter dilata evanescat, sed vel maxime, quia non solum in Imperii confinibus, imò in ipso meditullio tanti apparendi motus, quorum intuitu plures circulari ac Status in summo existant periculo: cui socorditer non invigilare, ac de securitate publica haud tractare, planè inconveniens judicant, quin potius contrario insperato eventu cautionem desuper ab Electorali Collegio, super omnibus damnis inde nascituris efflagitare contendunt.

Nostro vero ac Coelectorum unius alteriusve sensus seu opinio firma est, quod Electoralis praeminentia illibatè, ac fidâ conjunctione foret manutenenda, & nullâ in re, quæ Collegio Electorali quoad electionis aliasque materias unicè competunt seu spectant, ullum patiemur fieri præjudicium, quamobrem juxtà juratam Coelectorum unionem, operas atque auxilia nostra fideliter ac solicitè contribuere intendimus, & contrarii ne minimum quid acceptabimus, aut proponi faciemus.

Quod porrò hoc rerum statu, postquam jam ultrà biennium continuatus Deputationis conventus, diversas communem Imperii securitatem concernentes materias, realiter tractaverit, ex nunc ipsis Principibus aliisque statibus suffragium in similibus negotiis, per propositam, ab ipsis vero sinistrè interpretatam & contradictam suspenstonem, in effectu contraverti seu disputari, vel etiam præsentes difficultatibus plenæ ac periculosæ deliberationis super communi securitate ac Imperii quiete, à solo Electorali Collegio suscipi ac portari debeant: idipsum nostro loco, una cum aliis nonnullis DD. Coelectoribus, qui nostræ in hoc sunt opinionis, ex allegatis motivis summè periculosum ac prorsus censemus inconsultum; qui potius magis reperimus oportu-

opportunum, quod pro hac vice non minus quàm antehac in Gallico, Polonico, Brandeburgico, Constantiensi, Basiliensi, Mutinensi, ac aliis negotiis in ambobus Collegiis ordine suo deliberetur: Neque ex eo credere licebit, etsi tales deliberationes, in Civitate & tempore ad Electionem Romanorum Regis præfixis. concurrant, ut idcirco á Principibus actus concurrentiæ seu combinationis obtendi ac deinceps pro exemplo allegari possit, quandoquidem talis, & ex nunc accidentaliter seu improvisò ingruens casus fortassé nenti quam eveniet imposterùm: Pro cujus futurâ cautelâ, si præjudicium aliquod pro ut minime opinamur, exindè timendum, attamen semper in Electorali Collegio, ac præcipuè convocatione Imperialium Deputatorũ in limitibus ac manibus nostris persistat, neque facile imaginandum, quod Moguntinus Elector de cætero, Electionis ac deputationis conventum simul indicendo publicabit, ac etiamnum de superabundanti sufficienter præcaveri, & Principum Collegii prædefiniri queat, ut licet pro hac vice, inceptâ Electionis Diæta adversus D D. Electorum observantiam, super præallegatis punctis, & materiis ad ordinariam Imperii Deputationem exhibitis, moventibus de causis, in ambobus Collegiis deliberari debeat, per hoc tamen Electorali collegio vel minimum præjudicari aut Principibus seu Statibus in Electionis, aliisve ad Collegium Electorale spectantibus negotiis quicquam attribui haud cogitetur, expresè sibi reservando, quod hic ordinariæ Imperialis Deputationis conventus, & quæ exinde tractabuntur, ad futuram hic electionem nullatenus ne quidem præliminariter extendi, minus in aliis Temporibus pro exemplo allegari debeat: Sicuti igitur ex enarratis motivis, damnosæ inconvenientiæ, quæ per prædictam suspensionis disputationem suscitari possent, clarè elucent: ità nullatenus vice versâ comperimus ullum ex continuatione hujus Deputationis conventus (qui absque eo tanquam ab omnibus Imperii Statibus decretus Congressus difficulter à solo Collegio Electorali revocari aut suspendi poterit) subesse periculum, nam licet propalàm sit, ac si Principes ex hoc ansam sument, se similiter in futuras electiones immiscendi, ac super eligendi capitulationibus monita proponendi, attamen jam supra præcautum est, quomodo huic præmeditatæ consequentiæ via occludatur, aut saltem illius amotio, in Electoralis Collegii ac liberâ nostra dispositione, dependebit.

Monita vero Capitulationum jampridem in nuper à Ratisbonensi Diæta à Principibus eatenus deliberata, Collegioque Electorali exhibita fuere, ut de earum, quantum fieri potest, observantiâ penes Electores dubium remaneat nullum, & si quæ ulteriora inferenda, ad arbitrium DD. Electorum, ipsimet scient remederi: Imo etiamsi Deputationis conventus suspensum seu abolitum iret, nostro tamen judicio, talia nobis nihilominus monita per speciales Principum Conventus, ac Legationes vehementiori fortasse stylo aut modo transmitterentur.

Quare in his etiam Dilectionis Vestræ summe prudentes cogitationes quamprimùm percipere anhelamus, nullatenus dubitantes, imo desuper requirentes, ut largiorem Legatis suis Instructionem ac mandata indilatè desuper addat, quò bene ponderato hoc negotio, vos omnes pro firmâ communi quiete, ac fælici Imperii Statu, ad removenda ulteriora pericula, ex inevitabili necessitate, mediante concordi conjunctione Electorum ac Statuum, quam optimè & Constitutionibus Imperii, maximè de anno 1655. & inde subsecuto Imperiali Recessui conformiter dirigantur, &c. Datum Francofurti 26. Septemb. 1657.

Dilectionis Vestræ

Promptissimus

IOANNES PHILIPPUS *Archiep. Elector Moguntin.*

Finis Scripturarum Libri Primi.

COPIÆ LITERARVM.

Ad Regiam Majeſtatem Sueciæ, & Suam Serenitatem Electoralem Brandemburgenſem, à Principe Tranſilvaniæ miſſarum Anno 1657.

Sereniſſime, & potentiſſime Rex Domine Colendiſſime.

SEcundum promiſſum meum literis in Decembri datis Majeſtati Veſtræ teſtatum, ingreſſus ſum Deo auxiliante, Poloniæ fines cum copiis meis in Ianuario, ſuperatis vix ſuperabilibus difficultatibus. In Striis per aliquot tempus commorandi, neceſſitatem mihi impoſuit Kozacorum expectatio, cum quibus tandem, uno ultrâ Præmisliam milliari vnitis viribus huc veni, progrediarq́ quantocius in interiora Poloniæ, communi noſtro bono promovendo unicè operam daturus. Solutam Cracoviæ ab hoſtili exercitu adventus mei fama (quod literæ D. Mareſchalli ad Illuſt. Dom. Virtzium teſtantur) obſidionem, vehementer gratulor, confiſus divinæ bonitatis auxilio, pari ſucceſſu copias Polonicas mihi oppoſitum iri. Cancellarius Regni Hungariæ, Nitrienſis Epiſcopus, ab Imperatore ad me ſolemnis expeditus Legatus, nudius tertius huc venit. Mihi hucusq́ per Dei gratiam ad mota hac expeditio ſuccedit, ſucceſſuramq́ tantò feliciùs Veſtræ Majeſtatis cooperante opera, nullus dubito. HicMajeſtati Veſtræ proſperrimam valetudinem, ſucceſſusq́ ad vota fluentes precatus favori me ejus conſtanti intimè commendo. Datum in caſtris ad Iaroslaviam die 27. Febr. anno 1657.

Sereniſſime Majeſtati Veſtræ Servitor paratus.

G. Rakoczy.

Sereniſſime, & Potentiſſime Rex, Domine Colendiſſime.

NOn dubito quidem Veſtræ Majeſtati jam conſtare de meo, in Poloniam adventu, qui fuit die 27. Februarij ſuperatis ſumma cum difficultate paſſuum, ac tempeſtatum obſtaculis, volens tamen ſatisfacere fœderis conditionibus feſtinanimus, etiam ad ſolvendam obſidiouem Cracovienſem, prout Deo favente factum eſt, ſicut ipſe Dominus Mareſchiallus ſe declaravit Magnifico *D. VVirtzio, jamq́ obviam nobis exercitus ille obſidens properabat, ego etiam libenter illos excipere volebã, ſed iterum flexit verſus Sandmoriam, & Zamoiſcium ubi cum Generali Potoskio ſe conjungere vult, qui etiam convocatis ad ſe, tàm ex Palatinatibus, quàm alijs militibus, conatur ſe ſe nobis opponere, quos quidem aggredi vellem maximè, niſi penuria commeatuum in illis partibus, aquarumq́ obſtacula impedirent. Quare de neceſſe cogor iter continuare verſus Cracoviam, ſi media præcludãtur illos aggrediendi. Veſtra igitur Majeſt. quantociùs de diſpoſitionibus ſuis me certiorem reddere ne gravetur ac etiam velit invigilare exercitui Lithuanico, ne ſe conjungere poſſit cum Generali Potoskio ac reliquis, Imperatoria Majeſt. Cancellarium Hungariæ adme expedivit, offerrendo mediationem, multisq́ rationibus hortando ad paciſcendum cum Rege Caſimiro, ſimul intimans, quod etiam cum Veſtra Majeſt. jam tractatus ſub bona ſpe continuarentur cum Polonis. Nos nullum*

E plane

planè tractatum inituri sumus, nisi (si quando ita res cogeret) una cum Vestra Majestate, in quo cardine versentur tractatus illi Vestræ Majest. informationem diligentissime expecto.

Serenissime Majestati Vestræ Servitor paratus.

G. Rakoczz.

Serenissime Princeps Elector, Domine Amice observandissime.

Silentium nostrum rumpendi (cujus solam temporum iniquitatem, locorumq; distantiam causam fuisse fidenter scribimus) ingressus Noster in Poloniam ansam nobis præbuit, suasitq; ut Serenitati Vestræ jampridem devotum affectum nostrum faceremus testatum. Quem ut alias semper, ita occasione hujusce conatus nostri, qui ad communis causæ promotionem à nobis unicè susceptus est, Serenitati Vestræ probare parati sumus. Atq; his valetudinem successusq; prosperrimos ex animo Serenitati Vestræ precati, amica ei studia, addictionemq; nostram lubenter offerrimus.

Datum in Castris nostris ad Iaroslauiam die 27. Februarij 1657.

Serenitatis Vestræ Amicus ad officia paratus.

G. Rakoczzy

MANIFESTO

Del Signor Durel Inviato del Rè Carlo Gustauo di Suetia, contro il Rè de Danimarca. Li 23. Maggio 1657.

LA Maestà del Rè di Suetia havendo prima di romperla con Polacchi, rappresentato, come buon' amico, e vicino al Rè di Danimarca le ragioni, che lo mouevano à tal risolutione, e propostogli con particolar confidenza il suo desiderio di conseruar fra di loro vna più stretta alleanza in vantaggio reciproco delle due Corone. Esso Rè di Dania ne mostrasse un'apparente aggradimento, coll'entrar subito nel trattato, qual cosi bene si condusse, che non altro mancaua alla conclusione, se non la plenipotenza del suo Rè, che pure non tralasciò d'inviargliela; mà che come non apportauano i Dannesi in questa occasione la corrispondenza sincerità, che si doueua, cosi col far nascer artificiosi accidenti procrastinassero tanto la risolutione che ben si vidde tendeuano al fine, che poi segui. Che dovendo il Ressidente di Danimarca all'hora esistéte presso al Rè Carlo in Prussia, per quanto ne diceua ripigliar il trattato, e ridurlo all'esecutione, in vece di agire, e di rispondere alle propositioni fattegli dal detto Rè, s'era scusato sopra il non hauer havute le instruttioni necessarie, nè alcun'ordine per tal'effetto. Di modo, che l'Elettore di Brandemburg, che pur desiderava la pace, inviò li suoi Ambasciatori à questi due Principi per impegnarli à ripigliar il sudetto maneggio, non ostante scorgesse esser i Danneli ben lontani da quell'aggiustamento, che fingevano di desiderare. Il Rè Carlo nondimeno non hauesse mancato d'accontentirui etiandio nella stessa Città di Coppéhagen, benche contro il solito costume, che ricerca altro luogo neutrale, e più conuenevole; inviando subito la plenipotenza aggiustata alla sodisfattione pretesa dalli medesimi Dannesi. Che in vece del cambio riceproco delle plenipotenze s'imbrogliasse per parte de Dannisi l'affare. Tuttavia però esso Durel hauer con molta patienza aspettata l'occasione fauoreuole di ripigliare il maneggio, che finalmente rinouato, e continuato quando si attendeua la conclusione si fusse rispo-

Contenuto del Manifesto.

rispoſto a parte per parte ſopra tutti gli Articoli cauilloſamente, dichiarando i Commiſſarii di Danimarca in un tempo medeſimo tutti i loro preteſi aggrauij, trà quali era principalmente la pretenſione, che ſi fuſſe contravenuto da gli Suezeſi all'accordo ſtipulatoſi á Brombroo l'anno 1654. Haueſſero i ſudditi di Suetia inferiti graui danni alla Danimarca nello ſtretto del Sunt, che perciò chiedeuano refacimento, e cautione opportuna per l'eſecutione degli Articoli del trattato. Ch'eſſo Durel haueua dimoſtrato con molte ragioni, che ſi come la conuentione doueua eſſer la baſe, e'l fondamento di queſta negotiatione, così ſarebbe ancora poco utile à gli uni, & à gli altri il far alcuna innouatione, mentre queſta produrebbe infinite dificoltà; atteſoche pretendeua la Corona di Suetia di non hauer mancato, nè inferiti danni alla Danimarca; mà al contrario d'hauerne da queſta ricevuti, e peró non far di meſtieri di darſi altra ſicurezza, mentre erano i Danneſi medeſimi ſtati quelli, che haueuano violato l'accordo con pregiudicio grande della Suetia.

Non oſtante tutte queſte conſiderationi, il Rè Carlo non hauer tralaſciato di continuar nel deſiderio di ſtabilire con il Rè di Danimarca una buona, e ferma amicitia. E per concluderla hauer fatto proporre dalli ſuoi Plenipotentiarij un oblió di quanto era ſin'all'hora paſſato; purche il Rè ſudetto di Danimarca vi voleſſe acconſentire. Eſſerſi contentato, che ſe vi fuſſe alcun'aggrauio raggioneuolmente preteſo d'alcuna delle parti, vi ſi doueſſe prouedere à ſodisfattione reciproca delle due Corone, mentre però niente concorreſſe à pregiudicio della riputatione delle medeſime.

Mà tutte queſte buone intentioni eſſer ſtate deluſe dalli Danneſi, perſiſtendo continuamente in dimande totalmente eſorbitanti per far credere, che gli Suezzeſi haueſſero, & non eſſi rotto il trattato. E pure quelli dal canto loro haueuano fatto il poſſibile per incontrar le intentioni del ſudetto Elettore di Brandemburg; & erano tuttavia, ciò non oſtante, prontiſſimi di rimetter il tutto ad una Aſſemblea da tenerſi in qualche luogo sù le frontiere con ſperanza, che il tempo, da cui ſi maturano tutte le coſe, facilitarebbe forſi anche il ſudetto aggiuſtamento.

MANIFESTO

Del Rè di Danimarca contro il Rè di Suetia, Anno 1657. 3. di Giugno.

AD ogn'uno eſſer notorio il preteſto di cui gli Suezzeſi s'erano ſeruiti per attaccar la guerra l'anno 1643. al ſuo Arciueſcouato di Bremen, e Veſcouato di Verden, e'l modo col quale occuparono à viua forza tutto ciò, ch'egli vi poſſedeua. Che le ſue truppe havendo preſo il Caſtello di Bremenverden luogo di ſua reſidenza, ſeguì ſuſpenſione d'armi, e poi l'aggiuſtamento con li Plenipotentiarij di Suetia á Brunsbroo, nel quale benche gli prometteſſero la reſtitutione del ſudetto Arciueſcouato, e Veſcouato, e ſue pertinenze, nondimeno in vece di mantenere la promeſſa, haueſſero contravenuto alla ſoſpenſione, & al trattato medeſimo col ripigliar l'armi per occupar di nuouo il ſudetto Caſtello di Bremenverden, del quale impadronitiſi trattarono i ſoldati di quella guarniggione come nemici dichiarati, arrollandoli ſotto le loro inſegne. Oltre di ciò in vece di far' apparere gli effetti di quella ſincera amicitia, che gli havevano promeſſa, daſſero ancora ricetto à perſone, che non altro ſtudiauano, che di ferire l'honore d'eſſo Rè, e del ſuo Regno con libelli infamatorij.

Che dopo haver rimeſſo in mano di eſſi Suezzeſi le Piazze, che gli cedeva in virtù dell'antedetto trattato di Brunsbroo, non haveſſero reciprocamente ſodisfatto à quanto s'erano obligati, ritenendoſi i luoghi di Tirna, & Irna nella Norvegia, che doueuano reſtituere.

Di

Di modo, che quando il Rè gli haueua richiesta l'esecutione di questo punto non potè mai riceuerne una categorica risposta. Che tuttauia essendoli accordato tutto; ciò non ostante il passo libero per il Sunt per essi, e loro Vascelli, e Mercanti esenti d' ogni grauezza, hauessero abusati la sua bontà, e cortesia con gran pregiudicio delle rendite Reali, facendo passare sotto il loro nome molti Vascelli forastieri, da quali ritraheuano essi diversi utili, & profiti. E che di ciò essendone doluto il Rè per risposta gli havessero detto di nō hauer obligo alcuno in virtù del trattato di Bremsbroot di mostrar à Dannesi le loro lettere, e registri di carico,

Che hauendo essi Suezesi scoperto, che il trafico di Danzica accresceua molto le rendite d'esso Rè, havessero procurato ogni mezzo di rendergli quel comercio infruttuoso, arrogandosi la padronanza del Mar Baltico, e pretendendo d'essere temuti da tutti i Principi vicini.

E se bene la Città di Danzica fusse compresa nel soprascritto trattato di Bremsbroot, non tralasciassero di mandar i loro Vascelli á fargli la guerra, e di fargli pagare la gabella dalli stessi Vascelli Dannesi, ciò, che molto haueua deteriorato il comercio, contravenendo al medesimo trattato.

Fran-

JUS FECIALE ARMATÆ DANIÆ:

Una cum Brevi Projecto, multarum maximi momenti Cauſarum, ob quas Daniæ, Norvegiæ, Vandalorum Gothorumque Rex coactus ſit Regi CAROLO GUSTAVO Regnoque Suediæ poſt illata intolerabilia damna, & ab his Violatam amicitiam, apertum terra marique, per Legitimum fecialem ſuum, bellum indicare, omnique Vicinitatis amicitiæ renunciare.

NOs Fridericus Tertius, Dei gratiâ Daniæ, Norvegiæ, Vandalorum, & Gothorum Rex, Dux Slesvici Holſatiæ, Stormariæ & Ditmarſiæ, Comes in Oldenburg *& Delmenhorſt. Omnibus has Lecturis, Legivè audituris, unicuique ſecundum ſtatum ſuum, ſingularem noſtram denunciamus amicitiam benevolentiam, Regiamque noſtram gratiam; indicamusque per haſce; quemadmodum ex innata nobis, inclinatione Laudabiliſſimo, totique mundo notiſſimo Regum Prædeceſſorum Noſtrorum, & inprimis Glorioſi Patris Noſtri exemplo inſiſtentes, ſemper, ut Chriſtianos decet paci ſtuduerimus, & ad optatam hujus conſervationem, cuncta conſilia cogitationesque noſtras direxerimus; & ab hoc propoſitio, niſi alii vim nobis intentarent, recedere nunquam, cogitaverimus; eo quod Omnipotens Deus nos Regnis & terris, fideles ſubditos noſtros largis reditibus, ſine nullius moleſtia aut oppreſſione, adeo benigne locupletaverit, ut aliis nihil invideant, & de ſuis pacificè & quietè vivere poſſint, jamdudum Vicini nobis Regni Suediæ capta ſuſpicionis plena ſpeculati diu multumque ſumus, eo animo, ut in multarum adverſitatum aliquibus conniveremus & eas concoqueremus, alias commoda & benigna mediatione aboleremus confidentes fore, ut Deus malum illum pacis inimicorum animorum genium leniret, quò ſemel à tali ſanguinis effuſione, conſcientia icti, abhorreretur, vicinosque ſuos intactos relinquerent. Poſt diuturnos tandem preces quoque noſtras, annuam verò ipſorum tergiverſationem, natas inter nos diſcordias ad tractatus perduximus, in principio juxta gravamina noſtra propoſuimus, juſtam pro evicta, clareque demonſtrata territoriorum defraudatione juſtam pro ignominia & damnis contra ſalutaria pacta nobis illatis compenſationem petivimus. Verum deſuit tam Suedico* Deputato *& Reſidenti Magno Durelio Plenipotentia, quam Regi hujus voluntas & æquitas nominatam ſatisfactionem, Suecicis juribus majeſtatis ut ipſe vocabat, in decorum ducendo atque inceptos ſincera Cariſſimi cognati noſtri Electoris Brandeburgici mediatione, tractatus, inſperatè & præfractè abrumpendo: Voluitque aut ex oblata amicitia ſeriam, aut ex attentatis repreſſalibus ſeriam mentem noſtram animadvertere, ſed pacis inimicum animum ſuum obdurare potius & intractatabilis eſſe & preſeverare adeoque toti mundo imperterritè oſtendet, quanto nunc ſit factus deterior, quod cæcas actiones ejus, aliquas Deus pro divina ſua providentia fortunaverit ut ideo nulli nunc amplius æquitati facilem ſe præbere, verum omnia ferro & armis decernere cupiat.*

Iteratam iſtam & cælo prius lapſuro exſpectatam, archi & diœceſeon noſtrarum multarumque inſignium provinciarum inſularumque invaſionem & ablationem lubentius oblivioni tradidiſſemus, quam ut per novas violentias & iniqua ejus attentata memoria iſtorum nobis ſit refricanda & novarum quidem par & quies poſt Deum laborioſa Galliarum Regis mediatione, denuo excitata & Bremſebtoæ in Confinibus literis egregiis confirmata pacta, ſancita fuere; in quorum fidem, eo magis aſſecurari, ceſſione nimirum inæſtimabilis illius & tribus munitionibus inſtructæ Provinciæ Hallandiæ, à Defuncto Piæ memoriæ Parente, petiit & obtinuit, quantò minus ad ea ſe obſtringere in animo unquam habuit, hinc non levis Regium animum noſtrum pupugit dolor, quod egregia illa, in pacificatione Bremſebroenſi cõprehenſa, ſeptentrionalium rerum ſtatum in pace conſervandi media, ſummo noſtro cum damno, procul ex oculis & corde elimenaverit, omnemque fruſtra à nobis tentatam ſæpius amici-

tiam contemſerit & repudiaverit. Propter quæ liberas nobis præbet manus noſtras, ſalva Regia noſtra Conſcientia, juxta omnia divina & humana jura, in Nomine Dei Omnipotentis, Domini exercituum, pro ejus honore, pro coacta defenſione, Liberatione & Protectione Regnorum & Principatuum à Deo nobis commiſſorum, pro æqua, illati irreparabilis damni reſtautatione, juxta capeſcendi arma, per ea, meliorem nobis quietem & perpetuam ſinceramque pacem adjuvantibus Deo optimatibusque Confœderatis procurandi & emincendi.

Nos igitur Regii Senatus noſtri conſilio, unanimique fidelium ſubditorum noſtrorum conſenſu, Illuſtri Principi CAROLO GVSTAVO Suedorum, Gothorum & Vandalorum Regi ſimulque Regno Suediæ ejusque ſubditis apertum terra marique bellum, juxta omnium gentium jura, per Legitimum fecialem noſtrum hiſce denunciamus, omnique Vicinitatis amicitiæ renunciamus.

Cum verò arma noſtra non ſolum coram Deo & Conſcientia noſtra quibuscum prius rationem inijmus, ab omnibus miſeriis, infortunis, & Calamitatibus, quæ ex bello hoc oriri poſſunt, verum coram toto orbe & Chriſtianitate universa, innoxia aſſerenda & defendenda ſint, omnem illius vindictæ & violentiæ ſuſpicionem per ſequentia maximè urgentia gravamina maximique momenti cauſas, à nobis amoliemur.

Primò igitur toti mundo manifeſtum eſt, quod Sueci anno 1643. contra illam magnis laboribus ab ipſis carò impetratam & per regia vera verba ad fidem ab omnibus Suedici Regni Senatoribus firmiter ſubſcriptam neutralitatem & exemptionem citra omnem culpam noſtram, in archi & diœceſibus noſtris bello violento nos adorti; ſupra dictas diœceſes hoſtium in modum occupaverint. Quo facto cum egregiè munitum Reſidentiæ locum Verdam recuperaſſemus, cum Suedico Generali armiſtitium initum, & pro ſuſtentando inibi præſidio noſtro certum alimentum ex diœceſi procurandum, decretum quidem & promiſſum, ſed malè præſtitum, ita ut hac una in te ſecundo jam fides violata fuerit.

Tertiò. In Bremſebroenſi Pacificatione evacuatio & reſtitutio archi & diœceſium, mendiant Galliæ Legato & præclarè pollicitantibus Suedicis Plenipotentiariis, ad ulteriores Stocholmiæ coram Cariſſima Amita noſtra Regina Suediæ Chriſtina habendos tractatus remittebatur, nos nihilominus tamen, uti tunc temporis Archi-Epiſcopus, Officiales quoque & famuli noſtri una cum bonis ſuis & fortunis pacis hujus articulo 38. includebamur & aſſecurabamur. Quid autem ſtante hac promiſſa reſtitutione & ſecuritate facere intenderint, oſtenderunt apertiori corde, dum contra illam ab ipſis impetratã neutralitatem & exemptionem, contra erectum armiſtitium, contra pacem Bremſebroenſem, imò durantibus adhuc à Galliæ Legato, Stocholmiæ introductis tractatibus, Reſidentiam Verdam hoſtiliter aggrederentur, poſt diuturnam obſidionem ea potirentur, & loco promiſſæ reſtitutionis tales diœceſes, à ſe Monaſterij & Oſnabrugæ propoſita, Satisfactioni ſuæ includerent; ut quod vi abſtulerant, ſimili injuſtitia quoque retinerent.

Secundo Articulo trigeſimo ſecundo ſalutaliter proviſum eſt, ut ſincera amicitia ſtabiliretur, & cuncta, quæ unius Domini perſonis, Regimini, Regnis terris & incolis obeſſe poſſent, alter avertere ſtuderet, adverſum hæc omnia tamen, in ejus, qui hic fuit, Regni aulæ Magiſtri factis & allegatis & famoſis ad maximam Regiis ſubditis noſtris honeſtis & fidelibus, inviolabilibus Perſonis, Laudabili inculpabilique Regimini noſtro ignominiam inferendam, varia Lingua evulgatis ſcriptis, contra omne jus conniverunt, juſta vero noſtra & in Stetinenſi Tractatu fundata, poſtulata, tales injurias capite mulctandas eſſe, minimè audiverunt, auxilii inopem reliquerunt, eoque modo hic in malevola intentione ſua confirmatus fuit, eundem in Reginæ Chriſtinæ, Suedicique ſenatus præſentia ad reſpondendum contra nos admittendo & ad tam ignominioſam audientiam, noſtrum tunc temporis ibi morantem Legatum in maximam noſtram ignominiam, ad audiendum citando, ut ex eadem peſſima apologia, quæ nos, Regnaque Noſtra graviſſimè læſerat, adeoque maximo ſupplicio dignus eſſet, inexcuſabiles actiones ſuas iuſtificaret, & in hoc tam temerario proceſſu primas acquireret, quemadmodum & alios fide & juramento nobis adhuc obſtrictos ſervos, quicquid contradicamus flocci facto, ſibi conſtituunt, eorumque opera adhuc utuntur.

Tertiò, Provinciis illis, quibus poſt Bremſebroenſem tractatum deceſſimus, ipſisque tradidimus, inſatiabilem aviditatem ſuam explere adhuc non potuerunt, verum inſuper adhuc Præcipuas tres, Aggethuſam ſpectan-

tes

tes Parœcias, Irne & Zone contra pacta occupaverunt, & omnibus contradictionibus nostris Legitimis flocci factis, sub se retinuerunt, & propterea petitus à nobis, ab illis admissus conventus nullum alium exitum habuit, quam, ut cum debito more nostri comparerent, ipsi in ignominiam nobis intolerabilem emanerent, utpote qui causæ suæ diffiderent.

Quartò. In Pacificatione Bremsebroensi commonstratam & summa industria inventam, Legitimam Portoriorum solutionem in freto nostro Danico plane neglexerunt; Portoriorum negotium in Regno nostro contra omnem rationem illegitimè sibi vendicarunt, in omnibus pervertendis, decipiendis, & Portoriis defraudandis omnem operam adhibuerunt, Violentam hanc administrationem pro majori nostra apud exteras gentes ignominia, per ignaros juvenes, imò per mulieres perfici curant, sub ea, quam Bremsebroæ pro suis navigiis mercibusque obtinuerant, à Portoriis immunitate alias quoque; quæ Portorium solvere debent, naves & merces transire immunes fecerunt & adjuverunt, eos, qui post pacificationem erecti sunt, commeatuum, Rationum & dandorum Codicilli, ex quibus nostri Vectigalium ministri, quænam merces & naves à portoriis solvendis immunes essent aut non, certiores fierent, ab exteris, & una quoque à nobis, quæ sunt, maxima Regalia nostra, abstulerunt, & in locum eorum, sibi solis utiles quasdam notulas, in quibus pro libitu suo paucas merces denotarant, substituerunt. Potestque ex Libris Vectigalium, apertè demonstrari, quod anno 1642. quo Regni Suediæ subditi Portoria solvere ad huc debebant ambæ civitates Riga & Revalia pro civium & Incolarum suorum bonis, quæ nummis ad decem millium Imperialium Thalerorum summam constituunt, sese præsentaverint. Unius autem anni 1655. spatio, quo jam secundum Bremsebroensem Pacificationem à Portoriis immunes Suedi erant pro istis duabus Civitatibus omnis generis merces, ad sexcenta & quadraginta millia Thalerorum precij, inter quas sine dubio fuere multæ, quæ Portorio solvendo obligatæ sunt, transire immunes, quod nemo negare potest, permissum est, in hac damnosa pacificatione contradictione nostra flocci facta perseverantes, jam dictas incertificationes magis magisque multiplicarunt, tractatus propter id hic Hafniæ cum Plenipotentiario Suedico, Electore Brandeburgico mediatore institutos tanto cum Ludibrio egerunt, ut res tandem fieret nobis intolerabilis, nilque aliud nobis de ipsis sperandum fuit, eo quod post Pacificationem in cogitationibus suis adeo vani & perversi facti sunt, ut ea considerata Generalibus Dominis *Statibus unitarum Provinciarum omnem operam & auxilium præstituros sese promiserint, quò horum subditi à Portoriis quoque immunes essent, qui tamen potius honorem & perpetuam gloriam ex fide & voto bene servato, quam ex hac oblatione commodum ullum cum fama læsione acquirere voluêre. Quamadmodum omnibus inter nos & Vicinos nostros dilectos Agnatos ortis controversiis imprudenter sese immiscuerunt, exercitium suum, re nondum explicata & composita ad violentam executionem modo petatur offerendo, ad nos à jure nostro per hæc deterrendum.*

Quintò. Articulum 42. urbem Gedanensem & Libertatem Commercij concernentem è medio sustulerunt, ad liberum indomitumque Maris Balthici Dominio, *quod sibi tribuunt, cursum tribuendum: à subditorm nostrorum navibus Gedani morantibus in portu, Portorium summi iniqum exegerunt & abstulerunt, Vistulam ab urbe Gedanensi abducere & ita vim naturæ, simulque commerciis inferre conati fuere. Per hæc Regia nostra auctoritas, qua paci Bremsebroensi inclusa regna, Respublicas & Urbes protegere debemus & volumus, graviter læsa est; Legitimum totique mundo notum maris Balthici jus, quod à Regibus Prædecessoribus nostris absque ulla Vicinorum Contradictione in nos derivatum est, & tandem interesse nostrum in freto Danico, quoniam consueta vectigalium Denaria & reditus propter violentam commerciorum interruptionem emanent, quantum ad ipsos infringitur, destruitur & violatur. Prætereundo jam innumera alia gravamina quæ cum debitis adjunctis quamprimum clarius expedientur.*

Postquam igitur tandem animadvertimus, quod quo essemus mitiores, eò magis ipsi vim nobis intentarent, amicitiam. Quæ inter vicinos sincere & honestè servari debet, in occultas inimicitias mutarent, urbis Gedanensis in necessitatibus constitutæ & Commerciorum Liberationem, ad quam juxta Pacificationem Bremsebroensem obligati eramus, pro aperta ruptura & hostilitate duceret, & vix audire & perferre possent, ut de damni illati & ignominia reparatione quicquam

quam aut diceretur aut ageretur, æquum hoc postulatum nostrum salvo majestatis jure, solummodò acceptarent, quasi soli Suedi contra omnium gentium jura ad æquitatem præstandam non tenerentur, propter id acerbis sæpe repetitis minis, ignominiosi admodum, cum multis Christianis Magnatibus habitis sermonibus, iniquo in Imperij & Circulorum recessibus summe prohibito per ducatus nostros Slesvvicum, Holsatiam & Comitatum Pinnenbergensem non indicato transitu, tanquam jam sub manu & potestate illorum essemus, graviter nos læderent, cujus omnes Christianitatis magnates, qui hæc audiverunt, pro defensione nostra amicè recordentur, quorum nonnulli hac in re optatum præbuere nobis assensum & per honorificas Legationes suas de periculis imminentibus amicè admonuerunt, cum quibus & alios nobis suffragaturos speramus.

Quandoquidem intentum eorum periculi plenum in Regno Poloniæ clarissimè patet; quod per fortunam insolens reddita eorum audacia, omnes æquitatis & honestatis limites transgrediendo in lucrum & Rapinam properet, ut in tanta cæcitate animadvertere non potuerint, Regnum Poloniæ innumero tam domestico quam extraneo milite repletum fuisse solummodo, ut potiti Prussia, maris Balthici & Commercij Dominium magis magisque extenderent, firmamque adeo sibi sedem figerent, ut nemini quidem cedere, verum vicinos suos in pericula & infortunia præcipitare & exinde Romanum Imperium data occasione exercitu invadere & opprimere possent,

Idcirco illis ideò perversa indole & iniqua mente imbutis subditos nostros melius tueri nos oportet, cum tam antiquis quam novis pactis ulterius confidere non valeamus, quæ funditus disruperunt & in efferatis animis, vicinos perdendo, propriorum suorum subditorum jacturam faciendo, sanguinem absque ulla necessitate effundendo: obliterare & delere cogitant, fideles quoque subditi nostri & Regni nostri incolæ, singulari Dei Providentia imminentia illa sibi pericula, debito, faxit Deus tempore ipsimet prospexere, & hinc eam nobis præstant obedientiam, ut divina adjuvante gratia non solum Regna nostra & principatus defendere, verùm honoris, fidei, pacisque amatores vicinos nostros in pace & quiete conservare, nobis confidamus, modo & hi ad tam salutare propositum nostrum quoque cooperentur & auxilientur. Quandoquidem ipsi Suecorum subditi Germani, qui jam pridem ad tranquillandam Patriam, superbo & Tyranno Suedorum jugo subditi sunt, adeo hostiliter ab illis tractantur, ut pro ope & auxilio ad Deum & nos vociferentur.

Nos ex innata & debita fide, Sacri Romani Imperij, uti Princeps illius & fidele ejusdem membrum, augmentum, universalem quietem & Pacem, procurare, conservare & confirmare pro virili nostro conabimur, & nobis quidem dubium non est, erga Imperium Carissimam Patriam nostram tales vicinos & amicos nostros extitisse, ut absque ulla novationis alicujus, quæ altioris sit indaginis, suspicione, coactæ nostræ resolutioni fideliter suffragenter, eam consilio & auxilio adjuvent, econtra illis turbatoribus Pacis una nobiscum resistant, fero huic generi maturo obviam eant, & divina adjuvante gratia, superbiam eorum & pervicaciam doment & infringant, qui nil aliud cogitant, quam ut omne malum & perversum, ex quo inter Sacri Romani Imperij Cæsarem Reges Electores, & Principes, singulosque laudabiles Status, & inter Vicina quoque Regna & Respublicas dissensiones oriri possent, ad se trahant, & mala in deterius vertunt ut per hæc divitias & terras acquirant. Utile hoc auxilium & Affectionem gratiosè semper agnoscimus, singularique amicitia & benevolentia, debitè demereri studebimus, maximique hasce momenti causas Latius pro meliori informatione prima quaque die edere laborabimus.

Faxit omnipotens Deus cujus tutelæ vos mandamus, arma nostra Scopum præfixum assequi, eaque pro suo honore Vicinorum oppressorum liberatione, commercij destructi restauratione & Vigore, & tandem pro nostra & circumjacentium Christianorum Magnatum & Rerumpublicarum bona, secura & perpetua tranquillitate & Pace, Paternè benedicere & bene fortunare dignetur. In fidem hasce regia manu nostra subscripsimus secretoque sigillo communivimus Hafniæ in Residentia nostra tertia Junij Anno 1657.

Fridericus.

(L S.)

MANIFESTUM

OB QUAS

RELEVANTES CAUSAS REGIA MAJESTAS Daniæ, Norvegiæ, Vandalorum, Gothorum, se, sua Regna, Principatus, Provincias & Incolas contra Carolum Gustavum Suediæ Regem tueri & à tot tantisque violentiis, angustiis, molestiis & sæpius intentatis periculis liberare, in divino & jaculari omniumque honestarum gentium jure, permissa defensionis arma arripere & ipso opere promovere coacta sit.

Ex Danica in Germanicam, ex hac in Latinam Linguam translatum.

TOti mundo cunctisque hominibus proculdubio notum & manifestum est, quod Regia sua Majestas Daniæ, Norvegiæ, Vandalorum, & Gothorum nunc regnans, post sui in Domino quiescentis Beatissimi Domini Patris piæ & laudabilis memoriæ Christiani quarti mortem, legitima electione ad Regiam dignitatem & celsitudinem evecta; & evacuato throno imposita à prima incœpti regii sui regiminis hora nulli rei magis studuerit, quam ut cum omnibus Christianis Principibus, Regibus & Rebuspublicis inprimis cum Germanica Sacri Romani Imperii natione, tanquam præcipuum ejus membrum, uti & cum Vicina Corona Suedica in quiete viveret & concordia: Omnes quoque regias actiones suas & consilia semper direxerit ad nobilem illam, pretiosam & à Dei divite benedictione promanantem pacem ubique firmiter conservandam, in qua toto vitæ suæ tempore, in Christiano corde & animo proposuerat perseverare, non minus manifestum est. Nobilem Danicam nationem semper propriis suis contentam, intra fines ac limites suos se continuisse, ad quos dilatandos vicinis suis nullum unquam intulit bellum. Verum Regia sua Majestas suam suorumq; temporum infælicitatem, in quam Deo permittente incidit, vicinorum suorum continuas infestationes injurias violentias, invasionem eorundem in regalia sua, in maximum Regni Daniæ thesaurum freti Danici, & illa, apertè intentata pericula, hostilis incursationis devastationis & timendæ desolationis provinciarum & incolarum suorum Regia sua Majestas meritò graviter deplorat, non potest non summo cum dolore ingemiscere & deflere, se contra pacificum suum, (absq; invidia verbo) qui toti mundo ex Principatus Bremensis per novem annos uti & Regii muneris per totidem annos Administratione probatus est ac innotuit, animum, nulla remedia perspicere aut excogitare potuisse, quibus se, suaque sibi à Deo concessa regna, Principatus provincias subditos & incolas suos, maxima jura sua, regiam auctoritatem in pace & quiete tueri & conservare ab angustiis, incommodis, & violentiis securam se reddere, atque alia ulteriora intentata pericula, quæ quotidiè ob oculos versantur, evitare queat; nisi ad justam defensionem se præparando & instruendo: uti medii jam anni spatio non sine ingenti animi dolore maximaque perturbatione videndum sibi fuit & audiendum, subditos suos præsertim in Ducatibus suis ob timendam invasionem illam perterrefactos, semper bona sua in majoribus urbes ac arces non sine exiguis incommodis damnis, & expensis deportare, & nunc huc nunc illuc devehere & perpetuo in timore vivere debuisse. Ad quod tanto magis incitantur, eo quod optimè adhuc recordentur, se ab iisdem his vicinis hostibus suis ante quatuordecim circiter

annos, nimirum anno 1643. de nulla re admonitos, contra omnium, quæ ratione utuntur, gentium, ipsiusmet quoque crudelis Turcæ hæreditarii Christiani nominis hostis, consuetudinem & jura, nulla indictione belli prævia, nemine id opinante, imò sub falso prætextu, tanquam si ut amici venirent ad habenda solummodo hybernacula in Holsatia, subito incursatos & ita improvisi bonis ac fortunis suis omnibus, eo quod nullum metuentes periculum nihil ad tuta deportassent loca, miserum in modum spoliatos atque exutos. Unde Regia sua Majestas toti mundo judicandum proponit, an videatur, tolerandum esse sibi, regnis suis, ducatibus atque provinciis, ut à pacis Osoribus vicinis suis contra varia pretiosa, verbo, sigillo, manuque regia munita pacta conventa, inprimis contra novissimã illam anno 1646. in confinibus, in maximum Suedorum commodum initam Pacem Bremsebroicam summa cum ignominia, detrimento & imminutione dignitatis regiæ hunc in modum violari se & conculcari quasi pedibus pro Suedorum libidine patiantur & in continuo intentatæ hostilis incursationis versentur timore pro eorum libitu & voluntate; & primum denuò absque nullo sensu secure adeo exspectent ictum, qui vicinis hostibus suis ante hac tantum in manus attulit commodum, ut Regna sua & provinciæ in tanta & irreparabilia præcipitata sint damna? considerando ulterius, coronam Danicam tunc temporis duras nimis & iniquas planè conditiones inire debuisse, & ultra hæc continuò pro hostium suorum libidine, gravari contra pacta sese, permittant? & an non potiùs juxta veram rationem recentia illa adhuc vulnera, apud plerosque nec dum verè sanata, ab iisdem inflicta, qui ante hac pacem & conventa absque ulla legitima causa violaverunt, finesque suos, vicinorum cum damno, sanguineis armis suis amplificare ac dilatare student, nunc huic, nunc illi ingentes terras & provincias adimere cogitant, integra quoque aliena regna potestati suæ subjicere allaborant, futurorum similium periculorum certitudinem, quotiescunque similia perpetrandi tempus ac occasio se offerent, ob oculos ponunt, fidem illorum afferunt, ac perpetuo in timore ac horrore detinent? & an non multò magis Regia sua Majestas ex fide & obligatione regii muneris cogatur ob continuum hunc timorem ad ea, quæ in divino, ecclesiastico & sæculari jure omniumque, qui ratione utuntur, populorum legibus permissa & à natura ipsa non solum hominibus sed etiam ipsis brutis sunt insita, media defensionis arripienda? ut regna & provincias suas armis securas reddat, & fideles suos subditos status una cum bonis suis protegat ac defendat, non confidit fore quempiam, modo animum nullis passionibus obnoxium habeat, qui secum non sentiat idem, Principem nimirum, qui sine armis subsistere nequit, neque pacis una die securus esse potest, neque datis sibi à Deo maximis regalibus sine turbatione aut illusione frui licet, contra hostes suos, violento in procinctu quasi præ foribus stantes & minitantes, ut arma in manus sumat, cogi, quò inimicis suis, non præstolando hostilem impetum primumq; summe damnosum ictum, adversum eat, frontem obvertat, equum suum, ut dicitur, ejus sepi alliget, nec propriis in terris se incursari, devastari patiatur nec eisdem proprias suas provincias ejusque incolas aliaque sua media pro propria sui ipsius debellatione, uti superiore bello factum est, in manus pro eorum dispositione tradat, eademq; foris & à tergo aspiciat. Id quod non solum omni juri, verum etiam maximorum, Regum, Principum, & Magnatum auctoritati & potestati, uti & Sacri Romani Imperii (cujus Regia sua majestas membrum est) recessibus publicatis, Circulorum & executionis Ordinationibus consentaneum omnino est, in quibus imperatum & mandatum est Imperii statibus pro Sacramento & fide sua, ne exspectent imminentia & intentata pericula, verum debitis armis defensionis instructi alacriter obviã eant, antequam ea majora fiant: cum metuendi & ad parietem stantis belli & invasionis timor justus & considerabilis, ab hominibus prudentibus existimetur justa & necessaria esse causa id faciendi, & recenti illo adhuc exemplo alterius non ita pridẽ in quiete & pace constituti regni, subitò, durante adhuc armistitio incursari, satis cauta sit reddita, meliora ne exspectet. Unde etiam ob talem timorem, coactæ defensionis arma non solum in propria, verùm melius & utilius in appropinquantis hostis provincias vigore ecclesiastici & sæcularis juris transferri & transplantari

plantari queunt ideoque defensio non in bellum offensivum mutatur, verum post & ante justa remanet defensio juxta memoratos supra Imperii recessus & gentium consuetudinem, quibus bellum semper videtur justum, necessarium & utile, si quis relevantes habeat causas timendi, ne alius cum improviso bello adoriatur & subjuget, siquidem nullus diutius homo pacem habere & conservare potest, quam vicinus ejus ipsi eam faveat, quo vero armorum à Regia sua Majestate ex suprema necessitate & absq; ullo effugio comparatorum justitia, vicinorum hostium suorum multiplices illæ infestationes, contraventiones, & Pactorum Sancitorum, Pacis & Justitiæ violationes majori & veriori cum fundamento repræsententur, idcirco necessarium esse visum fuit, ut ad evitandas inæquales cogitationes, in unum colligerentur particularia ex revelantibus & irrefragabilibus fundamentis, eaque toti mundo ob oculos in hoc manifesto ponerentur.

Primum igitur ex literali Bremsebroicæ Pacis textu, articulo 38. juxta adjunctum Lit. A. clarum ac manifestum est, quod singulari Galliæ Regis Legati, ex parte Regis sui mediatoris interpositione inter duas Coronas in pacis illius dictæ tractatu utrimque conventum sit, & uti formalia ejusdem docent, Pacem hisce de causis non Longius, protrahendæ gratiâ, æquum bonumque visum fuerit, ut negotium Archiepiscopatum Bremensem & Episcopatum Verdensem concernens cum ipsamet Regia Majestate Suedica tractetur & concludatur.

Qua pace, utpote inter Reges & coronas publicâ fide sancita, freta Regia sua Majestas Consiliarios & Legatos suos sufficienti cum plenipotentia, creditivis & instructione Hafniam, indeque ulterius Holmiam ire præceperat, quos ob denegatas contra omnem rationem & gentium jura, contra sancitam adeo recenter adhuc in confinibus pacem, securi commeatus literas ultra duos menses Hafniæ, usque dum illæ mitterentur, frustra exspectare oportuit iis tandem Holmiam profectis & ad colloquium admissis Senior regni Cancellarius Oxenstirna, pacem Bremsebroicam & in ea commemoratos restitutionis tractatus in hoc passu planè rejecit, de his nihil audire volens, regiæ suæ Majestatis jura in Archi & Diœceses, contra pacta, rejecit & quod bono titulo eas non possideat absque ullo fundamento controvertit, regiæ suæ Majestatis Legatos ludificando quasi, & eosdem ibidem vana nullius rei spe detinendo & circumducendo, interim tamen, designatis & jam incœptis tractatibus Holmiæ, Suedici Legati Monasterii & Osnabrugis Regis suæ Majestatis Archi & Diœceses Bremensem & Verdensem ad habendas eas hæreditariè & proprietariè in Coronæ Suedicæ satisfactionem, quæsiverunt & armis ademerunt, Bremsebroicam Pacem ipso facto violando & nihilominus legatos suos non sine levi ignominia & sumptu Holmiæ detinuerunt.

Et licet Regia sua Maiestas fortem illam residentiæ suæ arcem Vordam in Archidiœcesi Bremensi mense Julio diu ante pacis, quæ 4. Septembris sancita, compositionem, rursum potestati suæ subjecisset & per hoc pristinam suam Archidiœceseos continuando possessionem in vim hujus cum Suedicis Generalibus certis modis armistitium fecisset & præterea de summa quadam pecuniæ ad sustentationem sui in ea arce collocati præsidii singulis mensibus absque ulla detrectatione ex territorio ejusdem procurandæ cum iis convenisset, pactis his conventis tamen idem qui & aliis honos habitus est: Promissa nimirum in sustentationem militum media retinendo, incæptis quoque jam Holmiæ & adhuc durantibus restitutionis tractatibus, & præsentibus Regiæ suæ Majestatis Legatis Holmiæ, arx Vorda una cum collocatis in eo Gubernatore & militibus anno 1646. 12. Martii, medio à conclusa pace anno elapso, à Generali Conigsmarco hostilem in modum obsessa, licet regia sua Majestas una cum omnibus suis officialibus & Ministris memoratæ isti Bremsebroicæ paci inclusa esset, tormenta in illam evibrata, & post varias in muros incensiones factas sed repulsas, ad deditionem coacta fuit, recentis in ea qui fuerant collocatis militibus, ut ipsis asscribi se paterentur; compulsis: non aliter, ac si nulla esset conclusa pax, semperque apertum bellum fuisset, quæ omnia Paci sancitæ & interponenti, se Galliæ Legati maximis pollicitationibus, mensura nempe omnia eo in statu, in quo tempore signatæ pacis fuerant, usque ad exitum inceptorum restitutionis tractatuum; quod naturæ & proprietati omnium

omnium tractatuum & gentium juribus consentaneum est; plane contrariantur.

Regia quoque sua Majestas Regina Christina in ea, quam legatis suis sub dato Holmiæ 27. Januarii anno 1646. dederat, resolutione, ipsamet sequentia formalia poni curaverat, se, considerando illam, in ultimis pacis tractatibus renovatam inter Suediæ & Daniæ Reges optimam & firmam amicitiam & propinqui adeo sanguinis vincula Regiæ suæ Majestatis, ejusque filii Domini & Principis Archiepiscopi, propensam & inclinatam esse, ut deveniatur ad tractatus & conclusionem; id quod 38. articulus memorati pacti docet, ut nimirum cum ipsamet Majestate Regia Suedica res hæc tractetur & concludatur. Idem in secunda & ultima quoque resolutione, cujus signatum Holmiæ 26. Martii anno 1646. expresse repertum, sed tunc, eo quod aliter se res cum Bremervorda haberet, aliquanto obscurius positum & quod *à ædipo indigeret* & Regina quidem ad *palpum diœcesis Bremensis Legatis obtrudendum*, inanique eos spe lactandos, binas literas, unas ad generalem Conigsmarcum, ad superiorem Commissarium Brandt pro forma sub datis 28. Martii, & 5. Aprilis anno 1646. transmisit juxta adjuncta lit. B. & C. verum Conigsmarcus arcem Verdam jam vi occupaverat, antequam ultimæ literæ scriptæ essent aut traditæ, quis igitur est, qui possit aut velit credere, per Generalem Conigsmarcum absque mandato & voluntate Reginæ, Bremsebroicam pacem violandam aut rumpendam fuisse, si id in mandatis ei datum non fuisset.

Ejus quod restitutione bonorum ad Ministros Regiæ suæ Majestatis pertinentium, in Bremsebroica pace sancitum est, in hodiernum usque diem nullus adhuc subsecutus est effectus.

Postulata est quidem, ad ea magis illudendum à Regiæ suæ Majestatis Legatis, frustraque eos detinendos, plenipotentia ab Arcidiœcesæos statibus tradenda, inconvenienter tamen prorsus: cum Suedi memoratos status, uti & civitates & arces, excepta dicta arce Vorda, sub sua potestate & auctoritate haberent, & in Regiæ suæ Majestatis potestate amplius non foret, ut status convocaret, nec iidem comparere ausi fuissent & hanc Regiæ suæ Majestatis conditionem implere, æque possibile iis esset, cælum manibus apprehendere, ejusque cursum remorari, nisi prius libri authenticæ Regiæ paritionis & obedientiæ literæ transmissæ fuissent, vigore quarum status à se citati comparere debuissent, verum ejus ne vel verbo mentio facta est. Similiter pace supra memorata nullorum statuum aut illorum plenipotentiæ, verum ipsius Regis solummodo nuda mentio facta est: & statuum quoque hujus nihil interfuit, eo quod Regia Sua Majestas novi nihil cuperet aut mutaturus esset, sed in pristinum archi & diœceseum statum ut reponeretur, tandem Legati postquam jam satis diu ludificati & ad nullam alicujus momenti actionem admissi re infecta cum apprecatione fælicis itineris remissi fuere.

Quamvis quoque Suedici Monasterium & Osnabrugas ad pacis tractatus missi Legati pro aliis Principibus & Statibus, qui ex suis provinciis pro illorum satisfactione expendere debuerunt, diligentissimè sollicitaverint & æquivalens illorum pro viribus promoverint, Regiæ suæ Majestatis Legatum tamen hac de causa istuc à se missum vilem in modum absque ulla spe ad alios relegarunt, eadem quoque Majestas absque ulla satisfactione inter omnes in Germania, ut abiret inanis, dimissa & suis carere compulsa fuit, ideo sui in toto instrumento pacis ne vel unico verbo mentio fit, licet moribus Senior Regni Cancellarius, Comes Oxestirna Regiæ suæ Majestatis Legatis Holmiæ satis gloriosè eloqueretur, Coronam Suedicam bene mille habere modos ad præstandam Regiæ Suæ Majestati ratione dictarum archi & diœceseon, alibi satisfactionem, sed ubi manent reliqui novem? & ubi mille illa medio sunt aut reperiuntur?

Non minus mundo & Imperio notum est, quod Regia sua Majestas ut nihil interim dicitur de diversis cum Suedico tunc temporis in eorum regimine initis, sigillatis & utrimq; subscriptis conventionibus & assecurationibus, simulque etiam impetrata Cæsarea neutralitate; ab omni jam Cæsarea quam Suedica invasione libera reddita & in securam neutralitatem collocata fuerit, uti à regnantibus eo tempore in Suedia nomine Reginæ Christinæ, Dominis Regni Senatoribus exemptio hæc præviis tractatibus in optima forma in effectum deducta est, uti cum Originali concordans sub Lit. D. hic adjuncta clarè demonstrat-

monstrat per Dominum Salvium tunc temporis Regni Suediæ Legatum tradita elegantissima per hunc de ea facta congratulatione, ad quam à Regia sua Majestate uti tunc temporis Archiepiscopo pari civilitate responsum est, ut docent adjuncta sub Lit. E. & F. licet quoque Regia sua Majestas in Regimine Archiepiscopi Bremensi & Episcopali Verdensi juxta hanc neutralitatem & exemptionem ita se gesserit, ut à Suedis nullæ unquam querelæ aut gravamina ob id motæ fuerint, verum adeo contenti eo extiterint, ut summè illud laudaverint & maximam, quemadmodum diversis à Regina & Suedico regimine transmissis eo tempore, literis Originalibus doceri potest, ex eo illos haurire voluptatem, sæpè contestati fuerint, nihilominus Generalis Comes Conigsmarcus eodem tempore anno 1643. quo Generalis Torstenson Holsatiam invasit, singulari alio & insigni exercitu, improvisò planè in archi & diœceses irrupit absque ulla data ansa aut culpa, omnes quam primum arces, transitus & urbes una cum præsidiis inibi constitutis, Provinciæ præterea contributionem (*a*) *arcam pecuniariam* sibi dedi & tradi flagitavit, cum vero subitò id non concederetur, eò quod in effectu nihil aliud, quam expulsionem & privationem provinciarum & incolarum id post se traheret, ideoque cum honore & reputatione, sine violatione quoque debitæ fidei, qua Regia sua Majestas uti fidelis Princeps, Romano Imperio adstricta est, apertis suis hostibus cedere & ita nudè transportare non posset, armata manu unum locum post alium aggressus est, alium fraude & proditione, alium paci fragis suis & fœdi fragis armis contra memorata pacta & assecurationes Suedico regimini subjecit, pretiosas Regiæ suæ Majestatis, nec non dilectæ suæ Reginæ conjugis res & alia præclara mobilia & moventia, sua præterea archiva, particulares literas & documenta abstulit, cujus damni nulla facta est restauratio: sin autem ad hunc modum contra pacta conventa innocens quis princeps absque ulla legitima causa incursetur provinciis & incolis exuatur, poterit ne ergo fides ulla, honor & sinceritas in mundo quæri & inveniri.

Ulterius in pactis Bremsebroico articulo 25. clarè & manifestè provisum fuit, ut omnia à Suedis in Norvegia occupata loca & provinciæ, exceptis Jemptia & Heredaliæ, quæ sitæ sunt à parte Suedica *Sevonum* montium, qui Norvegiam à Suedia separant, & aliis, accuratè satis denominatis, quæ Suedi ex occupatis retinere debeant, & alia quæ per expressum non fuere excepta, Coronæ Danicæ restituerentur, hoc tamen non attento, Suedi pro sua libidine ingentem terræ districtum, duas nimirum Parochias, quæ in alio territorio & diœcesi, territorio nempe Aggrehusensi & diœcesi Ubschloensi sitæ sunt, Irne & Zerne nominatæ, quæque ad Lemptiam & Heredaliam non pertinent, in hodiernum usque diem, mera vi & de facto à se retentum nec dum reddiderunt: licetque sæpius de eo sollicitatum fuerit, meris tamen effugiis Regia sua Majestas à Suedis dimissa est, quamvis etiam semel utrimque commissio designata fuerit & conventio, Regisque Daniæ Commissarii istic locorum comparuerint, Suedici tamen non comparuerunt, illos solum eluserunt; frustra proficisci & expectare eos fecerunt.

Singulari diligentia & providentia, multis circumstantiis & copiosè in Bremsebroicis pactis de literis transitus pro navibus & mercibus Suedicis, ratione immunitatis à vectigalibus freto Danico & certificationibus, quis nimirum in illis modus servandus sit, in articulis à primò ad decimum quintum usque clarè & manifestè actum & conclusum est; unde pro meliori informatione tertius & sextus una cum formulis certificationum, uti & 9. & 10. articulus simul cum hisce impressi sunt juxta adjunctum sub Lit. G. quoties & quam temerariè ministri Suedici contra hæc pacta pro suo libitu egerint, quod in rebus, quæ si omnes accuratè annotatæ & in lucem editæ fuissent, ingentem & ineffabilem summam confecturæ essent, Danicum Regni vectigal defraudarint, violarint, & nocuerint, nimis longum foret per speciales actus deducere: aliqua tamen interdum ad notam sumpta sunt, ab ipsis nautis sponte sua, facta interrogatione, prodita, quorum nonnulla designabuntur, ut per ea, quot ejusmodi alia complura multorum annorum spatio post sancitam pacem deliberatè contraveniendo perpetrata sint, omnes prudentes homines, altius indagando commodè cognoscant; cum autem ex parte Danica Suedico Residenti de iis querelæ proponerentur, & de eam

apertis defraudationibus, *occultationibus & machinationibus* gravamina moverentur, nulla tamen animadversio aut inspectio in ista facta est; verum multò magis Vectigalium ministri inhonestis minacibusq; verbis incessiti, densi & ludibrio habiti sunt.

Ut paucis dicatur, summa Pactorum eo vergit, ut omnes è Suedia venientes & illuc tendentes naves, bona & merces, certificationes in tali forma conceptas & conscriptas uti in illis pactis expresse positæ & præscriptæ sunt, secum conferant; verum tamen multorum annorum spatio, Suedicæ, Livonicæ & aliæ ad illud Regnum pertinentes naves & quidem quamplurimæ nullas tales ex conventione sancitas certificationes contulerunt, verum loco illarum *Schedulas quasdam apertas*, in quibus Suedici Residentis Ministri Helsingoræ pro suo libitu, ut ipsis videbatur, & pro ut uni, alterive favere volebant, merces inscribebant, postcaquam verò, ulterior de iis inquisitio fieret, multa silentio involuta & non rectè posita esse, inventum est.

Conventum quoq; est, quod & pura littera præscriptæ & pacis tractatui pro majori securitate insertæ formulæ certificationum docet, ut eas certificationes à Regia Majestate Suedica aut ejus Ministris NB. in propriis negotiis aut à Consulibus & Senatoribus civitatum supra naves & merces ad cives & alios ejus Regni incolas pertinentes nautæ conferant, ut ex formula sub Lit. G simul cum hisce impressa perspici potest, in qua calre positum est, ut Suediæ cives & incolæ NB. coram Consulibus & Senatoribus uniuscujusque loci denominare debeant. 1. nomen. 2. nautam. 3. merces, si Suedicæ sint. Ideoque liberæ, bona fide omnia certificando. Quod non fit, si in aliqua certificatione, cujus datum est Holmiæ, Rigæ vel alibi locorum, contenta Helsingoræ inscribantur, quod juxta pacta in illis locis, in quibus naves oneratæ sunt, à consulibus & consulibus fieri debebat. Contra hæc pacta Residentis minister & alii Suedi ausi sunt istud facere vel in transmissis sibi *Scedulis* apertis, quas plerumque nautæ non conferebant sed istuc jam missas inveniebant, quod libuit, inscripserunt, & de eo ut ulla fieret interrogatio, planè permittere noluerunt. Imò schedulæ istæ in magna copia in Hollandiam & alia extera loca & civitates mercatorias transmissæ sunt, & mercatorum arbitrio & lubidini permissum, quod vellent, inscriberent. Et hæc omnia cum maxima & inexcusabili vectigalium regni Daniæ defraudatione: prætereundo & tacendo multas alias dedita opera contra pacta perpetratas defraudationes, in transvehendis exteris ad vectigalia soluenda obligatis navibus & mercibus, quæ contigerunt & animadversæ sunt, de quibus hic Hafniæ multa documenta & probationes adduci queunt. Adversus quas nulla remedia, quoties de iis querelæ factæ sint, impetrari aut sperari potuerunt.

Inter Danos & Hollandos sancita pacta Christianopolitana, quæ mediante Suedica cooperatione conclusa anno 1645. & quorum securitas, in Suedia præstanda, promissa est, hoc in passu talis sunt tenoris; ut omni vice nautæ Hollandici, qui ex portubus maris Balthici veniunt, Literas suas, quæ eis *à commeatus & vectigalis nomine* conceduntur Regis Daniæ Publicano in telonio freti Danici producant & exhibeant & postea portoria ab illis accipi & postulari debeant. Quod & ad annum usque 1653. observatum est. Contra hoc Suedici ministri Helsingoræ eam sibi auctoritatem tribuere ausi sunt prohibendi & vetandi non solum Hollandicis, verum etiam aliis exteris nautis. Quibuscum tamen illis nunquam ullo juris aut æquitatis prætextu quicquam negotii intercederet & per hoc quasi cognitionem aliquam vendicandi sibi & juris dictionem in Regiæ suæ Majestatis Regna & dignitates, contra memorata pacta ipsis publicanis præscribendi, quantum deberent sumere, *aliis consulendo*, ut loco soluendi vectigalis parvulam schedulam quandam à Suedico Ministro aut alio quopiam sibi conscribendam, in qua pro libitu, quæ vellent inscribi facerent, Publicano ostenderent. Per quæ totum fundamentum certificationum corruit, juxta quas cum nautis justæ initi rationes possunt, à Suedicis Ministris summo cum damno eversum omnibus *impostura & stellionatus* generibus valua & janua aperta fuit; cunctis quæ contra hæc factæ sunt, precibus & admonitionibus flocci factis: ita, ut exteri nautæ, qui ad portoria soluenda obligati erant, vigore pactorum & *commeatus sui ac vectigalium ac ponderum* nomine sibi datas schedulas monstrare debebant. Suedicorum ministrorum ordinatione & instituto-

rutione, Publicanum eas celaverint: in hunc finem omnia, ut non solummodo pro se suisque nautis regio vectigali officerent. Per quas fraudes Regiæ suæ Majestati multa sanè subtracta. Ipsaque plus habere aut obtinere ex eo potuerit nunquam, quam Suedicorum Ministrorum voluntas & lubido sibi concederet. Quamvis quoque Regia sua Majestas ordinasset, ut omnes commeatus literæ simul colligatæ & sigillatæ in telonio traderentur, in Suedici Residentis ministris tanta excrevit arrogantia, ut ausi sint eas literas refigere, earumque loco malè authenticas suas certificationes, in quibus pro eorum libitu signata erant, quæ vellent, reponere, quæ sæpè talibus cum cærimoniis talique urbanitate, nominatione loci anni & diei addita, traditæ fuere, ac si Holmiæ aliisque in locis Suediæ datæ essent, cum tamen Helsingoræ scriptæ fuissent. Multas quoque sæpe maculatas, rasas & manifestè falsificatas certificationes publicano obtruserunt & cum his contradiceretur, id pro ruptura à Suedis existimatum est. Imò manifestum & demonstrabile est, iis, quæ Helsingoræ copiosè in promptu jacent, certificationibus, exteras nonnullas merces & naves, quarum nautæ interrogati sponte sua confessi, se tales *peregrinos Dominos* habuisse, pro Suedicis tamen præsentatas fuisse. Suedicus Residens quoque affirmare ausus est, mercatores scire non posse, quales merces aliunde scriptis evocatæ sint, verum *institoribus* vel *procuratoribus* liberum esse illis mittere, quod his liberet. Hoc prudentibus mercatoribus judicandum relinquitur, an id sit in usu; ad minimum tamen merces, quæ à Suedo postulatæ non sunt, illi tamen ab institore suo vel actore absque mandato Principalis mittuntur, non prius pro Suedicis haberi possunt, quam aut eas accipiat, aut de iis certior fiat: nisi omnes, quas Suedicus institor ad fretum Danicum mittit merces, hisce de causis Suedicas facere velint. Per quod Regiæ suæ Majestati Regalibus & reditibus ineffabile, multa millena aureorum millia excedens damnum proximis annis illatum est, mansuraque intolerabili insolentia majus adhuc certè inseretur: verum aliquot annorum spatio res eo tandem devenit, ut ferè omnes merces quotquot fretum Danicum transeunt, & ex Suedicis Livonicisvè portubus & civitatibus aut veniunt aut istuc tendunt, cujuscunque nationis sint per Suedicas certificationes à vectigalibus Regiæ suæ Majestati dandis exemptæ & liberæ fiant.

Ex libris vectigalium observatum est, quod anno 1642. quo coronæ Suedicæ subditi Livones portoria adhuc solvere debebant duarum urbium Regiæ & Regaliæ Civium & incolarum bona per fretum Danicum trasfecta, istoque anno in telonio exhibita & præsentata decem millium Thalerorum Imperialium summam constituant; verum unius anni 1655. spatio, quo secundum pacta Bremsebroica à portoriis immunes erant subditi dicti, pro ambabus istis civitatibus diversa bona & merces ad sexies centena & quinquaginta millia Thalerorum Imperialium æstimatæ per fretum transiverunt. Quæ subita rerum mutatio apertè demonstrat, magnam imposturam & defraudationem Vectigalis, plurimas nempe inter has fuisse merces, quæ ad exteros spectaverint & juxta pacta ad vectigalia solvenda obligatæ. Possent hæ Vectigalis defraudationes latiùs quidem deduci, cum verò omnium mercaturam facientium maximè interfit, earum omnium veram & cum omnibus circumstantiis habere notitiam, & quomodo, cum meliùs tamen scirent, contra conscientiam eæ fraudes peractæ sint, hinc peculiaris aliquis tractatus de iis cum debitis adjunctis in lucem prima occasione edetur.

Non fuere satiati Suedi ablatis Coronæ Danicæ insignibus illis Provinciis & insulis improvisa illa vi tunc temporis exercitata, & quod vectigal freti Danici pro Regnorum illorum subditis pro libitu illorum imminutum, coarctatum, & absque fructu ullo effectum fuerit, verum etiam Dominis Statibus Generalibus Unitarum Provinciarum, ex insatiabili cupiditate Regnum Daniæ demoliendi & omnibus viribus illud privandi, omnem suam operam & auxilium obtulerunt, ut & horum subditi à vectigalibus freti Danici immunes essent, benè memorati Status verò ex observatione promissæ fidei maluerunt honorem & gloriam promereri, quam ex inhonestis hisce Suedorum oblationibus commodum ullum cum læsione famæ quærere 35. articulo Bremsebroicæ

broicæ pacis omnes controversiæ ſopitæ & ſublatæ ſunt, & inter duas has Coronas conſtans amicitia, confidentia & bona vicinitas ſancita & confirmata eſt, ea ratione, ut unus Dominus omni amicitia deditus ſit, ejus commoda verbo & opere tanquam ſui ipſius quærat & conſervet, promoveat & defendat, & quod in alterius perſonæ, regiminis regni, Provinciarum & ſubditorum detrimentum & incommodum cedere poſſet, id advertat & pro viribus impediat. Quomodo verò id vigore hujus paſſus obſervatum ſit in ſpoliatione vectigalis freti Danici, aliis memoratis contraventionibus, ex his abundè perſpici poteſt.

Quam parvi æſtimata ſit Regia ſua Majeſtas totumque ſuum regimen, in tutelam ſuſcipiendo Ulefeldium, aliosque ei favores exhibendo notum ſatis ac perſpectum eſt de quo paucis hic meminiſſe juvat, in utroque regno Suedia & Dania, Romano quoque & aliis Imperiis innotuit, quod regni quondam aulæ magiſter Corfix Ulefeldt muliere quadam Hafniæ Dina vocata in publicam litem inciderit, qua apertè coram Regia Majeſtate ejuſque regni Senatoribus ventilata ac ad finem deducta ſententiam obtinuit, qua de Dinæ accuſationibus triumphavit, pro qua, ſimulque benè adminiſtrata Juſtitia in judicio gratias egit, ſanguiniſque executione facta & muliere per carnificem ſupplicio affecta, ipſe ab hac accuſatione abſolutus liberque pronunciatus fuerat.

Hinc Regia ſua Majeſtas & quivis alius putaſſet fore, ut Ulefeldt quieti ſe daret poſt hæc, & uti antea fecerat, maximum munus ſuum adminiſtraret nihilominus paucis poſt diebus præcipuis & pretioſis rebus ſuis omnibus convaſatis, nulla alia ſanè de cauſa, quam ſtimulante cum occulta ſua cordis conſcientia cum hiſce improviſo, nemine id opinante, tacitè una cum uxore, liberis & familia, inſalutato & inſciente Rege, nec ante ſolutus Sacramento, quod dixerat regno exceſſit, erupit, evaſit; Regiæ ſuæ Majeſtatis à Deo ſibi præpoſiti regis ac Domini & ſupremi capitis obedientiæ ex propria mente ſe ſubtraxit, in Belgium profectus ac aliquantiſper ibi moratus, inde à Regia ſua Majeſtate ad proxima *comitia* citatus ad comparendum & proponendum ſiquid contra aliquem gravaminis haberet, ut juris & moris in hoc regno. Verum inobedienter emanſit juri ſuo diffidens, Suedicæ tutelæ ſe ſubmiſit, ſub prætextu Apologiæ aut literarum defenſionis infamem prorſus & inhoneſtum, qui verus Paſquillus potius dicendus eſt, in Danica Hollandica. Gallica & Latina linguis impreſſum per orbem Chriſtianum divulgari & ſpargi curavit, in quo Regiæ ſuæ Majeſtatis ſacrati, uncti & coronati ſui regis ac Domini, ejus ſtatus, dilectorum Regni Senatorum, totius regiminis, propriæque ſuæ patriæ honorem dignitatem, ſtatus, munus graviſſimè lædit, & per totam Chriſtianitatem infamat, hac de cauſa in diverſis quatuor linguis imprimendum curavit, qui vulgò innoteſceret, qua ratione Regiam ſuam Majeſtatem Dominos regni Senatores & univerſum regimen, ut ejus formalia ſonant, tyrannici & violenti regiminis, malæ adminiſtrationis ſalutaris Juſtitiæ & tantæ rerum confuſionis, ex quibus omnibus regni perditio oritur, reos arguere & Patronos ſcelerum & injuſtitiæ facere conatus ſit, adeo ut nullus honeſtus aut innocens homo in Dania à vi & injuria ſe defendere queat, verum quod mendacia & ſcelera maximum in iſto regimine habeant patrocinium: Item quod ſumma illa injuſtitia, violentia & injuria illum patriâ ſua expulerint: & alia id genus graviſſima infamiaque convicia, quæ famoſo iſthoc in ſcripto reperiuntur, in quo nulla periodus poſita, quæ ſine calumnia ſit, neque pejus agere potuiſſet, ſi ei res fuiſſet non cum rege aliquo, ſed cum infimæ fecis hominibus, quos alienorum concinuatores & ſerarum colligatores vocamus, quæ grandia convitia excerpere & hic inſerere longum nimis & moleſtum foret ea mente ut regiam ſuam Majeſtatem apud fideles ſubditos ingratam & exoſam redderet, e contra propriam perſonam & maximas qualitates ſuas regiis anteponeret juxta ſequentem deſcriptionem ſi illum Deus in regium ſtatum collocaſſet ſe omnibus & ſingulis æqualiter ſuum redditurum, eoſque in jure & ligibus manutenturum, nec nudis ſine fundamento ſermonibus aures præbiturum, multo minus paſſurum fuiſſe, ut ulli ignominia & infortunium illata fuiſſent. Similis in eo ſeditioſo Abſaloni,

qui

qui quoque hac ratione melioris administrationis Justitiæ & regiminis vulgus ad se alluere & à parente suo Davide Regeaversum facere studebat seipsum pro magis idoneo; justiore & meliori conscientia prædito Rege venditans, Sceptrum & coronam sibi arrogans, regiam auctoritatem in qua vinculum & Hermaniæ inter subditos & magistratus consistit convellere & fundamenta regiæ administrationis evertere & destruere volens, ex quibus multisque aliis quæ inibi reperiuntur allectationibus & machinationibus manifestum est & juris via docet, cum multis modis sacram, regiam, Majestatem læsisse & horrendi criminis læsæ Majestatis reum effectum; unde ejusmodi homines apud nullum Principem, tum propter proprias personas tunc mala & damnosa exempla & consequentias, merito nulla tutela frui deberent: nisi Suedorum intentio fuisset, in Regiæ suæ Majestatis despectum & infames ejusmodi, personam, statum regimenque suum concernentes & tangentes calumnias approbandi gratia, id facere. De eo igitur apud Reginam Christinam à Regia sua Majestate Danica uti & apud Suedicos Regni Senatores à Regni Daniæ Senatoribus dolenter querelæ factæ sunt addita insigni & bene fundata remonstratione, & pro ejus emendatione diligentissime sollicitatum fuit referendo se ad veram literam pacti Stetinensis de anno 1570. quod in 32. articulo pacti Bremsebroici expresse repetitum & tanquam perpetuum pactum juxta omnia contenta in hoc confirmatum fuerat, in quo clare sancitum fuerat. ut in tribus regnis Dania, Suedia, Norvegia sub pœna corporis & vitæ prohibeatur famosorum libellorum, impressio publicatio, divulgatio, cujus extractum hic adjungitur sub Lit. H. verum in Suedis nihil apparuit, id eis displicere, sed memoratum regni quondam aulæ Magistrum Holmiæ in arce regia residentiæ maximè honorarunt, majoresque illi quam ante gratias, honores, & favores exhibuerunt, & ita in temerario suo incæpto animum ei inspirarunt & confirmarunt, non considerando quod per hoc Stetinensis in Bremsebroico pacto confirmata, pax, apertè ac notoriè violata eadem, & publica tranquillitas & quas ab illo, quantum in illo, turbata Regia sua Majestas læsa & convitiis proscissa fuerit, atque ita tutelæ in eodem pacto certo modo profugis concessæ sese ipsum incapacem reddiderit. Quod & quoque memoratæ jam Bremsebroicæ paci pro conservanda bona, firma amicitia & vicinitate sancitæ contrariatur, ut id, quod unius personæ, regimini, regnis & provinciis damnum inferre potest, alter avertat & pro viribus impedire conetur.

Ex Historiographis, ethnicis quoque & observationibus quoque notum est, licet reges & Principes ad extremas inimicitias deveniant in iisque hærentes unus alterum, si queat, omnibus terris & subditis exvere cogitet, non libenter tamen videant, ut privati, inprimis verò Sacramento adacti subditi & Juramento obstricti ministri, ipsorum Majestates calumnientur, convicientur, & ludibrio habeant, non tam ad eas honorandas, quam pro propriarum personarum & status securitate. Id quod considerata propinqua sanguinis cognatione tanto minus hic fieri debuisset propter jura sanguinis; quæ alte in natura radicata, ideoque omnium rationalium animalium cordibus implancata sunt, ita ut juxta proverbium, sanguis eo repat, quo pervenire alias nequit, cum non adeo diu sit, quod utriusque hujus Regis & Reginæ majores & parentes uno sub corde quieverint & calverint. Verum Corfix ille Ulefeldt, uti scriptæ ab eo non ita pridem literæ Bartii docent, in hanc usque horam sedet sub Suedica regia tutela in Pomerania, tanquam si Stettinensem & Bremsebroicam pacem non violasset, sed omnia benè egisset, quæ detentio profugi Regiæ suæ Majestatis subditi, publici ejusdem calumniatoris & hostis non amicitia sed aperta dicenda est inimicitia. Adhæc viri hujus favor ita excrevit, ut Regia Majestas sua Christina accersiverit ad se Regiæ suæ Majestatis Danicæ Legatum jam mortuum Petrum Iuell, cum regni ille quondam aulæ magister ei adesset, ipsaque auscultaverit Pseudo apologiam totiusq; illius causæ justificationem præsentibus cunctis Suediæ regni Senatoribus, ea intentione, ut per hunc actum causa ad forum Holmiense pertraheretur & jus fundaretur in majus Regiæ suæ Majestatis, suæ Legationis & Legati ejusdem ludibrium, arbitrata fore, ut dictus Legatus in id con-

I descen-

descenderet, contra ageret, item contestaretur & regis sui ac Domini necessaria contra exhiberet ac produceret, qui tamen pro sua circumspectione hoc melius intellexit, contra hoc protestatus est; querelas prorsus audire nolens, sed subitò ex arce regia demum abivit. Memoratus ille legatus apud altè memoratam reginam conquestus est quoque, ab Ulefeltii famulis, sui legati famulos publicis in plateis incursatos ac fustibus exceptos, Justitia tamen in hoc puncto denegata nec administrata fuit.

De alio adhuc Ministro Vocato Memmius Burinus, qui ex Regiæ suæ Majestatis Ministerio, Juramento & fide quibus illi obstrictus erat, non solutus, sine impetrata dimissione aut ulla indicatione excesserat & ad illos abierat, Regia sua Majestas conquesta est, eundemque ut profugum, fidei suæ oblitum ministrum remittendum amicè & humaniter petiit & flagitavit, verum tam quoad hunc, quam quoad alterum pax illa Bremsebroica sincera amicitia & vicinitas in considerationem tracta sunt minimè sed major adhuc honor ei exhibitus, ad ministeria Suedica, in quibus adhuc hæret, assumptus est & in regimine Stadensi in rebus status tanquam præcipuus minister adhuc usurpatur; de quo rursum Regiæ suæ Majestati Justitia denegata est, de præfecto navis cujusdam, qui anno 1653. classem Regiæ suæ Majestatis prætervectus nullo modo vela sua juxta pacta demittere voluit quoque querelæ factæ sunt, nulla autem ejus satisfactio præstita & de eo quoque Justitia denegata. Ex iis quæ Suedi habuere inter se, Consiliis deliberationibus & decretis instructionibus, quas dedere Ministris suis, & facto concluso in illorum collegiis, inprimis quoad mercaturam, jam tandem lucet ac manifestum est (quanto id etiam studio occultare studuerint) eam illorum intentionem fuisse, ut omnes ad Oceanum Orientalem & Occidentalem sitas anseaticas civitates ad se suique sub regis tutela & trahere & sibi devincere, omnem mercaturam à regnis Dania & Norvegia, uti & unitis Belgii Provinciis derivare queant.

Et sin futurum esset, ut civitates Anseaticæ pro natura & consuetudine sua magis ad se, libertatem mercaturæ, & quam bonam & utilem animadvertunt in Dania & Norvegia negotiationem, quam ad regni Suediæ commodum attendant, huic illorum intentioni refragentur, & ad hoc adigi nequeant ut Regi Suediæ, uti olim Marchioni Alberto Brandeburgico tutelam Anseaticarum civitatum & mercaturæ secundum spem conceptam deferant, bonum illis visum est, ut cautè in hoc negotio procedatur & Anseaticis Civitatibus in conventibus illis anseaticis Lubecæ indictis de negotio hoc quidquam dicatur, minimè verò arcana intentionis Suedicæ & interiores recessus concredantur & aperiantur, verum suasere, Civitates inter se potius seperandas, à Dania abstrahendas, unam quamque illarum pro sua inclinatione promissis exemptionum, privilegiorum & immunitatis à portoriis ad se alliciendam, Syndicos & aliquos Consules esse demerendos & urbes sub Suedica Jurisdictione constitutas adversariis aliis opponendas per hoc enim fore, ut in conventibus suis ad nullam conclusionem unquam deveniant, & eæ, quæ partim Occidentali Oceano adjacent, ad alias cogitationes adduci queant, cumque Civitas Lubeca maximè omnium propter suam in Dania mercaturam huic intentioni sese oppositura sit, Civitas Visimaria in æmulationem civitatis Lubicensis augenda esset & excitanda, utpote quæ ad Suedorum intentionem exequendam ad Oceanum Orientalem præ omnibus commodissimè sita est, ita ut omnes non solum quas Germania verum etiam Italia suppeditat, merces, Rhenana & alia quævis vina melius per terram, eo quòd vectigalia terrestria exigua admodum, eaque nemo contra constitutiones Imperii augere audeat, quam per longos maris anfractus & fretum Danicum illuc transverti queant, cùm tunc ulterius in hac Civitate Visimaria ex illis quæ ex Moscovia, Polonia, Lithuania, & aliis ad Oceanum Orientalem sitis locis per mare transvehuntur, mercibus, jus stabulæ fundari & per hoc magna illa commoda, quibus Hollandi inde frui ti sunt, Civitati Visimariæ accedere, Lubecensis autem civitas omni mercaturæ fructu spoliari possit.

Quemadmodum & Suedi in civitate Gotenburg quoque Tabulæ jus ordinare voluerunt, ut primum omnes regni Suediæ civitates & subditi, postea quoque alii vicini suas ex Oceano Orientali deve-

hen-

hendas merces ibi deponere possint, idque eis indicetur, ad eò melius stabilienda ibi commercia, eamque urbem capitalem & insignem mercatoriam reddendam pro Suedorum maxima securitate, è contra verò ad Regis Daniæ subditos aliosque vicinos mercatura & mediis spoliandos.

Longum nimis foret, Suedorum consilia latius hic deducere, quales nimirum modos in consultationibus suis proposuerint, quibus Moscovica, Polonica, Lithuanica, Curlandica, Germanica, Belgica, Anglica, inprimis vero Danica Mercatura divertenda & ad Suedicam nationem derivanda. Quæ altæ indaginis consilia in nil aliud vergunt, quam ad omnia mercimonia, inprimis verò ad Oceanum Orientalem sitas Provincias, urbes & flumina suæ potestati subjicienda, è contra vero Daniam omnibus viribus & mercimoniis spoliandam.

Ut ergo Corona Suedica per violenta hæc consilia voti compos eò melius fieret & titulum aliquem adipisci posset, in hisce eorum Consiliis bonum visum illis est, in aula Cæsarea sollicitando feudum Pomeraniæ & Visimariæ, simul quoque investituram maris Balthici flagitare ea intentione, ut si id impetraturi essent, acie armorum in ea se conservarent.

Nullam præterea Suedi ulterius occasionem prætermiserunt infestandi Regiam suam Majestatem ubicunque potuerint, & alienis ipsos non concernentibus negotiis se ingerendi, adeo ut in illis, quæ inter Regiam suam Majestatem & dilectos hujus agnatos ante multos annos ortæ fuerunt discordiæ, quales inter vicinos oriri solent, quæ tamen amicè vel ordinaria via juris alias componi poterant, superbè ac temerè se immiscere sese voluerit & adhæc non exspectatâ amica compositione aut juris decisione quæ juxta antiqua pacta præcedere debuerat exercitum suum, modo peteretur, ac violentam executionem obtulerunt ad deturbandam per hoc Regiam suam Majestatem à justa sua, à suis majoribus ac parentibus centum fermè annis habita possessione & jurisdictione.

Processêre ulterius in consiliis suis, cùm Comitatus Delmenhorst ipsis admodum opportuno loco situs sit. Ducatui Bremensi vicinus, maturè de eo cogitaverunt & deliberaverunt, licet illa, quæ Ducatus Bremensis in illum ante annos multos facta est prætensio, adhuc coram Cameræ Cæsareæ tribunali indeciso jure adhuc pendeat, armis occupando, in ejusque possessionem se collocando, cum à moderno Suediæ rege Comiti Conigsmarco & regimini Stadensi ante annum circiter in mandatis datum fuerit, at si, qui tunc tumor spargebatur Comes in Oldenburg & Delmenhorst, &c. ex hoc mundo emigraret, arcem Delmenhorst subitò armis occuparent per quod justa Regiæ suæ Majestatis, ad jusque proximos consanguineos pertinens successio ex manibus ejus avulsa & inversa fuisset, nisi Deo aliter visum fuisset Comitem illum in hodiernum usque diem salvum & incolumem conservando.

Ulterius in illorum consiliis deliberatum fuit, an Regiæ suæ Majestati titulus in Delmenhorst & Ditmarsen posthac tribuendus esset an omittendus? eo quôd in utrumque eorum locorum antiquas Archiepiscopales Bremenses prætensiones haberent; verum unus ex illorum consultoribus differendum hoc & dissimulandum, suasit, ne Daniæ per hoc oculi aperientur; adhuc nimis maturum hoc esse.

Non ita pridem Suedicus quoque Legatus Oxenstirna ausus est ad directores Principes hujus inferioris Circuli scribere & de coacta Regiæ suæ Majestatis pro suorum ducatuum & provinciarum defensione, suscepta armatura conqueri & principibus istis exosum reddere tanquam si id Imperii executionis ordinationibus & novissimis circulorum recessibus contrarium foret: verum insuper oblitus fuit, quod in servitium sui regis pro minimè necessario & iniquo bello offensivo contra Poloniam durantibus adhuc regio verbo utrimq; promissis induciis & armistitio ex ducatu Bremensi & ex aliis vicinis ducatibus, laudabilis hujus & aliorum circulorum duorum proximè elapsorum annorum spatiò ultra viginti millia militum equitum & peditum, ut ipse Comes Conigsmarcus fatetur, notumque alias satis est, flocci facti Sacri Romani Imperii recessibus & executionis ordinationibus absque prævia significatione Romano Cæsari facienda absque hujus juxta recessus imperato consensu, præteritis & non requisitis unius cujuscunque Circuli præfecti, non præ-

præstita ulla cautione & aliis necessariis requisitis non adimpletis, maxima cum molestia & damno vicinorum Principum illorumque subditorum, quorum nonnulli per id planè ad interitum pessum dati sunt, propria vi eduxit, oblitus quoque est, omnia hæc in ambobus novissimis de anno 1652. Luneburgi & de anno 1654. Brunsvvigi factis circulorum recessibus, quos Suedi simul erexère & conclusere, & nomine suorum Principalium subscripsere & sigillavere, prohibita & contra illos, qui contra hæc agerent, commune auxilium promissum esse. Excidit illi quoque in instrumento Pacis de sacri Imperii immediata libera Civitate Brema ejusque districtu ordinatum esse, ut à Suedorum superioritate & jurisdictione exempta sint, cujus publica fide à plerisque Europæ Principibus Romano Cæsari totoque Imperio securitas promissa fuit, nihilominus tamen eandem urbem ejusque districtum contra supra memorata publico instrumento confirmatam pacem, communemque pacem Provincialem à Suedorum exercitu incursatam eorum propugnaculum & oppidum, cui Burgus nomen, per quod transitus est omnium istuc itinerantium violenta manu ablatum adhuc retineri ab illis: uti & firmam illam arcem Berxte, oppidum & judicium Lehe: post hæc civitatem solam flocci factis & contemptis diversis ad Suedico Stadense Regimen missis à Cesare severis avocatoriis & pœnalibus mandatis obsessam, interceptamque forsitan, nisi Dominorum Generalium Statuum auctoritate & interpositione Concordia inita fuisset, memorati tamen Burgi, firmæ arcis Berxte & oppidi Lehe amissione, quæ mera vi Suedi adhuc possident ac retinent, contra quas in inferiori circulo Saxonico exercitas ingentes hostilitates, violentias, infestationes membri circulo incorporati, nec imperii circulorumque recessus, nec Cæsaris auctoritas ac mandata à Suedis considerata sunt, nec à circulo oppressæ illi civitati, quamvis per proprium deputatum circuli auxilium frustra in tunc temporis habita inferioris Circuli Saxonici diæta imploraret, securi aut auxilium ullum præstari potuit & quanam ratione memoratus Comes Oxestirna ad Imperii & Circulorum executionis ordinationes & recessus se referre potest, cum Rex ejus tota die & cōtinuò contra eas impungat ac agat nec sperandum sit fore, ut ulla imperii aut circulorum ordinatio ad Statum deveniat, aut observari queat, Suedico illo Dominatu durante: cum in contemptum Romani Cæsaris & Imperii Rex Suediæ tenore instrumenti pacis tot annorum spacio sacramentum & debitum suum non præstando, apud Romanum Cæsarem sacrumque Imperium se non legitimando aut feudum accipiendo, meritò omni ab Imperio & circulis præstanda protectione se privum fecerit, cum ut alii Principes Circulorum membra iis nullo sacramento & fide obstrictus aut agnatus sit, ideoque pro sua lubidine quævis agat & faciat. Simili modo quoq; contra memoratus recessus proximis elapsis annis Suedi hos milites sine significatione per ducatum Holsatiæ diversis vicibus traduxerunt: in specie Colonellus Arensohn non opinante aut sciente id ullo homine, trajecto Albi una cum Cohorte sua in Regiæ suæ Majestatis Comitatum Pinenbergensem transivit, tanquam si Regia sua Majestas Suedorum jugo ac potestati subjecta jam esset, varii in Scotia, Anglia noviter conscripti milites partim in Juria proximè Ripam urbem, partim Regiæ suæ Majestatis Ducatum Slesvvicensem in littus expositi facto per eum nulla indicatione prævia transitu, & omnis generis summè prohibitæ insolentiæ exercitatæ fuerunt.

Ulterius in Bremsebroicis pactis Articulo 36. ordinatum est, ut non solum in Dania, Holsatia, &c. sed etiam Insula Rugia omnia restituantur in pristinum statum, illo flocci facto Ralsuigica bona in dicta jam Insula Rugia sita, alias Episcopale bonum in Rotschildt vocata, vel Comitatus Strey dicta sub Coronæ Danicæ protectione pertinentia, utpote tanquam feudum ab ea dependens jam à longo temporeq; quæque ab omnibus impositionibus, taxationibusque libera fuere quemadmodum alia bona ibidem, gravibus contributionibus contra antiquam libertatem & consuetudinem, Bremsebroica quoque pacta gravantur & onerantur ac tributaria fiunt, quibus bonis Rex ipse Gustavus Adolphus fælicis recordationis, cum Regia sua Majestas in Insula Rugia fuit, & post beatum illius obitum regni Cancellarius Oxestirna, qui directorium rerum in Germania habebat libertatem suam reliquerunt, post ultimum tamen Suedicum bellum

bellum & Bremſebroicam pacem inter communia onera & contributiones pertracta ſunt, adverſum quod nullæ ſollicitationes, proteſtationes aut pacta quicquam potuêre, verum in eo etiã juſtitia denegata.

27. Articulo Bremſebroicæ pacis Sancitum & concluſum eſt, ut ejus, quam Suedis tradidimus, provinciæ Hollandiæ incolæ & ſubditi, nobiles & plebei, ecclesiaſtici & Sæculares, cives & ruſtici, antiquis ſuis privilegijs, immunitate, Danicis juribus imperturbatè gaudeant, & unusquisque rei ſuæ Dominus maneat; verum eadem his, quæ illis, qui in Pomerania & Bremenſi ditione ſunt, incolis, ſervata eſt fides, ſed ubiq; multis modis contraveniẽdo ſubditi multis novationibus gravati.

Ultra hæc omnia in memorato Bremſebroico tractatu, quamvis jam, ante omnes ad Hanſeaticum fœdus pertinentes civitates cum liberis ſuis commercijs illi incluſæ eſſent, ratione civitatis Gedanenſis ſeparatim articulo 42. actum, placitum & concordatum eſt, ut eam liberam ſuam mercaturam & negotiationem in utroque regno, terra marique uti ante hac exerceat, & ſi in nupero bello aliquid geſtum ſit, quod unam alteramve partem offendiſſet, id extinguatur & oblivioni tradatur. Quam benè & fideliter autem á Suedis hoc obſervatum ſit, id unicuique ob oculos ponunt ingentes illæ, contra eam exercitatæ, quas bona civitas illa merita non fuerat, hoſtilitates, Siquidem ineunte hac in regnum Poloniæ invaſione omnis mercatura ac negotiatio ſilvit, Suedica in *ſtationem* Gedanenſium devecta claſſis, urbem eorum, portumque ſervando: novum in maximum Regiæ ſuæ majeſtatis præjudicium damnum, & mercaturæ deſtructionem inſtituerunt vectigal, quod à Regiæ ſuæ majeſtatis ſubditis; uti & alijs exteris poſtulaverunt, & liberum mercaturæ curſum impediverunt, ut per hoc diù affectatum abſolutum maris Balthici dominium, quod Regia ſua majeſtas nunquam illis aſſcribere voluit, uti antehac publicè impreſſis ſcriptis latius oſtenſum eſt, arrogaret ſibi ac confirmaret, conati præterea fuêre viſtulæ curſum contra naturam refrænare, aut planè ab urbe divertere, ut mercaturam ejus urbis inutilem redderent, per quæ Regiæ ſuæ majeſtatis multorum annorum poſſeſſione & uſu comprobatis regalibus & reditibus freti Danici intolerabile damnum illatum, ijsdem contra pacta publica non parum labefactatis ac imminutis præterea multorum ſumptu um pro claſſe inſtruenda, liberanda mercatura, tollendo in conſueto vectigali & liberanda civitate Gedanenſi vigore fœderis & pactorum cauſa extitere. Pro quibus æquum eſt ut ſibi ſatisfiat. Imò ultra hæc omnis generis *divexationes* & inſolentias in Coronæ Danicæ indubitatis fluminibus exercuerunt, à Regiæ ſuæ majeſtatis ſubditis ac navibus in ſuo quaſi conſpectu pecunias extorquendo eas tormentorum exploſionibus, ut appellerent, cogendo, prope Inſulam Moen, quæ Gedano venerant, naves & merces auferendo, & priusquam corona Suedica ullam adhuc navem in oceano haberet, negotiationes cum Gedanenſibus prohibitæ ab ipſis fuêre; id quod Regiæ ſuæ majeſtati per Durelium denunciari curarunt, æque ac ſi eorundem hæreditarium ac proprium fore ubique Dominium maris Balthici, ideoque per ſimiles actus in futurum tanto melius id confirmandum illis foret.

Cum Regia ſua majeſtas huic violentiæ & iniquitati una, cùm Dominis Statibus Generalibus Unitarum provinciarum ſe opponeret, & id permittere Suedis nollet, Regia ſua majeſtas arguitur violatæ ac læſæ Bremſobroicæ pacis, & loco iſtius ut talia gravamina tollerentur, ſtatim ſibi ſuisque ſubditis, hoſtiles invaſiones & hoſtilitates intentantur, & ita in effectu bellum indicitur, ejus promotionem in id usque tempus differentes, donec optatum pro eo tempus & occaſionem proſpicerent.

Quamvis quoq; electoris Brandeburgici maximæ auctoritatis interpoſitione Regia ſua majeſtas ad pacificos tractatus amicãq; compoſitionem, condeſcenderit, à Suedis tamen admodum frigidè id negotium actũ eſt, beneficium temporis tantummodo quærẽdo, cum miſſus ad hoc Legatus longo tempore pro legitimatione perſonæ ſuæ & debitę plenipotẽtiæ multũ temporis inſumſerit.

Et quamvis ad facilitandos inſtitutos tractatus copioſæ & fundamentales literæ ab hiſce Regni Senatoribus ad Suedicos Regni Senatores ſub dato 16. Julij proximè elapſi anni 1656. miſſæ fuerint juxta adjuncta in quibus illis remonſtratur quemadmodum per hoſtiles quaſdam terra marique contra civitatem Gedanenſem actiones mercatura ſit turbata, eademque

demque civitas, contra pacta Bremsebroica continuò gravatur, instanter petendo, ut Regi Suediæ id persuadeant bene memoratæ civitati quidquam amplius facessat negotii, verum eandem sancitæ pacis fructus gaudere sinat & mercaturæ liberum & impeditum cursum relinquat, uti & pro tollendis tanto citius hisce gravaminibus hæ literæ per proprium quemdam Nobilem transmissæ fuere & Suedicis regni consilarijs benè traditæ, quas tamen nulla secuta est emendatio, nuncius ille cum literis in quibus nihil ad rem sed dilatorie solummodo responsum est, juxta adjunctum sub lit, K. remissus est, tandem vero & primum 11. Aprilis curentis anni ad supra memoratis multis narratis ad rem non pertenentibus à Suedicis regni Senatoribus responsum est datum, in quo prædicta civitas loco ejus quod petitum fuerat, ut prædicta gravamina tollerentur diversis, quæ reperiri nunquam poterunt, incessitur imputationibus & impositionibus, quæ nullo nituntur fundamento, quæ quamvis bono cum fundamento fuerint refutatæ, facta ad eas responsione ab hujus regni senatoribus, id tamen tractatus hosce facilitare non potuit.

Postquam tandem dictos tractatus propus ventum est tam pro tollendis hisce gravaminibus, quam illatis supra dictis ignominijs & maximis damnis justa restautio prorsus denegata est & pro intentata hosti invasione securitas nulla promissis; verum à Suedico Plenipotentiario Durelio coram Regia sua majestate & ejus consiliarijs tractatibus præfractè abruptis & dissolutis discessum est, nulla re assumtionis eorundem spe amplius relicta quo nil aliud concludi potuit, quam quod Suedi paci renunciantes, bellum meditarentur, quam primum id possent, & ita quasi simul indixerint.

Ex hisce ergo omnibus unusquisque, quam vis exiguo tantum polleat judicio, abundè perspicere valet, quam ignominiose & intollerabiliter Regia sua majestas contra prædicta pacta & Bremsebroicam postea pacem in inceptis restitutionis tractatibus habita & ludificata fuerit: quanta damni vectigali freti Danici illata quantæ querelæ de eo factæ etiam fuerint, quas tamen nulla secuta est animadversio aut inspectio: quantum mercatura debilitata & inprimis illa, quæ cum Gedanensibus fit, deposita prorsus, quanta fraude & astutia id actum sit, ut vectigali freti Danici inutile redderetur, & mercatura à regno Daniæ averteretur, justæ Regiæ suæ majestatis futuræ successiones & hæreditates vi eriperentur è manibus: quoties Salutaris justitia implorata sed denegata: id quod solum principibus, qui nullum alium in mundo judicem & quod hic eos pro defensione & liberatione & pro consequenda justitia cinxit gladium, justam arma capessendi præbet ansam: quantus subditis & ministris suis transfugis, qui Regiam suam majestatem publicis infamibus, de regibus per omnem vitam inauditis, publico typo in diversis linguis evulgatis pasquillis & calumnijs procidarunt, contra Stetinensis & Bremsebroici pacti clarum textum, in aula Regia Suedica, in maximum suum despectum, favor sit exhibitus, de rebus commodis & necessariis eis providendo: & à moderno Suediæ rege in pretio & honore quanto habentur ad consilia, quæ ad oppressionem Regis illorum & Patriæ tendunt, ipsos assumendo: quam multiplices minæ repentinæ cujusdam incursationis factæ sint, quæ apud Potentiores, apud quos velle & exequi consuetum est & commune, pro belli denunciatione habentur; cum certè & verè innotuerit etiam, quod cum ante annos duos & medium circiter, quando de bello Polonico Holmiæ deliberatum fuit, multi inter illos consuluerint, melius fore ut Dania, eo quod illa nulli belli apparatibus instructa sit, invaderetur, & reliquiæ cum illis, ut est in proverbio, dividerentur sed alij rati sunt, Polonia subacta prius, cum Dania facilè futurum negotium: id quod etiam non diu in secreto servatum, verum publici de eo ubique sermones sparsi fuere. Præmonitio quoque facta fuit, mortuum ante annos aliquot Comitem Oxestirnam Regni Cancellarium absque ullo metu vocem sparserit, designasse se jam ad viginti causas, quæ Suedis sufficientes sint pro pace cum Danis rumpenda ac bello indicendo aliorum summorum Officialium voces auditæ sunt, omne damnum, quod Suedi in Polonia paterentur, à Dania resarciendum esse & luendum esse, & alia id genus liberè & sine timore ab illis sparsa quæ cum ità se habeant & aliæ id genus circumstantiæ sint, jam notæ alias, quasque

que narrare non expidit imprimis ob ingentem illum metum, & timorem cum quem subsecutam continuam subditorum fugam, eorumque tutelam regia sua majestas ad hæc defensionis arma contra voluntatem suam & innatum, ubique locorum cognitum, pacis amicum animum cogitur. licet *summa cum refrangantia* ad ea deveniat, testatur Deum cœli, qui totius mundi judex est & corda inspicit, omnes quoque principes, regimina & respublicas & universam Christianitatem, innocentem se velle esse ab omni pernicie & calamitate & miseria, humanique sanguinis profusione quorum omnium causa bellum *hoc futura est*: petens & obsecrans à Deo supremo, in cujus Sanctissimo nomine & vera invocatione vexilla sua explicavit, ut divina bonitas hæc regiæ suæ majestatis, ad quæ cogitur, arma ab alto ad hunc finem benedicere velit, ut nominis ipsius honor promoveatur, publicum bonum augeatur, mercatura à Suedis planè destructa & distributa restauretur, pristinoque decori & incremento restituatur, multæ myriades miserorum, oppressiorum & quotidie pro liberatione Dei fidem implorantium & gementium hominum & vicinorum liberentur & pristina Germanica, qua privati sunt libertate, post tot evantilatas ærumnas rursum donentur, ac tandem inter ambas coronas & alios vicinos principes secura & constans pax, cujus causa hæc arma capienda fuêre, quies, quoque & concordia stabiliatur denuo & foveatur non dubitans, quin bona sua causa, Deo adjuvante, ad optatum finem sit per perducenda. Datum Hafniæ 20. Junij anno 1657.

E X T R A C T V M

Ex pacto Bremsebroico.

Siquidem Illustrissimus Dux Fridericus Archiepiscopus Bremensis huic quoque bello involutus est, & tandem tam Archiepiscopatus Bremensis quam Episcopatus Verdensis armis sacræ Regiæ majestatis Suedicæ occupati sunt, & præsens tempus non permittit, ut de suæ celsitudinis restitutione hic tractari & concludi possit, quamobrem Illustrissimæ suæ Regiæ maiestatis Franciæ Legati prudentissimis consilijs & diligenti opera, pacis fine ulteriori mora sancienda & funesti hujus belli propter hanc causam diutius non continuandi gratia visum & conventum est, ut negotium hoc Archiepiscopatum Bremensem & Episcopatum Verdensem concernens cum ipsa regia majestate Suedica tractari & concludi debeat: præterea & hoc conclusum est decretumque ut sua celsitudo Archiepiscopus cum omnibus suis officialibus & ministris hac pacificatione includatur, ejus officialibus ac ministris bona sua restituantur, ijsdemque utantur, fruantur omnes captivi liberi dimittantur, & de memoratorum archiepiscopatuum & episcopatuum restitutione apud sacram regiam majestatem Sueciæ, ut dictum est, ulterius tractetur, quemadmodum & hoc penes sacram regiam majestatem Dominam nostram Clementissimam recommandaturos & promoturos spopondimus & promisimus.

C O P I A   L I T E R A R V M

Reginæ Suediæ ad Generalem Conigsmarcum.

CHRISTINA.

PRævia salute & benevolentia nostra Nobilis admodum Generose & fortissime inprimis dilecte & fidelis. Conquesti sunt apud nos modo hic præsentes Archiepiscopales Bremenses Legati, te cum aliquibus militibus contra arcem Bremervordam hostile quid tentare & in effectum deducere velle, quamvis igitur incæpti restitutionis tractatus progressum non habuerint, ob defectum necessariæ

riæ plenipotentiæ, neque concludi certi quicquam in ijs possit, sed omnia ad ulteriorem plenariam tractationem dilata sint, interim tamen consensimus, ut Dominus Archiepiscopus arcem Bremervordam cum suo inibi præsidio sine ulla tamen super territorum ejusdem dispositione, retineat & uti speramus fore, ut memoratæ Bremervordæ Gubernator excursionibus & malis actionibus abstineat, ita quoque hisce volumus & mandamus, ut & tu, utique milites omnes hostilitates & obsidiones contra memoratam arcem intermittatis; uti & Commissario Petro Brandt ratione menstrui antehac concordati stipendij pro præsidio ejusdẽ sustentando necessaria mandata dedimus, noluimus hæc gratiosè te pro notitia tua celare, & manemus addictæ, divinæ tutelæ perpetuæ te Commendantes. Datum Hafniæ 3. Aprilis anno 1657.

COPIA LITERARUM

Reginæ Suediæ ad supremum Commissarium Brandt,

CHRISTINA.

FAvorem tibi nostrum & benevolentiam secundum Deum Noluimus te Petre Brandt gratiose celare, quod postquam tractatus restitutionis inter nos & Archiepiscopum Bremensem pro hac vice & præsentibus hic ejusdem Legatis ob defectum sufficientis plenipotentiæ continuari, non potuerint; multò minus in ijs quicquam concludi queat; res hæc in tantum & ad ulteriorem tractationem dilata sit; manet interim archi & diœcesis Bremensis, & Verdensis posthac, ut in hoc usque tempus & jam ultra annum fuit, in nostra potestate & dispositione, & arx Verda suæ dilectionis præsidio infesta absque ulla dispositione ejusdem supra territorium Verdense: & quemadmodum autumno elapsó conventum est, ut præsidium illud pro menstruo stipendio 1500. Thaleros Imperiales habeat, ita & quoque confidimus fore ut neque præsidium istud augeatur neque excursiones ab eo fiant, sed intra terminos suos se contineat, unde contentæ sumus, ut præsidium illud eo stipendio donec tandem finalis tractatus dictarum archi & diœcesium fieri possit, gaudeat & fruatur, id circo clementissimè volumus & mandamus, ut prædicto præsidio Bremervardensi singulis mensibus sine detentione, modo contributio rectè solvatur, memoratos 1500. Thaleros imperiales pro ejus stipendio tribuatis. Quæ vobis sint in notitiam ejus, quid vobis agendum sit. Divinæ clementiæ vos committentes. Hafniæ 28. Martii anno 1657.

PUNTI

della

TRANSATTIONE,

Che sono stati conclusi frà i Deputati delle Reali Maestà di Polonia, e di Suezia, concernenti l'espugnatione della Città di Turonia.

Adi 21. *Decembre* 1658.

1. LA Real Maestà di Polonia, e tutta la Republica, per contestare la sua clemenza, tanto verso i Nobili, quanto verso i contadini Olandesi, che si sono ricoverati nella Città di Turonia, si come ancora verso tutti i sudditi del Regno di Polonia, e Ducato di Prussia, e qualsivoglia altro forastiero, & habitante, di qual conditione egli sia, ch'habbia seguito il partito della Real Maestà di Suezia, durante la presente guerra, sia constituito in carica militare, ò civile, non si mette in pretensione alcuna, anzi vuole, che sia messo in oblivione, quanto dall' uno, ò dall' altro è stato commesso, ò pure omesso, di modo ch' à nissuno risulti danno veruno, sì in riguardo alla propria persona, come in riguardo alli beni, stato, honore, dignità, ò sostanza, mà sarà restituito nel medesimo stato, e conditione in cui si trovava avanti la guerra. Sarà ancora lecito ad ogni habitante, ò straniero del Regno di Polonia, e del Ducato di Prussia, nobile, o ignobile, di restare nella Città, ò partirsi con la guarnigione, ò di vendere nel corso di trè mesi i suoi beni à chi gli piacerà, e partire poi senz' impedimento, com' è stato accenato, ò per mare, ò per terra, alla volta di quel luogo, che gli parerà.

2. Quanto alla Città di Turonia la Real Maestà di Polonia userà sempre per se, e suoi successori, della medesima clemenza, e gratià, come per il passato, verso il Magistrato Publico, Cittadini, & habitanti di essa, d'ambidue i sessi, di qual stato, e conditione siano, e concederà à tutti l'amnistia delle cose passate, e promette di più in vigore del suo benignissimo diploma di conservar intatti, e salvi tutt' i dritti, e privileggi spirituali, e civili, senz' eccettione alcuna, ch' hà goduto la Città, gli suoi Cittadini, & habitanti avanti la guerra.

3. Si come hà già dichiarato la Real Maestà di Polonia, ch' à nissuno compete dritto alcuno sopra là persona dell' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Benedetto Oxenstern Conte de Korscholm, e Wasa, Senatore del Regno di Suezia à causa di quanto è passato trè anni sono nell' espugnatione di Varsavia, così replica adesso l'istesso. Leva affatto, & abbolisce quella pretensione; e poiche esso Conte partirà anch' egli da Turonia col presidio di quella Città perciò sarà à lui lecito di ritirarsi con tutta la sua comitiva, e domestici, e con tutt' i Regii Ministri di Suezia, di qualunque natione, e stato che si siano, dell' opera de' quali si sarà servito nell' amministratione del Palatinato di Culma, ò circa la conservatione del presidio di Turonia, si come ancora con suoi servitori, di qual si sia natione siano, con i proprii mobili, carri, cavalli, e tutte le sue robbe, & incaminarsi per terra, ò per acqua alla volta delli dominii soggetti al Rè di Suezia, che stimarà convenire, il che si come s'estende ancora alle moglie de' sudetti Ministri, & alli loro figli così goderanno anch' essi della medesima sicurrezza. Haverà parimente cura la Real Maestà di Polonia, che possino passar liberamente per le terre, e porti dell' Elettore de Brandeburgo, e darà ordine che siano provisti senza dilatione di navi, carri, e cavalli per trasportar le loro robbe, ch' hanno in questa Città, & in ogn' altro luogo di questo Palatinato, e de sufficienti viveri per tutta la strada. Che se la ciassero qui qualche supellettile, ò altro sarà à lo-

ro lecito di menarla via ogni volta, e dove li parerà per terra, ò per acqua, senz' alcuna pretensione, danno, ò molestia, & à questo fine li saranno somministrati tanti carri, cavalli, e navi, che bastino.

4. Havendo il lungo assedio, e la diminutione dell' entrate scemato le sostanze á tutti quanti, á segno che non s'è trovato mezzo da pagar i publici, e privati debiti, non sará per ciò molestato nissuno nella sua partenza, & i creditori si contenteranno per adesso d'una obligatione in scritto.

5. La moneta, ch' havera l' impronto della Real Maestá di Suezia si lascierá nella sua voluntá, pur che sia di quella bontà come questa, che qui corre.

6. Non saranno nè meno molestati i Cittadini, & habitanti di Turonia, nè altri, nobili, ad' ignobili, di qualunque conditione, che saranno stati in qualche carica, ò servitio della Real Maestà di Suezia, ò haveranno adherito, ò saranno accusati d'haver adherito al suo partito, anzi goderanno de' moderni dritti, & immunità come per il passato, e saranno restituiti in quelli, che per questa, causa li sono stati tolti; si riserva però alla Real Maestá di Suezia questo, che tutti quelli, ch' hanno maneggiato il suo danaro, siano tenuti á renderne conto, ondeli sará concesso di poter partire col presidio verso Mariemborgo, ò altrove, con obligo però che ritornino qua nello spatio di quattro settimane, & il pretesto delle facende, negotii, nobiltá, ò altro, non incusará nissuno da questo incarico.

7. Non sarà arrestato alcuno, nè meno il Sargente Generale Bilavv, ne qualsivoglia altro Offiziale d'alta, ò di bassa conditione del presidio, niun soldato di fanteria, ò cavalleria à causa dal danno da lui cagionato nelle fabriche, terre, ò persone spirituali, ò secolari, e se quelli della guarnigione hanno contratto nella Cittá qualche debito notorio saranno obligati di sodisfare i loro creditori, e quando non havessero presentemente i mezzi di farlo, s'oligheranno inscritto, sotto fede d'huomo honorato, di pagar frá certo termine. Non si fará ne meno alcuna inquisitione, revisione, ò pretensione in ordine ad altri beni mobili, cavalli, & altre robbe acquistate in tempo di guerra, ò in qualunque altro modo, & il Signor Commandante sará tenuto all' incontro di lasciar nella Città tutte le robbe, & apparati delle Chiese, com' anco gl' atti publici, & archivi del Regno, ò della Città, quando vene siano, má di tutte queste cose non si fará inquisitione veruna.

8. Saranno condotti via liberamente, e senza impedimento tutt' i cannoni camparecci Suezzesi, e due mortaletti, di bronzo l' uno, e l' altro di ferro, come ancora 4. altri pezzi d'artiglieria di 6. lire, con le palle, & altri requisiti, polvere, piombo; miccia, non appartenenti alla Cittá, e la Real Maestá di Polonia dará á ciò carri, e cavalli sufficienti per il trasporto di dette robbe da Turonia á Mariemborgo. Che se non si trovasse quella quantitá di carrette, e cavalli, in tal caso la Real Maestá di Polonia fará, ch' i Cittadini Turonesi diano quanti cavalli, e carri haveranno, che da Mariemborgo saranno poi quanto prima rimandati in dietro, e sará lecito di lasciar nella Cittá quelle cose, che non potranno esser condotte via, che poi saranno fedelmente consegnate á loro padroni ogni qual volta le dimandino, separatamente, ò unitamente, e ciò senza risarcimento di spese per il deposito. Promette in oltre la Real Maestá di Polonia i necessarii carri, e cavalli per la condotta á Mariemborgo de gl' ammalati, e feriti del presidio, e se alcuni frá essi per la lor debolezza non potessero essere trasportati con gl' altri, á questi tali saranno assegnati quartieri franchi, & il vitto necessario, cioè ad ogn' uno due libre di pane, altrettante di carne, e birra á proportione al giorno. Risanati che siano, gli si dará un salvo condotto, e comitiva per accompagnarli fin' alli loro regimenti, e perche si habbia maggior cura de gl' infermi, restaranno appresso loro il Capitan, ò Tenente, & altri Officiali subordinati, assieme con un cirugico, & á questi saranno pure assegnati quartieri franchi, & il vitto, e promoveranno poi la partenza de' soldati, quando siano rimessi, e sará presentata una specificatione di quelli, che restaranno, prima, che parta la guarnigione.

9. Saranno rilasciati liberamente d' una parte e l' altra, e restituiti á loro padroni tutt' i prigionieri, che nel tempo del assedio sono stati condotti al campo Polac-

Polacco, ò nella cittá, e quelli ancora, che sono stati fatti prigioni dall' essercito della Real Maestá di Polonia, da quello della Cesarea Maestá, ò dal presidio della Real Maestá di Suetia, come sono.

Il Capitano di cavalleria Tavver.

Il Capitano di fanteria Olzovvski.

Il Commissario Lode.

Il Tenente Lapatzeck.

Adolfo Boye.

Per parte della Real Maestá di Suezia, & all' incontro per parte della Real Maestá di Polonia, e della Maestá Cesarea.

Il Sergente Mayer.

Il Tenente Prussa.

Il Tenente Linde.

L' Alfiere Gio. Keinede.

L' Alfiere Sebaldo Hanson.

10. Li sopradetti, e seguenti articoli sottoscritti di proprio pugno dalli Commissarii Deputati á questi trattati, saranno per maggior osservanza confirmati, mediante un speciale Rescritto, dalla Real Maestá di Polonia, e dalli Senatori del Regno qui presenti, á suo nome & á quello del terzo Ordine, & i Generali dell essercito Polacco, & Imperiale, entreranno mallevadori, ogn' uno diesse con un speciale rescritto, per la sicurezza della guarnigione, ch' uscirá fuori della Cittá.

11. La Real Maestá di Polonia dará ostaggi, che saranno all' instante mandati á Mariemborgo, e nel momento, che colá arriveranno, il Governatore, ò Commandante di quella Cittá ne dará subito parte al Commandante, & al presidio di Turonia, e dopo quella participatione sará consegnata nel medemo tempo la porta interna, & esterna della Cittá vecchia al presidio della Real Maestá di Polonia, e due giorni doppo havuta la notitia dell' arrivo de gl' ostaggi á Mariemborgo, tutto il presidio partirá dalla Cittá, secondo le sopradette, & infrascritte conditioni, e gli ostaggi che vicendevolmente dará il Commandante del presidio saranno condotti nel Campo Reale, e daranno cautione per il ritorno de gl' ostaggi, e saranno ritenuti á Turonia, e permutati nella metá del camino con i Regii.

12. Sará lecito al Commandante del presidio, Sergente Generale di Bilavv, & á tutti gl' altri Officiali, di qual conditione siano, Auditore, Ministri dell' artiglieria, dragoni, soldati di cavalleria, e fanteria spettanti á questo presidio, dal supremo all' intimo, di partire libera: è sicuramente senz' esser visitati, con bandiere spiegate, al suon di tromba, tamburro, e flauto, con l' armatura inferiore, e superiore, miccie appicciate, palle in bocca, e moschetto, in somma con tutte quelle circonstanze, che possono condecorar la lor partenza, assieme con le moglie, figli, servitori, e serve, carettieri, ragazzi, e tutta la famiglia, carri, bagaglio, supellettile, e con tutta la sostanza loro. Nel rimanente gli Offiziali, e Ministri della Real Maestá di Suezia, che habitano á Turonia, e non sono del presidio, haveranno l' istessa licenza di partirsi con tutta la lor sostanza.

13. Il Commandante del presidio Sergente Generale Bilavv, e tutti gl' altri Offiziali di conditione superiore, ò inferiore, l' Auditore, Sergente della Cittá, bombardieri, & altri spettanti all' artiglieria, fanti, cavalli, dragoni, dal primo fin' all' ultimo, che sia del presidio, loro moglie, figli, servitori, serve, carettieri, ragazzi, e tutta la famiglia, carri, cavalli, supellettile, & ogn' altra robba, saranno scortati fin' á Mariemborgo, da bastanti soldati della Real Maestá di Polonia, con obligo di difendere fin' all' estremo il sudetto presidio contro qualunque esercito Polacco, Imperiale, Brandeburgico, Cosacco, e Tartaro. Per la sicurezza poi di detta scorta, ò salvo condotto dará cautione il Commandante del presidio, e gl' ostaggi ch' á questo fine saranno stati dati. Non saranno nè meno astretti á gran giornate, má á due leghe ogni giorno al più, e potranno far alto ogni terzo giorno (il che tanto più s' intende, quando contraria fusse la stagione, ò le strade impraticabili) in quei luoghi più adattati al riposo, dove saranno spesati, tanto gl' huomini, come, i cavalli, má non piglieranno altra strada che quella li sará mostrata dalli Comissarii della Real Maestá di Polonia, e quando il presidio sará pervenuto á Mariemborgo, potrá in termine di 15. giorni passar in quelli luoghi e fortezze Suezzesi, che vorrá con ogni sicurezza per parte della Real Maestá di Polonia, e perció saranno ritenuti fin' á quel giorno gl' ostaggi Regii á Mariemborgo.

14. E stato prohibito sotto grave pena à tutti gl' eserciti, e presidii, per dove passarà questa guarnigione di non arrollare, ò suiare in nissuna maniera alcuno de' suoi soldati, sia egli stato per il passato nel servitio della Real Maestà di Polonia, della Maestà Cesarea, in quello del Serenissimo Elettore di Brandeburgo, ò in qualsivoglia altro, ò nò, e se auvenisse il caso, ch' alcun Offiziale di cavalleria, dragoni, ò fanteria, ò servitore d'Offiziali di qualunque conditione, ò religione, che si siano, abbandonassero fugitivi il lor servitio nella partenza del pressidio, ò dopo, questi saranno restituiti sopra l'instanza de loro superiori, in qualunque parte siano ritrouati, e castigati secondo il tenore del dritto militare.

15. Se durante questa mossa succedesse qualche petulanza con dar fuoco, ò spoglio alle case, il Sergente Generale, nè alcun altro Offiziale risponderà per il danno cagionato dalli delinquenti, mà essendo questi presi, saranno consegnati al lor competente tribunale, e rigorosamente castigati in conformità de gl'articoli del dritto militare.

16. Ritrovandosi ancora in Turonia diverse donne, i di cui mariti non sono qui presenti, sarà lecito anch' à loro di partirsi, se bene i mariti non spettano à questo presidio, e principalmente alla moglie del Signor Sergente Generale Korisky con i suoi servitori, serve, ragazzi, carri, cavalli, con tutta la sua famiglia, e sostanze, mà se non potesse per adesso partire l'una, ò l'altra per qualche impedimento, sarà concesso a loro di restare nella Città fin' al tempo patuito, e quando voranno andar via, saranno scortate con tutta la lor famiglia, e suppellettile fin' à quel luogo, dove sarà il presidio.

17. Se qualcheduno del presidio nella sua partenza impegnasse per necessità qualche cosa delle sue robbe à Turonia, li sarà poi lecito di vendere, ò riscattare il suo pegno, & à questo fine li saranno date lettere di salvo condotto.

18. Restando qui à Turonia cadaveri di Prencipi, Conti, Nobili, & Ignobili, e di diversi Offiziali, quelli saranno lasciati intatti, & inviolati in quei luoghi, dove sono stati deposti, fin tanto che la Real Maestà di Suezia li facia sepelir, ò trasportar altrove.

19. Commandante di Bilavv, prima che parta il presidio, farà consegnar alli Commissarii Regii i restanti pezzi di cannone, e quanto appartiene all' artiglieria, si come ancora le scritture publiche, e la suppellettile Ecclesiastica, e le reliquie de Santi, se ve ne sono.

20. Promette il Commandante della guarnigione di rimettere fedelmente la Città al padrone di essa senza frode, pericolo, ò mine.

21. Tutte le cose qui convenute, e transatte saranno fedelmente, e sinceramente osservate sotto la Real parola; finito poi, e firmato che sia il presente trattato, e che giunga notitia dell' arrivo de gl' ostaggi à Mariemborgo, all' hora la porta interna & externa della Città vecchia sarà consegnata alla fanteria della Real Maestà di Polonia, qual però non entrata nella Città, nè passarà più avanti, che fin' alla sentinella del præsidio Suezzese in vicinanza della porta nè presumerà d'innoltrarsi divantaggio, ò d'accostarsi alli bastioni, mura, e munitioni della Città, nè di promovere l'opere di fuora via, ò fortificar quelle di dentro.

I trattati soprascritti sono veri, nè altri saranno publicati, poiche questi sono stati così conclusi in tutti li suoi punti dal primo fin' all' ultimo.

Così faccio fede

NICOLO BRASMOWSKY,

Supremo Cancellare del Regno.

LET-

LETTERA
Scritta dal Generale de SOUCHES, à
SUA MAESTA' CESAREA,
Dal Campo in vicinanza di GRIFFENHAGEN.
Li 22. di Agosto 1659.

HO ricevuto le due Clementissime lettere di Vostra Maestà Cesarea delli 9. corrente con quell' humilissimo ossequio, che le devo, e da esse vedo con quanta cura si degna acudire à queste operationi di Pomerania, & assicurarmi benignissimamente delli mezzi à ciò necessarii; il che si come riesce principalmente vantaggioso à questi suoi interessi, e glorioso all' armi di Vostra Maestà Cesarea così anche di somma consolatione à me, imperoche haverò miglior campo di contestarle con vivi effetti la fedele mia devotione. Si è reso, pochi giorni sono il forte Castello di Waldenburg, e l'istesso hanno pur fatto hoggi i due Fortini Suezzesi situati nell' isola di là dall' Odera, senz' altra perdita, che d'un Bombardiere, e pochi soldati, all' incontro con un guadagno di 70. Suezzesi, restati in poter de' nostri. Il Sargente maggiore Suezzese, ch' in Griffenhagen s'attrovava, abbandonò la Città, quando si diede l'assalto, e ritiratosi nel fortino, abbrucciò sei archi del ponte, d'indi con granate gettando fuoco nella Città, restò incenerita quasi tutta, perche essendo le case fabricate di legno, e coperte di paglia, non fù possibile di spegnerlo, così gagliardo era il vento; non ostante tutta la diligenza, ch' à questo fine far potesse la nostra fanteria. Spinsi poi 5. Regimenti di fanteria, assieme con la cavalleria commandati dal Conte di Starenberg Sargente, Generale di battaglia in vicinanza di Dam, per dove m'incaminarò domani con gl'altri regimenti, nè mancarò d'operare, secondo che richiederà la raggione, poco però potrà effettuarsi sotto Stetin, che prima non giunga l'artiglieria grossa, munitione da bocca, e da guerra, & altri requisiti. A questo fine scrissi li 9. cadente quanto occorreva á Glosglogo via, e Wratislavia, di dove aspetto l'artiglieria, ch' è per strada, & il regimento di fanteria d'Holstein, e l'istesso hò pure fatto con il Conte di Donau, Luogotenente Generale dell' A. Elettorale di Brandeburgo, e se bene mi manca il grosso cannone non lasciarò per ciò di far un tentativo sopra Dam, con tutto che sia cinta quella Città di 7. reali baltioni, fosso, & acqua, che d'ordine mio fù hieri levata.

Hò fatto precedere il Colonello Schneidau con 600. cavalli alla volta di Camin per ridurre quel luogo á questo partito, e per riconoscere i transiti, che più agevolmente conducono nell' isola di Wolino, per impadronirsi poi anche della sua Città. Mi trasferirò in breve á quella parte, dove hà dato un total guasto il nemico, perche prevedeva, che colà potessi passar io, & applicarò all' espugnatione dell' accenata isola di Wolino, e di Dam, essendo che l'acquisto di questi due luoghi tira seco indubitatá la caduta di Stettino; nè più favorevole si puó desiderare la congiuntura per investire quella Metropoli. Le terre Suezzesi, che di questa parte sono, non passano 50. vuote tutte d'habitanti, ritiratisi in qua in là con le migliori loro robbe, e bestiami nelle circonvicine isole, e paludi. Per rivocarli alle proprie case hó fatto affiggere da per tutto patenti, come consta dall' annessa lettera B. e scrivere in quei luoghi, dove si ritrovano. Frà tanto in conformità del già accennato, hò dato ordine al Generale Barone di Salis, che con un nervo di gente marchiasse avanti, per stringere la Città di Griffenhagen, che doppo la sua caduta è stata saccheggiata dalla militia Croata, & incendiata

diata poi dal Sargente Maggiore Suezzeſe, ricoveratoſi nel fortino. Trè in quatro giorni continui è ſtato cavato da quella Cittá il foraggio, chè tanto poteva levarſi dalla campagna, mentre predeſtinata era per magazeno quella piazza; giova però á credere eſſer ciò ſeguito contro la volontá d'eſſo Salis; má può altretanto eſſere, che la ſua gran bontá, & indulgenza habbia moſſo la ſoldateſca á quel traſcorſo, á onde ſtimarei neceſſario che Voſtra Maeſtá Ceſarea, ſi degnaſſe comandarli d'uſar maggior rigore nell' eſecutione de' miei ordini, ſenza motivarli però, ch' io mi ſia lamentato, ò mi lamenti di lui, ſtante, che cominciano da 4. giorni in qua á dar in tali eſorbitanze i reggimenti di cavalleria, & ad imitatione loro alcuni di fanteria, che fui neceſſitato, per rimediare á ſimili ſtravaganze ſtatuir hieri publico eſſempio in due ſoldati á cavallo con la forca, & in alcuni Offiziali con l'arreſto, ne poſſibile ſarebbe di conſervar altrimente buona corriſpondenza con quelli di Brandemburgo, e più difficile riuſcirebbe l'eſpugnatione d'ogni luogo ſe vedeſſero i Suezzeſi commetterſi impunitamente sì fatti diſordini.

Trovo grande propenſione nel Conte di Donau, e nel Preſidente di Colberg in contribuire per parte loro tutt' il poſſibile alla promotione di queſto commune intereſſe, nè altro aſpettano per operare, che i cenni del lor Padrone. Il frutto della conferenza, ch' hò tenuto con queſt' ultimo è, ch' egli há connocato tutti gl' habitanti del dominio di Colberg per concertar con eſſi il modo, & i mezzi da ſomminiſtrare qualche mantenimento alle truppe di Voſtra Maeſtá Ceſarea, hò per ciò mandato á quella volta il Dumbruch Comiſſario di guerra, con la neceſſaria inſtruttione & aſpetto di ſentir quanto haverá negotiato. Devo nel rimanente accertar humilliſſimamente la Voſtra Maeſtá Ceſarea, che da per tutto m'affattico di trovar viveri; grande però in ogni luogo è la penuria; má non ſi laſcia di far quanto humanamente è poſſibile.

Il Caſtello di Wildbruch è pure deſtinato per un magazeno, & hò inviato á quelle contrade un Proveditore con ſufficiente informatione di quanto li toccará fare, e ſi come non hò per il paſſato tralaſciato premura alcuna nella Real Corte di Polonia per la moſſa di quelle truppe, così non m' ncarò di far ogni dovuta inſtanza, portata dal clementiſſimo comando di V. Maeſtá Ceſarea per la congiuntione dell' armi di Brandemburgo á queſte.

Stimarei convenire al buon ſervitio di Voſtra Maeſtá Ceſarea ſi fabricaſſe qui un ponte, & un fortino dall' altra banda di Stetino, per ſerrar d'ogni parte quella Cittá, e perche Voſtra Maeſtá Ceſarea poſſa vedere eſſere ſtati eſequiti gl' Auguſtiſſimi ſuoi cenni, ſi degni dar un occhiata all' acclusa lettera C. dalla quale chiara appariſce la corriſpondenza, che vado accurratamente continuando con i Miniſtri Elettorali, e principalmente col Conte di Donau, qual m' há meſſo per le mani un ſoggetto aſſai qualificato. Non l'hò ancora praticato; má pare neceſſario á queſte operationi militari, per tutti quelli riſpetti ch' adduce nella ſua lettera.

Di 4000. fiorini, che nel benigniſſimo ſuo reſcritto accenna Voſtra Maeſtá Ceſarea d'haver traſmeſſo in una caſſa, ſe ne trovano capitati ſolamente 3000. ſomma veramente tanto meno proportionata al biſogno, quanto che l'inclita Camera Aulica di Voſtra Maeſtà Ceſarea ne retiene la quarta parte.

Oſſervo grande indigenza frá Suezzeſi, e corre voce eſſerſi ribellata la cittadinanza di Stettino, che ſtata convocata da quel Governo á fine di preſtarli giuramento di fedeltá, non há voluto obbedire, allegando di non volerſi ingerire in coſe militari. Potrebbe l'accidente facilitar l'acquiſto della piazza; onde á ſpetto avido quelli ajuti, che m' há fatto ſperare la ſomma clemenza di Voſtra Maeſtá Ceſarea, e replico le devotiſſime mie inſtanze, perche ſi compiaccia dar benigniſſimo ordine al Commandante di Groſglogavia, che mi mandi per adeſſo, e ſenza dilatione 200. centinara di polvere, 150. centinara di miccie, e 100. centinara piombo, mentre ſi può in ogni emergenza eſſerne d'altrove riſarcito. Li ſcrivo in queſto particolare; má dubito ſe mi riuſcirá d'ottener l'intento, ſenza poſitivo commando di Voſtra Maeſtá Ceſarea á cui torno á rimoſtrare con tutto l'oſſequio, quanto le ſcriſſi in data delli 12. corrente & è, che per le preſenti ſpeditioni militari ſarebbe neceſſario d'haver in Groſglogavia munitioni da guerra, e bocca in copia, acciò in tempo di biſogno fornire

nire

nire potesse quel magazeno tutti li requisiti, assicurando humilissimamente Vostra Maestà Cesarea, che seguendo ciò, & operando ogn' uno secondo il dovere, non potranno sortire le sue armi ch' il bramato fine, con intiera sodisfattione di Vostra Maestà Cesarea, e de suoi Confederati.

Arrivate, che siano le truppe di Polonia, e di Danimarca, quando anche non siano giunte quelle di Brandemburgo, sono risoluto di formar un corpo separato, e darne il comando al Starnberg, Sargente Generale, con ordine d'assediar Stettino parimente dall' altra parte; má supplico Vostra Maestá Cesarea genuflesso à non privarmi d'esso Conte di Starnberg, nè del suo reggimento, del Colonello Gio. Giorgio, nè de' suoi, perche in così diverse & importanti intraprese, necessarie mi sono le persone, e genti loro, oltre che l'unico è detto Conte, di cui più frequentemente mi posso valere, e mi vaglio principalmente nell' amministratione della giustitia, & in effetto hà dimostrato fin' hora il suo zelo, e devotione per il buon servitio di Vostra Maestá Cesarea alla quale mi fò lecito di soggiongere con profondissimo rispetto, che quando fusse intentionata di mandar un nervo di soldatesca al Conte Montecuccoli suo Marescialle di Campo, ò altrove, più conferente stimarei al servitio di Vostra Maestà Cesarea, che si cavasse quel rinforzo dalli reggimenti nuovi, che sono ripartiti per i Regni, e Provincie sue hereditarie, mentre veterana è per altro tutta la militia, che commanda esso Marescialle di Campo, come consta dall' ultima sua relatione, e si compiacesse lasciare i soldati vecchi nell' essercitio di queste operationi, horamai principiate, senza supplire il lor difetto con le reclute, riflettendo massime, che simili mutationi sogliono rare volte cagionar qualche utile, e che poco capitale posso far della soldatesca nuovamente levata; tutto però dipende dalla sovrana dispositione di Vostra Maestà Cesarea, e l'espressione di questo humilissimo mio sentimento non è diretto ad altro fine, ch' al maggior decoro delle sue armi.

Non è stato in questa mossa ne anche toccato il Regno di Polonia, & in ogni luogo è stata osservata un' esatta disciplina, come non dubito sarà già stata da altri minutamente informata Vostra Maestà Cesarea, nè altre rilevanti indoglianze si sentono in Silesia, e nelli dominii di Brandemburgo fuori del sacco dato à due terre di quell' A. Elettorale, e dopo fatta accurata diligenza per rinvenire i delinquenti, hanno ricevuto questi il meritato castigo per dar essempio á gl' altri, e sodisfattione à gli Elettorali.

Sono stati già sborsati 2000 e più fiorini per i correnti bisogni, ch' alla giornata s'accrescono, massime con la construttione dell' accennato ponte, e condotta delle necessarie provisioni da Francfort fin' à questo campo, nè vedo il modo di sussistere in questa scarsezza di contante, tanto meno, ch' i 3000. fiorini ricevutisi, è una moneta, che non corre in questo paese.

Li 90. soldati, che m' è riuscito di guadagnar sù 'l nemico, sono la più parte Danesi, e Polacchi gente agguerrita, e ch' è stata di presidio in queste trè guarnigioni. Hanno preso tutti di suá spontanea volontà servitio sotto le insegne di Vostra Maestà Cesarea, & hò rilasciato, in virtù dell' accordo gl' altri ch' erano Suezzesi.

Dall' annessa lettera D. si degnarà Vostra M. Cesarea vedere la munitione, che resta à questo suo campo, e dar clementissimo ordine me ne sia mandata quanto prima dell' altra in maggior quantità, perche nè anco bastarebbe per due giorni l'avanzo di questa, in caso di nuovo attacco.

Sono penetrato nascosamente nell' Isola in faccia di questi due fortini, senza pensiero, che n'havesse il nemico, perche sapeva, ch' ero sprovisto di barche, mà non già, ch' havessi in fretta, e secretamente fatto far zatte per traghettare la soldatesca, & hò acquistato 7. pezzi di cannone, che tirano una palla chi di 6. chi di 3. lire.

Lettera del medesimo de Souches à Sua Maestà Cesarea, del Campo avanti Dam. *Li 29. di Agosto* 1659.

DOpô haver scritto hieri al Consiglio Aulico di guerra di Vostra Maestà Cesarea, qualmente havevo levato la communicatione al nemico per terra frà Stettino, e Dam, mediante l'acquisto d'un fortino situato frà quelle

quelle due piazze, che contiene un taglio con 4. baloardi, presidiato d'ordine mio con 300 huomini, e ch' era stato abbrucciato il ponte vicino alla dogana, mi giunge la risposta dell' Elettore di Brandeburgo, e del suo Luogotenente civile, la prima sotto A. e l'altra sotto B. relative ambedue alle premurose instanze fatte da me appresso quell' Altezza Elettorale nella mia lettera delli 6. del cadente, perche volesse accingersi con maggior calore á quest' impresa. Hora per guadagnar tempo, & à fine di promovere queste operationi mandai ancora hieri à Custrin persona espressa con li reversali, ch' addita la lettera C. con ordine, che senza dilatione ritornasse qua con i due pezzi di cannone, & altri requisiti, per attaccare questo luogo, che con l'ajuto del Signore mi bastava l'animo d'espugnare in 3. giorni sul principio, quando non mi fusse mancata l'artiglieria, e munitioni, ó pure di levarli al meno la communicatione per acqua.

LETTERA

Del medesimo de Souches à Sua Maestà Cesarea, dell' acquisto di Dam.

Li 19. *Settembre* 1659.

DEvo ragguagliar humilissimamente Vostra Maestà Cesarea, che con l'assistenza Divina si sia reso anche Dam per accordo; Non hà constato poca fatica avanti d'indurre questa piazza á tal risolutione mentre per impadronirmi delle fortificationi esteriori, e levarli per questo mezzo ogn' ulteriore communicatione hò havuto che fare tutta la notte delli 17. fin' à 9. hore della matina seguente, onde auviliti per ciò i defensori, e dalli preparativi d'un general assalto, cominciorno à parlare di capitolatione, che stimai bene d'accettare, ad effetto di risparmiar le genti per un' altra occasione, e d'evitar un sanguinoso cimento, riflettendo ancora alli patimenti sofferti dalla soldatesca, travagliata giorno, e notte nell' acqua, pantani, trinciere, e dalle continue pioggie, senz' altro refrigerio, che d'un pezzo di pane, e così seguì l'accordo frà le parti, conforme all' usanza militare, e perche furono ritenuti tutti quei, ch'erano sudditi, e vassalli di Vostra Maestà Cesarea, della Corona di Polonia, di Danimarca, e dell' Elettore di Brandemburgo si come ancora i fuggitivi, e rimessi in libertà: i soli Suezzesi, per ciò da tutto quel presidio, numeroso per altro di 1700. soldati, annoverativi gl' Officiali, non sono staticavati più di 150. huomini, che saranno scortati fin' ad Anclam, se ben pensavo di farli convogliare sin' à Wismar, mà essendosi à ciò opposti per la distanza del luogo, non hò voluto, che questo pregiudicasse all' opera principale, e così la sera delli 17. pigliò l'essercito di Vostra Maestà Cesarea il possesso della Porta de' Molinari, e d'un bastione, & il giorno seguente di tutta la piazza, evacuata dalli Suezzesi, ch' in buona ordinanza ne partirono. La specificatione Numero 2. mostra quanti cannoni, provisione, & altro sia rimasto nella fortezza, dove hò lasciato di presidio il Colonello Stellmacher col suo regimento, che per esser in stato assai rovinoso potrà meglio susistervi ch' in campagna, e sono di pensiere di far l'istesso con quello di Schlebusch in Griffenhagen, accio non vada del tutto in mal'hora. Esso Colonello Stellmacher hà con quelli, che commandava dato per altro gran saggio del suo valore nell' acquisto del memorato Forte, come ancora il Colonello Gio. Giorgio, che rispinto un tentativo del nemico sul principio, s' è poi anch' egli colla sua destrezza impadronito d'un altro Fortino.

Francofurti 3. Octobris Anno 1657.

EMINENTISSIMVS ELECTOR MAGVNTINVS

Accersitos in Conclaue Legatos Colonienses, Treuirensem, & Bauaricos in hunc modum alloquutus est.

Notum jam esse, quòd ipse, juxtà cum Electore Coloniensi, conscio, & comprobante Treuirensi Legationem Monachium destinarint, quæ communi trium Electorum nomine ejus temporis statum Imperij, & præsentia circa ejus conseruationem consilia Electori Bauaro explicaret successisse, dein terminum electioni Cæsareæ præfixum, ac paulò post plerosq; Electorum delegatos comparuisse.

Multas, & satis prægnantes fuisse causas, quæ hactenus obstitere; quò minus de electione agi potuerit, iudicasse itaque se non abs re fore, si tàm suo ipsius; quàm & nomine amborum suorum Co electorum Excellentissimorum promeret communia circa hanc rem sensam, & Legatis deinceps Bauarici Principi suo præscribenda. Esse enim cum Electorem Catholicum, atque ijsdem eum cæteris Collegis partibus, & necessitatibus innexum; vnde se libenter re scire, & expectare velle consilia ejus, quæ pro præsenti rerum statu maximè proficua existimaturus esset. Se vna cum Trevirensi, & Coloniensi in ea præstare sententia, potissimam, & præcipuam in futura Cæsaris electione curam eam esse debere, qua pax Imperij tot laboribus acquisita incolumis, atque sarta conseruetur, in hunc scopum omnia consilia flectenda; atque eo enitendum vt publicæ securitati etiam ad posteros prospiciatur, nec Electores, Principes, ac Status imperij nouis turbis implicentur.

Cuius proximorum ab hinc temporum calamitates, & exhaustas per bella miserias in recenti adhuc memoria, & ante oculos obseruari, præsentium autem pericula satis prospici posse, illis auertendis non minus fortia, ac cordata, quàm vnanimia consilia nunc requiri, maximè apud Electores Catholicos, nec dubitare se velle; eandem Electori Bauaro mentem fore, vtique cum constet defunctum piè parentem ipsius tranquillitatis, & pacis publicæ summam semper curam habuisse, in qua eo studio non sine insigni commodo, ac tàm ditionum suarum, quàm dignitatis augumento tota vita sua perseuerasse. Omnia autem incrementa illa, vna cum noviter parta Electoratus eminentia in ambiguo locanda, atque in certis bellorum euentibus exponenda esse, si (quod absit) noui rursus Imperio motus incubituri essent.

At caueri id posse prouidis in quamlibet sortem consilijs, maximè in

in propinqua nunc Cæsaris electione, quæ hucusque incohari haud potuerit, nondum remotis obstaculis totam hanc rem difficilem admodum reddentibus. Inter præcipua illud esse, quòd Galli conquerantur pacis Monasteriensis (quam iuratam pacem nuncupare solent) non minus ac capitulationis, & Imperij recessuum leges ab Austriacis violatas esse, missis Hispaniæ Regi per aliquot jam annos in Belgium auxiliaribus copijs; tum nuper admodum justo, ac integro exercitu in Italiam sub auspicijs, ac nomine expeditionis Imperialis contra Gallos; ac eorum fœderatos, idque inscijs Electoribus, & Statibus Imperij actum, dein absque causæ cognitione Vicariatus officium Ducis Sabaudiæ in Mantuanum collatum, præter plurima alia grauamina, quæ licet Viennæ, atque his coram ordinaria deputatione Imperij sæpius producta fuerint, nil tamen vnquam de tollendis, aut reparandis injurijs susceptum fuisse. Inde permotum Galliæ Regem; vt legationem huc miserit, quæ ad ordinariam Imperij deputationem, ac præcipuè ad Electorale Collegium non solum querelas illas deferret, sed & incommoda tolli, deq; ijs imposterum idoneè caueri postularet; hæ quidem quam primùm id Kranellus deinde etiam Regij Oratores denunciassent; seniorem aliquam viam demonstrare voluisse, qua mediante paci arctioris capitulationis vinculo stabilienda; etiam per juramenta firmius robur accederet, præclusio inde omni ad res innouandas aditu. Noluisse tamen Gallos hisce acquiescere causatos, nimirum irritas fore quascumque tales capitulationes, & in nudis verbis consistentem securitatem, violatum quippe ab Austriacis, etiam priorum pactorum; qumvis sanctè iuratam fidem; multòque plus periculi nunc imminere, postquam coalituri inter Regem Vngariæ, & Hispaniæ Infantem conjugij haud dubia inditia se prodant.

Metuere itaque se, (dicebat Elector Magontinus) nisi maturè in medium consulatur, ne fortè Galliarum Rex in apertas, ac professas inimicitias erumpat, vtique cùm proximè elapso mense Februario fecialem ad publicè indicendum bellum mittere voluerit; impetum quidem istum sub spe expediendorum hic grauaminum à fida quorundam statuum cura; tunc ægrè demùm inhibitum fuisse; nondum tantum rem in liquido politam, imò verisimile videri; nisi obuiam eatenus malis hisce non destiturum à belli consilijs Gallum; atque sic Germaniam multò majoribus quàm antehac vnquam turbis denuò afflictum iri,

Quanta inde Imperio, atque præcipuè quatuor Electoribus Ecclesiasticis discrimina impendeant, cujus facile apparere; Galliam per se satis potentem, validis insuper Angliæ Suetiæ, & Lusitaniæ fœderibus initi, accessuros quosuis aliàs turbidos, & præsentis status osores, non sine maiori partium robore, ac nostro communi periculo. Suetiam quidem pecuniæ, & subjectarum ditionum vi non æquè pollere; fortibus tamen, ac strenuis viris abundare; eoque jam loco esse; vt fœderatis suis iuncta, Imperio formidinem incutere, nec difficili admodum molimine nouos in eo motus vouere possit.

Sibi itaq;, & duobus alijs Ecclesiasticis Electoribus, hac rerum facie, maximè necessarium, ac vtile videri; vt quovis modo inter bellantes Reges pax concilietur, aut hoc saltem inde perspicuum fiat, à cuiusam

cujusnam parte steterit, quominus vota vndique pro pace suscepta successum habuerint; ipsum Electorem; tum verò & alios, atque in primis Nuntium Apostolicum sæpius coram ex Gallicis Oratoribus audiuisse, Regem ad consilia pacifica non parum propendere; nondum quidem liquido constare, an hæc ex animi sententia dicta sint. Oratores tamen eo ipso se astrinxisse, vt integrum amplius non sit, Electoralis Collegij mediationem recusare; quàm & ipse Summus Pontifex haud dubiè lubens suis auspicijs, ac authoritate sua promoturus, & suffulturus sit, impensa omni opera, & ope sua ad conciliandum bonum hoc vniuersæ Reipublicæ Christianæ tantopere exoptandum. Incumbere autem hanc curam Electoribus vi ipsius Instrumenti pacis, quod tàm Cæsari, quàm Statibus Imperij iniungat, nè bellantibus nunc inter se Regibus vlla ratione opem ferant. Non ideò tamen perpetua bella, & sparsa in infinitum odiorum semina approbari, sed vt potius maturè ea eradicentur, atq; hoc vel ideo Electorum, atque securitatis Imperij potissimum interesse, vt, & Instrumentum pacis integrum maneat; ac futurus Imperator ad id seruandum noua capitulatione astringatur; ita enim impediri demum posse quominus Austriaci Germaniæ Principes perarctam cum Hispanis necessitudinem in partes, ac paria bellorum studia rapiantur, nec ingratam fore cuiuis bellantium Regum mediationem hanc, imò vix recusari ab illis honestè posse; vtpote exhaustis iam per longa mala amborum subditis, qui iam dudum infelicium armorum pertesi, vnicè pacem exoptent, alia fortè ausuri si præter rationem vota sua sperni videant. Galliam æquè, ac Hispaniam; tum cæteras in Italia, & Belgio ditiones post fractas, aut attenuatas omninò opes bellum pænitus auersari. Oratores Galliæ suum iam studium pro pace declarasse, in diem nunc expectari, & Hispanos, itaut commodum tempus maximè scirem bene gerendum, ac pro salute, & quiete non modo Imperij, sed & totius orbis Christiani vigilandi.

Ex longiore Oratorum Hispanicorum mora suspitionem orituram minus propensi in pacem animi interpretaturis id in rem suam Gallis. Electores interea negotium hoc ad ipsum Regem Hispaniæ perscribere, simulque omni feruore, & diligentia id vrgere posse.

Ad hunc modum breui perspicuum fore alteruter pacem serio vel cupiat, vel detrectet, aduersus renitentem acrius deinde procedendum esse, inq; omnem euentum afferenda pacis studioso auxilia, contra eum, qui refragarius sit. Quod si ambo nulla habita æquitatis ratione pertinaci armorum studio abripiantur, capessenda tunc Electorali Collegio pro securitate Imperij alia auxilia, & despiciendum, an & re sit alterutri partium se per Electionem mancipare. Isto enim casu, quo vel alterutra, vel etiam vtraque pars ad æquas propositæ pacis conditiones accedere velit; non amplius fore causam priuatam, sed tum quamvis in publico, & communi omnium periculo, maximè autem Imperium sibi vigilaturum esse; id antequam decernatur, tentandum priùs Regum animos esse, vt illæsa deinde conscientia in partes transire possit. Illud, quod nunc inter Reges est bellum, ex mera ambitione originem trahere, nec quemquam absque vulnere conscientiæ se ei immiscere posse.

Talem verò esse vtriusque Regis poten-

potentiam, vt multum fortunæ permittere possint, alternis vicibus modo victoriam, ac triumphos, modo clades, & adversam belli aleam sustinere validi salua semper, ac integra dignitate Regia, quæ nullum inde augumentum, vel detrimentum patiatur. Non itidem cum Electoribus, ijsq; Catholicis comparatum esse; vna enim jactura omnia simul pessundari, nec eluctandi facilè viam superesse, si quem primus impetus in terra affligat.

Ditiones præterea suas eo situ esse, vt discrimine, è vicino maximè pateant. Electori tamen Bauaro pro sua incolumitate non minus vigilandum, licet enim se partibus iungere, omnique virium mole defensionem sui augere velit, meliorem tamen semper esse certam pacem, quam speratam victoriam, ancipiti nimirum belli alea, quam ipsa etiam Bauaria non effugerit, cùm non ita multùm ante conclusam Monasterij pacem in ejus puntissima viscera Sueci grassati fuerint.

Tanti itaque momenti negotium ab Electore Bauaro accuracius perpendendum, se expectare quidnam ipse in medium consulturus esset, imò carum sibi fore, si quod aliud conuenientius remedium expromere velit. Multa dici de stringenda artius capitulatione, per illam futuri Cæsaris vires, ac potestatem limitibus posthanc non transiliendis includi posse. Alios festinatam electionem vrgere, ac contra quosuis in contrarium opinantes valida satis auxilia polliceri, vbiuis tamen de fortunis, ac incolumitate ludi.

Vinculis Cæsari per capitulationem inijciendis, non minus arctandos fore ipsos Electores, aut enim de violatis conditionibus querelas moturos exteros, & ex indemnitate & guarantia præstatione sibi satisfieri postulaturos, aut ipsum etiam Electum, si à pactis resilcre velit, æquo animo non laturum impositas sibi leges, imò aduersus auctores id ipsum quæsita vltro occasione vindicaturum. Omnia adhuc in æquilibrio posita non egere præcipiti in alterutram lancem pondere, post multas ea de re deliberationes, nullùm aptius remedium sibi hactenus visum esse, præter id, quod nunc proposuerit. Electoris autem Bauari opinionem, se, cum alijs Ecclesiasticis Electoribus expectare, ejus enim rem hic æquè agi sublato, aut enarrato Instrumento pacis, sursum, ac deorsum omnia uertenda esse nullo iam vinculo, quo exteri Reges teneantur, sic demùm Bauari quoque Electoratum, cunctaq; inde manentia jura in controuersiam euentura, de quibus pro effectu suo erga laudatissimam Bauaricam Domum ipsum amicè monere Magontinus voluerit.

Considerandum præterea esse, si ista, inter arma, animorum auersio densius foueatur, & ad ipsos fortè Nepotes propagetur, eneruatum inde pariter iri vtriusque Regis vires: & quid, si Turcæ, aut alijs in Rep. turbulenti nos aggrediantur, vtcumque communi tunc causæ succurrere Reges velint, attritum tamen per ciuilia bella robur, non suffecturum contra recentes potentioris hostis molitiones, qui contra vniuersos haud dubiè tunc praevaliturus sit.

Manente etiam inter Reges post electionem Cæsaream bello, vtriusq; Ministros strenuè laboraturos, vt in partes pertractum Imperium, ijsdem quos nunc abominamur, motibus inuoluant; nec enim probabile fieri Austriacam Familiam, durantibus post factam electionem controversiis ab omni auxilio ferendo cessare velle,

aut

aut etiam posse, quantumvis id, confirmato per nonam capitulationem Instrumento pacis, electo Cæsare sanctissimè injunctum sit. Gallos verò confestim inde ansam arrepturos, præstationem, & fidem capitulationis Cæsareæ ab Electoribus exigendi, non sine manifesto periculo inevitaturi.

Hæc Magontinus denunciari Electori Bavaro cupiebat, simul amica quævis officia tám suo, quám Coloniensis, atque Treveriensis nomine, eidem prolixo affectu proferens.

E Bavarica legatione dignitate prior paucis respondebat, se, atque collegas suos omnia rectè percepisse, gratiasq; agere debitas, pro fideli illa consiliorum communicatione. Principem suum prope diem de his omnibus edoctum haud dubiè pari sinceritatis affectu, quidnam ipsi sensus sit, responsurum. Hoc unum se orare, ut Elector majoris luminis gratia proferre non dedignetur, quám ipse de conciliandæ pacis negotio spem habeat, quantùm temporis in id impendendum forte sit, & an ipse credat optatum inde effectum aliquem secuturum esse.

Ad quæ Elector tempus, atque sumptus non malè collocatum iri in negotio tam arduo, id tamen è vestigio expediri vix posse. Brevi huc eventuros Hispanos Oratores, quod si forte mandabis, atque potestate hac de re utriq; destituantur non multùm in id temporis requiri, Gallis quidem à Rege suo intra quatridui spacium litteras jam mitti. Cursorem autem ab Hispanis expeditum quatuordecim dierum Madritum properare posse, nec plus quam quinque, vel sex ad summum hebdomadas pro responsi inde certitudine.

Intereà si appareat vel alterutrum vel utrunque Regem tergiuersari, aut noxia subterfugia quærere penes Electores liberam semper facultatem permansuram, terminum electionis pro libitu prefigendi, nullum itaque in temporis iactura periculum fore.

De cætero negotium esse magni ponderis, ac momenti, unde quem publica salus dependeat, tantò majori cum diligentia, ac fide id procurandum esse.

Legati Bavari postquam in se recepissent coram omnia hac exactè præscribendi, finis colloquio huic utrinque positus est,

Ad Illustriss. & Eccellentiss. D. Comitem de Peñeranda Legatum Hispan. Extraordinarium.

Illustriss. & Excellentiss. Domine.

Quam primum nomine Regis Catholici apud Hungariæ, & Bohemiæ Regem, Excellentiam Vestram, amplissima extra ordinem Legatione functuram in Germaniam iter impressam esse intelleximus, plurimùm id nobis attulit lætitiæ. Nam, & perspecta nobis pridem fuit, matura maximis in rebus Excellentiæ Vestræ prudentia, & cognita quoque, quæ merito suo pollet apud Regem Catholicum auctoritas. Studij verò erga pacem publicam, & rerum Sac. Rom. Imperij insignis peritiæ jam olim non pauca de se præbuit argumenta. Gratulamur igitur ea de re, & de feliciter confecto hucusque itinere, & nobis, & Excellentiæ Vestræ habituræ gloriosam occasionem per quam non nobis tantùm pacis, & tranquillitatis publicæ, quàm maximè cupidis, sed toti etiam Christiano Orbi moderationem, & prudentiam suam

testatam facere possit. Venimus enim in hanc Vrbem una cum Sacri Romani Imperij Electoribus, eorumve Legatis, vacanti jam à semestri Imperio, alium Imperatorem ex veteri more electuri. Ne ultra progrederemur, retinuit hactenus sollicita tranquillitatis in Imperio conservandæ cura. Nutantem illam sæpiùs etiam fugientem vix retinuimus, servanda in posterum, dum fines Imperij undequaque adversis belligerantium armis obsidentur, & turbantur. Certum, & securum remedium non aliud, quâm à certa, & secura inter Coronas pace prospicimus, dum bellum inter eas manet, atque reluctantes sensim tamen, bello, etsi in aliud nunquam consentire nobis decerptissimum est involuimur. Hæret quidem adhuc in finibus Imperij belli istius flamma, ex qua ante paucos annos primùm eluctatum fuit, crescit tamen, & vicina quæque Imperij corripiendo, ne in ipsa viscera iterum penetret, nobis metuendum est. Quæ illam planè arceat, & certam Imperio securitatem præstet, non nisi firma pax inter Coronas constituta esse poterit. Non esse eam impossibilem, utriusque Regis pietas nos credere jubet. Nostra, & securitatis Imperij omninò interesse, ut spe felicis successus ea teneatur. Nullum potuisse à nobis pro nostra erga patriam pietate, aut justius, aut salutarius consilium suscipi censuimus; quin etiam quod nunquam alias, & nullam quantumvis gravem ob causam cum reliquis Sac. Rom. Imperij Electoribus facturi eramus, quoque nostri erga pacem publicam studij nullum posse esse illustrius, atque significantius indicium, moram aliquam interponi desideratæ aliàs à nobis, & à reliquis etiam Electoribus, & Statibus Imperij, novi Imperatoris electionis permisimus, nec quod ex ea optimo nostro, de pace primum inter Coronas constituenda, proposito, impedimentum oriri potest. Iam hic sunt Christianissimi Regis Legati, qui de pacis Monasterij conclusæ contraventionibus quæstum huc venerunt, quos cùm de pace moneremus, & ipsis nostrum, & Imperij circa eam interesse demonstraremus, Regem suum pro publica quiete semper fuisse, & etiam nunc fore dispositissimum, contestati sunt. Ex animo, an serio ita sentiant, res ipsa dabit. De Regis Catholici optimam ergà pacem communem fine, qua Imperij tranquillitas, aut nulla, aut admodum incerta est, voluntate, quo minùs eam speremus, quæ à tanto & tàm laudato Rege expectare quisquam possit, causæ nihil esse cernimus. Multa potius sunt, quæ suadent cum Summo Pontifici, hoc laudatissimum pacis negotium summæ semper curæ fuit, atque auctoritatem, & mediationem suam sua cum laude interposuit. Nuncius in hac Vrbe agat, Regem quoque Catholicum pro singulari suo pacandi Orbis Christiani studio propensam voluntatem erga pacem publicam, & Imperij securitatem, cujus in illa salus vertitur testaturum esse. De Vestra verò Excellentia firmam spem concepimus, eam salutari hoc consilio esse promoturum, maturoq; huc itinere suam operam ad tam pium negotium collaturam, neq; passuram, ut Christianus Orbis iudicet, penes Regem Catholicum stetisse, quominus tàm enixè optata, & tàm necessaria pax tandem aliquando fieret. Vt tamen quod Excellentiam Vestram sponte quoq; sua facturam fuisse credimus, eò propitius faceret, eam his etiam litteris nostris rogare, & decætero nostrum illi affectum, studia, & officia nostra testari voluimus. Datæ Francofurti. A.D. Electore Maguntino ad Comitem de Penneranda Legatum Hispan. Extraordinarium.

BEA-

Ad Sanctiss. Patrem ALEXANDRVM. VII. Summum Pontificem.

Beatiss. Pater.

CVM Sacra Servatoris nostri Natalitia solemni more celebraturus per aliquot hebdomadas Francofurto ad Ecclesiam meam Maguntinam divertissem, venit ad me Sanctitatis Vestræ Nuntius Reverendissimus, & Illustrissimus Archiepiscopus Carentinus, ac paternos Sanctitatis Vestræ hortatus, quos Vestræ Sanctitatis jussu jam ante Francofurti sæpius magno mihi studio commendaverat pro maturanda electione Rom. Regis denuò detulit. Mihi quidem, nè quod ex diuturniori electioni Cesareæ interposita mora Rom. Imperium detrimentum caperet, maximæ semper curæ fuit; neque quicquam reliqui feci, quod Sanctitas Vestra statim cognosceret, quantùm mihi salutaria sua monita cordi fuerint, iterato tamen hoc, ac suavi Sanctitatis Vestræ impulso ad abrumpendas, vincendasq; quasque difficilium obstaculorum moras facilè me adduci passus sum, gratumq; accidit quod in hoc gravissimo negotio obsequia mea, debitumque devoti animi mei cultum Sanctitati Vestræ probare liceat; neq; enim dubitari, quin hunc devotum animi mei cultum Sanctitas Vestra planè sit perspectura, ubi ex Nuncio suo pluribus cognoverit, quæ fuerint hactenus illæ obstaculorum moræ, quas superari necesse fuit, & quales adhuc reliquæ sint, in quibus dextrè removendis, ne quid inde periculi Imperio exoriatur magno mihi studio elaborandum est. Interea verò, pro eo, quo in Imperio fungor duplici munere non cessant mihi gravem incutere timorem diuturna illa, ac valida inter belligerantes odia, & plurimæ inde anxietates me sentiunt, ne, & patria quoque nostra eo contagio tandem, quantumuis invita, & obnitens, in partes, & nova bellorum studia trahatur, majoribus, quam ante hac unquam malis affligenda; unde non possum spem illam deponere ex animo, quam non ita pridem de conciliandis inter se Regum animis, mihi aliisque boni publici exstruxerat, eò magis, quod Sanctitatis Vestræ sollicitudinem, & paternam curam in hoc pacis studio potissimum esse occupatam luculentis iudiciis perspiciam, qua fiducia fretus rogare non audeo humillimè Sanctitatem Vestram, ut suis auspiciis porrò promovere velit tam sanctum, & non patriæ solùm nostræ, sed universo Orbi Christiano salubre negotium, scriptis nimirùm ad utrumque Regem denuo litteris, quibus pro Apostolica, qua pollet auctoritate, eos hortetur, ut quam celerrimè, nec ullo ad electionem amplius habito respectu de conciliandæ pacis mediis serio cogitent, nec tot periclitantium, ac oppressorum populorum vota diutiùs in suspenso teneant. Ego quoq; una cum reliquis Sac. Rom. Imperii Electoribus, quorum utique plurimum interest, ne Imperium nostrum crudeli huic bello, Religionem minimè concernenti, iterum implicetur, operam omnem, quantum in me erit, dabo, ut præclara, & laudabilissima Sanctitatis Vestræ consilia, tandem optatum finem consequantur. Dum verò Sanctitas Vestra componendis inter Christiani Orbis Reges, & Principes atrocibus dissidiis Apostolicam impendet sollicitudinem, mihi id curæ erit, ut maturata electione Imperatoris, pax nostra in Imperio eò certiùs, securiùsq; servetur, atque Sanctitas Vestra re ipsa perspiciat, quantum apud me valeant monita sua, quæ

quæ mihi Sanctitatis Vestræ Nuntius susceπto hoc itinere, iterato exposuit, quantaque ille dexteritate, & prudentia toto hoc tempore officio suo functus sit, hoc ipso meritus, quem Sanctitas Vestra paterno suo favore clementissimè prosequitur. Cui me etiam, measque Ecclesias, Vestram verò Sanctitatem, Sanctæ Divini Numinis tutelæ, ut multos adhuc annos Catholicæ Ecclesiæ salva, & incolumis quam felicissimè præesse, atque publicam tranquillitatem diviso in tot partes Orbi Christiano auspicato restituere possit, humillimè toto animo commendo. Datæ Maguntiæ 14. Ian. 1658.

Ad Summum Pontificem nomine Electoris Maguntini.

Nuntius Apostolicus ad Electores Ecclesiasticos.

ANglos jam potiri Dunkerca, Borburgo, & Mardico in Flandria, cum ingenti Catholicorum luctu, ac Religionis Catholicæ jactura, nimis compertum est. An verò auxiliarij dicendi sint, qui Gallorum auxilio ad illas Civitates expugnandas abutuntur, prudentiæ Eminentiæ Vestræ examinandum relinquo, quid autem de Principibus Electoribus Ecclesiasticis sentiendum sit in tam lamentabili casu edicit ipsorum Serenissimus Elector Laicus Dux Bavariæ, cujus Serenissimæ Celsitudinis sententiam ex Epistola mihi scripta fideliter deproptam adjunctum continet folium. Hoc satis esse ad Eminentiam Vestram informandam, iterum secretissimè, meamque exonerandam conscientiam putans. Ejusdem reverenter manus exosculor.

Datæ Monachij 8. Iulij 1658.

MEMORIALIA BINA, PRIUS AD DEputationem Statuum ordinariam; Poſterius ad Collegium Electorale, directa & exhibita à Sacræ Regiæ Chriſtianiſſimæ Majeſtatis per totam Germaniam & Regia Septentrionalia extra ordinem Legatis Plenipotentiariis, Antonio Duce de Grandmont, Pari & Mareſchallo Franciæ, Status Miniſtro, Supremo Domino in Bidachen, Gubernatore & Locum tenente Generali Regni Navarræ, Principatus Bearniæ, arcis Sancti Iohannis Pedis-porti Vrbis & caſtri Bajonæ, Regionisque Laburtenſis, Cohortium Prætorianarum Præfecto &c. Et Hugone de Lionne, ex Conſiliariis Status, Torquatorum Regiorum Ordinum Commendatore, Marchione de Fresne, Domino de Berni, &c.

P R I M V M.

Difficillimè quiſquam in animum ſuum induxiſſet, tantum ſibi arrogaſſe potentiæ Hiſpanos in gubernando Monarchicè ſacro Romano Imperio & eò usque ſuâ hac authoritate abuti potuiſſe, ut immemores Germaniæ calamitatum, ſive eadem mala renovandi ſtudio; quibus dedit originem rupta olim eorum impulſu pax Italiæ ſpecioſo Mantuanæ ſucceſſionis Titulo; Etiam nuperrime defunctum Imperatorem impellere potuerint, & adigere ad immittendos contra ipſammet Capitulationem ſuam & contra Pacta Monaſterienſia integros in Italiam exercitus, & demum ab obitu Imperatoris Regem Hungariæ, ut ſua authoritate eædem copiæ ſub fictitii Vicarii ductu, nomine Imperii & cum vexillis ſuis, non ſine Statuum ludibrio, hoſtilitates proſequerentur in Coronam Imperio ami[illegible]um & fœderatam: Non modò à prædictis Imperatore & Rege non conſultis antea (ſicuti par erat) verum absque dubio invitis & toto animo, refragantibus Electoribus, Principibus, & Ordinibus Imperii: quippe ipſis acerbum non potuit non eſſe, ac intolerabile, nihil haberi, ad Hiſpaniæ nutum, Capitulationes Cæſareas, & ita denique apertiſſimè (ut colorate primum) & multifariam ab Auſtriacis reſcindi & violari ſacro ſanctum Pacis Inſtrumentum tot laboribus ipſorum Statuum ægre coalitum; quod pro Pragmatica Sanctione & lege Imperii fundamentali in perpetuum haberi ſancitum erat, receſſuique Comitiorum Ratisbonenſium Anni 1654. inſertum. Oculis omnium è contra evidentiſſimè obſervatur, quæ fuerit ſacræ Chriſtianiſſimæ Regiæ Majeſtatis in danda & ſanctè colenda tuendaque Imperii pace mens & ratio; Quo virtute poſt habitis rebus ſuis & commodis; Quâ pietate erga Dei gloriam (cui plurimum damni diuturnior bellorum æſtus inferre poterat) prætermiſerit uberrimos quos ex armorum ſorte jam ceperat, majoresque ſperare poterat in Germaniâ fructu, ſi hoſtes ſuos quorum res, (ut neminem latet) ſæpe fuerunt deſperatiſſimæ, ad extrema compellere ambiiſſet; Quâ denique animi magnitudine & moderatione Pacem, cui ſalus Germaniæ fuit conjuncta, tot oppidorum & Arcium extraditione redemerit. Neque à die ipſa Pacis juratæ Majeſtatis ſuæ nomine quæſitum aut propoſitum quidquam fuit alio fine aut inſtituto, quàm conſtantiùs firmandæ in Imperio jam ſtabilitæ tranquillitatis, & unionis arctioris inter Principes Catholicos & Confeſſionis Auguſtanæ, cum quibus in quoslibet & quovis colore ſurgentes Pacis Germanicæ

manicæ turbatores communia inire consilia mutuamque operam impendere prædicta Majestas crebro obtulit, & paratissimum etiamnum se profitetur.

Enim vero cum Domus Austriaco-Germanica multis nominibus plus quam quivis alius Princeps in hac Pace compendii fecerit; Tot nempe tantique momenti locorum restitutione; Tot abductu ex Imperio aut exauthorratis copiis, quibus (ne aliud dicatur minus modestè quamvis verè, legem hanc imponere arduum erat; prætermisso in bonum pacis antiquo Procerum Bohemiæ Regum suorum Electionis jure; Redditâ deniq; ipsi superiori Austriâ cum pleno exonere solvendorum Domui Bavaricæ tredecim millionum florenorum alterius Domus Electoralis dispendio gravi; Exinde cuique indubitatò persuasum fuit eandem Domum tot ex memoratâ Pace cumulatam, & auctam ben ficiis, & commodis Hispanorum voluntati non ita imposterum fore addictam & obsequentem, ut juramenti præstiti tam citò oblita, nec sine famæ propriæ in fide fracta labe, Tractatum Pacis sibi alioquin conducibilem, sed & utilissimum magis indulgendo alienæ dominandi libidini, quam Patriæ saluti, & bono prospiciendo infringeret.

Vidit tamen & mirata est Europa pro tanto Pacis beneficio (cujus conciliandæ gratiâ ita sincerè, ita rei suæ parum studiosè, ita causæ communi amicè se gessit sacra Christianissima Regia Majestas) non aliud à totâ Domo Austriacâ per dictæ Majestati relatum, quàm contra sanctionem pacis, clam & palam, per se & per alios, directè & indirectè specie juris & viâ facti, in Imperio & uspiam extra illud, movisse omnia & etiamnum movere, ut Majestatem suam novis & perpetuis bellis implicat, Regna & ditiones suas: Tum intestinos motus & dissidia exsuscitando & fovendo: Tum externis & apertis aggressionibus invadendo, labefactet, hinc à lineâ Germanicâ violato Monasteriensi Tractatu, inde ab Hispanica rejectis æquissimis juxta & honestissimis Pacis conditionibus Madritium usque sibi delatis.

Porro cum defunctus Imperator & ab ejus interitu Rex Hungariæ; Tum missis toties in Belgium militibus & suppetiis; Tum integro ut dictum est in Italiam exercitu, manifestò testatum fecerint se Imperii rationes, compendia & tranquillitatem peculiaribus Hispaniæ aut commodis aut effectibus longo intervallo posthabere, imò & facillime devovere; nempè excitato aut eorum Armis, certè consiliis in tot Christiani orbis partibus bello. Gallia nempè, Suecia, Polonia, Dania, Moscovia, Tartaria, Transylvania, Vkrania, Pedemontio & Ducatu Mutinensi, quibus omnibus armis Domus Austriaco, Germanica impulsu Hispaniæ, non consultis Imperii Ordinibus se immiscuit, ut ipsum Imperium (si licet) tandem iisdem bellis involvat, & secundum Ministri cujusdam Hispani satis notum effatum & votum. Germania vicinis & circumquaque flagrantibus flammis ocyus accendatur, ut Hispaniæ bene sit.

Sacræ Christianissimæ Regiæ Maj. extra ordinem Legati Plenipotentiarii inhærendo Pacis Instrumento, & iisdem planè rationibus & postulatis insistendo, quæ ex parte dictæ Majestatis per Dominum de Gravel duobus scriptis hic adjunctis Imperii Deputationi ordinariæ pridem exhibita fuere. Sac. Roman. Imperii Electores, & Principum & Statuum Deputatos convenienter requirendo interpellant, ut pro debito quisque dignitatis & authoritatis, quam à Deo habuerunt in Republica, pro tuendo jure ex Legibus & Constitutionibus Imperii iis competente, pro illæsis servandis prærogativis, libertate & privilegiis suis, in Pacis gratiam tam lubenti animo datæ; pro innato sibi erga patriam communem, & speciale, cujusque Status bonum affectu; pro salute & tranquillitate Imperii, cujus custodes sunt & columnæ: pro fide tandem jurati tractatus & perjurio (quod absit credi posse) non incurrendo talia prædictis malis & majoribus etiam imminentibus velint adhibere remedia, quibus non solùm pax stabilita conservetur, sed illæsa semper arctius confirmetur, de æqua super tot gravaminibus satisfactione providendo, tum Sacræ Regiæ Christianissimæ Majestati, tum Coronæ Sueciæ, tum Duci Sabaudiæ & Duci Mutinæ secundum tantorum Regum & Principum pacis consortium justissima per Legatos & Deputatos Ministros suos requisita. Sin minus, toti orbi

per-

perspicuum sit per Regem Christianissimum non stetisse, quin florenti & quieta Republica frui potuerint. Dabantur Francofurti 2. Octobris 1658.

Postulata Coronæ Galliæ sunt:

Prompta infractionum Pacis debita reparatio & in specie.

I. Indilata Germanici Exercitus ab Italiâ revocatio.

II. Mantuani prætensi Vicariatus abrogatio.

III. Præcipiatur Duci Mantuæ sub pœnâ reatus fractæ Pacis Trini restitutio Duci Sabaudiæ intrà certum terminum.

IV. Statuatur investituram Montisferrati ex Instrumento Pacis debitam Duci Sabaudiæ nullo sub prætextu posse differri.

V. Declaretur nullitas actuum Aulæ Imperialis; si qui fuerunt, in Ducem Mutinæ.

Quæ omnia dispositione & executione
Pacis prorsus innituntur.

Duc de Grandmont
de Lionne.

ALTERUM.

CUm Sacra Christianissima Regia Majestas nihil humani magis timeat quàm armorum causas, parum autem eventus Deo confisa, si bellum tandem cujus se sciat insontem, necessitate capessendum sit, non modò à dignitate sua alienum non existimat, etiam post parvi habitas tot expostulationes suas, ea iterum atque iterum media tentare quibus pax Imperii adeò labescere visa, inconcussis munimentis adhuc possit firmari, sed quo plus in Germaniæ etiam quasi in curiosæ tranquillitatem omni ope & opere contenderit; id majori sibi gloriæ & erga Status merito dicit, exindeque causam suam (quoquo demum res cadant) etiam Deo & toti Orbi Christiano magis probari confidit: Prædicta itaque Majestas hactenus non unis modis graviter læsa, ad arma tamen ullâ ratione se impelli non sustinet, nisi liquido demum perviderit, nullam sibi ab adversariis suis relinqui servandæ pacis spem; semel adhuc expertura, & postremò, maximâ sua in Collegium Electorale fiducia; an quod æquum est per ejus authoritatem, bonique publici studium, obtinere possit nec ne; quodque nec in Imperii Comitiis, nec in Imperatoris Aula, nec ab ordinaria Statuum Deputatione huc usque impetrare valuit.

Quam cruenta & immania bella tricennalia devastaverint Imperium, tam in recenti memoria est; ut circa paucos, quibus turbæ lucro sunt, nullus omnino bonus Germanus ad armorum nomen aut metum non horrere debeat.

Tot diuturnis illis populorum calamitatibus finis miseratione divina impositus est Monasterii & Osnabrugis VVestphalorum pace post immensos quinquennii labores tandem solennissimè sancita, & quidem tali qua non alia fuit unquã celebrior exoptatior aut utilior; quippe quæ dissidiorum omniũ Imperatoris cum finitimis potestatibus vel cum ordinibus; atque etiam ordinum inter se; materiam ad usque radicem extirpando; bella in perpetuum ab Imperii præcordiis & finibus, dummodo pacta rite colerentur, eliminaverat.

Quo rerum statu & quibus conditionibus, pax ista facta sit, æquius esset eos meminisse quibus tanto compendio fuit: Absque tamen probratione; moderatissimè dictum sit, quod Reges fœderati secundis rebus in bello utentes, tot afflictis & gemebundis populis prodesse, quam majora sibi commoda comparare; satius duxerint

xerint, tùm præpotentibus exauthoratis, aut ab Imperio revocatis exercitibus, tùm Iure belli occupatorum, facta supra tres partes ultrò restitutione.

Notum porrò est quam sincerè & plenè Rex Christianissimus ad effectum omnia traduxerit, quæ Monasterii & Norimbergæ secum contracta fuêre. Quam accuratissimè pactam pacem servaverit, quoties palam contestatus sit se impostèrum, quoque observaturum eamdem, quodque iterum hìc declarat. An verò Rex pacem læserit tribus Librarum millionibus Archiduci Oenipontano pro Alsatia nondum solutis, in eo ejus Majestas ipsam tabularum Monasteriensium litteram, quæ renunciationem Regis Catholici pecuniæ illius persolutioni supponit atque præmittit: Tum & universum Electorum Imperii Ordinumque Senatum judicem facere non dedignabitur, maximè memor quid sibi nomine Imperii 28. Januar 1649. & postea Noriberga 29. Julii 1560. de solutionis illius usque ad traditionem Hispanicæ Renunciationis suspensione, in vim paris pactionis cum ipso instrumento, & specialis garantiæ promissum fuerit. Nemo certe sani celeri deposcet à Rege singulas in horas condictum pretium dependere parato, quod ne à privato quidem patrefamilias verecunde posset in cujusvis rei acquisitione, nedum in comparando ut hic agitur, supremi status dominio.

Notum est contra, & unicuique ad oculum patet quàm apertè, quoties & quanta cum pertinacia Domus Austriaca Linea Germanica Hispanis impulsoribus, & ipsis gratificatura, legibus Pacis contravenerit, veluti ex adjunctis his libellis ante hac oblatis satis dignosci potest. Neque multa expositione opus est vel juris ratione, vel facti, cumprimis quando introspicietur & mens paciscentium, & universæ tractationis seu pacificationis series & ipsarum vocum tenor in Instrumento Pacis evidentissimus, tum quid hactenus in Belgio ac Italia reipsa susceptum & actum fuerit; quanta denique æquanimitate id omne Rex Christianissimus commodis Imperii magis inserviens quam propriis hucusque toleraverit, nihilo tamen inclinatioribus belli incentorum ad servandam pacem animis.

Conditio fundamentalis seu suppedaneum, super quo totum pacis ædificium extructum est, & quo sublato vicissim collabetur, fuit, estque semper illa quam Christianissima Majestas sibi tam clare stipulata est, pleneque asseruit, de mutuis hostibus præsentibus vel futuris nullo modo juvandis toties inculcata reciprocæ obligationis necessitas, quod tum ipse Imperator, cum Status Imperii iis bellis Galliam inter & Hispaniam vertentibus, contra Cæsareas Capitulationes & Constitutiones Imperii se immiscere non debeant; ullo sub nomine prætextuve aut ullis controversiæ belliveratione Hispanos, milite, armis, pecunia, commeatu, receptu, stativis, transitu aliterve adjuvare. Ne item Galliæ pacis consorti quicquam posthac hostilitatis, inimicitia, molestia, aut impedimenti quoad securitatem vel statum, directè vel indirectè, clàm aut palàm, per se vel per alios, specie juris aut via facti, in Imperio, aut uspiam extra illud, non obstantibus ullis prioribus pactis in contrarium facientibus inferat, vel inferri faciant aut patiantur, &c. ipsissimus hic est tabulorum pacis contextus. Sane absque id genus Cautionibus fuisset delirasse, & penitus oblitam sui Galliam oportuit, quæ cum vires in Imperio post in se contractas haud multo negotio in media Germania destinere posset; eas tam improvide in sua viscera attrahere maluerit, solo belli theatro in ipsam Galliam quietis alienæ tam prodigam commutato.

Hoc tamen innocenti & immeritæ Galliæ pacem in Imperio pactæ, sed Hispanorum authoritate & astu nullam ex Imperio pacem habenti huc usque accidisse omnis Europa novit. Vt enim taceantur facta in offensam pacis ab Imperatore pro Hispanis frequentes militum (totidem in horum defectum factis supplementis,) exauctorationes, sine ulla dimissione instituto curioso inter Cæsareos milites selectu: transmissæ sunt etiam sæpissime integræ armatæ copiæ in Belgium ac Italiam, primum tectè & sub persona variorum prætextuum, tùm aperte in Mediolanensem Ducatum ante sesquiannum justus exercitus sub Imperii Aquila submissus fuit, ceu rupto aggere ac tanquam præstructa sic antegressis illis ausibus impune peccandi licentia, inconsultis Ordinibus, & non consideratis amplius aut Capitulantibus, aut Instrumento Pacis, aut juribus Colle-

gii

gii Electoralis, absque cujus consensu arma in neminem expediri debent, (quanto minus extra Imperium mitti;) in speciem quidem feudi Imperialis defensionis obtentu, reapse quo gemina pactorum Monasteriensium transgressione & Hispanis succurreretur in Galliam, & Ducibus Sabaudiæ & Mutinæ (quod è contra Instrumento Pacis cautum erat) grave afferretur præjudicium.

An enim Galliæ & fœderatorum armis Mediolanensis Ducatus non petebatur? An non feudum Imperii erat, cùm Imperator se obstringebat à bello tunc fervente hodieque pariter manente abstenturum? Num Pedemontium tam sæpe invasum, annoque 1639. propemodum integrum occupatum, & in quo Vercellensis ditio ac Trinum etiamnum ab Hispanis insidentur? An Mutinensis & Regianus Status minus sunt feuda Imperii? Annon protectionem Imperialem commerentur perinde ac Mediolanensis Ducatus? An is non alio nisi feudi vinculo connexus Imperio, peculiari & majori privilegio munitus est quam ipsa vera corporis Imperii, suffragii jus inibi habentia membra, quale est circulus Burgundicus, in quo flagrantibus bellis Imperator tamen se in volvere vetitus est? Nunquid interest Imperatoris & Imperii potius unum quam alterum Principem habere vasallum, dummodo suo Imperatori honos & sua jura Imperio sarta tecta serventur inoffenso directo dominio? hoc Germaniæ Regem Christianissimum & fœderatos subtrahere velle an constat, dùm in feudo Imperii hostes suos bello persequi cogitur? An licet Imperatori vasallis inter se diffidentibus unum alterumve privare utili suo dominio causa antea non cognita? An denique in ultimis terrarum orbis vivitur, ut ignoretur Ducem Mutinæ bellum more defensivum, idque necessitate coactum, gerere, cum imparatum & imparem nihilque tale suspicantem Hispani primi totis viribus suis Italicis, nulla data occasione, nulla causa dicta, nulla prævia belli denunciatione ipsum aggressi sint, urbem Regium obsidione cinxerint, Brixellum tentarint, subditos ejus expoliaverint? An nescitur tanta animorum commotione cæteros Italiæ Principes & Status usque adeò indigne tulisse repentinam hanc Præfecti Mediolanensis Mutinensium terrarum invasionem Apostolica sede vacante attentatam, ut ipsum sacrum Cardinalium Collegium eligendo Ecclesiæ Capiti congregatum Sanctissimo operi minus per aliquot dies intentum fuerit, quo flammam nascentem interea conaretur restinguere Nuntio Alterio ad Marchionem Caracenam qui faces has intulerat misso. Quod si exinde à necessaria sui defensione ad offensam proficere valuit prædictus Dux, id sorti armorum debetur ex justa causa cui Deus favet. Nihilo tamen minus censendus est adhuc unice pro tutelâ sui bellum prosequi & naturæ ac gentium & omni Imperiali jure licitum, nullatenus, (quæ vox nonnullis excidit) castigari promeritum? quidni verò tantumdem Duci Mutinensi quantum cæteris supremis Principibus in Italia liceat, ut se uni vel alteri parti conjungat? An quia Sabaudiæ Ducem suum Imperii convasallum vestituris debitis & toties promissis ob Hispanicum inter esse hactenus destitutum adjuvat (ipsi decenter petenti debita & etiam promissa Correggii Investitura semper negat,) ideo ab Imperatore integris exercitibus aggrediendus fuit? Neque est quod nunc caussentur Ministri Austriaci nulla superesse in Mediolanensi Ducatu Imperii vexilla, militesque Germanos alia signa dudum subiisse: Nam cùm hoc ipso tacitè fateantur illicitum fuisse eò submittere exercitum, intolerandum utique est hoc pacto ludi tam diu Galliam, quæ sanè maluisset vexilla Imperii illic remansisse & milites revocari, qui nihilo in efficatius numerum & castra hostium suorum augere pergunt, cum interim Mantuæ Dux etiam non desistat se pro Imperii Vicario & Generalissimo gerere, subditosque Feudorum Imperialium sub illo fictitio Titulo Imperatis stativis & tributis quantum potest depeculari.

Nec minori facilitate refellitur quod quidam objecerunt, Germanicas copias quæ à conclusione Pacis Regi Catholico meruerunt in Belgio ab Imperatore istuc non missas, sed omnes ære Hispanico in Imperio rite fuisse conscriptas. Primum enim in medio relinquitur an & quousque per Instrumentum Pacis §. Vt eo sincerior &c. & aliis. Hispanis in Germaniam liceant conscriptiones & delectus militum, qui contra aliquem pacificationis Monasteriensis consortem (puta Galliam)

liam) ducantur. Notum autem est in vulgus usque quid requiratur ad conscriptionem militum, quid ad eorundem per Statuum Imperii terras transductionem. An fuerunt illi antea à Cæsare dimissi, discissis vexillis, dissipatis turmis, & post illa demum novo Hispanico ære sigillatim conscripti, & Sacramento Hispanico initati auspicio solo Regis Catholici proprio, libertate singulis relicta ei militandi vel domum redeundi? An in transitionibus & conductibus per territoria Imperii Statuum observatæ fuerunt constitutiones Imperii annorum 1555. 1564. 70. 76. 82. 94. &c.

Hujusmodi prædictis cautionibus & aliis huc pertinentibus requisitis non attentis, quæ sub specie conscripti militis (supra quinquaginta autem millia militum, si accuratus numerus exputetur ab Austriacis sunt huc usque in Gallos missa pro Hispanis) aut quæ secus facta sunt in detrimentum Regis Christianissimi nihil sunt aliud quam vetita pacis tam solennis non indirecta sed directa oppugnatio, quâ porro continuatâ & integrorum exercituum missu summè adauctâ, nec nullâ vel mali præteriti reparatione, vel solidâ futuri præcautione jam obviâ, quid superest quam ut longa litura tandem inducatur toti §. Vt eo sincerior & §. Gaudeant sine contradictione jure suffragii &c. præsertim ubi bellum decernendum, delectus, aut hospitationes militum instituendæ &c. Idque tanto magis factu necessarium erit, quo impensius Ministri Austriaci quam primùm urgebunt sicuti in Italiam missus non contra Galliam sed Ducem Mutinensem miles, ita nec in Belgium mittendum dehinc qui in Galliam bellet, sed in Anglos; Prævii enim jam jaciuntur sermones nihil in Instrumento Pacis haberi de intervenientibus Hispaniæ hostibus, prohiberi quidem suppetias in Gallum, sed non in novos inimicos, nempè Angliam. Quasi vero ignotum esse possit, ne quidem etiam Anglos Hispanis supervenisse hostes; sed Anglis Hispanos qui priores illis edixère bellum. Ergone Hispanis dominandi libidini, aut prætensum quoddam damnum ulciscendi animis, nova bella captantibus, continuo subsidia mittere, atque adeo se unà cum Imperio iis implicare sinendus Imperator? Cum tamen creatur ab Electoribus non Hispanorum vel suimet commodi, sed Imperii causa, cujus incolumitas & tranquillitas ante omnia bonis Imperatoribus cordi est? Eam vero tranquillitatem in summo præsentissimoque versari discrimine usq; adeo certum est, ut id rebus in hoc statu permanentibus effugi nequeat, nisi per solam Collegii Electoralis authoritatem & impavidam firmitudinem. Statuum enim ordinaria Deputatio ne quidem vel pusillas vivo Cæsare pro pace literulas ad eum exarare permissa est, cumque post ejus obitum quisque spectatissimorum Deputatorum seorsim quidem fassus sit jure factas à Gallia quærelas, iisque debere quam primum medelam poni & satisfieri, (nisi præter damna inde emersura Imperio, etiam vellet Germania cui olim boni mores pro legibus erant, de suspecta in tractatibus fide per orbem traduci) tale nihilominus decretum non modo elusum est, sed qualecunque responsum: Idque violentia Ministrorum Austriæ, qui primas in Celsissimo Principum Collegio occupantes periculoso exemplo nequidem alios illustres Deputatos sedere permiserunt, ut, sicuti mens erat, & urgebant, deliberationem inire possent super tam gravis momenti re, quæ convellendo toti Imperio ansam præbere poterat, si res fuisset cum minus amico & pio Rege. Superest solum igitur ut Emenentissimi & Serenissimi Sac. Rom. Imper. Electores fortiter ac debitâ cum providentia dignis & efficacibus in id remediis simul adhibitis, velut in specula fide pro pace vigilos dispiciant, quâ via & ratione tùm in Cæsarea, quæ congruentur præsenti Statui & Reipublicæ necessitatibus condenda est, Capitulatione, tum per idoneas alias cautelas, Imperii saluti accommodas, & circumstantiis aptatis imminentibus rupturis & ærumnis obviam procedi, & quam commodissime impediri possit, quo minus futurus quisquis sit Imperator auctoritatem & nomen Sacri Imperii, atque vires propriarum suarum ditionum (quod ei æque vitium est) alienis extra vel intra Germaniam usibus impendere, adeoque se & innocentes Imperii Status, atque in ejus detrimentum & præjudicium hæreditarias quoque terras, periculosis exterarum nationum bellis, gravibusque dissidiis implicare velit vel audeat. Id quod certè contingere debere nemo est qui non videat, si sub obtentu novi hostis-

hostisve, videlicet Angli, ab Imperatore in Belgium copiæ Hispanis auxilio submittuntur. Præterquam quod enim id omne contorto verborum Instrumenti Pacis sensu directè in Galliam fieret, contrà omnes Capitulationes inde à Carolo Quinto huc usque confectas, in Imperium sine Imperii assensu novus provocaretur hostis, & bellum conciretur inexplicabile, quod pluscul is locis in Germania multifariam inde posset recrudescere. Quid si par pari tum reditura Gallia sub signis Anglicis copias admoveret propinquis sibi circulis, Anglis commodatô permissas ad vim vi repellendam, hoc facto Gallia nihilo magis pacem violasse insimulari posset, quam si futurus Imperator supportando arma in Belgium obtendat non in Galliam missa, sed in Anglos. Atque hoc Galliæ jus esse, nemo diffitebitur, qui expendet quod T. Quintius secundum dictamina juris Gentium veterrimi ursit, l. 34. apud Livium. Amicitia violatur, infit, his maxime duabus rebus si socios meos pro hostibus habeas, si hostibus te conjungas meis.

Cæterum cùm salus populi sit suprema lex, ambigi non debet, quin persona, res, status & commoda Principis, qui ad Imperiale culmen evehitur, postmodum se jungi à persona, rebus, & statu Imperatoris non possit, concertè semper cum Imperii commodis considerandus. Excelsa quippe Cæsarea dignitas reliquas sibi omnes ita subjicit, ut qui eam adeptus, seposito omni alio affectu ad solum Imperii & commune bonum collimare, eoque actiones & consilia dirigere, adeoque nihil unquam intra vel extra Imperium, directè vel indirectè, aut sub colore defensionis nedum offensive, Imperatorio aut proprio seu privato nomine suscipere debeat, unde Imperio pericula & mala creari queant.

Et sanè de causa cum per octoginta annos bella exagitarint Belgium, Cæsares Austriaci non minus Hispaniæ Regibus cognatione propinqui iis se commiscere abnuerunt; etsi Imperii non una loca possidentibus fœderatis Ordinibus, fida præstita & per Collegium Electorale adhuc Anno 1630. Ratisbonæ denuò approbata stabili Neutralitate, etiam cum Gallia annis superioribus junctis cum Batavia novo fœdere viribus Belgium Hispanum impeteret. Circulus Burgundicus, non minus id temporis erat Imperii membrum: æque favorabilis, imo, longè favorabilior erat apud Austriacos Imperatores ea Hispanorum causa; utpote cum sibi rem esse in subditos & rebelles ostenderent. Nulla denique Tractatuum publicâ fide, aut alio vinculo ligatæ tum erant Imperatorum manus, ne Hispanis in Belgio succurrerent, nisi eo Sacramento quo per ipsos Imperium in discrimen ullius belli non erat conjiciendum, & tamen non attentis prædictis omnibus, bellis belgicis prudenter & jure Imperatores Austriaci immiscere se detrectarunt, etiam (quæ duo maximi sunt ponderis) cum ipsis esset licitum, & cum magis pro Hispanis periclitaretur Belgium. Longè autem magis periclitatum fuisse quando impetebatur à Gallia juncta Bataviæ finitimæ & terris contiguæ, quàm à Gallia juncta Angliæ mari distractæ, evidentissime constat, & fateri Hispanos ipsos hac invicta ratione necesse est; quod cum Monasterii ad certas pacis leges Hispania ob conjunctionem Gallo Batavicam consenserit, easdem nunc amplecti ob Gallo-Anglicam omnino respuat, ut in non tanto discrimine constituto Belgio. Quod si ad implicandum duntaxat illi bello Imperium par ut majus periculum nunc adesse Hispani asserant, quin, non involuta injuria Imperio è vado facillimè emergunt amplectendo conditiones Monastrienses, quibus Rex Christianissimus paratus est quaque die paci cum inclusione fœderatorum suorum subscribere. Hodie igitur intolerabilior esset talis immixtio, in causam prorsus alienam nec talia extrema meritam & toti Imperio multis nominibus periculosior. Lex etenim scripta est, & fide communi sancita, quam omnes & singuli conventionis tam sanctæ socii illæsam præstare omni jure secundum Instrumentum Pacis tenentur, junctis cum parte læsa viribus & consiliis arma sumere ad repellendam injuriam à passo moniti. Ea lege evidentissime cautum est, quod nunquam satis potest inculcare, nempe quod nec Imperator, nec ullus Imperii Status immiscere se queat directè vel indirectè, bellis in Circulo Burgundico jam vertentibus, nullo unquam titulo vel prætextu, vel ullius controversiæ, Bellive ratione; videnturque verba pactionis publicæ præ se à sapientissimis Legislatoribus adeò perspicue positas

sitas

sita, ut quos hodie emergentes casus hinc praeviderunt, iisdem simul abunde & convenienter providerint modo, quod laudatissimâ prudentiâ sanxerunt, pari religione observetur.

De quo Christianissimae Regiae Majestatis vel pro certâ pace, vel an bellum sit inevitabile, plenâ cum facultate perquisitum huc missi Legati & Plenipotentiarii tanto minus ambigunt, quanto ejus Majestas erga Augustissimum Collegium Electorale singulari amicitiâ propendet, firmaque spes est, ut sibi certior ac realis fruendae imposterum pacis assecuratio praestetur, atque in hoc Imperii interregno justitia juxta leges publicas super Pacis infractionibus administretur, ne suum sibi ipsa tribuere, indeclinabilibus statui & regno suo impendentibus necessitatibus promoveatur in vita.

Sanctè interim testantur praefati Legati, idque non alia de causa quam ut suus duntaxat veritati detur locus se ab adventu suo Francofurtum in nullum alium scopum in tractandis quibuscunque negotiis collimasse, quam majoris Germaniae tranquillitatis, & pacis in Imperio firmiùs stabiliendae, de caetero enim non tam parca manu providit Deus Regum Francorum dignitati potentiae & magnitudini, ut aliud quodquam humanum fastigium invidere possint cuivis Principi, & modo certa fuisset aut foret Gallia Instrumentum Pacis candidae & reipsa sine cavillationibus observatum iri, Perinde etiam semper fuisset & esset Regi Christianissimo, an ex unâ vel alia domo Princeps in Imperatorem eligeretur, ipsumq; Hungariae & Bohemiae Regem utpotè sanguine sibi propinquiorem, & superantibus aetatum animi dotibus praecellentem optasset ejus Majestas omnibus praeferri, idq; precibus & officiis suis, quantum in se est, hactenus ipsamet sincere promovisset, si fortunata illa Maximiliani II. & Rodulphi tempora potuissent sperari, quibus nimia ab Hispanis post usurpata in Aulis Caesareis authoritas, Imperii cum Gallia conjunctionem adeò utriusq; populis conducibilem nondum distrahebat, nec nisi tunc mutuis bonae viciniae & fidae amicitiae argumentis & pignoribus invicem certabatur, nihilq; potius habebant Caesares pacis tutela, qua non Hispanorum, sed Statuum & Civium Imperii amorem & observantiam justissime demererentur.

Quid simile aut diversum imposterum sperandum aut timendum sit, viderint, & Germaniae cum primis bono providerint Eminentissimi & Serenissimi S. R. I. Electores. Absit nihilominus ipsos quicquam monere aequissimum Regem, quasi praetenso sibi aliquo in Electionis negotio id faciendi jure, amicè enim solum & ex debito Principis Christiani bella aversantis Imperio vicini, & pacis socii ea admonet, quae ad commune populorum bonum, & tranquillitatem firmandam putat prorsus necessaria. Requirit tamen interea, quae sibi praestari justum & est facile, inhaerendo enim tribus scriptis his adjunctis, ulterius vigore §. Veruntamen generalem &c. virtute verò communis Ordinum Monasterii & Norinbergae factae Regi declarationis, specialem garantiam praedicti Legati ejus Majestatis nomine solenniter requirentes petunt: Ut Germanae Copiae in Insubriam missae ab Italia revocentur; Ut sine Imperii aut Electorum consensu introductus Vicariatus Mantuani Ducis, ejusque Generalatus Imperialis, ac Mandata & Acta, si quae sint, in Mutinensem Ducem aboleantur: Sabaudiae Dux in plena Vicariatus sui & omnium Instrumento Pacis pro conventorú fruitione ipsi etiam indilate tradita dicti vicariatus confirmatione relinquatur: Mantuae Duci praecipiatur intra certum terminum Trini cessio & restitutio, quatenus potest, indilatè Duci Sabaudiae facienda sub poena vasallis inobedientibus pacisque fractoribus praefixa, ipsique etiam inhibendo, ne ulterius pacis dispositioni contraveniat. Investitura Montisferrati ad formam praecedentis ab Imperatore Ferdinando II. concessae ex Instrumento Pacis debita Duci Sabaudiae cum aliis ibidem promissis confestim concedatur, nec ullo sub conditionis praetextu retardetur. Investitura etiam Correggij ex aequissimis rationibus pro parte Ducis Mutinensis ab ejus Mandatario fuse deductis dicto Duci continuo concedatur, atque deinceps omnis sub quocunque praetextu novi belli hostisve, Circuli, feudi vel Imperij tuendi, conservandi, aliterve pro Hispanis in Italia, & in Belgio sive Imperatoris sive Austriae Principum assistentia (ineluctabilis novorum bellorum causa) fortius ac antehac in hac Caesarea Electione in futurum praecaveatur atque prohibeatur. Sin minus talia

ex Instrumento Pacis omnino debita præstentur, plusque, quovis tempore possit, apud Germanos omnes dissita Hispania Germanicæ pacis exsors ad infringendã dictæ Pacis libertatem promovendam, & impunitatem stabiliendam quam vicina Gallia pacis consors & socia ad fidei sanctorumque pactorum observationem obtinendam, cautelisque necessariis firmandam eo casu, (quem absit credi posse) prædictæ Majestatis Legati quo possunt meliori modo & ratione declarant & protestantur, omnium, quibus innocui Germaniæ status & populi obnoxii in futurum esse possent, malorum & calamitatum, ob negatum Justitiam, ludificatos, aut non jure provocatos cæteros Potentatus, & Hispania placita & commoda plus æquo attenta, Regem Christianissimum innocentissimum esse & in perpetuum fore, suæque istius declarationis & protestationis ab Augustissimo Electorali Collegio actum authenticum ante Electionem Imperatoris sibi extradi reverenter postulant. Datum Francofurti die 5. Martij 1658.

L I T T E R A

Nuncii Apostolici scripta.

AD tutelam Catholicæ Religionis tantum calamum tracto nullius assentatione, vel odio liuidum: dura enim intonuit Eminentissimus Principibus, & Electoribus Ecclesiasticis propositio, ne durior præscribatur eligendo ex domo Austriaca in Romanorum Regem Ignatio: (quam Capitulationem indigitant) nempè abstinendi à suppetiis in Belgium contra Anglos mittendis. Sano primò intuitu impium, ac indecorum vnusquisque existimabit ab Ecclesiasticis Electoribus, quos Germania tamquam Germanicæ Catholicæ Religionis firmissimas veneratur columnas, qui pro Domo Dei constitutæ sunt contra hæreticorum impetus eas exigere conditiones, quæ Diuino nomini contemptum, suo maculam scandalum verò in vniuersa Catholica Religione generarent; obstupescerent enim, quod mittentes arcũ jàm conuersi sint, in die belli, sed cogitent in obscuro rectos corde Catholicos, subtractis etiam aliunde subsidiis, illi etiam, quibus otium est præsentia, & vetera contueri, quid dicerent allatum in medium exemplum infractæ Principum Electorum Sacrorum constantiæ, qui elapso sæculo rebellantibus Batauis ab Ecclesia, suoque Rege, vt ad ingenium redirent, fortiter allaborarunt; si Ecclesiastici Proceres Catholicorum ruinam suis oculis aperire, non contenti Christiana charitate præeuntibus opẽ ferentes repellerent; vt intereà vehementius triumphent hæretici? Perpenderent pleriq; ipsimet Archiepiscopis Electoribus non esse consultum, si pedẽ figerent in inferiori Germania Angli, summumque iminere discrimen à Cromueliana aduersus Catholicos rabie, quos funditus delere constituit. De Moguntinensi Diæcesi præcipuè actum esset ex insidijs Palatini hostis, eò molestioris, quò viciniorus; & Cromuelio usque ad deforme obsequium addicti, à quo suppetias abjectissimè contra vicinos Antistites, ipsumque Moguntinum emendicasse litteræ ad Cromuelium datæ testantur, sed ad hæc gemitus Iephtæ filiam vnicè dilectam immolare coacti, vt staret promissis, reperitur. Iniqua enim

enim illa monstruosa pax Vestalica se opposuit, in cujus §. & vt eo sincerior Anglos virtualiter compræhendere autumant, qui Anglis nimis indulgent. Examinandum ergo pactum Monasteriense, succinctè, propriè, & sincerè absq; paraphrasi impropria, aut cauillosa, nec per Canonum aut Iurisperitorum Allegationes lippis, & Tonsoribus notas more forensi restrutinanda instante temporis angustiâ ad nauseam euitandam ad faciliorem tamen sternendam viam in duas partes dividere opere pretium puto, prima erit ab initio vsque ad finem.

Prima sic ait, & vt sincerior amicitia mutua securitas inter Imperatorem, Regem Christianissimum, Electores, Principes, & Status Imperii posthac seruetur (salvo assecurationis Articulo infra descripto) alter alterius hostes præsentes, aut futuros vllo vnquam titulo, aut prætextu, vel vllius controuersiæ, bellive ratione contra alterum, armis, pecunia, milite, comeatu, aliterve juvet, aut vllis copiis, quæ contra aliquem hujus pacificationis consortem, à quocumque duci contigerit receptum, statiua transitum indulgeat.

Ex his colligunt Anglicani hujusmodi conceptum licet anno 1648. formatum, cùm nec Anglia de Cromuellio, nec de fœdere cum Cromuellio Gallia cogitabat, tàm longas habere lacinias, vt ipsos etiam inuoluat, nitentes verbis illis (vllius controuersiæ, bellive ratione) ipsaque ita inter præsentes, ac si vnicuique bello contra Hispanos, aut alios Principes futuros Gallorum hostes à quocumque motu Imperator se non immiscere obstrinxerit. Qui intellectus quàm absurdus, & puerilis sit, vnusquisq; qui non planè resipiat, judicet. Cùm enim ratio recti sermonis quid contrabentes intendant liquidissimè explicet, impropriare verba, & sensus, nec conueniens, nec congruum. Quis enim sana mente dubitabit illud instrumentum inter Imperatorem, & Regem Christianissimum geminam secum habere explicationem; nempè ut Imperator Gallorum hostes præsentes, Hispanos scilicet, & futuros, & Anglos, Polonos, Danos &c. nequaquam ex quacumque causa contra Gallos juvet. Repeto ipsa verba. Alter (Imperator) alterius (Regis Galliæ) hostes præsentes (Hispanos) vel futuros (Polonos, Anglos, Danos) vllo nunquam titulo, vel prætextu. vel vllius controuersiæ, bellive ratione (nempè si novum in Gallos, & Hispanos, Polonos, Anglos, & Danos oriatur jurgium, vel in alia Provincia bellum) contra alterum (Regem Galliæ) armis, pecunia, &c. juvet. Patefacto igitur textus pacificatorij intellectu deducenda absurda ex Anglicano commento resultantia. Liceret ergo Regi Galliæ subsidia vno verbo impedire Cæsarea Regibus Angliæ, Poloniæ, & Daniæ contra invasores suorum Regnorum subministranda, tantùm inimicitias cum Regibus ipsis declarando, & contra Imperatori frenum Galliæ imponere ne Hollandis, Lusitanis, Venetis, Genuensibus, cum vicinis de finibus, vel alia ex causa certantibus succurreret, denunciato tantùm illis Nationibus bello. Addo si Turca, Sicilia, aut Regnum Neapolitanum aggrediatur bello feruente inter duas Coronas, nec in auxilium Imperator accurrere auderet sine infractione juxta adulteratum Anglicanorũ sensum, Deniq; nil operaretur illa dictio immediatè subsequens (contra alterum) quæ sive ad præcedentes (bellive rationes) sivè ad sequentes (armis) (juvet) referatur, terminat pactum

ad bellum Gallo Hispanicum, & suppetias impedit contra Gallum, nec sinit tàm late vagari ly (bellive) vt quæcumque, & cum quovis bella hostium amplectantur.

Sed non desunt effugia, ajunt, namque esto de bellis tantùm Gallo Hispanicis pax loquatur cum turmæ Anglicæ in Belgio auxiliariæ sint Gallorum, assumunt Gallicum nomen, & tamquam accessorium, ita naturam sui principalis sequuntur, ut nulla sit distinctio Nationum habenda, sed omnes vt galli sint æstimandi. Adhuc nugæ, quis enim ignorat Cromuellium publicum hostem se declarasse Hispanorum, Hispanos Cromuelli? Hic primū in Indijs, postea in Hispanis, in Canarijs, & tandem in Belgio bellum incepit, cùm ingentibus classibus, cum suis Imperatoribus, & vexillis, quæ fixit Mardichi, & Bourburgi. Hispani Legatum ab Anglia revocarunt, Anglorum bona Fisco addixerunt, bellumque contra Angliam proclamarunt, ergo ne sunt ut hostes directè in Belgio tractandi? Nonne in trivijs leguntur impressa fœdera Cromuellij cum Gallis, & Articuli divisio inter ipsos Belgij Hispanici, assignatis Cromuellio maritimis Flandriæ Civitatibus, ita ut magis propriè, & re ipsa in expugnatione Mardicanas Galli videantur auxiliares Anglorum, eodem planè modo, quo fuerunt Hollandis.

Transeo ad secundam partem: Circulus quidem Burgundicus sit, maneatque membrum Imperii post controversiam inter Galliam, & Hispaniam sopitam hac pacificatione comprahensam; bellis tamen in eo jam vertentibus nec Imperator, nec ullus Imperij Status se immisceat. His dictis non tantum Hispanos à suppetijs Germanis contra Gallos excludi Anglicani asserunt, sed vi dispositionis localis Belgium ipsum à quocumq; bellum ibi geratur adjumento Cæsareo destitutum, consequenter impune licere Anglis Belgium aggredi, Hispanos ejicere, Religionem subvertere, Catholicos exteros præscribere omnia tandem susque deque confundere, si tamen rectè, & discretè non ad normam sinistram sensus, qui nō tam obscurus est, perpendatur, nemo negabit verba illa inter contrahentes prolata ipsos tantum, & in contractu nominatos comprahendere, nec ad incognita, quæve in rerum natura, tunc non erant extendi, eadem enim ratione, qua res inter alios acta, tertio præjudicium non generat, nec jus acquirere potest; cùm etiam de bellis (jam) idest nunc actu vertentibus, non vertendis apertè loquatur, ea tamen eximere voluit, quæ tunc vertebantur inter duas Coronas, alias Instrumentū illud indigitandum foret conjunctio pia fœderum, & pactorū, Proteus multiformiter diversicolor. Aristippus. Vas Pandore, aquus Trajanus, manna deserti. Hactenus de vero, & intrinseco Monasteriensis pacificationis sensu, nunc ad deformitatem illius propositionis detegendam stylum convertens, constanter assero bellum Cromuelli contra Hispanos esse bellum Religionis, ideoque damnabile, nulloque pacto inter Catholicos Principes comprahensibile, satis superque hoc testantur Cromuellij mores, gesta, dicta, Catholicorum proscriptiones, & cædes. Ipsa Gallia, ipsi Imperij Principes inficias ire nolent hominem illum cum Suecis, Danis, Hollandis, hoc primum in ore habere eversionem Papismi, Evangelij, Protestantium patrocinium Hispanis ipsis coram, & scriptis exprobrasse Inquisitionis rigorem, impedimentum reformatæ (vt ipse ait) Religionis in Indijs disseminandæ.

Ego

Ego à Viro insigni Principis Imperialis Ministro Londino redeunte audiui Cromuellum belli allegare causam contra Hispanos Tribunal Inquisitionis, palàmque petiisse à Legato Hispanico, vt cognitio illa aboleretur, si de pace agere vellet. Sed immanitates in ipso Belgio nuper patratæ in Ecclesias, Catholicosque cum horrore volitant per omnium ora. Dum hac scribo litteræ afferuntur Hollandicæ referentes aduentum Legati Cromuelliani ad fœderatas Prouincias, qui primo suæ propositionis exordio Protestantium cum Anglis vnionem ad Catholicismum eliminandum summopere vrsit. Si ergo contra juratum Ecclesiæ perduellem in ipso conamine Ecclesiam profligandi sub pacis Vesphalicæ fuco Romanorum Rex juratus Ecclesiæ defensor, prohibeatur ab ope Catholicis ferenda, ex præscripta ab Ecclesiasticis Principibus pactione attoniti admirationis excessu stabunt fideles animo reuoluentes quid fieri possit, vt quæ Christianis fulgent stemmatum fastigiis infulæ, Cruces gladiis, galeisque intermistis pro fide assumendis, euaginandis, & quicquid sanctius Germania colit nefariis istis conatibus suffragentur, quibus id vnum ex professo agitur, vt omnis infula, & quæquæ Ecclesiæ Hierarchiæ decora exturbentur.

RELATIO
Propositionis
A D. ELECTORE MOGVNTINO
Facta ad Volmarium 5. Martij 1658.

Dicit Dominus *Elector constare Volmario quàm sinceram, & fidelem affectionem semper erga Augustissimam Domum Austriacam habuerit, idq; pluries in gravissimis cum ipso tractatis negotiis testatum fecerit, quàm etiam impostersum continuare paratus sit. Hoc ipsum post mortem Augustissimi Imperatoris Ferdinandi Tertij unquam aliam habuisse intentionem, quam ut dignitas Imperialis apud eandem Familiam permanere possit. Sed dum in his versaretur cogitationibus, haud immeritò sibi considerandum fuisse, quantò in discrimine Sacrum Romanum Imperium ob diuturnam illam belli inter Hispanos, & Gallos continuationem fluctuarunt, qua occasione Gallos satis acerbas quærimonias contra Domum Austriacam publicasse, quasi contra Instrumentum Pacis Monasteriensis peccatum fuerit, dum ingentes copiæ militares in Belgium, & in Italiam Hispanis auxilio transmissæ sint. Et quamvis primo Internuntius Gallicus Gravellius, ac paulo post insecuti Regis Christianissimi Legati vehementer sollicitarent, ut publica ordinum Imperij Francofurti congregatorum sententia, decerneretur non modo Imperatorem, sed etiam post ipsius obitum Serenissimum Hungariæ, & Bohemiæ Regem istam auxiliorum prestatione pacem fregisse. Hoc ut fieret tamen ipsum Dominum Electorem nunquam permittere voluisse, sed Gallis ob oculos posuisse, quod tam periculosa bellorum inter istas duas Coronas continuatio, toti Christianitati insupportabilis erit, & sit, nec etiam Sacri Romani Imperij ordinibus congruum, ut silentio, & conniventia ulterioris sese contineant. Non enim in tractatu pacis Monasteriensis mentem ipsorum fuisse, ut pati cogantur bellicas istas calamitates in infinitum continuari, & exerceri. Tandem ergo necessarium esse, ut Galli se ad ineundam pacem æquam & justam accommodent. Hoc si fiat omnes ab ipsis propositas quærelas in medio sublatum iri. Hac sententia denique obtentum, ut declararint tractandæ pacis locum se daturos.*

Hoc tamen tum quidem ea dumtaxat intentione ab ipsis factum, quod sperabant Domino Electori Bavariæ persuaderi posse, ut se ad dignitatem Imperialem promoveri peteretur; cùm autem negotiatio ista in vanum abijssent, Gallos denuò priori suæ Postulationi institisse, ac vehementer sollicitasse, ut sententia, seu decretum factæ pacis contrà Domum Austriacam ferretur, id si negaretur, in mandatis habere, ut bellum denuntiarent.

At verò his comminationibus non attentis Dominum Electorem ipsis multa severitate demonstrasse Collegium Electorale nunquam passurum, ut sibi a Corona Galliæ leges, quid

faciendum, aut non faciendum esset, prescriberentur. Omninò pace Monasteriensi ordines Imperij obligatos neutiquam esse ad perpetuas istas belligerationes cedendo omni jure, & pati, ut Sacro Romano Imperio Provinciæ, & feuda sua hinc inde abscinderentur. Oportere Gallos tandem paci ineundæ aliquando se accommadare, id si non fiat. Ordines Imperij conatum iri, ut de rerum summa aliam resolutionem concipiant. Hæc cùm Legati Gallici Curiæ Parisiensi renunciassent, missum fuisse ad se Dominum Electorem à Cardinale Mazarino Secretarium quemdam nomine Rosirot, qui in mandatis habuit, ut ostenderet rationes, & argumenta, cùm Gallis nulla, salis autem Hispanis, & Austriacis omnibus culpa protractæ pacis imputare possit. At verò cum Dominus Elector hujusmodi exculpationes prorsus lucubrantes esse ostendisset; tandem illum Secretarium resolutionem Regis sui aliter declarasse, quod nimirùm Collegio Electorali legem de eligendo Rege Romanorum præscribere non cuperet, ipsiusq; libero arbitrio permitteret eligendi Hungariæ, & Boëmiæ Regem, vel alium, quem vellent, hæc abnuere, ut de ineundæ pace cum Hispanis tractatus instituerent. In hoc jam totius negotij summam consistere, etsi Regis Catholici Legatus Extraordinarius Comes de Pignoranda Domino Electori confideret, se data fide promittere, quod nihil sit intermissurus, quin absq; mora, & ambagibus pacem securam, & reputatione dignam Hispanis, & Austriacis ad conservandam utrorumq; perpetuam conjunctionem utilem obtinere possit. Quòd si autem hæc à Gallis præter spem obtineri nequiret, aut obstacula quædam ab ipsis intolerabilia opponerentur, potius negotijs substantiam immutatum iri, ac nullatenus necesse fore, ut quidquam capitulationi insereretur ad impediendam auxiliorum præstationem Hispanis necessariam. Sin autem à parte Hispaniæ locus tractandæ pacis negaretur, perfacilè cogitatu esse, quantæ incommoditatis inde pro tractu temporis enasci possint. Hæc omnia dicebat Dominus Elector, se Volmario confidenter exponere voluisse, ut quibus oporteret diligenter referret omnibusq; modis consideretur, qua ratione, cura, & diligentia præfatus Dominus Comes à Pegnoranda ad amplectenda hujusmodi consilia induci possit.

Volmarius respondit omninò ingentes debere Domino Electori gratias pro tantà sua sollicitudine, ac confidentia erga Serenissimam Domum Austriacam, ac neutiquam dubitari posse utramque Augustissimam Domum nil magis desiderare, ac in votis habere, quam ut tandem aliquando tàm difficili, & pernicioso bello finis imponeretur. Et constare à parte Coronæ Hispaniæ in tractatu Monasteriensi nil omninò neglectum, aut intermissum, quoad componendam pacem justum, æquum, & tollerabile videretur. A parte verò Gallorum semper novas interiectas fuisse difficultates, adeò ut verendum sit etiam nunc cum Legatis Gallicis adeò facilè ad finem, & conclusionem alicujus tractatus ineundæ pacis pervenire non posse. Nam si secreto indicio significatum, quod Galli etiam nunc, quamvis summa rei in alio statu esset, easdem conditiones quasi in tractatu Monasteriensi ipsimet unitarum Provinciarum Belgicarum Plenipotentiario ob iniquitatem reiiciendas esse, indicaverant in tabulam proferre constituisse. Ad hæc respondit Dominus Elector nil hujusmodi timendum, aut curandum se firmiter constituisse.

1. Primo Gallis permitti non debere, ut Circulum Burgundicum bello ulte-

ulterius infestent, lacerent, atque insuper Cromuellio pedem in Belgio figere, opem, operamq; præstent.

2. omnibus modis insistendum ut Galli in hoc tractatu pacis, Oppidum, Castrumque Dunkerkam ad Ducatum Lucemburgensem pertinens restituant.

3. Cromuellium ad hunc tractatum pacis admittendum non esse.

4. Pariter ut controversiam Lusitanam non hic includendam, sed in libera Regis Hispani potestate reliquendum, ut Regnum hoc hæreditario jure ad se spectans armis recuperet.

5. Quod si Galli Regnum Navarræ ut Monasterij denuò factum sibi cedi postulent, hanc prætensionem prorsus à tractatu pacis reijciendam.

6. Cogendos esse Gallos, ut fortalitium maritimum Rosas Hispanis restituant.

7. Valentiam quoque ad Ducatum Mediolanensem spectantem omninò restituendam esse.

Quòd si Galli talia admittere nolint, sed vel omnia, vel aliqua prò suo libitu servare, aut arripere conentur, illis culpam omnem neglectæ aut protractæ pacis imputandum fore; & consequenter hujusmodi eorum prætensionibus contemptis ad electionem procedi, nullamq; legem capitulationi, qua Hispanis auxilia, aut suppetiæ prohiberentur, inseri debere.

Hæc sequentia non ab Electore, sed aliunde manifestata sunt.

Legem Galli talem proponunt, ut capitulationi inseratur sollicitant, quòd Rex electus promittat se, neque nomine Imperij neque nomine Domus Austriacæ, neque nomine Regnorum suorum ulla auxilia bellica qualiacumque Regi Hispaniæ, Regnisq;, ac Provincijs, socios fœderatos, nec etiam contrà ipsum Cromuellium Angeliæ protectorem concessurum, aut præstiturum esse, id ni promittat, aut terret Collegium Electorale, ipso tanquam transgressore capitulationis remotò novum Imperatorem eligere debere.

LITTERÆ SCRIPTÆ

A Carolo Gustavo ad Reverendissimos, & Celsissimos Sacri Romani Imperij Electores.

CAROLUS GUSTAVUS, &c.

Reverendissimi, & Celsissimi Sac. Rom. Imperij Electores, & respectivè Vicarij consanguinei, & amici clarissimi. Quas ad nos totius incliti Electoralis Collegij dederunt dilectiones Vestræ litteras paucis diebus antequam navem conscenderemus Gothoburgo nostro ad Exercitum trajecturi rectè accepimus, ac ex ijsdem didicimus vigere adhuc in memoria Dilectionum Vestrarum cum sollicitam Antecessoris nostræ Serenissimæ, ac Potentissimæ Reginæ Christinæ in pace procuranda, tum etiam nostram in ejusdem executione additam curam; dolore autem Dilectiones Vestras, Nos inter & Regem, Regnumq; Poloniæ eam subnatam esse belli flammam, quæ nisi propitio aliquo remedio restringatur, Germania ipsa, & in primis utriusq; Saxonici Circuli Provinciæ facilè corripi, & involui possint. Cùm igitur lex fundamentalis Dilectionibus Vestris injungat partes prospiciendi ne Imperium detrimenti aliquid capiat. Nos rogandos nactæ sunt, ut cùm non modò Rege Poloniæ ad pacem proclivi, sed etiam cum illis qui ijsdem bellis involui videntur, Rege Hungariæ, & Electore Brandeburgico seposita præteriorum memoria, perpetuam verò, & sinceram amicitiam restabilire velimus, quo ipso Dilectiones Vestras dicunt. Nos totum Sac. Rom. Imperium, ejusq; Status, & membra vehementer devincturos esse.

Non equidem lætamur residere adhuc in animis Dilectionum Vestrarum Regni Sueciæ merita in reducenda libertate Germanica, & immensos labores in pace ejusdem quandam resarciendam, atque pro eodem amore, quo in Germaniæ salutem constanter fuimus facere non possumus, quin circa hanc occasionem Dilectionum Vestrarū studia, quæ pro Imperij tranquillitate declarare conantur, impensè laudemus, inuicem Dilectiones Vestras amicè rogantes velint in suscepto tam pulchro proposito pergere gnaviter quo laudem: quam eo ipso mereri aggrediuntur solidam, & perfectam sibi efficiant. Quod nos attinet non dubitamus Dilectionibus Vestris constare quanta, & quà fide studia pro pace Germanica non minus sanctè tecta conservanda, quàm olim procuranda impenderimus. Dolemus autem, & nos studia nostra, & bonam intentionem, non modò favorem non mereri apud nonnullos, qui tenore legum publicarum in eundem scopum nobiscum contendere deberent, sed reperiri etiam quosdam, atque inter eos potissimum quos Dilectiones Vestræ in suis litteris nominarunt Regem Hungariæ, & Electorem Brandeburgicum, qui clam, & palàm jam diù non nisi hostilia miscent, & hoc quidem sub Religione publicæ quæq; Fidei, nec meliora in quantum ex omni apparatu factura assequi licet, nobis inde expetenda veniunt, nunc

verò

verò vt paulò altius rem repetamus, non poteſt Dilectionibus Veſtris eſſe obſcurum, quàm tum operam, curam, & induſtriam Suecij impenderint deſiderijs Ordinum Rom. Imperij explendis, cum flagrante adhuc Imperio Romano belli flammis eſſe cogitationes nonnullorum occuparent, vel reductam pacem omninò cuperent, vt de condendis inter partes belligerantes certis tranquillitatis legibus ageretur, non quod neceſſitas omninò ita ſuaderet præcipuas, & eminentiores tunc armorum partes tenentibus, ſed quia bellum gerebatur, quod ad votum Confœderatorum, & adherentiũ, atque in ſalutem Imperij terminari debebat. Erant enim tunc temporis arma Suecorum non ſolum integra, ſed per diuinam opem tanto exercitus robore, locorum opportunitate, fortalitijs, Caſtellis, & fortuna munita, vt pauere vel ſollicitare, vel inuitis obtrudere haudquaquam opus eſſet, quin ſi dicendum quod res eſt magnarum prærogatiuarum priuatione Suecicæ pacis conditiones conſtituerunt, euacuatis tot munitis locis, qui diuternæ conſeruationis noſtræ facile præſidia largiri potuiſſent. Neque nobis obſcurum fuit, fore quod euentus docuit Domum Auſtriacam ad exercendum ſuum aduerſum nos odium tunc inualidiorem ſub pacis prætextu, & ſpecie aliàs vindicandi vias, & rationes quæſituram eſſe, id quod potuiſſemus armorum virtute quidem anteuertere, ſi bello inſiſtendum fuiſſet, ſed quia quieti Romani Imperij ſic conſulendum nonnulli vtile judicarunt, eorundem, & reliquorum membrorum Imperij inſtantiſſimis obteſtationibus & prolixæ oblatæ aſſecurationi potius quam rumorum rigori obſequendum erat. Rati tamen ſumus ſanctum, & inuiolabile fore, quod promittebatur, ſi non ea interna inclinatione animi Domus Auſtriacæ, & certa verborum ejusdem cuſtodia, ſaltem confidimus tutos nos fore Guarantia, & aſſecuratione Electorum Principum, Statuum, & omnium Imperij Ordinum, qui hac ipſa pace, & quidem Articulo 8. velut poſtliminio eam recuperarunt libertatem, auctoritatem, & jura, vt ſi Imperator pro libitu, & ſolus habenas Imperij tractare tentaret immoderatum cum eo dominantium diuiderent, aut ſi promiſſorum, & fidei publicæ Religionem parumpenſi haberet, vel Inſtrumentum pacis toties ratificatum, poſt terga relinqueret non verecundaretur in Imperio, vel extra illud in ejusdem præjudicium aliquid moliturus, tunc virtute temperatæ auctoritatis ijdem Electores Principes, & Status Imperij in eo omninò eſſent, nec ad eundem ſcopulum Nauis bis impingeret, aut vulnus ſanatione tardiſſimum refricaretur, quin periculis Imperio emergentibus mox obuiam irent, eamq; adhiberent medicinam, quæ conſeruatione tanti corporis conueniret. Si verò placet Dilectionibus Veſtris memoria replicare, qualem ſe Domus Auſtriaca in pacis negotio ſemper præbuerit, deprehendens eandem nil minus, quam quietis, & pacis ſtudia in animo fouiſſe, etiam tunc cum pacem maxime venditaret. Quam enim tardam, & inuitam non modo ad concluſionem, ſed etiam ad tractatus Veſtfalici initia ſeſe comprobauit, adhuc in recenti Dilectionum Veſtrarum eſt memoria. Paucorum dierum opus præliminare in aliquot annorum ſpacia producendum erat, non aliam ob cauſam, quam vt aduerſas armorum noſtrorum vices experiretur. In ipſo deinceps tractatu, quod artes ſubmixtæ in diſoluendis fœderatorum, & nobis adhærentium animis, quo debilitata fortuna noſtra

ſucceſſum pacis irritum redderetur, quos denique ambiguitates fabricatæ, ne ſolida, & diuturna pax fieret. Hæc omnia quamquam Regno Suetiæ non injuſtam ſubjicerent, tunc deliteſcentis doli, & lubricæ ſuſpicionem fidei, nihil tamen amiſit in ſuſcepto pacis ſtudio, quin eodem tenore, & conſtantia perrexit, maximè verò in gratiam Ordinum Imperij, quorum vnius cauſa pacem tanto ardore, quamquam cum non exigua ſua jactura, curabat. In hunc etiam finem collimarunt actiones noſtræ, & labores Norimbergæ, cùm Regni Suetiæ armorum Generalis Germaniam directio nobis directa eſſet, atque hoc manifeſtum eſt, niſi ſub armorum fauore executio ſtetiſſet, nihil omninò eorum, quæ conuenta erant, fuiſſe effectui datum.

Cùm ita enim, quæ reſtabant exequenda, cum depoſitis Suecorum armis adhuc quæſitis ſtudiis, aut dubia redduntur, aut irrita, ſed neque in eo ſolum animus ad juſtam quietem auerſus emicuit. Vix finitus erat tractatus Norimbergenſis priusquam Cæſar contra pactorum genuinum ſenſum, & publicam fidem partim copias, & auxilia in Prouincias inferioris Germaniæ, atq; Italiam contra Galliam mitteret, partim congreſſus Suetiam inter & Poloniam conſtitutos ſupplantaret, ac Ciuitatem, Capitulumque Bremenſe contra nos in obſtinatione confirmaret, & à debito officio contra rationes prius à ſe vt juſtiſſimas pronunciatas abſtraheret. Quia verò hæc ſingula non aperta vi, ſed dolo occultis machinationibus, & vinculis agitantur paſſa eſt Anteceſſor noſtra diſſimulatione ea, & ſilentio ſic transmitti. Nobis verò Imperij Suecici ſceptra adeptis, nihil fuit magis cordi, aut cura, quam vt cum dicta Ciuitate Bremenſi interpoſito reconciliationis tractatu, ac opere ipſo faceremus palàm, pacis, & tranquillitatis publica cuſtodia omnia nos poſthabere velle, etiam ea, quæ vti jure, ita nec adeò multo labore nobis potuiſſent accedere. Eadem nos ſemper cura inſedit, poſteà alijs, ac potiſſimùm Polonico bello occupatos, ne ſcilicet vllis incurſionibus hoſtilibus Germanici fores infeſtarentur. Ex qua verò, & quam neceſſaria cauſa natum nobis hoc ſit bellum, aliundè Dilectionibus Veſtris ea de re informatis ſuperuacaneum eſt enumerare. Niſi enim Rex Poloniæ, ſuper cæteras quas aucupatus eſt, occaſiones irritandi Regni Suetiæ nobis, & Domui potiſſimùm noſtræ inuidiſſet Regni ſummam, non ſolùm cum vniuerſo conſenſu Sueticorum Statuum ſceptro deſtinaremur, ſed etiam circa Anteceſſoris noſtræ abdicationem cum per emiſſarium ſuum canaſides contra transactionem Imperij apertè proteſtaremur, adeoq; inter ſubditos noſtros diſſeminaſſet periculoſos, & ad rebellionem tendentes diſcurſus, vel etiam poſtquam ob hocce apparuit nos læſos eſſe, & actum contra pacta ſi abſtinuiſſet fœderibus corriſpondentiis, & hoſtilibus machinationibus in præjudicium noſtri, Regni noſtri, haud dubie legibus induciarum ad præſcriptum terminum ſtetiſſemus, ſed cum pacta induciarum violarentur, plurimaq; pararentur in præjudicium Status noſtri terra, & mari, nec ſpes ſolitæ pacis (quippe congreſſibus cluſis, & dehortationibus ſpretis) ullibi prominerent, ea fuit reſumendum, uti periculum preverti, & ſecuritas tutius quærendo videbatur, tot enim iteratis admonitionibus adduci non potuerunt Poloni, ut legitima plenipotentia muni-

munitis Legatis certum aliquod judicium reducendæ pacis ederent, aut tractandi secum copiam revera facerent priusquam exercitus noster in procinctu, & in eo opere esset, ac armis nostris in limitibus Poloniæ, & Lithuaniæ constitutis, ejus revocandi, nisi pace in totum reducta integrum non esset. Non tamen alia nobis mens fuit in eo bello, quam ut armis ad pacis cogitatum adigeretur regnum, quod sub Regibus Sigismondo, Vladislao, & Ioanne Casimiro omnem amicabilem animorum reconciliationem aversabatur. Experti autem sunt, ut Antecessores nostri, gloriosæ memoriæ, tam Carolus 9. Gustavus Adolphus, quàm Christina Regina & nosmetipsi hanc animi ad pacificationem perficatiam maxime instinctu Domus Austriacæ fomentatam esse; sed existimarit altà memorata Regina Christina fore, ut coherente in Germania pace, eas nationes Domus Austriacæ deinde iniret, quæ ad firmandam amicitiam, facerent. Atq; cum nos in hoc bello Polonico nihil habuerimus antiquius, aut prius quàm ut fines Germanicæ ab insultibus, & incursionibus qualibuscumq; liberarentur sperabamus Imperatorem Romanum tam ob communes Imperij incolumitatis rationes, quàm ob pacem sancte initam nobiscum factam fuisse; Qualem autem in eam sese gesserit, quamq; religiosè pacis Germanicæ Leges observaverit eadem Domus Dilectionibus Vestris palam factum est, ex memorialibus, quæ Ablegatus noster extraordinarius Francofurti ordinariæ primum deputationi, postea etiam Dilectionibus Vestris insinuavit. Tantum etiam abest ut applausus, aut auxilium ab Imperatore pro cura, sincero studio, & bona intentione nostra meremur, aut contraria omnia potius experiremur tam in eo, quod post impeditos omnes in Polonia tractatus apparatus, suscitatumq; in hos Serenissimum Daniæ Regem aperto nos ipse bello adoriretur quam quod in Germania, Vicinisq; nobis Regnis, & tota fere Europa in deteriorem partem nostras actiones interpretaretur, in eum maximè finem ut tum ei commodum esset, ac animos, quos licitatus est, favore maturos haberet, in Romano nos Imperio tantò facilius aggrederetur, omnium odiis oneratos. Cum itaq; Domus Austriaca hoc modo turbas Polonicas, & aliena bella pro suo usu, & emolumento disponat, ita ut nec nobis cum hoste nostro extra Romano Imperio agere, nec in Germania pacis bono frui liceat, nisi ex utilitate, & imaginario foro, & mensura Austriaca, mirum minime videri debet, vix dum extincta Germanicæ flamma alium posse exoriri ignem, qui innocentes Provincias, secum in discrimen facile trahat. Conveniens itaque est non modo fondamentali legi S. R. Imperij, sed ipsi etiam rationi, & necessitati, ut rebus sic comparatis perspiciatur publicæ securitati per Imperium; unde & ea omnia nos circumspeximus quesivimusq; media, quæ periculis prevertendis, & pacis, quam restituere ipsimet conati sumus, conservationi inservitura putavimus, missis ad Dilectiones Vestras, & omnes pariter Imperij Status, litteris nostris, & Ministris, qui de appropinquantibus machinationibus, & ministrantibus malis non modo interponere præmonerentur, sed etiam urgerent mutuum promissum in Instrumento pacis guarantiam, & assecurationem

Eo quoq;

Eo quoque negotium opera, & studio Reverendissimi Domini Electoris Moguntini provectum esse intelleximus ut habitâ aliâ rationum nostrarum consideratione deliberationi super re non contemnenda dies, & locus statueretur; ac propterea bonum & publico utile factum meliora sentientibus probaretur, si non modo memorialia Ablegati nostri dictarentur, sed etiam continuatio deputationis Imperij in tempore dubio permaneret, vtpotè quæ primitus in eum finem fuit instituta, ac supremis Comitiis Ratisbonensibus confirmata, vt securitati Imperij, & vrgentibus belli periculis amoliendis prospiceret. Ne tamen hoc fieri posset, euicit eadem Domus Austriaca, quæ vt alibi bona consilia impedit ita ejusdem diutorium, inutile ibi quantum in se fuit, nullam Imperij deputationem pronunciaret, atque adeo vehementer rationes bonorum corrumpit, vt pro salute publica sententiam suam dicturis nec cessionis, nec loci copia fieret, quin eo insuper res redacta est, cùm neque nos, neque Gallia illatas injurias armis vindicare, vel vim vi statim cohibere vellemus, sed nostros Legatos *eo mitteremus ad præsentandum pericula per lubricæ pacis impendentia, deq; maturis remedijs monendum inuenti sunt, qui loco debiti responsi, & expectatæ declarationis reddendæ, auctores essent, vt Legati publicè salutaria suadentes Vrbe Francofurtensi ejicerentur. Quin igitur hæ injuriæ majorem in modum nos officiant non credimus dubitare Dilectiones Vestras præsertim cùm ad summa nobis injuncta damna, & injurias adijciant etiam intolerabiles contemptus ita vt cum nos offeramus ad tractatus, & reconciliationis vias promptissimas, non modò sanè rationes non admittantur, sed etiam post spretas conditiones honestas, Elector Brandurgicus in tales, tamque perniciosas bono publico partes attrahatur. Concepimus equidem de hoc Electore eam spem, vt fœdendus diuersis, ac indissolubilibus nobiscum diuictum, haud ita facilè vlla res in transuersum ageret, præsertim cùm eidem, omnia ea differrentur, quæ vel in fœderis, vel sub amicitiæ specie flagitare posset, vel si sollicitari omninò à constantia animi sui indolè pateretur, nullatenus amicitiam nostram sic labefacturum existimauimus, vt nobiscum haud mitius, quam cum hoste agendum censeret eundem in Austriam nimium quantum propensum, Polonisq; temerata antiquiori nobiscum amicitia nouo vinculo ligatum aduersus nos tamquam contra communem hostem, non modo cum dicta Domo, & Polonia, sed etiam tempora aucupatum (vt tot scilicet hostibus grauatis, nobis pariter ille incumberet) cum Daniæ fœdera Rege partim offensiua, partim defensiua inire non distulisse, sed effectiuam armorum societatem pro inuadendis nostris Prouinciis in Germania, quas tanto sanguine, laboribus, & viris acquisiuimus, frequenter, & instanter sollicitasse, & arxisse. Atque ne interea dum ea conjunctio differtur nihil effecisse videatur contra jura gentium & Imperij constitutiones, negotiationē innocentis transitus ad hostes nostros nobis denunciat. Naues nostras, & ibi impositas merces in portus suos tanquam vel amicum, vel socium venientes, vt, & subditorum nostrorum intercipit. Officiales, & milites nostros per suas terras sine damno, & noxa tendentes, partim carceri, partim suæ mancipat militiæ, quin e contra transitum Polonis in Imperium non modo lubens indulsit, sed omni modo opitulatus, viam eis monstrauit, qua tergo nostro inhærere, & Prouincias nostras perdere possent.*

Quoad

Quoadvim universo exercitu hactenus in nos non moverit, destinati ejus ad bellum accinti jam diu, nulla alia res pausa dedit, nisi quod tempus propositis effectui jungendis non satis maturum, & opportunum adhuc videretur, presertim ex quo cum vicino nobis Regno Daniæ benigna pace Deus nos bearet. Quantū ergo ad Domum Austriacam, ejusq; defensivè, & offensivè fœderatum Electorem Brandemburgicum attinet in ejusque exiguam fidei publicæ reverentiam risidere satis, superq; sensimus, utpote qui contra firmissimis qui aut reperiri possunt, vel usurpari solent, terminis erecta pacta, & fædere agere non dubitant si modo occasio reppetat, atque cum iniquis nostris temporibus cum in eos, nec metus à nobis proficisci posset, atq; securissimos ab ea parte nos fore putaremus contra fidei sanctimonia in exterminationem nostri expirare non vererentur. Dubium non est, quin ansa rursus præbita animo radicatum odium omni in exempturi sint, nisi nobis qui divinam opem prospexerimus, ac eas invenimus rationes pro conservatione nostri, quas necessitatis leges repererint.

In hac rerum fortuna constituti speravimus futurum, ut oblationibus nostris ab hostibus spretis, atq; nobis plane contra promissa, & pacta conventa indigne tractatis à Dilectionibus Vestris, atq; Imperio aliqua Nostri cura ageretur, munimentumq; aliquod securitatis, contra tamen vim instrumento pacis conforme ordinaretur, quo intuitu, conditioneq; in novissimo circuli Saxonici conventu recepimus, nos nemini ulla molestia militari gravos futuros, sed cum comperimus non modo nihil in favorem Nostri Francofurti hactenus, & quidem tanto tempore, quo in conspectu totius mundi indignam & haud terenda patimur, actum esse, sed nec spem meliorem satis condignam subijci, quandoquidem & ipso fere tempore quo conventus dicti circuli superioris Saxoniæ haberetur ab Electore Brandenburgico conculum perversa concilia fabricata esse nunc cognoscamus, ac postea fœderi contra nos pacta & in perniciem Provinciarum, & Regni Nostri veluti conjuratum, atq; eadem res ubivis etiam nunc sine intermissione agitetur, mirari non debent Dilectiones Vestræ, si cessantibus pacta debitus securitatis adminiculis nobis necessitas imponatur, ea media circumspiciendi, & amplectendi, quæ Deus, & Natura, in conversationem & securitatem Nostri, & provinciarum superesse jussit. Non possumus tamen intermittere quin Dilectionibus Vestris lætitiam nostram testificaremur ex eo quod miliora sentientes, saltem bonam suam intentionem declarare insuper non habeant, quodq; in pacis custodia integrum animum figere videantur. Confidimus etiam fore ut pensitatis ab omni parte publicæ rei rationibus inimicorum nostrorum moliminum nulla inter sese participes facient nec belli contra nos tanto studio, viribusq; præparati factus in præjudicium nostri sese amplicent, quin in bonis pacis consiliis pro tuenda Imperij tranquillitate, & instrumenti pacis illibata jura constanter perseverent. Nequamquam injurias, contemptum, & damnum passi simus, & nostri Ministri alias uberius Dilectionibus Vestris exposuerunt, ne tamen a pacis restabiliendæ proposito quidquam desistamus super cæteros nostros Ministros denuò ad Dilectiones Vestras legatum Plenipotentiarium supremum nostrum Cubicularium Comitem Ni-

colaus Brachemisimus, qui jam iter secum ingressus brevi una cum A. legato hactenus Nostro ad Dilectiones Vestras, & reliquos Imperij Status Matthias Brorensilao perpetuum nostrum studium Germanicæ paci dicatum rursus iterare, ac una cum Dilectionibus Vestris ea consilia indagare conabitur, quæ diuturnæ Sacri Rom. Imperij paci inservare possint, Dilect: Vestrarum & prorepta, & tempestiva malis ingruentibus adhibere remedia, quandoquidem eo locorum res nostras, atq; vim, & machinationes notis male nolentium pervenisse videmus, ut publicæ fidei sub religione toties delucit perq; aperta contra nos pacta fœdera discrimini destinatis, non liceat nobis esse securis, nisi id quod verbis & ore adeoq; pactis in specie quidem validissimis sed effectu inanitus, præfertur reipsa deline præstetur, ut comprobetur. Si vero res contemptim, & negligenter curatur, verendum est, ut remedio conveniens postea locus fieri queat. Nos vero in eo fine protestaremur coram Deo, & toto orbe nos excusari debere, & culpa vacare velle, si posthabitis nostris monitionibus, & instrumenti pacis curam, ea subsequantur, quæ majores dein incomoditates ex re generare valeant. Interea Dilectiones Vestras certò certius esse curamus & recipimus nihil nos contra Rom. Imperij pacem, aut cujusdam in particulari quietem quidquam tentationes, sed hoc tantum deficientibus alijs medijs acturos, quod in necessitate constitutius, fasq; gentium ad defensionem nostri commendat, ac provide à Dilectionibus Vestris amice, etiam atque etiam requirimus ut tutiora quàm hactenus, præsidia nobis parere vellent, quo deinceps non nobis solum, sed etiam universo Imperio paci non lenocinia, sed veri ejusdem & sinceri fructus cum unusq; rei propria certiori possessione, & provinciarum acquisitarum tuta cònservatione obtingere queant. Quibus Dilectiones Vestras divinæ protectioni ex animo commendamus. Dedimus Nensburgi 18. Iunij 1658. Dilectionum Vestrarum Bonus Consanguineus Carolus Gustavus, Edurat. Ehrenstein.

DECRETUM ELECTORALE

De non admittendis in posterum exteris Legatis ad Diætam Electionis, & Capitulationum.

Licet Electorale Collegium ex specialibus relevantibus causis pro hac vice permiserit, ut tam exterorum Regum ac Rerumpublicarum Legati ac Deputati, *quàm etiam alia omnis generis Status personæ publicæ apud modernas capitulationes, & reliquas ad electionem spectantes deliberationes hic Francofurti fuerint præsentes: Hoc tamen in posterum à nemine, cujuscunque Status aut conditionis fuerit in consequentiam trahatur, vel contra auream Bullam, Electoralem praeminentiam & in hoc casu competens Ius particulare, allegetur aut subintelligatur: Quare hisce Magistratus, Communitas & tota Civitas Francofurtensis, æqué ac & alia urbes Imperiales, in quibus casu occurrente imposterum Electiones indicentur ac celebrabuntur, seriò & expresse sub contenta in Aurea Bulla pœna monentur, ne in posterum quando* Electio *indicta*

dicta fuerit, præter Electores & qui in ipsorum Comitivo realique servitio reperientur, ullas personas publicas, qualescunque fuerint, exteras, aut ad Rom. Imperium pertinentes, in urbem admittant, *neque iis approximante Electionis Termino habitationem concedant; cui omnimode parere, ac dictas pœnas præcavere scient: Pro uberiori notitia, & ne quisquam desuper ignorantiam prætendere ut se excusare valeat. Hoc præsens Decretum Collegij Electoralis non solum huic Magistratui in forma probante insinuatum, sed & Principalioribus Imperij Civitatibus certioratum & huic Capitulationi adjungi mandatum fuit.*

Datum Francofurti 27. Iunii Anno 1658.

(*L. S.*)

Electoralis Magontina Cancellaria

INDEX EQVESTRIUM VIRORUM,

Qui à S. Cæs. Majest. in S. Rom. Imp. Equites, ter in Spallis percusso Caroli Magni gladio, ex alto ornatissimo Theatro præfatæ Ecclesiæ, dum cantaretur Te Deum laudamus, omnesq; intonarent campanæ, fuerint proclamarent.

1. *Dom. Phil. Franciscus Eberhardus Camerarius VVormariæ dictus a Dalberg vigore antiqui Cæsarei privilegii.*

2. *Dom. Christoph. Magnus comes de Hoenloe, Egenburg & Cranigfeldt.*

3. *D. Franciscus Christoph. Comes de Furstenbergh. S. C. M. Cubicularius.*

4. *D. VVolffgangus Philippus Co. Papenheim S. R. Imp. Mareschiallus*

5. *D. Christianus Co. de Hoenloe & Gleichen, Dom. in Langenburg & Grinigfeld.*

9. *D. Henricus* Reis *a Plau, Electoris Saxoniæ Cubicularius.*

7. *Theophilus Com. de VVindishgrätz D. in Trautmandorff S. Cæs. Maj. Consiliarius Aulicus.*

8. *Dom. Nicolaus Paravicini di Capellis Baro, S. Cæs. Maj. Pocillator ac rei Argentariæ vice-Præses.*

9. *Dom. Rudolfus à Neuschitz Electoris Saxoniæ Camerarius, & Tribunus cohortis Equestris prætorianæ.*

10. *Dom. Ioannes VVolffgangus à VVolffsthal Colonellus & Capitaneus Nobilitatis Franconicæ loci Steigervvald.*

11. *Do. VVigandus à Lutzenburg Electoris Saxoniæ Camerarius & Colonellus.*

12. *D. Hieronymus Sigismondus Pffug. Capitaneus armigerorum Electocis Saxoniæ.*

13. *D. Ioannes de Romel Marchari vice Tribunus.*

14. *D. Ioannes Christophorus Zeis Locumtenens Colonelli.* Prælecti & publicati à S. Cæs. Majest. Consiliario intimo & armigerorum Præfecto D. Ferdinando Friderico Comite à Furstenberg.

Omnia, quæ sub hoc Coronationis di 1. Augusti olim acciderunt sunt ista, quod pius Cæsar Tiberius II. (de cujus prospero Regimine vide Authoris Aquilam Romanam p. 201.) itidem Sigismundus Augustus Rex Poloniæ 1520. *ac maximil. II. Cæsar Austriacus* 1527. *natus sit, nec non Fridericus Misnensis primus suæ Familiæ Elector Saxonicus* 1420. *declaratus, qui postmodum nupsit Friderici III, Imp. Austriaci Sorori Margarethæ: Bini Reges Galliæ Ludovicus VI.* 1137. *ac Henricus III. Anno* 1589. *prout quoq; Emanuel Philibertus Dux Sabaudus* 1580. *satis cessêre.*

Finitâ

Finita hac Coronatione, omniumque tormentorum per Valla Vrbis dispositorum trinâ explosione, S. Cæs. Majestas unà cum Electoribus, ex dicto Templo per pontem ligneum pannis ornatum eo ordine quo supra ingressi, ad Magistratus curiam pro instituto prandio redierunt, & præmissis æneatoribus aulicisq; superiùs recensitis, nono *incessère* loco, *Principes Lubcovvitzius, Auersbergius, aureo ornati vellere,* 10. *Heroldus Austriacus, Hungaricus & Bohemimicus D. Laurent. de Ehurelich Regis Romanorum ac Cæsarius.* 11. *Mareschialli Electorum gladiis cuspide inferius protensis. Bavaricus Lagatus D. Hermannus Egon Comes di Furstemberg a dextra, Brandeburgicus verò D. Ioannes Mauritius, Princeps Nassovius à sinistra.* 13. *Elector Treviren. solus.* 14. *Comes Turchsesius à Zeil cum pomo Imperij aureo, mediotenus; D. Princeps Comes de Hoenzollern cum Sceptro dextrorsum: Elector Palatinus cum coronâ sinistrorsùm* 15. *Mareschiallus Imperij Comes de Pappenheim, portans Gemmeam vaginam gladij Imperialis.* 16. *Elector Saxoniæ ensem nudum.* 17. *S. Cæs. Majestas coronata ac induta gemmeo ornatu Cæsareo, cujus togam longiorem hinc & illinc extremis tenebant fimbiis Elector Moguntinus ac Coloniensis. Insequebatur Episcopus VVormatiensis, & Comes Ioan. Ferdinandus à Porcia, supremus Aulæ Cæsareæ Præfectus, Comes Ferdinandus à Furstenberg, armigerorum Tribunus, Comes Iosephus de Rabatta, Ordinis Melitensis, cohortis Prætoriæ Tribunus, circumquaque stipantibus Bipennigerorum catervis.*

*Cum ad curiam aulæis aureis, ac Baldachines (pro quolibet Electore separatâ extructâ mensa, & abacis regijs valoris maximi argenteo auroq; præfulgentem perventum esset, Elector Moguntinus, uti Archicancellarius Germaniæ, sigillum Cæsarium prætulit S. Cæs. Majestati, quod suæ fidei à Cæsare concreditum, toto illo actu, collo appensum gestans Benedictionem mensæ tanquam Senior consecratus Archiepiscopus peregit, Elector Saxoniæ Archi-*Mariscallo *de apportandis epulis, gemmeo suo Bastone, omnia dexterrimè, ac summa erga Cæsarem reverintiâ dirigente, qui mox ornatissimo equo suo ad ingentem avenæ cumulum in area publica prosiliens agilitate, quàm dici queat, maximâ modium argenteum implendo, adstanti gentium multitudini exhibuit auferendum; Deinde Comes Turchsesius à Zeil argenteis patinis de bove biduò assato primas Equester Dapes Cæsari attulit, Tum verè Princeps Comes Hoenzolleranus; nomine Brandeburgici Electoris, pelvi ac manutergio inservijt: Elector deniq; Palatinus monetas aureas diei coronationis inscriptas per seipsum, ac argenteas per vice-Thesaurarios Comites de Zinzendorff ex equis in populum dispersère: Pincerna antea hæreditarius Baro de Limburg, primum Cæsari poculum nomine Regis Bohemiæ obtulit. Expletis circa quintam vespertinam epulis, Cæsar pretioso suo curru solus, ab Ecclesiasticis in una, secularibus altera rhedâ Electoribus comitantibus, ad proprium reductus est Palatium, statimq; altero die, de itinere Monachium versus cogitatum, idq; sequenti Iovis inceptum fuit.*

Hic advertendum, quod præter mensas Cesareo Electorales, adhuc alia oblongior, in eadem Sala pro Principibus Imperij erat præparata, ubi dextrorsùm assidebat Episc. VVormatiensis, sinistrorsùm verò beni Principes Lockovvitzius, ac Auersbergius: Deinde in alio separato hypocausto opiparis excepti fuère epulis, D.D. Deputati

putati civitatum Imperialium nempe. 1. Aquisgranenses D. Gaspar à Suartzenberg & D. Balthasar Fibius consules, cum D. Carolo à Berg Sindico, qui excluso Coloniensi Licentiato D. Guilielmo Beckers præcedentiam per Decretum Cæsareum obtinuere. 2. Norimbergenses D. Christoph Kreß à Kressenstein D. Tobias Holtzschucher. D. Tobias Oelhafen à Schollenbach. 3. Francofurtenses D. Hieronymus Stalburger, Prætor. D. Christoph. Bender, I. V. L. Sen Consul. D. Vincen. Steinmayr. D. Eræsm. Seiffart. D. Philip. Christian. Vffsteiner. D. Ioan. Adolfus Steffan à Cronstetten. D. Zacharias Steglin Syndic.

Ad actum verò coronationis Cæsareæ in Ecclesia cum præmissis Deputatis suum obtinuêre locum, quatuor Senatorij ac patricij Ordinis Francofurtenses D. Iohannes Hector ab Holzhousen. D. Hieronim. Petrus a Stetten, D. Hartmann. VVeitz. D. Doctor Ioannes Philip. Rellner, de quorum interventu cùm quæstio moveretur in Collegio Electorali, Sereniss. Electores deliberatè resolverunt, se nihil Iuris abrogatum velle, quod Civitatibus Imperialibus competeret.

Vltra hæc quoque adnotandum, quod ad aulas Electorum, ac ipsorum Legatorum etiam pendente termino Electionis Cæsareæ intromissi fuêre diversi Nobiles utpote ad Treviren. Perillustr. D. Ioannes Philip. à VValderdorff, Dominus in Molsberg Scholasticus Metrop. Trevir. ad Regis Bohemiæ, D. Everhardus VVassenbergius insignis scriptor pro veraci prodromo contra delirum, ac ad Principis Mauritii aulam, Nobiles Belgæ D. Henricus Van de Berg, D. Ioannes à Dornhaut, D. Cornel. de Oms, D. Marcus Pauli, D. Henricus Van de Berg Decanus Spiren. Genealogista insignis D. Spirings, & D. Bonaventura de Bois Bruxellensis, qui muneri aulico in conviviis Cæsareo Electoralibus, aliisq; functionibus egregiè satisfecerunt.

ACTVS ELECTIONIS CÆSAREÆ, 18. Iulii 1658.

Post horam 7. matutinam, ad pulsum majoris campanæ, Episcopus VVormatiensis ex speciali concessione Emin. Ordinarii Moguntini, uti Præpositus Ecclesiæ S. Bartholomæi, & primus suffraganeus Archiepiscopatûs Moguntini, pro cantando sacro indutus, & similiter Magister Capellæ, cum Cantoribus seu Musicis Moguntinis, præstolabantur Electores, qui in domo Magistratus, seu Curia, habitu Electorali vestiti, præter Legatos ordinariè indutos, hoc equitabant ordine:

à dextra	à sinistra
Moguntinus.	Trevirensis.
Coloniensis.	Rex Bohemiæ.
Saxo.	Palatinus.
Bavari Legatus.	Brandeburgici Legatus.

Simul ac Electores Principes Chorum Ecclesiæ ingressi fuerunt, Dom. Episcopus incevit canendo: Veni Sancte Spiritus, &c. & Capella reliquum Antiphonæ, Episcopus finita Antiphona dixit: Emitte Spiritum tuum, & creabuntur. Chorus. Et renovabis faciem terræ. Deinde Episcopus legit Collectam: Deus qui corda fidelium, &c. ac Missam de Spiritu S. Chorus omnia de Spiritu sancto, etiam sequentiam.

Post finitum Officium divinum exit

exuit Episcopus Casulā, *ac indutus pluviali sive Cappa, ubi advenerunt ad Altare omnes* Electores, *in suis sessionibus præsentes, incepit* Episcopus *Hymnum :* Veni Creator Spiritus, &c. *quem Chorus alternatim prosecutus est.*

Interea Altare evacuabatur, & positus est super illud Liber Evangeliorum, *& accessere* Electores, *atque jurarunt, primò Moguntinus in manu Trevirensis, secundò Trevirensis, tertiò* Coloniensis, *quartò Rex Bohemiæ, quintò Saxo, sextò Palatinus, septimò Legatus Bavari, octavò* Legatus *Brandeburgici, omnes in manu Moguntini.*

Præstito juramento, Electores *reversi sunt in sedes suas, hoc ordine collocatas :*

à dextra	*à sinistra.*
Moguntinus.	*Trevirensis.* Coloniensis.
Rex Bohemiæ.	*Saxo.*
Palatinus.	*Legatus Bavari.*
Legatus Brandeb.	

Et iterum Episcopus *incepit,* Veni Sancte Spiritus, &c. *eoque per Capellæ musicos finito* Collectam, Actiones nostras quæsumus.

Deinde *Electores egressi Conclave seu Sacrarium* Ecclesiæ, *ad* Electionem *processerunt, prævia inter se deliberatione, atq; vocatis ad hunc actum binis Notariis* Emin. *Moguntino à secretis, ac Testibus è qualibet* Aula *Electorali quinis Consiliariis infrà nominatis conclavistis elegerunt Sereniss. Regem* LEOPOLDUM *Austriacum in Romanum Imperatorem : Qui sic electus, præstito juramento solito, per Principes Electores ad Altare summum deductus fuit. Ibi* Episcopus *ante Altare stans dixit,* Adjutorium nostrum in Nomine Domini, &c. *Respondente Choro, Qui fecit Cælum & terram, &c.*

Deinde Psalmum, D*omine in Virtute tua lætabitur Rex, &c. cum Gloria Patri, &c. Kyrie eleys. Christe el. Kyrie el.* Pater *noster, &c. V.* Et *ne nos, &c.* Do*mine, salvum fac Regem, &c. Resp.* Et *exaudi nos, &c. V. Salvum fac populum tuum* Domine, *&c. V. Domine exaudi, &c. V.* Dominus *vobiscum, &c. Oremus,* Deus, *qui conteris bella & pugnatores, in te sperantium potentia tua defensionis expugnas, auxiliare quæsumus famulo tuo, Regi nostro, populoq; sibi subjecto, pro quibus suppliciter misericordiam tuam imploramus, ut te parcente remissionem peccatorum percipiant, & cuncta adversantia, Te adjuvante superare valeant, per* Dominum *nostrum Iesum Christum.*

Postea recessit Episcopus, *ac* Electores *posuêre Electum super Altare, acclamante præsente populo,* Vivat Cæsar Leopoldus.

Peractis hisce omnibus, Chorus ac Tubicines cantabant solenniter, Te Deum laudamus, &c. Dein per D. *Præpositum* Moguntin. *publicatus fuit, Cæsar in Theatro superiori ad* Chori *portā constructo, ubi denuò* Electores *ac Legati cum insigniis Imperii astiterunt, pulsatæq; in omnibus* Ecclesiis *campanæ ac centena ter explosa tormenta.*

Tandem præeuntibus Aulicis cujusq; Electoris, *& suo ordine dispositis quinque Armorum Regulis sive Heroldis, nempe Austriaco, Bohemic, Vngarico, Regis* Romanorum, *& Cæsareo iisdem quibus accesserant Ecclesiam Electores, equis incedebant, primò Legatus Electoralis Bavaricus, Comes de Furstenberg, ad dextram, sinistrorsum verò Princeps Mauritius Nassovius, Legatus Electoralis Brandeburgicus : Dein cæteri sub hoc schemate :*

Trevirensis Elector.

Leopoldus Fridericus, Princeps-Comes de Hoenzollern, hæredit. Camerarius, cum Sceptro Imperiali.

Ioan Iacobus Comes Truchessius de Zeel, hæredit. Dapifer, cum Pomo Imperiali.

Elector Palatinus *Archi-Thesaurarius, Coronam Imperialem manu gerens.*

Elector Saxoniæ *cum nudo Ense Imperiali.*

CÆSAR LEOPOLDUS

Corona Caput insignitus.

ad dextram Elector Moguntinus.

ad sinistram Elector Coloniensis.

Hi omnes Cæsarem in suum Palatium conduxerunt, ibiq; exhibitâ invicem reverentiâ quilibet suas revisit ædes.

Nomina DD. Conclavistarum Electionis cum Electore Mogunt. 1. D. Adolphus Hund, a Saulheim Præpositus Mog. 2. D. VVilricus de VValderdorff, consiliarius intimus, Canonicus & Vicarius Generalis Mogunt. ac Præpos. Spiren. 3. D. Gerhardus Baro de Schenkern supremus Aulæ Præfectus, & Vice-Dominus Aschaffenburgis. 4. D. Christian. Baro de Boineburg. Eques, Consiliarius, ac supremus Mareschallus. 5. D. Philip. Ervvinus à Schonborn, Eques, Consiliarius ac Satrapa Steinhemii. 6. D. Doctor Sebastianus Mehl, Cancellarius Herbipolen. 7. DD. Secretarii Hettinger ac Beringer, uti requisiti Electionis Notarii.

Cum Electore Trevirensi 1. D. Hugo Fridericus ab Eltz Decanus Treviren. (qui postridie obiit) 2. D. Damian. Hartardus Baro de Leyen Canonicus Moguntin. & Treviren Chori Episcopus. 3. D. Carolus Henricus Baro de Matternich Scholasticus Moguntinus & Canonicus Treviren. 4. D. Lotharius Baro de Metternich supremus Aulæ Præfectus & Satrapa Confluentinus. 5. D. Ioannes Anetanus Cancellarius.

Cum Electore Coloniensi 1. D. Comes Egon de Furstenberg Decanus. 2. D. Comes Guilielmus Egon de Furstenberg Canon. Colon. 3. D. Petrus Buschman Cancellarius. 4. D. Ioann. Christophorus Altenhoven Consiliarius intim.

Cum Rege Bohemiæ uti Electore. 1. Comes Ioannes Ferdinandus à Porzia Eques aurei velleris, Consiliarius ac supremus Aulæ Præfect. 2. D. Ioan. Hervvicus Comes de Nostiz consiliarius & supremus Cancellarius Regni Bohemiæ, 3. Ioan. Adolfus Comes de Schvvartzenberg consiliarius, & Archiduc. Leopoldi supremus Aulæ Præfectus. 4. D. *Ernestus Comes de Oettingen intimus consiliarius, &* Præses consilii Aulici.

Pro *Electore Bavariæ absente.* 1. D. *Hermann. Egon Comes de Furstenberg Principalis Legatus.* 2. D Comes Otto D. *Rom. Imperii hæreditarius* Dapifer *consiliarius intimus.* 3. Carolus Augustinus Baro *de Leibelfing* Camerarius *ac Tribunalis Spirensis Assessor.* 4. D. Ioan. *Georgius Oexel consiliarius intimus.*

Cum Electore Saxoniæ. 1. D. *Ioan. Georgius Baro de Rechenberg consiliarius, ac supremus Aulæ Mareschallus.* 2. D. *Henricus Iunior Baro de Friesen, à consilio & Camera.* 3. D. *Richard. Theodor. Baro de Taube à consilio & Camera.* 4. D. *VVolffg. Sigefridus de Littichau, consiliarius intimus, & ærarii Imperialis Quæstor.* 5. D. *Augustinus Strauch* Doctor *& Appellationum consiliarius.*

Pro

Pro Electore Brandeburgico absente. 1. D. *Ioan. Mauritius Princeps Nassovii &c. Legatus primarius.* 2. D. *Rabanus de Kalnstein à consiliis secretis.* 3. D. *Frider. de Iena consiliarius intimus.* 4. D. *Christoph. Philippus à Lee Aulæ Præfectus & Satrapa in VVetter* 5. D. *Lazarus Kittelman Consiliarius Cameræ & Legationis adjunctus.*

Cum Electore Palatino. 1. D. *Generalis Locumtenens Balthasar intimus consiliarius.* 2. *Ioan. Frider. de Landas Consiliarius Mareschallus ac Satrapa Heidelbergæ.* 3. D. *Frider. Baro à Lippe dictus Hoen consiliarius ac Vice-Dominus Neostadii.* 4. D. *Ioan. Ludovicus Mieg. Doctor & Vice-Cancellarius.* 5. D. *Ioan Iac.* Frays *à Secretiori consilio.*

Dum *solemni pompâ cantaretur* Te Deum laudamus, *& Musica ad Vers. Te ergo quæsumus, perveniente; Princeps Comes de Hohenzollern Leopoldus Fridericus, uti hæreditarius Imperii Camerarius coronam Regiam Cæsari Leopoldus deposuit, & incepto dein Versic.* Per singulos dies, D. *Georgius Ludovicus Comes de Sinzendorff, Hæreditarius Imperii Thesaurarius pro Electore Palatino, eandem coronam Sac. Cæs. Majestati reimposuit. Omnesq; Electores ac absentium Legati, tam Catholici, quàm Acatholici cum ipsorũ aulicis, Sacrif. Missæ præsentes ab initio usq; ad finem permanserunt.* Deo *sint Laudes.*

Hoc porrò pro fausto habetur omine, Cæsarem Leopoldum eodem 18. *Iulii die nutu divino esse electum, quo Ægyptii novum & magnum suum inchoant annum, ac Romæ Neptunales ludi celebrabantur, eoq; die Rudolphus II. Imp. Austriacus* 1552. *nascebatur, &* 1630. *Mantua à Cæsarianis stratagemate fuit occupata, atq; ad obedientiam redacta: ubi è contra die electionis Ferdinandi IV.* 31. *Maij magnates insignes aut mortui aut occisi, ut Marcellus Consul, Rolandus magnus, Guilielmus Bojus Comes Hollandiæ, Iagello Rex Poloniæ &c*

AGGIVSTAMENTO DEL DIFFERENTE TRA GLI ELETTORI di Baviera, e'l Palatino nato alla Dieta di Francoforte.

Essendosi agl' Ambasciatori Elettorali di Baviera con sufficiente Legitimatione dichiarati, che la reprotestatione Elettorale Bavarica *non habbia havuto altro senso ne intento, che d'incontrare la protestatione Elettorale Palatina, e di diffendere il diritto dell' Elettore di Baviera, e della Sua Casa Elettorale, ne d'haver havuto animo d'ingiuriare alla riprotestatione. Stimano gl'altri* Signori *Principi Elettori e gl' Ambasciatori Elettorali di Brandeburgo, che l'Elettore* Palatino *possa senza pregiuditio della sua riputatione dichiararsi nella maniera seguente. Che dopò haver egli Elettor Palatino creduto, la riprotestatione Elettorale Bavarica fosse stata con intento d'ingiurarlo havendo al presente inteso l'Elettore di Baviera non habbia havuto tal intentione, gli dispiace quello, che dalla parte sua è successo, e desidera di passar intelligenza d'amico, e di parente coll' Elettore di Baviera, pur che questi faccia il medemo. E' vogliono gl'altamente memorati Signori Principi Elettori, e gl' Ambasciatori Elettorali di Brandeburgo, che il differente resti con questo accommodato, e sopito, e per causa di esso non si habbia da dimandar altro dall Elettore Palatino. In fede di che si sono i sudetti Signori Principi Elettori, & Ambasciatori Elettorali di Brandemburgo sottoscritti di propria mano. Fatto in Francofort à 2. Agosto* 1665.

Gio. Filippo Arcivesc. di Magonza Elett.
Massimigliano Enrico Gio. Giorgio Elettore di Colonia.
Per parte di S. A. Elettorale di Treveri.
Damiano Hartardo Barone di Leyen.
Gio. Mauritio Principe di Nassau.

SCRIT-

SCRIPTVRA, SIVE BREVIS INFORMATIO

Quàm injuriosis, & calumniosis persuasionibus felicissimæ recordationis Imperatorem quondam

FERDINANDVM TERTIVM,

ejusque Filium Serenissimum Hungariæ, & Bohemiæ Regem.

LEOPOLDVM

Ablegatus Regis Suetiæ, coram Electoribus, & Statibus Imperij emisso in publicum Libello accusatorio ruptæ Pacis insimulare conatus fuerit.

EXhibuit nuper Serenissimi Regis Sueciæ Ablegatus Extraordinarius Eminentissimo Domino Electori Mogontino libellum accusatorium contra Augustissimum quondam Imperatorem Ferdinandum III. felicissimæ recordationis, ejusque Filium Sacratissimum Hungariæ, & Bohemiæ Regem, ac totam insuper Augustissimam Domum Austriacam plurimis injuriosis infamationibus refertum; eo solo fine ut universos Sacri Romani Imperii Electores, Principes, Status, & ordines ad arma contra eandem concitaret, novique Romanorum Regis Electionem disturbaret, ac perdurante diutius Sacri Romani imperij orbitate, aut omnes, aut singulos ad ferenda Regi suo in tam injustis hinc inde excitatis bellis calamitatibus auxilia tanto fortius constringere posset. Idq; ut citius extorquere, prædictum Eminentissimum Dominum Electorem frequentibus, & importunis obmurmurationibus impulit, ut solito dictandi stylo paulò post inter ordinariæ deputationis Imperialis Legatos, & mandatarios publicari jusserit.

Et si verò summa & liberrima Regnorum Hungariæ, & Bohemiæ, Regumque illis Imperantium jura, jam ultra hominum memoriam per totam Christianitatem in eo fuerint, ac etiamnum sint fastigio, ut coram ordinariis aut extraordinariis Sacri Romani Imperii iudiciis, aut comitiis causam agere, aut defendere nullo modo obligati sint, aut teneantur, quin & ipsimet iste deputationis Imperialis Conventus ob defectum summi Principis, & Imperatoris expirasse videatur.

Nihilominus tamen prædictus Sacratissimus Hungariæ, & Bohemiæ Rex justitiæ causæ fretus, necessarium judicavit, scripto hoc refutatorio, omnibus Sacri Romani Imperij Electoribus, Principibus, Statibus, & ordinibus, imò omnibus Christianis Regibus, & Principibus, & Rebuspublicis ante oculos ponere; quantis injurijs, quamque falsis criminationibus libellus iste suffarcinatus, quodque tum defuncti Imperatoris piæ memoriæ, tum moderni Vngariæ, & Bohemiæ Regis, nec alia mens, nec alius animus, nec ulla alia cogitatio unquam fuerit, quam ut pax non modo in Germania sed etiam in vicinis Regnis, Provincijs conservari, eorumque perniciosæ machinationes, qui Romani Imperij dignitatem, auctoritatem, & Statum novis semper disturbiis convellere satagunt, præcaveri, & averti possent.

Et primò quidem Ablegatus ille Suecicus exordium suæ criminationis haurit à suspicione Regis, quod nimirum, bello à se Poloniæ illato, manifestis (si credere fas est) indiciis intellexisset, nuper defunctum Imperatorem averso in Suecos animo

odia, & inimicitias vicinorum concitare, arma ideò præparare vt se motibus aliquando Polonicis immisceret. Hæc quæ Imperator in cogitationibus habuerat, Filium ejus effectum dedisse, non obstante dubioso novum eligendi Romanorum Regem statu. Hacque ratione insuper habita pacis Germaniæ conservatione Regem Daniæ Austriacorum instinctu & impulsu, Suecorum Provincias in Imperio Romano Germanico sitas, bello aggressum, armaque Austriaca Polonis contra Suecum conjuncta fuisse, &c.

At verò si putat Ablegatus ille, licitum esse Regi suo sinistras de domo Austriaca suspiciones concipere; nunquid idem Beatissimo nostro Imperatori licitum fuit? Et quidem multò justioribus, & urgentioribus causis, & indiciis.

Nam etsi in novissimis Ratisbonæ celebratis Comitiis Imperialibus non modo in genere de custodienda tranquillitate publica, nequid in contrarium tentaretur, communi ordinum consensu decretum fuerat. Sed etiam de controversia Suecorum contra Civitatem Bremensem nota cautum, vt civitas illa, juxta instrumentum pacis in possessione voti & sessionis in Collegio Civitatum Imperialium premaneret, donec vel in judicio possessorio ordinario, vel extraordinario, aut amicabili compositionelis ista decideretur. Paulò post tamen ex parte Suecorum, non attento Imperatoriæ Majestatis mandato inhibitorio, non observata quondam Imperii Principum amicabili dehortatione, dictam Civitatem, armorum violentia vndequaque aggressi, tandem ad deditionem coegerunt, privilegiaque ejus vehementer debilitauerunt, Canonicos, præbendis, & beneficiis contra ius, & fas spoliarunt.

Usus quidem erat Rex per Comitem Slipenbachium apud Electorem Moguntinum excusatione quadam. Sed expresse negavit se controversiæ hujus decisionem Imperatori, & ordinibus Imperij submittere velle, aut posse. Jure ne hoc vel injuria fecerit. æquus judicet arbiter, hoc imprimis ponderando, quod ratione Ducatus Bremensis Rex Suediæ non ut Rex exterus, sed ut Status, seu Princeps, Imperatori, & Imperio Romano Germanico subjectus, & devinctus æstimari debeat.

Ne igitur quasi commissæ feloniæ accusari, sed liberiori dominandi per Germaniam licentia vagari posset, petitionem investituræ super Provinciis adeò illustribus sibi in Imperio concessis, de die in diem vilissimis protraxit ambagibus juramentumque fidelitatis hactenus nunquam præstitit.

Certè tanto minus Imperator ipsi fidere potuit, quanto magis solicitus, & anxius esse debuit, de tutando, & conservando Regnorum suorum hæreditariorum Statu, totiusque Romani Imperij Romano Germanici salute, & immunitate protegenda. Præsertim cum palàm esset, Regem Sueciæ jam tum cum Magno Moschorum Duce de invadendo utrinque Poloniæ Regno consilia agitasse, suasuque ac proditione Vice-Cancellarij illius Polonis profugi bellum apertum Regi Poloniæ inferre decrevisse.

Hæc omnia cum Imperatori satis perspecta, & cognita fuerint, nullum tamen eo tempore militem præter præsidiarios, quibus loca finitima custodienda esse, & usus, & ratio dictabat, conscribi jusserat; sed & nihil magis cordi habebat, quam ut syncere amicitiæ vinculum, cum ipso Rege Sueciæ conservaret. Eaque causa miserat Stockholmium Blettembergium, qui benevolentiam Cæsaris erga Regem firmam, & sinceram esse sæpius contestaretur.

Quo autem animo tunc temporis Rex in Cæsarem affectum fuerit, ex iis, quæ prædictus Comes Slippenbachius apud Electores quosdam nomine Regis sui, sub finem anni 1654. & initium proximè insecuti 55. egerat, satis evidenter constat, neminem scilicet è Familia Austriaca Regem Romanorum eligendum Suecos Gallosque ulterius tolerare non posse, Ne id conducere libertati Germaniæ, ob hæreditariæ successionis prætensionem, quam Austriaci meditarentur. Transferri oportere dignitatem istam in aliam quandam familiam. Cui Regnum Bohemiæ, quod Patrimonium Imperij esset, sustentationis causa attribuendum judicabat. Criminatus graviter Plenipotentiarios Suedicos, qui in tractatu Pacis Osnabrugensis Regnum hoc hæreditatis jure Domui Austriacæ adscribi passi fuerint.

Æquo

Æquo quidem animo optimus Imperator hæc talia perferebat, nihilque magis in votis habuit, quam ut ingentia illa bella præcaveri, ac primis initiis componi potuissent. Sed cum divinæ placuerit Majestati summum istum Principem, æterna potius, ac cœlesti quam terrena, & instabili pace donare, profectò non poterat Augustissimus Hungariæ, & Bohemiæ Rex, securitati Regnorum, & Archiducatuum hæreditario jure ad se spectantium melius consulere, quàm ut Poloniæ huic inde per omnes Prouincias injustissimo bello flagranti integro cum Exercitu subveniret.

Nam ut tua res agitur paries cum proximus ardet, ita tum ipsa ratio dictat, propriæ salutis conservationem cuivis maximè necessariam; tum rerum humanarum exempla plurima docent, nemini vitio vertendum, quicùmque vicinum suum, á cujus interitu ultimum salutis tuæ discrimen metuendum fore satis constat, omnibus viribus è periculo instanti eripere, & liberare contendat, Etenim qui non pellit injuriam â socio si potest, tam est in vitio, Divò Ambrosio Archiepiscopo Mediolansi & Eccles. Doct. teste, quàm ille qui facit, Officiorum lib, 1. cap. 36.

Nec verò hac in ambiguitate Regi Bohemiæ expectandum fuit, quid ab Ordinibus Imperii de justitia, vel injustitia belli Polonici decerneretur.

Nam ipse est Regnorum, & Provinciarum suarum hæreditariarum summus Arbiter, calamitatesque bellicas sibi suisque si Poloniam, Suecorum, Cosaccorum, Transilvanorumque Tyrannidi subiugari pateretur, multo propinquiores multoque nocentiores fore manibus pedibusque palpare poterat.

Quis enim crederet Regem Sueciæ noviter tam vasto Regno præpositum, tam egregiis Imperii Romano Germanici Provinciis ditatum, nulla prorsus necessitate compulsum, solo ambitionis fastu stimulatum, Regnum alienum invadentem, victoria plena obtenta, non ulterius arma sua prolaturum, Patrimoniumque illud Schlippenbachianum, Regnum scilicet Bohemiæ, cum adjunctis Provinciis aggredi ausurum non fuisse; præsertim cùm certo indicio constet, nec Ministros Gallicos, nec ipsum Regem Sueciæ permittere voluisse, ut pacis cum Rege Poloniæ faciendæ Imperator, aut filius ejus modernus Hungariæ, & Bohemiæ Sacratissimus Rex particeps redderetur.

Ipsemet Poloniæ Rex hoc sibi objectum attestatur.

Et hoc quidem factum antequam miles Austriacus Poloniam intraverat.

Rectè ergo, & justissimè fecit Imperator, quód non quidem è Viribus Imperii, sed proprii sui Patrimonii vivens adhuc de auxilio Polonis vicinis, sibique ordissimo familiaritatis, & cognationis nexu conjunctis ferendo deliberavit, omnique laude, & heroica virtute dignum, quod postquam è vivis excessit, consilium à Divo Patre ecceptum, Filius executioni feliciter mandavit.

At verò quàm stultè, & ineptè hic in libello isto accusatorio objiciatur; quasi Rex Hungariæ, & Bohemiæ causis moventibus peculiari legatione quibusdam Electoribus expositis, non aliter egisset ac si Imperium Romano Germanicum absoluto Dominationis jure Austriacis subesset, quilibet infimæ plebis facilimè judicare poterit.

Nam grassantibus Suecorum, Transilvanorumque in Polonia armis, & Tartaros, & Turcas hoc egerrimè tulisse, immissisque ingentibus copiis, vastitatem magnam non Poloniæ tantum induxisse, verùm etiam vicinis Germaniæ populis, si Poloni omni amicorum suorum auxilio destituerentur, inferre potuisse, quis rerum humanarum peritus ignorat?

Sed & falsissimè obtruditur, quasi instinctu Imperatoris, aut Filij Hungariæ, & Bohemiæ Regis Daniæ Rex invaserit Suecorum Provincias in Imperio sitas. Nihil enim horum nec á Cæsare, nec à Rege ejus Filio factum, nunquam se se tractatibus Dani, & Poloni de mutua confœderatione, belloque Suecis hac ex parte inferendo immiscuêre; nec etiam hucusque id facere voluit, ea de causa, quod in articulis cûm Rege Poloniæ demittendis supetiis conventis, disertè statutum sit, Fœdus istud latius non esse extendendum, quâm ad restituendum Poloniæ Regnum in eum, quo ante Suecorum irruptiones fuerat, statum, quodque Rex

que Rex Hungariæ, & Bohemiæ nulla ratione copiis, aut Exercitibus suis, nec ipsummet Regnum Sueciæ, nec etiam Provincias in Germania sitas, illique satisfactionis, ut aiunt, loco, pace Osnabrugi concessas offendere, & molestare velit. Ergo sincera clara intentio fuit, Pacem in Germania conservare, nec à sua parte eandem rumpendi causam ullam præbere?

E contrà, dum Sueciæ Rex nulla prorsus necessitate compulsus ingentes è Germania copias, & ultrà 3000. fortium virorum collegit, inque Poloniæ Regnum tam ex parte Imperatoris, & Ordinum Imperii, quam ex parte Suecorum pacis Westfalicæ particeps factum, hostiliter induxit, nunquid iustam inde causam Poloniæ Rex arripere potuit, inito cum Rege Daniæ fœdere, Prouincias istas satisfactorias vt hostiles, aggredi, deuastare, Suecis eripere, pristinisque iustioribus possessoribus restituere?

Sed haud opus est, explicandis huiuscemodi totius negotij circumstantijs animaduertit Aduersarius causas nomine Regis Hungariæ, & Bohemiæ Electoribus expositas, prægnantiores esse, quam vt sinistra circumductione animis illorum euelli possit. Igitur vt nebulam quandam perspicacibus eorum oculis obducat, tria monstroso suo contextui asseruisse nititur in libello.

Exemplar Letterarum D. Ludouici de Haro ad Serenissimum Principem Electorem Coloniensem.

Serenis. Princeps.

Reddidit nobis Dominus Comes Guillelmus Aegon de Furstemberg Litteras Serenissimæ Celsitudinis Vestræ datas 2. & 15. Augusti, adiecitque præsens ipse, quæ à Serenissima Celsitudine Vestra acceperat in mandatis, cùm ad hac confinia venisset à Serenitate Vestra missus, cùm propter negotia Tractatus Pacis, tum etiam Ecclesiæ Vestræ, & Patriæ Leodiensis. Rem omnem ex voto Serenissimæ Celsitudinis Vestræ ad Regem detuli: cui placuit ea statuere, quæ Serenitas Vestra, & aliorum relata didicerit, & reipsa fuerit experta, datis illico ad D. Marchionem Caracenam mandatis, quæ ipse sine mora, ex Regis decreto, & voluntate executioni mandavit. Porrò discedente à nobis D. Comite, non potui quin Serenissimam Celsitudinem Vestram certam facerem eam fuisse, semperque futuram Regis voluntatem, ut omni ratione allaboretur, ne qui illius offensæ Serenitati Vestræ ansa quomodocunque tribuatur quàm longissimè avertere, amolirique studiosè in omnibus velit. Et cum Divina Providentia visum fuerit, Suæ Majestati studia, & vota, quæ ad Pacem pertinerent, exaudire, eaque felici exitu complere, cumque ea tantopere ad omnes vtriusque Coronæ Fœderatos Principes pertineat, & ad universæ Ecclesiæ Catholicæ bonum interſit, non possum, quin id, & Cels. Vest. & mihi vehementer gratuler, in spem illam adductus, fore ut non modo Serenitas Vestra, sed etiam universum Imperium, propensissima in se S. M. studia rebus ipsis experiatur. Cujus Imperij cum Serenis. Celsitudo Vestra sit membrum, & Germaniæ fidei Princeps, tractatui Pacis, seu illius Instrumento articulus insertus est, quo Catolicus, Christianissimusque Reges pollicentur se coniunctis studiis, animisque Serenissimæ Celsitudinis Vestræ tranquilltati vacaturos, ac paci. De me hoc habeo polliceri, futurum ut meas curas, & singularia studia in commune vtriusque bonum utilitatemque perpetuo convertam, nihilque magis habeam in votis, quam ut frequentissimè occasionem nanciscar Serenis. Celsitudini Vestræ serviendi, quod ipsum D. Comiti significavi Serenitati Vestræ declarandum. Deus Opt. Max. Ser. C. V. in multos annos salvam incolumemque conservet. Fontarabiæ 12. Novemb. 1659.

SCRITTURA
Della Capitulatione prescritta
DA
LEOPOLDO IMPERATORE.

Li 18. *Luglio* 1658.

NOi Leopoldo per gratia di Dio eletto Imperatore Romano sempre Augusto, Rè di Germania, d'Ungheria, di Bohemia, Dalmatia, Croatia, Schiavonia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Brabante, Stiria, Carinthia, Carniola, Luxemburg, Wittemberg, dell'Alta, e Bassa Silesia, Principe di Suevia, Marchese del Sacro Romano Imperio, Burgravio di Moravia, dell'Alta, e Bassa Lusatia, Conte Principale d'Ausburg, Tirol, Ferreta, Kyberg, Goritia, Langravio d'Alsatia, Signore della Marchia Sclavonia, Porto Naone, e Salines, &c.

Confessiamo col tenore delli presenti, & à tutti notifichiamo qualmente essendo Noi doppo la morte di Ferdinando IV. Rè de Romani, e di Sua Maestá Cesarea Ferdinando III. di gloriosa memoria, per providenza Divina, & ordinaria elettione dal Reverendissimo, & Illustrissimo Gio. Filippo Arcivescovo di Magonza, Carlo Gasparo Arcivescovo di Treveri, Massimiliano Henrico Arcivescovo di Colonia, Gio. Giorgio Secondo Duca di Sassonia, Giuliers, Cleves, e Berg, Burgravio di Magdeburg, Carlo Ludovico Palatino del Reno, e Duca di Baviera, & in nome dell'Illustrissimo Ferdinando Maria Duca dell'una, e l'altra Baviera, e Palatinato superiore, Conte Palatino del Reno; Federico Guglielmo Marchese di Brandemburg, Burgravio di Norimberga, del Sacro Romano Imperio Archicameriere per Germania, Francia, & Italia, e respettivamente Archidapifero, Archimaresciallo, Archicamerario, & Architesoriere, Nostri diletti Nipoti, e Principi Elettori, loro Legati Plenipotentiarii Hermanno Egone di Furstemberg, Herligemburg, e Wertemberg, Gio. Mauritio Principe di Nassau, Conte di Catzenelleboge, Viana, e Diest, Signore di Beylstein, stati promossi alla sublimità, grandezza, e dignità di Rè di Romani, la quale habbiamo Noi ad honor di Dio, á beneficio publico del Sacro Romano Imperio, di tutta la Christianitá, in particolare della Natione Alemanna. Per tanto da libero, e clemente nostro volere, habbiamo accordato, e promesso scientemente per via di parti li seguenti Articoli alli diletti nostri Nepoti, & Elettori, e Stati del Sacro Romano Imperio secondo il tenore delle presenti.

1. Che durante il tempo del nostro Governo, conservaremo in buona, fedele protettione, e tutela la Christianitá, Sedia Romana, Sommo Pontefice, e Chiesa Christiana, come auvocato, e Protettore d'essa. In oltre, e principalmente nel Sacro Romano Imperio piantaremo la Pace, la Giustitia, & Unione, ordinaremo, che in ogni modo, e forma decente sia sì al povero, come al ricco amministrata la giustitia senza rispetto, nè riguardo di persone, stato, dignità, e Religione, anche in cose concernenti la Casa nostra medesima, & interesse di essa, facendola esequire secondo le Constitutioni dell'Imperio, Privileggi, & antiche Constitutioni. Nulladimeno in quanto al presente, e 19. seguente Articolo della presente obligatione gli sopradetti trè Elettori, Sassonia, Brandemburg, e Palatino s'hanno dichiarato, che in quello dove si fà mentione del Pontefice Romano, sue dilettioni per se, e suoi Conreligionarii non vi consentono, né vi si obligano in alcun modo, come non dovendo la sudetta Advocatia pregiudicar in nissun conto

alla pace Religiosa, e profana di Munster, & Osnabruk, mà à essi sarà concessa, e fatta uguale protettione, conforme Noi alli detti trè Elettori col tenore delle presenti ci oblighiamo, e promettiamo.

2. Constantemente, & inviolabilmente osserveremo la Bolla d'Oro, insieme coll' Instrumento della pace di Munster, e d'Osnabruk, e colla stessa dell' ottavo Elettorato, secondo il tenore della detta pace Religionaria, e profana, con mantener la sicurezza delle Provincie, in quel modo, che fù conclusa, & accettata nella Dieta Imperiale d' Augusta 1555. e confirmata poi nelli seguenti Recessi Imperiali, particolarmente il sudetto Instrumento di pace di Munster, & Osnabruk, e Recesso d'essecutione, fatto à Norimberga, come parimente quello è stato concluso nella prossima passata Dieta di Ratisbona, si giudicarà à proposito, ò si concluderà nelle seguenti Diete, tutto come se fusse inferito nella presente Capitulatione; in contrario di cui non aggravaremo nissuno, nè permetteremo cosa alcuna, nè attentato direttamente, ò indirittamente contra l'ordine sudetto inserito nel Recesso Imperiale dell' anno 1555. toccante l' esecutione. Confermaremo similmente le altre Leggi, e Constitutioni dell'Imperio, e le rinovaremo, in quanto però non pregiudicano al detto Recesso Augustano del detto anno 1555. e pace di Munster; con consiglio, e consenso delli Nostri, e del Sacro Romano Imperio Elettori, e Stati, gli miglioraremo secondo lo richiederà in ogni occasione la commodità dell' Imperio Romano. Puniremo tutti quelli, che scriveranno, ò publicaranno in stampa scritti alcuni (come fonte onde derivano solamente ribellioni, dissensioni, difidenze, e contese nel Sacro Romano Imperio,) contra il detto Instrumento di pace, e le Religioni in quella permesse, essendo vincolo da durare in perpetuo trà il Capo, e li Membri, e questi trà di loro; Cassando, & annullando gli detti scritti, e stampe, procedendo tanto contro gli Autori, come gli complici con ogni rigore, rigettando, e rimovendo qualsivoglia protesta, e contradittioni fatte contra il detto Instrumento di pace.

3. Diffenderemo per qualsivoglia modo la Natione Alemanna, il Sacro Romano Imperio, & Elettori come suoi Membri Principali, secondo il tenore della Bolla d'Oro Articolo 13. gl' altri Principi parimente, Prelati, Conti, Signori, e Stati con tutta l'immediata Nobiltà dell' Imperio, loro prerogative, dignità Ecclesiastiche, e Secolari, dritti, Giurisdittioni, facoltà, & autorità, lasciando ciascuno nelli suoi Beni, e stato senza che gli venga fatto dalla parte nostra pergiuditio, ò impedimento alcuno. Non escluderemo, nè sopenderemo alcuno del suo Voto, e Sessione havuta fin' hora nel Imperio senza saputa, e consenso de gl' Elettori, Principi, e Stati d'esso. Confirmaremo in oltre in ottima forma ad ogni decente instanza, senza dilatione, nè negativà alcuna alli Stati, e Nobiltà sudetta Imperiale li loro Regali, Giurisdittioni, Libertà, Privileggi, Hippotecationi, Dritti, e Consuetudini, in qual modo, che l' hanno godute fin' hora per Mare, e per Terra, li manteneremo, e proteggeremo in quelli, come eletto Imperatore Romano, nè concederemo ad alcuno privileggio in contrario; e caso, che avanti, ò durante la guerra fussero stati concessi alcuni, che s' havessero approvati, e ratificati dall' Instrumento di pace, saranno da Noi totalmente cessati, & annullati, conforme colle presenti le cassiamo, & annulliamo. Non esemeremo, liberaremo, ò assoluremo gli Vassalli, e sudditi di qualsi sia Principe Elettore, e Stato, compresavi anco la Nobiltà dell' Imperio obligati per giuramento Territoriale, ô altro, ò spettanti al Territorio, dalla giurisdittione di quelli, sotto pretesto di superiorità Territoriale, dalla continuatione delle contributioni, decime, steure, & altri pesi communi, debiti sotto colore di dominio feudale, ò qualsivoglia altro, non lo ratificaremo, ne confermaremo. Non consentiremo nè meno, che gli Stati d'un paese tirino à sè, e si usurpino la dispositione di quelle contributioni privatamente, con esclusione del Signore Diretto. Che senza saputa, ò consenso delli

li Principi, e Signori del Territorio, non facciano per cause simili, ò altre Assemblee, e radunanze, overo contra l'espressa ordinatione dell' ultimo Recesso Imperiale in materia dell' Aditamento, e giunta, al quale sono tenuti di contribuire gli Vassali, e sudditi di tall' Elettore, e Stato per la conservatione delle appertinenze dell' uno, e l' altro Stato dell' Imperio, alla difesa delli Forti, Luoghi, e Pressidii necessarii, come anco al mantenimento del nostro, e del Sacro Romano Imperio Tribunale di Spira, volendo, che siano, e senza dificoltà veruna continuate le consuetudini, e forme usate in questo punto, come in altri, nè che li detti sudditi, e Vassalli si sottraggano alli Conti di detto Additamento. Caso, che alcuno di essi ardisse di proporre, e pretendere cosa alcuna appresso di Noi, Nostro Consiglio Aulico, ò Tribunale di Spira, che fusse contraria alli precedenti punti, procuraremo, & osservaremo, che tale non sia udito, má si dilubito rimesso, e rimandato al Principe, ò Signor del Territorio, per rendergli la dovuta obedienza, si come doppo haver fatto inquirire, e riconoscere la causa, dichiararemo invalidi, cassaremo, e rivocaremo tutti li processi emanati contra il jus de terzo interessato, tutti i privileggii imprestati per il passato obretitiamente, con inganno, & ogni altra esentione ancora con tutte le sue clausule, dichiarationi, confirmationi seguite contra le Constitutioni Imperiali, sia dal Tribunale Nostro Aulico, sia dal Tribunale Nostro di Spira, contra la superioritá Territoriale de Principi, e senza la dovuta previa informatione di essi in scritto.

4. In particolare al Duca di Savoia nella persona del legitimo suo Procuratore, permetteremo sia data l' Investitura promessa del Monferrato, nel trattato di Pace fatto á Munster trà l' Imperatore, e la Corona di Francia, in quella forma, e modo, che fù concessa dalla pia Memoria di Ferdinando Secondo Imperatore, al Duca Vittor Amadeo di Savoia, e questo promettiamo d' esseguir senza alcuna dilatione subito doppò esser entrati nel Governo Nostro Imperiale, e che ne saremo stati decentemente richiesti, il tutto conforme alle Constitutioni del Sacro Romano Imperio, & alli dritti feudati, senza aggionger alcuna clausula generale, ò speriale reservatoria, salvatoria, ò altra, con tutti quei capi, che in detto Instrumento di Pace, e nel trattato di Chierasco ivi confirmato sono stati ordinati, e promessi à beneficio della Casa di Savoia. In oltre, che mediante gl' offitii Nostri Cesarei, cooperaremo esecutivamente non permetteremo, sotto pretesto, nè color alcuno, che sia tralasciato alcuno di detti Punti, come principalmente per nissun conto differiremo, ne trattaremo l' Investitura di Monferrato li 494000. scudi douviti dal Rè di Francia, e non ancora pagati al Duca di Mantoua, dalli quali dispone il §. *Vt autem*, &c. e ne libera affatto la Casa di Savoia. Interporremo in oltre l' Autorità Nostra Cesarea efficacemente appresso il Rè di Spagna, acciò restituisca senza dilatione primieramente, e senza diminutione al Duca di Savoia la Cittá di Trino; ordinaremo di piena autoritá quanto prima, e seriamente al Duca di Mantoua, e per mezzi decenti l'obligaremo á deporre nel più breve prefisso termine perentorio l' essercito d' ogni giurisditione in quello Stato, & in tutti li luoghi assegnati, & adgiudicati per trattati previi Imperiali di Pace, & altri alla Casa di Savoia nel Monferrato, acciò il Duca di Savoia vi possa decentemente, e quietamente essercitar la Giurisdittione, che gli è dovuta; si come anco procuraremo, e per via di serii Mandati penali disponeremo in modo, che nè il Duca di Mantoua, nè suoi Posteri, nè alcun altro per se, ò in nome di essi ardisca, ò presuma in modo alcuno contravenire, ò attentar la minima cosa in contrario al contenuto nell' Instrumento di Pace, e presente Capitulatione á rigore del Monferrato per la Casa di Savoia. Consentiamo parimente, e confermiamo cio, che il Collegio Elettorale ultimamente sotto 4. Giugno scrisse al Duca di Mantoua, per conto di cassare, & annullar il Vicariato, e Generalato Cesareo, e dell' Imperio preso in Italia, in pregiuditio della

Toccante il Duca di Savoia.

della Casa di Savoia, à tal segno, che Noi ne osservaremo saldamente il contesto, protegeremo convenevolmente, e decentemente li Duchi di Savoia nelli loro Privileggi, e dritto competente loro nel Vicariato del distretto d'Italia.

5. E per esser da qualche tempo in quà successo, che gl'Ambasciatori de Potentati, Principi stranieri, e Republiche, quasi che dette Republiche si stimano loro Teste Coronate, e perciò alli Rè hanno nella Corte, e Capella Cesarea, Regia, & altre preteso la Precedenza avanti gl' Ambasciatori Elettorali, questo non lo permetteremo in modo alcuno. Caso poi vi si trovassero Ambasciatori di Rè Stranieri, Principi legitimamente Coronati, e Titolati, di Regine Vedove, Pupilli (à cui toccarà il governo dopo esser gionto all' età conveniente, stando trà tanto sotto tutela, e curatela) all' hora hauranno luogo, e precederanno à gli Ambasciatori Elettorali, & à quelli seguiteranno immediatamente gli Ambasciatori Elettorali, e senza differenza alcuna, avanti gl' Ambasciatori delle Republiche, precedendo anco gli medesimi Principi presenti personalmente, non ostante quanto per il passato particolarmente nell' Anno 1636. sia stato fatto, & ordinato, che per l'auvenire dovrà esser nullo, & invalido, si come in oltre per ouviar alle contese, e differenze pericolose, che indi ne risultano, non permetteremo in modo alcuno, che gl' Ambasciatori delli Rè, e Republiche sia in Corte nostra, sia nell' Assemblee, Imperiali deputationi, Collegiali, ò altri simili publiche ceremonie compariscano, ó si faccino vedere nelle Piazze, e strade con guardie à piedi, & à cavallo. Che nissun' Ambasciatore forestiero publicamente, overo occultamente deva ingerirsi ne gl' affari dell' Imperio, che non toccano agli suoi Principali, mà devano trattarsi avanti gl' Elettori, Principi, e Stati solamente; provederemo anche, che sia conservata l' antica, e competente dignità à gl' Elettori, e che non sia fatto attentato alcuno per l' auvenire, nè venga commesso pregiuditio all' incontro da Ministri, & Ambasciatori delli Rè, e Republiche straniere sia in Cesarea Corte nostra, ò in qualsivoglia altro luogo, che potesse succedere similmente nella Cesarea, ò Reali Coronationi, & altre solennità dell' Imperio. Li Conti immediati del Sacro Romano Imperio, ch' hanno nel medesimo Imperio Sessione, e Voto, passaronno avanti tutti gli altri Stranieri Nationali, Conti, e Signori Gentilhuomini della Camera Cesarea, e Consiglieri, e per consequenza immediatamente doppo li Principi, nel di cui Collegio godono Voto, e Sessione; e si come giustamente gli tocca tal luogo nelle Consulte, Pesi, & Incommodi, e Contributioni, così anco loro devono havere maggiormente il primo luogo doppo li Principi, e l' immediata Precedenza, in tali solennità, e fuori d' esse, e in altre Imperiali fontioni. Sará l' istesso osservato in Corte Cesarea da quelli, che si trovano attualmente in servitio d' essa.

Precedenza trà gli Ambasciatori.

Niuna guardia gli Ambasciatori stranieri.

Salvo in Ius e prerogativa de gl' Elettori.

Precedenza delli Conti dell' Imperio.

6. Concediamo parimente, che alle volte gli sette Elettori in conformitá della Bolla d' Oro, secondo, che lo richiederà la necessitá, & urgenza del Sacro Romano Imperio, ò in altri casi di simile rilievo, possino radunarsi per deliberar, e consultare à tal proposito, il che non impediremo, nè prohibiremo, senza prenderne disgusto, nè rancore alcuno, contra di essi in generale, ò in particolare, mà in questo come in altri punti della Bolla d'Oro ci portaremo sempre con Clemenza, e senza dar occasione di rimprovero, conforme dal canto nostro approvaremo, confirmaremo le speciali, & communi legge Renane de gl' Elettori, come fatte per il passato con ratificatione, & approvatione delli Antecedenti Imperatori, tanto in questo, come in altri Punti iui contenuti, e tutto quello in oltre, che li Signori Elettori giudicaranno nell'auvenire per convenevole in generale non nemo, che in particolare. Sarà similmente libero alli Stati dell' Imperio, e suoi Circoli, ogni volta che lo richiedera la necessità, ò la convenienza, di radunarsi, assemblarsi circolarmente, ò collegialmente senza ricever impedimento veruno, consultar sopra li di loro interesse; conforme approviamo parimente, e confermiamo

Liberi Conventi degli Elettori, e de cercoli.

Quali leghe siano liceri.

miamo tutte le Unioni non solo fatte per il passato, in conformità delle Constitutioni Imperiali trà li Circoli, mà specialmente le perpetue confratellanze stabilite trà gl' Elettori, Principi, e Stati dell' Imperio.

Sudditi non faranno leghe contra Signori superiori suoi.

7. Cassaremo, & annullaremo all' incontro tutte le collegationi odiose, leghe, Accordi fatti da Vassalli, sudditi, Communitá di popolo, & altri di che stato, dignità, e conditione, che siano similmente ogni oppositioni, rebellioni, e violenze esorbitanti che saranno attentate contra gli Elettori, Principi, & altri per l' auuenire, compresaui anco l' immediata Nobiltà dell' Imperio, volendoui Noi provedere da douero col consenso, e consiglio degli Elettori Principi, & altri Stati dell' Imperio, acciò tali eccessi siano per l' auuenire in perpetuo prohibiti, e rimossi, si come lo richiede la ragione, & il douere, senza dar' occasione alla precipitanza, ò concessione di simili immaturi processi. Volendo in oltre sia lecito à gli Elettori, Principi, e Stati di mantenere se stessi, e con assistenza degli Stati, contra li suoi sudditi, secondo le constitutioni Imperiali, nelli continuati sin'hora, e principali suoi dritti, e ridurre quella di nuouo á sua obbedienza. Caso poi, che in questo nascano delle controuersie, quelle si doueranno quanto prima terminare, e spedire.

Protettioni forastiere cassate.

8. Essendo di più successo per inauertenza d' alcuni Rè, e Cesari Romani, che per hauersi alcuni Principi, e Potentati forastieri sottratti dalla Gjurisdittione del Sacro Romano Imperio vsurpato, ò arrogatosi sopra le immediate per concessione anticamente di lettere di protettione, del tenore di cui si sono spesso seruito, ciuili, e criminali contra li stessi Signori Territoriali, in un senso molto contrario alle Constitutioni Imperiali, sono risultati varij disturbi contra la Pace publica, e ne sono seguiti pregiudicij tali all' Imperio, che la Giurisdittione d' essa autorità, e superioritá n' è restara notabilmente indebolita, e per la sottoscrittione d' alcuni Membri Principali, quasi affatro atterrata. Perciò desiderosi di rimouere, & impedire simili dissensioni, e smembrationi pericolose non meno, che dannose alla commune tranquillitá del Sacro Romano Imperio, non solo non concederemo simili Protettionali sotto Città mediate, Prouincie, Grandi, e Potentati, che non sono, come si há detto, sotto la nostra Giurisdittione, má non permetteremo, che siano impetrate, ò riceuute, come nemeno le confermaremo, benche concesse dagli Antecessori Imperatori Romani in altre emergenze, e consequentemente accettate da gli Stati mediati, che saranno da Noi confirmate per rescritti, ò in altro modo. Anzi procuraremo, che mediante la nostra interpositione, ò per altri mezzi proprij siano rinonciate le sudette Protettorie riceuute, e concesse da gl' Imperatori Romani, e totalmente in auuenire cassate, e nulle, ò almeno, che siano ridotte (caso, che ancora si trouino) negli antichi limiti precisi delle prime Cesaree, e Regie Concessioni, senza douersi ulteriormente estendere, ò interpretare, di modo, che in auuenire ciascuno resti nella nostra, e del Sacro Romano Imperio protettione, e difesa. Gli Elettori Principi, e Stati con tutta la Nobilbitá immediata dell' Imperio, e sudditi, che vi spettano, siano conseruati senza implorare potenza, ò assistenza straniera in vguale protettione, & administratione di giustitia, tanto circa cause di Religione, che profane, in virtù, e secondo le Constitutioni Imperiali, Ordinationi della Camera Tribunale, Instrumento di pace di Munster, & Osnabruch, da esequirsi nella più stretta forma, col Recesso vnitamente di Norimberga, e dell' vltimo Imperiale, che è seguito. Che all' incontro gli attentati, abusi, e processi euocatorij in particolare, che risultano dalla Bolla Brabantina in pregiudicio notabile de gli Elettori Principi, e Stati dell' Imperio, siano totalmente cassati, & annullati. Che il concluso nella Dieta dell' anno 1544. sia messo in esecutione, & efficacemente remediato agli Stati aggrauati da detta Bolla per ius di Retorsione, quando la necessità lo richieda. Che in oltre le dieci vnite Città Imperiali d' Alsatia, in virtù dell' Instrumento di Pace fuori del ius della Prefettura Prouinciale, restanõ

Contra la Brabantina.

Assistenza agli Stati Imperiali.

 stanõ

ſtano come Stati immediati ,incorporate ſotto il Sacro Romano Imperio. E perche alcuni immediati Principati, Veſcovati, Comitati, e Dominij vengono ſenza jus, nè titolo alcuno aggrauati da Nationi foraſtieri con Preſſidij, Quartieri, & altre incommoditá di guerra, di modo, che non poſſono pienamente goder li frutti d'vna pace tanto diſpendioſamente conſeguita, anzi ſottratti per tal cagione all' Imperio, e quaſi ridotti á ſtati mediati, Promettiamo Noi per tanto, che mediante efficace interpoſitione, non ſolo procuraremo ſiano aboliti ſimili inconuenienti; má anco daremo ordine in virtù delle Conſtitutioni Imperiali, che ſia efficacemente aſſiſtito alle dette Chieſe immediate, Contadi, e Dominij acciò reſtino totalmente nella ſua immedietà. In che Noi Elettori Principi, e Stati ſimilmente la Nobiltà dell' Imperio con tutti li Vaſſalli, e ſudditi, ſecondo ogni noſtra poſſibilitá gli difenderemo, manteniremo, nè permetteremo ſiano in modo alcuno moleſtati.

Tocante la Cittá di Munſter.

9. Et hauendo effettiuamente riconoſciuto, che alcuni Potentati ſtranieri ſotto preteſto della lega Anſiatica, ò altro, s'ingeriſchino ne gli affari dell' Imperio, in particolare nelle diferenze, che vertono trà gli Stati dell' Imperio, e loro ſudditi, anzi, che vi concorrono per deliberar ſopra gl'intereſſi, e conuenienze di eſſi, ſino á confermare, & approvare le anticamente trà di loro erette Unioni, non oſtante, che l' Inſtrumento di pace permetta ſolamente á gli Elettori Principi, e Stati le Confederationi, e leghe, ſotto le quali ſono tenute quelle in particolare, che ſi fanno, ò ſono fatte à beneficio, e commoditá dell' Imperio, à difeſa del paeſe commune, e più ſpedita eſecutione, e ſpeditione di quei, che ſopraſtano alli Circoli. Nè ſia lecito ſimili coſe ſopradette alli ſudditi, anzi caſſa, reuoca, & annula gli Priuilegij, & Indulti à tal' effetto ottenuti. Per tanto con lettere dehortatorie, non ſolo ouuiaremo á gli attentati di tal ſorte, e che tirano ſeco mira più lontana, né permetteremo in modo alcuno, che in contrario della Bolla d'Oro, Inſtrumento di pace, e Conſtitutioni Imperiali, ſudditi alcuni mediati ſotto qual ſi ſia colore, ò preteſto facciano con Potentati ſtranieri Republiche, ò altri Stati dell' Imperio, Sudditi di eſſo, Provincie, ò altre Confederationi, Leghe, Unioni, che formino Protettioni, Mediationi, ò Garantie, annularemo, caſſaremo ſenza dilatione veruna ogni attentato in contrario, ſalua però ſempre la mentionata clauſula riferita nell'ottauo Articolo precedente; má procederemo anco ſeueramente contra li contumaci, e delinquenti, quei principalmente, che riccorrono à Potentati ſtranieri, in pregiudicio delli Signori ſuoi Territoriali, impetrano, ricercano, e riceuono ſoccorſi da quelli, protettione, e vaſſallaggio, e vi perſiſtono ſaldamente, nè maturamente dopo la preuia ammonitione rinontiano à ſimili attentati; volendo impedire, e rimouere in virtù delle Conſtitutioni Imperiali, caſo lo richiedi la neceſſitá, ogni fatto occulare, & inuaſioni ſtraniere.

Niſſuna lega ſenza conſenſo dagl' Elettori.

10. Nè meno Noi per Noi come eletto Imperatore Romano, non faremo negli affari dell' Imperio confederatione, lega d'vnione alcuna colle Nationi foraſtiere, nè anco nell' Imperio ſteſſo, ſenza preuio conſenſo de gli Elettori Principi, e Stati. Caſo, che la ſalute, e beneficio publico richiedeſſe maggior fretta, e celerità, all' hora, ſi come in altri negotij concernenti la ſicurezza del Sacro Romano Imperio, così anco in queſto otteniremo prima il conſenſo Collegiale de gli ſette Elettori à tempo, e luogo opportuno nel Conuento, ò Aſſemblee, Collegiale, e non per dichiarationi ſeparate, ſino à tanto, che poſſa formare vn Conuento commune del Sacro Romano Imperio. Quando poi nell' auuenire à nome de gli Stati noſtri hereditarij faremo qualche lege, e confederatione, non ſi ſaranno in altra forma, che ſenza danno dell' Imperio, e ſecondo l'Inſtrumento di pace.

Reſtitutione in virtù della Parte.

11. Tutto quello poi, che ſin' hora ad alcun' Elettore, Principe, Prelato, Conte, Signore, ò altri loro Antennati, e Predeceſſori dello Stato Eccleſiaſtico, e Secolare, è ſtato ſenza ragione leuato via, forzatamente inuaſo, e da reſtituirſi ſecondo il tenore della pace di Munſter, e d' Oſnabruk, dell' Editto eſecutiuo da

da esequirsi, & esecutione puntuale del Recesso di Norimberga, ò in qualsivoglia altro modo viene detenuto. Procuraremo, che á cadauno sia data sodisfattione, é vi assisteremo secondo le giuste ragioni d'ogn'vno contra chi si sia, senza rispetto, nè riguardo di Religione veruna. Noi parimente se in virtù della Pace, dell'Editto publicato di Norimberga, ò altri di più rigorosa forma d'esecutione, ci trouaremo obligati à restituire cosa alcuna, lo restitueremo quanto prima à chi toccarà senza alcuna oppositione, renitenza, ò dificoltà, lo difenderemo, e proteggeremo senza impedimento, dilatione, ò negligenza alcuna in tutto quello, chegli conuerrà di ragione.

Di non alienare le pertinenze dell' Imperio, má di aquistare il tutto.

12. Promettiamo specialmente di non donare, hipotecare, impegnare, ò in qual si sia modo alienare, & aggrauare cosa alcuna del Sacro Romano Imperio, e sue appartinenze senza preuio consenso dell'Elettorale Collegio sudetto; mà ci affatticaremo con ogni potere, impiegaremo ogni cura, e sforzo nostro, acciò siano recuperate tutte quelle cose, che ne sono scadute, ò separate, come Principati caduti, Dominij, & altri Beni confiscati, ò non confiscati, che sono capitati per via indecente nelle mani de Nationi straniere, volendo, che siano di nuouo ricuperati, & appropriati. Come non meno promoueremo la reintegratione delli Circoli dell' Imperio. E perche si é saputo, che alcuni Dominij, e Feudi in Italia, ò altroue, spettanti all' Imperio, sono stati venduti, ne faremo fare speciale inquisitione per sapere il fondamento di tali alienationi, e ne trasmetteremo le hauute informationi alla Elettorale Cancellaria di Magonza nello spatio d'vn anno, contandosi dal principio del nostro gouerno, acciò capitino, e preuenghino anco alla notitia degli altri Elettori. Et in questo esequiremo con consiglio, soccorso, & assistenza delli sette Elettori, e secondo le occorrenze anco degli altri Principi, e Stati, ciò, che da Noi, e da essi sarà giudicato, e concluso per vtile, & espediente. In oltre per esser stati detratti, leuati, e fin' hora detenuti nell'vltima guerra dell' Imperio alcuni luochi spettanii all' ordine Equestre di Malta, procuraremo di spuntare la restitutione per ogni mezzo amicabile, e possibile; e caso, che Noi, ò li nostri haueßero acquistato qualche cosa spettante al Sacro Romano Imperio, non in forma di Feudo, ó sotto altro legitimo titolo, lo restituiremo senza indugio, á requisitione degli Elettori, & in virtù del giuramento fatto al Sacro Romano Imperio. Quello poi, che pretende l'Arciduca Ferdinando Carlo d'Austria á ragione delli paesi d'Alsatia, sarà da Noi nella prossima Dieta separatamente ventilato, e discusso.

Conseruatione di reciproca Pace.

13. Coltiuaremo parimente la pace durante il tempo del nostro gouerno con li vicini, e confinanti Principi Christiani, non intrapenderemo senza preuia consaputa degli Elettori, e Stati, e col consiglio, e consenso degli Elettori medemi, lite, ò diffidio, e guerra alcuna dentro, ò fuori dell' Imperio per causa di quella sotto qual si sia colore, e pretesto. Nè senza il detto consenso permetteremo, che si conduca Esercito veruno nell' Imperio. In particolare osseruaremo inuiolabilmente tutto quello, ch' è stato trattato, e concluso á Osnabruch, & á Munster trá l'Antecessore nostro, il Sacro Romano Imperio, gli Elettori, Principi, e Stati da vna, e gli altri interessati dall' altra parte. Non permetteremo, che sia da Noi, nè da altri attentata cosa alcuna in contrario, onde ne possi esser rotta, ò indebolita la Pace vniuersale, la sincera, e vera amicitia, che douerà durar per sempre; e perciò per maggior stabilimento di essa, non somministraremo alli presenti, nè futuri nemici stranieri della Corona di Francia sotto qualsivoglia colore, ò pretesto, sotto qual si sia diferenze, ò ragioni di guerra contra detta Corona, armi, richezze, merci, militia, viueri, e cose simili profitteuoli. Non permetteremo, che siano dati quartieri, passo, e simili á soldati, e militia contro gli osseruatori della pace d'Osnabruch, e di Munster; come reciprocamente si obliga al medesimo verso di Noi, il Sacro Romano Imperio, Elettori, Principi, e Stati, e promette d'osseruate la Corona di Francia, in vigor della pace di Munster,

ster, si che Noi in quanto al Circolo di Borgogna, e la guerra corrente in tempo di detta pace, e che ancora dura di presente ci comportaremo in tutto conforme alla detta pace di Westfalia. Che caso si tentasse qualche cosa simile da vno ô altro Stato d' Imperio, ô altri Principi, e si conducessero dentro, ô per l' Imperio soldatesche, Noi le cassaremo sotto qual si sia pretesto, che siano, ò chiunque sia, che appartengano, scacciando, e rimouendo forza con forza; volendo soccorrere con la nostra difesa, & aiuto efficacemente gli Stati offesi, ò molestati del Sacro Romano Imperio, assistendoli secondo l' ordine dell' effecutione, e Constitutioni dell' Imperio. Quando poi Noi, ò l' Imperio, ò Noi per causa dell' Impetio fussimo con guerra assaliti, all' hora ci sarà lecito di prevalerci del soccorso, ed aiuto di chi si sia, in modo però, che durante tal guerra, nè altrimente non erigeremo Fortezza alcuna noua nelli Territorij, e Prouincie degli Elettori, Principi, e Stati; non faremo rinouare dell' antiche, nè molto meno permetteremo à gli altri, nè aggrauaremo alcuno Stato con quartieri d' Inuerno in altro modo, che per quello dinotano le sudette Constitutioni Imperiali.

Assistenza reciproca prohibita. 14. Et accioche la cara Nostra Patria d' Alemagna, nè manco Noi c' ingroppiamo in nuoui disturbi, non ci ingeriremo in modo alcuno nelle guerre, che corrono in Italia, e Circolo di Borgogna, nè per Noi come Imperatore, nè in riguardo della nostra Casa mandaremo contra la Corona di Francia, e suoi Confederati in Italia, e Circolo di Borgogna, nè sotto qualsivoglia causa differente, ò di Guerra, soccorso alcuno di gente, Danari, e simili. Non daremo assistenza veruna in altro modo, che sia; con questa conditione però, ch' all' incontro la Corona di Francia, e suoi Confederati non somministrino assistenza, nè sussidio alcuno alli nostri nemici ingiustamente, ò separatamente, ò quelli dell' Imperio, della Casa nostra d' Alemagna, ò di qualchuno Elettore, Principe, e Stato dell' Imperio, sia con gente, sia con danari, Armi, ô qualsiuoglia altro genere di soccorso; e qui debba intendersi affatto, tutto quello, che in riguardo della Corona di Francia, e suoi Confederati è contenuto in questo, e nel precedente Articolo 13. delli Collegati nostri, dell' Imperio, e della Casa Nostra d' Alemagna, Elettori Principi, e Stati non meno, che di Noi stessi, Imperio, Casa nostra Germanica, Elettori, Principi, e Stati medesimi congiuntamente, ô separatamente, in modo tale, che tutti li Capi, e punti antecedenti siano ugualmente, e reciprocamente osservati. Con questa dichiaratione in oltre, che se à caso uno, ó altro de gl' Elettori Principi, e Stati dell' Imperio fusse hostilmente assalito, e ricercasse, ô implorasse in tal caso assistenza dalla Corona di Francia, e suoi Confederati, sarà lecito, e libero alla detta Corona di Francia, e suoi Collegati di somminstrare a tal Elettore Principe, ó Stato la chiesta assistenza, e soccorso, e di usare, e valersi del Dritto della lega confermata nell' Instrumento di Pace: A tutti li quali fini acciò resti il Sacro Imperio in una salda constitutione di Pace procuraremo sopra tutto, che subito doppò la nostra assuntione al gouerno Cesareo si ripiglino realmente li trattati di Pace in Alemagna, trá le due Corone guerreggianti nelli Patrimonij, e Circoli dell' Imperio per concluder la tranquillità, e quiete delli Regni, e sudditi loro, e mediante la gratia Divina si stabilisca l' unione, e la Pace nell' Imperio, e in tutta la Christianità: similmente si prouueranno al douuto fine i trattati della Pace di Polonia, senza indugio, nè dilatione alcuna.

15. Non violentaremo in modo alcuno Elettori Principi, e Stati, Prelati, Conti, Signori, & altri, come anco la Nobiltà immediata dell' Imperio, nè permetteremo sia fatta da altri; má se Noi, ò qualch' altro habbia alcuna pretensione sopra d' essi in commune, ô separatamente in particolare, ô qualsivoglia altra attione, la rimetteremo unitamente, ô separatamente al Tribunal ordinario, secondo il tenor delle Constitutioni Imperiali, giuditio Camerale, effecutione, Pace di Munster, e di

Osnabruk, editti di Norimberga, termini di Giustitia, e simili per euitar ogni tumulto, e dsſidio nel Sacro Romano Imperio, e conseruarui salda la Pace, e l'unione: Nè permetteremo in nissun modo, che ciò venga inventato in queste, & altre cause, sotto qual si sia pretesto, e coloro, nelle quali suppongono esser pronti al jus ordinario, e non devono esser moelstati, danneggiati, ò insultati per via di spogli, saccheggiamenti, incendi, arresti, guerre, noue esattioni, e contributioni.

15. Promettiamo in oltre caso che in auuenire, preuio però il Consiglio, e seguendoui il consenso de gli Elettori, se la necessità richiedesse, che douessimo metter un essercito in piedi per la difesa dell' Imperio, non lo condurremo fuori dell' Imperio senza presaputa, e consenso degli Elettori, Principi, e Stati, mà lo applicaremo affatto alla difesa, e mantenemento delli Stati lesi, Et acciò l' Imperio, che per le passate guerre è molto diminuito in numero di soldati, non diuenti per l'auuenire maggiormente dalle leue straniere priuo, & esausto, vi si prouederá nella prossima Dieta Imperiale, il di cui futuro conclusso metteremo seriamente in esecutione. Caso poi si leuassero da Noi, ò altri qualche Compagnie nell' Imperio, ò nelli nostri Regni hereditarij per seruitio de Principi forestieri, prouederemo in modo, che gli Elettori, Principi, e Stati dell' Imperio, e loro sudditi non vengano aggrauati di passaggio, quartieri, mostre, ò altro modo contra le Constitutioni Imperiali, Instrumento di pace, e Recesso Imperiale dell' anno 1570. nè sia da Noi, ò da altri proceduto in contrario, si come non sará prohibito ad alcun Stato, e sudditi dell' Imperio di prendere seruitij militari appresso i stranieri, perche non sia contra l'Imperio sudetto, ò alcuno delli suoi membri.

17. Similmente non aggrauaremo gli Elettori, & altri Stati dell' Imperio con Diete, Impositioni, Contributioni, e danari di viaggio, e Cancellaria, senza grandissima necessità. Quegli Elettori poi, e Stati, che in virtù della pace hanno douuto lasciare certe Prouincie, e in luogo d' esse prenderne dell' altre, non saranno tenuti per questa volta ad alcuna noua Tassa di Cancellaria, e d' Inuestitura, per quei Ducati, e Principati, e Prouincie, che hanno acquistato; nè vi potranno in modo alcuno esser obligati. Noi in oltre succedendo li sudetti casi di necessitá non publicaremo le Imposte delle contributioni se non secondo il tenore dell' Instrumento di pace. Non ordinaremo Dieta alcuna fuori dell' Imperio della Natione Alemanna, ò prima d hauerne ottenuto il consenso per via d' Ambasciatori speciali inuiati alli sette Elettori, accordato con essi del tempo, e luogo da farla, ò esserne humilmente da quelli auuisato, per li bisogni dell' Imperio. Non applicaremo le dette accordate Contributioni, soccorsi, e sussidij dell' Imperio ad altri fini, che è stato consentito, nelle sudette contributioni; non diminuiremo, nè condonaremo á nissuno la sua quota in pregiuditio degl' altri, nè permetteremo, che alcuno ne venga sottratto, ò esente dalli forestieri.

18. Non permetteremo in modo alcuno, che gl' Eletttori, Principi, Prelati, Conti, Signori, & altri Stati dell' Imperio unitamente l' immediata Nobiltá dell' Imperio, e loro sudditi nell' Imperio siano citati fuori delli loro tribunali ordinarij ad altre giuridiche, & amichevoli audienze esclusiuamente situati fuori delli limiti, e confini d'Alemagna, má in nissun modo gli aggrauaremo, e li lasciaremo tutti, che restino nell' Imperio, in virtù della Bolla d' Oro, Constitutioni Imperiali, ordinationi del giuditio Camerale, e d' altre leggi; volendo, che ciascuno resti nelli suoi immediati Priuilegij di non appellare, e citar dalla prima instanza, come similmente li Giudicii immediati ordinarij, volendo siano cassati, annullati tutti li prescritti, controuentioni, inhibitioni, mandati, e simili ordinationi, che potessero esser emanate in contrario; molto meno permetteremo, che gli sia pregiudicato dal nostro Consiglio Aulico, e Camera di Spira: & hauendo gl' Elettori Principi, e Stati giá da gran tempo in quá proposto nelle

precedenti Diete diuerſi grauami tanto contro il Tribunale Ceſareo Aulico di Rottvveil, che quello di Weingarten, & altri di Sueuia; e perciò fattaſi mentione, ò congiontura, & opportunitá nell' Inſtrumento di pace d'abolirſi, procuraremo infallibilmente di fare in modo, che ſi poſſi apportar efficaci rimedij á detti gravami, e le haueſſero trattato qualche coſa di certo nella proſſima Dieta ſopra l'abolitione di eſſi, ſiano affatto annullati li caſi contrarij, e pregiudiciali alle antiche ordinationi delli loro Tribunali ordinarij tempeſtiuamente caſſati gli eccessi, & abuſi, che vi ſi riconoſceranno; per l' informatione de quali deputaremo quanto prima certi Stati diſintereſſati in tal propoſito, acciò gli Elettori, Principi, e Stati, non oſtante, che ſi pretendano eſſer caſſati, e nulli, ſiano mantenuti nelli Privilegij ottenuti d'elettione, conforme ſarà al libro alla parte aggrauata, d' appellare da quei Tribunali Prouinciali alla Corte Ceſarea, ò Tribunale Imperiale di Spira, ſenza noſtra contraditione, ne impedimento; ſi che in ogni euento conſeruaremo in ſuo vigore liberi, & eſenti dal Tribunale di Rottvveil gli Elettori, Stati, e loro ſudditi; ne permetteremo in modo alcuno, che ne riceuano diſturbo, ò moleſtia veruna. E perche s' há riconoſciuto, che in cauſe di ſuprema giuriſdittione Territoriale, e Regali, ſpetialmente toccante il jus delle Collette, e ſimili, ſi ſogliono concedere mandati ſenza clauſula ad inſtanza nuda delli ſudditi, prima, che ſiano ſopra di ciò debitamente inteſi gli Elettori, Principi, e Stati, ordinaremo per tanto, che in cauſe ſimili, conforme all' vltimo Receſſo Imperiale, ſiano prima ſopra di ciò inteſi, & vditi gli Elettori, Principi, e Stati ſudetti intereſſati, il che non hauendoſi oſſeruato, e ſeguito, gli ſarà lecito, e libero di non vbbidire á tali mandati.

In favore del Veſcovo di Paderborn.

24. E perche ſiamo informati qualmente contra li concordanti de Principi, de' patti fatti trà la Chieſa Romana, Sommo Pontefice, e Natione Alemanna, che non ſolamente ſi procede publicamente con gratie, reſcritti, e Annate di Veſcouati, dalla multiplicata, & eſtenſioni degl' Uffitij della Corte Romana, di Riſerue, Diſpenſe, Raſſegne di Prebende, Prelature, Dignitá, & Officij, li quali altrimente per cagion di morte non ſono deuoluti alla Corte Romana; má in che meſe ſi ſia, che vacchino ne ſpetta la collatione agli Arciueſcoui, Veſcoui, Capitoli, e Collatori; come anco in riguardi di Coadjutorie, di Prelature elettiue, e Prebende, e per diuerſe altre vie ſi viene à pregiudicare, in detrimento del Clero, Veſcoui, & altri, e contra li dati Priuilegij, al jus Patronato, e patroni in particolare, anzi, che ſecondo ſiamo informati, ſi ſono erette á tal' effetto vnioni, accordi, leghe, e contratti; procuraremo per tanto, con conſiglio però degli Elettori, Principi, e Stati, di fare le douute noſtre inſtanze appreſſo il Sommo Pontefice, e Sede Romana, acciò tali diſordini ſiano affatto diuertiti, e rimoſſi, e che all' incontro ſiano conſeruati in ſuo vigore li detti concordati de Principi, Patti, Priuilegij, e libertá, e che inſiſtendo in quelli ſiano pienamente oſſeruati; in modo tale, che li grauami, che vi ſi ſcopriranno, abuſi, e ſimili, ſiano annulati nella proſſima Dieta, in vigore del Trattato d' Auguſta 1530. nè ſi debbano più ammettere nell' auuenire ſenza conſenſo degli Elettori. Prohibiremo parimente, annullaremo, e caſſaremo gli abuſi introdotti, per li quali ſi tirano alli Nuntij Apoſtolici, e Corte Romana le cauſe ciuili fuori degli ordinarij loro Tribunali, ordinaremo alli Fiſcali noſtri Ceſarei tanto del Conſiglio noſtro Aulico, che Tribunale di Spira, che procedino douutamente, e con rigore tanto contra le parti medeſime, quanto contra gli Auuocati, Procuratori, Notari, e ſimili, che attentaranno coſe ſimili, ò vi ſi laſcieranno in qualunque modo impiegare, ſiano puniti li delinquenti con tutta ſeuerità. E queſto dourà intenderſi con tutto il preſente Articolo, ſenza pregiudicio, conſequenza, nè danno delli diletti noſtri Cognati, & Elettori di Saſſonia, Brandemburg, e Palatino, e Prin-

Contra Annate e Reſcritti Romani.

e Principi della loro Religione, Stati, immediata Nobiltá, sudditi della confessione Augustana, compresiui anco li reformati, che viuono sotto Superiori, e Signori Ecclesiastici, e Secolari, senza derogar punto alla Pace Religionaria, e profana di Munster.

20. Cassaremo, annullaremo intieramente quelle Compagnie, Mercanti, & altri, ch' hanno cagionato pregiuditij, e danni singolari, e gravamini all' Imperio, suoi habitanti, sudditi, colle loro Usure, e Compre illecite, e le vanno continuando con Monopolii, e simili, conforme sopra di ciò è stato deliberato per il passato con consiglio de gli Elettori, Principi, e Stati; má fin' hora non eseguito. Non concederemo ad alcuno Priuilegij, e facoltá d' esercitare tali Monopoli, volendo anzi reuocarli, & annullarli come contrarij, & ottenuti contra le Constitutioni Imperiali. Et essendo di più giunte querele qualmente contra il tenore del Recesso Imperiale dell' anno 1548. che la libertá delli commercij si pretenda nel Cirlolo di Borgogna Inferiore, & altre Prouincie vicine dell' Imperio, il trasporto lecito dell' Imperio, e suoi membri, di mercantia prohibita, di manifattura straniera, Panni di lana, & altre merci legitime; vogliamo, che tal traffico sia affatto cassato, ò ad ogni euento prouederemo, che dal Circolo non siano mercantie simili admesse nell' Imperio.

Contra Monopoli, Vsure, e Merci straniere

21. Non concederemo Ius alcuno d'Impositione, Gabella, trouandosi, che nè risulta danno, & aggrauio notabile alla Natione Alemanna, e Romano Imperio, eccetto quelle concessioni di Gabella giá spedite per il passato dalla maggior parte del Collegio Elettorale, Proroghe, Perpetuationi insieme con le lettere respettivamente di consenso, ó Patenti, e facoltá concluse per via della Cancellaria Aulica, ó dal Collegio Elettorale; má fin' hora non spedite, & esseguite per la morte intravenuta di Sua Maestá Cesarea, & altri impedimenti; nè permetteremo, che le antiche siano accresciute, ò prorogate; nè meno nè erigeremo delle nuoue, augmentaremo, e prorogaremo, senza hauer prima sopra di ciò preso il parere delli Stati, Vicini, & Interessati, e fattoui maturo riflesso, come anco veramente non lo faremo senza preuia saputa, e consenso delli sette Elettori, e nè sia seguito un tale Unanime concluso del Collegio Elettorale, che non vi apparisca oppositione, mà tutti, e ciascuno delli Voti di detti Elettori siano uagli, e in buona forma, che in tal caso non haueremo niuno riguardo alla plurarlitá di essi Voti, nè risolueremo niente senza preuia Unanimitá di quei, rimandando affatto adietro li supplicanti insieme con la sua petitione, anzi tutti quelli, che veranno á supplicare per l' esaltione di noua Gabella, ò Imposta, sia per terra, sia sopra acqua, ó per l' augmento dell' Antiche, ò prorogatione di qualsivoglia altra, volendo hauer riguardo col Collegio Elettorale á diriger in modo il nostro gouerno Imperiale in tali occorrenze, che da concessioni di noua Gabella, ò impositione gl' altri Elettori, Principi, e Stati non patiscano, danno, pregiuditio, ò diminutione alcuna nelle antiche rendite delle loro Impositioni: E perche in oltre succede, ch' alle volte non serva del vocabulo di Gabella, má che sotto abuso, ò pretesto di Stapula, ō altri nomi, si eriga l'equivalmente; e per conseguenza una vera Gabella dalle Naui, e merci, che vanno, e riuengono, onde nè deriuano danni, grauami, & incommoditá notabili alli commercij, e Navigatione, douendo le navi alle volte indebitamente, e sforzatamente scaricare, e ricaricare li grani, & altre merci. Per tanto cassamo, & annulliamo, cassaremo, & annullaremo tutti simili attentati, che durante la guerra, ò prima si sono introdotti sopra li simili, & acque nauigabili dell' Imperio, come anco le concessioni sopra di ciò ottenute senza consenso adequato del Collegio Elettorale, vsurpationi per altro supposte in vn luogo, ó altro; volendo Noi, che siano nulle, & inualide sotto qual si sia colore, e pretesto, che siano ottenute, concesse, ò d' autoritá propria intro-

Non accrescer Gabelle.

introdotte, in modo, che per l'auuenire non ne sará concessa da Noi alcuna che sia, senza licenza, e consenso del Collegio Elettorale, si come sará libero, e lecito à qualsivoglia de gli Elettori che se ne sentirá aggrauato ajutare, e procurarne da se stesso il rimedio. Il che tutto deue però intendersi senza pregiudicio delli Priuilegij ottenuti in fauore degli Elettori, Principi, Stati, & immediata Nobiltà dell' Imperio dagli Imperatori, e Rè de Romani, in quel tempo, che non era ancora introdotto il consenso dagli Elettori per via di patti, e capitulationi non ancora all' hora necessarie; li quali Priuilegij saranno da Noi ad ogni decente requisitione, in virtù del precedente terzo Articolo confirmati, lasciandoui in pacifico possesso li Stati, e senza pregiudicio di nissuno. Cassaremo per altro, & annullaremo le Gabelle illegitime, Stapule, e simili abusi, che si trouaranno esser introdotti, questo subito esser intrato nell' Imperial nostro Gouerno, senza volerne concedere alcune per l'auuenire, se non come si hà detto di sopra, dopo il preuio vnanime consenso delli sette Elettori. Caso poi, che alcuno di qual si sia stato, e conditione, che possi essere erigesse, ò imponesse vna nuoua Gabella, accrescimento d' vna antica, ouero proroga nelli suoi Elettorali Dominij, Principati, Contadi, Territorij, sia per terra, sia per aqua, sia nell' andar in sù, sia nell' andar in giù, e senza consenso, ò approuatione delli nostri Antecessori, e Collegio Elettorale, Noi subito, che ne haueremo notitia reuocaremo, cassaremo, & annullaremo simili Atti per mandati espressi senza clausula, & altri mezzi necessarij di Giustitia per impedirli con ogni possibilitá. Nè permetteremo, che nell' auuenire alcuno di propria autoritá imponga nuoue Gabelle, gli augmenti per vtile proprio, gli ardisca godere, e riceuere.

22. Essendo similmente peruenuto á notitia Nostra qualmente diuerse mediate, & immediate Città dell' Imperio hanno hauuto non solamente ardire, má effettiuamente per via di arresti, & altri mezzi forsi prohibiti nel Sacro Romano Imperio nell' ingresso nella Città non meno, che in altri passi fuori d' essi, continuano ad aggrauare le merci, formenti, vini, grani, sali, animali, e simili, che escono, entrano, ò passano, imponendovi vane Gabelle sotto nome d' Auiso, Scarichi, e simili; in oltre Dritti de Mercati, di vendita, di compreda: di Porta, di Ponti, di Strade, Censesime, & altri, che in se stesso equiuagliono alle Gabelle, anzi sogliono crescere à tal segno, che ne deriuano danni notabili alli Vicini, Elettori, Principi, e Stati, Paesi, Vassalli, e sudditi loro, danno, e discapito alli Mercanti, essendo contrarij affatto alla libertà delli Commercij tanto per terra, come per acqua. Per tanto subito doppo l' ingresso nell' Imperial nostro Gouerno ne prenderemo la douuta informatione in che consistano tali illeciti grauami, & abusi, e quando ne saremo stati pienamente informati dalli Vicini, Elettori, Principi, e Stati all' hora senza indugio alcuno li cassaremo, & annullaremo in qualunque luogo che siano, procedendo rigorosamente contra li delinquenti; ordinando alli nostri Fiscali Cesarei, che ne faccino seuera esecutione. Volendo in oltre sia lecito à ciascun' Elettore, Principe, e Stato, & alla Nobiltà immediata dell' Imperio di liberare, & esimersi da tali grauami come potranno, secondo, che di sopra nell' Articolo 21. si hà detto, & alle Città immediate, che possino aggrauare li suoi Cittadini in qualche cosa sopra le robbe consumptibili senza pregiudicio, danno, ò discapito delli stranieri, e di quello hanno legitimamente esercitato, & osseruato auanti li disturbi della Guerra.

Auisi, & Arresti prohibiti

23. Vogliamo parimente, che quei Stati, alli quali sono stati degli Imperatori nostri Antecessori con consenso degl' Elettori, concesse nuoue Gabelle, accresciute, e prorogate le vecchie, con questa conditione, e riserua, che da quelle non siano aggrauati gli detti Elettori, loro sudditi, seruitori, persone, beni, e simili, che ne sono esenti, mà li lasciamo in tutti i luoghi delli loro Stati passare, e ripassare liberamente con le sue robbe, e mercantie; comportandosi in riguardo della Gabella augumentata nel modo, che si há detto,

Esentioni per gli Elettori.

&

& obligandosi verso gli Elettori mediante vn speciale reuersale. Che quelli, li quali non haueranno dato tali reuersali li necessitaremo, & astringeremo d'accōmodarsi á tal debito, e douere, e di dare senza indugio vlteriore simili reuersali á gli Elettori. A quelli poi, che nell' auuenire secondo il modo sudetto otterranno noue Gabelle, augmento, e proroga delle vecchie, auanti d'hauer dato li detti reuersali, Noi in tal caso non concederemo per conto alcuno, nè faremo spedire le Cesaree nostre commissioni. Et accioche in tutto l'Imperio si possi hauer informatione dello stato di tali Gabelle, e loro augmento, oltre le altre impositioni, & esattioni, come, e per qual ragione vi sia da alcuni preteso jus, e facoltá, ne faremo far inquisitione appresso il Direttore di ciascun Circolo, dal quale hauuta la specificatione communicaremo con il Collegio Elettorale circa l'annullatione di essi. E caso che alcuno supplicasse presso di Noi per ottener gratiá di nuoua Gabella, ò augmento delle vecchie, non li daremo lettere alcune promotoriali, ó promissorie agli Elettori. Non permetteremo sopra il Reno, ò altro fiume jus nauigabile nell' Imperio, naui, armate, guardie, licenza, & altre esattioni, e qualsiuoglia altro, che possi cagionar ostacolo, e dificoltà alli commercij in danno particolarmente, e discapito de gli Elettori del Reno, e regalità loro.

Esentione, ò franchigie per gli Elettori.

24. E posto il caso di tal Gabella, e Impositione onde ne venissero diminuite quelle de gli Elettori, & essi perciò ne venissero attiuamente, e passiuamente á pretensioni giuridiche, mentre che i priuilegij simili di Gabelle si concedano vnitamente da gli Imperatori, e Rè Romani, con consenso de gli sette Elettori, conforme all' Articolo 21. e che in consequenza la decisione della diferenza sopra questa materia ad altri, che à Noi spetta. Douranno per tanto tali pretensioni in presenza Nostra, si come nissuno Elettore sarà tenuto in riguardo di quelle, ò altre attioni ordinarie di tal natura, à comparire auanti il Tribunale di Spira, ó altri, di che faremo auisare il detto Tribunale, e Camera di Spira, e chiamaremo al nostro Consiglio Aulico tutti li processi pendenti attiuamente, ò passiuamente dal tempo passato in detto Tribunale, generalmente, ò in particolare trá li quattro Elettori del Renò, Stati, e altre Cittá dell' Imperio.

25. Succedendo in oltre, che gli Elettori vengano richiesti, anzi aggrauati da molte, e considerabili esentioni, e priuilegij concessi per via di lettere promotoriali, e mandati d'essentione, e franchigia contra la solita osseruanza, e libertà in pregiuditio delli dritti Elettorali sopra le Gabelle, & Impositioni; tal' inconveniente cassaremo Noi, & annullaremo, nè permetteremo che si faccia in modo alcuno nell' auuenire, nè concederemo privilegii alcuni d'esentione, si come cassaremo, e dichiararemo per nulli quelli, che sono stati concessi durante la guerra senza consenso del Collegio Elettorale.

Esentione, e franchigie de alcuni nelle taglie, e Gabelle degli Elettori cassate.

26. Similmente in ogni caso che alcuno degli Elettori, Principi, e Stato compresaui l'imediata Nobiltá dell' Imperio venisse ad altro processo legitimo, e l'habbia fatto citare à ragione delli suoi regali, immediata libertà, priuilegij, dritti, pertinenze violate, arrestate, e conturbate. Questo, si come altre cause iui pendenti, ò Decreti della Camera di Spira, & altre esecutioni emanate non impediremo, nè prohibiremo; má lasciaremo alla Giustitia il suo libero corso.

Cause de gli Elettori non saranno appellate dal la Camera.

27. Promettiamo in oltre, che à gli Elettori, Principi, Stati, e libera Nobiltá dell' Imperio, con tutti li loro feudi douunque siano situati, caso, che li loro sudditi, e Vassalli douessero per delitto di lesa Maestá esser priuati, ò per altra trasgressione, che siano confiscati li beni, di lasciarli in libera dispositione di confiscarli, ò nò, nè gli applicaremo al nostro Fisco Cesareo, come nè meno li sostituiremo á quelli li primi, ò altri Vassalli, senza leuare à gli Elettori, Principi, e Stati infeudati dal Fisco, ò che gli godono dal jus, & vso continuato li beni allodiali, delli quali dourebbono per delitto di lesa Maestá, ò altro, secondo il modo sudetto, esser priuati, má li lasciaremo alli Signori

Beni da confiscarsi restarano alli Stati d'Imperio.

del Territorio per causa della sudetta confiscatione.

28. Prouederemo, nè permetteremo in modo alcuno, che vn Principe Elettore, Principe, Stato, ò altro di maggiore, ò minore conditione sia prima d' esser vdito senza ragion sufficiente, e presaputa, consiglio, e consenso degli Elettori, pur che non siano complici, e messi nel Bando Imperiale; mà in tal congiontura sará osseruato il processo ordinario, conforme conuiene secondo le Constitutioni Imperiali, reformata Camera, & ordinatione Imperiale dell' anno 1555. & altri Recessi susséquenti, e quello ne sarà nonclusoco(come si hà riseruato) dagli Elettori, Principi, e Stati nella prossima Dieta circa il modo, & ordine da tenersi in simili congionture. Quando poi il fatto fosse affatto publico, e notorio, che il violatore della pace perseuerasse nel suo proposito, e che non sia bisogno all' hora di processo tanto particolare, ne communicaremo tuttauia prima con gli Elettori non interessati auanti di procedere alla reale dichiaratione del Bando, e non lo publicaremo senza espresso consenso di essi.

Non sarà bandito nissuno senza consenso di gli Elettori.

29. E perche l' Imperio Romano si troua molto scaduto, e diminuito: per tanto, oltre altre cose, ricuperaremo per l'Imperio tanto le Collette della Città, che d' altre entrate, le quali sono state cedute, e capitate in mano d' alcune persone, e frà sei mesi prossimi contandosi dal principio del nostro Imperial Gouerno, nè mandaremo una compita specificatione alla Cancellaria Maguntina Elettorale, nè permetteremo in modo ueruno, che siano più per auuenire alienate, e sottrate dall' Imperio Romano, e sua Giurisdittione contra l' equità, e giustitia, se non s'habbia primà dimostrato, che ciò é successo con consenso delli sette Elettori.

Le Collette si ricupe-raranno per l'Imperio.

30. Caso, che per causa di morte, ô di delitto venghino in tempo dell' Imperial nostro à vacar all' Imperio, & á Noi Feudi di consideratione come Principati, Contadi, Cittá, e simili, non li conferiremo à nissuno senza previo consenso delli sette Elettori: non concederemo nissuna espettatiua sopra di essi; mà li riterremo per sostento del nostro Imperio, successori nostri Imperatori, e Rè Romani in perputuo incorporati, questo peró senza pregiuditio delli paesi nostri hereditarij, senza discapito nostro, ò d' altri, che sono compresi nelli dritti, e Privilegij di essi: similmente saranno invalide e nulle le lettere feudali, ed' espettanza sopra li feudi dell' Imperio, che saranno state concesse senza consenso de gl' Elettori, & in altra, come nell' Imperiale nostra Cancellaria.

Feudi caduti si ratteranno per l' Imperio.

31. Attenderemo con ogni premura, che siano conseruati li feudi spettanti al Sacro Romano Imperio in qualsivoglia luogo che siano situati; provederemo, che á tempo debito, e secondo l' osservanza delli casi se ne faccino le renovationi, & investiture, che tanto li detti feudi, come li vassalli siano mantenuti, e protetti contrà ogni uiolenza: trouandosi qualch' uno che à Noi appartenesse, ne faremo parimente fare l' investitura, ò quando ciò non possa farsi opportunamente, e conuenientemente ne daremo sopra di ciò per sicurezza dell' Imperio li decenti reuersali, e recognitione à gl' Elettori.

Conseruatione di Feudi.

32. Caso che per l' auuenire; ô da heredità, ô per morte degli Possessori, ò altra via fossero á Noi devoluti Principati, Contadi, Dominij, sotto Infeudatione, Hipoteche, ò altri Beni obligati all' Imperio Romano con seruitij, Collette, Steuri, ò soggetti, e riconoscenti la Giurisdittione d' esso, quali volessero riser[illegible]ar à Noi, ò di conferir ad altro col consenso degl' Elettori, ò che gl' hauessimo gia attualmente in man nostra, si pagaranno tuttauia, e si sodisfaranno li dritti dovuti, Collette, & obligationi al Sacro Romano Imperio conforme s' hà fin' hora osseruato, e nel circolo, sotto il quale erano prima, volendo, che simili Provintie siano con tutte le loro pertinenze mantenute, e restino nelli suoi dritti, e pertinenze, tanto nell' Ecclesiastico, come secolare in quello stato, che prescriue l' Instrumento di Pace. E perche varii Stati dell' Imperio si sono lamentati, che non ostante le cautele delle Constitutioni Impe-

Si douranno dare Collette dalli Feudi.

Imperiali non hanno portato ſin' hora, parte in cauſe di Collette eſſentioni, e contributioni, parte in controuerſie di Giuriſdittione, & altre vertenti contra la caſa d' Auſtria, ottener alcuna Giuridica diviſione nell' Imperio, e noſtro Gouerno, che tanto in materia d' eſſentione e collette ſudette, s' inſiſta, & oſſerua il ricorſo Giuridico del Tribunale noſtro di Spira, accordato, con conſenſo della caſa Arciducale d' Auſtria nella dieta celebrata Anno 1548. che in altre cauſe, l' ordine Camerale per conto delli ricorſi, auanti li quali ſaranno ambe le parti udite nelli ſuoi dritti e pretenſioni, adminiſtrandoſi à ciaſcuno pronta, e breue giuſtitia.

S' eſamineranno le Monete.

33. Et eſſendoſi introdotti nell' Imperio molti grauami, e mancamenti in riguardo delle Monete conforme ſono anco di preſente, vi rimediaremo quanto prima con Conſiglio degl' Elettori, Principi, e Stati, e li faremo ridurre à buon ordine, e ſtato; al qual fine haueremo in conſideratione li mezzi giá conſultati dagl' Elettori Principi, e Stati nell' Anno 1603. & anni precedenti; come non tralaſciaremo coſa alcuna fruttuoſa di quello ſará ſtato concluſo nella proſſima Dieta prorogata per rimouerne ogni diffetto, & inualiditá.

Niuna Monetaria, nê Zecca ſenza conſenſo degl' Elettori.

34. Non concederemo à niſſuno per l' auuenire ſenza preſaputa, & conſenſo ſpeciale delli ſette Elettori, di qual ſi ſia condittione, e ſtato che ſia il ſupplicante, Zecche Monetarie, ô facoltá di batter moneta, e dounnque pienamente riconoſceremo, e ſcuopriremo, che alcuni Stati, á cui è ſtato ſimile priuilegio conferito, abuſino di tal conceſſione, non ſolo contra li Bandi Monetarij, mà anco contra le Conſtitutioni Imperiali fatte per una miglioratione, ô vero nè habbiano fatto introdur l' abuſo per via d' altri, di modo ſenza informatione ulteriore s' hanno reſi ſe medeſimi in capaci, e privi del ſuo Priuilegio da gl' Imperatori noſtri anteceſſori, e con conſenſo degl' Elettori, ò che vi haueranno continuato illecitamente, non ſolo lo prohiberemo, procedendo contra d' eſſi per via delli Circoli, e modo più doyuto, má non reſtituiremo ne meno á Stati priuati in tal modo del ſuo Priuilegio ſenza conſenſo de gl' Elettori: Che quando poi ſi ſcopriranno mancamenti di tal natura appreſſo Città mediate, & altri, che non ſono immediatamente ſoggetti all' Imperio, má agl' Elettori, Principi, e Stati, all' hora ſi procederá douutamente contra d' eſſi, dal Principe, e Signore loro Territoriale, priuandoli totalmente del Priuilegio, e facoltá di batter moneta; nè gli ſia mai più di nouo conceſſo, ſi come parimente non gratificaremo con tali gratie, e Priuilegij Stato alcuno mediato, e ſenza conſenſo degl' Elettori non li concederemo in detrimento, e diminutione delli Priuilegij Elettorali, e delli Stati.

Per il Maeſtro Generale dell' Imperio.

35. Eſſendo ſimilmente comparſi alcuni grauami, contra le Poſte ordinate nel Sacro Romano Imperio dourebbero quei veramente eſſer apparati, e rimeſſi ſecondo l' Inſtrumento di Pace alla proſſima Dieta, e determinationi d' eſſa, tuttauia per dar diuiſion intiera delle differenze vertenti trà gli Officiali delle noſtre Poſte, doppò hauer conſiderato il parere preſentato, & eſebito dal Collegio Elettorale l' Anno 1641. nella Dieta di Ratisbona, toccante l' uffitio della Poſta Imperiale, com' anco in riguardo dell' ordinatione fatta ſopra di ciò nel receſſo dell' Imperio, prouederemo, & ordinaremo, che l' offitio Generale delle Poſte dell' Imperio reſti nel ſuo eſſere, non ſia' attentata, nè proſſima coſa veruna in pregiuditio, e diminutione d' eſſo Imperatore, l' infeudato ſupremo Maeſtro Generale, e Capo della Poſta Imperiale sij mantenuto, e difeſo contra ogni attentato fatto dal noſtro Officio delle Poſte della Corte Ceſarea, occluſioni di lettere, e ſimili, e reſti colla ſua mercede tanto in preſenza della Ceſarea noſtra Perſona, e Corte, che in aſſenza di eſſa in quieta, e pacifica recettione, direttione, e diſtributione delle lettere, pieghi, e faſci di lettere, che partono, & arriuano. E caſo ſia ſtato conceſſo qualche coſa in contrario à queſto, & al detto Receſſo Imperiale ô emanate per vn modo, & altro, deue intenderſi per caſſato colle preſenti; come all' incontro l' Officio Aulico della

Poſta

Posta nelle Prouincie, e Stati nostri hereditarij sarà mantenuto illeso, & inuiolato nell' ottenuta sua Investitura dell'anno *1624*. in riguardo di esse, e nelle Reuersali emanate sopra di ciò dal Maestro Generale della Posta.

36. Non pretenderemo, nè vsurparemo successione alcuna hereditaria nelle dignitá Imperiali; non applicaremo, nè disegnaremo sopra la persona nostra heredi posteri, ò altro; má gli Elettori, posteri, & heredi loro, secondo la Bolla d' Oro, in ogni occorrenza, & ogni uolta, che lo giudicaremo necessario per la conseruatione delle legi fondamentali, della presente Capitulatione, ò per altro beneficio del Sacro Romano Imperio, anche viuente l' Imperator Romano, con consenso, e senza di esso potranno procedere ad vna libera elettione d' un Rè de Romani. Come in oltre ogni volta, che lo richieda la necessità, opportunità, e conuenienza, secondo il tenore della detta Bolla d' Oro, & altre leggi, e priuilegij, e conforme è stato fin' hora continuato, restaranno gli stessi Vicarij pacificamente, e senza disturbo nel suo Consiglio separato in riguardo delle cause Imperiali; nè permetteremo, che li loro Vicariati, Dritti, Prerogatiue, & annessi vengano da chi si sia disputati, & impugnati. Che se alcuno ardirá attentare, ò fare cosa in contrario, che gli Elettori riceuino disturbo (qual però non si permetterà in alcun modo) sará il tutto cassato, nullo, & inualido.

37. Prenderemo quanto prima la Corona de Romani, e vi prestaremo in tale solennitá ciò vi conviene, invitando alla Coronatione tutti, e ciascuno de gl' Elettori per essercitarui li loro uffitij. Confermiamo, e ratifichiamo colle presenti quanto è stato amichevolmente, già tempo fá, accordato, & aggiustato trá gli due Elettori di Magontia, e Colonia in riguardo delle differentie per la Coronatione: conforme per questa volta celebraremo la nostra Coronatione nella Cittá di Colonia, trouandosi la Cittá d' Aquisgrana dall' incendio patito, poco atta â tal solennità: teneremo la nostra Corte, e Residenza Cesarea nel Sacro Romano Imperio della Natione Alemana, ad honore, e beneficio di tutti li suoi membri, Stati, e sudditi, purche però la constitutione degl' affari non richiedesse altrimente.

La Coronatione si faccia in Colonia per questa volta.

38. In virtù di questa promessa non concederemo in alcun modo, nè permetteremo siano spediti Mandati alcuni, Rescritti, Commissioni, e simili contra la presente Capitulatione, Bolla d' Oro, Ordinanze Imperiali, comunque sia, che per l' auuenire siano mutate, e migliorate, pace Religionaria, publica, e profana, essecutione di essa, ordine Camerale dell' essecutione Imperiale anno 1555. Pace d' Osnabruk, e di Munster, Recesso d' essecutione fatto di Norimberga l' anno 1650. e tutte le altre leggi, & ordinanze fatte, ò da farsi nell' auuenire da Noi con consiglio degli Elettori, Principi, e Stati. Parimente non impetraremo da nissuno alcuna cosa per Noi medesimi, che sia contra la Bolla d'Oro, libertá dell' Imperio, transattioni dette, publica, Religionaria, e profana, Pace di Munster, & Osnabruk, e manutentione di esse, né se ne seruiremo, e preualeremo d' alcuna cosa, che fusse á Noi data di moto proprio; e quando tale succedesse, s' ottenesse, ò emanasse cosa in contrario alli precedenti Articoli, tutto sará invalido, e nullo, si come dal presente, come dall' hora, e dall' hora, come di presente lo cassiamo, & annulliamo, & in quanto sará necessario ciò obligamo di darne alla pace lesa li conuenevoli documenti, e testimonianze di nullitá, senza dolo, fraude, inganno, nè artificio alcuno.

39. Daremo ogni volta pronta audienza, espeditione á gli Ambasciatori degli Elettori, Principi, e Stati, compresa l' immediata Nobiltá dell' Imperio. Concederemo á questi, & alli Nobili dell' Imperio la confirmatione delli suoi Priuilegij, Feudi, & Inuestiture, secondo il tenore delle precedenti, mettendo da parte ogni dificoltà, & contradittione (che si rimetterá alla decisione della Giustitia.) Non gli aggrauaremo á produrre altro, che gli antichi patti della Famiglia, con dimostratione delli nuoui concernenti vna, ò altra Casa, e che non siano dipendenza alcuna dalli Feudi; molto meno prolongaremo l' Inuesti-

Feudi, e Privilegij saranno confirmati.

vestiture, in riguardo della produttione di detti patti di Famiglia antichi, ó noui. Non pregiudicare al Duca di Modena per l'inuestitura sua di Coreggio l'hauersi egli unito colla Corona di Francia, purche si qualifichi conforme alli Dritti del Feudo, & non vi interuenga legitima alcuna altra eccettione. In oltre ne' negotij di sommo rilievo toccanti al Sacro Romano Imperio, che si riconoscessero esser d' altro pregiuditio, e consequenza più lontana, ci valeremo prima del consenso de gl' Elettori, e secondo l'occorrenza anco degli Principi, e Stati, nè ordinaremo in tal caso cosa veruna senzá communicatione d'essi.

Cariche, & ufficij per gl' Alemani Parità delli Conti colli Nobili,

40. Similmente nell' auuenire, doppo esser instradati nell' Imperial nostro Gouerno, constitueremo in virtù dell' Instrumento di pace, il Consiglio nostro di Stato, Aulico, e di Guerra (quando occorrerá guerreggiare per le ragioni dell' Imperio) di Persone honorate, Principi, Conti, Signori, Nobili, & altri, e non solo de nostri Vassalli, e sudditi, má di quei in particolare, che sono nati, & educati nell' Imperio della Nation Alemana, e non altroue, anzi vogliamo, che vi siano domiciliati, possessionati secondo la decenza del suo stato, prattiche delle Constitutioni Imperiali, di vita, e nome honorato, non obligati per giuramento speciale di seruitù ad altro, che a Noi, e per altro á nissuno Elettore, Principe, Stato, e Potentati Stranieri. In oltre tutti quegli Offitii Cesarei, & Imperiali, che habbiano á conferire coll' Alemagna, come Protettione di Germania, e simili, non li conferiremo á niuna altra Natione, che ad Alemani nati, che non solo siano di capacità, má persone dotte, heroiche, e letterate dell' Imperio, Principi, Conti, Signori Nobili, & altri di conosciuta Nobiltà, e talenti, nelli suoi honori, dignitá, Dritti, appertinenze, e simili, nè permetteremo che gli sia tolto niente, nè destrato, e prouederemo in oltre, che nelli nostri Consigli Aulico, Imperiale, Militare, & altri si resti nell' antica osseruanza circa le sessioni, nè si faccia differenza nel Banco de Caualieri Nobili di Scudo, & Elmo, Ciese, Cathedrali, nati, e Conti, Signori, che non hanno sessione, nè uoto nelli Collegij Imperiali, e non sono descendenti da tali famiglie, má che ciascuno resti nell' acquistata precedenza sua, á ragione dell' uffitio di Consigliere senz' hauer altro rispetto di conditione, e stato. Di più nel deputare, e stabilire la Cancellaria del Consiglio nostro Aulico Imperiale tanto circa il Vicè Cancellierato, Secretario, Protocollista, che altre persone spettanti alla Cancellaria non pregiudicaremo in modo alcuno al nostro diletto Consanguineo Elettore Mogontino, come Arci-Cancelliere d' Alemagna, nè impediremo per nissun verso la dispositione á lui spettante unicamente in tal materia, ne meno gli prescriueremo modo, meta, & ordine alcuno, onde ciò ch' è seguito fin' hora in contrario non dourá tirarsi in conseguenza, e quello succederá nell' auuenire sará invalido, e nullo. Et acciò che nella Corte nostra Cesarea sia administrata alli Stati del Sacro Romano Imperio tanto più pronta Giustitia, senza longhezza, nè partialitá veruna. Per tanto non deputaremo per Presidente del nostro Consiglio Aulico Imperiale altro, ch' un Principe Alemano dell' Imperio Conte, Signore mediatamente, ò immediatamente in quello possessionato.

Il medesimo ch' e nell' Art. precedente con il Salario,

41. Procuraremo in oltre, che la dissegnata ordinatione del Consiglio Aulico Imperiale approuata dalli gloriosi nostri Antecessori (se non che se ne faccia altra dispositione nella futura Dieta) sia inalterabilmente osseruata. Tratanto, oltre il detto Presidente, e Vice Cancelliere, che sará deputato dall' Elettor Mogontino, e Vice-Presidente, formaremo il nostro Consiglio Imperiale Aulico, secondo la predetta ordinatione, e Instrumento di pace; di Principi, Conti, Signori, Nobili, Personaggi, Sogetti, pratichi delle Constitutioni Imperiali, non solo di sudditi nostri, má per la maggior parte nati nell' Imperio della Natione Alemana, e possessionati secondo la condecenza del suo stato. Faremo parimente una certa, e pronta ordinatione, che tanto dalla Camera nostra Aulica, che dalli dritti deriuanti dall' Imperio, auanti ogni altre spese, siano esattamente, e

senza diminutionè pagati li salarii al Presidente effettiuamente constituito, Vice Cancelliere dell' Imperio come attuale Consigliere Aulico, al Vice-Presidente, & altri Consiglieri Aulici, & in quanto alla Precedenza, e risetto del Consiglio Aulico s'osseruarà ciò ch' è stato antecedentemente ordinato, á tal effetto, e sarà conforme allo stato, e conditione di ciascuno, li quali per conto dell' esentione di Taglie, Contributione, e simili grauami; saranno tenuti del pari con gl' Assessori della Camera nostra Imperiale.

Visita, e reuisione delli Giudici.

42. Non saremo ne meno contrarij, ch' in conformitá dell' Instrumento di pace il Consiglio Aulico sia visitato dall' Elettore Moguntino; non concederemo, nè permetteremo, ch' il Collegio del Consiglio nostro segreto, congiuntamente, ò separatamente s'ingerisca nelli negotij dell' Imperio, che spettano al Consiglio Aulico, ne gli pregiudichi in modo alcuno, molto meno lo disturbi, & agraui con mandati, e decreti, per via de quali fossero ritardati, ò annullati li conclusi del detto Consiglio Aulico, in modo che tutto ciò, che sara stato dal detto Consiglio Aulico deciso, e concluso in Giuditio Contradittorio, doppò la dovuta cognitione della causa, & ordini di Giustitia, sará affatto valido, né potrá di novo esser giudicato altrove, se non per la via ordinaria dell' accordata reuisione nell' Instrumento di pace (la quale dourà spedirsi sempre in quanto al Processo, da Consiglieri Aulici Imperiali, ch' haueranno almeno assistito per Referendari, ò Correlatori al concerto della prima sentenza) senza impedirne in modo alcuno l' esecutione. Le liti poi, e cause pendenti non ancora decise, non le appellaremo, prohibiremo, inhibiremo, ò per altro rescriueremo, e perció quanto sará attentato in contrario la Camera lo terrá per nullo, inualido; nè repugnaremo qualmente al Consanguineo nostro diletto Arciuescouo Moguntino, sia lecito di far proporre alcune cose delli Stati Attori (benche concernentili Consiglieri nostri Secreti, & Aulici,) secondo la natura, e proprietà di esse, nel Consiglio Elettorale, ò altri Consigli dell' Imperio per deliberare, e consultarui sopra. Non prescriueremo modo, nè legge alcuna all' Arci-Cancellierato suo, e Direttorio dell'-Imperio in cause, che richiedono preuia cognitione di causa, verrà aggrauato dal Consiglio Secreto con Decreti Cesarei, nè si potranno quelli allegare in giudicio.

Qual lingua da vsarsi.

43. Nelle scritture, e negotij dell' Imperio non permetteremo, che si vsi altra lingua, che l' Alemanna, e Latina, se non è fuori d' Alemagna, oue in alcuni luoghi si vsano altre lingue, Però il Consiglio Aulico vsarà sempre la lingua Alemana, e Latina.

44. Procuraremo con ogni diligenza, che in materia di gratie, & altre tutte le altre speditioni, massime Diplomi sopra lo Stato de Principi, Conti, Signori, Nobilitationi, Palatinatí, di Titoli, di Consiglieri, tutte le Libertá, e Priuilegij, che concederemo sotto nome Cesareo non si facciamo in altra Cancellaria, che in quella dell' Imperio, come è stato fin' hora osseruato, & è conuenenole alla Superiorità nostra, e del Sacro Romano Imperio. In virtù di che dichiaramo colle presenti inualidi, e nulli tutti li Diplomi, & altri, che si spediranno durante il nostro Imperial Gouerno, sotto nome, e titolo nostro Cesareo in altra Cancellaria, che dell'-Imperio. E che gl' Impetranti non siano riconosciuti, nè stimati per tali nell' Imperio prima d'hauer sodisfatto alla Tassa, & essere mediante il pagamento di essa legitimati, e confirmati dalla Cancellaria sudetta, nè possino godere nell' Imperio Titolo, ò predicato alcuno. Quante lettere poi si spediranno di gratia, aumento di Stato, e simili Priuilegij nella nostra Cancellaria Imperiale, & indi saranno all' altre Cancellarie, ò altroue intimate, quelle saranno obligate d'accettare non solo le dette intimationi senza recompensa, ne esattione veruna di nuoua tassa, dritti di Cancellaria, e simili di qualsivoglia nome che siano, mà di darancoá gl' impetranti, conforme allo stato, e priuilegio ottenuto nelle speditioni delle dette Cancellarie, gli titoli, e predicati concessi, senza diminuir cos' alcuna sotto la pena iui specificata.

Prima pagare le Tasse.

cata. Durante parimente il tempo dell' Imperial nostro Gouerno, nel conferire Dignità di Principi, Conti, & altri haueremo pontualmente la nostra mira di conferirle à persone auanti ogn'altro benemerite, possessionate nell' Imperio, e c'hanno mezzi da ostentar con docoro la pretesa dignità, e conditione. Attenderemo anco di non incorporare Principi, Conti, e Signori nel Collegio de Principi per hauer sessione, e voto, sia nel Banco di quelli, sia in quello de Conti, contro la volontà di essi, prima di hauersi loro qualificati sufficientemente con beni di Principi, e Conti admessi, & obligati nel loro Circolo à Collette degne del suo stato. Che in oltre di tutto questo quel Collegio, ò Banco, in cui deuono esser admessi, sarà debitamente inteso, vdito, e dichiarato insieme con il Collegio Elettorale; nè meno ornaremo alcuno in pregiudicio, ò diminutione d'alcuna più antica Casa, e Famiglia, chiunque egli sia con predicati nuoui, Titoli più alti, ò lettere d'Arme, e Nobiltà, che vguagliassero, ò facessero le medesime con quella in Titoli, stato, e dignità. E benche succedesse l'esaltatione di qualche possessionato sotto gli Elettori, Principi, e Stati dell' Imperio, non dourà tuttauia pregiudicare al Jus Territoriale, má li beni à lui spettanti, e situati in simili paesi (e Giurisdittione resteranno affatto sotto la superiorità Territoriale.

Moderatione della Tassa ad arbitrio del Magontino.

25. E perche il mantenimento necessario degli Officiali nella Cancellaria Imperiale è scaduto in gran diminutione, e per consequenza in debiti notabili, non meno per la frequente remissione, e moderatione dell' entrate deriuanti dalla Tassa, che perche succede non esser decentemente redenti li Diplomi soliti di concessioni Cesaree, Priuilegij, esaltatione di Stato, & simili altre gratie. Perciò apportaremo la douuta cautela, e di concerto coll Elettore Magontino osseruaremo fermamente, che da sua dilettione solamente (la quale vnitamente come Arci Cancelliere hà la facoltà di rimettere, e moderare) e da nissun' altro sia rimessa, ò moderata cosa alcuna nelli soliti dritti, e Tasse della Cancellaria Imperiale. Dichiaramo in oltre, che non sarà assolutamente permesso di valersi delle gratie, concessioni, e simili Indulti Cesarei, se prima l'interessato non redimerà nello spacio di trè mesi li Diplomi nella nostra Cancellaria Imperiale, má spirato il detto termine ricaderanno, e saranno deuolute all' istante alla gratia nostra Cesarea, si che siano cassate, e nulle. Volendo, che il Fiscale nostro Cesareo proceda da douero contro quelli, che senza gratia, e concessione nostra Cesarea, ò concessione d'altri Palatinati nostri, si vagliono, e vantano di qualche esaltatione di Stato, Nobilitatione, Titoli di Consiglieri, ò d'altro predicato, e denominatione, formandosi di moto proprio Arme con Elmo chiuso, & aperto à suo beneplacito, e che ne faccia doppo la giusta inquisitione del delitto, e secondo la qualità delle persone vn castigo esemplare.

46. E perche spetta à Noi in particolare l' hauer in sommo riguardo, e consideratione auanti ogn' altro gl' Elettori del Sacro Romano Imperio com' intimi sostantiali membri nostri, e Colonne Capitale dell' Imperio: Prouederemo, che trouandosi in Corte nostra Cesarea gl' Ambasciatori, ò Officiali loro hereditarij, essi sempre principalmente in sollennitá d' Elettiore Imperiale, di Corte Cesarea, Diete, e simili, ò altri negotij di pompa, ò di rilieuo, alli quali si introduranno detti Officiali hereditarij, siano douutamente rispettati, nè gli venga in modo alcuno pregiudicato da gli nostri Officiali Aulici: e caso ch' essendo assenti douessero le fontioni loro essere supplite dalli nostri Ufficiali Aulici, uogliamo tuttauia che li emolumenti, & utili spettanti alli detti Luogo Tenenti, & Officiali hereditarij gli deuano immediatamente cedere, come se hauessero personalmente fatta la funtione, nè tale Dritto venga più nell' auuenire, come s' hà pratticato fin' hora usurpato da gl' Ufficiali di Corte, nè risultar deua pregiudito alcuno al Marescíallo della nostra Corte, dall' Arci-

Mare-

Marefciallato, & in fpeditioni d'offitio, dependenti d'esso, ne riceua impedimento alcuno dal Gouerno noftro Provintiale.

Offeruanza d'lla prefente Capitulatione.

42. Et acciò il Configlio noftro Secreto, & Aulico, com'anco la Camera noftra di Spira habbiano la douuta notitia della prefente Capitulatione, e possino fecondo quella dirigerfi nelle lor deliberationi; e Confulte, non folo la proponeremo à effi, mà anco con difpofitione del loro giuramento gli obligaremo feriamente ad offeruarla puntualmente in quel tanto; che concerne ciafcuno; di non fare; ne configliar cofa alcuna all' incontro, e pregiuditio di quella, il che faremo anco inferire affatto nelli loro giuramenti.

Li quali Capi; e punti antecedenti habbiamo Noi fopradetto Rè de Romani; promesso á gli Elettori per sè, e Sacro Romano Imperio, obligandoci fopra l'honore noftro Regio, dignità e parola di verità; conforme promettiamo colle prefenti; e ne preftiamo giuramento corporale avanti Iddio, e li Santi Evangelij, per farne la ferma, fedele, & inuiolabile offeruanza, di non fare, nè procurare, che fi faccia cofa all' incontro, fi come non ci giovaranno eccettione alcune, difpenfe, Affolutioni, jus Canonico, nè Civile, e altri in che modo, e fotto qual nome, ò Titolo che fia.

Dato nella Citta noftra Imperiale di Francfort li 18. Luglio 1658. Anno I. del noftro Regno de Romani, 4. d' Hungaria, 2. di Bohemia.

LEOPOLDO.

L. S.

Ferdinando Co. Curti.

Per ordine proprio di Sua Real Maeftà

Guglielmo Schröder.

LETTERA

Del Sereniſſimo Arciduca

LEOPOLDO GVGLIELMO

Scritta al Conte di Fürſtemberg.

CAro Conte di Fürſtemberg. Le voſtre reiterate lettere de 15. del corrente mi confermano le voſtre buone intentioni per il bene della mia Caſa, tante uolte conteſtate; vi riecerco però con ſomma inſtanza, che vogliate operare in modo, che quella buona inclinatione, che fate comparire verſo la mia perſona, riſulti in beneficio di quella del Rè d'Vngheria, di modo, che la Maeſtà Sua ne ſenta li deſiderati buoni effetti. Et ſi come da queſto dipende il ben publico, che ne riceverá la bramata ſicurezza, e proſperitá, li Signori Elettori la loro conſervatione, e le loro Provincie la deſiderata quiete, & io la mia ſomma conſolatione, non dubito, che Voi da parte voſtra cooperarete volontieri á queſto ſcopo univerſalmente vantaggioſo à tutti, in che anche Voi in particolare, e la voſtra Caſa vi trovarete le voſtre ſodisfattioni, & accreſcimenti, & eſperimentarete gli effetti della gratia del Rè, e mia, mentre io vi confermo la ſingolare mia propenſione.

Di Vienna à 27. di Giugno 1658.

Leopoldo Guglielmo.

LETTERA

Del Sereniſſimo Elettore

FERDINANDO MARIA

Scritta à Monſig. Nuncio Apoſtolico.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig.

HO' ricevuto la lettera di V. S. Illuſtriſſima in data 11. del corrente, & con eſſa il Breve Pontificio ſpedito in Roma li 30. Giugno dell' anno proſſimo decorſo. E perche Sua Santità ſi è compacciuta con affettuoſiſſime eſpreſſioni, e conteſtationi benignamente honorarmi ad intraprendere la difeſa, e protettione dello Stato publico dell' Imperio, e della Religione Cattolica nel preſente Interegno, e congiuntura dell'Elettione Imperiale, hò ſtimato mio debito d' inſinuare à Sua Beatitudine per mezzo di V.S. Illuſtriſſima la qui aggionta riverentiſſima riſpoſta, ricercandola à non ſolo incaminarla verſo Roma, mà d'accompagnarla con ſuoi corteſi offici. V. S. Illuſtriſſima per altro è giá pienamente ſincerata da mie lettere, & in voce da coteſti miei Miniſtri, & Ambaſciatori della mia retta intentione, e deſiderio grande di vedere quanto prima felicemente terminato il negotio dell' elettione, da che dipende la quiete publica, e ſicurezza dell'Imperio tanto nelle coſe Eccleſiaſtiche, quanto profane, havendo io in effetto dimoſtrato ciò, che da me aſpettar ſi poteva, e di che giá V. S. Illuſtriſſima haverá ſufficiente notitia; anzi vedute le prove manifeſte, così piaceſſe à Dio trovaſſero campo le dehortationi di Sua Santitá appreſſo chi ſimette per impreſa d'introdurre ne' Stati di Principi Cattolici l'armi, e forze degl' Eretici d' Inghilterra, nemici i più fieri ch' habbia la Santa Fede. Qui sì, ch'è biſogno di pronto, & efficace rimedio per riparar alli danni della Chieſa non ſolamente preſenti, mà anco à quelli che ſi ponno temere nell' auuenire. In quanto á me, & alla mia Caſa Elettorale può V. S. Illuſtriſſima fermamente accertare Sua Santitá, che io mai mi dipartirò dall eſempio de miei Genitori, & Antenati, così nella ſomma veneratione verſo la Santa Sede, come all'applicatione poſſibile verſo il publico bene dell'Imperio, e della Religione. Tanto hò voluto ſignificarle in riſpoſta, offerrendomi per tutte le occorrenze pronto alli deſiderij di V.S. Illuſtriſſima à cui auguro dal Cielo ogni felicità, e contento.

Neishain li 22. Maggio 1658.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Affettionatiſſimo
FERDINANDO MARIA
ELETTORE.

MANI-

MANIFESTVM

Nuntij Apostolici D. Iosephi Sanfelicij Archiepiscopi Consentini, promulgatum contra quosdam Captulationis Articulos à Collegio Electorali Francofurti ad Mœnum in Electione Romanornm Regis contextæ, &c.

EGo Ioseph Sanfelicius Archiepiscopus Consentinus, & Nuncius Apostolicus, omnibus, & singulis notum facio mea publicatione Capitulationis Regis Romanorum Ferdinandi IV. gloriosæ memoriæ Anno 1654. sancitæ, nec non recessus comitiarum Imperialium Ratisbonensium ejusdem Anni Articulos 16. & 17. Capitulationis, nec non §. conquesti. Recessus, qua voce, qua scripta, & re impugnasse, utpotè Sanctæ Sedi Apostolicæ libertati, ac jurisdictioni Ecclesiasticæ adversantia, veritati minus conformia, scandalique semina subsequenter cum vacante Imperio anno 1657. ad electionem Regis Romanorum procedendum esset à primis Eminentissimorum, & legitimorum Principum Electorum sessionibus ex mandato Sanctissimi D.N. Alexandri VII. plures commonefeci Eminentissimum Archiepiscopum Electorem Moguntinum unicè præsentem, & Serenissimi Collegij Directorem, quatenus in nova capitulatione eligendo in Romanorum Regem præscribenda prætacti Articuli, tanquam erronei omnino terentur, & si fieri posset, acta quæcumquæ præterità abolerentur, materia inter nos compendiosè discursa, & fatente eodem Eminentissimo se in unoque Articulo nullam habuisse quærelam, nec præcedentem notitiam, quod Eminentissimus Archiepiscopus Elector Treuirensis, & Legati Serenissimi Ducis Electoris Bavarici confirmarunt. Accedente tandem ad Comitia omnium postremò Serenissimo, ac Reverendissimo Archiepiscopo Electore Coloniensi, cui tribuebatur, transactæ Capitulationis Articulus bis suam Reverendissimam Celsitudinem coràm informavi, ter per meum Auditorem Reverendissimum Episcopum Misyensem, habito responso se per suos, aliorumque Catholicorum Collegarum Ministros conferentiam instituturum, ad quam adeò me paratum exhibui, ut ipsorum recto judicio rem committere non recusarem, ejus evidentia me insinuante perspecta. Tamen negotiorum mole urgente ad præscindendas dilationes Capitulatione cum inserto Articulo 19. loco 16. & 17. Serenissimo Regi Hungariæ, & Boemiæ in Cæsarem eligendo porrecta, promissa non præhabita conferentia me reclamante, ac protestante adfuerunt nomine Principum Electorum Catholicorum quatuor Deputati, nempe D. Meel Cancellarius Moguntini, D. Anetanus Cancellarius Trevirensis, D. Vsusman Cancellarius Coloniensis, & D. Exel Deputatus Bavari, qui cum suos Principales nullum habere gravamen in materia Articuli 79. imò nec intelligere partem illam, quæ ad Datariam Apostolicam pertinet, ingenuè profiterentur tantùm D. Businam in puncto appellationum ad Sanctam Sedem, ejus Nuncius motiua proposuit, quibus cùm abundè satisfecissem, tàm ipse, quàm cæteri causæ justitiam agnoscentes suis Principalibus nullum ex parte Sanctæ Sedis, ejusque Nunciorum illarum gravamen retulerunt, qui difficultatibus cum Electoribus hæreticis incurrendis, si Articulus delendus esset (ut ipse Elector Moguntinus mihi tutatus fuit) deterriti sequenti ut ajunt, Reversali, seù declaratione ad me missa, Apostolicæ Sedi satisfacere satagerunt. Cùm Illustrissimus, & Reverendissimus D. Nuncius Apostolicus Ioseph

Joseph Sanfelicius Archiepiscopus Consentinus in hoc Sacri Rom. Imperij Conventu Electorali sæpius instituerit, ut Articuli 16. & 17. Capitulationi Ferdinandi IV. inserti amoverentur; ideò quod Sanctæ Sedi Apostolicæ multis modis præjudicent, nec tamen ea, quæ ibi continentur hoc opere in facto existant, ut verificari possint; prout ipsis Dominis Electoribus Catholicis, evidentia rei fretus; desuper arbitrium detulit, & si quid tale inveniatur, quo se, aliosve Imperij Principes, & Status à Sede Apostolica, ejusve Ministris læsos existimare possint, id ex sanctissimi Domini Nostri Papæ Alexandri VII. voluntate, & jussu sine ulla mora tollere velit. Agnoverunt quidem Catholici Electores, & Serenissimi Electoris Bavariæ Legati præfatam demonstrationem rationi, & justitiæ convenientissima, ideoque prædictos Articulos, qui nunc in Leopoldi Electi Romanorum Regis Capitulatione sub decimo nono comprehenduntur, ommittendos esse judicarunt, & ut Coelectores sui in idem consentiant, instituerunt, quia verò ijdem ex diversis prætensis rationibus; præsertim verò ideò pro hac vice annuere recusarunt; quòd ante hac eam rem Capitulationi insertam fuisse dicerent. quæ nunc sine prævio maturo examine, quòd festinandæ Electionis necessitas excludat omitti non debeat. Declarant, & promittunt Catholici Electores, quòd, ut non dubitant, si quid fortè defectus, vel abusus, prout sunt res humanæ contra Germaniæ concordata, vel aliás in puncto Iurisdictionis imposterum irrepat, id ad primas desuper allatas querelas statim abolitum iri, & sic jam ex sua parte modo dictum Articulum 19. ex Capitulatione omittendum fuisse existimarant, ita etiam apud Dominos suos Coelectores tunc studium continuare velint, ut eadem omissio ab illis post hac unanimi consensu Principum Electorum approbetur.

Datum Francofurti 30. Iunij 1658.

Loco † sigilli.

Moguntina Electoralis Cancellaria.

Quo Decreto accepto ipsismet Principibus Electoribus Catholicis, alijsque Principum Ministris, imò electo Romanorum Regi Leopoldo Primo declaravi me apertè protestando contradicere Articulo 19. Capitulationis tanquam erroneo, scandaloso, & præjudiciali, circa quem nihil se tentaturum Cæsarea Majestas suo uerbo spopondit. Proinde iterum hoc solemni actu ad perpetuam rei memoriam contradico, protestor, ac reprotestor semel, bis, ter, & toties, quoties opus fuerit contra Articulum præcitatum, impugno ejusdem assertionem, habitaque pro invalido, nulliusque roboris, proque nullo. invalido, ab omnibus haberi volo, ita & taliter, ut taciturnitas, consensus, vel conniuentia ex mea presentia contra Sanctam Sedem allegari in omnem hominum memoriam nequaquam possit, quod presentes litteræ à nobis subscriptæ, & nostro sigillo munitæ tutabuntur.

Datum Francofurti 9. Augusti 1658.

Altera ab eodem Nuncio Apostolico scripta.

Domini Electores Moguntinus, & Coloniensis ex responso Domini Comitis de Peñeranda Catholicis Regis Legati Extraord. magno cum gaudio perceperunt, ejus Excellentiam datis 20. Aprilis litteris Majestatem Suam certiorem reddidisse de ijs omnibus, quæ circa propositionem Pacis eousque contigerant. Neque dubitant, quia optatum rescriptum Regium super illis advenerit, quandoquidem certum est ad pacem obtinendam Catholicam Majestatem omnem inprimis hanc occasionem fore pergratam. Cùm igitur Christianissimi Regis Legati illi proposito, quod super Excellentia ejus oppositum fuit, firmiter adhuc insistant, & reditum suum in Galliam ob solam hanc causam suspendant, ut noscant Excellentiæ Suæ voluntatem. Idcirco prædicti Domini Electores priora omnia assentientes toto Collegio Electorali exposita huc

huc repreſentet, Suæq; Maieſtati Cathol. eiuſque Regnis ex toto corde optima quæque præcato, Excellentiam Suam denuò peramanter precantur, & rogant, vt electione nunc ritè peracta citra moram huic ſtudio tam ſancto, tàm ſalutari, ea dona, quæ Deus ipſi ex longo rerum vſu conceſſit impendere hac occaſione tam opportuna, quæ fortaſſis nunquam, aut ſerò reditura eſt, pro pietate, & prudentia ſua vti, atque mentem ſuam declarare velit, quo Regis Chriſtianiſſimi, qui reſponſum vrgent, Legatis nullum terminum cuiquam præſcribentibus, ſed à Rege ſuo ſibi præſcripta per dictos Dominos Electores enunciantibus, ea porrò inſinuentur, quæ Catholici Regis Legato ære eſſe videbuntur. Atque tàm ratione temporis, loci, aliarumque circumſtantiarum, quam modi, ac eorum omnium, quæ ad tanti negotii pertractionem ſpectant, certum quid initi poſſit. Domini Electores conſcientiæ ſuæ obſecuti credunt ſe officio Principum Chriſtianorum & Eccleſiaſticorum in hac abundè defungi, atque recto confidunt . . . . . non ſui, ſed ipſius operis Regi Catholico tàm glorioſi, tàm vtilis fiducia Excellentiam Suam rogarunt in rem deductum iri, eamque pro eo quo fertur erga rei Chriſtianiſſimæ quietem, & tranquillitatem effectu, omnibus modis ſincerè, huic illorum intentioni aſtipulaturam eſſe. Francofurti 20. Iulii 1658.

RESPONSVM EXCELL. D. COMITIS PENERANDA SVPER Literas ipſi traditas nomine Celſiſſimorum Electorum Moguntini, & Colonienſis.

EX ſcripto, quod heri Dominorum Electorum Moguntini, & Colonienſis nomine mihi fuit traditum, intellexi Dominos Electores à me exigere, vt ipſis ſignificem an à Rege Catholico Domino meo reſponſum acceperim epiſtolæ à me ad Maieſtatem Suam ſcriptæ 20. Aprilis, cuius mentionem feci in reſponſione dictis Dominis Electoribus meo nomine conſignata ſecunda huius Menſis ſuper propoſitione, quæ mihi eorum mandato in ſcriptis extradita fuerat 30. Iunii. Quorum deſiderio vt ſatisfaciam dicendum mihi incumbit commodè accidiſſe, vt nudius tertius ad manus meas pervenerit epiſtola Maieſtatis Suæ Regiæ manu ſubſcripta 12. Iunii, qua me certiorem reddere dignata eſt ſe datas à me dicta die 20. litteras recepiſſe; ſed antequam referam ea, quæ poſt acceptas litteras dicere poſſum, vt totius negotii ſeries clarius, certiusque omnium oculis ſubijci poſſit, neceſſarium eſt præmittere ea, quæ ad notitiam Maieſtatis Suæ pertuli in datis dicta die 20. Aprilis litteris, valdè diverſa eſſe ab iis, quæ continentur in propoſitione, quæ mihi dicta die 30. Iunii ſcripto tradita eſt. Cùm autem illam diem 20. Aprilis, neque multis poſt hebdomadis vlla mihi Sereniſſimi Collegii Electoralis mentio iniecta ſit. Iam verò Blummius Domini Electoris Moguntini nomine, mandatoque meum egit, quod notandum fuit, vt manifeſtum fieret, me ſuper hac incumbentia, reliquiſque omnibus, quæ ea parte Regis Chriſtianiſſimi dicta die 30. Iunii propoſita ſunt, reſponſum à Maieſtate Sua non habere, neque etiam habere poſſe. Quo ſuppoſito accedens ad negotium tractatus pacis, de quo ſermo eſt, dico Regem Catholicum Dominum meum eundem animum, quem ſemper habuit pacis cum Rege Chriſtianiſſimo ſervandæ, etiam nunc habere, eodemque tranquillitatis publicæ accenſam eſſe, ſeque ideò in hunc finem conſentire, imò expetere vt ingreſſus ad Montes Pyreneos in vtriuſque Regni limitibus, eademque vtriuſque Aulæ diſtantia inſtituatur, ſcilicet vt Legati Plenipotentiarii eodem tempore ab vtroque Rege mandati recipiant ſuper iis difficultatibus, quæ quotidie, immò ſingulis horis de novo emergunt; & quæ vix prævideri, aut ea prioribus mandatis comprehendi poſſunt, vt fieri armato in tractandis tanti momenti negotiis, maximè ſi hæc tractatio peragi debeat bello in tam variis, tàmque diſſitis inter ſe Provinciis flagrante. Et ſanè quamvis locus ille cele-

celebrandi; congressus eligi debeat habita ratione æquitatis, æqualitatisque, quam in similibus negotiis ex bona fide observari ius, fasque est, præcipuè tamen eligendus est eo respectu, vt negotium tractandæ, & concludendæ pacis facilius, promptiusque promoveri, & expediri possit. In quem finem adeò necessaria est vtriusque Aulæ vicinia, vt hæc conditio recipi non possit ab iis, qui vero, sinceroque tractandæ pacis studio feruntur. Igitur congressus celebrari poterit in Hispania, aut Gallia, prout facilè inter partes conveniet. Quoad tempus attinet nulla mora erit in Rege Catholico, quin statim, & quanto citius fieri potest, Legati conveniant, & tractatio incohetur. Quòd verò ad mediatores spectat, conveniens & honestum est, vt iidem retineantur, qui hactenus opera, auxiliò, & auctoritate sua continuisque apud vtrumque Regem præstitis officiis pacem promovere studuerunt Summus scilicet Pontifex, & Serenissima Venetorum Respublica. Neque dubitari potest, quin Sanctitas Sua, quæ vtriusque Regis parens est, statim ac certior reddita erit de loco instituendi congressus per vtriusque Regis consensum Nuncios delegatura sit, illisque impertatura, vt illico se itineri committant, quòd à Sede Apostolica continuò vsu observatum est, quæ nunquam in ea opinione fuit, vt electio loci arbitrio mediatorum permitti debeat, immò ipsum esse credidit, vt talis eligatur, qui vtrique parti, ac æquo commodus sit, & qui ad promovendum pacis negotium convenientior videatur. Enim verò quantumcumque certum sit quemlibet Pontificem pro auctoritate, qua Christi Vicarius apud Principes Catholicos ratione Pastoralis officii pollere debet summis precibus ab vtroque Rege, debitaque reverentia exorandum fore, vt mediatoris partes in se suscipere non gravaretur, manifestum tamen est præsentem Pontificem hac in parte multum eminere propter exactam huius negotii notitiam, quam propria experientia sibi comparavit, tunc in tractatu Monasteriensi, cui tot per annos singulari cum omnium laude præfuit, tùm etiam ab eo tempore quo Divina Providentia in Apostolicæ dignitatis culmen evectus est.

Ex supra dictis manifestissimè constat me litteris dicta die 20. Aprilis datis nihil Maiestati Suæ indicere potuisse super Serenissimi Collegii Electoralis mediatione, quæ multis tantum post diebus scilicet 30. Iunii mihi insinuata fuit, non quidem á Serenissimo Collegio, sed ab iisdem duobus Dominis Electoribus, & consequenter Maiestatis Suæ mentem super hac re nullo modo mihi perspectam esse; tamen cum pluribus documentis satis superque certus sim de propensa Maiestatis Suæ erga Serenissimum Collegium voluntate, quod singulari, & fraterno semper affectu, observantiaque maiorum suorum exemplo complexa est, ideò affirmare audeo Maiestati Suæ rem gratissimam futuram si pro suo in bonum publicum studio vnum, aut pluries Ministros in locum congressus delegare, ipsi placuerit, quorum interpositione, consilio, prudentiaque per plenum adeò negotium meliùs, faciliùsque dirigi, & difficultates terminari possint, quique de iis omnibus, quæ in hac tractatione gerentur non Serenissimo tantùm Collegio, sed vniversæ etiam Reipublicæ Christianæ fidem facere possunt. Et quamvis dubitari nequeat, quin ea mandato Christianissimi Regis omni officio, ita, & humani genere accipiendi sint, si congressum in Gallia celebrari contigerit, profiteri tamen licet Regem Catholicum summa, & singulari cura, Regio favore prosecuturum esse, si congressus in Hispania constituatur, quod ipsi saltem hoc nomine incumbit, quod Principes Imperii, & non antiqua tantùm origine, *sed ex paterno*, maternoque latere iam ante hac certis annis sanguine Germanus est.

Quatenus verò dicti D*omini* Electores Moguntinus, & *Coloniensis in* hoc eodem scripto profitentur se Maiestatis Catholicæ, eiusque Regnis, ex optimo corde omnia quæque precari, nihil aliud dicendum occurrit, nisi Meiestatem Suam ex tenore Capitulationis, & ea forma, verbisque eorum opera concepta est, illorum animum abundè cognoscituram.

REPLICA

REPLICA

Legatorum Gallorum.

Domini Electores Moguntinus, & Coloniensis hesterno die Christianissimi Regis Legatis Extraord. scriptum secundum Domini Comitis Peñerandæ die 23. Iulii datum transmiserunt, in quo is ad tractandæ, & concludendæ pacis media, quæ à Gallorum parte modo plane futilia, & obvia proposita fuerant Catholicæ Regis nomine, Congressum in confinibus Montium Pireneorum sub prætextu æqualis ab vtraque Aula distantiæ præscribit. Iidem verò Domini Electores die 27. eiusdem Mensis alio quodam scripto separato desiderarunt scire Christianissimi Regis de hac tali determinatione sententiam, & simul a dictis Legatis petiuere, vt pro viribus denuò id omne conferre velint; quòd ad operis tàm ardui felicem perfectionem facere vnquam possit. Aliud autem à Legatis responsum dari non potest, quam novam hanc esse Domini Comitis, nec vnquam ante motam propositionem, atque inde omnem rei faciem, & fundamentum, quale tum jam cura, atque studio novum Electorum formatum erat, planè immutari; atque ita cum ipsis in re tàm nova non constet, nec constare possit de Regis sui multò minus de fœderatorum Principum ac Potentatum exacta voluntate, hoc vno se satisfacere putant D D. Electorum desiderio, si fortè illis placeat ad eum, quo sæpere modum ab ipsomet Rege voluntatis suæ declarationem exquirere, vt tunc Legati securam, & diligentem litterarum istarum in manus Regis tradendarum curam in se recipiant. Nec dubium est, quin Regia Maiestas Sua in omnes, quæ ab ipsa desiderari possunt facilitandi negotii vias promptè semper consensura sit, modò ne contra propositum sibi scopum pax inde retardetur, potius quam promoveatur, pro maiori interea facilitate, ac ne immanes vmbræ veris rerum momentis præpenderent, dicti Legati tamquam proprio suo metu per modum ratiocinandi voluerunt Dominis Electoribus aliquæ, quæ ipsis in mentem venerunt observationes.

Prima est, quod eadem hæc propositio qualis nunc fit, facta etiam fuerit anno 1648. iisdem rationibus, ac argumentis innixa ab eodem Comite de Peñeranda. In Belgio enim cùm esset ex Germania redux Regis sui mandato congressum Monasteriensem ad Pireneos transferri cupiebat, Gallia ob diversas graves causas id prorsus rejiciente, licet tunc nullo cum Anglis fœdere conjuncta esset, quorum tamen non minus, ac cæterorum fœderatorum commodis parem, ac suis propriis, curam adhibere vult, & tenetur.

Secundò, considerant Legati, quod accepto tractatu Madritensi anni 1636. vtpote qui melius concludi non poterat, quàm eo in loco, vbi ambæ partes contrahentes præsentes aderant, prætereà etiam induciis illis exceptis, quæ Nizzæ in Provincia factæ sunt non recusante, tunc Papa Paulo III. provecta, quantumvis & decrepita ætate hanc itineris molestiam suscipere tantùm, vt præsentes illic etiam Reges inter se componerent. Omnes alii tàm pacis, quàm induciarum inter Galliam, & Hispaniam tractatus intra centum, & triginta annorum spacium non astantibus Regibus (nominatim illi ad Cameracum, ad Cruspi, ad Vercehelles, ad Castrum Cameracense, ad Verrinium) aliter facti non sunt, quam ad confinia Galliæ, & Belgii, nunquam verò inter Pireneos.

Tertiò loco occurrit, quòd in præsenti adhuc bello tractandæ pacis locus communi consensu primum Coloniæ, post Monasterii designatus fuit, nec à Catholicæ Suæ Maiestatis prædecessoribus, nec ab ipsamet tamquam pro tractatibus in Pirenei Montibus constituendis allegata fuit pacis ab vtraque Aulæ distantiæ ratio; quod si allegata vnquam fuit, non diù tamen eidem inhæserunt, sed tamquam in praxi difficilem, minusq; necessariam protinus omiserunt; vnde

Ele-

Electores, ac simul universus orbis Christianus iudicabunt num illi, qui pacem verè, ac seriè volunt, hodie rejicere possint, quod antehac ipsi acceptarunt, & præstiterunt non tam in omnibus anterioribus tractatibus, sed in hoc ipso secunda iam vice. Præterquam quod rationi conveniens in omnibus pacis tractatibus, quantum fieri potest, potissimùm semper rationem habere viciniæ illorum locorum, in qua validissima armorum vis maximè incumbere solet, idque ideò vt in promptu remedium sit vnico ictu sistendi impetum hunc, tum quod varii, & in singulos dies mutationes belli eventus inter duas potentissimas Coronas, quotidiè mutationem etiam aliquam in tractatione ipsa inducere debeant. Pro quanto Legati recordantur præliminaria Monasteriensia, in quibus vix aliud agebatur, quam de saluis conductibus, illorumque expediendorum ratione, ac fama, tamen occupare integrum biennium antequam Legati, quibus id commissum erat, invicem ea de re concordare potuerint; quod si nunc tractatus instituendi sint in aliqua Gallicæ aut Hispanicæ Vrbis limitanea, dubium non est integros adhuc annos consumptum iri, tantùm vt difiniatur, quibus nam duarum Coronarum fœderatis salviconductus concedendi sunt, vt deputatos suos ad dictum congressum ablegare queant. Imò hac difficultate superata, novus intricatior oriretur nodus, ex formula istorum salvorum conductuum, quod scilicet prædicatum quælibet Corona alterius fœderatis datura esset. Atque si dicti D D. Electores sensibiliter deprehendere vellent veritatem morarum, quæ circa executionem factæ huius à Comite Peñeranda propositionis, trituræ essent, poterunt tantum, si ita lubet, ex dicto Domino Comite quærere an eo casu, quo Gallia nulla priorum exemplorum habita ratione consensura esset in tractatu pacis in aliqua Hispaniæ Vrbe intra Pireneos constituendos, Rex Catholicus nunc dare velit salvos conductos pro Ministris omnium Galliæ fœderatorum illuc ituris Anglia, scilicet, Portugalia, Sabaudia, & Mutino, ac primò isto puncto stabilito, quale ipsis prædicatum tribuere velit Rex Catholicus in dictis saluis conductibus? Illæ autem difficultates tunc vbi in Galliæ Vrbe tractandum minus se extenderent circa salvos conductos fœderatorum Hispanicorum, qui istuc res suas deferre vellent. Contrario si in aliqua Imperiali Germaniæ Vrbe hæc fiant, prout Gallia consentit, ac jam antehac bis in hoc ipso negotio fuit observatum, cùm liberum cuique sit illas Vrbes ingredi, ac cum securitate illic demorari, novæque adhuc possint ad id adhiberi à Serenissimo Collegio Electorali præcautiones, plurimæ statim differentiæ, ipsa etiam pace difficiliores, forsan evitari possent.

Quartò, cùm Sanctissimi Domini Nostri Papæ, tùm Regum, ac aliorum Principum Ministrorum vna potissima pars cum antiquis, & novis mediatoribus his in locis præsentes iam sint, iudicio Dominorum Electorum præmittitur an propositio illa, quæ præter omnem necessitatem, & contra omnia exempla tam antiqua, quàm recentia illas omnes adducentur hunc levius avocat, ac ipsa negotiationis initia post saluorum conductuum expeditionem retardet orituris ex eo non dubiè ostaculis insuperabilibus; an scilicet talis propositio plus commodi, & æquitatis habeat, an in vsu, & executione magis facilis sit, & ad publicam quietem procurandam magis conducat, quam quæ intra bimestre spacium, & conclusionem pacis tractatum perducere potest, nec pro incohando eo aliud requirit, quam inter cursorem alicuius Hispaniam, vt inde Dom. Comiti Peñerandæ mandatum offerat, cùm eo casu Maiestas sua plenipotentias pro Ministris suis mittere, ac vt fœderati ipsius eisdem plenipotentiis muniti veniant curare promisserit. Etsi quoque esse putant Legati indicere DD. Electoribus nullam in dicti Domini Comitis scripto apparere mentionem, aut voluntatem Regis Catholici cum Galliæ fœderatis eodem, quo cum ipsorum tempore tractandi licet Maiestas Sua id sæpius declaraverit, ac nos denuò nudo eius nomine declaremus, quod non debeat, nec vnquam velit aliquid concludere, ac nec quid in tractatus aliquos descendere, nisi coniunctim cum antedictis fœderatis suis.

Vltimò

Vltimò, cùm determinatio loci à Domino Comite Peñeranda præſcripta abſque vllo ad fœderatorum, vel etiam mediatorum commoditate reſpectu, ac etiam allegata pacis vtriuſque Aulæ diſtantiæ ratio minimè eſſentialis, aut indiſpenſabilis appareat Hiſpaniæ intuitu, cùm non ſolùm ſemper in hoc vſque tempus contrarium obſervatum ſit, ſed quod & dictus Dominus Comes ſatis teſtatum fecit ſe inde ſpontè cedere velle, tunc cùm ſe obtulit ad moram ſatis longam in Germania poſt electionem Regis Romanorum pro hoc negotio ſub conditione Capitulationis, prout ipſe eam appellare voluit, iuſtè, ac honeſtè quemadmodum id liquet ex ſcripto ipſius die 3. Iulii dato.

Spetant itidem dicti Legati dictum Comitem proprio zelo boni publici motum non recuſaturum eſſe, idem temporis ſpacium paci promovendæ largiri, quam quot pro tali Capitulatione ſpontè impendere voluit, nec permiſſurum eſſe, vt aliquis argumentari poſſit, auxilia illa, quæ Hiſpania ex Imperio accipere prætendebat, plus ad eum valere, quàm totius Chriſtiani orbis tranquillitatem.

Moguntiæ &c.

RESPONSVM

Domini Comitis de Peñeranda ad vltimum ſcriptum Dominorum Electorum Moguntini, & Colonienſis, ad reſponſum Gallicum 2. Auguſti 1658.

SAbbatò præterito 3 hujus Menſis novum mihi ſcriptum D D. Electorum Moguntini, & Colonienſis nomine traditum eſt, cui adiunctum erat exemplar certæ declarationis à Dominis Legatis Chriſtianiſſimi Regis factæ, & Moguntiæ 25. Iulii datæ. Cui vt reſpondeam hæc pauca mihi dicenda occurrunt, nempè cùm mihi nuper iniunctum eſſet à D D. Electoribus, vt ſi reſponſum accepiſſem epiſtolæ à me ad Maieſtatem Suam 20. Aprilis datæ ipſis ſignificarem quidquid ſecundum Regis reſcriptionem, dicendum haberem circa promovendum pacis negotium. Ego eorum deſiderio ſtatim obſecutus fui, & Maieſtatis Suæ reſponſionem ad manus meas deveniſſe declaravi, ſubiunxique quantum ex officii mei ratione dicere potui, debuique ita ut mihi nullus ſuperſit de hac re tractandi locus, cùm amplior mihi iam non ſuppetat Regiæ intentionis notitia; nec quidquam addere poſſim iis, quæ in prima reſponſione mea continentur, ſed tamen cum D D. Legati Regis Chriſtianiſſimi apertè profiteantur, ſe obſervationes illas, quas D D. Electoribus in eodem ſcripto exhibuere, proprio ſuo motu, & per modum ratiocinandi, ab ipſis eſſe propoſitas ſine vllo Regis Chriſtianiſſimi mandato, credendi me eadem libertate, & licentia vti poſſe, vt in medium proferam ea, quæ propriis experimentis aſſecutus ſum, & quæ vltrò ſe offerunt, vt reſpondere poſſim argumentis, quæ mihi objiciuntur duplici reſpectu, tum quod congreſſum in confinio vtriuſque Regni intra Montes Pireneos inſtituendum eſſe, propoſui; tùm quod à me nulla fœderatorum Regis Chriſtianiſſimi mentio facta ſit. Quoad fœderatos attinet ipſa ſeries rerum, quæ in hoc negotio tractandæ ſunt reſpondendi neceſſitatem, mihi adimit, imò & in hac parte D D. Electores, qui hoc negotium in ſe ſuſcepere iure meo, ſpontè fungi poſſent, cùm illis ſatis ſuperque conſtet de nulla alia re hactenus vtrumque actum eſſe, quàm de pace inter Regem Catholicum, & Chriſtianiſſimum tractanda; & quamvis ratione fœderatorum multa mihi ſuppetant, quæ ex rationum momentis, & ipſius facti evidentia omnium oculis

subjici possint. Visum est tamen ab ipsis referendis abstinere, cum vel verbotenus insinuasse sufficiat mentionem eorum; tum demum factam fuisse in scripto 30. Iunii mihi tradito, & epistolam meam 20. Aprilis datam, illam esse, qua accepta Maiestas Sua ea mihi in mandatis dedit, quæ proprio scripto exactè exposui, quæ cum ita sint, Maiestatem Suam manifestum est, nil circa fœderatos Regis Christianissimi mihi præscribere potuisse, cùm de his decem tantùm post hebdomadas Legati agere cœperint, & quidem sub generali fœderatorum appellatione, quos hodie nominatim exprimere placuit, Angliam scilicet Portugalliam, Sabaudiam, & Mutinum.

Quòd spectat ad locum congressus video á D D. Legatis quasi rem novam improbari, quòd cùm Maiestas Sua intra Montes Pireneos designandum proposuit. Ex quo apparet eorum mentem esse, vt liceat Regi Christianissimo Civitatem aliquam Imperialem præscribere, quæ 400. leucarum intervallo Madrito distet, & ad quam ex Hispania non aliud quam per Galliam iter pateat, vt quæ simul à Lutetiis Parisiorum *60*, tantùm, aut ad summum 70. leucarum spacio dissita sit, & ex opposito permitti non debere Regi Catholico, vt locum instituendi congressus designet inter Montes Pireneos in alterutro Regno, parique vtriusque Aulæ distantia, & sanè quamvis mihi constet hanc materiam agitatam fuisse inter viros prudentia, laude, longoque rerum iure celebres à nullo tamen nunquam in controversiam revocatum scio, quin vtriusque Aulæ vicinia ad promovendam pacis tractationem maximè pertineat. Mirari etiam subiit à D D. Legatis notatum fuisse, quòd Maiestas Sua in designatione non consuluit commoditati fœderatorum Regis Christianissimi, itemq; mediatorum, de quibus nulla ipsi mentio facta fuerat, & ab iisdem D D. Legatis prætermissum esse quanto magis incumbat Regi Christianissimo, vt in hac parte rationem Regis Catholici habeat avunculi sui, quàm commoditati fœderatorum Regis Christianissimi, vel cum summo negotii damno prospiciat.

Iidem D D. Legati insinuant hanc propositionem iam dudum, hoc est anno 48. à me factam fuisse, & à Gallia constanter rejectam, quasi verò hæc repulsa iustiorem non præbeat occasionem conjiciendi convnientissimam fuisse promovendæ tractationi locum, & hoc respectu à Gallia non admissam, quam expostulandi, quòd Maiestas Sua sincerè, & cum summo publicæ tranquillitatis studio eandem rursus proponat, & probabile est non excidisse Dom. Legato de Lionne, & anno 49. à Legatis Serenissimæ magnæ Britanniæ Regis Madriti nomine, & verbis D. Cardinalis Mazarini D. Ludovico de Haro propositum fuisse, vt vterque inter Pireneos Montes de pace tractaturi convenerunt.

Quòd statim D. Ludovicus de Haro ex Maiestatis Suæ mandato admisit, sed spe, quam conceperat, frustratus est, sub quadam eius, qui tam salutaris propositi auctor fuerat, excusatione. Facilè etiam D. Legatus de Lionne in memoriam revocabit, non solùm de vtriusque Primariis Ministris congressu intra Montes Pireneos actum fuisse, sed etiam vt ipsimet Reges in conspectum, colloquiumq; venirent hanc causam coram acturi, eamque pro Regio vtriusque animo, pacisq; in bonum publicum effectu, & provectissimæ affinitatis iure discrepaturi, quòd illico Maiestas Sua toto pectore amplexa est, sed irrito ex eadem causa successu. Ratio verò qua vtuntur D D. Legati ab eo petita, quod omnes tam pacis, quàm induciarum inter Hispaniam & Galliam contractus intra 130. annorum spacium, non aliter facti sunt, quam ad confinia Galliæ, & Belgii, nunquam autem extra Pireneos eorum causa non favet, sed manifestè evincit, quàm infirmum sit, & periculosum argumentum, quod iure simili ab exemplis trahitur. Vix enim est, vt subverti non possint cum ferè impossibile sit, vt omnes circumstantiæ, imò neque præcipuè in diversis casibus concurrant, vt in præsenti negotio facilè ostendi potest; nam in omnibus illis tractatibus, qui à D D. Legatis nominatim citantur, hæc prima est differentia, quod nullus est in quo quidquam actum sit, quòd propriè, & speciatim ad Hispaniæ Regna, & Provincias,

vincias pertineret, quæ vertentibus tum bellis implicata non fuerant, quod nimirum quantum diversum est ab iis, quæ in tractatione futuræ pacis agitari debent, sed hæc etiam maxima diversitas est, quod tractatus inter Carolum Quintum, & Franciscum Primum Regem Christianissimum eo loco sunt instituti, vbi ipsimet negotii necessitas, & rerum publicarum status exigebat, nempe sub oculis inter manus vtriusque Principis, qui assiduè fere in castris semper erant, & hac ratione alter ab altero vix vnquam procul aberat. Eadem ratio est, contractus qui in Castro Cameracensi anno 558. initus est, nempe Philippo II. Rege Catholico tunc Bruxellis, & Rege Christianissimo Parisiis agente, quo tempore nec honestè, nec vtiliter proponi poterat, vt congressus ad Montes Pireneos transfereretur; quòd spectat ad solemnem tractatum 98. Vervinii peractus est, hæc summa etiam diversitas est, quod Philippus II. totam rem permisit arbitrio Archiducis Alberti, quem Generum sibi destinaverat, cum integra Provinciarum Belgii cessione, ita vt Serenissimus Archidux secundum hanc potestatem sibi à Rege factam, Ministrorum suorum opera sub Regia ratihabitione vsus sit, sed, & præcipuè notari debet in illo negotio nullam prorsus inter duos Reges intercessisse difficultatem, quam moram stabiliendæ pacis facere, aut facere possit post præliminatam á Rege Catholico illarum Vrbium, Arciumque restitutionem, quæ satis ex Historia nota sunt.

In hoc eodem scripto D D. Legati tractatus etiam Monasteriensis mentionem injicere, ad quem libentissimè provoco cùm nunquam clarioribus experimentis palàm factum fuerit, quantam promovendo negotio remoram injiciat, longior alterutriusque aulæ distantia, sed hoc etiam diversum est à præsenti rerum statu, quod Maiestas Sua tractationi Monastarii celebratæ per Legatos suos interfuit, tanquàm Princeps Imperii, tum ratione fœderis, quod contraxerat cum Ferdinando III. gloriosæ memoriæ, qui etiam Maiestatis suæ nomine, & solemni consensu præliminares, quas vocant difficultates, composuit. Hæc sunt, quæ mihi ad observationes à DD. in hoc scripto factas respondere pro tempore visum fuit, hoc tantùm addito mihi animum non esse, attingere illas quæstiones, quæ á Domino Legato Lionne monentur, circa prædicatum, cuius mentionem facit, sed omnia, qui procul ab affectu, & studio partium erunt censuræ relinquere, an fidem faciant promptæ, propensæque ad tollendas difficultates voluntatis. Cæterùm quantumvis manifestum sit mihi nil amplius agendum superesse, quod ad promovendum hoc tempore pacis negotium pertineat, cum vlterioribus super hac re Maiestatis Suæ mandatis sum destitutus, ingenuè tamen profiteor, me illa libenter in hac vrbe expectaturum, vel hoc solo nomine, quo rem gratam, vel D D. Legatis facturum me sperare possem si post declaratam Maiestatis Suæ intentionem, peractoque Electionis negotio liberum mihi esset diutius differere stationem, qua ex Maiestatis Suæ mandato impositus sum.

Francofurti 7. Augusti 1658.

LITTERA

Legatorum Galli ad Confederatos Principes Rheni pro Pace stabilienda.

QUandoquidem Sacra Christianissima Maiestas vt concors pacis accedit ad fœdus, quod Eminentissimi, Serenissimi, & Reverendissimi Principes, ac Domini, Dominus Philippus Moguntinus, Dominus Carolus Gasparus Treverensis, Dominus Maximilianus Henricus Coloniensis Archiepiscopi Sacri Romani Imperii per Germaniam, per Galliam, Regnum Arelantese, ac Italiam Archicancellarii, ac Principes Electores; Dominus Christophorus Bernardinus Episcopus Monasteriensis SacriRomani Imperii Princeps, Dom. Philippus Wilhelmus Comes Palatinus Rheni, Dux Bavariæ, Iuliaci, Cliviæ & Montium; Regia Maiestas Suetiæ, & Dux Bremæ, & Verdæ, ac Dominus Helsenoriæ, Domini Augustinus Christianus, Ludovicus, ac Georgius Wilhelmus Duces Brunsuicenses, & Lucemburgenses, nec non Dominus Wilhelmus Hassiæ Landgravius, & in recessu Francofurti huius anni 1658. die 14. Augusti vnanimiter conventi inierunt. Ideò Rex Christianissimus eundem recessum per omnia omnino comprobat, & iuxta eius tenorem eisdem sub conditionibus dictis Electoribus, & Principibus se associat, adeoque Rex Christianissimus ab vna, deinde Electores, & Principes fœderati ex altera parte pro communi in SacroRom. Imperio tranquillitatis conservatione bonam inter se amicitiam, & mutuæ deffensionis correspondentiam inire, eandemque præter supradictum ab omnibus solemniter initum, & acceptatum recessum singulari hac pactione confirmant, & vtrinque in conditiones suprascriptas porrò convenerunt. Ita tamen vt prout in dicto recessu continetur ad idem fœdus patere debeat liber aditus omnibus nullo excepto, reliquis Principibus pacis consortibus, tum Catholicis, tum supradictæ confessioni additis.

Sic super pace publica Monasteriensi, ac Onabrugensi inter Regem Christianissimum, & fœderatos Electores, & Principes supradictos omnes, & singulos eorum successores, hæredes, & posteros, amica, sincera, & fina correspondentia, ac reciproca obligatio in terminis defensionis, ita vt vnus alteri, omnesque vni, & sic multi sibi inter se si invadantur in suis ditionibus Instrumento pacis compræhensis assistant modo sequenti.

Defensiva hæc correspondentia vltra non extendatur, nisi quousque vnum alteri Instrumentum pacis astringit. Ex quo securitate tàm publica, quàm privata Rex Christianissimus, & fœderati Electores, & Principes quisque seorsim, & ibi vnitim omnes fiunt multis auxiliis tuti adversus ipsorumque aggressores, & invasores Instrumento pacis contraventuros.

In specie vnus alteri opem ferat contra turbatores in eo, quod quisque correspondentiam, iure successionis, aut electionis Instrumenti pacis re ipsa possidet.

Ex hac iuranda pacis conventione particulari nullo modo claudatur sive intra, sive extra Imperium bellum etiam Hispania, Gallia inde penitus sint exclusa, & ita vt iidem fœderati Electores, ac Principes implicari nolint, nec quoquo modo teneantur. Rex Christianissimus fœderi huic defensivo accedit, & promittit servare omnibus modis Instrumentum pacis, & requisitis assistere iis, qui idem servare volunt, quivè Electorum tàm omnium, & singulorum Principum, & Imperii ordinum iura, & libertatem sibi cordi esse sinunt contra quoscunque voluerint, vel tentaverint eos impugnatum iri, aut in exercitio iurium, libertatumque suarum impedire. Rex Christianissimus promittit arma sua nullo modo applicare, vel conferre cótra vel

vel imperium, vel Electores, Principesq; aut eorum Provincias, Terrasque hostiliter incursare, aut hibernis contributionibus, aliisque quibuscunque exactionibus bellicis gravare, casuve nullo alio modo turbare; ideò promittere, ut in prejudicium Sacri Imperij, vel fœderatorum Electorum ac principum quicunque jam sit, vel fœderi huic recessuri sint, miles in Galliis, aut Alsatia conscribatur; denique in perniciem illorum educatur, armave, tormenta, vel pulures tormentarij hostibus ipsorum submittantur. Rex in specie suos quoque reliquos fœderatos, quicumque illi sint, vel futuri sint intra, vel extra Imperium disponet, ut pariter, & stabilem amicitiam, pacemque servent cum Imperio, Electoribus, & Principibus fœderatis hisque non nocere, aut præjudicare ullo modo vel directè, vel indirectè velint, aut faciant. Rex Christianissimus in singulo se obligatum omnibus fæderatis his conjunctim, tum seorsim singulis assistere mille sex centis peditibus, & octingentis equitibus cum conventionibus, tormentis bellicis; propriis sumptibus, si ipsi ullaue illorum dictionum ubicumque sit sita in Germania hostiliter invadatur, vel stativis hibernis, exactionibus, contributionibus, transitibus violentis, & executionibus militaribus, aliisque factis quòvismodo gravetur.

Vice versa pollicentur Electores, & Principes fœderati pacem servare cum Rege Christianissimo, & Regno Galliæ, & cunctis Regionibus ei nunc subiacentibus, nec directè, nec indirectè assistere milite, aut pecunia ijs, qui velint contra Christianissimum Regem, ejusque terras per Instrumentum pacis acquisitas, atque possessas, aut in quibusvis per Instrumentum pacis habet jus hostiliter invadere.

Electores, & Principes fœderati obligant se in singulo numero, & peditum, & equorum, qui in supra dicto recessu expressus est, suoque ære auxilio esse Regi Christianissimo, in, & pro illis Provinciis, quas ex Instrumento pacis habet, si ex Imperio ab ullo Statuum, aliisque, qui Monasteriensis pacis socii sunt hostiliter invadatur, aut arma auxiliaria inimicis ejus illas Terras invadentibus præbeantur.

Si Instrumentum pacis non servetur tum ad requisitionem partis læsæ statim fœderati Electores, & Principes, ac qui porrò accesserint huic fœderi juxtà præscriptum Instrumentum pacis, omnem fidem, operam, studia, & officia prompta in id adhibebunt, ut ejusmodi infractiones sine mora, & re tollantur, & reparentur. Vigore hujus fœderis singuli, & omnes Electores, & Principes promittunt se ad obtinendam pacis observantiam tám in Imperii Comitiis, quàm alibi omni modo, totis viribus curaturos, & prospecturos, ut generalis Guarantia, in Instrumento pacis, & verumtamen fundata efficaciter, & realiter in ipso opere constituatur, vel speciali aliqua guarantià satisper donec illa generalis plene firmetur, inter pacis socios plurium ad hoc fœdus accessu facta, de aliis realibus, & effectivis mediis pacem conservandi, & tuendi, ac de conjunctione conciliorum viriumque in contravenientes porró convenietur.

Interim omnes, & singuli fœderati Electores, & Principes ad fluvia, & præsertim ad Rhenum habitantes, & ubicumque præterea ob situs oportunitatem fieri poterit, quilibet eorum in suo Territorio tenebuntur cavere ne copiæ adversus Regem Christianissimum, ejusque modernos fœderatos in Belgium, áut alio ibi transeant, nec in suis Terris illa statiua Hiberna arma, tormenta, comeatus eis permittatur, qui pauci cotraveniant Rex Christanissimus, & Electores fœderati, & Principes mutuò sibi promittunt si occasione, vel sub prætextu hujus defensivæ pro pace correspondentiæ in Germania unus illorum, vel amore ab ullo quisquis ille intra, vel extra Imperium futuris se offendatur, hostiliterque tractetur, quòd cum unus alteri omni conatu, & necessitate congrua virium suarum potentia præstò esse, suos exercitus eo ducere, & pro defensione Conantis Lacij copias suas paratissimas conjungere velint. Duret defensivum hoc fœdus ad proximum triennium à die ratificationis computandum, atque si interea pax inter Galliæ, & Hispaniæ Coronas non coiverit, prorogetur consensu eorum fœderatorum omnium, aut eorum qui in hoc fœdere ulterius persistere volent, & de hoc tractatur medio anno ante lapsum triennii.

Hos omnes Articulos, & singulos Rex Christianissimus, & fœderati Electores, & Principes, qui appromisserunt, quia Instrumento pacis, & cæteris Imperij Constitu-

stitutionibus nituntur, recessui huius anni 1658. die 14. Augusti Francofurti inter principio memeratos Electores, & Principes inito, cui Rex Christianissimus accedit, conformes sunt, & ad nemini mortalium ascensionem spectant.

Reservant tamen sibi Electores, & Principes fœderati omnes, & singuli fidem Imperio, Patriæ suæ, & Imperatori debitam iri fidem, ac validamentum horum omnium Instrumentum fœderis ad ratificationes D D. Principalium intra spacium vnius mensis inuicem commutandas subscriptum, & subsignatum est à Regis Christianissimi, & fœderatorum Electorum, Principumque Legatis.

Moguntiæ die 15. Augusti 1658.

NOS CAROLVS GVSTAVVS DEI GRATIA SVEcorum, Gothorum, Vandalorumque Rex, &c.

Magnus Princeps Finlandiæ, Dux Scaniæ, Esthoniæ, Careliæ, Bremæ, Verdæ, Stetini, Pomeraniæ, Cassubiæ, Vandaliæ, Princeps Rugiæ, Dominus Ingriæ & Wismariæ; nec non Comes Palatinus Rheni, Bavariæ, Juliaci, Cliviæ, & Montium Dux &c.

Reverendissimis, Celsissimis, Illustrissimis, Reverendis, Illustribus, Magnificis, Generosis, & Spectabilibus Sac. Rom. Imperij Electoribus, & respectiuè Vicarijs, Principibus, & Statibus Francofurti, in Electionibus, & ordinariæ Deputationis negotio congregatis, Consanguineis, & Amicis nostris charissimis, & nobis sincerè grateque dilectis, Salutem, & prosperos rerum successus

Reverendissimi, Celsissimi, &c.

CVm ante annum præter propter post exercita clandestina Domus Austriacæ, & hinc inde mixta consilia, institutasque machinationes, planè contra Instrumenti pacis Germanicæ expressas leges, sub instigatione, & directione Austriaca, Poloni pariter, & Dani nos adorirentur, atque iam arma infesta Provincijs nostris Germanicis non comminarentur modo, sed reapse inferrent, ac Rex Vngariæ Parentis destinatis insistens, Nos in Polonia aggressus easdem velut suæ absolutæ dominationi concessas, alijs præmaturè diuideret, posthabita fidei pacisque publicæ, atque adeò Sacri Romani Imperij, eiusdemque Electorum, Principum, & Statuum reuerentiâ, non aliud remedij genus reperimus, quam vt ordine expositis in Aulis passim Electorum, & Principum primum per Consilarium nostrum. & Residentem Georgium Snoilski, posteà etiam Francofurti per nostrum Extraordinarium Ablegatum Matthiam Biörenklovv, quæ nobis illatæ fuerunt iniuriæ, Ordinarium Deputationis Conventum de præstanda nobis, virtute, & vi Instrumenti pacis, debita Guarantia compellaremus, vt pote qui repræsentans vniversum Imperij corpus, in eum finem olim institutus fuit, & superioribus Comitijs Ratisbonensibus confirmatus est, vt subitis, & vrgentibus Imperij periculis obuiam iret, remediaque venientibus malis proportionata compararet. Ex eo tempore intelligimus quidem nostrum Ablegatum diversis suis Memorialibus Dilect. Vestr. & vobis tam in vniuersum omnibus Sac. Rom. Imperij Electoribus Principibus, & Statibus, quam in specie Reuerendissimo, Illustrissimo Do: Electori Moguntino, ac postremo cum consultationes Deputationis per oppositionem Austriacam frustra requirerentur, Collegio etiam Electorali occultas, & manifestas Domus Austriacæ iniurias nobis factas, & pericula, quibus Imperium Romanum per licentiam, & vim Austriacam facileinuolui posset, pluribus exposuisset: non tamen hactenus comperimus quicquã responsi redditum, nedum contra publicam communemque violentiam opem, aut guaran-

rantiam vllam præstitam esse, id quod etiam atque etiam miramur incerti causæ consentire, & conniuere quibusdam an libeat, ad persecutionem, & ruinam Nostri, & Provinciarum nostrarum, propositamque in animo inimicorum nostrorum è Germania exterminationem: an verò ita formident potentiam Domus Austriacæ, vt causæ nostræ iustitiam, fidei religionem, pacis publicæ observantiam, & communis tranquillitatis amorem & studium, illius unius Domus avaræ dominationi & privatis rationibus anteferre non audeant? Interea bellis à Regibus Hungariæ & Bohemiæ vel suscitatis vel susceptis, continua serie vexamur, non modo extra Imperium in Polonia, sed nectuntur etiam fœdera cum quibusdam præcipuis Imperij Statibus defensiva & offensiva, imo vindicativa etiam, uti quidam Ministrorum Austriacorum jactitant; Societatesque bellicæ conduntur cum externis Regibus, adeoque mandata Imperio vacante eduntur, ad invadendum denuo Provincias nostras in Germania sitas, & tanto sanguine & impensis Regno nostro acquisitis primo quoque tempore nos exuendum. Atque in hoc proposito adeo fixa & exasperata est Domus Austriaca, ut non solum elimentato nostro Residente ex aula Viennensi & Provincijs hæreditarijs omnem commerciorum communionem sublatam velit, sed nec conditionem deinde ullam reconciliationis ad aures vel animum admittere sustinuerit. Quæ singula immensum odium Domus istius adversus nos haud obscure ostentant, nec dubium est, quin Rex Hungariæ, simul ac corona Imperiali potitus fuerit, animo decreta, sicut in Polonia ita in Germania quoque viribus omnibus sit executurus. Cum igitur injurijs nec modus statuatur, nec remedij & compositionis locus relinquatur ullus nec adhortatio Reverendissimi & Illustrissimi Dom. Electoris Moguntini, qui tam indefessa opera pro conservatione pacis non absquè singulari suo gloriæ & laudis meritò defungitur, quicquam valere & efficere possit, nec ad totiespropositas à Nobis pacis redintegrandæ oblationes, nec ad memorialia Ablegati nostri extraordinarii respondeatur quidem, in animum nostrum aliud inducere non possumus, quam quod declinandi imminentia periculi per quam exigua spes nobis supersit, nisi quatenus tandem necessarium aliquod defensionis præsidium forte elicuerit.

Quam graves vero rationes nos moverent, ut hanc solicitam curam Dilect. Vestr. & vobis frequenter significaremus, atque nunc etiam repetamus nemo ignoraverit, qui & seriem injuriarum damnorumque nobis illatorum sensu saltem communi perpendere insuper non habuerit. Satis jam diu cum ingenti nostro & Christianæ quoque reip. detrimento experti sumus internecina & machinationes apud alios per Domum Austriacam structas; plus etiam quam integro anno sub periculis & hostilibus incursionibus oneribusque pereandem Domum acceleratis, Provinciæ nostræ Germanicæ ingemiscunt; tempus nunc monet ut nobis prospiciamus, eaque media apprehendamus, quæ necessitas ipsa dictaverit, nisi eidem succumbere nobis omnino constituendum sit. Hæc consideratio quanquam nobis videri possit propria, tangit tamen Dilect. quoque Vestr. & Vosmet ipsos. Iudicamus enim tanquam pars principalis quondam paciscens & nunc Sacr. Rom. Imperij Constatus, quanti intersit pericula hæc publica in tempore convenienter antevertere, quantæque consequentiæ & indaginis sit, si Domui Austriacæ licebit, etiam Imperiali dignitate nondum decoratæ, sub tempore quoque interregni, pro libitu & impune, absque Statuum Imperij consilio & consensu, aliorum Exterorum Regnum Principumque bella pro suis commodis metiri & moderari, ijsque, inconsultis Imperij ordinibus, præsertim cum eorum caussa eadem bella gerere præseferat, sese immiscere, remque Publicam tempestatibus committere, adeoque ea incendia in S. Rom. Imperij campum temere trajicere, quæ semel accensa haud fuerint absque multorum etiam innocentium incommodis extinguenda. Nos prævidentes discrimina ex talibus profectura actionibus, quanquam satis nunc monitum esse, atque Dil. Vestr. Vobisque insinuatum non dubitemus, quo in articulo pacis publicæ integritas & certitudo jam collocata est; Pro certiori tamen rei providentia, & si possibile est evitando, compositione prævia & quidem tempestiva, malo, quod in Imperij viscera serpere videtur, superfluum non duximus, gravissimæ rei caussa denuo ad Dil. Vestr. Vosque mittere Legatos

tos nostros Plenipotentiarios, utpote supremum Cubicularium nostrum & Militiæ pedestris Chiliarchum Illustrem nobis sincere fidelem & dilectum Dominum Nicolaum Brahe, Comitem in Visingsborg Lib. Dom. in Cayana, Dom. in Rydboholm & Sesvvagen, ut & Nostrorum in Ducatibus Bremensi & Verdensi Præsidem, Consiliarium Nostrum aulicum, & hactenus ad Dilect. Vestr. & Vos, Ablegatum Extraordinarium Generosum nobis sincerè fidelem Matthiam Blorenklavv, Hæreditarium in Elmenhoff, Wanestadt & Teslingen, qui eadem rursus memorabunt ac periculi magnitudinem Dil. Vestr. Vosque comperietis ab iisdem Legatis Nostris, quomodo non solum detrimenta, injurias, & sine fine contemptum passi simus, sed etiam quomodo jam perpetrata non adeo iniquo & implacabili animo feramus, dummodo à parte Austriaca, revocato ex Polonia Exercitu, rejectisquæ fœderibus in perniciem nostri, Provinciarumque nostrarum pactis; aliqua reconciliationis perpensione, tranquillitati publicæ consulatur, pacisque Osnabrugis & Monasterij tanta sanctitate animorum stabilitæ articoli de novo redintegrentur & corroborentur, atque certa & solida nos inter & S. Rom. Imperij ordines constituatur Guarantia, qua sub certis conditionibus & modo caveatur de non amplius vel nos vel publicas pacis leges lædendo vel offendendo. Quemadmodum vero non dubitamus Dil. Vestr. Vosque ex hac Legationis nostræ adornatione, perspicere posse, quam solicitam & necessariam curam pro tranquillitate publica geramus, ita in saluberrimi tractatus prosperiorum successuum Legatos nostros justâ plenipotentiâ & cum Rege Hungariæ & Bohemiæ, Dil. Vestris & Vobis agendi & concludendi communivimus, ne quidquam à nobis desiderare possit, quod paci restabiliendæ inservire videatur. Vestrarum Dil. Vestrumque nunc est, destinatis salutariter nostris succurrere consilio, ope, auctoritate Vestra. Non enim Nostra solum res agitur, vestra etiam haud ita procul periculo est. Atque si dimissis manibus, Dil. Vestr. Vosque curaverint negotium, credimus Dil. Vestr. Vosque posse ex memoria superioris temporis faciem & habitum Germaniæ futurum animo facile complecti. Vix enim sincera Cicatrix iis vulneribus adhuc obducta est, utpote quæ post deposita Sueciæ arma, vehementer refficaverat Domus Austriaca, ubicunque sibi commodum judicavit. Non indiget ergo Germania externis pro Magistro exemplis; domi exactum habuit monitorem, qui etiamnum cum vigore quodam eandem hortari possit ad conspicandum Arma Austriaca sanguine olim Germaniæ madentia, & feros intutosq; pacis fructus inde subnatos, atque per hoc animari ad declinandum denuo, quod intentatur naufragium. Est res adhuc fere in portu, quamvis unius temerario conatu pelagi tempestatibus destinata. Habent Dil. Vestr. Vosque nostros ad manum legatos, non ad amplectendum modo, sed etiam offerendum justa, tranquillitatique publicæ conducentia media promptissimos. Habent reliquos pacis consortes in eundem scopum nobiscum strenuè contendentes. Tempus etiam aliud vel labore ipso opportunius, vel sperando effectu subnasci nullum potest optatius, hoc ipso, quo & omnes ordines simul & Principatus paciscentes partes in unum sunt congregatæ omnes identitate voluntatis ad vulnera sananda & animorum divortia componenda. Sacri quoque Imperij Romani Collegio Electorali liberum adhuc est, uti speramus & optamus Caput Constitutionibus Imperij publicisq; pacis legibus alligandum constituere, sub quo florentissimi membra Imperij de hinc conquiescere possint. Huic saluberrimo operi promptissimos nos Dil. Vestr. Vosque experiemini sive Ducem, sive fidum cupiatis Socium, (utpote quibus pacis Germanicæ quam belli prærogativa in gratiam Dil. Vestrarum Vestrique quondam antetulimus,) integerrima conservatione nihil est fuitque semper vel antiquis vel prius. Quod si operas & mascula Consilia adhuc contulerimus, non speramus inutiliter nos laboraturos,

Sin vero Domus Austriaca supina obstinatione a riconciliationis, nomine abhorreat, nec pacis voces pati omnino sustineat, sed per ejusdem ambitionem & iniquitatem inevitabilia pericula necessario sufferenda sint, à Dil. Vestr. Vobisque amice & benevolè contendimus, velitis nos aliquo responso dignari, Consiliaque Vestra nobis communicare, quid circa talem rerum statum facto opus esse judicaverint, quæque auxilia Dil Vestr. Vobisque vigore Instrumenti pacis pro ejusdèm cor-

conſervatione & provinciarum noſtrarum ſecuritate nobis promittenda ſint. Quanquam enim hac Legatione effectum velimus ut neglectæ à noſtra parte curæ ſtudijque pacis culpam præſtemus, ſi Conſilia noſtra audita non fuerint, plurimum tamen & Noſtra & Veſtrarum referre arbitramur Dil.ne in incerto ſimus quatenus & Imperij pax à temerariis quorundam molitionibus cuſtodiatur, ac præterea non ignoremus in quantum quiſque juxta Conſervationem ejuſdem in amicitiam de hinc Nobiſcum excolendam propendeat. Hæ cauſſæ, potiſſimæ ſunt cur novis Legatis, pluribus harum momenta rerum expoſituris Dil. Veſtr. Voſque inviſere neceſſarium duximus; requirimus autem à Dil. Veſtr. & vobis amice & benevolè, ut eoſdem admiſſos, non ſolum libenter audire & verbis eorum plenariam fidem habere, ſed etiam ſinceram & publico ſalutarem intentionem Noſtram eò promovere connitantur, ut gravitati negotiorum conformis, & deſideriis pacificorum animorum optatus reſpondeat eventus, quo ſub conſtanti Imperij ſecuritate & tranquillitate, unicuique beneficio pacis tanto ſanguine pretioque ante paucos annos reductæ, ſibi acquiſitis ditionibus abſque impeditione frui & gaudere liceat. Deum animitus rogamus velit operi benedictionem & ſucceſſum cælitus reddere, atque Dil. Veſtr. Vobiſque eam largiri mentem, animumque, quo paria Nobiſcum ſtudia conjungere, atque pacificas & ſalutares cogitationes ad communem ſecuritatis ſcopum fortiter dirigere queant. Quo fido voto Dil. Veſtr. Voſque Divinæ protectioni commendamus. Dedimus Goteburgi 1658.

Dilectionum Veſtrarum

Bonus Conſanguineus & amicus
& Vobis

ſingulari benevolentia affectus

Carolus Guſtavus

Edurad Ehrenſteyn.

Litteræ Collegii Electoralis ad Regem Galliæ pro ineunda Pace, cum Hiſpano.

Sereniſſime & Potentiſſime Rex Chriſtianiſſime.

QVantò univerſus Chriſtianorum orbis ex eo, quod Regiæ Dignitatis & Majeſtati veſtræ cum Catholico Rege nunc à 23. annis continuis, in diverſis Europæ partibus, acerrimum intercedit bellum, dolore & moleſtia afficiatur, id ex eo liquidè patet, quod dum hæ duæ Potentiſſimæ Coronæ inter ſe dimicant, viresque collidunt, communis Chriſtiani nominis hoſtis terra marique aliena invadit, & prædam devorat, nullo unquam tempore recuperabilem, unde merito timendum eſt, ne taliter in escatus, cum ſummo chriſtianitatis periculo magis magiſque evagetur; cum igitur à fœlici effectu pacis Gallo-Hiſpanicæ non tantùm S. Rom. Imperii ſed & totius Reip. Chriſtianæ publica Salus, incolumitas & pax ejuſque certa ſecuritas dependere videatur, reſque ipſa tam Monaſterii, quàm Romæ & Madriti per amicos Conſanguineorum Regum tractatus ferè ad finem uſque promota dicatur, & volentibus excelſis heroici, quæ utriuſque Regis ad pacem inclinatis animis, quod reliquum eſt, facile ſuperare poſſit; Rogamus Dignitatem & Majeſtatem V. quàm ſtudioſiſſimè, ut pro ea quam ſemper teſtata eſt, erga pacem propenſione, illam cum Catholico Rege celerrimè ad finem deducere velit, eoque laudatiſſimo facto immortalem ſui nominis gloriam magis magiſque ſtabilire, Noſque & omnes S. Rom. Imperij Principes & Status ad perpetuam gratitudinem ſibi dedevingeire,

devincire, quam studiis & officiis paratissimis semper contestari non intermittemus; cum quo Regiæ Dignitati & Majestati Vestræ omnem Regiam prosperitatem ex animo apprecamur. Dabantur in Conventu Electorali Francofurti ad Mœnum. 4. Maij A. 1658.

Protestatio Ducis Mantuani contra Capitulationes DD. Electorum.

PRæsentere Agentes Serenissimi Mantuæ & Montisferrati Ducis, Oratorem pro Serenissimo Duce Sabaudiæ apud Serenissimos Principes S. R. I. Electores conquestum fuisse, & quidem indebite, ac injustè quod videlicet dicto Serenissimo Duci Mantuæ Imperij Vicariatus perpetui Dignitas, ipsis inconsultis, fuerit collata, eâdem abutendo, in D. Ducem Sabaudiæ primitùs isto titulo decoratum, dum per edicta sub pœna mortis in Ditionibus à S. R. I. dependentibus, commeatum in hostiles Copias prohibuit inferri, illaque in Monteferrato contra tenorem pacis Monasteriensis curaverit publicari, asserendo eum propterea coercitione dignum; Indeq; ejusdem dignitatis abrogationem cum Trini restitutione petendo, & simul concessionem Investituræ indilatè ad formam pacis prædictæ.

Insuper præsenserunt præfatos Serenißimos S. R. I. Electores ad nutum prædicti Sabaudiæ Oratoris præmissa, seu in totum, seu in partem, inscio, nec citato Serenissimo Mantuæ Duce, in ipsius notabile præjudicium, extra omnium expectationem, & contra suorum Iurium notoriam justitiam concessisse. Quippè cum respectu dignitatis perpetui Vicariatus Imperij, eam sibi non noviter adscripserit, quin potius totum contrarium antiqua, & nova testantur diplomata, & Investituræ, continuatis temporibus Marchionibus Montisferrati, & Ducibus Mantuæ concessa, ac ne dum sic in scripta sunt vetustissima Decreta eorundem Marchionum utriusq; Propaginis, nec non Statuta Mantuæ quoad Principes Gonzagicos, verum, & undique hoc firmant Historiarum documenta; Nec est, quod de hujusmodi se læsum reddat D. Sabaudiæ Dux, quia esset offendere S. Rom. Imp. à quo plures possunt constitui Vicarii perpetui, prout practicatum fuit in Ducibus Mediolani in anteacto sæculo, ac in aliis. Nec est verum, quòd in Edictis publicatis dicta dignitate abusus fuerit; quoniam pœna tantummodò est directa ad subditos suos, nec se immiscuit, nisi in ejus jurisdictione, tanquam Dux Mantuæ, & Montisferrati, & uti talis S. R. I. Vicarius, & ideò non solum haud coercitione dignus, sed imò summis laudibus efferendus, quod Iura Imperij tueatur, & sustineat. Neque in mentem hominum cadere poterit, quod contra Iura Gentium tam justissimi, & integerrimi Principes de facto, nec vocato dicto Serenissimo D. Duce, eidem voluerint auferre, & abrogare ea, quæ cumulatissimis meritis à Majoribus suis in testimonium devotionis ac servitutis tantorum Principum erga Rom. Impr. recognoscit. Quo verò ad objectam Pacis Monasteriensis inobservantiam, & juxta illius formam Investituram, illud dicti agentes semper inculcant, quod Augustissimo Cæsari defuncto, & in actis publicis supremi Tribunalis Aulici opposuerunt, nempe dictam Pacem esse verbaliter, & essentialiter relativam ad Tractatum Cherascho, illumque factum in executionem præcedentis Tractatus Ratisbonensis, continentis expressam illam conditionem (Si, & prout inter DucemSabaudiæ, & Ducem Nivernensem tractatum, & conclusum, neque ullo tempore revocatum fuerit.) *quanon verificata, & non existente in rerum natura, nihil unquam, fuit positum in esse, & proinde ex parte D. Sabaudiæ Ducis sequutum fuisse, spolium, quo non purgato, etiam quoad fructus istos, absorbere asserum Depositum Scutorum 494. mil. in dicto Cheraschi tractatu demandatum, sed si & quatenus factum fuisset; siquidem indicto tractatu peculiariter decernitur, quod ante Depositum non possit D. Sabaudiæ Dux ingredi possessionem, in tantum quod re ipsa Pax Monasteriensis mandat præcisè atque paratam pecuniam quando loquitur de Investituræ confessione, & sic etiam ex hoc capite Orator Sabaudus se excludit ab ipsa Investitura, dum petit eam ad formam Pacis Monasteriensis, non obstantibus præcessis oblationibus, minus legitimè, tempore incongruo, re haud integra, verbaliter, & non re ipsa (ut asseritur,) factis, & prout latiùs deductum, & ostensum fuit in serio Processu formaliter agitato, citato D. Sabaudiæ Duce in suprema Curia Aulica, ubi super præmissis omnibus fuit contestata, & prosequuta lis, nunc ad expeditionem redacta, & impedita morte solum Augustissimi Cæsaris rec-mem,*

rec. mem. unde nunc non potest circa Iuris publici offensam, absque cognitione dictorum actorum, velo levato, avocari.

Quibus stantibus dubio procul, quodvis Decretum perventum, seu perventurum ab Electorali Collegio in præjudicium Serenissimi Mantuani Ducis subsistere nequit, tanquam nullum, parte non vocata, ad meram obreptionem, & subreptionem adversantium emanatum; qua de re, recurrendo Agentes prædicti Mantuæ Ducis Serenissimi.

Suppliciter rogant sublato quocunque præjudicio, quodvis Decretum illi damnosum revocari, & annulari ac omni meliori modo circumscribi, totumque negotium ad inclytum Consilium Aulicum, coram quo pendet, remitti, reducendo illud ad terminum Iuris, & justitiæ, prout solent; aliàs solemniter & enixè protestantur, & declarant, nunquam eundem Serenissimum Ducem Mantuæ assensurum, & semper declaraturum, & de ejus juribus clementiori tempore pro dicta remissione, & reductione acturum, & recursurum; nec velle eadem Decreta sibi obesse posse: obsequentur supplicando præmissa omnia, præsentemque protestationem, ac declarationem, in actis Collegij Electoralis seu etiam S. R. I. redigi, oportunasque testimoniales ad æternam rei memoriam concedi.

Mantuæ die 28, Iulij,
Anno 1658.

Iannes Baptista Cardus Patrimonialis.

LITTERÆ AD COLLEGIVM ELECTORALE ab Electore Brandeburgico de irruptione Sueci, & maturanda electione Cæsarea.

Non dubitamus quin D. D. D. D. D. D. V. V. V. V. V. V. à Nostro ibidem præsente Legato sufficienter remonstratum sit, in quanto periculo non solùm provinciæ Nostræ Imperij, sed etiam ipsum Romanum Imperium, præsertim verò superior & inferior Circuli Saxoniæ ideò jam versentur, quod juxtà omnem præsumptionem Regia Dignitas Sueciæ transitum suum versus Poloniam per Nostras & aliorum Principum Imperij terras iterùm sumptura, & sic Regno Poloniæ causam & ansam datura sit, quam primum id factum fuerit, Imperium hostiliter invadendi, & hostem suum quærendi, undè ipsi magna incommoda proveniunt; reddimus Nos insuper securos quod V. D. &c. opem hanc cum omnibus suis momentis benè perpenderint, & talem apprehenderint resolutionem, per quam hinc inevitabile malo in tempore occurri & obviari possit.

Postea quàm verò periculum indies crescit, & Nos nec minimùm certiores fieri possumus, quod Regia sua dignitas ab hoc iniquo & Romano Imperio perniciosissimo transitu desistere velit, sed potiùs ad id magna præparatoria fieri, & Nos simul memores quam gravibus & celeribus negotiis V. D. &c. ibidem oneratæ sint, & hinc non immaturè timemus ne hoc negocium tàm feliciter, quam necessitas exigit, promoveretur: sic nos suprà tactum extremum periculum, uti etiam amor & obligatio, quibus caræ patriæ Nostræ Nationis Germanicæ obstricti sumus, nec minùs confidentia illa, quam ergà V. D. &c. concepimus, quod non solùm nostram, sed & præsertim Imperij salutem glorioso studio prosecuturæ sint, impulerunt, V. D. &c. hiscè amico consanguineè, & fraternè, & amicissimè rogare, credant Nobis, negocium hoc ejus esse importantiæ, & tàm celerem resolutionem requirere, ut meritò omnibus aliis observantibus deliberationibus proponendum veniat;

Speramus Nos ad D. V. &c. & cujuscunque satisfactionem in hoc bello Polonico Nos comportasse, etiam per Legatos Nostros ita declarasse, ut nostra cura pro Imperij quiete & conservatione pacis & tranquillitatis sufficienter exindè colligi possit. Et si in hoc Suecico transitu Nostrum damnum & ruina solùm consideraretur, minoris æstimaremus, quàm ut D. V. &c. in suis modernis maximè necessariis occupationibus molesti essemus, & minimam moram crearemus. Verum certificamus D. V. &c. pacem & salutem totius Imperij exindè dependere, & dum hoc periculo præsenti ita exposita sunt, nos ad hoc impellere: D. V. &c. jam ante intellexerunt, & orbi constat, quomodo ante aliquot menses per Polonorum irruptiones in Imperium diversæ pulchræ Civitates, multi pagi, oppida miserè

miserè in cinerem redacta, innumeri homines extremè depauperati, imò multi truculenter trucitati, & in captivitatem abducti sint, nec nos illo tempore unquam audivimus, in hoc culpa fuisse Polonos, sed potius suffragium tulisse, quandoquidem similia illis ad tres annos ab iis illata fuerint, qui transitum suum sine impedimento per Imperij terras sumpserant, id illis etiam vitio non posse verti.

Et nisi nos Poloniæ spem fecissemus, imposterum ejusmodi illis non fore timenda, non substitissent sed haud dubiè nunc Imperium in belli flammâ conspiceretur, utpote media & occasio illis non defuere. Et quid desuper à Statibus circuli Saxoniæ superioris ad Regem Poloniæ scriptum, & quæ sit assecuratio facta, quod Suecorum transitus imposterum per Imperium fieri non deberet, D. V. &c. ex adjuncta copia pluribus videbunt. Et quamvis prætendi posset, si Regia Dignitas Sueciæ vigore Imperii Constitutionum ad præstandum præstanda se offerat, non posse eidem tanquam Imperii Statui transitum denegari; Attamen in præsenti casu id possibile est, nam alia tacendo Regia sua Dignitas Nec Nos, nec Imperium securum reddere potest, *Polonos per id in Imperium non provocari, nec bellum in hoc translatum iri, etenim D. V. &c. prudentissime judicent, utrùm non in talem casum fores manifestissimum bellum in Imperio aperirentur, & an deinceps media ad restringendum adfutura perpendendo, quod simul magna colluvies barbararum gentium se iisdem junctura sit?*

Quapropter D. V. &c. hisce iterum fraternè & instantissimè rogamus ut præsentissimum hocce periculum cordi sumant, & quam conservatio pacis in Imperio illis chara est, sic prædictum Suecorum transitum per omnia expedientia media avertant; & casu quo præter omnem spem Regia Dignitas Sueciæ hisce omnibus neglectis, violenter procederet, nobis necessa, iis subsidiis celerrimè succurrant; quandoquidem non dubitamus quin D. V. &c. se ad hoc tàm obligatas agnoscent, quàm nos easdem hisce assecuramus, quod nos in tali, imò minori casu iisdem ad primam postulationem assistere nunquam intermissuri simus; Cæterùm optamus ut Summus DEUS D. V. &c. consilia paternè fovere velit, quatenùs Sac. Romano Imperio quam primùm capax caput eligatur, & ulterius in bona pace, quiete & Unitate conservetur. Datum Coloniæ ad Spream, 11. Maij. 1658.

FRIDERICVS WILHELMVS
Elector Brandeburg.

SCRITTVRE

Contenute nel Terzo Libro.

CAPITVLATIONE

Della Pace trà i Rè di Danimarca, e di Suetia,

Fatta à Roſchildt l'Anno 1658. adì 26. di Febraro.

1 PRimo. Sarebbe pace perpetua trà li due Rè, loro Stati, e ſudditi, e ſcordate tutte le amarezze, che fuſſero trà eſſe paſſate per vn'Amniſtia generale.

2 Secondo. Non potrebbe l'vna delle Corone far lega con chi ſi ſia in pregiudicio dell' altra.

3 Terzo. Neſſuna parimente potrebbe concludere ſenza participatione dell'altra, nè dar aſſiſtenza alcuna à di lui nemici.

4 Quarto. Ambe le Corone impedirebbero con ogni loro poſſibile, che alcuna Armata paſſi il Sunt, ouero il Belt.

5 Quinto. Li trattati di Bromsbroo rimarebbero nel loro intiero vigore, à riſerua però de punti, à quali ſará derogato nel preſente accordo.

6 Seſto. Tutti li Rè, Principi, e Potentati, che voleſſero eſſerui compreſi potrebbero farlo intendere alle loro Maeſtà di Suetia, e Danimarca.

7 Settimo. Tutti li Vaſcelli di Suetia, e de ſuoi ſudditi potrebbero paſſare per lo ſtretto del Suut ſenza pagar alcuna gabella, nè eſſer viſitati, dopo, che haueranno fatto vedere il loro paſſaporto dalle Doane di Danimarca, ſe non, che portando eſſi mercantie de ſtranieri, in tal caſo ſarà oſſeruato quanto à queſto propoſito ſi contiene nel trattato di Bromsbroo.

8 Ottauo. Il Rè di Suetia riceuerebbe in cambio del paeſe da lui guadagnato in queſta guerra le Prouincie d'Halandia, Blecingia, e Scania, l'Iſole di Bornholm, e le Piazze da quella dipendenti, con la Fortezza di Bayus, con quanto à quella ſi troua anneſſo, e poſſederlo nella maniera ſteſſa, che faceua il Rè di Danimarca.

9 Nono. Il Rè Federico cederebbe ancora al Rè Carlo la Cittá di Frutheimb in Noruegia con tutte le ſue dipendenze.

10 Decimo. Il Ré Sueco rimetterebbe reciprocamente al Rè Dano tutte le Terre, Piazze, e Forti da lui occupati, così nella Danimarca, come nella Noruegia, e Sleiſuich, Holſtein Contea di Pennemburg, come pure tutte le pretenſioni, che hauer poteſſe per ragione della Ducea di Bremen, ſopra la Contea di Delmenhorſt, e Ditmarſia tanto per lui, quanto per gli ſuoi heredi.

11 Vndecimo. Si reſtituirebbero i prigioni d'ambe le parti di qual ſi ſia conditione ſenza alcuna ranzone.

12 Duodecimo. Il Rè di Suetia ſortirebbe col ſuo eſercito dalle Terre di Danimarca più preſto fuſſe poſſibile, & alla più lunga per li 12. di Maggio proſſimo, nel qual mentre ſarebbe proueduto d'ogni occorrente, così per sè, come per le truppe, le quali oſſeruarebbero buona diſciplina.

13 Decimoterzo. Tutti gli ordini de Gentilhuomini Borgheſi, Eccleſiaſtici, & altri, che ſono in quel paeſe darebbero alla Corona di Suetia la ſodisfattione, ch'ella vi può pretendere. Le Terre in Danimarca, & in Noruegia ſarebbero conſeruate ne' loro priuilegij ſenza, che queſti poteſſero eſſer alterati in conto alcuno dalla Corona ſe non fuſſe per ampliarſi, e ſimilmente tutti gli habitanti reſtarebbero nel pacifico poſſeſſo de'loro beni nell'eſſer di prima.

14 Decimo quarto. Il Rè di Danimarca cederebbe tutte le pretensioni, che hauer potesse nell'Isola di Rugen.

15 Decimo quinto. Si douesse aggiustare, e metterſi in buona intelligenza col Duca d'Holstein.

16 Decimo sesto. Le Piazze, e Forti, che l'vna, e l'altra parte hanno occupati si restituiranno, mà senza artiglieria, e monitioni, e li Dannesi fussero obligati di condurre la detta artiglieria doue piacerà al detto Rè Sueco.

17 Decimo settimo. Il Conte d'Vlefelt sarebbe rimesso ne' suoi beni nello stesso modo, che s'attrouaua quando gli furono leuati, come anche li feudi, che lui, e suo figliolo haueuano, cioé Karchlholm, Hellinghem, Monc, e'l Claustro di San Giouanni, e così lui, come sua moglie, e sua suocera sarebbero liberi di fermarsi in qualche luogo di Danimarca.

18 Decimo ottauo. Sarebbe sospeso il Manifesto giá publicato in modo, che non ne sarebbero date fuori copie di sorte alcuna.

19 Decimo nono. Il Rè Federico darebbe al Ré Carlo due mila caualli, & altre tanti fanti à sua elettione.

CAPITOLI

Della Pace trà Polonia, e Brandemburg, l'Anno 1658.

1 PRimo. Che terminate in auuenire tutte le hostilità d'ambe le parti ne risultasse il comercio d'una buona, e sincera pace.

2 Secondo. Sarebbero rimessi in libertà i priggioni, e restituiti i loro beni.

3 Terzo. Che le Truppe esistenti in Prussia, & in Polonia non s' impiegarebbero, che contro il commune nemico.

4 Quarto. Si renderebbero le Piazze ad ogn'vno.

5 Quinto. La Souranità assoluta restarebbe della Prussia sempre all' Elettore antedetto.

6 Sesto. Mà se in caso mancassero i figlioli maschi dell' Elettore quella Prouincia douesse ritornare alla Polonia.

7 Settimo. Tutti gli habitanti, e sudditi della Prussia sarebbero tenuti render homaggio in auuenire al medesimo Elettore.

8 Ottauo. Se mancando il detto Elettore d'heredi maschi, e lasciasse figlie sole, douessero quelle esser prouedute d'una notabile summa di danaro in luogo della Souranità.

9 Nono. Sua Altezza Elettorale prometteua di mantenere à sudditi della Prussia tutti i loro Priuileggij.

10 Decimo. Nessuno de partiti potrebbe far allianza con chi si sia, se non col consenso dell' altro.

11 Vndecimo. L'Elettore sarebbe tenuto à dar al Rè di Polonia 500. caualli, e 1500. fanti.

12 La Polonia sarebbe obligata assistere con le sue truppe l'Elettore per difesa della Prussia.

13 Decimo terzo. Sarebbe libero il passo à Polacchi per la Prussia ogni volta, che il bisogno lo richiedesse, e conforme l'Elettore giudicasse á proposito.

14 Decimo quarto. A quelli delli due partiti, ch'entrassero ne' Porti dell'altro sarebbe concesso il poter prouedersi de monitioni da guerra, e d'ogn'altra cosa conforme il bisogno comportasse.

15 Decimo quinto. Sarebbe concesso l'esercitio della Religione Cattolica per tutta la Prussia. Gli Ecclesiastici goderebbero i loro beni, & il simile sarebbe concesso alla Religione pretesa riformata.

16 Decimo sesto. Non si farebbe alcuno impedimento al comercio, né le gabelle sarebbero accresciute nè per mare, nè per terra senza consenso delle parti.

17 Decimo settimo. Le differenze de limiti del Paese sarebbero aggiustate da Commissarij.

18 Decimo ottauo. Il prezzo delle monete sarebbe parimente regolato con l'assenso commune.

19 Decimo nono. Il Radzeuuil sarebbe rimesso nel possesso de suoi beni, honori, cari-

cariche, e dignità, e compreso in quanti trattati si facessero trà esso Rè, e l'Elettore.

20 Vigesimo. Il presente accordo sarebbe confirmato con giuramento di ambe le parti. Se vi fusse qualche dificoltà sarebbe sopita dagli Arbitri, e per maggior sicurezza di questi Articoli l'Imperatore, il Rè di Dania, gli Stati Generali delle Prouincie vnite sarebbero supplicati d'esaminare le controuersioni, che potessero esser fatte, e regolare la sodisfattione, che si potesse pretendere dalla parte lesa.

Oltre questi Articoli il Rè di Polonia, e l'Elettore all'hora che s'abboccarono insieme à Brunberg aggionsero ancora gl'infrascritti Articoli.

1 Primo. Che la Polonia assisterebbe con tutte le sue forze l'Elettore nella Prussia contro i suoi nemici siansi chi si voglia.

2 Secondo. L'Elettore sarebbe anche esso tenuto durante la guerra di tenere nella medesima Prouincia sei mila combattenti fanti, e caualli, con carico, che all'hora quando queste truppe operassero nelle Terre di Polonia questa Corona sarebbe obligata di prouedere alla loro sussistenza.

3 Terzo. In caso, che gli Suezzesi, ò altri volessero nel fine di questa guerra portar l'armi contro Brandemburg Sua Maestà di Polonia l'assisterebbe con tutte le sue forze, tanto nelle Terre dell'Imperio, quanto nella Prussia, e l'Elettore potrebbe farsi comprendere nel trattato trà la Casa d'Austria, e la Polonia conforme ella giudicasse à proposito.

4 Quarto. All'hora, che le due armate s'vniranno in campagna l'espedittioni non si faranno, che col parere commune; mà quando fussero sopra le Terre dell'Elettore, e che Sua Altezza vi fusse in persona egli solo n'hauerebbe la direttione, come similmente Sua Maestà in simile occasione.

5 Quinto. Non si trattarebbe, nè concluderebbe pace alcuna, tregua, ò sospensione d'armi, che di consentimento commune fin tanto, che ogn'vno delli due hauesse hauuto la douuta sodisfattione. E se l'Elettore vorrebbe esser compreso nel trattato, che si negotierà con li Moscouiti, vi si douerà comprendere.

6 Sesto. Esso Elettore possederà sempre in feudo i Gouerni di Lauemburg, e di Botton per rimborso delle spese, e danni patiti nella presente guerra, come parimente la Città d'Elbing con le sue dipendenze, à conditione nondimeno, che li Polacchi vi potranno entrare mentre se gli paghino 400. mila Talleri.

AGGIVSTAMENTO

Della Corona di Polonia con Cosacchi.

1 PRimo. Che sarebbe dall'hora indietro pace inuiolabile trà la Corona di Polonia, e'l Gran Duca di Lituania, e de Cosacchi, si permetterebbe l'esercitio della Religione Greca, e si potrebbero fabricar Chiese.

2 Secondo. I beni degli Ecclesiastici, che furono loro leuati sarebbero restituiti nel termine di sei mesi.

3 Le Chiese di quelli non fussero sottoposte ad alcun'altra giurisdittione, che à quella de loro Pastori.

4 Quarto. Il Patriarca di Chiouia, e'l Vescouo di Lemburg sarebbero ammessi nel Consiglio di Guerra con la medesima autorità goduta da gli altri Arciuescoui, e Vescoui Polacchi.

5 Quinto. Ne'gouerni di Chiauia, Bratilau, e Cremitcou i Cattolici Greci indiferentemente verirebbero ammessi alle cariche di Consiglieri col primo luogo al Generale de Cosacchi, qual potrebbe eleggere gli Officiali à suo piacere.

6 Sesto. Potrebbe eriggere vna Vniuersità in Chiouia con li priuileggi stessi di quelli di Craccouia; esclusi però da questa i Scolari Luterani, Caluini, ò Armeuiani, e similmente vn'altra in Lituania.

7 Settimo. Si cancellasse la memoria di

di tutti gli Atti di hoſtilità, nè poteſſe alcuno eſſere punito di mancamento commeſſo pendente la guerra.

8 Ottauo. Li trattati fattiſi con altri Principi in pregiudicio dell'vna, e dell' altra parte ſi ritrattaſſero.

9 L'eſercito di eſſi Coſacchi non poteſſe eccedere il numero di 6000. commandati dal loro Generale per ſeruitio della Polonia, e contro i ſuoi nemici, & haurebbero il lor quartiere d'Inuerno delli ſudetti trè gouerni.

10 Decimo. Non ſarebbero àggrauati d'alcuna impoſitione, nè giudicati da altri, che dal loro Generale col priuileggio delle caccie, e peſcagioni.

11 Vndecimo. Tutti quelli raccommandati dal loro Generale per eſſer dichiarati Nobili, ſi farebbero à conditione di non poterne proporre, che cento ſoli per ogni Reggimento.

12 Duodecimo. Il Generale diſtribuirebbe i quartieri d'Inuerno nelle Terre del Regno, ſenza poter eſſerne eſenti gli Eccleſiaſtici.

13 Decimoterzo. Ogni Generale commandarebbe al ſuo eſercito, e quello, che vi era all'hora continuarebbe nella carica durante ſua vita. Dopo la di cui morte i Coſacchi nominarebbero quattro ſoggetti, e'l Rè pigliarebbe chi à lui meglo pareſſe. Harebbero autorità di far battere monete coll'armi però di Polonia.

14 Decimo quarto. Le contributioni non ſarebbero impiegate, che nel pagamento della loro militia.

15 Decimo quinto. Haurebbero il loro Cancelliere, Mareſciallo, e Teſoriere, come appunto hanno i Polacchi, e Littuani.

16 Decimo ſeſto. Tutte le nomine, che farebbe il Rè ne' beneficij vacanti nelli ſudetti trè gouerni ſarebbero ſigillate dal loro Cancelliere, con la giuriſdittione ſopra gli habitanti.

17 Decimo ſettimo. Tutto ciò, che ſi trouaſſe contrario à queſti Articoli ſarebbe dichiarato nullo, e chi voleſſe opporſi s'intendeſſe priuo de ſuoi priuilegij.

18 Decimo ottauo. Non ſi farebbe alcuna nouità ne' priuilegij del defonto General Kimielniski.

19 Decimo nono. I detti Coſacchi potrebbero interuenire nell'Aſſemblee, che ſi faceſſero per la giuſtitia.

20 Vigeſimo. Nella prima Dieta queſti Articoli ſarebbero ratificati, & i Coſacchi preſtarebbero il ſolito giuramento di fedeltà.

21 Vigeſimo primo. Queſti ſteſſi Articoli ſi regiſtrarebbero negli Archiuij del Regno, reſtando come vn rito perpetuo frà le due Nationi.

RICHIESTA
Presentata dal Parlamento al Protettore Cromuel.
Alli 3. di Agosto 1657.

CHe il presente Protettore della Republica d' Inghilterra, Scotia, & Irlanda, douesse nominar la persona, che à lui succedere douesse in quella carica, & acciò poi fosse esercitata con publica sodisfattione, s'osseruassero gl' infrascritti Articoli.

1 Che li Parlamenti composti delle due Camere si conuocassero almeno una volta ogni tre anni, e più spesso, secondo le occorrenze si conseruassero gli antichi priuilegij, e le persone legitimamente nominate dal popolo, non potessero esser impedite d'entrar nel medesimo Parlamento, se non fussero reprobate dalla medesima Camera.

2 Che tutti li Fautori della ribellione d'Irlanda; & i professori della Religione Cattolica, non possino esser eletti; come nè tampoco quelli, ch'hauessero militato contro il Parlamento, doppo il primo di Gennaro 1641. e così quegli ancora, che si fussero trouati partecipi delle cospirationi seguite contro il detto Protettore, e delle ribellioni d'Inghilterra, ò del Principato di Galles doppo li 16. Decembre 1653. Fussero parimente esclusi quelli, che s'erano dichiarati contro il Parlamento della Scotia, ouero contro quello dell' Inghilterra, auanti il primo d'Aprile 1648. se non hauessero poi doppo portate l'armi, ò per il detto Parlamento, ò per esso Protettore. Come ancora s'escludeuano le persone, che doppo quel sudetto giorno di primo Aprile hauessero partecipato in qualunque modo, che si sia in alcuna guerra contro il Parlamento d'Inghilterra; eccettuati però quelli, che hanno dati testimonii della loro affettione; e senza le quali conditioni s'intendessero non hauer voce alcuna ne' detti Parlamenti.

3 Che i soggetti legitimamente eletti siano di conosciuta integrità di vita, di età non meno di 21. anno. E per maggio, osseruanza del tutto sarebbero creati coll' assenso del Protettore 41. Commissari: per esaminar le persone da eleggersi nel Parlamento con autorità, quando non si trouassero colli debiti requisiti, di non ammetterli ne' detti Parlamenti.

4 Che i soggetti nominati dal Protettore, & approuati dalla Camera, non douessero esser più di 70. ò meno di 40. e che con 21. voti s'intendessero passati i decreti.

5 In tutte l'altre cose spettanti alla conuocatione de Parlamenti si osseruassero le leggi, e statuti del paese nè potesse esser alcun cambiato, ò escluso, se non con l'autorità del medesimo Parlamento.

6 Si stabilisse un'annuale contributione di un millione, e 300. mille lire sterline, de quali il millione seruirebbe al pagamento delle Flotte, & Armate di Terra, e'l resto s'impiegarebbe nelle spese del publico; nè si potessero mettere impositioni di sorte alcuna sopra i popoli senza l'assenso del medemo Parlamento.

7 Nessuno potesse esser ammesso nel Consiglio Priuato d' esso Protettore, e de suoi successori, se non concorresse in lui un' esperimentata fede, & affettione verso lo Stato, e Religione, come nè meno potesse escludersi senza il consenso di esso Consiglio approuato dalle due Camere del Parlamento; douendo il numero de Consiglieri non sorpassare li 21. nè declinare dalli 7. voti obligati à trouarsi in tutte le deliberationi.

8 Doppo la morte del Protettore il successore, e tutti gli altri Generali da Terra, ò da Mare s'elegessero dal medesimo Consiglio, e le forze della Republica si dirigessero dal supremo Magistrato coll' assenso delle due Camere, durando le loro reduttioni, e nell'interuallo de Parlamenti, dal sopradetto Consiglio di Stato.

9. Il Cancelliere, il Guardasiglio, ò li Commissarii del Gran Sigilio, il Tesoriere, ò li Commissarii del Tesoro d'Inghilterra. L'Ammiraglio, ò Commandante in capite, & altri Primarii, Vfficiali delli trè Regni, douessero esser approuati dal Parlamento.

10. La Religione Protestante sola si esercitasse ne i trè Regni, douendosi tutti accordar ad una confessione di fede conforme la regola, e'l tenore delle scritture, che sarebbe prescritto dalla Republica, sotto pena d'esser priuati delli loro beneficij tutti quelli Ecclesiastici, che professassero altrimente.

11. Gli atti, & Ordini del Parlamento per l'abolitione d'Arciuescoui, Vescoui, Decani, Capitulari, Canonici, & altri Ecclesiastici della Catedrale, ò Collegiale, e dell'altre Capelle; come pure i beni del defonto Rè, e Regina, Principe, e delinquenti restarebbero nella loro forza.

12. Tutti quelli, che hauessero hauuta parte in alcuna guerra contro il Parlamento doppo il primo dell'anno 1641. ò fossero colpeuoli d'altre cose, senza prima rimettersi nel loro douere, non potrebbero esser ammessi ad alcuna carica.

13. Il presente Parlamento durarebbe sin tanto, che piacesse al Protettore. Prestarebbesi dal medesimo Protettore il giuramento, come pure da successori suoi nella forma, che si concertarebbe.

14. Acconsentì in tutto, e per tutto Crommuel a questa richiesta, se non che desiderando egli maggior chiarezza sopra alcuni punti lo sodisfecero prontamente i Parlamentarij, con dichiarar esclusi da ogni honore, carica, e dignitá tutti quelli, che sotto il Duca d'Hamilton haueuano assalita l'Inghilterra nel 1648. e consigliato, ó assistito á quella guerra.

15. Tutti gl'Inglesi, e Scozzesi Protestanti, che doppo la disfatta del Marchese d'Ormond, e del Milord Inchequin auanti il Primo di Marzo 1649. haueuano portate l'armi à fauor del Parlamento, ò del Protettore, e si fussero da quel tempo indietro tenuti fedeli, non douessero esser priui dell'habilità d'eleggere, ò di esser eletti nelle cariche, honori, officij, e dignità.

16. In quanto all'Articolo concernente quei Ministri, ò Predicatori publici deviati dal loro obligo, dichiarauasi, che non s'intendessero sottoposti se non salariati, ò Pastori di qualche Chiesa.

17. In vece d'elegersi li 40. Commissarij sopranarrati per esaminar le qualità de soggetti, si ponesse una pena di 1500. lire sterline à chiunque si trouasse senza i douuti sopra specificati requisiti, douendo restar carcerati fino all'effettiuo pagamento.

SCRITTVRE

Contenute nel Quarto Libro.

LETTERA DEL RAGOZZI AL GRAN VISIR.

Primo Luglio 1658.

COn questa lettera giá per la terza volta dò parte à Vostra Eccellenza come la fedeltà, che sempre in me è costante, e ferma mi hà obligato á conformarmi alla volontá dell' Invittissimo Imperatore, nè mi há permesso di fare cosa alcuna contro la fede giurata. Perciò per l' amor di Dio Onnipotente, per il Profeta della gente Masulmana scongiuro Vostra Eccellenza, & il Potentissimo Imperatore vostro, tutta la gente Masulmana, e tutti li Pascia, Zaimi, Spahi, con tutta la militia, che si troua appresso di Vostra Eccellenza á dichiararmi la causa per la quale mi perseguitano. Sogliono pure non ammazzare ladroni prima d'hauer formato il processo, e publicata la sentenza; má noi patiamo la persecutione senza esser ascoltate le nostre ragioni, venendoci minacciato strage, e desolatione, & à noi non è lecito il parlare, mentre s'otturano le orecchie, nè vogliono sentire le nostre supplicationi. In sì fatta maniera vien derogato il jus gentium, e s'offende la fede Masulmana, e quella dell'Inuittissimo Imperatore? Noi siamo tuttauia pronti á prestar la douuta fedeltà al nostro Potentissimo Gran Signore. Se poi intendono di darci il titolo d'infedeli, bisogna prouarlo, e dimostrarlo. Habbiamo pagato puntualmente il tributo, perche dunque vogliono metter il nostro Stato á ferro, e fuoco? Mà dato, e non concesso, e questo sempre lo neghiamo, che haueffimo peccato, ecco habbiamo di nuouo dimandato il perdono, si siamo humiliati, e siamo usciti dal Principato. La gente, che habbiamo non è militia del nostro paese; má sono soldati presi al seruitio di noi col nostro danaro. Habbiamo in un fortissimo Castello posto l'Athnama dell' Inuittissimo Imperatore, la Bandiera, lo Scettro; la Sabla dal medesimo datasi la portiamo con noi, conseruandola come un pretioso trofeo, & un stimatissimo tesoro. Le lettere fideiussorie le teniamo attaccate alla Bandiera. Se queste nostre dimostrationi non vi piaceranno non aspettaremo risposta alle presenti lettere. Dio è giusto, e se le profitie della gente Masulmana sono vere, elle stesse combatteranno con noi contro di voi altri. Dio vince gli nemici, e non la moltitudine della gente, e sempre assiste alla giustitia della causa, nè manchera á noi il suo diuino ajuto. L' Athnama del Potentissimo Gran Sultano conserua la libertá della Prouincia, e vi sono ancora due Musulmani. Crederei volesse intendere il Gran Kam de Tartari, e'l Pascia Visir di Buda, che si stimauano esser stati da lui corrotti con danari. Ch'uno di loro si difenderà, anzi hà promesso di difender non solo noi; má anco tutta la nostra posterità. Il nostro Principato non è, che per qualche tempo. E' dunque questa la fede data dalla gente Masulmana? Giudichi Dio, e ci castighi se non siamo stati fedeli all' Inuittissimo Imperatore. Dio conserui Vostra Eccellenza in buona salute per molti anni.

Scritta dal Campo di Boros Ieno il primo di Luglio 1658.

post scritta.

Preghiamo Vostra Eccellenza di non negare il ritorno al latore della presente, poiche ciò succedendo, se ne pentiranno quei Aghá, che sono appresso di noi prigionieri di guerra.

Risposta

Risposta del Gran Visir al Ragozzi.

Signi fichiamo à te con la presente; qualmente habbiamo riceuuete le lettere, ch' inuiasti à noi, dalle quali habbiamo pienamente inteso quello, che ci hai scritto. Trá l' altre ci dai parte, come molte volte da te vi fú scritto, e dimandato perdono, e che in questo proposito non riceuesti risposta sin'hora. Deui sapere, che prima di ciò t' habbiamo scritto molte lettere, nelle quali erano espressi li supremi comandi dell' Inuittissimo, e Potentissimo Imperatore de Turchi mio Signor Clementissimo. La parola del Gran Signore è immutabile, & una sola delle sue lettere basta per tutto ciò, che puó occorrere. Tutta volta nelle tue esprimi la tua innocenza con dire di non hauer fallato, e di non hauer alcuna colpa, e pure confessi d' hauer errato, e dimandi perdono, e tal volta tù ci mostri i suoi tesori, e la tua sabla. Il Potentissimo, & Inuittissimo Imperatore ti concesse l' Athnama; má tù hai à questo contrauenuto, poiche conducesti i sudditi tributarij del Gran Signore in estere Prouincie, e fosti la cagione, che parte d'essi perisse sotto i colpi della sabla, e parte andasse in dura schiauitudine; ciò facesti per tuo capriccio senza alcuna ragione. Tù non hai conosciuta, ò se conosciuta abusata hai la gratia del nostro Clementissimo Signore, anzi contro la volontá, & i comandi espressi del medesimo hai distrutti i sudditi tributarij suoi. Guarda, & osserua bene l'Athnama à te concesso, e trouerai esser in quello scritto, che se per sorte alcun Boiano, che significa Nobile della Moldauia, e Valacchia fuggisse in Transiluania tú sarai obligato d'inuiarlo con le mani legate alla Porta dell'Inuittissimo Imperatore. Non é forsi ciò chiaramente specificato nel detto Athnama? Mà tù operando il contrario non solo riceuesti appresso alla tua persona i Prencipi della Moldauia, e Valacchia, mà trattandoli bene, imprestasti loro ogni ajuto, & assistenza. Considera un poco cosa hai fatto, e pure ciò non ostante hai ardito di giurare, che sei stato fede le all' Inuittissimo Imperatore. Come dunque conuengono insieme queste cose? Scriuesti ancora, che per un' huomo solo non deuono patire tante migliara di persone innocenti; è verissimo che il Potentissimo, e Clementissimo mio Signore conserua i Transiluani, nè vuole assolutamente sia fatto loro alcun insulto; poiche sono suoi sudditi tributarij, e per hauerli tù distrutti, e fattili in buona parte restar schiaui, perciò con giusta causa l'Inuittissimo mio Imperatore è sdegnato teco. I Transiluani poi non hanno riconosciuta la gratia del Gran Signore, poiche nelle lettere scritte alla splendida Porta posero queste formali parole: *Non possiamo far alcuna cosa contro la volontà del Ragozzi nostro Signore, e Padrone.* Non è forsi peccato de Transiluani di chiamare Padrone altro Principe, che il Potentissimo Imperatore Ottomanno? Oltre di ciò, quando li Transiluani elessero per loro Principe Francesco Redayt si contentò l'Inuittissimo Gran Signore, e concesse, che se li mandasse l'Athnama, e la Bandiera; má con tutto ciò i Transiluani senza presaputa dell' Eccellentissima Porta, deposero dal Principato il medesimo Reday. Non è forsi questo vn'errore, e peccato delli Transiluani? è costvme perpetuo degl'Imperatori di restar stabili nelle deliberationi prese di non commandare una cosa più d'una volta. Mà il mio Inuittimmo Imperatore mosso dalla sua impareggiabile clemenza hà scritto più volte, e fatto scriuere alle trè Nationi della Transiluania esponendoli la sua Imperiale volontà. Mà i Transiluani hanno fatto contra la volontà del medesimo. Non è dunque questo un' errore, e gran fallo? Colui, che è fedele al Gran Signore non deue commettere cosa alcuna contro i suo commandamenti, e se lo fà Dio lo punisse. L'Inuittissimo, e Potentissimo Imperatore Signor mio Clementissimo tiene aperta la porta alli suoi amici, & nimici, e si come hà in pronto la sua clemenza, e misericordia per perdonare, così tiene anche all'ordine il suo sdegno per punire.

Gli

Gl'Imperatori Ottomanni sono sempre inclinati alla pietá; má quello, che professa sincerità, e ricerca misericordia non bisogna, che mostri nè i suoi tesori, nè la sua sabla. I tesori ne i quali tù riponi la tua speranza sono certamente minori di quello, che in vn sol giorno spende l'Inuittissimo mio Imperatore. In quanto poi alla sabla di cui i tuoi vantamenti sono tanti grandi, ecco hora veniamo con innumerabile esercito protetto dalla gratia di Dio, e da'miracoli del nostro gran Profeta, & adesso vedrai la forza, che Dio Eccelso hà donatà alla sabla degl'Imperatori Ottomanni. Se sei fermo nella sincerità, e costante nella fedeltà, e se ricerchi clemenza, abbandonà le tue considerationi; e vieni quì all'esercito dell'Imperatore. Per gratia dell'Eccelso Dio fin'ad hoggi di tutti quelli, che sono ricorsi alla Porta, & humiliati hanno cercato rifugio non hanno patito alcun danno. Così tù capitando non ti sarà fatto alcun torto. Giuro per l'Vnità di Dio creatore del Cielo, e della Terra, e per la grandezza del nostro gran Profeta Mahumet, che sia da Dio lodato, e per il pane dell'Inuittissimo Imperatore, che non sarà fatto alcun danno nè alla tua testa, nè alla tua anima, nè alli tuoi beni, nè dall' Inuittissimo mio Imperatore, nè da me, nè da nostri soldati, nè d'alcun'altro. Io voglio esser tuo fideiussore, perciò ti hò dato il presente giuramento. Se dunque desideri riceuere la gratia dell' Inuittissimo, e Clementissimo Gran Signore, e di liberar quei serui di Dio, che sono teco, altrimente deuano morire, vieni senza alcun scropulo, poiche il nostro Potentissimo Imperatore suol perdonare, e misericordiosamente perdona à tutti quelli, che di propria volontá vengono genufleßi al suo gloriosissimo Trono; má con le tue lettere, che non hanno del netto, nè del giusto, non potrai mai ottennere il perdono. Ecco dunque veniamo, e seguirà ciò, che piacerá à Dio.

Sotto questa lettera erano scritte in lingua latina le seguenti parole.

Io Panaiotti Nicuzio hò interpretato la presente lettera per commando del Gran Visir. Mandi spesso sarà fatto il ser uitio.

SCRITTVRA

Del Principe Acázio Barczai, con là quale assicura il Gran Visir d'esser sempre fedele allà Porta Ottomanná.

SEndosi noi Acazio Barczai per ordine delle trè Nationi con li Deputati del Regno tributario portatisi alla presenza dell' Eccellentissimo Gran Visiro, & Generalissimo dell'esercito Ottomanno, quando negotiassimo de publici negotij fù trà le altre cose imposte à me di prender le redini del gouerno della Transiluania, asserendo, che questo si faceua per commandi espressi dell'Inuittissimo Imperatore, à quali non volendo noi ricalcitrare desiderando di mostrarci obedienti à suoi clementissimi cenni, hò assonto in me conforme il commando della Porta quel Principato. Perciò prometto per la fede mia Christiana, cioè come in vn vero Dio Padre, Figlio, & Spirito Santo d'esser fedele, & sincero seruitore dell'Inuittissimo nostro Imperatore fin tànto, che sarò alla sedia del Principato, & oltre à ciò prometto d'essequir fedelmente, & secondo la possibilitá tutti li commandamenti, che mi saranno imposti dalla splendida Porta. Parimente procurarò di effettuare quello, che habbiamo concluso toccante gli affari, & negotij del Regno, con li Deputati del Supremo Visire. Quello, che habbiamo promesso lo faremo, & s'accommodaremo al medemo; oltre ciò promettiamo di non tener nè apertamente, nè sotto mano corrispondenza con Giorgio Ragozzi; molto meno entraremo con esso lui in qualche trattato, anzi lo vogliamo tenere per inimico sì della Porta, che nostro. Procuraremo ancora se esso Ragozzi con li due Waiuodi caderà in nostro potere, e che sarà da noi vinto di consignarlo al Potentissimo Imperatore. Se poi noi non fussimo per mantenere le presenti promesse, siamo contenti di perder la gratia del Potentissimo Imperatore, & di essere reputati per inimici di Dio medesimo, & di tutta la gente Musulmana.

LETTERA DEL GRAN VISIR

Scritta al Principe D. Annibale Gonzaga.

Al glorioso frà li Grandi della legge del Messia, il Sig. Annibale Gonzaga Ministro principale dell' Imperatore di Germania, Amico nostro honoratissimo, il cui fine sia felice.

DOpo gli affettuosi saluti degni della nostra amicitia, e conuenienti alla pace, notifichiamo à vostra dilettione, come con le lettere mandate nuouamente con huomo espresso ci scriuesti la uostra diligenza nell'osseruar la pace conclusa col potentissimo, e gloriosissimo Imperatore mio Signore, che perciò doueßimo commandare alli Capitani, e Gouernatori delle nostre Frontiere di star in pace anch'essi. Che essendo finiti, Iddio lodato, i rumori di Transiluania, e data buona regola alle cose, ritirandosi le militie Ottomanne, non haureste ancor voi bisogno di soldatesche per custodia delle vostre Frontiere, e così rimarebbero i confini in riposo, e tranquillità. Noi risponsdessimo, che mentre dal canto vostro non si faccia cosa contro le conuentioni, e patti conclusi, sarebbe stato contro la nostra Religione il contrauenire alla pace, & in conformità di ciò si prohibì espressamente al nostro Generale, & à tutti i Commandanti delle nostre Frontiere di non inuadere, nè pur mettere il piede nel paese degli Alemanni, e di tener in freno, e disciplina le militie Ottomanne. Il simile dicessimo à bocca al vostro huomo; scriuessimo nella nostra lettera, e ne parlassimo diuerse volte quì al vostro Residente. Hora dopo la partenza del sudetto vostro huomo voleua pur la conuenienza, che voi altri fusti saldi nelle cose promesse, e reprimesti li vostri confinanti, e Capitani; con tutto ciò sono riusciti trè casi tutti contrarij alla pace. Il primo la scorreria fatta ne' contorni di Buda, con l'abbruggiamento di alcune Palanche, e morte di molta gente, che vi era dentro. L'altra la fabrica d'un nuouo Forte in vicinanza di Canissa, doue pure sono state commesse molte insolenze. Il terzo, che essendo venuto il Chemeni Ianos ribelle, e traditore del nostro gloriosissimo, e potentissimo Imperatore, & entrato nella Transiluania paese hereditario del Gran Signore, contro la cui volontà si qualifica Principe, hauendo commesse molte ingiustitie, e violenze contro quei popoli, radunati perciò alcuni huomini facinorosi suoi adherenti, che s'vnirono seco, fù cagione, che l'esercito Ottomano rientrasse in Transiluania. Arriuato dunque colà il nostro numeroso esercito, nè potendo quel ribelle resistere alla potenza grande del nostro Imperatore si diede alla fuga seguito da nostri sino alle Frontiere. Mà entrato egli nel paese degli Alemanni i nostri conforme à gli ordini, che n'haueuano dalla Porta, senza seguirlo più oltre ritornarono indietro, e mentre attendeuano à rilettar le cose, e metter in esecution gl'ordini hauuti il detto Kemeni Ianos rinforzato di qualche militia Tedesca ritornò di nuouo à presentarsi; mà non potendo resistere fù cagione della morte di molta gente, e di molto danno, come ci hà scritto l' Illustrissimo Visir Generale Hali Pascià. Che cosa è questa, caro amico mio, così s'osserua la pace dal canto vostro? così si mantiene la parola da Ministri Supremi d'ambi le parti? Deue esser vna, e non due. Se tutto questo fusse riferito al nostro Gran Signore le cose passarebbero d'altra maniera, e se ne accorgerebbe la Transiluania. Hora da parte del Gran Sultano si é eletto vn'altro Prencipe, e datagli la patente, e l'inuestitura, essendosi anche aggiustato, come richiedeua la conuenienza, circa il danaro patuito, & al tributo, parte del quale è stato pagato, e per l'altra parte si è concesso termine. Si sono in oltre stabiliti li con-

li confini, e concessa la capitulatione, e per aggiustar le cose sconcertate, e dar ridrizzo à tutte le dificultà s'è dato l'incarco al detto Halì Pascià, à cui si sono mandati gli Imperiali commandamenti. Hora caro Sig. Amico vi è molto ben nota la potenza, che Dio hà dato alla gloriosa Casa Ottomanna, conserui, & accresca Sua Diuina Maestà tanta grandezza. Credete voi dunque, che per timore si dissimulino tante infrattioni, e controuentioni fatte dalli vostri confinanti, che non hauete tenuto à freno? certo nò; mà è proceduto dalla credenza, che loro haueuano, che voi osseruaste la pace, da che è proceduto il diuieto del nostro Imperatore di molestarui, ch'hà rattenuti i nostri. Pensate dunque bene á fatti vostri, e se la conseruatione della pace vi risulta di beneficio, e che la desiderate mantenere, osseruate miglior disciplina, & astenetevi di danneggiare li paesi Ottomanni; che se in auuenire non tenirete più retta strada, e farete contrauentione poca, ò assai alla pace, l'Illustrissimo Sig. Visir Generale Halì Pascià, che si troua in quelle frontiere con numeroso esercito saprà bene dilatarsi, e coll' aiuto di Dio far quelle dimostrationi, che ricerca la dignità, e la riputatione del gloriosissimo, e potentissimo Imperator nostro.

Noi in tal mentre mantenireмо salda la nostra parola. Nel principio di questo negotiato noi assicurassimo il vostro Residente, che ogni volta, che voi non vogliate rompere la pace, noi non tentaremo cosa alcuna contro la parte Tedesca. In difetto ordiniamo à tutti li nostri confinanti di non farlo, con patto però, che trouiate gli autori delli trè casi oltrescritti, e li castighiate; e gouernandoui voi come comporta la conuenienza, e la ragione farete beneficio à voi stessi; e se non potrete reprimere i colpeuoli, restiamo pure amici noi, che non ci mancherà il modo di farlo, che saranno poi astretti ad humiliarsi. Con che auguriamo salute à coloro, che faranno bene.

LET-

LETTERA

Degli Vngheri ſcritta alla Sacra Maeſtà Ceſarea di LEOPOLDO IMPERATORE.

vedi nel Tomo 2. An. 1662.

TAle è ſempre ſtata, Auguſtiſſimo Imperatore, la paterna gratia, & innato affetto della Maeſtà Voſtra verſo i ſuoi fideliſſimi ſudditi, che ogni qualvolta, che ſi ſono humiliati al Trono di Voſtra Maeſtà, e quando che hanno ricercato con ogni ſommiſſione la Regia gratia l'hanno impetrata, nè mai priui della gratia della Maeſtà Voſtra ricercandola ſi ſono ritornati; da che deriuà, che noi, doppo Dio, collochiamo la noſtra ſperanza in Voſtra Maeſtà noſtro Rè, e Clementiſſimo Signore: e per tanto ricorriamo al preſente al Trono della Maeſtà Voſtra, mentre le coſe noſtre ſtanno in eſtremo pericolo; onde ſpinti dalla neceſſità veniamo à ricercar opportuno rimedio, con ogni più humile ſupplicatione. Non dubitiamo, che la Maeſtà Voſtra haurà di già inteſo il miſerabile, e per ogni ſecolo venturo compaſſioneuole ſtato di queſta afflittiſſima Patria; poiche la Maeſtà Voſtra giornalmente, anzi ad ogni momento vedendo i ludibrij della fallace ſorte ſcorgerà bene, che la gloria dell'inuitta, & antica Natione Vnghera è ridotta ad vn' ombra ſola della Maeſtà in che era collocata, il che vien riputato tanto più duro, e accerbo del male ſteſſo, quanto che ci vediamo contro ogni noſtra ſperanza fruſtrati dall' opinione concepita, onde era neceſſario di ſoccorrerui con li primi; poi, Sacratiſſimo Imperatore, habbiamo ſempre ſperato, che diſciolte le tenebre di queſte calamità, fuſſimo per godere la primiera tranquillità, hauendo per tal' effetto alli giorni paſſati inuiato alla Maeſtà Voſtra il noſtro Corriere Sauroſi, con hauer fatta rappreſentar alla Maeſtà Voſtra Ceſarea lo ſtato lagrimeuole di queſta sfortunata Patria, e perciò humilmente richiedeſſimo la Regia gratia, & il paterno aiuto, hauendo fatte inſtanze con ogni humiltà, acciò che Voſtra Maeſtà conforme alle ſue benigne promeſſe più volte fatteci richiamaſſe di quì l'eſercito Alemanno, che ui fù introdotto ſenza il conſenſo del Regno, e con graue pregiudicio delle leggi della Patria, e delli Diploma delli Rè, e che ſi fuſſe degnata di riuocarlo quanto prima, mentre ſia qui aſpirante alla noſtra ruina, e l'vltimo eſterminio; e con tutto, che col ritorno del ſudetto Corriere non riceueſſimo quella conſolatione equiualente alla ſperanza concepita, tuttauia habbiamo riceuuto gran guſto, & allegrezza intendendo, che la Maeſtà Voſtra nell'auuenire procurerà di darui rimedio poſſibile alle noſtre ſopradette miſerie, e querele, e già la Maeſtà Voſtra per far ſpiccare tanto più preſto la ſua clemenza, haueſſe ordinato al Palatino, & al Cancelliere del Regno di ſolleuarci, e caſſare molti aggrauij per ſodisfattione noſtra. Mà mentre noi immerſi in queſte ſperanze, e che aſpettauano dopo tante calamità di poter godere i frutti d'vna tranquilla pace, ci vediamo giornalmente cadere in maggiori miſerie, e trauagli, poiche tanto é lontano Clementiſſimo Imperatore, che, ſecondo i ſuoi benigni commandi, ſi ſia rafrenata la licenza delle militie, anzi maggiormente accreſciuta, e reſi più inſolenti gli Alemanni, hanno depredato, ſaccheggiato, & affatto ruinato queſta miſera Terra, che già s'é sù l'orlo del precipitio. Non contenti di queſto non tralaſciauano d incrudelire col ferro, e fuoco, e ciò, ch'è più miſerabile inuentano nuoui ſupplicij, con quali non ſolò tormentano la miſera plebbe, mà la Nobiltà ſteſſa, legandola, e trattandola male, e s'aſcriuono à riputatione grandiſſima quelli, che inuentando nuoui tormenti prende guſto di vederſi proſtrato à piedi qualche innocente, chiedendo miſericordia; il che ſeguì anche durante la preſente conſultatione. Neſſuno per tanto ſenza horrore, e marauiglia mira, ſente, & eſperimenta la crudeltà della ſoldateſca, che ſenza timor di Dio hà (ſiaſi lecito il dirlo con licenza della Maeſtà Voſtra) commeſſi homicidij, incendij, ſtragi, rapine, e ſacrilegij. Hanno tagliati alle perſone diuerſi mem-

membri. Hanno violate le donne, & esercitate fornicationi con molte creature prostrate á terra fino alla morte. Hanno profanate le cose sacre, svaliggiate le Chiese, rotte le Scuole, le Parochie, le case militari, & hanno preso tutto ciò, che in quelle si ritrouaua, riputando non più per delitto, e peccato, má per gloria, e riputatione grande il commettere simili sceleraggini; il che è andato tanto auanti, che nè meno i defonti possono goder quiete ne' loro sepolcri, mentre i soldati trasportati da vn'auida, & insatiabile auidità di depredare non hanno punto scrupolo di cauargli fuori della terra: e molti altri casi sì fatti si sà per publica inquisitione esser stati commessi in vn sol Comitato, non hauendo potuto esequire il medesimo negli altri sì per la breuità del tempo, come per esser opportunamente fuggiti i sudditi in altre parti, mossi dal terrore preso. Vna parte di questi successi strani sono stati esposti, e rappresentati al Palatino, & al Conte di Rottal, a' quali habbiamo promesso di non mostrar altrimente quello, che veniamo da dire autenticamenta; mà anche fargli sentire più enormi, e più crudeli, e barbari successi. In questa maniera dunque siamo necessitati, nè altro si può sperare, che la finale desolatione, e la ruina della publica tranquillità, l'annichilamento dell' humana società, l'interrito del culto Diuino, delle Scuole, e de Seminarij della virtù; l'vltimo esterminio della publica honestà delle leggi communi, e sacrosante, della negotiatione, dell'agricoltura, dell'arti mecaniche, & in somma di tutte le leggi Diuine, & humane. Questo si comincia di giá à vedere, poiche se si osseruano le genti si vederà, che à guisa di tante capre, e pecore si trattengono nelle selue, e nelle montagne, & abbandonate le proprie case molti si vedono morire di freddo, e di fame, & altri son fuggiti fino negli altissimi monti confinanti con la Polonia, e parecchi sono passati in altri paesi, e diuersi si sono sottomessi all'Imperio de Turchi per trouar scampo alla propria vita, che sola restaua à quei miserabili. Però è da riflettersi, che questo paese non venga á patire pericolo tale, che mai più possa esser rimediato, e, con questo venghi esposto al ludibrio di tutto il Mondo. Così hà di già operato, & opera di continuo l'esercito di Vostra Maestà. Sono già cadute in suo potere tutte le nostre pouerissime sostanze, & hauendo desolato affatto il paese coll' incendiare moltissimi villaggi, e coll'asportare infinitá d'animali, le nostre persone restano hora esposte al loro incrudelito furore, à segno, che già non possiamo con sicurezza transitare da vn luogo all'altro, mentre da vna parte scopertamente, e dall' altra sotto mano ci insidiano la vita, nè di già alcun luogo sì diuino, che humano é tanto munito, che vi si possiamo ricouerare con sicurezza di non essere cauati fuori, e barbaramente trucidati. Supplichiamo perciò di nuouo genuflessi la Sacratissima Maestà Vostra come nostro Padre, e Signore Clementissimo, per le viscere della misericordia Diuina, e per salutezza di tutti noi di prestar benignamente l'orecchie alle nostre suisceratissime supplicationi, e querele, col richiamare quanto prima, & auanti, che ci arriui l'estremo eccidio, & esterminio quest' esercito Alemanno, considerando clementissimamente, che questo Regno adesso tanto infelice, e compassioneuole è sempre stato da tutti stimato, e fin di presente, il propugnacolo della Christianità, per hauer dà tanti anni in quà per la gloria di Dio, e per beneficio della Patria, e del Christianesimo, resistito alla furia del naturale nemico, non hauendo mai pretermessa cosa alcuna per conseruare intatti, e difendere gli altri paesi, il che promettiamo ancor noi di far'in auenire con tutti gli sforzi della nostra debolezza.

Mà se questo Regno sarà ruinato, come l'apparenza dimostra, non vi sarà cosa tanto ardua all' Ottomanno, che aprendosi con questa vn gran varco possa resistere alla furibonda sua irruttione.

Confidiamo per tanto, che queste nostre miserie saranno prese à petto di Vostra Maestá, e che, come noi fermamente stimiamo, la Maestá Vostra sarà per richiamare il sopradetto esercito, che stà sopra li nostri beni, e che consequentemente conforme le Costitutioni delle leggi, e de priuileggi del Regno, presidierà i confini di questo con soldatesca Vnghera, rimediarà agl'inconuenienti, e mantenerà le reliquie di quesia Terra.

Nel resto con tutto, che siamo oppressi da tante miserie, e trauagli, tuttauia in tanta angustia di cose, per far spiccare

maggiormente la nostra fedeltà habbiamo terminato di dare per seruitio di Vostra Maestà noue mila sacchi di grano à misura di Cassouia, e ciò gratis, con la vettura. Altri trè mila sacchi di Cassouia promettiamo mediante il danaro, di dare, e la misura del formento sarà pagata vn' vnghero, cioè trè fiorini, la segala schietta per due fiorini, e mezzo, la segala poi misurata col formento trè fiorini: e ciò s'intenda esser à ragione di moneta Vnghera. Questo grano sarà condotto là doue farà bisogno al campo Alemanno gratis. D'ogni sei pecore se ne darebbe vna, e sarebbero inuiate gratis all'Armata con quelle, che fussero anche state condotte conforme restò concluso nella consultatione celebrata nel Mese d'Agosto. Alla fine si publicherà per tutto li Comitati, che ad ogn'vno sarà lecito di portar all'Esercito Alemanno à vendere quello gli piacerà conforme il prezzo giá stabilito. Si dichiariamo ancora con Vostra Maestà, che in auenire per la sopracennata penuria non potremo più contribuire, nè viueri, né monitioni, e non dubitiamo punto, che Vostra Maestà non sia per intendere dal Palatino, e dagli altri Commissarij quale sia la nostra pouertà.

Finalmente spediamo à Vostra Maestà il nostro Corriere Giorgio Iuriconiz humilmente supplicandola di consolarci quanto prima con qualche risolutione nelle cose sopradette, e di mandar subito il Corriere, qual gratia procureremo di meritatla con li nostri fedeli seruitij. Nel resto preghiamo Iddio, che conserui per emolumento della nostra Patria felicemente, e molti anni la Maestà Vostra,

Cassouia nella conuocatione generale li 12. Genaro 1662.

GEOR-

GEORGIO RAGOZZI
Principe di Transiluania,

Alli Stati, & Ordini di Transiluania, & ad esse annesse aggiontoui parte d'Vngheria dimorante nella Congregatione della Città di Medgges.

NOi Georgio Ragozzi per la gratia di Dio Principe di Transiluania, Signore delle parti d'Vngheria, & Conte delli Siculi, &c. Riguardeuoli, Magnifichi, Generosi, Braui, Nobili, Prudentissimi Saggi da Noi sinceramente amati fideli, la salute, & gratia nostra.

Speraremo, che vi saranno arriuate quelle lettere, che vi mandassimo auanti la vostra Assemblea; nelle quali vi suegliauamo à fare quelle considerationi, che da voi si richiedono. Vi significassimo parimente la nostra paterna inclinatione verso di voi tutti. Richiede dunque l'amore verso la Patria, la vera natione Vngara, & la Christianità, che per trouare maturo rimedio agl'imminenti pericoli per la discordanza delle Signorie Vostre, di nuouo si intimiamo. Si raccordiamo dunque, che nella passata partiale Assemblea, Voi Signori medesimi vi impegnauate in incredulità, quasi la nostra persona sola fosse per oggetto di grauame alla Porta; non voi Signori come Ordini, e Stati della Patria, come à dire, in col mutatione riposasse la tranquilla, & ferma pace della Patria; hauendo noi poi penetrati li nascosti maligni pensieri, li significassimo alle Signorie Vostre, mà vedendo Noi, che gli occhi di Voi Signori si sono oscurati, con questo si dispongono all'abbracciamento delle venture calamità sopra di se medesimi, il che segue per la direttione della dignità, la quale cercano per vn'auanti li nostri occhi essistente Principe, il quale se l'attribuisce per la distruttione della Patria fatta per fuoco, ferro, & latrocinij, come anco col dare alli Pagani li belli confini à propria loro difesa, nelli quali Noi si poteuamo fortificare per gran tempo; ne farà giudicio il Mondo: li Pagani medesimi non s'hauerebbero giamai imaginato tal cosa; & perciò non solamente Noi restiamo da loro scherniti, mà anco le Signorie Vostre, il che segue per distruttione della vostra libertà.

Le resolutioni, che s'hanno mandate dalla Porta à Buda, nelle quali vengono pretenduti li belli confini della Patria, fanno mentione, che riduchino Fekebessigd à prestare l'homaggio; significano parimente alli Capitani di Varadino, & di Ieno, che l'homaggio non sia di frutto alli Vngari, stante che questo sia espresso nel Decreto del Potente Imperatore, verrà col tempo in luce vn simile motiuo à quello, cioè quando l'agnello, & il lupo fecero vna stipulatione. Questo popolo è contrario alli Transiluani, si che, se voi Signori desiderate di diportarui da Christiani, & come Vngari, egli è

di

di miftieri, che prendiate le armi, & vendicando dalli Pagani li confini della fplendida Chriftianità li riferuino per difefa.

In quefto conuiene tutto il Mondo: *Dulce eft pro Patria mori.* Quefto lo confermano gli Anteceffori di voi Signori, li quali per la Patria fparfero con giubilo il fangue, & perdettero la vita, di tal guifa, che fin' al giorno d'hoggi auanti tutta la Chriftianità fplende il loro efempio, come il fplendore d'vn fpecchio. Non ftimaranno dunque, che fi otturarà il fangue nel corpo à quegli Vngheri defcendenti da sì generofi Anteceffori, & che effi con generofa morte non defiderino vn gloriofo efito delle anime loro, più tofto, che con congionte mani acconfentire à dare Jeno, il quale non farebbe folamente procurare rottura alla Patria, mà anco per far continuare al popolo Vngaro vn nome infame fin' alla fepoltura.

Mà potrebbe dire forfe qualcheduno, appreffo li Turchi è ogni cofa vendibile, non ci è cofa, la quale da loro non fi poffa guadagnare con la ghialdezza dell' oro; non ci è anco defiderio, il quale da mo.i non venga fuperato, però il motiuo di deporre la fumma de danari per leuare il defiderio del commando per la confegnatione di Ieno, non effettua niente: lo vederemo con il fuotare il noftro teforo hauendo empiuto fpeffe volte quella borfa fenza fondo. Ama egli il noftro tributo, & defidera nondimeno la Patria. Voleffe Dio, che con l'acquifto di tante Prouincie s'imbrogliaffe; le fue entrate non hanno radici, guarderà annualmente con indicibili rantioni di tirarci fuori delle mani gran tributi di danari; lafciamo paffare, che la grande quantità de danari hora fia picciola, poiche non ci perdonerà quando verrà il tempo; il tutto adeffo è coperto con la cenere: adulatorie fono le fue moderne domande: che quefte cofe reftino pienamente fepolte egli è impoffibile, perche li Turchi nelli fondamenti della loro fede inhibifcono, che quelli luochi ne'quali hebbero la loro Mofchea nō li lafcino più tornare nelle mani de Chriftiani, & noi con molta noftra fatica poco tempo fà diftrugeffimo la Mofchea di Ieno.

Si può ragioneuolmente penetrare, che quantunque adeffo apparifca il fuoco picciolo, accommodandofi pofcia agli foffij del vento s'andara aumentando la fiamma à fegno tale, che fe le Signorie Voftre perderanno l'occafione di fopirlo nō lo pōtranno più fopire così bene cōme al prefente. Si potrebbe ancora preuenire con configlij, purche voleffero dar à Noi plenaria informatione di quello c'hora io tratto; egli è però di neceffità, che fuanifca il penfiero di dare Ieno fuori delle mani; lo dimandino di nuouo, cioè quando haueremo le armi in mano, che fe noi fi fepararemo da voi Signori non faremo ftimati degni della loro amicitia. Et è certo, che tal luogo feruirà al nemico per maggiori diffegni, e non reftarà contento con il folo acquifto di Ieno, mà fi vorrà slargare ad altri confini, che farebbero per noftra difefa, ò pur fi può dire anco alla totale oppreffione di Voi Signori.

Quot capita tot fenfus.

SOuuenirà quefto à Voi Signori, che fiamo fupplicheuoli, il che fe non ne portarà

tarà vtile, hauerá riguardo alla promissione delli nostri cuori: se anco questo poi non hauesse forze basteuoli per commouere li vostri cuori, si dichiariamo alla presenza di Dio, che per la parte del nostro Principe Georgio Ragozzi per esso moriremo, mà dubitiamo, che Voi Signori restarete nondimeno ingannati; perche mentionando all'Ambasciatore la nostra humiltà tanto più non valerà la promissione di Voi Signori. All'hora esso nemico penetrarebbe la scarsezza, e sottigliezza della Patria, e diuenterà più aspero, e duro. Gl'impedimenti della loro intentione sono nelle secretezze di Dio. In quanto poi alla persona nostra se io sarò proposto, forse l'Ambasciatore ben si darà buone parole, mà questo ancora riuscirebbe á loro Signori di gran spesa, & sarebbe contrario alla Christianità, perche in riguardo del mio nome voi Signori diuentarete odiosi; lasciamo dunque passare tutto questo; mettiamo, che ciò douesse riuscire à voi Signori.

Dimoraua in questi belli confini della Patria molta Christianità, non per tempo limitato, mà per sempre, che se è lecito, che noi parliamo con la Sacra Scrittura, se noi siamo colpeuoli patiremo morte infamia, & vita miserabile, purche voi Signori mantenniate li belli confini della Patria.

Iddio m'hà felicitato con qualche abondanza, se voi Signori con questa pensate di ottenner la pace, siamo per voi pronti. Assicuriamo poi ancora voi Signori, che siamo pronti parimente con le armi in mano à difendere li confini della dolce Patria, & á consacrare la nostra vita per il ferro, in riguardo della propensione, che portiamo à voi Signori, & alla Christiana natione Vnghera. Li nostri Antecessori ci sono causa di mestitia, perche loro non dalle armi di Sultano Solimano sforzati, má di propria volontà ad esso si presentarono con la somma del tributo, e per questo hebbero la lettera del patto. Quindi già appare, che la nostra persona non sia causa del grauame, mà egli è giusto come quando il grege si separa dal Pastore, & in tal guisa li Turchi ne disperdono noi altri. Quella vecchia risposta non ceduta ci apportò la rouina. Il dar testimonio delli venturi adempimenti delle promesse vicendevoli, con la libertá futura delli prigioni era miele, má poscia in effetto promessa inganneuóle; il che prefigura la distruttione, e perció benche s'hauesse istradato sotto pretesto della nostra persona sola á lui molesta, nondimeno il loro corrente dissegno é per fraporsi nel corso del reggimento, & eccettuará voi Signori dalle loro inuasioni.

E perche noi siamo di vostre Signorie legitimo Principe, dopo Dio, dobbiamo ancora noi hauere il modo di soccorrere alla Patria, & alle Signor e Vostre, e però se non si disporremo il tempo ci chiuderá l'occasione, perderemo il modo, & li mezzi, e così saranno tanto più in pericolo le anime delle loro Signorie, quando non si vorranno accommodare à quello, che appartiene al reggimento.

Protestiamo dunque auanti Iddio, & auanti al Mondo, se perderemo l'occasione, che habbiamo per le mani, auicinandosi il tempo della perdita, nè hauendo il modo di difendere loro Signori, né ancora di conseruare la nostra riputatione (alla quale habbiamo il nostro principale riguardo) non ci sará permesso, che ci mettiamo nelle falte delle scarpette, non restaremo però smarriti, si preualeremo della inclinatione Vnghera, che se poi la Diuina dispositione ci hà voluto cogliere, egli non è altro se non vn puro castigo per dare Ieno nelle mani de Turchi. Vna spina sará colorita con il nostro sangue; Quelli, che si perderanno nella moderna nostra difesa, in qualsiuoglia sorte di fortuna moriranno come veri Vngari.

Non riguardiamo il nostro priuato stato, sopra il quale faciamo speciali riflessioni, le quali ne ringratiamo il Cielo; nel stato di tali cose ci hà proueduto Dio, benche si douessimo partire vuoti, & senza vtile dalla dignità nostra, hauressimo ancora tanto nelle nostre facoltà piccole, che viueressimo nondimeno in autorità, in pace, & sicurezza; mà oltre si estende la benevolenza nostra, che portiamo dalli anni giouenili alle Signorie Vostre; s'habbiamo parimente fin'al presente tempo di tal guisa accommodato alle Signorie Vostre, che non habbiamo dato occasione à nissuno di potersi lamentare delli fatti nostri.

Nel Conuento particolare di loro Signori nella Contea di Szamos Viuar, senza, che le Signorie vostre ne facessero mentione,

promettessimo di volere remediare à ciò, che paresse essere contro la loro libertà; mà fù messo indubbio, non per altro, se non per la piaga, che Dio manda sopra la nostra Natione, & per spingerci à miserie mortifere, mentre senza questo per auanti digeriuano cose à noi non fauoreuoli, poiche teneuano nel petto nascosi da me tutti i loro appetiti. Il che non richiedeua particolari congregationi ciò, che con tutto petto si procuraua nelle publiche congregationi della Patria, e fù confermato da molti Principi; mà lasciarono correre il tutto ad estremi pericoli, & à progetto di nuoue forme stimaremo, che loro Signori non haueranno più Patria, che questa, & vi attenderanno con occhio aperto in ogni miglior, e più pacifico modo, per sicura conseruatione della libertà, & ad vtile delli posteri.

Mentre noi gouernauamo non fù mai la libertà nel cadente, anzi più tosto si andaua aumentando; raccolsimo gli vltimi articoli, & gli combinassimo con gli vecchi, alla raccolta delli quali voi Signori medesimi determinaste certi honoreuoli membri della Patria, & delli raccolti ne fecero vna scielta, che se vi fosse qualche cosa, che alle Signorie Vostre non piacesse (benche fossero stati introdotti dagli antecedenti Principi per piacere delli vostri antecessori) li vadino correggendo, che noi non gli faremo contra.

Non siamo mai stato di quella volontà di voler priuare la Patria della sua libertà, ne sia pur giudice di questo il grand' Iddio: mà ben sì per beneficio delle Signorie vostre si disponessimo alla conseruatione d'essa. E di già passato il giorno della nostra vita, non voglio però darmi à credere, che loro Signori vorranno opprimere la dignità del Principato, nè meno calpestrarla; nondimenò penetrasi il Cielo, che tal cosa sarà necessaria in riguardo delle intentioni delle Signorie vostre, conosceranno perciò il tutto quelli, che viuono sotto altri Principati Christiani, & imiteranno ciò, che sarà lodeuole. Dio addrizzi le menti delle Signorie Vostre, proteggi la nostra derelitta Natione, e posterità. Per fine noi restiamo propensi, e affettionati alle Signorie Vostre.

Nel nostro Castello di Gyalu alli 8. di Genaro 1658.

Tradotta dall'originale de verbo ad verbum nell'idioma Italiano.

COPIA

COPIA DEL REVERSO

Dato dalla Cittá di Corona al Principe degli Tartari.

NOi Giudici Primarij, & altri Giurati Senatori della Cittá di Brasso volgarmente chiamata Corona, in vigore delle presenti significhiamo, che il Serenissimo Chamo delli Tartari ci chiamò in sua presenza, domandando, che conforme l'antico costume se gli obligassimo ad essibirgli tutti gli officij di fedeltà. Noi considerando la passata, & á ricordo d'huomini douuta humile soggettione, s'obligassimo nel seguente modo.

Primo, che accettiamo, abbracciamo, & per habile conosceremo quel Principe, il quale secondo li voti della Porta Ottomanna sarà degno d'essere conosciuto. Quel Principe sarà parimente obligato conforme il solito costume ogni anno in numero, & qualità à pagare il tributo.

Secondo, che si dichiararanno pronti ad esibire alla Porta Ottomanna splendidissima quell' officio di fedeltà, che s'esibiua per il passato, non dubitando punto, che parimente il restante dell' Vniuersità, & Città esibirebbero con pari affetto alla splendidissima Porta Ottomanna la medesima soggettione in salute, & emolumento delli suoi; per memoria del che, & per maggior assicuratione habbiamo dato per ostaggio al Serenissimo Cham il Generoso nostro Concittadino, & Capitano della Città Michele Holayli, & per maggior fede faciamo dar fuori le presenti lettere confermate con il sigillo nostro autentico.

Datum in Corona die 26. Augusti anno 1658.

Diede all' incontro anche il Serenissimo Chamo lettere reuersali, & assicuratorie, che alla Città, nè egli, nè altri sarebbero il minimo incommodo.

Il contenuto poi delle lettere, che diedero fuori era di questo tenore.

1 Che marchiaua à mezzo passo.

2 Che s'habbia aggiustato con li Turchi. Che commetteua il tutto ad vn suo ralleuato huomo chiamato Czirakia, stante che la Porta non teneua per certa l'accommodatione del Principe con esso lui.

3 Che hor hora il Padrone, ò Signore medesimo seguitaua il Gran Chamo con poca gente, lui, & il figliuolo del Visir lo assisteuano.

4 Che non si lasciasse rincrescere, che li suoi restanti compagni prigionieri non siano giti con esso. Che restasse per certo in credenza, che immediate il seguente giorno se gliegli mandarebbero adietro.

Aggionse ancora à bocca il Grand'Han à quell'huomo principale, al quale diede le lettere, che può ritornarsene, che senza danari li renderebbe al suo Padrone.

OPI-

OPINIONI DELLI SIGNORI VNGHERI

Intorno all'assedio di Varadino.

Non vi è dubbio nissuno, che Varadino non sij assediato da Turchi, mentre dalle lettere del Signor Palatino, & del Generale de Souches in data de 29. e 30. Luglio dal Campo non solo s'afferma quell'assedio, mà aggiongono, che i Turchi l'attaccano con feruore sì grande, che non capitando presto il soccorso sarà quella Fortezza propugnacolo della Christianità perduta. Perciò è nata propositione, accioche Fortezza di tanta consideratione non venghi in poter dell' vniuersal nemico della Christianità, se, & come possi essere soccorsa.

Et prima quanto sij necessario di portar soccorso à quella Piazza, dalle qui annesse ragioni si può chiaramente comprendere.

Prima, perche quella Piazza è vna delle più ben munite Fortezze di tutta la Christianità, & cadendo in potere de Turchi, humanamente parlando, non vi é alcuna speranza di ricuperarla, con tutto, che vi fossero tutte le forze de Christiani vnite.

Seconda, perche è collocata in tal posto, che d'indi si potrebbe apportare l'vltimo esterminio all' Vngheria, massime alla superiore, che fin' hora era stata sempre sicura. Da principio veniua da vna parte essere sicurata dalla Polonia, dalla seconda parte dalla Transiluania, & dalla terza dalli Haiduchi, ouero luochi degli Haiduchi, che in numero di quindeci, ouero sedeci mila poteuano proteggerla, mà sendo la maggior parte de questi nelle battaglie stati destrutti, & ammazzati, resta à Turchi campo liberissimo d' incommodare, & apportare ogni sorte di miserie, principalmente à quei de nobilissimi Monti, che somministrano grand' abbondanza di regalatissimi, & per tutto il Mondo nominatissimi Vini di Tockay, da quali solo si sostenta l' Vngheria superiore: perciò ò non saranno coltiuati, ouero sarà forza, che cadino in potere del nemico, & li Comitati dell' Vngheria superiore, & li popoli vedendosi priui di quei mezzi, con quali si mantengono, saranno medesimamente obligati sottomettersi al Turco, & di pagarli annuo tributo. Oltre à ciò saranno necessitati concedergli il passo, ò bene di congiongersi col Turco, & vnitamente marchiare, (mentre nessuna Fortezza vi è, che possi fare resistenza) á danni della Slesia, e dell' altre Prouincie hereditarie, che non sono discoste, che tré, ò quattro giornate.

Già si sente, che li Comitati superiori agitauano queste cose, & si scriue ancora, che nella Dieta delli tredeci Comitati celebrata appresso il Palatino già sij dato principio à queste machinationi, poiche esacerbati, & desperati quelli popoli nel vedere, che l' Esercito di Sua Maestà con otiosi occhi staua mirando il stato miserabile, & la vicina caduta, (di doue sarebbe nata la loro rouina) senza volersi portar soccorso.

Per tanto vn' apprensione, & rouina di loro medesimi vedono non solo esser stato al medesimo Esercito commandato di non dar soccorso agl' assediati, mà non permettersi anco agl' Vngheri medesimi mediante la personal' insurrettione con tutte le forze d'esequirlo, accioche (facendosi quasi à posta) l'inimico possi inuadere loro, & tutta la Natione Vnghera; perche dalla presa della Fortezza di Varadino per parte de Turchi dipende la rouina di tutta la Transiluania, & delle vicine Prouincie, poiche espugnando il Tur-

il Turco questa Fortezza, & ponendoli dentro suo presidio, é infallibile, che conforme la professione loro immediatamente metteranno nella Transiluania vn Pascià per gouernarla, così faranno nella Moldauia, e Valacchia, da quali trè vastissime Prouincie potrá tirare, & alimentare cinquanta, ò bene settanta mila combattenti, il che di prima non poteuá fare nell'auuenire, poi non sará necessario con tanta incommodità, e perdita di tempo di condurre d'Asia le Truppe, per il più non auezze à questo clima, poiche hauerà da questa parte del Mare sufficientissime forze, già assueffate all'aria per assaltarsi, conciosia che quelle trè Prouincie possono esser equiparate ad ogni Regno, massimamente se vi considera la loro ammirabile fertilità consistente in oro, argento, argento viuo, sale, pane, vino, pecore. & ogni sorte di vittouaglie, oltre à ciò s'impadronirá di tante Fortezze nella Transiluania, che per ricuperarle tutta la potenza di Sua Maestà, con tutto, che fosse assistita dalli Principi Christiani non potrá essequirlo, che in vinti, ouero trent'anni di tempo.

Quanto alla commodità sopradetta non solo apporterá danno à noi, má alli Polacchi ancora, certo è, che perdendosi quella Piazza hauerá il nemico vn piede nella Pollonia, & potrá non facilmente pasśando per paese oue non vi è Fortezza assaltar la Slesia, la Bohemia, & altre Prouincie hereditarie, mà penetrarui nel cuore delle medesime.

Quarto aggiongisi á ciò li patti, & obligationi non solo delli nationali Vngheri, mà dell'Augustissima Casa d'Austria, in virtù de quali si sono obligati di soccorrere la Transiluania, ogni volta che da Turchi venisse assaltata, (cosa bisognerá dunque fare adesso, che totalmente la vogliono soggiogare, e porui vn Bassá?) come chiaramente si vede dalli patti della lega, & delli Articoli del Regno stabiliti con Sigismondo Battori del trattato Patiente della lega con Gabriele Battori, dal trattato Caroliense con Gabriel Betlem, e finalmente dal trattato Esperiense con Giorgio Ragozzi padre dell'vltimamente defonto Principe, ne quali l'Augustissima Casa d'Austria, & il Regno d'Vngheria s'obligano in caso di necessitá mandar aiuti alla Transiluania contro li Turchi.

Quinto, má che vogliamo forsi con otiosi occhi, e senza snudare la spada mirare, e non stimar niente la perdita di questa Piazza (dalle cui occupationi per le ragioni sopra addotte depende il restante dell'Vngheria) che con tante spese, con tanti fastidi, e con tante guerre hanno procurato di sostenerla Rodolfo Secondo, Massimigliano, & Ferdinando. Potrei quì addurre molte altre raggioni, che non solo ricercano, mà obligano, & necessitano la Maestá Vostra di soccorrere Varadino, il che facilmente si hauerebbe potuto euitare, introducendo, come chiedeua il Commandante solo 500. huomini, il che non essendo fatto si permise così miseramente trauagliare la Christianità, dalla parte contraria, non vi mancano molte, & grauissime ragioni, che dissuadono il portar soccorso á Varadino, & queste sono le seguenti.

Primo facendosi questo si romperebbe la pace con Turchi, & mentre li Stati di Sua Maestá sono separati non sara disposti di fare con vtilitá questa guerra, da che potrebbe nascere, che non solo non si potesse diffendere la Transiluania, má si metterebbe in pericolo quello, che di presente possediamo.

Secondo, non há Sua Maestá ancora certezza sicura della pace nella Christianitâ, quale se bene è stata da Suezzesi conclusa, non l'hanno però sin'hora sottoscritta, anzi riassumono, ripigliano i soldati licenciati, ne arrolano de nuoui, & augmentano di numero li Reggimenti

menti vecchi; con speranza di portarsi nelle Prouincie *di Sua Maestá vnitamente, come si dice, con li* Francesi.

Perciò non sarebbe prudenza di cominciare, prima d' hauer composte le cose in casa, nuoua guerra con vn potentissimo nemico, massime perche si deue temere, che gl'inimici preso dalla mossa contro il Turco fomento, non fossero per assaltare le Prouincie di Sua Maestâ.

Terzo, anco le constitutioni Imperiali è stabilito, che Sua Maestá non possi intraprendere guerra senza consenso degli Elettori, e dell' Imperio, il che sin' hora non era seguito.

Quarto, l'esercito di Sua Maestá non é sufficiente di cominciare solo vna guerra contro vn nemico sì formidabile, tanto piû, che l'Errario è esausto, & le Prouin*cie per lunghe guerre sneruate: perciò é necessario, che Sua Maestà venghi aiutata da altri Principi Christiani, principalmente dal Pontefice, Rè di Spagna, Francia, dall' Imperio, & da altri Principi, che non ancora hanno promesso á Sua Maestá soccorso veruno, & vi è dubio se anco nell' auuenire lo prometteranno, & facilmente ogn' vno compatira Sua Maestá, mâ nissuno vorrà soccorrerla.*

Quinto, non siamo sufficienti d opporsi al nemico, che assedia Varadino, né meno di venire á battaglia: poiche li Turchi come si dice, saranno quaranta in cinquanta mila, & noi, cioè l'armata Ale*manna non conta, che dieci mila, quali non sono stati mandati nell' Vngheria superiore di Sua Maestà con intentione di azzuffarsi con li Turchi, má solo per impossessarsi, e prendere al Principe Ragozzi li due Comitati, con le Fortezze di Zattmar, e Kalò.*

Sesto, non pare, che il Turco habbi con noi rotto la pace, poiche se bene hà assediato Varadino, tuttauia non pare, che si habbi mosso aperta guerra, perche niente c' appartiene della Transiluania, stante che li Principi di quella Prouincia si sono sottoposti á Turchi, & si sono alienati da noi. Perciò *vuole il Turco senza nostra ingiuria impugnare quello è suo, e collocarui anco il suo presidio: perciò non potremo mostrare al Mondo causa sufficiente d'hauer mosso al* Turco *guerra.*

Queste sono appresso à poco le ragioni, con quali si dissuade il soccorrer Varadino: sono tutte effettiuamente ragioni valide, e potenti: tuttauia se gli può rispondere come segue.

Primo, si dichiarano gli Signori Vngheri auanti Dio, *il Mondo, & auanti Sua Maestà non essere intentione loro di intricare con temeritá, è pericolo Sua Maestá improuista in vna terribile, & crudele guerra con il Turco, mà vedendo di presente Sua Maestà con li suoi Stati hostilmente inuasa da Turchi, & col tempo sará maggiormente trauagliata principalmente Varadino, e la* Transil*uania medesima, la di cui rouina porterâ seco infallibilmente quella del restante delle Prouincie, & particolarmente quella della dilettissima Patria nostra di Vngheria, fortissimo propugnacolo della Christianitá tutta, sotto il di cui presidio per tanti centenaia d'anni è stata sicura, e sotto li di cui auspicij* gli *altri Regni, e Prouincie hanno goduto pace, e quiete sotto titolo, e nome di pace, e di falsissima pollicitatione de Turchi, della quale si può veramente dire:* Vox quidem, vox Iacob est, manus autem Esau, turpissime fade, & sine vlla restitutione persumire.

Perciò humilmente vien supplicata la Maestà Vostra di non lasciare sì miseramente perire la gente bellicosa, & la propugnatrice della Christianitâ, anzi d'apportarui gl'oportuni mezzi per la difesa, collocando prima le speranze nella Diuina Maestà, poi adoperando per la medesima ragione, & equità quei mezzi, de quali

secondo

secondo l'opinione loro Vostra Maestà è sufficientemente prouista per le congionture correnti. Certo è, che le forze de Turchi hoggidì sono sminuite, non solo per le guerre intestine, mà anco per li moti suscitati contro Veneti. Sua Maestà al contrario hà vn'esercito pronto numeroso, & esercitato, col quale si potrá attaccare il Turco, e con la misericordia Diuina superarlo.

Toccante le ragioni sopra addotte confessiamo esser solide, & graue, mâ pare, che venghino à mettere in campo vna propositione, cioè, se fosse libero à noi di mouere la guerra, ò non mouerla cosa si farebbe? mà noi non siamo in questo stato, poiche già siamo inuasi, e saremo sempre più attaccati da Turchi. Per ouuiar dunque l'euidentissimo pericolo, e l'iminente rouina viene Sua Maestà, mentre è assaltata volendo, ò non volendo sforzata d'impugnar contro li Turchi la spada. Che Sua Maestà sij inuasa si vede chiaramente non solo da quello si disse di sopra, mà si conosce anco dalla denunciatione de Turchi, quali sotto nome del Barchzay hanno occupato Sachmar, la Transiluania, e le Città delli Haiduchi: anzi apertamente si dichiarano volere attaccare li suoi Comitati, e rendersene padroni d'essi con le Fortezze di Tockai oltre il Tibisco, di Dalak, Munkach, & altri luochi di grandissima consideratione, che sono di Sua Maestà. Certo non bisogna spettare, nè meno stimarsi inuasi all'hora, che saranno cadute, ò almeno attaccate quelle Piazze, nè bisogna aspettare fino che espressamente dichiarino questo, hauendo già dato principio con l'assedio di Varadino, che contano trà le altre possessioni del Principe Ragozzi: non habbiamo forsi auanti agli occhi l'esempio del Gran Visir; qual scrisse al Barchzay, & alla Transiluania sotto pena della perdita della vita di prendere quanto prima l'armi, di congiongersi con Haly Pascià, di far schiauo il figliolo del Ragozzi, di prender li due Comitati, & anco li suoi beni in Vngheria. Di doue dunque appare, che il Turco non voglia violare la pace; forsi dopo occupata la Transiluania, & la maggior parte dell'Vngheria?

Perdendosi Varadino non vi è più speranza di pace; poiche la caduta di quello sarà principio della guerra contro Sua Maestà, ma saluandosi si saluerà più facilmente, e la Transiluania, e la pace: meglio sarà perciò ritenere, e diffendere Varadino con la Transiluania, che anco perdendosi quelli s'habbi à fare vna guerra, volendo, ò non volendo.

Quanto agli argomenti di sopra non solo si congettura male suspitioni delle cattiue intentioni de Suezzesi, mentre sin'adesso non habbiamo nuoua veruna, che non sijno per mantenere quello, che hanno nella pace concluso.

I Polacchi stimano questa pace fermissima, e bisogna credere, che li Suezzesi se pure tramassero qualche cosa, che presto sarebbero mortificati dalli suoi Monarchi di Spagna, e Francia, che sono d'animo, e di sangue vniti insieme: nè tampoco bisogna presumere, che il Rè di Francia habbia sì poco zelo Christiano, che vedendo Sua Maestà occupata con il Turco, procuri d'impedire questo bene, il che dij commodità al nemico di rouinare la Christianità, poiche esso Rè hà somministrato aiuti di consideratione alli Veneti contro li Turchi: anzi il Cardinal Mazarino è molto applicato ad vnire tutti gli animi de Principi Christiani per mouersi vnitamente contro Turchi: toccante gli Elettori, e l'Imperio pare, che loro medesimi inuitano Sua Maestâ alla guerra con il Turco medemo: anzi di già offeriscono soccorsi, come si dichiarano in Vienna il Conte di Firsemberg, & il Vice Cancelliere dell'Imperio in nome de loro Elettori. Nè bisogna dubitare, che non sijno per far il medesimo il Bauaro, Sassone, e Brandemburg. Che poi Sua Maestâ prima non gli habbi ricercati è stato cagione la pro-

la promessa de Turchi d'osseruare la pace (qual guadagneranno sempre) mà di presente è chiaro, che siamo attaccati, & che la pace è violata, perciò potrà Sua Maestà far quello deue, ricercando anco soccorso al Pontefice, e Principi Christiani, con mostrargli anco il commun pericolo.

Quando Sua Maestà publicherà le cagioni, che l'obligarono à soccorrere Varadino, nessuno senza dubbio sarà ritrouato sì maligno, che non soccorri Sua Maestà: al contrario se Sua Maestà non soccorrerà Varadino in tal caso tutto l'vniuerso esclamerà, & attribuirà la colpa alla medesima Maestà d'hauer lasciato andar à male la Christianità: bisogna, che sia molto ignorante, e poco prattico delle cose d'Vngheria quello, chi non sà quanta pretensione habbi Sua Maestà sopra la Transiluania con le Città Alemanne de Sassoni, poich'è al Turco soggetta solo quanto al tributo annuo sotto certe conditioni, & libertà, che sono contenute nel medesimo Diploma dell'Imperio Ottomanno: la fondamentale, e principale di queste è, che il Turco non occupi la Transiluania, sij contento con l'annuo, e limitato tributo: se poi sin'hora hà acquistato più ius, & dominio nella Transiluania, ciò fù fatto con ingiustitia, & oppressione tirannica, e da non più tolerarsi.

Oltre à ciò il Rè d'Vngheria mai si è spogliato del suo Ius sopra la Transiluania, anzi se non apertamente per timor de Turchi, almeno priuatamente ogni Principe hà mandato Ambasciatori à Sua Maestà, promettendo da parte sua, & della Prouincia ogni fedeltà, prendendo homaggio immediatamente, perche dunque non vorebbe Sua Maestà liberare quel paese dall'oppressione, & barbarie de Turchi? aggiongasi, che quelli Comitati concessi al Ragozzi, che noi chiamiamo parte del Regno di Vngheria, nelli quali anco è posto Varadino per approbatione, & ratificatione del Turco medesimo sono stati dati alla Transiluania con conditione espressa, che li Turchi non occupino nissuno di quei luochi, nè che li Transiluani possino à Turchi darne veruno d'essi, mà che restino nel potere de Christiani. Del resto si riuedino tutti gli atti, & articoli della pace, massime di Zithua, & Toroschoue chiaramente si vede, che tutto quello è stato concesso al Ragozzi gli conferma la pacificatione di Vienna fatta con gli Vngheri, doue ancora viene compreso Varadino, e la Transiluania, poiche all'hora fù dato alla Transiluania Varadino, che prima era posseduto da noi, e questa pacificatione di Zithua, e Toroschoue è stata in tutte le altre confirmata, cioè, Viennense 1616. Serenciense, Leuinense, Giarmathiense, & nell'vltima conclusa dal Baron Schemit nella Porta Ottomanna.

A questi patti però apertamente contrauiene il Turco con l'assedio di Varadino: all'vltimo se Sua Maestà hà stimato bene di rompere la pace fatta con li Suezzesi per trè raggioni, cioè, prima, perche la vicinità delli Suezzesi è nuoua, e pericolosa: secondo, per difendere la Polonia: e terzo, per non lasciar opprimere, come capo della Christianità d'vna ingiusta violenza de Suezzesi quella Corona. Certo quì senza comparatione sono molto maggiori le cagioni, sì per l'oppressione, che sarà della Transiluania, & del Christianesimo, & per il grand'accrescimento ne risulterà al Turco: perciò Sua Maestà non solo può rompere la pace, mà è obligata di farlo, nè quanto alle cose necessarie, e improuista, come vogliono alcuni; & se verrà trà poco potrà radunare vn'essercito potente capace d'affrontar quello sotto Varadino d'Alì Pasciá, con tutto che venghi publicato (come dicono anche le più fresche lettere) forte di quaranta mila combattenti; se poi questo si verificasse si

potrebbe deffensiuamente opporgli vn'esercito assai considerabile nell' Vngheria superiore.

Il General de Souches conta hoggidì 10. mila valorosi Alemanni, á questi se gli potranno mandare trè mille caualli Vngheri, senza li 6000. Haiduchi, de quali sono già pronti, & così s'hauerà vn'esercito di venti mila buoni combattenti: oltre di ciò li Comitati dell' Vngheria superiore sono pronti à fare l'insurrettione, il numero de quali sarà facilmente di dieci mila, & così quello sará vn giusto esercito per opporlo á Turchi.

Quanto poi alla militia d'Ismael Pasciá facilmente se gli potra opporre li Magnati di là del Danubiò con la gente de confini, & qualche numero d' Alemanni, e principalmente se li Comitati sopra accenuati faranno il medesimo, poiche per quest' anno i Turchi non conduranno altre Truppe: mà tutti li confini, tanto quelli dell' Vngheria, che quelli di Schiauonia sono in miserabile stato, & con munitione mediocremente prouisti alli soldati del presidio, mancano li caualli; & non hanno arme. Supplichiamo perciò humilmente Sua Maestà d'applicar l'animo alla prouisione di quei confini, & facci dare il solito stipendio à quei soldati: commandi anco Sua Maestà, che li Capitani, & Generali ne' suoi gouerni sijno attenti; & che dimorino iui, accioche ò per l'absenza, ò per la poca cura li confini non venghino á patire qualche danno.

Se Sua Maestà vorrà poiremo anco formare vna numerosa armata in Schiauonia, & Croatia, mediante li confinanti, e gli aiuti dell' Austria inferiore, & se essa sarà congionta con le Truppe de Venetiani, che sono vicinissimi, supererà sì per il numero, come per il valore la potenza de Turchi; & poi venendo il verno s'impiegaranno maggiori aiuti: in diuerse maniere si può aiutare Varadino.

Primo, azzuffarsi con l'esercito nemico, che assedia la Piazza, ben' è vero, che sarebbe alquanto pericoloso, nè si potrebbe facilmente fare senza aperta rottura: se poi fuori di ciò sarà qualche altro modo sarà bene di seruirsene prontamente.

Il secondo è di fare al nemico vna diuersione, assediando in quelle parti Canissa, mà forsi non sarebbe sufficiente per liberare Varadino.

Resta perciò, che in Varadino sij introdotto qualche soccorso Alemanno, il che bisognerà commettere al Signor Palatino, & al de Souches, à quali è ben noto il stato della guerra: così con diffensiue comportandosi non daremo materia à nemici di rompere apertamente la pace: poiche se vogliono i Turchi senza rottura della pace assediare Varadino, perche non sarà lecito à noi di soccorrerlo diffensiuamente senza violar la pace? Se poi il Turco vorrá per questo romperla con noi (il che certo è, che l'há già destinato) non tralascierá d'addurre, e questa, e molte altre cause, se bene falsissime. Se poi si douesse venire ad vna aperta sanguinosa guerra, hâ Sua Maestà sufficienti mezzi per farla, e sostentarla. Già li Transiluani di propria volontà si sono offerti (volendo anco sottomettere se stessi, & la Transiluania à Sua Maestà, con le due Prouincie di Valacchia, & Moldauia di far l'insurrettione generale per liberare Varadino, ogni volta però, che possino essere sicuri, che Sua Maestà li proteggerá; perche in altro modo, nè meno loro lo potrebbero fare, stante l'vltimo eccidio, che soprastarebbe sino alli bambini medesimi, & i Turchi in tal caso, e senza altra dificoltá vi metterebbero vn Pasciá, cacciando affatto dalla Transiluania tutta la Nobiltá, distruggendo il paese, e poderi d'essi.

Sarebbe perciò meglio per noi accettare l'offerte della Transiluania; poiche si come il Turco se hauerà la Transiluania ci darà molto che fare per ricuperarla; così noi accettandola daremo molto che pensare al nemico, quale prima di cacciarsi bisognerà, che consumi molti anni.

Sono anco quelli duoi Vaiuodi, à quali non mancano mezzi, & li popoli de loro Principati gl'essortano al ritorno con inuadere quelle Prouincie non mancheranno modi non solo di reprimere, mâ anco di annichilare la forza di sì fatto nemico; la qual gloria pare essere risseruata da Dio per Vostra Maestâ. Trâ tanto si soccorri Varadino; perche facendo questo Vostra Maestâ consolerà tutta la Christianità; se poi permetterá la caduta, affligerâ in estremo la medesima Christianità, & s'alienarà gli animi di tutti; & ridurrà principalmente l'afflitta Natione Vnghera all'vltima malinconia, e disperatione; & rimanderà li Consiglieri qui presenti alle proprie stanze con sommo dolore.

LET-

LETTERA DI SVA MAESTA' CESAREA

Scritta al General de Souches l'Anno 1658. nel Mese d'Agosto; sopra il mandar soccorso alla Fortezza di Varadino.

LEOPOLDO

Per la Gratia di DIO Imperatore de Romani sempre Augusto, &c.

NObilissimo, Caro, e Fedele, Hauendo considerato il pregiudicio, che soprastà, e che deuesi temere dopo, che gli Ottomanni hanno fatto conoscere il lor dissegno contro la Piazza di Varadino, mettendoui l'assedio: Noi habbiamo chiamati qui alcuni delli principali Consiglieri, e Magnati del detto Regno; che non erano molto lontani; per deliberare con essi ciò, che nella congiontura de gli affari, era à proposito di risoluere, per il ben publico. Gli detti Magnati sendo dunque venuti qui, vnitamente ci hanno pregato, & instantemente; facendoci diuerse rimostranze, di non abbandonare la Fortezza di Varadino, mà di soccorrerla, come vn vero Ballouardo del Regno d'Vngheria. Per il qual effetto hanno consultato nel medesimo tempo; quali forze bisognauano per effettuare questo dissegno, e se d'abordo si potessero vnire insieme al luoco doue voi sete.

E primieramente giudicano, che la vostra armata, che si troua campata presso al Tibisco è composta di dieci mila huomini effettiui, senza contarui li cinque Reggimenti, che sono in marchia, per venire à congiongersi con voi. Oltre di questi gli sudetti Magnati, e Consiglieri ci hanno assicurati, che il Palatino del Regno d'Vngheria hà in piedi due mila Vngheri nuouamente leuati. Che gli Haiduchi, che rendono effettiuamente seruitio sono in numero di sei mila. Che la Principessa Ragozzi hà ella ancora due mila soldati, oltre quei del paese, che si vniranno; così, che trà Alemanni, & Vngheri promettono, che l'esercito sarà ingrossato fino à vinti cinque mila combattenti. Supposto dunque, che l'esercito sia di tal forza, & in tanto numero, ò che ne lo potiate ridurre, e che voi siate auuanzato con quello verso Varadino; in conformità degli ordini nostri del primo di Luglio, e che voi habbiate preso posto in vn luogo proprio, e vantaggioso, ò che voi lo facciate al presente, secondo, che la ragion di guerra lo permette; e che Varadino tiene ancora; in tal caso, se tutto ciò che noi vi diciamo si troua in effetto, come noi lo crediamo, benche vi siano diuerse considerationi importantissime in contrario, Noi vi commandiamo con questa, che voi deliberiate bene col Palatino, e gli Offi-

Officiali, che sono appresso di voi, se per ragione di guerra sia possibile di far entrar il soccorso in Varadino; & in caso, che trouiate essere cosa riuscibile, e che possa riuscire senza arrischiarsi, e senza pericolo, come ancora con sicurezza dell' Armata, che Noi vi habbiamo confidata, senza impegnarla, & obligarla di venir alle mani, mentre dalla sua conseruatione dipende hora la conseruatione del Regno; voi ponerete alla guardia di Dio al meglio, che sia possibile, e con la maggior precatione, che far si potrà, à fine, che l'effetto sia indubitato, imperoche altrimente ci esporessimo ad vn gran pericolo, se non riuscisse, l'incaminarsi composta d'Alemanni, & Vngheri, la rimettiamo à Voi, circa il numero, che gli ne vorrete inuiare, ò se gli giudicate più à proposito, che siano de Dragoni, ò Fanti.

COPIA DELL' ORDINE DATO DAL RE' DI SVETIA Al General Maggiore VVauassor alli 8. di Febraro 1659. per andar all' assalto notturno di Coppenhagen.

CARLO GVSTAVO PER LA GRATIA DI DIO Rè di Suetia, de Gothi, e de Vandali, Gran Duca di Finlandia, &c.

DA parte del Rè è ordinato al General Maggior Wauassor, che subito auanzato il General Maggior Fersen colle Brigade, ch'egli commanda à i posti à lui assignati; nel medesimo tempo debba egli ancora attaccar colle due Brigade, cioè Palatina, la Hestrich, & la Inglese, il Ballouardo, in modo che la Palatina s'attacchi alla faccia à man destra verso Amaker, e l'Hestrich, e l'Inglese s'attacchino alla sinistra verso la Galleria. Che faccino ogni sforzo per applicarui i loro materiali: che li diano l'assalto, e se ne impadronischino. Quando se ne saranno resi padroni, che vi si fermino, e procurino la communicatione delle due parti, cioè, al lato destro col Generale dell'Artiglieria del Regno Steinboch, e'l Colonnello la Vogette, & alla sinistra col Colonnello Gorgas. In caso, che il Capitano con li 50. commandati, ouero il Colonnello Gorgas, che tengono ordine di occupar alla loro destra la detta Galleria non l'hauessero ancora esequito, egli, e'l Generale Maggiore Wauassor douerà col pettardo, che porta seco, far aprire detta Galleria, scacciarne l'inimico, inchiodar l'artiglieria, e procurar dopo la communicatione con quelle Brigade, che col medesimo disegno saranno passate alla sinistra. Frà tanto non dourà mancare d'auuertir esatamente S.M. della continenza, nella quale trouerà l'inimico. In quanto all'esecutione di tali cose S.M. si rimette, e confida nella prudenza, e valore d'esso General Maggior Wauassor, assicurandolo della sua buona affettione, e pregando Dio, che lo tenga nella sua santa, e degna guardia. In fede di che li presenti ordini sono sottoscritti di mano di S.M. e sigillati coll'ordinario suo sigillo. Fatto nel Campo presso di Brondsoy li 8. di Febraro 1659.

CARLO GVSTAVO

(Loc. Sig.)

COPIA

COPIA DELL' ORDINE DATO DAL RE' DI SVETIA Alli Tenenti Colonnelli Lentzman, e Fittinghof, alli 8. Febraro 1659. per andar all' assalto notturno di Coppenhagen.

CARLO GVSTAVO PER LA GRATIA DI DIO Rè di Suetia, de Gothi, e de Vandali, Gran Duca di Finlandia, &c.

DA parte del Rè è ordinato alli Tenenti Colonnelli Lentzman, e Fittinghof, che subito, che il Tenente Colonnello Stahl passando alla man sinistra il Riuellino con le genti, che commanda si sarà auuanzato al Ballouardo della Cittadella, essi incontinente nello stesso tempo, lasciando alla lor sinistra il medesimo Riuellino, e passandolo alla loro destra si spinghino verso la lunga faccia del mezzo Balloüardo con li cauallieri à tal' effetto commandati, e con li materiali, che portano secò procurino di applicarui li medesimi materiali, e di occupare il detto mezzo Ballouardo: scacciandone l'inimico vi si fermeranno, e cercheranno di mantenerui si sin tanto, che haueranno riceuuti gli ordini di quanto doueranno poscia operare. E benche fussero ributtati vna, ò due volte doueranno nondimeno continuare l'assalto, & in ogni modo impadronirsene. In tal mentre non mancherà d'auuisare diligentemente il Generale Banner della continenza dell' inimico. Sua Maestà si confida della felice riuscita di questo affare, per la buona condotta, e coraggio di essi due Tenenti Colonnelli, e degli Officiali, che tengono seco: assicurandoli della sua buona affettione. In fede di che questi presenti ordini sono sottoscritti di propria mano di S.M. e sigillati coll'ordinario suo sigillo.

Fatto nel Campo vicino di Brandsöy li 8. di Febraro 1659.

CARLO GVSTAVO.

(Loc. sigil.)

DISPOSITIONE DELL'ATTACCO IN FIONIA

Fatto il primo di Luglio dell'Anno 1659.

Per ordine del Generale Conte Montecuccoli.

1 PRimo, La gente commandata per l'attacco sarà questa. Gl'Imperiali daranno vn Colonnello con mille fanti, e 400. caualli con gli Officiali à quelli appartenenti.

Li Dannesi daranno vn Colonnello con mille fanti, e doi cento caualli.

Gli Elettorali vn Colonnello con mila fanti, e doi cento caualli. A tutti questi, & à tutto l'attacco commanderà vn General di Battaglia Imperiale nel primo sbarco.

2 Questa gente sudetta posta tutta insieme farà vna sbarcata, con l'ordine infrascritto. Che gl'Imperiali tenghino il corno destro, gli Elettorali il sinistro, e li Regij il mezzo. Cercheranno di abbordare tutti in vn tempo ciascuno nel suo posto, e con tal'ordine vanno auanti i Vascelli da guerra, sopra quali è il Generale Montecuccoli, & altre persone Generali, e coprono il resto. Dietro à Vascelli seguiranno le Barchette doue è la fanteria, poi andaranno le barche con dentro la caualleria, la quale non deue metter piedi à terra se non dopo, che la fanteria è discesa. Li Vascelli da guerra si faranno tanto vicini al Lido di Fionia quanto potranno, e con lo sparro della loro artiglieria fauorischino il passaggio doue sia necessario, ò vtile, come à dire doue è paese aperto lo tenghino scortinato con lo sparro della sudetta artiglieria, acciò la caualleria nemica non vi possa venire, ó se l'inimico fusse nel bosco lo tempesteranno similmente per cacciarlo di là, e se vi è qualche fortino pur lo batteranno. Li schiffi, e barchette della fanteria passino oltre, e sbarchino la gente, poi sbarchi la caualleria.

3 Il luogo dell'attacco è nella punta destra di Fionia, che riguarda questo Lido, doue giace vn folto bosco, nel quale deue la fanteria pigliare subito posto, & assicuraruisi, per il qual'effetto ciascun corpo condurrà seco caualieri di Frisia, carri, fassine, & altri simili stromenti, palle, zappe, acette per alzar terra, tagliar arbori, e fortificarsi, distribuendó bene la gente parte con l'armi in guardia, e parte per lauorare. La gente starà in battaglione, e si seruirá delle picche per sostenere l'impeto dell'inimico, e per combattere valorosamente, e mantenersi fin à tanto, che si sia bene fortificata, e che altra gente possa passare à rinforzarla. La caualleria stará ripartita in piccioli squadroni di 50. l'uno, e si tenerá dietro alla fanteria, non caricando nell'approssimare, má solamente all'hora, che hauendo l'inimico caricato sopra la fanteria, e sostentata la sua salua sarà costretto voltar le spalle, ò porger il fianco, nel qual caso si preualerá del vantaggio di caricare l'inimico, ò nel fianco, ó nelle rene, e poi ritirarsi dopo trà i vacui della fanteria.

5 Si porteranno ancora viueri per gli huomini, e per i caualli quanto ciascuno potrà. Si darà la monitione, e la prouianda, e si condurrà seco Preti, e Barbieri, con quello fà bisogno per il loro esercitio.

6 La principal cura sará di schiuar ogni disordine, e confusione, e però ogni corpo sarà discosto dall'altro con le debite distanze; la caualleria distante dalla fanterìa, le vie frá mezzo ben' osseruate, i soldati à piedi, ò à cauallo non si sbanderanno, nè s'auuanzeranno senz'ordine sotto pena della vita. Le barche, e barcaroli saranno custoditi con soldati. Il numero de Officiali, e soldati, che doueranno imbarcarsi, massime della caualleria sarà notato acció nessuno non commandato vi entri, & il passaggio sarà totalménte prohibito per quel giorno, che sarà destinato.

7 Accioche le barche siano conosciute porteranno bandierolle, ò simile altro segno;

ſegno; che quelle d'vn corpo ſaranno di vn' isteſſo colore, come gl' Imperiali il roſso, gli altri come vorranno.

8 Giouedì ſera li 7. Luglio ſi può fare l'imbarco della gente più ſecretamente, che ſarà poſſibile, & al primo vento fauoreuole eſequire il diſegno.

9 Aciòche le forze dell' inimico ſiano diuiſe, nè poſſa accorrere tutto in vn luogo ad opporſi, ſi deue far vn gagliardo attacco da Polacchi nella parte dell'Iſola di Fenoe, ò almeno darlo vn potentiſſimo all'arme, trauagliare à nuoue batterie, fargli veder entrar di giorno la caualleria Polacca, & in ſomma cercar per tutti i verſi d'ingeloſire l'inimico in queſta parte, e tenerli impegnato il maggior numero delle ſue forze.

10 Fattoſi il primo sbarco ritorneranno ſubito le naui à queſto Lido per ripigliare altretanta gente di fanteria, caualleria, e artigliaria, e paſſarla di là, e ciò di nuouo in vna con perſone Generali adequate ſin che tutta la fanteria, & artigliaria, e maggior parte della caualleria ſia paſſata.

11 Si ſia continuamente auuiſato di quello, che paſſa nell' Iſola di Fenoe, & in quell' attacco, acciòche ſi poſſino pigliare gli ſpedienti neceſſarij, eſſendo probabile, che vedendoſi l'inimico attaccato vigoroſamente alla punta dell'Iſola di Fionia abbandonarà i Fortini dirimpetto à Fenoe. Queſta intrapreſa non hebbe effetto per cauſa del vento contrario, che impedì l'auuanzarſi.

LETTERA DEL SIG. DETLEF DI ALFELD Al Generale Conte Montecuccoli. 15. Nouembre 1659.

Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Conte mio Sig. Colendiſs.

DAlle mie precedenti haurà V.E. viſto qualmente coll' aiuto di Dio giorni fà paſſammo felicemente in queſt' Iſola di Fionia, e come ſi hebbe conſeguentemente fatto la congiontione col Generale Mareſciallo Schach ſabbito paſſato, & auuanzatoſi vnitamente verſo il nemico, si preſentò queſto hieri in battaglia vicino al Boſco preſſo Nieuburg. Toccò al Mareſciallo Generale Eberſtein il primo attacco. Fù dubioſo il conflitto frà la noſtra ala ſiniſtra, e la deſtra del nemico, perche egli era poſtato auuantaggioſamente, con tutto ciò gli conuenne cedere, abbandonando la ſua fanteria, che al dire de prigionieri era di 1500. huomini, con morte di molta caualleria, ritirandoſi à Nieuburg. Quanti ſtendardi, e drappelli ſi ſiano conquiſtati, e quanti nemici ſiano fatti prigioni non poſſo ancora auuiſare certamente. Queſto sì, che li ſtendardi ſono molti, e li prigionieri alcune centinaia; li più principali ſono il Duca di Weimar, il Conte di Chinigſmarch, il Colonnello Oeffner feriti, & il Colonnello Smit. Sù'l campo della battaglia ſono rimaſti morti de nemici il Generale Maggiore Betiсher, e quattro Tenenti Colonnelli. Dalla parte noſtra li Colonnelli Booth, Sultz, Hilua, e Piazzazinski, col Tenente Colonnello Breide Rantzou, e feriti li Colonnelli Sultz, Carafa, e'l Generale Quaſt, che tutti ſi ſon diportati degnamēte. Del Regimento del Mareſcial Eberſtein, come quello, che è ſtato nel più caldo della miſchia ſono feriti il Maggiore Weie, e li Capitani Hiutz, e Claudio; di modo, che in tutto quel Regimento non vi è reſtato più che vn ſol Capitano ſano. Inuierò preſto à V.E. la ſpecificatione pertinente tanto de feriti, che de morti. Dipoi ſi ſono preſi sù'l nemico altri quindeci pezzi d'artiglieria. Non poſſo quantunque teſtimonio oculare eſprimere à V. E. quanto valoroſamente habbiano in queſta occaſione combattuti i Collegati, à ſegno, che durando tuttauia l'ardore di affrontarſi col nemico, ſi perſiſte nella riſolutione di attaccarlo dentro Nieuburg, e già viene la Città cannonata per Mare, e per Terra. Di quello anderà vlteriormente ſeguendo auiſarò pontualmente V. E. alla quale auguro in tanto dal Cielo ogni felicità.

Di V.E. Deuotiſs. & Obligatiſs. Seru.

Detlef di Alfeld.

POST

POST SCRIPTA.

Scritta questa viene vn Trombetta del nemico, e chiede, che si cessi di cannonare la Città. Sopra di che sono stato mandato dal Generale Marescìallo dentro la Città, & hò conchiuso col Tenente Generale Horno, che egli, li Generali Maggiori Conte di Waldech, e Wichern, tutti gli Officiali, e soldati di vndeci Reggimenti à cauallo, e quattro di Dragoni, (che con quelli, che sono rimasti nella battaglia montauano à sette in otto mila huomini) assieme cön gli stendardi, drappelli, munitioni, & artiglieria si renderà à discrettione.

Dal Campo sotto Nieuburgo li 15. Nouembre 1659.

LETTERA DEL SIG. DI VANDERNAT Al Generale Montecuccoli.

Li 26. Nouembre Anno 1659.

Mio Signore.

INuiò il mio Aiutante per riferir'in voce à V. E. il felice successo della nostra intrapresa, Il Lunedì trouammo il nemico accampato auuantaggiosamente, consistente in 21. squadroni di caualleria lesta, e ben'armata, e 1500. moschettieri, con noue pezzi d'artiglieria. Subito, che la nostra gente fù messa in battaglia, riceuessimo ordine di auuanzare, e di caricare il nemico. Il Marescìallo Eberstein mi diede ordine di auuanzare con cinque squadroni di riserua dell'ala finistra, perche gli inimici si faceuano vedere ricoperti d'vn bosco. S'auuanzò subito anche l'ala destra del nemico, che ci respinse, mà fù di poca durata. La nostra ala destra fece veremente quello, che appartencua à soldati d'honore, ributtarono il nemico, e guadagnarono il suo cannone. L'ala finistra osseruò quanto haueua prescritto V. E. Il conflitto non durò che circa due hore, e mezza, mà molto sanguinosamente. Si stima, che i nemici vccisi arriuino à due mila. Molti Officiali nostri sono stati feriti, e la caualleria hà patita assai; mà in ricompensa habbiamo numero grande di prigionieri.

Il Martedì all'alba cannonammo à furia questa Città, e la flotta Olandese si fece vedere; laonde il Tenente Generale Horno dimandò di parlamentare, il che se gli accordò; mà molto disauantaggiosamente per lui, come lo dirà questo portatore, con altre particolarità. Si troua, che nella parte che mi tocca del bottino vi sono quattro squadroni buoni, & io sò, che l'intentione di V. E. è, che li nostri Regimenti si vguaglino cogli altri. Supplico perciò humilmente, ch'ella habbia la bontà di ordinare, che li prigionieri siano diuisi à proportione de seruigi, che rendiamo, e per questo mezzo spero, che non vi sarà gran differenza. Mi prescriua V. E. quello, che ella commanda, che si faccia degli Officiali maggiori, che mi toccheranno, come anche del cannone, stendardi, e munitioni di guerra; e se mi fusse lecito di supplicar V. E. d'vn'altra gratia sarebbe, che S. M. C. fusse informata di questo successo, & che V. E. mi tenesse, come sono

Mio Signor

Suo humilis. Seruitore
G. E. VAVDERNAT.

Altra Lettera del sudetto Signor di Vandernat scritta al General Conte Montecuccoli.

Li 27. Nouembre 1659.

Mio Signore.

SPerò, che questa sarà più grata à V. E. che la mia precedente perche riferirà come siamo miracolosamente passati tutti. Alli 14. il Marescialla di Campo Conte di Euerstein fece passar sedici moschettieri, con vn Luogotenente, che presero felicemente terra: má subito si presentò vn Tenente Colonnello de nemici con trè squadroni di caualleria: li nostri li salutarono d'vn colpo di cannone: onde visto da essi, che la nostra artiglieria era piantata si ritirarono senza sparar vn sol colpo di pistolla. La sorte, & il vento ci furono sì fauoreuoli, che con noue picciole barchette passassimo 60. caualli, e 600. huomini quella sera. Cinque soldati à cauallo de nostri condussero quattordeci nemici prigionieri il giorno de 15. Il medesimo giorno il General Maresciallo Euerstein, & il Generale Maggiore Gualt passarono in questa Città, e lasciarono à me la cura di far passare le truppe. Mi ci applicai in modo, che auanti notte con dodeci barchette ne feci passare cinquecento scielti, con doicento Dragoni di Brandemburg, e doicento altri del Regimento dell'Euerstein. Il giorno seguente 16. feci passare il Regimento del Colonnello Scioltis, ottocento Polacchi, e buona mano de Dannesi. A'17. passò tutto il resto dell'armata, si può ben dire con l'aiuto di Dio, perche giamai succedè così bene vna simil'impresa. Li prigionieri si rendono senza combattere, & io spero, che quest'Isola si guadagnerà come Sonderborgo. Secondo riferiscono li prigionieri non è il nemico più numeroso di vndici Reggimenti di caualleria, e due d'infanteria, che vengono battuti dal Iacque, e dagli Olandesi. Si tenirà dimani consiglio di guerra, & euui ordine di toccar butta sella all'alta. Noi marchiaremo senza dubio verso'l nemico. Supplico V. E. di credere, che io mi conformerò colle mie istruttioni, e che le armi di Sua Maestà Cesarea trionferanno, ò che io ci perirò di vna tal maniera, ch'Ella non si pentirà di hauermi confidaro li quattro Regimenti per comprobare in questa occasione, che io sono tanto quanto nessuno al Mondo

Di V. E.

Humiliss. & Obligatiss. Ser.
G. E. Vandernat.

Middeluaertolans l'Isola de Finoe li 17. Nouembre 1659.

Post scripta.

Li prigionieri m'assicurano, che tutta la caualleria nemica é disgustata, che non hanno voglia di combattere, e che più presto ammazzeranno i loro Officiali, se saranno assicurati di hauer buon quartiere.

Altra Lettera del ſudetto Signor di Vandernat ſcritta al Generale Conte *Montecuccoli.*

Li *29.* Nouembre 1659.

Mio Signore,

MI è ſtata ricapitata la lettera, che V. E. ſi è compiaciuta di ſcriuermi ſotto li dieci del corrente, & in conformitá di eſſa hò di già contromandati li commandati. Siamo per la gratia di Dio paſſati felicemente nell'Iſola di Fenöe, e facciamo ogni giorno prigionieri in qnantità, non ſenza ſperanza di prenderli finalmente tutti. Hieri ſera il giouine Comixmarch ſi fece vedere con *400.* caualli, mà come ſi auuicinaua la notte, e che il paeſe è molto paludoſo, ſcappò dalle noſtre mani, ſenza che ne poteſſimo prendere altri che dieci. La ſera medeſima venne vn Capitano de nemici per ſorprendere la mia guardia, mà fù fatto prigioniere con cinque de ſuoi. Non mancherò di auiſare di giorno in giorno V. E. di quello anderà ſuccedendo. In tanto la ſupplico di credere, ch'io mi sforzo di paleſare in ogni occaſione, che io ſono veramente

Di V. E.

Humiliſs. & Obligatiſs. Ser,
G. E. Vandernat.

Dat. á *2.* leghe di Nieuburg nell'Iſola di Fenoe 29. Nouembre *1659.*

Copia Fœderis Offensivi Domum inter Austriacam & Brandeburgicam initi Anno 1658.

In nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti.

Notum sit universis & singulis, quod cum Serenissimus atque Potentissimus Rex Hungariæ Bohemiæque, tum quoque Serenissimus Elector Brandeburgicus ex veteribus recentibusque cum Serenissimis Regibus Regnoque Poloniæ initis pactis, eidem Suecico bello implicito armis suis suppetias ferre necessum habuerint, atque etiamnum obstrictos se agnoscant, atque indies certiores fiant, nec se Regnis, Electoratui, atque Provinciis suis, nec Fœderatos pacem ab hoste communi Rege regnoque Sueciæ honestam atque securam obtinere posse, nisi unanimi consilio junctisque copiis contra eundem agatur, super communi defensione & pacis prædictæ obtinendæ & conservandæ rationibus inter prædictos Serenissimos Regem atque Electorem in hanc quæ sequitur pactionem, insertasque conditiones per utriusque plenipotentiarios conventum sit.

1. *Sincera erit atque mutua amicitia inter Serenissimum Hungariæ Bohemiæque Regem, ejusdemque Posteros atque Serenissimum Electorem, pariterque ejus descendentes, & Successores ejusq;, vi alter alterius commodum promovebit, damna & contumelias vertet.*

2. *Ac in præsenti quidem, postquam Sueciæ Rex Poloniam nuper, atque Serenissimi Electoris Brandeburgici Ducatum Prussiæ infestis aggressus est armis, indeq; tum Sac. Reg. Maj. Hungariæ & Bohemiæ. cum S. Seren. bello isto involverit, illudque adhuc tractat, ut hinc certæ hostilitates, minime vero cummunis tranquillitas expectanda sit. Conventum præterea est, ut utraque pars, tam pactis nuper cum Serenissimo Potentissimoque Rege Inclytoque Regno Poloniæ initis, donec omnium Fœderatorum consensu pax restabilita sit, resistere tam præterea altera alterius partis Regna, Electoratum, terras, quas quisque contrahentium nunc possidet, omni meliori, quo potest modo, armis viribusque tueri ac defendere, quamdiu prædictus hostis Fœderatis imminet, easdem Copias, quas Regi, Regnoque Poloniæ nuper pactis utraque pars promisit videlicet 12000. Rex Hungariæ & Bohemiæ, 6000. Serenissimus Elector, cum re tormentaria requisita, eo ubi Rex Sueciæ ejusque Copiæ deprehenduntur, educere velint. Si Copiæ prædictæ bello continuando non suffecerint, de majoribus adducendis inter partes pro temporum ratione conveniet, & tenebuntur istis interea omnibus viribus ubi erit opus, assistere.*

3. *Protestatur autem utraque pars, quod quanquam ad instantiam Serenissimi Regis Poloniæ, & communi Fœderatorum consilio, bellum in Regis Succeæ terras in Imperio sitas transferendum sit; partes fœderatæ nullo modo pacem prædicti Imperii aut turbare aut violare, sed hoc tantum intendant, ut quatenus per Dei gratiam jus fasque gentium licebit, ad honestas pacis conditiones adigere velint; præsertim cum ex illis ipsis Provinciis Rex Sueciæ contra Fœderatos firmissimam manum educat.*

4. *Institutum & hoc, quod Fœderati nullum reliquis Imperij Statibus periculum damnumve hac expeditione arcessere neque publicam Imperij quietem turbare, sed stabilire velint, ipsi vicinis Regibus, Sereniss. Collegio Electorali facta conjunctione significabunt, eorumque auxilium, & consilium in tam justa caussa implorabunt.*

5. *Et quanquam in repræsenti, ac pro temporum ratione illis conveniens*

capi possit consilium hoc tamen hic determinatum, atque omnium quorum interest consensu receptum est, quod copiæ istæ in hostium atque Regis Sueciæ terras, & primo omnium in Pomeraniam, *quatenus ista à* Suecis *possidetur, vel ubi alioquin in Imperio* Romano *hostis vires frangi poterunt, duci debeant, donec partium consensu de ulterius administrandi belli rationibus pactum sit.*

6. Fiet autem ista conjunctio armorum, & sistentur prædictæ copiæ auxiliares una cum Polonico exercitu, prout cum Serenissimi Poloniæ Regis Plenipotentiario conventum est prope ad diem.

7. Conventione factâ, Generali cujusvis Exercitus Iurisdictio in suos relinquetur; quod autem summum Imperium in omnes copias attinet, quando in hostico agetur, id illi, qui è fœderatis Principibus in persona aderit, competet tamen hac ratione, ut nihil agatur, quod summam rei concernit, nisi ex consensu & communi placito fœderatorum Generalium; si plures adfuerint ex fœderatis principalibus, forte, alternis vicibus, per singulos dies singuli Imperium obtinebunt, habito tamen consilio communi, uti supra cautum est: Si in terris alterutrius Fœderatorum bellum geratur, ejus directio penes eum erit, ad quem terræ istæ spectant. Si *Generales tantum aderunt, quisque in suos habebit Imperium, bellum autem communi consilio administrabitur.*

8. *Si per alterutrius fœderatorum terras Exercitus aut cohortes singulas ducere oportebit; in itinere commeatus ipsis absq; refusione pretij præbebitur; si hærere illos aut morari necessum fuerit, æqua sumtuum restitutio á reliquis fœderatis fieri debet, iis, qui illos ista ratione suppeditabunt, de quo inter eos amicè conveniet.*

9. P*acta hæc quemadmodum ad instantiam & ex communi sensu* Regis *Regnique Poloniæ inita sunt, ita ut iis accedat Serenissimus &* Potentissimus *Daniæ & Norvvegiæ Rex, Ordinis Hollandiæ, aliique Christiani Principes, rogabuntur; interim tamen Sac. Reg. Maj. & S. Ser. El. contra communem hostem, cum Exercitu Polono agere non cessabunt.*

10. *Quemadmodum autem totum hoc fœdus nihil aliud quam optatam pacem respicit, ita tamdiu durabit donec ista per Dei gratiam restituta fuerit: neque alterutra partium aut fœderatorum quisquam absque aliorum sociorum consensu cum Rege* S*ueciæ transiget, paciscetur; nec inducias, nec armistitium, nec pacem faciet.*

11. *Si quæ Vrbes in Pomerania Occidentali & quatenus in præsenti á Suecis possidentur, captæ fuerint, iis præsidium Electorale Brandeburgicum imponetur, atque Ducatus ipse,* C*opiis Suæ* Serenit. *Elect. ad pacem confectam relinquatur. Ista vero loca juraque quæ Regnum Sueciæ in ultimis tractatibus cum sua* Seren. *Sedini super limitibus institutis, & jam contra manifestam æquitatis caussæque rationem extorsit, suæ*Serenitati *Electorali ut restituantur, & in perpetuum maneant, nec arma, hoc antequam fiat deponantur.*

*12.*Finito *hoc bello pér* DEI *gratiam, si aliud alterutri partium á Rege Sueciæ occasione horum aut hujus pactionis intra decennium inferatur,* Rex *Hungariæ & Bohemiæ* S.Seren. *Electorali cum 12000. sua* Ser. *Electoralis Regi Hungariæ & Bohemiæ cum 6000. succurret.*

COPIA

COPIA FOEDERIS DEFENSIVI

Inter Domum Austriacam, & Brandemburgicum Electorem initi Coloniæ ad Spream.

In nomine Sacro Sanctæ & Individuæ Trinitatis DEI Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen!

CVm Serenissimus & Potentissimus Princeps ac Dominus Dn. LEOPOLDVS Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ Sclavoniæque Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Styriæ, Carinthiæ, Carniolæ, VVirtembergiæ, superioris & inferioris Silesiæ, Marchio Moraviæ, Landgravius Alsatiæ, superioris & inferioris Lusatiæ, Comes Habsburgi & Tyrolis, ex una; ac Serenissimus Princeps ac Dominus Dn. Fridericus VVilhelmus, Marchio Brandenburgensis, S. R. I. Archi-Camerarius & Princeps Elector, Magdeburgi, Prussiæ, Iuliæ, Cliviæ, Montium, Stetini, Pomeraniæ, Cassubiorum Vandalorumque, nec non in Silesia Crosnæ & Carnoviæ Dux, Burgravius Norimbergensis, Princeps Halberstadij & Mindæ, Comes Marcæ & Ravensbergi, Dominus in Ravenstein, ex altera parte; maturè consideraverint, quantum hoc tempore strepentibus undiquaque bellis ac bellorum apparatibus, ipsorum Regnis Electoratui & Statibus intersit, ut ad quosvis casus, cum primis ad componendos motus Polonicos & instaurandam reducendamque pacem illius Regni, & conservandum S. R. Imperij statum tranquillum; arctiori inter se vinculo copulentur, & de matura defensione ad utriusque securitatem necessaria, tam certi reddantur, ut alter in alterius auxiliis certam fiduciam ac fundamentum collocare queat; Idcirco inter Sacræ Regiæ Majestatis & Seren. suæ Electoralis Deputatos, idonea instructos plenipotentia, nempe ex parte Sac. Reg. Maj. Hungariæ & Bohemiæ, Illustrissimos & Excellentissimos, Dominum Comitem á Montecuccoli Lib. Baronem in Hoheneg Regiæ Majestatis Aulicum Consiliarium Bellicum & Camerarium, Colonellum, & Generalem campi Mareschiallum, & Dn. Francisc. de Lisola, Dn. de Tysen & Marienberg, ejusdem Regiæ Maj. Consiliarium Cameræ Aulicæ, ex parte vero Seren. suæ El. Illustrissimum & Excellentissimũ Dominum Ottonem L. B. á Schvverin, Dn. in Landsberg. Oldevvigshagen, & Drevvitz, hæreditarium Electoratus Brandeburgensis Camerarium, ejusdem Seren. El. Consiliarium status intimum, & negotiorum feudalium Directorem; nec non Serenis. Electricis supremum Aulæ Præfectum, & Capitaneum in Oranienburg, Dominum Iohannem de Hoverbeck, in Eichmedien, Baranovvo, Domkaco & Geversvvalde Dn. & Hæredem, Dapiferum Electoratus Brandeburgensis hæreditarium, ejusdem Seren. El. Consiliarium status intimum & præfectum Hohensteinensem & Dn. Laurentium Christophorum Somnitz Dn. in Grumsdoti & Drenavv Hæreditarium Camerarium in Ducatu Pomeraniæ: ejusdem Ser. El. Consiliarium status intimum, nec non Cancellarium in Pomerania Ducali dictorum suorum Principalium nomine sequens fœdus reciprocè defensivum factum & conclusum fuit.

1. *Constans erit & inviolabilis inter utramque partem amicitiæ nexus alter alterius commoda promovere studebit, damnaque mutua avertere, & reciprocè utilitati securitati sedulo cõsulere*

2. Si S. R.

2. Si S. R. Maj. Hungariæ Bohemiæque in suis Regnis, Statibus ac Provinciis hæreditariis, in & extra Imperium sitis, quæ in præsentia possidet vel sua Seren. El. in suis Statibus ac dominiÿ hæreditariis, tam extra Imperium quam in Imperio, sive antiquitus ab ipsa vel prædecessoribus possessis, sive per pacem Osnabrugensem vel VVelavienses & Bydgastienses Tractatus nuper acquisitis; promissis, pactisque à Serenissimo Rege Sueciæ vel ejus in præsenti Confœderatis vel adhætentibus quocunque titulo vel prætextu hostiliter impetatur, tunc pars altera, ad alterius requisitionem, uno mense post factam ipsi intimationem, tenebitur parti læsæ, & graviter offensæ cum certo copiarum numero infra notando subvenire & quidem ejus defensioni strenue operam navabunt & pro ea militabunt, quamdiu periculi ingruentis necessitas postulabit, & usque dum pax facta fuerit.

Quanquam vero in hoc articulo dictum sit, quod pars altera, partem alteram contra Regis Sueciæ supra dictos in præsenti Fœderatos & adhærentes quocunque titulo vel prætextu alterutram partium impetentes, defendere obstricta esse debeat, hoc tamen intelligendum est pendente quidem hoc bello, pace vero Suecica confecta illa obligatio mutui auxiliÿ locum quidem habebit contra Suecos semper & quocunque casu contra adhærentes vel Fœderatos, quoties conjunctis armis cum Sueco, bellum alterutri partium intulerint, non vero ad alios casus extendetur, videlicet si aliquis ex prædictis Fœderatis vel adhærentibus Regis Sueciæ solus, aliqua alia de causa, quæ nihil cum hoc Suecico bello commune habebat, arma in alterutrum moverit.

3. Regia Majestas Hungariæ & Bohemiæ in præmemorato defensionis casu suæ Seren. El. 6000. milites, scil. equites 4000. & pedites 2000. armis & omni militari apparatu, & re tormentaria talibus Copiis convenienter instructos: sua Seren. El. autem eodem casu Regiæ Maj. Hungariæ & Bohemiæ 35000. milites pedites nempe equites tis mile, & 15000. omni similiter apparatu necessario proportionabiliter instructos suppeditabunt Quamdiu etiam vigore fœderis de conjunctione armorum contra communem hostem agent Fœderati, non erunt interea obstricti ad submittenda auxilia hoc articulo utrinque promissa. Licet etiam alterutra partium simul ac Suecis & eorum Fœderatis, vel adherentibus diuersis in locis inuaderetur, nihilominus pars altera non tenebitur nisi vno in loco, & contra vnum ex h stibus promissum auxilium subministrare.

4. Victualia omnia, Copiis auxiliaribus eadem ratione modo & proportionali quantitate prout propriis, sumptu illius, pro cujus defensione militabunt, suppeditabuntur. Idque tam diu, quam in ipsius Statibus, pro ipso expeditio illa durabit, stipendium vero militare quisque suis Copiis solvet. De apparatu *autem rei tormentatiæ pro expeditionibus campestribus, quisque suis Copiis suo sumptu providebit. Vbi vero locus aliquis oppugnandus vel propugnandus erit, tunc ea pars, pro qua bellum geretur, tormenta majora apparatumque rei ejusdem tormentariæ ad oppugnationem vel propugnationem necessarium suo sumptu præstabit.*

5. Directio *autem armorum ad eum spectabit in cujus ditionibus & pro cujus defensione bellum geretur, communicato tamẽ cum alterutrius Generalibus Consilio: ita tamen ne quicquam quod summam rei concernat, nisi communi consensu suscipiatur, & cuique in suos jurisdictio maneat.*

6. Copiis utriusque partis per utriusque ditiones secundum rationis bellicæ exigentiam liber patebit transitus & recessus, cum ordinaria militi subsisten-

tia,

tia, & necessitate requirente, tutus ipsis receptus sub mœnibus, & tormentis ciuitatum, & fortaliciorum reciproeè concedetur, ibidemque contra hostium insultus protegentur, è contra verò neutra quas hostibus supra descriptis transitum commeatum, statiua, nec vllum axilium directè, vel indirectè, per se, vel per suos permittet, sed omni conatu, & viribus impediet.

7. *Sine vtriusque partis, vel eius Plenipotentiariorum scitu, consensu, ac præsentia, de pace, vel armistitio nulli tractatus institui, multo minus concludi poterunt, & in congressibus qui pro pace instituentur, qualibet pars alterius vtilitatem, & securitatem procurare tenebitur.*

8. *Durabitur hoc fœdus non solum pendente hoc bello Suecico, sed post pacem confectam ratum nihilominus firmumque manebit per decennium, ab ipso die conclusæ pacis numerandum, ijsdem vtsupra conditionibus cum reciproca defensione contra supradictum hostem, & euictione conditionum, quæ in pacis tractatibus stabiliuntur. Elapso autem decennio conueniet inter partes de vlteriori fœderis prorogatione iuxta rerum exigentiam.*

9. *Serenissimo Daniæ Regi, alijsque Principibus ac Statibus præsens hoc fœdus amplecti cupientibus, liber patebit aditus, vt mutuo partium consensu ad illud admittantur.*

Conclusa fuerunt hæc omnia inter præmemoratos Sacræ Regiæ Maiestatis, & Serenis. Suæ Electoral. Plenipotentiarios, vigore plenæ facultatis ac mandatorum á suis Principalibus ipsis concessorum, & reciprocè commutatorum, quorum tenor infra sequitur, sub ratihabitione Sacræ Regiæ Maiestatis Hungariæ, & Bohemiæ, & Serenis. Suæ Electoralis quas vtriusque partis Plenipotentiarij intra spacium quinque hebdomadarum á dato huius computandarum extradendas, & commutandas promittat.

In quorum fidem præsens hoc Instrumentum á prænominatis DD. Plenipotentiriis subsignatum fuit, & sigillis munitum.

Datum Coloniæ ad Spream An. 1658.

EXEM-

EXEMPLAR LITERARVM CARD. MAZARINI

Ad Electores Moguntinum, & Coloniensem.

Tholosæ 7. Decembris 1659.

DOMINI.

AD eas Litteras quas Sua Maiest. publicè dedit ad Imperij Ordines, & priuatim ad Electores C. G. Vestras, cum super negotio Pacis, qua tandem Diuinæ Bonitati placuit fortunare suum Regnum, tum super ea voluntate, quam concepit, non minori pietate, ac zelo eandem cæteris Regnis, & toti Reipublicæ Christianæ tranquillitatem, quoad fieri poterit, conciliandi; maximè verò eam ipsam in Imperio instaurandi ac stabiliendi, quibuscunque demum artibus ac medijs ad eam reuocandam necessarijs opus fuerit: ad eas inquam, litteras, nihil habeo, quod addam, nisi velim actum agere, & aliàs dicta superuacanee iterare. Nec verò quidnam est, quod me ad has litteras exarandas hortetur, nisi vt ne videar, discedente cursore, qui reditum DD. Baronis de Bonnenbergh, & Comitis de Furstemberg, aliquot dierum interuallo anteuerteret, scribendi opportunitatem neglexisse, mihique cum VV. CC. EE. ex animo gratulandi, magnum illud tanti moliminis opus, fœliciter tandem ad exitum peruenisse. Cùm præsertim CC. VV. EE. tantum laboris, industriæque attulerint ad rem illam tam arduam promouendam, vt præter insignem laudem, quam hoc facto, suo sibi iure vindicant apud homines, & præmium immortale, quòd à Diuina liberalitate polliceri sibi possunt, æternæ laudis famam apud posteros collegerint, & nomen suum summa cum gloria in venturas ætates propagarint. Et cum soleant posteri æquiores esse viuentibus rerum præclara gestarum æstimatores ac præcones, clarissimum illud opus æterna memoria, dignisque laudibus prosequentur: præsertim si, quod vestra mihi virtus persuadet, priori illi alterum non minus illustre, & quod vtriusque vestrum non minus intersit, tanquam complementum, aut Coronidem adiecerint, hoc est si studia sua cum studijs curisque Suæ Maiestatis coniugant, & ea ipsa media, quæ illa, complectantur, ad salutem Imperij procurandam. Quibus quidem medijs, quem finem Sua sibi Maiestas proposuit, haud dubiè consequetur: vt nasciturі alioqui propediem incendij scintillas opprimat, cuius flammæ facesque vicinas Regiones corripere, & tota Germania rursum grassari possent. Erit opinor, cùm ei malo occurrisse Suam Maiestatem, vniuersi Imperij Principes publicæ pacis, ac tranquillitatis studiosi, gratulentur, eique vel hoc nomine debere se plurimum agnoscant. Interim pergam ego vestris commodis rationibusque studere, eo affectu quo sum CC. VV. EE. &c.

SCRITTVRE

Contenute nel Libro Sesto.

PACE DI OLIVA

Tra le Potentissime Corone del

NORT

POLONIA, E SVETIA, E BRANDEMburg e loro Confederati.

I.

Riconciliatione tra la Corone.

I. SArà perpetua, & Vniversal Pace Rom. e sincera Amicitia trà il Serenissimo e Potentissimo Principe Signori *Gian Casimiro* Rè di Polonia Gran Duca di Lituania &c. Successori, e Posteri soi Rè di Polonia, e Gran Duchi di Lituania, Corona di Polonia, e Gran Ducato di Lituania, Provintie, e Regni da esse dipendenti, li Confederati di Sua Maestà, e la Corona di Polonia. In primo luogo il Serenissimo Potentissimo Principe Signor Leopoldo Eletto Imperator Romano sempre Augusto, Rè di Germania, Hungaria, Bohemia, Dalmatia, Croatia, Slavonia, Arciduca d' Austria, &c. Heredi, e Successori di Sua Maestà, Provincie, e Stati di essa, situati dentro ò fuori dell' Imperio: Il Serenissimo Principe e Signor Federico Guilielmo Marchese di Brandemburg Principe Elettore del S. R. Imp. & Arcicameriere, Duca di Brandeburg, Prussia, &c. Heredi, e Successori di sua Serenità, Provintie, e Stati di essa, situati dentro ò fuori dell' Imperio Romano, da una parte: Et il Serenissimo, e Potentissimo Principe Signor *CARLO* Rè di Suetia, e Gotti e de Vandali, gran Principe di Finlanda &c. Successori, e posteri di Sua Maestà Rè e Regno di *Suetia*, loro Stati, e Provintie situate dentro ò fuori dell' Imperio dall' altra. Di modo che l' una non commetta hostilita contra l' altra, ne atto d' Inimicitia publico ò occultamente, diretta, ò indirettamente per se, ò per via d' altri; non darà socorso alli nemici dell altro sotto color ò prete sto che sia, non farà Confederatione colli nemici dell' altro, e lighe contrarie alla presente Pace, non intraprenderà per se, ò per via d' altri, ne permetterá s' intraprenda cosa alcuna contra li Stati ò in pregiuditio dell' altro, ma più tosto l' uno, e l' altro procuraranno le recipro, che loro convenienze, honore, e commodità & interessi, osservando, e coltivando trà di loro puntualmente buona vicinanza, Pace, & Amicitia: Restaranno tuttavia in sua forza, e Vigore le lighe e Trattati, fatti dalle Parti trà di loro, ò con altri Stati, e Principi reciprocamente, con tutti li suoi punti, clausule, & Articoli, in modo però, che non pregiudichino al presente Trattato.

II.

Amnistia.

II. *Sarà reciprecamente e perpetua oblivione*, & Amnistia delle passate hostilità commesse dalle Parti 'luna all' altra in qualsivoglia modo che sia, si che nissuno di essi possi sotto pretesto, ò per causa del passato commetter ò tentar alcuna hostilità ò atto d' Inimicitia, per se ò via d' altri, sotto color di giustitia, ò via facti.

III.

Compresi nell' Amnistia.

III. *Nella presente* generale Amnistia sono compresi li Stati di ciascuna Parte, gli aderenti suoi di qualsivoglia qualità, conditione, e Religion, che siano, con tutte le loro Communità, che hanno seguito il Partito nemico, ò conquistate da nemici con patto che la presente guerra non li dourà pregiudicar nelli suoi dritti, prerogative Privieglij, consuetudini generali, e particolari, tanto spirituali, che Civili, e temporali, che godevano prima secondo le leggi del Regno: Non sarà alle communità,

munità, ne alli particolari fatto aggravio, ne molestia alcuna per hauer adherito all' inimico, ne à nessuno, chiunque sia, per la medesima causa.

III. Città della Prussia reale conservate nelle sue immunità.

III. *Le Città della Prussia reale* possedute in questa guerra dal Rè, e Regno di Suetia, saranno conservate nelli sui Dritti, Prerogative, e Privilegi, che han goduto in spirituale, e temporale avanti la guerra (salvo in tutto l' essercitio della Religione Catolica, e Protestante) e la Real Maestà di Polonia, colla clemenza, e gratia Reali come per il passato diffenderà, e protegerà li loro Territorij, Magistrati, Communità, Cittadinanze, habitanti, sudditi, & altri &c. Se gli darà la licenza, e facoltà di ristorare, e rifabricarli edificij Publici, e privati distrutti durante la guerra, senza obligo però di rifar quei che sono stati ruinati per necessità di difesa: In quanto à lo che è stato forza alli sudditi dell' una, e l' altra isola di contribuire in luogo di tributo alla militia Suedese, non se ne farà da alcuno molestia veruna: Similmente non si farà aggravio alcuno per ragion di certe decime, e Rendite, che gli sudditi insulari non hanno potuto durante la guerra sodisfare.

IV.

IV. *Saranno annullate, e cassate* à perpetuità ogni attione, & Inquisitione contra quei, che hanno, ò si crede hauer preso partito con nemici, in qualsivoglia Territorio che siano della Polonia, Lituania, Prussia Reale, e Curlandia, di qualsi sia stato, conditione ò Religione, ò particolari, Ministri Publici, Politici, ò militari che habbino servito la Maestà di Suetia, e contra di essi cessarà in perpetuo ogni questione, ricerca, ò Attione.

V. Beni confiscati.

V. *Li Beni che sono stati durante* questa guerra confiscati, e per causa d' hauer adherito à nemici, levati à Nobili, e plebei di qualsivoglia stato, conditione. ò Religion che siano applicati al fisco ò concessi ad altri, siano del Ré, della Republica, ò di particolari, mobili, ò immobili resteranno alli moderni Possessori, alli quali s' hanno conferito; Ma quando simili dritti caduchi non siano ancora portati all' essecutione, saranno rilasciati alli Antichi Possessori, e non sarà intentato attione alcuna contra communità, ò contra particolari à ragione di essi Beni: Toccante alli immobili, hereditarij, ò advitalitij, ò posseduti per jus d' hipotecha, ò aplicati al fisco, donati, ò concessi, che siano gia stati conferti, ò nò, restaranno alli antichi Padroni, & in questa conformità cessarà ogni attione per conto delli frutti risultati dalli beni publici ò privati.

III. Rinuntia dell Rè di Polonia sopra le Suetia.

III. *Serenissimo e Potentissimo Principe, Signore Joan Casimiro Rè di Polonia*, per se sui heredi, e posteri per l' amor singolar verso la pace, & in virtù del presente trattato solennemente, & à perpetuità rinuntia ad ogni pretensione sopra il Regno di Suetia, e Principato di Finlanda, Stati, Provintie, e Dominij, che ne dependono, Città Castelli, e fortezze in essi annessi, conquistati nuovamente, ò vero ab antiquo. Similmente alli beni patrimoniali situati nel Regno di Suetia, e nelle sudette Provintie, senza pretender per l'auvenire & in perpetuo cosa alcuna sopra il sudetto Regno di Suetia e sui annessi.

II. Accordi circa li titoli, & arma di Suetia.

II. *In quanto alli titoli & Arme* s' ha convenuto ch' il Serenissimo Rè di Polonia conforme sin hora, cosi ancora per l' auvenire durante vita, userà delli titoli, Arme e sigilli intieri del Regno di Suetia, in Polonia & alli stati Principi, e particolari fuor di Suetia, senza però pregiuditio della sopra detta renuntia: Servendo alli Serenissimi Rè, e Corona di Suetia, siano lettere, diplomi, ó altre scritture si astendià da quei titoli, osservandosi il modo, e stilo usitato d' abbreviar li titoli conponer al fine &c. Si che doppò la parola di Gran Duca di Lituania, nel titulo del *Serenissimo Rè* di Polonia si aggiungano trè volte &c. e reciprocamente nel titolo del *Serenissimo* Rè di Suetia doppo la parola *Gran Principe* di Finlanda trè &c. Scrivendosi però, e nelli sigilli di lettere, ò altro dà parte del Rè, ò Republica di Polonia, in Suetia si tralasciaranno le armi di Suetia: Morto poi il Serenissimo Rè di Polonia, non pretenderanno pui le armi, e titoli di Suetia, ma ambi li Rè, e Corone usaranno li proprij le loro arme, e sigilli.

IV.

IV. *Serenissimo Rè e stati di Polonia, e del Gran Ducato di Lituania*, cedono in perpetuità, & in virtù del presente trattato, al Serenissimo Rè, e Corona di Suetia, tutta la Livonia Trans Dunana che la Suetia ha tenuto, e posseduto durante la Tregua, com anco tutto il distretto Cis Dunano coll' isola di Rugber, dalla Suetia

tenuto

tenuto, e possedutto la Tregua, rinuntiando ad ogni jus, che poteva toccarc alli Rè, e Republica di Polonia sopra l'esthonia & offilia, con tutte le loro dependenze, transferendoli alla sovranità, e pieno Dominio alli Rè, e Corona di Suetia con tutte le appartinenze terrestri, ò Maritime Città, Piazze Castelli, beni, rendite, frutti, dritti, giurisditioni, sovranità nell' Ecclesiastico, e temporale senza eccettion alcuna, assolvendo gli Stati, e sudditi della Livonia, e sue dipendenze, ò ogni vincolo di fedeltà, e d' obedienza verso il Rè, e Republica di Polonia, e di non voler in auvenire pretender cosa alcuna sopra la detta Livonia, e sue ertinenze. Li Serenissimi Rè, e Regno di Suetia non estenderanno la Ducea più oltre che li confini della parte che possedono nella Curlandia, e Semigallia, ne essigeranno servitù alcuna dalli sudditi dell' Illustrissimo Duca di Curlandia, e non pretenderanno jus alcuno nelli Boschi, ò altro della Curlandia, e Semigallia: Saranno à questo effetto deputati da ambe le parti Commissarij per dichiarar, e determinare reciprocamente li confini dell' uno, e l'altro Dominio, e questa Commissione principiarà trà quattro settimane dal giorno della sottoscrittione del presente trattato, e si finirà in due.

Curlandia e Semigallia.

II.
Essercitio della Religione.

II *In quanto alla Religion Cattolica, e suo essercitio* nella Livonia in quella parte del Dominio di Suetia, tutti gli habitanti e sudditi della Livonia Cattolici, goderanno ogni piena sicurezza, e libertà di conscienza senza alcun disturbo, ne aggravio.

III.
Nobilità della Livonia.

III. *Li titoli Provintiali, spirituali, e* secolari tenuti delli Senatori, e Nobili nella Livonia Suedese restaranno vita durante alli moderni Possessori senza altri frutti, ne pretensioni, il tutto però senza prigiuditio delli dritti della Reale Maestà, e Corona di Suetia nella Livonia Suedese, & esclusa ogni pretensione ch' indi potrebbe risultar al Regno di Polonia, e Ducato di Lituania per successione di tempo.

IV.

IV. *Le decisioni, e decreti emanati* contra repugnanti, ò assenti, com' anco contratto, & accordo fatti nelle Terre tenute durante questa guerra dalla Suetia, giuditialmente, ò extra justitialmente, purche non siano contrarij allo stato presente publico, ò à quello che fù avanti la guerra, ò alla moderna pacificatione, restaranno nella sua forza, e vigore, come se non havesse successo alcuna mutatione di Governo, ò di Magistrati, salve però le applicationi e revisioni in quelle materie che fin hora non han ricevuto remedio juridico, e non tengono per anco titolo di cosa decisa: Le sentenze, e decreti pronuntiati se saranno in Riga, ò altri sudditi della Lituania, Curlandia, e Semigallia, contradicenti, ò inauditi, com' all incontro se il medesimo fusse successo dalli Magistrati della Lituania, e Curlandia contra sudditi della Livonia Suedese, e circa il tempo della guerra saranno á perpetuità di nissuna forza, e valore.

V.

V. *La parte della Livonia Australe*, che per il tempo di prima, ò doppò la guerra, ò durante la Tregua, fù sotto il Dominio del Regno di Polonia, e Gran Ducato di Lituania, cio è Düneburg, Rositten, Lutzen e Marienhausen &c. e tutti li altri luoghi, che li commissarii à tal effetro deputati trovaranno esser stati posseduti dalla Polonia, con tutte le loro pertinenze, Territorij, Città, Villagi, frutti, entrate Taglie, Datij dritti, e sovranitá, in possesso delli Serenissimi Rè, e Corona di Polonia, e Ducato di Lituania, e li Serenissimi Rè, e Corona di Suetia, non dovranno pretendere ne pretenderanno sotto qual pretesto che sia, ne per ragion della Livonia settentrionale jus alcuno sopra questa parte di Livonia come diversa dall' altra, ne sopra li Ducati di Curlandia, e Semigallia, e Distretto di Pilten. E perche il Gran Duca di Moscovia ha occupato con l'armi la Livonia Polonica, & una buona parte della Suedese, s' ha perciò convenuto che caso la Republica di Polonia ricuperi coll' armi, ò con trattati dalli Moscoviti qualche parte della Livonia, sia obligata á consegnarla gratuitamente, e senza refusione di spese militari alla Suetia, come reciprocamente succedendo che la Suetia ricuperi dalli *Moscoviti*, ò coll' armi, ò con trattati, ò altro qualche parte della Livonia Polacca sará tenuta di renderla alla Polonia, & Gran Ducato di Lituania spontaneamente gratuitamente, e senza refusion alcuna.

Agiustamento circa la Livonia occupata dalli Moscoviti.

II.
Titoli & arme della Livonia

II. *Delli titoli & arme della Livonia* si valeranno indifferentemente la Real Maestá, di Polonia, sui Successori Rè di Polonia,

lonia, à ragione della Livonia Auftrale, il Ré Suceffor l Rè di Suetia per conto della fettentrionale Livonia fotto titolo di Ducato.

III.

III. *Succedendo qualche controverfia* in auvenire trà il Regno di Polonia, Ducato di Lituania, Livonia Polacca, Curlandia, e Semigallia da una parte, la Corona di Suetia e fue Provintie, e Livonia Suedefe dall' altra circa li confini, & altre difficoltà, faranno compofte all' amicabile nelle frontiere della Livonia per via di Commiffarij: Nafcendo poi qualche differente di minor conto trà fudditi del una, e l' altra parte, e che non fi poffi aggiuftar all' amicabile trà litignati, farà ciafcuna delle parti rimandata al fuo foro, e fenza dimora adminiftrata la giuftitia, che converrà.

IV. Sudditi reftituiti.

IV. *Li fuddui del Ducato di Lituania*, Samogitia, Livonia, Polonia, Curlandia, e Semigallia fugitivi per la guerra paffata, ò per l' auvenire, che fi ritrovaranno nella Livonia Suedefe faranno reftituiti alli loro Signori fenza proceffo alcuno di giuftitia, con tutti li mobili, che faranno da effi fugitivi ftati feco transportati, e non acquiftati fotto il nuovo Padrone: Il che reciprocamente farà offervato quando nella Livonia Polonica, Lituania, Curlandia, Semigallia appariranno fudditi fugitivi della Livonia Suedefe, ò condotti via per forza ò altro faranno reftituiti alli priftini loro legitimi Signori fenza proceffo alcuno giuditiario.

V. Duca di Curlandia.

V. *Per dimoftrar la Real Maeftà di Polonia* quanto favorifce il commercio, e la navigatione, permette che reftino in piedi le Laterne Maritime di Domesnes e Luferoth: In quanto poi alla confervatione e mantinemento di effi fi trattarà dalli Suedefi colli Signori del Fondo, fenza che la Corona di Suetia poffa fopra detti fondi, ò Territorio di Pilten pretender jus alcuno, fotto qual pretefto, e colore che fia.

IV. *L' Illuftriffimo Signor Duca di Curlandia* e Semigallia, infieme colla Sereniffima fua conforte, figliuole, e famiglia Ducale fi porterá à Riga nello fpatio di fei fettimane contandofi dalli 5. d' Aprile ftilo novo fenza indugio alcuno: Indi trà quatordici giorni fubito fatto la fottoscrittione delli prefenti trattati farà con modo decente alla fua dignità condotto alli confini di Semigallia, dove gli faranno reftituiti li mobili il di lui, e de fuoi, che fi potranno ricuperar, ò depofitati à Riga ò altrove, con tutti li documenti, & archivij che faranno riportati à Mitaro, e prima della fua liberatioue, & effettivo riftabilmento, con reverfali fpetiali prometterà di non offender in auvenire la Sacra Maeftá, Rè, e Regno di Suetia, falva però la dovuta fedeltà alli Ré, Regno di Polonia, e Ducato di Lituania.

VII.

VII. *Il Sereniffimo Rè, e Corona di Suetia*, reftituifce al Sereniffimo Rè, e Corona di Polonia, Marienburg, & Elbinga con li loro forti, & altri luoghi della Pruffia tenuti dal prefidio Suedefe, & in particolare Marienburg colla fua Cittadella, e fortificationi, com' anco la piazza forte di Sevma farà doppò la fottafcrittione di quefto trattato nel termine d' otto giorni fopra la provifional ratificatione del Sereniffimo Rè di Polonia evacuata, e confegnata in mano dell' Eccellentiffimo Signor Mediatore, & il prefidio Suedefe fi renderà à Elbinga: In quanto poi á Elbinga, doppò che il prefente trattato farà ratificato del Sereniffimo Rè di Polonia e dalla Republica nella proffima dieta, e paffate le reciproche permutationi delle ratificationi, farà fubito evacuata, e confegnata in mano di Sua Maeftà de foi Commiffarij fimilmente frà otto giorni Bauskom & altri luoghi tenuti nella Curlandia dal prefidio Suedefe fubito che farà venuto avifo al Generale degl' Efferciti nella Livonia, ò in fua affenza al fuo Tenente Generale della fottofcrittione del trattato, il che farà notificato con Trombette congiuntamente dell' una, e l' altra pretenfione alla Città di Riga.

Reftitutione di Marienburg & Elbinga.

II. Evacuatione della militia Suedefe.

II. *Secondo il prefente convento, il* transporto della militia Suedefe colli pezzi d' Artiglieria olti Piccel, e con tutto il Bagaglio fi farà da Elbinga indiverfe volte, tuttavia trà il tempo determinato per le permute delle ratificationi, e l' evacuatione d' Elbinga, dandoli paffo libero, e ficuro fino al porto di Pillavv, e che giunga alle naui proprie per imbarcarfi, e paffar in Suetia: Nell' evacuatione la de tra militia farà pofta fopra Vafcelli, e Navi d' Elbinga, e quando quefte non baftino converrà fomminiftrali altre d' altri Territorij fenza pagamento alcuno: Il Generale dell' Effercito Suedefe dourà con-

conferire col Generale distintamente ò col Tenente Generale delle truppe Elettorali, circa il modo di passar per il Porto di Pillau Del resto la ritirata d' esse truppe dourà farsi senza molestar ne aggravar in Prussia li sudditi di Polonia, ò dell'Elettore.

Che se poi questa militia non possa sicuramente, e senza pericolo imbarcarsi per mare; in tal caso se gli dourà dare libero passaggio per terra, e per la più breve strada à portarsi nelle Terre, e Dominii vicini di Suetia senza danno delli sudditi Polacchi & Elettorali, conducendola li Commissarii del Serenissimo Rè di Polonia, & Elettor di Brandemburg: E facendosi torto, danno, ò aggravio ad alcuno, se ne farà la dovuta giustitia.

III.

III. *Quando ad alcuno non piacesse* di restare nella Città d' evacuarsi in Prussia ò altri luoghi, e Territorii d'esse, volesse domiciliarsi altrove, gli sarà libero di vender nello spatio di 3. Anni prossimi li suoi beni, ò disponerne à modo suo, senza disturbo ne molestia alcuna, salvi però gli antichi dritti, e Privilegii di esse Città.

VIII.

VIII. *Quando ad alcuno non piacesse* di Ducato di Lituania, e Provintie loro annesse com' anco in Curlandia, e Stato durante questa guerra, e per necessità d'essa sotto qualsivoglia titolo dato al *Serenissimo Rè di Suetia*, & esso Regno, suoi Generali, Ministri, ò altri particolari alle Communità, Esserciti ò Provintie di essa Corona siano Diplomi, obligationi, lettere, Instrumenti, atti Publici, e simili in orginale che sono del Serenissimo Rè, e Republica di Polonia, ò Duca di Curlandia, saranno in buona fede restituiti, in tempo che si permutteranno le ratificationi: Caso poi che fossero dissipati ò per naufragio ò altro accidente si cassano, & anullano dal presente tutti simili scritture, atti privati, ò Publici, dichiarandosi solennemente ch' in virtu di essi li Rè, e Corona di Suetia non poteranno pretender, ne pretenderanno jus alcuno sopra gl'Esserciti, Provintie, Distretti, ò Persone particolari in Polonia, Ducato di Lituania e Provintie loro annesse, ò soggette, spetialmente nella Curlandia ò Distretto di Pilten.

IX.

IX. *Si restituiranno ancora da parte de* Suedesi, tutti gl' Archivi, atti Publici, militari, juridici, Ecclesiastici, e la biblioteca reale trasportata fuor del Regno di Polonia, e Ducato di Curlandia, e Lituania almeno quella parte di essa che si potrà ricuperare, e questo nel tempo delle permute di Ratificationi, al più tardi tre mesi doppo di esse permute.

X.

X. *Si cassano & annullano in perpetuo* ogni genere d'obligationi, ò verso recognitioni, che l' Illustrissimo Signor Duca di Curlandia, e Semigallia, Habitanti di Curlandia, e Semigallia e Distretto di Pilten hanno perso per estorsione de Suedesi, ò reciprocamente li sudditi in questo per violenza delli Polacchi.

XI.

XI. *Li debiti trà sudditi, & Habitanti* dell' una, e l' altra parte, & altri contratti da Generali, & offitiali di guerra saranno sodisfatti, e pagati di buona fede: Se poi in quest' ultima guerra fossero state estorte obligationi, ò recognitioni, si cassano, & annullano intieramente, e saranno di nissun vigore.

XII.

XII. *Li depositi, & altri Beni Mobili che* si trovaranno, e non ancora confiscati saranno restituiti alli proprietarii: Nissuno poi sarà tenuto à dar refusione alcuna à ragion delli confiscati.

XIII.

Restitutione del Cannonne.

XIII. *L'artiglieria grande, e minore in* varii tempi presa da Suedesi nella Polonia, e Lituania, Prussia, Curlandia, & altre Provintie annesse, siano di particolari, di Provintie, Città ò della Republica che si trovaranno nelli luoghi da evacuarsi, cosi in essi si lasciaranno: Quella poi che venuta dalla Suetia in Polonia, Lituania, Prussia e Curlandia, sarà libero à Suedesi senza pretension alcuna, di ripigliarla. In quanto alla Capitulatione circa il render Thoronia si darà la dovuta sodisfattione.

XIV.

XIV. *Quelli che in questa guerra sono stati* presi trà Polacchi Lituani, e Suedesi, di qualsivoglia stato, e conditione che siano, saranno, se non è che avanti questo trattato habbino trà di loro convenuto altrimente, senza rantione alcuna rilasciati, e rimessi nella pristina libertà: pagandosi tuttavia le spese fatte da gl' officiali per loro sostento, e sodisfatti li debiti della loro Prigionia: Nel numero de Prigioni doveranno mettersi, e restituirsi reciprocamente, quei che si hanno contra sua voglia arrolato in servitio dell' uno ò l' altro: Saranno dunque rilasciati li sopradetti, cio è quei che si trovano Prigioni nella Polonia, Lituania, Prussia reale, l'una, e l'altra Livonia, e Curlandia, nello spatio di 3. settimane doppò la sottoscrittione del pre-

presente trattato; quei poi che sono fuor di Polonia, Lituania, Livonia, e Curlandia frà 3. Mesi: In quanto alla Ratione haurà solamente luogo nelli offitiali maggior si come Generali, Colonelli, Tenenti Colonelli, e Capitani.

II. II. *Il Serenissimo Rè, e Regno di Polonia* e Gran Ducato di Lituania, hanno stimato dover tanto contribuir al benefitio della Pace, che d'interporre li loro officii, e la lor autorità appresso il Kamo, & Ode de Tartari, acciò li Suedesi Prigioni in Tartaria siano nello spatio di sei mesi rilasciati senza ratione, e possino liberamente, e sicuramente passar per il Regno di Polonia, Ducato di Lituania, e Provincie di loro dipendenza, procurando, à che con benigno trattamento siano transmessi nelli Stati, e Dominii di Suetia.

XV. XV. *Li commercii di prima correranno liberamente*, e senza impedimento alcuno trà li sudditi, & habitanti dell' una e l'altra Corona Regno di Polonia, Ducato di Lituania, Suetia, e Stati che ne dipendono tanto per Terra come per Mare, conservandosi nell' istesso vigor, e forza in che si trovorno in tempo de la Tregua. Sarà in primo luogo libero commercio, e transporto di merci sopra il fiume Duna, e Bulderavv, alli sudditi, & habitanti del Regno di Suetia, e Livonia Suedese, Regno di Polonia, Lituania, Livonia Polacca, Curlanda, e Semigallia reciprocamente inquanto alli Datii, e Gabelle sopra il fiume Duna, e Bulderavv, e gli altri tanto Maritimi, come terrestri nella Livonia resteranno nella medesima forma, corso, e qualità, che durante la Tregua, & avanti quest' ultima guerra si trovano senza alteratione

Ristabilimento delli commercii.

II. II. *Gl' habitanti della Gran Polonia* di qualsivoglia conditione essercitaranno per terra, ò per acqua il loro commercio, ne saranno con nuovi Datii aggravati à Stetin.

III. III. *Dantzica, & altre Città della* Prussia situate nel Dominio della Suetia goderanno la medesima libertà di commercio, che avanti la guerra senza Datii ne impositione più d'all' hora godeuono.

XVI. XVI. *Il Signor Conte di Kinigsmark Marescial* di Campo della Corona di Suetia sarà senza prolunga alcuna, e frà sei settimane, contandosi dalli 5. Aprile stilo novo transportato à Dantzica, & ivi in quatordici giorni doppò la sotto scrittione del presente trattato, messo in libertà. Prima però essendo per ristabilirsi, darà le dovute reversali, & assicuratorie di non offender sua Maestà, ne la Corona di Polonia, & in particolare la Città di Dantzica, salva però in tutto l'obedienza, e fedeltà dovuta alli Rè e Corona di Suetia.

Liberatione, e ristabilimēto del Kinigsmark.

XVII. XVII. *Il Serenissimo Rè, e Republica di* Polonia procuraranno conforme è giusto, che si satisfaccia l' Illustrissima Principessa Anna Maria figlia unica dell' Illustrissimo Duca Janus Ratzivil, Palatino di Vilna, e Generale de gl' esserciti di Lituania, circa l'entrar secondo le consuetudini di Polonia, e di Lituania, nell' heredità Paterna, e Materna, e questo in virtù dell' amnistia generale promessa à tutti col presente, trattato.

Principessa di Razivil.

XVIII. XVIII. *Li corpi delli capi & offitiali di* guerra, che si trovano insepolti in Polonia, in Prussia, & altri luoghi, saranno pontualmente restituiti senza negativa alcuna, e consegnati à chi haurà la cura di domandar i. Li Cadaueri poi, che si trovano esser stati tanto nell antecedente, come nell' ultima guerra, sepolti nelle Chiese d'Elbinga, Marienburg, ò altre della Polonia, ò della Prussia non saranno in modo alcuno molestati, & le loro sepolture esenti d'ogni violenza.

XIX. XIX. *In quanto à diversi debeti che tiene il* Signor Duca di Croia appresso la Republica di Polonia è stato convenuto nel modo seguente. Ch' il detto Signor Duca produca nella prossima General Dieta il suo jus colle dovute obligationi, & originali, e si farà il più giusto essame sopra di ciò, salva però la pretentione dell' Illustrissimo Signor Duca di Curlanda s'alcuna havesse sopra detti denari.

Duca di Croia.

XX. XX. *Circa la pretensione che hanno li* Signori Conti di Dona colla Repulica, sarà fatta una liquidatione, e secondo quella si prenderá ogni più giusta resolutione nella prossima Dieta.

XXI. XXI. *La Suetia sodisfarà reciprocamente* il Signor Baron Sigismondo de Culdenstein circa li Beni pretesi nel Regno di Suecia e Provintie di sua dipendenza.

XXII. XXII. *Sarà la medesima Pace, amicitia* & amnistia, e sotto l'istesse clausule del presente trattato trà il *Serenissimo, e Potentissimo Signor Leopoldo Imperator Romano &c.* Confederato Principale di Polonia, suoi here di, e Successori, Regni, Pro-

vintie,

Pace trà l'Imperatore & il Rè di Suetia.

vintie, e Stati situati fuori ò dentro l'Imperio; & il *Serenissimo Principe Signor Carlo Rè* di Suetia, suoi Heredi Succellori Rè, e Corona di Suetia Provintie, e Stati, che ne dipendono situati dentro, ò fuori dell'Imperio, di maniera che resti imperpetuo estinta, e sepolta nell'oblio ogni causa di disgusto, che si potrebbe haver havuto, ò avanti, ò durante la guerra, in Polonia, ò fuor d'essa, ò per ragion dell'assistenza data al *Serenissimo Rè*, e Republica di Polonia, ò per qualsivoglia altro motivo d'Inimicitia, ó Pretensione: Non sarà lecito ne all'uno ne all'altro sotto pretesto ch'e sia, publico, ó secretamente, diretto ò indirettamente d'attaccar gli Stati dell'altro, ó di far alcuna hostilità: Mà l'uno procurarà li Stati, e tranquillità dell'altro, e che corra buona reciproca corrispondenza, & unione, conforme non dourà pregiudicare alli sudditi dell'uno, ó l'altro Stati d'Imperio, ó Vasalli, d'haver in questa guerra servito col consiglio, ó col armi, l'una, ó l'altra delle Parti; Mà quando alcuno per ragion d'essa guerra havesse perso li suoi Beni, facoltà Stati, sarà ristabilito nel medesimo grado in cui si trovó prima d'essa. In quanto poi agl'honori, stabili, e Mobili quando non siano confiscati gli saranno pienamente restituiti, e li goderà senza contraditione alcuna.

II. *Restitutione dell'Imperatore.*

II. *Et accio più saldamente possi* stabilirsi la Pace, & l'amicitia Sua Maestà Cesarea, restituirá al *Serenissimo Rè*, e Corona di Suetia le piazze che tiene presidiate nella Pomerania, e nel Mekelburg, e quelle che tiene nell'Holstein, e Slesvvik al Duca d'Holstein Gottorp, dando peró prima gli suoi reversali di non offender, ne vendicarsi, come di sopra s'hà detto, e questo con tutta l'Artiglieria loro propria, Instrumenti di guerra, Mobili d'ogni genere, atti della Cancellaria, & Archivii conforme si trovorno in tempo della presa di esse Piazze, ó si trovano ancora in pronto: La qual evacuatione dourà farsi, eccetto peró di Wollin, Dam, e Greiffenhagen, nello spatio di due settimane (nelle di Pomerania, e Mekelburg) contandosi dal principio delle permute di ratificationi, nel qual tempo ancora Elbinga si restituirà alla Polonia: Wollin poi, Dam, e Greiffenhagen trà due settimane, contandosi dal giorno delle permute, insieme colle Piazze d'Holstein, e Slesvvik, ritirandosi nel medesimo tempo li presidii; e similmente ogni militia dalli Stati, e Provintie appartinenti al Rè, e Regno di Suetia, Duchi di Mekelburg, Holstein, e Slesvvik, nella forma, e modo che sarà accordato trá Generali, e Luogotenenti de gl'Esserciti d'ambe le Parti, e questo nel tempo predetto alla permuta delle ratificationi.

III.

III. *Del resto per lo che toccà alle* cose dell'Imperio, le differenze saranno terminate secondo le leggi dell'Imperio, e dell'Alemagna senza lo strepito dell'armi, & in tutto si starà alli concordati d'Osnabruch, & alle constitutioni dell'Imperio.

XXIII. *Liberatione del li Prigioni.*

XXIII. *Similmente da parte del Serenissimo* Imperatore, e del *Serenissimo Rè di Suetia* li Prigioni di guerra di qualsivoglia stato, e conditione che siano (se non è che avanti il presente trattato habbiamo convenuto altrimente) saranno nel termine di tré settimane dal giorno della ratificatione, rimessi nella pristina libertà, pagando peró gl'officiali loro, le spese fatte, e li debiti per la lor Prigionia: Trà Prigioni devono mettersi, e restituirsi quei che contra lor voglia s'hanno arrollato, lo che di sopra s'hà detto circa la Ranzione, dovrá solo intendersi di Generali, Colonelli, Tenenti Colonelli, e Capitani.

XXIV.

XXIV. *Sarà perpetua Pace, vera Amicitia,* trà il Serenissimo e Potentissimo Principe, e Signor *Carlo Rè* di Suetia, Stati Provintie e Dominii loro situati fuori, e dentro l'Imperio: Et il Serenissimo Principe e Signor Federico Wilhelmo Marchese di Brandeburg Elettore, & Arcicameriere del Sac. Rom. Imperio Confederato dello Polonia, e suo aderente, Stati, Provintie e Dominii d'esso situati dentro, ó fuori del Sacro Romano Imperio di maniera che sinceramente l'uno procurarà l'utilitá e commoditá dell'altro à perpetuità.

II. *Confederation con Principi.*

II. *In quanto alli trattati, e leghe* che corrono trà essi Principi contrahenti, ò con Lighe e tutti li Articoli, Punti, e clausule nel suo pieno vigore in modo peró, che non pregiudichino al presente trattato di Pace.

III.

III. *Sarà una reciproca Amnistia &* oblivione del passato, si che del quanto si e fatto, e commesso fin hora d'hostilità in qualsivoglia luogo, e per qualsisia causa, dentro, ó fuori dell'Imperio Romano, dall'una, ó altra delle Parti, ó loro dependenti, senza riguardo di nissuno sarà affatto messo in oblio, e non lecito à nissuna delle Parti di-

diretto, ò indrettamente, ò sotto pretesto di Via juris aut facti, ò l'una, ò l'altra risfentirsi, ò vendicarsi: E nè à ragion del sopradetto, ne per alcun' altra causa, ò motivo, intentarsi per l'auvenire l'uno all' altro hostilità ò inimicitia ne molestar ò diretto, & indirettamente permetter che siano molestati Ministri, officiali, habitanti, sudditi, ó Stati dell' uno ó dell' altro.

VI.

VI. *Non dourà nè meno pregiudicar* alli sudditi e Vasalli loro, di qualsivoglia stato ó conditione che siano, l'haver servito in consiglio, ó in guerra l'uná, ò l'altra delle parti, e quando alcuno per causa sola di questa guerra havesse perso li suoi beni, sarà stabilito nel medesimo stato in che si trovó immediatamente avanti la guerra circa le dignitá & Immobili: Per lo che tocca alli Mobili quando non fossero ancora stati confiscati, ó per altra via alienati saranno prontamente restituiti, e ne goderanno quieta, e pacificamente: Per tanto agl' Heredi del Signor Marescial di Campo Conte di Kinigsmark, e del General Conte di Wittenberg, saranno puntualmente restituiti tutti i Immobli, che prima della guerra hanno posseduto nelli Dominii di sua Altezza Elettorale in qualsivoglia luogo che siano, per goderli pacificamente in virtù del presente trattato nel modo che gli hanno goduto avanti questa rotura.

Kinigsmark.

XXV.

XXV. *Et acciò che per ragione delle cose* passate non risorga qualche differente, e controversia, la Sacra Real Maestá die Suetia per se, suoi Heredi, e Successori Ré, e Corona di Suetia, & in virtú del presente pacificato rinuntia pienamente, validamente e solennemente alli trattati fatti à Kinigsmark li 17. Genaro 1656. & à quelli di Labiavia conclusi alli 20. di Novemb. 1656. trail Serenissimo Rè di Suetia e sua Altezza Elettorale, & á qualsivoglia altro cócordato fatto speciale ó generale, durante l'ultima guerra di Polonia; Dichiarando per nulli & invalidi tutti gl' Articoli, Punti, conditioni, e clausule d'essi, cassato mediante il presente pacificato ogni loro forza, e vigore: Di modo che in avenire non si dourà pretender, allegar, ò domandar, preteriderà allegarà, ó domandarà alcuna cosa contra sua Serenità Elettorale di Brandéburg, suoi Heredi, Prossimi, Successori, e Provincie d'esso, dovunque siano situate, & in spetie il Ducato di Prussia, membri, e sudditi di esso, ò contra *la Real Maestà*, suoi Successori, Rè, e Corona di Polonia, à ragione delli sopradetti trattati, che hora si dichiarano nulli, & invalidi, & infuturo li Rè, e Corona di Suetia loro Heredi, e Successori nel Regno non vi poteranno pretender ne pretenderanno cosa veruna sotto qualsivoglia pretesto che sia di Successione nella Prussia d'unione ó altro; Per tanto, non hauendosi potuto ancora restituire gl' originali delli sudetti trattati, qui si deuono intender per restituiti, & à perpetuità inceneriti: Si come all' incontro il Serenissimo Elettor di Brandemburg Ducá di Prussia in virtù del presente trattato, irrevocabilmente e solennemente per se, suoi Successori, & Heredi, che saranno; Dichiara che ne lui ne suoi Heredi, ò posterità non pretenderanno mai cosa alcuna contra la Sacra Real Maestà di Suetia, e Rè e Successori sui: nella Corona à ragione delli sopradetti concordati; Mà in oltre sua Serenità Elettorale per se, suoi Heredi, e Successori rinuntia sollennemente ad ogni sopradetto concordato, e trattato, dichiarandoli in virtù del presente pacificato nulli, perpetuamente invalidi senza effetto ne vigor veruno, e per inceneriti.

Rinuntia à qualsivoglia trattati.

XXVI

XXVI. *Il Serenissimo Elettor di Brandemburg* restituirà pienamente alla Sacra Real Maestà, e Corona di Suetia, le Piazze e luoghi che hà occupato nella Pomerania, e quelli che tiene nell' Holstein, e Slesvvik al Signor Principe Duca d'Holstein Gottorp (dando peró prima li suoi reversali di non vindicando) coll' Artiglioria instromenti, & apparecchi di guerra con tutti li Mobili, & atti della Cancellaria, archivi, docométi, e simili nella qualitá che si trovarono quando furono prese, ò rese le Piazze: La qual evacuatione de luoghi, cio e della Pomerania (eccetto Wollin, Dam, e Greiffenhagen) si farà trà due settimane contandosi dal giorno della permuta delle ratificationi, nel qual tempo similmente si restituitá Elbinga Wollin Dam, e Greiffenhagen trà due settimane seguenti (contandosi dal giorno della sopra detta restitutione) con tutti li luoghi, e Piazze dell' Holsteyn e Slesvvik, facendo ritirar li presidii in un medesimo tempo dà quelli e dalle Provintie del Serenissimo Rè di Suetia, e Duca d'Holstein Regente di Sles-

Restituisce Brandenburg le Piazze di Pomerania.

Holstein Slesvvik.

di Slesvvick, nella maniera, e forma che sarà convenuta trà li Generali, e Capi dell' una e l' altra parte, e nel tempo della permuta delle ratificationi, senza però alcun aggravio, ò pregiuditio delli sudetti luoghi, Piazze, ò comunitá da restituirsi, ch' hanno tenuto presidij Elettorali, ò che sono state sotto la giurisditione, ò protettione di sua Altezza Elettorale, ne di nissuno particolare, ch' havesse seguitato il partito di sua Serenitá, ó per qualsivoglia altra cagione, dovendo restar rimesso nelli suoi gradi, beni, feudi, prerogative, e libertà senza limitatione, ne eccetione alcuna.

XXVII. Liberatione delli Prigioni.

XXVII. *Li Prigioni fatti in questa guerra di* qualsivoglio stato, e conditione si douraño rilasciar senza ranzione, (se non è che auanti la sottoscrittione di questo trattato habbiano essi appuntato altrimẽte) nello spatio di trè settimane dal giorno della ratificatione, pagandosi però le spese fatte dalli Officiali per loro sostento, e debiti contratti nella Prigionia. Nel numero delli Prigioni devono mettersi quei che contra voglia hanno portato l'armi al servitio dell' una ò l'altra parte, & in tal conformitá saranno reciprocamente restituiti

XXVIII.

XXVIII. *Trásudaiti: & habitanti dell' una ò* l' altra parte si pagaranno li debiti contratti com' ancora quei delli capi & Officiali, e con puntualità: Caso poi che in quest' ultima guerra fossero state per forza reciprocamente cavate obligationi, ò ricognitioni, si cassano di presente, & annullano à perpetuitá.

XXIX.

XXIX. *Trá sudditi, & habitanti della Real Maestà* di Suetia, e sua Serenità Eletorale di Brandemburg loro Regno, Provintie, Stati, e Dominij tanto situati, co me fuori dell' Imperio, saranno pienamente ristabiliti, e conservati li pristini commercij.

XXX.

XXX. *Caso che li sudditi di sua Serenità Elettorale* havesser o in qualsivoglia modo prima ò durante la guerra depositato, ò trasportato le loro facoltà nelli Stati, e Dominij, e luoghi posseduti sin hora, ò occupati dalla Suetia, devranno esser senza dimora ne subterfugio restituti alli Padroni, se non è, che siano già cionfiscati, & alienati.

XXXI.

XXXI. *Importando molto per l' assodamento* della Pace, che trà li consorti di questa guerra si ristabilisca il commercio, e se bene le differenze, che vertono trà li Serenissimi Rè di Suetia, e di Danimarca, non s'hanno potuto qui commodamente terminare, trattandosi con buona speranza di successo questa materia in Danimarca: Con tutto ciò s'hà conuenuto che il Serenissimo Rè di Dania, Norvegia suoi Regni, e Stati, dopo fatta la Pacè in Danimarca sia compreso nel presente trattato, dimodo che tutto ciò, che si haurà concluso e stabilito trà le due Corone di Suetia, e Danimarca, sperterà alla presente Pace come se vi fosse inserito parola à parola: Salvo però il trattato concluso, ò dà concludersi in Danimarca trà li sudetti due Rè, e Corone.

XXXII. Cessation d' hostilitá.

XXXII. *Cessaranno tutti gl' atti d' hostilità* trà le due parti Principali pacifica ti, e loro confederati, e loro esserciti dal giorno della conclusione, e sottoscrittione della presente Pace, quattro giorni nella Prussia Reale, e Ducale, Pomerania, e Mekelburg dodici giorni doppò, nella Livonia, e Curlandia quatordici, Holstein, e Slesvvik uenti giorni, e nel medesimo giorno in tutti li Stati, e luoghi sudetti saranno ristabilite le negotiationi, traffichi, e commercij, ò corrispondenze di lettere.

Li Generali, e Capi del presidio d'Elbinga in Prussia, com' anco gli Cesarei, & Elettorali in Prussia, e nella Pomeriana subito doppò hauer ricevuto l'intimatione della cessation d'armi, attenderanno à che fino alla finale essecution di Pace non si essiga più hostilmente il sostento della militia, e che le Provintie dove si trova, non venga più del giusto agravata, al qual effetto saranno dalle parti deputati Comissarij, in ordine à prevenir ogni eccesso.

XXXIII. Dimissione delle truppe.

XXXIII. *In somma doppò haversi restituito le* Piazze, saranno licentiate le truppe, e gl' esserciti, che guerreggiano nell Imperio riservandosi quel numero che ciascun giudicarà necessario per la sicurezza de propri Stati.

XXXIV.

XXXIV. *Questi punti d' aggiustamento saranno* ratificati dal Serenissimo Rè e' Republica di Polonia, e suoi confederati da una, & il Serenissimo Rè di Suetia dall' altra, e sono li seguenti.

I.

I. *L' instrumento della presente Pace* sarà sottoscritto, e corroborato con mano, e sigillo delli Signori Commissarij d'ambe

le parti, e dell'Eccellentissimo Signor Legato Mediatore, indi reciprocamente consegnato, e permutato.

II. II. *Il Serenissimo Rè di Polonia* subito doppo la sottoscrittione, e firma delli Commissarij di Polonia, confirmará li sopradetti patti con diploma di ratificatione interponendo la sua assecuratione che dourà, seguire nello spatio di 3. Mesi contandosi dal giorno della sottoscrittione del presente instromento, la ratificatione di Sua Maestà con inserirui intieramente l' instrumento di Pace, secondo la forma cõvenuta trà li Comissarij d'ambe le parti.

III. III. *Il Serenissimo Rè di Suetia ratificarà* con solenne instromento secondo la forma convenuta in nome suo, e della Corona di Suetia, colla sottoscrittione della Serenissima Regina sua Madre, e Signori Administratori del Regno.

IV. IV. *Li Signori de Legati Deputati per* legge dietale della Republica di Polonia Anno 1659. aprovaranno in nome della Republica con sottoscrittione, e sigillo loro questi patti, nella futura da celebrarsi frà tre Mesi.

V. V. *Li diplomi dalla ratificatione tanto* di Sua Maestà come delli Deputati della Republica saranno colla prossima Dieta inserti & incorporati nelle constitutioni, e volume delle leggi di Polonia.

VI. Ratificationi. VI. *L' instrumenti solenni di ratificatione* tanto del Serenissimo Rè come delli Deputati della Republica, douranno nello spatio al più di 3. mesi dopo la sottoscrittione di questo instrumento di Pace esser reciprocamente dalli Comissarij delli parti, nelli confini del Territorio d'Elbinga, e Marienburg, ricevuto per via dell'Eccellentissimo Signor Mediatore dalle parti pacificanti, e poi reciprocamente permutati.

VII. VII. *Che Sua Maestà Cesarea & il* Serenissimo Elettor di Brandemburg, facci nell' istesso tempo consegnar le sue ratificationi.

VIII. VIII. *Che li detti instrumenti di ratificatione* delli Serenissimi Rè, Republica di Polonia, e suoi confederati, siano formati secondo la forma convenuta, per lo che alli titoli, sigillo; & altri requisiti senza mutar ne vocabulo ne lettera alcuna, e reciprocamente permutati.

XXXV. XXXV. *Per render più stabile, e solida* questa Pace, promettono le sopradetti pacificanti, tanto le Principali come le confederate di voler puntualmente quest'accordo, e questa Pace con tutti li suoi Articoli punti, e clausule in essa contenuti, & acciò in auvenire non possi esser violata s'obligano ad una reciproca Garantia, e diffesa: Promettendo fermamente colle presenti succedendo che contra la presente pacificatione, una parte sia per Mare, ò per terra, dall'altra, ò alcuni da più altri attacati, all' hora l' aggressore sarà tenuto per Violatore di questa pace, e scaduto dalli beneficij di essa, nel quale punto l'altre parti dovranno assistere alla parte lesa, nello spatio al più di due Mesi doppo la richiesta fatta d'essa, e proseguire la guerra contra l'Agressore fino à tanto che sia pienamente restabilita la Pace.

Garantia della Pace d'oliva.

II. II. *Caso però che una parte si trovasse* agravata dall' altra con qualche ingiuria notabile, ò alcuni da più altri, senza tutta via forza d'armi, non sarà lecito alla parte lesa di ricorer subito all' armi, má ben si prima dovrà tentarsi un'amicabile aggiustamento, e quando il leso non possa aggiustarsi coll'offensore, dovrà avertirne le altre parti, e di commun consenso inviar una commission Generale alli confini della parte lesa nello spatio di quattro Mesi, per discuter in questo tempo trà Commissarij la difficoltà, e terminarla se sarà possibile nel corso di quattro altri Mesi la più.

III. III. *Quando poi incontrasse* l' offensore esser renitente ad abbracciar li mezzi giusti, che havranno proposto, all'hora sarà lecito all' offesi, doppò una legitima intimatione di guerra, proseguir il suo jus coll' armi, e farli la guerra come s'ha detto.

XXXVI. XXXVI. *Havendo il Serenissimo, e Potentissimo Rè*, è Republica di Polonia, Serenissimo, e Potentissimo Rè di Suetia com anco il Serenissimo Elettor di Brandeburg, per maggior sicurezza della Pace, chiesto che il Serenissimo, e Potentissimo Principe, e Signor *Ludovico XIV. Rè* Christianissimo di Faancia, e di Navara colla dicui interventione è stata promossa la sudetta Pace, trá li Serenissimi Rê, e Serenissimo Elettor di Brandenburg, fosse trà di loro il Garante d'essa, per tanto Sua Maestà Christianissimo conformandosi al loro desiderio, bramando l' osservatione di quèsta Pace con quell' animo sincero con che l'hà procurata, promette per se, e suoi Successori Rè di Francia, & in nome suo l'Illustris-

Meditation di Francia.

Illustrissimo Eccellentissimo Signor Antonio de Lumbres suo Ambasciatore sufficientemente, e Plenipotentiario in ordine à stipulare la detta Garantia, che mantenerà, e diffenderà la perpetua, osservatione, e essecutione di detti patti nel miglior modo che sarà possibile, anche con l'armi qnando l'amicabile non giovi: E quando alcuno di que, che sono, compresi in questa Garantia li violasse, di voler congiunger le sue armi colla parte lesa ad ogni requisitiō sua. Il che acciò più saldamente consti, promette il detto Signor Ambasciatore di Francia di consegnar le ratificationi del suo Rè sopra questa Garantia nel medesimo tempo, che si permuteranno le alrre ratificationi di Pace: Sarà ancora lecito à tutti gli pacificanti di prender la medesima Garantia del Christianissimo, & in rempo della ratificatione, ricercar della medesima Corte altri Prinpi, e Potentati.

XXXVII. *Se alcun Rè, Principe, Republicà ò* Stato Amico, vorrà esser incluso dalli pacificanti nel presente trattato, gli sarà concesso, purche à tal effetto si dichiarino frà sei Mesi, e con consenso delle parti.

In fede e sicurezza di che gl' Ambasciatori. e Commissarij delle parti, unitamente coll'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Ambasciatore Mediatore s' hà formato il presente instrumento di Pace, e questo essemplare é stato sottoscritto dall' Ambasciatore, e Commissario del Serenissimo Elettor di Brandenburg.

Fatto in Oliva li 23. d' Aprile 1660.

A D. Lumbers.

L.S. Johanni d'Overbek Ambasciator e L. S. Commissario Plenipotentiario del Serenissimo Elettore di Brandenburg.

Lorentio Christophoro de Somnitz.

L.S. Ambasciator, e Commissario Plenipotentiario del Serenissimo Elettor di Brandenburg.

L, S. Alberto d'Ostravv Ambasciatore Plenipotentiario del Serenissimo Elettor di Brandenburg.

TRACTATUM

ELSINGORÆ,

Die 9. Decemb. 1659.

INTER

REGEM SVETIÆ,

ET

ORDIN. GENERALIUM FEDERATI BELGII,

SEreniffimi ac Potentiffimi Principis ac Domini, Domini *CAROLI GUSTAVI* Dei Gratia Suecorum Gothorum, Vandalorumque Regis Magni Principis Finlandiæ, Ducis Scaniæ Esthoniæ, Carelie, Bremæ, Verdæ, Stetini, Pomeraniæ, Cassubiæ &c. Loandaliæ &c. Princiqis Rugiæ, Domini Ingriæ & Wismariæ, nec non Comitis palatini Rheni, Bavariæ, Juliaci, Cliviæ & Montium Ducis &c. Regis ac Domini nostri Clementissimi, Regnique Sueciæ Senatores ad hanc Tractationem specialiter deputati, Scheringius Rosenhaen, Consiliarius Cancellariæ, summus prefectus Arcis Holmensis & Judex provincialis Sudermaniæ,

niæ, Engelhohn & Hagen, & Steno Bielke, Amiralis & Consiliarius Admiralitatis, liber Baro in Karpo, Dominus in Geddsholm, Græsoe & Tango: Nec non Celsorum ac Præpotentium, D. D. Ordinum Generalium Fœderati Belgii ad Sacram Regiam Majestaté Sueciæ Deputati Extraordinarii & Plenipotentiarij, Godefridus Slingelant Consiliarius & Assessor Urbis Dordracenæ primarius, Petrus Vogelsangh, Consiliarius & Syndicus Urbis Amstelodami, Petrus de Hubert, à secretis Dominorum Ordinum Zelandiæ, & Wilhelm ab Haren, Griermannus & Toparcha de Bildt, ad Confessam D.D. Ordinum Generalium Deputati, nomine Provinciarum Hollandiæ, zelandiæ, Frisiæque. Notum testatumque facimus. Quandoquidem novissimo Tractatu inter S.R. Sueciæ Majest. ad eum actum constitutos Commissarios & D. D. Ordinum Generalium Fœderati Belgij Legatos, nomine & jussu Dominorum utrinque nostrorum Elbingæ in Prussia die 1. 11. Septembris 1656. concluso, statutum est, quod uterq; Fœderatorum vectigalia aliaque onera in suis respective Regnis, Provinciis ac Ditionibus quas nunc possidet, aut in posterum possessurus est, ad parem circiter modum atque taxam commodabit, prout eo tempore conclusorum ante Fœderum atque annis aliquot id tempus immediate subsequentibus constituta fuerant, atque accontingat, certas ob si causas urgente necessitate, nova majora, gravioraque vectigalia in alterutrius Fæderati Ditionibus imponenda esse, quod tum eo casu majus graviusq; á Fœderato aut ejus subditis nō exigetur, quam ipsi proprii Incolæ aut subditi pendant, atque cum futuris temporibus super vero ac genuino sensu predictorum verborum varia dubia exoriri ac controversiæ moveri possint; Primo videlicet, an dicto casu existente, stipulata ac promissa æqualitas inter Confœderatos eorumque subditos ac proprios subjectos intelligenda sit de omnimoda æqualitate respectu totius vectigalis sine distinctione, idque tam ratione onerum quæ ante conclusionem præfatorum Tractatuum constituta, quam eorum quæ postmodum specialibus de causis & urgente necessitate introducta fuerunt, vel post hac introducentur, an ea potius applicanda veniant dictis novis oneribus ac vectigalium augmentis: Deinde si dicta æqualitas de novis solummodo oneribus ac vectigalium augmentis intelligenda sit, à quo præcisè tempore ejus ratio inchoanda.

Quocirca ad præcavendas omnes ejusmodi controversias, omnemq; occasionem litis imposterum præcedendam, ad elucidationem uberioremque explicationem prædicti Tractatus Elbingensis nomine Dominorum utrinque nostrorum, ac vigore potestatis ab iisdem acceptæ sequenti ratione convenimus.

Ac primo quidem declaramus, quòd sæpè dicta æqualitas, de novis solummodo vectigalibus & teloneorum augmentis post annum 1640. introductis intelligi, iisdemque duntaxat applicari debebat.

Quandoquidem autem in Suetia jam ante annum 1640, aliquot proxime insequentibus annis varia inæqualitas tam ratione mercium cum discrimine subditorum Sueciæ ac Peregrinorum essent, quam ratione Nauium quibus vehebantur cum discrimine inter Suecicas ac Peregrinas Naves insolvendis vectigalibus ac oneribus usu receptum fuit, sed tandem per certam circa victigalia constitutionem die 8, Decembris 1645. in Suecia itidem promulgatam gravibus de causis, omnis vectigalium impositionum & aliorum onerum inæqualitas ante dictum annum 1640. & postea ali quo tempore observata ratione mercium cum discrimine subditorum Sueciæ an Exterorum essent, sublata fuit, & altera illa inæqualitas in solvendis vectigalibus inter bona & mercimonia ratione Navium quibus vehebantur cum discrimine inter Suecieas ac Peregrinas sola huc usque usu retenta & observata fuit, id circo Incolæ ac subditi Uniti Belgij Provinciarum imposterum dictæ inæqualitati ratione mercium cum discrimine subditorum Sueciæ an Exterorum sint, nullo modo, neque indirecte, neque in accessu, neque in reditu, subjecti erunt, sed inequalitati isti quo ad Naves solum modo subjecti manebunt.

Quantum ergo attinet ad bona & mercimonia, quæ in Sueciam invehebantur, eorum ratione dicta inæqualitas quoad Naves observabitur secundum dispositionem secundi articuli memoratæ Constitutionis; de anno 1645. ac proinde de omnibus bonis ac mercimoniis videlicet halecibus; sale, aromnios, pannis cujus cunque conditionis, ac generatim omnibus & sin-

1669 nel libro sexto

qualis mercibus pro quolibet centum integer Ducatus exigi potest
Actum Elsinore die 5. Decembris 1659. Subsignatum

J. Angeland.
P. Vergelang.
P. de Hugbers.
W. v. Haren.